



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE-ARCHITETTURA E AMBIENTALE



Dottorato di Ricerca in Ingegneria civile, edile-architettura, ambientale

XXXII ciclo

CURRICULUM INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA

Titolo della tesi

LO SPAZIO PUBBLICO, NUOVE DIMENSIONI

Modelli Evolutivi Contemporanei

SSD ICAR/20 TECNICA E PIANIFICAZIONE URBANISTICA



Dottorando

Ing. Quirino Crosta

Relatore Prof. Donato Di Ludovico

Correlatrice Prof.ssa Rita Salvatore

Coordinatore del corso

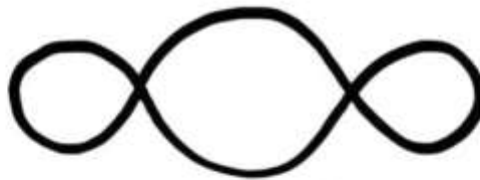
Prof. Marcello Di Risio



A.A. 2019/2020

*L'esperienza spaziale propria dell'architettura
si prolunga nella città, nelle strade e nelle piazze,
nei vicoli e nei parchi, negli stadi e nei giardini,
dovunque l'opera dell'uomo ha limitato dei vuoti,
ha cioè creato degli spazi racchiusi.*

Bruno Zevi, *Saper vedere l'architettura*, 1948



Terzo Paradiso - Terza Volta

Terzo Paradiso, Fondazione Pistoletto

Indice

<i>Presentazione</i>	9
<i>Presentation, thesis summary</i>	12
CAPITOLO 1 Lo spazio pubblico, un'indagine ricognitiva	16
1.1 Introduzione.....	16
1.2 Lo Spazio Pubblico nei periodi storici: una sintetica analisi della sua evoluzione	20
1.2.1 Evoluzione della Sfera pubblica.....	34
1.2.1.1 Una prima sintesi: la sfera pubblica e la crisi contemporanea	41
1.2.1.2 Il ruolo della pedagogia	44
1.2.2 Spazi pubblici ed etiche della pianificazione	48
1.3 La classificazione tradizionale degli spazi pubblici	52
1.3.1 Tassonomia dello spazio pubblico.....	59
1.4 Il quadro normativo italiano: contesto storico e introduzione degli standard ...	62
1.4.1 La Legge Ponte e gli Standard Urbanistici	69
1.4.2 Proporzionamento degli Standard urbanistici e Dimensionamento del piano: la matrice del piano	72
1.4.3 L'innovazione del Piano dei servizi: piano regolatore delle politiche e degli spazi pubblici.....	74
1.4.3.1 Criteri orientativi per i Piani dei servizi	75
1.5 Le Carte, le Convenzioni e i Patti.....	79
1.5.1 Le Carte INU	81
1.5.2 Le Carte del Restauro	83
1.5.3 Le Carte Internazionali	84
1.5.4 Le Carte di Atene	85
1.6 Spazio pubblico: una componente del Patrimonio Culturale	87
1.6.1 Patrimonio Culturale, Bene Culturale e Spazi Pubblici.....	88
1.6.2 La Costituzione	89
1.6.3 Fruizione, valorizzazione e gestione dei beni culturali.....	91
1.6.4 Materiale e Immateriale, nuovi paradigmi per lo spazio pubblico	93
1.6.5 Lo spazio pubblico nella città storica	95
1.6.5.1 Principi per la tutela dello spazio pubblico	97
1.7 <i>Tra Spazio e luogo: una questione di identità</i>	99
1.7.1 Spazio, luogo, identità	100

1.8 I bisogni della società contemporanea	105
1.8.1 Il ruolo della partecipazione: funzione sociale e soluzione metodologica.....	109
1.9 Lo Spazio pubblico contemporaneo: analisi dei casi studio.....	113
1.9.1 Trasformazione del sistema degli spazi pubblici nel caso dell'Aquila al tempo del sisma 2009.....	114
1.9.1.1 Sette Spazi Pubblici Aquilani	125
1.9.1.2 Gli spazi pubblici ante sisma	138
1.9.1.3 6 aprile 2009: gli spazi pubblici nell'emergenza.....	140
1.9.1.4 La ricostruzione: l'accelerazione impressa su società e spazi pubblici nel post sisma.....	146
1.9.1.5 La lezione dell'Aquila: criticità e buone prassi	152
1.9.2 Le schede e dimensione comparativa dello spazio pubblico	163
1.9.2.1 La scheda tipo degli Spazi Pubblici	165
Città_ titolo _ nome dello spazio.....	166
1.9.2.2 Casi studio: lettura critica e relazioni	176
1.10 Aspetti critici dello Spazio Pubblico Contemporaneo	196
1.10.1 Crisi dello spazio pubblico	196
1.10.2 Mutazioni del Diritto alla Città	197
1.10.3 Critica degli Standard Urbanistici.....	200
1.10.4 Pubblico vs Privato: gli strumenti di gestione degli spazi pubblici contemporanei.....	204
1.11 Conclusioni	206
CAPITOLO 2 Le nuove dimensioni dello Spazio Pubblico	211
2.1 Introduzione	211
2.2 Mutamenti e innovazioni dello spazio pubblico	214
2.2.2 Dimensioni contemporanee dello spazio pubblico.....	216
2.2.2.1 Dualità dello spazio pubblico	220
2.2.2.2 Multifunzionalità dello spazio pubblico	224
2.2.2.3 Temporaneità e spazio collettivo	227
2.2.2.4 Inclusione dello spazio pubblico	231
2.2.2.5 Sicurezza dello spazio pubblico.....	234
2.2.2.6 Tecnologia nello spazio pubblico	237
2.2.2.7 Ambiente, una dimensione ecologica dello spazio pubblico	240
2.2.2.8 Scalarità, dimensioni a confronto	244

2.2.3 Nuovi diritti di cittadinanza e paradigmi di città contemporanee	246
2.2.4 Nuove Dimensioni degli Spazi Pubblici e modelli contemporanei di Città	248
2.3 Verso una nuova classificazione dello spazio pubblico.....	254
2.4 Evoluzione degli strumenti urbanistici per la pianificazione progettazione e gestione degli Spazi Pubblici	260
2.4.1 Gli Spazi Pubblici nella pianificazione contemporanea	260
2.4.2 Urbanistica consensuale.....	263
2.4.3 Progetto urbanistico, dotazioni e prestazioni	265
2.5 Conclusioni	275
CAPITOLO 3 Il progetto degli spazi pubblici contemporanei.....	279
3.1 Introduzione	279
3.2 Pianificazione e Progettazione degli Spazi pubblici della città contemporanea	282
3.3 Un TOOLKIT per la progettazione e la gestione degli spazi pubblici della città contemporanea.....	285
3.3.1 Il TOOLKIT: Dimensioni, Dotazioni, Prestazioni.....	286
3.3.2 Il TOOLKIT: strumenti urbanistici per la realizzazione e la gestione degli Spazi Pubblici.....	303
3.3.3 Il TOOLKIT: tabella applicativa.....	307
3.4 L'applicazione sperimentazione del Toolkit al caso studio dell'Aquila post-sisma.	311
3.5 Nuove prospettive dopo il Toolkit.....	330
3.5.1 Manifesto per lo spazio pubblico contemporaneo	334
3.6 Conclusioni	338
Conclusioni generali	342
Bibliografia	345
APPENDICE DOCUMENTALE	360

Presentazione

Il programma di ricerca che viene sviluppato nel corso di questo lavoro parte dall'idea di spazio pubblico, quali le direzioni di analisi possibili nella contemporaneità, rispetto al passato e agli strumenti urbanistici. Esso si articola in tre fasi che corrispondono ai tre capitoli in cui è suddiviso il testo e ai tre anni del dottorato: viene affrontato il tema dello spazio pubblico aperto, secondo le definizioni fondamentali, l'evoluzione storico-culturale, le norme nazionali, i casi studio ed i caratteri distintivi emergenti, l'analisi delle mutazioni e delle innovazioni rilevate, i conseguenti modelli evolutivi possibili, nuovi paradigmi e nuovi strumenti per la comprensione e l'interpretazione dello spazio pubblico contemporaneo, in relazione alle azioni di piano, per un'applicazione sperimentale dei risultati elaborati.

La tesi che si intende dimostrare ritiene possibile agire il governo e la gestione dell'armatura pubblica urbana, costituita dal sistema di spazi pubblici, e per estensione dell'intera città pubblica, attraverso un tool-kit di nuovi strumenti urbanistici, costruito sul riconoscimento di nuove dimensioni di spazio pubblico, nuovi diritti di cittadinanza e dunque nuove dotazioni e prestazioni urbanistiche. Nel corso della trattazione viene approfondito il nesso di collegamento fra gli uni e le altre. Si intende dimostrare inoltre l'effettiva utilità ed efficacia di una nuova metodologia in cui il progetto dello spazio pubblico, la sua gestione, manutenzione e monitoraggio siano parte integrante del piano urbanistico, costituendo un processo permanente e dinamico di gestione e governo della città contemporanea. Da una riflessione preliminare, possiamo dire che gli spazi ad uso pubblico non possono essere più considerati una componente fissa e stabile del piano e del progetto urbanistico. Il loro carattere temporaneo e flessibile, rende il loro uso contemporaneamente pubblico e privato; ne associa significati diversi e conflittuali a seconda dei gruppi sociali che li utilizzano. È necessario allora proporre spazi, o sistemi gli spazi, che rispondano ad una adeguata diversificazione dei costumi culturali e delle abitudini di vita dei cittadini; costruire e gestire spazi di prossimità, mobilitando la loro dimensione temporale, articularli con spazi comuni, coinvolgendo tanto gli attori pubblici quanto quelli privati.

Un tema collegato riguarda la sicurezza di questi spazi. Riguarda l'analisi delle pericolosità di origine naturale e antropogenica, senza confonderla con quella di origine sociale legata al crimine: ci saranno dei passaggi fondamentali su questo tema ed un focus particolare sul caso studio della città dell'Aquila, in relazione alle trasformazioni prodotte sulla città e sul sistema di spazi pubblici dopo il sisma del 6 aprile 2009. In tema di pericolosità, derivata da fenomeni fisici naturali violenti, oggi si stanno producendo numerosi piani settoriali. Quando le pericolosità interessano l'insediamento, cioè l'elemento vulnerabile, diventano rischi. È un compito della progettazione urbanistica quello di progettare il sistema degli spazi di uso pubblico per ridurre più possibile tali rischi: configurare strade, piazze, servizi pubblici per rispondere efficacemente ad eventi calamitosi naturali e non, durante l'evento e in particolare in fase di prevenzione. Questi rischi potenziali esigono che le città vengano riorganizzate secondo principi di base, legati alla prevenzione. Tali criteri devono venir considerati necessariamente nel progetto urbanistico e questo obiettivo coinvolge prima di tutto il disegno degli spazi di uso pubblico, sia essi di proprietà pubblica che privata. Infatti, il comportamento di una società durante e dopo un disastro è direttamente connesso all'uso

degli spazi e in particolare di quelli pubblici. Il metodo seguito durante il percorso di ricerca si basa sulla ricognizione in letteratura, l'analisi di casi studio internazionali significativi, la loro sintesi attraverso una rilettura comparata. In buona sostanza, il metodo storico-critico analitico fornisce le conoscenze interdisciplinari e trans-scalari da cui desumere un metodo di progetto e gestione innovativo. Il fine, come già preannunciato, è integrare l'attuale approccio parametrico-quantitativo di progettazione degli spazi pubblici con uno qualitativo, basato sull'acquisizione di conoscenze ulteriori e condivise: integrare nel processo progettuale del piano quelle informazioni difficilmente misurabili o parametrizzabili, ma anche quei dati e quegli strumenti ad oggi esterni al metodo proprio del dimensionamento. Nel primo capitolo definiremo il concetto di spazio pubblico, come oggetto di ricerca, attraverso un'indagine ricognitiva dei temi e delle fonti correlati allo spazio pubblico. Temi e fonti sono selezionati criticamente sulla base degli aspetti che dello spazio pubblico si intendono approfondire. Gli spazi pubblici sono l'ossatura portante della città contemporanea, ma il modello urbanistico su cui essa si fonda è entrato in crisi: né lo zoning, né gli standard urbanistici sono più in grado, da soli, di interpretare il modello sociale contemporaneo; per questo nella ricerca si porterà avanti un'idea complessa di città, che trova nell'urbanistica la disciplina di sintesi. Una sintesi di differenti temi disciplinari e trans-scalari che dovranno poi accordarsi nella forma del piano e del progetto. In questo percorso sarà fondamentale approfondire l'indagine socio-culturale, attraverso la storia e le discipline proprie delle scienze umane.

Nel primo capitolo temi e fonti verranno ricondotti ad una lettura organica con quello dello spazio pubblico e di quest'ultimo si procederà a comporre un quadro teorico di riferimento, iniziando da alcune definizioni chiave: le dimensioni tradizionali e quelle contemporanee, i concetti di pubblico e privato, i modelli sociali ed i modelli urbani di sviluppo che co-determinano l'immagine della città, la lunga stagione normativa, il patrimonio culturale materiale e immateriale, il paesaggio, l'identità sociale/culturale/individuale/collettiva, la partecipazione e l'inclusione, l'accessibilità, la tecnologia, la sicurezza, la prevenzione, la formalità e l'informalità, i servizi, le dotazioni e le prestazioni. Infine i casi studio: vengono analizzati alcuni spazi pubblici, campionati in alcuni Paesi del mondo, in ragione della loro singolarità di alcuni elementi innovativi che li caratterizzano.

Nel secondo capitolo, il programma della ricerca arriva a definire nuovi concetti: quelli delle nuove dimensioni dello spazio pubblico, ovvero i paradigmi contemporanei attraverso cui lo spazio pubblico assume una funzione, un ruolo, una forma all'interno del sistema urbano e prima ancora all'interno del disegno urbanistico. E tanto sono correlati e interdipendenti i nuovi paradigmi con lo spazio pubblico contemporaneo che si arriva ad elaborare una nuova classificazione di spazi pubblici. Non più unicamente riconoscibili nelle strade e nelle piazze originarie, ma anche nelle loro funzioni e tipologie più recenti. E non solo: su tutti possono considerarsi aggiunte innovative anche usi e dotazioni non necessariamente previsti dal sistema normativo e pianificatorio locale, ma frutto di interventi ritenuti necessari e conseguenti alle nuove istanze sociali, culturali, economiche, ambientali e tecnologiche.

Dalla loro lettura, viene aggiornato il glossario iniziale, costruendo un lemmario urbanistico. Si inizia così a comporre la base di una filiera di indicatori.

Il terzo capitolo, facendo sintesi dei primi due, affronta la questione dei nuovi modelli e delle nuove tecniche con cui progettare, gestire e fruire gli spazi pubblici. Elementi centrali di quest'ultima fase della ricerca sono l'elaborazione di un prontuario di strumenti di valutazione e progettazione, necessari al piano per comporre un progetto condiviso con la comunità e consapevole delle necessità incipienti; l'orientamento del progetto scaturisce dal tool kit e dagli indici elaborati sulla base dei nuovi diritti di cittadinanza, discesi a loro volta dall'elaborazione di comunità di un lessico della *crisi* e del *possibile*, ovvero delle criticità, dei bisogni, delle fragilità e delle vulnerabilità -sociali e territoriali- che emergono dalla sfera pubblica e che *possono* essere integrate nel piano e nel progetto per essere ascoltate e soccorse. Seguirà la sperimentazione su un sistema di spazi pubblici, e chiuderemo con la formulazione di un nuovo manifesto per la città contemporanea ed i suoi spazi pubblici.

L'elaborazione di un prontuario di strumenti integrativi per la progettazione/gestione dello spazio pubblico, storico o nuovo, vincolato o libero, formale o informale, servirà all'applicazione dello stesso (e dei principi generali di indirizzo progettuale/gestionale). L'applicazione sperimentale avrà lo scopo di esemplificarne l'uso e verificarne l'efficacia, nella prospettiva di poter individuare punti di ulteriore approfondimento, sia sotto il profilo operativo che normativo.



Figura 1, porto turistico a Golfo Aranci, OT, Sardegna: lo spazio del molo assolve funzioni logistiche, ricettive, ricreative, identitarie. (fonte: l'autore)

Presentation, thesis summary

The research programme developed in the course of this work starts from the idea of public space, such as the possible directions of analysis in the contemporary world, with respect to the past and urban planning tools. It is divided into three phases that correspond to the three chapters into which the text is divided and to the three years of the PhD: the theme of open public space is dealt with, according to fundamental definitions, historical-cultural evolution, national norms, case studies and emerging distinctive features, the analysis of mutations and innovations detected, the consequent possible evolutionary models, new paradigms and new tools for understanding and interpreting contemporary public space, in relation to plan actions, for an experimental application of the results elaborated.

The thesis to be demonstrated considers it possible to act the government and management of the urban public armour, constituted by the system of public spaces, and by extension of the entire public city, through a tool-kit of new urban planning tools, built on the recognition of new dimensions of public space, new rights of citizenship and therefore new urban endowments and performances. In the course of the discussion, the link between the two is deepened. It is also intended to demonstrate the actual usefulness and effectiveness of a new methodology in which the design of the public space, its management, maintenance and monitoring are an integral part of the urban plan, constituting a permanent and dynamic process of management and governance of the contemporary city. From a preliminary reflection, we can say that spaces for public use can no longer be considered a fixed and stable component of the urban plan and project. Their temporary and flexible character makes their use both public and private at the same time; they associate different and conflicting meanings according to the social groups that use them. It is therefore necessary to propose spaces, or systems of spaces, that respond to an adequate diversification of cultural customs and life habits of citizens; build and manage spaces of proximity, mobilizing their temporal dimension, articulate them with common spaces, involving both public and private actors.

A related theme concerns the security of these spaces. It concerns the analysis of the dangers of natural and anthropogenic origin, without confusing it with that of social origin linked to crime: there will be some fundamental passages on this theme and a particular focus on the case study of the city of L'Aquila, in relation to the transformations produced on the city and on the system of public spaces after the earthquake of 6th April 2009. On the subject of dangerousness, derived from violent natural physical phenomena, today numerous sectoral plans are being produced. When dangerousness affects the settlement, i.e. the vulnerable element, it becomes a risk. It is a task of urban planning to design the system of public spaces to reduce these risks as much as possible: configure streets, squares, public services to respond effectively to natural and non-natural calamitous events during the event and in particular in the prevention phase. These potential risks require cities to be reorganised according to basic principles linked to prevention. These criteria must necessarily be considered in the urban planning project and this objective involves first of all the design of spaces for public use, both public and private property. In fact, the behaviour of a society during and after a disaster is directly related to the use of spaces and in particular

public spaces. The method followed during the research path is based on the reconnaissance in literature, the analysis of significant international case studies, their synthesis through a comparative re-reading. In essence, the historical-critical analytical method provides the interdisciplinary and transcalarial knowledge from which to deduce an innovative design and management method. The aim, as already announced, is to integrate the current parametric-quantitative approach to the design of public spaces with a qualitative one, based on the acquisition of further and shared knowledge: to integrate in the design process of the plan those information that are difficult to measure or parameterize, but also those data and tools that are currently external to the method of dimensioning.

In the first chapter we will define the concept of public space, as a research object, through a reconnaissance investigation of themes and sources related to public space. Themes and sources are critically selected on the basis of the aspects of public space that are intended to be explored in depth. Public spaces are the backbone of the contemporary city, but the urban planning model on which it is based has entered a crisis: neither zoning, nor urban planning standards are better able, on their own, to interpret the contemporary social model; for this reason, the research will carry forward a complex idea of the city, which finds in urban planning the discipline of synthesis. A synthesis of different disciplinary and transcalarial themes that will then have to agree in the form of the plan and the project. In this path it will be fundamental to deepen the socio-cultural investigation, through the history and disciplines of the humanities.

In the first chapter, themes and sources will be brought back to an organic reading with that of the public space and the latter will proceed to compose a theoretical framework of reference, starting from some key definitions: traditional and contemporary dimensions, public and private concepts, social models and urban development models that co-determine the image of the city, the long normative season, material and immaterial cultural heritage, landscape, social/cultural/individual/collective identity, participation and inclusion, accessibility, technology, security, prevention, formality and informality, services, facilities and services. Finally, the case studies: some public spaces, sampled in some countries of the world, are analyzed because of the singularity of some innovative elements that characterize them.

In the second chapter, the research programme goes so far as to define new concepts: those of the new dimensions of public space, i.e. the contemporary paradigms through which public space takes on a function, a role, a form within the urban system and before that within urban design. And so much are the new paradigms correlated and interdependent with contemporary public space that a new classification of public spaces is being developed. No longer recognizable only in their original streets and squares, but also in their more recent functions and typologies. And that's not all: innovative additions can also be considered innovative uses and equipment not necessarily provided for by the local regulatory and planning system, but the result of interventions considered necessary and consequent to the new social, cultural, economic, environmental and technological requirements. From their reading, the initial glossary is updated, building an urbanistic lemmary. In this way we begin to compose the basis of a chain of indicators.

The third chapter, summarising the first two, deals with the issue of new models and new techniques for designing, managing and using public spaces. Central elements of this last phase of research are the elaboration of a handbook of evaluation and planning tools, necessary for the plan to compose a project shared with the community and aware of the incipient needs; the orientation of the project stems from the tool kit and indexes elaborated on the basis of the new rights of citizenship, which in turn stem from the elaboration by communities of a lexicon of the crisis and the possible, i.e. the critical issues, needs, fragilities and vulnerabilities -social and territorial- that emerge from the public sphere and that can be integrated into the plan and the project in order to be listened to and rescued. The experimentation on a system of public spaces will follow, and we will close with the formulation of a new manifesto for the contemporary city and its public spaces.

The elaboration of a handbook of integrative tools for the design/management of public space, historical or new, constrained or free, formal or informal, will serve the application of the same (and the general principles of design/management). The experimental application will have the purpose of exemplifying its use and verifying its effectiveness, with a view to identifying points for further study, both from an operational and regulatory point of view.

La città non è un insieme di case. La città è la casa di una società, di una comunità.

Edoardo Salzano, *Fondamenti di Urbanistica*, 1998



Figura 2: Pagliare di Sassa, L'Aquila. (fonte: Stefano Mont-Gibers)

CAPITOLO 1 Lo spazio pubblico, un'indagine ricognitiva

1.1 Introduzione.

In questo primo capitolo, l'obiettivo sarà un'indagine ricognitiva intorno al tema centrale dello spazio pubblico, allargando poi il campo di ricerca ai temi di maggiore sensibilità, come indicati nell'indice. La metodologia che seguiremo, consiste nell'enucleare il concetto base di spazio pubblico, a cui poi collegare quello di sfera pubblica, comprendere le relazioni ed i significati fra i due e comporre così il quadro di riferimento dell'intero lavoro. Da questo punto, procederemo trattando i concetti fondamentali e concatenati che discendono dalle definizioni di spazio e sfera pubblica, perché sono strettamente correlati e cosa la loro correlazione produce: tassonomia dello spazio pubblico e classificazione tradizionale; apparato socio-culturale, da cui prendono corpo il quadro normativo nazionale ed internazionale, i principali riferimenti tecnico-urbanistici e il trinomio spazio-identità-luogo. Ciò indagato ed approfondito, ricavati gli elementi fondamentali per proseguire il nostro lavoro, affronteremo l'analisi dei casi studio e da essi una sintesi che ci consentirà di chiudere questa prima parte per passare poi al capitolo successivo.

Il percorso di ricerca si imposta su alcuni concetti fondamentali (fig.3), tutti circostanziati e pertinenti allo spazio pubblico: sfera pubblica che definisce il perimetro di indagine; il diritto, che si le norme, dal riconoscimento, da parte della società, di quei diritti come valori e regole; la democrazia come metodo di governo e come finalità della costruzione dello spazio pubblico; luoghi ed identità, come testimonianza di cultura; beni, nelle differenti categorie, come oggetto materiale su cui contrattare ed esercitare l'agito politico e su cui fondare lo spazio pubblico; infine le prestazioni, intese come nuovi traguardi da rinnovare ad ogni cambiamento e trasformazione di quella società che le ha voluti e di quel modello sociale da cui sono scaturite. Le prestazioni affiancano ed integrano gli standard, che devono mantenere il ruolo di garanzia per la tenuta di quei diritti, elaborati all'interno di quel modello sociale di sviluppo, all'interno di uno spazio fisico, condiviso, nell'organismo complesso della città. *Ubi societas, ibi ius.*



Figura 3: componenti concettuali del significato di spazio pubblico; per le rispettive definizioni si rimanda al glossario. (fonte: l'autore)

Come già enunciato nel titolo della tesi, emerge il tema delle dimensioni interpretative di gestione e controllo dei processi di creazione e trasformazione. In questo primo capitolo, lo spazio pubblico verrà analizzato secondo i suoi paradigmi tradizionali, ovvero forma, funzione, tipo e percezione. Dallo studio e dalla comprensione di alcuni casi studio emblematici, il lavoro di ricerca estrae quegli elementi inediti, innovativi o celati che consentono invece una attualizzazione del concetto stesso di spazio pubblico (fig.4).



Figura 4: fasi di sviluppo del capitolo 1 (fonte: l'autore)

Il grafico in figura 5 rappresenta la mappa concettuale del lavoro che si intende seguire, e riporta la mappa concettuale che verrà seguita nell'intero sviluppo della ricerca (fig.5): la descriviamo brevemente. Nella prima parte, ovvero nella fase di redazione del capitolo 1, verranno sviluppati i seguenti punti: dalle definizioni fondamentali e dall'evoluzione storico-urbanistica dello spazio pubblico, viene illustrata la classificazione tradizionale dello spazio pubblico; segue un approfondimento nel campo normativo e delle carte, convenzioni e patti internazionali che toccano il tema degli spazi pubblici; da questo passaggio, prendiamo a riferimento il tema del patrimonio culturale e delle sue relazioni con gli spazi pubblici, come luoghi e come manifestazioni di identità, da cui leggere i bisogni sociali emergenti; vengono infine analizzati 18 casi studio, con un particolare approfondimento su quello della città dell'Aquila, considerato emblematico fra tutti nell'ultima decade: L'Aquila rappresenta un unicum, non solo nella sua forma urbis e nella sua evoluzione storica, ma soprattutto in relazione alle vicende che ne hanno innescato le trasformazioni profonde e le prospettive possibili; dalla lettura critica dei casi studio, vengono sintetizzati gli aspetti critici e quelli innovativi contemporanei che testimoniano alcune significative mutazioni nello spazio pubblico, mutazioni che a loro volta testimoniano la crisi della sfera pubblica, dello spazio pubblico e dei loro prodotti: la crisi degli standard e degli strumenti urbanistici convenzionali. Nella seconda parte, fase che corrisponde allo sviluppo del capitolo 2, riprendendo gli aspetti critici ed innovativi sintetizzati dalla lettura critica dei casi e della letteratura scientifica, vengono definite le nuove dimensioni ed i nuovi diritti alla città, emergenti dalla sfera pubblica contemporanea.

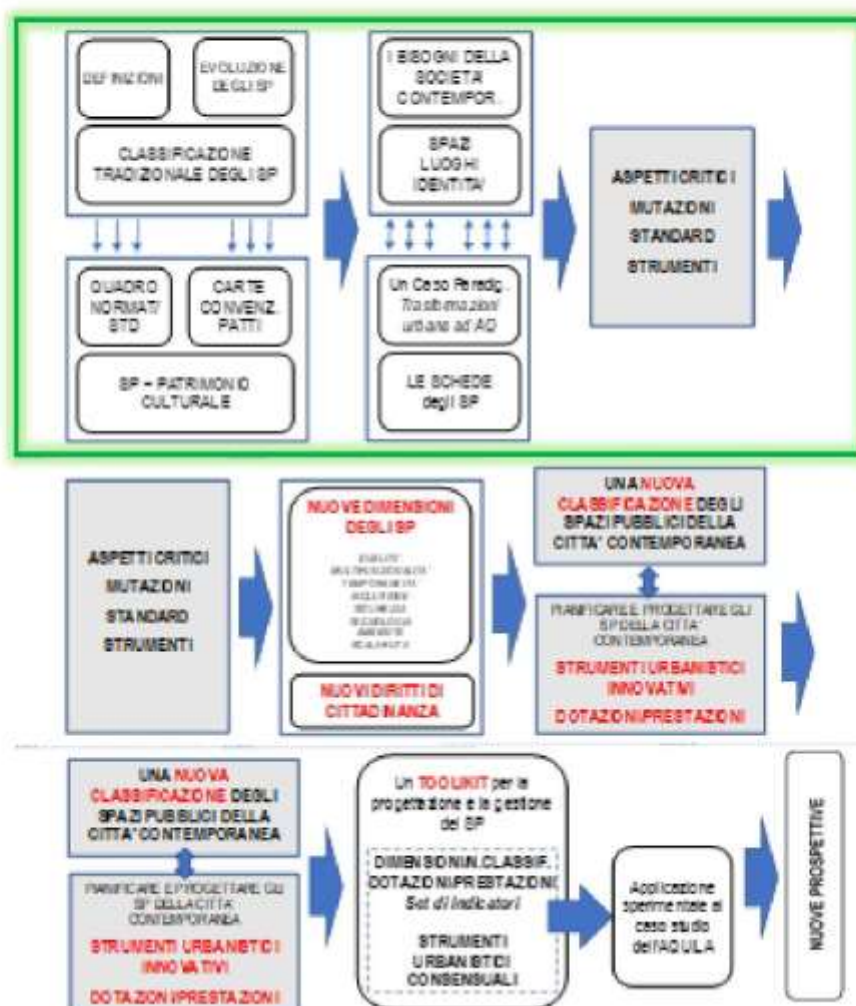


Figura 5: mappa concettuale dello sviluppo della ricerca, divisa per fasi: una per ciascun capitolo (fonte: l'autore)

Definita la metodologia di cui sopra, enucleati i passaggi fondamentali dello sviluppo del lavoro come nella figura 4, il capitolo 1 si articolerà nei seguenti passaggi:

- I. elaborazione critica dell'evoluzione storica dello spazio pubblico: come e quando nasce, quali sono le fasi fondamentali della sua evoluzione nel corso della storia occidentale;
- II. elaborazione critica del concetto di sfera pubblica: definiremo le coordinate temporali necessarie ad ipotizzare la nascita del concetto di sfera pubblica nel

- pensiero moderno e ne analizzeremo i passaggi culturali fondamentali;
- III. classificazione e categorizzazione possibile dello spazio pubblico: dalla relazione fra spazio e sfera pubblica, quali sono stati i principali contributi presenti nella letteratura scientifica e quale elaborazione critica ne faremo;
 - IV. quadro socio-culturale: contestualizzazione normativa nazionale: ripercorreremo in maniera critica l'evoluzione giurisprudenziale che nel corso del XX secolo ha prodotto le principali norme che hanno influito direttamente e indirettamente sullo spazio pubblico: dalla legge urbanistica nazionale alle recenti norme regionali;
 - V. lettura circostanziata e mirata sullo spazio pubblico delle principali Carte internazionali;
 - VI. spazio pubblico e patrimonio culturale: approfondiremo la relazione e ne daremo una nostra precisa interpretazione, alla luce dei contenuti principali e delle principali tematiche emergenti;
 - VII. spazio pubblico, patrimonio tangibile ed intangibile, fruizione – valorizzazione – gestione nella città storica;
 - VIII. spazio, tempo e cultura, ovvero ciò che viene identificato come uno spazio fisico utile alla società, un particolare tipo di processo culturale il riconoscimento e legatura: verrà definito il processo generativo che lega spazio – identità – luogo;
 - IX. partecipazione come azione di parte esercitata dalla comunità, arricchisce la sfera pubblica di nuovo materiale: il dibattito ed il dialogo locale si specificano nell'individuazione di bisogni, ovvero esigenze che devono essere in qualche modo raccolte;
 - X. spazio pubblico contemporaneo: definito prima attraverso una ricostruzione socio culturale e dopo attraverso un'indagine ricognitiva di casi studio fondamentali ed emblematici;
 - XI. la sintesi che ne consegue: nuovo scenario, la contemporaneità dello spazio e della sfera pubblica, inizialmente analizzati solo attraverso la letteratura scientifica storica, ci manifesta non solo la loro crisi ma anche quella degli strumenti normativi vigenti;
 - XII. dalla lettura critica dei casi studio rintracceremo le mutazioni indotte sugli spazi pubblici contemporanei e della crisi della sfera e dello spazio pubblico risaliremo alle ragioni della crisi degli standard urbanistici e degli strumenti tradizionali;
 - XIII. attraverso le conclusioni, riporteremo i risultati ottenuti.

Questo il senso che intendiamo spiegare: dato un tema, definiti i confini entro cui lavorare, verificata o confutata l'ipotesi iniziale attraverso un esame di realtà rappresentato da casi studio, si ricomponne il quadro contemporaneo entro cui leggere del tema dato, per comporre alla fine un prontuario urbanistico operativo ed inclusivo. È in effetti un paradigma metodologico postmoderno quello che si intende adoperare in questo primo capitolo, la cui sotto-tesi è a tutti gli effetti sovrapponibile al pensiero del primo Wittgenstein: i termini-limite del nostro percorso, definiscono i confini del nostro spazio di ricerca nella prospettiva di strutturare un percorso ulteriore che porti alla composizione di nuovi strumenti di lavoro, di lettura, di codifica, di gestione e progettazione.

1.2 Lo Spazio Pubblico nei periodi storici: una sintetica analisi della sua evoluzione

Lo spazio pubblico esprime pienamente la cultura sociale, politica ed etica che l'ha generato: dall'agorà greca, perno polifunzionale della polis e scenario della democrazia, al foro romano, archetipo della piazza italiana; dalle piazze tripartite medievali (politica, religiosa, mercantile) a quelle prospettiche del Rinascimento, fino alle piazze effimere e scenografiche del Barocco. In una visione unitaria dello spazio, ricordiamo la coerenza e l'interdipendenza che esistono fra spazio interno e spazio esterno, fra spazio interno e volumetrie, che sono fattori determinanti lo spazio urbano. Tuttavia per ripercorrere un'evoluzione dello spazio, occorre definire in anticipo cosa ricerchiamo ed in relazione a cosa entriamo nella storia (Salzano, 1998). Posto che essa ha a che fare con il territorio, prima ancora che con la città, sappiamo che del territorio possiamo indagarne caratteri, dimensioni, aspetti e raccogliarne conoscenze scientificamente attraverso diversi metodi: possiamo farne descrizioni attraverso la geometria, la geografia, la geologia, l'idraulica, la botanica, l'orografia e così via, al fine poi di operare su quegli spazi di studio. Ed in modi prima empirici e ingenui, poi via via più consapevoli e raffinati, l'uomo e le comunità, in cui si è riconosciuto parte, hanno costruito ed abitato il territorio, hanno elaborato patrimoni culturali e concezioni di esso differenti e complessi.

Nel periodo preistorico, l'uomo si appropria direttamente delle risorse di cui necessita, si lega in coppie o piccoli gruppi, si sposta per seguire il ciclo delle stagioni da cui ricava il cibo e ripari naturali e temporanei. Da questa originaria posizione nomade, l'uomo passa gradualmente ad una condizione stanziale. Dall'età della pietra all'età del bronzo, si rendono necessari insediamenti stabili e organizzati, conseguentemente all'avvio di attività che non richiedono più spostamenti. L'avvio della coltivazione e lo sviluppo dell'agricoltura porta al progressivo abbandono delle abitudini nomadi. Un'organizzazione complessa e condivisa di spazio che potremmo dire il primo germe dello spazio pubblico. Dagli scavi condotti sul territorio italiano, riportiamo quanto emerso dalle campagne di scavi condotti sull'Appennino Abruzzese (Clementi, 2007): è stato possibile ricostruire gli insediamenti delle prime comunità stanziali (figg.8-9-10). È stato possibile rilevare e datare fra la fine dell'età della pietra e l'inizio dell'età del bronzo, una serie di insediamenti, tipologicamente affini: sono piccoli villaggi, posti su posizioni sommitali, costituiti da edifici elementari con usi differenziati, circondati da un recinto difensivo e composti da spazi comuni all'aperto.



Figura 8, sito neolitico, presso Prato d'Ansidonia, AQ Immagine 4, Monte Boria, AQ, fortificazioni età del ferro. (fonte: l'autore)



Figura 9, mappatura degli scavi archeologici condotti lungo il Tratturo Magno, elaborazione grafica Tartara P, 2016

Tuttavia, per meglio stabilire una prossimità teorica e pratica con il concetto di spazio pubblico e della sua evoluzione storica, citiamo Bruno Zevi che afferma (Zevi, 1948) che lo spazio è protagonista dell'architettura nella misura in cui essa vi opera includendo l'uomo nel suo vocabolario tridimensionale, includendo cioè l'uomo che vi penetra e cammina al suo interno. Ciò include la quarta dimensione, quella del tempo dunque. Zevi continua col chiedersi cosa sia l'architettura. Quale sia l'architettura e la non-architettura. Lo fa ricorrendo ad un paradigma estetico-percettivo, quello della brutta architettura, cioè quella che ci inquieta e ci repelle. Lo stesso si può dire dello spazio pubblico ed urbano: riprendiamo il concetto freudiano di *unheimlich*, ovvero di perturbante urbano (Perilli, 2019). *Ad adiuvandum*, teniamo in considerazione anche la tesi di Sitte, che vede nello spazio pubblico (delle piazze ad esempio) l'estensione dello spazio privato delle abitazioni e dei palazzi, e chiama questi spazi pubblici *stanze ipetre* (Sitte, 1889), ovvero stanze senza tetto, cioè lo spazio di stanze in cui cresce la rete relazionale che dà senso alla città.

Per proseguire il percorso storico-critico dell'evoluzione dello spazio pubblico, e per correlarlo alla classificazione di paradigmi di ricerca, individuiamo quegli elementi che meglio definiscono la schematizzazione del processo di ricerca, ovvero quei dati che ci permettono di comprendere le ragioni da cui nasce un determinato spazio pubblico e da cui inizia il suo percorso co-evolutivo: contesto sociale, contesto culturale, contesto tecnologico, contesto estetico-percettivo (Zevi, 1948). Con il primo, si comprende meglio la condizione socio-economica originaria, quella in cui una certa civiltà ha attivato il proprio processo del costruire e dell'abitare, quello in cui esistevano certi sistemi di vita, di relazione e certi rapporti di classe; dal secondo comprendiamo il patrimonio di usi e costumi, la concezione della realtà, ciò da cui ha preso forma l'identità culturale di quella civiltà e da cui il fare urbano ed architettonico hanno preso certe forme e non altre; dal terzo apprendiamo quali fossero le tecnologie sviluppate ed il livello del progresso raggiunto; in che modo hanno contribuito o rivoluzionato l'approccio costruttivo e figurativo dello spazio; infine il quarto ambito di riferimento, meglio ci fa comprendere quali fossero le interpretazioni della realtà, elaborate e coniugate con un determinato vocabolario figurativo e simbolico. Tornano in ciascuno di essi, i temi della forma, del tipo, della funzione e della percezione. Come scrive Salzano (Salzano, 1998), la città nasce dall'esigenza di una comunità di darsi una casa collettiva, definire degli spazi comuni in cui svolgere attività che non possono essere svolte da un individuo solo: i primi spazi che vengono costruiti sono quelli utili a soddisfare le necessità di scambio e difesa, dunque i primi che vengono costruiti e abitati sono il mercato e le mura. Rispetto chiaramente agli insediamenti protostorici seminomadi, quelli stanziali si arricchiscono di funzioni e spazi pubblici complessi, che corrispondono al grado di complessità sociale raggiunto. Insediamenti e territorio, città e territorio, erano realtà antitetiche: i primi nascono dalla necessità, dalla risposta all'horror vacui primordiale (Dorfles, 2008). L'insediamento (e dunque la città) è chiuso, difeso, definito, organizzato, costruito ed abitato, artificiale e controllato, rappresenta ciò che è dentro ed è conosciuto. Il territorio naturale è aperto, indefinito, selvaggio, rischioso, incontrollabile, rappresenta ciò che è fuori ed ignoto. Questa ideale dicotomia entra in crisi nella storia ogni volta che la città tradisce le aspettative di ordine, controllo e benessere. Tradimento che ha luogo nello spazio pubblico. Anche fuori dalla città e dall'insediamento può esistere lo spazio custodito, ma nella ricerca non ci occuperemo di questo tipo di spazio, bensì di quelli che stanno all'interno di un territorio antropizzato, organizzato e progettato.



Figura 10, Monte La Difensola, Massa d'Albe, AQ, 2016. (fonte: Clementi, 2007)

Dall'insediamento e dal villaggio si genera anche un surplus di valore, un'eccedenza che, soddisfatto il ciclo produzione-consumo, accantonate riserve utili, diventa residuo. Dal residuo di ciò che viene prodotto si genera l'occasione di scambio. E per consentire lo scambio, il territorio deve avere un'organizzazione anche fuori del villaggio: per questo si iniziano a percorrere prima, e a costruire poi, strade e approdi. Diventano via via più complessi la società, l'insediamento, la rete di insediamenti e l'infrastrutturazione del territorio. Le civiltà che crescono nel bacino mediterraneo e nel Vicino Oriente Antico, si organizzano e si sviluppano gradualmente quegli insediamenti che, subordinati ad una regola esplicita, l'urbanistica riconosce come le prime città. Lo spazio pubblico è ciò che consente le attività primarie per cui esse esistono e accolgono una certa società. Strade, mercati, strutture difensive sono l'ossatura urbana su cui viene costruito l'organismo urbano complesso (Salzano, 1998), composto di edifici destinati al culto, alla residenza, all'amministrazione della città. In questo capitolo, continuiamo a percorrere i passaggi co-evolutivi (quelli fra architettura ed urbanistica, spazio pubblico e edifici, pieni e vuoti) che si sono verificati nelle città sorte nel bacino mediterraneo, a partire dai Greci e continuando con i Romani.

Poniamo come punto di riferimento del contributo portato dalle civiltà greca ed ellenica, nei limiti che ci siamo dati sulla coevoluzione fra architettura e urbanistica dello spazio, il tempio. L'idea del tempio, quella alla base della sua genesi architettonica, è in rapporto immediato con il suo spazio. Uno spazio esterno però, non interno (Zevi, 1948). La polis, la comunità, l'uomo attraversano lo spazio esterno al tempio, non possono andare oltre il peristilio: il naos, la cella, arcaico nucleo costruttivo del tempio, sono lo spazio impenetrabile riservato alla divinità. Non è il tempio a dover assolvere, e non è il suo spazio interno a dover rispondere, a funzioni ed interessi sociali, ma lo spazio esterno ad esso, dove si svolgono le

celebrazioni dei riti e dei culti. In questo spazio si compone la città, attraverso la mediazione fra la scala urbana con cui viene composto quello spazio, insieme di edifici, e l'architettura sacra degli elementi scultorei e policromi. Ed è anche questo ciò che resta della *fortuna architettonica* della civiltà greca nelle epoche successive: la rielaborazione (più o meno felice, più o meno riuscita) dei canoni monumentali, dei registri linguistici, delle regole funzionali e dimensionali con cui si compongono i rapporti fra elementi architettonici ed elementi urbani rispetto allo spazio e le sue tipologie iniziali. Dallo spazio dell'acropoli (fig. 11), a quello della città: il sistema urbano classico è composto dall'agorà, su cui si affaccia la stoà ed il *bouleuterion*. Spazi ed usi distinti, ma determinanti dalla funzione generale della polis: organizzare e legittimamente riconoscere uno spazio per l'esercizio della democrazia, lo spazio pubblico è primariamente questo, luogo imprescindibile per l'esercizio della politica, dei commerci, dei culti e dello spostamento. Non solo architettura civile, ma anche difensiva: ne siano l'esempio più chiaro le porte di accesso e le mura. Un esempio celeberrimo su tutti, le *Ta Macrò Teike*, le lunghe mura che dalla polis di Atene conducevano lungo un percorso protetto, al porto del Pireo. Il V secolo a.C., nell'Attica di Pericle e Temistocle, segna certamente un punto focale fondamentale anche nella nostra ricerca.



Figura 11, L'Acropoli di Atene, Leo Von Klenze, 1846. (fonte: web)

Posto che il Partenone rappresenta una possibile sintesi estetica di non-architettura, un'opera d'arte e di scultura e di rapporto dialettico con il contesto nello spazio esterno, ma priva di spazio interno, della cultura greca classica, tutto ciò premesso, l'architettura romana racconta invece un'altra cultura, un altro modo di interpretare lo spazio. Lo spazio interno (negli edifici romani, pubblici come privati) è fortemente presente, così come fortemente complesso è il rapporto fra forma e funzione nello spazio esterno: lo spazio pubblico di epoca

romana, seppure differentemente caratterizzato dalla presenza di architettura che si fa scultura, racconta un programma edilizio pluriforme e plurifunzionale. Non solo per la presenza di elementi architettonici e tecnologie innovative, tecniche costruttive e architetture fortemente ardite, il tempo dell'architettura romana è quello in cui i grandi temi sociali diventano temi di architettura: la tipologia edilizia residenziale delle *insulae*, quella amministrativa delle basiliche, quella ricettiva delle terme, dei teatri, degli anfiteatri. Queste tipologie architettoniche sono anche temi sociali, cioè architetture in cui si interrompe il rapporto di contemplazione astratta propria della sfera sacra per immergersi in una sfera pubblica fortemente caratterizzata dalla tipizzazione delle funzioni e degli usi degli spazi. L'impianto ortogonale del *castrum*, le direttrici del *cardo* e del *decumano*, la loro intersezione nel foro (fig. 12), organizzano e integrano nella città quanto detto finora. Il foro rappresenta lo spazio istituito per dare corpo e forma alla sfera pubblica romana, uno spazio in cui l'uso è sociale e collettivo, uno spazio in cui si prolungano le relazioni e i corpi architettonici degli edifici pubblici (Zevi, 1948). La loro scala monumentale caratterizza fortemente in tal senso gli spazi pubblici e ce li trasmette così fino ad oggi, come spazi pubblici dominati.



Figura 12, Antico Foro Romano, Bertel Thorvaldsen, 1830. (Fonte: web)

Attraversando quel tratto di storia in cui lo spazio cristiano prima e quello bizantino poi interpretano e trasformano lo spazio interno degli edifici, restano sostanzialmente immutati i caratteri dello spazio esterno e di quello pubblico. Le metriche barbariche e romaniche delle architetture religiose poco influenzano lo spazio pubblico: occorre attendere gli sviluppi delle innovazioni gotiche per misurare nuovi impatti anche sullo spazio esterno. Il passaggio

fra l'organismo romanico e quello gotico si apprezza anche attraverso la sostanziale continuità fra spazio interno ed esterno, cioè attraverso la presenza sempre più estrema di vetrate, chiusure verticali trasparenti, si svincola la struttura dalla massa delle murature in funzione di strutture snelle, verticali e scandite: lo spazio continua ad essere dominato e la piazza diventa il fulcro della società medioevale europea. Gli interventi urbanistici sono funzionali all'uso civile e militare piuttosto che politico o amministrativo. Scompare la necessità di dare forma alla piazza rispetto ad una matrice ortogonale preordinata: piuttosto è la necessità di averne una (per esercitare il commercio ed il libero scambio) fa in modo che essa si adegui alla situazione contestuale. Così lo spazio strada è subordinato allo spazio piazza, che assume alcune morfologie prevalenti: la piazza-strada (Stia, Arezzo), sull'allargamento di un asse viario; la piazza che occupa il vuoto compreso fra due assi paralleli (Montevarchi, Arezzo), al posto di un isolato; la piazza risultato dal vuoto di uno o più lotti ortogonali (Cologne, Gers); la piazza centro centrica (Palombara Sabina), cioè quella sorta al centro dell'abitato, per lo più polimorfica così come le piazze irregolari, su cui non solo gli assi viari ma anche gli edifici seguono giaciture secondo direttrici multiple (Massa Marittima, Grosseto); la piazza articolata in un sistema di piazze contigue o interconnesse (Perugia), tipicamente rispondente a logiche legate al rapporto fra nuove esigenze e pre-esistenze; la piazza all'incrocio di più assi (Piazza San Marciano, L'Aquila, fig. 13): è il caso di piazze poligonali, adeguate non solo all'intersezione di strade, ma soprattutto adeguate alle cause che hanno reso necessario queste intersezioni, per lo più ravvisabili nelle morfologie dei siti, dunque modellate su una matrice organica piuttosto che geometrica.



Figura 13, Piazza San Marciano, L'Aquila, (fonte: Geoportale Regione Abruzzo, 2010)

Non esiste un dimensionamento che segua regole e parametri codificati, ma piuttosto dipendente dal numero di abitati e dalla densità della loro presenza, così come pure i criteri spaziali, che generalmente compongono spazi chiusi e dominati, funzionalmente agli scopi

difensivi e di autotutela. Le strade devono la loro forma all'uso che si faceva di esse e alle abitudini della società che le costruiva: i vicoli, caratterizzati da sezioni strette e facciate alte, servivano per gli spostamenti dei pedoni e dei piccoli carri (fig. 14); i vicoli tortuosi costituivano una barriera contro il vento nei mesi invernali oltre che un efficace impianto urbano difensivo, rendendo difficoltosi gli spostamenti di truppe (Crosta, Di Ludovico, Properzi, 2017).

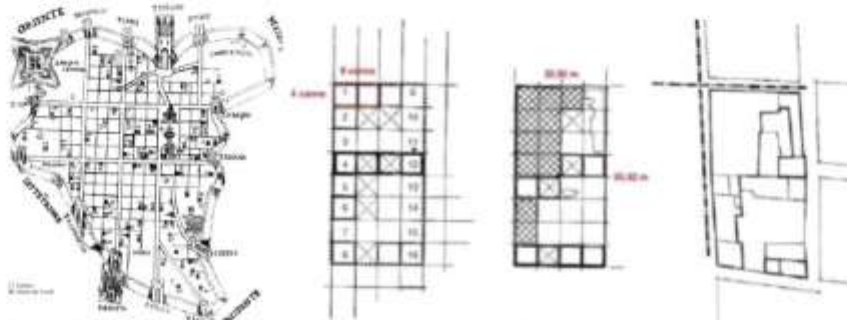


Figura 14, L'Aquila, lottizzazione angioina (fonte: Properzi, 2016)

La ricerca di un ordine, di una disciplina, di una regola da poter seguire nell'organizzazione dello spazio è ciò che il Rinascimento introduce come novità e basilare elemento di rottura rispetto al Gotico, architettura di contrasti e verticalità. Si ricerca un controllo e una comprensione contro l'incommensurabile e l'ineffabile. Tanto i volumi, quanto le superfici, i pieni, i vuoti, lo spazio interno come quello esterno può essere misurato: questo è possibile entrando nello spazio di San Lorenzo e Santo Spirito (Bruschi, 2009). Lo sforzo che il Rinascimento compie nell'esercizio di una scala "umana", è quello di porre maggiore attenzione sul controllo intellettuale dello spazio, utilizzando non più soltanto una metrica e un linguaggio estetico classico, ma anche e soprattutto i rapporti dimensionali e le conseguenti proporzioni (fig. 15). All'interno di questa cornice, si aggiunge l'intuizione e la codifica, operata da Brunelleschi, delle regole della prospettiva. Il metodo di rappresentazione influisce sulla progettazione dello spazio: la nuova piazza è l'esito di una volontà creativa predeterminata con cui si compiono interventi propedeutici anche sullo spazio urbano: è un nuovo strumento di controllo dello spazio che contribuisce a sviluppare una nuova logica compositiva. Il tessuto urbano viene modificato, si scelgono luoghi rappresentativi, vengono inseriti nuovi linguaggi, nuovi impianti, nuovi arredi, nuove cromie. Le strade rinascimentali, rettilinee e con un rapporto proporzionato tra la sezione stradale e l'altezza delle facciate, derivavano dagli studi trattatistici sulla città ideale; i viali (strada monumentale o viale di collegamento) diventano l'emblema del decoro della città e il simbolo dei palazzi signorili che v'insistono. Oltre alla piazza e alla strada, esistono anche forme e tipi derivati di spazio pubblico. Ad esempio deve essere considerato anche il portico (con le sue declinazioni: broletto, loggia e galleria), elemento morfo-tipologico di mediazione

tra lo spazio pubblico e quello privato.¹ Ancora oggi il portico è emblema della città storica, sinonimo della presenza di negozi e dell'importanza di una piazza o di una strada. Le funzioni primarie degli spazi restano le stesse, ma come si è appreso, si pone maggiore accento sul valore simbolico ed evocativo del potere politico ed amministrativo. Per quanto riguarda le aree destinate a verde, va detto che queste erano sì presenti all'interno della cinta muraria della città medioevale, ma in qualità di orti e giardini privati; non possedevano quindi il carattere 'pubblico' proprio delle piazze e delle strade.



Figura 15, *La città ideale*, Anonimo, (fonte: Galleria Nazionale delle Marche, Urbino)

L'eredità del Rinascimento e dei trattatisti del '500 giunge nel secolo successivo e viene raccolta da nuove generazioni di artisti intellettuali progettisti. Tuttavia questa eredità, composta da euritmia, ordini e statico equilibrio di pieni, vuoti e centralità, viene confutata e frantumata attraverso l'opera di uno degli ultimi grandi del '500, Michelangelo (Bruschi, 2009). Il XVII secolo è un tempo in cui avvengono profondi mutamenti politici e culturali di cui l'architettura diventa luogo di inveramento e manifestazione mediatica: è la Contro Riforma, è la necessità diffusa di dare maggiore enfasi ai luoghi del potere, allo spazio di rappresentazione di un modello sociale fortemente strutturato, stratificato e classificato. In Italia, e attraverso i movimenti religiosi nel resto di Europa, si diffondono i principi estetici di una nuova interpretazione dello spazio, dell'arte, della realtà. Il Barocco afferma il potere politico ed il fasto di chi lo esercita e sebbene venga adottato come cifra stilistica dall'ortodossia della Contro Riforma, il barocco è quanto di più rivoluzionario e dirompente si sia affermato negli ultimi due secoli. Il Barocco è liberazione dai canoni e dalle regole rinascimentali, libera lo spazio interno ed esterno dalle simmetrie, dai rapporti aurei e dalle dimensioni proporzionali della Grecia Classica, libera l'architettura dalla geometria elementare e apre ad una nuova dimensionalità, esaspera il contributo della prospettiva spostando il fuoco delle proiezioni. Lo spazio pubblico si adorna di elementi scenografici, effimeri e permanenti, illusori ed ingannevoli. L'uomo non è più né al centro né immobile nello spazio, ma ne fa parte pur senza esserne protagonista. È un nuovo modello estetico, che sceglie le forme dell'inatteso, dell'effimero, della meraviglia, dell'eccentrico, del grottesco e della finzione (Bruschi, 2009). Lo spazio, quale esso sia, vuole essere rappresentato senza limiti geometrici, ma aperto, in cui la percezione del movimento non deriva solo dalla sua rappresentazione esplicita ma anche e soprattutto dal contesto, dalla

¹ ha origine nei pronai e nelle stoà dell'architettura greca. In epoca medioevale e rinascimentale, il portico viene estrapolato dall'architettura dei conventi e delle ville per caratterizzare il tessuto urbano come vera e propria galleria coperta di collegamento ed essere usato come filtro contro le intemperie rispondendo anche all'esigenza dei commercianti di proteggere le merci che trabordavano dalle botteghe.

luce, dai temi, dalle dimensioni tradizionali dello spazio: forma, funzione, percezione e tipo, che si rafforzano a vicenda. Per questo l'uso della prospettiva diventa più complesso e raffinato, se ne esplorano le ulteriori proprietà così che si modifica e si evolve. La prospettiva, scienza della realtà, diventa così in epoca barocca strumento per creare illusioni scenografiche, deformazione, per ampliare senza limiti l'idea dello spazio percepito. La dimensione dello spazio pubblico che in epoca barocca viene maggiormente utilizzata e sollecitata è certamente la percezione. Lo spazio pubblico conserva le sue tipologie classiche, si aggiungono i giardini ma non hanno ancora la vocazione sociale e collettiva che invece esprimeranno nei secoli successivi. Sebbene la nascita del giardino pubblico risalga ai primi decenni del XVII secolo, quando, al crescere delle città, le mura sono ampliate per includere nel perimetro cittadino numerosi giardini delle residenze suburbane aristocratiche, queste scelte restano legate all'istanza politica e culturale principale: stupire ed impressionare. C'è da aggiungere quanto la morfologia delle piazze e delle strade cambi in funzione dei nuovi costrutti prospettivi: scenografie, illusioni, quinte prospettiche (Bruschi, 2009): caso emblematico è l'ormai perduto Borgo Spina e la sua funzione nello svelare la magnificenza del colonnato di San Pietro. Il design urbano barocco sviluppa temi inediti e realizza spazi innovativi e inattesi: le piazze monumentali, all'interno della città, in seguito ad interventi di trasformazione urbana; all'esterno della città, porte monumentali aprono viali monumentali che portano a piazze antistanti regge, i cui volumi e i cui prospetti sono le quinte sceniche che traggono l'occhio da lontano lungo assi visuali studiati ad hoc; nuove città (Catania, Avola, Noto) o ampliamenti di città capitali (Torino, Roma fig. 16) inaugurano una stagione di sventramenti -funzionali alla valorizzazione di snodi o edifici potenti-, di rifacimenti -di vecchie piazze su cui vengono innestati nuovi elementi compositivi-, di nuove realizzazioni -di piazze e strade-.



Figura 16, Piazza del Popolo, Roma (fonte: wikipedia)

Superate le illusioni e le ubriacature estetiche barocche, lo spazio pubblico antico diventa incapace a rispondere alle nuove esigenze: la piazza perde progressivamente la funzione accentratrice della vita collettiva, le strade diventano inadeguate per il nuovo traffico ed i

nuovi trasporti. Nelle città si afferma la questione demografica: la loro attrattività si impenna e per soddisfare le crescenti richieste di abitazioni, si attuano sventramenti, demolizioni e risanamenti che trovano il proprio metodo in quello di Haussman e riferimento nei suoi boulevard e nelle sue piazze parigini. Sul finire del secolo e l'inizio del nuovo, con l'affermarsi di un nuovo pensiero, reazione graduale al precedente, il XVIII secolo porta con sé la bene nota epoca, chiamata età dei lumi. Il XVIII ed il XIX secolo hanno un rapporto di continuità culturale, che sfuma sul finire di quest'ultimo. Ma in buona sostanza il neoclassicismo, il romanticismo ed i diversi revivals che ne scaturiscono rappresentano nessuna novità per lo spazio interno (Zevi, 1948), portano invece profonda innovazione per quello esterno, soprattutto nell'urbanistica. Si raccoglie l'eredità lasciata dal Barocco, ma la si riporta in una dimensione progettuale coordinata al contesto, non più solo funzione dei vezzi della teatrale scenografia. Gli sventramenti, gli ampliamenti e così pure le nuove realizzazioni hanno una ragione sociale e scientifica. Gli interventi restano pur sempre manifestazione e mediatica espressione di potere politico, economico ed amministrativo ma hanno una utilità ed una funzionalità che rientra in una visione globale della città e della sua popolazione. È un passaggio culturale graduale e lento, ma netto. È anche il periodo in cui si afferma gradualmente la classe sociale borghese, che chiede una maggiore qualità urbana, pari almeno alla crescita del loro benessere. Dunque vengono realizzati spazi pubblici adeguati al nuovo modo di vivere la città; così pure l'intuizione di creare del verde pubblico dedicato al passeggio ed alla relazionalità svolta come mera attività ricreativa, dà luogo ad una nuova tipologia di spazio, quella dei giardini pubblici. Si affronta il tema della responsabilità sociale dell'urbanistica: nelle nuove periferie, quelle sorte per dare casa alle masse operaie, l'igiene e la salubrità pubblica rimettono al centro del dibattito politico il tema dell'infrastrutturazione, della realizzazione di quelle che noi abbiamo denominato urbanizzazioni primarie. Le città si dilatano, si attrezzano, si dividono: le classi borghesi abbienti e quelle aristocratiche occupano una parte della città ben distinta e lontana da quella occupata dalle classi sociali più disperate e povere. Ghetti e quartieri segreganti richiedono spazi pubblici che vadano oltre le strade ed i vicoli. Sir Christopher Wren vince un concorso con cui ricostruire la Londra distrutta dal grande incendio del 1766: gli studi tipologici e funzionali guidano la progettazione del piano urbanistico e la redazione delle norme edilizie conseguenti. L'urbanistica si concentra sulle tecniche costruttive ed i suoi materiali, sulle nuove esigenze logistiche e di trasporti. Al rigore neoclassico di cui l'urbanistica si avvale per portare a termine le nuove priorità funzionali, si succedono nel panorama europeo i nomi di Ledoux e Boullé; le teorie socialiste ispirano le nuove utopie della città giardino di Howard, del falansterio di Fourier, del new harmony di Owen, della città industriale di Garnier: utopie appunto e progetti scarsamente praticabili, tuttavia idee che avranno grande influenza e grande fortuna (Watkin, 1986). Da qui si inizia ad affermare la necessità di implementare il verde; gli spazi di relazione e la qualità urbana, ponendo in essere un rapporto diretto fra i tre: creare quartieri e città più vivibili, dare decoro agli spazi pubblici ricorrendo all'uso del verde: parchi e giardini progettati e disegnati a partire dall'esperienza barocca, usando specie arboree e arbustive come elementi di architettura. Città come Barcellona, Firenze, Madrid, L'Aquila subiscono importanti trasformazioni,

vengono create nuove piazze, nuovi spazi verdi, viali che organizzano la città cambiandone in parte e in modo significativo l'impianto urbano medioevale. Sono i Risanamenti, gli interventi con cui si apre una stagione urbanistica nuova che porterà con sé nuove riflessioni nel secolo successivo. Camillo Sitte nel 1889 scrive *L'Arte di costruire le città*, in cui propone una rilettura storica degli spazi e delle forme della città antica (fig.17), in contrapposizione con il perturbante senso di vuoto delle nuove piazze e dei nuovi viali, lontani dalla scala umana e dalla misura delle proporzioni e della prospettiva.

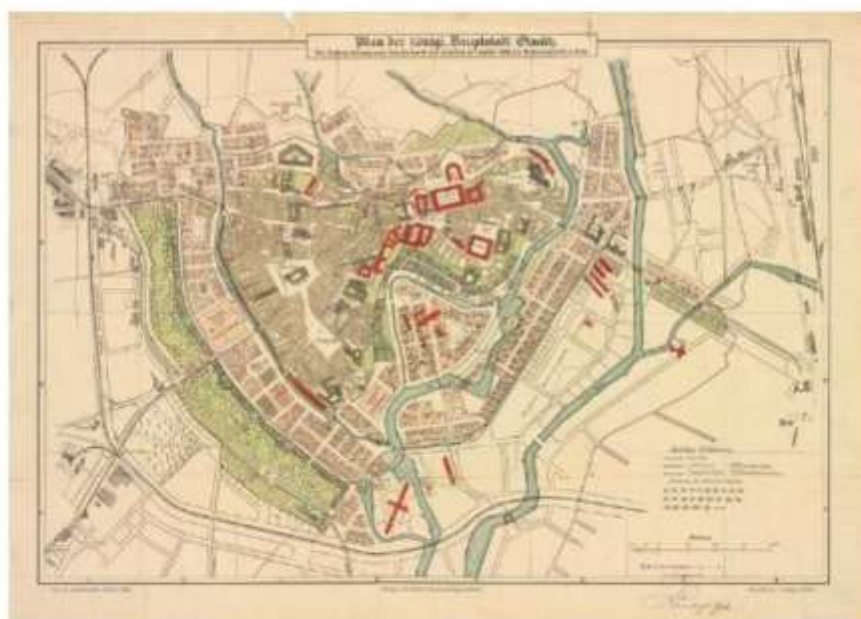


Figura 17, Piano della Reale Città Capitale di Olomouc, espansione della città secondo il progetto di Camillo Sitte (fonte: Sitte, 1889)

Il XIX secolo passa e lascia al successivo le basi per arginare l'irruenza degli interventi urbanistici dei risanamenti e degli sventramenti, sebbene continueranno; tuttavia propone le prime soluzioni per la città moderna, come fecero già Sitte, Pevsner, Berhendt e altri (Watkin, 1986). Le istanze sociali ereditate dallo sviluppo urbano ed industriale, il tema delle residenze popolari, entra nel XX secolo sfruttando le nuove tecnologie, quelle del cemento armato e dell'acciaio. L'architettura dello spazio interno si svincola dai limiti della struttura in muratura e lo scheletro indipendente da modo di sperimentare il modello della pianta libera. Ritorna il sogno gotico della struttura libera, di uno spazio interno aderente e continuo su quello esterno: grazie al sistema a telaio, ciò diventa possibile, così pure la libertà per le divisioni interne. Le residenze popolari per le masse operaie incontrano le riflessioni dell'architettura sociale, per la quale diventano prioritari gli obiettivi della salubrità ambientale, della dignità e dell'equità di condizioni, della funzionalità e della razionalità distributiva. Lo schema modulare riportato dalla struttura in c.a. compone edifici regolari,

tendenzialmente simmetrici e ripetitivi. Due movimenti si contendono lo spazio culturale offerto dall'architettura e dall'urbanistica, funzionalismo e movimento organico (Watkin, 1986): il primo nasce dalle formulazioni prodotte dalla Scuola di Chicago, giunge in Europa e trova in Le Corbusier il suo principale esponente; il secondo trova invece in Wright il suo genio. Entrambe le correnti si rivolgono alla progettazione e all'uso della pianta libera, ma intendono un approccio differente al tema: razionalista e funzionale allo svolgimento delle attività quotidiane il primo; organico rispetto al contesto e umano rispetto alla scala egli spazi il secondo. Lo spazio razionale e funzionale risponde alle necessità della "macchina per abitare", è geometria regolare, lineare, meccanicistica; lo spazio organico è funzionale alla vita e alla psiche di chi lo utilizza: è movimento, illusioni prospettiche, integra architettura e urbanistica con lo scopo di migliorare la qualità della vita di chi attraversa quello spazio. Ricomponiamo il XX secolo in tre frammenti consequenziali, tre periodi storici in cui sussistono dei caratteri comuni: fine XIX, primo ventennio del XX; i successivi trent'anni, cioè l'immediato dopo guerra; dagli anni cinquanta, ai primi anni novanta. Il primo moderno è dominato dal funzionalismo del movimento moderno, reazione all'Art Nouveau, espressione della cultura borghese. Nel 1919 si afferma in Bauhaus, si contrappone ai regimi totalitari, si rivolge alle masse operaie, sviluppa un'architettura sociale. Negli insediamenti urbani cambiano i rapporti fra spazio costruito e spazio libero, si rompe la tradizione della simmetria e dello spazio monocentrico. Il funzionalismo in urbanistica si traduce nell'esigenza di creare spazi salubri, per cui illuminazione, ventilazione e altri requisiti fanno dilatare lo spazio: gli edifici si isolano, si allontanano dalla strada, si perde il rapporto fra tipologia edilizia e morfologia urbana. Strada e piazza perdono il loro ruolo tipologico, Le Corbusier rifiuta l'impostazione tautologica della strada come corridoio, i vuoti diventano indifferenziati spazi aperti. Il caso più evidente è Alexanderplatz: Mies Van De Rohe nega il concetto classico di spazio pubblico e ne concepisce uno differente, la cui monumentalità è affidata a nuovi colossali edifici. La stagione razional-funzionalista in Italia coincide con l'architettura monumentale, evocativa e retorica del ventennio, l'urbanistica si esprime attraverso la progettazione di nuove città, città di fondazione in cui si cimentano architetti come Piacentini, Piccinato, Frezzotti e Montuori: Littoria, Latina, Guidonia, Carbonia, Pomezia, Aprilia, Pontinia. Lo spazio pubblico di strade, piazze e giardini è subordinato alla celebrazione degli edifici governativi. Con la fine della II Guerra Mondiale, le nuove democrazie accolgono un terzo periodo, in cui si scontrano le vecchie istanze del Movimento Moderno e della Carta di Atene, con quelle della ricostruzione post bellica, del restauro e della conservazione del documento come testimonianza di memoria e civiltà. In questo terzo periodo Le Corbusier definisce la tipologia della piazza aperta moderna, liberata dalla presenza degli edifici circostanti, di dimensioni estese e massimamente aperta. Questo succede a Chandigarh (fig.18), mentre nei paesi industrializzati, la pressione veicolare trasforma ogni spazio urbano in parcheggio.

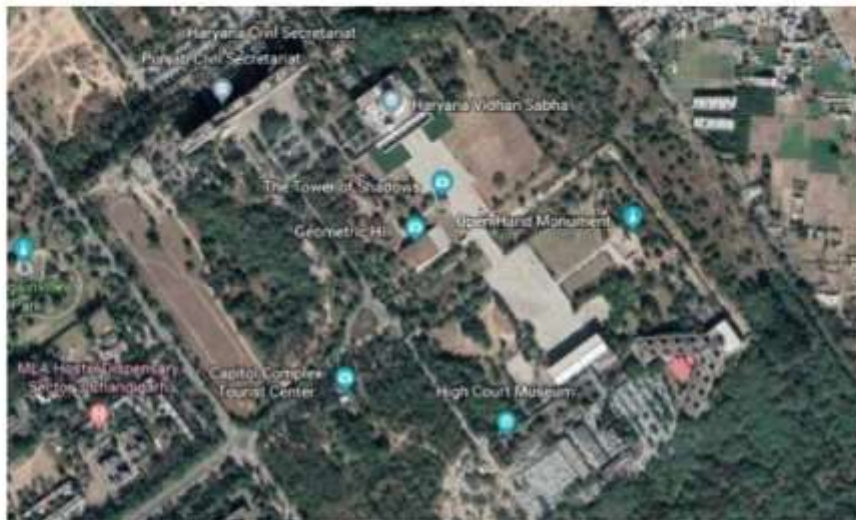


Figura 18, Chandigarh, Le Corbusier, India. (fonte: Google Earth)

Al moderno subentra il post-moderno che invece tenta di recuperare i valori dello spazio storico, i paradigmi forali e i criteri progettuali. Tuttavia *il declino dello spazio pubblico* (Bottini, 2011) è segnato nei piani urbanistici incentrati sullo zoning, sulla separazione delle funzioni e sulla mera soddisfazione degli standard, cessando di essere "pratica di cittadinanza" per diventare un vuoto urbano da attraversare, spesso obliato di identità o privato del titolo di luogo. Si prova a recuperare la deriva attraverso interventi che puntano a pedonalizzare ed eliminare (o ridurre) il traffico veicolare che sottrae spazio al pedone, riqualificare e riprogettare spazi, arredi urbani, preservare verde e paesaggio, una nuova tendenza che riconosce e si ricorda finalmente della funzione sociale degli spazi pubblici: la tendenza diventa quella di orientare l'urban design e la gestione della città verso un tipo di spazio pubblico più denso di relazioni ed attività sociali: come nel caso dell'intervento sul piazzale del Palazzo dell'Emiciclo all'Aquila (fig.19).



Figura 19, Piazza dell'Emiciclo, L'Aquila (fonte: newstown.it)

1.2.1 Evoluzione della Sfera pubblica

In questo paragrafo affrontiamo il concetto di sfera pubblica, che definiremo progressivamente, circoscrivendolo al tema dello spazio pubblico e legandolo dunque al rapporto fra urbanistica e società (Bianchetti, 2008), in particolare alla politica agita nella strada (Jacobs, 1961).

Considerando la sfera pubblica come spazio convenzionale in cui si sviluppa un'opinione pubblica (Habermas, 1971), rileviamo come ad oggi sia piuttosto debole l'esistenza di un'opinione pubblica concentrata sui fatti urbani, sulle esigenze di spazio pubblico e più in generale sull'uso e sullo scopo di quest'ultimo. Diciamo pure che il dibattito italiano sulle questioni dell'urbanistica si svolge nelle sedi accademiche, dottorali o professionali, non si manifesta mai nei luoghi di incontro e relazione e di conseguenza fatica a creare un intreccio con l'opinione pubblica. Ben differente invece è il fenomeno globale delle manifestazioni che negli ultimi dieci anni hanno occupato fisicamente gli spazi pubblici di alcune città, creando un'opinione pubblica tematizzata: Occupy Wall street ha tematizzato attraverso una contestazione pacifica (2011), gli abusi del capitalismo finanziario; le manifestazioni che hanno animato la *Primavera Araba*, hanno agitato le strade e le piazze delle principali città nord-africana; i comitati NO-TAV e NO-SNAM in Italia portano nello spazio pubblico la protesta ambientalista ed ecologista. Sono alcuni casi emblematici quelli appena citati in cui irrompe nel dominio della sfera pubblica contemporanea la tematizzazione di questioni cruciali attinenti alla libertà, all'ecologia, all'economia. Lo spazio pubblico è per i cortei e le manifestazioni, quello che la sfera pubblica è per le idee e le opinioni: spazi di manifestazione ed elaborazione. *Le città ribelli* (Harvey, 2013) raccontano la storia dell'intreccio fra lotte di classe, diritti e città, che ancora oggi risultano essere le fucine più prolifiche dei movimenti di riappropriazione dei diritti collettivi. Alla lettura dei fenomeni appena citati, si aggiungano le manifestazioni di liberazione lgbt e queer, le mobilitazioni per la libertà di migrazione e tutela delle minoranze, quella che nell'opinione pubblica è riconosciuta come "politica della strada" e che qui possiamo ricondurre al diritto plurale e performativo di apparizione del corpo all'interno del campo politico offerto dallo spazio pubblico; e l'esperienza del raduno collettivo (Butler, 2017) è fondamentale, perché consente l'inverarsi di tre passaggi fondamentali: l'uso dello spazio pubblico per dare sostanza all'agire politico nelle forme democratiche, dare una dimensione fisica alla sfera pubblica attraverso temi strettamente connessi all'opinione pubblica, allo spazio urbano e ai diritti, "ubi societas, ibi ius" diventa una dimensione spaziale e temporale nel momento in cui nella sfera pubblica si genera un portato collettivo per la rivendicazione di diritti collettivi dentro uno spazio istituzionale rivendicato come bene comune. Questo il quadro contemporaneo all'interno del quale si svilupperà la componente di pensiero politico di questa tesi.

Le espressioni di dissenso verso le attuali politiche neoliberali e neocapitaliste sono fra le principali animatrici dei dibattiti che animano il rapporto fra società e urbanistica, nella misura in cui quest'ultima è la disciplina deputata alla gestione ed al governo dell'armatura pubblica urbana, lo spazio pubblico. Quindi in questo capitolo ricostruiamo il legame fra città – spazio pubblico – opinione pubblica – democrazia, proprio in virtù dell'esistenza e dell'evoluzione di una sfera pubblica.

Fatta questa premessa sul dibattito contemporaneo, ripercorriamo l'evoluzione del concetto di sfera pubblica: precisando che il percorso evolutivo proposto è frutto di questo processo di ricerca, che ciò che segue è una lettura inedita non degli autori ma dell'evoluzione della sfera pubblica. Di seguito riportiamo il contributo di alcuni autori che nel vasto e complesso arco della letteratura scientifica moderna e contemporanea hanno toccato direttamente e indirettamente la sfera pubblica, occupandosi di analisi ed interpretazione di fenomeni storici e fondamentali dell'età moderna. La nostra posizione di partenza è quella per cui la sfera pubblica moderna inizia ad affermarsi in seguito alla rivoluzione sociale e culturale successiva alla Rivoluzione Francese e accelera con la Rivoluzione Industriale. Per questo il percorso, che qui si propone, comincia con il contributo di Karl Marx: dall'affermazione di un'inedita struttura, forma e sostanza della sfera pubblica attraverso i nuovi valori portati dalla Rivoluzione Francese (Battistini, 2010) e dall'affermazione di un pensiero di classe. L'affermazione di una nuova sfera pubblica modernamente intesa, che noi qui definiamo quale fenomeno socio-culturale, capace di modificare il concetto di spazio pubblico, è ricavata attraverso i seguenti contributi sviluppati nel corso della storia moderna, attraverso la riflessione fatte su quello che fu il nuovo modello di città nel periodo successivo alla rivoluzione industriale, fino ad oggi. Poniamo particolare attenzione sull'evoluzione culturale del concetto di sfera/spazio pubblico con criterio storiografico (Bottini, 2016).

1. XIX secolo, Karl Marx (1818-1883). Con Marx, e la sua biografia, inizia la critica strutturata al nascente modello sociale della nuova città industriale e segnatamente con una forte consapevolezza dei principi, retaggio della rivoluzione francese. Egli non affronta direttamente il tema urbano dello spazio e della spazialità seppur assistendo direttamente alle trasformazioni che le antiche città medioevali, rinascimentali e barocche subivano, ma possiamo fare riferimento a quella parte del suo pensiero, fondata su alcune dicotomie sostanziali (Marx, 1948) quali: i processi produttivi sviluppati in Occidente e in Oriente, la divisione città-campagna, l'antagonismo di classe operaio-borghese. È l'inizio dell'approccio *sviluppista* del pensiero politico comunista, rimasto integro fino all'affermazione di un pensiero divergente, quello ecologista ed ambientalista. Nella tesi marxista in sostanza, nello spazio urbano si manifestano le conflittualità che nascono dal sistema capitalistico occidentale. Questa condizione attiva l'autovalutazione e la propriocezione del senso di cittadinanza nelle classi proletarie, secondo l'autodeterminazione diffusa dall'esercizio e dalla rivendicazione delle libertà e dei diritti di classe da contrapporre, nel sistema di forze innescato dal capitalismo, alle classi borghesi urbane che detengono il potere: Si afferma così una sfera pubblica moderna ed un conflitto, legati ad un modello di sviluppo sociale, urbano e culturale.
2. XIX – XX secolo, Karl Weber (1864-1920). Come in Marx, il contributo di Weber circa la nostra tesi si attesta in un periodo storico di nuove e profonde trasformazioni rispetto al secolo precedente, sia nell'urbano che nel socio-economico. Nell'idea di città come organismo produttivo (Weber, 1999), organizzato e basato sulle relazioni associative e consociative degli attori sociali presenti, emerge la dimensione del lavoro e dell'associazione come generatrice e *caratterizzatrice* della forma urbis; la

campagna invece, non soggetta ai medesimi meccanismi, trasformazioni e rivoluzioni urbane, resta serbatoio di risorse destinate a soddisfare il fabbisogno dei grandi insediamenti urbani. Un atteggiamento culturale che definiremmo oggi colonializzatore. Ad ogni modo, in Weber lo spazio è determinato dall'azione di una comunità, autonoma e in grado di rivendicare i propri diritti nel conflitto sociale fra classi e i gruppi di potere (Weber, 1999); è in grado però di ri-generare gli equilibri interni necessari al proseguimento delle attività, tramite un'attività di costante rinegoziazione: un'ulteriore dimensione di sfera pubblica, dunque.

3. XIX-XX secolo, Georg Simmel (1858-1918). Anche Simmel sviluppa un pensiero fortemente critico nei confronti dell'idea di modernità intesa unicamente come progresso. Simmel parte dall'analisi del mutamento sociale a lui contemporaneo ossia la città (Simmel, 1998), coi suoi rapidi mutamenti e con le interazioni tra gli individui che ci vivono. La realtà metropolitana diventa, nel suo lavoro, il luogo per eccellenza della produzione costante del nuovo². All'origine del discorso sociologico vi è per Simmel la presa di coscienza del fatto che l'agire individuale sia determinato da un ampio insieme di fattori provenienti dalla cerchia ambientale circostante gli individui (Simmel, 1998). La società secondo l'autore è il risultato dell'azione degli individui che, mossi dalle proprie esigenze umane, sono spinti ad interagire per raggiungere determinati obiettivi di reciprocità. E se lo spazio acquista un significato o una determinata forma è da ricondurre ad un processo umano che produce lo spazio stesso. Lo spazio, nella visione di Simmel, assume dunque un ruolo relativo e non determinante nella produzione delle pratiche sociali. Il contesto spaziale entro cui l'azione sociale avviene è, in Simmel, frutto esso stesso della pratica umana; l'azione reciproca fa sì che lo spazio divenga qualcosa per noi. La prima caratteristica identificata dal sociologo è quella dell'unicità, poiché ogni componente dello spazio non possiede un'analogia con altri, e gli oggetti che lo compongono assumono la stessa unicità (Dal Lago, 1994).
4. XX secolo, Erving Goffman (1922-1982). Appare prosegue quello simmeliano ed affronta con originalità il tema delle interazioni tra individui al fine di interpretarne l'aspetto simbolico e comunicativo dei "messaggi latenti" (Goffman, 1998).
5. XX secolo, Herbert T. Hall (1861-1930), approfondisce il lavoro di Goffman, specie sulla dinamica che avvolge e lega gli individui con i rispettivi spazi di vita. La sua tesi sostiene che sia lo spazio ad interagire con gli individui, che ne interpretano le dimensioni, trasformandolo e riconoscendo un significato culturale soggettivo (Hall, 1968). Per cui è fondamentale studiare la società nel suo contesto e in modo direttamente legato dal rispettivo habitat. Dalla sua tesi discende che l'individuo e il complesso delle sue estensioni rappresentano un unico sistema di interrelazioni.
6. XX-XXI secolo, Herbert Blumer (1937-2008). Affronta l'interpretazione del rapporto uomo-spazio partendo col descriverne l'interazionismo simbolico: gli individui

² Ci riferiamo a due opere: all'unico saggio che egli scrisse sul tema della città, il celeberrimo "La metropoli e la vita dello spirito" (Simmel, 2012); all'opera "Sociologia" (Simmel, 1998), in cui Simmel affronta ampiamente la relazione spazio-individui all'interno della società.

interagiscono con gli oggetti presenti nello spazio in base al significato che attribuiscono ad essi che è dunque costruito socialmente, e questi significati sono prodotti e riprodotti attraverso un processo interpretativo che deriva dall'interazione con gli oggetti nello spazio (Blumer, 1998). La Scuola di Chicago si fondò su questi assunti.

7. XX secolo, Michel Foucault (1926-1984). Nel pensiero di F. ritroviamo due concetti chiave nell'interpretazione che daremo allo spazio dalla lettura dei casi studio nei paragrafi successivi, ovvero quella di spazio simbolico e spazio del conflitto. Lo spazio in F. è composto di processi, di oggetti ed elementi, di singolarità che ne articolano la profonda complessità, *di collassi, vuoti, buchi neri* (Foucault, 2004, p.12). Anche per F. pone la tesi per cui lo spazio contribuisce alla costruzione dell'identità dell'individuo, mettendo in evidenza che proprio lo spazio fisico è il vero generatore delle relazioni sociali, specie nel '900, premettendo che esso è il risultato di un lungo processo storico. Nel Novecento tuttavia, più che nel resto della storia, hanno un ruolo caratterizzante nella formazione della tesi il movimento, gli spostamenti, le informazioni e la loro organizzazione: parla chiaramente di relazioni di prossimità e anticipando la tesi di Habermas, e per estensione la nostra. Foucault distingue due tipi di spazio, uno irreali ed uno reale, utopie ed eterotopie. Le eterotopie, ossia dei luoghi reali, delineati dalla società stessa, che costituiscono però dei "controluoghi", rispetto agli spazi pubblici tradizionali (Foucault, 1964): come simmetrico inverso, il concetto di eterotopia designa luoghi aperti su altri luoghi, luoghi la cui funzione è di far comunicare tra loro degli spazi. Inoltre, il pensiero di F. affronta il tema dell'esercizio del potere, ad esempio dalle istituzioni totalitarie, ovvero la pratica del controllo e della disciplina. In questo passaggio prende forma l'opinione, e dunque un argomento che contribuisce alla formazione della sfera pubblica, il tema del fascismo interiore, che Eco richiamerà come "Ur-fascismo" (Eco, 1997). In F. lo spazio muta al mutare del modello socio-culturale, dunque della sfera pubblica in cui si discute e dibatte, si costruiscono le relazioni che poi prendono posto nello spazio fisico.
8. XX-XXI secolo, Jane Jacobs (1916-2006). Nel 1961 scrive *"The Death and Life of Great American Cities"*, testo in cui ritroviamo alcuni punti sostanziali del suo pensiero. Si muove in direzione opposta rispetto ai suoi contemporanei, uomini progettisti modernisti: si concentra sulla dimensione della vita quotidiana dei cittadini e delle cittadine, nel tessuto urbano in cui vivono e si muovono. Ed il movimento è uno dei temi centrali, da cui non a caso nascono le Jane's Walk stesse. E da questo scaturisce l'attenzione allo spazio pubblico: strade, piazze, parchi e marciapiedi come luoghi e vettori generatori di benessere sociale e urbano. Altro tema di cui fu grande sostenitrice ed operatrice, è quello della partecipazione o meglio del coinvolgimento dal basso dei cittadini e cittadine. Insomma, la logica modernista e funzionalista dell'architettura e dell'urbanistica neutrale proprio non potevano attagliarsi alla vita delle città: a tal riguardo portò l'esperienza delle periferie e degli slums in cui gli interventi top down risultavano inutili, privi di senso e a volte dannosi dal momento

che era invece del tutto naturale l'innescarsi di processi rigenerativi autoprodotti, spontanei ed informali. La dimensione dell'informalità è ancora oggi un tema fortemente contrastante: non a caso spesso ci ritroviamo senza esserne consapevoli in una spirale di iper-normazione ed iper-controllo. La critica sostanziale di JJ all'urbanistica moderna, e possiamo dire anche a quella contemporanea, mette a fuoco lo scollamento che c'è fra le pratiche e le azioni di piano delle istituzioni, degli enti e in generale top-down, e le reali esigenze dei cittadini e delle cittadine. Proprio lei scriveva: *"Le città sono un immenso laboratorio sperimentale, teatro dei fallimenti e dei successi dell'edilizia e dell'architettura urbana; in questo laboratorio l'urbanistica avrebbe dovuto imparare, elaborare e mettere alla prova le proprie teorie. Al contrario, coloro che praticano e insegnano questa disciplina (se così si può chiamare) hanno trascurato lo studio dei successi e dei fallimenti riscontrabili nella vita reale, né si sono chiesti quali fossero le ragioni dei successi inattesi: i principi ai quali essi si rifanno sono tratti dall'aspetto e dal funzionamento delle piccole città, dei suburbi, dei sanatori, delle grandi esposizioni, delle città ideali: tutto fuorché le grandi città"* (Jacobs, 2000). In questo senso, notiamo come la matrice che ha ispirato l'idea spaziale dell'autrice americana collimi quasi totalmente con le idee di Foucault.

9. XX-XXI secolo, Christian Norberg-Schulz (1926-2000). A partire dagli anni '80, ha interessato il dibattito fra architetti, urbanisti e sociologi la teoria spaziale del *genius loci*, quale dimensione nascosta dei luoghi: avviene un'evoluzione di pensiero, ovvero si afferma il concetto di luogo come ulteriore categoria di spazio (Schulz, 1978), in riferimento al portato culturale, biografico, sociale riconosciuto come valore da una comunità o un gruppo di individui. Il *genius loci* riprende ciò che nella tradizione culturale di età augustea indicava la connessione tra uno spazio ed una divinità: *nullus locus sine Genio* (Servio, *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros*, 5, 95). La dimensione fisico-architettonica è il veicolo ed il catalizzatore dell'identità locale, del *mos maiorum* e dell'elaborazione che l'individuo ne fa. Il luogo esplica le dimensioni materiali e immateriali di uno spazio, la fenomenologia stessa. Si tratta di una dimensione del tutto immateriale e naturale, stratificata nel tempo, con cui residenti e visitatori si ritrovano ad averne a che fare, influenzando nei primi gli usi e i costumi, e nei secondi un forte potere attrattivo.
10. XX-XXI secolo, David Harvey (1935). Con H. nasce il collegamento fra spazio geografico e società: sostanziale nell'elaborazione della nostra tesi e della sua dimostrazione, è il contributo del geografo che mostra la necessaria utilità di coniugare la riflessione dimensionale dello spazio con la riflessione sociologica. E quando l'oggetto di tesi è lo spazio pubblico, o più precisamente l'armatura pubblica urbana che altro non è se non la città pubblica stessa, è evidente come sia urgente l'analisi e la lettura della pluralità e della molteplicità presenti in essa. Harvey riprende l'eredità del pensiero degli autori finora esaminati, estendendo questa prospettiva al campo geografico-spaziale. Anche per H. la *forma urbis* è il prodotto dei processi industriali fondati sul processo di ri-produzione capitalistica, dunque lo

spazio viene formato e modificato dall'uomo secondo le proprie esigenze (produttive): Marx, *Capital and the Madness of Economic Reason* (2017). Ma la sua tesi si spinge più a fondo, fino ad indagare la natura dello spazio in relazione alle comunità: in sintesi, per Harvey la relazione spazio-società è determinata dall'azione sociale, dalle scelte e dalla policy degli individui. Dagli esiti di questo passaggio scaturisce la nostra tesi complementare secondo cui i processi di trasformazione che l'urbanistica vorrebbe pianificare e gestire, non possono essere condotti senza il legittimo e naturale coinvolgimento delle comunità: lo spazio in Harvey è un fenomeno prodotto socialmente, in grado di suscitare il conflitto tra i cittadini e gli attori coinvolti nella governance urbana, ecco la riflessione che raccogliamo dal concetto delle *città ribelli* (Harvey, 2013). E quindi scaturisce da questa narrazione la critica mossa da Harvey all'urbanistica moderna e contemporanea che è sempre più lontana dalla sfera pubblica, e quindi dalla società (Harvey, 1993).

11. XX-XXI secolo, Richard Sennett (1943). Dal suo pensiero, ancora in fieri, riprendiamo necessariamente e coerentemente la critica agli effetti spersonalizzanti e omologanti del neo-capitalismo (Sennett, 1982). Neo capitalismo e neo liberismo, liberati dagli effetti delle politiche post-belliche, causano nuove problematiche sociali, come quelle in ambito lavorativo (la mobilità ed il trasporto -temi che riprenderemo nel paragrafo sviluppato ad hoc-, la flessibilità, la cultura della performance produttiva, il licenziamento ai fini della produttività, ecc.); in ambito ambientale (la natura, come la campagna in Weber, è lo spazio da cui prelevare le risorse necessarie allo sviluppo L'analisi sociologica di Sennett ci mostra le nuove forme di capitalismo e le dinamiche negative per il vivere sociale: individualismo, egoismo, narcisismo, l'iper performatività, prodotto del patriarcato dominante e costantemente agonistico. Sennett osserva gli effetti del nuovo capitalismo sul rapporto di forze, sbilanciato a favore della seconda, fra sfera pubblica e sfera privata e degli effetti che ne conseguono. La tesi propone che alla base della mancanza di welfare sociale ed urbano ci sia proprio la perdita della vita pubblica da parte degli individui (Sennett, 1982). Una vita pubblica che vede nella città lo spazio prediletto in cui si svolge questo processo drammatico, che è al contempo però sede della soluzione dell'isolamento dell'uomo contemporaneo, rinchiuso in uno spazio virtuale, sempre meno sociale e sempre più social: potremmo dire dunque che nella sfera virtuale, la sfera pubblica e la sfera privata non trovano una sintesi ma drammaticamente si dissolvono, lasciando l'individuo contemporaneo nella irrimediabile condizione di isolamento, di unità capitale del nuovo sistema produttivo di massa: l'informazione (Sennett, 1999). Gli effetti: esasperazione della dimensione individuale; l'urbanistica riflette la vita pubblica odierna e lo stesso smarrimento. Nel pensiero di Sennett identifichiamo un parallelismo fra la volontà di confondere sfera pubblica e sfera privata e la volontà di fondere spazio esterno (pubblico) e spazio interno (privato). Anche in Sennet come Jacobs riconosciamo l'analisi all'elemento finito del quartiere e riconosciamo fra gli effetti della degenerazione collettiva quello della chiusura delle comunità, la creazione di gated

communities, ghettizzazioni o gentrification. Ma nonostante ciò l'individuo e la comunità, resiliente, reagisce ed elabora una risposta immunitaria che l'urbanistica deve cogliere e maieuticamente far nascere e crescere: strategie "anti-sociali", il desiderio spontaneo di socializzazione, la lotta nel conflitto per raggiungerlo e svincolare lo spazio dai limiti imposti. In sintesi Sennett sostiene che lo spazio è prodotto dall'uomo, che a sua volta ne viene influenzato nei comportamenti.

Sennett ha recentemente scritto a proposito di *"strutture flessibili per un urbanesimo aperto"* (Battiston, intervista, 2020). In questo recente passaggio Sennett propone una riflessione che ci fornisce un significativo aggiornamento prezioso tanto per l'evoluzione del pensiero prodotto sulla sfera pubblica quanto per i risvolti sullo spazio pubblico ponendo il tema della flessibilità dell'urbanesimo *"così da conservare i benefici del vivere insieme nelle città ma scongiurarne le minacce più pericolose. Quelle derivanti da virus e malattie, ma anche quelle legate agli effetti dei cambiamenti climatici...solo un urbanesimo aperto o tattico è all'altezza della grande sfida che abbiamo di fronte. Evitare il sovraffollamento, mantenendo la densità sociale che rende ogni città veramente tale."* (Battiston, intervista, 2020). Nell'intervista Sennett rimanda alla riflessione sulla pandemia: ci invita a pensare puntando sull'urbanismo tattico (vedi glossario) che Sennett definisce *open urbanism*. Ne riportiamo alcuni brevi passaggi: *"L'urbanesimo aperto non definisce e determina la città, come vorrebbe fare chi vede nella pandemia una spinta a isolare le persone, a suburbanizzare nuovamente la città, secondo il principio che quanto più la gente è distante, meglio sta. L'isolamento non è una cura. È una pessima soluzione, anche per la salute. Dobbiamo cercare modi e strumenti per un urbanismo più flessibile, non più rigido...capire come creare città che siano più flessibili, che non debbano necessariamente chiudere, e chiudere tutto, per rispondere a un evento simile a quello affrontato. Che sappiano meglio modulare le strategie di risposta."* Anche questa ricerca si muove nella direzione di lavoro per un'urbanistica flessibile, capace di intercettare tempestivamente e interpretare con nuovi strumenti le emergenze socio-economiche attraverso configurazioni spaziali urbane, dotazioni e prestazioni capaci pure di evitare il pericolo prefigurato da Giorgio Agamben: *la naturalizzazione dello stato d'eccezione* (Agamben, 2003), ovvero il divenire permanente di misure straordinarie o urgenti che sfociano nell'ipercontrollo, nell'ipernormazione, nella deriva securitaria e nell'accettazione sociale collettiva della contrazione dei diritti sociali e civili indotta da uno stato di paura. Questo è il primo passaggio in cui cominciamo a riconoscere i primi segnali di una crisi contemporanea della sfera pubblica e a caduta dei differenti campi e settori ad essa connessi. Nella sfera pubblica contemporanea hanno già preso piede certe posizioni che portano ad un irrigidimento di norme e regole e allontanano invece dalla flessibilità e dai principi di equità di cui si sta scrivendo in questo paragrafo.

1.2.1.1 Una prima sintesi: la sfera pubblica e la crisi contemporanea

Dal percorso di lettura critica degli autori riportati e dall'elaborazione del concetto di pedagogia dello spazio pubblico, riportiamo qui la nostra sintesi. Poniamo la condizione di contestualizzazione della sfera pubblica rispetto alla città e dunque poniamo la relazione fra sfera pubblica ed urbanistica, esercizio politico ed interesse pubblico (fig.24): ciò che ne emerge è un complesso rapporto di sub elementi in sub relazioni fra loro. Essi sono il frutto di elaborazioni avvenute nella sfera pubblica, come convenzioni/norme/regole/strumenti: *ubi societas, ibi ius* (Levi, 1924). Se la sfera avanza nella sua evoluzione, anche essi dovranno seguirla. Diversamente si genera un ulteriore fenomeno di crisi, crisi della sfera pubblica che a caduta si riflette sul resto.

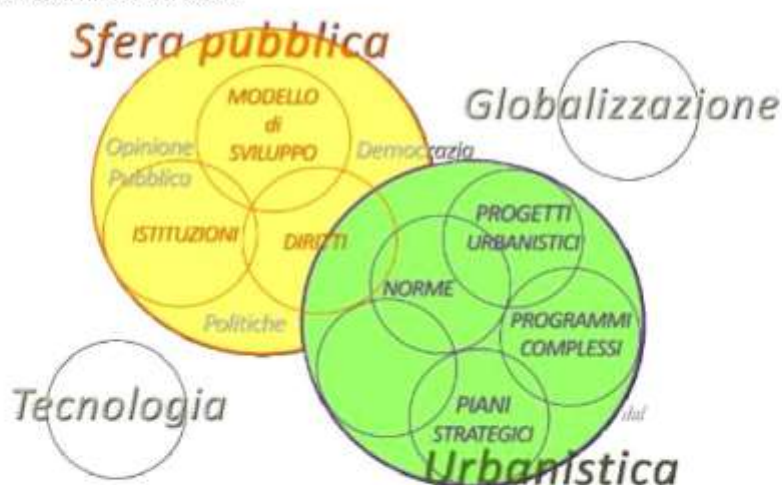


Figura 20, relazione fra sfera pubblica e urbanistica (fonte: l'autore)

Nell'esercizio della politica attiva, quella cioè che segue i processi di relazione, dialogo e conflitto che si manifestano (Butler, 2017) negli spazi pubblici delle città (Harvey, 2013), l'idea della sfera pubblica si radica nella disposizione discorsiva (Habermas, 2006), secondo una teoria deliberativa della democrazia. Alla base di tale teoria, infatti, si pone il superamento del riconoscimento della democrazia con i principi del voto (Camici, 2017), della maggioranza e di una concezione della politica quale regno della razionalità strumentale e spazio di aggregazione tra interessi irrimediabilmente contrapposti: posizione neoliberista del rapporto di forze (Bianchetti, 2008). Una decisione può considerarsi legittima solo nel momento in cui viene assunta a seguito di un processo di deliberazione – ovvero un processo discorsivo fondato sullo scambio di argomentazioni razionali – a cui possono partecipare tutti gli individui coinvolti dagli effetti della decisione stessa. Una norma è ritenuta valida allorché è stata precedentemente discussa e vagliata, all'interno di un

dibattito libero a cui tutti gli interessati hanno pari possibilità di accedervi³: questa posizione è assai significativa per le conseguenze che ci porterà a proposito della critica al modello degli standard urbanistici.⁴ Oggi la discussione su cosa sia la sfera pubblica, complice le differenti tesi portate nel dibattito oltre quella di Habermas, è approdata ad un punto per cui si parla di sfera ed opinione pubblica come concetti diversi e distinti. Alla sfera pubblica si fa riferimento come ad uno spazio comune in cui ad incontrarsi sono idee, argomentazioni, opinioni appartenenti ad individui diversi che non necessariamente hanno relazioni, ma che tuttavia attraverso la sfera tendono attraverso il dibattito ad arrivare ad una visione condivisa di un dato argomento, mantenendo l'orizzonte comune del dibattito stesso. I caratteri fondamentali di questo spazio (Taylor, 2005) sono l'auto riflessività, l'orientamento all'azione, l'estraneità alla sfera del potere. Qui possiamo confermare come validi gli spunti citati ad inizio, sulle città ribelli (Harvey, 2013) e l'alleanza dei corpi (Butler, 2017) e chiudere la struttura circolare di questo paragrafo. Un fondamentale contributo nella definizione di sfera pubblica, spazio democratico e generazione dei diritti, proviene dall'idea dell'*In-between* (Arendt, 1963) ovvero di uno spazio che sta fra le persone. Cito: "la politica implica una pluralità di attori, allo stesso tempo uguali e distinti e nasce fra gli uomini, in quanto essi si muovono nell'ambito che è fra loro": nell'*in-between* "la politica nasce e si afferma come relazione". Questo *in-between* è il posto della sfera pubblica, cioè lo spazio fra le cose umane, in cui i Greci, per esempio, hanno riconosciuto la funzione dell'*agorà*, ovvero il luogo dell'*agire* sociale e politico. Nel qui ed ora, noi lo sperimentiamo quotidianamente. Per comprendere meglio il senso dell'*in-between*, la Arendt richiama l'immagine di un tavolo intorno al quale sediamo, ci appoggiamo, conversiamo: uno spazio in cui stare (al mondo) insieme per costruire le relazioni e la solidarietà delle relazioni. È questa la dimensione che ci permette di ascoltare e di vedere l'altro, senza perdere la distanza che ci separa e caderci addosso a vicenda. In questo spazio noi ci manifestiamo agli altri, in una massa unitaria ma distinta (Cavarero, 2019): sperimentiamo l'intreccio (fig.25) della nostra individualità con il

³ Manfredi Camici ripercorre in maniera approfondita questo aspetto legato al voto. Per maggiori approfondimenti si rimanda al suo articolo integrale sul sito <http://filosofianovimento.it/la-questione-della-sfera-pubblica-europea/>

⁴ Ma non è sufficiente: occorre aggiornare questo significato corredandolo di un ulteriore contributo, quello di uno sperimentalismo democratico (Barca, 2013). Occorre cioè percorrere un processo di formazione ed informazione su scala locale, piuttosto che su scala globale, in modo da registrare ciascun conferimento di senso che le comunità riconoscono ad un quadro conoscitivo elaborato collettivamente ed ancorato alla base ad una solida consapevolezza dei bisogni e delle necessità condivise. Alla nuova sfera pubblica si deve cioè riconoscere una serie di nuovi contributi o proprietà, tali da definire meglio il rapporto con il chi e con il dove, una sfera pubblica che sia cioè *place-based*. Ed ecco dunque che il più generale concetto di pubblico, scansa l'equivoco di confondersi e sovrapporsi al concetto di proprietà, e dunque controllo; statalista per avvicinarsi invece alla vocazione contemporanea di pubblico come comune e collettivo; un'acquisizione di senso e di significato che riprende i concetti anglosassoni di *common goods* e *urban goods* (vedi glossario). In sintesi: data una città e la relativa società, riconosciuto il modello sociale di riferimento per il modello urbano di sviluppo, riconosciuti quali siano i valori attorno ai quali conformare una nuova condizione di diritto dei diritti, cioè che è interesse pubblico è in realtà ciò che genera l'interesse e dunque la tutela e salvaguardia dei valori comuni ai membri della comunità. È pubblica la proprietà su cui esercita funzione di pianificazione, verifica e salvaguardia lo Stato ma nell'interesse non astrattamente proprio, bensì di quel preciso e determinato contesto. Elemento di garanzia di questo processo di comune generazione di senso, fra la Pubblica Amministrazione e il consociato gruppo di cittadini altrimenti detto comunità o pubblico locale, sarà un quadro delle conoscenze condiviso fra le parti, conoscenza dei valori, dei beni, delle norme e delle regole, dei riconoscimenti reciproci di senso, legittimità e agibilità politica.

contesto in cui agiamo. (Bruner, La Repubblica, 16 aprile 2015), affermando con i fatti, come se ce ne fosse ancora bisogno, che l'unica strada possibile per raggiungere e garantire una forma di benessere accettabile, equa e sostenibile, è quella sociale: mai quella individuale, mai con il capitale.



Figura 21, Michelangelo-Pistoletto-Terzo-Paradiso. (fonte: <http://terzoparadiso.org/en>)

Dunque, se lo spazio pubblico è spazio di democrazia, e l'agorà rappresenta il luogo in cui si genera il senso di cittadinanza ed il senso della città, allora lo spazio pubblico richiama la sfera pubblica in cui si ricompono l'immagine corrente dello spirito democratico e dell'opinione pubblica, evoca uno spazio comune teso ad una reciproca appartenenza, dove la pluralità di soggetti che compongono la società, sono uniti nell'agire di concerto, costituendosi in città, riconoscendosi come comunità: *"La città non è una sommatoria di case, ma la casa che una società si sceglie, riconoscendosi comunità. E questo principio deve essere il traguardo: è il bene comune che deve essere garantito sempre, poiché lo sgretolamento contemporaneo del concetto sociale di sfera pubblica lo compromette, e con esso scomparirebbero i nuovi diritti di cittadinanza"* (Salzano, 1998). Spesso abbiamo citato la locuzione *ubi societas, ibi ius*: in questa ricerca se ne farà largo uso per il contributo ampio e plurale che proviene dalla sua antica storia ed il portato che essa trasporta: dove esiste una società, si manifesta il diritto. Il diritto formalizza nella norma la sua espressione informale, concepita nell'alveo sociale della sfera pubblica appunto e condotti spesso attraverso la lotta negli spazi pubblici delle città.

La crisi della sfera pubblica (Bianchetti, 2008) coincide con la perdita di peso dei diritti, con l'affermazione di modelli culturali basati sulla prevaricazione e la forza, sulla competitività e sul perseguimento del benessere individuale, sulla libera concorrenza, con la perdita del riconoscimento di valore del benessere sociale e del concorrere insieme, con la perdita di una volontà collettiva che non è più certa delle conseguenze proficue e produttive che esso ha, con l'affievolirsi dei suoi capisaldi strutturali: l'inclusione di tutti e tutte; equità e parità di legittimazione; libertà di relazione e interrelazione; la scomparsa progressiva degli spazi

politici tradizionali, la negazione dell'uso dello spazio pubblico per diverse e differenti ragioni di sicurezza o deriva securitaria (Mosca, 2013). Questo è il prezzo richiesto dal sistema neo-capitalista e neoliberista, un modello culturale che riconosce alla persona come unico valore quello di essere una unità del nuovo capitale, una unità del nuovo sistema consumistico, basato oggi sullo scambio di informazioni – attenzioni – attrazioni – click virtuali e byte di memoria: dove la memoria non è più quella storica ma quella in grado di mantenere le informazioni utili al mercato per individuare e riconoscere le correnti delle domande prima ancora che si manifestino, creare n bisogno per indirizzare la domanda.

Abbiamo ora ben chiaro quanto stretto sia il rapporto fra sfera e spazio pubblico e quanto la crisi dell'una si ripercuota sull'altro. E per questo nel paragrafo che segue esplicitiamo questo nesso attraverso una dimensione inusuale che abbiamo potuto riconoscere non solo attraverso la letteratura fin qui consultata, ma anche attraverso un approfondimento che intendiamo portare avanti in questo lavoro: il contributo della pedagogia contemporanea nell'evoluzione di un pensiero nella sfera pubblica ed i suoi riflessi sullo spazio pubblico: come l'individuo contemporaneo si manifesta, si rapporta ed evolve nello spazio pubblico, come può contribuirne a risolverne gli elementi di crisi.

1.2.1.2 Il ruolo della pedagogia

L'individuo elabora una sfera pubblica insieme ad una collettività: la sfera si manifesta nello spazio pubblico, lo condiziona e lo modifica; è nello spazio fisico degli spazi pubblici che l'individuo costruisce le relazioni che poi generano nuovi argomenti dialogici, scambi e conflitti, che tornano ad influenzare la sfera pubblica; l'evolversi della sfera pubblica indica e genera nuove trasformazioni dello spazio. Il movimento di questo perpetuo scambio genera la necessità di coinvolgere un nuovo contributo, ulteriore rispetto alla filosofia, all'urbanistica e alla sociologia: il contributo della pedagogia moderna e della sua applicazione alle comunità. La sottotesi che intendiamo dimostrare, a vantaggio della necessità di rielaborazione del concetto di spazio pubblico (attraverso l'indagine delle sue dimensioni), di standard urbanistici e di pianificazione, sostiene che lo spazio pubblico genera un'azione pedagogica sempre, sull'individuo e sulle comunità, proprio in virtù del fatto di essere: sia fruito che non; ha cioè una funzione pedagogica attraverso cui l'individuo, nelle differenti fasi della sua vita, si educa al vivere sociale; inoltre, non solo lo spazio genera pedagogia, ma la pedagogia stessa entra nel sistema pluridisciplinare con cui lo spazio pubblico e la città devono essere pensati, gestiti, governati. L'armatura pubblica urbana e la città pubblica, attraverso la loro manifestazione fisica nel sistema di spazi pubblici e nel singolo spazio, sono oggetto e soggetto di azione pedagogica.

Per dimostrare e sostenere questa tesi, frutto finora della rilettura del concetto di sfera pubblica e degli autori citati, prendiamo a riferimento come sintesi del processo storico di evoluzione del concetto e del metodo pedagogico, due autori, Dewey e Bruner. Nessuno dei due ha scritto riferendosi espressamente allo spazio pubblico o di spazi urbani. Tuttavia ciò che risulta rilevante per questa ricerca sono alcuni dei concetti che i due filosofi pedagogisti hanno sviluppato, concetti che hanno una stretta correlazione con *concetto di sfera pubblica*

in quanto contesto. Da Dewey prendiamo le suggestioni e le implicazioni teoriche a proposito del fallibilismo democratico, del concetto di riconoscimento e dunque del conferimento del senso di valore di una comunità (su un determinato manufatto o eco fatto); da Bruner riprendiamo il concetto di intreccio da un lato (ovvero della tesi secondo cui ciascun individuo sviluppa un intreccio con il proprio contesto, una narrazione il cui linguaggio riflette l'intorno e le relazioni), dall'altro il passaggio dall'Ego al We-go. Bruner ci restituisce il senso e lo scopo di uno spazio pubblico, superando la tesi di Sennet, mettendo in luce come pur essendo l'individuo contemporaneo, pur immerso nell'individualismo irrimediabilmente, pur essendo parte di un processo da cui non è possibile tornare indietro, salva se stesso e gli altri grazie al suo intreccio con il contesto in cui vive: attraverso la narrazione dell'intreccio che fa di sé nel contesto, attraverso una formula propria del cognitivismo, l'individuo non rinuncia e non perde la propria individualità, ma si riconosce e si lega anche nella narrazione dell'altro da sé. Così si recupera una dimensione condivisa e collettiva della storia, del destino e del benessere sociale, attraverso il fare esperienze comuni in uno spazio comune riconducendo il dibattito in una sfera comune.

XIX-XX secolo, John Dewey (1859 – 1952). Centrale nel pensiero di D. è l'elaborazione del concetto di democrazia. Decisivo nelle sue idee sull'educazione e sulla pedagogia è il carattere pratico e pubblico dell'esperienza: i bambini sono i primi attori della loro intelligenza che è la risposta al un contesto in cui crescono. Secondo Dewey è la scuola che 'fa' la democrazia come dimensione interiore, prima ancora che come forma di governo: agire politicamente la democrazia non è conseguenza di un sistema di governo, ma una scelta di vita ed un atteggiamento culturale. La democrazia dà cultura e l'educazione è una 'spirale' di costante rinnovamento attraverso le esperienze comuni, indispensabile alla vita dei gruppi sociali. Già Cesare Brandi ⁵ faceva riferimento al pensiero di Dewey, a proposito del riconoscimento dell'opera d'arte e della sua sperimentazione estetica: già nel celebre testo sulla teoria del restauro, Brandi si rifaceva al fallibilismo democratico con cui il pensiero di Dewey si opponeva all'immobilismo relativista, attraverso cioè l'inter-soggettivismo. E dunque i concetti di riconoscimento e ricreazione incontrano la nostra idea di spazio pubblico contemporaneo, strettamente connesso alle reti relazionali che sviluppa, alla legatura che l'individuo struttura con i propri luoghi ed in relazione alla propria comunità. Nello spazio pubblico si costruisce un nuovo modello culturale, dalla pluralità dall'incontro, dall'intreccio e dalla formazione scaturisce l'opportunità di generare ed educare ai diritti di cittadinanza.

XX-XXI secolo, Jerome Bruner (1915-2016). Rispondeva così in una delle sue ultime interviste, riportate su Repubblica del 16 aprile 2015: *"siamo spinti continuamente verso gli altri ed Ego e We-go si intrecciano continuamente ... Si può andare verso gli altri per molti motivi, io penso che il sentimento di impotenza e la paura di non farcela da soli ci spinga verso gli altri, ossia dall'Ego al We-go. Ma il successo non è scontato: ci si dibatte fra l'incertezza, le difficoltà, la frustrazione ma anche la soddisfazione e la creatività. Come*

⁵ In *Teoria del restauro*, 1963.

scriveva Sartre: *è un equilibrio impossibile, gli altri sono l'inferno, ma un inferno necessario*". È stato uno degli psicologi statunitensi più famosi ed incisivi per quanto riguarda lo sviluppo della psicologia cognitiva, in particolare è stato fondamentale il suo contributo all'interno del socio-costruttivismo. È questo l'argomento che *si intreccia* con la nostra lettura dello spazio pubblico. Il socio-costruttivismo coniuga due fondamentali punti di vista sviluppati dalla psicologia dello sviluppo contemporanea:

1. Il costruttivismo (di origine piagetiana), per cui la mente è capace di costruire più che solamente elaborare i significati della realtà e le strutture mentali che la caratterizzano e le permettono di funzionare.
2. L'interazionismo sociale (di origine vygotskijana), per cui tale costruzione avviene per mezzo dei rapporti sociali.

La mente dunque, in questa prospettiva, ha un ruolo attivo e strutturante il significato dell'esperienza ed è il risultato di un processo sociale. Ne deriva che:

1. I concetti sono teorie elaborate collettivamente. I modelli e le strutture mentali sono il frutto dello scambio e della negoziazione sociale. Il pensiero non è altro che il risultato dell'interiorizzazione dei processi simbolici di scambio sociale, come già aveva teorizzato Vygotskij; ovvero i concetti e le strutture mentali prima si costruiscono e si sperimentano nell'interazione con gli altri e solo successivamente si interiorizzano e diventano un patrimonio cognitivo individuale.

2. Pensare è un fenomeno intrinsecamente sociale, finalizzato, strumentale e subordinato alle esigenze di regolazione della relazione sociale.

Bruner contribuisce notevolmente all'elaborazione di questa prospettiva socio-costruttivista della mente, perché evidenzia e approfondisce il modo in cui i simboli e gli strumenti culturali che organizzano il funzionamento della mente sono senza dubbio il prodotto della cultura e sono costruiti negli scambi quotidiani tra le persone. Anche i lavori dell'ultimo Bruner si inseriscono a pieno in questa prospettiva. Se, come abbiamo visto, per Bruner l'uomo costruisce la conoscenza del mondo e di sé stesso interiorizzando i simboli della cultura attraverso l'interazione sociale, un ruolo fondamentale in questo percorso viene rivestito dalla funzione narrativa. Le narrative, ovvero i racconti quotidiani che il senso comune costruisce riguardo alla realtà hanno lo scopo di fornire significati semplici, soddisfacenti e condivisi, riguardo a sé stessi e agli altri e contribuiscono in modo fondamentale alla coesione sociale. Il pensiero narrativo si affianca al pensiero scientifico in modo complementare e costituisce una risorsa fondamentale per la costruzione di senso e significato da parte dell'essere umano. Questo è il punto in cui noi ci inseriamo costruendo una narrazione flessibile, pro-sociale e fluida dello spazio pubblico in rapporto alla città pubblica contemporanea.

Questi aspetti sono alla base dello sviluppo del nostro concetto di *pedagogia dello spazio pubblico* (fig.28).

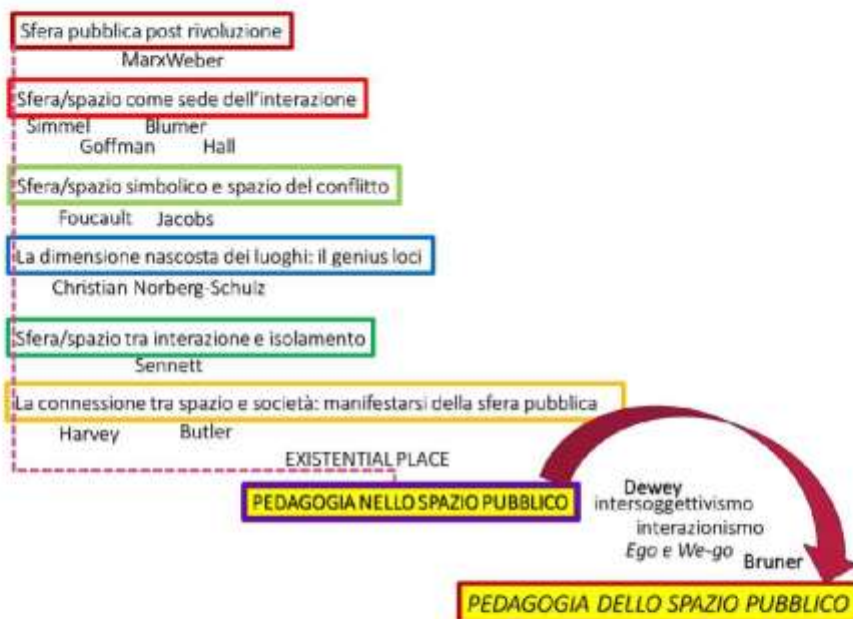


Figura 22, Evoluzioni nella sfera pubblica: pedagogia dello spazio pubblico. (fonte: l'autore)

In conclusione, per elaborare il nostro concetto di sfera pubblica, riprendiamo il concetto habermasiano di sfera pubblica (Habermas, 1971), intesa come luogo democratico, dove è possibile comunicare pubblicamente e discutere di temi e regole di interesse collettivo. La sfera pubblica è un concetto legato allo spazio sociale *generato* dall'agire comunicativo, spazio in cui i cittadini discutono di ciò che concerne la vita di tutti i giorni: è un approccio costruttivista, ovvero attraverso la relazione ed il confronto e la dialettica costruisco la realtà in cui mi muovo. Quella di Habermas è una visione della sfera pubblica fondata sull'idea che la conoscenza, quindi l'opinione e la rete di relazioni, si costruisca dall'esperienza personale anziché come rappresentazione di una realtà indipendente. La sfera pubblica indica allora luoghi, spazi, ambiti ed occasioni pubblici, in cui le relazioni spaziali, sociali, cognitive partecipano alla costruzione di una visione della realtà, di opinioni, di argomentazioni e trattative che influenzano la volontà individuale e collettiva (Bianchetti, 2008); la sfera pubblica è lo spazio sociale che si viene a creare quando gli individui deliberano e discutono su questioni comuni.

1.2.2 Spazi pubblici ed etiche della pianificazione

Le argomentazioni finora proposte a proposito della sfera pubblica e del legame con lo spazio pubblico, sia come evoluzioni storiche che culturali, pongono un tema consequenziale che riguarda l'etica: l'etica politica nella contrattazione del concetto di spazio pubblico all'interno della sfera pubblica. Secondo la posizione che poniamo in questo lavoro, la pedagogia dello spazio pubblico non è solo un momento o uno strumento di risoluzione della crisi, ma diventa anche uno strumento etico ed un momento etico di ri-elaborazione.

Spendiamo dunque un sintetico passaggio di questo lavoro direttamente sul tre approcci etici alla questione della pianificazione e della gestione della città e del territorio. Riprendendo le principali dottrine politiche da cui si sono sviluppati i massimi sistemi di governo durante il XX e XXI secolo: liberalismo, socialismo e capitalismo che abbiamo riportato in glossario. Da esse, riprendiamo le tre etiche fondamentali con cui intendere e governare il piano: neo-contrattualismo, neo-utilitarismo e neo-liberalismo. Prima di procedere alla discussione sulle tre etiche, riprendiamo il pensiero economico liberal-socialista di Keynes, poiché alla base di una pianificazione, di tutela e governo della città e del territorio c'è l'azione dello Stato e degli Enti Statali, in una duplice misura: la prima, sancita in Italia dall'articolo 117 nel titolo V della Costituzione; la seconda, relativa al concetto di welfare state (vedi glossario, voce socialismo) che ispira sostanzialmente l'opera urbanistica e il valore degli standard urbanistici.

"L'insoddisfazione per l'incapacità delle teorie economiche a dare spiegazioni e indicazioni convincenti di fronte alla disoccupazione di massa, dovuta alla crisi del 1929, portò K. a elaborare la sua rivoluzionaria tesi, esposta nella celebre opera *General theory of employment, interest and money* (1936; trad. it. 1947 e 1971), in cui negò la validità della teoria secondo la quale l'offerta crea sempre la propria domanda e mise in discussione la naturale tendenza del sistema concorrenziale alla piena occupazione dei fattori produttivi, in cui l'economia classica aveva in complesso creduto. K. dimostrò la possibilità che si determinasse e si mantenesse una posizione di equilibrio, accompagnata da un elevato inutilizzo dei fattori di produzione e soprattutto del fattore lavoro, e sottolineò l'importanza che può avere la domanda effettiva come stimolo alla ripresa dell'attività e all'investimento. Da ciò ricavò la necessità che lo Stato dovesse intervenire con la spesa pubblica, anche affrontando un deficit di bilancio per creare reddito e conseguente domanda di beni, quando la domanda del mercato non fosse sufficiente a occupare tutti i fattori di produzione disponibili"⁶.

Poniamo chiaramente in premessa, prima di tutto, che il sistema degli spazi pubblici della città contemporanea è l'ossatura portante del piano e del progetto, non a caso possiamo parlare di armatura pubblica urbana riferendoci a tale sistema (Di Ludovico, 2017). Considerate le posizioni sintetizzate circa la sfera pubblica ed i relativi riflessi sul concetto di spazio pubblico, qui ed ora possiamo definire due visioni opposte di spazio pubblico, discendenti da due elaborazioni differenti prodotte nella sfera pubblica. Una di matrice arendtiana, che vede lo spazio pubblico come luogo fisso e stabile, fondato sulla

⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/john-maynard-keynes/>.

permanenza, sempre utile e valido a prescindere dalla società che lo attraversa nella storia, cioè deve valido non solo per l'oggi, ma anche per le generazioni future. Un'altra secondo cui lo spazio pubblico viene percepito, concepito e trasformato in diversi e differenti modi, cambia nel tempo, segue l'evoluzione dei modelli socio-culturali e di esso mutano gli usi che se ne fanno (Bianchetti, 20011). Discendono da queste due posizioni differenti modi di intenderlo e garantirlo, sotto un profilo prima etico e poi progettuale.

Definiamo allora tre etiche fondamentali per l'urbanistica, (Moroni, 2013) (Moroni, 1997) per indicare a quale fa riferimento questa ricerca: neo liberalismo, neo utilitarismo, neo contrattualismo. Come riportato nelle definizioni presenti nel glossario, le neo forme derivano dalle rispettive dottrine filosofiche originarie. In base alla teoria liberale prima e neolibérale poi, secondo cui l'azione pubblica finisce per risolversi in una limitazione del diritto alla vita, alla libertà individuale e alla proprietà, l'etica neolibérale, riguardo ai compiti dello stato in materia di tutela e degli enti locali in materia di pianificazione e valorizzazione, si concentra per noi sostanzialmente sulla distinzione fra pubblico e privato, prevedendo dunque che uno stato liberali non ingerisca nella libera concorrenza fra individui, né violi i diritti individuali, come il diritto alla proprietà privata. In termini di pianificazione e governo dello spazio pubblico, l'iniziativa privata non può essere contenuta unicamente all'interno degli spazi privati che anzi devono essere estesi, anche se temporaneamente a mezzo di specifiche convenzioni, nell'alveo della proprietà pubblica. Come pure le iniziative di coprogettazione e compartecipazione per la realizzazione o la gestione di spazi come beni pubblici, vanno sostenute ed incoraggiate affinché lo Stato (liberale) si possa occupare unicamente di garantire i bisogni primari alla collettività. Chiaramente l'indirizzo progressista, anticonservatore, aperto a programmi di riforme sociali ed economiche fa del neoliberalismo la corrente di pensiero etico fondata sull'iniziativa del libero cittadino, sulla tesi dell'invulnerabilità delle libertà individuali che pure però vengono mediate e confinate dalla ratio sottesa alla LUR. Prova ne sono; gli standard urbanistici, frutto di una mediazione fra pubblico e privato, e della separazione fra ius aedificandi e diritto di proprietà. Diversamente si pone invece l'utilitarismo ed il neo utilitarismo: sostanzialmente deve essere l'utilità l'unico criterio a guidare la legge morale. Ovvero il conseguimento del desiderio è in generale la miglior forma di appagamento, materiale o immateriale, che di fatto genera la vera felicità che lo scopo di qualunque azione con fine utilitarista. Lo scopo di ciò che si possa definire utile è il conseguimento della felicità, del desiderio per il neo utilitarismo. Ora si apre una questione morale: l'utilità, il desiderio e la felicità di chi? Dell'individuo o della comunità? Della felicità intesa come benessere individuale o diffuso e quindi sociale? Una tendenza dell'utilitarismo ci porta proprio in questo settore, cioè quello in cui il criterio utilitaristico radicalmente impiegato, deve portare ad un accrescimento del benessere e della felicità degli uomini, prescindendo dunque dai precetti del liberalismo. L'urbanistica come disciplina che regoli i patti fra gli individui di una comunità al fine di governare il territorio e la città secondo quali criteri persegue questo scopo, dal punto di vista utilitaristico. Certo possiamo affermare, stantibus rebus, che l'utilitarismo prescinde dal concetto di liberalismo o socialismo nel governo della cosa pubblica, prescinde dal dibattito generalista su ciò che si

possa dire moralmente giusto ed equo all'interno della sfera pubblica; possiamo dire che il criterio utilitarista nell'applicazione dell'urbanistica sia un criterio atemporale poiché se giusto è ciò che è utile, materiale o immateriale, e utile è ciò che genera benessere e felicità, allora ogni epoca avrà un modello socio-culturale che riconoscerà come equo e giusto un certo insieme di valori, diritti ed azioni conseguenti alla loro concreta applicazione. In questo possiamo affermare che potrebbe essere utile il conseguimento di un patto sociale, frutto di un dibattito avvenuto grazie e attraverso l'esistenza di una sfera pubblica, all'interno del quale una comunità si accorda su ciò che possa dirsi utile: all'individuo, alla collettività o ad una mediazione. Il contrattualismo, infine, per cui lo Stato nasce da un contratto fra più individui, seguono differenti letture. Riportiamo quella di Rousseau: *"gli individui cedono, con il contratto sociale, la totalità dei loro diritti, ma per riprenderseli in quanto cittadini, ossia in quanto membri perfettamente eguali del corpo sovrano, che coincide con il corpo sociale: nasce in tal modo uno Stato democratico, nel quale la volontà collettiva diviene sovrana"*⁷. Il neo contrattualismo invece si fonda sull'idea per cui l'impostazione contrattualistica sia lo schema per trovare soluzioni di equità nei sistemi democratici di massa (Rawls, 1982). He risolti nell'urbanistica? Dal patto sociale, all'urbanistica contrattata o a quella partecipativa, possiamo riconoscere in ciascuna di loro la traccia di quella contrattualità fra singoli che mettono insieme le proprie istanze ed attraverso una mediazione, decidono come governare città e territorio.

Trasversale agli ultimi due criteri, nella misura in cui l'individuo concorra insieme ad altri per il raggiungimento del benessere comune, è un'urbanistica della solidarietà o un'urbanistica etica; ovvero un momento metodologico in cui il riconoscimento delle differenze e il rafforzamento dei legami sociali induce conseguenze determinanti per l'urbanizzazione. Lo spazio pubblico è espressione di identità individuali e sociali: attraverso i esse nella sfera pubblica avviene l'elaborazione, la mediazione, la contaminazione che determina le trasformazioni dello spazio pubblico. Esso stesso a sua volta condiziona l'individuo e la comunità attraverso una dimensione particolare: la *percezione*. La percezione della fisicità delle esperienze, della materialità dei luoghi, i modi di abitare lo spazio e la capacità di organizzazione e gestione, caratterizza l'idea di sviluppo che è poi posta alla base della pianificazione. Ma non possono venir meno né la sfera pubblica né lo spazio pubblico, poiché si completano a vicenda. Del resto, con il progressivo affermarsi dell'autonomia dell'individuo rispetto alla società entro cui e grazie alla quale ha conseguito il proprio benessere, abbiamo già detto a proposito della crisi della sfera e dello spazio p. che i disgrega il sistema di valori che garantisce la tenuta sociale del paradigma etico. Eppure abbiamo detto anche che la soluzione sta nel vivere l'intreccio individuale con il proprio contesto per recuperare la dimensione collettiva di benessere senza rinunciare alla propria individualità (Bruner, 2016). Al propagarsi delle micro-individualità autocentrate corrisponde un territorio urbanizzato in maniera estensiva ed una città sempre meno pubblica, sempre più povera di luoghi in cui sperimentare la socialità (spazi pubblici). Se di carattere etico dell'urbanistica dunque si deve sintetizzare rispetto a quanto detto finora, occorre recuperare il bagaglio di

⁷ <http://www.treccani.it/enciclopedia/contrattualismo/>

politiche di welfare e di coesione adottate e diffuse dall'urbanistica moderna: quartieri popolari, infrastrutture, servizi collettivi e spazi comuni che hanno modellato la forma urbis della città moderna e contemporanea. Oggi, con la partecipazione attiva delle parti sociali, è possibile concorrere a garantire le condizioni di benessere, sicurezza ed eguaglianza attraverso ai nuovi diritti di cittadinanza, assimilando le differenze e favorendo la mescolanza sociale e l'interculturalità, mediando i conflitti sociali attraverso metodi di coinvolgimento, inclusione ed ascolto attivo, cioè permettendo che relazioni e scambi avvengano, che esista sempre una sfera pubblica.

1.3 La classificazione tradizionale degli spazi pubblici

Presentiamo in questo paragrafo un tema centrale di questo lavoro, ovvero la lettura dello spazio pubblico attraverso quei caratteri capaci di far distinguere uno spazio in relazione al contesto. Dalla letteratura scientifica considerata, abbiamo consultato le seguenti posizioni:

analisi storico-evolutiva dell'organismo urbano (Sitte, 1889): *"considerando l'ambiente costruito dall'uomo come un organismo e analizzando, prevalentemente da un punto di vista visivo, modelli di piazze e strade del passato, ricercò principi universali capaci di accordarsi alla situazione contemporanea e futura; sensibile ai problemi della metropoli moderna, propose, come alternativa alla città intesa solo come una macchina ben funzionante, una pianificazione incentrata sulle piazze, spazi pubblici organicamente proporzionati all'ambiente"* (En. Treccani, 2020)



Figura 23, Camillo Sitte, studi di piazze medioevali (fonte: archarchive)

analisi tipologica dei tessuti urbani (Muratori, 1967): *"Ho dovuto compiere notevolissima fatica per togliermi di dosso i luoghi comuni acquisiti come figlio del giovanile velleitarismo moderno; ho impiegato tutta l'esperienza dai venti ai quarant'anni per individuare i problemi non risolti della cultura attuale; dai quarant'anni in poi, con lo studio del tessuto urbano di Venezia e di Roma, sono giunto a comprendere le leggi della tipicità delle forme urbane e della ciclicità del mondo della città, come di quella dell'uomo, ho impiegato altri dieci anni di lavoro sul quesito del territorio, e infine ho affrontato il problema dell'autocoscienza, cioè dell'avventura della civiltà"*;

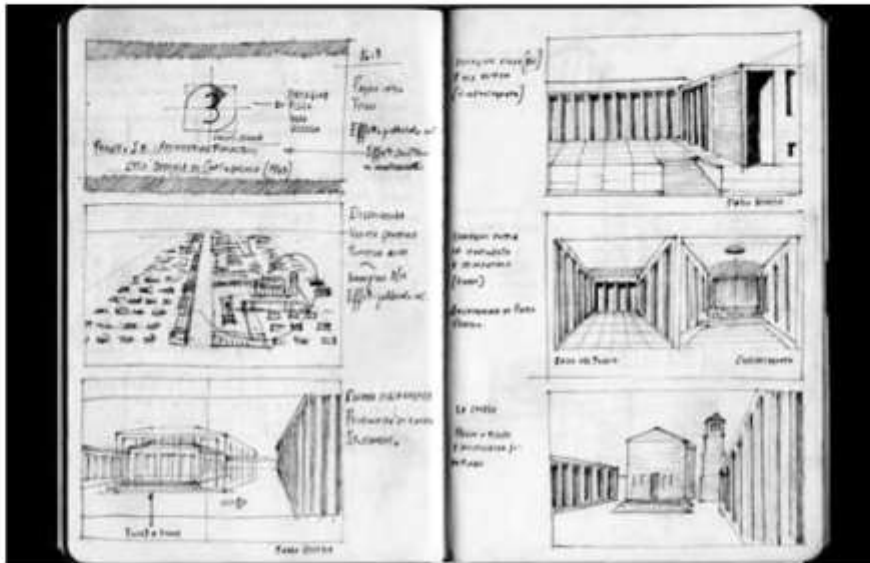


Figura 24, Saverio Muratori, appunti (fonte: archelab.it)

analisi tipologico-funzionale degli spazi urbani (Zucker, 1970): in "Town and Square: From the Agora to the Village Green" (1959), viene affrontata la relazione fra forma-funzione dello spazio piazza nella città ed individuata una serie di piazze;

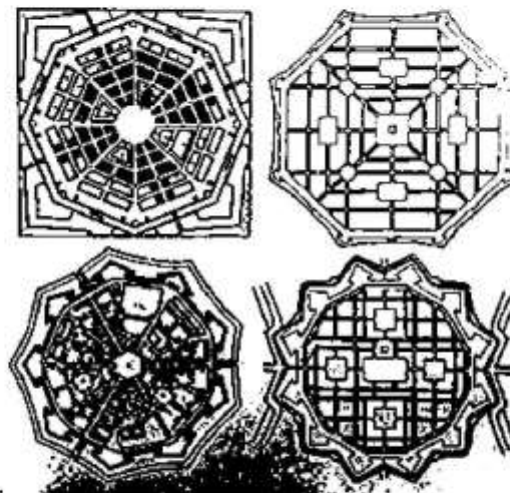


Figura 25, Town and Square: From the Agora to the Village, 1959 (fonte: libro)

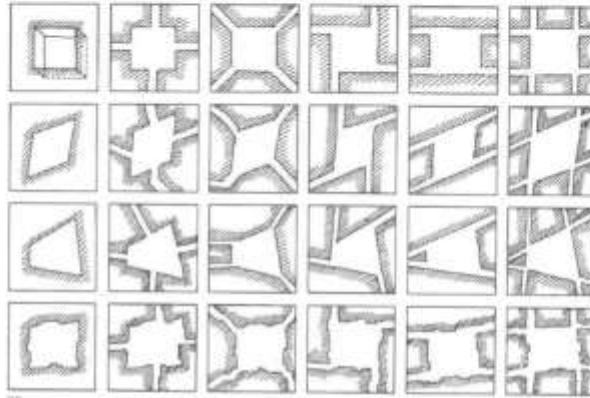
analisi morfo-tipologica degli spazi urbani (Krier, 1979): l'approccio razionalista si basa sulle posizioni di Camillo Sitte; sono legate agli edifici a misura d'uomo; la classificazione dello spazio urbano è il suggerimento per l'urbanista: le due forme fondamentali che costituiscono lo spazio urbano sono la strada e la piazza; le caratteristiche geometriche di entrambe sono

le stesse che il corridoio e la stanza dello "spazio interno" di una casa; la differenza tra loro sono le dimensioni delle pareti che le delimitano e dagli schemi di funzione e circolazione (Krier, 1979).

MORPHOLOGICAL SERIES OF URBAN SPACES

The series of spatial forms which I have sketched here is laid out simply according to the geometrical characteristics of the basic shape. It does not claim to be complete. It should indicate to the planner the wealth of spatial forms which is our town-planning heritage, and suggest what he can learn from these examples and apply to his own projects. In presenting this selection of drawings I would like to try and convince architectural theoreticians and historians that in future they must incorporate spatial considerations more exactly into their overall view of architecture and town-planning. Such considerations have in fact been continually neglected.

There is a widespread and naive view prevalent among art historians as well as the general public that this type of irregular or 'organic' architecture is more beautiful than a group of urban buildings planned synchronically. In reality, the facts of the matter are these:

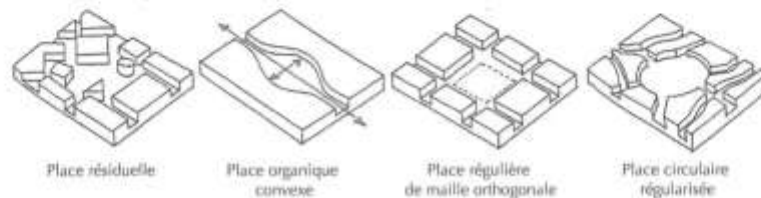


25
20

Figura 26, Rob Krier: *Urban Space*, 1979 (fonte: wikipedia)

analisi morfologico-percettiva degli spazi urbani (Allain, 2004): la morfologia urbana è il risultato di condizioni storiche, politiche, culturali (tra cui l'architettura), in cui è stata fondata la città ed è cresciuta; è il risultato di uno sviluppo spontaneo o pianificato per volontà del potere pubblico; l'individuo si muove nello spazio, elaborando una percezione oggettiva e soggettiva dello spazio stesso;

A. La forme



B. La perception

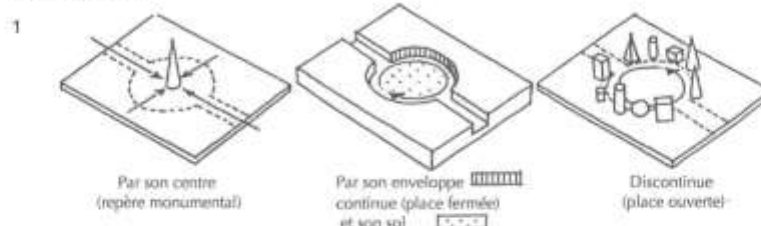


Figura 27, Allain R. (2004), *Morphologie urbaine. Géographie, aménagement et architecture de la ville*, Armand Colin-Dunod Editeur, Paris

analisi dimensionale nell'urban design (Carmona, 2003): in questo approccio scompare la città come contesto di riferimento per l'analisi e viene sostituita da una categoria diversa, un nuovo contenitore: l'urban design (vedi glossario); viene affrontato il tema dello spazio urbano in maniera inedita, secondo un approccio dimensionale del progetto e non del contesto esistente, ci riferiamo ai caratteri di un concetto che viene poi realizzato, ci troviamo all'interno di un processo, non di un contesto;



Figura 28, Carmona et alii, *Public Place, Urban Spaces*, 2003 (fonte: libro)

Dai contributi selezionati nella letteratura scientifica riportata, in questo lavoro si intende procedere attraverso la formalizzazione di tre ipotesi di partenza:

- i. lo spazio pubblico è funzione della sfera pubblica che lo caratterizza e lo modifica;
- ii. allo spazio pubblico così inteso, appartengono dei paradigmi strutturali, cioè delle dimensioni attraverso cui può essere analizzato: le dimensioni;
- iii. ad oggi, dalla letteratura scientifica sono rilevabili quattro dimensioni fisiche: morfologia o forma, tipologia, funzione, percezione; e tre metafisiche: sociale, pubblica, cura; che definiamo qui come tradizionali.

Questi termini base vengono definiti in misura approfondita nel glossario. L'approccio dimensionale ha per oggetto lo spazio pubblico, di cui riprendiamo il termine spazio e lo decliniamo all'interno dell'organismo urbano per identificarne così alcuni aspetti via via più rilevanti e stringenti. Uno spazio urbano è un vuoto, un insieme di vuoti costituisce un

sistema di vuoti urbani, perché interconnessi: di diverse forme e di dimensioni, anch'esse variabili, che rappresentano il negativo fotografico dell'edificato⁸. Sebbene il concetto di vuoto non abbia corrispondenza nella pratica e nella disciplina urbanistica se lo si colloca all'interno del contesto urbano, vuoto urbano rimanda come concetto ad uno spazio non occupato da edifici, ma definito al suo contorno da elementi costruiti, manufatti o ecofatti. Ognuno di questi spazi seppur apparentemente vuoto, sarebbe meglio qualificabile come non occupato da volumetrie, bensì da altri tipi di oggetti, di forme e funzioni differenti: materiali di finitura, arredo urbano, impianti, verde, collegamenti, etc. Ciascuna di queste superfici, libere da ingombri e non sovrastate da coperture o in generale non chiuse lateralmente, può avere nel piano urbanistico una destinazione legata alla sua funzione, che le caratterizza e quasi sempre ne è a sua volta caratterizzata: si pensi ad una piazza molto grande e di facile accesso, oppure ad uno slargo su una fitta rete di stretti vicoli. In sostanza possiamo considerare lo spazio pubblico sotto due categorie: fisica, materiale e tangibile oppure virtuale, immateriale e percettiva. Sono due sfere semantiche che rappresentano l'eterna suddivisione cognitiva che l'uomo fa del mondo: reale-virtuale, materiale-immateriale, tangibile-intangibile, fisico-metafisico, concreto-astratto e così via. La fenomenologia dello spazio pubblico ricade dunque in due domini.

Coerente, congruo e in continuità con quanto finora presentato, non solo nell'introduzione del paragrafo in corso di svolgimento, ma anche a proposito di sfera pubblica, vale la pena richiamare alcuni concetti elaborati da Rob Krier a proposito dello spazio pubblico e dell'urbanistica post-moderna: alla base del suo pensiero è la necessità di creare luoghi in cui avvenga il riconoscimento di valore da parte degli abitanti, come identità, partecipazione e legame: di contro a quanto accade nei "non luoghi". Non solo: il suo lavoro di progettazione e ricerca si è concentrato sul tentativo di superamento della frattura tra morfologia urbana e tipologia edilizia da un lato, e della rigida logica della zonizzazione modernista dall'altro: la forma urbis, già sovente citata nel paragrafo precedente, può essere modificata ricorrendo alle trasformazioni indotte alla morfologia urbana dall'uso delle tipologie edilizie, senza la necessità di dover ricorrere al dominio tecnologico (Krier, 1978). In particolare, è utile recuperare il concetto per cui è necessario e possibile perseguire la valorizzazione dell'articolazione degli spazi urbani attraverso la qualità formale del tessuto tipologico. E così in Italia fu anche la scuola del Muratori, in contrasto con l'approccio normativista degli urbanisti (Falco, 1978). Nella rilettura che Krier fa di Sitte e Howard (Krier, 1975), egli affronta la complessità tipica degli spazi della città, evidenziando che proprio dall'eterogeneità, dalla variabilità e dalla sedimentazione storica continua di forme e funzioni urbane, attraverso la sovrapposizione di livelli differenti di interventi si ottiene una forma urbana complessa, tanto nell'architettura che in quella contemporanea: lo scopo e l'effetto è quello di rendere organiche e complementare fra loro esigenze umane dell'abitare e principi formali. Delle analisi che Krier fa della città e più in generale dell'organismo urbano, proprio attraverso la rilettura della città storica (Sitte, 1889), elabora un palinsesto di forme e tipi urbani di spazi

⁸ Fu individuato per la prima volta in questi termini da G.B. Nolli, nella sua Nuova pianta di Roma pubblicata nel 1748, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

pubblici, fondati proprio su queste dimensioni: morfologia, tipologia e funzione (Krier, 1975). La strada e la piazza vengono dunque enucleate dal contesto, rivelate come elementi riconoscibili e fenomenologicamente individuate secondo tre categorie, forma – funzione – tipo. Il contributo di Krier nella lettura dello spazio urbano ci consente infine di rintracciare le prime due classi di spazio ma anche le prime tre dimensioni. Forma-funzione-tipo ci rimandano alla triade vitruviana nella quale *Firmitas-Utilitas-Venustas* esprimevano tre dimensioni architettoniche parallele.

Se torniamo al concetto di spazio pubblico come vuoto, leggendo una qualunque mappa, cartografia o piano urbano, in via empirica risulta evidente che come esso risulti essere l'unico spazio possibile per ospitare i flussi di spostamenti, ovvero è il connettivo fra le diverse funzioni della città. In questo senso dunque lo spazio urbano è composto dalle strade, dai marciapiedi, dalle piazze, dagli slarghi, in generale da tracciati e superfici aperte attraverso cui spostarsi o sostare. In virtù di questo essere contenitore e vettore, lo spazio urbano è contenitore e generatore di relazioni, della rete relazionale di cui abbiamo ampiamente scritto nel paragrafo precedente, che forma la sfera pubblica che a sua volta modifica lo spazio. Parliamo dunque di spazio come bene pubblico, poiché in esso si manifestano e si esercitano i diritti collettivi, per il cui approfondimento rimandiamo in glossario: spazio/bene pubblico/comune/collettivo, *urban goods/commons*. Superiamo il concetto di spazio in senso lato e concentriamoci sul significato che assume come luogo, in riferimento a quanto scritto a proposito del contributo di Norberg-Schultz. Lo spazio pubblico di *fa luogo* ed emerge dunque una quarta dimensione: la percezione, quella che appartiene dunque al dominio dell'intangibile della fenomenologia dello spazio pubblico. E allora se lo spazio pubblico, inteso attraverso le sue quattro dimensioni, è un luogo aperto, riconosciuto da una comunità di individui e utilizzato come spazio di relazione e generazione di una sfera pubblica, alle classi di strada e piazza possiamo aggiungere (vedi paragrafo sull'evoluzione storica dello spazio), i giardini, i parchi, i luoghi di scambio e trasporto.

La classificazione degli spazi urbani che si intende portare avanti, viene elaborata attraverso la lettura delle dimensioni tradizionali, morfologica, tipologica, funzionale e percettiva, desunte a partire dai contributi su menzionati. Lo spazio pubblico, ricondotto alle tipologie primarie della strada, della piazza e del verde, può esser così osservato nella sua forma e sostanza. La classificazione tradizionale dello spazio pubblico restringendo il campo ai soli spazi aperti, disponibili e fruibili da tutti e tutte, e appartenenti allo stato, riguarda strade, piazze, giardini e parchi urbani. Queste sono le principali: la tipologia è la prima delle dimensioni con cui classificare lo spazio pubblico; segue la morfologia per la comprensione della forma assoluta e relativa al contesto; poi la funzione, dipendente dalle prime due e dall'elaborazione che di quello spazio scaturisce dalla sfera pubblica di quella società; la percezione è l'ultima, dipendente non solo dalle precedenti ma anche dalla complessità del contesto, del palinsesto, del modello sociale e culturale, e soprattutto dalla complessità dell'individuo agente ed interagente: come percepisco un certo aspetto fenomenologico, come percepisco un certo spazio o un'architettura, come vengo influenzato nelle mie abitudini, nei miei costumi e nei miei ragionamenti e come o cosa riporto nella sfera

pubblica. Quest'ultimo pezzo di testo, ci preannuncia già che stiamo lavorando con un insieme dinamico ed in evoluzione di concetti: non a caso è emerso in Krier (1975), l'attenzione al coinvolgimento e alla *partecipazione* degli abitanti: ciò ci lascia presupporre che le dimensioni dello spazio pubblico sono più di quattro così come pure il concetto stesso di spazio pubblico. Ma lo abbiamo già ampiamente argomentato, arrivando a concludere che se la sfera pubblica trasforma lo spazio e la sfera pubblica è in costante mutamento, muterà insieme a essa la concezione di spazio, il modo di intenderlo e definirlo, dunque di rivendicarlo o reclamarne nuovi usi, cambiamenti, legittimamente.

1.3.1 Tassonomia dello spazio pubblico

Da quanto emerso nel paragrafo precedente, risulta possibile e utile procedere con un riepilogo in forma tabellare di quanto emerso, partendo dalle seguenti posizioni: esistono almeno quattro dimensioni proprie dello spazio pubblico, attraverso le quali è possibile individuare e definire alcune classi tassonomiche di spazi pubblici tradizionali. Riportiamo i riferimenti principali, selezionati dalla letteratura scientifica consultata (tabella 1) da cui abbiamo ricavato le nostre dimensioni; il concetto di dimensione invece, applicandolo noi allo spazio pubblico piuttosto che all'urban design, proviene dal testo *Public Spaces, Urban Places* (Carmona, 2003).

<i>dimensioni dello spazio pubblico: riferimenti dalla letteratura scientifica</i>		
<i>approccio</i>	<i>Riferimenti principali</i>	<i>dimensione</i>
storico-evolutivo e tipologico del tessuto urbano	Sitte C., <i>L'arte di costruire le città</i> , 1889; Muratori S., <i>Civiltà e territorio</i> , 1967	TIPOLOGIA
Tipologico-funzionale	Zucker P., <i>Town and Square</i> , 1958	FUNZIONE
Tipo-morfologico	Krier R., <i>Urban Space</i> , 1978	MORFOLOGIA
percezione	Allain R., <i>Morphologie urbaine. Géographie</i> , 2004	PERCEZIONE

Tabella 1: riferimenti principali

È possibile ampliare il novero degli spazi attraverso l'intersezione di classi e dimensioni, da cui risulta, come nella tabella seguente, un ampliamento della fenomenologia tangibile degli spazi pubblici, così come li abbiamo finora significati (tabella 2).

CLASSIFICAZIONE TRADIZIONALE DEGLI SPAZI PUBBLICI					
DIMENSIONI TRADIZIONALI DELLO SPAZIO PUBBLICO	DIMENSIONE	caratteri			
	Tipologia	Piazza	Strada	Verde	altro
DIMENSIONI TRADIZIONALI DELLO SPAZIO PUBBLICO	Morfologia	Aperta/chiusa Regolare/irregolare Isolati/di sistema Puntuali/Lineari/nucleari Amorfa Organica Residuale Circolare Centrale innesto	innesto Intersezione Rettilinea Anulare Organica Woonerf Alberata Urbana Extra urbana Vicolo; Via, Viale	Aperta Confinata Amorfa Regolare Residuale Pianeggiante Acclive Lineare Organica Composizione vegetazionale	Aperti Coperti Regolari Organici Isolati Sistema Lineari Puntiformi Nodi Reali Virtuali
	Funzione	Endogena Esogena Associata Viabilità	Connettiva Pedonale/Carrabile Promiscua Margine Zonale Vicinale	Ricreativa Ambientale Sicurezza salubrità Biodiversità Corridoio	Filtro Cuscinetto Frattura Accessorio Completamento Ornamentale
	Percezione	Continua Discontinua Dominata Monumentale Unitaria Identità Scala Visuale Visiva Complessa Qualità Ambientale Inclusione	Monumentale Identità Unitaria Complessa Ricostruzione Frammentazione Penetrazione Organica Mimetica Panoramica Qualità Ambientale Inclusione	Identità Naturale Artificiale Geometrica Organica Unitaria Attrattiva Respingente Monumentale Scenografica Ornamentale Qualità Ambientale	Abbandono Risultato Potenzialità Formalità Informalità Accessibilità Attrattiva Respingente

Tabella 2: classificazione tradizionale degli spazi pubblici

La diversificazione tassonomica riportata nella tabella due, per ciascuna dimensione tradizionale, è stato possibile produrla a partire dall'indagine ricognitiva la cui sintesi è riportata in tabella 1 e dalla letteratura scientifica attraverso la quale abbiamo composto il paragrafo 1.2.

La Carta INU dello Spazio Pubblico (2013), a proposito della tipologia, afferma che essi si possono distinguere in: a) spazi che hanno esclusivo o prevalente carattere funzionale; b) spazi che presuppongono o favoriscono fruizioni individuali; e c) spazi che, per intrecci fra funzione, forma, significato, e soprattutto nel rapporto costruito/non-costruito, hanno prevalente ruolo di fattori di aggregazione o di condensazione sociale. Nella rete di questi

ultimi è l'essenza di una città. Alla dimensione morfologica appartiene la lettura delle forme dell'architettura e della forma urbana: per questo la lettura stessa non ha il semplice fine di conoscere uno stato di fatto, ma di mettere in evidenza, attraverso l'interpretazione critica delle caratteristiche dell'oggetto stesso, le potenzialità intrinseche del suo processo evolutivo (Muratori). La dimensione funzionale dipenderà da una sua normazione oppure dall'assenza di essa e nel qual caso sarà la comunità ad attribuirgliene una o più d'una, in rapporto magari al giorno, l'ora o la stagione; oppure la funzione dipenderà dal tipo di spazio pubblico: una strada, una piazza, un parco; oppure potrebbe dipendere dalla compresenza di questi fattori. Quali funzioni possono avere i diversi tipi di spazio pubblico, sarà difficilmente generalizzabile: commerciale, assembleare, militare, religioso, emergenziale, ricreativo, integrativo. Infine, e qui si chiude un ragionamento, la percezione coordina la proiezione mentale di uno spazio (tipo) in relazione alle forme del contesto e del patrimonio culturale e del modello sociale, insieme agli usi e alle funzioni che verranno attribuiti. Nella contemporaneità questa tassonomia si arricchisce di ulteriori spunti di riflessione, suggestioni che provengono principalmente dalla necessità di diversificare e dalla tendenza a includere una pluralità di istanze. Ma prima di elaborare un quadro di sintesi della classificazione tradizionale dello spazio pubblico, è utile ripercorrerne l'evoluzione attraverso la storia.

1.4 Il quadro normativo italiano: contesto storico e introduzione degli standard

Nei paragrafi che seguono, verranno affrontati gli argomenti costitutivi dell'ordinamento giuridico italiano relativo al governo del territorio. Ripercorriamo sinteticamente le tappe fondamentali dell'evoluzione normativa italiana in materia urbanistica, considerando quelle disposizioni che hanno riguardato direttamente la disciplina dello spazio pubblico (Romano-Bianchini, 2005):

1. Legge 17 agosto 1942, n.1150 "Legge Urbanistica", sulla quale hanno apportato sostanziali modifiche ed integrazioni le leggi 765/1967, 865/1971, 380/2001; non ultima, la riforma del titolo V della Costituzione sulla suddivisione dei poteri fra Stato ed Enti locali in materia di tutela, valorizzazione e pianificazione del territorio; viene introdotto nell'ordinamento giuridico italiano una normazione dell'attività edilizia in funzione di un interesse pubblico di pianificazione del territorio, che verrà condotto secondo i criteri dello zoning proposto dal CIAM (Atene, 1932); Certamente determinante fu il contributo che si andò sviluppando a partire dal ventennio precedente, ovvero l'elaborazione che i CIAM (Congressi Internazionali di Architettura Moderna) fecero del concetto di urbanistica in senso funzionale, piuttosto che statico. Si ponevano le basi per una disciplina scientifica, neutrale e universale, fondata su un linguaggio convenzionale, fondata su una metodologia di analisi, previsione, dimensionamento ed organizzazione del piano secondo le quattro funzioni della città razionale: l'abitazione, il lavoro, lo svago, la mobilità. Nel testo di legge inoltre, il diritto di proprietà di proprietà e lo *ius aedificandi* coincidevano; sugli spazi pubblici, la Legge prevede:
all'articolo 16, "Con il decreto di approvazione possono essere introdotte nel piano le modifiche che siano conseguenti all'accoglimento di osservazioni o di opposizioni ovvero siano riconosciute indispensabili per assicurare: 1) la osservanza del piano regolatore generale; 2) il conseguimento delle finalità di cui al secondo comma lettere b), c), d) del precedente articolo 10; 3) una dotazione dei servizi e degli spazi pubblici adeguati alle necessità della zona";
all'articolo 41 quinquies: "in tutti i Comuni, ai fini della formazione di nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, debbono essere osservati limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati, nonché rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde, pubblico o a parcheggi".
2. Legge 3 novembre 1952, n.1902 "Misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei Piani Regolatori": articolo unico integrato nel 380/2001, prevede la sospensione di qualunque titolo edilizio in contrasto con le previsioni di piano: ciò chiaramente a tutela dei principi di equità, sicurezza e salubrità su cui si fonda il concetto di standard e a cascata di spazio pubblico minimo garantito, meglio espressi nella Legge Ponte e nel DL 1444/1968;
3. Legge 18 aprile 1962, n.167 "Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare": introduce nell'ordinamento il Piano per l'edilizia economica e popolare;

4. Legge 29 settembre 1964, n847 "Autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 167/1962": all'articolo 4 vengono individuate le opere di urbanizzazione primari, quali strade residenziali, spazi di sosta e parcheggi, fognature, rete idrica, rete di distribuzione dell'energia elettrica e gas, illuminazione pubblica, vere pubblico attrezzato; è evidente quanto implicito dunque in questa legge il riconoscimento di superfici i spazio da destinare all'utilità pubblica, in servizi o in spazi comunque attrezzati;
5. Legge 6 agosto 1967, n765 "Modifiche e integrazioni alla legge urbanistica 1150/1942", nota come "Legge Ponte": qui vengono inserite nell'ordinamento giuridico delle innovazioni sostanziali, quali:
 - a. l'obbligo dell'acquisizione della licenza edilizia, poi superata dalla concessione e ancora dopo dal permesso, a rimarcare ciò che verrà conosciuto come scorporo dello ius aedificandi, che passa all'ente pubblico, dal diritto di proprietà, che resta al proprietario: altro passaggio fondamentale in funzione della garanzia dei diritti di equità, salubrità e sicurezza di cui saranno strumenti gli standard che a loro volta avranno lo scopo, fra gli altri, di garantire quantità minime di spazi pubblici per tutti: criterio che discende dal recepimento delle istanze sociali, dell'urbanistica di solidarietà, della dottrina sociale;
 - b. la pianificazione per zone omogenee al fine di individuare limiti inderogabili di densità edilizia e al fine di prevedere spazi destinati a servizi pubblici, punto che confluirà nel DL 1444/1968, ancora in vigore: la 765/67 fa da ponte, appunto, fra la 1150/42 più la 1902/1952 e la 1444/68;

tutto ciò si è reso necessario in conseguenza delle catastrofi naturali che si abatterono in quegli anni (basti citare le frane di Agrigento e le alluvioni di Firenze e Venezia): l'edificazione si era sottratta al controllo generale di un ente terzo, lo Stato, che invece torna ad occuparsi della tutela dell'interesse pubblico, nelle forme dell'incolumità, della salubrità e dell'equità: questi sono i diritti a fondamento degli standard;

6. DM 2 aprile 1968, n1444 "Limiti inderogabili i densità edilizia, di altezza, di distanza fra fabbricati e rapporti massimi fra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici e della revisione di quelli esistenti": la ripartizione comunale del territorio per zone omogenee, insieme alle quantità minime fissate con gli standard, restano i principali strumenti urbanistici con cui viene disciplinato il territorio comunale; negli articoli 3-5 vengono fissate le quantità minime e la tipologia di servizi e infrastrutture per ogni area omogenea, dunque le due questioni sono integrate; all'articolo 3 si fissano i "rapporti massimi fra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati ad attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi", al fine di assicurare una dotazione minima di 18mq/ab per ciascun abitante insediato o da insediare, così ripartiti: 4.5mq/ab per aree di istruzione, 2mq/ab per attrezzature di interesse comune, 9mq/ab di aree per spazi pubblici attrezzati, 2.5mq/ab di aree per

parcheggi; in relazione alle zone omogenee, l'articolo 3 e le quantità su indicate, sono così disposte: zona A (zona storica), l'art.3 va garantito come quantità minima, altrimenti in ogni piano si deve indicare come diversamente si intende procedere; zona B (aree edificate almeno per 1/8 della sup. fondiaria), l'art.3 va soddisfatto, diversamente la superficie necessaria al raggiungimento dei minimi va reperita all'interno della zona stessa o nelle adiacenze immediate; zona C (insediamenti ex novo), vanno pianificate seguendo le indicazioni dell'art.3; zona D (nuovi insediamenti industriali), viene regolato dall'articolo 5, fissando i rapporti massimi fra gli spazi destinati agli insediamenti e gli spazi pubblici destinati a parcheggi, attività collettive, verde pubblico; zona E (destinati ad uso agricolo), la quantità minima è di 6mq per abitante, destinati ad edilizia scolastica e attrezzature di interesse comune; zona F (attrezzature e impianti di interesse generale), le quantità minime sono di 1.5mq/ab per attrezzature destinate all'istruzione superiore d'obbligo, 1mq/ab per attrezzature sanitarie e ospedaliere, 15mq/ab per parchi pubblici urbani e territoriali;

7. Legge 19 novembre 1968, n1187 nota come Legge tampone: prevede l'obbligo di indennizzo per il proprietario il cui suolo sia gravato da inedificabilità preordinata all'esproprio, come da PRG;
8. Legge 22 ottobre 1971, n865 "programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sull'espropriazione per pubblica utilità...", nota come Legge per la casa: fissa le norme per l'indennità di espropriazione e specifica le opere di urbanizzazione secondaria, quali asili, scuole dell'obbligo, mercati quartiere, delegazioni comunali, edifici di culto, impianti sportivi quartiere, centri sociali, attrezzature sanitarie, aree verdi di quartiere;
9. Legge 28 gennaio 1977, n10 "norme per l'edificabilità dei suoli" nota come Legge Bucalossi: fissa la concessione edilizia onerosa in relazione alle opere di urbanizzazione; scorporo dello ius aedificandi dal diritto di proprietà; introduce i programmi pluriennali di attuazione;
10. Legge 9 gennaio 1989, n13 "disposizioni per favorire il superamento delle barriere architettoniche", è la legge quadro italiana stabilisce i termini e le modalità con cui garantire l'accessibilità ai vari ambienti, con particolare attenzione ai luoghi pubblici; segue il decreto attuativo n. 236/1989 che individua tre diversi livelli di qualità dello spazio costruito e il relativo requisito qualitativo da dover conseguire: *accessibilità*, ovvero possibilità per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruire di spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia; *visitabilità*, ovvero la possibilità per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale di accedere agli spazi di relazione e ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare; *adattabilità*, ovvero la possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente e agevolmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale;

11. Legge 24 marzo 1989, n122 nota come Legge Tognoli, "Disposizioni in materia di parcheggi...": prescrive la dotazione minima di 1mq/ab di spazio per parcheggi ogni 10mc di costruzione;
12. DPR 6 giugno 2001, n380 "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia", insieme ai coevi testi unici in materia di BBCC e Ambiente, rientra nella stagione per la semplificazione Bassanini; il testo, oltre che riprendere e riordinare la normativa sedimentatasi nei decenni precedenti, si occupa quindi anche delle disposizioni in materia di esproprio e indennizzo per pubblica utilità;
13. Legge 1° agosto 2002, n166 "Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti", è una legge dal contenuto eterogeneo che ci interessa per l'interessamento in materia urbanistico-edilizia di rettifiche su aree di rispetto, come quelle cimiteriali;
14. Legge 12 luglio 2011, n106 "Decreto sviluppo", con l'art.5 comma 9 viene dato fondamento legislativo al principio della perequazione urbanistica, in base al quale tutti i terreni esprimono potenzialmente la medesima capacità edificatoria, la cui cubatura in astratto di terreni non edificabili può essere trasferita su terreni edificabili: è interessante l'introduzione di questo istituto poiché, insieme ad altre forme di compensazione (urbanistica, edilizia o tributaria) può costituire uno strumento utile ad ampliare la capacità di azione delle amministrazioni per la gestione, il governo e la realizzazione di spazio pubblico, rispetto al criterio di pubblico interesse e conseguente processo di espropriazione e indennizzo.

Riportiamo ora quelle che potremmo definire buone prassi ante litteram, rivelatesi utili passaggi per il concepimento degli standard per spazi pubblici. Riconosciuti come significativi contributi extra leges (Falco, 1978), menzioniamo quello offerto dal Manuale dell'architetto (redatto dall'USIS nel 1945, poi ripubblicato da USIS e CNR nel 1953 e in fine l'edizione del 1962 curata dal CNR) e quello offerto dagli interventi dell'istituto INA CASA, e Gescal poi, iniziati a partire dalla prima legge, la 43/1949 e la 1148/1955 (Antonini, 1975). Erano gli anni della ricostruzione post bellica, pertanto c'era la necessità di dare avvio ad un nuovo corso di formazione e stimolo economico, sociale e professionale. Circa il contributo offerto dalla redazione Manuale, si prospetta il taglio neutrale, che si sottrae al dibattito politico sull'etica dei processi economici e giuridici, quindi punta sul criterio razionalista della standardizzazione e dell'unificazione (Falco, 1978): criterio che sarà in quegli anni spesso oggetto di critica, di superamenti ed oggi di sostanziale abbandono (abbiamo citato Muratori, Salzano, Properzi e all'estero Jacobs, Venturi, Krier). In particolare, l'edizione del '62 offre l'emancipazione del settore dell'urbanistica dall'edilizia, consentendo un ampliamento della trattazione sui temi delle funzioni, dei servizi, delle attrezzature fornendo esempi pratici; riporta in tabella per la prima volta delle dotazioni minime:

Tab. 1. *Assestamenti di quartiere e generali, e loro popolazione*

tipo di assestamento	numero assesti 49 da 1950 a 1960/1965	popolazione migliaia abitanti/assesto
quartieri urbani	1.500/1.800	2.000/3.000
quartieri generali	1.800/2.000	2.000/3.000
quartieri generali	2.200/2.500	2.000/3.000
quartieri generali	2.500/3.000	2.000/3.000
TOTALE	7.000/8.000	1.000/1.500
quartieri urbani e generali	3.000/3.500	4,00
quartieri generali, abitazioni	1.000/1.500	4,00
quartieri generali	2.500/3.000	1,00
quartieri generali	3.000/3.500	0,50
quartieri generali	3.500/4.000	0,50
TOTALE	10.000/12.000	0,40
quartieri generali (a cui sono relativi i quartieri)	3.000/3.500	1,00
quartieri generali (a cui sono relativi i quartieri, abitazioni e servizi urbani)	2.500/3.000	0,50
quartieri generali (a cui sono relativi i quartieri, abitazioni e servizi urbani)	1.000/1.500	0,50
TOTALE	6.500/7.500	1,00
servizi urbani	—	0,50
servizi a tutti	20.000	1,00
spazi	100.000	1,00
servizi urbani da spendere con per legge	20.000	0,50
servizi urbani	17.000	1,00
TOTALE	—	10,50/15,50
servizi urbani	100.000	—
servizi urbani	—	100/1,00
servizi generali	ogni 40.000	0,50
servizi generali	ogni 20.000	0,25/1,00
servizi di abitazione	ogni 10.000	0,25/1,00
servizi assistenziali	30.000	—
servizi	—	—
servizi	—	—
servizi a tutti	10.000	—

Fonte: elaborazioni del Servizio di Architetture, C2 edilizia.
 N.B. — Quasi tutti i quartieri, sono privi di aree verdi attrezzate.
 (Dati, sono con base, di riferimento al numero in ogni cella
 G.M. 1444.

tabella standard minimi, 1962 (fonte: Falco, 1978)

A rendere più chiara la ricostruzione storica che Falco fa con valore di cronaca diretta, riportiamo gli esempi che egli stesso fa a proposito della confusione e della disparità con cui vengono prodotti i piani regolatori prima dell'avvento del DL 1444/68: la legge nazionale non menziona quantità minime di riferimento, dunque amministrazioni e professionisti si regolano autonomamente. I piani regolatori intercomunali di Torino (PRI), 1964, quello di Milano (PIM) del 1967, o il piano regolatore dell'Aquila del 1962 (Piano Piccinnato), offrono tre modelli differenti, basati su differenti quantità minime, su differenti dotazioni e addirittura anche su unità di misura differenti.

La differenza invece fra la manualistica ed il lavoro di INA Casa, risiede nel fatto che la seconda esperienza realizza concretamente un'idea di città, di architettura e di urbanistica sociale (Falco, 1978). Esito del Piano Fanfani (Ceccarelli, 2013), questo esteso intervento nazionale, detta le norme con lo scopo di controllare e gestire un processo urbanistico oltre che edilizio. L'idea dei quartieri sociali, delle unità di vicinato autosufficienti, riprende la tradizione anglosassone e nord americana: si badi bene, non sarà l'ultima né l'unica volta che l'urbanistica italiana si rivolgerà alle esperienze d'oltralpe. Riprenderemo infatti questo tema, a proposito della flessibilità dei piani (Marchigiani, 2004). Tornando all'INA Casa, la modulazione degli standard viene tarata sul concetto di autosufficienza di quartiere, quindi sui servizi e sugli spazi pubblici (fig. 35). Nel sistema quartiere composto dalle unità abitative, i parcheggi, la viabilità residenziale e spazi verdi comuni, ma non pubblici, erano previsti negozi di prima necessità, dunque marciapiedi, portici, parcheggi e slarghi, fermate bus, asilo, aree gioco, portierato, servizi tecnici, lavanderie, autorimessa e assistenza sociale.

Il concetto di INA Casa, che risulta oggi quello più compatibile con i concetti di prossimità e soluzione alla disgregazione della sfera pubblica e sociale (Bianchetti, 2008), attraverso standard e dotazioni minimi, ha l'obiettivo di creare le condizioni di base affinché si sviluppi un modello sociale chiaro, e cioè una comunità di vicinato: tutto ciò che è mancato, e lo vedremo nel paragrafo 1.9, nel progetto CASE post sisma 2009 all'Aquila.



Figura 29, tabelle INA Casa e Quartiere INA Casa L'Aquila, via Colagrande, (fonte: Fako, 1978; l'autore dal Geoportale Abruzzo)

Con la legge 765/67 e il DL 1444/68, la definizione degli standard urbanistici prevede:

1. Limiti inderogabili di densità edilizia, altezza e distanza degli edifici;
2. Rapporti massimi di spazi destinati ad insediamenti residenziali/produttivi e spazi per attività collettive, verde pubblico e parcheggi;
3. Rapporto fra popolazione del territorio servito e attrezzature per istruzione superiore, sanità, sport, parchi pubblici e urbani.

La dottrina giurisprudenziale e urbanistica distingue due tipi di standard (Simone, 2011): *standard generali*: per i comuni sforniti di PRG o piano di fabbricazione, stabiliti dalla norma di cui sopra e validi su tutto il territorio nazionale; vincolano immediatamente lo sviluppo edilizio, poiché ogni privato può richiedere la concessione edilizia se e solo per progetti ad essi conformi;

standard speciali: vengono stabiliti con decreto ministeriale che introduce misure differenti per zone e obbliga i comuni all'adozione immediata nei propri strumenti urbanistici; hanno valore immediato ma adozione differita per il recepimento nello strumento urbanistico.

Nei successivi paragrafi, ovvero sul proporzionamento degli standard ed il dimensionamento del piano, si entra nel merito dell'azione di progetto e viene succintamente affrontato il tema del Piano, attraverso il contributo degli standard, in relazione al contesto di intervento, per arrivare naturalmente al suo dimensionamento, secondo quanto riportato nel DL 1444/68. Quale legame c'è tra spazio pubblico e standard? Nel corso dei paragrafi precedenti abbiamo analizzato l'evoluzione storica dello spazio pubblico, l'evoluzione culturale del concetto di spazio pubblico e la sua relazione con il concetto di sfera pubblica e l'evoluzione che essa

stessa ha subito nel corso del XX secolo. Abbiamo poi trovato una sintesi di tipo etico dalle implicazioni della filosofia politica e del diritto, in relazione all'urbanistica, dalle tre principali dottrine politiche democratiche -perché abbiamo definito lo spazio pubblico come luogo di democrazia-, definendo tre possibili approcci al piano, ovvero allo strumento che ad oggi governa e gestisce l'armatura pubblica della città, ovvero il sistema di spazi pubblici. Ci siamo posizionati fra un approccio neo-utilitarista e neo-contrattualista, rivendicando la posizione del socialismo europeo come quella più efficace nel garantire il benessere dell'individuo attraverso il benessere sociale. Ciò detto, abbiamo ad inizio paragrafo chiarito come lo standard sia stato un metodo con cui il legislatore ha inteso intervenire al fine di garantire i requisiti minimi per il rispetto dei diritti collettivi (Richter, 2012) fondamentali di equità, sicurezza e salubrità. Ecco il legame fra standard e spazio: lo stato sociale, nell'interesse pubblico e nell'intenzione di garantire un welfare state a tutti e tutte, anche e soprattutto alle classi sociali svantaggiate (per quanto questa espressione sia oggi politicamente ed eticamente superata e scorretta), fissa delle quantità minime in base alle quali ogni cittadino e cittadina sia egualmente garantito anche nell'azione di piano, cioè a ciascuno viene garantita una dotazione minima collettiva di servizi, spazi e attrezzature: il pubblico garantisce tutti, il privato non può sottrarre risorse, come il suolo, che invece deve restare minimamente garantito per tutti (Fiale, 2011).

Il paragrafo si conclude passando in rassegna alcune recenti espressioni di novità, come il Piano dei servizi: elemento di interesse ai fini di questa ricerca è la tesi politica dietro la formulazione dell'idea di *piano dei servizi* (Gerundo, 2014), ovvero l'intenzionalità di produrre uno strumento urbanistico che trasponga sul piano operativo della gestione della città e del territorio la relazione fra teoria dei servizi e azione di piano politica, ovvero il tentativo di superamento del metodo neo-liberista verso quello neo-contrattualista ed il tentativo di individuazione di nuove forme di piano che integrino nuove istanze e nuovi modelli sociali. In questo passaggio si argomenterà il nesso che tuttora sussiste fra standard ed interesse pubblico, ma come si dirà più avanti, in una misura di senso evolutivo e dinamico.

1.4.1 La Legge Ponte e gli Standard Urbanistici

1966, Agrigento, Firenze, Venezia e Veneto: le tre principali calamità che scossero la sfera pubblica dell'epoca (fig.36), da cui fu generata la spinta per la predisposizione di norme per la salvaguardia delle vite umane e del patrimonio edilizio rispetto alle fragilità territoriali (Salvatore, 2017). Fu chiaro a tutti e tutte, dunque accordo dell'opinione pubblica generato dallo scuotimento della sfera pubblica, che l'incontrollato sviluppo edilizio compromette o quantomeno è coinvolto nell'equilibrio idrogeologico del territorio, da cui possono scaturire danni incalcolabili in termini di vite umane, di patrimonio edilizio, artistico ed ambientale. Si impone nella sfera pubblica il tema del degrado del suolo, il processo di disgregazione urbanistica, mancanza di un'adeguata pianificazione: e così il Parlamento emanò nel giro di pochi mesi un insieme organico di modifiche ed integrazioni alla 1150/42. Viene preparata una legge di transizione, il «ponte» appunto tra la vecchia legislazione e quella nuova, che avrebbe segnato l'efficacia della pianificazione urbanistica. Fu il risultato di un grande confronto-incontro tra forze politiche, culturali e imprenditoriali, teso a superare ogni lacerazione, per avviare una politica di riformismo compatibile con la realtà economica di allora. L'approdo della "legge ponte" sarebbe stato proprio il decreto sugli standard 1444/68.



Figura 30, Firenze-Venezia-Agrigento, 1966, Calamità che avviarono la fase di ponte fra la LUN e la nuova normazione (fonte: wikipedia)

Sostanzialmente, fino all'entrata in vigore della legge ponte prima e del dl 1444/68 poi, la disciplina delle dotazioni minime veniva autoregolata da ciascuna amministrazione: lo abbiamo visto nel caso del PRIT, del PIM e del Piano Piccinnato; ma così pure per i piani PEEP, i progetti INA Casa. Ciò che però radicalmente cambiò, si trova nel tentativo di definire certe determinate caratteristiche del tipo di servizio, rispetto al semplice dato mq/ab. Fu il Ministero delle Infrastrutture a fissare le misure di riferimento esatte ed uguali per tutto il territorio nazionale, a fronte certo di un'attività di studio, ricerca e confronto (Falco, 1978). Rispetto all'esperienza dell'INA Casa tuttavia, fu la circolare 425 del Ministero delle infrastrutture a stabilire che il modello del quartiere autosufficiente fosse rifiutato, poiché chiuso e isolato rispetto al contesto (CM 425, 30.1.67). La scelta di imporre nei piani urbanistici la previsione inderogabile di un minimo di aree (standard) da destinare alla realizzazione di attrezzature e servizi urbani apparve tecnicamente risolutiva e, tutto sommato, venne considerata soddisfacente dalla cultura urbanistica del tempo. La finalità della "legge ponte" fu quella di far compiere al Paese un progresso urbanistico, attraverso un'azione che ebbe la conseguenza di incentivare la stesura e l'adozione del PRG: così fu formulato il dl 1444/68, uno strumento con regole generalizzate, tali che garantissero gli

elementi di base per una corretta redazione degli strumenti urbanistici (fig.37). Uno strumento pensato per un momento storico di forte espansione, fondato su modelli sociali ancora strutturati e ben definiti, uno schema piuttosto rigido, adatto allo zoning. Occorreva correggere gli effetti dell'ampliamento urbano ed industriale, e dall'urbanizzazione di vaste zone rurali; contenere e controllare lo sfruttamento del suolo e gestire sovraffollamento, inquinamento, alterazioni idrogeologiche, servizi pubblici, quindi come abbiamo già detto, per la tutela e la salvaguardia dell'equilibrio e dello sviluppo dell'ecosistema.

Zona	CARATTERE DELLA ZONA (Ai sensi dell'art. 17, legge 6 agosto 1967, n. 765)	Dotazione minima inderogabile per abitante in mq, esclusi gli spazi viari				
		assistenza pre- scolastica, scuola d'obbligo	attrezzature di interesse comune	Verde attrezzato (¹)	parcheggi pubblici	Totale
A	Esistente con carattere storico artistico e pregio ambientale comprese le zone circostanti	4.50	2.00	9.00	2.50 + 4	⁽¹⁾ 18 + 4
B	Edificata in tutto o in parte, diversa dalla A. (Si considera edificata parzialmente se la superficie coperta $\geq 12,5\%$ con densità territoriale $\geq 1,5$ mc/mq)	4.50	2.00	9.00	2.50 + 4	⁽¹⁾ ⁽²⁾ 18 + 4
C	Inedificata, per nuovi complessi, o edificata parzialmente	4.50	2.00	9.00	2.50 + 4	18 + 4
	Idem, per zone contigue a pre-esistenze ambientali, artistiche e archeologiche	4.50	2.00	15.00	2.50 + 4	24 + 4
	Idem, per Comuni con popolazione prevista inferiore a 10.000 ab.	4.00	2.00	4.00	2 + 4	12 + 4
D	Nuovi insediamenti industriali ed assimilabili			10% dell'intera superficie della zona		10%
E	Per uso agricolo	6.00				6.00
F	Attrezzature ed impianti di interesse generale	⁽¹⁾ Istruzione superiore	Ospedali	Parchi		17.50
		1.50	1.00	15		
	Centri commerciali e zone direzionali	dotazione in mq per 100 mq di superficie lorda di pavimento degli edifici previsti				80 + 16
		80				
		> 40 + 16		min 40		

Figura 31, tabella degli standard urbanistici. (fonte: Fasolino, 2018)

Rammentando come l'attuazione della Legge Urbanistica si basi su due principi (Gabellini, 2001), quello proprio dell'urbanistica, ovvero la pianificazione, e quello proprio invece del diritto amministrativo e del diritto privato, ovvero il diritto di proprietà, subentrano nella prassi gli elementi della discrezionalità del pianificatore, l'inclusione delle funzioni di controllo e delle sanzioni quando il piano è entrato in vigore. A riguardo occorre ricordare che la Riforma del titolo V della Costituzione (Fera, 2002) ha sostituito il termine urbanistica con l'espressione governo del territorio. Il governo del territorio, ovvero il sistema attraverso cui la norma attua l'urbanistica, inizia con il dimensionamento del piano attraverso l'uso degli standard, e prima ancora attraverso il proporzionamento di certi requisiti attraverso la funzione standard. Questa prassi è notevolmente influenzata dal DL 1444/1968, inerente ai

“Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell’art. 17 della legge 765/1967”. Esso stabiliva che gli strumenti urbanistici comunali dovessero suddividere il territorio in Zone Territoriali Omogenee e, per ciascuna ZTO, fissava i valori minimi di superficie fondiaria pro-capite da destinare a diverse tipologie di servizi locali e generali denominati standard urbanistici. Associando a ogni abitante insediato o da insediare una determinata superficie lorda di pavimento (Slp), ovvero un determinato volume vuoto per pieno, il Dl 1444/1968 fornisce il fondamentale criterio per la determinazione della capacità insediativa teorica del piano (Rossi, 1996). Tra le norme nazionali che influenzano il dimensionamento del piano, informandone il contenuto, di particolare interesse è la circolare 4555/1963, concernente istruzioni per l’applicazione della legge 167/1962. Tale circolare, recante disposizioni per favorire l’acquisizione di aree edificabili per l’edilizia economica e popolare, fornisce un metodo per la determinazione del fabbisogno abitativo, che è stato, e continua a essere, di utile riferimento per il proporzionamento degli spazi all’interno degli insediamenti. Lo scopo della circolare era quello di fornire una direttiva di carattere generale alla quale i comuni dovevano normalmente riferirsi).

Ecco dunque che la gran parte della letteratura associa poi il tema del dimensionamento al fabbisogno abitativo. (Salzano, 1998), ovvero sulla definizione di standard urbanistico, è utile ricordare che essi rappresentano un valore definito il cui rispetto è reso obbligatorio dalla LUN; in altre parole gli standard rappresentano una norma espressa in valore numerico minimo o massimo a cui si devono attenere gli strumenti urbanistici (Barocchi, 1984). Non solo però: ulteriore significato del termine anglofono standard, ovvero vessillo – stendardo – simbolo, di ciò che è noto, palese ed inequivocabile, tanto da costituirsi a norma e regola, e per estensione dunque anche della locuzione standard urbanistico, deve riferire sé stesso ad una costante tensione evolutiva per rinnovarsi ad ogni traguardo affinché mantenga utile e riconosciuto il suo valore (Tutino, 1965). Come riportato da Falco (Falco, 1978), la misura innovativa della legge ponte maggiormente apprezzata all’epoca fu proprio l’introduzione degli standard urbanistici: chiaramente viene scritto (Poggi, 1968) che gli standard arrivano a stabilire finalmente che a ogni cittadino/a viene garantito il medesimo diritto di spazio pubblico. Quindi ciò che maggiormente fu apprezzato nella sfera pubblica dell’epoca fu proprio il criterio etico alla base degli standard. Sotto il profilo tecnico, abbiamo già detto che lo standard serve a fissare quantità minime uguali su tutto il territorio nazionale, al fine di fornire strumenti sempre uguali a qualsiasi amministrazione, viene dato seguito all’esigenza di sicurezza idrogeologica e salubrità ambientale: già le normative precedenti in materia di opere di urbanizzazione primaria avevano ampiamente preparato il campo. E ancora, gli standard si rivelano mezzi fondamentali per contrastare la speculazione fondiaria, contengono il consumo di suolo, limitano ordinatamente gli enti locali nelle distribuzioni di concessioni edilizie, e di nuovo, garantisce equità di trattamento per ogni cittadino (Poggi, 1968). Questo è passaggio da cui il presente lavoro di ricerca viene concepito, ovvero riconoscere all’espressione standard urbanistici l’interpretazione semiotica che le è

filologicamente prossima: ovvero il senso dinamico della sua ragione d'essere, nella sua duplice natura quantitativa e normativa. E dunque la riflessione secondo cui l'attuale sistema normativo fondato sulla 1444/68 ha maturato la necessità di rinnovarsi per meglio ascoltare le mutate esigenze sociali, riconoscere quali siano oggi i nuovi valori ed i nuovi paradigmi che danno senso e significato allo spazio pubblico così come ad una nuova idea di città, immaginare un metodo di lavoro che sappia integrare queste nuove istanze rispetto al quadro normativo vigente. In breve, aggiornamento.

1.4.2 Proporzionamento degli Standard urbanistici e Dimensionamento del piano: la matrice del piano

In questo paragrafo inquadriamo la potenzialità della 1150/42 a formare, attraverso l'esproprio, un set di proprietà pubbliche dedicate agli spazi pubblici (ottenuto attraverso l'esproprio), e la potenzialità del DM 1444/68 di determinare un assetto equilibrato ed equo delle stesse, cioè un minimo a tutt*: la rete dei spazi pubblici che viene proporzionata dal DM 1444/68, è l'armatura pubblica urbana/territoriale, considerata la matrice del piano, la parte pubblica del piano è la matrice e così il suo dimensionamento. Quindi il piano viene redatto principalmente per la definizione delle funzioni pubbliche; il suo proporzionamento invece per renderlo equo sulla base degli standard, cioè per consentire a tutti di avere le quantità minime di spazi pubblici (Di Ludovico, 2020).

Con il termine proporzionamento facciamo riferimento sostanzialmente a due passaggi di carattere previsivo, uno riferito al fabbisogno abitante ed uno a quello dei servizi, ma sempre intendiamo l'operazione utile a *distribuire armonicamente, porre in giusto rapporto, le varie parti tra loro e queste rispetto al tutto* (Rigotti, 1952). Significa cioè localizzare le aree destinate alle diverse attività in modo da garantire l'efficacia dei rapporti spazio-temporali tra le stesse anche mediante gli opportuni collegamenti; vuol dire disporre le principali attività in funzione della percentuale di superficie ad esse destinate. L'obiettivo del proporzionamento e del dimensionamento del Piano urbanistico è di ricercare l'equilibrio tra la domanda (bisogni degli abitanti) e l'offerta (presenza di elementi necessari al soddisfacimento dei bisogni) che deve rispondere in modo efficiente dal punto di vista sia della quantità, sia della distribuzione, sia della qualità.

Proporzionare e dimensionare però rispetto a cosa: rispetto a quello standard, ovvero rispetto quel valore minimo, *livello di dotazione obbligatorio e come soglia minima al di sotto della quale non si può considerare soddisfatto il disposto normativo* (Manuale delle opere di urbanizzazione, 1983). Con riferimento al Di 1444/1968, pre-dimensioniamo rispetto a un determinato volume edificatorio, a una determinata superficie utile lorda (Slp) oppure applicando un indice di affollamento per un certo numero di stanze: in generale vale sempre che al calcolo sia associabile un numero di abitanti, ai quali corrispondere spazi minimi per attrezzature e servizi (Gerundo, 2012).

Definite le quantità minime di superfici, partendo dal numero di utenze da soddisfare e dalla disponibilità di spazio, occorre prevedere anche un reale soddisfacimento della domanda: la realizzazione di attrezzature e l'erogazione dei servizi deve essere accessibili, ponderato cioè

rispetto ad un bacino di utenza, aree di influenza e caratteristiche degli utenti (età, sesso, etc.). Abbiamo già citato il lavoro svolto dall'istituto gestione case lavoratori (GesCal): a monte si pone un modello di sviluppo, un'idea di città o di quartiere, quello autosufficiente per l'appunto: si valutano i servizi riferiti ai bisogni primari individuali, poi le attrezzature per le esigenze più complesse. Da questa esperienza, il DL 1444/1968 ha elaborato standard per attrezzature di interesse locale, cioè accessibili dagli utenti con percorsi pedonali (non superiori ai 20-25 minuti); altri di interesse generale, o territoriale in relazione a bacini d'utenza più vasti (Salzano, 1998). Come scrivevamo, il DL stabilisce come gli standard siano unici e validi su tutto il territorio nazionale e basati ragionando sulle sei zone omogenee: non vengono differenziati, come è accaduto per alcuni piani regolatori prima dell'entrata in vigore, in base alle dimensioni dell'insediamento. Standardizzare a livello nazionale le quantità minime, uniformandole a prescindere dalla storia e dalle dimensioni dell'insediamento ma variandole solo in funzione della zona omogenea, come dicevamo sottrae amministrazione e urbanisti da valutazione di parte ma anche di merito sugli effettivi bisogni della popolazione, ovvero su dato qualitativo: gli standard sono basi numeriche che si proporzionano solo rispetto ad altri dati numerici: prescindono da valutazioni qualitative, come potrebbero essere rilievi sociologici diretti, dalla composizione e dalla sedimentazione del contesto urbano e ambientale, paesaggistica e geografica. Non solo: gli standard ci dicono quanto, né come né dove: non danno indicazioni sull'ubicazione di servizi, dotazioni e attrezzature (Avarello, 2000), lasciando di fatto questa parte al processo creativo del progettista e decisionale dell'amministrazione. Considerazione rilevante ai fini di questa ricerca che riprenderemo più avanti, cercando di temperarla nel quadro contemporaneo. In questo senso possiamo distinguere due vie di intender lo standard urbanistico: una che lo legge come concettualizzazione ideale; un'altra come dato statistico (Scandurra, 1987). Con la prima, lo standard è slegato di fatto dai valori, dai riferimenti e dai caratteri appartenenti al contesto di intervento: in quanto concettualizzazione ideale, non ha riscontro con la realtà dell'indagine; nella seconda, lo standard, frutto di un'elaborazione statistica, è evidentemente corrispondente alla situazione dell'intervento, ne misura i caratteri statistici fondamentali tarandosi su di essi: è uno strumento legato ad una misura contingente associata ad un contesto territoriale preciso. Nel calcolo dello standard urbanistico, possiamo seguire due criteri: "uno per delimitare un certo ambito territoriale, rappresentativo del rapporto servizi/residenza; un altro disaggrega funzionalmente ciascuna tipologia di standard e individua per ciascuna di esse, l'unità di misura del corrispondente carico urbanistico" (Gerundo, 2012). Ad. Per il primo criterio, ci basiamo sulla dimensione complessiva del comune, espresso in termini di abitanti; nel secondo invece confrontiamo lo standard specializzandolo su un segmento di popolazione che ha bisogno di quel preciso servizio, oppure rintracciando il segmento che lo richiede.

Attraverso il *dimensionamento* viene quantificata la *Domanda* ovvero il Fabbisogno con le relative superfici ed i volumi da destinare alle diverse funzioni urbane, affinché i soggetti interessati, che qui definiamo *utenti finali*, possano svolgere le rispettive attività in modo congruo alle proprie esigenze. Il dimensionamento di un piano è fondato sull'equilibrato rapporto tra la domanda dell'utenza (abitanti, studenti, addetti, ecc.) e la presenza degli

elementi necessari allo svolgimento dell'attività (offerta), misurata con l'opportuna unità di misura (mq, mc, unità di servizio, ecc.); pertanto, quando ci si trova nelle condizioni di una domanda superiore all'offerta si determina un deficit che dovrà essere risolto con la previsione di un adeguato incremento dell'offerta (Gerundo-Fasolino, 2012). Si rimanda in appendice per l'estensione analitica di questa parte.

1.4.3 L'innovazione del Piano dei servizi: piano regolatore delle politiche e degli spazi pubblici

Consequente a quanto finora abbiamo scritto a proposito di evoluzione del concetto di spazio pubblico all'interno della sfera pubblica, a proposito delle etiche fondamentali a cui ispirare l'idea di sviluppo e governo della città, a proposito di quanto emerso dalla ricostruzione del dibattito culturale che volle gli standard e gli scopi ai quali essi devono assolvere, possiamo qui definire il piano dei servizi come il piano specifico per la cosiddetta *città pubblica*, l'*armatura urbana e territoriale*. A proposito di questo tema, il piano dei servizi, risultano di particolare e significativo per questa ricerca gli studi e le ricerche svolte da Roberto Gerundo⁹ e l'esperienza della Regione Lombardia del 2001.

La Legge Urbanistica della Regione Lombardia, la n. 1 del 19.2.2001, è stata su questo punto radicalmente innovativa: la legge conferisce senso concreto all'espressione *governo del territorio* in quanto, il Piano dei servizi si configura come uno strumento complessivo di governo locale (Gerundo, 2012). Il piano dei servizi compone il Piano di Governo del Territorio, insieme al Documento di Piano e al Piano delle Regole. Lo scopo del piano dei servizi è quello di individuare e di precisare le strutture di interesse pubblico o le strutture pubbliche di cui ha bisogno il Comune, tenendo in considerazione la popolazione residente al momento, ma anche quella che il documento di piano prevede per il futuro. Il piano dei servizi, che deve contare anche la popolazione che gravita nel territorio comunale (pur non risiedendovi effettivamente), può essere redatto a livello intercomunale in alcuni casi: per esempio, la legge regionale della Lombardia n. 12 dell'11 marzo del 2005 sancisce questa possibilità per i Comuni con meno di 20mila abitanti (Paolillo, 2005).

Il Piano di Governo del Territorio introduce degli elementi inediti nel processo di realizzazione della programmazione e gestione del territorio: la partecipazione dei cittadini; la compensazione; la perequazione; l'incentivazione urbanistica.

La legge regionale, con l'istituzione di tale piano, ha definito un piano che non si limita a considerare la dimensione spaziale, caratteristica dei piani urbanistici, ma interviene nel merito delle attività di tutti i settori dell'amministrazione: dai servizi per la mobilità a quelli per l'istruzione, dalla sanità ai servizi sociali e così via, includendo i servizi alla persona e a all'impresa, pubblici e privati. In breve, il Piano dei servizi si configura come un vero e proprio strumento di pianificazione, programmazione e attuazione delle funzioni dell'intera amministrazione. Esso non è solo un piano intersettoriale, ma anche un piano di lungo termine: una sorta di *piano regolatore delle politiche e degli spazi pubblici*.

⁹ <http://www.tema.unina.it/index.php/tema/article/view/2545>

Può essere definito «regolatore» e «generale»; regolatore in quanto, con gli investimenti infrastrutturali, disegna quelle legature necessarie affinché il processo di governance abbia un quadro di riferimento e dei punti fissi all'interno dei quali l'interazione tra attori possa svolgersi attivamente, «generale» perché ha una duplice natura, regolativa e strategica.

Da un punto di vista urbanistico la legge che istituisce il Piano dei servizi è particolarmente innovativa per almeno due motivi: attraverso il concetto di *accessibilità*, per la prima volta, viene stabilito, in modo formale, nell'ambito di un piano urbanistico un nesso tra usi del suolo e mobilità; e attraverso i concetti di *fruibilità* e *fattibilità*, per la prima volta, si chiede di garantire non solo la disponibilità delle aree per i servizi, ma anche le prestazioni dei servizi stessi. L'introduzione del concetto di accessibilità ai servizi implica non solo la disponibilità di aree adatte per la mobilità e, quindi, per la fruibilità del trasporto individuale, ma anche per la fruibilità dei mezzi che offrono trasporto collettivo.

Letto in questo modo, il Piano dei servizi si configura come il primo strumento di governo del territorio; è disegnato come «strumento di pianificazione e regolazione spaziale al servizio di politiche sociali ed economiche, utilizzato solo nel quadro di un comportamento amministrativo, caratterizzato da una forte cooperazione e coordinamento intersettoriale.

Il valore delle dotazioni di spazi e attrezzature privati di interesse pubblico entra a far parte del sistema delle dotazioni urbane complessive, inteso come insieme articolato e differenziato delle opportunità presenti e programmate sul territorio comunale.

1.4.3.1 Criteri orientativi per i Piani dei servizi

È opportuno segnalare come alcuni elementi primari relativi all'impianto teorico sotteso al piano dei servizi, trovino significative risonanze nella tradizione urbanistica dello *structure plan* anglosassone (Marchigiani, 2004). Ciò che abbiamo rilevato e che qui riportiamo fa riferimento alla componente primaria del piano dei servizi, ovvero agli spazi pubblici. E così pure nelle esperienze internazionali, sono gli spazi pubblici che condizionano e vengono trasformati in funzione della somministrazione dei servizi ai cittadini e cittadine. Per cui, premesso che il filtro della nostra indagine è il sistema dello spazio pubblico, quanto di seguito riportato è da riferirsi prevalentemente ad esso.

Chiariamo subito che esso si colloca in un periodo culturalmente propizio per l'approccio politico di natura socialista riformista, tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70. In questi anni avviene l'approvazione del *Town and Country Planning Act*, 1968, e l'introduzione appunto dello *structure plan*, che si configura come strumento assolutamente innovativo rispetto al tradizionale sistema di pianificazione (Cullingworth, 1997). Fra i temi più affrontati e discussi vi è certamente quello relativo alla rigidità/flessibilità, risolto con l'individuazione di un piano che non abbia contenuti vincolanti, ma che al contempo sappia indirizzare con certezza le scelte future relative allo sviluppo e alla regolazione dell'uso del suolo. Ciò comporta un radicale cambiamento dei contenuti e della forma del piano, che vede sostanzialmente la necessità di superare il concetto di piano come prodotto semplicemente tecnico, per assumere la forma di un processo continuo e allargato costituito anche da politiche, scelte, decisioni:

"plans are both "directive statements" and "arenas of negotiation" with the balance between these roles changing, depending on the context" (Murdoch, 1999).

Il piano, oltre alla dimensione fisica, assume così dimensioni sociali, economiche e politiche e ciò implica l'interazione e integrazione tra diversi attori e strategie e la definizione di nuovi meccanismi di cooperazione, di partecipazione degli interessi e delle alleanze e coalizioni a livello inter-settoriale e inter-istituzionale. Il processo allargato di pianificazione, caratterizzato da interessi interdisciplinari, necessita una maggior selettività delle scelte di piano, che pur essendo generali, devono essere al contempo specifiche e mirate. È significativo come, già a partire dalla metà degli anni '70, a quasi dieci anni dall'introduzione dello *structure plan*, il dibattito sia incentrato principalmente sui limiti emersi nelle prime sperimentazioni del nuovo sistema di pianificazione e come si cominci a delineare la necessità di un'ulteriore revisione (Haley, 1988). Le maggiori difficoltà riscontrate sono per lo più relative alla lunghezza del processo, all'eccessivo dettaglio e precisione assunta dai piani e alla complessità generale degli strumenti definiti. In generale i maggiori problemi riguardano i conflitti fra i diversi livelli del sistema, la complessità generale dell'intero processo, i caratteri di incertezza e incoerenza nell'individuazione delle politiche, i ritardi procedurali, la poca credibilità pubblica e politica. A ciò si aggiunge la necessità di "ampliare lo sguardo" oltre i confini amministrativi di una determinata contea o municipalità, individuando strategie e politiche alla dimensione territoriale.

Per far fronte a tali problemi, molti planners suggeriscono di interfacciare maggiormente gli strumenti (*development plans*, accordi di pianificazione, *development control*) con le politiche (nazionali, regionali, locali), coinvolgere maggiormente i cittadini nel processo di pianificazione e seguire il processo di costruzione del piano, dalla costruzione alla sua implementazione e valutazione (Loew, 2002).

Altro riferimento internazionale, utile a comporre un quadro di similitudini da cui elaborare un ulteriore concetto di rinnovamento ed innovazione dell'azione di piano e della conseguente gestione della città e del territorio¹⁰, proviene dalla tradizione urbanistica Americana e Canadese: il *Comprehensive Planning*.

La *Pianificazione Completa o Globale* è un processo di programmazione e progettazione che tende ad integrare gli obiettivi e le aspirazioni della comunità in termini di sviluppo urbano e territoriale. Il risultato è chiamato *Piano Globale* perché esprime e regola le politiche pubbliche in materia di trasporti, servizi pubblici, uso del suolo, attività ricreative e residenzialità. I piani in genere comprendono ampie aree geografiche, integrando un'ampia gamma di temi e coprendo un orizzonte temporale di lungo periodo (Sies, 2003).

In Canada, la pianificazione globale è generalmente nota come *Pianificazione Strategica o Visioning* ed è accompagnato da una consultazione pubblica. Quando le città e le

¹⁰ Definiremo più avanti un concetto che tenga conto non solo di un approccio interdisciplinare e trans-scalare, ma anche interculturale e diaconico, relativo cioè ad una *pedagogia dello spazio pubblico*: questo paragrafo porrà il primo germe teorico, storico e critico che convoglierà al termine del lavoro verso una ricomposizione organica dei diversi spunti disseminati e raccolti nel tempo e nello spazio, nel corso dell'evoluzione dello spazio pubblico e delle discipline che a tal riguardo hanno avuto da dire.

municipalità si impegnano nel comporre questo genere di pianificazione territoriale, il documento risultante è noto come un Piano Comunitario Ufficiale o in breve OCP. Ad Alberta, il documento risultante viene definito *Piano di Sviluppo Municipale*.

La tradizione urbanistica americana, e per estensione quella canadese, prende le mosse dalla teoria delle Città Giardino di Ebenezer Howard (Fritsch, 1979): lo sviluppo della città veniva pianificato tenendo conto di diversi usi del suolo del territorio e di diversi servizi da fornire alla comunità. Le città dovevano essere circondate da una *cintura verde* e includevano spazi aperti e parchi al loro interno. Queste città erano pensate per essere completamente autosufficienti e focalizzate sulla riduzione degli impatti negativi che le città tradizionali hanno avuto sulla vita delle persone. Sebbene queste città fossero considerate *utopiche*, furono fondate due città secondo questa visione, Letchworth e Welwyn in Inghilterra.

Ad oggi, il processo che porta all'elaborazione di un Piano Globale consta di otto passaggi,¹¹ secondo il criterio per cui *per essere rilevante, il processo di pianificazione deve identificare e affrontare non solo le questioni contemporanee che destano preoccupazione per residenti, lavoratori, proprietari di immobili e uomini d'affari, ma anche quelle emergenti che saranno importanti in futuro*. Utilizzando i piani di attuazione definiti nelle fasi precedenti, la città realizzerà gli obiettivi del piano globale. Il personale addetto alla pianificazione urbana monitora i risultati del piano e può proporre cambiamenti futuri se i risultati non sono desiderati. Si genera così una pianificazione flessibile e versatile, in grado di assorbire i cambiamenti richiesti dal rapido mutare dei modelli sociali e di sviluppo, impliciti nella cultura urbana delle metropoli americane.

Tornando al caso della Legge Lombardia, il Del. G.R. Lombarda (VII/7585 del 21.12.2001) approva i *Criteri orientativi per la redazione del Piano dei Servizi*, in ottemperanza all'art. 7, 3 della Lr 1/2001. La legge ha operato un *radicale ripensamento della nozione di standard urbanistico, che privilegia gli aspetti qualitativi, attuativi e gestionali dei servizi, rispetto a quelli quantitativi dello standard tradizionale*. Proprio in relazione alla natura programmatica del Piano dei servizi *l'impostazione del documento è di tipo metodologico*, nella consapevolezza che in una realtà fortemente diversificata come quella lombarda, non sia possibile definire regole comuni di comportamento, se non appunto sul piano del metodo. In una direzione evolutiva del concetto di standard e riprendendo segnatamente quanto ebbe a sottolineare già nel 1965 il Tutino, emerge dal caso della legge lombarda, così come pure dai casi anglosassoni e americani, l'evidenza della reale vocazione di uno standard, ovvero quella di perseguire un costante rinnovamento, così come lo richiedono i traguardi che si raggiungono e si avvicindano al pari dell'evoluzione della società che stabilisce di adottarli come regola, in virtù del riconoscimento di valore e del permanente principio dell'*ubi societas, ibi ius*.¹²

Nella pratica e nella tecnica urbanistica, è possibile trovare un trasposto concreto di quest'idea evolutiva negli usi dei suoli e nelle funzioni possibili della città contemporanea: ampliare la richiesta di servizi derivanti anche a chi, utente finale, né vi risiede, né vi lavora,

¹¹ Anderson, Larz. (1995) Linee guida per la preparazione di piani urbani Chicago: APA Planners Press

¹² A tal proposito, si riprenderà nel capitolo apposto sui nuovi diritti di cittadinanza, il tema del diritto e della volontà-necessità di una società di rielaborare collettivamente un sistema di usi, costumi, regole e riti riconoscendovi valore di diritto.

ma fruisce della città proprio per le sue intrinseche caratteristiche attrattive. E qui è lecito e urgente interrogarsi sulla definizione di cittadino, su chi egli sia e chi debba potersi dire tale: chiunque abita la città; colui il quale è titolare di diritti che implicano obblighi per lo stato e le sue istituzioni; colui il quale è titolare di responsabilità, in ordine a sé stesso e alla propria famiglia. Proviamo allora a declinare qui il concetto di cittadino, e più estesamente di cittadinanza, in funzione dello spazio pubblico in quanto sistema urbano, in quanto armatura urbana della città pubblica.

Abbiamo quindi già tre concetti con cui ricostruire il senso del termine che da quanto scritto finora emerge: cittadino/cittadinanza, spazi pubblici, città pubblica. Aggiungiamo ora la sintesi elaborata a proposito degli standard e dello spazio pubblico, ovvero delle dotazioni minime di servizi collettivi. Recuperiamo dal glossario i termini ampiamente usati a proposito dell'urbanistica sociale e solidale: beni comuni, spazi collettivi, diritto alla città (che approfondiremo nel paragrafo 1.10). Da definizione canonica, è cittadino o cittadina, chi abita la città. Dunque approfondiamo il concetto di abitare: stessa radice del verbo *habere*, per intendere il concetto di tenere un luogo come propria dimora; e l'abito, come costume, come tenere addosso un modello di comportamento o di stare al mondo. Dunque cittadino o cittadina può essere chi riconosce come propria dimora un luogo in cui stare al modo, secondo il proprio modello e costume di vita, fatto di abitudini, credenze, patrimonio di affetti, valori, cultura. Il significato piuttosto complesso dunque che si svincola dal concetto rigido della residenza anagrafica, ma al contrario apre a più esperienze e appartenenze possibili. E dunque i servizi, gli spazi e le dotazioni devono necessariamente corrispondere ad un'utenza più fluida, cangiante, plurale e soprattutto estesa. Nell'esercizio della pratica urbanistica appare significativo vedere gli standard come una limitazione se pensati solamente in funzione degli abitanti residenti e dimoranti. I servizi invece sarebbero insufficienti se pesati solo sul numero di cittadini e cittadine *strictu sensu*. Nell'esercizio del diritto alla città, dei diritti sociali e politici, un significato più estensivo del termine *cittadin** e di *cittadinanza* stessa, comporterebbe una differenziazione per livelli sovrapposti, disarticolati e flessibili. Essere *cittadin** si lega al diritto alla città, che come vedremo, è già un concetto piuttosto estensivo e radicalmente rivoluzionario nel seno delle politiche urbane, in etica utilitar-contrattualista.

1.5 Le Carte, le Convenzioni e i Patti

In questo passaggio culturale proprio del XX secolo, ripercorrendo gli atti più importanti che hanno riguardato direttamente o indirettamente, verranno messi in luce quali elementi costituiranno delle novità nell'interpretazione dello spazio pubblico, ovvero, come nella lettura dell'evoluzione della sfera pubblica, emergeranno quelle che potranno affiancarsi come ulteriori dimensioni dello spazio pubblico. Tipologia, morfologia, funzione e percezione sono emerse chiaramente dal dibattito e dalla letteratura scientifica sorti nel XX-XXI secolo; dall'evoluzione culturale precedentemente trattata, soprattutto grazie al contributo degli autori contemporanei quali Sennet, Harvey, Butler, Bruner, Bianchetti, Cavarero e Dewey, sono emersi nuovi concetti prossimi a quello di dimensione: democrazia, pedagogia, socialità, relazionalità, partecipazione, inclusione, sicurezza. Nuovi elementi utili a ridimensionare il concetto di spazio pubblico proverranno anche dal dibattito sui nuovi diritti di cittadinanza.

Il paragrafo riporta tre gruppi di documenti: le carte proposte dall'Istituto Nazionale di Urbanistica sullo spazio pubblico e sulla partecipazione; le carte del restauro che nel corso del XX secolo hanno riportato le riflessioni di quel periodo, aggiornandosi costantemente; la Carta del CIAM ha rappresentato il Manifesto del movimento moderno e ha posto le condizioni dell'urbanistica per come l'abbiamo finora praticata; gli accordi internazionali che si sono susseguiti dall'ultimo conflitto mondiale fino alle convenzioni del Paesaggio e del Patrimonio Immateriale; la Nuova Carta di Atene del 2003; chiude l'elenco l'agenda urbana europea ed i suoi punti programmatici.

Quanto descritto a proposito del piano dei servizi, dei contributi culturali degli approcci anglosassone ed americano, prosegue in questo capitolo entrando nel merito di due questioni sostanziali che ricompongono i quattro paragrafi: sviluppo di metodo e di pensiero innovativo da un lato, tutela e valorizzazione delle risorse. È evidente come i due concetti non possano entrare in competizione ma piuttosto siano la chiave di mediazione per una lettura comparata di documenti storici distanti fra di loro nel tempo, nello spazio e spesso nei contenuti. Non interessa infatti entrare nuovamente nel merito della critica dei contenuti, del pensiero, dei limiti e delle prospettive che essi pongono, bensì interessa individuare elementi comuni e ricostruire attraverso di essi una narrazione comprensibile e sovrapponibile con le questioni emergenti contemporanee: spazi pubblici, centri storici, periferie, flessibilità del piano, inclusione, dimensioni o paradigmi ricorrenti.

Proviamo a disegnare allora degli insiemi, per verificare dove siano sovrapposizioni possibili in cui convergano concetti comuni attraverso una linea temporale di quasi 100 anni.

La Carta INU dello spazio pubblico, presentata durante la II Biennale dello Spazio Pubblico nel 2013¹⁵, in 50 punti definisce cosa sia lo spazio pubblico, ne delinea le tipologie e i criteri progettuali, gli ostacoli, la gestione e la fruizione; la carta INU della partecipazione rimette

¹⁵ Il documento riporta in apertura il testo: *Il documento che segue costituisce il contributo della Biennale dello Spazio Pubblico ad un processo di approfondimento sullo stesso tema che sarà condotto a livello globale in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani (UN-Habitat), al fine di apportare un contributo significativo al processo preparatorio della terza Conferenza delle Nazioni Unite - sugli Insediamenti Umani che si terrà nel 2016.*

al centro del dibattito sulla gestione e progettazione della città e del territorio la funzione della partecipazione come fondamentale diritto di cittadinanza¹⁴.

Le carte del restauro ci offrono l'evoluzione del pensiero critico sul restauro, secondo teoria e prassi, giungendo ad affermare nella sua ultima stesura il passaggio terminologico da monumento a patrimonio: come più volte verrà ribadito nel corso di questa ricerca, il lessico è la struttura dell'intero impianto teorico. L'introduzione di questo termine, novità rispetto alla Carta di Venezia, è un punto di svolta fondamentale nell'ambito del restauro: non si applicano i principi di conservazione e manutenzione al solo bene monumentale bensì vengono riconosciuti all'intero patrimonio culturale, agli interi centri storici, al paesaggio tutto e a quanto costituisca testimonianza di civiltà. Questa svolta teorica, pratica e metodologica consente anche a noi di effettuare il medesimo passaggio sullo spazio pubblico, permettendo il conferimento di senso di valore proprio dei luoghi, dei paesaggi e del patrimonio culturale immateriale che ha contribuito a plasmarli, conservarli e riconoscerli appunto come testimonianza di civiltà. È immediato il passaggio di spazio pubblico come parte ed espressione di patrimonio culturale, ed è altresì immediato il collegamento con le Carte internazionali per la salvaguardia dei patrimoni culturali durante conflitti e calamità; così pure giunge in continuità il collegamento con la Carta Europea del Paesaggio e la Carta del Patrimonio Immateriale.



Figura 32, schema ideografico dei concetti fondamentali legati allo spazio pubblico, dalla lettura delle carte. (fonte: l'autore)

¹⁴ Incipit del documento: *La partecipazione del cittadino alla vita democratica è un principio che discende direttamente dal diritto di sovranità popolare e dal diritto di cittadinanza, riaffermati dalla normativa europea (Libro bianco della Governance, Convenzione di Aarhus, Carta europea dei diritti dell'uomo nella città, ecc.), dalla Costituzione italiana (in particolare art. 118 ultimo comma) e da diversi statuti e leggi regionali.*

1.5.1 Le Carte INU¹⁵

La Carta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica sullo spazio pubblico, (Sepe, 2013) così come quella sulla partecipazione, disegnano un quadro di riferimento fondamentale per questa ricerca. La prima ci aiuta a meglio comprendere quale sia l'ambito di intervento, la seconda indica un possibile metodo di intervento per la ricomposizione delle fragilità contemporanee. Nella carta INU dello spazio pubblico si legge che:

1. *Lo spazio pubblico è ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro...*
2. *Gli spazi pubblici sono elemento chiave del benessere individuale e sociale, i luoghi della vita collettiva delle comunità, espressione della diversità, del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, in linea con quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio. La comunità si riconosce nei propri luoghi pubblici e persegue il miglioramento della loro qualità spaziale*
3. *Gli spazi pubblici consistono in spazi aperti (come strade, marciapiedi, piazze, giardini, parchi) e in spazi coperti*
4. *L'obiettivo è che tutti gli spazi pubblici possano divenire luoghi.*
5. *Lo spazio pubblico, ove il rispetto del valore naturale e storico lo renda possibile, deve essere reso accessibile e privo di barriere per i disabili motori, sensoriali e intellettivi.*
6. *Analogamente, ogni area, ancorché di proprietà pubblica e priva di recinzioni, che per le sue caratteristiche risulti sostanzialmente non fruibile dal pubblico non può essere considerata uno spazio pubblico né tantomeno conteggiata nelle dotazioni di servizi e infrastrutture pubbliche.*

Dai punti principali della Carta possiamo osservare che sono presenti concetti molto importati, già menzionati nei precedenti paragrafi, insieme ad altri non ancora esplicitati: la proprietà pubblica, diversità, patrimonio culturale, paesaggio, riconoscimento di una comunità verso i propri luoghi, compatibilità di interventi su spazi storici e naturali, spazi pubblici come spazi di servizi e dotazioni, accessibilità. È utile osservare che questa struttura può essere ampliata e integrata attraverso le posizioni finora emerse: proprietà pubblica ed uso/gestione privati temporanei e circoscritti; beni ed usi collettivi in luogo di beni ed usi pubblici, laddove il riconoscimento delle comunità comporta un alleggerimento per l'azione dell'ente; il tema della differenza: di genere, di abilità, religiosa, politica, culturale, piuttosto che della diversità, apre lo spazio alla contaminazione, alla pluralità e dunque ad una radicale innovazione tecnica e materica; il patrimonio su cui gli spazi poggiano in quanto luoghi, ha una duplice natura, materiale e immateriale; lo spazio appartiene ad un contesto, che un paesaggio: urbano, rurale, montano, insediativo, quale che sia, appartiene ad un contesto palinsesto, frutto di stratificazioni storiche materiali ed immateriali di cui quello spazio e quella comunità possono ancora essere testimoni, portatori, depositari o custodi; il tema della comunità va letto nell'unica chiave possibile: la comunità è agente, soggetto

¹⁵ biennalespaziopubblico.it/wpcontent/uploads/2016/12/CARTA_SPAZIO_PUBBLICO.pdf
inu.it/la-carta-della-partecipazione/

attivo, non oggetto di osservazioni o attenzioni: de-colonializzare l'approccio risulta fondamentale per preservarne l'integrità; le comunità si riconoscono nei luoghi perché con essi esiste una legatura; concetto che approfondiremo perché sostanziale nella ricostruzione del concetto di luogo e nell'intenzione di trasformare gli spazi in luoghi; e ancora, il riconoscimento del senso di valore che l'individuo e la comunità compiono, restituisce la misura con cui gli interventi si armonizzano o non avvengono, poiché maggior valore viene riconosciuto allo spazio in quanto bene piuttosto che allo spazio in quanto necessariamente accessibile; ed il tema dell'accessibilità torna anche negli spazi naturali, che pure sono pubblici: in questo rileviamo una sostanziale dissonanza, poiché la posizione che preventivamente riteniamo preferibile è la seguente: a valle dei ragionamenti fatti sugli spazi in quanto beni collettivi, da conservare per le generazioni future, è prevalente l'urgenza di conservazione e tutela a quella di utilizzo; questo vale per gli spazi manufatto ma anche per gli spazi ecofatti, non dissimilmente luoghi e depositari di una legatura. Quindi le aree di proprietà pubblica non ancora accessibili e/o fruibili devono essere considerate come "potenziali spazi pubblici", e quindi come risorsa della qualità urbana, ambientale e paesaggistica nel suo complesso. Nella tesi iniziale e nell'argomentazione finora prodotta, abbiamo legato un rinnovato concetto di spazio pubblico, portandolo fuori dalla sclerotizzazione normativa, avviando sostanzialmente una revisione degli stessi standard in funzione di una prospettiva qualitativa che tenga insieme i caratteri qui sinteticamente riportati. Nell'argomentazione proposta nei paragrafi su standard e matrice del piano, abbiamo messo a fuoco esattamente questo obiettivo.

C'è bisogno di verificare ora se i caratteri dello spazio pubblico, così come li abbiamo emendati, possano dirsi nuove dimensioni o dotazioni per gli spazi pubblici della città pubblica contemporanea: dalla campionatura dei casi studio riusciremo a ricavarne un'ipotesi.

Carta INU della Partecipazione, 2014

"Premessa

La partecipazione del cittadino alla vita democratica è un principio che discende direttamente dal diritto di sovranità popolare e dal diritto di cittadinanza, riaffermati dalla normativa europea (Libro bianco della Governance, Convenzione di Aarhus, Carta europea dei diritti dell'uomo nella città, ecc.), dalla Costituzione Italiana (in particolare art. 118 ultimo comma) e da diversi statuti e leggi regionali. Perché un percorso partecipativo produca buoni frutti è importante che i promotori e la comunità di riferimento siano sensibilizzati alla cultura della partecipazione e siano affiancati da esperti competenti, che sappiano padroneggiare non solo il repertorio delle tecniche ma anche la complessità delle dinamiche e dei ruoli e il monitoraggio del processo nella sua interezza. È altresì indispensabile che gli esiti dei processi partecipativi siano riconosciuti dalle istituzioni competenti come parti integranti dei procedimenti di formazione delle scelte pubbliche e siano tradotti in provvedimenti normativi e amministrativi o in pratiche di cittadinanza attiva condivise". "A dicembre 2014 l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha promosso la sottoscrizione della Carta della Partecipazione. Si è

trattato dell'inizio di un percorso che punta al progressivo coinvolgimento di enti pubblici e strutture associative per creare una rete e, attraverso l'applicazione della Carta, diffondere la cultura di una partecipazione effettiva e "di qualità" dei cittadini alle decisioni". (INU, 2013)

Dalla posizione di Arendt, Jacobs, Sennet, Harvey, Butler e Bruner, abbiamo significato la partecipazione come un carattere irrinunciabile dello spazio pubblico: un ulteriore passo avanti è quello di verificarne la disponibilità come dimensione.

1.5.2 Le Carte del Restauro

Consideriamo le seguenti carte, elaborate nel corso del XX secolo, tutte collegate al tema del restauro dei beni culturali, ovvero del "momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro" (Brandi, 1963). Nelle carte di seguito elencate viene direttamente e indirettamente coinvolto lo spazio pubblico: Carta di Atene (1931); Carta Italiana del Restauro (1932); Carta di Venezia (1964); Carta Italiana del Restauro (1972); Carta di Amsterdam (1975); Carta di Washington (1987); Carta di Cracovia (2000).

Il contributo espresso dalle carte è ricompreso in un intervallo di senso che va dal *contesto ambientale*, in cui un'opera architettonica deve essere conservata, come contenitore al contesto come oggetto stesso di tutela. Riprendiamo in questo passaggio la definizione di Rosario Assunto circa il concetto di paesaggio. In questo lavoro la tesi prevede una similitudine fra spazio pubblico storico e paesaggio: nella città storica, lo spazio pubblico non è solo il contesto ambientale, ovvero il contenitore, in cui agire la cura di un bene culturale; ma è esso stesso l'oggetto di tutela; se "*il paesaggio è sempre uno spazio o rappresentazione di uno spazio e non oggetto nello spazio: il paesaggio è lo spazio stesso che costituisce se stesso ad oggetto di esperienza e di giudizio estetico*" (Assunto, 1973), allora lo spazio pubblico storico è sempre da considerarsi nella duplice polarità di soggetto contenitore, ovvero di contesto ambientale in cui sorgono opere d'arte, e oggetto contenuto, ovvero elemento di un sistema urbano di spazi, caratterizzato da una propria configurazione estetica, di arte e storia, soggetto che costituisce se stesso a oggetto di esperienza estetica e di azione di tutela.

Annoveriamo fra esse anche la Carta di Gubbio del 1960 (Di Ludovico, 2018); essa è la conclusione del Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici (Gubbio, 17-18-19 settembre 1960) promosso da un gruppo di ricercatori e dai rappresentanti dei comuni di Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia, Venezia. Il documento espone i principi fondamentali per la salvaguardia ed il risanamento dei Centri Storici. Leghiamo il criterio della conservazione, mediante il restauro, allo spazio pubblico quando esso si manifesta come bene culturale e viene riconosciuto come opera d'arte, con una sua dimensione materiale e storica. Uno spazio pubblico potrà essere oggetto di conservazione e restauro globalmente piuttosto che nelle singole parti, poiché costituisce un'unità, piuttosto che il totale di una sommatoria di elementi: un restauro per porzioni, sarebbe il restauro di un altro bene, di un'altra opera d'arte. Quindi qui poniamo il tema del restauro di uno spazio pubblico in quanto tale e non come contesto

o ambiente entro cui l'opera d'arte si manifesta. Ogni assunto del restauro critico, così come pure i riferimenti riportati dalle carte, dovranno esser ricondotti a quei 5 principi fondamentali (Carbonara, 2012) di riconoscibilità, documentabilità, compatibilità, minimo intervento e reversibilità. Già eredità della prima carta e dell'evoluzione portata avanti sino ad oggi sul concetto e sulla teoria del restauro.

1.5.3 Le Carte Internazionali

L'enumerazione di queste carte, oltre che testimoniare la pluralità di intenti e contenuti che nel corso del XX secolo di sono sommati, riconducono idealmente ad un concetto basilare ed elementare: la tutela della città come organismo frutto dell'operare umano ed elemento di un contesto più vasto e complesso, che è il palinsesto paesaggistico. Attraverso la salvaguardia-tutela, la valorizzazione, gestione e fruizione dei beni, siano essi materiali o immateriali, si affronta il tema dell'urbanità. E l'ultima delle carte internazionali è proprio l'Agenda Urbana Europea ¹⁶(Di Ludovico, 2018). Le città sono il luogo dove si concentra la maggior parte della popolazione europea, il luogo dove sono più evidenti i problemi ambientali, economici e di coesione sociale, ma anche quello dove è più possibile mettere in campo politiche che affrontino con successo tali contraddizioni. Il *Patto di Amsterdam* ¹⁷(Di Ludovico, 2018) che definisce i principi che regolano l'Agenda EU summenzionata, si pone l'obiettivo di migliorare il riconoscimento delle città come attori istituzionali dello sviluppo e della realizzazione delle politiche europee legate alle contraddizioni delle città nonché di arrivare ad un migliore coordinamento di queste, sia a livello verticale (europeo, nazionale, locale) che a livello orizzontale (per esempio, dalle diverse Direzioni generali della Commissione europea). Al centro dell'Agenda urbana dell'UE c'è lo sviluppo di 12 partenariati che si occuperanno di importanti sfide individuate per le aree urbane, ovvero: 1) integrazione dei migranti e dei rifugiati, 2) qualità dell'aria, 3) povertà urbana, 4) alloggi, 5) economia circolare, 6) posti di lavoro e competenze professionali nell'economia locale, 7) adattamento ai cambiamenti climatici, 8) transizione energetica, 9) uso sostenibile del territorio e soluzioni fondate sulla natura, 10) mobilità urbana, 11) transizione digitale, 12) appalti pubblici innovativi e responsabili.

Leggiamo dei principi riportati le applicazioni possibili sugli spazi pubblici: al punto 1, come già anticipato a proposito della definizione di cittadino e cittadinanza, di pluralità, interculturalità ed integrazione delle differenze, sosteniamo qui che lo spazio per esser tale deve garantire l'integrazione e l'inclusione: nuove possibili dimensioni in grado di prevenire fenomeni di abbandono e degrado, così pure di derive securitarie (Mazza, 2009); al punto 2, non solo qualità dell'aria ma più in generale qualità ambientale potrebbe diventare un indicatore utile ad integrare quanto previsto dagli standard, e così il punto 7, ci suggerisce un approfondimento sul benessere urbano in termini ambientali e bioclimatici, così pure azioni di piano preventive, volte cioè alla mitigazione del rischio espresso nei termini di accadimenti eccezionali, legati appunto al Climate Change (Salvatore, 2018): lo spazio

¹⁶ https://ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/urban-agenda-eu_it

¹⁷ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_16_1924

pubblico contemporaneo potrebbe esprimersi attraverso una nuova dimensione, legata alla prevenzione, mitigazione, monitoraggio, in sintesi alla sicurezza; sul punto 4, potrebbe essere un argomento complementare rispetto allo spazio pubblico: le politiche abitative, specie quelle relative alla povertà abitativa, all'housing sociale e alle case rifugio (si veda di nuovo il tema dell'integrazione), potrebbero diventare nuovi standard da garantire all'interno del piano; transizione energetica, transizione digitale e soluzioni ecocompatibili, sollecitano una riflessione su una possibile dimensione innovativa dello spazio pubblico, legata alla tecnologia e alle nuove tecniche di sostenibilità. Dal testo dell'Agenda e del Patto di Amsterdam emergono non solo indicazioni circa la direzione che un patto sociale europeo vuole prendere nell'ambito delle politiche urbane e territoriali, ma emergono quindi centri di lavoro e riflessioni molto precisi che, come abbiamo qui sinteticamente elencato, rappresentano traguardi/standard da dover conseguire nella politica di gestione e governo del sistema dello spazio pubblico o armatura pubblica urbana della città pubblica contemporanea.

1.5.4 Le Carte di Atene.

La prima fu elaborata e discussa durante il Congresso Internazionale di Architettura Moderna del 1933, fu pubblicata nel 1942 proprio dal suo ideatore, Le Corbusier. Egli vi riportò i contenuti ispiratori della sua *Città Macchina*, fissandovi i principi della sua filosofia urbana.

Il documento tratta della città *funzionale*, articolata cioè per soddisfare armoniosamente quattro funzioni fondamentali dell'attività umana e quindi della città moderna, ovvero: abitazione, lavoro, spostamento, tempo libero. Manifesto del Movimento Moderno, tanto per l'architettura quanto per l'urbanistica, la Carta esprimeva con urgenza posizioni opposte rispetto alla precedente Carta del Restauro del '31: oltre che l'esaltazione del sole, degli spazi verdi e dell'igiene, la condanna della strada, della periferia, dell'allineamento delle abitazioni lungo le vie di comunicazione e delle isole insalubri da demolire e sostituire con parchi, in essa ritroviamo tre idee fondamentali. La Carta argomenta una nuova idea di città, di spazio abitabile e di società. Piuttosto distanti come temi, rispetto alle Carte del Restauro, per ovvie ragioni, ma soprattutto sarà distante e duramente criticata per il suo spirito trascendente, uniformatore, standardizzante. Abbiamo riportato a tal proposito le posizioni avverse al funzionalismo razionalista, avverse all'architettura neutrale: Krier, Jacobs, Venturi, Bardi. E questo viene sostanzialmente esploso proprio da come lo spazio pubblico viene inteso: né come luogo né come occasione di relazione e democrazia, ma come strumento di flusso. La Carta del CIAM formalizza sostanzialmente ciò che sarà lo zoning e la mono-funzionalità, i pilastri razionalisti del Movimento Moderno: da qui parte la nostra vicenda, lo abbiamo scritto nel paragrafo sulla normativa, dalla LUN, attraverso una serie di leggi, fino al DL 1444/68. Troviamo i canoni per la costruzione di una città attraverso una rigida divisione delle sue aree funzionali e secondo una tipologia edilizia residenziale ripetitiva. La città moderna funzionalista è strutturata sul modello taylorista e fordista che ha proposto l'organizzazione gerarchica dei tempi attorno al primato del tempo di lavoro. In questa ottica, il principio ordinatore del funzionamento urbano è stato la monofunzionalità: la

suddivisione del territorio in zone omogenee, ciascuna destinata ad un'attività e ad una sola dimensione del vivere. L'era dello *zoning* funzionalista si esprimeva nei quartieri residenziali monofunzionali e a sviluppo orizzontale. La separazione e l'isolamento delle funzioni di servizio, la riduzione della complessità inerente alla nozione di spazio di uso pubblico a quella di attrezzatura collettiva, l'illusione di poter omologare e normalizzare le risposte ai bisogni per propria natura diversificati, costituiscono alcuni dei limiti più evidenti dell'urbanistica funzionalista. Questo modello di città è stato applicato con una aprioristica determinazione di bisogni settoriali, determinando un progressivo frazionamento, sia nello spazio che nel tempo, delle attività economiche e sociali delle città. Il criterio della separazione funzionale ha gravemente minato quei caratteri di "contemporaneità" e di "complessità" che costituiscono l'essenza delle realtà urbane. Il territorio viene sommerso da uno spazio artificiale di oggetti e quando tutti i luoghi di esso sono riempiti di funzioni, viene distrutto quel complesso sistema di relazioni fra ambiente fisico, antropico e costruito.

La seconda carta di Atene, fu elaborata negli anni novanta su iniziativa degli Istituti nazionali di urbanistica presenti in undici paesi dell'Europa (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna) organizzati all'interno del Consiglio Europeo degli Urbanisti (CEU) hanno riproposto una Nuova Carta di Atene: era il 1998. L'iniziativa nacque da una discussione comune che ha preso avvio nel 1995 e coordinata da Jed Griffiths, Charles Lambert (coordinatore), Flemming Thornaes, e Alexander Tripdakis. Una nuova versione della Carta, nata anche a seguito del continuo allargamento dei Paesi costituenti l'Unione europea, è stata redatta nei primi anni del nuovo secolo con il titolo: La Nuova Carta di Atene 2003. La visione del Consiglio Europeo degli Urbanisti per le città del XXI secolo 2003. Questa nuova versione della Carta di Atene è stata rivolta soprattutto ai pianificatori professionisti che lavorano in Europa e a tutte quelle professioni collegabili al processo di pianificazione. L'obiettivo è stato quello di fornire indirizzi per l'azione. Il fine è stato quello di far capire che la pianificazione territoriale è vitale per il conseguimento di uno sviluppo sostenibile, inteso come gestione attenta e prudente del territorio, risorsa naturale fragile e non rinnovabile. Vitale perché la pianificazione territoriale per essere definita e costruita necessita l'organizzazione di team interdisciplinari con varia esperienza nei processi decisionali a scale diverse, e con varie competenze tecniche e professionali, quindi coinvolgente una varietà di persone, situazioni e luoghi. Prepara le basi per l'applicazione dell'Agenda EU e dei principi che ispirano il Patto di A.

1.6 Spazio pubblico: una componente del Patrimonio Culturale

Nei paragrafi che seguono, verrà letto lo spazio pubblico come componente del patrimonio culturale, giacché lo abbiamo definito in relazione al suo contesto storico urbano nel paragrafo 1.5.2. Verranno di seguito esposti i concetti prossimi alla storicità di uno spazio pubblico e dunque le definizioni di patrimonio e bene culturale negli ordinamenti giuridici e nella Costituzione. Si dirà inoltre della necessità di tutelare lo spazio storico e per quali ragioni, fino ad emarginare le criticità oggi presenti nella giurisprudenza prossima alla conservazione dei beni culturali ed i riflessi che essa ha sullo spazio pubblico. Parleremo cioè della divaricazione fra conservazione e valorizzazione, del tentativo di sintesi attraverso la tutela e del ruolo fondamentale che le comunità possono avere non solo nell'attività di tutela stessa, ma anche di gestione della conservazione e della fruizione dello spazio pubblico storico come bene collettivo. Dunque approfondiremo l'aspetto materiale e immateriale come nuovi paradigmi dello spazio pubblico, non solo in relazione al contesto della città storica ma anche rispetto alle nuove realtà urbane.

Dalla Carta dello Spazio Pubblico abbiamo appreso che *"lo spazio pubblico è ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro. Ciascun spazio pubblico ha proprie caratteristiche spaziali, storiche, ambientali, sociali ed economiche. Gli spazi pubblici sono elemento chiave del benessere individuale e sociale, i luoghi della vita collettiva delle comunità, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, in linea con quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio. La comunità si riconosce nei propri luoghi pubblici e persegue il miglioramento della loro qualità spaziale"* (Sepe, 2013).

Riprendiamo proprio i primi due punti della Carta e in particolare, quanto abbiamo affermato a proposito del contributo delle Carte del Restauro nel paragrafo precedente, per introdurre riflessioni e dati sulla continuità che esiste fra lo spazio pubblico ed il bene culturale. Consideriamo: il riconoscimento di un certo spazio pubblico, appartenente ad un sistema più vasto che ne è contesto, in quanto luogo di storia, memoria, cultura, valore documentale e testimonianza di civiltà; per tutto questo è esso stesso patrimonio culturale, non solo contesto o ambiente in cui altri beni-patrimonio si collocano (vedere definizione di spazio pubblico storico al paragrafo 1.5.2). Estendiamo questo ragionamento dai centri storici agli spazi pubblici in quanto luoghi significativi per una comunità in termini di memoria collettiva e acquisizione del senso di valore: valore di conservazione tutela e valorizzazione. Questo, in breve, è il concetto che intendiamo approfondire sullo spazio pubblico analizzandone differenti piani di lettura: il patrimonio ed il bene culturale; le prassi di fruizione, valorizzazione e tutela; materiale e immateriale. A livello internazionale dunque si procede con l'elaborazione di nuove teorie relative alla conservazione del patrimonio culturale, teorie basate su approcci inclusivi verso le comunità locali (Paulios, 2014): proviamo a considerare un punto di vista ulteriore, *ad integrandum*, rispetto all'approccio conservativo tipicamente italiano e radicato nella teoria del restauro conservativo. Lo spazio pubblico, proprio per ciò che *rappresenta* e per ciò che *fa funzionare*, non può che ricomprendere all'interno di ogni ipotesi di intervento di tutela e miglioramento, le esigenze e la coesistenza *hic et nunc* della

comunità locale. Un approccio innovativo di gestione e progettazione dello spazio pubblico deve tener conto proprio di questo nuovo parametro: unitamente alla sensibilizzazione richiamata dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*¹⁸ (Firenze, 2000) e dalla *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale Immateriale*¹⁹ (Parigi, 2003), promuovere l'*empowerment* delle comunità locali; guardare ad uno sviluppo sostenibile partendo dal *patrimonio vivente*. Vale a dire che se gli approcci tradizionali finora messi in atto per la conservazione occidentale del patrimonio si sono basati tipicamente sulla materia e sul concetto di *valore*²⁰, occorre oggi integrare questa metodologia con un approccio che abbia il suo punto di partenza dal patrimonio composto e rappresentato dalle comunità locali e dalla biodiversità, ecco il senso del termine *vivente*, ovvero *attuale ed interagente: partecipante*.

1.6.1 Patrimonio Culturale, Bene Culturale e Spazi Pubblici

Con l'espressione *patrimonio culturale* viene generalmente individuato l'insieme di beni di riconosciuto valore storico, estetico e culturale, di interesse pubblico²¹, costituisce una particolare risorsa locale, propria di un determinato luogo e delle sue comunità. A questa nozione, fa risonanza quella riportata nel DL 42/2004 all'art. 2, comma 2, artt. 10 e 11: per la prima disposizione sono *"beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli artt. 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà"*.²²

Il Patrimonio Culturale nel suo insieme comprende congiuntamente il patrimonio materiale e immateriale espressione delle comunità che risiedono sul territorio. Le tradizioni, infatti, continuano a scandire la vita delle popolazioni che risiedono su un territorio, in quanto rappresentano le loro origini e sono l'espressione dell'adattamento e dell'utilizzo dell'ambiente in cui hanno vissuto e continuano a vivere. *"Le arti dello spettacolo, e soprattutto le feste tradizionali popolari nascono dalla capacità e dalla volontà dell'uomo di socializzare con ritualità particolari e in determinati periodi dell'anno. In particolare, le prime feste sono legate all'alternanza delle stagioni e alla raccolta dei prodotti naturali; con la diffusione del Cristianesimo, la maggior parte di queste feste ha cominciato a legarsi alla religione, pur conservando spesso gli elementi delle tradizioni pregresse ed uno stretto rapporto con i riti popolari. Gran parte delle tradizioni di un popolo, inoltre, trae origine da*

¹⁸ http://www.convenzioneuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf

¹⁹ http://unesco.blob.blob.core.windows.net/documents/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf

²⁰ C'è la teorica sul Restauro Critico elaborata da Giovanni Carbonara d'oltramarina i 5 concetti fondamentali: minimo intervento, come regola fondamentale; reversibilità, almeno potenziale; distinguibilità a vista; compatibilità chimico-fisica; attualità e sincerità espressiva, essendo il restauro atto del nostro tempo, manifestazione dell'oderna cultura storica e figurativa

²¹ http://temi.camera.it/leg18/post/pl18_la_nozione_di_bene_culturale.html

²² *La nozione di beni culturali presenta i caratteri della tipicità, pluralità e materialità: Tipicità, perché una testimonianza avente valore di civiltà diventa bene culturale solo se è tale e considerabile in base ad una qualificazione operata, direttamente o indirettamente, dal legislatore. Il bene culturale è quindi creato dal legislatore, rispondendo appunto al carattere della tipicità; Pluralità, perché tale qualificazione legislativa non presenta il tratto della generalità, ma assume una caratterizzazione per tipi e categorie: in altri termini, il Codice non esprime una nozione unitaria di beni culturali, ma esiste una pluralità di tipi di beni culturali; Materialità, in quanto, allo stato, le entità qualificate dal legislatore in termini di beni culturali sono tutte entità corporali e tangibili, trattandosi sempre di cose "immobili o mobili".*

leggende mitologiche, popolari o religiose che, insieme ai detti popolari, sono espressione, spesso orale, della lingua e dei dialetti dell'area, rafforzando e ravvivando il legame tra le abitudini e le attività dell'uomo con gli elementi naturali. Anche l'artigianato tradizionale è fortemente collegato al territorio, oltre che alla storia delle comunità: ciascun popolo, infatti tende a valorizzare e a rendere distintive le risorse di cui dispone" (Buonincontri-Caneva-Maurano-Simeon, 2013).

Proprio questa riflessione viene pienamente accolta dal concetto di spazio pubblico come luogo, ovvero come spazio urbano in cui esiste, si conserva e si testimonia un sistema di conoscenze; consideriamo in questo lavoro di particolare interesse quelle conoscenze che investono direttamente il senso di luogo e di spazio pubblico. Ci riferiamo alle conoscenze tecniche, architettoniche ed urbanistiche, alle conoscenze maturate in senso più generale attraverso l'esistenza di quello spazio o di quel sistema di spazi: è il caso in cui lo spazio pubblico viene inteso come spazio di democrazia e crescita culturale collettiva attraverso l'esercizio e la pratica sociale. Ci riferiamo in sostanza allo spazio pubblico come contenitore e contenuto di cultura, allo spazio pubblico come patrimonio materiale come sempre è stato, ma anche come generatore e presidio di cultura immateriale, ad un tempo stesso documento architettonico ed urbano di storia e testimonianza di civiltà, cioè del fare umano attraverso il tempo e lo spazio. Per questo lo spazio pubblico necessita di una doppia mappatura: una che tipicamente ricostruisca le fasi storico evolutive degli oggetti architettonici, che si avvalga cioè degli strumenti e dei metodi propri del rilievo architettonico ed urbano da un lato, del restauro critico dall'altro; una seconda mappatura, che diremmo di comunità, una mappa della geografia socio-culturale in cui si ritragga e si documenti la contemporaneità dello stato sociale dei luoghi.

1.6.2 La Costituzione²³

Introduciamo di seguito gli articoli della Carta Costituzionale che riteniamo significativi per la nostra tesi, sulla base della letteratura finora consultata, e di notevole interesse per la definizione di *luogo pubblico* come parte del Patrimonio culturale.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [XIV] e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [292, 371, 481, 511, 1177], di razza, di lingua [6], di religione [8, 19], di opinioni politiche [22], di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 9.

²³ Costituzione della Repubblica Italiana, dicembre 2012, <https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [33, 34]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 17.

I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Art. 18.

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale [19, 20, 39, 49]. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

Nell'articolato della nostra Carta Costituzionale vengono richiamati concetti fondamentali per una ulteriore elaborazione del concetto di *luogo* pubblico, del suo rapporto con la società e con il contesto, ascrivibile come patrimonio culturale e bene comune.²⁴ Torna coerente il ragionamento emerso dall'analisi evolutiva del concetto di spazio pubblico all'interno del dibattito animatosi nel XX secolo nella sfera pubblica: torna cioè, e lo anticipiamo per prepararne l'approfondimento nel paragrafo 1.10, la suggestione dello spazio pubblico vincolato al tema dei diritti (Butler, 2017) ed in particolare a quello del *diritto alla città* (Lefebvre, 1968), e meglio sarebbe dire, in conseguenza di quanto premesso nell'Agenda EU e dei suoi principi, di un'estensione del concetto di diritto alla città a quello dei nuovi diritti di cittadinanza. Ci riferiamo a quei diritti espressi dal modello sociale globale, quei diritti che si manifestano come norma informale, insieme consolidato di regole non scritte, costumi, ritualità e abitudini, bisogni ignorati o inespressi dal diritto propriamente detto: *ubi societas ibi ius*. Sarà oggetto di apposito paragrafo.

Tornando all'articolato, estratto dalla Carta Costituzionale, riprendiamo il contenuto dell'articolo 9: Nella lettura di sintesi dei suoi due commi apprendiamo che *la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica (primo comma). Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione (secondo comma)*. Rafforza questa idea il collegamento comunemente operato dalla dottrina con il principio enunciato dall'articolo 33 della Carta fondamentale: *L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento*. Da qui è partita l'elaborazione del *bene culturale come bene pubblico* per destinazione, come bene non di "appartenenza", ma di "fruizione", sottoposto al concorso del dominio eminente del proprietario con il dominio utile pubblico sul valore culturale della cosa, come bene funzionalmente "immateriale" (Aurelio, 2017).

²⁴ Per la definizione di bene comune, beni urbani e altre proprietà si rimanda al glossario, in cui sono stati riportati anche i significati dei *public, urban e common goods* anglosassoni.

1.6.3 Fruizione, valorizzazione e gestione dei beni culturali

Nel corso degli ultimi dieci anni si sono susseguite importanti esperienze di approfondimento circa il tema complesso del rapporto fra bene culturale e pubblico. Riportiamo di seguito due contributi in particolare. Il primo è rappresentato dall'esperienza condotta dalla Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale, del MIBACT, nel 2011²⁵. Il secondo contributo è rappresentato dagli approfondimenti e conclusioni sul tema *Gestione, valorizzazione e promozione dei Beni Culturali: Esperienze a confronto*.²⁶

Poniamo il caso, assai diffuso in Italia, per cui uno spazio pubblico sia il contesto in cui un bene culturale sia collocato oppure il caso in cui lo spazio pubblico sia il bene culturale nella sua complessità. La commissione Trotta ridisegna la complessa materia della valorizzazione e fruizione dei beni culturali sistemata dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha riconosciuto la tutela dei b. c. allo stato e la valorizzazione alle regioni (art.117 cost.). La fruizione è la ragione d'essere della tutela; si individua, si protegge, si conserva il bene culturale, affinché possa essere offerto alla conoscenza e al godimento collettivo.

Pertanto la fruizione precede la valorizzazione che abbiamo detto essere intesa come un incremento dello stato di conservazione e conoscenza del bene ai fini della pubblica fruizione, ed interviene di norma sul bene già tutelato, dunque reso fruibile. La fruizione da una parte designa un fine pubblico (godimento del valore culturale del bene) dall'altra un insieme di attività materiali e giuridiche necessarie alla realizzazione di tale scopo.

L'art. 101 individua i *luoghi della cultura* cioè i siti deputati alla fruizione pubblica che *possono essere pubblici o privati*: l'appartenenza è importante ai fini del godimento pubblico, che è pieno nel primo caso e assume quindi valore di servizio pubblico; mentre nel secondo caso, appartenenza privata, viene espletato un servizio di pubblica utilità: *museo, aree e parchi archeologici, biblioteche, archivi e complessi monumentali* (insieme di fabbricati, edificati anche in epoche diverse, ma che col passare del tempo hanno acquisito, come insieme, una rilevanza storica, artistica, archeologica o etnoantropologica).

L'idea del pubblico godimento e della pubblica fruizione del valore culturale insito nelle cose di interesse storico-artistico si collega a un'ideale illuministico di diffusione della cultura e ai valori democratici espressi dalla Rivoluzione francese. La tutela non è più intesa come pura conservazione, ma diviene strumento della crescita culturale. Qui si innesta il tema della *valorizzazione* del bene culturale. L'idea della valorizzazione del bene culturale oscilla tra due poli concettuali essenziali: valorizzazione come potenziamento dell'espressione del valore culturale del bene e valorizzazione del bene culturale come criterio di gestione dell'istituto della cultura capace di autofinanziarsi secondo canoni di efficienza-efficacia economicità dell'agire amministrativo. Quest'ultima nozione si collega altresì a una nozione metagiuridica di "valorizzazione" dei beni culturali, che prende in considerazione il bene culturale come occasione di crescita economica della società.

²⁵ <http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/PrimoColloquioValorizzazione/Gestione.pdf>

²⁶ Atti della Giornata di studi a cura di Nicoletta Bonacasa e Cristina Costanzo, Università degli studi di Palermo.

La tutela, invece, come conformazione autoritativa della proprietà e limite alla libertà d'uso del bene, incontra la valorizzazione che si sostanzia in sussidi e incentivi. Vi è sostanziale convergenza in dottrina nell'affermazione per cui la tutela si esprimerebbe attraverso misure autoritative di definizione dello statuto e del regime giuridico del bene culturale (riconoscere, conservare, proteggere), mentre la valorizzazione consisterebbe nella previsione di ausili e sussidi alle attività di corretta gestione del bene culturale, attraverso l'erogazione di utilità o di servizi inerenti al bene.

Mentre la tutela si manifesta attraverso atti limitativi della sfera giuridica dei soggetti (vincoli, acquisizioni coattive, espropriazioni, assoggettamento a regimi autorizzativi di attività su beni culturali, come "amministrazione di intervento"), la valorizzazione si attua attraverso forme di amministrazione di erogazione di utilità e di prestazione di servizi (come "amministrazione di prestazione").

Si è quindi consumata una divaricazione tra tutela e valorizzazione: facciamo cioè riferimento alla riforma del titolo V della Costituzione: si è assegnata alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali [nuovo articolo 117, secondo comma, lettera s)] ma creando una potestà legislativa concorrente, quella regionale, attribuendole la valorizzazione dei beni culturali e ambientali (nuovo articolo 117, terzo comma).

Si pone quindi il tema di come ricomporre questa frattura, tra tutela e valorizzazione perché lo spazio pubblico generalmente inteso, non più soltanto come contenitore di oggetti che come oggetto stesso di valore, ne è investito. Questo punto di equilibrio è stato individuato nel *principio dell'intesa*, quale cerniera del ragionamento. Il punto centrale è dunque costituito dai meccanismi di amministrazione concordata e negoziata tra vari livelli istituzionali, prefigurati dagli articoli 4, 5, 102 e 112 del codice.

Il punto di sutura di questa divaricazione, capace di ricondurre a coerenza la discussione sulla valorizzazione dei beni culturali, è costituito, nella logica del codice, dalla "riscoperta" della centralità della nozione di "fruizione" dei beni culturali. La fruizione del bene culturale costituisce non solo il fine (uno dei fini principali) della tutela e della valorizzazione, ma rappresenta la sintesi tra funzione e servizio pubblico di gestione del bene culturale al fine di conservarlo in condizioni da poter adeguatamente esprimere il suo valore culturale, attraverso un'adeguata fruizione pubblica. *La fruizione si configura, in tal modo, come servizio pubblico* di offerta del bene culturale alla pubblica fruizione.

La nostra ricerca, partendo dalla lettura critica delle Carte, considera un approccio certamente fondato sul metodo offerto dal restauro critico anche in ambito urbano, ovvero considerando un approccio interrelato fra istanza di conservazione, caratteri identitari valorizzazione (Sette, 2019). I contributi fondamentali furono già dal Piano di recupero di Assisi (Astengo, 1958) o il Recupero di Venezia (Muratori, 1959). In particolare, di questi primi riferimenti consideriamo quanto attinente allo spazio pubblico: il loro rapporto come matrice del tessuto storico, l'approccio tipologico per un'"operante storia urbana" (Muratori, 1959), il coinvolgimento dell'identità e dei caratteri locali. Questi tre contributi vanno ora mediati nel complesso sistema della conservazione-fruizione-gestione del patrimonio, tenuto conto che le trasformazioni urbane della città contemporanea e altri

fenomeni l'abbandono dei centri minori, le fragilità urbane e sociali, l'assenza di servizi e l'invecchiamento della popolazione²⁷ (Lezzi, 2019), richiedono un avanzamento dei metodi e dei criteri di intervento proprio nella direzione integrata qui proposta. Facciamo riferimento in particolare al "Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO", in cui si presenta per l'appunto il concetto di metodo integrato, "in grado di coniugare la necessità di tutelare e conservare i siti con le esigenze di sviluppo socio-economico dei relativi territori" (Mibact 2005): tutela, conservazione del patrimonio culturale (non solo edifici naturalmente, ma anche e soprattutto il sistema dello spazio pubblico) e valorizzazione attraverso sviluppo e trasformazione. Citiamo per meglio spiegare il recepimento di questo criterio in questa ricerca il pensiero per cui le nuove tecnologie appartengono all'insieme di possibili interventi frutto dello sviluppo, delle trasformazioni urbane e territoriali (Di Ludovico, 2020). Il *re-use adaptive* (Munoz, 2012), afferma che nella concezione contemporanea di conservazione la nozione di "Truth" è stata sostituita con le nozioni di "function, use or value", mettendo così in discussione le nozioni cruciali, derivanti dalle teorie classiche, di "reversibility, universality and objectivity" (Muñoz Viñas 2002). Poullos (Poullos, 2014) sostiene l'esistenza di 3 approcci alla Conservazione: uno 'material-based', uno 'values-based' "si concentra sui valori che la società, composta da vari gruppi di stakeholder, attribuisce al patrimonio", un altro 'living heritage' fondato sulla continuità, "la continuità della funzione originaria del patrimonio - lo scopo per il quale il patrimonio era originariamente destinato; la continuità della connessione della comunità con il patrimonio; la continuità della cura del patrimonio da parte della comunità, espressa attraverso la conoscenza (tradizionale), i sistemi di gestione e le pratiche di manutenzione" (Poullos 2014). Riconosciamo in queste elaborazioni, l'assunto teorico dei ragionamenti che abbiamo fatto finora e che inseriamo nella progettazione attraverso una dimensione inclusiva della pianificazione e naturalmente inclusiva dello spazio pubblico, della sua pedagogia e della sua vocazione. Introduciamo cioè come elemento di arricchimento e valore, quello delle differenze e delle istanze desiderate delle comunità: non si può pianificare senza coinvolgere le comunità locali, "il ruolo delle comunità e degli stakeholder, che richiama quello di smart community" (Di Ludovico, 2020). Dunque la conservazione si trasforma sostanzialmente, da concetto fisso e dinamico, adattivo rispetto ai luoghi e alle loro identità.

1.6.4 Materiale e Immateriale, nuovi paradigmi per lo spazio pubblico

Affrontiamo questo particolare tema con la premessa che lo spazio pubblico appartiene al paesaggio, sia esso urbano, rurale o di altra genesi e per questo ne determina i caratteri e ne disegna i rapporti di contesto. Si deve quindi introdurre quanto è stato elaborato in tema di paesaggio, materiale e immateriale (Maurano, 2005), nella misura in cui lo spazio pubblico ne è una forma particolare di duplice natura: lo spazio pubblico contiene, esprime ed

²⁷ Relazione annuale sull'avanzamento della SNAI, consultabile al sito https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/avanzamento-della-snai-presentata-la-relazione-al-ope-per-il-2018/

accoglie le forme del patrimonio tangibile ed intangibile, poiché è il luogo in cui possiamo rilevare la reificazione di conoscenze e ritualità delle comunità locali. Torniamo quindi sul concetto di patrimonio materiale e patrimonio vivente.

Il 17 ottobre del 2003, a Parigi, viene fatto un ulteriore passo in avanti rispetto alla definizione di patrimonio culturale: con l'adozione della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (UNESCO, 2003), che riconosce come *"gli accordi, le raccomandazioni e le risoluzioni esistenti relative ai beni culturali e naturali necessitano di essere effettivamente arricchiti e completati per mezzo di nuove disposizioni relative al patrimonio culturale immateriale"* (UNESCO, 2003). Questa nuova Convenzione evidenzia ancora di più il crescente interesse nei confronti degli aspetti immateriali della cultura quali fattori principali della diversità culturale e la profonda interdipendenza fra patrimonio culturale immateriale, patrimonio culturale materiale e beni naturali²⁶. La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, inoltre, nasce con l'esigenza di dar vita ad uno strumento – inesistente fino al 2003 – sia di tutela che di consapevolezza, soprattutto fra le nuove generazioni, riguardo l'importanza di queste risorse identitarie. L'art. 2 di tale Convenzione definisce il patrimonio culturale immateriale come *"le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile"* (UNESCO, 2003). Il Patrimonio Culturale Immateriale si manifesta attraverso: tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; le arti dello spettacolo; le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi; le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo; l'artigianato tradizionale.

Lo spazio pubblico, influenzato dall'evolvere del pensiero maturato nella sfera pubblica, è contenitore di beni e bene esso stesso nella sua duplice polarità e nella sua dimensione esistenziale di luogo: è riconosciuta dalla comunità che lo abita, come soggetto e oggetto di crescita della società attraverso un processo di pedagogia di comunità, come luogo dunque che testimonia, produce ed elabora memoria e cultura collettiva attraverso un processo di sedimentazione ed evoluzione storica di conoscenza e tecnologie, lo spazio pubblico tutto ciò premesso risolve e assolve le conseguenze dell'inscindibilità di bene materiale e immateriale. Anche per lo spazio pubblico è necessario riconoscere sostanziale unità ed

²⁶ Quei beni che costituiscono il patrimonio naturale, frutto cioè dell'evoluzione ecologica ed ambientale, riconosciuti di "eccezionale valore per l'umanità" (Unesco, 2003)

unitarietà di valore, prescindendo dalla sua manifestazione materiale o immateriale: una stessa cultura per manifestarsi compiutamente utilizza nel tempo e nello spazio strutture cognitive differenti ma tutte, a ben guardare, riconducibili ad un unico codice espressivo che ritroviamo nello spazio, frutto di questo processo. Inoltre, una generica cultura locale ha costruito e comunicato la propria identità (caratteri intrinseci, necessità primarie, socio-economia, religiosità, creatività, abilità ecc.), utilizzando di volta in volta le forme negli spazi che meglio si adeguavano allo scopo e traducendo esigenze pratiche, bisogni, emotività, spiritualità, in modi che, pur nella loro diversità, tendevano a completarsi e a riflettersi gli uni negli altri. L'edificazione, infine, dei paesaggi *attraverso gli spazi pubblici/comuni* si è così accompagnata alla nascita e trasmissione di saperi connessi alla loro conservazione e, al tempo stesso, alla elaborazione di codici comportamentali e ritualità, religiose e non solo, che vanno visti anche come strumento sociale di insegnamento e condivisione di comportamenti rispettosi degli equilibri artificiali uomo-natura. In un intreccio continuo, che pare non avere soluzione di continuità tra patrimonio *tangibile* e patrimonio *intangibile*.

1.6.5 Lo spazio pubblico nella città storica

Risulta utile introdurre il concetto di *paesaggio urbano come sistema insediativo storico*, che emerge dunque come una nuova dimensione entro cui valutare e analizzare lo spazio pubblico: il fine resta sempre quello di integrare il metodo standard in cui le dimensioni finora individuate, non compaiono. Quali sono le dimensioni tradizionali dello spazio pubblico storico rispetto ad uno spazio pubblico di nuova realizzazione: a questo punto della trattazione possiamo affermare che le dimensioni tradizionali sono sempre efficaci per lo spazio storico, occorre verificare invece se lo sono anche per gli altri. Di questo tema ci occupiamo nei paragrafi in cui tratteremo i casi studio.

Qui invece affermiamo che possono rilevarsi due posizioni nei confronti dello spazio storico: un atteggiamento conservativo rigido ed uno più flessibile. Nel paragrafo 1.6.3 abbiamo citato le riflessioni prossime alle posizioni di questo lavoro, cioè quelle di un atteggiamento più progressista ed inclusivo nei confronti delle esigenze delle comunità: senza rinunciare alla conservazione ma mediandola come tutela: abbiamo citato il *re-use adaptive* (Munoz Vnas, 2012), concezione contemporanea di conservazione che integra le nozioni di "*function, use or value*"; i tre livelli di Conservazione (Poulios, 2014): "*material-based*"; "*values-based*" che si concentra sui valori che la società, composta da vari gruppi di stakeholder, attribuisce al patrimonio"; "*living heritage*" fondato sulla continuità della funzione originaria del patrimonio - lo scopo per il quale il patrimonio era originariamente destinato, assumendo come fondamentale la connessione della comunità con il patrimonio: da ciò discende la continuità della cura del patrimonio da parte della comunità, espressa attraverso la conoscenza (tradizionale), i sistemi di gestione e le pratiche di manutenzione" (Poulios 2014).

L'origine, la storia ed il corredo culturale di una città può essere compreso attraverso la lettura del sistema dei suoi spazi pubblici, ovvero attraverso la comprensione analitica delle loro dimensioni: morfologia, tipologia, funzione e percezione (nel paragrafo 1.3, in cui

abbiamo individuato le dimensioni tradizionali). Esse discretizzano una realtà storica certamente complessa e permettono da un lato un processo di lettura storico-critica, dall'altro ci permettono di utilizzare gli strumenti dell'architettura e dell'urbanistica. Data la stretta connessione tra città, spazio pubblico e cittadini si è ritenuto necessario determinare un ordine relazionale tra tali termini.

Nel dibattito culturale sulle città europee e italiane, è possibile assumere l'indicazione di guardare le città a misura di persone, che sostanzialmente la fanno tale grazie all'esistenza e all'uso delle strade, delle piazze, dei parchi (Gehl, 2017), un principio fondante: quando l'essere umano ha iniziato a organizzarsi in società (polis, urbs, civitas) è nata l'esigenza di costruire luoghi pubblici atti a soddisfare le esigenze comuni (Salzano, 1964). Quest'ordine relazionale (società - spazio pubblico - città) ha subito un'inversione a partire dalla Rivoluzione industriale traducendosi dagli anni '30 in poi nell'allontanamento dalla storicità che caratterizza lo spazio pubblico ereditato e nella concezione di 'spazio aperto' come estensione di quello privato (Carta di Atene, 1933): uno spazio che deve rispondere a standard determinati e a precise regole di occupazione del suolo e deve essere possibilmente destinato a verde, sinonimo di qualità urbana.

Gregotti osserva che nel dopoguerra *"gli spazi aperti come spazi pubblici di relazione, le piazze, i parchi, i portici sembrano invece divenuti, nell'opinione mediatica, luoghi inospitali e sovente pericolosi, talvolta così vasti da rendere difficile la loro manutenzione tanto che ad essi va funzionalmente sostituendosi il grande interno privatizzato e sorvegliato"*. Un'osservazione di assoluta attualità.

Negli anni della ricostruzione post-bellica viene riaperto il dibattito tra contesto e tradizione cercando di ricostruire un rapporto con la trama storica interrotta dai principi introdotti dalla Carta di Atene del 1933. In tal senso nel 1951 il tema "The core of the city", lanciato dal CIAM di Hoddesdon, riporta in auge il binomio architettura-storicità.

Dal 1950 il dibattito sulla città e sullo spazio pubblico diventa centrale. I temi emergenti diventano: lo spazio percepito e sperimentato dal fruitore (Lynch, 1961); il *Genius Loci* (Norberg-Schulz, 1963); la città del futuro governata dalla comunicazione ma anche l'assenza di una responsabilità sociale e culturale dell'architettura (Venturi-Scott Brown- Izenour, 1972); il rapporto centrale fra tipologia edilizia e morfologia urbana (Muratori, 1959), (Rossi, 1966), e connesso al dibattito sul binomio ideologia-linguaggio e sull'integrazione delle discipline (Gregotti, 1966).

Negli anni '60 che si fa largo in Italia la "coscienza del valore storico e testimoniale dell'esistente, non solo dei monumenti ma degli stessi tessuti urbani, un problema che è vivo ed irrinunciabile anzitutto nelle città storiche europee" (CIAM, 1933). Gregotti ricorda che l'architettura deve interessarsi al contesto "fisico e percettivo ma anche storico e culturale, nei confronti dei principi di insediamento e della permanenza delle loro tracce e del valore di identità". Nel rapporto delineato tra spazio pubblico e città, emerge come nel paesaggio urbano storico si trovi lo spazio pubblico ereditato dalla tradizione e simbolo della civitas, quello che conserva in modo preminente il valore identitario espresso da Gregotti e inteso in senso storico-culturale e fisico-percettivo.

La peculiarità dello spazio pubblico di possedere un'identità, di essere memoria collettiva e patrimonio, rimanda alla sua associazione a "bene culturale" (D.lgs. 42/2004; Convenzione Europea del Paesaggio, 2000), "eredità culturale comune" dell'Europa (Convenzione Faro, 2005) e "patrimonio mondiale" dell'umanità (Raccomandazione UNESCO, 2011). Occuparsi di riqualificazione dello spazio pubblico nei paesaggi urbani storici comporta operare a due differenti scale: alla dimensione urbana e a quella territoriale con la quale le polarità (urbane, rurali, naturali, etc.) si relazionano attraverso il sistema di connessioni che lo spazio pubblico è in grado di instaurare con i paesaggi urbani storici, il paesaggio rurale storico e il sistema paesaggistico-ambientale.

1.6.5.1 Principi per la tutela dello spazio pubblico

Alla luce di quanto sopra scritto, si evince non solo un'evoluzione del concetto di pura tutela ma una necessaria e inderogabile virata di azioni verso la pratica di valorizzazione come agire sulla cosa pubblica con conoscenza e consapevolezza condivise.

Si ritiene quindi che per preservare un bene culturale sia necessario fare in modo che esso continui a essere vissuto e che la comunità si riconosca in esso: il diritto del singolo di fruire del patrimonio culturale non può prescindere dal coinvolgimento di ogni individuo nella definizione del processo, e quindi delle attività di gestione e cura dell'eredità culturale (Convenzione di Faro, 2005). Il patrimonio culturale diventa così una risorsa che può e deve essere mobilitata da e per i cittadini e, in questo senso, la loro partecipazione è indispensabile per generare sinergie necessarie allo sviluppo locale e realizzare progetti urbani adatti alle realtà locali nel rispetto delle tradizioni e delle competenze delle comunità. Non è però sufficiente limitarsi a far partecipare la collettività: affinché questa possa riappropriarsi dello spazio pubblico è opportuno consapevolizzarla sul suo valore come bene culturale e sull'importanza di prendersene cura in quanto 'bene comune', inteso non solo in senso locale, ma 'universale', cioè "eredità culturale per la società" (Convenzione di Faro, 2005). Inoltre, affinché il sistema dello spazio pubblico possa davvero tornare ad essere costituito da luoghi vivibili, è necessario operare attraverso progetti di riqualificazione (che approfondiremo nel capitolo 2, precisando che il ruolo del progetto dello spazio pubblico nella nostra proposta, ovvero complementare e non separabile dal piano) che partano proprio dai caratteri identitari che lo hanno reso "testimonianza avente valore di civiltà" e che eliminino i fenomeni che hanno determinato la sua crisi. Per invertire la rotta sarà quindi necessario studiare adeguate azioni di: de-privatizzazione volte a restituire il diritto di accessibilità e fruibilità 'pubblica' dello spazio; coinvolgimento e sensibilizzazione della collettività in accordo e in aiuto all'Amministrazione Pubblica; eliminazione del degrado che affligge lo spazio pubblico e miglioramento della sua qualità ambientale. Abbiamo già descritto nel paragrafo precedente questa posizione, ovvero di una progettazione integrata, in maniera integralista: non solo interdisciplinare, ma transculturale e transcalare: la società riconosce dei valori da conservare, che vanno integrati con quanto ha già riconosciuto come patrimonio, e dunque comunità e stakeholders vanno inclusi nei processi decisionali così come in quelli di progettazione, e le loro desiderata sono parte dei valori. La città storica contemporanea può preservare la sua integrità ed essere resiliente ai cambiamenti

attraverso azioni di conservazione, salvaguardia del Patrimonio Culturale e valorizzazione dello spazio pubblico. Quest'ultimo dovrebbe essere caratterizzato da una fruizione in grado di rispondere alle esigenze della società contemporanea. L'impatto progettuale in un contesto urbano non dipende esclusivamente dall'entità della trasformazione in sé, ma dall'organicità e dall'influenza che riesce a dare sulla percezione dello spazio, proprio per questo motivo vengono prediletti interventi poco invasivi, di recupero e di restauro in grado di smuovere e di dare risposta a fenomeni sociali. Ripensare lo spazio urbano pubblico è l'opportunità per rivitalizzare la città consolidata.

Riprendiamo in sette passaggi, i punti fondamentali finora emersi, per la migliore gestione dello spazio pubblico in contesto storico:

1. tutela dell'identità nel Paesaggio Storico Urbano; valorizzazione come approccio integrato, di continuità con le comunità
2. utilizzo di nuove tecnologie, leggere, sostenibili, accessibili e adattive;
3. fruizione del Patrimonio Culturale nello spazio pubblico: co-determinato e co-gestito;
4. recupero e manutenzione: utilizzo di materiali locali, sostenibili, di facile manutenzione e recupero;
5. usi temporanei dello spazio pubblico e sviluppo di luoghi *in vece* di spazi (inclusione dei desiderata delle comunità);
6. spazio pubblico come progetto partecipato;
7. approccio coordinato nelle scelte: garantire una maggiore coerenza ed efficacia delle scelte gestionali attraverso la concertazione tra i differenti settori dell'amministrazione locale.

1.7 Tra Spazio e luogo: una questione di identità

Nei paragrafi seguenti viene approfondito il tema dell'identità e della sua profonda relazione con lo spazio pubblico ed il concetto di luogo: il passaggio sull'identità sarà fondamentale non solo per completare quanto finora esposto a proposito di patrimonio culturale e tutela, ma anche a proposito di azioni da compiere e inclusione nei processi creativi, siano essi formali come la pianificazione, siano essi informali come le autocostruzioni. Da quanto emerso finora, affermiamo che nel modello sociale urbano più generale, concorrono quattro fondamentali elementi nella composizione della così detta identità: individuo, comunità di appartenenza, società o contesto sociale, modello culturale. Possiamo evocare separatamente le quattro fenomenologie di identità, oppure ricomporle secondo quanto leggiamo dal contesto urbano di riferimento al cui interno troviamo il sistema di spazi pubblici nei quali le identità differenti si manifestano e producono azioni. Possiamo altresì aggiungere come il legame fra spazio luogo ed identità sia strettissimo e debba necessariamente venire ricompreso in ogni azione di gestione e progettazione della città o del territorio. Questo è necessario in virtù del fatto che l'identità o le identità hanno funzioni, ruoli e scopi precisi e determinanti all'interno di una comunità così come all'interno di una città. E dunque nella contemporaneità della società del rischio, della società virtuale, occidentale, orientale, sudamericana e così via. Gli spazi pubblici occupano un ruolo importante in tal senso visto che derivano dall'intreccio della storia del territorio con quella della popolazione: nell'ossatura del sistema degli spazi pubblici è scritta la stratificazione urbana, leggibile attraverso i loro caratteri identitari. Come si è visto in precedenza, non sempre i progetti urbani hanno operato nel rispetto dell'identità dei luoghi pubblici e, a partire dagli anni del *boom* economico in poi, diversi interventi hanno determinato una rottura dei legami intercorrenti tra il paesaggio urbano locale e l'area vasta, incidendo sulla memoria storica e l'economica locale. Questo fenomeno ha intaccato specialmente i centri urbani minori, mentre nei poli urbani dove la consapevolezza identitaria era più radicata e forte, si è operato per salvaguardare e tutelare tali valori e legami (Peraboni e Corsini, 2011). Identità e qualità degli spazi pubblici rappresentano un punto d'avvio per ritrovare la *mixité* sociale e culturale e un volano per la "competitività del territorio". La lettura critica dello spazio pubblico, così come l'abbiamo postulato finora ed in relazione al suo contesto storico, sociale, culturale, economico ed ambientale deve operare affinché esso sia essere percepito ed esperito ogni volta nuovamente come armatura pubblica della città e struttura del paesaggio urbano, recuperando il suo ruolo formativo per la *civitas*: ubi societas, ibi ius (Giusti, 2018). Nello svolgersi del paragrafo, oltre che presentare il legame fra spazio, luogo ed identità, affronteremo la sua funzione ed il suo riflesso sulla società contemporanea.



Figura 33, grafico di sintesi. (fonte: l'autore)

1.7.1 Spazio, luogo, identità

Riprendendo sinteticamente il significato dei tre lemmi, ovvero: *spazio*, come intuizione soggettiva elaborata mediante gli organi di senso o è concepito (per es. nella prossemica) come modalità secondo la quale l'individuo, nel suo comportamento sociale, rappresenta e organizza la realtà in cui vive; *luogo* come risultato di un conferimento di senso di valore, attraverso un processo certamente complesso di interazione intersoggettiva e di sedimentazione culturale, in generale attraverso processi creativi per la costruzione di un patto sociale, un riconoscimento collettivo, un sistema formale di norme, abitudini, memorie, ritualità (è evidente il motivo per cui un individuo attribuisce un senso, un significato, appunto una essenza, a tale luogo; i luoghi, nella nostra concezione, sono definiti tali, principalmente perché vi sono e avvengono molteplici relazioni sociali (Crosta, 2020); l'*identità* appartiene anche essa ad un processo creativo e generativo (Dubosc, 2019), essa è dialettica fra uguaglianza e alterità, risponde al bisogno di identificarsi, di "sentirsi simili a" e all'opposto bisogno di affermare la propria unicità, "di distinguersi da": dunque strettamente connesso è il tema delle differenze, piuttosto che delle diversità. L'identità risponde al fondamentale bisogno dell'individuo di sentirsi simile agli altri e, allo stesso tempo, di differenziarsene, affermando la propria unicità. L'identità si configura come una sorta di "narrazione" (Sciolla, 2002), un percorso dialettico attraverso il quale il soggetto cerca di dare coerenza e continuità alla propria esistenza, ritrovando e ricostruendo il proprio equilibrio nel tempo e attraverso i cambiamenti o i traumi che è chiamato ad affrontare.

Allora definiamo un'ulteriore proprietà dello spazio pubblico, indipendente dalla sua storicizzazione ed estendiamo al valore demo etnoantropologico (Tucci, 2013): uno spazio pubblico, riconosciuto come luogo di memoria ed identità collettiva dalla comunità che lo abita, merita l'estensione delle pratiche previste per la tutela di un bene culturale propriamente detto (DL 42/2004). Sentirsi membri di una comunità, confermare in ogni giorno di *pratica ed expertise*, di fruizione e gestione di un luogo, genera una *legatura* del cittadino con i propri luoghi. Il senso del luogo, di appartenenza e riconoscimento del proprio sé attraverso la manifestazione fisica di un manufatto e/o di un ecofatto, si reifica ogni volta che, ad esempio, avviene un evento traumatico che tende a rompere la legatura: una catastrofe, un disastro o una calamità²⁹. Di qui i concetti collegati di *sense of place* e *displacement* (Salvatori, 2017) quando in conseguenza di un evento traumatico il cittadino e/o la comunità sono costretti a lasciare i propri luoghi per essere delocalizzati altrove.

²⁹ Si rimanda al glossario per la definizione che abbiamo riconosciuto opportuna in questa ricerca



Figura 34, grafico delle dinamiche post catastrofe. (fonte: l'autore)

Ne consegue come questo modello di riferimento, che verrà approfondito nei casi studio, sia assai significativo nell'ottica di un aggiornamento *ad integrandum* a proposito di standard urbanistici sugli spazi pubblici, come del resto ampiamente argomentato nei paragrafi dedicati. Riprendiamo il concetto per cui lo spazio pubblico nella dimensione di luogo è testimonianza di identità collettiva, e prima ancora naturalmente individuale: a proposito della pedagogia dello spazio pubblico di cui si è detto (Nanni, 2018), a proposito dell'evoluzione della normativa sugli standard e sulle finalità dello spazio pubblico nella normativa ma anche nella percezione elaborata nella sfera pubblica, il luogo pubblico esprime valore di civiltà, memoria ed identità collettiva perché si è creata, attraverso le dinamiche sociali delle reti relazionali (Salvatore, 2018) una legatura (fig.36): questa legatura può essere inter-rotta a causa di eventi traumatici, quali calamità naturali o antropiche. Il rapporto con l'esposizione al rischio, o meglio, con il verificarsi di una certa calamità, porta potenzialmente alla perdita del legame o displacement (Salvatore, 2014): normalizzare certe prassi in emergenza, può aggravare la situazione di disagio territoriale (Calandra, 2014) o ridurre lo stress sociale; su questi due punti tratteremo due differenti approfondimenti, nel commento ai casi studio e nell'analisi del caso dell'Aquila. Questi concetti rientrano nella trattazione dello spazio pubblico nella misura in cui esso diventa luogo pubblico, cioè depositario di un certo patrimonio materiale o immateriale di cui la comunità riconosce il valore e intende farsene custode. Si aggiunga poi che la costruzione di uno spazio pubblico, sia essa *materiale* attraverso la conoscenza di tecniche e tecnologie, sia essa *immateriale* attraverso usi, costumi, riti e norme, è essa stessa parte integrante del sistema di elementi con cui siamo in grado di distinguere la proprietà di *luogo* di uno spazio pubblico.

I principali punti di convergenza interdisciplinare che si possono individuare riguardo al concetto di identità sono i seguenti:

- a) l'identità richiama, contemporaneamente, l'idea di uguaglianza e quella di differenza; b) l'identità non è un'entità data per sempre, fissa ed immutabile, bensì una realtà in divenire, che si evolve continuamente; c) il processo di costruzione identitaria non avviene all'interno dell'individuo in condizioni di isolamento, bensì ha natura sociale, ovvero si definisce nell'interazione con altri membri della società e nel contesto culturale in cui ognuno vive.

Questa relazione è emersa più volte nella trattazione dell'evoluzione storica degli spazi pubblici e appare evidente anche nella contemporaneità rispetto alla potenzialità insita nell'offerta di funzioni e attrazioni (storiche, culturali, architettoniche, ambientali, etc.) che caratterizza lo spazio pubblico. Essi sono, infatti, il fulcro delle attività psico-fisiologiche (sport, passeggio, riposo, ristoro, etc.), socio-economiche (*shopping*, mercato, etc.) e sociali (comunicazione, partecipazione, incontro, etc.) relative alle funzioni del vivere dell'uomo nella società (Dessi, 2007). Questo *background* è sintomo della creatività del contesto urbano e ne rappresenta la linfa vitale diventando fondamentale per il successo di azioni volte a rivitalizzarlo: in tal senso è opportuno riconoscere il sistema dello spazio pubblico come palcoscenico di attività polisemiche e di azioni cooperative tra creativi, eventi, risorse e territori. Le progettualità devono valutare i caratteri identitari dello spazio pubblico per operare poi nella dimensione dell'accessibilità sia virtuale (comunicazione digitale) sia fisica (infrastrutture e attrezzamento), senza trascurare le funzioni quotidiane e del tempo libero (passeggiata, *shopping*, etc.). Tali attività necessitano di dimensioni, forme e attrezzature che determinano la configurazione spaziale degli spazi pubblici. In particolare, le attività di carattere tradizionale, specialmente di tipo commerciale e artigianale, contribuiscono a determinare l'identità del paesaggio urbano storico e la loro chiusura incrementa la perdita di riconoscibilità degli spazi pubblici come 'luoghi'. Lo spazio pubblico è luogo della cittadinanza attiva: in questo si manifesta la migliore sintesi fra i tre lemmi. Può essere inteso come "spazio civico del bene comune in contrapposizione allo spazio privato concernente gli interessi particolari". Diventa quindi un diritto per la cittadinanza poter usare pienamente lo spazio urbano nella vita quotidiana e partecipare e avere un peso decisionale in merito ad esso (Purcell, 2002). I processi urbani devono garantire questo diritto che comporta sia un impegno progettuale da parte delle Amministrazioni sia un investimento da parte della collettività e che non dovrebbe piegarsi a "logiche finanziarie", ma essere misurato in "termini di qualità spaziale, funzionalità, equità, benessere e felicità". Ancora, come già detto, torna il tema del processo creativo che a questo punto possiamo richiamare come dimensione dello spazio pubblico nei termini del progetto. Abbiamo anche sostenuto come sia opportuno intendere lo spazio pubblico come spazio di pedagogia o "luogo di formazione": da questa affermazione il tema antropologico della differenza fra costruire/ricostruire ed abitare (Ciccozzi, 2014). In un sistema di spazi pubblici, la reattività del costruire si fa abitare, cioè c'è un passaggio sociale e culturale dall'esterno all'interno dell'individuo, il portare dentro o addosso ciò che è frutto del proprio lavoro, ciò che diventa simbolicamente estensione corporea di sé (Allovio, Ciabbari, Mangiameli, 2018). Si struttura ad un percorso di formazione e apprendimento e costruzione dell'identità: e valutiamo due casi, quello di uno spazio senza identità, quello di un luogo. Nel primo caso, l'identità dell'individuo e della comunità si trasferisce allo spazio attraverso processi creativi; nel secondo caso c'è un mantenimento ed un'evoluzione ed un'influenza reciproca fra luogo e comunità ed individuo proprio in virtù della legatura di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti (Salvatore, 2014). Entrano in gioco, in entrambe gli scenari, i principi della solidarietà e della sussidiarietà, della consapevolezza della comunità sull'importanza del proprio patrimonio e sulla sua gestione e cura.

Qui poniamo un altro assunto: il lemma della cura è connesso al concetto di luogo, in virtù del suo esercizio attraverso gli spazi di democrazia (Dubosc, 2019) e attraverso l'ontologia dell'inclinazione (Cavarero), ovvero attraverso un passaggio da una dimensione eretta e verticale a quella piana di un orizzonte comune o collettivo: pedagogia dello spazio pubblico nella misura in cui avere cura richiede la creazione di un momento di pausa per la cura del sé da cui poi solamente può derivare la cura dell'altro: e questo genera uno spazio politico all'interno del quale esiste il momento di cura collettiva per lo spazio pubblico ed i conferimenti di senso di valore, cioè del passaggio culturale ed identitario dallo spazio al luogo.

Anticipiamo un'altra posizione, frutto di una rielaborazione mediata con le ricerche in ambito sociologico condotte da Luca Bottini (2016)³⁰: la partecipazione al processo creativo di luogo, o al processo generativo di nuovi sensi di valore, è azione di parte che si fa cura di uno spazio democratico, sociale, collettivo. In questo senso diventa fondamentale incentivare il confronto e l'aggregazione attraverso azioni di animazione territoriale capaci di costituire partecipazione sociale:

- avvicinare cittadinanza e istituzioni, per offrire servizi compatibili e idonei alle tematiche identitarie e prioritarie del/per il territorio;
- condividere e rispondere ai bisogni degli attori coinvolti, pubblici e privati, attraverso la promozione di attività di valorizzazione;
- sensibilizzare e comunicare costantemente in merito alle iniziative promosse per rendere il territorio più consapevole della propria identità.

La pianificazione e progettazione partecipata, PPP, è una metodologia ormai diffusa e conosciuta a tal punto da rendere impensabile oggi immaginare interventi di progettazione urbana che non raccolgano le necessità e le indicazioni degli abitanti. Per raccogliere i bisogni dei cittadini e aprire un dialogo diretto tra questi e le Amministrazioni, negli anni recenti sono stati proposti diversi interventi riconducibili a tre tipologie: la raccolta materica tramite modalità partecipative (questionario/intervista, giochi di ruolo, modellini, etc.); quella del tavolo partecipato istituito con scadenze fisse e periodiche (tavola rotonda, comitati, etc.); quella digitale attraverso siti *web* e *app*, fino ad alcune che includono il metodo della mappa di comunità, la mappatura geografica dell'intervento/segnalazione e simili.

Nella ricerca citata sono stati formalizzati alcuni aspetti che, a nostro dire, attraversano e ricompongono bene il contesto urbano della città pubblica contemporanea, aspetti innovativi utili alla comprensione dello spazio pubblico contemporaneo e necessari in relazione alla prospettiva di integrazione del modello standard (DL 1444/68):

aspetti urbanistico-architettonici: sono ciò che rientra nella dimensione fisica e visibile dello spazio pubblico, che per questo può essere: *visualizzato* (densità, estetica, volumi, ...); *praticato* (tutti gli aspetti concernenti la walkability, l'accessibilità e la libera fruizione); *verde* (la sua disponibilità merita un'identità spaziale autonoma, al di fuori della matericità artificiale e sottoposta alle lavorazioni umane); nel primo caso, ritornano le caratteristiche

³⁰ Spazio urbano e comportamento sociale. Una ricerca sulla community participation in due quartieri di Milano. Scuola di Dottorato Università degli Studi di Milano-Bicocca

delle dimensioni tradizionali di forma, funzione, tipo e percezione dello spazio pubblico e alle quali fanno riferimento caratteri concreti quali distribuzione, caratteristiche esteriori e dimensioni degli edifici; questi fattori costituiscono degli indicatori che saranno poi le variabili propriamente trattate a proposito degli *indici*;

aspetti sociali: questa dimensione costituisce uno degli aspetti sviluppati dalla psicologia e dalla sociologia ambientali; possiamo ricondurvi tre aspetti: *sicurezza*, percepita negli spazi pubblici come *security* e *safety*; *discrezione*, riguarda invece la percezione circa l'atteggiamento assunto dalle persone nei confronti di sé stessi, come ad esempio il rispetto della privacy, il sospetto di sentirsi controllati, ecc.; *socievolezza*, la presenza di persone cordiali e collaborative, oppure la percezione che le persone tendano ad isolarsi, oppure ad essere meno socievoli; dal punto di vista delle inter-correlazioni tra le variabili, si nota una relazione positiva tra "sicurezza"/"discrezione" e "socievolezza", mentre queste ultime due risultano tra loro indipendenti;

aspetti d'uso: l'uso si riferisce alla dimensione della funzionalità e può essere ricondotta a quattro indicatori: *servizi sociali* (servizi scolastici, servizi socio-sanitari); *servizi ricreativi* (servizi e impianti sportivi, attività socio-culturali); *servizi commerciali*; *servizi di trasporto*; indicatori restituiranno la condizione relativa ai servizi presenti localmente;

aspetti di contesto: questa categoria rileva la percezione dell'ambiente vissuto in senso psicologico e di vivibilità; riscontrando tre ambiti di misurazione: *clima psicologico* (tranquillità vs. caos, stimolazione vs. monotonia) intende restituire la percezione generica del vivere in quel determinato contesto, circa la percezione sulle attività che generalmente vengono offerte nel quartiere, oppure sulla carenza delle stesse e di avvenimenti; *salubrità ambientale* si riferisce invece al livello di inquinamento percepito, sia dell'aria che acustico; *manutenzione e cura* riguarda la percezione che il quartiere sia ben tenuto, sgombro da rifiuti, oppure che esistano angoli dove la qualità della pulizia sia inaccettabile, vi siano elementi spaziali degradati, ecc.

È utile al nostro modello di riferimento, con cui intendiamo quanto finora posto sullo spazio pubblico, che uno spazio anonimo, di cui sono piene le nostre periferie, diventi un luogo ed assuma una identità: è l'obiettivo ambizioso già premesso alla Carta dello Spazio Pubblico (INU, 2013). Per questo abbiamo ripreso nel paragrafo 1.8.1 il tema della partecipazione: uno spazio anonimo per trasformarsi in luogo ha bisogno del riconoscimento della comunità ed empiricamente possiamo affermare che questo diventa possibile ricorrendo a processi partecipativi e più in generale attraverso processi di inclusione, interculturale-sociale-amministrativa (Sclavi, 2014): il ruolo della partecipazione nel place making, nel planning for real per la trasformazione degli spazi in luoghi identitari.

In sintesi, dalle posizioni elaborate nei paragrafi precedenti abbiamo ricavato:

1. quattro aspetti innovativi dello spazio contemporaneo: nuove dimensioni;
2. legame fra contesto insediativo storico e spazio pubblico: il ruolo dell'identità conferisce il senso di luogo ad uno spazio;
3. l'inclusione è parte del processo di trasformazione dei luoghi.

1.8 I bisogni della società contemporanea

In questo paragrafo ci avviaamo definire i bisogni e i comportamenti della società contemporanea, quelli che mettono in evidenza un cambio nell'utilizzo sociale dello spazio pubblico tradizionali. Riprendiamo e correlliamo i concetti finora emersi, come da ultimo, la relazione con i social, il suo nesso con il bisogno di piazze, il bisogno di altri luoghi di relazione come il verde, nuovi tipi di Spazi Pubblici che nel paradigma tradizionale non potevano esistere. Riprenderemo (perché lo abbiamo già introdotto, per poi approfondirlo nei paragrafi successivi), il tema dei nuovi diritti di cittadinanza che segue logicamente con la nuova società, o meglio il nuovo modello sociale contemporaneo.

Andiamo per punti:

1. lo spazio pubblico è frutto di un'evoluzione, da un lato materiale e fisica: caratterizzata da forme e materiali, da una patina storica, sistema fondamentale del contesto urbano, ovvero armatura pubblica urbana e matrice del piano; dall'altro è frutto un'evoluzione immateriale, culturale e sociale, oggetto e soggetto di testimonianza e memoria;
2. lo spazio pubblico è sempre un fatto di storia: è una dinamica sedimentazione di eventi, elementi e contenuti;
3. lo spazio pubblico è bene collettivo e luogo di diritto alla democrazia: in esso si producono nuovi paradigmi sociali che la società stessa sceglie di manifestare in esso, quali ad esempio, il diritto di manifestare le proprie istanze attraverso la corporeità di un'alleanza di corpi (Butler, 2018) che riconoscono lo spazio pubblico come generatore di legittimità dei diritti stessi, pur partendo da movimenti informali (Harvey, 2013);
4. lo spazio pubblico nell'ordinamento giuridico-urbanistico è tutelato: quando si manifesta come bene culturale e sopporta il riconoscimento normativo di un vincolo; in quanto attraverso di esso e in esso si esperiscono i servizi che lo Stato eroga: attraverso la convenzione sociale frutto di un dibattito avvenuto nella sfera pubblica Italia degli anni 60, si è convenuto che a garanzia di tre diritti fondamentali del vivere urbano (salubrità, sicurezza ed equità) fossero posti dei quantitativi minimi di metri quadri per abitante, meglio noti come standards urbanistici, già con la consapevolezza che questi traguardi fossero dinamici, adeguabili cioè alle mutevoli necessità sociali, ambientali, culturali ed economiche, affinché però dei diritti sempre fossero garantiti;
5. lo spazio pubblico è oggetto di valorizzazione sempre: non nella misura di produzione o messa in valore economico e pecuniario degli immobili che gli fanno da cornice; lo spazio pubblico, sia esso in contesto storico che contemporaneo, sia esso in contesto urbanizzato che naturale, è sempre prodotto del fare e dell'agire umano: occorre verificare col coinvolgimento delle comunità quanto e quale sia il riconoscimento di valore ad esso attribuito in quanto testimonianza di civiltà (Codice dei BBCC, 2004);

6. a questo punto, richiamato cioè il ruolo attivo della società nella sua declinazione territoriale di pluralità di comunità, definiamo lo spazio pubblico come luogo permanente di generazione di cultura: urbana, sociale, politica; definiamo cioè lo spazio pubblico come luogo di pedagogia, esplicita ed implicita; è un hub culturale;
7. lo spazio pubblico è contenitore di relazioni, discussioni della sfera pubblica, in generale di istanze che la società contemporanea sta manifestando (Harvey, 2014; Butler, 2018; Cavarero, 2019);
8. nello spazio pubblico, la società contemporanea ha espresso chiaramente l'esistenza di alcuni macro temi su cui la sfera pubblica lavora: ecologia, democrazia, questioni di genere, fragilità sociali-ambientali-urbane, tecnologia, accessibilità, sicurezza, mobilità come strumento di equità (Criconia, 2019);
9. lo spazio pubblico è la matrice attraverso cui condizionare la qualità della vita urbana, attraverso il piano;
10. nello spazio pubblico possiamo registrare i bisogni della società; la società è composta da cittadini; il cittadino e la cittadina è chiunque si trovi in una città in un dato momento (vedi definizione di cittadino e cittadinanza al paragrafo sui servizi).

Abbiamo portato avanti in forma sperimentale un percorso di acquisizione di informazioni attraverso la somministrazione di questionari, partendo dall'analisi delle risposte ricevute su domanda dei bisogni ai cittadini e cittadine (turisti/e, city users, abitanti, etc....) durante le esperienze del 2019-2020 condotte all'Aquila: le Jane's Walk³¹ e attraverso i laboratori del Festival della Partecipazione 2019³² (riportati in appendice), la relazione 2019 della SNAI (Lezzi, 2019), la letteratura scientifica attuale in materia di analisi dei bisogni sociali.

L'identificazione dei bisogni porta a definire:

- i bisogni di base da soddisfare per tutta la popolazione;
- i bisogni specifici di alcune categorie.

Tra questi non possono essere dimenticati i bisogni espressi dalle imprese di qualsiasi dimensione e quelli di protezione dell'ambiente. In questo senso è importantissimo coinvolgere nell'analisi dei bisogni tutti gli stakeholders.³³

Riprendiamo il tema delle dimensioni dello spazio pubblico, poiché è attraverso di esse che è possibile veicolare le trasformazioni che l'analisi della domanda dei bisogni pone. Abbiamo cominciato col definire quattro dimensioni fondamentali sulle quali si è basato tutto l'approccio urbano allo spazio pubblico nel corso della storia: tipo, forma, funzione e

³¹ Jane's Walk è un festival annuale di conversazioni a piedi gratuite guidate dalla comunità ispirate da Jane Jacobs. Il primo fine settimana di maggio di ogni anno, i festival di Jane's Walk si svolgono in centinaia di città in tutto il mondo. Jane's Walks incoraggia le persone a condividere storie sui loro quartieri, scoprire aspetti invisibili delle loro comunità e usare il camminare come un modo per entrare in contatto con i loro vicini. fonte: janeswalk.org

³² Il "Festival della Partecipazione" è promosso da ActionAid Italia, Cittadinanzattive e Slow Food Italia in collaborazione con il Comune dell'Aquila. Nel corso delle giornate del Festival, si susseguono laboratori, conferenze, dibattiti, concerti e buon cibo, una fabbrica di idee per costruire le nuove forme della politica, dell'attivismo e della cittadinanza. È un luogo di idee e dibattito: una piattaforma per contribuire alla trasformazione del Paese attraverso il ruolo attivo e la partecipazione dei cittadini e la tutela dei loro diritti, con l'impegno per tutti i noi cittadini di riappropriarsi degli spazi civici delle nostre città e ridurre le distanze dalle istituzioni locali e nazionali.

³³ Il quadro teorico-metodologico è stato fornito dalla tradizione positivista basata sull'idea dell'universalismo degli approcci, l'idea, cioè, della validità universale delle spiegazioni fornite dalle scienze sociali. Attorno al trattamento dei bisogni si è consolidato un complesso di nozioni, concetti, procedure conosciute, metodi di ricerca che costituiscono quella che possiamo definire una teoria amministrativa dei bisogni. Essa si è sviluppata con la crescita dell'intervento sociale dello Stato e delle discipline normative al servizio dello Stato.

percezione. Quest'ultima è certamente la più recente come campo di applicazione (Allain, 2004) e da essa abbiamo l'influenza sul dibattito nella sfera pubblica.

Gli spazi pubblici attraversando i quali è stato compilato il questionario di cui sopra, hanno sollecitato i fruitori a riconoscere i seguenti bisogni:

individualità: genera individualismo che porta ad una visione centrata sul proprio ego, incline al raggiungimento del proprio benessere; la modalità comunicativa è basata sul modello competitivo piuttosto che su quello cooperativo;

connettività social: l'individuo ha necessità di essere sempre connesso sulle piattaforme virtuali e comunicare esperienze, emozioni ed informazioni; la condivisione sembra favorire l'istaurarsi dell'intreccio fra individualità e collettività di cui si dice nel paragrafo 1.2.1.2;

sicurezza: in una duplice accezione viene ricercata quella sociale e quella strutturale, ovvero security e safety;

inclusione: è il grande tema contemporaneo, esteso alle etnie, alle culture, ai generi, alle età e alle disabilità; non solo: viene esteso all'accessibilità ai processi decisionali;

partecipazione, emerge con forza nel consesso poiché esso nasce con l'obiettivo di stimolarla;

accessibilità, legata all'inclusione, si attesta principalmente sull'esigenza di rendere fruibile da tutti la città, eliminando barriere architettoniche, sociali e culturali;

temporaneità e multifunzionalità, l'una rispecchia una richiesta di informalità e l'altra di regolamentazione nell'uso degli spazi;

ecologia: altro grande tema/bisogno della città contemporanea; L'Aquila ha carenza di spazi verdi nel centro storico e nella periferia pur potendo contare su un enorme bacino verde naturale che la circonda: occorrono infrastrutture leggere e reti ecologiche;

ambiente, richiesta di qualità dell'ambiente e di valorizzazione delle risorse ecosistemiche, di eco servizi e soluzioni sostenibili dell'abitare la ricostruzione;

- socialità, manca poiché mancano gli spazi pubblici in cui ricucire le reti relazionali; forte domanda di spazi di aggregazione e ricostruzione di identità;
- politica: è un'attenzione assai alta quella che i cittadini e cittadine riservano a questa attività, nonostante il disinteresse generale e il clima di sfiducia;
- tecnologia, accompagna la ricostruzione ma non se ne conoscono le reali potenzialità: 5G, AR, ICT, IoT, smart tunnels, smart communities, etc....
- cultura, alla carenza di spazi pubblici aperti si accompagna quella di spazi pubblici coperti che in passato erano i luoghi in cui si svolgeva la vita culturale cittadina;
- economia, la ricostruzione non ha portato redistribuzione del reddito e affianco ad una classe che lavora nell'edilizia, esistono fragilità socio-economiche alle quali non arrivano i benefici che dovrebbero essere generati dalla ricostruzione;
- mobilità, è una grande assenza sia nel dibattito cittadino che nella programmazione strutturale: ci riserveremo di parlarne approfonditamente nel paragrafo 1.9;
- frammentarietà, sociale ed urbana.

La società liquida contemporanea sembra voler convergere sull'interesse pubblico degli spazi da vivere in comune, mantenendo però la propria individualità, testimoniata dalla

propria volontà di agire su quegli spazi. Si generano nuove forme di conflittualità che generano a loro volta acquisizioni di nuovi sensi di valore e che possono essere sanate attraverso un approccio inclusivo alla gestione degli spazi: affinché ogni differenza possa essere inclusa; non solo etniche e culturali, ma di genere, età, lavoro, etc... Riportiamo i risultati delle esperienze condotte all'Aquila durante la Jane's Walk 2019 sulla valutazione degli spazi pubblici attraversati.



Figura 35, mappa della passeggiata e grafici dei risultati ottenuti dal questionario. (fonte: l'autore)

Occorre sicuramente inaugurare una fase di vasta sperimentazione per tarare i criteri di stima della domanda di spazi pubblici con le modificazioni demografiche: invecchiamento, composizione delle famiglie, spopolamento; sociali: lavoro femminile, disoccupazione giovanile; culturali, intervenute negli ultimi trent'anni in Italia. Costituiscono processi di trasformazione della società e dunque implicano cambiamenti che coinvolgono gli spazi pubblici, nell'ottica di una nuova gestione e nuove performaces. La sperimentazione che deriva da queste riflessioni, apre necessariamente a metodi di intervento innovativi che richiedono massima flessibilità e aderenza ai contesti locali. Pertanto la pianificazione urbana e conseguentemente la legislazione hanno bisogno di aggiornamento ed integrazione procedurale, tecnico e normativo. Occorre quindi tenere dentro i nuovi interessi collettivi. Abbiamo approfondito il contributo che la pedagogia moderna può dare alla crisi dello spazio pubblico, come conseguenza della stessa crisi che sta attraversando la sfera pubblica. Abbiamo descritto una funzione interessante dello spazio pubblico, anche in funzione dell'inclusione e dell'accessibilità, della partecipazione e della democrazia: quella pedagogica. Vale quanto descritto a proposito dell'evoluzione culturale del concetto di spazio pubblico, di cittadino e cittadinanza, e quanto descritto a proposito del contributo della pedagogia moderna: la tesi alla base del ragionamento è che attraverso lo spazio pubblico è possibile registrare le nuove istanze ed i nuovi diritti ma anche e soprattutto trasmettere i nuovi diritti ed i nuovi valori attraverso un percorso collettivo di

contaminazione, scambio, accrescimento reciproco, trasferimento intergenerazionale e inter-generazione, ovvero intersezionale.

Seguendo questo metodo è possibile porre domande e recepire risposte integrandole, cioè mettendo i cittadini e le cittadine in contatto, creando spazi di mediazione e contaminazione che abbattano l'indice di conflittualità consentendo di raggiungere soluzioni di intervento condivise ed in tempi più rapidi.

1.8.1 Il ruolo della partecipazione: funzione sociale e soluzione metodologica

La partecipazione è la risposta di una parte della società contemporanea alla società liquida individualista. Ciò emerge dalla lettura della letteratura scientifica e dei campioni analizzati: è *"la tensione costante verso la formazione di nuovi spazi o il recupero del luogo"* (De Carlo, 1964) costituito da esperienze, da specifiche interpretazioni, da diversi adattamenti di approcci teorici e metodologici che dipendono da diversi fattori, quali il contesto territoriale, le finalità preposte, la comunità costituita dai cittadini, amministratori e da figure professionali considerate capaci al raggiungimento dell'efficacia nelle azioni del piano. La partecipazione è stato un metodo comune, diffuso in molti contesti ma interpretato, definito, manifestato e regolamentato in maniera assai differente. Mettiamo qui l'accento sulla sua proprietà di raccogliere e permettere di descrivere i bisogni di una comunità (per estensione della società contemporanea). Questo consentirà di volta in volta di declinare nel hic et nunc la dimensionalità di uno spazio pubblico.

Riprendiamo altresì alcuni aspetti particolarmente interessanti riportati da Giancarlo De Carlo a proposito della sua Architettura della partecipazione³⁴: il suo pensiero fu fortemente influenzato dalle teorie utopistiche del periodo della ricostruzione post-bellica e dalle influenze del movimento contemporaneo dell'*advocacy planning* statunitense³⁵. Nell'esperienza del villaggio Matteotti a Terni, i processi partecipativi si sono verificati in un contesto in cui l'economia è basata sulle attività delle Acciaierie che sono di proprietà statale e vantano circa 7000 dipendenti, rispondendo quindi ad una comunità piuttosto omogenea ed omologata.

³⁴ De Carlo G. (2013) *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata

³⁵ nato dalla volontà ideologica di coinvolgere gli "esclusi", ossia gli attori deboli del processo di trasformazione del territorio



Figura 36, planimetrie del progetto del villaggio Matteotti. (fonte: De Carlo, 1964)

È stato più volte sottolineato come davanti alla crisi del modello tradizionale, che riconosce alle istituzioni statali un ruolo principale nella pianificazione, ci sia stato un dibattito disciplinare volto ad un modello partecipativo, ossia, volto alla contestualizzazione del potere decisionale tradizionale, riconoscendo l'apporto significativo di nuove forze che si sono istituite per poter interagire e monitorare costantemente le attività politiche e pubbliche delle amministrazioni per poterle rendere ottimali.

Dalla terminologia stessa di partecipazione, emergono dei concetti fondamentali: la partecipazione è l'azione di parte, in cui chi decide di "prender parte", assume la responsabilità di "comunicare e rendere noto", di informare e negoziare. In questo, è fondamentale assicurare un sistema di garanzie orizzontale, equo, a disposizione di tutti. È infatti fondamentale che in qualunque negoziazione – partecipazione, sia garantito a tutti gli attori la parità di accesso alle informazioni, giacché esse stesse diversamente potrebbero causare uno squilibrio e una condizione di disparità. Da ciò si desume che partecipare significa prendere parte attivamente, interagire presenziando, comunicando, e negoziando. In uno scenario di uso e di trasformazione del territorio con il concetto di "partecipazione" si considera una componente relativa all'influenza che le azioni comunicative e relazionali esercitano sui processi di trasformazione del territorio, ossia "il concetto di partecipazione nell'ambito dei processi di trasformazione urbana fa riferimento alle possibilità concesse al cittadino, in qualità di singolo individuo, sua rappresentanza o comunità locale, di influire sui processi stessi ed i loro esiti." (De Carlo, 1964). Gli ambiti politico-amministrativi, tecnico-scientifici e quello socio-culturali devono confluire cercando di relazionarsi, infatti con il termine "prendere parte" si evidenzia "[...] una motivazione dell'agire relazionale e comunicativo. Lascia infatti intendere la presenza di più interessi e dunque la possibilità di una relazione conflittuale tra essi: La partecipazione assume quindi il significato di

introduzione nel processo di attività di mediazione e negoziazione tra interessi diversi." (Bertoglio, 2018) In tal senso, la partecipazione acquisisce un significato di interazione aperta ed imprevedibile, in cui sussiste ampia mobilitazione delle energie e della creatività sociale, distinguendosi dai principi più rigidi di concertazione e negoziazione.

La condivisione dell'informazione presume che gli attori siano in una condizione di equità. Potrebbe ad esempio significare essere informati su problematiche attinenti alla città in cui si vive, o votare alle elezioni o ai referendum, rispondere a questionari o essere coinvolti in associazioni cittadine che si occupano di temi urbanistici o ambientali, o altro ancora. È dunque basilare soffermarsi sulle modalità operative e sui diversi approcci che rendano possibile una partecipazione attiva dei cittadini, utenti destinatari delle iniziative pubbliche, in modo tale che non vengano poi danneggiati perché esclusi dai meccanismi del processo decisionale. I nuovi temi sono certamente costruiti sull'idea di bene comune (Giusti, 2018) da cui la coscienza di responsabilità condivisa; quelli collegati al modello interetnico che la città contemporanea è chiamata a soddisfare: ridefinire i valori semantici urbani esprimendo la multiculturalità attraverso nuovi codici, dotazioni, linguaggi, segni, linee guida. Dare seguito a queste riflessioni senza però ricorrere nuovamente a reiterate forme di controllo: l'ipernormazione viene ridotta e abbandonata in favore di un metodo di lavoro che tenga conto, in modo inclusivo, del contesto di intervento e delle sue istanze secondo una consapevolezza coltivata nella comunità di riferimento insieme alla piena presa di coscienza di responsabilità condivisa. La crisi dello spazio pubblico e per estensione della città stessa avvengono quando essi non seguono più il cambiamento della società (come sistema complesso di culture) attraverso reificazione e precarietà dei simboli e delle loro forme di materializzazione nello spazio. Ma uno spazio pubblico può soddisfare queste precise condizioni nel momento in cui viene svincolato dalla condizione di rigidità e diviene flessibile: accogliere usi temporanei, funzioni multiple e polimorfe. Ciò mediante servizi e dotazioni, arredi e materiali che si presteranno a rispondere alla domanda esplicita ed implicita (interpretata caso per caso) della società fruitrice. Applicare i postulati della pedagogia dello spazio pubblico e del concetto antropologico di cultura: il processo progettuale si dota di un modello culturale interattivo in cui lo spazio pubblico viene analizzato insieme ai simboli condivisi del modello culturale locale. Esso esiste e viene riconosciuto, se e solo se viene anche esperito: sono l'uso che se ne fa, la condivisione, la socializzazione e l'esteriorizzazione dell'uomo e della cultura di quella società a renderlo luogo e spazio pubblico. I parametri previsti dalla legge nazionale vengono aggiornati e mediati da questi nuovi contributi mutuati dalle scienze sociali contemporanee.

In tal senso si crea nei partecipanti un desiderio di voler accrescere la conoscenza e la consapevolezza in ogni momento del processo perché visto come opportunità di raccordo di opinioni così da seguire una guida malleabile in itinere. Dal comportamento pragmatico dell'attuale pianificazione partecipata è possibile rintracciare similitudini con il movimento inglese della Community Architecture spinto da ideologie non tecnocratiche piuttosto che da forme più istituzionalizzate ed ideologiche di partecipazione politica collegate all'Advocacy Planning maggiormente interessate ad un "ampliamento della democrazia" ed a dare una "risposta ai soggetti sociali più deboli." (Bottini, 2016). Ci riferiamo al concetto di

"community participation" (Bottini, 2016) ossia un fenomeno sociale che vede coinvolgere gruppi di cittadini all'interno di un territorio circoscritto per impegnarsi a raggiungere determinati risultati. Il livello di partecipazione cui questa ricerca intende rivolgersi non è quello dello studio della pratica in sé, delle azioni poste in essere da gruppi di residenti per vedere realizzato un determinato scopo, bensì al senso e agli effetti che le pratiche politiche di partecipazione hanno sui casi studio e successivamente nell'elaborazione di un prontuario urbanistico. Il livello che intendiamo indagare attraverso l'esperienza della Jane's Walk e della masterclass sulla partecipazione del Festival della Partecipazione, entrambi svoltisi nel corso del 2019, si sofferma sull'attitudine a partecipare e sul comportamento di partecipazione:

ci interessa cioè capire se nel comportamento del campione di residenti intervistati vi sia la possibilità che la propria propensione alla partecipazione sia in qualche modo causata dalle caratteristiche socio-fisiche del quartiere.

È bene ricordare, dunque, che questo progetto di ricerca, che affronta un tema in via esplorativa, colloca al centro della propria riflessione lo spazio pubblico e la sua natura dimensionale; lo studio della community participation è strumentale, per così dire, all'analisi del ruolo giocato dallo spazio, e non riveste il cuore del progetto.

1.9 Lo Spazio pubblico contemporaneo: analisi dei casi studio

Nel paragrafo che segue, riportiamo la lettura critica e sintetica dei casi studio analizzati nel corso della ricerca. Li illustreremo attraverso la compilazione di tabelle, riportandone gli aspetti più significativi per la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, delle nuove dimensioni e quindi dei termini in cui poter integrare o superare il modello standard (DL 1444/68). Sono 19 casi studio di 18 città contemporanee: Postdamer Platz e orti urbani, Berlino; il ponte JJ Bosc, Bordeaux; Parc de la Villette, Parigi; i Liverpool Docks; Alameda, Siviglia; Lungomare Barcellona, Alghero; Parco del Castello, L'Aquila; ex Campo Rifugiati, Gaza; Città Santa, Gerusalemme; Miller Park, Chattanooga; Pontchartrain Park, New Orleans; Market Street, San Francisco; High Line, NYC; Parco Nelson, Osasco – San Paolo; Piazza delle tre culture, Città del Messico; Inner Port, Kesennuma; Quartiere Horiuchi, Hagi; Cattedrale del Santissimo Sacramento, Christchurch Central.

Questi casi studio sono stati analizzati attraverso una schedatura di cui di darà conto nei successivi paragrafi.

Tra i casi studio, è stato prodotto un particolare approfondimento sul sistema degli spazi pubblici della città dell'Aquila, modificatosi a seguito del sisma 2009, di cui si riporta un'analisi specifica nel successivo paragrafo, più approfondita rispetto al contenuto sintetico delle schede.

1.9.1 Trasformazione del sistema degli spazi pubblici nel caso dell'Aquila al tempo del sisma 2009

Consideriamo in questo paragrafo, il sistema degli spazi pubblici che costituisce l'armatura pubblica della città dell'Aquila, analizzandone l'accelerazione impressa dal sisma del 6.4.2009, in termini di trasformazioni prodotte. Riportiamo a proposito del sisma, alcuni dati significativi per questa ricerca, raccolti durante la fase di emergenza e nell'immediata fase di ricostruzione (Di Ludovico, Properzi, D'Ascanio, 2013). Dopo il terremoto, a fronte di una popolazione di 69.905 abitanti, distribuiti su una superficie urbanizzata di circa 1.9 km Nord – Sud per 22km Est – Ovest, ovvero con circa 146 ab/kmq (fig.37) il territorio comunale risulta estremamente frammentato, con evidenti ripercussioni su servizi, mobilità, consumi (Di Ludovico, Di Lodovico, 2018).



Figura 37, Mappa del territorio comunale (fonte: D. Di Ludovico, 2018)

Il primo dato significativo è rappresentato dalla forte accelerazione nel consumo di suolo a bassa densità, costituita dalla realizzazione di edilizia abitativa e scolastica:

<p>CASE: 19 insediamenti 185 edifici residenti: ~ 15.000 alloggi: ~ 4.500 superficie occupata: 103 ha</p>	<p>M.A.P.: 27 insediamenti 1.273 moduli residenti: ~ 3.000 alloggi: 1.273 moduli superficie occupata: 27 ha</p>	<p>M.U.S.P.: 25 insediamenti studenti: ~ 5.500 superficie occupata: 16 ha</p>
---	---	---

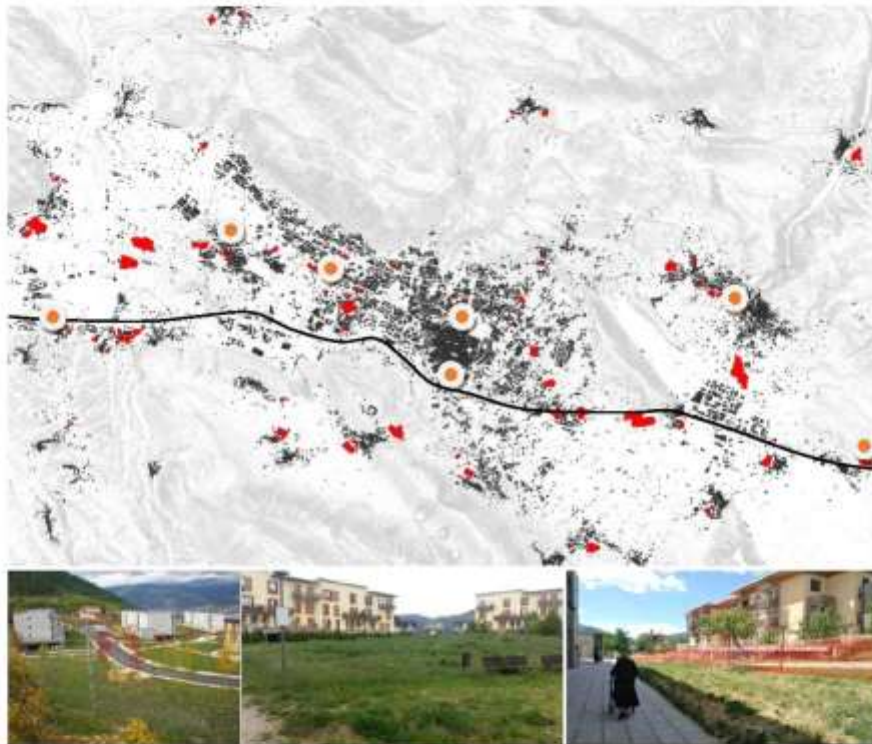


Figura 38, Mappa degli insediamenti post sisma (fonte: D. Di Ludovico, 2018)

Secondo dato significativo che segue conseguentemente questa iper-frammentazione strutturale (fig.38), è un'iper-frammentazione sociale delle comunità ante sisma, che interrompono la legatura con i propri luoghi (fig.39) in seguito ad un evento traumatico e non riescono a rigenerarne una nuova né a mantenere la vecchia: dunque al displacement (Salvatore, 2016), segue un disagio territoriale (Calandra, 2012).



Figura 39, Senso del luogo e rottura post catastrofe (fonte: autore)

Altro dato significativo, conseguenza di secondo livello rispetto al sisma, ovvero diretta dell'iperframmentazione strutturale, è l'aumento della dispersione abitativa (fig.40), che

porta con sé conseguenze sull'erogazione di servizi, sull'esercizio di mobilità e trasporti, sul piano dei consumi.

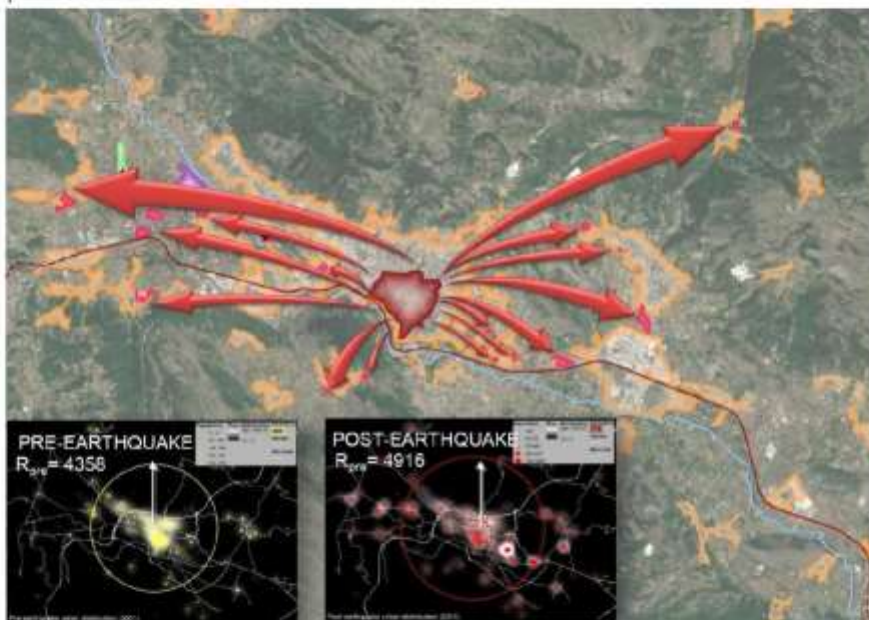


Figura 40, Rappresentazione dell'indice di dispersione (fonte: D. Di Ludovico, DICEAA)

Precisati i dati strettamente collegati alla dispersione urbana e dunque alla dilatazione dell'armatura pubblica costituita dagli spazi pubblici stessi, prendiamo adesso in esame gli spazi che hanno subito le trasformazioni significative, rispetto alla lettura che diamo dello spazio pubblico rispetto alle sue dimensioni paradigmatiche, a partire dal centro storico fino ad arrivare nelle periferie e nei centri storici minori delle frazioni³⁶. Precisiamo però che le trasformazioni di cui ci occuperemo, vengono ricondotte tutte ad una *lettura di contesto*, considerando anche la dimensione fenomenica e cognitiva dell'intreccio (Bruner, 1996) che ogni individuo riconosce e lega alla realtà geografica cui si sente appartenere, secondo la legatura ai luoghi, e secondo la *narrazione* del proprio esserci in quegli spazi (Bruner, 2003). È piuttosto chiaro, a questo punto della trattazione, che il modello socio-culturale offerto dal sistema di comunità aquilane cambia in conseguenza del sisma e che questo nuovo modello socio-culturale, maggiormente disperso e frammentato, si relaziona diversamente rispetto al passato col territorio. Cambia dunque il modo di percepire lo spazio pubblico e le esigenze stesse cui esso dovrebbe corrispondere. Questo concetto, replica storicamente un altro fenomeno che però si pone in maniera inversa rispetto a questo: con l'adozione del PRG del 1971, redatto dal Gruppo di progettazione TEA, una scelta politica tradotta in gesto

³⁶ fino al 1927 erano comuni autonomi, annessi poi per regio decreto al comune dell'Aquila, per consentire la realizzazione del progetto fascista della *Grande Aquila* (Properzi, 2013)

grafico di pianificazione e progetto, cambiò gradualmente il modello sociale aquilano fino ad allora immutato (Properzi, 2013), spostando la società da un modello sostanzialmente legato ad un'economia rurale ad uno legato alla rendita patrimoniale. Si deve dunque precisare che la prima accelerazione di cambiamento, è stata indotta dal sisma sulla società che a seguire ha inteso modificare i propri spazi di relazione, pubblica e privata in essi: in ogni caso, il cambiamento non prescinde da un patto sociale, formale o informale, fra comunità e amministrazione (Properzi, 2020).

Nelle tabelle che seguono riportiamo le trasformazioni rilevate negli spazi pubblici del centro storico della città dopo il sisma e le trasformazioni rilevate nel resto del territorio comunale, ovvero sulle frazioni: ricordiamo qui che L'Aquila, città di fondazione medioevale (Properzi, 2013), è caratterizzata da un'estesa e dispersa periferia e 48 centri storici minori (Comune dell'Aquila, 2020). Nelle due tabelle sono riportati foto, lo spazio oggetto di intervento, il tipo di intervento, il promotore dell'intervento, l'eventualità di un conflitto, l'azione partecipativa ove agita, lo strumento urbanistico, l'innovazione registrata e la fonte utilizzata. Negli interventi relativi ai centri storici delle frazioni, riportiamo anche quelli relativi ai nuovi insediamenti, CASE e MAP³⁷ in cui sono stati previsti e realizzati gli spazi pubblici in ragione di quanto previsto dagli DL 1448/68 per strade, marciapiedi, parcheggi, verde pubblico e LR 18/1983 a proposito degli standard minimi.





Da questa analisi emergeranno dati utili alla comprensione delle trasformazioni generali e la selezione degli spazi trasformati che andremo ad approfondire. Dalle tabelle (tabella 3 e 4) si noterà come fra gli interventi eseguiti nel centro storico del capoluogo e quelli delle frazioni esiste una differenza sostanziale: in alcuni centri minori non è stato rilevato alcun intervento al di fuori della perimetrazione del centro storico, necessario per la ricostruzione. Questo dato viene segnalato dall'assenza di immagini.

³⁷ In applicazione dell'art. 2 del Decreto Legge n. 39/2009, convertito con Legge 77/2009 smi, è stata disposta la realizzazione, da parte del Dipartimento della Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di n. 4.449 alloggi del Progetto CASE e di n. 1.204 Moduli Abitativi Provvisori, inizialmente gestiti dalla stessa Protezione Civile ed assegnati al Comune dell'Aquila con passaggio avvenuto in data 31 marzo 2010

TABELLA 3 - L'AQUILA – CENTRO STORICO DEL CAPOLUOGO – SPAZI PUBBLICI TRASFORMATI									
	FOTO	SPAZIO	INTERVENTO	PROMOTORE	CONFLITTO	ISTITUTO PARTECIPATIVO	STRUMENTO URB	INNOVAZIONI	SOURCE
1		Piazza Battaglia in Alpi	Restaurò fontana	Comune - ISAP	no	-	-	-	Associazione Mibact / Comune
2		Parco del Castello	Auditorium del Parco	Comune - ProAut 91 - BSW Arch	si	Azioni ottative	Varianti PRG	Temperie sostenibilità	auladivisione@comune.aq.it
3		Parco del Castello	Area Giochi del Castello	Comune - Associazioni	no	-	-	certificati CMA, Green Public Procurement	comune.aquila.it/verde
4		Parco del Castello	Requalificazione Giardini storici	Comune - ISAP - Fondazione CMBPAO	no	-	-	-	arboricoltura.gov.it/2013-parco-del-castello-ellaquila/141
5		Galleria - Via	Smart Tunnel	URA Ona - Ecosi - Apsca	si	-	Parco di A	Smartspazio	comune.aquila.it
6		Piazza Regina Margherita	Restaurò	Comune - ISAP - Fondazione	no	-	Parco Pubbli - privato	-	news.com.aquila.it/2014/04/06/
7		Largo Turco	Restaurò	Comune - ISAP - Fondazione	no	-	Parco Pubbli - privato	-	news.com.aquila.it/2014/04/06/
8		Via Verdi	Via verde zone	Società Private	no	-	-	Nota Urban	giornale.comune.aq.it
9		Piazza Fabozzi	Requalificazione	Comitati sportivi	si	manifestazione dibattito	Parto di collaborazione	Facchine per i Comi	news.com.aquila.it/2014/04/06/
10		Piazza il Martiri	Requalificazione	Comitati sportivi	si	manifestazione dibattito	-	manifestare diritti	news.com.aquila.it/2014/04/06/
11		Parco giochi Via Sarnano	Requalificazione	Comitati sportivi	si	manifestazione dibattito	-	manifestare diritti	comune.aquila.it
12		Piazza S. Maria	Requalificazione	Comune	no	-	-	-	news.com.aquila.it/2014/04/06/
13		Piazza Duomo	Requalificazione	Comitati sportivi	si	manifestazione dibattito	-	manifestare diritti	news.com.aquila.it/2014/04/06/
14		Piazza S. Francesco e Villa Consolida	Apertura dell'evento	Regione Abruzzo - Comune	no	-	-	-	consiglio Regione Abruzzo.it
15		Sed di Collelunga	Ripristino del verde	Comune	no	-	-	-	comune.aquila.it
16		Parco del Sole	Parco Auditorium Saverio Pappalardo	Comune	no	-	-	-	comune.aquila.it
17		Parco di Collelunga	Parco della Luna	Comune - ASL	si	-	-	-	comune.aquila.it
18		Parco del Sole	FedART San Basilio	Comune - Associazioni	no	-	Barolo	Risorse e recupero materie	visioneonline.blogspot.com
19		Ponte S. Eustachio	Ponte S. Eustachio	Comune	si	-	-	-	news.com.aquila.it/2014/04/06/
20		Muro Uscita - Piazza S. Eustachio	Adottiamo il Muro	Comune - ISAP - Associazioni	no	-	-	-	comune.aquila.it
21		Fontana della S. Eustachio	Parco della Pace	Comune	no	-	-	-	comune.aquila.it

22		Muro Urbica - Porta Nuova	Via Tacorè di Fossina	Comune	no				comune.italia.it
23		Piazza d'Arco	Vecchio Parco del mercato	Comune	si				comune.italia.it
24		Piazza d'Arco	Stato Padi	Comune	si				comune.italia.it
25		Piazza d'Arco	Parco Urbano Porta della Città	Comune	si				comune.italia.it
26		Piazza d'Arco	Obelisco S. Bernardino in Piazza d'Arco	Protezione Civile Nazionale	si				comune.italia.it

Tabella 4- L'Aquila – CENTRI STORICI delle FRAZIONI: spazi pubblici trasformati

CENTRI STORICI MINORI	FOTO	SPAZIO PUBBLICO	INTERV	PROMOTORE	PARTECIPAZIONE	CONFLITTO	STRUMENTO URB.	INNOVAZIONI	FONTI
ARAGNO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 34 c. 5 bis L. 24.06.2009 n. 77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010
ARZICHA		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto MAP	PCN - Comune	no	SI	Id. deroga		Legge 7/7/2009
ASSERDI	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 34 c. 5 bis L. 24.06.2009 n. 77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010
MAGNO GRANDE E RIPA		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto MAP	PCN - Comune	no	SI	Id. deroga		Legge 7/7/2009
MAGNO PICCOLI	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 34 c. 5 bis L. 24.06.2009 n. 77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010
BAZZANO		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	SI	Id. deroga		Legge 7/7/2009
BRECCASECCA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 34 c. 5 bis L. 24.06.2009 n. 77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010
CAMARDA		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto MAP	PCN - Comune	no	SI	Id. deroga		Legge 7/7/2009
CARGATESSA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 34 c. 5 bis L. 24.06.2009 n. 77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010
CASALINI DI PRETURO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 34 c. 5 bis L. 24.06.2009 n. 77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010
CASE DI PRETURO		Fontane Quindì	RESTAURO	ASBUC	SI	SI	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 34 c. 5 bis L. 24.06.2009 n. 77		Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010

		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	SI	19/01/08		19/08/77/2009
CIVITA' DI BAGNO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
COLLE DI FRETURO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
COLLE DI RIO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
COLLE DI SASSA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
COLLEBRUNCONI	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
COLLETRACIO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
COLLEMARE - SAN MARTINO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
COPPETO		Museo Gigotti	PARCO PUBBLICO	COMUNE - PRD LDDO	SI	SI	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77		Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	SI	19/01/08		19/08/77/2009
ELETTO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
FOCE DI SASSA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
PONTE CERRETO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
GENZANO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
MENZANO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
MONTICCHIO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 77	NESSUNA	Del. CC. n. 35 del 30/04/2001
ORINA		Tutti	RICOSTRUZIONE	COMUNE - GOVERNO TEDESCO	SI	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L. 24.06.2008 n. 100		Del. CC. n. 35 del 30/04/2001

VIGANICA		Villa Comunale	RIQUALIFICAZIONE	COMUNE	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.109		Del. C.C. n. 35 del 09/04/2008
		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	SI	Id. Strada		1489 7/2009
PAGLIARE DI SASSA		Fontanelle	RIQUALIFICAZIONE	COMUNE - COMUNITA	SI	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.109		Del. C.C. n. 35 del 09/04/2008
		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	NO	Id. Strada		1489 7/2009
PALOMENA DI SASSA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2008
PELICOMAGGIORE	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2009
PELLINO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 30/04/2010
PIANOLA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2008
POGGIO SANTA MARIA		Piazza Micarelli	RIQUALIFICAZIONE	COMUNE	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.109		Del. C.C. n. 35 del 09/04/2008
		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto MAP	PCN - Comune	no	SI	Id. Strada		1489 7/2009
POZZA DI PRETIURO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2008
PRETIURO		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	SI	Id. Strada		1489 7/2009
RADIO RANDO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2008
RADIO POGGIO		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	SI	Id. Strada		1489 7/2009
SAN GREGORIO		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto MAP	PCN - Comune	no	NO	Id. Strada		1489 7/2009

SAN VITTORINO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
SANT'ANGELO DI BAGNO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
SANT'ELIA		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	NO	in deroga		Legge 77/2009
SAN BENEDETTO DI BAGNO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
SAN MARCO D. PRETIURO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
SANTA RUFINA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
SANTILI PRETIURO	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
SASSA		Via Duca degli Abruzzi	NUOVA VIABILITA.	COMUNE - PROVINCIA - COMUNITA	SI	SI	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.122		Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto MAP	PCN - Comune	no	SI	in deroga		Legge 77/2009
		Spazi Pubblici del Nuovo Insediamento	Progetto CASE	PCN - Comune	no	SI	in deroga		Legge 77/2009
TEMPERA	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007
VALLESINDOLE	NESSUNA TRASFORMAZIONE	Sistema Centro Storico	PERIMETRAZIONE URBANA, piano di ricostruzione	Comune	NO	NO	PIANO DI RICOSTRUZIONE - Art. 24 c. 5 bis L.24.06.2009 n.77	NESSUNA	Del. C.C. n. 35 del 09/04/2007

A valle di questa tabella, presentiamo un breve commento a conclusione, commento che prende spunto dai dati raccolti e dal dibattito contemporaneo sullo spazio pubblico, quale spazio politico di democrazia. A proposito dei fatti emergenti (fig. 41):

1. il primo dato evidente è che l'impiego di dispositivi di partecipazione è riservato a piccoli interventi, contenuti e circoscritti, mai strutturali, organici e diffusi;
2. dato ancor più evidente è che gli interventi realizzati in un contesto di conflittualità non hanno previsto automaticamente un processo partecipativo, volto al disinnescamento e rielaborazione cognitiva delle ragioni del conflitto e delle necessità da soddisfare;
3. la presenza di conflittualità riguarda per lo più le periferie e la realizzazione dei progetti CASE, la viabilità trasformata e non gestita, mentre non viene registrata laddove vengono recepite proposte di riqualificazione dal basso (fontanili storici e piazza);
4. per lo più gli interventi sugli spazi pubblici sono concentrati nel centro storico, nessuno è stato realizzato nelle frazioni all'interno di un piano di recupero o di

riqualificazione; gli interventi sugli spazi pubblici ci concentrano nel centro storico e restano limitatissimi alla periferia e quasi inesistenti nei borghi: precisiamo che nessun piano di ricostruzione adottato prevede interventi sulla ricostruzione degli spazi pubblici, al di fuori dell'obbligo di ripristino della pavimentazione o del generico manto stradale danneggiato dai cantieri;

5. nei nuovi insediamenti, gli spazi pubblici sono stati realizzati unicamente con il risultato di rispettare le quantità minime: ciò si è tradotto in una sostanziale assenza di dotazioni che consentissero la fruibilità degli spazi e nella mancanza di un progetto definitivo e circostanziato tale che rendesse possibile una declinazione ad hoc per quella specifica realtà residenziale e abitativa; riprendiamo allora brevemente il senso dell'abitare, così come lo abbiamo interpretato a proposito della dicotomia costruire/abitare: il termine esprime in sé il *significato* di *habitare* e *habere*, cioè tenere per sé uno spazio come fosse un abito: ciò ci riporta al legame ovvero al rapporto che *l'abitante* costruisce nel tempo con uno spazio, riconoscendolo poi come luogo; bene, agli spazi pubblici dei nuovi insediamenti mancano le precondizioni affinché ciò si realizzi; ai vecchi centri sono venute meno invece le legature pre-esistenti perché recise dal sisma, dalle delocalizzazioni coatte degli sfollamenti, dallo spopolamento e dall'invecchiamento della popolazione;
6. ulteriore e più grave fatto è che in nessuno dei nuovi insediamenti CASE o MAP è stato realizzato un adeguato piano per la gestione e la corretta fruizione degli spazi pubblici che risultano essere solo spazi di risulta, spesso abbandonati, degradati e attualmente privi di interesse da parte dei residenti (Calandra, 2012); questione strettamente connessa, come già detto, al non riconoscimento degli spazi come luoghi;
7. ciò che viene principalmente rilevato, dunque, è il disagio territoriale (Calandra, 2012) dovuto alle delocalizzazioni e frammentazioni delle comunità originarie a causa degli sfollamenti, all'architettura acerba di spazi nuovi e *ignoti*, alla percezione di distanza rispetto ai luoghi identitari di provenienza e del senso di provvisorietà, precarietà e temporaneità di chi è transeunte: si definisce in sostanza una percezione generale prossima al sentimento di *perturbante*, proprio di contesti di sviluppo urbano analoghi (Perilli, 2019).

Occorre dunque uno strumento adeguato e mirato alla ricostruzione sociale attraverso la ricomposizione degli spazi pubblici, come sistemi o come luoghi autonomi.

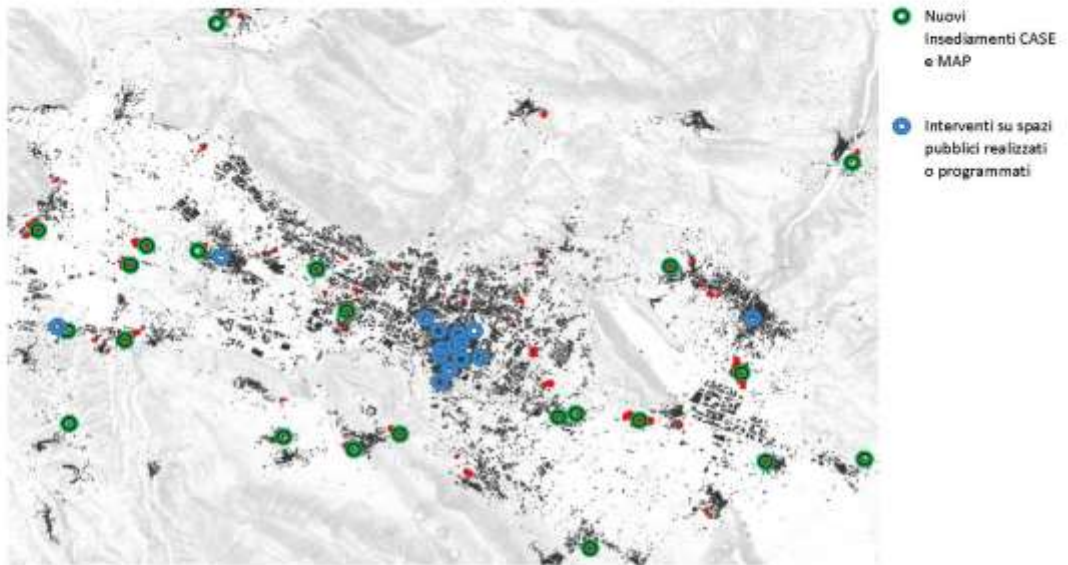


Figura 41, Concentrazione degli interventi sugli spazi pubblici (fonte: autore)

Nel paragrafo successivo riportiamo una selezione di spazi pubblici particolarmente significativi, fra tutti quelli interessati da interventi: verranno scelti in ragione del peso che ciascun intervento racconta sul sistema di spazi pubblici cui appartiene. Verranno analizzati così alcuni spazi pubblici di sistema e alcuni spazi pubblici puntuali o isolati.

1.9.1.1 Sette Spazi Pubblici Aquilani

Segue un breve passaggio sull'area di intervento scelta all'interno della municipalità dell'Aquila. Vengono campionati gli spazi pubblici di sette sistemi di luoghi differenti della città, in ragione di tre categorie urbane: centro storico, periferia urbana, borghi. La ratio della scelta proviene in parte dalla considerazione di muoverci lungo la dispersione e le frammentazione territoriale comunale più estesa, circa 21 km (come illustrato nel paragrafo 1.9) ovvero nella direzione dello spazio pubblico formalizzato più antico del territorio, la strada romana nota come Claudia Nova (Crosta, 2016, fig.42); in parte la ratio vuole campionare il sistema di spazi pubblici del centro storico del capoluogo su cui la ricostruzione ha agito prima di tutti gli altri (asse centrale che verrà meglio descritto come SP1), un secondo sistema di spazi pubblici dell'immediata periferia urbana, al prima nata fuori della cinta muraria (SP2), un terzo spazio pubblico sorto informalmente rispetto ad un contesto prima totalmente ineditato (SP3), infine due sistemi di spazi nella periferia ovest e due nella periferia est: ciascuno appartenente al cuore di un centro minore (fig.43). In sintesi, l'applicazione del prontuario qualitativo e quantitativo elaborato verrà estesa alle parti più significative del meso sistema urbano della città dell'Aquila.

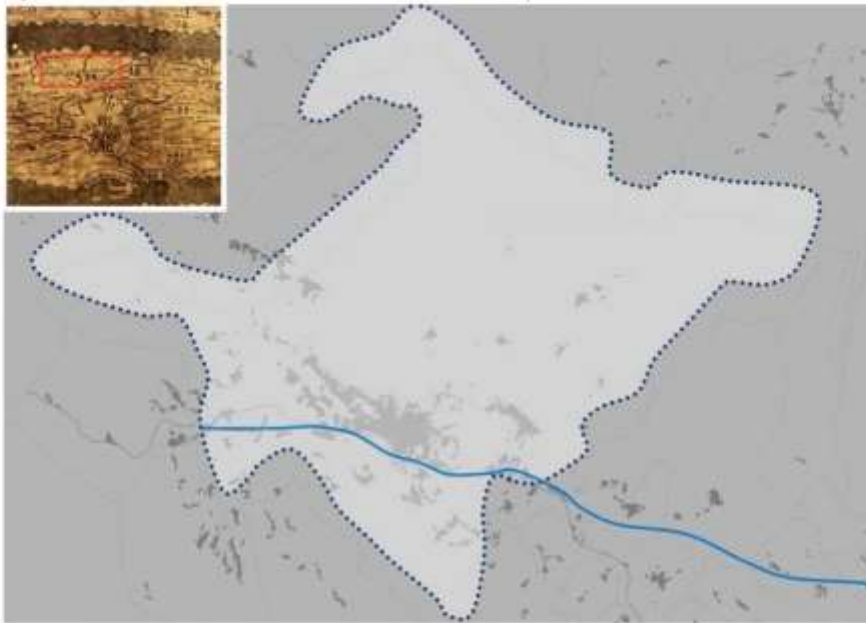


Figura 42, Tabula Peutingeriana e tracciato della Claudia Nova e perimetro del Comune dell'Aquila (fonte: autore)

Di seguito una lettura diacronica degli spazi selezionati, ante – durante e post il 6.4.2009, attraverso cui acquisire elementi essenziali dei processi trasformativi, seguendo la categorizzazione dimensionale: forma, funzione, tipo, percezione.



Figura 43, Sette immagini dei sette spazi in esame (fonte: autore)

Nell'abaco e nella descrizione analitica conseguente, verrà illustrato come fossero frutti, gestiti e identificati gli spazi: dal generale al particolare. Verranno descritti singolarmente nelle differenti dimensioni e componenti *qualitative*, fino alla data del sisma: SP1, centro storico del capoluogo; SP2, viale della Croce Rossa – Valle Pretara; SP3, Piazza d'Arti; SP4, Murata Gigotti – Coppito; SP5, Viabilità Sassa; SP6, Villa Comunale di Paganica; SP7 San Gregorio (figg.43-44).

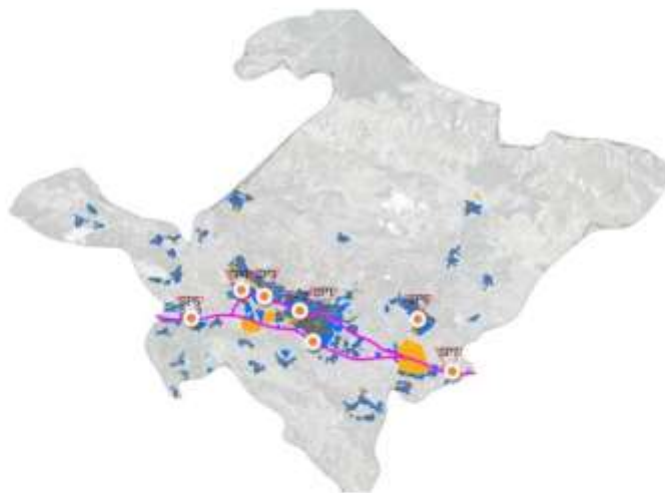


Figura 44, Territorio del Comune dell'Aquila: indicazione degli spazi in esame (fonte: autore)

Abbiamo individuato spazi pubblici lineari, tipologicamente strade/corsi/vicoli, e areali, tipologicamente piazze/slarghi/parchi, la cui genesi è del tutto intenzionale: non risultano cioè esserci spazi pubblici occasionalmente generati. Ci riferiamo a sistemi di spazi pubblici di cui in questa sede si dirà limitatamente a spazi pubblici principali, fondamentali cioè nell'impianto e nel disegno urbano caratterizzanti l'immagine della città; diremo degli spazi pubblici più significativi ovvero maggiormente utilizzati e compiutamente riconoscibili secondo la classificazione tradizionale di forma, tipo, funzione, percezione (fig. 44).

SP1 fig.45 - centro storico: asse principale - asta di crinale, Corso V. Emanuele II – Corso Federico II. Abbiamo ipotizzato come modello urbano di riferimento per il centro storico dell'Aquila un sistema così composto: asta centrale, ovvero il percorso di crinale che collega i due estremi del Colle di Acculi (Properzi, 2013), intersezioni con aste secondarie lungo le quali e per mezzo delle quali si articolano piazze e slarghi come fossero satelliti. Segnatamente, l'attuale Piazza Battaglione Alpini a Nord, che confina con il Parco del Castello, e il Parco della Villa Comunale a Sud sono gli approdi del percorso principale da cui strutturiamo funzionalmente il sistema di spazi pubblici del così detto Centro Storico. Dunque, a partire dal Corso principale riportiamo le intersezioni fondamentali ovvero spazi puntuali da cui si sviluppa il tessuto urbano ovvero la teoria poli nucleare e policentrica della genesi del centro storico (Clementi-Piroddi, 1988), da cui leggiamo un sistema di spazi pubblici areali in rapporto satellitare rispetto all'asta del corso:



Figura 45, Centro Storico dell'Aquila: indicazione degli spazi in esame (fonte: autore)

Una riflessione a parte meritano i *Portici*: sono spazi pubblici semi-aperti che iniziano all'intersezione dei Quattro Cantoni: un'asta corre parallela a Corso Umberto fino a San Bernardino, un'altra asta corre parallela a corso Vittorio Emanuele fino all'innesto di Piazza del Duomo. Al contrario del corso che lambiscono, questi spazi sono stati utilizzati unicamente per il flusso pedonale (fig. 46).



Figura 46, *Intersezione dei Quattro Cantoni: Portici del Liceo e del Corso* (fonte: centro.it)

Tutti gli spazi del sistema così modellato, ad eccezione per la Piazza del Duomo, non hanno espresso nessun carattere peculiare per cui le nuove dimensioni dello spazio pubblico si sarebbero potute attivare. Questo in virtù del fatto che nessun dispositivo normativo o informale convenzione sociale è entrata in contrasto: la Piazza del Duomo, nota anche come Piazza del Mercato è l'unico spazio per il cui vige un atto amministrativo della municipalità attraverso cui è stato regolamentato l'uso per mercato cittadino al mattino e spazio di relazione nel resto del tempo. Nella decade precedente al sisma, gli spazi hanno visto lo svolgersi di manifestazioni di differenti generi, fra cui solo due risultano eventi stabili che per decenni ed ancora oggi ne caratterizzano l'uso e l'occupazione temporanea: si tratta di due manifestazioni religiose che a guisa di corteo, segnano due momenti del calendario liturgico: il Venerdì Santo e la Perdonanza Celestiniana. Dunque gli spazi sono stati vissuti in relazione alla residenzialità e alle attività lavorative (commerciali o terziario). Non è stato mai predisposto un piano della mobilità urbana che prevedesse un'isola pedonale integrale sul centro storico, ma solo alcune delibere del consiglio comunale che predisponavano pedonalizzazioni temporanee lungo il Corso principale.

SP2 fig. 51 - Centro Storico – Valle Pretara: Viale della Croce Rossa

Valle Pretara è la periferia sorta attraverso la pianificazione Piccinnato del 1962 (Properzi, 2013, fig.47), una pianificazione cioè che tiene conto del centro storico e della sua immediata periferia, sostanzialmente per destinazione residenziale.



Figura 47, Piano Piccinnato 1962, Schema interpretativo (fonte: Properzi, 2013)

Nasce così uno dei primi quartieri del periodo moderno, sofferente per la carenza di spazi pubblici funzionali: privo di piazze, parchi o giardini, Valle Pretara e Colle Pretara rappresentano poco più che una lottizzazione in cui gli edifici residenziali si individuano per il reticolo di strade. Ha rappresentato sovente un mancato confronto con l'antistante centro storico: i due margini di insediamento, separati dall'arteria di fondovalle, Viale della Croce Rossa, sono *argini* immediatamente riconoscibili. Da un lato il margine discontinuo ed eterogeneo del quartiere moderno, all'opposto il margine composto dal fianco ripido e incolto del colle su cui spicca il limite della città medioevale, definito dalle Mura urbane.

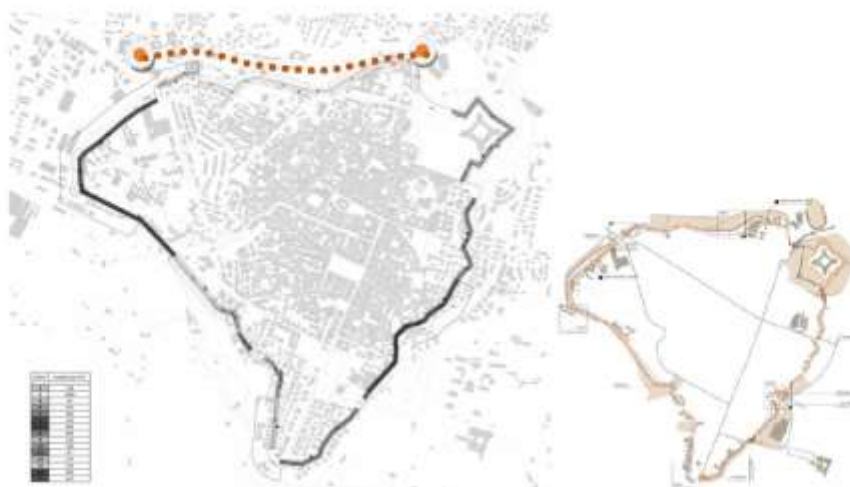


Figura 48, L'Aquila. A sinistra, i vari tratti delle antiche mura, a destra, il percorso di fruizione delle antiche mura³⁸(fonte: Di Ludovico - Crosta)

Le antiche mura (fig. 48) seguono la morfologia del colle su cui sorge la città: lo sviluppo originario, circa quattro chilometri, è leggermente diminuito nel tempo con la perdita delle mura nei segmenti interessati da diversi edifici e interventi urbanistici dei secoli passati. Le porte sono l'elemento più significativo delle mura, proprio per la funzione di collegamento che svolgono. Sul fronte interessato dalla relazione visiva con Valle e Colle Pretara, esiste un unico varco, Porta Branconia (fig.49), nonché l'unico tratto percorribile e visitabile delle Mura. Purtroppo anche su questo tratto, l'abbandono degli spazi pubblici era già in fase avanzata prima del terremoto, condizione che, unitamente al tratto del Viale Croce Rossa caratterizzato da elementi urbani incoerenti, restituisce un quadro di diffuso degrado del paesaggio urbano.



Figura 49, in alto le mura in una visione notturna (fonte: Di Ludovico - Crosta)

³⁸ Crosta, Di Ludovico, Properzi, (2017) *The reconstruction of l'aquila: a new role of ancient walls* in Atti del 5° INTBAU International Annual Event. Heritage, Place, Design: Putting Tradition into Practice



Figura 50, una veduta della città dell'Aquila da nord-ovest (E. Lear, metà '800)

Fra Valle Pretara, l'arteria di Viale della Croce Rossa e il margine sottostante le Mura (fig. 51) esiste uno spazio non risolto, non affrontato, mai compiutamente voluto e percepito come grave mancanza, grave assenza di pianificazione: la disponibilità non colta di un margine di Mura fruibile, di una fascia verde preziosa per un quartiere che ne è privo, il non ordine e la non funzionalità dell'occupazione privata di suolo a margine stradale con esercizi commerciali – artigianali, l'alta densità di traffico e il diffuso degrado dei margini stradali sono elementi utilissimi per affrontare con sicurezza un processo di trasformazione e progettazione urbana. Anticipiamo che un'azione che appare evidente è quella di ricucire su viale croce rossa i fronti opposti del quartiere e delle mura medioevali. Per meglio comprendere l'opportunità che la ricomposizione fra città antica e città moderna comporta verso una nuova immagine della città, sarà utile puntualizzare alcuni concetti ed alcuni elementi conoscitivi appartenenti a questa porzione di città.



Figura 51, Margini e limiti fra espansione moderna e città medioevale, (fonte: autore)

SP3 fig. 54– Quartiere Pettino: insediamento SS 80 – Via Ficara

Nella periferia Ovest dell'Aquila, lungo le arterie di attraversamento della SS17 e SS80, vengono realizzati gli insediamenti residenziali previsti dal piano regolatore del Gruppo TEA del 1975 (fig. 52).



Figura 52, Piano Regolatore Generale 1971, planimetria generale (fonte: Properzi, 2013)

sulla base del quale sono poi state realizzate ulteriori pianificazioni, come il Piano Strutturale 90, due Piani Strategici e piani della mobilità (fig. 53).

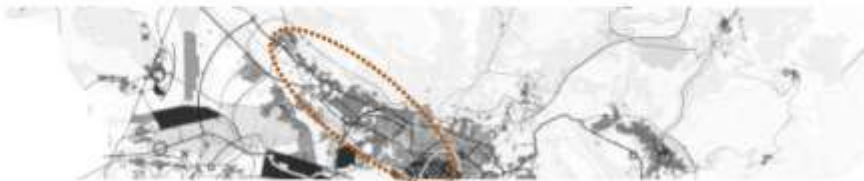


Figura 53, stralcio del Piano Strutturale, (fonte: autore, Piano Strategico 2008)

Trattare di un piano ancora oggi "vigente" ci porterebbe ad affrontare il recente dibattito urbanistico. Quello che maggiormente interessa in questa sede è invece comprendere il ruolo che questo piano ha avuto nella trasformazione della città come organismo complesso e della società, o meglio del suo modello sociale. Il piano ha innescato un progressivo e rapido mutamento dei rapporti sociali, fino ad allora molto rigidi e stratificati. L'espansione urbana, residenziale e industriale, ha messo in discussione lo status quo, ovvero il piano ha messo in discussione le gerarchie sociali attraverso i diritti di proprietà e di rendita patrimoniale; e questa circostanza si è ribaltata nell'organizzazione dello spazio urbano e periurbano, così come pure sull'organizzazione degli spazi pubblici, o meglio sarebbe dire, l'in-attuazione progressiva e metodica di quanto previsto inizialmente. Si è andata conformando una città incompiuta, priva di una prospettiva spaziale. La strategia del PRG può sintetizzarsi in tre punti:

a) la politica di piano per guidare la dialettica delle forze sociali;

b) il processo di partecipazione atto a garantire la presenza anche di quelle forze sociali fino a quel momento emarginate dalla lotta politica, che sempre invece si sviluppa anche nell'elaborazione del piano;

c) la tecnica come uno strumento, come un mezzo e non come un fine.

Il nuovo insediamento di Pettino, previsto dal piano e realizzato negli ultimi decenni, ci riporta allo schema di assetto territoriale impresso nel piano: aperto e policentrico. Aperto perché l'organizzazione del territorio è concepita in termini unitari, con il superamento della contrapposizione città-campagna e con l'integrazione fra i diversi livelli e strumenti di pianificazione, attraverso il riconoscimento della "globalità" dei problemi inerenti all'uso del suolo e della conseguente necessità di superare ogni "chiusura" sia territoriale, sia settoriale, sia disciplinare attraverso i contributi derivanti dal confronto dialettico con le realtà locali. Policentrico perché l'organizzazione del territorio è concepita, come si è visto, in termini articolati, e cioè fondata sulla valorizzazione di tutte le componenti insediative e sul riconoscimento del ruolo che ciascuna componente può e deve sviluppare all'interno dell'organizzazione complessiva. Rimasto però incompiuto questo piano rispetto allo sviluppo di spazi pubblici, torna il tema dell'inadeguatezza degli strumenti urbanistici attuali a corrispondere i criteri di equità e salubrità, come pure i nuovi diritti di cittadinanza. Perché non sia stato possibile realizzare, ed oggi mantenere i pochi realizzati, spazi pubblici è il tema centrale della periferia aquilana e questi Quartieri, sviluppati lungo arterie di attraversamento territoriale, ovvero veri e propri muri – tagli – cesure, e privi di connessioni a misura d'uomo.



Figura 54, Via Ficara: verde agricolo e viabilità secondaria, (fonte: autore Geoportale Abruzzo, Volo2009)

SP4 fig. 55 - centro storico minore, Coppito: asse principale – Murata Gigotti

Il PRG del 75 mantiene inalterato un merito, quello di essersi fondato sul rispetto dell'edificato storico dei borghi componenti il *Comitatus Aquilanus*, ovvero gli originari luoghi delle comunità plebali che *ob torto collo* fondarono con decreto angioino la città. *Popletum*, ovvero Pioppeto, oggi Coppito, è una frazione il cui *castellum*, sebbene non più esistente, è

ravvisabile nell'assetto urbanistico arroccato su uno sperone roccioso che domina la sottile piana attraversata dall'Aterno e dal Vetoio, ricca di Pioppi e altre alberature ripariali ad alto fusto.



Figura 55, Coppito: Murata Gigotti, (fonte: autore, carta volo 2009)

Già posta romana sulla Via Cecilia, che portava ad *Amiternum*, dotato degli spazi pubblici canonici di un borgo rurale (strada principale, piazza, aie comuni) presenta un ulteriore elemento urbanistico di rilievo, tipicamente del contado aquilano, ovvero l'orto recintato dei tenentari borbonici. Oggi la Murata Gigotti conserva la *murata* in tutta la sua estensione, il casale coi locali da lavoro ed il piano nobile, l'ampio appezzamento privo però delle sue coltivazioni (frutteti per lo più e orticole). Il Parco i Murata Gigotti rappresenta un inizio di spazio pubblico verde. Il comune ne ha riscattato la proprietà, affidandolo in gestione alla locale proloco che ne mantiene ad oggi la gestione che ha mantenuto durante l'emergenza come campo accoglienza. Era ed è luogo di aggregazione, oltre che conflitto.

SP5 fig. 56- centro storico minore, Sassa: asse principale, Via Duca degli Abruzzi

La frazione borgo di Sassa, già posta romana e insediamento plebale alto medioevale, nasce in ragione della Via Claudia Nova che collega Foruli (*Civitatomassa*) ad *confluentis flumen Tininum*, cioè dall'innesto sulla Flaminia che portava ad *Amiternum* fino all'innesto con la Valeria che portava lungo il tratturo Magno nelle *Apuliae*. Il *Castellum Saxae* rientra nel novero dei castelli fondatori, quei borghi invero costretti per decreto regio di Carlo II d'Angiò, a partecipare alla rifondazione della città di *Acculae*, edificata dieci anni prima, 1254, da Federico II d'Altavilla, poi rasa al suolo dal Manfredi. Il borgo ha uno sviluppo lineare, privo

di spazi pubblici all'infuori della strada stessa, ormai non più per una distribuzione interna, bensì di attraversamento: con i rischi conseguenti e la bassa qualità della vita e dello spazio pubblico stesso.



Figura 56, *Sassa: Murata Mortari*, (fonte: autore, carta volo 2009)

Una frazione in cui il novecento ha marcato la forte vocazione rurale di questa porzione della Piana Amaterlina (fig. 57), vocazione che resta impressa non solo nel modello socio-culturale delle comunità rurali della zona, ma anche nei segni impressi sul paesaggio agrario: su una via pubblica romana si innestano le interpoderali che svolgono una funzione distributiva, penetrando nell'agro amitermino. Nel borgo spicca di nuovo l'elemento del tipico impianto rurale borbonico, ovvero l'orto recintato, che qui prende il nome di Murata Mortari. Ancora di proprietà privata, sembra essere uno spazio di termine, fuori dell'insediamento ma innestato su una delle parti più vecchie. Anche questo insediamento riporta le condizioni di generale diffuso abbandono degli spazi pubblici, che non per nulla riflettono la mancanza di una rete relazionale solida e coesa nella piccola comunità. Tema centrale di questo borgo, parimenti che per altri del tutto simili ad esso, è la viabilità e la cronica deficienza di spazi pubblici *sicuri*. Qui esiste un non luogo, il non spazio pubblico; inaccessibilità e conflitto, che a più riprese è stato affrontato ma senza mai portare a chiusura alcuna soluzione.



Figura 57, Sasso, 1962, (fonte: autore)

SP6 fig. 58 - centro storico minore, Paganica: asse principale – Villa Comunale

Paganica; stante la radice *pagus* nel suo nome, lo dovrà probabilmente ad un'origine romana. Situata nella periferia est dell'Aquila, partecipa anche lei nel 1264 alla fondazione angioina. E come altri borghi (tra il 1816 ed il 1860), Paganica diventa comune autonomo e tale resta fino al 1927, anno dello scioglimento fascista per la fondazione della Grande Aquila. Le istanze autonomiste, tuttora vivaci, portano la cittadina ad ottenere dalla regione Abruzzo, e vincere, un referendum per ricostituirsi comune autonomo. Ma la riforma degli enti locali arriva contemporaneamente, annullandone l'effetto. Al contrario dei borghi delle frazioni aquilane, risulta straordinariamente esteso il suo centro storico e ben conservato. Qui il piano regolatore del '75 è riuscito nella funzione di garanzia per la conservazione del tessuto storico, conservando inoltre utili spazi pubblici, ben ingranati nel tessuto storico, ma meno in nell'espansione residenziale degli anni 80/90/2000. La villa comunale resta un unicum fra i borghi aquilani: Paganica è l'unica ad averne una e ad averla conservata nell'impianto originario di giardino all'italiana.



Figura 58, Paganica: insediamento, (fonte: autore, Geoportale reg. Abruzzo)

La Villa Comunale sorge probabilmente sull'impianto dell'hortus conclusus dell'adiacente Palazzo Ducale, mantenendone sommariamente il perimetro e alcune pertinenze, probabilmente i locali delle stalle e dei magazzini. È oggi uno spazio piuttosto utilizzato, assai presente nella vita della comunità che si svolge anche nell'adiacente strada laterale in cui si tengono i mercati periodici, le fiere e altri eventi temporanei analoghi, legati per lo più alle tradizioni rurali di inizio secolo.

SP7 fig. 59 - centro storico minore, San Gregorio: Piazza San Gregorio Magno. All'estremo opposto del borgo di Sassa, estrema periferia Ovest, sorge l'insediamento medioevale di San Gregorio, ultima frazione aquilana sulla Claudia Nova. San Gregorio ha uno sviluppo nucleare, il cui polo generatore sembrerebbe essere la Chiesa con piazza intitolate a San Gregorio Magno. Da qui sembra irradiarsi il sistema degli spazi pubblici, costituito prevalentemente dai vicoli e da un'aia comune. È lambito dalla SS17, era lambito dalla Claudia Nova che era anche tratturo magno. A questa arteria sembra ancora essere legato il suo sviluppo urbano.



Figura 59, San Gregorio: insediamento, (fonte: autore, Geoportale reg. Abruzzo)

1.9.1.2 Gli spazi pubblici ante sisma

Riportiamo in tabella 5 gli spazi pubblici emarginati nel paragrafo precedente, facendone una lettura circostanziata rispetto a ciò che erano prima del 6.4.2009.

immagine	CENTRO STORICO	descrizione
	<p>Corso V.E. – Corso Federico II</p> <p>Spazi avulsivi: Piazza Battaglione Alpini (Corso Vittorio Emanuele II – Viale Giovanni XXIII) Piazza del Duomo (Corso Federico II – Piazza del Duomo) Villa Comunale</p> <p>Spazi areali: Piazza Battaglione Alpini Piazza del Duomo Villa Comunale</p>	<p>SP1 centro storico SISTEMA SPAZI PUBBLICI</p> <p>Fase di crinale distribuisce e genera il sistema di spazi dell'intero centro storico: è asse generatore di matrice ortogonale; il sistema ha avuto sostanzialmente funzione distributiva e occasionalmente ha ospitato eventi culturali; le dimensioni tradizionali possono descrivere ed interpretare chiaramente ciascuno spazio.</p>
	<p>PERIFERIA NORD</p> <p>Quartiere Valle Pretara</p> <p>Spazi lineari: Viale Croce Rossa Lungo Mura Rete stradale del quartiere valle Pretara</p>	<p>SP2 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI mura storiche – prima periferia</p> <p>Fase di fondovalle distribuisce e genera il sistema di spazi a valle del colle Pretara: è asse distributivo che definisce un'ulteriore cesura parallela alle mura; il sistema ha funzione distributiva; le dimensioni tradizionali possono descrivere ed interpretare chiaramente ciascuno spazio.</p>
	<p>PERIFERIA OVEST</p> <p>Quartiere Pettino</p> <p>Spazi lineari: Via Ficara</p> <p>Spazi areali: Campi</p>	<p>SP3 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Inseclamento - Via Ficara</p> <p>Via Ficara svolge funzione distributiva per il traffico interpodereale e come viabilità secondaria utile all'ospedale regionale; il quartiere di Pettino si ferma sulla SSB0, a valle della quale, come in foto, si sviluppa del verde agricolo</p>
	<p>BORGHI</p> <p>Coppito</p> <p>Spazi lineari: Corso principale</p> <p>Spazi areali: Parco di Murata Gigotti</p>	<p>SP4 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Murata Gigotti</p> <p>Il corso svolge funzione distributiva del centro minore, lungo il quale si trova una piazza utilizzata come parcheggio; il parco, recentemente acquisito dal comune, è a servizio della struttura podereale in cui vengono ospitate associazioni ed organizzate attività sociali permanenti</p>


	<p>Sessa</p> <p>Spazi lineari Via Duca degli Abruzzi</p> <p>Spazi areali Aia comune</p>	<p>SP5 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Via Duca Abruzzi</p> <p>La strada principale, già Claudia Nova, attraversa il cuore del centro storico abitato, unicamente carrabile, crea problemi di vivibilità; l'ala comune è potenzialmente uso civico e scarsamente utilizzabile per il difficile accesso.</p>
	<p>Paganica</p> <p>Spazi lineari Corso Principale</p> <p>Spazi areali Villa Comunale</p>	<p>SP6 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Villa Comunale</p> <p>Il corso principale attraversa l'abitato storico, arteria di attraversamento, collega la pianura e i centri abitati, agli insediamenti di mezza costa e alla montagna; la Villa è frequentemente utilizzata come spazio verde.</p>
	<p>San Gregorio</p> <p>Spazio lineare SSL7</p> <p>Spazio Areele Piazza S. Gregorio</p>	<p>SP7 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Piazza S Gregorio</p> <p>La strada statale è una cesura rispetto alla pianura amiatina, chiude il centro a valle; la piazza è utilizzata come parcheggio e occasionalmente per eventi religiosi e culturali.</p>

Tabella 5, L'Aquila: spazi pubblici

1.9.1.3 6 aprile 2009: gli spazi pubblici nell'emergenza

Il 6 aprile 2009, alle 3.32 del mattino, un sisma sconvolge l'assetto sociale, economico, urbano e culturale dell'Aquila: Mw 6.3, 309 morti, 1500 feriti, 65.000 sfollati, su poco meno di 100.000 abitanti del cratere sismico, 70.000 dei quali residenti nella città dell'Aquila. Il primo epicentro si localizza a ridosso del borgo di Roio Poggio, pochi chilometri a sud ovest della città. L'intensità e la natura dei suoli sono tali da arrecare i danni peggiori sulla città e nel comprensorio ad est, lasciando parzialmente salvo quello ad ovest. Le perdite di vite umane sono elevatissime, 309 vittime.

Nella tabella 6, riportiamo lo stato degli spazi pubblici selezionati durante l'emergenza.

SP1 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI centro storico	immagini	
	<p>Varco Zona Rossa Piazza Battaglione Alpini</p> 	<p>Stazione controllo militare Piazza del Duomo</p> 
<p>Zona Rossa integrale Ordinanza sindacale n°67, 8 aprile 2009</p> 	<p>Varco Zona Rossa Villa comunale</p> 	<p>Campo Accoglienza Piazzale di Collemaggio</p> 
<p>descrizione nell'emergenza</p>	<p>Il sistema di spazi resta identico nella dimensione morfologica e tipologica; tuttavia funzioni e percezioni subiscono dopo il sisma profonde trasformazioni: le funzioni pubbliche vengono sospese a causa della chiusura integrale del centro storico per la pubblica incolumità; la percezione che ne deriva per ciascuno spazio è quella di luoghi negati e progressivamente occupati da mezzi emergenziali; si perde il rapporto identitario ed i luoghi tornano progressivamente ad essere spazi.</p>	
<p>SP2 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI mura storiche – prima periferia</p>	<p>Quartiere Valle Pretara</p>	<p>descrizione nell'emergenza</p>

 	<p>Il quartiere viene evacuato; viale della Croce Rossa conserva la funzione distributiva, principalmente per mezzi emergenziali e soccorsi. Avviene un progressivo spopolamento fra residenza e attività produttive/commerciali che svuotano il viale ed il quartiere di abitanti, attività di ogni genere; i luoghi diventano spazi.</p> <p>Lo spazio verde che affiana il perimetro murario viene progressivamente abbandonato, non esiste un percorso fruibile pedonale lungo le mura; le dimensioni tradizionali che mantengono la loro natura sono sostanzialmente forme e tipi; la percezione coincide con abbandono e insicurezza; l'unica funzione conservata è la distribuzione della strada di fondovalle.</p>
<p>SP3 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Insiediamento - Via Ficare</p>	<p>Quartiere Pettino</p> <p>descrizione: nell'emergenza</p>
	<p>Il quartiere di Pettino, prossimo alla faglia attiva del Monte Pettino, subisce molti danni da cui lo spopolamento e l'abbandono temporaneo degli spazi; via Ficare conserva le sue dimensioni; il verde agricolo viene interessato da spazi di accoglienza temporanea.</p>
<p>SP4 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Murata Gigotti</p>	<p>Coppito</p> <p>descrizione: nell'emergenza</p>
	<p>Il centro storico viene evacuato, le abitazioni abbandonate temporaneamente per i danni strutturali riportati; l'edificio di Murata Gigotti non riporta danni strutturali e insieme al parco svolge funzione di area accoglienza per la tendopoli allestita dalla Protezione Civile Nazionale e gestita direttamente dalle associazioni locali, proloco e centro anziani.</p> <p>La popolazione conserva il radicamento ai luoghi, attivando processi di autogestione.</p>
<p>SP5 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Via Duca Abruzzi</p>	<p>Sessa</p> <p>descrizione: nell'emergenza</p>
	<p>Il centro storico subisce seri danni che accelerano il processo di spopolamento; la via principale è oltremodo utilizzata da mezzi pesanti e di emergenza che rende precaria la stabilità residua dei vecchi fabbricati; non vengono più svolte attività sociali; nello spazio verde di Murata Mortari, in giallo, si concentreranno interessi pubblici relativi alla realizzazione di moduli abitativi provvisori e nuovi spazi pubblici. Le dimensioni degli spazi pubblici vengono compromesse tutte, ad eccezione della funzione di attraversamento della viabilità che non consente così altri tipi di uso (ciclopeditale, relazionale, religioso, etc...)</p>
	<p>Paganica</p> <p>descrizione: nell'emergenza</p>

	<p>L'intero centro storico è duramente danneggiato e il 95% delle abitazioni del tessuto storico sono abbandonate; la villa comunale resta spazio pubblico di riferimento e conserva le sue dimensioni integralmente.</p>	
<p>SP7 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Piazza S Gregorio Magno</p>	<p>San Gregorio</p>	<p>descrizione: nell'emergenza</p>
	<p>Il centro storico è completamente distrutto; evacuato e abbandonato, non conserverà alcuna dimensione; in verde, si nota l'area accoglienza realizzata per accogliere i residenti rimasti privi di abitazione.</p>	

Tabella 6, L'Aquila: spazi pubblici durante l'emergenza

Lo sconvolgimento portato nell'ordinarietà della vita di una città media è tale da segnare un *prima* ed un *dopo*. Poniamo l'attenzione sul contesto territoriale all'interno del quale sono avvenute significative mutazioni degli spazi pubblici e dunque urbane. In quelle prime ore e nei giorni successivi la priorità fu mettere in salvo quante più vite possibile dai crolli; un lavoro coordinato dal Governo e dalla Protezione Civile Nazionale con le forze dei Vigili del Fuoco, delle Forze di polizia e dell'esercito. Al termine delle operazioni di soccorso, con l'evacuazione coatta dei centri storici, sono iniziate le funzioni di messa in sicurezza dei beni culturali e ricovero degli sfollati, parallelamente da apparati differenti dello stato. L'evacuazione dei centri storici maggiormente colpiti dai crolli, come l'intero centro storico dell'Aquila e dei centri storici minori, coincide con l'inizio dell'interdizione alla popolazione degli spazi pubblici e privati, per ragioni di incolumità pubblica e per consentire lo svolgimento delle attività di messa in sicurezza. Vengono perimetrate zone ad alto rischio di crollo, denominate zone rosse e presidiate dall'esercito. Le operazioni di sorveglianza e controllo vengono via via smantellate con il finire del periodo di emergenza, alla fine di ottobre 2009. Tuttavia persistono tutt'ora le zone rosse interdette al pubblico in ciascun

centro storico: via via che la ricostruzione privata e pubblica procede, queste zone si riducono.

Nella gravosa condizione generale, si sono iniziati col porre temi che ancora oggi sono centrali nel dibattito sulla sicurezza dei centri storici, dell'abitare e del vivere gli spazi urbani: sicurezza, tecnologia e monitoraggio, partecipazione, cultura del rischio, spazi pubblici ed aggregazione, identità e memoria. Il tema dello spazio pubblico, come già abbiamo avuto modo di anticipare nei paragrafi precedenti, nella fase emergenziale si concretizza sostanzialmente attraverso tre forme di negazione all'uso e all'accesso, tre circostanze in cui lo spazio pubblico interrompe la sua funzione canonica come spazio di relazione e vita politica, non viene più reso disponibile alle attività usuali di cittadini e cittadine, bensì per attività di interesse pubblico prossime all'ambito della sicurezza. Gli spazi pubblici durante l'emergenza sono stati negati attraverso: l'interdizione, con dispositivi normativi e barriere materiali; l'occupazione, con la presenza di macerie, cantieri, mezzi ed opere provvisionali; l'oblio, una forma di negazione che è andata sviluppandosi nel tempo, come conseguenza delle prime due e della perdita di alloggi, ovvero dello spostamento dei residenti in diverse abitazioni.

In questo particolare intervallo di tempo, la richiesta di spazio pubblico viene gestita dal modello emergenziale in maniera subordinata all'emergenza stessa:

1. gli spazi pubblici urbani vengono:
 - a. *negati*, in ragione di misure di sicurezza restrittive,
 - b. *abbandonati*, in ragione del trasferimento dei residenti;
2. gli spazi pubblici nei campi accoglienza:
 - a. *ipercontrollati*, nei campi militarizzati ad alta densità di ospiti gli spazi pubblici sono di fatto spazi comuni in cui si svolgono attività ricreative e relazionali, ma non sono consentiti assembramenti e neppure assemblee pubbliche;
 - b. *autogestiti*, alcuni campi periferici vengono gestiti direttamente dai gruppi di protezione civile locali o insieme ad altri gruppi volontari organizzati: gli spazi comuni vengono spesi principalmente per svolgere funzioni relazionali e ricreative.

I campi accoglienza dunque diventano i nuovi luoghi di comunità e socialità, in cui gli spazi pubblici non esistono, ma sono spazi comuni, fruiti cioè dalle neo-comunità delocalizzate nelle tendopoli. Sono principalmente gli spazi di collegamento fra i diversi settori, strade dunque, i parcheggi, la mensa comune.

Prima di osservare ciascuno degli spazi precedentemente elencati, proviamo a dare quattro letture minime che hanno contribuito a chiarire a posteriori ciò che accadeva durante l'emergenza. Adottiamo una chiave di lettura antropologica, una sociologica, una ambientale ed una iconografica sui principali passaggi e paesaggi urbani dell'emergenza, in cui prevalgono due dimensioni su tutte: temporaneità e sicurezza. Si verifica uno sgretolamento dei riferimenti (Ciccozzi 2011), in particolare quello della casa e dell'abitare; lo sgretolamento porta paura ed insicurezza: fattori che incidono definitivamente sulla percezione dello spazio costruito, non solo di quello urbano; per cui l'individuo percepisce

come rischioso e pericoloso permanere presso manufatti che non siano stati approntati ad hoc per l'emergenza, dunque si incrina il rapporto con i luoghi dell'abitare, avviene il distacco da essi, si rompe il legame o legatura e avviene il dis-placement che genera poi il disagio ambientale e territoriale (Salvatore, 2017). Entro questo orizzonte di precarietà e temporaneità, va detto che l'evento catastrofico rappresenta un evento fondativo in sé di una nuova identità collettiva, costituisce cioè un nuovo elemento identitario che rappresenta una nuova soglia del senso di luogo. Questo vincola naturalmente il ritorno e la ricostruzione della legatura con il luogo, cioè una fase successiva, propria di una rielaborazione. Alla catastrofe seguono due emergenze, una di carattere abitativo che si cercherà di risolvere con alloggi temporanei nell'emergenza (tendopoli, alberghi sulla città lineare della costa, abitazioni antisismiche), una di carattere spaziale-relazionale, legata cioè all'impossibilità di fruire lo spazio pubblico del centro storico con tutto il suo portato socio-culturale. All'Aquila si assiste dunque in questa fase transeunte di precarietà e provvisorietà, a quella poi purtroppo si dimostrerà essere un'anticipazione di fatti, scelte di governo sul territorio piuttosto nefaste: una spiccata deriva securitaria e decisionista, perfettamente in linea con un modus operandi dirigistico e verticistico, impone un diffuso allontanamento dai luoghi del vivere e dell'abitare; impone nuovi alloggi; impone restrizioni ai diritti di cittadinanza; tutto ciò viene accolto dalla popolazione, dalla maggioranza, senza che se ne abbia percezione poiché tutto viene giustificato sotto l'etichetta della sicurezza prima di tutto. In realtà già collettivi e piccoli movimenti denunciarono subito ciò che stava accadendo. Insomma, alla catastrofe naturale sta seguendo una seconda catastrofe: per ora sociale e culturale, poi vedremo anche urbana: ovvero la risposta istituzionale alla catastrofe naturale, più che risolvere l'emergenza, ne ri-genera un'altra su un piano differente, producendo quelle delocalizzazioni coatte che produrranno frammentazione sociale, perdita di orientamento, derive retoriche identitarie e da qui a qualche mese un disastro paesaggistico e dell'abitare (Ciccozzi, 2014) con l'edificazione di new towns, sostanzialmente prive di servizi ed urbanizzazioni secondarie, non luoghi o spettri urbani. Ciò che si sta facendo in questi mesi di emergenza, oltre che soccorrere e rammendare, puntellare e preservare, è anche gettare le basi di nuovi conflitti: da un lato la banalizzazione binaria del potere e del contropotere, la politica e la conoscenza, il colonialismo amministrativo e la partecipazione, tema questo che arriverà presto nel dibattito cittadino ma assai tardi e con forme poco efficaci e acerbe in quello di governo. Il tema del conflitto si inizia a legare in questo tempo alla ricostruzione e alla riconquista della città e dei borghi attraverso in realtà la riconquista degli spazi pubblici. *Conflitti ambientali* (Pellizzoni, 2011) piuttosto che urbani perché acquistano una dimensione più complessa e più radicalizzata nel dibattito politico, specie negli aspetti di disuguaglianza, iniquità, inaccessibilità, somministrazioni differenziali di servizi e beni, sfruttamento di risorse locali primarie. Dunque ciò che bisogna tirare dentro è anzitutto il potere cognitivo della dialettica democratica: fornire in misura equa le medesime informazioni e conoscenze, condividere le decisioni, mediare sulle soluzioni fra ciò che differenti attori portano, decostruire la modalità predatoria del conflitto e della disputa (sfruttata unicamente come opportunità di sopraffazione ed imposizione del mio pensiero sul tuo). Processo e progetto, inclusione e partecipazione, pedagogia di comunità

e agire politico nell'intreccio, dapprima interrotto dal sisma ma poi ripreso *trasformato*. Altro aspetto che il sisma mette in luce è il tema delle fragilità: fisiche, territoriali, sociali ed economiche. Sarebbe prematuro parlare ora di spazio pubblico come risorsa e spazio di mitigazione di certe fragilità, ma inseriamo fin d'ora il concetto per cui lo spazio pubblico è e resta lo spazio di democrazia dove le fragilità vengono discusse dalla società e interiorizzate per acquisirne consapevolezza di intervento e soccorso. Gli spazi pubblici sotto l'emergenza sono occupati, abbandonati oppure interdetti, in ogni modo negati. Molti di essi diventeranno dimenticati, elemento questo che occuperà molte energie di rammento e ricomposizione urbana, specie nella prospettiva di una ricostruzione dell'abitare che perde però il suo posto nel contesto, il cittadino o la cittadina che non si riconosce più in certi luoghi. Avviene nei borghi, nei centri storici minori, negli insediamenti in cui la mancanza di servizi si somma ai disagi post sisma aggravando fenomeni già avviati di spopolamento e invecchiamento della popolazione. Vengono di seguito ripresi e ragionati gli spazi pubblici selezionati, in funzione delle mutazioni subite nel corso dell'emergenza: come sono stati negati, occupati e abbandonati, ovvero una lettura fatta attraverso le dimensioni temporanee dell'emergenza. Le immagini che accompagnano la breve descrizione delle dimensioni nell'emergenza, hanno lo scopo di testimoniare come gli spazi univocamente definiti come pubblici e percepiti come imperituri, subiscono invece la stessa sorte di certe mitologie pagane, ovvero scompaiono perché abbandonate e dimenticate, eppure le loro vestigia restano lì.

In generale, gli spazi pubblici colpiti dalla devastazione del sisma, dalla percezione di insicurezza e dalle ordinanze che ne vietano la fruizione o la destinano ad altro, diventano spazi irrilevanti, il cui uso è secondario durante questa fase: non meritevoli di azioni di governo e tutela; alcune questioni sono prioritarie rispetto ad altre –la sicurezza delle vite umane e il soddisfacimento di bisogni e diritti primari-; viene sospeso così il diritto allo spazio pubblico. Ci riferiamo al diritto all'accessibilità dello spazio, alla sua tutela e salvaguardia se bene culturale, alla sua manutenzione, necessarie allo svolgersi della vita politica degli abitanti. Gli spazi del centro storico vengono interdetti; così pure quelli dei centri storici minori che vengono pertanto perimetrati; gli spazi che restano fuori dalle perimetrazioni invece diventano gli unici luoghi di incontro; così come le tendopoli: le aree accoglienza sono spazi percepiti come temporanei e vissuti con minore intensità, ma in ogni caso diventano nuovi luoghi di relazione e luoghi di nuove comunità.

1.9.1.4 La ricostruzione: l'accelerazione impressa su società e spazi pubblici nel post sisma

All'indomani del sisma la società aquilana si è posta nei confronti dello spazio pubblico in una posizione fortemente dialettica e consapevole di quanto la ricostruzione fisica fosse fondamentale: per la ricostruzione immateriale dei luoghi e del patrimonio culturale ad essi legato, per la ricostruzione socio-economica dell'intero territorio. È così che si avviano i primi laboratori urbani: su impulso di realtà collettive, comunità locali, amministratori, con una base fortemente identitaria. Per ciascuno degli spazi pubblici si sono avviati incontro partecipativi, dibattiti, progettazioni partecipate, manifestazioni di occupazione e rivendicazione, in generale tutte le realtà sociali che si sono attivate hanno chiesto ascolto. Non è stata immediata né pronta la risposta delle amministrazioni, poiché non ancora consapevoli di ciò che accadeva: in linea generale, la partecipazione ed ogni suo aspetto, forma o modalità di esecuzione era per lo più sconosciuta. Eppure nel corso dei primi anni della ricostruzione, 2010-2016, il comune dell'Aquila ha attivato istituti inediti: *Assessorato alla Ricostruzione; Ufficio per la partecipazione; Albo dei Facilitatori; Urban Center; Circoli territoriali partecipativi*.²⁹ L'ascolto attivo e la partecipazione sono stati così formalizzati e riconosciuti con atti deliberativi dall'istituzione comunale. Questo è stato il punto di svolta: ovvero assistere, promuovere, partecipare, consentire processi partecipativi e di monitoraggio civico non è a stessa cosa che riconoscere loro uno spazio istituzionale, che poi diventa spazio fisico nei luoghi della città e spazio politico nella programmazione dell'amministrazione. Per addivenire ad una consapevolezza simile, la società aquilana ha reagito con energiche prese di posizione, tanto nel rivendicare l'uso dello spazio pubblico come luogo di aggregazione, identità e riscatto, tanto nel rivendicare un ruolo attivo nella ricostruzione. Le istanze sono state poche, semplici, immediate: riaprire gli spazi sicuri, rimuoverne l'ingombro delle macerie e dei blocchi militari, iniziare la ricostruzione del centro storico per tornarci a vivere e lavorare (figg. 60-61). A dieci anni da quel 28 febbraio tutte le istanze sono state completamente o almeno in parte conseguite e con esse avviati importati spazi di democrazia e confronto pubblico che prima non erano mai stati presenti: il conflitto con il governo centrale fu generativo dunque del conseguimento di vecchi e nuovi diritti, corrisposti poi con gli uffici istituiti ad hoc dal Comune.

²⁹ Si consulti l'albo pretorio del Comune dell'Aquila per rinvenire le delibere con cui questi uffici sono stati istituiti: http://www.albo-pretorio.it/albo/index.php?id_sezione=0&sottodominio=laquila



Figura 60, Manifestazione 28.2.2010, "La zona rossa all'Aquila, il 'popolo delle carriole' dà il via alla raccolta delle macerie, Giuseppe Caporale, La Repubblica, 28 febbraio 2010. (fonte: Il Centro)



Figura 61, Momenti della manifestazione permanente del Popolo delle carriole, le chiavi delle abitazioni, il tendone in piazza Duomo per le assemblee pubbliche (fonte: autore)

Passato il periodo emergenziale, sostanzialmente se ne chiede lo smantellamento del modello: le istanze sono chiare e sono quelle proprie dell'autodeterminazione anziché dell'assistenzialismo. Questo è quello che accade riguardo gli spazi pubblici del centro storico. Ma durante i mesi dell'emergenza viene realizzata nell'indifferenza generale, suscitata in parte dallo stordimento della catastrofe naturale e in parte dall'incapacità ed impossibilità contrattuale del governo locale, una seconda catastrofe, questa volta antropogenica: la realizzazione di 18 nuovi insediamenti, rilanciati dai claim della politica dominante come New Towns e posizionate nello stesso paesaggio peri-urbano e rurale che avrebbe invece dovuto reggere un'economia basata sulla cultura e sulle vocazioni locali. Il paesaggio diventa manifestazione di un *horror pleni* (Dorfles, 2008) fatto di capannoni ed

immondizia abitativa varia (Ciccozzi, 2013); e non viene tenuto conto che una frattura urbana simile, costituirà una frattura sociale gravissima. Ad oggi, i progetti CASE e MAP (fig. 62) risultano parzialmente abbandonati, col degrado ambientale e sociale ed i costi economici e sociali conseguente. Sono insediamenti privi di urbanizzazioni secondarie e servizi, sommariamente adibiti ad alloggi temporanei che purtroppo non hanno un futuro chiaro: impossibile pensare ad una rimessa in pristino di quei terreni e di quel paesaggio, poche le strategie percorribili per uno loro parziale disarmo e recupero.

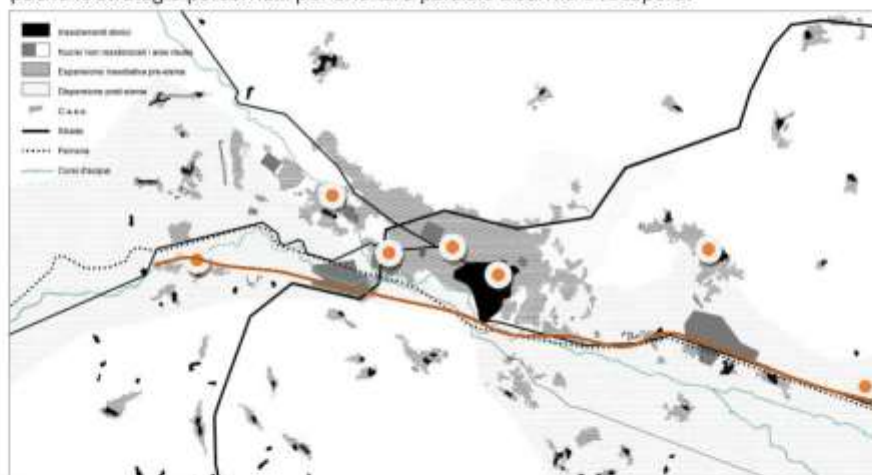


Figura 62, Mappa degli insediamenti post sisma (fonte: convercity.wordpress.com)

Ora gli spazi pubblici scelti vengono ripresi e descritti riportando gli interventi di ricostruzione rilevati: eterodiretti e omo-normati, di co-progettazione, progettazione partecipata, ovvero riportiamo cosa è accaduto e cosa sta accadendo oggi agli spazi pubblici che prima erano stati negati, occupati e abbandonati. Infine riportiamo una riflessione sul tema dello spazio pubblico nei piccoli insediamenti dei borghi nella prospettiva di fornire servizi e condizioni utili a ridurre lo spopolamento e l'abbandono attraverso interventi di riqualificazioni *low cost* e *low profile*, come il progetto di street art e land art elaborato insieme ad alcuni collettivi del territorio.

In tabella 7 riportiamo graficamente le trasformazioni rilevate, formali e informali dopo il sisma.

SP1 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI centro storico	Piano di ricostruzione Comune dell'Aquila	INNOVAZIONI URBANE
		
<p><i>Descrizione post sisma</i></p>	<p>Sul centro storico e sul sistema considerato si concentrano le attività urbanistiche istituzionali e informali; le prime riguardano la progressiva riduzione della zona rossa e la riapertura al pubblico degli spazi sicuri; le seconde riguardano le attività di cittadinanza attiva, partecipazione e protesta per ottenere la rimozione delle macerie e la ricostruzione delle abitazioni. Riportiamo il significativo ruolo della manifestazione chiamata del Popolo delle Carriole. Nasce in questi mesi post-emergenza la manifestazione del Popolo delle Carriole. L'iniziativa di cittadinanza attiva ha rivendicato l'accesso al centro storico, ancora integralmente zona rossa sottoposta a presidio militare, forzandone i blocchi e raggiungendo nel primo giorno di manifestazione Piazza Palazzo, attraversando il Corso principale. Lo scopo è stato quello di richiedere con urgenza lo sgombero delle macerie, liberarne lo spazio pubblico e con esso l'accessibilità di quegli spazi che fino ad allora erano sottoposti al presidio militare. Seguono i laboratori partecipati promossi da INU e dipartimento di architettura e urbanistica dell'Ateneo: nascono gli atelier di ricerca e progettazione urbanistica del LAURaq e i ANTEA (Properzi, Di Ludovico, D'Ascanio, Di Ludovico, 2012)</p>	
SP2 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI mura storiche – prima periferia	Quartiere Valle Pretara; Comune dell'Aquila	Proposte Private
		
<p><i>Descrizione post sisma</i></p>	<p>Il quartiere viene progressivamente ricompreso nei piani di ricostruzione periferici, attraverso le attività degli uffici speciali per la</p>	

	ricostruzioni; ricomincia una progressiva fase di ripopolamento; il comune dell'Aquila ricorre all'ausilio di Università e Centri di Ricerca per formulare proposte di interventi di rigenerazione urbana; gli spazi pubblici del quartiere, della fondovalle e della cinta muraria sono i soggetti degli studi e delle ipotesi di intervento.	
SP3 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Insediamento - Via Ficara	Spazio pubblico collettivo: Comune - Piazza d'Arti	componenti
		
<i>Descrizione post sisma</i>	La viabilità di via Ficara viene adeguata alle nuove funzioni che il comune destina alle aree verdi comprese fra SS80 e via ficara; vengono insediate attrezzature scolastiche e sorge Piazza d'Arti su uno dei lotti verdi. Ospita attività culturali e sociali quali il museo MUSPAC, un teatro, un sistema di edifici per le attività dell'associazione Arci	
SP4 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Murata Gigotti	Spazio pubblico collettivo: Comune - Murata Gigotti - Ape Tau	componenti
		
<i>Descrizione post sisma</i>	Murata Gigotti vede la proposta di un progetto urbanistico proposto dal comune; restano le attività delle associazioni; si aggiunge la realizzazione di un asilo nido e l'istituzione del parco urbano.	
SP5 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Via Duca Abruzzi	Sassa – Processo Progettazione Partecipata 2015	Nuova Viabilità: NPRG AQ 2017
		
<i>Descrizione post sisma</i>	Nella frazione la situazione non migliora: il traffico peggiora la qualità della vita e inizia una lunga trattativa fra residenti e amministrazione per la realizzazione di misure a breve e lungo termine. Per le seconde viene proposto un progetto urbanistico che vede in una nuova strada l'innovazione metodologica per la soluzione partecipata delle criticità.	







SP6 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Villa Comunale	Paganica – Piano di Ricostruzione 2011	Paganica - NPRG 2017
		
Descrizione <i>post sisma</i>	Sulla frazione viene preparato un piano attuativo per la ricostruzione e attivate iniziative di street art che vedono la realizzazione di murales sulle pareti degli edifici abbandonati; la villa comunale rappresenta il luogo sicuro ove continuare le attività di relazione e socialità.	
SP7 – SISTEMA SPAZI PUBBLICI Centro Storico - Piazza S Gregorio	San Gregorio – Piano Strategico	San Gregorio - NPRG 2017
		
Descrizione <i>post sisma</i>	San Gregorio non possiede un piano di ricostruzione ma un accurato piano di microzonazione; la ricostruzione non è iniziata e con essa i luoghi restano spazi abbandonati, negati e occupati. La popolazione si è spostata nel nuovo insediamento sulla cima del colle che lo sovrasta.	

Tabella 7, L'Aquila: spazi pubblici dopo il sisma

Al termine dell'analisi della schedatura degli spazi (fig. 63), riportiamo nel paragrafo successivo gli elementi ricorrenti di fragilità su cui sarebbe opportuno lavorare.



Figura 63, Mappa degli spazi (fonte: autore)

1.9.1.5 La lezione dell'Aquila: criticità e buone prassi

Ricomponiamo un quadro di sintesi da cui espungere criticità e buone prassi. Riportiamo un puntuale elenco di criticità, a seguire le buone prassi:

1. alta conflittualità relativa alla mancanza di coinvolgimento della comunità;
2. programma organico di interventi sulla manutenzione degli spazi pubblici;
3. scarsa o difficile manutenzione degli spazi verdi, con particolare riguardo circa il degrado nelle periferie e frazioni;
4. abbandono e progressivo spopolamento dei centri storici minori;
5. abbandono e degrado dei nuovi insediamenti, con i relativi spazi pubblici;
6. scarsa accessibilità e fruibilità degli spazi pubblici storici: dai sopralluoghi e dai questionari fatti, si rileva da un lato una oggettiva difficoltà di fruizione dovuta alla natura dei suoli e dei luoghi, dall'altra una persistente presenza di ingombri (ponteggi, opere provvisoriale, aree cantieri, carrabili e altri depositi, viabilità sconnessa e pericolante);
7. pedonalizzazione dei centri storici: tutti gli spazi sono accessibili agli automezzi e ai parcheggi;
8. il tema dell'universal design è in generale non affrontato o solo puntualmente risolto: non solo per quanti e quante si trovano in una condizione di disabilità temporanea, ma anche per disabilità permanenti c'è uno scarso livello di attenzione e benessere;
9. confort urbano, specie quello bioclimatico, è assente dai piani e dai luoghi, eccezioni fatte per casi isolati e sporadici;
10. viabilità, mobilità e accessibilità non appartengono allo stesso piano (PUMS 2020), così come il Piano di Ricostruzione non opera in coerenza e continuità con i precedenti tre concetti.

Sulle buone prassi, L'Aquila offre importanti elementi su cui lavorare. Riportiamo nella tabella 8 gli istituti voluti dall'amministrazione; nella tabella 9 riportiamo invece applicazioni di processi innovativi post sisma in corso o realizzati.

Istituto	Atto	Fonti	Progetti
Urban Center	Delibera G.C. 384/2011	https://www.comune.aquila.it/pagina379-urban-center-aquila.html	- PP Ponte Belvedere https://www.comune.aquila.it/pagina1909-ponte-belvedere.html
Ufficio per la Partecipazione		http://trasparenza.comune.aquila.it/archivio13-strutture-organizzative-1-1813-25-1.html	
Albo dei Facilitatori	determinazione n. 61 16.5.2014	http://www.comune.aquila.it/pagina183-partecipazione.html	
Bilancio partecipativo	Delibera C.C. 13/2012	https://www.comune.aquila.it/pagina558-il-bilancio-partecipativo-per-le-opere-pubbliche.html	

Regolamento Beni Comuni	In corso		- Patti di collaborazione
Adozione spazi verdi	In corso		
Anagrafe dei progetti partecipativi	Delibera G.C. 560/2014	https://www.comune.aquila.it/pagina549-anagrafe-progetti-partecipativi.html	
Consiglio Territoriale di Partecipazione	Delibera C.C. 27/2015	https://www.comune.aquila.it/pagina1139-i-consigli-territoriali-di-partecipazione.html	
Consulta giovanile	Delibera C.C. 60/2015	http://www.comune.aquila.it/pagina1109-consulta-giovanile.html	- Street Art Village
Festival della Partecipazione	Delibera C.C. 98/2016	https://www.comune.aquila.it/pagina1739-festival-della-partecipazione.html	- Laboratorio 3P Proposta di Legge regionale sulla partecipazione - Piazze della Partecipazione - Masterclass 2019 - Masterclass 2020

Tab. 9 – PRATICHE PARTECIPATIVE MATERIALI

	Progetto	Promotore	Spazio pubblico	Istituto di partecipazione	Anno	2020	Fonti
1	ReUSEs	Ass. Policentrica	Area verde Valle Pretara	Anagrafe progetti partecipativi + Regolamento beni comuni		SI	Baglione / D'Agostino – Urban tracks 25 del 2017, p. 73-75 Baglione / D'Agostino / Marocchi – Leggere la rigenerazione urbana 2017, p. 99-106
2	Recupero ex scuola di Pescocostanzo	Ass. Miss Pescocostanzo	Scuola	Anagrafe progetti partecipativi			
3		Pronatura + Archeoclub	Aiuole	Adozione aree verdi			
4	Piazza D'Armi	Tavolo Piazza D'Armi					
5	Street Art Village	Consulta giovanile	Spazio UNIVAQ	-	2018	SI	
6	Parco Baden Powell						
7	S. Basilio	Viviamoloq	Area attrezzi UNIVAQ				
8	Viale Gran Sasso	3,00E+32	Street art				
9	Casematte	3,00E+32	Centro sociale	-			
10	Recuperiamo il Fontanile Quinti	ASBUC Preturo	Antico fontanile Case di Preturo (concorso di idee, co-progettazione e realizzazione)	-	2017	concluso	https://news-town.it/cultura-e-societa
11	Parco del Castello	Mamme per L'Aquila	Area giochi Parco Castello	-			
12	Skatepark Maurand Fraty	Red Blue Eagles 1978	Area Piazza D'Armi	-		2015	https://news-town.it
13			Monticchio				www.reservatoriopartecipazione.it/ricerca-processi-nationali
PRATICHE PARTECIPATIVE IMMATERIALI							
	Progetto	Promotore	Spazio pubblico	Istituto di partecipazione	Anno	2020	Fonti

1.	Flazzo della Partecipazione	Métis Community Solutions	Percorso di approfondimento di problemi, soluzioni e alternative da condividere con stakeholder per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio	Festival della Partecipazione	2018		assessorioipartecipazione.it/roma-processi-nazionali
2.	IMPaBO	Métis Community Solutions	Monitoraggio ricostruzione delle scuole	-			
3.	Agente OD11	Métis Community Solutions con Comune di Tornimparte...	Città inclusive - Tornimparte	-	2019/2020		
4.	A scuola di Open coesione	Métis Community Solutions	Monitoraggio servizi pubblici	-			
5.	Laboratorio Architettura Partecipata	ActionAid con studio MC_A e Viviamoloq	Co-progettazione scuole Pacentro e Sessa	-	2015	No	
6.	Consiglio Comunale Bambine e Bambini	ActionAid	Educazione civica	-			

Riportiamo fra le buone prassi anche quattro manifestazioni legate allo spazio pubblico, formalmente le prime tre e informalmente (come movimento spontaneo di rete associazionistica) la quarta:

1. Cantieri dell'Immaginario (fig. 64): *"sono il contenitore di un'idea simbolica dell'individualità, dei rapporti sociali e dell'interazione del pensiero del singolo con il pensiero collettivo."* (fonte: cantieridellimmaginario.it); sono una manifestazione culturale nata all'Aquila all'indomani dell'inizio della ricostruzione, con lo scopo di tornare ad attraversare, in sicurezza, gli spazi da anni proibiti, del centro storico della città attraverso l'allestimento di performace artistiche; sono organizzati e promossi dal Comune dell'Aquila, dalla regione Abruzzo e dal MIUR con il contributo dei fondi del 4%, ovvero i fondi provenienti dal 4% delle tasse governative provenienti dai lavori della ricostruzione privata;



Figura 64, edizione 2020 dei Cantieri dell'Immaginario: concerto in piazza San Biagio (fonte: cantieridellimmaginario.it)

- Off Site Art (fig. 65) è un'associazione che nasce nel 2014 dal desiderio di creare nel capoluogo abruzzese un polo di contaminazione artistica tra molteplici linguaggi, culture e nazionalità. OSA interviene in spazi pubblici e luoghi non convenzionali attraverso eventi, call for art, film documentari, esposizioni di artisti, curandone ogni fase, dalla progettazione alla realizzazione finale" (fonte, offsiteart.it).



Figura 65, edizione 2018-2019 delle installazioni di OSA: Piazza Duomo e Piazza San Basilio (fonte: offsiteart.it)

- Festival della Partecipazione (fig. 66): "Il Festival è un luogo di confronto e di progettazione, una piattaforma per contribuire al cambiamento del nostro Paese mediante una partecipazione più riconosciuta e qualificata dei cittadini al governo delle politiche pubbliche." (fonte: festivaldellapartecipazione.org). il festival è stato organizzato e promosso all'Aquila per la sua prima edizione, fino alla quarta del 2019, nel 2016 da Action Aid, Cittadinanzattiva e Slow Food Italia.



Figura 66, edizione 2019 del festival (fonte: festivaldellapartecipazione.it)

- Jane's Walk L'Aquila (fig. 67): Jane's Walk è una piattaforma internazionale che promuove la memoria dell'opera e del pensiero di Jane Jacobs attraverso conversazioni itineranti, guidate dai cittadini, attraverso quartieri e borghi. "Incoraggia le persone a condividere storie sui loro quartieri, a scoprire aspetti inediti delle loro comunità e a usare la camminata come un modo per connettersi." (fonte: [janeswalklaquila.facebook.com](https://www.facebook.com/janeswalklaquila))



Figura 67, edizione 2019, prima edizione della Jane's Walk L'Aquila (fonte: l'autore)

Un tema di fondo che resta è l'iperframmentazione, argomentata all'inizio del paragrafo l'elemento dominante sul territorio urbano dell'Aquila. Tuttavia possiamo individuare un sistema di base, comune e diffuso, su cui ricondurre una visione organica e di sintesi circa gli spazi pubblici, i servizi e più in generale la pianificazione dell'armatura pubblica: viabilità e mobilità. Gli interventi riportati appartengono ad un'armatura urbana specializzata, quella pubblica appunto, definita dal sistema degli spazi pubblici, posto in continuità sul territorio comunale dal sistema delle infrastrutture per la mobilità. Questo sistema complesso lo definiamo come un sistema di spazi pubblici *in movimento*. Percorrendo Claudia Nova e

dunque gli spazi pubblici aquilani selezionati, emergono due considerazioni utili alla comprensione degli spazi e dello specifico contesto. La prima, *verum ipso facto*, riguarda la tipologia prevalente degli spazi, vale a dire la *strada*: risulta essere largamente lo spazio pubblico prevalente nell'ambito del dibattito partecipativo, quindi soggetto di processi di coprogettazione, e quello maggiormente incidente negli interventi di recupero, riqualificazione e ricostruzione; viabilità richiama mobilità, tema sempre affrontato e variamente risolto nei casi studio selezionati. La seconda considerazione riguarda invece la sclerotizzazione dello spazio pubblico e l'iper-accelerazione dell'*antropocene*: considerando questi due concetti unitamente alle tipologie di spazi analizzati e al modello sociale locale, notiamo che è progressivamente scomparsa la funzione *lenta* di strade, marciapiedi e connessioni viarie. Eppure sappiamo, e non c'è bisogno di ripeterlo nuovamente, che nonostante i cambiamenti sociali, economici e culturali, alla società serve la strada e alla strada serve la comunità, a piedi o in altro modo purché si conceda il *tempo* utile all'incontro, senza schermi. Dunque riprendiamo la dimensione del tempo, declinata sostanzialmente in tutte le altre, ma per vocazione strutturale alla dimensione della temporaneità che è anche temporalità. Attraversare un territorio, un pezzo di città coincide con l'attraversare uno spazio pubblico. il più delle volte con un mezzo di trasporto: pubblico o privato sostanzia un'ulteriore differenza, cioè quella per cui lo spazio nel mezzo pubblico sia esso stesso uno *spazio pubblico in movimento*. In questa sede tempo e mobilità ci richiedono dunque una riflessione supplementare sulla funzione che la dimensione temporale svolge per lo spazio pubblico: è de tutto evidente che l'accelerazione non ci consente una piena fruizione dello spazio pubblico nella sua esperienza sociale, politica e generativa. L'iper-accelerazionismo conduce a sorvolare lo spazio pubblico, vissuto solo come spazio di attraversamento. Eppure la dimensione *lenta* dello spazio pubblico è l'unica attraverso cui possiamo esperirlo pienamente in ogni dimensione. A questo proposito faremo riferimento al frasario e alla tesi del *rendimento sociale* dello spazio pubblico costituito dalle arterie (Alberti, 2008). I nuovi spazi devo diventare funzionali alle esigenze di accessibilità, trasporto, sicurezza e autorappresentazione delle classi sociali emergenti (Alberti, 2008). Le criticità che riguardano la mancanza di accessibilità e prossimità dei/ai servizi rispecchiano di fatto la frammentazione di cui sopra cioè derivano dalle trasformazioni accelerate dal sisma che il "sistema l'Aquila" non ha ancora risolto, nonostante sia stato oggetto di approfondimenti in tutte le buone prassi elencate. Dell'urbanizzazione primaria e secondaria sviluppatasi nel dopo sisma, si deve prevedere ed includere la connettività, ovvero l'accessibilità di ogni cittadino e cittadina, non solo ai servizi tradizionali, ma anche a nuove forme: alla rete digitale affinché la *prossimità*, ed il suo differenziato portato, venga equamente garantita fra centro storico, periferie e borghi, aree fragili che vanno raggiunte per garantire servizi anche attraverso nuove forme. Questo concetto è apparso come un'urgenza all'indomani della pandemia covid-sars 19. Afferma Alberti⁴⁰: "lo spazio fisico, costruito, perde così il suo ruolo di strumento privilegiato nel dare forma all'urbano e alla vita sociale, mentre si afferma un nuovo tipo spazio, «l'urbano senza-luogo», in cui alla gerarchia statica degli oggetti e dei

⁴⁰ *Progettare la mobilità*, 2008, p.75 e seguenti

*tessuti si sostituisce una gamma di situazioni (spaziali o virtuali, ma tendenzialmente sempre più svincolate dall'appartenenza a un contesto) nelle quali si realizza, alle varie scale, l'adesione dei singoli individui a comunità d'interessi diversificate, legate ad attività professionali o del tempo libero secondo livelli crescenti di specializzazione. Aggiungiamo un'altra suggestione, richiamando la precisazione fatta in premessa per cui in questa sede ci occuperemo di spazio pubblico nella sola forma dello spazio aperto e vuoto: il *capital web* (Crane, 1960) rappresenta una matrice di trasformazione urbana, ovvero la trama degli spazi aperti solidi e verdi oggetto della governance dell'amministrazione e spazio quindi di esercizio del potere e dell'azione politica. Ricerchiamo il senso di fluidità, temporaneità, flessibilità e immanenza dello spazio pubblico, così come pure della sua condizione ontologica. Questa forma di processo e di progetto deve integrare spazi aperti e coperti, pubblici e privati, storici ed esistenti con quelli invece da realizzarsi: organizzare gli spazi, ordinare i percorsi, strutturare le arterie e ingranare mobilità su viabilità consente al piano di governare il processo di formazione degli spazi pubblici e delle loro funzioni, differenziandole, distinguendole, garantendo il corretto svolgersi delle dimensioni proprie. Ricorriamo al modello del *capital web* e del progetto di suolo (Sechi, 1989), in riferimento al progetto degli spazi pubblici del trasporto, per consentirne il passaggio da non luogo a luogo, per farne, come detto, un processo controllato di recupero di quegli spazi e di quei momenti, di quei tempi e di quei luoghi in movimento per integrarli in un nuovo metodo di progetto e aggiornamento degli standard urbanistici:*

1. ampliamento e differenziazione dei nuovi diritti di cittadinanza, nuovi asset strategici e ancor prima nuovi lemmi generativi di nuovi standard per lo spazio pubblico;
2. integrazione del metodo di governo del piano: al piano deve corrispondere sempre un progetto urbano degli spazi pubblici, ivi compreso il processo di gestione e monitoraggio degli stessi;
3. inclusione nell'azione di piano della componente comunità: non si può fare pianificazione senza passare dall'inclusione delle comunità locali, attraverso un percorso partecipato, costruito su un sistema di conoscenze condivise;
4. elaborare un prontuario di strumenti quantitativi e qualitativi, fatto di indici e processi, indicatori e buone prassi, progetti e atti amministrativi con cui comporre un quadro conoscitivo, analitico e accessibile con cui integrare il piano;
5. adottare una strategia sistemica di contesto tran-scalare e multidisciplinare: affinché siano garantiti sempre l'allineamento fra piani e progetti, la continuità ambientale e culturale sulle differenti scale (micro, meso e macro; architettonica, urbana e territoriale), il rapporto di connessione fra centro e periferia, metropoli e campagna, fra i differenti layer del palinsesto paesaggistico, terre piane e terre alte, aree interne, aree fragili, aree protette e città.

Occorre intervenire sullo spazio pubblico aquilano affinché resti il luogo in cui la rete relazionale dei rapporti sociali si manifesta: è uno spazio da occupare, da comprendere e riconoscere, come abbiamo dimostrato. È il *dove* una società elabora e applica il *diritto*,

genera cultura e confronto. In questo particolare periodo storico si va elaborando dunque un nuovo modello di riferimento culturale e strumentale, attraverso il quale agire anche nella dimensione dello spazio virtuale. Immaginando una declinazione *possibile* di quanto scrive Hannah Arendt⁴¹ a proposito di sfera pubblica e agire politico, rileggiamone un passaggio fondamentale: *"la politica implica una pluralità di attori, allo stesso tempo uguali e distinti, e nasce fra gli uomini, in quanto essi si muovono nell'ambito che è fra loro"*; nell'*in-between* *"la politica nasce e si afferma come relazione"*; è questo il *dove* della sfera pubblica, in questo *in-between*. Ed è anche in questo spazio fra le cose umane il posto dello spazio pubblico. I primi a intenderlo furono i Greci, che riconobbero nell'*agorà* la funzione di luogo dell'agire sociale e politico. E noi, oggi, sperimentiamo quotidianamente questi due concetti. E per meglio comprenderli, visualizziamo l'*in-between* come fosse un tavolo, uno spazio in cui stare (al mondo) insieme, per costruire le relazioni e la solidarietà delle relazioni. È questa la dimensione che ci permette di ascoltare e di vedere l'altro, senza perdere la distanza che ci separa e caderci addosso a vicenda. Ma non solo. In questo spazio noi ci manifestiamo agli altri, in una massa unitaria ma distinta: sperimentiamo l'intreccio della nostra individualità con il contesto in cui agiamo, (Bruner, La Repubblica, 16 aprile 2015), affermando con i fatti, come se ce ne fosse ancora bisogno, che l'unica forma possibile di benessere accettabile, equa e sostenibile, è quella sociale.

Dell'esperienza dell'Aquila riporta alcuni punti fermi all'attenzione del dibattito scientifico contemporaneo, punti fondamentali per la gestione ed il governo della città attraverso la sua armatura pubblica. Abbiamo ritenuto utile riportare queste buone prassi in un elenco puntuale, da poter riprendere più avanti come critica costruttiva. Facendo allora un bilancio di dieci anni di ricostruzione, riportiamo dieci punti fondamentali per la politica dello spazio pubblico, cinque di iniziativa istituzionale e cinque di iniziativa popolare:

1. istituzione dell'assessorato e dell'ufficio per la Partecipazione: creare uno spazio istituzionale è stato fondamentale per riconoscere legittimità ai processi partecipativi, così come individuare uno spazio fisico riconosciuto, passo che ancora non è stato compiuto; l'assessorato e l'ufficio, deliberanti dal Consiglio Comunale, hanno promosso i seguenti strumenti: patti di collaborazione, adozione aiuole, patrocini e processi partecipativi per il nuovo PRG ed i nuovi plessi scolastici;
2. istituzione del Bilancio Partecipativo: viene ricavata una voce di bilancio ad hoc per promuovere e realizzare le iniziative raccolte sul territorio attraverso incontri partecipativi promossi dal Comune, ascoltando le proposte della comunità;
3. istituzione dell'Albo dei Facilitatori: viene riconosciuta una specifica professionalità, non lasciata dunque all'improvvisazione;

⁴¹ in *Vita Activa*, 1958

4. Consigli territoriali di partecipazione: vengono ricostituiti in una nuova chiave, quella partecipativa, i consigli di circoscrizione, ma senza gravare sulle finanze pubbliche, così come previsto dal TUEL;
5. Istituzione dell'Urban Center: un altro spazio istituzionale riconosciuto per favorire l'ascolto e l'integrazione delle istanze che provengono dal basso;
6. Assemblea cittadina permanente: nata all'indomani della militarizzazione del centro storico e come luogo di partecipazione ante litteram in cui nacque la manifestazione del "popolo delle carriole", oggi non ha più il tendone che occupava piazza Duomo, ma ha mantenuto e ulteriormente sviluppato una rete di associazioni e conoscenze tutt'ora attiva;
7. Jane's Walk L'Aquila: la piattaforma si è strutturata in città, rielaborando le istanze passandole da una chiave metropolitana ad una urbana, prossima alle peculiarità socio-urbane dell'area, dunque alla città territorio del centro, delle frazioni e dei borghi limitrofi;
8. OSA, l'associazione Off Site Art ha occupato uno spazio fino ad allora vuoto, ovvero la riconquista degli spazi pubblici attraverso l'arte, riportando la percezione del luogo attraverso il riconoscimento da parte della comunità, del senso di identità e legatura;
9. Cantieri dell'Immaginario, L'Aquila Jazz, Festival della Partecipazione e Officine L'Aquila: iniziative complementari con compartecipazione pubblica che, separatamente, sfruttano i fondi derivanti dal 4% per cento della ricostruzione per realizzare iniziative culturali centrate sul recupero e sulla ri-occupazione degli spazi pubblici;
10. Occupazione di spazi pubblici e organizzazione informale: il caso di Casematte, nel sito analizzato come Parco della Luna presso Collemaggio e Piazza d'Arti, spazio contrapposto a Piazza d'Armi: in entrambi è avvenuta una rielaborazione collettiva e comunitaria che ha portato alla presa in carico di alcuni spazi trasformandoli in spazi pubblici che prima non esistevano: da parte dei singoli e di alcune associazioni c'è stata un'assunzione di responsabilità sociale, ovvero il riconoscimento del valore di uno spazio pubblico e del suo rendiconto sociale.

Circa le criticità, possiamo ricomporre un nuovo elenco, che tengo conto però anche dell'eventuale soluzione, in modo che in seguito si possa raccogliere l'eredità lasciata dal caso L'Aquila per migliorarle e rielaborarla per un prontuario urbano:

1. Gli strumenti promossi dall'amministrazione comunale 2007-2017 non sono stati mantenuti dall'amministrazione subentrata: questo ha causato un'interruzione su tutta la linea partecipativa, sostituita dal ritorno ad un centralismo amministrativo che ha acuito la conflittualità esistente nei differenti spazi; in sostanza i primi 5 punti sono venuti meno;

2. In mancanza di una politica istituzionale orientata favorevolmente sui temi dei diritti di cittadinanza, cui la partecipazione appartiene, anche i restanti 5 punti, quelli di rilievo bottom-up si sono indeboliti, non avendo sponda nei decisori istituzionali;
3. Stante così i primi due punti di questo nuovo elenco, è necessario strutturare un patto sociale più ampio e organico sul territorio, fondato su un processo di trasformazione del territorio e della sua armatura pubblica, in grado così di strutturare meglio gli strumenti e le buone prassi attivate nella decade 2007/2017; amministrazione che mancava in quegli strumenti, oltre che di un riconoscimento di valore diffuso da parte della cittadinanza, anche di una penetrazione capillare sul territorio: la vastità di quest'ultimo, l'iper frammentazione sociale e urbana richiedono una presenza più costante e metodologicamente differente fra centro storico e periferie;
4. Il nuovo piano regolatore, solo parzialmente allineato con i piani di ricostruzione delle frazioni, non è stato ancora portato a discussione delle comunità: questo passaggio è fondamentale per la sua buona riuscita e per il riconoscimento di valore sociale e culturale che riveste; tuttavia manca di un piano che curi, progettualmente gli spazi pubblici che anzi restano solo un adempimento normativo, anziché una parte fondamentale dell'armatura urbana della nuova città pubblica, concetto culturale che nella società complessa non viene ancora astratto, ma che anzi resta ancora come un motivo di fondo inespresso, come se non fosse ancora nato o pienamente sbocciato nella consapevolezza collettiva;
5. Occorre un intervento mirato sui nuovi insediamenti: che si tenga conto del loro impatto sociale ma anche ambientale e paesaggistico; hanno generato nuovi spazi pubblici che ad oggi sono privi di identità, poco frequentati e anzi, sommariamente abbandonati creando degrado urbano, ambientale e sociale;
6. Occorre allineare il nuovo piano regolatore, attraverso uno strumento a hoc per gli spazi pubblici, con un piano sociale, dei servizi e delle attrezzature, siano esse dotazioni e prestazioni: sostanzialmente si è riscontrata la sostanziale insufficienza degli standard urbanistici a affrontare l'emergenza post sisma e l'emergenza successiva, quella sociale della ricostruzione: occorre cioè intervenire affinché agli standard, intesi come mere quantità minime, e ai canali tradizionali di governo dei processi di trasformazione (perequazioni, oneri di urbanizzazioni, compensazioni, espropri, convenzioni) si aggiungano politiche di governo del territorio fondate su nuovi diritti di cittadinanza, servizi, infrastrutture e strategie nazionali, legandole al contesto paesaggistico e territoriale ad alto valore ecosistemico;
7. Occorre altresì riconoscere come parte del piano i seguenti elementi circostanziali rilevati: servizi tecnologici ed ecosistemici; sicurezza sociale e sicurezza ambientale; diritti di cittadinanza e pedagogia di comunità; accessibilità e fruibilità; tutela e gestione dei beni; tempi e modalità di uso e fruizione degli spazi; inter-scalarità degli

interventi; questi concetti chiave possono generare degli indicatori utili allo sviluppo di un prontuario urbanistico per il miglioramento del piano attraverso lo strumento del progetto, inteso come processo di formazione – trasformazione – monitoraggio degli spazi pubblici.

8. L'attuale redazione del PUMS 2020 sta procedendo avvalendosi a fatica del solo istituto di partecipazione dell'Urban Center: resta molto difficile penetrare nel territorio (fig. 68), sulle frazioni, analiticamente e approfonditamente; l'attuale preliminare (PUMS L'Aquila, 2020) risulta così privo di un coinvolgimento pieno delle comunità, tocca solo temi generali; la mobilità non viene affrontata così come teorizzata in questo paragrafo.

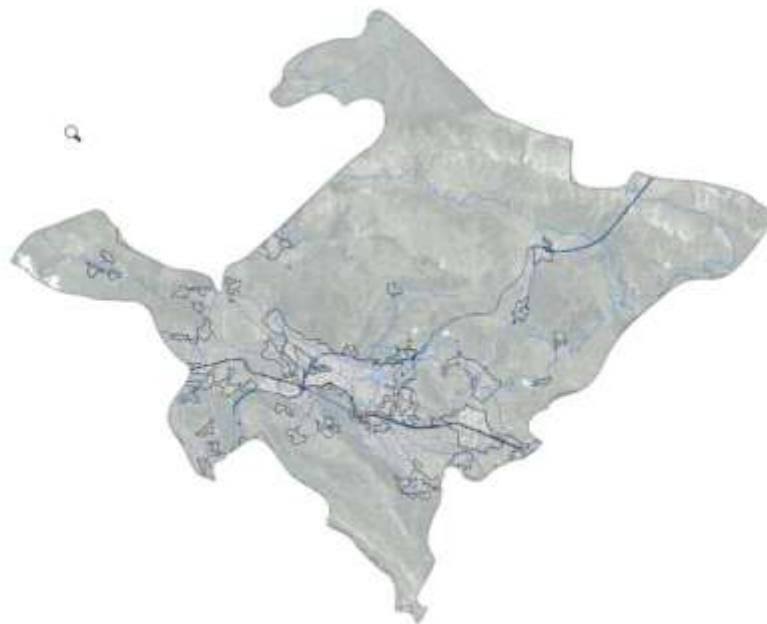


Figura 68, Territorio comunale dell'Aquila: viabilità principali (fonte: Geoportale Regione Abruzzo)

1.9.2 Le schede e dimensione comparativa dello spazio pubblico

La ricerca ha raccolto **19 casi studio**, nazionali ed internazionali; sono stati selezionati spazi pubblici, interpretandone i caratteri innovativi ed inediti. Li consideriamo paradigmatici ma non esaustivi al fine di rielaborare una teoria più generale e globale sulle nuove dimensioni degli spazi pubblici, oltre quelli finora prodotte, e le innovazioni in essi e per essi introdotte nel panorama della pianificazione e della tecnica urbanistica.

La dimensione comparativa fra i differenti casi studio è strettamente legata all'idea di differenza: non è lo scopo di questa ricerca paragonare un caso studio con un altro, distanti fra loro per epoche e fasi costruttive, per genesi storiche e culturali, per dati dimensionali, morfologici, tipologici e funzionali. L'obiettivo di questa parte di ricerca è invece isolare i caratteri distintivi ed emergenti per ciascun caso studio, in relazione al modello evolutivo specifico. Da ciascuna scheda possiamo estrarre i paradigmi caratterizzanti quel preciso spazio, dopo averne letto la natura geografica, storico – evolutiva e contemporanea. La collezione dei casi studio ci restituisce la collezione dei paradigmi innovativi della storia e della cultura a cui appartengono e in cui si sono sedimentati, fino ad arrivare alle condizioni attuali di uso e consumo.

Riportiamo allora una breve riflessione sul metodo comparativo adottato, che è esso stesso il filo conduttore che tiene insieme la panoramica dei casi: l'idea stessa di analisi di casi studio come sapere comparativo. La comparazione fra gli spazi pubblici arriva alla fine: prima si procede mediante una lettura codificata nelle schede, che seguono un percorso analitico sui dati geografici, ambientali, storici, normativi, evolutivi, sugli eventi naturali ed antropici che hanno indotti cambiamenti improvvisi e significativi, sui dati descrittivi propri di ciascuno spazio in relazione alle dimensioni tradizionali, fino ad arrivare alla lettura e al suo racconto riferiti alla dimensione contemporanea. Da tutto ciò, noi costruiamo il legame fra ricerca comparativa e oggetti, fra paradigmi e concetti, basandoci sull'approccio culturale e sulla cultura locale intesa come insieme complesso di natura cumulativa, che viene scomposto in parti ed elementi separabili, descrivibili e successivamente accostabili ad altri casi desunti da contesti culturali *differenti*. E anche qui, tocca fondamentale per noi la distinzione di significato fra differenza, come ciò che porta in più, e diversità o divergenza, come ciò che cambia o si discosta rispetto ad un riferimento o a criterio assunto in partenza come norma. Questo metodo si struttura per essere prossimo al metodo proprio di indagine scientifica, pur partendo da alcuni dati che appartengono invece alla letteratura. In questo modo, faremo emergere al termine dell'indagine, il nesso fra spiegazione e comparazione, ovvero riporteremo la spiegazione in ciascun caso dei rispettivi caratteri distintivi, comparando alla fine, alla luce di quanto emerso nei paragrafi iniziali su definizioni, evoluzione, norme e carte internazionali, un profilo globale dello spazio pubblico: sappiamo già come dato di partenza, che punti differenti e distinti, nel nostro caso i casi studio, attraverso vicende culturali, sociali e storiche distintive, uniche e irripetibili, convergono nella dimensione attuale e contemporanea per la medesima ragione di globalità: al pensiero e alla condizione di globalizzazione socio-economica, culturale e politica, aggiungeremo l'identità e l'identificabilità locale. Il modello *glocale* (Ohmae-Swyngedouw, 1990) che proveremo a tracciare sarà il nostro filo conduttore. Per ciascun caso, non riprenderemo il significato che

ciascun dato ha in relazione alle dimensioni e agli elementi di misurabilità inter-specifici, bensì saranno i fatti stessi desunti dai differenti contesti culturali e dai differenti nessi causali, i dati dell'analisi. È un metodo che potremo definire prossimo al *metodo delle variazioni concomitanti*⁴² (Durkheim, 1987). La ratio di questo metodo, quella che noi assumeremo come linea di indirizzo, ha scopo predittivo, cioè sostiene come sia possibile prevedere che, al variare di un fenomeno, varierà anche quello, o quelli, con cui il fenomeno è statisticamente associato. Per noi dunque, il fenomeno oggetto di indagine è lo spazio pubblico e le sue dimensioni tradizionali: come esse siano variate, o evolute, dopo esser state sollecitate dalle oscillazioni del tempo della storia, ovvero dai mutamenti naturali ed antropici. Sarà possibile, comparando per ciascun caso, i fatti dati diacronici con il contesto contemporaneo, definire rinnovate dimensioni dello spazio pubblico. Ciò non sarebbe possibile, e, se lo fosse, sarebbe una predittività parziale che perde il senso di generalità: perciò si è rivelato indispensabile selezionare uno o più casi studio, in parti del mondo così differenti e distanti. L'obiettivo di generalità non sfocia in un generico criterio di indistinguibilità ed in-distinzione: bensì vuole rispettare un dato di fatto e di partenza: una società fluida, una contemporaneità liquida, una globalizzazione che permea tutta la civiltà umana, non soltanto quella occidentale o massificata.

In ragione di questa pre-condizione, assumiamo la funzione ed il senso stesso di comparazione come facente riferimento ad un'idea di cultura e non di parametro immediatamente misurabile – verificabile – paragonabile, facciamo riferimento allo spazio pubblico come fenomeno frutto di una cultura:

lo spazio pubblico è un insieme complesso di elementi astraiabili dal loro contesto, come insieme di entità descrivibili nelle loro parti, localizzate e delimitate spazialmente.

Da questa definizione finale che noi partiremo la disamina dei casi studio, ma anche tutta la conseguente riflessione sulle nuove dimensioni, i nuovi modelli, le nuove dotazioni e prestazioni, i nuovi scopi socio-culturali e la nuova vocazione pedagogica dello spazio pubblico: perché lo riconosciamo come fenomeno culturale, non più unicamente come manufatto architettonico, urbano e riducibile al semplicistico soddisfacimento di bisogni e servizi base, così come portati e sostenuti dalle norme attuali.

⁴² Metodo scientificamente fondante e fondato della sociologia comparativa: i temi fondamentali dell'antropologia culturale.

1.9.2.1 La scheda tipo degli Spazi Pubblici

La scheda si sviluppa con approccio tran-scalare (territorio, città, luogo) e interdisciplinare (geografia, storia, urbanistica). A fronte di un inquadramento geomorfologico introduttivo, che racconti cioè il contesto fisico su cui sorge l'insediamento urbano (metropolitano o mediano), la scheda di analisi riporta: i valori indicativi del contesto geografico; le informazioni base dell'impianto pianificatorio nazionale, partendo dalle leggi e dai regolamenti vigenti; una lettura storica, che ricomponga la sedimentazione storica in una sintesi evolutiva; una lettura del contesto urbano che arriva fino alla scala del luogo e mette in relazione le informazioni raccolte dai precedenti livelli; infine una rassegna degli elementi innovativi dello spazio pubblico esaminato, elementi di caratterizzazione ulteriori rispetto alle dimensioni tradizionali. Per ciascuno dei casi studio viene redatta una tabella di sintesi che compone una matrice finale complessiva dalla quale emergono i tratti comuni che gli spazi esprimono in funzione della loro storia e in rapporto alla società contemporanea o meglio in rapporto alle comunità locali e al modello sociale di riferimento con cui sono stati ricostruiti, vissuti, attraversati, sperimentati, utilizzati. Si rimanda in appendice per la trattazione individuale dei casi: si intende valutare infine come lo spazio pubblico si pone rispetto alla città, come singolarità o sistema.

Scheda di lettura del caso studio

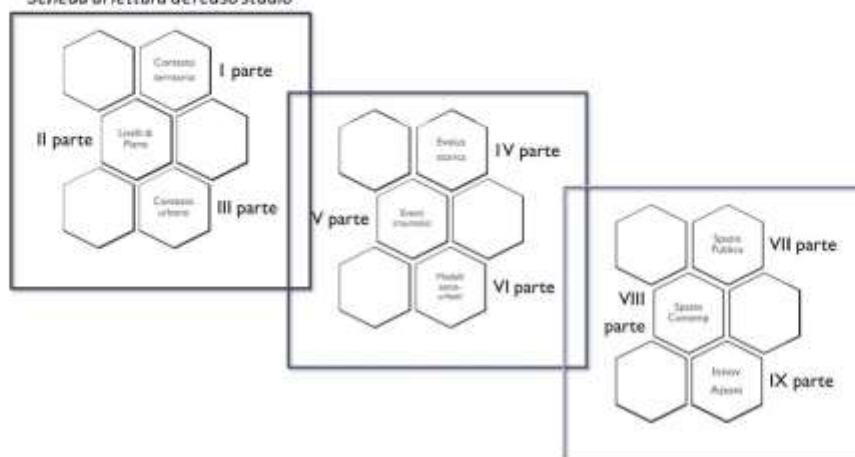


Figura 69, Il sistema schedografico (fonte: autore)

Riportiamo di seguito le maschere delle schede utilizzate, con la descrizione dei campi.

Città_ titolo _ nome dello spazio

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
nome	tipologia	morfologia	mono/poli funz	come viene percepito

immagine

Figura 1: contesto territoriale; fonte: _____

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate:

Paese _____, regione _____

Abitanti: _____

GEOGRAFIA

descrizione.

GEO-MORFOLOGIA

descrizione.

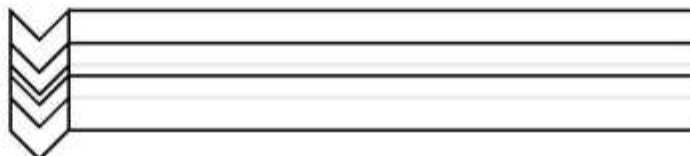
1.2 Pianificazione territoriale

descrizione

città_ nome dello spazio pubblico

1.3 Sistema di pianificazione: schematizzazione della gerarchia dei piani urbanistici secondo la norma nazionale del Paese.

Scala territoriale



Scala urbana



1.4 Livelli di pianificazione

descrizione

1.5 tabella: livelli e strumenti di governo del territorio in Germania

Tabella/schema

1.6 tabella: caratteristiche degli strumenti di pianificazione spaziale

Tabella/schema

1.7 Sintesi della normativa vigente

*descrizione**Immagine**Figura 2: contesto urbano; fonte _____*

2 Il contesto urbano.

città, scala urbana

Coordinate

Abitanti

GEOMORFOLOGIA

descrizione

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

descrizione

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

*città_ nome dello spazio**Immagine**Immagini 3: Ambito Urbano Centrale, piano* ; fonte: _____

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

descrizione

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

descrizione

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

*città_ nome dello spazio**Immagine**Figura 4: Ambito Urbano Centrale, piano di* ; fonte: _____

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

descrizione

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

descrizione

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

*città_ nome dello spazio pubblico**Immagine**immagine 5: lo spazio in esame fonte: _____*

3 Lo spazio pubblico in esame: Postdamer Platz

descrizione

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

descrizione

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

*città_ nome dello spazio pubblico**Immagine 6: lo spazio pubblico ; fonte: _____*

3.2 Caratteri innovativi

descrizione

3.4 matrice 1 innovAzioni

CARATTERI INNOVATIVI*Elencare le innovazioni attraverso una sola parola***NUOVE DIMENSIONI**

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
città_ nome dello spazio pubblico

TABELLE

Matrice 2, dotazioni contemporanee

NUOVE DIMENSIONI	1	2	3	4
1				
2				
3				
4				

matrice 3, elementi di transizione

*Schemi ed infografiche**Ideogramma di sintesi sullo spazio pubblico*

Riportiamo ora in forma tabellare l'elenco dei casi, affiancandovi l'elemento paradigmatico per la città contemporanea. Sono stati scelti spazi pubblici che hanno un collegamento diretto e ben documentato scientificamente con le dimensioni finora riscontrate di spazio pubblico, così come nella letteratura e nelle posizioni di tesi assunte finora. Riprendiamo quanto riportato nel paragrafo 1.7: dimensioni fisiche tradizionali, tipo – forma – funzione – percezione; dimensioni pubbliche contemporanee, inclusione – accessibilità – partecipazione – politica – conflitto – identità – rischio – tecnologia – sicurezza – ecologica – ambientale – storica – temporaneità – multifunzionalità – pedagogia – paesaggio – comunità – valore – integrazione – continuità. Ogni caso studio, paradigmatico per la dimensione plurale e polisemantica che continua a testimoniare, offre un elemento innovativo nell'azione di piano oppure nella sua ontologia. Nella tabella 10 riassumiamo questa analisi.

Tabella 10, casi studio									
	Nazione	Città	Spazio	Form	Tipo	Funz.	Percez.	Paradigmi inediti	Immagine
1	Italia	Alghero	LungomB	linear	Water-front	colleg.	panoramica	mitigazione	
2		L'Aquila	Parco del Castello	linear e	strada	colleg.	monumentali e	architetture aliene	
3	Francia	Bordeaux	Port il Bosc	linear e	porta	colleg.	panoramica	polifunzionali e	
4		Parigi	ParcDeLa V	areale	parco	verde	naturalistica	morfologia	
5	Germania	Berlino	PostdamP l	areale	sistem	sociale	dominata	policentriso	
6		Berlino	PAC	Areale	orti	sociale	rurale	autogestione	
7	Inghilterra	Liverpool	Liverpool WATERS	Diffuso	sistem	infrastr.	dominata	Spazi ibridi	
8	Spagna	Siviglia	P. Hercules	Areale	pseuil o piazze	sociale	dominata	temporaneti &	
9	Israele	Gerusalemme	HolyCity	Areale	sistem	sociale	militarizzato	controllo	
10	Paestina	Gaza	Refugees C.	reticolo	sistem	colleg.	occupato	controllo	
11	USA	Chattanooga	Park of Ch	Areale	piazza	sociale	dominata	tecnologia	
12		New York	High Line	Linear	strada	colleg.	panoramico	tipologia	
13		New Orleans	Parklanten Park	areale	parco	verde	naturalistico	mitigazione	
14		San Francisco	Market St.	linear	strada	commer.	dominata	polifonia	
15	Brasile	San Paolo, Osasco	Parco Nelson	areale	parco	sociale	periferica	informalità	
16	Giappone	Wagi	Cittadella	reticolo	strada	colleg.	stet.storico	mitigazione	

1		Kaiaemaumo	Inner Port	areale	water front	colleg	panoramica	mitigazione	
2	N Zelanda	Christchurch	Lutimer Square	areale	piazza	sociali	monumental e	informalità	
	Nazione	Città'	Spazio	Forma	Tipo	Funzion	Percezione	Paradigmi Inediti	Immagine

La rassegna degli spazi pubblici permette di considerare quegli aspetti paradigmatici della città contemporanea che in luoghi diversi, quindi presso modelli sociali – identità – culture e geografie differenti, si sono manifestati come frutto di un'elaborazione locale. Nella tabella abbiamo riportato i dati immediatamente significativi e nelle schede riportate in appendice invece sono stati ricostruiti e rielaborati i dati geografici, storici, tecnici e contemporanei più approfonditi degli spazi pubblici selezionati. Il ragionamento fatto per selezionare i casi studio, tutt'altro che casuale, non è stato elaborato basandosi su un criterio comparativo, bensì, rifacendoci ad un passaggio proprio dell'antropologia culturale⁴³: con il comparativismo si fa riferimento al metodo con cui si confrontano fenomeni diversi tra loro, al fine per identificarne gli elementi comuni in modo da trarne definizioni generali. In linea generale, questa è la teoria. Nel caso di specie il ragionamento si è ulteriormente raffinato: sebbene un progetto comparativo presupponga un'elaborazione concettuale che renda gli oggetti adeguati al progetto stesso, in questo caso non si è inteso procedere confrontando un caso con l'altro, né tanto meno collezionarli sulla base di elementi simili. Qui si è scelto di mettere a fattor comune degli spazi estremamente significativi nel panorama internazionale, alcuni portati dall'esperienza e dal contatto diretto, altri perché riconosciuti come paradigmi di una nuova architettura ed una nuova urbanistica. Qui si è scelto di individuare nello spazio pubblico il fattor comune, proseguendo poi col mettere uno accanto all'altro ciascun caso studio non per i rapporti storici o spaziali o evolutivi, bensì per le loro differenze, uniche ed irripetibili, che li rendono tali e immediatamente riconoscibili: differenze che i modelli socio-culturali hanno rielaborato unitamente a differenti modelli giuridici, a differenti geografie, forme – tipi – funzioni – percezioni. Abbiamo isolato i dati emblematici, ovvero i modelli tecnico-urbanistici e quelli sociali, in relazione all'attualità degli accadimenti recenti che hanno portato cambiamenti fuori dell'ordinario rispetto alla storia precedente. In ciascun caso studio potrà immediatamente ravvisarsi questa lettura, che comunque riproponiamo nella tabella seguente:

⁴³ Nell'antropologia, per esempio, il comparativismo è un metodo che, analizzando le diverse culture sviluppatesi nel tempo o nello spazio, ne trae somiglianze ed elementi costanti invariabili al fine di costruire un sistema di classificazione generale dei fenomeni culturali.

Tabella 11, così studio

Nazione	Città	Spazio	Paradigmi inediti	Immagine	Modello sociale	Eventi paradigmatici
Italia	Alghero	LungomB	mitigazione		Società occidentale, fluida, città mediterranea italiana, medio-piccola, dominata al mare.	Riqualificazione urbana, crisi economica
	L'Aquila	Parco del Castello	architetture aliene		Società occidentale, fluida, città mediterranea italiana, media, dominata dalla montagna.	Riqualificazione urbana, sisma 2009
Francia	Bordeaux	Font JJ Bosc	polifunzionali		Società occidentale, fluida, città mediterranea francese, medio-grande, dominata dal fiume Garona.	Riqualificazione urbana, crisi economica
	Parigi	ParcDeLaV	morfologie		Società occidentale, fluida, metropoli capitale francese, dominata dal fiume Senna.	Riqualificazione urbana, crisi socio-economica
Germania	Berlino	PostdamPl	policentrismo		Società occidentale, fluida, metropoli capitale tedesca, nord-europea.	Riqualificazione urbana, caduta del muro
	Berlino	PAC	autogestione		Società occidentale, fluida, metropoli capitale tedesca, nord-europea.	Riqualificazione urbana, crisi socio-economica
Inghilterra	Liverpool	LivDOCKS	Spazi ibridi		Società occidentale, fluida, metropoli britannica, città nord-europea.	Riqualificazione urbana, crisi socio-economica
Spagna	Siviglia	P Hercules	temporaneità		Società occidentale, fluida, città mediterranea spagnola, medio-grande, dominata dal fiume Guadalquivir.	Conservazione urbana, crisi economica
Israele	Gerusalemme	HolyCity	controllo		Società medio-orientale, fluida, metropoli capitale israeliana, dominata dall'orografia storica.	Conservazione urbana, conflitto permanente
Palestina	Gaza	RefugeesC	controllo		Società medio-orientale, fluida, città media palestinese, dominata dal mare.	controllo urbano, urbanistica del conflitto
USA	Chattanooga	Park of Ch	tecnologia		Società occidentale, fluida, città statunitense medio-grande, dominata dal fiume Tennessee.	Riqualificazione urbana, hub tecnologico federale.
	New York	High Line	tipologia		Società occidentale, fluida, metropoli statunitense, dominata dall'urbano, stanziosa dalla zona dell'habitat e dell'edilizia.	Riqualificazione urbana, crisi socio-economica
	New Orleans	ParkBourbon	mitigazione		Società occidentale, fluida, metropoli statunitense del Sud, dominata dal fiume Mississippi.	Ricostruzione urbana, uragano catrina 2005
	San Francisco	Market St.	polifonia		Società occidentale, fluida, metropoli statunitense del nord, dominata dall'oceano.	Ricostruzione urbana, terremoto 1989
Brasile	San Paolo, Gazeo	Parco Nelson	informalità		Società sud-americana, fluida, megalopoli, auto-dominata.	Riqualificazione urbana, crisi socio-economica
Messico	Città del Messico	Piazza Tri-Culture	memoria		Società sud-americana, fluida, megalopoli, auto-dominata.	Riqualificazione urbana, crisi socio-economica, zona di subsidenza

Giappone	Higji	Citadella	mitigazione		Società giapponese, fluido, medio-grande, dominata	Riqualificazione urbana, rischio sisma-tsunami
	Kesennuma	Inner Port	mitigazione		Società giapponese, fluido, media, dominata dalla terra	Ricostruzione urbana, sisma – tsunami 2011
N Zelanda	Christchurch	Latimer Square	informalità		Società occidentale, fluido, città media, dominata dal contesto urbano	Ricostruzione urbana, sisma 2011
Nazione	Città'	Spazio	Paradigmi Inediti	Immagine	Modello sociale	Eventi paradigmatici

La dimensione tecnico-descrittiva viene assunta come criterio. La ricerca prende in esame 19 casi studio di spazio pubblico, diversi per localizzazione, scala, forma-funzione-tipo, società ed epoca di realizzazione. Non vengono messi in relazione interventi fra loro omogenei: vengono analizzati, singolarmente, casi distinti di spazi pubblici che nel contesto urbano contemporaneo determinano un paradigma di riferimento, sotto alcuni aspetti fondamentali individuati nelle schede lettura.

È la dimensione tecnico-descrittiva a fornire dati e risultati utili alla ricerca, dimensione in cui ciascun caso viene analizzato: vengono in questo modo elaborati quelli che nell'antropologia culturale si definiscono "concetti vicini" (Allovio, Ciabbari, Mangiameli, 2016) e attraverso i quali diventa possibile la conoscenza delle differenze piuttosto che delle somiglianze. Somiglianze che nello spazio pubblico sarebbero piuttosto discutibili anche in un unico, medesimo contesto urbano.

Dunque la lettura degli spazi pubblici avviene secondo lo schema riportato in figura:

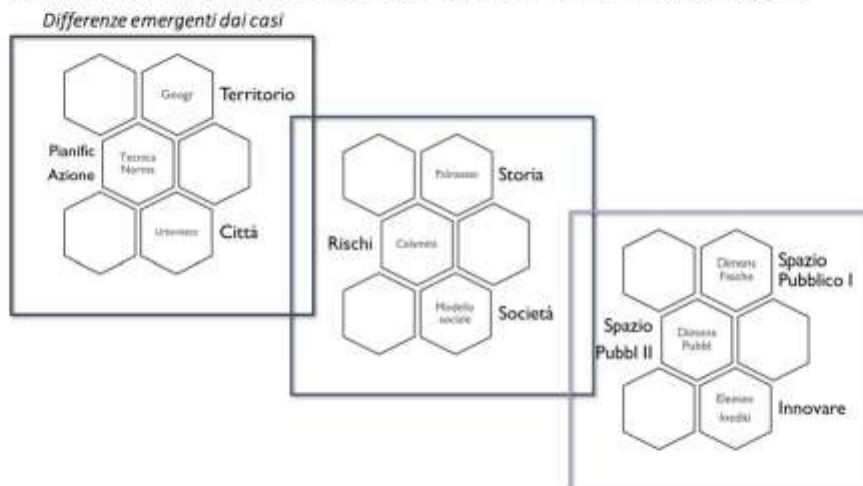


Figura 70, Grafo degli obiettivi del sistema schedografico. (fonte: l'autore)

1.9.2.2 Casi studio: lettura critica e relazioni

Riportiamo nelle tabelle che seguono ciascuno spazio analizzato, riportando differenze in base ai campi emarginati in alto.

Tabella 12: città – spazio – motivazione della scelta

Spazio pubblico	Città	Motivazione dei casi	Tipologia
1	Berlin Postd. Platz	Spazio di cucitura	sistema
2	Berlin PAC – giardini comuni	Spazio cooperativi	sistema
3	Bordeaux Pont JJ Bosc	Spazio contemporaneo	ponte
4	Liverpool Docks	Spazi di un Progetto urbanistico	riverfront
5	Sviglia Alameda	Spazio storico	piazza
6	Alghero Lungomare B	Spazio waterfront	waterfront
7	L'Aquila	Spazi after shock	parco
8	Gaza RefugeeCamp	Spazio di conflitto	strada
9	Jerusalem Holy City	Spazio di controllo	sistema
10	Chattanooga Miller Park	Spazi tecnologici	piazza
11	New Orleans ChartrainPark	Spazi after shock	parco
12	S Francisco Market Street	Spazi after shock	strada
13	Osasco Parco Nelson	Spazio informale	parco
14	Mexico City PL3Culturaz	Spazio plurale	piazza
15	Kesennuma Inner Port	Spazio after shock	waterfront
16	Hagi QuartOriuchi	Spazi storici	strada
17	Parigi Parc de la Villette	Spazio contemporaneo	parco
18	NYC High Line	Spazio contemporaneo	strada
19	Chrichurch Liminer Square	Spazio after shock	piazza

Tabella 13: criticità riscontrate e le innovazioni.

Spazio pubblico	Città	spazio	criticità	Innovazione
1	<i>Berlin</i> Postd. Platz	sistema	Spazio mediatico - non identitario	Progetto urbanistico
2	<i>Berlin</i> PAC - giardini comuni	sistema	Manutenzione e gestione nel lungo periodo	Innovazione giurisprudenziale - nuovi strumenti urb - informalità
3	<i>Bordeaux</i> Pont JJ Bosc	ponte	Costi di realizzazione e gestione	Multifunzionalità - temporaneità - tecnologia
4	<i>Liverpool</i> Docks	riverfront	accessibilità e gestione	Tecnologia - progettazione urbanistica
5	<i>Siviglia</i> Alameda	piazza	Esposizione al rischio inondazione	Onservazione - social values - temporaneità
6	<i>Alghero</i> Lungomare B.	waterfront	manutenzione	Dualità - ecologia - sostenibilità
7	<i>L'Aquila</i>	sistemi	Esposizione al rischio sismico	Sicurezza - tecnologia - partecipazione
8	<i>Gaza</i> RefugeeCamp	strada	Conflitto - spazi di occupazione	occupazione
9	<i>Jerusalem</i> Holy City	sistema	Ipercontrollo - deriva securitaria	controllo
10	<i>Chattanooga</i> Miller Park	piazza	Riqualificazione urbana e meso scala	tecnologia
11	<i>New Orleans</i> ChartrainPark	parco	Esposizione al rischio inondazione	Dualità - sicurezza - cooperazione
12	<i>S Francisco</i> Market Street	strada	Spazio mediatico - non identitario	Pubblico - privato, spazi pubblici piano terra e sulle coperture
13	<i>Osasco</i> Parco Nelson	parco	Fragilità sociali ed urbane	informalità
14	<i>Mexico City</i> Pl.3Culturas	piazza	Spazio simbolico, non relazionale	Inclusione - palinsesto
15	<i>Kesennuma</i> Inner Port	waterfront	Esposizione rischio tsunami	Dualità - smart communities

16	<i>Hagi</i> QuartOriuchi	strada	Esposizione rischio tsunami	Conservazione - smart communities
17	<i>Parigi</i> Parc de la Villette	parco	Dispersione sociale, gestione	Accessibilità - pluralità
18	<i>NYC</i> High Line	strada	Sicurezza sociale, manutenzione verde	Tecnica – tecnologia - inclusione
19	<i>Chrichurch</i> Liminer Square	piazza	Esposizione rischio sismico	temporaneità

Vengono adesso analiticamente descritte le analogie colte fra il caso L'Aquila con gli altri casi studio, per comprenderne anche in questo modo l'intreccio e la relazione col contesto. Riprendiamo da ciascuno degli spazi analizzati quegli aspetti utili a comporre un sistema di analogie e trasformazioni *accelerate* dalla spinta indotta da un evento traumatico: una calamità naturale come un sisma, uno tsunami, un uragano, oppure un conflitto ed i suoi esiti.

Caso studio 1 – Berlino fig. 71

Dal primo caso studio, Berlino, riprendiamo le analogie significative dalle due tipologie di spazio: la piazza e l'orto urbano. Postdamer Platz rappresenta un luogo che proviene da un'evoluzione architettonica ed urbana legata ad eventi storici fortemente radicati nella memoria collettiva e rimane visibilmente collegata ad uno spazio di sutura fra due epoche differenti e contrastanti: è presente il tema del conflitto ed è presente secondo un modello stratificato, cioè fortemente caratterizzato da plurime fasi storiche, di storia moderna e contemporanea, dalla fine del secondo conflitto mondiale, passando per la realizzazione del Muro fino al suo crollo. Dunque il primo tema è la ricomposizione urbana scaturita da un sistema storico di fratture e conflittualità. Ad oggi la piazza è composta invero da un sistema di spazi: l'intersezione di viabilità con un hub ferroviaria, la presenza caratterizzante di un complesso commerciale e residenziale che restituisce al suo interno una nuova piazza, in cui si manifesta chiaramente la compresenza convivente di spazi privati sovrapposti allo spazio pubblico. È uno spazio formale, categorizzato e identificabile all'interno della classificazione ordinaria dell'urbanistica moderna, ovvero appartiene ad un contesto urbano formalmente progettato ed inserito all'interno di un piano urbano la riqualificazione e ricostruzione.



Figura 71, Postdamer Platz (fonte: sito istituzionale della Municipalità di Berlino)

Caso studio 2 – Berlino fig. 72

Di altra natura è invece lo spazio semi-naturale presentato: composto da un sistema diffuso di aree verdi attrezzate, i PAC urbani berlinesi sono il risultato di una diversa ragione urbanistica. Anzitutto provengono da un iter normativo diverso dal precedente, ovvero normativamente divergente che normalizza l'informalità propria di quella famiglia di piani urbani di quartiere che, pur trovando spazio nella gerarchia istituzionale dell'urbanistica tedesca, esistono per dare spazio all'informalità e alla pianificazione partecipata e alla co-

determinazione amministrativa. Questo è l'elemento certamente innovativo, sotto un duplice aspetto: il primo, procedurale e istituzionale, poiché introduce forme flessibili di pianificazione dando loro riconoscimento normale; il secondo, sostanziale, rappresenta un metodo innovativo per coinvolgere la popolazione nella gestione dello spazio pubblico, cedendo parte dello spazio politico decisionale e creando di fatto uno spazio democratico di co-progettazione fra cittadini e amministrazione che prima non c'era. A questa succinta riflessione, si aggiunge il portato biotico e sociale di spazi verdi attrezzati ad orti e giardini comuni: da un lato abbiamo lo spazio verde comune che garantisce un'oasi di biodiversità e presidio di salubrità, dall'altro lo spazio la cui cura, manutenzione e gestione viene affidata ad una comunità.



Figura 72, Garden PAC, Berlino (fonte: sito istituzionale della Municipalità di Berlino)

Caso studio 3 – Bordeaux fig.73

Nel terzo caso, il ponte sul fiume Garonna a Bordeaux, non ancora realizzato, porta all'attenzione della ricerca un elemento inedito. Il ponte sarà carrabile, a doppio senso di marcia e a sei corsie; collegherà le due sponde, due aree differenti della città, riqualificando con parchi fluviali attrezzati le due porzioni di riva. È l'asta di connessione di un progetto di riqualificazione urbana, che rappresenta anche un elemento di raccordo multiplo: territoriale ed urbano, inter-istituzione ovvero inter-comunale, socio-economico e ambientale. Dunque il progetto assolve in sé esigenze differenti, ma l'elemento inedito è un altro: l'intera asta verrà chiusa al traffico carrabile e utilizzata come enorme spazio pedonalizzato al fine di consentire periodiche iniziative socio-culturali e manifestazioni di grandi dimensioni che porteranno un grande flusso di persone: festival, concerti, fiere ed

altro. Uno spazio pubblico di nuova realizzazione dunque che da una morfologia tradizionale, quella del ponte, assume forme differenziate: lo spazio dell'asta, i parchi fluviali delle due sponde, i due approdi come spazi di transizione tecnologica, funzionale, materiale. Il ponte porterà con sé la flessibilità d'uso che potremmo chiamare multifunzionalità, legandola ad una crono-programmazione nota, dunque temporanea.



Figura 73, OMA, Pont Jean-Jacques, Bordeaux (fonte: sito istituzionale della Municipalità di Bordeaux)

Caso studio 4 – Parigi fig. 74

Lo spazio del parco urbano parigino della Villette rappresenta in modo compiutamente urbano l'uso plurifunzionale di un verde attrezzato con elementi di architettura contemporanea, fortemente attrattivi per i servizi culturali. C'è da notare come sia il sistema di spazi a comporre il parco e la sua multifunzionalità permanente: musica, scienza,

spettacolo, giardini sono un insieme di funzioni assolve da differenti elementi architettonici, dislocati all'interno dell'ampio spazio verde. Concetto interessante che le politiche urbane parigine hanno mantenuto nella realizzazione o nel completamento di nuovi spazi pubblici è l'idea programmatica di concepire i parchi e gli spazi pubblici già come parte di un contesto, ovvero in piani di sviluppo residenziale, in modo da individuare all'origine del progetto il parco come centro di un nuovo insediamento. Questo ragionamento risulta di grande interesse ai fini dell'applicazione della nostra tesi, come vedremo nelle conclusioni di questo capitolo e nel successivo. Altro concetto che resta di grande attualità e che fu dal principio espresso chiaramente nel bando, è l'intenzionalità di definire il parco urbano come luogo in cui il pluralismo culturale fosse garantito. Il parco di Tschumi è lo spazio in cui, tra arte e scienza, tra musica e tecnologia, si sviluppa il senso di proprietà pubblica multietnica proprio per la sua localizzazione e raggiungibilità dai quartieri periferici: "il parco come incontro di diverse culture che hanno il diritto di esprimersi", "uno strumento culturale all'aria aperta".



Figura 74, Tschumi, Planivolumetrico dei layer (fonte: villette.com)

Caso studio 5 – Parigi fig. 75

Quinto sistema complesso di spazi è quello di Liverpool Waters. In corso di realizzazione, rappresenta un massiccio intervento di riqualificazione e risanamento urbani, ingegneria fluviale e speculazione immobiliare. Il masterplan è il risultato di un accordo pubblico-privato attraverso cui l'autorità pubblica ha costituito un'aggregazione pubblico-privato di investitori, intervenendo su un'ampia fascia di river-front del Mersey. I Liverpool Docks, proprietà pubblica, rientrano in un articolato programma di investimenti di capitale privato; il complesso progetto urbano ricomponne le due utilità e le legittime aspettative: quella pubblica di produrre una crescita socio-economica attraverso una riqualificazione urbana e creando le condizioni strutturali per la fornitura di servizi pubblici; quella privata di poter alimentare una particolare fetta di mercato immobiliare, con tutto il suo indotto. Gli spazi pubblici del nuovo river-front rientrano nella classificazione tradizionale, riconducibile a piazza, strade, marciapiedi, spazi verdi variamente declinati all'interno di un paesaggio urbano-fluviale. Il processo che ha portato al masterplan attuale è iniziato nel 2000,

attraverso sistemi di consultazione pubblica. A vent'anni da quell'intuizione, ciò che il caso ci racconta è la realizzazione di una complessa rigenerazione urbana a scopi socio-economici, con un utilizzo piuttosto diffuso di tecnologie costruttive per le connessioni e la connettività. Potrebbe essere significativo riprendere per questo caso il pensiero arendtiano nella misura in cui nello spazio pubblico si sperimenta la democrazia, non nella misura del conflitto, ma per la necessità di esperire una felicità plurale e condivisa propria dello stare insieme, in uno spazio orizzontale che ci tiene su e che non ci lascia cadere addosso gli uni sugli altri, dunque fruito con equa liberalità britannica.



Figura 75, Liverpool Waters, masterplan (fonte: municipalità di Liverpool)

Caso studio 6 – Siviglia fig. 76

Siviglia. La Alameda de Hercules, piuttosto vicina alle rive del fiume Guadalquivir, ci ripropone la tipologia dello spazio piazza lineare. Caratterizzato dalla presenza di alberature e elementi scultorei con giochi d'acqua, l'Alameda è stata inserita in un processo di rinnovamento destinato alla sua rivalutazione come spazio sociale. Un articolato programma di riqualificazione urbana, ha inteso favorire l'apertura di nuove attività commerciali, locali pubblici e negozi nel quartiere e tutt'intorno al parco: operazione che ha permesso di riconfigurarla come ambito ideale per lo svolgimento di varie attività di fruizione e di rivitalizzare un'ampia porzione di città antica, anche facendo leva sull'importanza storica e sul valore simbolico dell'Alameda nell'immaginario collettivo locale. Esistono più livelli di uso, che attribuiscono una multifunzionalità legata alla temporaneità: un uso periodico settimanale, legato alla capacità attrattiva dell'Alameda come luogo di manifestazioni. Dal punto di vista fisico-geografico, la sua localizzazione determina due opportunità: la vicinanza all'asse della darsena del Guadalquivir con l'area naturale ed il macrosistema degli spazi aperti metropolitani e comunali.



Figura 76, Alameda de Hercules (fonte: Google Earth)

Caso studio 7 - 8 – Gerusalemme e Gaza figg. 77

Gaza e Gerusalemme. Due parole chiave per distinguere due differenti approcci dell'urbanistica razziale praticata dallo Stato di Israele: spazicidio e urbicidio⁴⁴, ovvero l'ipercontrollo della *pianificazione dell'occupazione* intesa: nel primo caso a distruggere lo spazio fisico e socio-politico della nazione palestinese attraverso differenti forme di conflitto e sopraffazione agite nello spazio pubblico urbano ed extra urbano; nel secondo caso a significare la strategia del governo israeliano a negare i permessi a costruire da un lato e a distruggere infrastrutture e monumenti nel territorio palestinese. In nessun altro caso come in quelli di Gaza e Gerusalemme si manifesta più compiutamente la volontà del conflitto nello spazio pubblico. A Gaza non esiste un luogo sorto per sanare una contesa, per citare il frasario speso da Adriana Cavarero⁴⁵, ma un luogo nella cui genesi esiste l'elemento del conflitto. Gerusalemme e il territorio israeliano riportano invece una pianificazione strategica il cui scopo è realizzare nuove zone residenziali nelle aree palestinesi: un'urbanistica dell'occupazione, per l'appunto.



Figura 77, Città Santa, Gerusalemme, Israele (fonte: gettyimages.com)

Caso studio 9 – New Orleans fig. 78

Il caso studio su New Orleans ci riporta invece sulla responsabilità sociale dell'architettura e dell'urbanistica da un lato; sull'ingegneria ambientale e gli effetti del Climate Change dall'altro. La ricostruzione seguita alla catastrofe generata nel 2005 dall'uragano Katrina ha portato in questa ricerca, oltre che i temi succitati, una riflessione propria delle fragilità sociali esistenti nelle fragilità urbane dei neighborhoods. Sono stati colpiti più duramente proprio gli insediamenti urbani sorti ai limiti dei bacini, fuori dai limiti di sicurezza

⁴⁴ Hanafi-S., (2006) *Spazicidio in City of Collision: Jerusalem and the Principles of Conflict Urbanism*, by Misselwitz, Boston; Graham-S., (2003), *Clean Territory: urbicide in the West Bank*, in *Lesson in urbicide*, New Left Review.

⁴⁵ Cavarero A. (2019), *Democrazia Sorgiva, note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

idrogeologica e in materiali e tipologie edilizie inadeguate. L'innovazione non risiede solo nelle tecnologie costruttive e nell'adeguamento dei piani idrogeologici: la conflittualità che si è attivata all'indomani dell'emergenza, il diritto ad apparire e manifestare (in ciò che restava negli spazi pubblici, per lo più strade dei sobborghi) per il diritto ad abitare e a conoscere i criteri del governo della ricostruzione, hanno inserito un fondamentale tassello nella società americana: non più l'individuo, merce del nuovo capitalismo, bensì l'io che vive l'intreccio dei rapporti e delle mutue relazioni di vicinato e comunità. In una parola: partecipazione. Si è fatto diritto la volontà di condividere le scelte di piano, oltre che quelle delle nuove politiche sociali e dei servizi locali.



Figura 78, New Orleans, vista dei nuovi quartieri (fonte: municipalità NO)

Caso studio 10 – New York City fig. 79

A New York invece, dalla consultazione pubblica che ha scelto di mantenere la vecchia ferrovia sospesa che attraversava le zone industriali e popolari di Manhattan, si è andato realizzando un nuovo paradigma dell'architettura contemporanea. La High Line è uno spazio pubblico sospeso: mantiene il piano dell'orizzonte ma non del piano di campagna; rappresenta una nuova strada pedonale in cui però si preservano le tracce dei vecchi binari; i materiali cambiano col progredire del percorso, fino a scomparire per lasciar posto a dei giardini pensili. È un sistema lineare di spazi, composto dal percorso lineare, interrotto da spazi di sosta e belvedere, anfiteatri per guardare la scenografia del teatro urbano; è spazi di passaggio, relazionalità, separazione dai flussi umani e carrabili degli spazi pubblici sottostanti. L'innovazione è sistemica: tipologica, materica, funzionale.



Figura 79, High Line, NYC (fonte: nyc.us)

Caso studio 11 – Chattanooga fig. 80

Chattanooga è il caso urbano in cui l'infrastrutturazione tecnologica ha trasformato una cittadina americana del Sud-Est (Tennessee), in centro nevralgico della connettività e comunicazioni dei big data. Strutturalmente offre autostrada e ferrovia, un polo universitario ed un modesto insediamento industriale. La tecnologia e l'infrastrutturazione per i big data l'hanno portata a cambiare radicalmente il modello di sviluppo urbano e la fruizione dello spazio pubblico, che è ovunque attraversato da smart tunnel con ogni possibile applicazione. Ora, al di là della parabola sulla provincia e sulla contea americana del sud, ciò che davvero porta Chattanooga all'attenzione della ricerca è la potenzialità tecnologica rappresentata dall'esser diventata una hub: ha attratto ricerca, nuove forme di imprenditoria, sperimentazione su trasporti e servizi, applicazioni e dispositivi di nuova generazione, aumento della densità delle risorse finanziarie, materiali ed immateriali sull'intero distretto.



Figura 80, Miller Park, Chattanooga (fonte: municipalità di Chattanooga)

Caso studio 12 – Osasco fig. 81

San Paolo è una megalopoli di quasi venti milioni di abitanti. Ragionare di spazi pubblici nella sua intera dimensione risulterebbe molto interessante. Tuttavia abbiamo concentrato la

ricerca su una piccola municipalità, Osasco. Qui l'urbanistica fa i conti essenzialmente su tre fattori: informalità, economica e sociale, necessità di ascolto della popolazione, riqualificazione. Il primo fattore, l'informalità è radicalmente presente nel modello sociale: ogni attività si fonda su di essa in virtù di un patto sociale che altro non è che una preda d'atto di una diffusa condizione di marginalità urbana: la city ospita i lavoratori e le lavoratrici che provengono dalle favelas circostanti, come Osasco. La municipalità inizia la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, per lo più assenti, e pone mano alle vecchie attrezzature di urbanizzazione secondaria includendo le comunità residenti in un percorso di progettazione partecipata. È il metodo più utilizzato per evitare interventi violenti: esercito, bulldozer, costruzione di fabbricati che diventerebbero cortizos. La strada dell'ascolto attraverso info-point, assemblee pubbliche e altre forme di partecipazione ha consentito la riqualificazione più efficace finora prodotta. L'innovazione è questa: partecipazione e pianificazione informale. Un metodo tutt'altro che scontato nella realtà delle favelas.



Figura 81, Osasco – stralcio del Masterplan Partecipato, Sao Paulo (fonte: autore)

Caso studio 13 – Città del Messico fig. 82

Città del Messico: il simbolismo della Piazza delle Tre Culture ci riporta ad una delle prime riflessioni fatte, a proposito della dimensione percettiva dell'architettura e dell'urbanistica. Della estesissima megalopoli sudamericana possiamo riportare tre elementi estremamente significativi: il primo, la zona di subduzione su cui sorge l'attuale insediamento, corrispondente all'antico bacino lacustre, dunque la condizione di rischio permanente con cui fare i conti; il secondo, la sedimentazione storica e culturale rappresentata inequivocabilmente dalla composizione del suo palinsesto costruttivo e l'inserimento nel paesaggio urbano; il terzo, il legame con il contesto: ambientale, ecologico, socio-economico, culturale, politico. La piazza è luogo di memoria: memoria del rischio e dell'esposizione ai fenomeni idrogeologici di progressivo sprofondamento; memoria del passato pre-colombiano e dei secoli di conflitto razziale seguito alla colonizzazione; memoria delle vittime della violenza dittatoriale, ricordo che ha segnato il riconoscimento definitivo di luogo simbolo della cultura messicana contemporanea, che ha reso la piazza un luogo di memoria del conflitto pacificato, mediazione culturale dia-cronica e sin-cronica, di meditazione piuttosto che di relazione e passaggio.



Figura 82, Piazza delle Tre Culture, Città del Messico (fonte: gettyimages.com)

Caso studio 14 – Kesennuma fig. 83

Kesennuma ci riporta ad una sintesi politica del percorso fatto finora e poi ci fornisce una delle interpretazioni possibili che l'urbanistica, l'architettura e l'ingegneria possono offrire di comune intesa per risolvere il tema della ricostruzione. Kesennuma è una città media, come lo è L'Aquila, il cui contesto paesaggistico, ambientale ed ecologico è il punto di inizio di tutto ciò che diremo. La città antica corrisponde al vecchio porto, città costiera, economia legata al mare e al turismo: viene duramente colpita da uno tsunami che devasta in crescendo la baia cuneiforme. Dall'oceano i fondali della baia diminuiscono di profondità mentre le propaggini della costa si restringono verso l'interno, alzandosi progressivamente ai margini per diventare ripidi pendii. Kesennuma dunque conclude, sintetizzandolo, questo percorso di analisi: calamità naturale e dis-placement, forte contesto socio-culturale e paesaggistico, piano di ricostruzione ed urbanistica partecipata, nuove tecniche costruttive e di urbanizzazione, risoluzione del conflitto per la progettazione e gestione degli spazi pubblici. A Kesennuma viene pianificato uno spazio pubblico con l'esatto scopo di corrispondere alle istanze culturali della comunità che viene dunque coinvolta nella progettazione. La pianificazione è spazio di democrazia, inteso nel significato che Arendt (1958) dà ad esso e alla democrazia: lo spazio configura un piano orizzontale di individui interagenti, che grazie ad esso esperiscono la necessità di relazione, senza cadersi addosso e godono dell'intreccio col contesto e del suo farsi democrazia, pur non citandola mai. In sostanza, questo caso ci ha raccontato un intervento post catastrofe di ricostruzione partecipata che ha assecondato

le istanze della comunità/cultura locale: la vista dell'oceano, il contatto fisico e visivo con esso, soluzioni tecniche per mitigare il rischio e l'effetto di futuri fenomeni sismici.

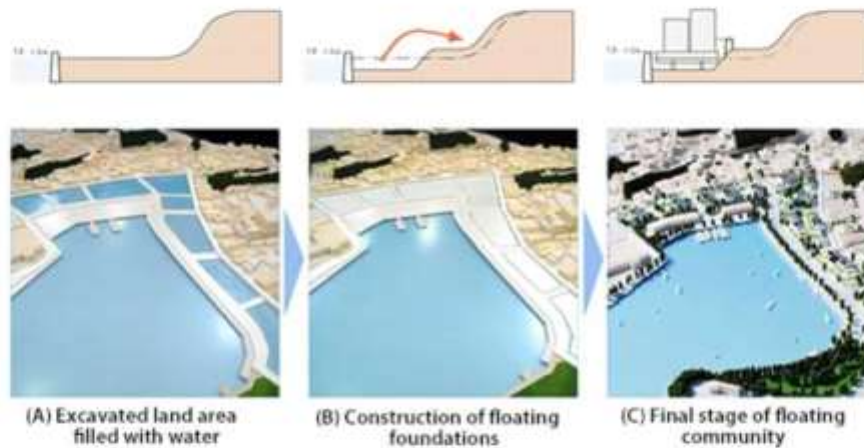


Figura 83, Inner Bay, Porto vecchio; schemi costruttivi del nuovo water front, Kesennuma (fonte: T. Mashiko)

Gli spazi pubblici analizzati, nel passaggio dalla quotidianità pre-sisma alla ricostruzione post-emergenza, spazi di democrazia sorgiva (Cavarero, 2019), ovvero luoghi di aggregazione in cui viene esperita l'attività propria dello "zoön politicon", ovvero luoghi in cui attraverso avviene la manifestazione di idee, istanze e relazioni con l'occupazione dello spazio attraverso la corporeità e la voce dei cittadini e delle cittadine. Viene in parte consumata la conflittualità democratica prossima allo spazio pubblico, attraverso la presentazione di richieste, istanze e progettualità; viene in parte portata nell'agorà la necessità del confronto e dell'esternazione delle emozioni (così come abbiamo visto a proposito della dimensione percettiva, che è anche dimensione emotiva dell'individuo in rapporto al contesto architettonico ed urbano). Secondo Adriana Cavarero questi sono fenomeni riconducibili ad una *democrazia sorgiva*, che è fatta di corpi, di corpi in relazione, che hanno bisogno della materialità e della spazialità dei luoghi urbani per manifestare il diritto ad apparire (Butler, 2018). I fenomeni di manifestazioni legate a certe determinate istanze o aspetti della ricostruzione o della ri-appropriazione o della rivendicazione degli spazi pubblici sono stati anzitutto e sempre manifestazioni di pluralità, ovvero nello spazio pubblico non è andata in onda una scena di massa bensì una complessità di individui che hanno inteso esperire l'intreccio delle proprie relazioni e istanze nel contesto comune ed orizzontale dell'*in-between*, esprimendo dunque una *plurifonia* di voci/istanze. E questi particolari episodi di uso ed occupazione di spazio pubblico non sono previsti nell'attuale apparato normativo con cui si conduce la *governanza* della città e dunque devono necessariamente essere inseriti nel prontuario come elementi qualitativi e recuperarne la mancanza anche nella progettazione, sia nel nuovo che nel recupero o nella riqualificazione. La pianificazione deve

tener conto della possibilità che lo spazio pubblico possa dare luogo e consentire anche questo tipo di uso, meno frequente ma pur sempre di relazione, confronto e ricomposizione del conflitto: perché alla base di qualunque pianificazione ci sia sempre un patto sociale.

Riprendiamo quattro casi fra gli altri: Berlino, Gaza City, Kesennuma, New Orleans. Procedendo con ordine, dal caso berlinese possiamo dire che dopo la caduta del Muro si è affermato un principio di necessità secondo cui ridare continuità al tessuto e al paesaggio urbano, maturando una visione unitaria che ricomponesse le due città. Lo strumento prescelto fu quello dell'architettura, non dell'urbanistica: si è intervenuti sul tessuto edilizio, tornando alla tipologia storica Europea dell'edificio ad alta densità insediativa a edificazione continua; ha prevalso una logica no zoning, superando la logica della divisione delle varie funzioni urbane (residenze, Commercio, artigianato, cultura). L'intervento di ricostruzione si è qualificato come un intervento di Rifondazione di un polo multifunzionale in cui pubblico e privato si distinguono dalle funzioni tipologiche. Dopo la caduta del Muro, Berlino ha assunto un ruolo sempre più forte nel panorama europeo ed oggi, in seguito agli importanti flussi migratori, il clima di forte contaminazione culturale è altissimo: ciò comporta una pluralità di esigenze, esperienze e proposte che hanno reso il modello urbano più vicino a quello sociale, più fluido di quanto non fosse in altre parti d'Europa. I nuovi city-users popolano ambienti urbani che si caratterizzano per la localizzazione di attività fortemente attrattive. Lo spazio pubblico esaminato, Postdamer Platz, è controllato e privatizzato allo stesso tempo, reso poco accessibile poiché interamente utilizzato dalle attività commerciali. Dunque da *divided city*, Berlino offre spazi pubblici integrante, inclusivi e plurali: l'azione amministrativa portata avanti da azioni di piano localizzate e partecipate procede attraverso la rinuncia allo zoning e all'adozione di pratiche più snelle e flessibili. Gli spazi vengono dotati di servizi funzionali per questa visione e per il nuovo uso che se ne fa: le dotazioni tecnologiche sono quelle più importanti. Su Gaza invece esiste una situazione geopolitica in cui piuttosto che parlare di pianificazione e condivisione dello spazio urbano, è più corretto parlare di spaziocidio o di piani del conflitto. È una *gated city* in cui non è rilevata la percezione sociale dello spazio pubblico e tutto si svolge in un clima piuttosto informale, sebbene sia evidente la struttura formale del contesto urbano. In contesti così esposti al rischio di conflitto, sarebbe necessario promuovere politiche di condivisione e inclusione tra residenti e pianificatori, politiche di condivisione, ascolto e cooperazione: la pratica della progettazione partecipata crea forti legami relazionali fra le comunità e struttura nuovi rapporti, sviluppa l'identità la consapevolezza di nuove istanze sociali che poi entrano nell'azione di piano e nella gestione del territorio. È esattamente ciò che l'urbanistica del controllo e dell'occupazione non concede. Questo è quello che emerge immediatamente dall'analisi, ad esempio, dello spazio pubblico della parte di città occupata dai rifugiati: *gated community*, in cui la mancanza di pianificazione non è mancanza di normazione ma piuttosto espressione di controllo repressivo.

Ben altra dimensione è quella misurata invece in Giappone, a Kesennuma (Toshihiko, A, Shigeru, S, 2014). Gli interventi di ricostruzione, che dopo lo tsunami del 2011 sono stati rivolti alla mitigazione del rischio, sono entrati in conflitto con il rapporto percettivo che le

comunità hanno con la dimensione dello spazio pubblico waterfront-innerbay: non è stata accettata la proposta del governo regionale di costruire un muro che interrompesse il moto distruttivo dell'onda anomala poiché interrompeva parimenti anche la continuità visiva tra la città e l'oceano. La progettazione partecipata promossa dall'università Waseda ha però offerto una possibilità di compromesso: creando un muro frangiflutti basso all'ingresso della Baia ed un muro integrato nel tessuto urbano. Insieme al muro sono stati ricollocati edifici destinati ad attività turistiche e commerciali; mentre il mercato del pesce è stato spostato, la banchina e la strada, spazi pubblici d'eccellenza nella cultura locale, sono stati conservati riuscendo a sviluppare un ruolo multifunzionale legato alla temporaneità delle attività che si alternano nel corso della giornata. La percezione della forma urbana, estremamente dinamica, rispecchia la resilienza che è stata sviluppata durante l'iter dialettico fra amministrazione e comunità: è stato condotto un piano di ricostruzione condiviso che ha mediato le posizioni dei principali attori coinvolti. Si è giunti a modificare il paradigma stesso dello spazio pubblico tradizionale, riuscendo così ad interpretare correttamente il nuovo modello sociale e le nuove istanze: lo spazio pubblico non ha più una dimensione fissa e immutabile ma flessibile, in grado di seguire sia le necessità di tutela e conservazione, che quelle di mitigazione. È emerso chiaramente che non può esserci ricostruzione democratica senza confronto, dibattito e mediazione su posizioni opposte: la resilienza media l'azione di progetto venendo il più delle volte accolta.

Con il Greater New Orleans Urban Water Plan, si apre negli Stati Uniti una nuova stagione di pianificazione consapevole, correlato al Piano Regionale di difesa e mitigazione e al Louisiana's Coastal Masterplan, 2012. Dopo l'uragano Katrina, i parametri posti in capo agli strumenti pianificatori sono di tipo qualitativo e rispondono per lo più a criteri di prevenzione e mitigazione del rischio. Questo caso studio offre l'opportunità di affrontare il tema della ricerca post standard, prendendo spunto dalle riflessioni fatte intorno al senso di place and displacement di comunità: all'interno delle comunità-quartiere sono stati condotti gruppi di ascolto sul disagio territoriale conseguente al trauma da calamità.

Le indagini socio-urbane, fondate sui concetti di catastrofe e disastro, forniscono la chiave interpretativa per la ricostruzione di uno spazio pubblico funzionale alla percezione tanto della sicurezza che dell'equità sociale, di cui le comunità periferiche avevano bisogno. La legatura territoriale che tipicamente un individuo ha con la propria casa viene frantumata ed interrotta rispetto alla normalità, non viene ricostituita se la ricostruzione non tiene conto anche di politiche assistenziali (Berkooz, 2015).

Fondamentale è stato il ruolo dello studio dell'etnografia urbana tanto della Downtown quanto delle neighborhoods: sono stati promossi incontri di ricostruzione e pianificazione partecipata al fine di ri-avvicinare le amministrazioni centrali agli abitanti dei Quartieri periferici. Sono stati ricostruiti spazi di socializzazione e prossimità, servizi e attrezzature, strutture della mobilità e un nuovo patto sociale di sviluppo fondato sull'inclusione. Elementi innovativi non sono da rintracciare banalmente nell'introduzione di nuove tecnologie ingegneristiche ma piuttosto in un rinnovato approccio della cultura americana verso quella del rischio e delle politiche sociali, verso la percezione dell'ambiente come paesaggio che qualifica e migliora le condizioni di vita anche nelle zone periferiche.

Nella definizione delle schede i campi che sono stati: geografia e dati dimensionali del contesto, quadro normativo e strumenti urbanistici di riferimento, evoluzione storico critica dello spazio, cambiamenti/calamità primari, descrizione dello spazio scelto, ricostruzione storico-critica, caratteri contemporanei e principali elementi innovativi, schema di sintesi del sistema urbano di riferimento e tabella dei caratteri innovativi.

Nei casi presentati ricorrono i seguenti concetti: accessibilità e partecipazione, sicurezza e dualità, tecnologia e multifunzionalità, ed il *resilient design* è ciò che potrebbe dirsi tool kit per la pianificazione. Riportiamo in tabella gli elementi innovativi rispetto al contesto locale e li confrontiamo con le dimensioni tradizionali raccolte finora:

dimensioni fisiche tradizionali, tipo – forma – funzione – percezione;

dimensioni pubbliche contemporanee, inclusione – accessibilità – partecipazione – politica – conflitto – identità – rischio – tecnologia – sicurezza – ecologica – ambientale – storica – temporaneità – multifunzionalità – pedagogia – paesaggio – comunità – valore – integrazione – continuità.

Rispetto a quanto emerso finora, possiamo elaborare un nuovo prospetto dimensionale:

dimensioni fisiche tradizionali, tipo – forma – funzione – percezione;

dimensioni pubbliche contemporanee, accessibilità (inclusione + partecipazione + politica + conflitto) – tecnologia – sicurezza (+ rischio) – ambiente (+ ecologica + storia + paesaggio) – temporaneità – multifunzionalità - dualità (integrazione+ pedagogia + comunità + identità + valore) – scalarità (continuità sociale + continuità spaziale). I casi studio hanno ampliato l'ambito di indagine, consentendo di individuare nuovi aspetti e raccogliere sotto dimensioni più generali le singolarità teorizzate inizialmente. Restano chiaramente valide le riflessioni e le argomentazioni consequenziali fatte dal primo paragrafo: ci siamo limitati a organizzare per campi semantici i concetti. Questo ci permetterà di mettere a fuoco meglio gli elementi tecnici innovativi per riportarli poi nel paragrafo relativo agli indicatori.

Teniamo ora conto delle dimensioni tradizionali che ci hanno guidato nella lettura degli spazi pubblici: forma, funzione, tipo e percezione. Questi sono gli strumenti con cui, per ciascun caso studio, individuare il nuovo tipo di spazio pubblico: abbiamo riportato i risultati in tabella 14.

Tabella 14: casi studio

Città	Spazio	Paradigmi inediti	Immagine	Innovazione morfotipologica	Innovazione percettivo-ambientale	NUOVO SPAZIO
Alghero	lungomare	mitigazione		Nastro; città-mare, lavoro-tempo libero	Filtro; rinaturalizzazione urbana, movimento	Strada multifunzionale
L'Aquila	parco	architetture aliene		Volume; ricostruire luoghi con inserimenti temporanei	Ibridazione temporanea; nuove polarità urbana, stazionarietà	Piazza Parco

Bordeaux	porte	polifunzionale		Nastro: alternare spostamento e tempo libero	Collegamento urbano: rive e funzioni opposte, movimento	Piazza Porte
Parigi	parco	morfologe		Superficie: esposizione permanente di architettura	Relazionalità: polimorfismo polifunzionale	Parco Espositivo
Berlino	piazza	policentrisma		Superfici e Nastro: investimenti infrastrutturali	Contemporaneità pubblico-privato: per usi e funzioni	Piazza Duale
Berlino	orti	autogestione		Parcelizzazione: riqualificazione di superfici verdi per servizi ecosistemici	Urban Goods: proprietà pubblica genera spazi collettivi	Verde Urbano Produttivo
Liverpool	sistema	Spazi ibridi		River front: policentrismo polifunzionale	Dimensioni urbane sovrapposte: riqualificazione commerciale	Sistema ibrido: Temporalità e multifunzionalità
Siviglia	piazza	temporaneità		Arena: spazio storico in cui si inseriscono volumi e funzioni provvisori	Relazionalità: spazio di riuso, da piazza tradizionale a piazza contemporanea	Paesaggio pubblico storico: temporaneità uso-funzionale
Gerusalemme	sistema	controllo		Sistema storico di spazi pubblici appartenente ad paesaggio urbano sedimentato	Contesti: sacro e profano, pace e guerra, interiorità e controllo	Sistema pubblico: Ipercontrollo, diminuzione dello spazio privato
Gaza	strade	controllo		Sistema reticolare su magli ortogonali	Urbanità dell'occupazione: solarizzazione israeliana e deregulation	Sistema di spazi: normazione spaziale e controllo sociale
Chattanooga	piazza	tecnologia		forme e tipologie inalterate: l'innovazione come in una dimensione ipogea	Piazza tradizionale: connettività come nuova dotazione tecnologica	Spazio connesso: infrastruttura tecnologica e pagine
New York	ferrovie	tipologie		Nastro: collegamento - pedonale sovraincarnato e sovrarelevato	Riqualificazione di una vecchia infrastruttura per creare un sistema inedito di spazi	Nastro aereo: sistema di spazi pedonali rivitalizzati
New Orleans	parco	mitigazione		Sistema di strade, piazza all'interno di un parco urbano	Società del rischio: creare spazi duali tempo libero in ordinario mitigazione in emergenza	Verde duale: contenimento del fenomeno calamitoso
San Francisco	strade	polifonia		Sistema di micro spazi distribuiti lungo l'asse stradale	Contaminazione pubblica - privato, ground level - sky level	Sistema pluriquota, multilivello strada-copertura
San Paolo Ozasco	parco	informalità		Piazza: riqualificazione funzionale	Spazio collettivo: proprietà pubblica, intervento comunità	Piazza informale
Città del Messico	piazza	memoria		Piazza come sito archeologico e testimonianza	compensazione di specie diverse: l'uno diventa l'altro e viceversa	Piazza identitaria: diversione memoria comprensibile con quotidiana
Hagi	sistema	memoria		Reticolo storico: sistema di spazi	Contaminazione pubblica - privato,	Sistema identitario:

				spazi privati su reticolo stradale	nuovi usi su layer storico	infrastrutturazione di un'azione storica
Xetemmum	approdo	mitigazione		Banchina portuale e strada principale: nuovo sistema di contenimento	Contaminazione etatica percettiva: continuità visiva e mitigazione	Sistema Water front: sintesi fra riduzione del rischio e permeazione est
Christchurch	piazza	informalità		Ricostruzione: nella piazza la nuova chiesa temporanea	Dimensione della temporaneità viene legata all'improvvisazione e alla temporaneità	Piazza di decantazione: lo spazio viene usato come momento urbano di decantazione per fenomeni e ricostruzioni temporanee
Città	Spazio	Paradigmi inediti	Immagine	Innovazione morfotipologica	Innovazione percettiva-funzionale	Nuovo spazio

Le schede ci restituiscono in sintesi alcuni temi ricorrenti: quelli che non fanno più riferimento alle dimensioni tradizionali, bensì ad una dimensione contemporanea. Pertanto tornano con frequenza usi e funzioni temporanei, informali e sperimentali che possiamo ricollegare ad un modello sociale globale di società del rischio (Beck, 1986). Gli spazi devono poter generare relazioni, garantire continuità dallo spazio privato domestico a quello plurale della sfera pubblica, superando il concetto stesso di proprietà in favore di una nuova dimensione: funzionalità e utilità. L'insieme di questi requisiti ci restituisce in generale l'immagine di uno spazio pubblico al quale oggi si chiede flessibilità normativa, sicurezza senza ipercontrollo, accessibilità fisica e partecipazione della cittadinanza secondo dinamiche di coinvolgimento decisionale e co-responsabilizzazione. Tecnicamente la zonizzazione risulta esser diventato un modello disfunzionale, perché rigido e iper-normato. La società contemporanea chiede strumenti di maggiore flessibilità, ovvero piani territoriali e settoriali i cui articolati siano assai ridotti ed essenziali in favore di una maggiore permeabilità a contributo estemporaneo delle geo-comunità per far fronte con tempestività ad esigenze contingenti, improvvise e temporanee. Le tecniche più adeguate a raccogliere la sfida di elaborare strumenti di tale flessibilità, sulla scala territoriale come su quella urbana, rielaborano l'eredità culturale dei sociologi, urbanisti e pedagogisti del XX e XXI secolo: la tecnica è subordinata allo strumento e alla necessità che forma l'obiettivo. Per questo la tecnica della progettazione e della pianificazione partecipata, così come quella della co-determinazione, della co-operazione inter-istituzionale intersecano necessariamente l'intersettorialità delle competenze e l'interdisciplinarietà delle conoscenze. Sono banditi mezzi, metodi, tecniche e strumenti a comparti stagni: sono inaccessibili e antidemocratici. Ciò fatto salvo per casi, da condannare ed evitare, in cui l'urbanistica del controllo e lo *spacecide*, spazio-cidio, sono invece la norma; ovvero il sistema normativo con cui lo spazio territoriale e urbano viene progettato e gestito, è pensato dal legislatore col preciso scopo di occupare e sostituire cultura ed identità locale. I casi di Gerusalemme e Gaza sono complementari e opposti: su Gaza viene osservata un'occupazione militare dello spazio attraverso l'occupazione politica e civile, riservando la

normazione del suolo unicamente per l'edificazione di quartieri israeliani secondo una dinamica *colonializzatrice*, che genera colonie di comunità esogene – aliene – eterotrofe – allopatiche per un'urbanistica dell'occupazione e della sostituzione socio-culturale, affinché la società palestinese cresca di numero e spazio; a Gerusalemme invece il pericolo permanente di attentati terroristici occupa lo spazio pubblico secondo la dinamica dell'ipercontrollo sociale e dell'ipernormazione del suolo, che di fatto rinuncia alla libertà propria dello spazio pubblico come di quello privato: autori di riferimento in questo particolare passaggio sono stati i lavori di approfondimento svolti sul conflitto urbano e la sociologia territoriale -Hanafi S., (2006) *Spacecide in City of Collision: Jerusalem and the Principles of Conflict Urbanism*, by Misselwitz, Boston; Graham S. (2003), *Clean Territory: urbicide in the West Bank*, in *Lesson in urbicide*, *New Left Review*.

Criticità ricorrenti risultano essere: l'accessibilità parziale, materiale e immateriale; la frammentazione, come frammentarietà urbana del sistema degli spazi pubblici e frammentazione sociale; ad essa è strettamente connesso il duplice tema della frattura fra quartieri: frammentazione urbana centro-periferie, quartieri riqualificati – quartieri degradati, frammentazione sociale; obsolescenza normativa, rigidità delle norme e inefficacia degli strumenti di piano tradizionali. In sostanza esiste un disallineamento fra la realtà contemporanea e la sua complessità con i modelli urbanistici tradizionali: da ciò si genera in parte la crisi della città contemporanea e del sistema degli spazi pubblici. Occorre intervenire dunque sul sistema degli strumenti urbanistici e procedere con un profondo aggiornamento e una profonda revisione dei mezzi e dei metodi. Le innovazioni ricorrenti, le prospettive e le nuove dimensioni scaturite dalla sperimentazione portata nei casi studio, rappresentano il punto di partenza. In tutti i casi sono emersi nuovi diritti alla città, all'uso, alla programmazione e alla gestione degli spazi pubblici: si sia trattato di diritti espressi o repressi, ovvero di modalità da adottare e raccomandare, piuttosto che modalità da evitare. Il tema comune è la democraticità dello spazio pubblico, banale ma tuttavia una banalità che deve essere indagata nel corso dei prossimi capitoli. Del resto regolare l'uso del suolo così come regolamentare lo spazio urbano sono azioni conseguenza di un modello socio-politico che finora ha richiesto equità e salubrità: per la città pubblica contemporanea queste non sono più condizioni sufficienti. Necessarie ma non sufficienti al raggiungimento di un livello socialmente accettabile di gestione e progettazione dello spazio pubblico.

Dunque occorre ricostruire nuove dimensioni e nuovi diritti attraverso cui rinnovare il sistema normativo, il modello urbano dello zoning, gli strumenti tradizionali di piano ed i meccanismi tradizionali di contrattazione.

1.10 Aspetti critici dello Spazio Pubblico Contemporaneo

La ricerca sulla letteratura scientifica e in particolare l'analisi delle schede consentono di approfondire quanto anticipato nell'1.2 a proposito dell'evoluzione della sfera pubblica e dello spazio pubblico. Nei paragrafi successivi affronteremo i temi della crisi dello spazio pubblico; le mutazioni del diritto alla città (Lebfevre, 1968), una critica agli standard urbanisti e gli strumenti innovativi rinvenuti.

1.10.1 Crisi dello spazio pubblico

Nell'interessante ricerca di Giulia Guazzini (2019)⁴⁶ viene dimostrato che *la crisi dello spazio pubblico contemporaneo può essere sintetizzata in tre effetti concatenati: individualismo/desocializzazione, privatizzazione/cannibalizzazione, abbandono/incuria.*

Un contributo molto significativo che si contempera in questo nostro lavoro insieme alle posizioni formulate nel corso dei paragrafi precedenti circa il ruolo e la funzione della sfera pubblica, della pedagogia dello spazio pubblico e della partecipazione.

La relazione individualismo/desocializzazione si giustifica a partire dalla negazione della caratteristica principale dello spazio pubblico, cioè il suo essere 'pubblico' e di tutti. Osservando il dibattito direttamente relazionato al rapporto tra la 'sfera pubblica' e lo spazio pubblico, emerge come nel XIX secolo i diritti individuali, liberati dall'individualismo e dalla solidarietà di fabbrica, abbiano trovato soddisfacimento in una nuova domanda di spazio pubblico.

Nel processo di "desocializzazione" (Gregotti, 2002) che ha indebolito la solidarietà cittadina, è possibile constatare la contraddizione insita nel cambiamento di senso applicato allo spazio pubblico: da una parte è passato da 'essere di tutti' a essere 'direttamente relazionato al singolo e al privato'; dall'altra doveva soddisfare i bisogni di tutti attraverso la realizzazione di determinati servizi calcolati e standardizzati sui bisogni dell'individuo.

Negli anni del neoliberalismo, i principi di disuguaglianza e segregazione hanno preso il sopravvento negando la mixité tipica del vivere sociale e inasprendo la situazione di crisi dello spazio pubblico, indebolito sia per l'affievolirsi dei valori sociali di cittadinanza sia per la frammentazione e la privatizzazione del suolo urbano (Salzano, 2014). Conseguenza inarrestabile è stata la progressiva privatizzazione di tutto ciò che era bene comune, compreso lo spazio pubblico. A partire dalla relazione 'società-spazio pubblico-città' emersa bisogna osservare che la società contemporanea non è la stessa che ha plasmato gli spazi pubblici che oggi abbiamo ereditato e che hanno dato forma ai paesaggi urbani storici. La società contemporanea segue ritmi frenetici, ha bisogno di spostarsi rapidamente, di scambiarsi continuamente informazioni in tempo reale. La crisi dello spazio pubblico può essere sintetizzata in tre effetti concatenati: individualismo - desocializzazione (Sciolla, 2002), privatizzazione - cannibalizzazione (Castelli, 2016), abbandono - incuria (Perilli, 2019). Questi binomi emergono da una situazione di crisi dello spazio pubblico, poiché sono in crisi le sue dimensioni tradizionali: la dimensione sociale che viene messa in crisi dall'individualismo/desocializzazione; la dimensione pubblica, che viene messa in crisi dalla

⁴⁶ Il declino dello spazio pubblico, Università degli studi di Bologna.

privatizzazione/cannibalizzazione; la dimensione della cura che viene messa in crisi dall'abbandono/incuria. Queste tre dimensioni sono state quindi complessificate, articolate in nuove dimensioni che le comprendono e che le portano nell'epoca contemporanea (tabella 15).

Dimensioni fisiche tradizionali	Caratteri immateriali contemporanei	Dimensioni immateriali tradizionali
Tipo	interculturalità	Sociale
	ecologia	
Forma	dualismi	Pubblica
	paesaggi	
Funzione	usi	Cura
	rischi	
Percezione	progresso	

Tabella 15: nuove dimensioni

Osservando il dibattito direttamente relazionato al rapporto tra la sfera pubblica e lo spazio pubblico, emerge come nel XIX secolo i diritti individuali, liberati dall'individualismo e dalla solidarietà di fabbrica, abbiano trovato soddisfacimento in una nuova domanda di spazio pubblico. Nel processo di "desocializzazione" (Gregotti, 2002) che ha indebolito la solidarietà cittadina, è possibile constatare la contraddizione insita nel cambiamento di senso applicato allo spazio pubblico: da una parte è passato da 'essere di tutti' a essere 'direttamente relazionato al singolo e al privato'; dall'altra doveva soddisfare i bisogni di tutti attraverso la realizzazione di determinati servizi calcolati e standardizzati sui bisogni dell'individuo. Da qui sono derivate le altre due forme di deriva, come risultato di diretto, esito complementare dell'individualismo.

Lo spazio pubblico è così gradualmente passato da fulcro della vita collettiva a 'vuoto' urbano, mentre la necessità di socializzazione ha trovato, come scrive Gregotti, sempre più soddisfacimento nella rete, nei social e negli spazi virtuali "in opposizione ad ogni forma di costituzione di luoghi simbolici della memoria collettiva e della lunga durata". Emblematiche le parole di Huet: "lo spazio pubblico è diventato un vuoto tra architetture, uno spazio residuale, senza forma propria e senza nome, senza sistema simbolico preciso, insignificante e innominabile nel senso etimologico del termine".

1.10.2 Mutazioni del Diritto alla Città

Abbiamo ripreso nel paragrafo sull'evoluzione dei contenuti sullo spazio pubblico nella sfera pubblica i principali contributi del XIX-XX-XXI secolo. Filo conduttore sono stati i diritti collettivi, quei diritti alla città che sono stati posti a fondamento di ogni patto sociale su cui si è inteso costruire un piano urbano. Oltre a questo, aggiungiamo ora il pensiero mirato e calibrato sul diritto alla città del sociologo francese Henri Lefebvre (1968): egli scrive riferendosi ad un organismo urbano in cui l'accelerazione impressa all'industrializzazione,

dall'affermazione del capitalismo come sistema politico e produttivo hanno infranto e ricomposto un modello sociale che non crea benessere sociale, dunque egli ritiene di doverlo rivoluzionare nelle relazioni sociali, politiche ed economiche nelle città. Nel piano degli anni sessanta riconosciamo tre fenomeni socio-politici che generano il bisogno di rivendicare l'esercizio di un diritto alla città (Colombo, 2014):

1. *rescaling*: le istituzioni nazionali iniziano a perdere importanza, a favore di quelle locali (regioni e comuni) e sovranazionali (Unione Europea, Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale del Commercio ecc.). Queste istituzioni, assieme alle imprese multinazionali, esercitano un'influenza sempre maggiore sulla vita delle persone e dei territori, contribuendo a svuotare di contenuti la partecipazione democratica; la cittadinanza, con tutti i diritti ad essa associata, rimane invece associata alla dimensione nazionale, lo Stato;

2. *riorientamento* delle politiche da redistributive a competitive: la competitività su base locale è diventato l'obiettivo delle politiche locali e nazionali: promuovere la competizione tra le città e dentro le città, scavalcando le esigenze di chi le città le abita e le vive;

3. *esternalizzazione* dei servizi pubblici: lo Stato affida un numero crescente di servizi a enti privati, profit e non profit, che svolgono così molte funzioni di governo locale senza rappresentare formalmente i cittadini.

Questi tre processi generano la crisi della rappresentanza e della partecipazione politica nelle città e il diritto alla città è una risposta radicale a questa situazione. Il diritto alla città nella sua formulazione originaria prevede infatti l'applicazione del principio di democrazia deliberativa a tutte le decisioni che influiscono sulla vita delle città, e dunque di chi la vive. Molte di queste decisioni infatti sfuggono al controllo democratico esercitato dai rappresentanti eletti a livello nazionale o locale. Si pensi ad esempio alle scelte di investimento delle aziende, che possono ricadere in maniera decisiva sulla vita delle città, in termini di impatto ambientale, posti di lavoro creati o dispersi, impiego dello spazio urbano.

Due sono i diritti che derivano dall'applicazione del diritto alla città:

1. il diritto alla partecipazione prevede che i cittadini debbano poter avere un ruolo chiave in tutte le decisioni che riguardano loro e la città che vivono, da qualunque livello la decisione discenda (stato centrale, amministrazione locale, azienda, organismo internazionale ecc.). La partecipazione dei cittadini dovrebbe essere diretta e centrale, non più mediata come nel caso della rappresentanza nelle istituzioni statali. Non è una casualità che negli stessi anni in cui Lebfevre pubblica il suo testo, Arnstein pubblica il celebre articolo sulla partecipazione dei cittadini e cittadine (Arnstein, 1968).

La prospettiva del diritto alla città lega la possibilità di partecipare alla vita pubblica a chiunque sia coinvolto dalle decisioni che vengono prese, dunque a chi abita e utilizza la città, indipendentemente dalla residenza formale. La nuova identità politica derivante dal

vivere una città non sostituirebbe quella della cittadinanza nazionale ma ne sarebbe indipendente, ed avrebbe comunque la priorità nell'accesso alle decisioni.

2. il diritto di appropriazione riguarda invece il diritto degli abitanti della città di accedere fisicamente, occupare e usare lo spazio urbano. Lefebvre non fa riferimento qui solo allo spazio urbano esistente, ma anche al diritto di produrre nuovo spazio urbano che risponda alle esigenze dei cittadini. In questo senso il diritto di appropriazione è esplicitamente pensato per contrastare l'uso dello spazio così come teorizzato e praticato dal capitalismo, basato sulla proprietà privata e mercificato per essere valorizzato sul mercato.

Aggiungiamo a queste riflessioni, quanto emerso dal paragrafo 1.6.5 – 1.7.1 – 1.8.1 ovvero il rapporto fra identità e spazio per costruire luoghi, la funzione della partecipazione con il coinvolgimento delle comunità ed i concetti di smart communities e valori sociali attraverso cui gestire e tutelare gli spazi. A questi si aggiunge il contributo dei big data (Di Ludovico, 2020) che ampliano il ventaglio di strumenti e dotazioni cui i cittadini e le cittadine hanno diritto di accedere per utilizzarle: diritto alla tecnologia.

All'interno del dibattito nazionale, a proposito di trasformazioni ed evoluzioni degli standard nell'alveo della sfera pubblica: in essa si manifesta più che mai la necessità di sostituire all'attributo patrimoniale, criteri ed elementi di valutazione per il riconoscimento, sotto il profilo urbanistico, dello status di servizio di interesse pubblico e quella di stabilire equivalenze tra differenziate modalità di espressione, e corrispondenti unità di misura, del valore pubblico, con riferimento alla dimensione fisica (superficie fruibile), economica (valore delle opere) e temporale (accessibilità al servizio). E per questo, come abbiamo detto: in una direzione evolutiva del concetto di standard emerge l'evidenza della reale vocazione di uno standard, ovvero quella di perseguire un costante rinnovamento, così come lo richiedono i traguardi che si raggiungono e si avvicinano, al pari dell'evoluzione della società che stabilisce di adottarli come regola, in virtù del riconoscimento di valore e del permanente principio dell'*ubi societas, ibi ius*. Nella pratica e nella tecnica urbanistica, è possibile trovare un trasposto concreto di quest'idea evolutiva negli usi dei suoli e nelle funzioni possibili della città contemporanea. Nello spazio democratico della sfera pubblica, una decisione può considerarsi legittima solo nel momento in cui viene assunta a seguito di un processo di deliberazione – ovvero un processo discorsivo fondato sullo scambio di argomentazioni razionali – a cui possono partecipare tutti gli individui coinvolti dagli effetti della decisione stessa. Una norma è ritenuta valida allorquando è stata precedentemente discussa e vagliata, all'interno di un dibattito libero a cui tutti gli interessati hanno pari possibilità di accedervi. Ma non è sufficiente: occorre aggiornare questo significato corredandolo di un ulteriore contributo, quello di uno sperimentalismo democratico (Barca, 2013). Occorre cioè percorrere un processo di formazione ed informazione su scala locale, piuttosto che su scala globale, in modo da registrare ciascun conferimento di senso che le comunità riconoscono ad un quadro conoscitivo elaborato collettivamente ed ancorato alla base ad una solida consapevolezza dei bisogni e delle necessità condivise. Alla nuova sfera

pubblica si deve cioè riconoscere una serie di nuovi contributi o proprietà, tali da definirne meglio il rapporto con il chi e con il dove, una sfera pubblica che sia cioè place-based. È apprezzabile il riferimento al concetto di sussidiarietà orizzontale fra pubblico e privato; così pure l'attività di produzione di conoscenze che permetta una funzione di monitoraggio a regime dell'andamento quantitativo e qualitativo di una gran quantità di servizi.

1.10.3 Critica degli Standard Urbanistici

Al momento della loro introduzione, gli standard urbanistici erano già chiaramente concepiti per dover essere frutto di un aggiornamento costante della ricerca, dello studio delle esigenze, delle riflessioni prodotte nella sfera pubblica. Non a caso fu un'innovazione di carattere progressivo. Tuttavia le premesse non hanno purtroppo avuto pieno sviluppo e così si è verificata una riduzione dell'attività di ricerca (Gerundo, 2012) sui rapporti tra il sistema urbano e servizi, sulla modalità di dimensionamento e localizzazione degli spazi pubblici in funzione ai bisogni emergenti della popolazione (Falco, 1977).

"Gli standard sono stati oggetto di ripensamento, dal momento che la loro introduzione ha esaltato gli aspetti della quantità nella formulazione dei piani, senza tuttavia migliorarne la qualità" (Gerundo, 2012). Il processo di proporzionamento e dimensionamento degli standard (illustrato nel paragrafo 1.4) rivela le seguenti sostanziali criticità che si riflettono direttamente ed indirettamente sugli spazi pubblici:

1. comporta che "a parità di abitanti insediati, si verifichi un maggior consumo di suolo, compensato solo in parte da una quota garantita di verde pubblico e servizi" (Gerundo, 2012) (figura 84);

Confronto tra l'andamento nella densità residenziale effettiva e teorica
 $V_m = 100$; $b = 15$

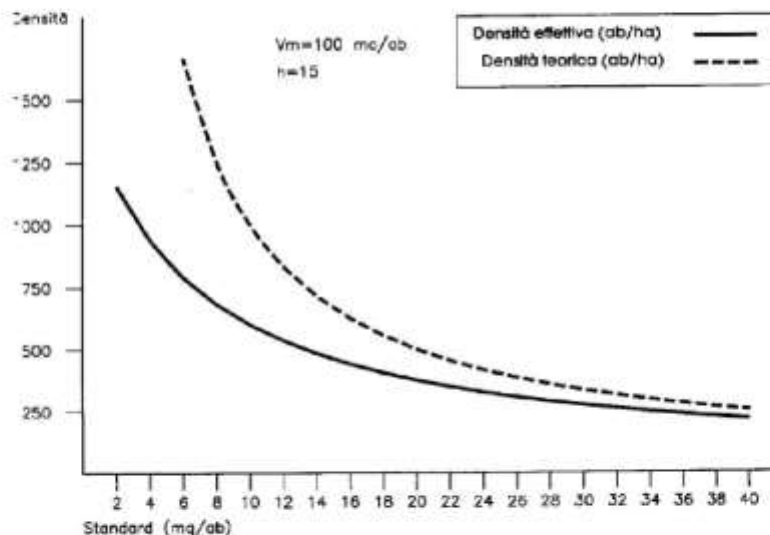


Figura 84, Andamento delle densità residenziali effettiva e teorica in funzione degli standard urbanistici. (fonte: Gerundo, 2012)

2. il metodo standard non tiene conto delle dinamiche demografiche: occupazione, trasporto, reddito, invecchiamento, consumi, modelli socio-culturali, abitudini, legatura ai luoghi;
3. la classificazione subalterna allo zoning è evidentemente rigida, non prevedendo alcun tipo di mediazione, contaminazione, ibridazioni tipologiche, morfologiche, funzionali o percettive, dati fondamentali invece poiché variabili dipendenti dal tempo (la società e il territorio con i loro bisogni evolvono inevitabilmente rapidamente) e dallo spazio (ogni località/comunità è un caso peculiare di bisogni e istanze);
4. la definizione di criteri rigorosamente quantitativi, superfici minime, bacini di utenza, raggi di influenza, popolazione, etc.... mal si attagliano a riscontri reali: possono al più fornire un dimensionamento ideale;
5. organizzare lo spazio insediativo solo per livelli funzionali (servizi di quartiere, servizi urbani), col rigore dello zoning, non basta a interpretare la complessità fluida della società;
6. gli standard sono nati per garantire sostanzialmente tre diritti fondamentali: equità, cioè ogni abitante ha diritto allo spazio pubblico; sicurezza territoriale e strutturale dei suoli; salubrità ambientale. Ad oggi possiamo dire che sono tutti e tre ampiamente disattesi come dimostrato dalla letteratura scientifica, dalla lettura dei casi studio e dalle calamità verificantesi. Sostanzialmente non c'è equità poiché la PA non riesce, o lo fa con difficoltà, a reperire le risorse economiche sufficienti per realizzare o mantenere spazi pubblici pianificati che restano purtroppo sulla carta; le frequenti varianti agli strumenti urbanistici e ai piani non contengono significativamente l'esposizione a rischi catastrofici, come emerso dai casi analizzati; la salubrità ambientale non è garantita ovunque sul territorio, a cominciare dall'infrastrutturazione primaria (depurazione delle acque nere); la sostenibilità energetica e tecnologica restano fatti architettonici e non urbani; il monitoraggio sociale ed ambientale resta per lo più un'attività di poche amministrazioni virtuose.
7. Non si pianifica più e gli strumenti sono obsoleti:
"Oggi è già ieri. ... Città e infrastrutture risultano ovunque inadeguate all'accelerato ritmo di vita: i quartieri di espansione restano a lungo privi delle attrezzature essenziali, le lottizzazioni spoglie di servizi, autorizzate ed abusive, proliferano insensatamente nelle aree suburbane e dilagano sul territorio"(Astengo, 1961)⁴⁷ già sette anni prima che gli standard divenissero norma, il dibattito nazionale, la nostra sfera pubblica, era già consapevole della questione non rinviabile per una pianificazione degli spazi urbani, dei servizi e dell'urbanizzazione dinamicamente legati alla vita urbana. Oggi, come in passato, si ripropone la necessità di aggiornamento della legislazione urbanistica: quando Astengo scriveva, si era giunti

⁴⁷ G. Astengo, «Oggi è già ieri», *Urbanistica*, n. 34, 1961, pp. 1-2

alla consapevolezza piena che l'attività urbanistica si svolgesse in modo caotico ed irrazionale; oggi le legge urbanistica nazionale e le varie leggi regionali, risultano inefficaci nell'azione di gestione e progettazione del territorio, forniscono modelli e strumenti obsoleti, che hanno via via visto sbiadire la corrispondenza con i modelli sociali locali. A questa condizione deve aggiungersi anche l'aggiornamento della pianificazione locale, che sul territorio nazionale restituisce un quadro disomogeneo. Il processo di rinnovamento degli strumenti urbanistici sembra seguire differenti culture di gestione del territorio piuttosto che aree più o meno forti economicamente: se la media nazionale dei comuni con strumenti urbanistici aggiornati dal 2001 in poi è del 63%, si apre una profonda divaricazione fra regioni e regioni, segnatamente fra nord - centro nord e centro sud - sud: si passa cioè da una percentuale del 73% circa ad una del 18% (INU, Rapporto dal Territorio, 2016, figg. 85-86).



Figura 85-86: Ombuen S. (2019), *La pianificazione dei comuni: "Piani Comunali"*, in: Properzi P., Ombuen S., *Rapporto dal Territorio 2019, Vol. 2*, INU Edizioni, Roma

In sintesi: alla domanda reale di servizi e dotazioni, gli standard da soli non sono sufficienti a garantire un pieno e centrato soddisfacimento perché forniscono un modello ideale, non reale; poiché in generale al modello insediativo non ha mai corrisposto una configurazione di esigenze, attività e dinamiche stabili nel tempo, ma al contrario a qualsiasi modello insediativo corrisponde invece una prevalente dimensione evolutiva, dipendente dalla rapidità di mutamenti della società: trasporto, lavoro, residenza, interculturalità, tecnologie, relazionalità, etc.... ovvero ogni elemento che fa della sfera pubblica un ambiente permanentemente dinamico. Ed i servizi, verum ipso facto, a questa dimensione appartengono. Il modello sociale che stabilisce il patto sulla base del quale si costruisce un piano è un modello liquido (Bauman, 2003); le nostre città richiedono, manifestando giornalmente attività indipendenti rispetto a residenza e lavoro, un'organizzazione flessibile (Gabellini, 2018); lo standard fornisce un metodo quantitativo, la società e la città che da essa è resa tale, ovvero non sommatoria di case bensì luogo di un insieme di individui che si dicono comunità (Salzano, 1998), società e città, dicevamo, si esprimono attraverso bisogni ed esigenze, che si può valutare non misurare: al sistema società/città meglio si attaglia un metodo qualitativo (Viviani, 2019); quindi bisogna passare da un sistema di standard quantitativi ad uno di standard e dotazioni prestazionali (Giaimo, 2018).

La terna standard – dotazioni – prestazioni configurano una nuova sfera pubblica, entro cui opera l'urbanistica spinge verso una nuova direzione di prassi, verso lo sperimentalismo democratico all'interno di un processo di pianificazione flessibile ovvero adattivo (Properzi, 2019): diritti – istituzioni – modello sociale – modello urbanistico, e le manifestazioni di dualità contingente, pubblico/privato – ordinario/straordinario, mitigazione/rischio, centro/periferia, neoliberismo/neocapitalismo, neocontrattualismo/neosocialismo, democrazia diretta/rappresentativa, sviluppo/servizi, degrado/riqualificazione, etc...., esortano a stipulare un nuovo patto sociale. Questioni attinenti alle nuove dotazioni degli spazi pubblici saranno definite da un nuovo rapporto fra tecnica e tecnologia e ad una sua regolamentazione, sulla direttrice del bene comune come bene di divisine, deve riportarla al centro degli interessi collettivi e sotto il controllo degli stati nazionali e degli enti locali.

Elaboriamo alcuni elementi per un nuovo modello di spazio pubblico: emergeranno i limiti contemporanei del sistema degli standard e della zonizzazione. L'attenzione alla qualità dell'abitare nella città, per quanto essa dipenda dagli aspetti urbanistico-edilizi della realtà urbana, è un elemento centrale nel nuovo sistema di indirizzi e regole. Una prima declinazione del tema è presente nella disciplina dei sistemi del PSC: una accessibilità integrata e sostenibile è l'obiettivo progettuale del sistema delle infrastrutture per la mobilità; un elevato livello di qualità sociale discende dalla corretta organizzazione del sistema delle attrezzature e degli spazi collettivi, la qualità ecologica e ambientale è conseguenza di una estesa attuazione del sistema delle dotazioni ecologiche e ambientali. Gli elementi di qualità si combinano diversamente in ogni parte del territorio, ma devono essere oggetto di una progettazione e di una attuazione che li integri. Dunque alla base del nostro ragionamento è stato posto l'interesse pubblico di organizzare la città anche in

funzioni di dotazioni minime in grado di garantire equità, salubrità e sicurezza. A questo ragionamento occorre aggiungere quanto emerso finora e cioè che il superamento della logica parametrica, misurabile e verificabile, attuata attraverso gli standard urbanistici, avviene integrando gli standard appunto con delle prestazioni qualitative, frutto di un quadro conoscitivo del contesto tran-scalare e interdisciplinare in cui l'intervento. Dunque, lo spazio urbano che ricade nella sfera pubblica, come finora definita, non solo deve integrare politiche economiche e sociali con politiche urbanistiche, ma deve anche accogliere l'evoluzione che oggi queste politiche hanno manifestato de facto su spinta dell'identità sociale e culturale del contesto: occorre raccordare la programmazione economica e l'indagine sociale con la pianificazione urbanistica. Si deve perciò partire da un quadro conoscitivo chiaro ed esaustivo, che ricomprenda non solo i dati geomorfologici, storico-culturali, valoriali e geografici, ma anche un inventario degli spazi pubblici, sia della città storica che di quella contemporanea. Una mappatura completa in cui compaiono gli spazi maggiormente esposti all'uso e al degrado, in modo che si possa creare un'agenda delle priorità, un'agenda partecipata. Immaginare nuove forme di uso e nuove funzioni, temporanei e reversibili, completa la strategia di riqualificazione urbana e tiene dentro anche una politica dei servizi piuttosto che una logica *sviluppista*. Così facendo anche la questione sociale verrà riportata all'interno della cultura urbanistica poggiando su una metodologia progettuale integrata. E in questo modo la rigenerazione urbana riparte includendo ai temi tradizionali, quelli nuovi: consumo, densità, degrado, dotazioni infrastrutturali, sistemi e singolarità, centralità urbane, esposizione, rischio, vulnerabilità e resilienza, cambiamenti climatici, nuove dimensioni urbane. I comuni devono integrare gli standard con le prestazioni qualitative della moderna società, le provincie devono svolgere il ruolo di collegamento e coordinamento su scala territoriale, degli strumenti urbanistici comunali. Occorre promuovere la politica dei servizi perché su di essa poggia il nuovo modello prestazionale, una nuova frontiera, coraggiosamente sperimentale, che prende atto di una realtà che è già nei fatti per poterla però nella previsionalità prospettica tipica della programmazione urbanistica: gli standard urbanistici vanno integrati.

Gli standard nascono nel contesto delle dimensioni tradizionali dello spazio pubblico, che abbiamo individuato nel paragrafo 1.3 e ripreso nella tabella precedente: dimensione sociale, dimensione pubblica, dimensione della cura. Oggi le nuove dimensioni mettono in discussione gli standard così come li conosciamo e richiedono nuovi metodi di controllo dello sviluppo, del mantenimento, gestione e cura.

1.10.4 Pubblico vs Privato: gli strumenti di gestione degli spazi pubblici contemporanei

Abbiamo iniziato il lavoro di questo capitolo analizzando l'evoluzione dello spazio e della sfera pubblica; abbiamo seguito analizzando l'evoluzione normativa italiana e poi i concetti chiave che hanno generato il modello standard, riconoscendo tre dimensioni immateriali tradizionali: sociale, pubblica e cura. Abbiamo sostenuto che il sistema dello spazio pubblico definisce l'armatura urbana della città pubblica attraverso il proporzionamento delle quantità minime previste dalla norma: così lo spazio pubblico diventa la matrice del piano

urbanistico. Siamo ancora in una dimensione generale tradizionale del Piano, che resta tutt'ora l'unico strumento tecnico-amministrativo deputato a progettare il Sistema degli Spazi. Esistono tuttavia strumenti esterni al PRG con cui si progettano, realizzano e gestiscono gli SP. Ne abbiamo raccolto gli esiti attraverso l'analisi dei casi studio, interrelando l'esperienza nazionale ed internazionale, quella dell'Aquila con le altre città.

Riportiamo queste innovazioni in tabella 16:

tabella 16: NUOVI STRUMENTI DI GESTIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO				
<i>Dimensioni Tradizionali Materiali</i>	<i>Dimensioni Tradizionali Immateriali</i>	<i>Nuove Dimensioni</i>	<i>Nuovi Strumenti L'Aquila</i>	<i>Nuovi Strumenti Internazionali</i>
TIPO	PUBBLICA	INCLUSIONE	ALBO FACILITATORI	PIANO PARTECIPATO
		DUALITA'	UFFICIO PARTECIPAZIONE	URBAN COMMONS
FORMA	SOCIALE	TEMP/MULTIFUNZ	BILANCIO PARTECIPATIVO	RICOSTRUZIONE PARTECIPATA E MITIGAZIONE
		TECNOLOGIA	CONSIGLI TERRITORIALI DI PARTECIPAZIONE	STREET ART
FUNZIONE	CURA	SICUREZZA	URBAN CENTER	EVENTI: SPAZI MULTIFUNZIONALI
PERCEZIONE		SCALARITA'	FESTIVAL PARTECIPAZIONE	RISCHIO: SPAZI DUALI
		AMBIENTE	OFF SITE ART	CANTIERI IMMAGINARIO
			PATTI DI COLLABORAZIONE	SOSTENIBILITA
				PIANI INFORMALI

Gli strumenti che riportiamo in tabella corrispondono ad una identificazione che appartiene a questo lavoro. Per maggiore chiarezza, raggruppiamo per famiglie funzionali e di ciascuna diamo una succinta spiegazione:

strumenti formali: piano partecipato, urban commons, ricostruzione partecipata e mitigazione, eventi, rischio, infrastrutture tecnologiche sono tutti riconducibili ad una programmazione e ad una cooperazione fra amministrazione e comunità, secondo livelli di accesso decisionale differenti;

strumenti informali: street art, sostenibilità, piani informali rappresentano interventi non previsti da una normativa predefinita ma scaturiti dal basso, ovvero direttamente dalle comunità.

Accingersi ad usare questi strumenti abbatte la conflittualità presente.

1.11 Conclusioni

Nell'introduzione abbiamo enunciato quella che sarebbe stata la nostra metodologia di lavoro, facendone una mappa concettuale: quadro socio culturale e principali temi definitivi dello spazio pubblico; analisi dei casi studio e lettura critica delle mutazioni e della crisi contemporanea. I risultati raggiunti in questo capitolo si possono sintetizzare nei seguenti punti:

- I. è stata ricomposta l'evoluzione storica dello spazio pubblico, iniziando *ab ovo*, ovvero dalla prima enucleazione spaziale, quella preistorica; da essa, seguendo i dai passaggi fondamentali della preistoria alla storia; è stata descritta la prima forma documentata di spazio pubblico urbano, l'agorà: consapevolmente ideata per assolvere ad una funzione precisa, prevalentemente politica, essa rappresenta tutt'oggi nella cultura occidentale il modello di spazio pubblico per definizione;
- II. l'agorà ci dice che lo spazio pubblico viene progettato per consentire lo svolgimento della vita politica di una città, ricoprendo quindi una funzione pubblica: quella di rielaborazione sociale e culturale delle esigenze, delle regole e delle priorità che una comunità intende discutere e darsi: ovvero lo spazio pubblico serve affinché una comunità, attraverso relazioni dialogiche, elabori temi ed interessi comuni, come il diritto: *ibi societas, ibi ius*; abbiamo così compreso che spazio e sfera pubblica sono storicamente intrecciati: dall'una scaturisce il senso del secondo, le trasformazioni, le esigenze ed i requisiti che in esso vengono realizzati; la rilettura di alcuni passaggi fondamentali dello sviluppo del pensiero moderno urbano ci ha portato alla definizione di sfera pubblica contemporanea ed alla nostra interpretazione: la sfera pubblica è lo spazio immateriale in cui si possono rintracciare le esigenze che il processo creativo progettuale trasforma in requisiti cui lo spazio pubblico assolve; la sfera pubblica produce l'elaborazione socio-culturale che infonde le trasformazioni nello spazio e nella città; in essa si possono rintracciare le parole giuste per interpretare il diritto alla città che la organizza e la trasforma;
- III. è stata elaborata la classificazione e categorizzazione dello spazio pubblico grazie alla relazione fra spazio e sfera pubblica: da indagine ricognitiva sulla letteratura scientifica contemporanea, la nostra sintesi ha individuato quattro dimensioni tradizionali attraverso cui lo spazio pubblico è stato ed è interpretato -forma, funzione, tipo e percezione - e tre tipologie fondamentali – piazza, strada, verde – che possono dirsi puntuali, lineari o di sistema;
- IV. è stata fatta una sintesi normativa nazionale: ripercorrendo le norme principali emanate in Italia nel corso del XX secolo, possiamo affermare che ad oggi possediamo un corpus normativo, tecnico e metodologico privo del necessario aggiornamento;
- V. dalla lettura circostanziata delle principali Carte internazionali, lo spazio pubblico emerge non solo come contenitore di oggetti o complementare ad una pianificazione centrata sul metabolismo urbano, ma anche come soggetto e oggetto del piano;

- VI. abbiamo definito lo spazio pubblico non più solo come spazio fisico entro cui si manifesta il patrimonio culturale, ma come oggetto esso stesso di esperienza estetica e strumento di gestione del patrimonio culturale;
- VII. è stato esplicitato il nesso fra spazio pubblico, patrimonio tangibile ed intangibile, fruizione – valorizzazione – gestione nella città storica ci ha portato così a individuare un nuovo modo possibile di tutelare lo spazio pubblico: come bene culturale, attraverso il coinvolgimento delle comunità e integrandone le attività e l'esperienza, piuttosto che come cristallizzazione e musealizzazione passiva;
- VIII. è stato esplicitato il collegamento fra spazio, tempo e cultura, ovvero fra spazio – identità – luogo: uno spazio deve diventare luogo per assolvere pienamente alla sua ragione d'essere spazio pubblico, cioè utile e fruibile dalla società: che si lega e si identifica e si riconosce come tale attraverso esso; abbiamo cioè fatto emergere il processo socio-culturale del riconoscimento del senso di valore che porta una comunità a fruire e tutelare uno spazio pubblico in quanto bene comune;
- IX. la partecipazione è quell'azione di parte esercitata dalla comunità attraverso cui il processo di riconoscimento avviene e si irrobustisce, sanando naturalmente i casi di conflittualità: il conflitto si sana attraverso l'esperirsi della rete relazionale creata dallo e nello spazio pubblico, attraverso il processo dialogico che si innesca quando esiste una sfera pubblica, che torna così a legarsi al concetto di spazio pubblico urbano;
- X. dall'indagine ricognitiva di casi studio sono stati esaminati spazi pubblici emblematici per le categorie fenomenologiche finora discusse: dimensioni tradizionali, esigenze sociali, modelli culturali, eventi traumatici, trasformazioni ed innovazioni;
- XI. l'analisi della contemporaneità dello spazio e della sfera pubblica ha fatto emergere una crisi sociale e culturale che la tecnica e la norma non riescono a sanare: abbiamo registrato l'effettivo scollamento fra dimensioni tradizionali e città/società contemporanea, nuove esigenze e obsolescenza normativa;
- XII. le mutazioni indotte sugli spazi pubblici contemporanei richiedono flessibilità nella pianificazione, effettiva realizzazione di quanto era previsto dagli standard, e rivelano la riconoscibilità di nuove dimensioni dello spazio pubblico: non esistono più solo strade, piazze e parchi verdi, come non esistono più soltanto forma – tipo – funzione – percezione attraverso cui gestirle o progettarle; la tassonomia finora disponibile è ferma ad una classificazione di tipo ottocentesco e così pure l'impostazione dei paradigmi normativi che abbiamo a disposizione.

In conclusione al primo capitolo, ripercorriamo quanto affermato seguendo una descrizione metodologica (figura 87), al fine di ricomporre un'immagine unitaria, coerente e chiara dei concetti principali. Fondamento del primo capitolo è stata la definizione del campo semantico proprio dello spazio pubblico, dei principali riferimenti bibliografici e disciplinari con cui è stato possibile sviluppare i concetti di spazio pubblico, sfera pubblica e dimensioni tradizionali. Abbiamo così ricostruito la relazione fra spazio e sfera pubblica: il primo è

un'elaborazione che avviene nella seconda, in cui si produce il dibattito permanente di una società. La sfera pubblica produce elaborazione culturale e pensiero intellettuale sui quei temi che nella sua attualità rappresentano un focus da approfondire. Nella sfera pubblica leggiamo, a proposito dello spazio e della città pubblica, i bisogni, le esigenze e le domande che un individuo pone e discute: alle esigenze il tecnico progettista fa corrispondere, nell'azione creativa del progetto, la ricerca di requisiti secondo fattori normativi, tecnologici ed ambientali. Ecco perché è per noi così importante indagare prima il significato e la dinamica di una sfera pubblica: in essa si sviluppa il concetto di spazio pubblico, in essa si rielaborano i temi, i traumi, le crisi possibili.



Figura 87, diagramma di sintesi. (fonte: l'autore)

Come l'urbanistica adopera la tecnica, così la sfera si avvale delle parole per costruire i propri strumenti, che per lo più abbiamo stabilito essere riconducibili a norme, regolamenti, istruzioni: ubi societas, ibi ius. Entrambi i processi, li abbiamo ricondotti nell'ampio significato di patrimonio culturale: come lo spazio pubblico stesso sia patrimonio culturale in quanto manifestazione tangibile di un processo culturale creativo, prodotto della sfera pubblica. La città rappresenta una sintesi generale, come sistema di spazi pubblici, di un lungo e permanente processo creativo, di rielaborazione e formazione dello spazio pubblico attraverso la sfera pubblica. Per agire sullo spazio pubblico, prima occorre entrare nella sfera pubblica, comprenderne il pensiero e agire in essa: altrimenti gli spazi restano tali e non diventano luoghi, non avviene alcun processo di creazione identitaria. La città

contemporanea è una realtà complessa, fatta di elementi materiali ed immateriali, che non possono essere ridotti ad un mero paragone per dimensioni: ciascun caso è un *unicum* e come tale viene letto, non confrontato. Già dai contributi di Marx e Weber, fino alle riflessioni di Bruner, lo spazio pubblico ha rivestito un ruolo fondamentale per la struttura dei modelli sociali e urbani degli ultimi secoli. Di nuovo, torna anche dai casi studio la dicotomia fra quelle politiche urbane incentrate su rapporti di natura neo-utilitarista e quelle incentrate su rapporti di natura neo-contrattualista. La divaricazione di cui ci siamo occupati, sia durante la trattazione dei casi studio che dei contributi disciplinari alla nostra materia, ci riporta alla divergenza originaria fra ciò che hanno chiesto, detto e fatto le dottrine politiche ispirate talvolta alle istanze del capitalismo, talaltre invece a quelle del socialismo. In questa filiera, il neoliberismo ed il neo-comunitarismo indicano due differenti strade per il raggiungimento del benessere, riflessione che appartiene pienamente alla disciplina della città e del paesaggio. La questione non attiene soltanto al percorso da seguire, ma anche a quale benessere pervenire (fig. 88).



Figura 88, diagramma di sintesi. (fonte: l'autore)

Fra i dati maggiormente rilevanti raccolti dai casi studio, compare la partecipazione come frequente metodo per prevenire o sanare la conflittualità che si genera nello spazio pubblico da determinati eventi, per lo più traumatici. La partecipazione è un metodo di lavoro che trova nell'inclusione dialogica nella gestione della cosa pubblica, la sintesi di ogni conflittualità. Con il ricorso alla partecipazione e ai meccanismi inclusivi, ai metodi di co-progettazione formali e informali, quale che sia la modalità alla quale si ricorra, il risultato convergerà sempre verso la *generatività* e verso la *generazione* di luoghi.

La città nasce con una sua dimensione, nasce con una sua delimitazione e con una intenzione essenziale, che è soprattutto quella di definire gli spazi pubblici di relazione. Lo spazio pubblico di relazione, delimitato preventivamente con gli isolati e i luoghi centrali, con i tessuti e con i limiti, costituiscono, in estrema sintesi, i fattori di qualità della città.

*Intervista a Marcello Vittorini, a cura di Mario Cerasoli,
<http://www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/intervista-marcello-vittorini>*

CAPITOLO 2 Le nuove dimensioni dello Spazio Pubblico

2.1 Introduzione

Il secondo capitolo ha l'obiettivo di approfondire e sviluppare il tema delle nuove dimensioni dello spazio pubblico, così come sono state rielaborate dopo la lettura critica affrontata nel Capitolo 1 e in particolare dei casi studio: ciascuna dimensione comporta un aspetto dello spazio pubblico contemporaneo che verrà poi declinato sotto nuove forme e modelli. Affronteremo le innovazioni seguenti:

- la nuova classificazione degli spazi pubblici che deriva dalle nuove dimensioni;
- il passaggio ad indicatori prestazionali per approfondire la strutturazione urbana degli spazi pubblici, secondo dei domini che definiremo originalmente;
- l'utilizzo di nuovi strumenti di progettazione, realizzazione, gestione degli spazi pubblici.

Il capitolo si articolerà nei seguenti passaggi:

- I. dall'analisi dei casi studio e dall'indagine bibliografica ricostruiremo i mutamenti e le innovazioni riscontrati sugli spazi pubblici contemporanei;
- II. descriveremo le nuove dimensioni dello spazio pubblico, i nuovi diritti alla città ed i nuovi modelli urbani possibili;
- III. elaboreremo un rinnovato quadro interpretativo e metodologico da cui sarà possibile ridefinire una nuova classificazione dello spazio pubblico e così pure dell'urbanistica;
- IV. elaboreremo un'evoluzione degli strumenti urbanistici utili non solo al piano ma anche al progetto e alla gestione dello spazio pubblico;
- V. si procederà in tre passi ad una maggiore definizione di questo passaggio: scriveremo dunque del ruolo dello spazio pubblico nella pianificazione contemporanea, seguirà poi un approfondimento sull'urbanistica consensuale per concludere infine sul progetto urbanistico: perché potrebbe essere utile ed in relazione a cosa;
- VI. attraverso le conclusioni, riporteremo i risultati ottenuti.

In questo capitolo, viene sviluppato un passaggio in particolare: le nuove dimensioni generano nuovi modelli di spazio che a loro volta sono espressione di nuovi modelli urbani. Seguendo le principali argomentazioni che offre la letteratura scientifica a riguardo, e continuando il nostro lavoro di analisi, nei paragrafi seguenti individueremo nuovi modelli di città, idealizzati certo, ma che dall'esame di realtà poco si discostano. La mappa concettuale del lavoro (fig. 89) consiste nel formalizzare un primo quadro di indagine circa i nuovi strumenti urbanistici: questo è il punto di arrivo del capitolo.

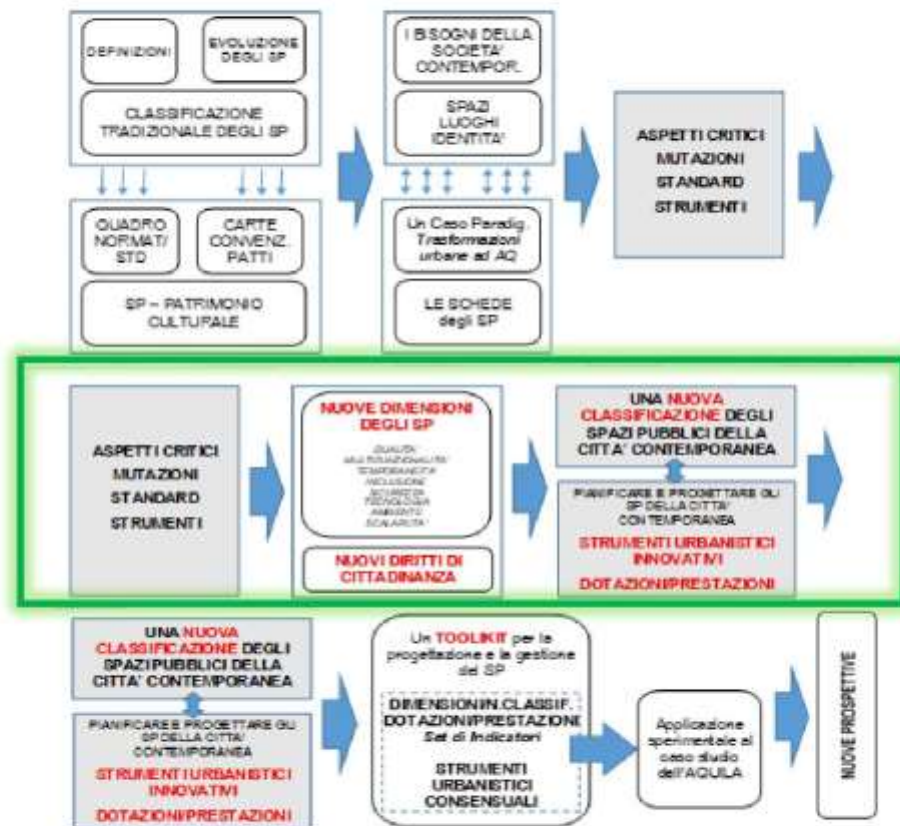


Figura 89, diagramma di sintesi. (fonte: l'autore)

La sintesi di questi ragionamenti ci condurrà all'elaborazione di indicatori prestazionali con cui nel capitolo successivo affronteremo la sperimentazione di un prontuario urbanistico utile all'integrazione di piano e progetto dello spazio pubblico. Le nuove dimensioni e la nuova classificazione degli spazi pubblici consentiranno di individuare i caratteri basilari per la formulazione degli indicatori. Essi vengono cogenerati attraverso il contributo della sfera pubblica contemporanea: un passaggio significativo nella ricerca (fig. 90).



Figura 90, creazione degli indicatori (fonte: l'autore)

A cosa ci riferiamo quando parliamo di indicatore: individueremo categorie dimensionali capaci di scomporre la complessità, definire le condizioni al contorno che garantiscono il raggiungimento, il mantenimento o la comprensione delle condizioni ambientali, sociali, culturali e gestionali. Quali sono, semplificando, i requisiti minimi che abbiamo raccolto dall'analisi delle esigenze; quali sono le condizioni minime che uno spazio pubblico dovrebbe garantire; quali sono le attività minime, le funzioni e gli usi che lo spazio pubblico contemporaneo non può non soddisfare; quali spazi siano in grado di riflettere tutto ciò, li abbiamo analizzati nei casi studio. Ci riferiremo alle dotazioni prestazionali.

Possono essere, gli indicatori, strumenti di valutazione derivati o atti a garantire nuovi diritti di cittadinanza? lo spazio pubblico deve fornire prestazioni e spazio per servizi che dai nuovi diritti provengono, oppure occorre riconoscere dei diritti propri dello spazio pubblico?

2.2 Mutamenti e innovazioni dello spazio pubblico

I paragrafi seguenti presentano una descrizione diffusa delle nuove dimensioni dello spazio pubblico, entrando nello specifico di ciascuna di esse; proseguiamo con la definizione di nuovi paradigmi urbani, cioè riferimenti utili al modello urbano per un piano o un progetto urbanistico; da qui seguiremo una nuova classificazione di spazi pubblici, riferiti alla città contemporanea cui i modelli urbani fanno riferimento. Da tutto ciò viene riportata anche un'evoluzione di dotazioni, prestazioni e strumenti urbanistici in relazione alla contemporaneità descritta attraverso spazi, dimensioni e modelli urbani. La sfera pubblica contemporanea sta elaborando, come abbiamo visto nel primo capitolo, nuovi modelli di riferimento culturale legati al campo urbanistico e alla configurazione dello spazio pubblico, che sappiamo ora essere una necessità della società ed una proiezione della sua sfera pubblica, in cui si rinveniscono quei nuovi bisogni di cui strumenti urbanistici come gli standards dovrebbero farsi garanti.

Individuiamo il verificarsi di una trasformazione dello spazio pubblico sulla base delle mutazioni riscontrate rispetto alle dimensioni tradizionali, punto d'origine: il passaggio da una condizione morfologica, tipologica, funzionale e percettiva ad una condizione di sostanza e senso differente. Il cambiamento è stato innescato nella sfera pubblica attraverso elementi delle dimensioni sociale, politica e cura. Definiamo invece innovazione l'azione con cui nello spazio pubblico sono stati introdotti nuovi sistemi, nuovi ordinamenti, nuovi metodi di governo, gestione e fruizione inediti: sotto una pluralità di profili, sociale, politico, tecnico e tecnologico, amministrativo, interpretativo. In questo paragrafo si riprendono questi due aspetti fenomenologici dello spazio pubblico, partendo dal cambiamento primario, quello della sfera pubblica.

Il concetto di sfera pubblica sta mutando, al concetto di pubblico e privato si sono inserite situazioni ibride, l'avvento delle nuove tecnologie virtuali sta cambiando il concetto stesso di spazio. Spazio di interazione, di relazione e spazio di consumo. I mutamenti che raccontano lo spazio pubblico contemporaneo sono quelli che danno le coordinate della dimensione politica, sociale, culturale ed economica della città: dei luoghi della partecipazione e della discussione, della contesa e della protesta; sul tema dello spazio pubblico contemporaneo e dei suoi mutamenti convergono oggi gli interrogativi e le attenzioni di differenti ambiti. Ai modelli di spazio pubblico individuati – accessibile, visibile, relazionale, virtuale – corrispondono differenti modalità di manifestazione e differenti siti materiali in cui queste manifestazioni avvengono. Lo spazio pubblico puro ideale capace di riassumere tutti questi modelli costituisce una delle utopie della condizione urbana contemporanea. E a questo si sommi lo sgretolamento del concetto habermasiano di sfera pubblica (Bianchetti, 2008): in un modello sociale globale in cui la vita è un plusvalore, il corpo materiale e immateriale sono oggetto dell'amministrazione economico-politica per cui il processo produttivo del neocapitalismo è unico valore costante, anche l'ambito dello spazio pubblico diventa spazio di accumulazione di risorse e spazio di capitale (Harvey, 2016). Una svolta neoliberale che incide sulla sfera soggettiva, ridefinisce e cambia la sfera pubblica come sfera sociale che entra in crisi: una crisi generalizzata dalla città pubblica al suo sistema

di spazi pubblici, fino pure alla sfera pubblica. I mutamenti che interessano lo spazio pubblico sono quindi mutamenti sociali e culturali, legati invero tanto ai gradi fenomeni migratori su scala globale, quanto alle trasformazioni della razionalità economica e dei processi produttivi. La sfera pubblica si riduce fino a sgretolarsi sotto il peso di precarietà, migrazioni e populismi (Castelli, 2019). Ma la crisi stessa in atto è terreno – spazio – occasione di sperimentazione.

Il neoliberalismo ha svuotato del senso classico, liberale e sociale, le istituzioni democratiche così come pure le strutture. Ha imposto il paradigma del mercato anche in esse, nelle istituzioni e nell'apparato del diritto: il potere viene imposto ed il diritto non è più occasione di confronto e ricomposizione, bensì spazio di rivalsa e giustizia come risarcimento. Viene abbandonata l'idea di sfera pubblica, vengono accolte le ragioni della statistica e della misurazione: standard ed indicatori organizzano il reale, rendono misurabile la performance, rinunciando alla dimensione collettiva e sociale; l'aggregazione viene ridotta ad utenza e gli utenti, isolati e soggettivizzati diventano produttori e fruitori di *mega-data*, nuova merce di scambio del nuovo capitalismo. In questo flusso di informazioni, muta lo spazio pubblico: le città sono serbatoi di un nuovo capitale, umano, in cui si consuma la sovrapposizione urbano-digitale, big data – post democrazia.

Nel paragrafo 1.10 abbiamo visto quali sono i punti critici della sfera prima e dello Spazio Pubblico contemporaneo poi: frammentazione, individualizzazione, conflittualità (non rielaborata), ipernormazione, ipercontrollo, strumenti obsoleti e desueti, scollamento fra modello sociale reale e modello urbano, fragilità territoriali, urbane e sociali. In breve si possono sintetizzare nelle seguenti mancanze, organiche ad un ragionamento concreto sulla gestione dello spazio pubblico: carenza di servizi nella forma, nella quantità e nella somministrazione; obsolescenza normativa e tecnologica; inadeguatezza delle dotazioni urbanistiche fisiche; allontanamento dell'individuo dallo spazio comune ed autoisolamento; contrazione del welfare urbano e dell'intervento statale; cannibalizzazione dei beni comuni e degli spazi collettivi da parte della progressiva privatizzazione; insufficienza dell'intervento dell'ente locale sulla gestione dello spazio pubblico e conseguente degrado e conseguente contrazione della superficie fruibile; esposizione ai rischi naturali: eccessivo consumo di suolo, scarso monitoraggio e prevenzione; sulle calamità, esistenza di modello culturale di intervento emergenziale, anziché basato su mitigazione, monitoraggio e prevenzione; divaricazione fra tutela, valorizzazione e fruizione; mancanza di accessibilità allo spazio fisico e allo spazio politico, ovvero impossibilità di utilizzare gli spazi pubblici e di partecipare ai processi decisionali.

Questi elementi di criticità descrivono alcuni mutamenti dello spazio pubblico, che stando alla casistica esaminata possiamo distinguere fra formali, ovvero legittimati dall'intervento normativo dello stato, oppure informali, ovvero nati dall'autodeterminazione delle comunità: dunque gli spazi pubblici hanno cominciato coll'acquisire aspetti, funzioni, usi temporanei (cambiamenti quotidiani, periodici, stagionali, etc...) e molteplici, traducendo in uno stesso luogo un certa capacità multifunzionale; alcuni spazi hanno assunto due proprietà opposte, non sincroniche: spazi duali, per ragioni di opportunità socio-economiche (alternare uso pubblico e privato), oppure di rischio (spazi lasciati liberi da qualsiasi struttura

attraente, ma sono infrastrutture, per consentirne l'uso sicuro in periodo ordinario per le persone, lasciandoli invece come spazi di sfogo in periodi emergenziali); alcuni spazi hanno rifiutato l'inclusione, mentre altri l'hanno scelta come criterio autoregolativo di smart communities; alcuni di spazio pubblico ospitano infrastrutture tecnologiche in grado di consentire alle comunità nuove forme di fruizione (è il caso degli smart tunnels, delle isole wifi, delle applicazioni all'IoT, al ITC, alla realtà aumentata); alcuni spazi per loro stessa natura oppure per le trasformazioni che le comunità hanno voluto apportare, si caratterizzano per un precipuo e singolare rapporto con l'ambiente naturale circostante (è il caso degli spazi collegati ad eco-servizi, smart grid, corridoi verdi o spazi naturali pubblici, beni collettivi legati all'uso di risorse primarie, etc...); altri spazi infine sono cambiati non solo nella microscala, ma anche nella meso e nella macro scala (è il caso dei sistemi di spazi pubblici, delle infrastrutture leggere in ambiente urbano o naturale, dei sistemi di trasporto e mobilità, etc...). Se riprendiamo la tabella proposta nell'ultimo capitolo, riprendiamo il caso dell'esperienza dell'Aquila in cui sono state introdotte innovazioni riguardanti principalmente la gestione partecipata degli spazi pubblici e l'accessibilità ad alcuni processi decisionali. Altre note di mutazione provengono dagli approcci normativi (1.4), dalle Carte (1.5), dal tema del patrimonio culturale e centri storici (1.6), dal tema dell'identità (1.8): in sintesi, tenendo da parte le mutazioni indotte da approcci ipernormati ed ipervincolati, possiamo considerare come interessanti casi di trasformazione urbana queglii spazi in cui l'integrazione fra valore, riconoscimento di senso, fruizione e tutela diretta delle comunità hanno apportato mutamenti non solo spaziali ma anche culturali, in termini evolutivi: il caso ad esempio della Piazza delle Tre Culture a Città del Messico. Riprendiamo la rassegna dei casi studio per individuare la tipologia tradizionale di spazio pubblico più ricorrente fra le mutazioni innovative rispetto all'uso, ai caratteri, alle dimensioni usuali. Fra tutti sembra essere la strada il caso di spazio pubblico maggiormente sottoposto a tensioni innovative e maggiormente duttile e plasmabile per assorbire le pressioni sociali e le richieste di bisogni: esempi canonizzati sono le *complete street* e i *woonerf*. Dalle schede emergono altri tipi di spazio tradizionale utilizzati e modificati per assecondare utenze contemporanea: il nuovo uso è parzialmente diverso oppure integra quello convenzionale. In linea generale, parliamo di spazi recuperati, ovvero sottratti alla condizione di luoghi negati, occupati o dimenticati. Riprendiamo la tabella 12, paragrafo: 1.9.2.2. Approfondiamo le trasformazioni portate dalla strada e sulla strada poiché, come abbiamo già detto nel paragrafo 1.9 a proposito del tema della mobilità, essa rappresenta la connessione principale all'interno del sistema degli spazi pubblici e perché rappresenta lo spazio pubblico archetipico.

2.2.2 Dimensioni contemporanee dello spazio pubblico

Delle dimensioni tradizionali ne abbiamo parlato nel 1.3.1. In particolare, come già detto, facciamo riferimento al caso studio dell'Aquila.

Il riconoscimento delle nuove dimensioni ha una doppia genesi: una ricognizione bibliografica sulla letteratura scientifica nazionale ed internazionale; una sintesi della lettura analitica portata sui casi studio di cui abbiamo detto nel capitolo precedente. Le nuove

dimensioni sono propedeutiche alla generazione di un terzo passaggio, ovvero la narrazione di quei nuovi diritti alla città contemporanea a cui abbiamo spesso accennato.

Evidenziamo le nuove classi di spazi pubblici, così come emergono dalle nuove dimensioni (tabella 17).

<i>Dimensioni Tradizionali Immateriali</i>	<i>Dimensioni Tradizionali Materiali</i>	<i>Nuove Dimensioni</i>	<i>Nuove classificazioni</i>	<i>Nuovi Strumenti</i>
Pubblica	Tipo	Ambiente	ORTI/PARCHI	interventi d'arte e cultura
		Dualità	FILTRI/CUSCINETTO	beni comuni
Sociale	Funzione	Temporaneità	SMART PLACE	pian+prog.part.
		Multifunzionalità	PONTI	smart community e community participation
	MARCIAPIEDE		tecnologia tang/intang	
	Forma	Tecnologia	WIFI POINT	orti urbani
HUB MULTIMODALI			spazi multifunzionali	
Cura	Percezione	Sicurezza	WOONERF	mitigazione e prevenzione
			COMPLETE STREET	infrastrutture verdi/leggere
		Inclusione	SISTEMI	mobilità
		Scalarità	SENTIERI	norme ed atti amministrativi

La tabella 17, rispetto alla precedente tab. 16, specializza e definisce meglio i campi delle classificazioni e degli strumenti, introducendo nuovi e più precisi termini. Nei paragrafi seguenti, per ciascuna dimensione, ne specializzare i contenuti che potranno differire ma saranno da intendere come esclusivi ma integrativi.

Le Nuove Dimensioni

1. *ambiente*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici con dotazioni organiche e compatibili al contesto: alla dimensione ambientale appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di recepire infrastrutture nuove ed inedite rispetto al sistema degli eco-servizi, della valorizzazione delle risorse locali, della continuità ecologica, della sostenibilità energetica, dei materiali di riuso, recupero, rigenerazione e rinnovabili,
2. *dualità*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici con funzioni e dotazioni organiche e complementari al contesto: alla dimensione duale appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di recepire infrastrutture nuove ed inedite rispetto al quadro dei rischi naturali,

- antropici e sociali, quali spazi filtro o cuscino rispetto all'area di influenza della calamità (fenomeni sismici ed idrogeologici), spazi con possibilità di utilizzo esclusivo in periodo emergenziale (aree di ammassamento, punti di raccolta, aree accoglienza, punti di ricompattamento) e usi temporanei in periodo ordinario,
3. *temporaneità*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici con dotazioni e usi definiti rispetto ad un certo orizzonte temporale e con una determinata durata rispetto al contesto: alla dimensione temporanea appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di recepire infrastrutture nuove ed inedite rispetto ad usi momentanei comuni/collettivi/privati, ad accordi di gestione in partenariato pubblico/privato, ad inserimenti verdi, ad isole pedonali, arredi urbani, eventi culturali o sociali, mercati di quartiere, manifestazioni politiche,
 4. *multifunzionalità*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici con dotazioni complementari al contesto: alla dimensione multifunzionale appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di recepire infrastrutture nuove ed inedite rispetto alla differenziazione delle attività e delle funzioni recepite, pubbliche o private, tipologiche e distributive (parcheggio/strada/piazza), hub trasporti multimodali, ricettive o ricreative; dimensione trasversale rispetto alla dualità e alla temporaneità;
 5. *tecnologia*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici con dotazioni e attrezzature tipiche e complementari al contesto: alla dimensione tecnologica appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di recepire infrastrutture nuove ed inedite, tangibili e intangibili: IoT, AR, ICT, WiFi Point, smart tunnels, smart grid;
 6. *sicurezza*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici con dotazioni e riqualificazioni finalizzate al recupero del degrado del contesto: alla dimensione sicurezza appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di recepire infrastrutture nuove ed inedite rispetto alla sicurezza sociale e all'incolumità: aree di attesa/ammassamento/accolgienza, spazi aperti e privi di angoli ciechi (sorveglianza diretta, di quartiere), spazi attrattivi e privi di degrado, sicurezza sismiche/antincendio degli edifici, idrogeologica dei suoli,
 7. *inclusione*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici con prestazioni organiche al contesto: alla dimensione inclusiva appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di recepire infrastrutture nuove ed inedite rispetto all'accessibilità materiale agli spazi, rimozione di ogni barriera fisica e sociale, all'accessibilità politica per la co-gestione, coprogettazione e cooperazione sugli spazi pubblici, alla valorizzazione delle comunità locali, alla community participation, a buone prassi politico-amministrative per l'autodeterminazione ed il coinvolgimento (smart communities),
 8. *scalarità*, rispetto alle dimensioni tradizionali, integra gli spazi pubblici rispetto ad una visione tran-scalare del contesto: alla dimensione scalare appartengono tutte le applicazioni che permettono ad uno spazio pubblico di servire con infrastrutture

nuove ed inedite rispetto di sistema: in questa dimensione rientra la logica dell'armatura pubblica urbana, della programmazione e della pianificazione generale degli spazi pubblici e di tutto il sistema di dotazioni, prestazioni e attrezzature interscalari quali servizi e relative infrastrutture sistemiche, sistema verde e sistema stradale, le tipologie di blue/green/gray grid

Comun denominatore delle nuove dimensioni è la *flessibilità* che oggi viene richiesta al piano urbanistico: ogni spazio pubblico viene trattato affinché garantisca flessibilità d'uso, funzione, attrezzature, etc....: farne un uso collettivo in cui si possano espletare funzioni plurali, tali che rispecchino la multiculturalità e le diversità espresse nella comunità fruitrice. Potremmo dunque definire questi nuovi *spazi pubblici come open-minded space* (Bravo, 2013). Intorno ad esse, relativamente al contesto di intervento e ai casi studio analizzati, fanno capo diverse declinazioni d'ambito, ovvero dei requisiti di cui lo spazio pubblico si sta dotando. Per estensione, anche la progettazione dello stesso e la pianificazione dovranno farne componenti metodologiche imprescindibili: sicurezza, partecipazione, accessibilità, integrazione, multiculturalità, inter-etnia, flessibilità e resilienza, formalità ed informalità, diversità e diversificazione, comfort, riconoscibilità, identità, interesse. Ciascuna dimensione rappresenta un insieme vasto e certamente interconnesso di applicazioni che possono essere discretizzati come unitari rispetto a qualsiasi lettura di insieme di un dato contesto urbano.

2.2.2.1 Dualità dello spazio pubblico

Riportiamo di seguito casi di spazi pubblici duali. *È un dispositivo antico, quello della dualità, come la stessa idea occidentale di città: [...] dentro e fuori, materiale e spirituale, ricchi e poveri, visibile e invisibile, borghesi e proletari, indigeni e immigrati, notte e giorno percorrono la storia della narrativa della città, ma la città globale sembra negare questi dualismi, dando vita ad un'immagine complessa dove dentro e fuori si rampono e si ricombinano continuamente* (Cicalò, 2009). Dualità non coincide con un'analisi dei processi urbani basata su un sistema di dicotomie (Amin e Thrift 2001), bensì lettura di quei termini opposti che coincidono nello stesso spazio, ma che si attivano secondo utilità in momenti differenti e ben noti: si pensi al caso di spazi di espansione di bacini idrici, che non ospiteranno mai edifici o strutture di servizi essenziali, ma infrastrutture leggere come ciclopedonali, sentieri e simili. Inoltre la lettura dei dualismi può risultare utile alla comprensione di aspetti temporanei della città contemporanea (tabella 17).

Tabella 17 – Dualità nei casi studio				
CITTA'	Spazio	Forme di DUALITA' Nuove morfologie e nuove percezioni	Immagine	NUOVO SPAZIO
ALGHERO	Lungo mare	TEMPO LIBERO – EMERGENZA: ciclopedonale/attenuazione marciapiede		Strada multifunzionale
BERLINO	piazza	BENE PUBBLICO - BENE PRIVATO: spazi commerciali e spazi di relazione		Piazza Duale
BERLINO	orti	PIANIFICAZIONE FORMALE/INFORMALE		Verde Urbano Produttivo
JERUSALEM GAZA	sistema strade	LIBERTA' – SICUREZZA: deriva sicuritaria ed ipercontrollo	 	Sistema pubblico: deriva securitaria Sistema di spazi: normazione spaziale e controllo sociale
NEW ORLEANS	parco	ORDINARIETA' – EMERGENZA: tempo libero – contenimento		Verde duale: contenimento del fenomeno calamitoso

SAN FRANCESCO	strada	PUBBLICO – PRIVATO: riettivo/ricreativo		Sistema pluriquota: ground floor e multivelo strada- copertura
SAN PAOLO, OLASCO	parco	FORMALE – INFORMALE, Coprogettazione top-down – bottom-up		Piazza informale
CITTÀ DEL MEXICO	piazza	FRUIZIONE – TUTELA, coinvolgimento comunità per valorizzare e conservare, smart communities		Piazza identitaria, dimensione e memoria compresente con quotidiana
KEENUNUM	apredo	AMMINISTRAZIONE – COMUNITA': processo partecipazione, smart- communities		Sistema Water front: intesi fra riduzione del rischio e percezione est
CITTA'	Spazio	Paradigmi inediti	Immagine	Nuovo spazio

Affrontiamo brevemente le differenti dualità rilevati nei casi studio e riportati in tabella:
tempo libero – emergenza: questi spazi si connotano chiaramente sotto un profilo morfologico, caratterizzati per poter accogliere il contenimento del fenomeno calamitoso: spazi di laminazione, attenuazione e deflusso di acque; da un punto di vista tipologico possono assumere i caratteri di uno spazio cuscinetto o filtro, come viabilità accessoria, aree verdi, fasce ripariali con ciclopedonali, etc...; la percezione è generalmente integrata in un contesto omogeneo: spazi verdi per la laminazione o l'attenuazione di flussi all'interno di aree verdi; estensione o ampliamento o infrastrutturazione di spazi esistenti come nel caso di Alghero; le funzioni restano limitate nel tempo ordinario, fuori emergenza e solo di tipo temporaneo;

pubblico-privato: abbiamo già definito il concetto in base al quale uno spazio pubblico debba garantire l'uso collettivo di esso, l'accessibilità e la relazionalità al suo interno; abbiamo già richiamato la lezione di Bruner (Bruner, 2016) per un intreccio della storia individuale nel racconto collettivo: nell'uso dello spazio pubblico si può e si deve consentire la coesistenza delle due sfere, quella pubblica dell'interesse generale e collettivo, quella privata, dell'interesse individuale legittimo; entrambi di fatto posso trarre vantaggio reciprocamente mediante la fornitura di servizi complementari, come accade per le attività commerciali o nell'affidamento della gestione e manutenzione; tuttavia l'interesse pubblico non può in alcun modo diventare subalterno all'interesse del singolo poiché verrebbe meno la garanzia costituzionale: citiamo uno stralcio del Sole 24ore del 25.9.2009: *"Pubblico o privato, supremazia dello stato o prevalenza della persona, uguaglianza estrema o cultura del privilegio. La soluzione al dilemma che ha accompagnato la civiltà europea dai giacobini a tutto il '900 in realtà è codificata da 60 anni, dentro la Costituzione italiana; nessuna lotta di pesi o di ideologie – statalismo contro liberismo, programmazione contro mercato, stato contro individuo - ma invece un meccanismo di contrappesi dinamici per evitare lo sviluppo*

di poteri smisurati, politici ma anche economici, pubblici ma oggi soprattutto privati, che possono mettere a rischio i diritti fondamentali della persona... L'utilità sociale della proprietà privata, vista per molto tempo come una deviazione stalinista, va oggi piuttosto considerata come regola per il potere pubblico, e come rivolta al benessere e ai diritti della persona. Quindi la proprietà privata deve essere limitata solo se reca pregiudizio ai cittadini (Fioravanti, 2009)";

formale – informale: nella gestione, pianificazione e normazione dello spazio vediamo come la libertà di iniziativa, di autogestione e autodeterminazione consenta alle comunità di percepirsi capaci in quello spazio, ricreando una legatura; è il caso del planning for real, del place making e dei processi che pur non modificando sostanzialmente forma e tipo di uno spazio, ne consentono un utilizzo ed il recupero del degrado: è il caso berlinese degli orti urbani, così come quello della pianificazione partecipata che viene attivata nella riqualificazione di alcune porzioni di slam o favela (Osasco, paragrafo 1.8); lasciare un argine di creatività o uno spazio di libertà di iniziativa consente il processo tipico di una smart communities di riconoscere il senso di valore e autodeterminarsi in forme volontaristiche per la tutela e la gestione del bene collettivo;

libertà – sicurezza: tema profondamente complesso che meriterebbe una trattazione monografica, ci viene suggerito da alcuni casi studio, primo fra tutti quello della deriva securitaria, a discapito della libertà, che però viene accettata per un tacito patto sociale convenzionalmente espresso attraverso un sistema di norme e governo statale. Gerusalemme mostra come il controllo dello spazio pubblico sia necessario alla garanzia di libertà ed incolumità;

fruizione – tutela: torna il tema della smart communities, del coinvolgimento delle comunità nei processi di programmazione e gestione degli spazi; del riconoscimento del senso di valore e della concessione statale sulla comunità della capacità di agire direttamente; superando il concetto di conservazione radicale in favore di quello di tutela fruizione, si assiste ad un processo di significazione dell'azione del cittadino e della sua responsabilità, di riconoscimento, di legatura, di funzione pedagogica dell'inclusione nei processi decisionali;

ente – comunità: integrazione e continuità fra azione amministrativa e coinvolgimento delle comunità (paragrafo 1.6.3); nei casi studio emergono alcuni aspetti di questo concetto piuttosto complesso, ne emergono alcune sfumature che questa dimensione può raccogliere ed interpretare nella logica della mediazione.

In relazione a quanto descritto, la logica della dualità ci consente di indagare in ogni contesto un percorso possibile di soluzione a quello che parrebbe essere un rapporto dicotomico contrastivo non sanabile, eppure per integrazione, programmazione e mediazione è possibile gestire gli spazi pubblici senza che il rapporto duale si sbilanci verso una parte o che abdichi totalmente a favore di una sola delle due.

Sulla società contemporanea aggiungiamo un'ulteriore lettura, quella di società del rischio (Beck, 1986)⁴⁸ e del valore della sicurezza: abbiamo visto come lo spazio duale possa venire

⁴⁸ sia per oggettive mancanze di politiche adeguate alla tutela e alla messa in sicurezza del territorio e del patrimonio, sia per una iper-percezione del rischio causata dalla sovraesposizione mediatica al

gestito o progettato per soddisfare esigenze d'uso durante periodi di ordinaria gestione e periodi di emergenza. L'emergenza viene soddisfatta sotto una duplice forma: quella di spazio di sacrificio e quella di spazio di accoglienza, chiaramente l'uno esclude l'altro nella contingenza, ma non nel lungo periodo: vengono normati in modo che la funzione emergenza si attivi al manifestarsi dell'effettiva necessità di pericolo. In un PRG tradizionale, servizi e attrezzature relative a questa tipologia di spazio saranno tali da caratterizzarlo e conformarsi al massimo grado tanto da essere esse efficaci strutture di supporto e tanto da rendere quello spazio più che efficace: efficiente.

Progettare spazi duali per fare prevenzione e mitigazione rientra in un cambio di metodo, e culturale ancor prima, che impegna la società a voler agire sulla prevenzione anziché solo emergenziale.

flusso costante di informazioni onnipresente e da politiche ipernormative che riducono la fiducia e la percezione di sicurezza del cittadino nello spazio pubblico

2.2.2.2 Multifunzionalità dello spazio pubblico

Riportiamo di seguito casi di spazi pubblici multifunzionali. I contesti informali sono quelli naturalmente flessibili, per ciò quelli in cui le dimensioni multifunzionale e temporanea sono co-generate e co-presenti. La dimensione multifunzionale è parzialmente connessa al concetto di uso temporaneo dello spazio pubblico, considerato componente strutturale dello sviluppo urbano. Essa offre in uno spazio pubblico la possibilità di assolvere più funzione. In un sistema di spazi appartenente ad esempio ad un quartiere ha come riflesso quello di creare comunità di vicinato, come il caso delle communities che condividono sia un'idea, sia l'appartenenza ad un luogo, fisico o figurato (etnico, culturale religioso) che riuniscono persone in rete per la creazione di progetti comuni.

Tabella 18 – Multifunzionalità nei casi studio				
CITTA'	Spazio	FORME MULTIFUNZIONALI degli SP, nuove morfologie e nuove percezioni	Immagine	NUOVO SPAZIO
ALGERO	lungomare	MOBILITÀ: ciclopedonale, mercato itinerante, estensione della spiaggia e casa di espansione per le mangiate		Strada multifunzionale
L'AQUILA	parco	RELAZIONALE, RICREATIVA, CULTURALE: Parco verde urbano, piazza e foyer all'aperto grazie all'inserimento del edificio temporaneo dell'Auditorium		Vila comunale
BORDEAUX	ponte	porte cambiabile ma periodicamente chiuso al traffico per la rassegna locale di manifestazioni culturali ed eventi legati alle festività		Piazza Ponte
PARIGI	parco	Sovrapposizione fra superficie verde, nastri connettivi e volumi architettonici		Parco Espositivo
BERLINO	piazza	Sovrapposizione fra sfera pubblica e privata, trasporto-spostamento-sosta		Piazza Duale
SIVAGLIA	piazza	Lo spazio storico della piazza è spazio di sosta e relazione, manifestazioni, mercato, installazioni e occupazione per attività commerciali private		Paesaggio pubblico storico: temporaneità multifunzionale

GAZA	strade	ECONOMIA INFORMALE: uso multifunzionale dello spazio strada		Sistema di spazi: normazione spaziale e controllo sociale
NEW YORK	ferrovia	L'high way rappresenta essa stessa un nuovo paradigma dell'architettura urbana contemporanea: spazio verde sospeso pedonale, di sosta e collegamento		Nastro aereo: sistema di spazi pedonali ri-naturalizzati
NEW ORLEANS	parco	Il parco è un attrezzatura ecosistemica ma anche cassa di espansione per l'evacuazione del lago in emergenza; durante il periodo ordinario offre spazio per tempo libero		Verde duale: contenimento del fenomeno calamitoso
SAN FRANCISCO	strada	Market street è la dimensione 0 di un sistema di spazi pubblici le cui componenti ulteriori si trovano all'ultimo piano del grattacielo circostanti		Sistema pluriquota: multivello strada + copertura
SAN PAOLO, OSASCO	parco	L'eccezione informale degli spazi regola anche l'informalità delle piazze: spazio multifunzionale in cui i rapporti fra le differenti attività, definiscono uno spazio pubblico rinnoventi		Piazza informale
CITTÀ DEL MEXICO	piazza	Piazza delle tre culture è uno spazio in cui si sono scontrate tutte le culture che hanno occupato città del messico: oggi è sito archeologico ed anche luogo di memoria		Piazza identitaria: dimensione e memoria contemporanea con quotidiana
KESENNUMA	approdo	L'inner port di kesennuma ha dedicato l'attenzione di ridurre e gestire il rischio tsunami tramite la realizzazione di una barriera integrata nella prima linea di edifici: spazio turistico, commerciale e casa di espansione		Sistema Water front: attesa fra riduzione del rischio e percezione est
CHRISTCHURCH	piazza	La piazza centrale non ha alterato le proprie dimensioni ma ha saputo incassare le esigenze della ricostruzione, così pure della provvisorietà ed contemporanea diversa, in attesa della ricostruzione della cattedrale settecentesca orolata		Piazza di decantazione: lo spazio viene usato come room into urbano di decantazione per fenomeni e ricostruzioni temporanee
CITTA'	Spazio	PARADIGMI INEDITI	immagine	Nuovo spazio

Forme e tipi di spazi multifunzionali restano sostanzialmente invariate e così pure la percezione in relazione alle due dimensioni. Le funzioni invece sono presenti contemporaneamente e durante tutto il periodo di vita dello spazio pubblico.

Nella rassegna dei casi studio abbiamo incontrato differenti livelli di multifunzionalità, tutti strettamente connessi al contesto: un lungomare che è contemporaneamente strada e piazza, spazio di attraversamento e sosta relazionale, luogo di scambio commerciale stabile per chioschi e dehors, ma anche per mercato itinerante; un parco connesso ai quartieri

ricostruiti dopo un'alluvione attraverso un sistema di spazi pubblici che ospitano differenti livelli di sottoservizi e infrastrutture per il drenaggio delle acque per tenere al sicuro le abitazioni, è uno spazio contemporaneamente di contenimento, biodiversità, tempo libero e infrastruttura verde; market street sviluppa contemporaneamente funzione di mobilità pedonale, ciclabile e spazi stanziali di locali e attività commerciali al livello base, sale poi sul livello di copertura dei palazzi contigui per offrire ulteriori spazi di relazionalità semi privata: la strada si espande nelle sue funzioni fino agli spazi comuni dei palazzi; dalla riqualificazione di un quartiere nella favela brasiliana viene lasciato uno spazio verde all'uso informale dei residenti: è contemporaneamente spazio sportivo per il tempo libero, angoli devozionali per cerimonie religiose o esercizio di spiritualità privata (altari votivi spontanei), è mobilità carrabile e pedonale; la piazza delle tre culture è ad un tempo area archeologica, altare del ricordo per le vittime della dittatura, spazio di cultura ed eventi, relazione, passaggio e sosta, area verde e luogo di memoria; l'inner port di Kesennuma ha la necessità di sostituire dopo la ricostruzione le differenti funzioni richieste dalla comunità: mercato e scambio dell'attività ittica, spazio di relazione laico e religioso, luogo di turismo e di quotidianità; a Christchurch la piazza diventa il fulcro della nuova città post sisma: mercato, cantiere, attraversamento ciclopedonale, luogo di memoria e cerimonie religiose.

Un nota particolare la riserviamo ad un'applicazione particolare poiché Spazi multifunzionali possono essere presenti nelle categorie dell'infrastruttura verde, funzionali all'implementazione dei servizi ecosistemici per una sostenibilità dello spazio urbano e che offrono la possibilità di una fruizione particolare della natura da parte delle persone: spazi pubblici multifunzionali come i parchi ma anche aree aperte tra edifici, lungo fiumi, aree umide, che diventano possibili bacini di contenimento delle acque reflue nei periodi di emergenza e spazi fruibili al pubblico negli altri periodi. Immaginare reti di connessione tra i diversi spazi pubblici come connessione di flussi tra loro molto diversi: greenways- centro commerciale-parco-rete a mobilità dolce su scala territoriale per il passaggio ad una fruizione completamente diversa di sequenze di spazi pubblici.

2.2.2.3 Temporalità e spazio collettivo

Gli usi temporanei riguardano l'occupazione temporanea da parte della comunità di spazi pubblici esistenti a cui danno una nuova funzione a tempo, oppure l'appropriazione limitata nel tempo e nello spazio da parte di privati per gestioni, manutenzioni, esercizi commerciali: la richiesta di spazi all'aperto, spazi che si riorganizzano a seconda delle necessità, spazi che assumono diverse funzioni a seconda dell'ora, parcheggi che divengono spiazzi per il gioco o per manifestazioni, parchi di scuole che si aprono al pubblico, una flessibilità che spezza la monofunzionalità per permettere un uso misto.

Gli usi temporanei possono riguardare anche suoli non previsti dalla pianificazione per l'urbanizzazione, a differenza della multifunzionalità che è sempre programmata o pianificata. Gli usi temporanei di uno spazio pubblico rappresentano a tutti gli effetti una strategia per la rigenerazione: non solo, ma essi rappresentano de facto lo strumento di riattivazione dello spazio collettivo. Esso assume un ruolo cardine nei processi di rigenerazione urbana, non solo come obiettivo a cui mirare, ma anche come elemento su cui intervenire, al fine di ottenere spazi vivibili e vitali, e quindi una città abitabile. La progettazione e realizzazione di azioni temporanee nello spazio collettivo permette di riattivare un legame interrotto tra spazio e abitanti e sollecitare possibili trasformazioni permanenti. Gli usi temporanei possono assumere forme molteplici. Possono incarnarsi in azioni, installazioni o eventi temporanei, che rappresentano occasioni per abitare lo spazio collettivo temporaneamente, finalizzati a tessere una nuova rete di relazioni tra abitanti e tra spazio e abitanti. Tali azioni, installazioni, eventi rappresentano una forma di riappropriazione effimera dello spazio collettivo, creando nuove opportunità di incontro e interazione.

Presupposto fondamentale alla realizzazione degli usi temporanei nello spazio collettivo è rappresentato dalla capacità collaborativa e organizzativa di abitanti e organizzazioni locali. Gli abitanti assumono quindi un ruolo di primo piano in tale processo di rigenerazione urbana, essi non solo possono esprimere una volontà di trasformare ma possono partecipare in modo attivo alla trasformazione.

Gli usi temporanei, intesi quindi come forme di aggregazione sociale, possono trasformare uno spazio collettivo, modificandone o moltiplicandone le pratiche d'uso, fino a trasformare anche i caratteri fisici dello spazio stesso. Questo aspetto risulta essere di particolare interesse in termini di valutazione a posteriori degli effetti degli usi temporanei sui caratteri fisici dello spazio collettivo. Gli usi temporanei sono in grado di innescare nuove pratiche d'uso e modificare i caratteri dello spazio, riuscendo a conquistare e riattivare temporaneamente spazi vuoti e degradati, trasformandoli in luoghi, attraverso azioni o eventi che lasciano la loro traccia nello spazio e nell'immaginario collettivo. La strategia degli usi temporanei produce esiti incerti e non prevedibili in modo completo, ma è in grado di generare nuove opportunità e occasioni di trasformazione. Per comprendere in che termini intervenire attraverso tale strategia è necessario leggere ed analizzare lo spazio collettivo su cui intervenire, non solo in funzione delle sue caratteristiche fisiche, dimensionali e proporzionali, ma anche in funzione della relazione tra spazio e abitanti. In questo senso è

possibile parlare di una analisi di tipo fisico-percettivo, che mira ad ottenere informazioni dettagliate e approfondite sullo spazio fisico e sulle modalità in cui esso viene vissuto.

Tabella 19 – Temporaneità nei casi studio				
CITTA'	Spazio	FORME di TEMPORANEITA'	Immagine	NUOVO SPAZIO
L'AGUILA	parco	Temporaneità: edificio dall'auditorium verrà smontato		Piazza Parco
BEIJING	orti	Temporaneità & Stagionalità		Verde Urbano Produttivo
SIVIGLIA	piazza	Temporaneità: installazioni nello spazio storico della piazza		Paesaggio pubblico storico: temporaneità uso-funzionale
NEW YORK	ferrovia	Temporaneità nella stagionalità del verde		Nastro aereo: sistema di spazi pedonali riqualificati
SAN FRANCISCO	strada	Spazi commerciali privati temporaneamente in livello stradale e temporaneamente accessibili in quota coperta		Sistema pluriquota: multivivello strada - copertura
SAN PAOLO, OSASCO	parco	Temporaneità delle attività informali che si avviano nello spazio di relazione permanente, il mercato e spazio gioco per l'infanzia		Piazza informale
CHRISTCHURCH	piazza	Temporaneità: struttura improvvisata della nuova chiesa, interamente in cartone e materiali di recupero		Piazza di decantazione: lo spazio viene usato come nucleo urbano di decantazione per fenomeni e iniziative temporanee
CITTA'	Spazio	PARADIGMI INEDITI	Immagine	Nuovo spazio

Associazioni internazionali, studi di architettura e designer, ma soprattutto guerriglieri urbani sono tutt'ora i principali ispiratori e promotori di trasformazioni temporanee dello spazio pubblico: piste ciclabili pirata, spazi improvvisati nei vuoti urbani, arredatori urbani temporanei. La letteratura parla di "*temporary urbanism*" (Bishop & Williams, 2012), di "*tactical urbanism*" o "*guerrilla urbanism*" (Lydon, 2012), di "*DIY urbanism*" (Do It Your self) e "*prototipazione urbana*": strade temporaneamente sottratte alle automobili vengono destinate ad accogliere playground e spazi per il tempo libero (*Playstreets, Openstreets, Pop-*

up cafes, etc.), posti auto ai margini delle strade sono sostituiti da giardini temporanei, sedute e prati Park(ing). Operazioni di guerrilla gardening e orti urbani collettivi introducono una maggiore sensibilità ambientale e promuovono l'agricoltura urbana. Queste forme di pianificazione informale generano *dispositivi progettuali "pop-up"*, spazi urbani flessibili, temporanei e low cost che agli interventi alla grande scala sostituiscono interventi piccoli e incrementali di cura e riappropriazione di spazi in disuso con investimenti a basso rischio e con effetti locali a breve termine. Nei numerosi casi innovativi, le azioni di appropriazione reinventano lo spazio pubblico e propongono un atto creativo informale, antagonista a uno spazio formale pianificato. Rosalyn Deutshe (1996) afferma che *"Social space is produced and structured by conflict. With this recognition, a democratic spatial politics begins"*. Così i processi collettivi di ri-assemblaggio, attraverso la riappropriazione e la reinvenzione di significati d'uso, propongono uno spazio pubblico che si fa rivendicazione del diritto a luoghi di socialità e di cui le nuove pratiche di co-progettazione rielaborano il senso. Ad uno spazio pubblico "disegnato" inteso quale veicolo di rappresentazione eterodiretta si contrappone uno spazio "vissuto", modificato dagli usi e dalle pratiche di vita quotidiane. I vecchi modelli di spazio pubblico sono rielaborati, andando oltre le vecchie logiche basate sulla semplice variazione dell'assetto fisico del tessuto. Definiamo nel glossario le tattiche riscontrate nei casi studio e fin qui citate.

È oggi evidente la crisi delle forme tradizionali dello spazio collettivo e l'affermarsi di forme innovative alternative in competizione, come lo spazio collettivo immateriale, che trova luogo tra le connessioni dello *spazio cibernetico*, determinando l'estensione della vita quotidiana oltre le tradizionali relazioni di prossimità. Lo spazio collettivo è un luogo intermedio nella città, un luogo di passaggio tra la dimensione pubblica e quella privata, in cui convivono incontro e scontro, in cui la condivisione è, in una certa forma, obbligata. Lo spazio collettivo ha una natura ambivalente e questa ambivalenza è proprio l'elemento che determina la sua capacità di attrazione: è il collegamento fra l'informalità e la temporaneità. Negli spazi collettivi convivono elementi di attrazione e di repulsione, sono "luoghi vulnerabili, esposti ad eccessi maniacodepressivi o schizofrenici, ma si tratta anche degli unici luoghi in cui l'attrazione abbia qualche possibilità di superare o neutralizzare la repulsione" (Bauman, 2005). Lo spazio collettivo è dunque indeterminato e imprevedibile, vive al confine tra prevedibilità (sicurezza) e imprevedibilità (possibilità), e per essere uno spazio vivo e vitale, deve essere abbastanza prevedibile da risultare sicuro e al contempo abbastanza imprevedibile da non risultare noioso e monotono. Si trova quindi al confine tra il prevedibile e l'imprevedibile. Ciò determina l'impossibilità di programmare in modo totale lo spazio collettivo, poiché il suo esito è dato dall'uso che ne viene fatto, infatti: "il gradiente programmato/spontaneo può essere variamente modulato, affiancando o sovrapponendo spazi con vocazioni funzionali chiare ad altri più fertilmente incerti" (Metta, 2013). Ciò determina allora la *necessarietà* del mantenimento del carattere di informalità degli spazi pubblici deputati a luoghi collettivi. In sintesi, uno spazio collettivo è nella forma, nel tipo e nell'uso qualunque spazio che viene adottato dalla comunità per un interesse condiviso e generale: una piazza, un parco, una strada o porzioni di esse, aie comuni e strade vicinali,

beni storicamente riconosciuti come preordinati allo stato sovrano e riconosciuti dagli ordinamenti normativi come legittimi: è il caso dei beni ad uso civico per i quali rimandiamo al glossario.

2.2.2.4 Inclusione dello spazio pubblico

Spazio inclusivo è l'inclusione dello spazio e nello spazio. Abbiamo fatto rientrare nella sua semantica il concetto di accessibilità materiale e fisica allo spazio per consentirne la fruizione, ma anche l'accessibilità ai processi decisionali per l'organizzazione, la gestione e la pianificazione degli spazi. Inclusione è accessibilità e partecipazione. L'inclusione sociale richiama le crescenti disuguaglianze che investono la società contemporanea, con risvolti socio-economici: inducono la ricerca di soluzioni multidisciplinari, che chiamano in causa la responsabilità sociale dell'architettura e dell'urbanistica. Il ritrovato interesse per le questioni sociali da parte dell'architettura (Venturi, 1975; Bardi, 1980; De Carlo, 1964; Salzano, 1998), testimonia la propria corresponsabilità nel modo di progettare le città e lo spazio fisico a partire almeno dalla seconda metà del Novecento, che ha contribuito a creare segregazione, esclusione sociale e barriere fisiche. L'inclusione è oggi un'impellente necessità, una nuova questione urbana. Essa richiama almeno tre temi centrali nella pianificazione degli spazi pubblici: quello del cambiamento climatico, legato al benessere e al comfort, all'accessibilità, così come l'abbiamo declinata, e al progetto urbano e di architettura (Secchi, 2013). Il rapporto tra società, economia e territorio va quindi riletto secondo modalità nuove che mettano in evidenza le interrelazioni e non i convenzionali schemi interpretativi di causa-effetto per i quali il territorio fisico è puro specchio della società e dell'economia (Harvey, 1993). Lo spazio pubblico diventa sotto questo punto di vista un laboratorio, il *laboratorio del territorio* (Carta, 2015).

Le esperienze in corso rendono evidente il fatto che valenze e significati politici dello spazio pubblico si esprimono sempre più frequentemente nelle "fessure urbane", in cui diversi soggetti sperimentano forme di aggregazione e uso temporaneo di spazi urbani disponibili per lo svolgimento di nuove pratiche sociali ed elaborazioni culturali (Harvey 2013) che contribuiscono a ridefinire da più parti centratura e contenuti della sfera pubblica contemporanea. Si tratta, dunque, di una ridefinizione della sfera pubblica che ha origine dalla costituzione di esperienze di cittadinanza che si esprimono sotto forma di cura praticata o rivendicata di alcuni luoghi urbani, laddove sono le caratteristiche stesse dei luoghi a suscitare l'affermazione di diverse espressioni politiche e sociali della "vita activa" (Arendt 1997) che in questi spazi trova più significative e fertili occasioni di manifestazione.

L'obiettivo dell'inclusione nel progetto urbanistico è sempre stato presente, sebbene con connotazioni differenti nella sua evoluzione storica ed emerge con forza in tutti i momenti di evidente conflitto tra le parti sociali. L'inclusione è necessaria per risolvere e/o mitigare conflitti relativi agli oneri che una parte della popolazione è costretta a sopportare a vantaggio di altre parti sociali. Si tratta di tener conto delle molteplici istanze nella multiforme società contemporanea che hanno innanzi tutto necessità di rappresentazione per l'ascolto. Ciò equivale a sostenere che lo strumento di una società, di un territorio e di una città inclusivi, non può che essere la più ampia partecipazione di classi e soggetti sociali. A sua volta, la partecipazione chiama in causa altre questioni operative di effettiva implementazione dell'inclusione: la pari opportunità di accesso alle informazioni, la necessità di una rappresentatività adeguata, le modalità di reclutamento dei soggetti

partecipanti alle assemblee pubbliche, la definizione di standard minimi di qualità in grado di garantire giustizia ambientale, le modalità del monitoraggio, ecc. Riportiamo pratiche significative coerenti con questa dimensione nel glossario: design for all, etc....

Tabella 20 – Inclusione nei casi studio				
CITTA'	Spazio	FORME di INCLUSIONE Forma-funzione-tipo favoriscono l'Inclusione	Immagine	NUOVO SPAZIO
ALGERIA	lungomare	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche		Strada multifunzionale
L'AQUILA	sistema	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche		Centro storico
BORDEAUX	ponte	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche		Piazza Ponte
PARIGI	parco	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche e mixité culturale		Parco Espositivo
BERLINO	piazza	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche		Piazza Duale
BERLINO	orti	attraverso processi partecipativi		Verde Urbano Produttivo
LIVERPOOL	sistema	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche		Sistema Ibrido: Temporanità e multifunzionalità
SVAGLIA	piazza	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche e mixité culturale		Paesaggio pubblico storico: temporaneità uso-funzionale

CHATTANOOGA	piazza	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche e accessibilità tecnologica		Spazio ipocompresso: Infrastruttura tecnologica e piazza
NEW YORK	ferrovia	attraverso processo partecipativo di riqualificazione urbana		Nastro aereo: sistema di spazi pedonali riqualificati
NEW ORLEANS	parco	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche e processo partecipativo della frattura urbana/sociale dei neighborhoods		Verde duale: contenimento del fenomeno calamitoso
SAN PAOLO, OSASCO	parco	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche		Piazza informale
CITTÀ DEL MEXICO	piazza	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche ed interculturalità		Piazza identitaria: dimensione memoria complessive con quotidiani
HAGI	sistema	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche		Sistema identitario: infrastuttura di un microcosmo storico
RESENLMIA	approdo	attraverso l'eliminazione di barriere architettoniche e processi partecipativi di co-determinazione tramite procedure partecipate e negoziazione		Sistema Water front: serve la riduzione del rischio e percezione est.
CITTA'	Spazio	PARADIGMI INEDITI	Immagine	Nuovo spazio

A favorire l'inclusione nello e dello spazio pubblico contemporaneo concorrono forma-funzione-tipo-percezione nel renderlo certamente attrattivo, sicuro, accogliente e non respingente, ed anche le dimensioni pubblica, sociale e della cura. Soprattutto quest'ultima, nell'interpretazione che ne ha dato recentemente la filosofia del femminismo intersezionale (Dubosc, 2019; Cavarero, 2018). L'inclusione si è manifestata attraverso la rimozione di barriere architettoniche e l'avvio di processi partecipativi, ascolto attivo, di integrazione delle comunità locali, con l'istallazione d'arte urbana, la creazione di mercati interetnici e forme di aggregazione interculturale. Fisicamente lo spazio deve poter permettere libertà di movimento, spostamento, istallazione; in più flessibilità normativa e regolamentativa locale al fine di rimuovere ostacoli burocratici.



2.2.2.5 Sicurezza dello spazio pubblico

Il tema della sicurezza urbana va siso e analizzato sotto ue aspetti fondamentali che richiedono due differenti tipi di intervento: safety (sicurezza fisica, incolumità pubblica, etc...) e security (sicurezza sociale, controllo diretto, etc...). della crisi dello spazio pubblico. Ad oggi, la ricerca (Acierno, 2013)⁴⁹ riporta i seguenti punti di sintesi sull'aspetto della security:

- *la prevenzione dei reati spaziali è tema diverso dalla percezione di insicurezza;*
- *l'approccio securitario delineato dalle metodologie del Cpted rivela una stretta dipendenza delle pratiche e della teoria dall'aspetto percettivo del problema, nel tentativo di fornire "rassicurazione" alla popolazione, con scarsa efficacia nei confronti della diffusione dei problemi reali di criminalità locale;*
- *la vitalità dei quartieri, la mixité funzionale, la presenza di attività commerciali/artigianali ai piani terra dei fabbricati, un adeguato rapporto tra strada e fabbricato anche nell'equilibrata coesistenza di strade carrabili e pedonali, possono essere efficaci solo se significativamente accompagnate da interventi sul tessuto sociale;*
- *La progettazione urbanistica e architettonica orientata alla prevenzione dei reati spaziali (sicurezza urbana) quanto della percezione dell'insicurezza ("rassicurazione urbana");*
- *la riduzione della percezione d'insicurezza e la ricerca di strategie di "rassicurazione" dei cittadini fruitori dello spazio pubblico sembrano diventare un obiettivo ingestibile, data l'incertezza nel tradurre operativamente i risultati della ricerca psicologica ambientale a riguardo;*
- *la ricerca sulla prevenzione e sulla riduzione della percezione d'insicurezza ha condotto verso due modelli operativi nella progettazione dello spazio pubblico, di tipo inclusivo o esclusivo: si tratta, da un lato, di progettare lo spazio per difendersi da una minaccia esterna, innalzando barriere fisiche dissuasive, sistemi di videosorveglianza o emanando ordinanze sindacali a riguardo, e dall'altro, di progettare spazi inclusivi che possano permettere una equilibrata convivenza anche prendendosi qualche rischio a vantaggio di una mixité sociale che risulta essere nel lungo periodo dissipatrice di conflitti ed educativa.*

Riportiamo nel glossario le pratiche significative coerenti con questa dimensione.

⁴⁹ La città sicura, riflessioni programmi ed esperienze progettuali, Università di Napoli Federico II, 2013, [www.serena.unina.it > index.php > tria > article](http://www.serena.unina.it/index.php>tria>article)

Tabella 21 – Sicurezza nei casi studio				
CITTA'	Spazio	FORME di SICUREZZA, nuove morfologie e percezioni	immagine	NUOVO SPAZIO
ALGERIA	lungomare	AMBIENTALE spazio di mitigazione delle mareggiate; SITUAZIONALE, controllo sociale		Strada multifunzionale
L'AQUILA	strada	AMBIENTALE stradale:		Spazio pubblico periferico 1, Sassa
LIVERPOOL	sistema	AMBIENTALE: Area di attesa; SITUAZIONALE (spazi pubblici sorvegliati)		Sistema ibrido: Temperamentità e multifunzionalità
SIVASIA	piazza	SITUAZIONALE: piazza mercato/interattiva; controllo sociale		Paesaggio pubblico storico: temperamentità uso-funzionale.
GERUSALEMME	sistema	SITUAZIONALE Piazza storica, sorveglianza e militarizzazione		Sistema pubblico: Ipersorveglianza, eliminazione dello spazio privato
GAZA	strade	SITUAZIONALE Sorveglianza e militarizzazione		Sistema di spazi: normazione spaziale e controllo sociale
CHATTANOOGA	piazza	SITUAZIONALE sorveglianza		Spazio ipoconesso: infrastruttura tecnologica (piazza)
NEW YORK	ferrovia	SITUAZIONALE Sorveglianza		Nastro aereo: sistema di spazi pedonali ri-naturalizzati
NEW ORLEANS	parco	SITUAZIONALE, sorveglianza e controllo vicinato AMBIENTALE infrastrutture di deflusso e canalizzazione acque		Verde duale: contenimento del fenomeno colossato

SAN FRANCISCO	strada	SITUAZIONALE Sorveglianza e controllo sociale		Sistema pluriquota: multivello strada - copertura
HAGI	sistema	SITUAZIONALE Sorveglianza e controllo di quartiere AMBIENTALE monitoraggio		Sistema identitario: infrastrutturazione di un scroloso storico
KESERANUMA	approdo	SITUAZIONALE Controllo sociale AMBIENTALE Spazi di contenimento dello tsunami, barriere strutturali		Sistema Water front: servizi fra riduzione del rischio e percezione est
CHRISTCHURCH	piazza	SITUAZIONALE Controllo sociale AMBIENTALE Area ammassamento		Piazze di decoreazione: lo spazio viene usato come momento urbano di decantazione per fenomeni e ricostruzioni temporanee
CITTA'	Spazio	PARADIGMI INEDITI	immagine	Nuovo spazio

Abbiamo rinvenuto i seguenti paradigmi di infrastrutturazione della sicurezza: situazionale, rivolto alla security, ambientale rivolto alla safety. Per il primo si predispongono applicazioni tangibili, quali sistemi di sorveglianza e controllo militare, e intangibili come il controllo sociale e quello di quartiere; per la sicurezza ambientale, rivolta alla prevenzione e mitigazione di eventi calamitosi, si ricorre a spazi pubblici che assolvano funzioni di aree di attesa, ammassamento e punti raccolta; oppure spazi infrastrutturati per resistere ad eventi estremi tramite barriere e similari; abbiamo rinvenuto spazi che sono essi stessi presidi, come vasche di laminazione o mitigazione, argini o strade con sottoservizi di canalizzazione,

2.2.2.6 Tecnologia nello spazio pubblico

La nuova dimensione che si indaga riguarda le nuove tecnologie e in particolare il contributo dell'ITC alla formazione del senso dello spazio pubblico e alla sua gestione.

"TANGIBILE" TECHNOLOGIES		
Technology	Historic Centre	References
1. Urban Utility Tunnels	Pamplona (Spain)	Valdenebro, Ginema 2018
2. Smart materials / Adaptive and active materials	Cultural Heritage (Italy and other Europe)	Kumawat et al 2017; Ausiello 2018
3. Energy retrofit	Cultural Heritage (Italy and other Europe)	Franco, Magrini 2017; AiCARR 2014; Broström, Nilsen 2012; Kilian, Vyhídal.
"INTANGIBILE" TECHNOLOGIES		
Technology	Historic Centre	References
5. Urban Information Systems / Atlas of Knowledge / Big and Open Data	Paestum (It); Chicago (USA)	Amato et al 2017; Longley, Duxbury 2016; Mone 2015
6. Virtual and augmented reality	Naple (It)	Barile et al 2014
7. HBIM approach in historic preservation and management	Teorica	Megahed 2015
8. Autonomous Driving	Teorica	Franke et al 1998
9. Smart communities / Communities networks / Identity	Roros (Norway)	Lillevoid, Haarstad 2019
10. Smart IoT Based Building / Bluetooth Sensors Network / Sensors for sites protection - structural monitoring	Valencia (Spain); Trento (It); Verona (It); Portogruaro (It); Novara (It); Vicoforte (It).	Plumè et al 2019; De Stefano, Matta, Clemente 2016; Zonta et al 2010
11. Smart grid, Smart urban lighting	Sutri (Italy); Spoleto (It)	Marzal Diaz 2017; EnelX 2018
12. Remote sensing / Drone	Bethlehem (Ps)	Parrinello, Picchio 2019

Tabella 22a, *Tangibile and Intangibile Technologies in Smart Historic Centre*; fonte: Donato Di Ludovico

Si tratta ad esempio di sensoristica, di aree o stazioni wifi, di realtà aumentata, etc., temi propri della città smart. La nostra attenzione particolarmente sulle applicazioni della tecnologia virtuale, wifi, ITC e affini. Sebbene si siano affrontati casi in cui la tecnologia dei materiali e la sua applicazione con tecniche costruttive sofisticate sono state fondamentali, abbiamo riscontrato anche contributi determinanti nella creazione di nuovi paradigmi urbanistici: uno su tutti, il caso della High Line di New York. In alcune delle città in cui abbiamo analizzato i differenti casi studio, accanto alle zone wifi più comuni (università, stazioni, centri commerciali, etc...) sono stati installate attrezzature per la connessione in quelle zone su cui si era manifestata la chiara volontà di innalzare il livello di qualità urbana: in sostanza spazi abbandonati per motivi differenti, sono stati rivitalizzati. È quello che è accaduto nei casi riportati in tabella, ma particolarmente evidente risulta laddove la frattura urbana e sociale era più evidente: periferie e neighborhoods.

Abbiamo già accennato all'uso della tecnologia digitale per creare performance piuttosto inedite, quali realtà aumentata, spazi pubblici virtuali, monitoraggio per la prevenzione e la gestione del rischio. Nel primo caso, grazie all'uso di device sempre più performanti, smartphone e affini, attraverso l'uso della realtà aumentata si modifica la percezione dello spazio pubblico, ed anche la morfologia e la tipologia seppur virtualmente: si dà luogo a un'esperienza complessa tra realtà e fantasia o simulazione, che impone un nuovo approccio culturale per un ripensamento degli spazi urbani. Un'altra applicazione può modificare la forma fisica dello spazio che si adatta: la sensoristica cambia dinamicamente la forma dello

spazio pubblico valutando quale parte dello stesso sia fruibile in un dato momento: può esser valutato in termini di esposizione ambientale per confort e benessere, oppure per esposizione al rischio e prevenzione, oppure per regolare usi temporanei. Uno degli impatti culturali più interessanti che il digitale sta portando nella percezione della sfera pubblica e della vita quotidiana riguarda proprio la nuova visione della cultura urbana, fortemente segnata dalla transizione verso modelli di vita e di organizzazione sociale che ruotano intorno alla triade città, arte, tecnologia. Si profila una visione integrata dell'esperienza urbana che ridefinisce il concetto di spazio pubblico, proprio in virtù del fatto –più volte espresso- che esso condensa dentro di sé tanto l'aspetto urbanistico quanto quello politico-culturale: uno spazio sia fisico sia sociale, oggi fortemente tecnologizzato, dove si possono manifestare le attività di tempo libero, i servizi della PA, le imprese commerciali, il dibattito civile e intellettuale.

Tabella 22b – Tecnologia nei casi studio				
CITTA'	Spazio	Forme di TECNOLOGIA, nuove morfologie e nuove percezioni nuove funzioni derivate dall'uso delle tecnologie	Immagine	NUOVO SPAZIO
ALGERO	lungomare	Piazza/area WiFi		Strada multifunzionale
L'AQUILA	Sistema centro storico	Smart tunnels/area WiFi, smart tunnels		Città del sottoservizi
PARIGI	parco	Piazza/area WiFi		Parco Espositivo
BERLINO	piazza	Piazza/area WiFi		Piazza Duale
CHATTANOOGA	piazza	Piazza/area WiFi, 5G, IoT, AR, smart tunnels		Spazio connesso: infrastruttura tecnologica (5G)
NEW YORK	ferrovie	strada/area WiFi, 5G, AR		Nastro aereo: sistema di spazi pedonali (rinnaturalizzati)

NEW ORLEANS	parco	Piazza/area WiFi, 5G smart tunnels		Verde duale: contaminato del fenomeno californiano
SAN FRANCISCO	strada	Piazza/area WiFi, 5G, IoT, AR		Sistema pluriquota: multilivello strade- copertura
CITTA'	Spazio	PARADIGMI INEDITI	Immagine	Nuovo spazio

La vera sfida è come utilizzare le ICT per rendere gli spazi pubblici ancora più accessibili e inclusivi, e per attirare un maggior numero di persone a vivere in modo più sano. La qualità degli spazi pubblici gioca qui un ruolo decisivo, dal momento che nessuno potrà trascorrere il tempo libero all'aria aperta, se l'ambiente non è attraente, accessibile e sicuro. Citiamo una ricerca estremamente rilevante per questo tema ⁵⁰ (Bocci, Marcheggiani 2017): "come dice Thomas (2013), i CyberParks saranno spazi intelligenti integrati dalle tecnologie digitali. La sfida centrale rimane come usare le tecnologie digitali per trasformare le città in paesaggi interattivi e luoghi urbani, incoraggiando il coinvolgimento dei cittadini e migliori spazi sociali, rafforzando la sostenibilità, la responsabilità, la conoscenza della natura e delle persone, mantenendo vitali i differenti contesti urbani."

È evidente come l'evoluzione delle tecnologie digitali si vada integrando ai cambiamenti sociali ed urbani in corso, mutazioni dello spazio pubblico per dirla in breve. I cyberparks rappresentano per questo motivo un esempio emblematico di sintesi.

⁵⁰ http://cyberparks-project.eu/sites/default/files/publications/acer_aq_cyberparks_052017.pdf

2.2.2.7 Ambiente, una dimensione ecologica dello spazio pubblico

I temi fondamentali per questa dimensione sono due: la continuità della rete ambientale urbana per consentire la connessione con le reti ambientali esterne, e quello dei servizi ecosistemici, come ad esempio gli orti urbani ed il gardening: entrambi consentono di ridurre le condizioni di degrado e aumentare la qualità urbana.

Primo elemento per comporre il concetto di servizi ecosistemici, sono i caratteri ambientali dello spazio verde⁵¹.

Molto importante è l'integrazione dei servizi ecosistemici, naturalmente afferenti a questa dimensione. Per un loro approfondimento puntuale rimandiamo nel glossario.

Alcuni autori (ISPRA, 1997) propongono la seguente classificazione di funzioni per il verde urbano⁵²:

- 1) funzione ecologico-ambientale: il verde presente all'interno delle aree urbane costituisce un fondamentale elemento di presenza ecologica ed ambientale, che contribuisce in modo sostanziale a mitigare gli effetti di degrado e gli impatti prodotti dalla presenza delle edificazioni e dalle attività antropiche, compresi l'inquinamento dell'aria e la regolazione del microclima con una sorta di effetto di "condizionamento" naturale dell'aria;
- 2) funzione igienico-sanitaria: In certe aree urbane, in particolare vicino agli ospedali, la presenza del verde contribuisce alla creazione di un ambiente che può favorire la convalescenza dei degenti (vedi Kaplan e Kaplan, 1989);
- 3) funzione protettiva: il verde può fornire un importante effetto di protezione e di tutela del territorio in aree degradate o sensibili (argini di fiumi, scarpate, zone con pericolo di frana, ecc.);
- 4) funzione sociale e ricreativa: la presenza di parchi, giardini, viali e piazze alberate o comunque dotate di arredo verde consente di soddisfare un'importante esigenza ricreativa e sociale, rendendo la città più vivibile e a dimensione degli uomini e delle famiglie;
- 5) funzione culturale e didattica: la presenza del verde costituisce un elemento di grande importanza sia dal punto di vista culturale e didattico (in particolare del verde scolastico);

⁵¹ Quasi quattro cittadini europei su cinque vivono in città e la loro qualità della vita dipende in gran parte dalla qualità dell'ambiente urbano. Le aree urbane in Europa hanno a che fare con un grande numero di questioni ambientali – sebbene la scala e l'intensità dei problemi vari da città a città, un set comune di emergenze può essere identificato – che comprendono scarsa qualità dell'aria, alti volumi di traffico e congestione, elevati livelli di rumore ambientale, i cambiamenti climatici e la correlata necessità di adattamento, la produzione di grandi volumi di rifiuti e di acque reflue, ambienti costruiti ormai in condizioni di degrado, urban sprawl ovvero espansione irregolare e incontrollata delle aree urbanizzate, scarsità di aree per lo sport e per il gioco, bassa qualità di aree verdi. Tutte queste questioni costituiscono vere e proprie sfide ambientali e hanno come conseguenza impatti significativi sulla qualità della vita e sulle performance economiche delle città. Tra di esse quella del verde urbano, che non si può considerare più esclusivamente come elemento estetico delle nostre città, ma come un vero e proprio servizio al cittadino con accezione ecologica e ambientale. L'ecosistema naturale, costituito dagli spazi verdi urbani e dagli spazi agronaturali che la città ha incorporato nella propria frangia periurbana, è un capitale prezioso che la città costruita incorpora in sé stessa; una buona gestione ambientale della città non può trascurare questo patrimonio e soprattutto non può prescindere dalla sua natura di ecosistema, cioè di entità vivente, costituita di parti interdipendenti, di cui la città ha bisogno per assicurare ai suoi abitanti uno standard di vita salubre. Ma ciò richiede una strategia complessa anche per l'innovazione disciplinare che la sua messa a punto comporta e che riguarda non solo le scienze ecologiche, che devono misurarsi con un ecosistema dove natura e costruito sono inestricabilmente intrecciati e interdipendenti, ma anche le discipline concernenti il progetto del paesaggio, dell'urbanistica e delle infrastrutture. Tra gli strumenti propedeutici per la messa a punto di tale strategia, una conoscenza solida e un'informazione corretta ed efficacemente comunicata rappresentano il primo passo: a tale proposito il ruolo dei soggetti pubblici che devono garantire la produzione e la diffusione delle informazioni ambientali è centrale (ISPRA, 2009).

⁵² <https://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00004100/4138-rapportoaree-verdi.pdf/>

inoltre i parchi e i giardini storici, così come gli esemplari vegetali di maggiore età o dimensione, costituiscono dei veri e propri monumenti naturali, testimoni della storia e simboli dell'identità dei luoghi;

7) funzione estetico-architettonica: la presenza del verde migliora decisamente il paesaggio urbano e rende più gradevole la permanenza in città, per cui diventa fondamentale favorire un'integrazione fra elementi architettonici e verde.

I benefici del verde urbano per la sostenibilità ambientale sono molti e strettamente legati a quelli sociali ed economici: la qualità dell'aria e temperatura atmosferica hanno grandemente influenzato la vivibilità delle metropoli europee (Ferrini, 2006); le aree verdi contribuiscono alla qualità della vita in città (Bonaiuto et al., 2003; Chiesura, 2004); le loro funzioni sociali, culturali ed estetiche sono riconosciute come elementi cruciali degli spazi aperti cittadini per le possibilità che offrono di ricreazione, socializzazione e svago all'aria aperta, nonché per i valori storici e culturali che conservano e trasmettono (Tyrvainen et al., 2005); nel campo della psicologia ambientale sono ben documentati i benefici ludici e di svago offerti dalle aree naturali della città, così come quelli per l'equilibrio psicologico e la salute mentale delle persone (Kaplan & Kaplan, 1989; Kaplan, 1993, 2001; Austin e Kaplan, 2001).

Gli alberi, ovvero la vegetazione a cui abbiamo ora accennato, rappresentano un'infrastruttura di salute pubblica, con particolare riferimento alla proprietà di trattenere O₃, CO₂ e PM₁₀. Riportiamo una grafica elaborata da *Nature Conservancy* (fig. 91).



Figura 91, schema concettuale dei benefici prodotti in ambiente urbano dagli alberi. (fonte: ISPRA, 2009)

Ulteriore infrastruttura di salute pubblica sono i *rain garden* (fig. 92), ovvero spazi di suolo permeabile in grado di svolgere una funzione estremamente utile. I *rain garden* sono in grado di trattenere anche più del 50% dell'acqua piovana per rilasciarla poi gradualmente nel sistema fognario e impedirne il collasso in caso di alluvioni. La struttura si basa su di una

sorta di bacino nel quale una composizione del terreno formata per il 50-60% da sabbia, per il 20-30% da compost, e per altri 20-30% da terreno superficiale, favorisce l'accumulo di acqua. Qui la flora autoctona gestisce l'assorbimento dell'acqua e il rilascio di quella in eccesso, ritardandone il tempo di immissione nella rete e riducendone l'apporto diretto. In questo modo si previene il collasso della rete fognaria e la formazione di zone di allagamento dovute all'eccessiva caduta di acque meteoriche.

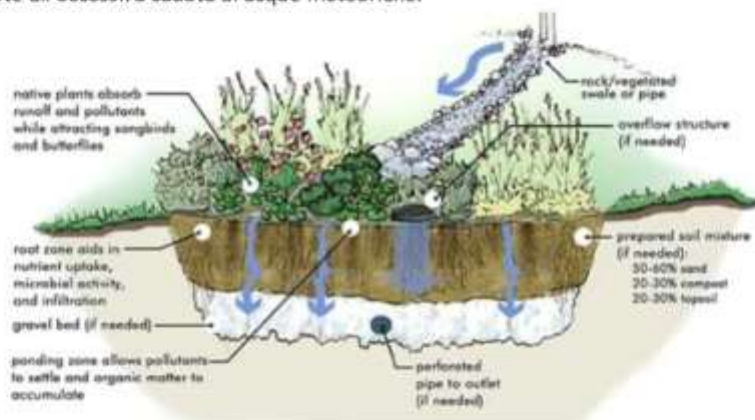








Figura 92, sezione esplicativa del funzionamento della permeabilità di un suolo. (fonte: ISPRA, 2009)

Per garantire dunque benefici ecologici, sociale ed economici occorre misurare, verificare e monitorare la qualità degli spazi verdi in cui i servizi ecosistemici si sviluppano: fondamentale è misurarne la continuità in ambiente urbano. Continuità che può essere misurabile e integrabile nel processo progettuale a mezzo di indicatori, come vedremo nei paragrafi successivi. La dimensione ambientale trova una sintesi nella continuità ambientale degli spazi verdi urbani.

Tabella 23 – Ambiente nei casi studio				
CITTA'	Spazio	FORME AMBIENTALI, Nuove Morfologie e Nuove Percezioni	Immagine	NUOVO SPAZIO
ACQUERO	lungomare	ALBERATURE: sistema lineare su strada, servizio ecosist.		Strada multifunzionale
PARIGI	parco	PARCO VERDE: servizio ecosist.		Parco Espositivo
BERLINO	orti	ORTI URBANI, servizio ecosist. PERMEABILITA' del suolo		Verde Urbano Produttivo

SYDNEY	piazze	ALBERATURE: sistema lineare su strada, servizio ecosist...		Passeggio pubblico storico; temporaneità uso-funzionale
NEW YORK	ferrovie	PARCO URBANO, servizi ecosist., PERMEABILITA' del suolo		Nastro aereo: sistema di spazi pedonali rinaturalizzati
NEW ORLEANS	parco	ALBERATURE: sistema lineare su strada, servizio ecosist...		Verde duale: contenimento del fenomeno calamitoso
SAN FRANCISCO	strada	ALBERATURE: sistema lineare su strada, servizio ecosist...		Sistema pluriquota, multivello strada- coperture
HAGU	systemi	PERMEABILITA' del suolo		Sistema Identitario: infrastruttura di un locazione storico
KESSENUMA	approdo	Bacino verde circostante e corridoi ecologici fino al mare		Sistema Water front: sintesi fra riduzione del rischio e percezione est
CITTA'	Spazio	PARADIGMI INEDITI	Immagine	Nuovo spazio

In sintesi: il caso dei servizi ecosistemici (declinati come parchi, alberature, orti urbani, riconversioni a verde di vecchie infrastrutture, ricostruzione post disastro) è emblematico per comprendere quanto sia importante la loro integrazione in una attenta pianificazione, in sinergia con le componenti paesistico-ambientali: consente un ripristino di funzionalità ecologiche ed ecosistemiche in grado di generare un'alta qualità della vita, benefici estremamente conveniente in ambito sociale, urbano, ambientale ed economico. Spazi abbandonati, degradati o dismessi che appartengono alla storia della città vengono trasformati per iniziativa dell'amministrazione e su pressione di gruppi di cittadini riuniti in associazioni di interesse; si riconfigura qui l'esercizio dei diritti alla cittadinanza, e le amministrazioni prenderne atto, come la riappropriazione e la riqualificazione.

2.2.2.8 Scalarità, dimensioni a confronto

Su questa dimensione si apre un ragionamento generale dinamico: anzitutto perché possiamo raccogliere il contributo di ciascuna dimensione precedente sia nel contesto della micro, meso e macro scala; sia perché abbiamo ragionato in termini di contesto transcalare sin dal primo paragrafo: dunque le dimensioni frutto di questo percorso, sono state generate all'interno di questo approccio, di scala e di contesto. Questo ci consente anche di poterle valutare la compresenza: ogni spazio può esprimere contemporaneamente più dimensioni, come è ovvio, tutte potremmo dire riferendoci ad un modello ideale; tutte in percentuali differenti o solo alcune, nell'analisi reale. Questo ci porta a poter confrontare su scale differenti ma anche su aspetti plurali e molteplici, l'impronta lasciata da ogni dimensione. La costituzione trans-urbana e tran-scalare della città pubblica contemporanea, raccoglie una dimensione paradigmatica significativa e fortemente presente nei casi studio raccolti: basta un colpo d'occhio alla tabella che li raccoglie, per comprendere come gli interventi concertati fra pubblica amministrazione e comunità locale rappresentino non solo due scale istituzionali, ma trasferiscano poi il loro valore sulla scalarità architettonica, urbana e territoriale. Come questo sia possibile, è raccontato dal genere di servizi che l'intervento offre, al bacino di utenza che coinvolge, all'estensione del sistema di spazi pubblici. La transcalarità a cui ci riferiamo noi è relativa alla presenza di spazi pubblici che assumono funzioni diverse a seconda della scala in cui li guardiamo. Infatti tipiche sono ad esempio le coppie Tempo libero/Spazio architettonico oppure Verde urbano/Rete ecologia regionale, etc. Riprendiamo le suggestioni proposte dalle *Genealogie oltre il pensiero scalare*⁵³.

Tabella 24 – Scalarità nei casi studio				
CITTA'	Spazio	Forme TRANSCALARI, nuove morfologie, nuove percezioni	Immagine	NUOVO SPAZIO
L'AGOLA	Sistema urbano	FUNZIONE rigenerazione su scala urbana		SISTEMA DI SPAZI
BORDEAUX	porto	FUNZIONE DI RIGENERAZIONE E RIQUALIFICAZIONE su scala territoriale e urbana		Piazza Porto SISTEMA DI SPAZI LINEARE
PARIGI	parco	FUNZIONE DI RIQUALIFICAZIONE VERDE su scala architettonica e urbana		Parco Espositivo SISTEMA DI SPAZI AREALE

⁵³ Fonte: La costituzione trans-urbana della città. *Genealogie oltre il pensiero scalare*, Niccolò Cuppini, University of Applied Sciences and Arts of Southern Switzerland (SUPSI); Mattia Frapporti, Università di Bologna, <http://www.storiaurbana.org/index.php/it/congressi/bologna-2019/9-congressi/1081-3-4-la-costituzione-trans-urbana-della-citta-genealogie-oltre-il-pensiero-scalare>

BERLINO	piazza	FUNZIONE di rigenerazione su scala architettonica e urbana		Piazza Duale SISTEMA DI SPAZI IBRIDO
LIVERPOOL	sistema	FUNZIONI RESIDENZIALI/COMMERCIALI/Mobilità su scala architettonica e urbana		Sistema di spazi e grappolo ed area SISTEMA IBRIDO
GERUSALEMME	sistema	FUNZIONE di CONTROLLO su scala territoriale e urbana		Sistema pubblico SISTEMA DI SPAZI AREALE
GAZA	strada	FUNZIONE di CONTROLLO su scala territoriale e urbana		Strada SISTEMA RETICOLARE
CHATTANOOGA	piazza	FUNZIONE di INFRASTRUTTURAZIONE TECNOLOGICA su scala territoriale e urbana		Spazio Ipocorinno: SISTEMA DI SPAZI REALI E VIRTUALI
NEW ORLEANS	parco	FUNZIONE di RICOSTRUZIONE su scala territoriale e urbana		Verde duale: SISTEMA DI SPAZI AREALE
HAGI	sistema	FUNZIONE di CONSERVAZIONE su scala architettonica e urbana		Sistema identitario: SISTEMA DI SPAZI LINEARE A RETICOLO
KESENNUMA	approdo	FUNZIONE di RICOSTRUZIONE su scala architettonica e urbana		Sistema Water front SISTEMA DI SPAZI IBRIDO
CITTA'	Spazio	PARADIGMI INEDITI	Immagine	Nuovo spazio

Nella tabella abbiamo riportato quei casi studio in cui la dimensione transcalare si è saputa esplicitare in un sistema di spazi pubblici e in differenti ambienti: urbano, territoriale, paesaggistico, normativo e progettuale, tecnologico e infrastrutturale, ecologico e sostenibile, controllo e sicurezza. Spazi che nella forma e nella tipologia non sono cambiati radicalmente ma appartengono ad un'ottica sistemica: basti pensare al ponte di Bordeaux, all'inner bay di Kesennuma, al quartiere antico di Hagi. Riportiamo pratiche significative coerenti con questa dimensione nel glossario.

2.2.3 Nuovi diritti di cittadinanza e paradigmi di città contemporanee

Alle nuove dimensioni corrispondono di fatto nuove istanze sociali nuovi bisogni, nuovi diritti che vengono espressi mediante le trasformazioni della sfera pubblica e dello spazio pubblico. Guardiamo come si modificano i diritti di cittadinanza noti quando introduciamo le nuove dimensioni nel sistema dello spazio pubblico: riprendiamo la definizione classica di Diritto di Cittadinanza (Lefebvre, 1968) per declinare i nuovi Diritti di Cittadinanza dalle nuove dimensioni e dalla letteratura scientifica.

Il diritto alla città, almeno nella formulazione originaria di Lefebvre, è uno degli strumenti giuridici e sociali più rivoluzionari elaborati all'interno della dottrina giuridica, urbanistica e politica. La sua applicazione infatti promuoverebbe al tempo stesso una trasformazione dell'idea di cittadinanza nazionale così come concepita nelle democrazie liberali, e delle relazioni sociali, politiche ed economiche prodotte dal capitalismo, un nuovo modello sociale in grado di rigenerare benessere, rivoluzionando, e diremmo noi innovando, le relazioni urbane, sociali, politiche ed economiche nelle città (paragrafo 1.10.2).

Per stabilire quali siano i nuovi diritti di cittadinanza, a quali rispondono i nuovi spazi pubblici o la nuova maniera di intendere gli spazi pubblici tradizionali (definiti nel capitolo precedente), tratteremo un lessico della crisi dello spazio pubblico e della città contemporanea. Esso è frutto di un ascolto delle sfera pubblica contemporanea perciò in grado di generare temi e diritti riconosciuti e riconoscibili come valori. Ripoteremo per brevità tutti i lemmi del lessico in glossario e ci limiteremo ad enunciare qui la sintesi del lavoro in tabella:



Figura 93, processo evolutivo: dalla sfera pubblica ai diritti (fonte: autore)

Ricomponiamo questo ragionamento, in una matrice unica (tabella 25), che colleghi i lemmi con i diritti e le dimensioni tutte:

tabella 25: NUOVI DIRITTI di CITTADINANZA, NUOVI DIRITTI allo SPAZIO PUBBLICO		
LEMMI (Dubosc, 2019)	DIRITTI	DIMENSIONI
<i>Infosfera</i>	<i>diritto alla Partecipazione all'Ascolto</i>	<i>Originarie: PUBBLICA</i>
<i>Usi collettivi</i>	<i>diritto all'Inclusione all'Accessibilità, materiale e immateriale</i>	<i>CURA</i>
<i>Infosfera Apprendimento</i>	<i>diritto alla Conoscenza</i>	<i>SOCIALE</i>

<i>Identità</i>	<i>diritto all'appartenenza e all'identità</i>	<i>Tradizionali: TIPO</i>
<i>Oblio Storia</i>	<i>diritto alla memoria e all'oblio</i>	<i>FORMA</i>
<i>Diritto</i>	<i>diritto ad errare e ad ospitare</i>	<i>FUNZIONE</i>
<i>Generatività</i>	<i>diritto all'infanzia e all'adolescenza, all'età adulta, alla senilità</i>	<i>PERCEZIONE</i>
<i>Disobbedienza</i>	<i>diritto alla disobbedienza</i>	<i>Contemporanee: AMBIENTE</i>
<i>Differenza</i>	<i>diritti di genere e diritti civili</i>	
<i>Capitalocene Lavoro</i>	<i>diritto al lavoro e diritti sociali</i>	
<i>Incontro</i>	<i>diritto all'incontro e alla socialità</i>	
<i>Sapere</i>	<i>diritto di parole o_stili</i>	
<i>Cura intersezionale Vulnerabilità</i>	<i>diritto alla fragilità e alla vulnerabilità</i>	
<i>Antigone Popolo</i>	<i>diritto all'Autogestione</i>	
<i>Antropologia della violenza</i>	<i>diritto alla Sicurezza</i>	
<i>Perturbante</i>	<i>diritto all'abitare</i>	
<i>Antropocene</i>	<i>diritto all'ecologia e all'ambiente</i>	
<i>Conversione ecologica Accelerazionismo Prossimità</i>	<i>diritti delle terre alte e diritti territoriali</i>	
		<i>SCALARITA'</i>
		<i>TECNOLOGIA</i>
		<i>INCLUSIONE</i>
		<i>TEMPORANEITA'</i>
		<i>MULTIFUNZIONALITA'</i>
		<i>DUALITA'</i>

Come gli standard urbanistici sono stati la trasposizione normativa, regolamentativa, parametrica e verificabile di quelli che nel dopo guerra divennero i prioritari diritti alla città, ovvero equità, salubrità e sicurezza, così oggi i nuovi diritti alla città hanno bisogno di essere intercettati ed interpretati al fine di adeguare il vigente sistema normativo al quadro contemporaneo: occorre affiancare al diritto alle quote minime di verde, parcheggi, attrezzature pubbliche, quei diritti alla qualità ambientale ed estetica, alla sicurezza, all'accessibilità, all'uguaglianza, alla tecnologia funzionali alla nuova società, ai nuovi modelli sociali contemporanei. La sostanza urbana dello spazio pubblico è dunque associare una dimensione fisica, un luogo, alla funzione sociale, le reti relazionali: quindi bisogna riorganizzare il sistema urbano degli spazi pubblici prima di tutto riconoscendolo come tale, poi riconoscendovi nuovi scopi corrispondenti ai nuovi diritti di città, ovvero ricomporre dalla frammentazione attuale un nuovo quadro normativo di riferimento che regolamenti e garantisca i requisiti di questo nuovo modello di spazio pubblico. A questa rinnovata visione dello spazio pubblico, si riconosce anche un rinnovato ruolo di dualità: lo spazio pubblico è lo spazio di mediazione fra pubblico e privato, ovvero lo spazio dialogico, lo spazio di sintesi fra la mozione dei singoli e quella della collettività per arrivare ad una mozione comune. Dunque quale può essere il contributo di questa riflessione riportato sull'immagine della città pubblica: città in cui la qualità della vita migliora perché si è trovata una nuova sintesi

nella sua gestione e organizzazione, grazie al riconoscimento delle differenze come valore di progetto, della creatività prodotta da scambi culturali rinnovati; migliora attraverso nuove norme sociali, attraverso le rigenerazioni frutto di transizioni ecologiche e solidali; migliora attraverso l'inserimento di dotazioni tecnologiche funzionali ai nuovi bisogni, come il miglioramento dell'accessibilità materiale e immateriale a beni, servizi, informazioni e determinazioni; migliora attraverso l'inclusione integrale che solo negli spazi urbani può realizzarsi pienamente, piuttosto che nei contesti naturali o scarsamente antropizzati. Questo è il nuovo modello di spazio pubblico.⁷

2.2.4 Nuove Dimensioni degli Spazi Pubblici e modelli contemporanei di Città

I nuovi diritti alla città ed i nuovi diritti di cittadinanza portano a nuovi modelli di sociali e dunque a nuovi paradigmi di città. Sono modelli ideali, basati sull'astrazione delle dimensioni e dei nuovi diritti su cui abbiamo lavorato finora.

Ciascun modello può fornire un riferimento per decifrare o interpretare e comprendere meglio quale sia quello prevalente sul quale riconoscere un modello di città. Lo scopo di questa ulteriore analisi è quello di contestualizzare dimensioni e diritti in contesti urbani complessi: il piano. Abbiamo già discusso circa la matrice del piano, ovvero gli standard con cui viene generata un'armatura pubblica urbana che trasforma la forma urbis, che plasma nuovi spazi e rigenera i modelli sociali. Quindi i modelli urbani che di seguito tratteremo possono essere utili strumenti di confronto per un'idea di sviluppo urbano con cui generare una nuova dimensione progettuale del piano. Le analisi condotte finora ci portano a strutturare ciascun modello sugli spazi pubblici e sui seguenti punti fermi:

nuovi spazi pubblici: dotazioni, prestazioni, attrezzature

nuovi strumenti: tecnici, giuridici, procedurali

processo di integrazione come nuovo metodo di pianificazione

I paradigmi di città ideali, su cui bilanciare modelli ibridi più vicini alla prospettiva di piano che viene condivisa attraverso una prima fase di ascolto e coinvolgimento delle comunità, dei principali attori, ovvero l'acquisizione della sfera pubblica locale, di analisi del contesto e del quadro conoscitivo, sono l'esito di un passaggio dalle dimensioni attraverso i diritti (tab.26).

Nuove Dimensioni	Nuovi Diritti	Nuovi Modelli Urbani
AMBIENTE	<i>Diritto all'ecologia</i>	<i>città ecologica o sostenibile</i>
SICUREZZA	<i>Diritto alla libertà⁵⁴</i>	<i>città sicura o consapevole</i>
SCALARITA	<i>Diritto al paesaggio</i>	<i>città transcalare o territorio</i>
TECNOLOGIA	<i>Diritto alla tecnologia</i>	<i>città tecnologica o progresso</i>
INCLUSIONE	<i>Diritto all'inclusività</i>	<i>città inclusiva o plurale</i>

⁵⁴ Sicurezza come diritto di libertà, Carlo Mosca, 2012

PARTECIPAZIONE	<i>Diritto alla cooperazione</i>	<i>città non-prestazionale o non competitiva</i>
TEMPORANEITÀ	<i>Diritto al soccorso</i>	<i>città temporanea o emergenza</i>
MULTIFUNZIONALITÀ	<i>Diritto alla pluralità</i>	<i>città multifunzionale o complessa</i>
DUALITÀ	<i>Diritto alla mediazione</i>	<i>città duale o bilanciata</i>

Tabella 26: dimensioni – diritti – modelli urbani

città ecologica o sostenibile: è un modello fondato chiaramente su un approccio consapevole e orientato all'uso delle risorse naturali. Aria – acqua – terra sono le risorse primarie di cui le città hanno bisogno e in ottima qualità; purtroppo questo nella realtà non è possibile, le risorse spesso sono compromesse o scarse. Un modello eco-sostenibile cui tendere governa la città ed il territorio seguendo criteri di sostenibilità sociale, economica e ambientale, decolonializzano l'approccio alla natura così come al paesaggio rurale, non procedono per depauperamento ma per reintegrazione; l'uso di risorse energetiche rinnovabili e processi di produzione non energivori e non inquinanti, tecniche di recupero e riqualificazione urbana, riduzione del consumo di suolo e bonifiche devono organizzare le azioni di piano, gli strumenti urbanistici e i processi urbani. Orienta verso un modello sociale in cui il welfare urbano e i comportamenti individuali dei cittadini e delle cittadine sono connessi all'ecologia dei luoghi e del contesto space-specific: la città è concepita in funzione dei servizi ecosistemici e delle risorse locali, costituendosi come un eco-contesto organico compatibile, un ecosistema funzionalizzato ed organizzato in modo armonico con l'ambiente, seguendo processi di circolarità economica, produttiva dei processi fisici (Di Ludovico, 2018);

città sicura o consapevole: si basa su due asset fondamentali, quello della sicurezza intesa come stabilità di strutture, infrastrutture, suoli e salute; quello della sicurezza sociale, intesa come basso indice di criminalità e azioni legate ad un agire violento e prevaricatore dell'individuo o di gruppi di individui contro altri. La sicurezza consapevole è una sicurezza socialmente orientata, ovvero indirizzata sulla garanzia del benessere sociale, a tutela dei diritti collettivi piuttosto che su quelli individuali contrapposti ai primi; è un processo di organizzazione che non contravviene alle libertà e alla privacy individuale ma organizza e orienta gli spazi e la loro manutenzione affinché siano frequentati e non abbandonati (Jacobs, 1961), affinché il controllo diretto esercitato dagli abitanti sia preferibile a quello eterodiretto dei sistemi di sorveglianza o di militarizzazione; è un modello di città in cui non è presente alcuna politica di governo di città e territorio che predisponga un'iper-normazione (dell'uso dello spazio e dei beni comuni o privati), che non pone limiti alla persona e alla comunità nella direzione dell'ipercontrollo e della repressione, bensì pone limiti per la tutela dei diritti individuali e sociali; il modello si configura quindi come alternativo alle derive securitarie (Mazza, 2013) incontrate nei casi studio: integra ai processi di governo e controllo politiche di integrazione sociale, culturale, prevenzione dei rischi e mitigazione.

città transcalare o territorio: la città che integra su differenti livelli di scala tutti i servizi, declinandoli secondo il contesto sociale e urbano; è un modello sociale orientato sull'organizzazione dei servizi e delle risorse, delle dotazioni e delle prestazioni urbane su sistemi di scala: sullo spazio pubblico puntuale, così come sul sistema di spazi pubblici; interviene in maniera organica e coerente sull'armatura pubblica urbana senza subire perdite di carico o di qualità nello spostamento fra micro-meso-macro scala: sono garantiti equamente ovunque; la scalarità nel modello urbano garantisce una visione di insieme sul territorio esteso, come città territorio o di area vasta: esistono funzioni di coordinamento e pianificazione, differenziate secondo la scala: le prime per la gestione territoriale di area vasta, le seconde per quella comunale e locale; riprende la gerarchia dei piani come riferimento, ma esprime la funzione di coordinamento e controllo intercomunale e di area vasta in un'ante sovraordinato ai comuni e subordinato alle regioni e allo stato, in grado di garantire parametri di permeabilità territoriale, allineamento dei piani, aggiornamento degli strumenti urbanistici, contenimento ed efficientamento delle risorse socio economiche per l'elaborazione di piani, programmi e progetti integrati sulle differenti scale e ambiti. Modello di riferimento è quello elaborato con il concetto di area vasta (Properzi, Di Ludovico, 2013).

città tecnologica o progresso: è la città in cui si realizzano interventi urbanistici pesati sull'infrastrutturazione tecnologica tangibile ed intangibile (vedi tab1); le applicazioni derivanti dalla realizzazione di smart tunnels, infrastrutturazione ipogea con impianti tecnologici 5G, coinvolgono un nuovo uso ed una nuova percezione degli spazi pubblici: l'IoT, la AR, l'ICT, reti WiFi e le altre applicazioni possibili su differenti tipi di spazio, come i cyberparks o complete street. Vengono non solo investiti gli spazi pubblici fisici, materici, ma vengono realizzati anche nuovi spazi virtualmente connessi in cui i parametri architettonici ed urbanistici spaziali convenzionali si perdono nelle nuove geografie virtuali: spazio pubblico e privato, lavoro e vita privata, spostamenti e nuove stanzialità (Mitchell, 199). Nella nuova città progresso vengono acquisiti strumenti, tecniche e materiali per la lavorazione dei grandi flussi di dati, definendo quindi anche nuove tipologie di uso dello spazio che trascendono la zonizzazione moderna.

città inclusiva o plurale: la contaminazione è il concetto chiave. L'integrazione sociale, economica e culturale che viene agevolata dallo spazio pubblico accessibile e dalle politiche partecipative, rappresenta una modalità smart con cui combinare dotazioni, prestazioni, attrezzature, forme di governo e processi con l'attività partecipata e partecipativa delle comunità locali, che integrano nuovi sistemi di valori, nuove forme di tutela e conservazione, gestione e fruizione (Di Ludovico, 2020). Il modello inclusivo è basato su scelte di politica dell'integrazione nette, radicali, orientate sul diritto ad errare ed ospitare, all'accessibilità e all'incontro (Dubosc, 2019). È animato dalle smart communities e dalla communities participation: gli strumenti urbanistici sono strumenti partecipati e partecipativi, orientati su un sistema di riferimento orizzontale, né bottom up né top down; rispecchia il modello ideale delle comunità autonome e dell'autogestione.

città temporanea o emergenza: il requisito di temporaneità segue l'esigenza di flessibilità nelle forme e negli usi degli spazi pubblici, sono limitati nel tempo, non hanno carattere di permanenza e non sono disciplinati dalla normazione rigida del piano urbanistico tradizionale: l'informalità è la regola. È una città in cui il modello sociale si fonda sulla resilienza, sulla capacità di reagire e rielaborare il trauma della calamità così come il senso di precarietà e provvisorietà indotto dall'esposizione al rischio. Elabora un modello di sviluppo e governo urbano fondato sulla prevenzione e sulla mitigazione (Di Lodovico, 2015), integra il piano urbanistico con un sistema di monitoraggio e organizzazione del rischio. Il processo di redazione degli strumenti urbanistici comprende piani, progetti e processi integrati fra la pianificazione dello sviluppo del territorio e le sue fragilità fisiche: zonizzazione sismica, difesa dalle alluvioni, rischi idrogeologici. Appartengono al piano generale e attuativo. Vengono applicate misure utili al concretizzare strategie e tattiche transitorie, connesse all'uso ciclico e flessibile degli spazi e alla formazione di nuove identità urbane (Di Ludovico, 2018).

città multifunzionale o complessa: programma, pianifica, organizza formalmente l'uso dello spazio integrando differenti funzioni, quelle che discendono da un modello sociale complesso, fluido e contaminato di tradizioni e culture differenti; gli strumenti urbanistici hanno bisogno di una normazione accurata, riconosciuta attraverso un patto sociale chiaro e condiviso proprio sulla necessità di governare città e territorio con un sistema giuridico garantito. Si esprime sugli usi tradizionali (residenza, lavoro, trasporto, produzione) attraverso i concetti della multifunzionalità ovvero della differenziazione e diversificazione. Un esempio illuminante proviene dall'uso dei suoli agricoli e della multifunzionalità agricola (Earth Summit di Rio, 1992): non solo produzione agricola, ma anche tutela e valorizzazione della biodiversità. Il modello multifunzionale integra nella pianificazione e nella programmazione della città e del territorio la componente scalare, attraverso l'inclusione dei paesaggi (Commissione agricoltura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, 2020).

città duale o bilanciata: il modello della compensazione e della perequazione urbanistica, economica, sociale, tributaria. Non lascia irrisolte le dicotomie proprie di questi ambiti, ma le risolve con nuove soluzioni, per integrazione, mitigazione e prevenzione dei conflitti. Bilancia i differenti bisogni attraverso un sistema di mediazione sociale prima e progettuale poi attraverso processi. Le strategie di piano e più in generale l'idea di sviluppo si fonda sul breve termine e sul soddisfacimento/risoluzione di necessità contingenti: rischi naturali ed antropici, patti sociali, pubblico/privato.

città cooperativa, modello non competitivo o non-prestazionale. Human capabilities o Capitale umano (Ria, 2013): diamo una chiave di lettura etica, seguendo la traccia già avviata sulla variabile pedagogica dello spazio pubblico. Questo modello di città, "fuori sacco" rispetto ai precedenti che restano legati alle dimensioni analizzate, è per lo più un modello etico cui tendere e dunque da tenere all'interno di ciascun modello precedente, sempre. «[...] nella misura in cui i funzionamenti costituiscono lo star bene, le capabilities rappresentano la libertà individuale di acquisire lo star bene» (Sen, 2010). Il termine

prestazionale non ha nulla a che vedere in termini di significato, con quello che abbiamo accennato e definiremo a proposito delle prestazioni e dotazioni urbanistiche: non confondiamoli, hanno contenuti completamente differenti e alcun punto in comune. Per *città prestazionale* intendiamo un modello culturale in cui l'attuale società contemporanea si trova incartata e da cui deve liberarsi: ciascun cittadino o cittadina deve concorrere per ottenere il massimo risultato rispetto ad un altro; è la logica della competizione imposta dal modello neo-capitalista sulla base del profitto permanente, del record e dell'individualizzazione del benessere, anziché sulla misurazione delle condizioni di qualità generale e collettiva da migliorare; ciascun prodotto deve corrispondere ad aspettative antagoniste rispetto ad altre: aumenta la tensione verso il conflitto; non c'è più un centro di riferimento nel valore umano, sociale ed etico del fare e dell'agire, bensì solo la tensione costante a superare il limite segnato da qualcun altro. È evidente che spostando la tara della valutazione da un centro etico condiviso, solidale, equo su una gara permanente, che invece è relativa, fugace, contingente, altro non causerà che una dimensione consumistica ed effimera del fare e dell'essere, certamente non sostenibile né in termini economici, né sociali, né ambientali. È ovviamente tema legato alla crisi della sfera pubblica e della sua estensione nello spazio pubblico: *"Libertà, uguaglianza, giustizia, maturità, etc. sono soltanto alcuni dei temi-valori messi in gioco nella discussione interdisciplinare sulla questione della crisi della modernità. Una crisi, quella attuale, che oltre a segnare un crollo delle economie, dello sviluppo, è inasprita da una generale "crisi dell'umanità" (Bagnasco 2003) ed ha generato un vero e proprio disorientamento etico..."*; il nostro modello non-prestazionale propone invece di *"conseguire crescenti gradi di rendimento per il confort territoriale, ovvero di quantità di prodotto ottenuto dai cittadini, a favore dei cittadini...Un welfare che garantisca maggior soggettività...fondato sui valori comunitari della solidarietà, della coesione sociale e del bene comune...capace di creare protezione, ma anche promozione della persona, del lavoro e della cittadinanza a partire dal ruolo forte del territorio e dei suoi attori."* (Ria, 2013). Bisogna dismettere l'abito della competizione individuale in favore di quello della valutazione e verifica generale. Questo deve poter esser reso possibile in una città non prestazionale attraverso, anche, una pianificazione socialmente sostenibile, un progetto urbanistico integrato e la finalità pedagogica dell'armatura pubblica urbana degli spazi comuni. È una città che si orienta sulla direzione smart, quella delle smart communities e delle smart technologies come strumenti di accesso all'equità sociale garantita per tutti e tutte; economica, società, governance, mobilità e trasporti, ambiente, abitudini (Di Ludovico, 2018).

L'Aquila appartiene ad uno di questi tipi, la città territorio. Dopo il terremoto però si è trasformata ed è evoluta acquisendo frammenti di altri modelli: tecnologia, temporaneità, sostenibilità, sicurezza, bilancia o città snodo. In generale, possiamo definire che un modello di città contemporanea cui tendere, preso atto dei limiti e delle prospettive verificate nel modello L'Aquila, si sostanzia così: flessibilità, reattività, governo della complessità (Di Ludovico, 2018), valorizzazione delle differenze, integrazione; per farlo occorre *"privilegiare gli obiettivi"* comuni, collettivi e generali *"rispetto ai mezzi"* (Di Ludovico, 2018) e rispetto

all'individualizzazione dell'interesse; le città devono diventare adattive, hanno bisogno cioè di intercettare i nuovi bisogni, interpretarli e attuarne le misure necessarie per soddisfarli; la nuova urbanistica si sostanzia attraverso questi modelli, richiede maggiori conoscenze e le acquisiamo con interdisciplinarietà, transcalarità e integrazione, un maggior numero di esperienze e le raccogliamo attraverso la ricerca e la formulazione di nuove proposte, una democrazia attiva, diffusa, sociale. Strumenti urbanistici transcolari ed interdisciplinari che possono intercettare la necessità di flessibilità espressa in ciascun modello possono essere espressi attraverso l'istituzione di contratti e distretti (Properzi, 2013): contratti di fiume e authority montane, distretti rurali e culturali. Diventano strumenti compensativi rispetto a quelli tradizionali che risultano di difficile attuazione nei territori maggiormente complessi ed eterogenei.

2.3 Verso una nuova classificazione dello spazio pubblico

Il paragrafo riguarda la nuova classificazione dello spazio pubblico: per l'individuazione delle nuove classi di Spazio Pubblico, l'approccio metodologico prevede l'operazione di riprendere la classificazione tradizionale esposta nel paragrafo 1.3. Essa viene 'mutata' ed estesa partendo dalle nuove dimensioni dello spazio pubblico del 2.2.2. La nuova classificazione non elimina quella tradizionale, ma ne costituisce una integrazione, o meglio, una mutazione. Ripartiamo dalla scansione tipologica (piazza, strada, verde...), dalla morfologia, dalla funzione e dalla percezione. Contemporaneamente terremo nel novero le dimensioni metafisiche: pubblica, sociale e cura, come nello schema ripreso e aggiornato (tabella 27).

	Dimensione	Piazza	Strada	Verde	altro
DIMENSIONI TRADIZIONALI DELLO SPAZIO PUBBLICO	Morfologia	Aperta/chiusa Regolare/irregolare isolati/di sistema Puntuali/Lineari/nucleari Amorfa Organica Residuale Circolare Centrale Innesto	Innesto Intersezione Rettilinea Anulare Organica Woonerf Alberata Urbana Extra urbana Vicolo, Via, Viale	Aperta Confinata Amorfa Regolare Residuale Piazzeggiante Acciave Lineare Organica Composizione vegetazionale	Aperti Coperti Regolari Organici Isolati Sistema Lineari Puntiformi Nodi Resili Virtuali
	Funzione	Endogena Esogena Associata Viabilità	Connettiva Pedonale/Carriabile Promiscua Margine Zonale Vicinale	Ricreativa Ambientale Sicurezza salubrità Biodiversità Corridoio	Filtro Cuscinetto Frattura Accessorio Completamento Ornamentale
	Percezione	Continua Discontinua Dominata Monumentale Unitaria Identità Scala Visuale Visiva Complessa Qualità Ambientale Inclusione	Monumentale Identità Unitaria Complessa Ricucitura Frammentazione Penetrazione Organica Mimetica Panoramica Qualità Ambientale Inclusione	Identità Naturale Artificiale Geometrica Organica Unitaria Attrante Respingente Monumentale Scenografica Ornamentale Qualità Ambientale	Abbandono Risulta Potenzialità Formalità Informalità Accessibilità Attrante Respingente

Qui di seguito completiamo l'analisi della relazione fra dimensioni tradizionali e contemporanee, seguendo lo schema tabellare di seguito proposto. Verranno estratte da ogni nuova dimensione le nuove funzioni, morfologie e percezioni degli spazi pubblici.
 Nuove funzioni, morfologie e percezioni *mutate* dalla *Dualità*

FUNZIONI	MORFOLOGIE	PERCEZIONI
Filtro Cuscinetto Contenimento Attesa/Ammassamento/Ritrovo Tempo libero Pubblico/privato Cura Pubblica	Argini Margini Percorsi ripariali Slarghi/piazze Strade Cortili	Naturale Aperta Definita



Figura 94, Pontchartrain Park Canal, New Orleans (fonte: l'autore)

Nuove funzioni, morfologie e percezioni *mutate* da *Multifunzionalità/temporaneità*

FUNZIONI	MORFOLOGIE	PERCEZIONI
Usi permanenti Usi temporanei Pubblica	Slarghi/piazze Strade Marciapiedi Parchi Ponti	Formalità Informalità



Figura 95, Pont JI Bosch, Bordeaux. (fonte: OMA)

Nuove funzioni, morfologie e percezioni *mutate da Inclusione*

FUNZIONI	MORFOLOGIE	PERCEZIONI
Accessibilità materiale Partecipazione comunità Integrazione socio-culturale Pedagogia dello spazio pubblico Cura Pubblica e Sociale	Slarghi/piazze Strade Marciapiedi Parchi/giardini Ponti	Accogliente Attrattivo Condiviso Contaminazione



Figura 96, PAC, Berlino. (fonte: berlin.de)

Nuove funzioni, morfologie e percezioni *mutate dalla Sicurezza*

FUNZIONI	MORFOLOGIE	PERCEZIONI
Riqualificazione/recupero Controllo sociale Cura Pubblica e Sociale	Slarghi/piazze Strade Marciapiedi Parchi/giardini	Attrattivo Sicuro



Figura 97, Kesenuma, Inner Port. (fonte: Mashiko T.)

Nuove funzioni, morfologie e percezioni *mutate da Tecnologie tangibili/intangibili*

FUNZIONI	MORFOLOGIE	PERCEZIONI
Riqualificazione/recupero Controllo/Monitoraggio Connessione Connettività Integrazione valori sociali Pubblica e Sociale	Slarghi/piazze Strade Marciapiedi Parchi/giardini	Conoscenza



Figura 98, Chattanooga, Big Data Map. (fonte: chattanooga.us)

Nuove funzioni, morfologie e percezioni *mutate da Ambiente*

FUNZIONI	MORFOLOGIE	PERCEZIONI
Riqualificazione/recupero Monitoraggio Integrazione Tutela Fruizione Cura Pubblica e Sociale Ecoservizi	Slarghi/piazze Strade Marciapiedi Parchi/giardini Complete street Infrastrutt leggere	Sostenibilità Paesaggi Continuità Amb.



Figura 99, Lungomare Barcellona, Alghero. (fonte: l'autore)

Nuove funzioni, morfologie e percezioni *mutate* da *Scalarità*

FUNZIONI	MORFOLOGIE	PERCEZIONI
Riqualificazione/recupero Connessione Connettività Integrazione comunità locali Pubblica e Sociale	<i>Sistemi di:</i> Slarghi/piazze Strade Marciapiedi Parchi/giardini Trasporti Hub multi/intermod	Spazi di sistema Continuità Urbana e territoriale Paesaggi



Figura 100, high Line, NYC. (fonte: domusweb.com)

Di seguito una nuova tabella, che presenta la nuova classificazione. Riprende la precedente ed aggiunge le nuove funzioni, morfologie e percezioni desunte dalle nuove dimensioni:

- Dualità
- Multifunzionalità/temporaneità
- Inclusione
- Sicurezza
- Tecnologie
- Ambiente
- Scalarità

In questa tabella introduciamo gli spazi pubblici '*di sistema*' e li differenziamo da quelli puntuali, che introdurremo nel successivo 2.4.1 e che qui anticipiamo. Quindi la tabella avrà alcuni tipi sdoppiati: Piazza puntuale e sistema di Piazze; Verde puntuale e sistema di verde e così via. Questo in sintesi il contenuto che rappresentiamo nella tabella 28.

Dimensione	Piazza	Strada	Verde	Ibridi
Morfologia	Aperta/chiusa Regolare/irreg isol/di sistema Punt/Lin/nucl Amorfa Organica Residuale Circolare Centrale Innesto	Innesto Intersezione: Rettilinea Anulare Organica Woonerf Alberata Urbana Extra urbana (Vic, Via, Via)	Aperta Confinata Amorfa Regolare Residuale Pianegg Acclive Lineare Organica CompVeget	Aperti Coperti Regolari Organici Isolati Sistemi Lineari Puntif Nodi Reali Virtuali
Funzione	Endogena Esogena Associata Viabilità	Connettiva Pedon/Carr Promiscua Margine Zonale Vicinale	Ricreative Ambientale Sicurezza salubrità Biodiversità Corridoio	Filtro Cuscinet Frattura Accessor Completo Ornament
Percezione	Continua Discontinua Dominata Monumentale Unitaria Identità Scala Visuale Visiva Complessa QualitàAmbien Inclusione	Monument Identità Unitaria Complessa Ricucitura Framment Penetraz Organica Mimetica Panoramica QualitàAmb inclusione	Identità Naturale Artificiale Geometrica Organica Unitaria Attraiante Respingent Monument Scenograf Ornament QualitàAmb	Abbandonati Risultati Potenziali Formali Informali Accessibili Attraianti Respingenti
MltF_Temp	Pedonale Carrabile Mercato Eventi Relazione Differenziazioni	Pedonale Carrabile Mercato Eventi Relazione Differenza	Eventi Relazione Differenza Rinaturalizz	Differenza
Dualità	Pubbl/priv Giorno/notte Sosta/transito	Pubbl/priv Giorn/notte Sosta/transit	Pubbl/priv Giorn/notte Fruiz/Mitig	Pubbl/pr
Sicurezza	Salubrità Incolumità Situazionale	Salubrità Incolumità Situazionale	Salubrità Incolumità Situazionale	Salubrità Incol Situaz
Inclusione	Intersezionale	Intersezional	Intersez	Intersez Virtuali
Tecnologie	Wifi PoliMonitoring Illuminazione	PoliMonitoring Illuminazione	PoliMonitoring Illuminaz Wifi	Illum Wifi
Ambiente	Contemp Storico Naturale	Contemp Storico Naturale	Continuità Biodiversità Purificaz	P. Monit
Scalabilità	Analisi	Urb-Resid	Giard/park	urbano

Tabella 28, sintesi: dimensioni tradizionali e contemporanee in relazione ai tipi di spazi pubblici

2.4 Evoluzione degli strumenti urbanistici per la pianificazione progettazione e gestione degli Spazi Pubblici

Gli strumenti sono stati dedotti dalla letteratura scientifica (Gabellini, 2008 e 2018; Falco, 1977 e 1987; Gerundo 2013; Gaeta-Janin Rivolin-Mazza, 2018) e dai casi studio, in particolare dal caso dell'Aquila. Saranno integrati nel modello di pianificazione e progettazione urbanistica presentato nel paragrafo 3.2.

2.4.1 Gli Spazi Pubblici nella pianificazione contemporanea

Il sistema degli spazi pubblici, come già ampiamente scritto, costituisce la matrice del piano ovvero l'armatura pubblica della città contemporanea. Abbiamo visto come nuove forme di spazio pubblico siano discese da alcune condizioni inedite offerte dalla contemporaneità (Di Ludovico, 2019): il rischio, la realtà virtuale, etc...; dalla crisi della sfera pubblica e dello spazio pubblico abbiamo trattenuto quegli spunti di riflessione che abbiamo poi ritrovato in alcune dimensioni quali la temporaneità; in sintesi gli spazi pubblici hanno un ruolo fondamentale nella pianificazione contemporanea perché costituiscono non solo una matrice per il piano, ma sono soprattutto il riflesso di un modello sociale che spesso risulta sfuggente. Gli spazi pubblici ci danno indicazioni fondamentali per l'elaborazione del piano: flessibilità, sostenibilità, integrazione. Ciascuna tipologia di spazio urbano ci ha fornito nuove funzioni possibile, percezioni e morfologie: temporanee ed informali, multifunzionali e formali, rispondenti a nuove richieste di sicurezza, contaminazione, accessibilità, applicazioni tecnologiche, etc...

Mettiamo per punti i principi fondamentali che lo spazio pubblico contemporaneo (attraverso l'elaborazione fatta nella sfera pubblica) detta per una nuova pianificazione (Di Ludovico, 2019), ovvero come bisogna progettare e realizzare lo spazio pubblico contemporaneo:

- diversificazione: questo requisito si riferisce al pedone come unità di misura e riferimento;
- prossimità: servizi e politiche di gestione devono rispondere nei modi e nei tempi alla funzionalità delle brevi distanze: sociale e temporale, politica e strutturale;
- gestione e governo del sistema degli spazi pubblici dee poter essere flessibile e includere processi di cogestione pubblico/privato;

Nuovi strumenti si profilano e ne riportiamo per linee generali quelli principali: non appartengono soltanto all'alveo della tecnica urbanistica, ma anche a quello delle prassi amministrative o alle innovazioni che abbiamo teorizzato in questo lavoro.

Riconfigurare lo spazio pubblico all'interno della visione urbanistica, della tecnica del piano ed anche della riflessione disciplinare, verso il concetto per il quale esso disegna uno spazio della democrazia, come già abbiamo avuto modo di affermare a più riprese nei paragrafi precedenti, riconfigurare l'idea di spazio pubblico come luogo dell'abitare e del vivere reciproci intrecci: in esso si stabiliscono processi mediante i quali i soggetti i una comunità, ma anche gli utenti fruitori in generale, costruiscono relazioni. Accade che gli utenti uniscano i propri sforzi a quelli del pubblico potere, avviene in ambito socio-pedagogico ciò che

avviene in ambito urbanistico a propositi di partecipazione pubblico-privato: allo scopo di migliorare la situazione economica, sociale e culturale della comunità e di associarla alla vita del resto della città e del Paese, e al cui progresso concorrere. Anche questo deve diventare esplicitamente lo scopo del progetto di un sistema di spazi pubblici. Affinché ciò accada, occorre creare un vincolo di solidarietà (Zucconi, 1954). Da questo esperimento deriva l'elaborazione della pedagogia di comunità (Nanni, 2018) e quindi la nostra pedagogia dello spazio pubblico. Proponiamo lo sviluppo di un metodo di progettazione integrata fondato su comunità, coscientizzazione e condivisione: ovvero un progetto urbano fondato su questi criteri, sulla convinzione per cui lo spazio pubblico è spazio di democrazia, inclusione e relazione che possono così tendere, oltre che al recupero e alla riqualificazione urbana in sé per sé, anche allo sviluppo individuale e collettivo. Facciamo per questo riferimento al *Progetto Pilota Abruzzo*, svolto nel 1958 da Angela Zucconi fra le provincie di L'Aquila e Chieti, finalizzato alla dimostrazione di quanto sopra affermato, ovvero alla rappresentazione di un modello di educazione critica: riportiamo quell'esperienza ai nostri tempi, sulla direzione tracciata dal *Learning City*. Questo spazio di democrazia collettiva è lo spazio in cui ogni individuo manifesta se stesso ed esercita il proprio diritto alla democrazia: esistono differenti nuovi diritti alla città che meglio diremo nuovi diritti per lo spazio pubblico: in questa sede è tuttavia assai significativo richiamarne uno, sintesi di tutti, come a riprodurre la medesima continuità dallo spazio pubblico tangibile a quello intangibile del diritto: nello spazio pubblico si manifesta il diritto di apparizione (Butler, 2019), ovvero il diritto di manifestarsi attraverso il proprio corpo nella corporeità democratica che è lo spazio pubblico. Per poter essere in uno spazio, per poter apparire e manifestare la mia corporeità in esso e attraverso di esso, avrò altresì il diritto alla salubrità, all'accessibilità, alla sicurezza, all'informazione, etc. Riportiamo in glossario tutti gli strumenti attualmente vigenti previsti nell'ordinamento italiano, così come vengono prefigurati nei dispositivi normativi che abbiamo citato nell'evoluzione normativa al paragrafo 1.4, esclusivamente in relazione diretta ed indiretta con la regolamentazione dello spazio pubblico.

Riportiamo inoltre, come già citate nell'1.4, le tecniche recentemente introdotte anche nella prassi urbanistica e prese in prestito da quella tributaria:

perequazione:

"gli strumenti urbanistici possono perseguire la perequazione urbanistica, ovvero il pari trattamento delle proprietà di beni immobili che si trovano in analoghe condizioni di fatto e di diritto, da realizzarsi attraverso l'equa distribuzione, fra le proprietà immobiliari, dei diritti edificatori; le leggi regionali dettano disposizioni relative alla perequazione urbanistica nel rispetto dei principi di cui alle presenti norme." (Dis. Legge 1364, art.4, comma 1-5)⁵⁵; la perequazione è un pareggiamento dei diritti urbanistici, ovvero la parità di trattamento per i proprietari di terreni e fabbricati in ambito urbanistico rispetto ad esiti ambientali,

⁵⁵

http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/16/DDLPRES/0/697634/index.html?part=ddlpres_ddlpre s1-articolato_articolato1-articolo_articolo4

infrastrutture e servizi (Gabellini, 2008); la perequazione viene introdotta nella legislazione italiana in ambito fiscale e tributario in ottemperamento del D.lgs. n.23/2011; viene ripresa in ambito urbanistico con il DL 70/2011, come strumento alternativo all'esproprio; in particolare la perequazione urbanistica persegue l'obiettivo di garantire medesimi diritti edificatori laddove l'uso dei suoli viene inibito da vincoli che diversamente diremmo ambientali, paesistici o pubblici preordinati all'esproprio; poggia su due criteri fondamentale: stesso valore edificatorio per i suoli nelle medesime condizioni; garantire la possibilità di trasferimento dei diritti edificatori su aree edificabili da aree in cui questi non sono consentiti; è uno strumento alternativo all'esproprio e al pari di esso ha l'obiettivo di perseguire il raggiungimento di interessi pubblici che possano garantire infrastrutture alla collettività; lo spazio pubblico ex novo rientra dunque fra le opere necessarie per realizzare le quali può rendersi necessario l'utilizzo di suoli privati da compensare diversamente che con del denaro; come appunto il trasferimento dei diritti edificatori o altri tipi di diritti previsti dal piano; le fasi durante le quali si esercita l'istituto della perequazione sono temporalmente queste (Gabellini, 2008): individuazione del campo di applicazione del regime perequativo; attribuzione di un indice di edificabilità; regolazione dello scambio fra chi cede e chi acquista i diritti; definizione delle modalità di atterraggio;

compensazione:

"consiste nel riconoscimento di un diritto edificatorio sottoforma di credito edilizio di natura premiale, per incentivare la riqualificazione dell'ambiente urbano e del paesaggio attraverso la demolizione delle opere incongrue; i diritti edificatori possono essere concessi come compensazione per: la disponibilità del privato a cedere gratuitamente all'Amministrazione terreni pubbliche anziché richiedere l'indennità di esproprio; la perdita, da parte del privato, di diritti edificatori riconosciuti dall'Amministrazione in seguito a sopravvenute esigenze pubbliche (protezione dal rischio idrogeologico, tutela del paesaggio); la legge n. 308 del 2004 disciplina la compensazione traslativa nel caso in cui, per effetto di vincoli sopravvenuti diversi da quelli di natura urbanistica, non è più esercitabile il diritto di edificare già acquisito"⁵⁶.

trasferimento dei diritti edificatori, o cessione dei diritti di cubatura, diventa possibile attraverso il regime perequativo, in vigore col DL 70/2011, e riguarda la possibilità di scambiare tali diritti e farli ricadere su suoli differenti rispetto a quelli su cui non ne è consentita la piena realizzabilità per i motivi succitati; Il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 4861 del 21 novembre 2016, ammette il trasferimento di cubatura in una stessa zona omogenea, anche in deroga all'indice di densità edilizia, salvo che gli strumenti di pianificazione territoriale lo vietino espressamente o lo assoggettino a particolari condizioni.⁵⁷

⁵⁶ teknoring.com/news/urbanistica/pianificazione-urbanistica-come-funzionano-la-perequazione-e-la-compensazione/

⁵⁷ teknoring.com/news/urbanistica/diritti-edificatori-si-alla-cessione-di-cubatura-nella-stessa-zona-omogenea/?gclid=CjwKCAjwmrn5BRB2EiwAZgI9ooDZ19plrWd9N2rDspmG8jqWGDxx4wnAU2zxTEI5GqBY8xcMijdn1BoCI20QAvD_BwE

2.4.2 Urbanistica consensuale

Con questo termine di riferiamo ad un'urbanistica concertata (Urbani, 2000): il tema viene posto per superare il modello rigido, tipicamente neutrale, funzionalista di tradizione modernista, in favore di uno flessibile, *concertato e consensuale* che consenta l'ingresso di una pianificazione partecipata o di copianificazione pubblico/privato. Il tema risulta molto importante poiché ci consente un'esplorazione ulteriore del rapporto fra amministrazione e comunità, il loro coinvolgimento e la questione delle fragilità. Conservazione, fruizione, gestione e tutela sono i concetti già affrontati che entrano in questa nuova tematica, con lo scopo naturalmente di riuscire a disporre di una nuova strumentazione, adeguatamente strutturata, non banalmente proveniente dal basso ma più articolatamente concertata, appunto fra tutti gli attori in campo, mediata fra le istanze presentate da ciascuno e quelle di pubblici interessi garantite dall'ente. Appartengono a questa sintetica trattazione anche i temi etici affrontati nel paragrafo 1.2.2, ovvero le negoziazioni neo-contrattualiste, neoliberaliste e neo-utilitariste. Perché la questione contemporanea, come già si è visto, pone il tema dei diritti individuali, della liberalizzazione e della programmazione in un sistema di tutele complesso, fra interesse pubblico e privato. La nostra proposta sulla negoziazione e sulla concertazione fra pubblico e privato prevede l'utilizzo di certi parametri valutativi, che possono offrire non solo una conoscenza più approfondita del contesto di intervento, ma in particolare riportano meglio le implicazioni etiche e tecniche di un intervento urbanistico sullo spazio pubblico.

Al fine di indirizzare il processo di pianificazione secondo il nuovo e multiforme concetto di spazio pubblico, è necessario tentare un'elaborazione ulteriore che tenga conto delle nuove istanze da soddisfare e delle nuove proprietà che deve poter esprimere lo spazio pubblico: il bisogno dei cittadini di orientare la formazione e la gestione degli spazi pubblici. Riprendiamo e ricordiamo i concetti di Spazio-Luogo-Identità del 1.8.

È utile ora elencare e illustrare i nuovi strumenti, quali contratti, perequazioni, regolamenti e così via ripresi dalle esperienze riportate nei casi studio e dai riferimenti normativi. Rifacendoci alla flessibilità dei modelli americani e britannici, in linea con un modello neo contrattualistico e neo utilitaristico (paragrafo 1.2.2), entro cui collocare le modalità inclusive e accessibili dei modelli partecipativi, delle smart communities e della community participation, la pubblica proprietà è fondamentale nel percorso partecipativo al fine di garantirne la fruizione di qualunque cittadino e utente; bisogna scartare elaborazioni complesse, iper-articolate e iper-normanti, in favore di atti amministrativi informali e agili: Nella tabella 29 sono stati predisposti strumenti nuovi in relazione alle nuove classi di spazio e alle nuove dimensioni.

Dimensione	Piazza	Strada	Verde	Ibridi	NUOVI STRUMENTI
Morfologia	Aperta/chiusa Regolare/Irreg Isola/di sistema Punt/Lin/ruot Amorfa Organica Residuale Circolare Centrale Innesto	Innesto Intersezione Rettilinea Anulare Organica Woonerf Alberata Urbana Extra urbana	Aperta Confinata Amorfa Regolare Residuale Pianegg Acclive Lineare Organica CompVeget	Aperti Coperti Regolari Organici Isolati Sistema Lineari Puntif Nodi Reali Virtuali	Strumenti noti: PEREQUAZIONE COMPENSAZIONE
Funzione	Endogena Esogena Associata Viabilità	Connettiva Pedon/Carr Promiscua Marginale Zonale Vicinale	Ricreativa Ambientale Sicurezza salubrità Biodiversità Corridoio	Filtro Cuscinet Frattura Accessor Completo Ornam	DIRITTI EDIFICATORI PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO
Percezione	Continua Discontinua Dominata Monumentale Unitaria Identità Scala Visuale Visiva Complessa QualitàAmbien Inclusione	Monument Identità Unitaria Complessa Ricicatura Framment Penetraz Organica Mimetica Panoramica QualitàAmb Inclusione	Identità Naturale Artificiale Geometrica Organica Unitaria Attrante Respingent Monument Scenograf Ornament QualitàAmb	Abband Risulta Potenzial Formali Informal Accessib Attrae Resping	Strumenti Sperimentali: PROGETTAZIONI INTEGRATE PIANIF,&PROGETTAZIONE PARTECIPATA PATTI DI COLLABORAZIONE Strumenti derivanti dalla Pianificazione di Nuova Generazione (Romano – Banchini, 2012): REGOLAMENTI DI QUARTIERE COOPERATIVE DI COMUNITÀ
Mit_Temp	Pedonale Carrabile Mercato Eventi Relazione Differenziazion	Pedonale Carrabile Mercato Eventi Relazione Differenz	Eventi Relazione Differenz Rinaturalizz	Differenz	
Dualità	Publ/priv Giorno/notte Sosta/transito	Publ/priv Giorno/notte Sosta/transit	Publ/priv Giorno/notte Fruiz/Mitig	Publ/pr	CONTRATTI URBANI
Sicurezza	Salubrità Incolumità Situazionale	Salubrità Incolumità Situazionale	Salubrità Incolumità Situazionale	Salubrità Incol Situaz	ACCORDI DI VICINATO
Inclusione	Intersezionale	Intersezional	Intersec	Intersez Virtuali	BARATTO AMMINISTRATIVO
Tecnologie	Wifi PoliMonitoring Illuminazione	PoliMonitoring Illuminazione	PoliMonitorin & Illuminaz Wifi	Illum Wifi	PROCEDIMENTI amm. ATTUATIVI
Ambiente	Contemp Storico Naturale	Contemp Storico Naturale	Continuità Biodiversità Purificaz	P.Monit	
Scalabilità	Analisi	Urb-Resid	Gard/park	urbana	

Tabella 29, dimensioni – spazi - strumenti

Rimandiamo al paragrafo finale, sul prontuario, circa i contenuti degli strumenti in elenco.

2.4.3 Progetto urbanistico, dotazioni e prestazioni

È un argomento poco indagato nella letteratura scientifica, ma ci sono alcuni studi che argomentano l'utilità del cosiddetto 'Progetto urbanistico' per la progettazione del sistema degli spazi pubblici. Argomentiamo in questo paragrafo la tesi secondo cui al Piano bisogna affiancare lo strumento del Progetto urbanistico, specie nel nostro caso, per consentire interventi efficaci sui sistemi di spazi pubblici: è utile per affrontare temi progettuali con una profondità che il Piano non ha. Uno degli strumenti fondamentali da associare al progetto urbanistico è la valutazione delle prestazioni che consegue alla definizione delle dotazioni urbanistiche. Questa premessa verrà sviluppata nel paragrafo successivo. Come anticipato nel paragrafo 1.9, ampio è il ventaglio di sperimentazioni ed applicazioni prodotto finora sul caso L'Aquila: ricordiamo i laboratori di progettazione urbanistica LaUrAq, ANTEA ed i forum INU, di cui rimandiamo in appendice in principali riferimenti.

"Progetto Urbanistico" è un'espressione che raccoglie differenti significati (Cecchini, 2004): quello di disegno di "politica urbana"; di "grande progetto di architettura"; di "strategia urbanistica" articolata su scala urbana e territoriale: abbiamo già detto della necessità di ragionare in termini di scala urbana e di area vasta (Di Ludovico, Properzi, 2018). Il progetto urbanistico ha sempre lavorato sulla ripartizione di tempi e spazi, identità e luoghi, introducendo nuove negoziazioni fra sfera pubblica e privata (si veda quanto scritto a proposito degli strumenti e del patto sociale), lavora sulla ricucitura, sulla frammentazione e ancor meglio sulle fratture urbane (e sociali) delle città, del paesaggio e dei contesti territoriali. Occorre qui riprendere però quanto affermando sulla crisi della sfera pubblica e dello spazio pubblico (Bianchetti, 2011), poiché il progetto urbanistico interviene prevalentemente sugli spazi pubblici.

Nell'accezione che intendiamo formulare in questa sede, con progetto urbanistico ci riferiamo ad un momento della fase di redazione di un piano, che viene integrato da un'ideazione alla quale seguono una fase preliminare, definitiva ed esecutiva, corredate da elaborati tecnici, tali da rendere attuabili delle trasformazioni sullo spazio pubblico. Il progetto urbanistico deve integrare contemporaneamente, cioè nella medesima sede, il piano urbanistico, di modo da consentire l'immediata realizzazione degli spazi che fino ad oggi sarebbero rimasti sospesi o differiti nel tempo. *"Il progetto urbanistico deve così consentire il completarsi della forma urbana prevista nel piano. Ha come obiettivo il miglioramento della qualità urbana: efficienza, giustizia (i due meta-criteri di Lynch) e bellezza. È indispensabile in tutti i casi nei quali si intendano realizzare iniziative complesse, valutando soluzioni diverse, mettere in regia opere, azioni, interventi di diversa natura, che prevedono la partecipazione di soggetti diversi."* (Cecchini, 2004). Si occupa soprattutto di rendere praticabili le funzioni espresse da dimensioni e dotazioni, determinando le trasformazioni necessarie alla forma urbana dello spazio urbano cui è rivolto. In questo percorso, che qui definiamo *processo*, l'affermazione dell'identità di uno spazio non passa solo dal riconoscimento da parte della comunità locale di quello spazio come luogo, ma è anche progetto consapevole di integrazione tra spazio urbano e spazio architettonico.

Il senso che si intende dare, in questo testo, all'espressione e all'attività di progetto urbano è quello di strumento utile a ricomporre le istanze sociali insieme a quelle ecologiche ed

ambientali, tecnologiche, multifunzionali, temporanee, duali e di sicurezza necessarie al contesto di intervento: quindi progetto urbano è prima di tutto elaborazione delle conoscenze attraverso un quadro condiviso ed integrato. Nel processo di integrazione del piano col progetto occorre introdurre dunque strumenti in grado di spostare la natura della pianificazione dalle rigide regole dello zoning e degli standard verso la necessità di riassetto e ricucitura della città (Di Ludovico, 2018). L'urbanistica deve recuperare l'attività creativa del disegno, uscendo dal campo normativo, razionalista e funzionalista del periodo moderno. Occorre definire nuovamente spazi pubblici di relazione, recuperandone la funzione strutturante nel piano (Vittorini, 1998), e quindi affermare con un disegno esplicito l'armatura pubblica degli spazi in qualità di matrice generatrice del piano. Non confondiamo dunque l'espressione di progetto urbanistico con quella di progetto urbano, alla quale si ricorre per riferirsi ad esperienze unitarie di architettura urbana, che avevano lo scopo di lavorare unicamente sulla forma urbis. Il progetto urbanistico possiede un approccio olistico con finalità di integrazione e completamento del piano attraverso quello che abbiamo chiamato processo. Concetto affine al progetto urbanistico non è l'urban design, ma piuttosto il project urbain francese (Di Ludovico, 2018): è uno strumento nato per recuperare e riqualificare spazi urbani in cui le trasformazioni sociali ed economiche non potevano essere risolte solo attraverso le logiche e gli strumenti della zonizzazione. Il project urbain ci consente di articolare il progetto urbanistico, in funzione della duplice scala di intervento e della modalità multidimensionale fin qui discussa, nei seguenti livelli operativi, fig. 101.

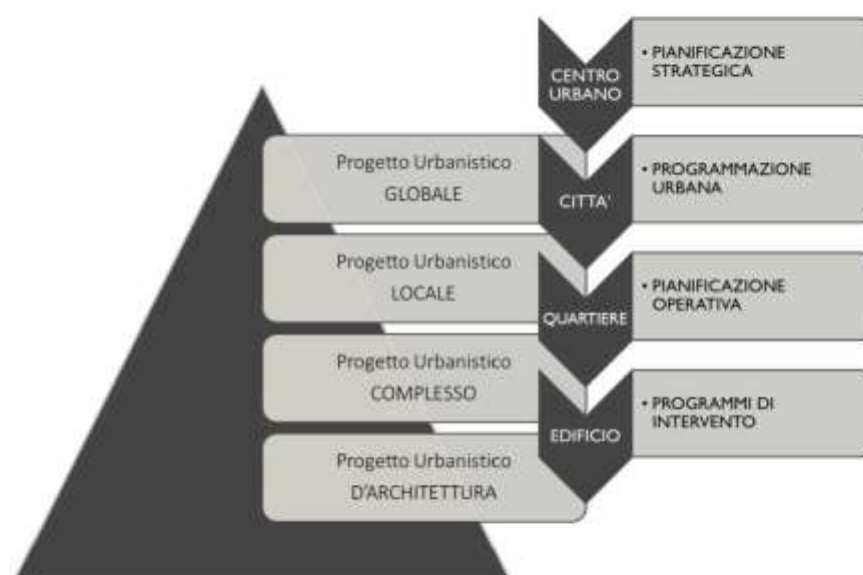


Figura 101, articolazione del progetto urbanistico, Di Ludovico 2018. (fonte: l'autore)

Nei casi studio esami, rientrano a pieno titolo per modalità formali di redazione o per esiti e configurazioni sostanziali, gli interventi sul Pont JJ Bosc di Bordeaux (OMA, 2013), i Liverpool Waters (Peel L&P, 2006), la High Line di NYC (Oudolf, Corner, Renfro, 2006) e la ricostruzione della Kesennuma Inner Bay (Kesennuma, in corso).

A partire da queste esperienze e dalle dimensioni analizzate, e ancor meglio dai modelli di città descritti (cercando di convergere su un modello reale che li contemperino utilmente ed in percentuali differenti), definiamo dei principi regolatori per la redazione del progetto urbanistico:

1. Principio di utilità: dalla dualità e dal criterio neoutilitaristico, definiamo un principio sulla base del quale la scelta progettuale va definita per conseguire una soluzione terza ad un dualismo;
2. Principio multifunzionale: la complessità urbana contemporanea ha bisogno di organizzare spazi per usi diversificati, secondo schemi formali;
3. Principio di temporaneità: all'informalità e alle esposizioni contingenti, occorre predisporre spazi d'uso limitato nel tempo, in modo da renderli facilmente reversibili;
4. Principio di inclusione: esprime il tema della partecipazione, dell'impianto solidaristico dei patti sociali e la tutela dei diritti collettivi;
5. Principio di sicurezza: ogni cittadino e cittadina ha il diritto di vivere in spazi sicuri, senza che la sicurezza degeneri in regimi securitari o di ipercontrollo;
6. Principio di sviluppo: sviluppo e progresso tecnologico devono appartenere a tutti, anche attraverso la loro applicazione negli spazi pubblici e lo stato/ente deve garantirne la realizzazione;
7. Principio di sostenibilità: ambiente, ecologia e città compongono un unico ecosistema;
8. Principio di transcalarità: il progetto sullo spazio urbano è sempre un progetto di sistema ed un processo interscalare.

Spieghiamo ora come il concetto di dotazione integra e supera quello di standard: anzitutto riprendiamo il concetto secondo cui gli standard avrebbero dovuto garantire sempre tre diritti fondamentali, equità – salubrità – sicurezza (paragrafo 1.4): nel paragrafo 1.10.3 abbiamo sostenuto che non solo ciò non è possibile e perché, ma anche che questi tre diritti non sono più sufficienti ad interpretare la società contemporanea. Dunque attraverso la lettura della sfera pubblica contemporanea, rinvenuti i nuovi diritti di cittadinanza, si procede ad un'integrazione delle esigenze anifestate e richieste agli spazi pubblici contemporanei, siano essi storici che di nuova realizzazione. Le dotazioni soddisfano queste nuove richieste, che è possibile rilevare mediante misura della domanda e dei bisogni. La dotazione viene inclusa nel progetto urbanistico in maniera precisa: questo consente il superamento della rigidità inefficace dello standard e dello zoning; permette al progetto urbanistico di integrare il piano progettando contemporaneamente al piano, ciò che esso prevede: prima vengono individuate le Dotazioni e poi le Prestazioni correlate. Il passaggio viene esplicito nella tabella 39.

Introduciamo le Dotazioni a cui stiamo facendo riferimento e le poniamo in tabella 30, in relazione alle nuove dimensioni, diritti e strumenti: le dotazioni derivano dall'analisi dei casi studio condotta e da quella della letteratura scientifica a cui ci siamo riferiti, rielaborando le informazioni acquisite in forma tabellare.

Nuove Dimensioni	Nuovi Diritti	Nuovi Modelli Urbani	Nuovi strumenti	Nuove dotazioni
AMBIENTE	Diritto all'ecologia	città ecologica	<ul style="list-style-type: none"> -perequazione -compensazione -diritti edificatori -partenariato pubblico-privato -progettazioni integrate -pianificazioni e progettazioni partecipate -patti di collaborazione -regolamenti di quartiere -cooperative di comunità -contratti urbani -accordi di vicinato -baratto amministrativo -procedimenti amm. attuativi 	<i>Servizi ecosistemici</i>
SICUREZZA	Diritto alla libertà ⁹⁸	città sicura		<i>Sistemi di monitoraggio e controllo</i>
SCALARITÀ	Diritto al paesaggio	città transcalare		<i>Sistemi di tutela e valorizzazione</i>
TECNOLOGIA	Diritto alla tecnologia	città tecnologica		<i>AR – IoT – Smart Tunnels – ITC – Cyberpark – 5G</i>
INCLUSIONE PARTECIPAZIONE	Diritto all'inclusività	città inclusive		<i>Processi Partecipativi PEBA</i>
	Diritto alla cooperazione	città non competitiva		
TEMPORANEITÀ	Diritto al soccorso	città temporanea		<i>Servizi ed Attrezzature reversibili</i>
MULTIFUNZIONALITÀ	Diritto alle pluralità	città multifunzionale		<i>Beni comuni</i>
DUALITÀ	Diritto alla mediazione	città duale	<i>Garante, facilitatore, proprietà pubblica</i>	

Tabella 30, dimensioni – diritti – strumenti – dotazioni

Proviamo a comporre ora delle famiglie di indicatori: esse rappresentano le prestazioni che gli spazi pubblici devono soddisfare. Nelle tabelle seguenti gli indicatori sono organizzati secondo dei domini derivati dalle nuove dimensioni e dalle mutazioni indotte dai diritti sulle vecchie categorie. Questa correlazione rende le nuove dotazioni ponderabili e verificabili: qualità biologica, ambientale, urbana; patrimonio materiale e immateriale; paesaggio; istituzioni:

Dualità – tabella 31

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Yemi da cui creare indicatori	rischio - protezione	trasparenza - permeabilità	recupero - restauro	tutela - fruizione	identità individuale – identità collettiva	valore - sviluppo	accessibilità - efficienza

⁹⁸ Sicurezza come diritto di libertà, Carlo Mosca, 2012

Multifunzionalità – tabella 32

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Termini da cui creare indicatori	Biodiversità, aree ecologiche	Servizi ecosistemici	Spazi pedonali	Conservazione, gestione, fruizione	Identità e luoghi	Palinsesto culturale	Flessibilità normativa

Temporaneità – tabella 33

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Termini da cui creare indicatori	rischio	degrado	degrado	inaccessibilità	negazione	fratture	Progettazione partecipata

Inclusione – tabella 34

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Termini da cui creare indicatori	biodiversità	trasparenza - permeabilità	Riqualificazione e restauro partecipativi	tutela - fruizione	Democrazia	valore - sviluppo	Accessibilità - partecipazione

Sicurezza – tabella 35

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Termini da cui creare indicatori	rischio - protezione	rischio - protezione	rischio - protezione	Salvaguardia, riconoscimento	Consapevolezza e conoscenza	Salvaguardia, conoscenza	Politiche sociali

Tecnologia – tabella 36

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Termini da cui creare indicatori	Misurazioni & monitoraggio	Misurazioni & monitoraggio	IoT, AR, ITC	IoT, AR, ITC	IoT, AR, ITC	IoT, AR, ITC	accessibilità - efficienza

Ambiente – tabella 37

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Termini da cui creare indicatori	biodiversità	trasparenza - permeabilità	Riqualificazione, ecosistemi	conservazione	salvaguardia	tutela	Servizi ecosistemici

Scalarità – tabella 38

domini	Qualità BIOLOGICA	Qualità AMBIENTALE	Qualità URBANA	PATRIMONIO MATERIALE	PATRIMONIO IMMATERIALE	PAESAGGIO	ISTITUZIONI
Termini da cui creare indicatori	biodiversità	Trans-scalarità	Sistemi di spazi pubblici	Architettura, urbana	Comunità, reti di comunità	Reti di borghi	Inter-istituzionali, co-operazione

Recuperando dalla definizione di standard (paragrafo 1.4.1), introduciamo il concetto di *dotazioni*: nel modello che stiamo presentando, ad ogni nuova dimensione corrisponde uno o più dotazioni, che distinguiamo fra urbane e territoriali: ad esempio, la Piazza e la Strada

apparterranno alla Dotazione Infrastrutturale, mentre il Verde alle Dotazioni di Servizi e di Attrezzature. I due livelli di scala, urbana e territoriale, ci consentono di ricorrere all'interpretazione tematica delle Dotazioni:

- dotazioni ambientali/ecologiche (di liv. urbano e territoriale)
- dotazioni paesaggistiche (di liv. urbano e territoriale)
- dotazioni infrastrutturali fisiche e digitali (di liv. urbano e territoriale)
- dotazioni di servizi (urbane locali) e attrezzature (territoriali)

In generale, possiamo dire che le dotazioni costituiscono l'insieme degli impianti, opere e spazi attrezzati che concorrono a realizzare gli standard di qualità urbana ed ecologico ambientale definiti dalla pianificazione; riguardano quegli elementi che determinano specifiche destinazioni d'uso del suolo (quali ad esempio impianti di depurazione, discariche, impianti energetici, ...) od altri elementi infrastrutturali per i quali il piano non esercita disciplina diretta ma solo requisiti normativi o prestazionali (quali ad esempio rete fognante, rete di distribuzione dell'acqua, reti tecnologiche, ..).⁵⁹ I due concetti, due strumenti urbanistici, danno senso al concetto di urbanistica in qualità di ciò che è dentro la sfera pubblica e che stabilisce regole con lo scopo di garanzia comune. In tal senso gli standard e di conseguenza le dotazioni, non costituiscono uno strumento di verifica ex post del piano, ma ne sono componente interna e strutturale nel processo creativo della progettazione (Properzi, 2018). Fondamentale è il rapporto e la legatura che deve essere esistere con il contesto, analogamente alla legatura che esiste fra comunità/individuo e senso del luogo. Il conferimento di senso di valore genera, all'interno del processo progettuale, il medesimo riconoscimento, la caratterizzazione strategica e la capacità del piano di agire con efficacia ed efficienza.

Tabella 39: Nuove Dimensioni / Dotazioni

Tipi di Spazi Pubblici: P=Piazza, S=Strada, V=Verde, A=Altro (vedi tab. del §2.3)

	NUOVA DIMENSIONE	DOTAZIONI	
		Urbana	Territ.
1	Dualità	Servizi – P / S / V / A	
		Attrezzature – P / S / V / A	
		Infrastrutturali – P / S / V / A	
2	Multifunzionalità	Servizi – P / S / V / A	
		Attrezzature – P / S / V / A	
		Infrastrutturali – P / S / V / A	
3	Temporaneità	Servizi – P / S / V / A	
		Attrezzature – P / S / V / A	
		Infrastrutturali – P / S / V / A	
4	Inclusione	Servizi – P / S / V / A	
		Attrezzature – P / S / V / A	

⁵⁹ Fonte, geoportale regione Emilia Romagna, http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it/catalogo/dati-cartografici/pianificazione-e-catasto/pianificazione-comunale/piani-strutturali-di-psc/dotazioni-territoriali-1_dot_pt

5	Sicurezza	Servizi – P / S / V / A		
		Attrezzature – P / S / V / A		
		Infrastrutturali – P / S / V / A		
		Ambientali – P / S / V / A		
6	Tecnologia	Servizi – P / S / V / A		
		Attrezzature – P / S / V / A		
		Infrastrutturali – P / S / V / A		
7	Ambiente	Ambientali – P / S / V / A		
		Paesaggistiche – P / S / V / A		
8	Multiscalarità	Servizi – P / S / V / A		
		Infrastrutturali – P / S / V / A		
		Ambientali – P / S / V / A		
		Paesaggistiche – P / S / V / A		

Le Dotazioni si esprimono nella pianificazione e nella progettazione urbana attraverso indicatori Prestazionali. Con prestazione urbanistica di uno spazio pubblico intendiamo la sua capacità di assolvere, consentire e far accedere ad una data attività che discende dalle dotazioni tematiche: in questo senso gli indicatori prestazionali sono legati alle Dotazioni che sono legate a loro volta alle nuove Dimensioni.

I requisiti degli indicatori (Vallega, 2008) si distinguono in: scientifici (chiarezza di contenuto, comprensibilità, livello di conoscenza dell'oggetto), funzionali (rilevanza nel contesto di riferimento, capace di indicare azioni efficaci, sintesi ed efficacia delle informazioni utili), operativi (fattibilità economica, suscettibilità al miglioramento, tempestività di realizzazione, coinvolgimento sociale ovvero partecipazione della comunità). Occorre altresì tenere in considerazione i difetti tipici degli indicatori: eccessiva aggregazione di variabili, emarginazione dei dati fondamentali, base di riferimento corrotta, obiettivi errati, distrazione dal reale e perdita di senso critico, parzialità del dato.

Gli indicatori prendono come punto di partenza, nel merito e nel metodo, quanto riportato nella Carta Europea del Paesaggio (2001). È risultato importante delineare i limiti dell'alveo teorico entro cui definire indicatori e rapporto con lo spazio pubblico: è stato possibile quindi ragionare su questa linea attraverso i concetti di *valore* e *qualità*. A tal riguardo, si riporta in appendice una tabella riepilogativa dei significati di valore e qualità dello spazio pubblico in relazione al contesto, alle azioni e agli strumenti.

Gli indicatori riguardano le Dotazioni riferite al Progetto urbanistico e quindi ai Tipi di Spazi Pubblici (P-Piazza, S-Strada, V-Verde, A-Altro): con determinate caratteristiche di livello territoriale, come ad esempio i Sistemi di piazze o i Sistemi di aree verdi, viene definita una tabella per ciascuno spazio o sistema di spazi ed i relativi indicatori. Nella nuova tabella riportiamo gli indicatori selezionati attraverso ricerca bibliografia nella letteratura scientifica. Nuove Dimensioni / Dotazioni / Indicatori di Prestazione. Nel successivo capitolo vengono invece riportati indicatori ed indici frutto dell'elaborazione di questo lavoro.

Tabella 40: dimensioni – dotazioni – indicatori: principali riferimenti scientifici

NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP			INDICATORI DI PRESTAZIONE
	P / S / V / A	Urbana	Territ.	
1 Dualità	Servizi			Riferimento: Romano, 2000: <i>indicatore di continuità ambientale</i> Riferimento: Manes, 2018 <i>indicatore di inquinanti atmosferici</i>
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
2 Multifunzionalità	Servizi			Riferimento: Kuren-Rus, 2018 <i>indicatore di salute generale</i> <i>indicatore di connettività</i> <i>indicatore di accessibilità</i>
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
3 Temporalità	Servizi			Riferimento: Vallega, 2008; <i>indicatori di qualità biologica e paesaggio</i> perdita di diversità di specie
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
4 Inclusione	Servizi			ricchezza di specie specie a rischio specie protette
	Attrezzature			
5 Sicurezza	Servizi			aree ecologicamente protette <i>indicatori di qualità ambientale e paesaggio</i> trasparenza dell'aria trasparenza dei corpi idrici
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
	Ambientali			
6 Tecnologia	Servizi			protezione delle grotte incendi boschivi <i>indicatori di qualità urbana e paesaggio</i>
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
7 Ambiente	Ambientali			benessere acustico spazi urbani pedonali rivitalizzazione di spazi storici urbani
	Paesaggistiche			
8 Multiscalarità	Servizi			valorizzazione del verde urbano <i>indicatori di cultura tangibile e paesaggio</i> protezione del patrimonio archeologico valorizzazione dell'archeologia industriale creazione sentieri culturali protezione siti UNESCO <i>indicatori di cultura intangibile e paesaggio</i> punti panoramici luoghi del gusto luoghi eterotopici luoghi degli eventi luoghi delle personalità <i>indicatori di qualità estetica e paesaggio</i> perdita di diversità di specie ricchezza di specie specie a rischio specie protette aree ecologicamente protette <i>azione istituzionale e paesaggio</i> efficienza delle misure pregiudiziali alla pianificazione del paesaggio efficacia della pianificazione in rapporto al paesaggio efficacia della gestione del paesaggio efficienza della pianificazione in rapporto al paesaggio efficienza della gestione del paesaggio
	Infrastrutturali			
	Ambientali			
	Paesaggistiche			

Tabella 40: dimensioni – dotazioni – indicatori: principali riferimenti scientifici

Nella tabella seguente, derivata dalla precedente, specifichiamo per gli indicatori prestazionali i requisiti che intendiamo valutare.

Tabella 40bis: dimensioni – dotazioni – indicatori prestazionali.

	NUOVA DIMENSIONE 5P	DOTAZIONI degli 5P			INDICATORI DI PRESTAZIONE
		P / S / V / A	Urbana	Territ.	
1	Dualità	Servizi			Qualità urbana Qualità ambientale Patrimonio immateriale
		Attrezzature			Qualità urbana Azioni istituzionali
		Infrastrutturali			Patrimonio materiale
2	Multifunzionalità	Servizi			Qualità urbana Patrimonio immateriale
		Attrezzature			Qualità urbana
		Infrastrutturali			Qualità urbana Qualità estetico-perc Patrimonio materiale
3	Temporaneità	Servizi			Patrimonio immateriale
		Attrezzature			Qualità urbana Qualità ambientale
		Infrastrutturali			Qualità urbana Qualità estetico-perc Patrimonio materiale
4	Inclusione	Servizi			Patrimonio immateriale
		Attrezzature			Azioni istituzionali
5	Sicurezza	Servizi			Patrimonio immateriale Qualità urbana
		Attrezzature			Qualità urbana Qualità estetico-perc Azioni istituzionali
		Infrastrutturali			Patrimonio materiale
		Ambientali			Qualità ambientale
6	Tecnologia	Servizi			Qualità urbana Qualità estetico-perc Patrimonio immateriale
		Attrezzature			Azioni istituzionali
		Infrastrutturali			Qualità urbana Patrimonio materiale
7	Ambiente	Ambientali			Qualità ambientale
		Paesaggistiche			Qualità estetico-perc Qualità urbana
8	Multiscalarità	Servizi			Qualità urbana
		Infrastrutturali			Patrimonio materiale
		Ambientali			Qualità biologica Qualità ambientale Qualità urbana
		Paesaggistiche			Qualità estetico-perc Qualità ambientale

Per concludere, come già abbiamo avuto modo di spiegare nel paragrafo 1.4 ed 1.10, lo standard è un traguardo verso cui tendere, una quantità minima da dover garantire. Abbiamo sempre sostenuto, interpretando (Salzano, 1998), che lo standard non può essere perennemente unico e fisso poiché nato da istanze sociali per la stessa natura mutevoli.

Dunque il nuovo percorso di utilizzo degli standard dovrà garantire non se stessi, ben sì il raggiungimento ed il soddisfacimento di nuovi principi, nuovi diritti e nuovi modelli. Dovranno pertanto mutare in flessibili, adattabili ai contesti, coerenti con dotazioni e prestazioni, integrabili da dotazioni e prestazioni. Gli standard non potranno che essere dunque complementari e non più prioritari, cessa cioè di esistere il criterio di subalternità assoluto del piano e del progetto: lo standard va completato dalle dotazioni e dalle prestazioni, adeguandosi al contesto e seguendo le il profilo tracciato dall'analisi delle nuove dimensioni.

2.5 Conclusioni

Come descritto nell'introduzione, i temi affrontati nel capitolo secondo sono stati:

- la nuova classificazione degli spazi pubblici, che deriva dalle nuove dimensioni;
- il passaggio ad indicatori prestazionali per approfondire la strutturazione urbana degli spazi pubblici;
- l'utilizzo di nuovi strumenti di progettazione, realizzazione, gestione degli spazi pubblici.

L'obiettivo del Capitolo è stato quello di individuare le conoscenze, i temi e gli elementi per definire le nuove dimensioni. Il capitolo, così come l'abbiamo organizzato nell'articolazione presentata nell'introduzione, ha riportato i seguenti nuovi risultati:

- I. I mutamenti e le innovazioni individuati hanno tradotto i caratteri fondamentali della crisi dello spazio pubblico e della sfera pubblica: come al loro sgretolarsi si oppone una nuova fase rigenerativa spontanea: ogni modello sociale rielabora incessantemente delle nuove soluzioni;
- II. le mutazioni degli spazi e le innovazioni progettuali/metodologiche/normative, ci hanno permesso di individuare le nuove dimensioni dello spazio pubblico che vanno ad aggiungersi a quelle tradizionali: dualità, multifunzionalità, temporaneità, sicurezza, tecnologia, accessibilità, ambiente, scalarità; le nuove dimensioni sono un'interpretazione possibile derivata da critica e sintesi del lavoro svolto finora: ciascuna di esse è stata raccontata e definita grazie all'analisi dei casi studio e alle innovazioni che ciascuno di loro ha portato; da questa lettura rinnovata dello spazio e della sfera pubblica, abbiamo rintracciato i nuovi diritti alla città: il metodo che è stato esperito è quello di una filiera che dalle nuove dimensioni e dai temi urbani fondamentali che emergono come lemmi della sfera pubblica contemporanea, ha riconosciuto i nuovi diritti;
- III. è stato elaborato un nuovo quadro interpretativo e metodologico da cui è discesa una nuova classificazione dello spazio pubblico che ha prodotto nuove forme di uso degli spazi tradizionali, nuove forme di uso generate dalle nuove esigenze, dalle nuove dimensioni e dal rendere possibile la manifestazione dei nuovi diritti;
- IV. al fianco degli strumenti urbanistici tradizionali sono stati individuati anche i nuovi: strumenti prossimi alle nuove dimensioni, ai nuovi diritti, funzionali alla concretizzazione delle nuove esigenze da cui i nuovi requisiti: questo insieme di innovazioni, sono state presentate in forma tabellare e correlate a vicenda, per tenere sempre sotto controllo il processo evolutivo e generativo che ci ha condotto ad esse;
- V. data l'obsolescenza normativa e l'inadeguatezza degli strumenti vigenti a soddisfare la necessità di maggiore flessibilità della pianificazione, il piano deve dotarsi dell'integrazione di un progetto urbanistico dello spazio pubblico, portato avanti attraverso la ricognizione delle nuove esigenze tradotte in requisiti tecnici che abbiamo chiamato e formalizzato come indicatori;

- VI. i domini di indicatori formalizzati derivano dalla lettura metodologica dello spazio pubblico attraverso le nuove dimensioni e col fine di garantire nuovi diritti; attraverso il soddisfacimento di determinati indicatori, verranno soddisfatte le richieste dei nuovi diritti nella forma di dotazioni prestazionali;
- VII. gli indicatori prestazioni svolgono la funzione integrativa di supporto agli attuali standard urbanistici, come tecnica di progettazione urbanistica.

La figura 102 descrive quanto consegnato dal capitolo 1, ovvero il portato dei casi studio e della letteratura scientifica sullo spazio pubblico. La funzione delle dimensioni risulta imprescindibile se si intende comprendere a fondo il significato ed il senso urbano dello spazio pubblico. Alle dimensioni tradizionali abbiamo potuto aggiungere dunque ulteriori paradigmi, che sono stati necessari per poter meglio indagare la complessità contemporanea, quella della società liquida e dell'urbanità flessibile, degli sviluppi tecnologici e dei rischi ambientali. Alle nuove dimensioni, corrispondono nuovi modelli di sviluppo e nuovi modelli sociali, circostanziati e contestuali che vanno quindi di volta in volta affrontanti attraverso la composizione di un preciso quadro conoscitivo: esso deve tenere insieme quanto di valore ammette il conferimento di senso riconosciuto dalla società al proprio patrimonio. Questo dunque l'obiettivo del capitolo: elaborare un metodo di lettura del contesto di intervento, che insieme al quadro conoscitivo, è capace di portare la complessità contemporanea all'interno del piano. Abbiamo poi trovato un metodo capace di costruire degli indicatori corrispondenti alle nuove dimensioni.



Figura 102, diagramma a blocchi di sintesi. (fonte: l'autore)

Dualità, multifunzionalità, temporaneità, inclusione, sicurezza, tecnologia, ambiente e scalarità ci restituiscono un modello evolutivo complesso della città pubblica contemporanea; ci danno nuove coordinate che, partendo dai nuovi possibili modelli di città indicano anche la via per l'elaborazione di uno strumento di progettazione e verifica degli spazi pubblici, basato sulle prestazioni (indicatori).

Lo spazio non è un mero oggetto scientifico al di fuori dell'ideologia e della politica; esso è sempre stato politico e strategico. Se ha un aspetto neutro, indifferente rispetto al contenuto, dunque un aspetto puramente formale, astratto, di un'astrazione razionale, è precisamente perché è già occupato, regolato, già oggetto di precedenti strategie, di cui non sempre si individuano le tracce. Lo spazio è stato plasmato a partire da elementi storici o naturali, ma politicamente. Lo spazio è politico ed ideologico.

Henry Lefebvre, *Diritto alla città*, 1968.

3.1 Introduzione

Il terzo capitolo descrive un passaggio sostanziale della tesi, ovvero che il tentativo di superamento degli elementi di crisi rilevati nel primo capitolo e soprattutto l'utilizzo progettuale degli elementi di innovazione articolati nel secondo capitolo.

Nei passaggi che seguono verrà articolato il lavoro di questo capitolo conclusivo:

- I. definiremo le componenti della pianificazione e della progettazione urbanistica contemporanea, non solo in relazione allo spazio pubblico e a quanto prodotto nel primo e secondo capitolo, ma anche in relazione alla nuova città pubblica; si ritiene che lo strumento del Progetto Urbanistico sia quello più adatto ad applicare le innovazioni rilevate nei capitoli precedenti;
- II. in relazione alla scala del Progetto Urbanistico, una scala urbana di dettaglio, verrà definito e descritto il TOOLKIT, attraverso cui agire il progetto e la gestione dello spazio pubblico: composto da una prima parte che concerne gli indicatori prestazionali, strumenti al contempo di progettazione e di verifica, e da una seconda parte che concerne gli strumenti urbanistici di progettazione, realizzazione e gestione degli spazi pubblici;
- III. attraverso una presentazione tabellare, i contenuti verranno inascolati gli uni con gli altri e circostanziati rispetto a dimensioni, diritti e modelli urbani;
- IV. il toolkit verrà applicato sul caso studio della città dell'Aquila, non solo sul sistema principale di spazi pubblici del centro storico ma anche della periferia; quanto approfondito nel paragrafo 1.9, verrà qui ripreso per diventare spazio di applicazione del prontuario;
- V. dall'applicazione del prontuario, proveremo a comporre un possibile quadro di prospettive con cui approfondire e portare avanti questa ricerca e l'applicabilità del toolkit;
- VI. a valle di questo lavoro, riprenderemo le fila dei ragionamenti fatti sullo spazio pubblico e la città contemporanea, per provare a tracciarne un manifesto possibile;
- VII. le conclusioni al capitolo e poi all'intero lavoro, chiuderanno la ricerca.

Abbiamo argomentato questa posizione rintracciando nel contesto del dibattito scientifico disciplinare moderno e contemporaneo gli elementi salienti su cui lavorare: nuove dimensioni dello spazio pubblico, nuovi diritti di cittadinanza, superamento del modello rigido della zonizzazione e degli standards urbanistici, flessibilità dei modelli sociali ed urbani nella città contemporanea. Dal riconoscimento di questi elementi, abbiamo ricostruito una nuova metodologia di lavoro, quella cioè che parte dalla profonda conoscenza del contesto: sociale, culturale, ambientale ed architettonico. Da questa conoscenza, che viene condivisa con gli attori del processo partecipativo, viene generato un prospetto dello stato di fatto integrato e condiviso: attraverso il coinvolgimento delle comunità e con il recepimento

formale della necessità di interventi urbanistici, viene rigenerata una nuova forma del piano, integrata.

Riportiamo lo schema della metodologia generale, in cui è evidenziata la mappa concettuale che ha guidato questa parte di lavoro (fig. 103).

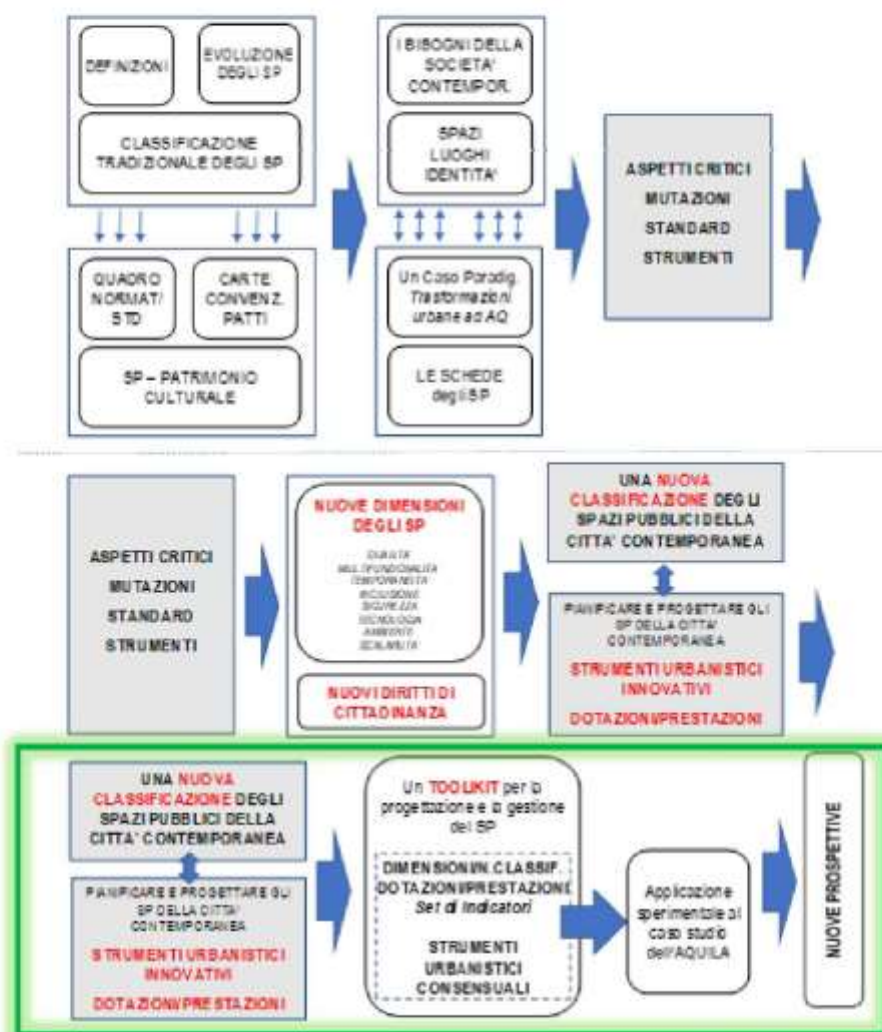


Figura 103: mappa concettuale dello sviluppo della ricerca, divisa per fasi: una per ciascun capitolo (fonte: l'autore)

Si ritiene il progetto urbanistico (in termini di scala e contenuti) lo strumento più vicino alle esigenze del modello e della metodologia proposta.

Dal toolkit, come già viene appellato nella letteratura scientifica questo genere di elaborazioni, passeremo alla sua applicazione sperimentale sul caso studio centrale di questo lavoro: il comune dell'Aquila, con le sue 48 frazioni, ovvero 48 centri storici minori. L'obiettivo è applicare il prontuario al sistema degli spazi pubblici, dopo averne acquisito informazioni i base sullo stato di fatto e basandoci su percorsi partecipativi sviluppati, seguiti, facilitati e monitorati negli ultimi quattro anni dall'autore. L'applicazione, riportata con mappe in scala territoriale ed urbana, consisterà in sette progetti di spazi pubblici: un sistema di spazi pubblici nel centro storico, due sistemi di spazi nella periferia urbana realizzata fra il 1962 ed il 1980, quattro spazi pubblici all'interno di quattro centri storici minori. Questa sperimentazione e le riflessioni fatte fino a quel punto, ci consentiranno di tracciare delle linee di sviluppo: non solo per questa ricerca, ma in particolare nuove prospettive di utilizzo del prontuario e di sviluppo e generazione di nuova conoscenza. Riporteremo queste considerazioni in due documenti, uno relativo ad un programma di lavoro, uno sarà un nuovo manifesto dello spazio pubblico.

3.2 Pianificazione e Progettazione degli Spazi pubblici della città contemporanea

Riprendiamo e sviluppiamo quanto elaborato attraverso il capitolo due: se ne fa uno svolgimento di concetti consequenziali per portarci dietro una sintesi chiara:

- I. la città contemporanea esige la classificazione di nuovi tipi di Spazi Pubblici;
- II. tale classificazione proviene da una approfondita lettura analitica delle mutazioni della città;
- III. da questa lettura sono state individuate 8 nuove dimensioni degli spazi pubblici, che integrano quelle tradizionali;
- IV. le nuove dimensioni, insieme alle tradizionali, meglio restituiscono la complessità della città contemporanea, intesa come organismo territorialmente esteso, che organizza, modifica e condiziona il territorio ed il paesaggio su più livelli di scala;
- V. in termini di pianificazione e progettazione degli spazi pubblici, questo processo di lettura, analisi e sintesi di mutazioni, dimensioni e modelli, ha consentito di formulare un nuovo set di Dotazioni del Piano;
- VI. questo set è stato trattato attraverso otto famiglie di indicatori prestazionali;
- VII. ne discende che dalla loro applicazione, nuove prestazioni flessibili ed adattive al contesto poliedrico verranno richieste all'apparato dell'armatura urbana;
- VIII. le Dotazioni tradizionali non sono sufficienti poiché sono espressione unicamente degli Standard urbanistici, di cui abbiamo evidenziato limiti e necessità di integrazione: il prontuario interviene sulle criticità che abbiamo rilevato in questo lavoro; il prontuario interviene sulle criticità del metodo tradizionale e sullo spazio pubblico, non solo sul dimensionamento basato sulla popolazione, come gli standard, mq/ab;
- IX. gli indicatori prestazionali sviluppano la loro utilità, e pertanto sono applicabili, sia ex-ante, per il dimensionamento del piano o del progetto, sia in itinere come misura di controllo, che ex-post per il monitoraggio;
- X. l'ambito di applicazione degli strumenti urbanistici innovativi e degli indicatori sono sia il Piano e sia il Progetto (Progetto inteso come nella 2.4.3).
- XI. gli indicatori di prestazione/performance possono essere diversi quando si passa dal piano al progetto, perché interveniamo su scale diverse e differenti;
- XII. gli Indicatori di Prestazione, intesi come strumenti di controllo dall'alto, lavorano insieme ai nuovi Strumenti urbanistici dal basso (che derivano dalla 2.4.2);
- XIII. questo passaggio costituisce già un esempio di prontuario, o toolkit, per la pianificazione e progettazione degli Spazi Pubblici.

Definiremo nel paragrafo successivo il prontuario nelle sue componenti. Sin d'ora, possiamo affermare che ci riferiamo a strumenti inediti, costituiti da indici e strumenti urbanistici, indirizzati alla pianificazione per il livello di piano e per la progettazione scendendo di scala per il livello di progetto urbano, degli spazi pubblici. Il prontuario definisce elementi utili a definire criteri di lavoro su scala vasta e generale insieme a strumenti di intervento su scala

urbanistici. Sono distinguibili per una migliore riconoscibilità ma non vogliono essere rigidamente utili: suggeriscono e compongono un *modus operandi* frutto dell'esigenza di flessibilità anche come criterio di lavoro.

Abbiamo affermato che esiste un diritto alla città (Lefebvre, 1968) e alla giustizia dello spazio pubblico (Talia, 2018). Abbiamo altresì riportato ulteriori riflessioni a proposito dello spazio urbano, dello spazio pubblico della città e dello spazio sociale (vedi paragrafo 1.8), approfonditi a proposito del neo capitalismo ed i nuovi diritti. Siamo arrivati a definire un contesto plurale che richiede dunque una pluralità di diritti contestuali, sincroni, concomitanti e simultanei che rappresentano quindi il filo conduttore della nostra analisi sui casi studio. In questo nuovo capitolo, il filo conduttore diritti dello spazio pubblico detterà i riferimenti dei nuovi indici. Ebbene: un filo conduttore, quello delle dimensioni, dei diritti dello spazio pubblico e delle dotazioni, ha attraversato le esperienze dei casi studio mantenendo la complessità culturale dei contesti di provenienza, delle differenti storie, pratiche, soluzioni e mutazioni subite: se questo filo conduttore, discende dalle nuove dimensioni e dai modelli evolutivi urbani postulati, esso ricuce le fratture urbane e sociali, incorre nelle fragilità territoriali e nelle vulnerabilità. Incontra la città come corpo architettonico e come luogo delle comunità: nuova pianificazione e nuovo progetto urbanistico diventano esattamente spazi di creazione, gestione e monitoraggio secondo questi canoni. Si rende dunque indispensabile generare uno strumento che sia fruibile anche fuori di un ambito neutralmente tecnico: le comunità e gli individui che attraversano gli spazi pubblici, vanno inclusi nel processo generativo del piano e del progetto. Affinché questo lavoro di ricerca produca esso stesso accessibilità, comprensione e diffusione nell'uso, ci riproponiamo di inserire per questo motivo il filo conduttore dei diritti allo spazio pubblico nel prontuario: affinché esso sia fruibile e comprensibile anche prima di diventare strumento e tecnica urbanistica. Siamo ricorsi anche per questo motivo alla composizione di un lemmario: abbiamo composto un lessico della crisi e del possibile, iniziato con questo percorso logico: spazio pubblico, definizione del contesto di riferimento; lettura dei casi studio ed emersione di temi e modelli ricorrenti come buone pratiche; sintesi delle nuove dimensioni e dei modelli evolutivi dello spazio pubblico contemporaneo; definizione di uno strumento interpretativo della complessità culturale contemporanea e delle garanzie minime incipienti: l'indicatore; lettura dei contributi disciplinari contemporanei sul tema del diritto alla città e alla giustizia dello spazio pubblico; composizione di un lessico della crisi e del possibile; passaggio dal lessico ai nuovi diritti, dai nuovi diritti agli indici; i nuovi indici compongono le linee guida del nuovo progetto urbanistico che integra il piano e quindi il vecchio modello degli standard urbanistici; le nuove regole integrano il modello vigente attraverso dotazioni prestazionali che senza i contributi disciplinare garantiti dalle nuove dimensioni, dai nuovi diritti e quindi dagli indici individuati, non riuscirebbe a superare il momento di crisi di efficienza ed efficacia in cui si è impantanato. Questo percorso nasce con un lemmario perché abbiamo affermato la dipendenza delle trasformazioni dello spazio pubblico dalla sfera pubblica e la sfera pubblica genera opinioni ed istanze che materializzano e diventano intelleggibili attraverso le parole: e quelle parole, quelle che nel

dibattito contemporaneo sono emerse come le più urgenti, sono i nostri lemmi. Dai lemmi e dalle dimensioni contemporanee abbiamo intercettato ed elaborato i nuovi diritti che hanno generato le famiglie di indicatori con cui abbiamo formulato le nuove dotazioni e le nuove prestazioni di cui il sistema di spazi pubblici deve attrezzarsi. Dotazioni e prestazioni, misurate con filiere di indici, ci consentono di generare gli strumenti del toolkit con cui avviamo la nostra visione di pianificazione e progettazione urbanistica. Un percorso profondamente avvinto alla sfera pubblica, alle dimensioni ed al coinvolgimento delle comunità. È possibile considerare uno spazio, come già detto, nella sua singolarità puntuale, oppure, nel suo essere parte di un sistema interrelato ed interconnesso; il piano ed il progetto devo mantenere la visione collettiva e comunitaria alla base del senso degli spazi pubblici, luoghi di relazioni: attraverso lo spazio che recupera il senso identitario e funzionale che la società richiede e riconosce al suo contesto. Attraverso politiche e azioni in piano e nel progetto, con metodologie distinte; si crea, se manca, o si recupera, se si è persa, una centralità sistemica o puntuale, in modo che attraverso di essa si attivi la funzione rigenerativa o ri-qualificativa necessaria. La centralità svolge la funzione di catalizzatore socio-economico oppure favorisce la riorganizzazione al suo interno e al suo contorno della comunità urbana. Tutto ciò agisce sulla qualità dell'abitare come starci ed esserci, ma anche come qualità del vivere come spostarsi o essere in spazi differenti, in quella particolare condizione di transizione permanente tipica della società liquida.

3.3 Un TOOLKIT per la progettazione e la gestione degli spazi pubblici della città contemporanea

Come si è scritto nel paragrafo 3.2, illustriamo in questo paragrafo l'uso del Toolkit. Nei successivi paragrafi vediamo di cosa il prontuario è dotato e come può essere applicato nel processo creativo del progetto urbanistico. Nuove dotazioni e nuovi strumenti per poter intervenire sullo spazio pubblico, a partire dall'evoluzione concettuale sin qui prodotta e dallo sviluppo metodologico e scientifico elaborato. Il prontuario è articolato in due parti: gli indicatori prestazionali, riferiti alle nuove Dotazioni, e gli strumenti urbanistici *bottom-up* per la progettazione e la gestione degli spazi pubblici. Queste due componenti sono declinate nei due sotto-paragrafi seguenti. Questo prontuario è pensato per il controllo della progettazione e della valutazione degli spazi pubblici contemporanei, coerentemente con il modello e la forma di pianificazione individuati nel paragrafo di cui sopra e con i nuovi diritti alla città, la linea di pensiero di questo metodo. Il set di strumenti può assolvere alle differenti funzioni derivanti dalle nuove dimensioni catalogate e sviluppate in indicatori: mediazione, inclusione, programmazione multifunzionale e temporanea, sicurezza, tecnologia, ambiente e interscalarità. È utile a tal riguardo individuare quale sia il modello di sviluppo urbano più vicino al contesto di analisi ed intervento: i nuovi modelli urbani trattati nel paragrafo 2.2.4. Uno dei ruoli notevoli del prontuario riguarda ad esempio il settore ambientale per la riduzione degli effetti negativi dell'urbanizzazione: favorire il miglioramento del clima urbano; fornire habitat per la biodiversità, un ruolo vitale nella conservazione e nell'aumento della qualità della vita, della salute e del benessere dei cittadini e delle cittadine. A determinare questa direzione è la necessità di cambiamento delle condizioni ambientali e sociali che si manifestano soprattutto attraverso il sistema di spazi pubblici. Ciò significa che gli spazi aperti urbani hanno un'enorme capacità di incidere su quei campi attraverso i parametri espressi negli indici. Oggi si chiede molto alla progettazione delle città, che siano ecologicamente sostenibili, esteticamente soddisfacenti, socialmente vivibili, qualità da perseguire attraverso diverso provvedimento, come la pedonalità diffusa associata ad una mobilità pubblica efficiente (paragrafo 1.9.1.6), la costruzione di una rete continua di spazi pubblici in cui vi sia un'alta "intensità urbana" (capacità di attrarre persone e di permettere scambi interpersonali e sociali intensi). Ciò significa ad esempio anche progettare il paesaggio urbano: porre attenzione alle componenti morfologica, funzionale e soprattutto percettiva; consentire la mediazione e la ricomposizione dei conflitti, non solo sociali, ma anche amministrativi, fra approccio tecnico-neutrale e organico-sociale; la componente neo utilitaristica della mediazione, quella neo contrattualista della progettazione partecipata, consentono proprio questo, affrontare e integrare il conflitto nel processo progettuale, produrne una rielaborazione sociale e collettiva affinché la soluzione sia componente progettuale. La comprensione delle ragioni sottese a ogni conflitto e processo di mutazione e trasformazione del territorio viene ascoltata e integrata secondo la dimensione dell'inclusione, applicando i metodi partecipativi visti nel paragrafo 1.8.1.

3.3.1 Il TOOLKIT: Dimensioni, Dotazioni, Prestazioni

Nella tabella seguente riportiamo e descriviamo il rapporto fra dimensioni, dotazioni ed indicatori, indicandone le corrispondenze: le dimensioni sono fra loro correlate, complementari e interagenti per cui la logica dell'uso degli indicatori rispecchia questa flessibilità. Non esistono domini di indicatori dedicati esclusivamente ad una dimensione, ma al più abbiamo individuato domini di indicatori di maggiore prossimità ad una dimensione piuttosto che ad un'altra. Per questo nell'applicazione al progetto urbanistico degli spazi pubblici, gli indicatori svolgono il ruolo di guida, indirizzando il progetto sulla necessità di inserire le opportune dotazioni volte a garantire certe prestazioni, individuate sulla base della conoscenza della sfera pubblica locale e del contesto, con l'inclusione sempre delle comunità locali, prima – durante e dopo il processo progettuale fino al monitoraggio. Anche il monitoraggio viene svolto verificando il progressivo soddisfacimento degli indici, secondo le quantità minime previste per ogni contesto ed ogni indice. In questa tabella si sono indicatori tra loro alternativi, ovvero per alcune Dimensioni/Dotazioni corrispondono più indicatori, questi indicatori riguardano le Dotazioni riferite al Piano urbanistico e quindi semplicemente ai Tipi di Spazi Pubblici (P-Piazza, S-Strada, V-Verde, A-Altro) con determinate caratteristiche di livello territoriale, come ad esempio i Sistemi di piazze o i Sistemi di aree verdi.

Rispetto a quanto anticipato nel paragrafo 2.4.3, nella tabella riportiamo la rielaborazione che abbiamo prodotto rispetto a quanto selezionato dalla letteratura scientifica consultata. Poiché non esiste un prontuario specifico per interventi sugli spazi pubblici, ciò che in questo lavoro si è fatto è stato produrre ex novo nuovi indicatori, specifici per lo scopo prefissato dalla tesi. In tabella 41 riportiamo i nostri nuovi indicatori: sono stati rielaborati a partire dai riferimenti selezionati dall'indagine ricognitiva svolta e presentata nella tabella 40. La rielaborazione è stata necessaria per contestualizzare gli indicatori rispetto al nostro lavoro, per cui nella tabella seguente presenteremo gli indicatori funzionali al toolkit.

Tabella 41: Tipi di Spazi Pubblici: P=Piazza, S=Strada, V=Verde, A=Altro

	NUOVE DIMENSIONI SP	DOTAZIONI degli SP		DOMINI DI INDICATORI	INDICATORI DI PRESTAZIONE	NUOVE DIMENSIONI							
		P / S / V / A	Urbana Territ.										
1	Dualità	Servizi		QUALITÀ BIOLOGICA	- Qual. Biologica <i>biodiversità</i> ; <i>aree ecologiche protette</i> ;	Multifunzionalità Temporalità Sicurezza Tecnologia Ambiente Multiscalari							
		Attrezzature											
		Infrastrutturali											
2	Multifunzionalità	Servizi		QUALITÀ AMBIENTALE	- Qual. Ambientale <i>trasparenza dell'aria</i> ; <i>trasparenza dei corpi idrici</i> ; <i>spazi pubblici vincolati</i> ; <i>permeabilità dei suoli</i> ; <i>condizioni generali del verde urbano</i> ; <i>rischio sismico</i> ; <i>rischio idrogeologico</i> ; <i>rischio incendio</i> ;	Temporalità Tecnologia Ambiente Multiscalari Dualità							
		Attrezzature											
		Infrastrutturali											
3	Temporalità	Servizi		QUALITÀ URBANA	- Qual. Ambientale <i>trasparenza dell'aria</i> ; <i>trasparenza dei corpi idrici</i> ; <i>spazi pubblici vincolati</i> ; <i>permeabilità dei suoli</i> ; <i>condizioni generali del verde urbano</i> ; <i>rischio sismico</i> ; <i>rischio idrogeologico</i> ; <i>rischio incendio</i> ;	Temporalità Tecnologia Ambiente Multiscalari Dualità							
		Attrezzature											
		Infrastrutturali											
4	Inclusione	Servizi		QUALITÀ EST.PERC	- Qual. Ambientale <i>trasparenza dell'aria</i> ; <i>trasparenza dei corpi idrici</i> ; <i>spazi pubblici vincolati</i> ; <i>permeabilità dei suoli</i> ; <i>condizioni generali del verde urbano</i> ; <i>rischio sismico</i> ; <i>rischio idrogeologico</i> ; <i>rischio incendio</i> ;	Temporalità Tecnologia Ambiente Multiscalari Dualità							
		Attrezzature											
		Infrastrutturali											
5	Sicurezza	Servizi		PATRIMONIO AZIONI ISTITUZIONALI	- Qual. Ambientale <i>trasparenza dell'aria</i> ; <i>trasparenza dei corpi idrici</i> ; <i>spazi pubblici vincolati</i> ; <i>permeabilità dei suoli</i> ; <i>condizioni generali del verde urbano</i> ; <i>rischio sismico</i> ; <i>rischio idrogeologico</i> ; <i>rischio incendio</i> ;	Temporalità Tecnologia Ambiente Multiscalari Dualità							
		Attrezzature											
		Infrastrutturali											
		Ambientali											
6	Tecnologia	Servizi		CONTINUITÀ	- Qual. Ambientale <i>trasparenza dell'aria</i> ; <i>trasparenza dei corpi idrici</i> ; <i>spazi pubblici vincolati</i> ; <i>permeabilità dei suoli</i> ; <i>condizioni generali del verde urbano</i> ; <i>rischio sismico</i> ; <i>rischio idrogeologico</i> ; <i>rischio incendio</i> ;	Temporalità Tecnologia Ambiente Multiscalari Dualità							
		Attrezzature											
		Infrastrutturali											
7	Ambiente	Ambientali		CONTINUITÀ	- Qual. Ambientale <i>trasparenza dell'aria</i> ; <i>trasparenza dei corpi idrici</i> ; <i>spazi pubblici vincolati</i> ; <i>permeabilità dei suoli</i> ; <i>condizioni generali del verde urbano</i> ; <i>rischio sismico</i> ; <i>rischio idrogeologico</i> ; <i>rischio incendio</i> ;	Temporalità Tecnologia Ambiente Multiscalari Dualità							
		Paesaggistiche											
8	Multiscalari	Servizi		CONTINUITÀ	- Qual. Ambientale <i>trasparenza dell'aria</i> ; <i>trasparenza dei corpi idrici</i> ; <i>spazi pubblici vincolati</i> ; <i>permeabilità dei suoli</i> ; <i>condizioni generali del verde urbano</i> ; <i>rischio sismico</i> ; <i>rischio idrogeologico</i> ; <i>rischio incendio</i> ;	Temporalità Tecnologia Ambiente Multiscalari Dualità							
		Infrastrutturali											
		Ambientali											
		Paesaggistiche											
					- Qual. urbana <i>benessere acustico</i> ; <i>spazi pedonali</i> ; <i>accessibilità fisica allo spazio</i> ; <i>rivitalizzazione spazi abbandonati</i> ; <i>valorizzazione verde urbano</i> ; <i>accessibilità tecnologica</i> ;	Multifunzionalità Temporalità Inclusione Sicurezza Tecnologia Ambiente							
												- Qual. estetica <i>percettiva tutela patrimonio archeologico</i> ; <i>tutela patrimonio architettonico</i> ;	Multiscalari Ambiente Tecnologia Inclusione Multifunzionalità

		<i>tutela archeologia industriale; creazione percorsi culturali; protezione siti UNESCO;</i>	Multiscalarità Ambiente Tecnologia Inclusione Multifunzionalità
		<i>- patrimoni punti panoramici; luoghi eterotopici; valore dello skyline; salvaguardia paesaggio urbano; spazi degradati; pressione veicolare</i>	Multiscalarità Ambiente Tecnologia Inclusione Multifunzionalità
		<i>- az. istituzionali efficienza ed efficacia strumenti normativi di piano; efficienza ed efficacia della gestione dello spazio pubblico; accessibilità istituzionale alla governance; efficienza comunicazione sociale</i>	Tecnologia Inclusione Multiscalarità
		<i>- continuità continuità dello spazio pubblico</i>	Multiscalarità

Per ogni Dimensione/Dotazione abbiamo associato l'indicatore -livelli di piano- che meglio può corrispondere la verifica necessaria:

il dominio degli indicatori della Qualità urbana prevede la misura, la verifica, il controllo dunque, ed il monitoraggio di requisiti prestazionali concernenti benessere acustico;

spazi pedonali; accessibilità fisica allo spazio; rivitalizzazione spazi abbandonati; valorizzazione verde urbano; accessibilità tecnologica;

il dominio degli indicatori del Patrimonio è diviso in tangibile e intangibile, ovvero: materiale prevede la misura, la verifica, il controllo dunque, ed il monitoraggio di requisiti prestazionali concernenti tutela patrimonio archeologico; tutela patrimonio architettonico; tutela archeologia industriale; creazione percorsi culturali; protezione siti UNESCO; immateriale prevede la misura, la verifica, il controllo dunque, ed il monitoraggio di requisiti prestazionali concernenti punti panoramici; luoghi del gusto; luoghi eterotopici; luoghi eventi; luoghi personalità;

il dominio degli indicatori delle Azioni istituzionali prevede la misura, la verifica, il controllo dunque, ed il monitoraggio di requisiti prestazionali concernenti efficienza strumenti normativi di piano; efficacia della pianificazione; efficienza della gestione dello spazio pubblico; accessibilità istituzionale alla governance; efficienza comunicazione sociale;

il dominio degli indicatori della Qualità estetico-percettive prevede la misura, la verifica, il controllo dunque, ed il monitoraggio di requisiti prestazionali concernenti valore dello skyline; salvaguardia paesaggio urbano; spazi degradati; pressione veicolare;

il dominio degli indicatori della Qualità ambientale prevede la misura, la verifica, il controllo dunque, ed il monitoraggio di requisiti prestazionali concernenti trasparenza dell'aria; trasparenza dei corpi idrici; spazi pubblici vincolati; permeabilità dei suoli; condizioni generali del verde urbano; rischio sismico; rischio idrogeologico; rischio incendio;

il dominio degli indicatori della Qualità biologica prevede la misura, la verifica, il controllo dunque, ed il monitoraggio di requisiti prestazionali concernenti biodiversità; specie a rischio; specie protette; aree ecologiche protette;

il dominio dell'indicatore della continuità rappresenta una sintesi attraverso cui misurare, verificare e monitorare i requisiti prestazionali che un sistema di spazi pubblici soddisfa attraverso una continuità di fruizione, ovvero senza interruzioni: le interruzioni possono essere rappresentate da barriere, ostacoli, mancanza di infrastrutturazione, degrado, distanze, etc... si applica ad ogni tipologia di spazio.

Nel dettagliare gli indicatori, possiamo dire che per ciascuno è possibile associare un indice quantitativo che misura, verifica/controlla e monitora il parametro che deve corrispondere il tipo di dotazione e prestazione figurato. Tutti gli indicatori possono essere utilizzati ex-ante, in itinere ed ex-post: ciò che varierà saranno i limiti che questi indicatori avranno assegnati dalle previsioni poste nel piano e nel progetto di una data area. Ex-ante, cioè nel processo creativo del progetto, è possibile imporre all'indicatore un valore progettuale, secondo la natura dell'indicatore, più alto al fine di garantire una soglia-obiettivo minima oppure più basso al fine di assicurare una soglia di sicurezza limite.

Composizione degli indici (Vallega, 2008).

Ciò premesso, procediamo ora riprendendo quanto esposto nel paragrafo 2.4.3 a proposito della composizione della nostra filiera di indicatori. Riportiamo per brevità in appendice, lo studio condotto per l'elaborazione degli indicatori e degli indici. Riportiamo qui di seguito la sintesi della ricerca bibliografica da cui abbiamo introdotto nuovi indicatori.

Agli indicatori occorre dare una dimensione di partenza, affinché se ne connoti il senso ed il significato. Trattandosi in questo lavoro di dimensioni dello spazio pubblico, è necessario assumere una *sovra-dimensione* che concettualizzi una sintesi di partenza. Assumo allora il termine *sostenibilità*, al fine di comporre una terna omogenea e coerente con il sistema teorico finora descritto, articolandolo secondo ecologia, economia e cultura (fig. 104):

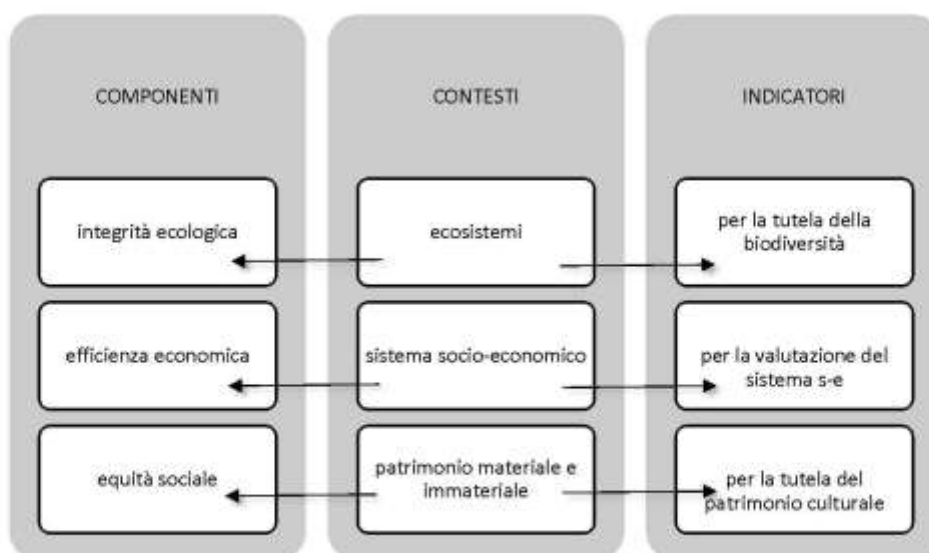


Figura 104: schema componenti – contesti – indicatori (fonte: Vallega, 2008)

Da quanto emerso finora, vengono rinvenuti sette domini di indici, domini che derivano dalle dotazioni formulate ed indici che servono le prestazioni richieste:

1. qualità biologica: dotazioni ambientali
 - a. biodiversità;
 - b. specie a rischio;
 - c. specie protette;
 - d. aree ecologiche protette;

2. qualità ambientale: dotazioni ambientali
 - a. trasparenza dell'aria;
 - b. trasparenza dei corpi idrici;

- c. spazi pubblici vincolati;
 - d. permeabilità dei suoli;
 - e. condizioni generali del verde urbano;
 - f. rischio sismico;
 - g. rischio idrogeologico;
 - h. rischio incendio;
3. qualità urbana: dotazioni infrastrutturali
- a. benessere acustico;
 - b. spazi pedonali;
 - c. accessibilità fisica allo spazio;
 - d. rivitalizzazione spazi abbandonati;
 - e. valorizzazione verde urbano;
 - f. accessibilità tecnologica;
4. patrimonio materiale: dotazioni paesaggistiche
- a. tutela patrimonio archeologico;
 - b. tutela patrimonio architettonico;
 - c. tutela archeologia industriale;
 - d. creazione percorsi culturali;
 - e. protezione siti UNESCO;
5. patrimonio immateriale: dotazioni socio-culturali
- a. punti panoramici;
 - b. luoghi del gusto;
 - c. luoghi eterotopici;
 - d. luoghi eventi;
 - e. luoghi personalità;
6. qualità estetico-percettiva: dotazioni paesaggistiche
- a. valore dello skyline;
 - b. salvaguardia paesaggio urbano;
 - c. spazi degradati;
 - d. pressione veicolare;
7. azioni istituzionali: dotazioni amministrative
- a. efficienza strumenti normativi di piano;
 - b. efficacia della pianificazione;
 - c. efficienza della gestione dello spazio pubblico;
 - d. accessibilità istituzionale alla governance;
 - e. efficienza comunicazione sociale.

Ciascun indicatore sarà caratterizzato per contesto di riferimento (ecologia, economia, cultura), fisionomia (connotante, denotante), forma (quantitativa, non quantitativa), qualità o valore. Per brevità riporteremo in questa sede il seguente schema relativo ai soli indicatori e relativi indici per noi utili, rimandando in appendice l'intera elaborazione. Per la verifica e l'approfondimento dei riferimenti utilizzati in questo lavoro, rimandiamo alla tab.40 del paragrafo 2.4.3.

Di seguito gli indicatori e gli indici nel dettaglio.

Nome indicatore: **Biodiversità**

Dominio: *qualità biologica*

Breve descrizione:

- a. Denominazione: *perdita o ricchezza di specie presenti nel sistema degli spazi pubblici*
- b. Descrizione: *percentuali di specie vegetali e animali; l'indicatore si propone di rappresentare quanta parte della diversità di specie sia presente, sia andata persa e si intenda conservare: fattori che mettano a rischio la biodiversità sono la pressione antropica, fattori naturali, cambiamento climatico;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *ECOLOGIA; indicatore denotante.*

Max/Min.: *0/1*

Indicatore:

$$I = (S_n - S_1) / S_1 * 100$$

S1: numero di specie esistenti all'inizio del periodo considerato;

Sn: numero di specie esistenti alla fine del periodo considerato

Indicatori complementari:

ricchezza di specie

$$R = S/A$$

S: numero di specie presenti nell'ecosistema; A: superficie dell'ecosistema di riferimento

specie a rischio

$$I = S_e / S_t * 100$$

Se: numero specie a rischio; St: numero specie esistenti al momento della rilevazione

specie protette

$$I = S_p / S_t * 100$$

Sp: numero specie soggette a protezione; St: numero specie esistenti al momento della rilevazione

aree ecologicamente protette

$$I = S_p / S_t * 100$$

Sp: superficie soggetta a protezione; St: superficie totale del territorio considerato

Nome indicatore: **trasparenza dell'aria**

Dominio: *qualità ambientale*

Breve descrizione:

- a. Denominazione: *trasparenza dell'aria a contatto con il suolo dello spazio pubblico o nel sistema degli spazi pubblici considerati*
- b. Descrizione: *condizioni di visibilità dell'aria; l'indicatore consiste nel determinare il valore minimo di trasparenza al fine di presumere l'esistenza di condizioni minime coerenti con la presenza di una buona qualità del paesaggio urbano;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *ECOLOGIA; indicatore denotante,*

Max/Min.: *0/1*

Indicatore:

$$I = R_s/R_t * 100$$

R_s: numero di rilevazioni da cui sia risultata una visibilità superiore alla distanza minima;

R_t: numero totale di rilevazioni

Indicatori complementari:

modello di deposizione PM10: Metodologia

Calcoliamo la rimozione del PM10 da parte della vegetazione arborea (Manes et al., 2012; 2014) seguendo le equazioni seguenti (Nowak,1994):

$$Q = F * L * T$$

- Q è la quantità di sostanza inquinante rimossa dalla vegetazione arborea
- F è il flusso di deposizione degli inquinanti
- L è la copertura verde totale in un determinato sito (Manes et al., 2012; 2014)
- T è l'intervallo di tempo di riferimento

Il flusso F è calcolato come:

$$F = V_d * C$$

- V_d è la velocità di deposizione a secco di un dato inquinante dell'aria
- C è la concentrazione di inquinanti nell'aria

Il V_d per il PM10 è stato impostato su un valore mediano di 0,0064 ms⁻¹ (Lovett, 1994) basato su un LAI adeguato all'attuale: $V_d(t) = 0.0064 * LAI(t)/6$

protezione spazi pubblici vincolati

$$I = SPep/SPet * 100$$

SPep: estensione dello spazio pubblico vincolato; SPet: estensione dello spazio pubblico vincolato su cui sono state promosse iniziative di valorizzazione e tutela;

permeabilità dei suoli

$$I = Sp/St * 100$$

Sp: superficie permeabile presente nello spazio pubblico considerato; St: superficie totale

qualità del verde urbano

$$V = V_p/V_t * 100$$

V_p: estensione dello spazio verde esposto, fruibile e non fruibile; V_t: estensione dello spazio verde su cui insiste un programma di manutenzione

rischio sismico

$$R_s = (PVE)_e/(PVE)_t * 100$$

PVE_e: estensione dello spazio pubblico in esame del rischio secondo Pericolosità Vulnerabilità ed Esposizione; PVE_t: estensione dello spazio pubblico in esame su cui sussistono misure di mitigazione

rischio idrogeologico

$$R_i = (PVE)_e/(PVE)_t * 100$$

PVE_e: estensione dello spazio pubblico in esame del rischio secondo Pericolosità Vulnerabilità ed Esposizione; PVE_t: estensione dello spazio pubblico in esame su cui sussistono misure di mitigazione

rischio incendio

$$R_s = (PVE)_e/(PVE)_t * 100$$

PVE_e: estensione dello spazio pubblico in esame del rischio secondo Pericolosità Vulnerabilità ed Esposizione; PVE_t: estensione dello spazio pubblico in esame su cui sussistono misure di mitigazione

Nome indicatore: *benessere urbano*

Dominio: *qualità urbana*

Breve descrizione:

- a. Denominazione: *benessere dello spazio pubblico o del sistema degli spazi pubblici considerati*
- b. Descrizione: *livelli di misurazioni compatibili con una gradevole fruizione di quel determinato spazio pubblico; l'indicatore consiste nel determinare il valore minimo di qualità al fine di presumere l'esistenza di condizioni minime coerenti con la presenza di una buona qualità dello spazio urbano; definita una soglia minima, i fenomeni al di sopra possono essere considerati come manifestazioni di inquinamento;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *ECOLOGIA; indicatore denotante.*

Max/Min.: *0/1*

Indicatori:

benessere acustico

$$I = R_s/R_t * 100$$

R_s: *numero di rilevazioni da cui sia risultato un livello di rumore rientrante nella fascia dell'inquinamento acustico;*

R_t: *numero totale di rilevazioni*

spazi pedonali

$$I = Pe/S * 100$$

Pe: estensione di spazi pubblici pedonali esistenti nell'area in esame; S: superficie urbana complessiva dell'area in esame;

accessibilità fisica allo spazio

$$A = Ae/S * 100$$

Ae: estensione di spazi pubblici resi accessibili esistenti nell'area in esame; S: superficie urbana complessiva dell'area in esame;

NB ciascun varco o accesso allo spazio pubblico compone un sistema di accessi che rende il sistema degli spazi una sommatoria di spazi singolari: la mancanza di un numero sufficiente (50%+1) di accessi sottrae l'intera superficie dal computo;

rivitalizzazione spazi abbandonati

$$I = (SR + Sr) / St * 100$$

SR: superficie degli spazi pubblici che hanno beneficiato di interventi di restauro, recupero, riqualificazione e valorizzazione urbana e/o architettonica; Sr: la superficie oggetto di interventi previsti nel piano regolatore; St: superficie totale degli spazi compresi nella perimetrazione data;

valorizzazione verde urbano

$$I = (Sa + Sn) / Sa * 100$$

Sa: superficie spazi verdi esistenti nell'ambiente urbano; Sn: superficie spazi verdi che dovranno essere creati secondo i piani vigenti

verde urbano degradato

$$I = Sr/Sp * 100$$

Sr: superficie verde degradato o abbandonato; Sp: superficie verde non adeguata allo standard qualitativo minimo accettabile;

accessibilità tecnologica

$$At = Ad/S * 100$$

Ad: estensione di spazi pubblici con dotazioni tecnologiche (wifi, AR, sharing, punti info, punti carica elettrica, spazi comuni coperti, etc...) nell'area in esame; S: superficie urbana complessiva dell'area in esame.

Nome indicatore: *patrimonio culturale*

Dominio: *qualità del patrimonio culturale*

Breve descrizione:

- a. Denominazione: *protezione del patrimonio dello spazio pubblico o del sistema degli spazi pubblici considerati*
- b. Descrizione: *percentuale del patrimonio soggetto a misure di conservazione e valorizzazione nel quadro della pianificazione e della gestione dello spazio pubblico; l'indicatore consiste nel mettere in rapporto la parte di patrimonio vincolata o soggetto ad un riconoscimento di valore dalla comunità mediante*

lettura della sfera pubblica e del contesto, con il complesso dell'intera eredità presente nell'area di interesse; l'indicatore può essere espresso in due modi: numero dei siti e superficie dei siti;

- c. Unità di misura: percentuale
- d. Collocazione: CULTURA; indicatore denotante, volto alla tutela e valorizzazione come da Codice dei BBCC,

Max/Min.: 0/1

Indicatori:

patrimonio culturale materiale

tutela patrimonio archeologico

$$I = Nr/Nt * 100$$

Nr: numero dei siti censiti sottoposti a misure di tutela e valorizzazione;

Nt: numero dei siti presenti nell'area

$$I = Ar/At * 100$$

Ar: superficie archeologica soggetta a misure di tutela e valorizzazione;

At: superficie archeologica presente nell'area

tutela patrimonio architettonico

$$I = Sr/St * 100$$

Sr: numero dei siti censiti sottoposti a misure di tutela e valorizzazione;

St: numero dei siti presenti nell'area

tutela archeologia industriale

$$I = Nr/Nt * 100$$

Nr: numero dei siti censiti sottoposti a misure di tutela e valorizzazione;

Nt: numero dei siti presenti nell'area

$$I = Ar/At * 100$$

Ar: superficie soggetta a misure di tutela e valorizzazione;

At: superficie presente nell'area

creazione percorsi culturali

$$I = Sa / (Sa + Su + Sp) * 100$$

Sa: numero dei sentieri censiti nei piani urbanistici e attivati;

Su: numero sentieri censiti non attivati;

Sp: numero dei sentieri non censiti e non attivati

protezione siti UNESCO

$$I = Is/lp * 100$$

Is: investimenti sottoforma di risorse finanziarie allocate, destinate ai siti UNESCO

lp: investimenti destinati ad altri siti

$$I = Su/Sp * 100$$

Su: numero siti proclamati UNESCO

Sp: numero siti censiti per i quali sono previste forme di tutela e valorizzazione dagli strumenti di piano

patrimonio culturale immateriale

tutela punti panoramici

$$I = Pd / (Pb + Pd) * 100$$

Pb: numero dei punti panoramici in buone condizioni e da cui si ha una buona visuale;

Pd: numero dei punti panoramici degradati

tutela luoghi eterotopici

$$I = Ee / (Ee + Ec) * 100$$

Ee: numero eterotopie emergenti;

Ec: numero eterotopie consolidate, ovvero presenti nei piani

tutela luoghi memoria collettiva

$$I = Ec/Et * 100$$

Ec: numero dei luoghi censiti e correttamente affrontati nella prassi dei piani urbanistici e attivati;

Et: numero totale dei luoghi presenti;

Nome indicatore: **valore paesaggistico dello skyline**

Dominio: *qualità estetico-percettiva*

Breve descrizione:

- I. Denominazione: *valore paesaggistico dello skyline che insiste su uno spazio pubblico o su un sistema di spazi pubblici*
- II. Descrizione: *l'indicatore si propone di monitorare e valutare come la presenza antropica e l'atteggiamento nei riguardi della natura abbiano modificato la fisionomia visuale del paesaggio godibile dallo spazio o di cui lo spazio fa parte; la valutazione considera l'impatto umano sullo skyline tenendo conto dell'impatto esercitato per linee, ovvero riducendo il paesaggio a strutture lineari; l'impatto esercitato per aree, cioè riducendo il paesaggio a aree o macchie di estensione variabile nel contesto paesaggistico;*
- III. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *CULTURA; indicatore denotante, volto alla tutela e valorizzazione come da Codice dei BBCC,*

Max/Min.: *0/1*

Indicatori:

$$I = Li/Lb$$

Li: lunghezza complessiva delle linee incise sullo skyline;

Lb: lunghezza base della sagoma

$$I = Si/Sc$$

Sc: superficie totale delle incisioni prodotte dalle comunità

Si: superficie circoscritta dello skyline

Indicatori complementari:

salvaguardia spazio pubblico

$$I = (SPri + SPd) / (SPc + SPra) * 100$$

SPri: superficie di spazio pubblico oggetto di interventi impropri

SPd: superficie di spazio pubblico oggetto di degrado

SPc: superficie di spazio pubblico in buono stato di conservazione

SPra: superficie di spazio pubblico oggetto di interventi appropriati

spazi degradati

$$I = Af / At * 100$$

Af: sommatoria delle superfici degradate

At: superficie complessiva considerata

pressione veicolare

$$I = Sp/Sc * 100$$

Sp: superficie occupata da parcheggi nel momento di massima frequenza

Sc: superficie di spazio pubblico di cui ci si prefigga la salvaguardia

$$I = Lp/Lc * 100$$

Lp: lunghezza sviluppata dai veicoli nel momento di massima frequenza e incidenti su spazi pubblici di particolare rilevanza sociale e culturale

Lc: lunghezza di spazio pubblico di cui ci si prefigga la salvaguardia

Nome indicatore: *efficienza strumenti normativi di piano*

Dominio: *qualità azioni istituzionali*

Breve descrizione:

- a. Denominazione: efficienza delle misure pregiudiziali alla pianificazione dello spazio pubblico o di un sistema di spazi pubblici
- b. Descrizione: l'indicatore si propone di valutare se negli strumenti di piano siano incluse misure che affrontano la pressione del cambiamento climatico e la pressione antropica sullo spazio urbano e periurbano, in termini appropriati per la valorizzazione, tutela e gestione; l'indicatore si basa a priori sull'identificazione delle misure di pianificazione pregiudiziali per un'impostazione della governance della città e del paesaggio che vi insiste, segnatamente in relazione agli spazi pubblici; si propone inoltre il monitoraggio degli effetti del piano e dell'applicazione del piano stesso;
- c. Unità di misura: adimensionale
- d. Collocazione: SOCIO-ECONOMICA; indicatore denotante,

Max/Min.: *verifica positiva o negativa rispetto all'esistenza o meno di azioni istituzionali*

Indicatori:

$$I = Mp/Mn$$

Mp: indica il numero delle misure prese in Mn effettivamente incluse nel piano;

Mn: indica il numero delle misure possibili che possono essere intradotte in un piano, tali che generino contributi appropriati e coerenti con quanto previsto nella Carta Europea del Paesaggio e nei capitoli precedenti, segnatamente per standard, dotazioni e prestazioni
Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessuna misura e un'alta integrazione delle stesse nella composizione di uno dei piani

efficacia della pianificazione in rapporto allo spazio pubblico

$$I = Mi/Mc$$

Mi: numero complessivo degli interventi riportati negli strumenti di piano riguardo gestione e valorizzazione degli spazi pubblici

Mc: numero complessivo dei tipi di intervento contemplati in matrice in condizioni di completa aderenza alle fonti assunte e alla tesi esposta nei paragrafi precedenti

Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessuna iniziativa e un'alta integrazione delle iniziative nella composizione di uno dei piani

efficienza della gestione dello spazio pubblico

$$I = Mi/Mc$$

Mi: numero complessivo degli interventi compresi dalle azioni previste affinché la gestione dello spazio pubblico negli strumenti di piano si attui e abbia compimento; numero complessivo delle misure presenti nella filiera

Mc: numero complessivo delle azioni necessarie affinché la gestione dello spazio pubblico siano coerenti con le fonti assunte e con la tesi esposta nei paragrafi precedenti

Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessun intervento e un'alta integrazione degli stessi nella composizione di uno dei piani

accessibilità istituzionale alla governance

$$I = Mi/Mc$$

Mi: numero complessivo degli interventi compresi dalle azioni previste affinché la partecipazione alla gestione dello spazio pubblico negli strumenti di piano si attui e abbia compimento; numero complessivo delle misure presenti nella filiera

Mc: numero complessivo delle azioni necessarie affinché la partecipazione nella gestione dello spazio pubblico sia coerenti con le fonti assunte e con la tesi esposta nei paragrafi precedenti

Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessuna azione e un'alta integrazione delle stesse nella composizione di uno dei piani

efficienza comunicazione sociale

$$I = E/N$$

E: numero delle iniziative intraprese da ciascuno degli enti preposti alla pianificazione, in particolare si potranno considerare anche realtà di cooperazione inter istituzionale; le iniziative considerate sono quelle per cui la partecipazione alla gestione dello spazio pubblico negli strumenti di piano si attui e abbia compimento;

N: numero complessivo delle iniziative possibili, rinvenute nel panorama nazionale ed internazionale, attraverso i casi studio e la letteratura scientifica; aggiornamento utile, in termini di iniziative possibili e modalità partecipative, viene da saggi, sondaggi, questionari e interviste diretti nelle comunità coinvolte

Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessuna iniziativa e un'alta integrazione delle iniziative nella composizione di uno dei piani

AMBITI DI RIFERIMENTO	Regione	Provincia	Comune	Altro
<i>INIZIATIVE</i>				
Eventi				
Eventi scientifici: divulgazione della conoscenza				
Mostre, esposizioni sullo spazio pubblico nei differenti contesti: città, periferia, centri minori, paesaggio				
Riconoscimenti ad enti, istituzioni, corpi intermedi e terzo settore impegnati nella tutela e valorizzazione dello spazio pubblico				
Materiali				
Produzioni di video sugli spazi pubblici: documentari, drammatizzazioni, pubblicità progresso				
Produzioni CD/DVD/altro				
Produzioni di pubblicazioni divulgative				
Produzioni di news letter tematiche sullo spazio pubblico				
Pubblicazione di calendari annuali di eventi in cooperazione inter-istituzionale				
Media	<i>Co-progettazione e diffusione informazioni sistematiche su:</i>			
Cartaceo				
Radio				
Tv				
Web				
Reti				
Centro Documentale				
Inter-dipartimento di studi urbani sullo spazio pubblico				
Partecipazione a reti Nazionali ed Internazionali sullo spazio pubblico				
Totale iniziative possibili <i>N</i>				
Totale iniziative in atto <i>E</i>				
Indicatore di efficienza <i>I</i>				

Tabella 41, matrice efficienza comunicazione

Indicatore di continuità di sistema per lo spazio pubblico

Mutuando dall'ecologia del paesaggio (Romano, 2000), comprensibilmente affine alla frammentazione ecologica ed alla frammentazione del paesaggio, l'indicatore e l'indice

derivante si riferisce alla rilevata frammentazione dello spazio pubblico. Nel nostro caso la specie ecologica *target* del nostro studio sarebbe il cittadino e l'*habitat* di riferimento la città, deframmentata in un sistema di spazi pubblici.

In via preliminare, abbiamo considerato finora l'utilizzo dei seguenti indicatori: incidenza della qualità ambientale, urbana, estetico-percettiva, del patrimonio fruibile e della gestione amministrativa rispetto ai differenti casi di spazio pubblico negli ambiti urbani identificati come contesti di riferimento; dispersione dell'accessibilità materiale agli spazi nel contesto urbano di riferimento.

Introduciamo ora i caratteri spaziali morfo-genetici dell'insediamento; coefficienti di occlusione presenti nell'area esaminata.

L'ipotesi di partenza è quella per cui, a parità di dimensioni del contesto urbano di riferimento, la morfologia che risulta essere quella meno soggetta a frammentazione è quella per cui il sistema di spazi pubblici risulta sostanzialmente collegato senza soluzione di continuità pedonale, ovvero completamente pedonalizzato (o con flussi veicolari e parcheggi che non occupano la medesima superficie di spazio pubblico), con una altimetria costante o comunque con una progressiva e graduale variazione, l'assenza di barriere architettoniche significative o di grandi dimensioni (esempio, un parco il cui piano di calpestio risulta interamente impraticabile; oppure collegamenti verticali costituiti da scalinate o rampe a pendenze superiori al 10%), continuità di percorsi pedonali sicuri, percorsi sostanzialmente rettilinei o al più costituiti da un basso numero di svolte o svincoli (assumiamo la tolleranza ottimale di una deviazione ogni cento metri), alta qualità ambientale, urbana, estetico percettiva, di fruibilità e gestione amministrativa.

La frammentazione lineare dello spazio pubblico può essere misurata attraverso l'indice:

$$I = \sum L \cdot S$$

dove:

$\sum L$ = Sommatoria delle dimensioni delle barriere urbane massime, rappresentate dagli indici corrispondenti agli indicatori di cui sopra;

S = Superficie del contesto urbano in esame.

In questo modo possiamo calcolare l'indice di frammentazione riferito a contesti di particolare interesse, quali ed esempio quelli citati nelle filiere degli indici.

La frammentazione dello spazio pubblico invece può essere misurata tramite un indice che tiene conto:

$$I = L_i / A_t$$

dove:

L_i = Dimensione prevalente dello spazio (superficie per piazze e parchi o giardini, lunghezza per strade e marciapiedi);

A_s = Area dell'unità spaziale di riferimento, ovvero il contesto urbano direttamente servito dalla fruibilità di quel singolo spazio pubblico: incidono naturalmente la presenza di parcheggi, spazi di sosta o comunque carrabili, spazi occupati da strutture private, etc...

L'indice può essere calcolato per le differenti tipologie di spazio pubblico, fornendo indicazioni dettagliate sull'entità dei fenomeni che ne compromettono la continuità in favore di una frammentazione: lavoriamo nell'ipotesi per cui ad una migliore continuità spaziale, corrisponde una migliore qualità, fruibilità e salvaguardia dello spazio pubblico.

Con lo stesso criterio possiamo rilevare un indice di frammentazione per ogni tipologia di spazio (T1 piazza, T2 strada, T3 parco/giardino), e identificando differenti livelli di interruzione della loro continuità, continuità che ci poniamo di garantire progettualmente rimuovendo ove possibile le cause di interruzione:

correliamo all'indicatore tre diverse classi di *occlusione* degli spazi considerati, tornando a riferirci a quella particolare categoria di spazi pubblici che nei casi studio abbiamo suddiviso più dettagliatamente in *luoghi occupati, negati o dimenticati*, ovvero ricordando che occludere ovvero impedire la fruizione di uno spazio può avere tre differenti genesis: un'occupazione strutturale o informale (parcheggi, mezzi, macerie, etc...); una negazione proibisce l'uso, tipicamente di natura formale e normativa, derivante da un atto amministrativo ed in ogni caso da una deviata applicazione del diritto in misura repressiva o comunque non concertata; l'oblio sociale di quegli spazi che restano inutilizzati, perdendo progressivamente il loro senso di luogo ovvero disperdendosi le relazioni che ne hanno intessuto la legatura identitaria.

Attribuiamo un valore relativo all'*occlusione di spazio*, quella che esclude il cittadino o ne limita la fruizione diretta: ad esempio interrompendone il percorso, la sosta o la sperimentazione estetico-percettiva.

Consideriamo a tal proposito tre classi di occlusione: 100%, 50%, 30%; misurabile con l'indice percentuale

$$I = S_o / S_t$$

dove

S_o è la superficie dell'occlusione ovvero pure la sommatoria nel caso di un sistema di occlusioni;

S_t è la superficie totale su cui si intende misurare l'indice;

Risulta possibile ricavare un indice complessivo per l'area considerata utilizzando la seguente relazione:

$$I = T1 \cdot OI1 + T2 \cdot OI2 + T3 \cdot OI3 / A_t$$

dove:

T1 = dimensione degli spazi di tipo 1

T2 = dimensione degli spazi di tipo 2

T3 = dimensione degli spazi di tipo 3

Oc1 = Coefficiente di occlusione di classe 1 (100%),

occlusioni totali: derivanti da impossibilità di accesso fisico, mancanza di visibilità, pericolo per l'incolumità della persona (insalubrità, crolli, cadute, altro...), superfici occupate (mezzi, macerie, cantieri, ...)

Oc2 = Coefficiente di occlusione di classe 2 (50%)

occlusione parziale: significativa riduzione dell'accesso e della fruizione, a causa della compresenza di flussi di traffico e fattori inquinanti che compromettono la qualità ambientale, interruzione della continuità pedonale ovvero della *walkability*;

Oc3 = Coefficiente di occlusione di classe 3 (30%)

occlusione ridotta: nonostante la buona qualità ambientale e la fruibilità urbana dello spazio, risulta una presenza invasiva di strutture stagionali (serre, dehors, ...), mobili (caso dei mercati, delle installazioni temporanee, etc...), fattori di disturbo limitati a determinate fasce orarie della giornata;

St = superficie urbana di riferimento

3.3.2 Il TOOLKIT: strumenti urbanistici per la realizzazione e la gestione degli Spazi Pubblici

Analizziamo adesso gli Strumenti urbanistici innovativi che abbiamo rilevato dai casi studio, con particolare riferimento al caso dell'Aquila, riprendendo rapidamente l'elenco formulato nel paragrafo 2.4.2:

- *Nuovi Procedimenti Attuativi (perequazioni, compensazioni, diritti edificatori) NPA*
Sono strumenti normativi (Gabellini, 2012) che l'amministrazione utilizza come istituti giuridici alternativi all'esproprio, concordando con il privato;
- *Progettazioni Integrate (Pr. Int.)*
Le amministrazioni integrano nel processo progettuale sapere, conoscenze e competenze fra più livelli di governo del territorio e coinvolgono le comunità (Vinci, 2004).
- *Pianificazioni e Progettazioni Partecipate (3P)*
Le amministrazioni (Comune dell'Aquila, 2012) che iniziano il processo di piano o progetto urbanistico, coprogettano con comunità e attori principali, partendo da una base conoscitiva comune e da un patto sociale, e concordando in modalità partecipativa le linee generali di sviluppo
- *Patti di Collaborazione (Pa. Colla.)*
Promossi dall'amministrazione locale (Comune dell'Aquila, 2015), sono accordi fra l'amministrazione locale ed il privato con lo scopo di riqualificare, recuperare, attrezzare o migliorare spazi e attrezzature per interesse collettivo con interventi di manutenzione ordinaria senza aggravii di spesa sull'amministrazione, che fornisce mezzi e materiali, i contraenti garantiscono la gestione e la manutenzione ordinaria;
- *Regolamenti di Quartiere (Re. Qua.)*

Legittimati dall'ente locale, i regolamenti vengono contratti dai singoli componenti la comunità residente circa determinati e concordati ambiti, secondo le necessità e le contingenze (cfr. Regolamento Consigli di quartiere⁶⁰)

- *Cooperative di Comunità (Co.Co.)*
Legittimate e regolamentale dall'ente locale o territoriale, sono associazioni di privati cittadini che concordano su base contrattuale e regionale sociale, uno specifico ambito in cui somministrare servizi su cui l'amministrazione locale non riesce ad assolvere o su cui intende promuovere l'attività lavorativa in ragione di determinate fragilità sociali (Regione Abruzzo, LR 25/2015)
- *Contratti Urbani (Con.Ur.)*
Sono stipulati fra più enti locali nei medesimi termini della cooperazione interistituzionale, al fine di portare avanti la realizzazione di beni o servizi utili alle comunità interterritoriali, in ragione della permeabilità territoriale (L. 493/93, art.11)
- *Accordi di Vicinato (A. Vic.)*
Legittimati dall'amministrazione locale, sono ispirati ai principi della sussidiarietà orizzontale (Lazzarini, Gambarini, Palumbo 2011); sono dei patti di mutuo supporto stretti fra cittadini che condividono in regime di prossimità spazi, servizi e attrezzature
- *Baratto Amministrativo (Ba.Am.)*
Istituti giuridici di scambio tributario, fiscale o altro, fra l'amministrazione locale ed il privato (DL 50/2016, art.190) che prevede ad alcuni servizi base cui l'amministrazione non riesce a dare seguito, in cambio di sgravio tributario
- *Nuovi Procedimenti Attuativi (NPA) (cfr. Comune dell'Aquila, ufficio della partecipazione)*
Ogni atto amministrativo che l'ente locale, in forma di delibera o determina, adotta in ragione del raggiungimento di un interesse collettivo, per facilitare la partecipazione attiva e altre forme di inclusione sociale ed accessibilità: esempio sono stati gli istituti introdotti dal comune dell'Aquila dal 2012 in materia di partecipazione (vedi paragrafo 1.9)
- *Monitoraggio Civico (Mon.Ci.Ci.)*
Promosso e utilizzato dall'amministrazione locale come strumento consultivo, questo strumento può essere applicato in combinazione con uno degli istituti partecipativi promossi fra gli NPA, con le Pr.Int., le Co.Co., le 3P e più in generale per consentire alle comunità una partecipazione permanente e attiva soprattutto dopo la realizzazione dell'opera; con particolare utilità nel coinvolgimento delle scuole (Andreoli – Leva, 2019).

⁶⁰ Comune di Bologna,

<http://www.comune.bologna.it/comune/contenuti/17:4600/#:~:text=Il%20Consiglio%20di%20Quartiere%20C3%A8,delle%20scelte%20della%20Amministrazione%20comunale.>

Gli strumenti descritti concorrono all'integrazione del progetto urbanistico al piano, ovvero anche alla gestione partecipata dello spazio pubblico, includendo le comunità residenti senza però escludere gli altri cittadini da fondamentali momenti aggregativi e di permeabilità creativa. È fondamentale il ruolo dell'ente, ovvero di garanzia pubblica della fruizione dei beni, dei servizi e degli spazi di democrazia. Rimandiamo per brevità in appendice la descrizione approfondita delle linee generali di indirizzo per la redazione degli strumenti.

Gli strumenti normativi urbanistici che vengono integrati sono: PTR piano territoriale regionale; PTCP piano territoriale di coordinamento del paesaggio; PTCC piano territoriale di coordinamento della costa; PTCP piano territoriale di coordinamento provinciale; PCM piano di comunità montana; PB piano di bacino; PUC piano urbanistico comunale; PP piano del parco; PRG piano regolatore regionale, PA piani attuativi; PEBA piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche; PUMS piano urbano mobilità sostenibile; PdR piano di ricostruzione; PdS piano dei servizi; AA atti amministrativi.

Anche qui proponiamo una tabella (42) in cui correliamo le nuove Dimensioni, le Dotazioni ed i nuovi Strumenti urbanistici consensuali:

tabella 42: Nuove Dimensioni / Dotazioni / Strumenti urbanistici

NUOVA SP	DIMENSIONE	DOTAZIONI degli SP		STRUMENTI URBANISTICI CONSENSUALI	
		Urbano	Territ.		
1	Dualità	Servizi (V, A)			Pr.Int. Mon. C. Ci. 3P Mon. C. Ci. Pa. Colla. Re. Qua. Con.Ur. A.Vic. Ba.Am.
		Attrezzature (V, A)			Pa. Colla. Con.Ur. A.Vic. Ba.Am.
		Infrastrutturali (P, S)			NPA Mon. C. Ci. 3P Mon. C. Ci. Con.Ur.
2	Multifunzionalità	Servizi (V, A)			Pr.Int. Mon. C. Ci. 3P Mon. C. Ci. Pa. Colla. A.Vic. Ba.Am.
		Attrezzature (V, A)			Mon.Ci. Ci. A.Vic.
		Infrastrutturali (P,S)			Pr.Int. Mon.Ci.Ci. 3P Mon.Ci.Ci.
3	Temporaneità	Servizi			Pr.Int. Mon.Ci.Ci. 3P Mon.Ci.Ci. Pa.Colla. Re.Qua. A.Vic. Ba.Am.
		Attrezzature			3P Mon.Ci.Ci. A.Vic.
		Infrastrutturali			3P Mon.Ci.Ci.
4	Inclusione	Servizi			Pr.Int. Mon.Ci.Ci. 3P Mon.Ci.Ci. Pa.Colla.

				<i>Re.Qua.</i> <i>Co.Co. Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i> <i>A.Vic.</i> <i>Ba.Am.</i>
		Attrezzature		<i>Pr.Int.</i> <i>Fa.Colla.</i> <i>Co.Co. Mon.Ci.Ci.</i> <i>A.Vic.</i>
5	Sicurezza	Servizi		<i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Fa.Colla.</i> <i>Re.Qua.</i> <i>Co.Co. Mon.Ci.Ci.</i> <i>A.Vic.</i> <i>Ba.Am.</i>
		Attrezzature		<i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Fa.Colla.</i> <i>A.Vic.</i>
		Infrastrutturali		<i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i>
		Ambientali		<i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i>
6	Tecnologia	Servizi		<i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>Fa.Colla.</i> <i>Co.Co. Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i> <i>A.Vic.</i>
		Attrezzature		<i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>A.Vic.</i>
		Infrastrutturali		<i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i>
7	Ambiente	Ambientali		<i>NPA Mon.Ci.Ci.</i> <i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Fa.Colla.</i> <i>Co.Co. Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i> <i>Ba.Am.</i>
		Paesaggistiche		<i>NPA Mon.Ci.Ci.</i> <i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i>
8	Multiscalarità	Servizi		<i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Re.Qua.</i> <i>Co.Co. Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i> <i>Ba.Am.</i>
		Infrastrutturali		<i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i>
		Ambientali		<i>NPA Mon.Ci.Ci.</i> <i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i>
		Paesaggistiche		<i>NPA Mon.Ci.Ci.</i> <i>Pr.Int. Mon.Ci.Ci.</i> <i>3P Mon.Ci.Ci.</i> <i>Con.Ur.</i>

Abbiamo richiamato fra gli strumenti anche alcune tecniche contemporanee come la perequazione, il trasferimento dei diritti edificatori e la compensazione, che abbiamo descritto nel paragrafo 2.4, perché sono strumenti normativi flessibili e soprattutto sono stati normati al fine di avviare un processo di revisione metodologico, in direzione di una neo contrattualità prossima alla partecipazione, all'accessibilità e all'autodeterminazione del privato oltre che della comunità. Naturalmente fissati limiti e principi di interesse generale a monte ed entro il perimetro del piano generale.

3.3.3 II TOOLKIT: tabella applicativa

Presentiamo qui una tabella finale che sarà applicata al caso studio dell'Aquila ed al sistema di spazio pubblico scelto. L'applicazione può avvenire sullo stato di fatto per orientare il processo creativo del progetto urbanistico oppure sulla fase preliminare. Il prontuario può essere applicato selezionando gli indicatori coerenti con il contesto di intervento sia su spazio storico che recente. Il suo valore sociale e culturale lo rende particolarmente efficace nell'applicazione nei processi progettuali partecipativi, come vedremo, sia ante che ex post. Questa flessibilità d'uso consente di correggere in corso d'opera il progetto urbanistico dello spazio pubblico mediante verifica, come mostra la tabella di seguito realizzata con scala colorimetrica abbinata alla variazione delle soglie minime e massime degli indici calcolati.

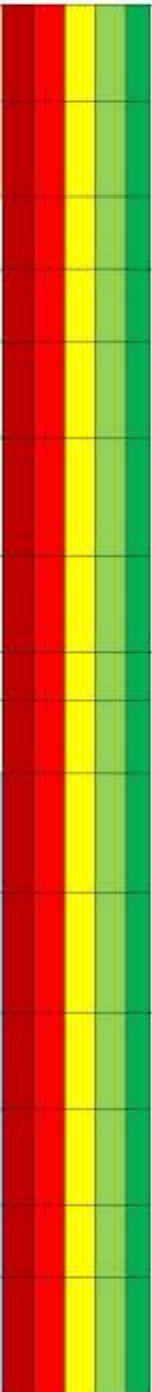
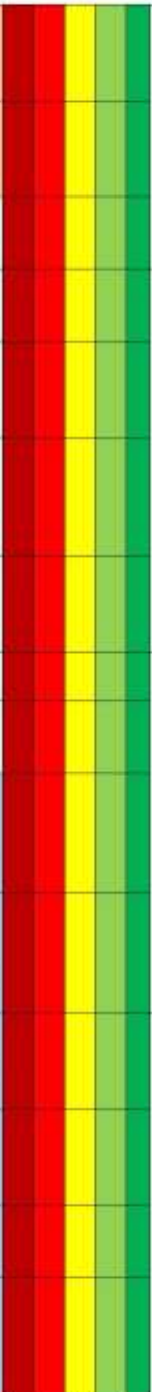
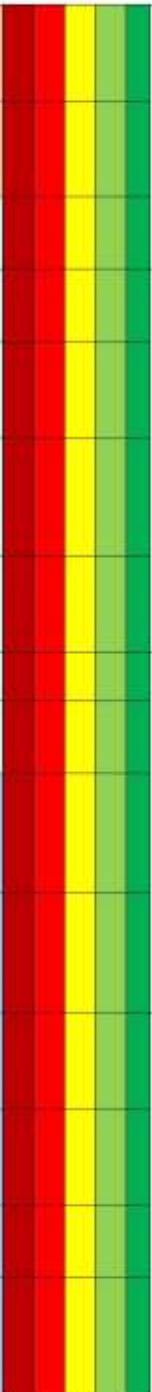
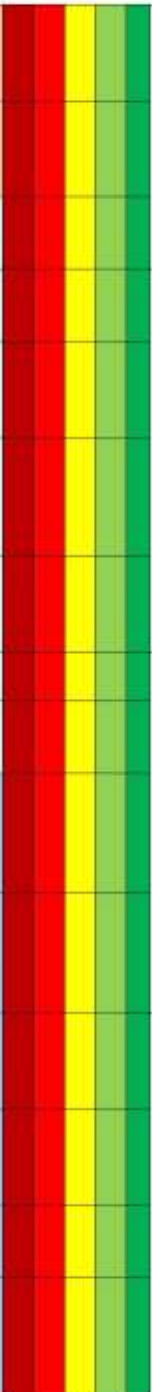
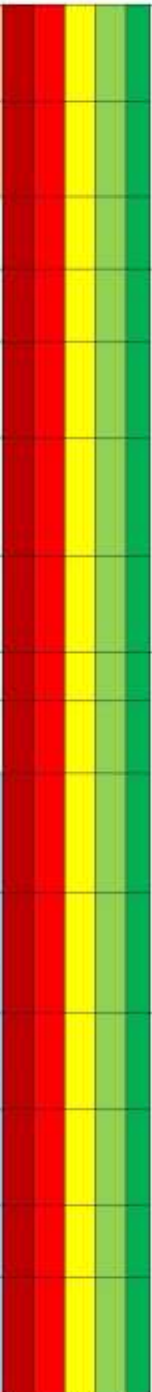
Complementariamente alla parte relativa agli indicatori per le dotazioni prestazionali, nella tabella vengono riportati gli strumenti innovativi ri-elaborati dalla letteratura e dai casi studio, per affiancare l'azione amministrativa – regolamentativa a quella progettuale.

Nella tabella seguente (43), per una migliore comprensione del concetto e dell'applicabilità, riportiamo in corrispondenza del campo del Valore Min/Max, una scala colorimetrica che rappresenta gli intervalli da 0 a 1 che possono essere espressi dagli indici, in 5 colori: rosso scuro = 0, verde scuro 1: questa soluzione ci consente misurare la prestazione di ogni indicatore secondo una soglia, affinché siano confrontabile.

SELEZIONARE le dimensioni contemporanee d'intervento	SELEZIONARE gli spazi pubblici d'intervento		DOMINI	INDICATORI	VALORE MIN/MAX	SELEZIONARE strumenti
	Pun t	Sis t		Indici	Scala colorimetrica ⁶¹	
MORFOLOGIA TIPOLOGIA		PIAZZA	AZIONI ISTITUZIONALI	efficienza comunicazione sociale $I = E/N$ accessibilità istituzionale alla governance $I = Mi/Mc$ efficienza della gestione dello spazio pubblico $I = Mi/Mc$		Nuovi Procedimenti Attuativi (perequazioni, compensazioni diritti edificatori) NPA

⁶¹ Prendiamo a riferimento il modello del Dashboard of Sustainability, affinché sia possibile tradurre i risultati del foglio di calcolo in una scala di colori.

			efficacia della pianificazione in rapporto allo spazio pubblico $I = M_i/M_c$		
			efficienza strumenti normativi di piano $I = M_p/M_n$		
FUNZIONE			pressione veicolare $I = S_p/S_c * 100$ $I = L_p/L_c * 100$ spazi degradati $I = A_f/A_c * 100$ salvaguardia spazio pubblico $I = (S_{Pr} + S_{Pd}) / (S_{Pc} + S_{Pra}) * 100$		Monitoraggio Civico (Mon.Ci.C.)
			valore paesaggistico dello skyline $I = S_i/S_c$ $I = L_i/L_b$		
PERCEZIONE			tutela luoghi di personalità $I = P_c/P_t * 100$ tutela luoghi memoria collettiva $I = E_c/E_t * 100$ tutela luoghi eterotopici $I = E_e / (E_e + E_c) * 100$		Nuovi Procedimenti Attuativi (NPA)
			tutela luoghi del gusto $I = G_c/G_t * 100$ tutela punti panoramici $I = P_d / (P_b + P_d) * 100$ protezione siti UNESCO $I = I_s/I_p * 100$ creazione percorsi culturali $I = S_a / (S_a + S_u + S_p) * 100$		Beratto Amministrativo (Ba.Am.)
DUALITA	STRADA	QUALITA PATRIMONIO CULTURALE	tutela archeologia industriale $I = Nr/Nt * 100$		Partenariato Pubblico-Privato
MULTIFUNZ TEMPORANEIT A					

			tutela patrimonio architettonico $I = Sr/St \cdot 100$		<i>Planificazioni e Progettazioni Partecipate (3P)</i>
			tutela patrimonio archeologico $I = Nr/Nt \cdot 100$		
SICUREZZA	VERDE	QUALITÀ URBANA	accessibilità tecnologica $At = Ad/S \cdot 100$		<i>Progettazioni Integrate (Pr.Int.)</i>
			verde urbano degradato $I = Sr/Sp \cdot 100$		
			valorizzazione verde urbano $I = (Sa + Sn) / Sa \cdot 100$		
			rivitalizzazione spazi abbandonati $I = (SR + Sr) / St \cdot 100$		
			accessibilità fisica allo spazio $A = Ae/S \cdot 100$		
TECNOLOGIA	VERDE	QUALITÀ AMBIENTALE	spazi pedonali $I = Pe/S \cdot 100$		<i>Patti di Collaborazione (Pa. Colla.)</i>
			benessere acustico $I = Rs/Rt \cdot 100$		
			rischio incendio $Rc = (PVE)e / (PVE)t \cdot 100$		
AMBIENTE	IBRIDO	QUALITÀ AMBIENTALE	rischio idrogeologico $Ri = (PVE)e / (PVE)t \cdot 100$		<i>Regolamenti di Quartiere (Re. Qua.)</i>
			rischio sismico $Rs = (PVE)e / (PVE)t \cdot 100$		
			qualità del verde urbano $V = Vp/Vt \cdot 100$		
			permeabilità dei suoli $I = Sp/St \cdot 100$		
			protezione spazi pubblici vincolati $I = SPep/SPet \cdot 100$		<i>Accordi di Vicinato (A. Vic.)</i>

INCLUSIONE			trasparenza dell'aria $I = R_s/R_t * 100$		
		QUALITÀ BIOLOGICA	aree ecologicament e protette $I = Sp/St * 100$		
specie protette $I = Sp/St * 100$					
specie a rischio $I = Se/St * 100$					
ricchezza di specie $R = S/A$			Contratti Urbani (Con.Ur.)		
Biodiversità $I = (S_n - S_1)/S_1 * 100$					
SCALARITA		CONTINUITÀ URBANA DELLO SPAZIO PUBBLICO	Indice complessivo di continuità $I = T1*O1 + T2*O2 + T3*O3 / A_t$		

Tabella 43, il toolkit

3.4 L'applicazione sperimentazione del Toolkit al caso studio dell'Aquila post-sisma

L'applicazione del toolkit prende per acquisito il quadro di conoscenze condivise, sinteticamente riportato in appendice documentale. Dal quadro analitico elaborato attraverso l'acquisizione del quadro fisico e attraverso l'ascolto attivo nella sfera pubblica locale mediante l'acquisizione di dati pregressi (quali verbali di assemblee partecipative, articoli di cronaca, questionari, laboratori urbanistici, masterclass e esperienze simili), sono emerse alcune criticità significative, evidenziate già nel paragrafo 1.9.1. L'applicazione avverrà su due dei sette casi descritti nel paragrafo 1.9.1: il sistema degli spazi pubblici del centro storico del capoluogo e il sistema di spazi pubblici del centro minore della frazione di Sassa. Sul primo, l'applicazione sarà ex ante, ovvero sullo stato di fatto attuale; sul secondo avverrà sulla proposta di progetto urbanistico elaborata durante un'esperienza portata avanti nei laboratori di progettazione partecipata svolti con la comunità.

Su entrambe i casi studio, la conflittualità permanente viene affrontata dal prontuario dando un chiaro indirizzo metodologico partecipativo, strutturato per fasi progressive: acquisizione del quadro conoscitivo, ascolto attivo della comunità ed elaborazione del pensiero della sfera pubblica locale, elaborazione delle criticità, elaborazione delle priorità, graficizzazione.

Riprendiamo i dati acquisiti nel paragrafo 1.9 per applicarvi il Toolkit, applicando la tabella presentata nel paragrafo 3.3.3.

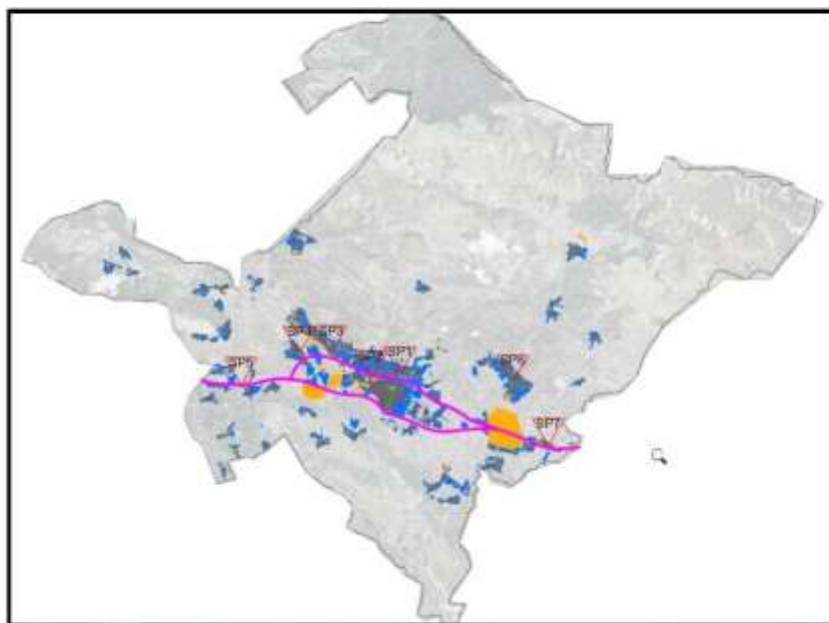
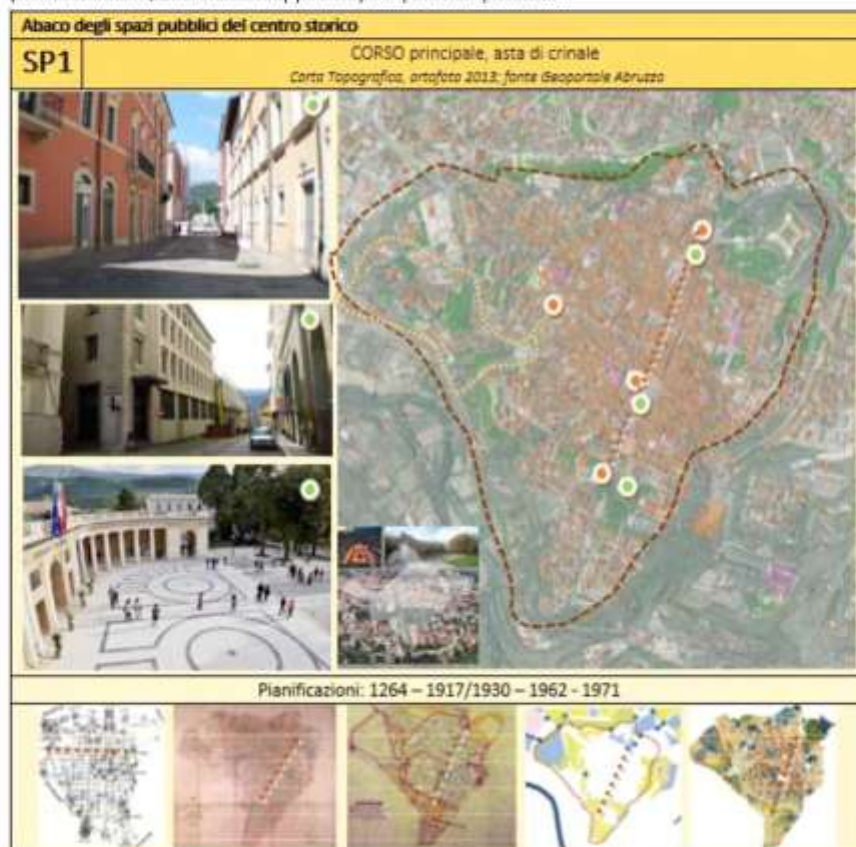


Figura 105, Comune dell'Aquila, mappatura degli spazi pubblici campione. (fonte: l'autore)

Spazio pubblico 1, sistema di spazi pubblici del centro storico, Corso Vittorio Emanuele II – Corso Federico II: abbiamo considerato l'asta urbana centrale, percorso di crinale sul colle dell'Aquila, come direttrice contemporanea su cui si innestano gli altri percorsi, ovvero spazi pubblici lineari, su cui si sviluppano spazi pubblici puntuali:



Abbiamo preso in considerazione il sistema di spazi articolati sull'asse principale per il seguente ordine di motivi: storico, giacché il percorso di crinale è percorso generatore dell'impianto urbano del centro storico, su una duplice maglia, ortogonale e organica (Centofanti, 1997); sociale, poiché su di esso si sviluppa oggi la maggiore densità di attività: sociali, commerciali, relazionali, politiche; urbanistico, poiché collega due forti centralità, Piazza Battaglione Alpini con la Fontana Luminosa e l'Auditorium del Castello con il Parco della Villa Comunale e la nuova Piazza del Palazzo dell'Emiciclo; dimensionale, infine, ovvero l'asta rappresenta meglio di altri spazi pubblici ed in maniera piuttosto complessa e completa, le nuove dimensioni dello spazio pubblico: anzitutto l'asta è un luogo che struttura un sistema di luoghi, riconquistati dall'esclusione alla quale erano andati incontro nel dopo sisma. Questo sistema di spazi denuncia alcune dimensioni più di altre: dualità,

temporaneità, inclusione, sicurezza, tecnologia, scalarità. Su queste si concentra l'applicazione del toolkit. Di ciascuna ne descriviamo la consistenza urbana e le relative criticità, in riferimento alle nuove dimensioni su cui intendiamo lavorare.

Dualità, il sistema ha assolto ed assolve a funzioni duali: di relazionalità e manifestazioni in periodo ordinario, mentre in periodo emergenziale, nel piano comunale di gestione delle emergenze (Piano di Emergenza Comunale, 2015) sono spazi di deflusso e vie di fuga (spazi lineari), sono punti di raccolta gli spazi areali (piazze e parchi). Altra funzione riconducibile alla dualità è quella che vede ancor oggi questi spazi come oggetti di contesa o conflitto su cui permane un intento condiviso fra amministrazione, società civile ed ordine pubblico di mediazione e confronto sui grandi temi della ricostruzione: recupero degli spazi occupati da cantieri e mezzi, pedonalizzazione, pavimentazioni, manifestazioni culturali e politiche.

Multifunzionalità: questa dimensione non viene espressa né esercitata poiché non c'è al momento alcuna programmazione circa l'uso multiplo degli spazi, ma unicamente temporaneo, come occupazione di suolo pubblico (Regolamento Comunale, SUAP, 2012): aree di cantiere, attività private commerciali, eventi culturali.

Temporaneità: come anticipato appena sopra, questa dimensione ha acquisito una innaturale lunga vita, l'informalità si accompagna alla formalizzazione da parte dell'amministrazione sebbene non programmata. L'auditorium del Parco, su progetto dello studio *Renzo Piano Building Workshop* (RPBW Architects, 2010) occupa provvisoriamente una superficie del giardino del Parco del Castello; altri interventi temporanei sono per lo più concentrati sui lavori di ricostruzioni e alle attività di cantiere e all'occupazione di suolo da parte dei dehors delle attività private.

Inclusione: accessibilità come rimozione delle barriere architettoniche (PEBA – Comune dell'Aquila, *in redazione*) ha coinvolto in maniera partecipativa le associazioni e gli ordini; la partecipazione viene svolta attualmente su pochi temi piuttosto mirati, come il PUMS 2020 (Comune dell'Aquila, *in redazione*) e attraverso l'Urban Center o aggregazioni spontanee di associazioni; la partecipazione soffre della sensibilità politica dell'amministrazione in carica, non avendo consolidato il proprio ruolo sociale alcun istituto né avendo ancora ricevuto da parte di nessun amministrazione una sede ed uno spazio politico legittimati e riconosciuti.

Sicurezza: si manifesta essenzialmente attraverso il carattere antisismico assolto dai lavori di ricostruzione. L'asse centrale è stata la direttrice generatrice del piano di ricostruzione del centro storico (Comune dell'Aquila, 2012) e sulla ricostruzione degli edifici che definiscono i margini degli spazi pubblici consiste la maggior espressione di questa dimensione. Non sono stati attivati processi espliciti o consapevoli di sicurezza sociale, né attraverso sistemi tecnologici di controllo e video sorveglianza, né attraverso processi di inclusione e riappropriazione sociale degli spazi (Jacobs, 1961). Si sta elaborando tuttavia un sistema di monitoraggio e controllo attraverso la tecnologia ITC.

Tecnologia: piuttosto forte è la presenza di questa componente. L'asse centrale e le sue ramificazioni urbane è attraversato da uno *smart tunnel* (GSA, 2014), ovvero un cavedio

percorribile sotterraneo realizzato per alloggiare le utenze principali e la rete di fibra veloce per il cablaggio sul 5G e ulteriori applicazioni); potenzialmente questo insieme di sottoservizi consente la realizzazione di ulteriori infrastrutturazioni tecnologiche, già citate: ITC, IoT, domotica, WiFi diffuso e puntuale, AR, CyberParks e ulteriori forme di gestione e monitoraggio dell'ambiente urbano.

Ambiente: grande assente nella sua declinazione ecologica. I tempi e le necessità della ricostruzione stentano a cedere spazio di dibattito nella sfera pubblica su questi temi. Il sistema di spazi pubblici analizzato, oltre che poter essere letto banalmente come ambiente e paesaggio urbano, non consente altri interessanti interventi: deve invece essere integrato qualunque piano proprio con gli indicatori espressi per questa dimensione, ma su scala urbana: il grande bacino verde che circonda la città, ad esempio, non ha alcun rapporto con essa, né la attraversa.

Scalarità: il sistema di spazi esprime già da sé due livelli di scala, quella architettonica e quella urbana. Manca una visione d'insieme rispetto agli spazi pubblici di relazionalità che escono dal perimetro murario e innervano l'immediata periferia. L'indice di continuità urbana può fornire indicazioni valide ad una nuova pianificazione e progettazione urbanistica degli spazi pubblici.


Riportiamo nella tabella di seguito 44 gli indicatori e gli strumenti proposti in questa sede per rielaborare le criticità emerse:

tabella 44: SPAZIO PUBBLICO 1 _ SISTEMA DI SPAZI _ CORSO PRINCIPALE, L'AQUILA CENTRO STORICO				
NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP		INDICATORI DI PRESTAZIONE (Crosta, 2019)	
		Urbano	Territ.	
1 Dualità	Servizi (V, A)			Qualità urbana
	Attrezzature (V, A)			Qualità urbana
	Infrastrutturali (P, S)			Azioni istituzionali
2 Multifunzionalità	Servizi (V, A)			
	Attrezzature (V, A)			
	Infrastrutturali (P, S)			
3 Temporalità	Servizi			Patrimonio materiale
	Attrezzature			Qualità urbana
	Infrastrutturali			Qualità estetico-perc
4 Inclusione	Servizi			Patrimonio immateriale
	Attrezzature			Azioni istituzionali
5 Sicurezza	Servizi			Qualità urbana
	Attrezzature			Qualità urbana
	Infrastrutturali			Azioni istituzionali
	Ambientali			Patrimonio materiale
6 Tecnologia	Servizi			Qualità urbana
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			Patrimonio materiale
7 Ambiente	Ambientali			Qualità ambientale
	Paesaggistiche			
8 Multiscalarità	Servizi			Qualità urbana
	Infrastrutturali			Patrimonio materiale


		Ambientali			Qualità biologica
		Paesaggistiche			Qualità ambientale
NUOVA SP	DIMENSIONE	DOTAZIONI degli SP	DOTAZIONI degli SP		STRUMENTI URBANISTICI CONSENSUALI
			Urbana	Territ.	
1	Dualità	Servizi (V,A)			Pr.Int. Mon.C.C. 3P Mon.C.C. Pa.Colla. Re.Qua. A.Vic. Ba.Am.
		Attrezzature (V,A)			Pa.Colla. Ba.Am.
		Infrastrutturali (P,S)			NPA Mon.C.C.
2	Multifunzionalità	Servizi (V,A)			
		Attrezzature (V,A)			
		Infrastrutturali (P,S)			
3	Temporaneità	Servizi			3P Mon.C.C. Pa.Colla. Re.Qua.
		Attrezzature			3P Mon.C.C.
		Infrastrutturali			3P Mon.C.C.
4	Inclusione	Servizi			Pa.Colla. Re.Qua. Co.Co. Mon.C.C. A.Vic. Ba.Am.
		Attrezzature			Co.Co. Mon.C.C.
5	Sicurezza	Servizi			Pr.Int. Mon.C.C.
		Attrezzature			Mon.C.C. A.Vic.
		Infrastrutturali			Pr.Int. Mon.C.C. 3P Mon.C.C.
		Ambientali			3P Mon.C.C.
6	Tecnologia	Servizi			Pr.Int. Mon.C.C.
		Attrezzature			3P Mon.C.C. A.Vic.
		Infrastrutturali			Pr.Int. Mon.C.C. 3P Con.Ur.
7	Ambiente	Ambientali			Pr.Int. Mon.C.C. 3P Mon.C.C.
		Paesaggistiche			Pr.Int. Mon.C.C. Con.Ur.
8	Multiscalarità	Servizi			Pr.Int. Mon.C.C. Con.Ur.
		Infrastrutturali			Pr.Int. Mon.C.C. Con.Ur.
		Ambientali			Con.Ur.
		Paesaggistiche			Pr.Int. Mon.C.C. Con.Ur.





Riportiamo di seguito, a titolo esemplificativo, l'esperienza partecipativa della JanesWalk L'Aquila 2019, durante la quale sono state messe in luce le criticità riportate e valutati gli spazi pubblici seguendo le categorie di indicatori indicate:

Valutare lo spazio pubblico
 metodo di identificazione e modelli urbani di riferimento; dimensioni fondamentali; definizione di rete e di sistema





INDICATORE	VALUTAZIONE	VALUTAZIONE	VALUTAZIONE	VALUTAZIONE	VALUTAZIONE
1. ACCESSIBILITÀ
2. SICUREZZA
3. QUALITÀ AMBIENTALE
4. QUALITÀ SOCIALE
5. QUALITÀ VISIVA
6. QUALITÀ CULTURALE
7. QUALITÀ ECONOMICA
8. QUALITÀ AMBIENTALE
9. QUALITÀ SOCIALE
10. QUALITÀ VISIVA
11. QUALITÀ CULTURALE
12. QUALITÀ ECONOMICA



Nuove Mappe scenari di assetto per gli spazi pubblici valutati

Nella tabella seguente (45) riportiamo l'esito dell'applicazione al primo spazio pubblico ex ante, ovvero propedeutica per gli interventi urbanistici in corso o per un progetto urbanistico sul sistema degli spazi pubblici del centro storico. Il prontuario interviene sulle seguenti tematiche: conflittualità e progettazione partecipata, coinvolgimento comunità locale in smart communities e social values, accessibilità agli spazi con rimozione delle barriere architettoniche o miglioramento, inclusione interculturale e contaminazione, applicazione smart technologies, miglioramento qualità degli spazi verdi. Le linee generali di intervento che emergono dalla tabella derivano dalla scelta (in grigio) delle opzioni possibili:

CATEGORIA di interventi dell'area pubblica urbana	CATEGORIA di spazi pubblici urbani		DOMINI	INDICATORE	VALORE MINIMALE		SCELTA ORE ESISTENTE
	Red	Gr			Scala Indicativa	Scala Schematiche	
MORFOLOGIA TOPOGRAFIA	Sì	Sì	USO CITTADINO	Accessibilità agli spazi pubblici urbani		Gr	Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
FUNZIONE	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
INTEGRAZIONE	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
QUALITÀ	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
SALUTE TECNOLOGIE	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
SICUREZZA	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
SOSTENIBILITÀ	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
RICORDI	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
SICUREZZA	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		
SOSTENIBILITÀ	Sì	Sì	QUALITÀ PATRIMONIO CULTURALE	Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		Sì
				Accessibilità agli spazi pubblici urbani	Gr		

Descriviamo brevemente l'esito del tool kit, in base alla scala colorimetrica cui abbiamo fatto corrispondere gli intervalli degli indici:

efficienza comunicazione sociale

$I = E/N = 0.5$ = giallo: l'esito è sufficiente ma occorre potenziare l'aspetto comunicativo, cioè l'amministrazione deve fornire maggiori informazioni e in maniera più efficace;

accessibilità istituzionale alla governance

$I = Mi/Mc = 0.1$ = rosso scuro: l'esito negativo rispecchia l'assenza di coinvolgimento della comunità nel governo degli spazi;

efficienza della gestione dello spazio pubblico

$I = Mi/Mc = 0.5$ = giallo: lo spazio pubblico è gestito garantendo i requisiti minimi di fruibilità, salubrità e sicurezza; un'operazione necessaria potrebbero essere interventi mirati alla rimozione del degrado;

efficacia della pianificazione in rapporto allo spazio pubblico

$I = Mi/Mc = 0.1$ = rosso scuro: insufficiente, occorre promuovere questo tipo di pianificazione;

efficienza strumenti normativi di piano

$I = Mp/Mn = 0.1$ = rosso scuro: insufficiente, occorre predisporre adeguati strumenti;

pressione veicolare

$I = Sp/Sc * 100$; $I = Lp/Lc * 100 = 0.1$ = rosso scuro: lo spazio pubblico è occupato da automobili e mezzi pesanti utilizzati nei cantieri; occorre intervenire sul piano della mobilità e dei parcheggi per ridurre il numero di auto;

spazi degradati

$I = Af / At * 100 = 0.5$ = giallo: appena sufficiente; la ricostruzione in corso e la mancanza di provvedimenti adeguati mostrano un degrado diffuso che limita la piena godibilità degli spazi;

salvaguardia spazio pubblico

$I = (SPri + SPd) / (SPc + SPra) * 100 = 0.5$ = giallo: lo spazio è conteso fra ricostruzione edilizia e sociale, pertanto al limite della sufficienza;

valore paesaggistico dello skyline

$I = Si/Sc$ $I = Li/Lb = 0.7$ = verde chiaro: buona qualità e conservazione della città storica;

tutela luoghi di personalità

$I = Pc/Pt * 100$ = non rilevabile

tutela luoghi memoria collettiva

$I = Ec/Et * 100 = 0.5$ = giallo: la memoria e l'identità contemporanea si identifica principalmente con l'evento sismico e le sue conseguenze, di cui si mantiene traccia nella ricostruzione ma manca uno spazio pubblico dedicato al luogo del ricordo;

tutela luoghi eterotopici

$I = Ee / (Ee + Ec) * 100$ = non rilevabile

tutela luoghi del gusto

$I = Gc/Gt * 100$ = non rilevabile

tutela punti panoramici

$I = Pd / (Pb + Pd) * 100 = 0.7$ = verde chiaro: gli spazi di estremità del sistema conservano un buon rapporto di visibilità sul paesaggio circostante;

protezione siti UNESCO

$I = I_s/I_p * 100 = \text{non rilevabile}$
creazione percorsi culturali
 $I = S_a / (S_a + S_u + S_p) * 100 = \text{non rilevabile}$
tutela archeologia industriale
 $I = N_r/N_t * 100 = \text{non rilevabile}$
tutela patrimonio architettonico
 $I = S_r/S_t * 100 = 0.7 = \text{verde chiaro: la ricostruzione del tessuto storico è buona, sebbene si tenda a conservare anche elementi incongrui e superfetazioni;}$
accessibilità tecnologica
 $A_t = A_d/S * 100 = 0.3 = \text{rosso: l'infrastrutturazione dei sottoservizi non consente ancora una fruibilità delle nuove tecnologie, né pubblica né privata;}$
verde urbano degradato
 $I = S_r/S_p * 100 = 0.5 = \text{giallo: curato e mantenuto all'essenziale, spesso sono i cittadini che se ne prendono cura volontariamente;}$
valorizzazione verde urbano
 $I = (S_a + S_n) / S_a * 100 = 0.7 = \text{verde chiaro: il recente intervento di recupero del Giardino storico del parco del Castello ha prodotto una buona qualità;}$
rivitalizzazione spazi abbandonati
 $I = (S_R + S_r) / S_t * 100 = 0.3 = \text{rosso: solo il sistema di spazi pubblici principale è fruibile, il resto è ancora inaccessibile;}$
accessibilità fisica allo spazio
 $A = A_e/S * 100 = 0.5 = \text{giallo: il redigendo PEBA sta prestando attenzione al tema che resta però generalmente inevaso;}$
spazi pedonali
 $I = P_e/S * 100 = 0.3 = \text{rosso: lo spazio è occupato dal traffico veicolare che andrebbe limitato all'esterno del centro storico;}$
benessere acustico
 $I = R_s/R_t * 100 = 0.3 = \text{rosso: esito collegato al traffico veicolare e alla ricostruzione, per cui il soundscape risulta caratterizzato da rumori diffusi che scoraggiano la fruizione degli spazi;}$
rischio incendio
 $R_s = (PVE)_e/(PVE)_t * 100 = 0.3 = \text{rosso: rischio elevato, dovuto al numero di cantieri;}$
rischio idrogeologico
 $R_i = (PVE)_e/(PVE)_t * 100 = 0.3 = \text{rosso: rischio elevato come da caratterizzazione geologica;}$
rischio sismica
 $R_s = (PVE)_e/(PVE)_t * 100 = 0.1 = \text{rosso scuro: come da zonizzazione sismica, rischio molto elevato;}$
qualità del verde urbano
 $V = V_p/V_t * 100 = 0.7 = \text{verde: seppur esiguo e limitato a zone estese e limitate del centro storico, è di buona qualità;}$
permeabilità dei suoli
 $I = S_p/S_t * 100 = 0.1 = \text{rosso scuro: il centro è integralmente edificato; i suoli liberi sono i parchi all'estremità dell'asse centrale e le scarpate lungo le mura storiche;}$
protezione spazi pubblici vincolati
 $I = S_{Pep}/S_{Pet} * 100 = 0.1 = \text{rosso scuro: molto scarsa; occorre un piano di gestione;}$

trasparenza dell'aria

$I = R_s/R_t * 100 = 0.3 =$ rosso: scarsa, occorre un programma di abbattimento per le polveri prodotte dalle demolizioni della ricostruzione;

aree ecologicamente protette

$I = S_p/St * 100 =$ non rilevabile

specie protette

$I = S_p/St * 100 =$ non rilevabile

specie a rischio

$I = S_e/St * 100 =$ non rilevabile

ricchezza di specie

$R = S/A = 0.3 =$ rosso: limitate al verde urbano dei due parchi;

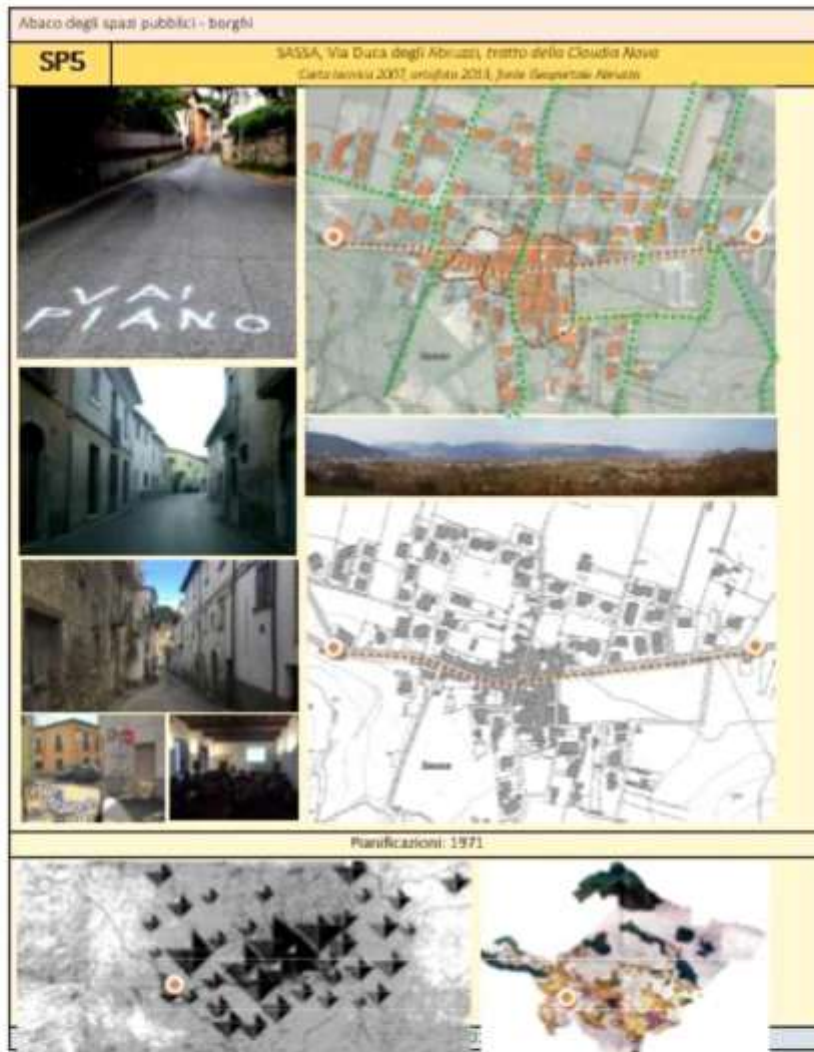
Biodiversità

$I = (S_n - S_1)/S_1 * 100 = 0.3 =$ rosso: come sopra;

Indice complessivo di continuità

$I = T_1*OI_1 + T_2*OI_2 + T_3*OI_3 / A_t = 0.5 =$ giallo: modesta, occorre intervenire sulla permeabilità spaziale, sui collegamenti, sull'accessibilità e in particolare sul recupero degli spazi occupati da mezzi, cantieri e pericolo crolli.

Spazio pubblico 5, Claudia Nova: Sassa. Nel borgo attraversato dalla via pubblica romana di epoca claudia, le dimensioni prevalenti dell'unico spazio pubblico rilevante, la strada appunto, sono temporaneità, multifunzionalità e ambiente. Tuttavia non sono sufficienti a rendere questo spazio e di sistema di spazi che si diramano da questa direttrice dei luoghi di relazione vivibili e fruibili poiché l'intenso traffico veicolare che l'attraversa non è compatibile con la tipologia di strada: un flusso di attraversamento su una viabilità di quartiere. Occorre lavorare sulle dimensioni della multifunzionalità, sicurezza e ambiente attraverso un progetto urbanistico che ricomponga la frammentazione e le incongruenze.



Abbiamo preso in esame il tratto di strada in mappa poiché rappresenta una forte criticità nel piccolo sistema urbano della frazione: cantieri per la ricostruzione, viabilità locale, viabilità urbana ed extraurbana si sovrappongono ad attività e flussi quali residenzialità, scuole, uffici. Di fatto il tema è l'invivibilità del piccolo centro, la povertà di spazi pubblici funzionali e fruibili, la sicurezza. Per risolvere queste criticità lavoriamo sulle dimensioni summenzionate intervenendo per creare una complanare connessa a pettine con la strada preesistente, creando così un senso unico principale e micro-circulatori a senso unico, attrezzature per il rallentamento e segnaletiche; la nuova strada potrà essere realizzata come complete street, dotata non solo di attrezzature e infrastrutturazione di base, ma dotare la frazione di spazi pubblici integrati con l'ampio paesaggio rurale attraverso cui si snoda. La vecchia strada diventa un tronco a senso unico, con marciapiede e ciclopedonale.

Multifunzionalità: gli spazi soddisfano non solo l'esigenza del trasferimento e del trasporto su mezzi pesanti, ma anche leggeri e passeggio. Nuovi luoghi di relazione e scambio integrano le scarse dotazioni pubbliche ora presenti.

Sicurezza, è il grande assente. A causa del forte traffico, la sicurezza stradale e sociale diviene una priorità e attraverso un percorso di progettazione partecipata attivato nel 2015 ed ancora in corso, si è giunti ad elaborare l'intervento proposto.

Ambiente: infrastruttura leggera per integrare le dotazioni di spazi pubblici: lungo il fiume poco lontano è proposta una ciclopedonale che si ricongiunge alla ciclopedonale dell'Aterno. Così dalla complanare e dalla via pubblica potranno partire nuove ciclopedonali che collegheranno la frazione con il resto del paesaggio rurale.

Riportiamo nelle tabelle di seguito, gli indicatori e gli strumenti proposti in questa sede per rielaborare le criticità emerse:

SPAZIO PUBBLICO 1 _ SISTEMA DI SPAZI _ CORSO PRINCIPALE, L'AQUILA CENTRO STORICO				
NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP	DOTAZIONI degli SP		INDICATORI DI PRESTAZIONE (Cròsta, 2019)
		Urbana	Ferrit.	
1 Dualità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
2 Multifunzionalità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
3 Temporalità	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
4 Inclusione	Servizi			
	Attrezzature			
5 Sicurezza	Servizi			
	Attrezzature			Azioni istituzionali
	Infrastrutturali			Qualità urbane
6 Tecnologia	Ambientali			
	Servizi			
	Attrezzature			

		Infrastrutturali			
7	Ambiente	Ambientali			Qualità ambientale
		Paesaggistiche			Azioni istituzionali
8	Multiscalarità	Servizi			
		Infrastrutturali			
		Ambientali			
		Paesaggistiche			
NUOVA DIMENSIONE SP		DOTAZIONI degli SP		STRUMENTI URBANISTICI CONSENSUALI	
		Urbano	Territ.		
1	Dualità	Servizi (V,A)			
		Attrezzature (V,A)			
		Infrastrutturali (P,S)			
2	Multifunzionalità	Servizi (V,A)			Pr.Int. Mon.Ci.Ci. 3P Mon.Ci.Ci. Pa.Colla. Re.Qua. A.Vic. Ba.Am.
		Attrezzature (V,A)			
		Infrastrutturali (P,S)			
3	Temporaneità	Servizi			
		Attrezzature			
		Infrastrutturali			
4	Inclusione	Servizi			
		Attrezzature			
5	Sicurezza	Servizi			
		Attrezzature			Pa.Colla. Re.Qua.
		Infrastrutturali			Pr.Int. Mon.Ci.Ci.
6	Tecnologia	Ambientali			A.Vic. Ba.Am.
		Attrezzature			
		Infrastrutturali			
7	Ambiente	Ambientali			Pr.Int. Mon.Ci.Ci. 3P Mon.Ci.Ci.
		Paesaggistiche			Pr.Int Mon.Ci.Ci. Con.Ur.
8	Multiscalarità	Servizi			
		Infrastrutturali			
		Ambientali			
		Paesaggistiche			

Riportiamo di seguito gli esiti della progettazione partecipata svolta sulla frazione fra il 2015 ed ancora in corso. Sono stati svolti laboratori di progettazione urbanistica partecipata e valutazione degli spazi pubblici:

Valutare lo spazio pubblico: mobilità accessibile per il PUMS2020
 metodo di identificazione e modelli urbani di riferimento; dimensioni fondamentali; definizione di rete e di sistema

AREA	PER	INDICAZIONE	INDICAZIONE	INDICAZIONE	INDICAZIONE
ME 24.1					
PROTEZIONE E MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
INTEGRAZIONE E MIGLIORAMENTO DEL PATRIMONIO	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
INTERVENTI DI MANUTENZIONE E DI RISTRUTTURAZIONE	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
NUOVE ATTIVITÀ COMMERCIALI E CULTURALI	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
PROTEZIONE E MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
INTERVENTI DI MANUTENZIONE E DI RISTRUTTURAZIONE	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
NUOVE ATTIVITÀ COMMERCIALI E CULTURALI	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
PROTEZIONE E MANUTENZIONE DEL PATRIMONIO	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
INTERVENTI DI MANUTENZIONE E DI RISTRUTTURAZIONE	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3
NUOVE ATTIVITÀ COMMERCIALI E CULTURALI	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3	Area 1 Area 2 Area 3



Nuove Mappe scenari di assetto per gli spazi pubblici valutati



THE COMPLETING PROJECT



Scenari Urbani, progetto Network NEPTUNE, aa2014-15, DICDA, UNIVAQ

Di seguito, una proposta di intervento:



Nella tabella seguente riportiamo l'esito dell'applicazione al quinto spazio pubblico ex post, ovvero l'applicazione del toolkit sull'esito del processo di progettazione urbanistica partecipata sulla viabilità: il percorso lungo e complesso, in corso da cinque anni, ha prodotto un approfondito quadro conoscitivo riportato in bibliografia (Crosta, 2016). Il progetto urbanistico valutato riguarda il sistema degli spazi pubblici del centro storico. Il prontuario interviene sulle seguenti tematiche: conflittualità e progettazione partecipata,

coinvolgimento comunità locale in smart communities e social values, creazione di nuovi spazi pubblici, accessibilità agli spazi con rimozione delle barriere, inclusione interculturale e contaminazione, applicazione smart technologies, restauro urbano della via pubblica romana. Le linee generali di intervento che emergono dalla tabella derivano dalla scelta (in grigio) delle opzioni possibili;

Categorie di indicatori e sottocategorie e Livello	SISTEMA di area politica e Territorio		DOMINI	INDICATORI	VALORI MIN/MAX			SELEZIONE di valori		
	Pace	Sic			Inquil	Scala di Sintetico				
						1	2		3	
MORFOLOGIA TOPOLOGIA	Sic	Sic	AZIONI STRUTTURALI	Efficienza energetica edifici					Sic: Progettazione di soluzioni generative completamente nuove (oltre all'APC)	
Indicatore di efficienza energetica										
Efficienza della gestione delle spaziostrutture										
Efficienza della gestione delle spaziostrutture										
Efficienza della gestione delle spaziostrutture										
FUNZIONI	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
PERICOLI	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
QUALITA'	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
MULTIVITA' TEMPORALITA'	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
SECUREZZA	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
TECNOLOGIA	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
AMBIENTE	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
INCLUSIONE	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
SEPARAZIONE	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
Indicatore di efficienza energetica										
SICUREZZA	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
				Indicatore di efficienza energetica						
SICUREZZA	Sic	Sic	QUALITA' PATRIMONIO CULTURALE	Indicatore di efficienza energetica					Sic: Strategie di Funz. Strutture (S)	
				Indicatore di efficienza energetica						

Facendo un breve intesi dei due casi su cui è stato applicato il toolkit, emerge che dall'analisi dell'ex ante, occorre produrre azioni progettuali e scelte amministrative necessarie a spingere verso valori più elevati gli indici prestazionali, inserendo le dotazioni mancanti; dall'analisi dell'ex post emerge invece come le azioni progettuali partecipate producano un sostanziale miglioramento delle condizioni di partenza, risultato affatto scontato poiché il risultato analizzato è esito di un progetto e dunque fallibile.

Il tool kit ha la possibilità di produrre soluzioni sui seguenti domini:

INDICATORI	STRUMENTI	SOLUZIONI alle CONFLITTUALITÀ
indici	amministrativi	domini
<i>biodiversità;</i> <i>aree ecologiche protette;</i> <i>trasparenza dell'aria;</i> <i>trasparenza dei corpi idrici;</i> <i>spazi pubblici vincolati;</i> <i>permeabilità dei suoli;</i> <i>condizioni generali del verde urbano;</i> <i>rischio sismico;</i> <i>rischio idrogeologico;</i> <i>rischio incendio;</i> <i>benessere acustico;</i> <i>spazi pedonali;</i> <i>accessibilità fisica allo spazio;</i> <i>rivitalizzazione spazi abbandonati;</i> <i>valorizzazione verde urbano;</i> <i>accessibilità tecnologica;</i> <i>tutela patrimonio archeologico;</i> <i>tutela patrimonio architettonico;</i> <i>tutela archeologia industriale;</i> <i>creazione percorsi culturali;</i> <i>protezione siti UNESCO;</i> <i>punti panoramici;</i> <i>luoghi eterotopici;</i> <i>valore dello skyline;</i> <i>salvaguardia paesaggio urbano;</i> <i>spazi degradati;</i> <i>pressione veicolare</i> <i>efficienza ed efficacia strumenti normativi di piano;</i> <i>efficienza ed efficacia della gestione dello spazio pubblica;</i> <i>accessibilità istituzionale alla governance;</i> <i>efficienza comunicazione sociale</i> <i>continuità dello spazio pubblico</i>	Nuovi Procedimenti Attuativi (perequazioni, compensazioni diritti edificatori) NPA Monitoraggio Civico (Mon.Ci.Ci.) Nuovi Procedimenti Attuativi (NPA) Baratto Amministrativo (Ba.Am.) Partenariato Pubblico-Privato Pianificazioni e Progettazioni Partecipate (3P) Progettazioni Integrate (Pr.Int.) Patti di Collaborazione (Pa. Coll.) Regolamenti di Quartiere (Re.Qua.) Accordi di Vicinato (A.Vic.) Cooperative di Comunità (Co.Co.) Contratti Urbani (Con.Ur.)	INFORMAZIONE FORMAZIONE MONITORAGGIO RISORSE PROGETTUALITÀ PROGRAMMAZIONE COOPERAZIONE INTEGRAZIONE TUTELA PARTECIPAZIONE

Nell'appendice è stato riportato anche il caso dettagliatamente descritto dell'organizzazione dei temi, degli obiettivi e dei tempi di lavoro della masterclass 2019 del festival della partecipazione 2019: il laboratorio di ricerca ed approfondimento svolto con studenti e studentesse degli ultimi due anni degli istituti superiori aquilani e degli iscritti ai primi due anni dell'ateneo, è stato momento di sintesi fra formazione, informazione e ricerca. Durante la masterclass sono stati curati spazi pubblici e sistemi di spazi, in differenti ambiti di intervento e con differenti obiettivi. Uno dei metodi utilizzati nella gioco-simulazione è stato il monitoraggio civico che abbiamo spesso utilizzato fra gli strumenti innovativi. La masterclass è stata curata ed organizzata dalla Cooperativa Metis Communities Solutions. L'autore ha svolto il ruolo di collaboratore, facilitatore e tutor nelle attività riportate.

3.5 Nuove prospettive dopo il Toolkit

In questo paragrafo non torneremo a parlare di ciò che già abbiamo come acquisito e consolidato su dotazioni, prestazioni e strumenti: affrontiamo invece quanto di innovativo questa ricerca produce per le dotazioni e prestazioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche, partendo dalle nuove dimensioni dello spazio pubblico e dai nuovi diritti. Compito dell'urbanistica e delle politiche urbane è dunque questo: ricomporre e tenere insieme due pezzi di città o meglio, due città differenti (Gabellini, 2018), quella materiale, fatta di mattoni, cemento e acciaio, pietra, legno e verde, i cui cambiamenti sono evidenti e misurabili, con quella immateriale fatta di *fatti di memoria*, flussi sociali e conflitti, flussi finanziari e tecnologici, realtà complessa e complessificata, in cui i cambiamenti avvengono invece in dimensioni sfuggenti e difficilmente parametrizzabili. Questo può essere sintetizzato come il disaccoppiamento (Farinelli, 2018) contemporaneo fra spazio fisico e spazio socio-economico della città.

Il punto di caduta di questo lavoro potrebbe essere, allora, quello di un'integrazione del piano, basato ancora su uno schematico rigido di azionamento e dimensionamento a standard urbanistici, con la pratica della progettazione, però come parte integrante e sostanziale del processo creativo. Al progetto urbanistico si riconosce la capacità di sapere meglio mediare – interpretare – declinare le istanze fluide ed immateriali che sfuggono al piano. Nella prospettiva però di programmare anche la gestione, oltre che la progettazione, del sistema di spazi pubblici su cui sappiamo ormai che poggia la tenuta stessa della città, come organismo tangibile e intangibile. Il meccanismo che disciplina il territorio, il meccanismo al quale lo strumento del piano e il metodo del progetto si devono attenere, è quello della norma: la legge urbanistica nazionale, ferma al ventennio 42/68, e la legge urbanistica regionale che in ciascun territorio trova una declinazione prossima ai valori politici che l'hanno, in quel momento storico, voluta. Un caso funzionale al nostro ragionamento è rappresentato dalla LR 24/2017 dell'Emilia Romagna (Gabellini, 2018). In principio è stata invocata la flessibilità, che pure in questa ricerca è stata più volte menzionata nei primi paragrafi (piano dei servizi, evoluzione del modello sociale neo-capitalista/neo-socialista, nuovi diritti, gli indicatori, etc...), la flessibilità necessaria per far corrispondere uno strumento di pianificazione all'incertezza, alla variabilità e alla fluidità proprie della società contemporanea e delle sue dinamiche urbane. La complessità torna e poggia su questo dato di realtà: disciplinare le trasformazioni in un territorio che non riconosce più le corrispondenze, necessarie e sufficienti, fra i suoi caratteri contemporanei e le regole dello zoning. È saltato lo schema. La soluzione tecnica e grafica, teorico-pratica, è stata quella di ricorrere a piani generali in cui la flessibilità viene tradotta nel piano mediante ideogrammi (Gabellini, 1996), areali funzionali, ovvero espressioni simboliche il cui segno grafico non ha corrispondenza diretta con una norma tecnica legata ad uno standard o ad un vincolo: indirizzare verso possibili aree di espansione, piuttosto che legare quelle aree a effettivi indici di edificabilità; sostituire il termine zona, propria dello zoning, con areale, prossimo ad una flessibilità svincolata dalla linea netta, dall'indice, dalla destinazione d'uso, dalla categoria, etc... dunque se questa è una possibile soluzione tecnica, cade il concetto di limite:

minimalismo normativo e adattamento operativo (Gabellini, 2018), sono le traduzioni tecniche che corrispondono la flessibilità contemporanea, sia sull'uso del suolo e della sua disciplina, sia sulla composizione e gestione degli spazi pubblici con il progetto, piuttosto che con il piano.

È il nuovo concetto di progetto urbanistico che, in definitiva, attraverso la nuova classificazione degli spazi, attraverso le nuove dimensioni e attraverso gli indicatori permette al piano di produrre effetti immediati sulla città: nel piano vengono previsti ma non progettati gli spazi pubblici; vengono altresì introdotte le misure di gestione e manutenzione degli stessi, attraverso l'introduzione degli strumenti di gestione. Il caso applicativo dell'Aquila ci ha restituito una mappatura degli indici che, attraverso la loro rappresentazione grafica, già da sola è stata in grado di raccontare le linee generali di indirizzo del nuovo progetto, le sue regole e i suoi segni sul paesaggio urbano.

La tesi di fondo di questo lavoro: i diritti fondamentali e quelli patrimoniali, che coesistono, condizionano il progetto urbanistico; ma esiste un nuovo modello sociale di sviluppo, composto dai nuovi diritti, dalla conoscenza condivisa del quadro conoscitivo⁶² (l'elemento di garanzia e democrazia) e dalla componente politica che elabora una visione strategica: l'urbanistica fa propri questi elementi e li trasforma nella tecnica propria degli strumenti; e dunque vengono elaborati i progetti urbanistici, ad integrazione del piano tradizionale.

Il lavoro di ricerca si conclude sintetizzando cinque punti innovativi, da cui poter trarre nuove sperimentazioni, fig. 106:

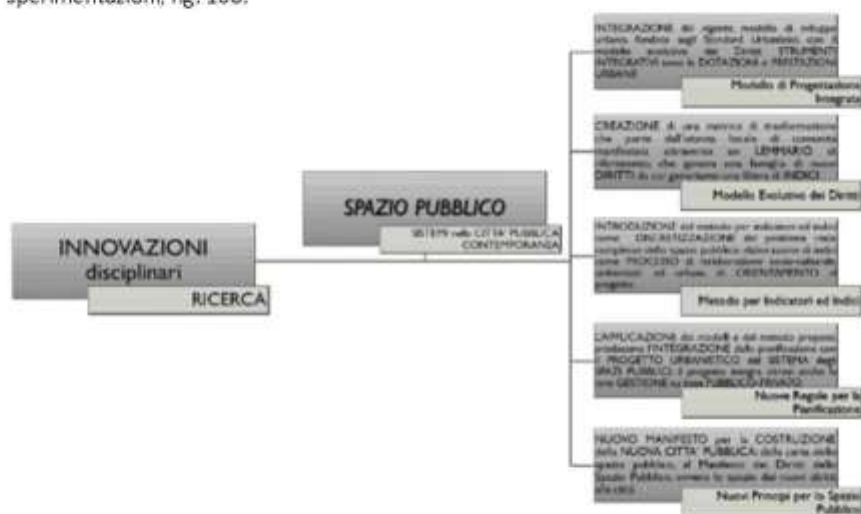


Figura 106, diagramma dei punti innovativi della ricerca (fonte: l'autore)

⁶² Si tiene conto dell'esperienza di ricerca e sviluppo portata avanti nell'ambito del sistema delle conoscenze condivise, elaborando la Carta dei Luoghi e dei Paesaggi (Di Ludovico, 2018)

Le innovazioni disciplinare elaborate attraverso la ricerca sullo spazio pubblico riguardano il modello di progettazione integrata fra piano e progetto, standard urbanistici e nuove dotazioni prestazionali; l'introduzione del modello evolutivo dei diritti come interpreti della complessità e della flessibilità contemporanee; il metodo degli indicatori e degli indici che traducendo le istanze che provengono dai diritti, orienta il progetto e la gestione degli spazi pubblici; le nuove regole della pianificazione, ovvero l'integrazione del piano con il progetto come sua componente sincronica e interpretativa dell'attualità di cui il piano si sostanzia; i nuovi principi formulati per lo spazio pubblico ed espressi sostanzialmente nel manifesto della nuova città pubblica. Questa ricerca lascia infine quattro possibili scenari di approfondimento (fig. 107), prospettive *possibili*, per tornare a citare in modo tautologico il metodo lessicale nella cura della crisi, che di seguito riportiamo. Sono prospettive interdisciplinari e tran-scalari, aperte e permeabili, tali da essere capaci di assorbire gli ulteriori contributi inter-dipartimentali sui differenti livelli di scala, fisica e amministrativa.



Figura 107, nuove prospettive di ricerca: sintesi (fonte: l'autore)

Un'interessante suggestione di approfondimento sperimentale arriva anche dal metodo prestazionale: facendo riferimento alla filiera esigenze (UNI 8289) – requisiti – prestazioni, possiamo dire che anche nella nostra scala di applicazione e nel nostro settore di ricerca, sperimentare nuove forme prestazionali a valle di una innovativa lettura e definizione di esigenze, con la conseguente trasposizione tecnica in requisiti di un progetto urbanistico, ben rappresenta il senso che abbiamo inteso dare al prontuario e al set di indicatori (fig. 108).

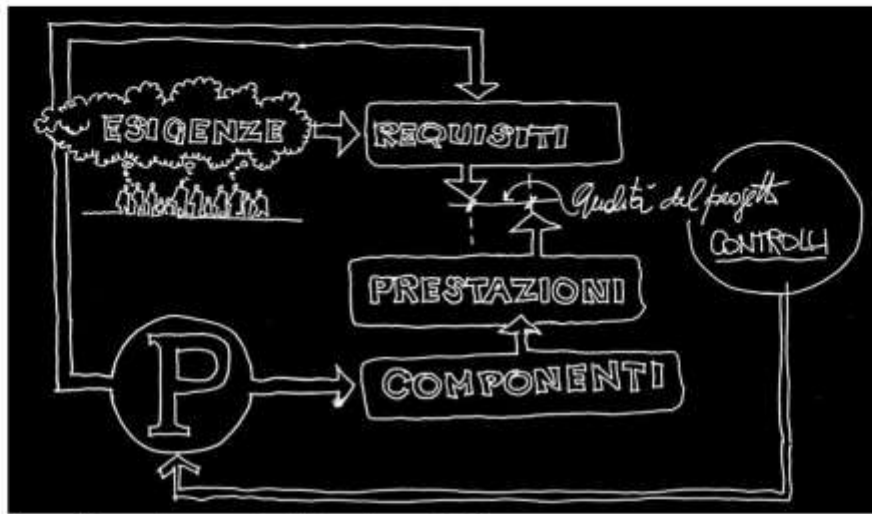


Figura 108, metodo prestazionale (fonte: Lepore, 2014)

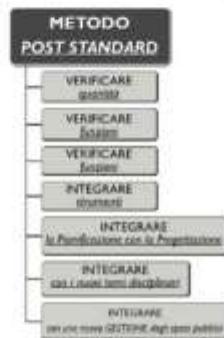
3.5.1 Manifesto per lo spazio pubblico contemporaneo

Prendiamo quanto scritto finora, per provarlo a ridurlo ad una sintesi utile a formalizzare i capisaldi possibili per un manifesto della nuova città pubblica: considerando quanto già espresso dalla carta dello spazio pubblico, qui passiamo invece ad elaborare il *Manifesto dei Diritti dello Spazio Pubblico*, ovvero *Lo Spazio dei Nuovi Diritti alla Città*.



1. Occorre un cambiamento concettuale e metodologico nell'impostazione del piano e della sua utilità: strumenti e tecniche funzionali a rappresentare la flessibilità richiesta dalle trasformazioni urbane e sociali contemporanee, partendo da un'integrazione del piano con il progetto urbanistico; il progetto del sistema degli spazi pubblici, e della loro gestione, appartiene al piano, come parte sostanziale e contemporanea.

2. La città è lo spazio fisico delle architetture così come è lo spazio intangibile della dimensione socio-economica; il sistema degli spazi pubblici è la manifestazione fisica del corpo di cui la società si dota per manifestarsi; è spazio politico in cui tutti i diritti espressi e condivisi nella sfera pubblica danno dimensione alla democrazia.



3. Nello spazio pubblico si manifesta la corporeità dell'intreccio che l'individuo sviluppa con il contesto sociale ed ambientale; lo spazio pubblico deve garantire uno sviluppo di comunità, ovvero deve essere dotato, strutturato e mantenuto affinché in esso avvenga pienamente lo sviluppo individuale e collettivo che consente l'attivazione dei processi mediante i quali i cittadini e le cittadine uniscono i loro sforzi a quelli dei pubblici poteri, allo scopo di migliorare la situazione socio-economico-culturale della comunità, associandola alla vita della stessa città di cui lo spazio pubblico è il luogo di manifestazione.











4. Il nuovo diritto alla città è un paradigma che può diventare un modello evolutivo, alla luce della contemporaneità liquida e della sua complessità: esistono molteplici diritti, diritti allo spazio pubblico, che inseriti in una matrice di trasformazione, dalle nuove dimensioni, attraverso il lessico possibile, elaborazione di comunità, fa emergere i



diritti propri di quel modello sociale da cui l'urbanistica sintetizza indicatori ed indici di progetto, con cui integrare il piano ed il modello standard:

5. Lo spazio pubblico è il momento metodologico di rielaborazione collettiva delle esigenze sociali, alla luce delle attuali possibilità urbane: è lo spazio di coscientizzazione in cui si può fare sintesi fra istanze, vocazioni, tecnica e stato dei luoghi, fino ad elaborare un nuovo modello di sviluppo urbano, che diventa prima bene comune e poi bene pubblico.
6. Il nuovo modello consideri l'iper-normazione sviluppatasi nell'ultimo decennio: l'infittirsi di standard e certificazioni equivale ad un riduzionismo funzionalista che non ascolta e non interpreta tutta la complessità del reale e induce l'urbanistica ad una diminutio tecnica che non considera le mutate condizioni socio-economiche, né coinvolge gli utenti finali.
7. L'iper normazione coincide con l'iper controllo, ovvero la deriva securitaria. Essa tende ad isolare l'individuo negando il valore del contributo dell'individuo e della comunità.
8. Lo spazio pubblico ed il suo progetto di sistema, recupera la corrispondenza fra "vecchi" standard e capacità contemporanee degli enti pubblici: i Comuni non sono in grado di realizzare quanto previsto nel piano – e non per loro scelta, ma per obbligo generalizzato di legge – né sono in grado di gestire quanto eventualmente realizzato -dalla manutenzione alla produzione dei servizi connessi-. Una più estesa attenzione a vecchi e nuovi bisogni sociali e, soprattutto, un più incisivo impegno nella realizzazione, e poi alla gestione delle attrezzature, comportano un maggiore impiego di risorse e, tendenzialmente, di risorse pubbliche: occorre un modello di piano strutturato sull'integrazione ragionata pubblico-privato.
9. La flessibilità richiesta dalle trasformazioni urbane contemporanee richiede un nuovo metodo di ricerca, di sintesi e lavoro: l'integrazione nel piano di tecniche, strumenti e norme generali, l'uso del progetto urbano

come momento attuativo, fondato sulle nuove dotazioni prestazionali prodotte dal modello evolutivo dei diritti, consentono la realizzabilità della flessibilità e della reversibilità richieste:

DIRITTI INDICATORI	Diritti all'ecologia all'ambiente	Diritti civili e partecipazione	Diritti Civili e Sociali all'abitare	Diritti di memoria e conoscenza	Diritti dei luoghi	Diritti alla sicurezza e all'accessibilità	Diritti delle terre alte	DIRITTO DI APPARIZIONE
Qualità biologica		attrezzature tecnologiche WiFi - 5G - IOT - ITC - monitoring - AR		servizi ecosistemici green way - blue way R R R R R				PROGETTO
Qualità ambientale								
Qualità urbana	partecipazione PPP - monitoraggio civico - codeterminazione		design for all <i>universal design</i>					PIANO
Patrimonio materiale		sharing car - bike - device - gestione sociale - manutenzione condivisa		walkability pedonalizzazione - percorsi verdi				
Patrimonio immateriale	recide isole ecologiche smart - servizi di raccolta		ciclopdonali collegamenti - reti verdi					
Qualità est-percettiva		amministratoe accessibile adozione di misure condivise		attrezzature ecosostenibili dynamic path - imp.en.altern - green wall CO2 - led				
Qualità amministrativa								
CONTINUITA' SPAZIALE	AMBIENTE	SCALARITA'	INCLUSIONE	TECNOLOGIA	SICUREZZA	DUALITA'	MFunz - TEMP	

10. Una proposta di sintesi,
la proporzione per la nuova città pubblica:
diritto di apparizione : diritti dello spazio pubblico
= continuità degli spazi pubblici : nuovi indicatori

In conclusione, fra le componenti della pianificazione, così come pure della ricostruzione (Carbonara, 2017), c'è una stretta relazione fra modalità costruttive e ricostruttive e programmazione politica e socio-economica. Nelle azioni programmatiche gli spazi pubblici, di qualsiasi centro abitato, devono mantenere un ruolo primario. I grandi monumenti, così

come le grandi emergenze architettoniche, hanno la loro importanza ma essi sono tali perché appartengono ad un contesto che rappresenta l'istanza corale delle architetture, materiali e immateriali. Riportiamo il pensiero di Piccinnato (1947) e Bianchi Bandinelli (1953), che nella ricostruzione e nella pianificazione post bellica già espressero chiaramente che esse avrebbero senso se e solo se saranno in grado di mettere in calore l'ossatura urbanistica che i secoli hanno impresso alla città; che la singolarità di uno spazio e di un centro non consiste nelle celebri architetture che lo compongono, ma deriva piuttosto dall'ambiente di contesto in cui esse esistono.

Ad essi si affianca un altro eminente urbanista, aquilano, che bene ebbe a dire, più in generale, del significato del ruolo e della funzione dell'urbanistica: il suo pensiero è quello di "un urbanista militante, che crede nel potere decisionale della collettività, nel ruolo attivo della pubblica amministrazione, nell'importanza degli interventi ordinari in contrapposizione alla logica dell'emergenza permanente." (Lupo, 2020). Questo è un ulteriore significato dello spazio pubblico, significato che proviene da un preciso conferimento di senso e di valore.

3.6 Conclusioni

La lettura dei casi studio ci ha portato a distillare nuove dimensioni e nuovi modelli socio-urbani. Dalle dimensioni e dalla sfera pubblica abbiamo riconosciuto nuovi diritti da poter garantire attraverso nuove forme di indicatori e strumenti. Da questo processo nasce un toolkit di dotazioni prestazionali e strumenti urbanistici con cui disciplinare il progetto urbanistico dello spazio pubblico per integrarlo con il modello di piano.

Riprendiamo dall'introduzione i passaggi fondamentali per sviluppare punto per punto i risultati ottenuti:

- I. abbiamo definito la pianificazione e la progettazione urbanistica contemporanea in tredici riflessioni correlate e conseguenziali:
 1. la città contemporanea esige la classificazione di nuovi tipi di Spazi Pubblici;
 2. tale classificazione proviene da una approfondita lettura analitica delle mutazioni della città;
 3. da questa lettura sono state individuate 8 nuove dimensioni degli spazi pubblici, che integrano quelle tradizionali;
 4. le nuove dimensioni, insieme alle tradizionali, meglio restituiscono la complessità della città contemporanea, intesa come organismo territorialmente esteso, che organizza, modifica e condiziona il territorio ed il paesaggio su più livelli di scala;
 5. in termini di pianificazione e progettazione degli spazi pubblici, questo processo di lettura, analisi e sintesi di mutazioni, dimensioni e modelli, ha consentito di formulare un nuovo set di Dotazioni del Piano; questo set è stato trattato attraverso otto famiglie di indicatori prestazionali;
 6. ne discende che dalla loro applicazione, nuove prestazioni flessibili ed adattive al contesto poliedrico verranno richieste all'apparato dell'armatura urbana;
 7. le Dotazioni tradizionali non sono sufficienti poiché sono espressione unicamente degli Standard urbanistici, di cui abbiamo evidenziato limiti e necessità di integrazione: il prontuario interviene sulle criticità che abbiamo rilevato in questo lavoro;
 8. il toolkit interviene sulle criticità del metodo tradizionale e sullo spazio pubblico, non solo sul dimensionamento basato sulla popolazione, come gli standard, mq/ab;
 9. gli indicatori prestazionali sviluppano la loro utilità, e pertanto sono applicabili, sia ex-ante, per il

- dimensionamento del piano o del progetto, sia in itinere come misura di controllo, che ex-post per il monitoraggio;
10. l'ambito di applicazione degli strumenti urbanistici innovativi e degli indicatori sono sia il Piano e sia il Progetto (Progetto inteso come nella 2.4.3);
 11. gli indicatori di prestazione/performance possono essere diversi quando si passa dal piano al progetto, perché interveniamo su scale diverse e differenti: siccome come strumento di progettazione/pianificazione di riferimento abbiamo scelto il progetto urbanistico, abbiamo implicitamente scelto la scala, quella di dettaglio, tuttavia precisiamo che ci sono indicatori che sono multi-scalari e quindi utili anche alla pianificazione urbanistica e territoriale;
 12. gli Indicatori di Prestazione, intesi come strumenti di controllo dall'alto, lavorano insieme ai nuovi Strumenti urbanistici dal basso (che derivano dalla 2.4.2);
 13. questo passaggio costituisce già un esempio di prontuario, o toolkit, per la pianificazione e progettazione degli Spazi Pubblici;
- II. il TOOLKIT è stato elaborato in due parti, una prestazionale ed una strumentale: il prontuario può essere applicato ex ante o ex post l'intervento: ex ante può guidare un processo creativo progettuale fornendo infici utili a calibrare e azioni di progetto; così come può essere utilmente impiegato in un processo partecipativo come strumento di valutazione dello stato di fatto e del metaprogetto; ex post può essere invece impiegato come strumento di verifica e controllo per la gestione ed il monitoraggio (partecipato o civico) del sistema di spazi pubblici in esame;
 - III. il toolkit è applicato su due sistemi di spazi pubblici del caso studio della città dell'Aquila: nel centro storico, come valutazione ex ante l'intervento, utile cioè a indirizzare un progetto urbanistico sul sistema di spazi pubblici storici; sul sistema di spazi pubblici del centro minore di Sassa l'applicazione è stata fatta ex post il processo partecipativo: cioè è stato adottato il prontuario a valle del metaprogetto e gli indici ricavati hanno guidato il progetto preliminare che è stato sviluppato sulla frazione;
 - IV. sono state poi individuate le prospettive possibili per proseguire questo lavoro: sono sostanzialmente suddivise fra un ampliamento del campo di applicazione del toolkit, a scala territoriale ad esempio, ed un approfondimento del prontuario stesso, in relazione a ulteriori contributi disciplinari e sovrapposizione con il metodo prestazionale (UNI 8289);
 - V. è stato infine elaborato manifesto possibile dello spazio pubblico, in 10 punti cardine e basato sulla certezza dell'inclusione dei nuovi diritti nel processo di

pianificazione e progettazione, del coinvolgimento delle comunità e dell'integrazione inderogabile fra piano e progetto urbanistico.

Impostiamo anche per le ultime conclusioni una descrizione del capitolo, rifacendoci allo schema riportato in figura (109). Questa ricerca non elabora un nuovo modello di piano, ma propone tre azioni metodologiche per integrare il vecchio: l'integrazione fra prestazioni e standard urbanistici; la formazione dei luoghi da spazi generici, negati, occupati o dimenticati; inserire nella pianificazione, la progettazione dello spazio pubblico e la sua gestione. Per produrre un'azione così diversa rispetto alla consuetudine della prassi e della norma, il metodo lavora su due blocchi, un primo blocco analitico ed un secondo progettuale. Dall'analisi urbana del sistema degli spazi pubblici, cioè dalla loro classificazione e schedatura, dall'elaborazione di un quadro conoscitivo approfondito, integrato e condiviso viene affrontata la nuova dimensione degli spazi pubblici, i criteri e gli strumenti innovativi per la loro progettazione; realizzazione e gestione secondo i caratteri della società contemporanea e le esigenze della nuova urbanistica, secondo un processo integrativo fra la consolidata prassi normativa e i nuovi temi disciplinari, quelli emergenti dalla città pubblica contemporanea e dalla lettura di un nuovo quadro conoscitivo. Per procedere su questa direzione e arrivare a rinnovare l'attuale metodo, bisogna integrare la pianificazione con la progettazione degli spazi pubblici, comprendendo nel progetto e quindi nel piano anche la loro diversa gestione: tutto ciò deve però essere contestuale all'adozione del piano e all'attuazione del piano. Naturalmente, sarà necessario al momento dell'elaborazione del quadro conoscitivo, verificare la funzionalità del sistema degli spazi pubblici esistenti. A questo concorrono gli indicatori prestazionali nella loro veste di strumenti di verifica.



Figura 109, diagramma a blocchi della sintesi (fonte: l'autore)

La nostra metodologia tenta di risolvere il problema posto dagli standard urbanistici, poiché rappresentano delle quantità stabilite e delle specie immutabili, mancano della componente fluida, permeabile e flessibile che caratterizzano i modelli sociali contemporanei, troppo generiche per cogliere la molteplicità di esigenze contemporanee: bisogna allora fare un'integrazione attraverso le dotazioni prestazionali elaborate in sede progettuale. I nuovi diritti di cittadinanza costituiscono un possibile approccio per rilevare e riconoscere le prestazioni utili al contesto di intervento: per integrare questi elementi qualitativi e intangibili tecnicamente, il toolkit elaborato si avvale dell'utilizzo della filiera di indicatori e indici. La trasformazione di un patrimonio immateriale in strumento di progetto, fa in modo di indirizzare e strutturare da subito la progettazione del sistema di spazi pubblici e la loro gestione. Si tiene ciò che serve, si elimina il superfluo. È per un motivo preciso che in questo passaggio è fondamentale la riflessione sulla sfera pubblica: gli standard nacquero in un momento in cui i piani non contemplavano una presenza formale, strutturata e normata di spazi pubblici. Nel momento in cui subentra l'interesse pubblico come prioritario rispetto all'interesse privato nell'organizzazione dello spazio urbano, il legislatore introduce come elemento di garanzia per l'equità del piano, gli standard. Sicurezza, equità e salubrità furono i primi diritti da garantire. Il concetto di equità è sostanziale: l'uguaglianza è un principio giuridicamente indiscutibile, ma pragmaticamente generico, dunque non sufficiente. L'uguaglianza manifesta l'in-distinto, mentre l'equità e la differenza rappresentano l'esistenziale e l'attuabile. E quindi, perseguendo il criterio di equità, lo spazio pubblico deve essere garantito e disponibile per tutte e tutti, su tutto il territorio urbanizzato. I nuovi temi disciplinari, cioè quelli espressi attraverso i nuovi diritti di cittadinanza ed elaborati analiticamente attraverso la filiera degli indicatori e degli indici, non verrebbero colti dal sistema tradizionale: questo è la ragione per cui questa ricerca, nella sua innovatività, può rappresentare un valido e pratico strumento integrativo per le amministrazioni chiamate a gestire e governare lo spazio pubblico. Possono essere coinvolti i servizi eco-sistemici, le infrastrutture, la residenza, la continuità e così via, elementi nuovi e fondamentali per le città contemporanee, così come per i piccoli borghi o una loro rete.

Posto il caso dell'applicazione di questa tesi nei paragrafi precedenti, abbiamo dimostrato come si sia potuto ricorrere a verifica dell'attuale condizione per procedere all'integrazione degli standard seguendo le indicazioni risultate dagli indici. Gli indicatori hanno cioè la funzione di aggiungere al processo progettuale i dati di realtà e strutturali irrinunciabili: indirizzano il progetto, lo portano ad un livello di maggiore dettaglio ed efficacia. Cosa che non può avvenire nel Piano Regolatore Generale, così come ben si capisce dal suo stesso nome: Generale, non particolare. Inoltre gli indici ci consentono l'elaborazione e dunque la previsione e valutazione degli oneri di manutenzione e gestione: momenti di cui ora si è sprovvisti: inserisco anche il fattore gestione nel momento standard.

Conclusioni generali

Chiudiamo questo lavoro ricerca riprendendo quanto posto in premessa: il tema dello spazio pubblico è stato approfondito in relazione alla sua pertinenza disciplinare prevalente, l'urbanistica, e di esso abbiamo messo in luce quegli aspetti inediti o poco considerati che lo rendono in realtà la matrice del piano della città pubblica. Abbiamo tematizzato lo spazio pubblico in relazione al concetto di sfera pubblica e abbiamo concluso che l'uno dipende, si trasforma ed evolve in relazione all'altra: perché è nella sfera pubblica che si forma quel modello sociale che caratterizza e dà senso al modello urbano. Secondo le definizioni fondamentali ed il quadro evolutivo che abbiamo tracciato, abbiamo individuato un aspetto fondamentale ed inedito dello spazio pubblico, ovvero il suo valore e la sua funzione socio-pedagogica: attraverso lo spazio pubblico ogni società, ogni comunità, si sviluppa, crea e affronta conflitti, tematizza esigenze e pone in essere requisiti. Abbiamo convenuto a questo punto che le trasformazioni, le mutazioni e le innovazioni dello spazio pubblico possono essere colte nel piano ma interpretate e realizzate solo attraverso il progetto urbanistico: ecco perché abbiamo sostenuto la necessità di integrare il progetto nel piano, cioè con lo scopo di poter realizzare compiutamente il sistema di spazi pubblici che dà forma e sostanza alla nuova città pubblica. Per fare questo abbiamo costruito un toolkit in modo da avere un metodo attraverso il quale dotazioni e strumenti possano trasmettere nel progetto le nuove esigenze attraverso un modello prestazionale di dotazioni. La tesi dimostrata ritiene possibile agire il governo e la gestione dell'armatura pubblica urbana, costituita dal sistema di spazi pubblici, e per estensione dell'intera città pubblica, attraverso un tool-kit di nuovi strumenti urbanistici, costruito sul riconoscimento di nuove dimensioni di spazio pubblico, nuovi diritti di cittadinanza e dunque nuove dotazioni e prestazioni urbanistiche. Nel corso della trattazione viene approfondito il nesso di collegamento fra gli uni e le altre. Verificata la necessità di fornire un aggiornamento sul piano teorico, metodologico e tecnico al modello standards, dopo aver rilevato e dimostrato la sostanziale incapacità degli strumenti tradizionali di risolvere la crisi contemporanea: la pianificazione dello spazio pubblico non riesce più ad interpretare pienamente i cambiamenti ed i bisogni in atto, le nuove esigenze poste dalla sfera pubblica contemporanea. Dalle tre conclusioni ai tre capitoli riprendiamo per brevità di sintesi i seguenti concetti. Garantire lo spazio pubblico significa garantire spazi di democrazia, equità e cura. Garantire gli spazi pubblici vuol dire garantire un'armatura pubblica urbana che è la matrice del piano. Quindi interveniamo sulla crisi del piano attraverso lo spazio pubblico. Ne abbiamo aggiornato le dimensioni tradizionali rinvenendone di nuove. Da esse e dalla lettura della sfera pubblica contemporanea abbiamo rintracciato con dei lemmi, i concetti ed i temi principali del dibattito contemporaneo: attraverso questa analisi siamo riusciti a ricomporre quell'insieme dei nuovi diritti alla città sulla base dei quali costruire un nuovo sistema normativo di garanzie, poiché, come già detto, gli standards non sono più in grado di soddisfare da soli le esigenze della città pubblica contemporanea. Dalle nuove dimensioni e dai nuovi diritti abbiamo individuato nuove dotazioni e prestazioni, da garantire all'interno del piano mediante l'attuazione di un progetto urbanistico integrato.

Questo processo è composto da una serie di passaggi: conoscenze del contesto, inclusione delle comunità, individuazione delle criticità, applicazione del toolkit: per il piano e per il progetto, composto di dotazioni prestazionale ed indicatori funzionali da un lato, di strumenti urbanistici dall'altro. Strumenti innovativi che rendono il nuovo sistema di spazio pubblico: inclusivo, condiviso, aperto. In questo modo il progetto potrà funzionare sulla base di indici di minimo o di massimo, a seconda della dimensione che si intende garantire: utilità, multifunzionalità, temporaneità, inclusione, sicurezza, tecnologia, ambiente scalarità. Ogni famiglia di indicatori esprime un insieme di indici che misurano, verificano e monitorano l'aspetto proprio. In questa ricerca abbiamo più volte affermato come attraverso gli indicatori e la filiera degli indici si controlli la dimensione del progetto in modo che segua quanto raccolto dal contesto, quanto caratterizza quei modelli socio-urbani. Si è convinti che l'aggiornamento degli standard sia una questione centrale per il governo del territorio. Ovviamente una nuova legislazione nazionale non potrà più "dettare i parametri", cosa che forse si può fare meglio a livello regionale, ma dovrà dare nuove regole e strumenti affinché gli Enti locali possano costruire le loro politiche urbane e territoriali. Lo standard sembra adeguato ad affrontare problemi limitati e circostanziati, e non è in grado di dare risposte a problemi strutturali che spesso costituiscono la matrice principale della diffusione di criticità contemporanee. Infine, il contributo che si ritiene originale e innovativo della tesi si può sintetizzare nei seguenti punti:

- nell'aver affrontato scientificamente la classificazione degli spazi pubblici;
- nell'aver tentato di individuare i bisogni della società contemporanea, i nuovi diritti, e nell'aver dato una nuova interpretazione funzionale alla sfera pubblica, al suo ruolo nella partecipazione come metodo per sanare la conflittualità;
- nel comprendere le dinamiche che innescano le mutazioni degli spazi pubblici e come interpretarle per adattare alle pratiche e tecniche urbanistiche;
- nell'aver tentato di individuare le criticità e le opportunità per gli spazi pubblici contemporanei attraverso una schedatura di casi ragionati;
- nell'aver individuato le nuove dimensioni degli spazi pubblici;
- nell'aver individuato i nuovi strumenti urbanistici connessi allo sviluppo degli spazi pubblici contemporanei;
- nell'aver aggiornato la classificazione degli spazi pubblici rispetto alle nuove esigenze della società contemporanea, attraverso le nuove dimensioni;
- nell'aver trovato una corrispondenza fra queste ultime e le dotazioni, le prestazioni e i nuovi strumenti;
- nell'aver trovato nel modello prestazionale l'affiancamento ed il supporto a quello degli standard urbanistici: ovvero nell'aver integrato, non sostituito, agli standard le prestazioni;
- nell'aver individuato nel progetto urbanistico contestuale al piano, lo strumento di sintesi più efficace ed efficiente nella progettazione e gestione degli spazi pubblici.

Chiudiamo con una considerazione basilare, circa gli standard urbanistici, cui dotazioni e prestazioni fanno seguito: essi rappresentano una quantità minima di civiltà urbana (Gabellini, 2018). Essi devono potersi riferire ad una percezione soggettiva, non limitativa.

Bibliografia

Urbanistica

- AA. VV. (1981), *Paesaggio: immagine e realtà*, Electa, Milano
- AA.VV. (1983), *Manuale delle opere di urbanizzazione*, F. Angeli, Milano
- AAVV, (2007), *Urban Pioneers*, Jovis Verlag, Berlin
- Acierno A., (2003), *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Firenze, Alinea.
- Allain R. (2004), *Morphologie urbaine. Géographie, aménagement et architecture de la ville*, Armand Colin-Dunod Editeur, Paris
- Amendola G. (a cura di), 2003, *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori Editore, Napoli
- Andreotti G. (1996), *Paesaggi culturali: teoria e casi di studio*, Unicopli, Milano
- Andreotti G. (2002), *Riscontri di geografia culturale*, Artimedia, Milano
- Assunto R. (1973), *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli
- Barocchi R. (1984), *Dizionario di Urbanistica*, Franco Angeli, Milano
- Basile, M. (2000), *Stranieri in città: aspetti sociologici e urbanistici dell'immigrazione a Genova*, Università degli studi di Genova, Dipartimento Polis, Genova.
- Battisti C., Romano B. (2007), *Frammentazione e connettività. Dall'analisi ecologica alla pianificazione ambientale*, CittàStudi.
- Bauman Z. (2000), *Liquid modernity*, Cambridge (trad. it. Roma-Bari 2002).
- Bauman Z., (2005), *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano
- Bauman Z., (2008), *Paura liquida*, Laterza, Bari
- Beck U., (1986), *Risikogesellschaft*, Frankfurt; trad. it., 2000, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci ed., Roma.
- Benevolo L. (1963), *Le origini dell'urbanistica moderna*, Editori Laterza, ristampa 2001, Roma-Bari.
- Benevolo L. (1975), *Storia della Città*, Laterza, Milano.
- Bianchetti C (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli editore, Roma
- Borden I. (2001), *Skateboarding, space and the city: architecture and the body*, Oxford, Berg.
- Brandi C. (1977), *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino
- Bruschi A (2008), *Introduzione alla storia dell'architettura*, Mondadori, Milano
- Cambridge Loew, Sebastian (2002) *I sistemi di pianificazione urbanistica in Francia e in Inghilterra: un'analisi comparativa rispetto al tema della riqualificazione urbana*, Territorio, n. 20
- Carbonara G. (2012), *Restauro architettonico, principi e metodi*, ed. ME Arch. Bakk and review, Roma

- Cardia C., Bottigelli C. (2011), *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*, HOEPLI, Milano.
- Carmona, M., Heath, T., Oc, T., Tiesdell, S. (2003). *Public Places Urban Spaces. The Dimension of Urban Design*. Oxford: Architectural Press.
- Castelli F (2019), *Lo spazio pubblico*, Ediesse, Roma
- Castells, M. (2002) *La nascita della società in rete*, UBE, Milano
- Cerasoli, M. (2008). *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell'abitare. Come intervenire?*. Cittalia-Anci Ricerche. Roma
- Chermayeff S., Tzonis A. (1971). *La forma dell'ambiente collettivo*. Il Saggiatore, Milano
- Clement G. (2011), *Giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata
- Crosta Q., (2016), tesi di specializzazione in beni architettonici e paesaggio, *Restauro di una Via Pubblica Romana nel paesaggio rurale della Piana Amarnina*, Università La Sapienza, Roma
- Crosta Q., (2019) "Spazi pubblici e nuova centralità urbana", in *Abruzzo 2020*, Quaderno 3, Sala Editori, Pescara
- Cullingworth, Barry J.; Nadin, Vincent (1997) *Town & Country Planning in the UK*, Routledge, London
- D. Di Ludovico, P. Properzi, (2015), *Italia mediana. Una macroregione, strategie, piani e paesaggi*, Verdone, Teramo
- D'Angelo P. (2001), *Estetica della Natura*, Roma-Bari, Laterza,
- D'Olimpio D. (2008), *La progettazione del microclima urbano*, Edizioni Kappa, Roma
- De Carlo G. (2013) *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata
- De Carlo G., Buncuga F. (2014) *Conversazioni su architettura e libertà*, Eleuthera, Milano
- De Carlo G. (2008), *Questioni di architettura e urbanistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN), ristampa della prima edizione del 1964.
- De Marchi A. (1992), *Ecologia Funzionale*, Garzanti, Milano
- De Seta C. (1972), *Il Paesaggio*, in *Annali della Storia d'Italia*, Einaudi, Torino
- de Vico Fallani M., (2009) *Il vero giardiniere coltiva il terreno*, Olshcki, Firenze
- Di Ludovico D. (2017) *Il progetto urbanistico*, Aracne Editrice, Roma
- Di Ludovico D., Properzi P. eds. (2015b), *I Materiali del LaUraQ-line, Progetti Urbanistici per la Ricostruzione*, INU Edizioni, Roma.
- F. Choay (2003), *Espacements. Figure di spazi urbani nel tempo*, Milano.
- F. Haydn, R. Temel, (2006) *Temporary Urban Spaces*, Birkhauser, Basilea
- Falco L. (1987), *I "nuovi" standard urbanistici*, Edizioni delle autonomie, Roma.

- Ferretti, L.V. (2012) *L'architettura del progetto urbano*, FrancoAngeli, Milano
- Frisch M (1979), *Storia urbana americana come un esempio di recente storiografia. Storia e teoria*, in JSTOR
- G. Corbetta. B. Cremaschi (2009), Berlino, *Usi Temporanei*, Urbanistica Informazioni 224,
- Gabellini P (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci editore, Roma
- Gabellini P (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica*, Carocci editore, Roma
- Gaeta L, Rivolin U, Mazza L, (2018), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Cittàstudi, Novara
- Gambi L. (1972), *I valori storici dei quadri ambientali*, in Storia d'Italia, vol I, I caratteri originali, Einaudi, Torino
- Gambi L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* (1961), in Una Geografia per la Storia, Einaudi, Torino, 1973
- Gehl, J (1991), *Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali*. Maggioli Editore. Santarcangelo di Romagna: (Ed. orig. (1971) *Life between buildings: Using Public Space*. New York: Van Nostrand Reinhold).
- Giaino C, a cura di, (2018) *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia*, INU Edizioni, Roma
- Giusti A (2018), *La rigenerazione urbana*, Editoriale Scientifica, Napoli
- Healey, Patsy; McNamara, Paul; Elson, Martin; Doak, Andrew (1988) *Land use planning and the mediation of urban change. The british planning system in practice*, Cambridge University Press,
- Ingersoll, R. (2004) *Sprawl-town*, Meltemi, Roma
- INU, (2016) *Rapporto dal Territorio 2016*, a cura di Properzi P, INU Edizioni, Roma
- Krier R. (1979), *Urban Space*, Academy Edition, GB, Londra
- La Cecla F (2008), *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino
- La Cecla, F. (1993). *Mente locale*. Eleuthera Milano.
- Labriola GM (2016), a cura di, *La città come spazio politico*, Editoriale Scientifica, Napoli
- Le Corbusier (2007) *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, Roma-Bari
- Lynch K. (1960), *The Image of the City*, Mit Press, Cambridge, London, (trad. it. *L'immagine della città*, Marsilio, Padova, 1964).
- Maffioletti, S. (a cura di) (2005) *Paesaggi delle infrastrutture* (quaderni IUAV), il Poligrafo, Vicenza
- Magnaghi A. (2004), *Glocalizzazione: qualche idea per un'alternativa dal basso*, Alinea, Firenze
- Magnaghi A. (a cura di), (2005) *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze
- Marcelloni, M. (a cura di) (2005) *Questioni della città contemporanea*, FrancoAngeli, Milano
- Mariano, C. (2012) *Progettare e gestire lo spazio pubblico*, Aracne Editore, Roma

- Mattogno, C. (a cura di) (2002) *Idee di spazio, lo spazio nelle idee*, FrancoAngeli, Milano
- Mazza L. (2004), *Piano, progetti, strategie*, FrancoAngeli Editore, Milano.
- Mela, A. (2006). *Sociologia della città*. Carocci Editore. Roma
- Morandi M. (2009), *Progetto urbano e progetto urbanistico: riferimenti e considerazioni*, in: Mumford L. (1961), *The city in History*, Harcourt, Brace&Co, New York (trad.it. *La città nella storia*, Comunità, Milano, 1963).
- Moroni S (1997), *Etica e territorio. Prospettive di filosofia politica per la pianificazione territoriale*, FrancoAngeli editore, Milano
- Moroni S (2013), *La città responsabile: rinnovamento istituzionale e rinascita civica*, Carocci, Roma
- Munoz Vinas (2012), *Teoria contemporanea della conservazione* Articolo in *Studies in Conservation* 47 (Supplemento-1): 1-239
- Murdoch J., Abram S., Marsden T. (1999) *Modalities of Planning. A Reflection on the Persuasive Powers of the Development*, vol. 2, n. 70 *Town Planning Review*
- Norberg-Schultz C. (1999), *Genius Loci*, Electa, Milano
- Oliva F., Galuzzi P., Vitillo P. (2002), *Progettazione urbanistica. Materiali e riferimento per la costruzione del piano comunale*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN)
- Overmeyer K., a cura di, (2007) *Urban Pioneers: Temporary Use and Urban Development in Berlin*
- Paolillo PL (2005), *Il piano dei servizi alla lombarda: dopo quattro anni sperimentali, una configurazione ancora aperta- TERRITORIO*, - labpaesaggio.polimi.it
- Pinto N. N., TENEDÓRIO J. A., ANTUNES A. P., CLADERA J. R. eds. (2014), *Technologies for Urban and Spatial Planning: Virtual Cities and Territories, Information Science Reference*, Hershey PA.
- Piroddi E. e Cappuccitti A. (a cura di), *Il nuovo manuale di Urbanistica. Lo stato di pianificazione urbana. 20 città a confronto*, Gruppo Mancosu Editore, Roma 2009.
- Poulios I (2014), *Discussing strategy in heritage conservation. Living heritage approach as an example of strategic innovation*, Article in *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*
- Quaroni L. (1967), *La torre di Babele*, Marsilio editori, Padova.
- Quaroni L. (1996), *Il progetto per la città*, ed.Kappa, Roma.
- Richter P. S. (2012), *Diritto urbanistico*, Giuffrè, Milano
- Roseti C. (1985), *L'architettura degli spazi aperti della città. Il Progetto della piazza*, Gangemi editore, Roma.
- Salvatore R, Chiodo E, (2018) *Non più e non ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, FrancoAngeli edizioni, Milano
- Scudo-Grosso (2004), *Progettare il comfort urbano*, sistemi editoriali SE, Napoli

- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Sereni E. (1961), *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari
- Sestini A., *Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", LXXXI 1947
- Sestini A., *Il paesaggio, Collana Conosci l'Italia*, Vol. VII, Milano, Touring Club Italiano, 1963
- Sette MP (2018), *Per un approccio progettuale interrelato. Alcune esemplificazioni*, Atto di convegno in volume congresso: Il Borgo di Monterano. Caratteri identitari e prospettive di valorizzazione (Canale Monterano)
- Sette MP (2019), *Costruire nel costruito: questioni d'integrazione*, in Quaderni Dell'Istituto Di Storia Dell'architettura, Bonsignori Editore, Rome
- Sies, Mary Corbin (2003). *North American History urbana: The Everyday politica e territoriale logiche di Metropolitan Life* (PDF) . Urbano History Review / Revue d'histoire urbaine . 32 (1): 28-42.
- Sitte C. (1889), *L'arte di costruire le città*, L'urbanistica secondo i suoi fondamenti estetici, JacaBook, Milano, 1981
- Tagliaferri C. (2002), *Progettare il verde*, Kappa, Roma
- Toccolini A. (2014), *Piano e progetto di area verde*, Maggioli editore, Roma
- Turri E. (1974), *Antropologia del paesaggio*, Etas Kompass, Verona,
- Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio*, Longanesi, Milano
- Tutino A. (1965), *Gli standard urbanistici nell'edilizia popolare*, in AA.VV., *La legge urbanistica e le cooperative di abitazione*, La Nuova Italia, Firenze
- Vaccarelli A. (2016) *Le prove della vita*, Franco Angeli, Milano
- Vallega A. (2008), *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989 AA. VV. a cura di Vanni Bulgarelli, *Città e ambiente tra storia e progetto. Repertorio di idee, esperienze e strumenti per una pianificazione urbana sostenibile*
- Watkin DJ (2007), *Storia dell'architettura occidentale*, Zanichelli, Bologna
- Zucker P. (1970), *Town and Square*. Columbia University Press, New York, (https://circle.ubc.ca/bitstream/id/129905/UBC_1968_A8%20P38.pdf2)

Geografie

- Allovio-Ciabarrì-Mangiameli, a cura di, (2018), *Antropologia culturale*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Andreoli – Leva, (2019), *Il monitoraggio civico a supporto della valutazione locale*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche di Coesione, in http://www.pongovernance1420.gov.it/wp-content/uploads/2019/02/2019_01_23_Monitoraggio_civico_ASOC_Andreoli_DiLeva.pdf
- Augè M, (1992), *Nonluoghi*, Eleuthera, Milano

- Bobbio L. (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma.
- Bobbio N. (1970), *Dell'uso delle grandi dicotomie nella teoria del diritto*.
- Bruner J (2000), *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano
- Butler J (2017), *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano
- Corner, R. and Sandler, T. (1993), "Private Provision of Public Goods under Price Uncertainty", *Social Choice and Welfare*, Vol. 10, No. 4.
- Dewey J (1946), *Liberalismo e azione sociale*, La Nuova Italia, Firenze
- Dubosc F O, cura di, (2019), *Lessico della crisi e del possibile*, Edizioni SEB27, Torino
- Foucault M. (1977), *Microfisica del potere*, trad. it. Torino, Einaudi.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, trad. it. Bologna, il Mulino
- Goffman E. (1969) *La vita quotidiana come rappresentazione*, trad. it. Bologna, il Mulino,
- Harvey D (2013), *Città ribelli*, Il Saggiatore, Milano
- Harvey D. (2000), *Spaces of Hope*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Kanizsa-Mariani, a cura di, (2017), *Pedagogia generale*, Pearson, Milano
- Kaul, I., Grunberg, I. and M. A. Stern (1999), *Defining Global Public Goods*, New York, Oxford University Press.
- Latouche S. (2008), *La decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Milano
- Levi Strauss C. (1966), *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore
- Lazzarini – Gambarini – Palumbo (2011), *L'home care nel welfare sussidiario. Reciprocità e benessere nelle relazioni di cura*, FrancoAngeli, Milano
- Musgrave R. A. and P. B. Musgrave (2003), *Prologue in Providing Global Public Goods: Managing Organization*, New York, Oxford University Press.
- Nanni S (2018), *Educazione degli adulti, sviluppo di comunità, pedagogia critica*, FrancoAngeli, Milano
- Nese B, a cura di, (2013), *Policy, ambiente e riduzione rischi disastri*, COOPI, Milano
- Regione Emilia Romagna (2012), *Partecipare e decidere. Insieme è meglio*, Servizio Comunicazione, Educazione alla sostenibilità, Regione Emilia Romagna.
- Ria D (2013), *Human capabilities vs Capitale umano: la variabile pedagogica per la crescita umana ed economica*, Università del Salento, Lecce
- Salvatore R, (2012) *O.R.E.S.T.E., Osservare, comprendere e progettare per ricostruire a partire dal terremoto dell'Aquila*, Homelessbook, Faenza
- Salvatore R., Chiodo E., (2017), *Non più e on ancora*, FrancoAngeli, Milano;
- Saponaro G., Boccia F., *La programmazione negoziale, Statuti e Regolamenti per gli Enti locali: un contributo per l'attuazione della nuova potestà normativa*
- Sen, A.K (1986). *Scelta, benessere, equità*. Bologna: Il Mulino.
- Sen, A.K (1992). *La disuguaglianza*. Bologna: Il Mulino.
- Sen, A.K (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Milano: Mondadori.
- Sen, K.A. (2002b). *Etica ed economia*. Roma Bari: Laterza
- Tosi, A., 2000, *L'inserimento degli immigrati: case e città*, in: *Le culture dell'abitare*, Polistampa, Firenze.

Abruzzo

- A. Clementi (2007), *I campi aperti di Peftuinum*, ed. deputazione di Storia patria degli Abruzzi, L'Aquila
- Aristone O., Busca A., Cilli A., Clementi A., Fabietti W., Gambino R., Mascarucci R., Di Rico B., Rovigatti P. (2004), *Appennino Parco d'Europa: studi d'area di Abruzzo, Molise e Puglia*, Allinea, Firenze.
- Calandra L., a cura di (2012) *Territorio e democrazia, un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*, ed. L'Una, L'Aquila
- Clementi A., Piroddi E. (1988), *Le città nella storia d'Italia. L'Aquila*, Editori Laterza, Bari
- Giunta regionale d'Abruzzo, Direzione Territorio, Urbanistica, Beni Ambientali, Parchi, Politiche e Gestione dei bacini idrografici, Servizio aree protette, Beni Ambientali, Storico- Architettonici e Valutazione Impatto Ambientale (2002), *APE Appennino Parco d'Europa. Progetto Le vie materiali ed immateriali della transumanza*, L'Aquila
- Laboratorio Urbanistico L'Aquila - LAURAQ - ANCSA - INU (a cura di), (2011), *Dio salvi L'Aquila: una ricostruzione difficile. Libro bianco*, presentazione di B. Gabrielli e F. Oliva, Coordinamento scientifico P. Properzi P., Allegato al n. 235 di Urbanistica Informazioni, INU Edizioni, Roma.
- Spagnesi G., Properzi P. L. (1972), *L'Aquila problemi di forma e storia della città*, Dedalo Libri, Bari.

Articoli su rivista

- Baiani-Valitutti, (2013), "Resilienza del territorio e del costruito", in *Techne 05*
- Balducci A. (1994), Progettazione partecipata fra tradizione e innovazione, in: *Urbanistica*, n. 103/1994, INU Edizioni, Roma.
- Berkooz C., (2015), "New Orleans Urban Water Plan", in *Planning*, American Planning Association
- Crosta Q. (2017), "Claudia Nova and Amiternum landscape", paper presented at Young Researcher's Round Table, 9th International Summer School Awareness and Responsibility of Environmental Risk, Sound and Soundscape: design for risk reduction
- Crosta Q., Di Ludovico D. (2017) "Spazi pubblici resilienti: L'Aquila", in *Urbanistica e informazione*, 10th INU day Annual Event, Napoli, 2017
- Crosta Q., Di Ludovico D. (2017) "The reconstruction of L'Aquila: a new role of ancient walls", in *Springer*, Vol.3, The fifth INTBAU International Annual Event "Heritage, Place, Design: Putting Tradition into Practice", pp.105-113
- Di Ludovico D. (2012), "Conoscenza e progetto, il ruolo dei sistemi della conoscenza per il progetto urbano", in *Planum*, XV Conferenza Nazionale SIU, Pescara, 2012
- Di Ludovico D., Properzi P. (2012), Progetti Urbani e Progetti Urbanistici nel governo dei Paesaggi Post-Urbani, *PLANUM*, vol. 25.
- Gastaldi F. (2007), I piani strategici in Italia, in: *Urbanistica*, n. 132/2007, INU Edizioni, Roma.
- Gregotti V. (1990), I piani disegnati: un contributo al dibattito, in: *Casabella*, 568, Anno LIV.
- Mehta V. (2013), "Evaluating public space", *Journal of Urban Design*
- Pileri P. (2009), Consumo di suolo, consumo di futuro, in: *Urbanistica*, n. 138, INU Edizioni, Roma.
- Toshihiko, A, Shigeru, S. (2014), The Urban Form of the Inner Port Area in Kesenuma, Miyagi Prefecture, as Source of Resilience, 21st International Seminar on Urban Form, in *Urban Morphology*
- Vinci, I. (2004), *Patrimonio territoriale e nuovi scenari strategici: evidenze dalla progettazione integrata territoriale*. In Arturo Lanzani, & Valeria Fedeli (a cura di), *Il progetto di territorio e paesaggio. Cronache e appunti su paesaggi/territori in trasformazione*. Atti della VII conferenza Siu (pp. 320-333). Milano, Franco Angeli

Riferimenti normativi

Legge 10 giugno 1939, n. 1089, *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico*.

Legge 29 giugno 1939, n. 1497, *Protezione delle bellezze naturali*.

Legge 17 agosto 1942, n. 1150, *Legge urbanistica e disposizioni generali*.

Legge 18 aprile 1962, n. 167, *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*.

Legge 6 agosto 1967, n. 765, *Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 (2)*.

D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 (G.U. n. 97 del 16 aprile 1968), *Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765*.

D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382*.

Legge 5 agosto 1978, n. 457, *Norme per l'edilizia residenziale*.

Legge 8 agosto 1985, n. 431, *Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, c.d. "Legge Galasso"*.

Legge 18 maggio 1989, n. 183, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*.

Legge 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle autonomie locali*.

Legge 6 dicembre 1991, n. 394, *Legge quadro sulle aree protette*.

Legge 17 febbraio 1992, n. 179, *Recante norme per l'edilizia residenziale pubblica: riparto fondi*.

Legge 4 dicembre 1993, n. 493, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 5 ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia*.

D.P.R. 18 aprile 1994, n. 383 (G.U. n. 141 del 18 giugno 1994), *Regolamento recante disciplina dei procedimenti di localizzazione delle opere di interesse statale*.

D.M. LL.PP. 21 dicembre 1994 (G.U. n. 302 del 28 dicembre 1994), *Programmi di riqualificazione urbana a valere sui finanziamenti di cui all'art. 2, comma 2, della legge 17 febbraio 1992, n. 179, e successive modificazioni e integrazioni*.

D.M. LL.PP. 8 ottobre 1998, n. 1169, *Promozione di programmi innovativi in ambito urbano denominati "Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio"*.

Legge 30 aprile 1999, n. 136, *Norme di sostegno e di rilancio dell'edilizia pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale*.

D.lgs. 18 agosto 2000, n. 267 (G.U. n. 277 del 28 settembre 2000), *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*.

D.M. LL.PP. 6 giugno 2001 (G.U. n. 202 del 31 agosto 2001), *Promozione delle società di trasformazione urbana*.

D.P.R. 6 giugno 2001 (G.U. n. 245 del 20 ottobre 2001), *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*.

D.M. Infrastrutture e Trasporti 27 dicembre 2001 (G.U. n. 162 del 12 luglio 2001), *Programmi innovativi in ambito urbano*.

D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

D.M. Infrastrutture e Trasporti 8 marzo 2006 (G.U. n. 162 del 14 marzo 2006), *Completamento del Programma innovativo in ambito urbano – Contratti di quartiere II*.

LO SPAZIO PUBBLICO, NUOVE DIMENSIONI

Modelli Evolutivi Contemporanei

APPENDICE

SSD ICAR/20 TECNICA E PIANIFICAZIONE URBANISTICA



Dottorando

Ing. Quirino Crosta

Relatore Prof. Donato Di Ludovico

Correlatrice Prof.ssa Rita Salvatore

Coordinatore del corso

Prof. Marcello Di Riso

A.A. 2019/2020

*L'esperienza spaziale propria dell'architettura
si prolunga nella città, nelle strade e nelle piazze,
nei vicoli e nei parchi, negli stadi e nei giardini,
dovunque l'opera dell'uomo ha limitato dei vuoti,
ha cioè creato degli spazi racchiusi.*

Bruno Zevi, Saper vedere l'architettura, 1948.

Indice

<i>APPENDICE DOCUMENTALE</i>	360
Appendice 1.....	360
Definizioni generali: glossario	360
Accessibilità.....	363
Ambiente.....	363
Barriera.....	364
Beni.....	364
Biodiversità.....	367
Biosfera	367
Buffer zones	368
Cambiamento climatico	368
Categorie di spazi pubblici.....	369
Capitalismo.....	371
Cittadinanza.....	372
Codeterminazione	372
Comparto Urbanistico	373
Comunità	373
Comunismo	373
Conflitti.....	373
Connessione	374
Connettività.....	374
Conservazione	374
Contrattualismo	375
Cooperazione	376
Corridoio Ecologico	376
Cyberparks.....	377
Democrazia.....	377
Densità di popolazione.....	377
Densità ecologica	378
Densità edilizia	378
Dispersione biologica	378
Dotazioni	379

Ecologia	379
Ecosistema	380
Equità	380
Flessibilità	381
Formalità/Informalità	381
Fragilità	381
Frammentazione	382
Fruizione	382
Gender	383
Gentrification	383
Governo del territorio	383
Greenways	384
Habitat	384
Identità	385
Inclusione	387
Indicatore	388
Infrastruttura	388
Insediamiento	388
Interculturalità	389
Lessico	389
Liberalismo	402
Liberismo	404
Luogo	404
Mitigazione	405
Monitoraggio	405
Natura	405
Nodi	406
Norme di salvaguardia	406
Paesaggio	406
Partecipazione	407
Pedagogia	407
Permeabilità dei suoli	408
Piani di settore	408

Pianificazione	408
Piano operativo	411
Piano particolareggiato	411
Piano Regolatore Generale (PRG)	411
Piano strategico.....	412
Piano strutturale	412
Piano Territoriale di Coordinamento (PTC).....	413
Prestazioni	413
Processo	413
Prossimità.....	414
Rete Ecologica	414
Resilienza.....	415
Restauro	415
Rinaturalizzazione	415
Rischio	416
Risorse.....	416
Servizi	416
Servizi eco-sistemici	417
Sfera pubblica.....	418
Sito.....	419
Socialismo.....	419
Spopolamento	420
Spazio
Standards urbanistici.....	422
Sviluppo sostenibile.....	423
Tutela.....	423
Urbanistica	424
Urbanizzazione	427
Utilitarismo.....	428
Valorizzazione.....	429
Valutazione Ambientale Strategica (VAS)	429
Valutazione di Impatto Ambientale	430
Virtuale	430

Vulnerabilità	431
Walkability.....	431
Dimensioni Tradizionali dello Spazio Pubblico	431
Morfologia	431
Funzione	432
Tipologia	433
Percezione	434
Elenco <i>rieipilogativo dimensioni-classi tassonomiche</i>	
Appendice 2: le Carte	436
Appendice 3: casi studio	461
Formalità, informalità, divided cities	461
Schede: lo spazio pubblico nei piani di Berlino, Bordeaux, Liverpool, Siviglia.....	461
Siviglia: spazi di esondazione	502
Schede: modelli sociali e urbani a Gaza e Gerusalemme.....	512
Gaza: pianificare il controllo.....	513
Gerusalemme: l'urbanistica dell'occupazione	523
Rischio idrogeologico e uragani negli USA	534
Schede: spazio pubblico e modelli sociali nei piani di New Orleans, San Francisco, Chattanooga, New York.....	534
New Orleans: modello sociale e pianificazione.....	535
San Francisco: strategie e sovrapposizioni.....	546
La costa pacifica	566
Schede: sul piano di San Paolo e Città del Messico, orografie e urbanità a confronto.....	566
Schede: spazio pubblico e spazi urbani in Giappone e Nuova Zelanda	589
Hagi: spazio pubblico e spazio storico.....	590
Kesenuma: nuove barriere.....	601
Italia: calamità-informalità-sperimentazioni.....	611
Schede: spazi pubblici normalizzati.....	611
Alghero: water-front e funzioni inconsapevoli	612
L'Aquila: spazi pubblici e nuove centralità	623
Appendice 4, strumenti, indicatori ed indici	654
Appendice 5, applicazione di community participation.....	695

APPENDICE DOCUMENTALE

Appendice 1

Definizioni generali: glossario

Consideriamo alcuni significati, che verranno riportati approfonditamente nel glossario che segue, e definiamo un *lemmario*: inizieremo in questo modo col comporre un lemmario per praticare il presente (Dubosch e altri, 2019) degli spazi pubblici, riferendoci cioè alla nostra contemporaneità, nello stato di fatto e nelle prospettive possibili⁶³.

In questo paragrafo viene enumerato un sistema ragionato di locuzioni che ci sono necessari in quanto matrice che determina il lavoro di ricerca. Intorno alle definizioni dei concetti espressi, prende forma il percorso esplorativo sullo Spazio Pubblico. I termini disegnano i limiti del percorso di ricerca che si avvale della raccolta dati, di un'elaborazione critica del pensiero di ricerca e della formalizzazione di una ragione teoretica con cui costruire l'approccio metodologico a supporto della tesi iniziale: lo spazio pubblico contemporaneo come superamento o integrazione del regime vincolistico, predisposto dalla normativa italiana attraverso gli standard urbanistici. Tentiamo cioè di ricomporre le ragioni culturali, i metodi scientifici e gli strumenti tecnici per costruire ed abitare la *nuova città pubblica*.



Figura 110: schema concettuale del percorso di ricerca. (fonte: l'autore)

Alla nostra contemporaneità appartengono un patrimonio di valori e conoscenze, un sistema di abitudini e comportamenti, un insieme di ordini e disordini che attraversano gli spazi urbani e le società che li abitano (Chiodo-Salvatore, 2017). Non sarà oggetto di questa ricerca affrontare una trattazione completa ed esaustiva dei fenomeni connessi a queste tematiche, ma troverà spazio una lettura critica dello spazio pubblico così come è inserito nel contesto

⁶³ Riprendiamo il senso ed il metodo che ha portato alla redazione di uno dei testi fondamentali per questa ricerca: *Lessico della crisi e del possibile, cento lemmi per praticare il presente*, in bibliografia

urbano, ragionando sulle sue dimensioni principali, iniziando da quelle fino ad oggi esplicitamente analizzate: forma, funzione, tipo e percezione. Lo spazio pubblico è parte fondamentale di un contesto urbano dunque ma per estensione anche del paesaggio, che in termini scalari più vasti, li ricomprende. Assumiamo dunque il paesaggio come contesto coevolutivo (Norgaard, 1997) della pluralità di fenomeni culturali e tecnici che compongono lo spazio pubblico; assumiamo il paesaggio come palinsesto storico in cui sono avvenuti cambiamenti materiali ed immateriali della città e della società, dei luoghi e degli spazi, del pubblico e del privato, del rischio e della prevenzione, delle catastrofi e delle ricostruzioni: delle dualità.

Di seguito riportiamo tre punti di riferimento elaborati dalla ricerca e dalla letteratura scientifica consultate.

Riguardo lo spazio pubblico, possiamo iniziare col dire che si tratta di una locuzione composta da un sostantivo il cui etimo viene probabilmente da *patère*, cioè essere aperto, e da un aggettivo il cui etimo invece deriva da *populus*, cioè popolo. Una prima, brevissima riflessione con cui prendiamo le prime coordinate concettuali: ovvero quelle di un luogo definito fisicamente che appartiene ad un insieme definito di persone che si riconosce come società, organizzandosi secondo usi, costumi, leggi, culture, identità. Quindi nel lemmario di riferimento e nel glossario in appendice, saranno raccolti termini ed espressioni relativi a luoghi aperti che appartengono a contesti urbani o urbanizzati, che rientrano nella sfera pubblica.

Nella *Carta INU dello Spazio Pubblico* (Sepe-Garau, 2013), redatta durante la *Biennale dello spazio pubblico* del 2013, al concetto di spazio pubblico viene associato quello di *proprietà pubblica* ed anche di *uso pubblico*, accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro.

Storicamente però, va detto che lo spazio pubblico ha soddisfatto un ruolo sociale differente, dipendentemente dal modello sociale espresso da quella certa civiltà: se da un lato ha rappresentato il luogo in cui si manifesta ed esercita il potere, come nelle tribù e nelle società europee non romane, per la civiltà romana invece lo spazio pubblico ha rappresentato, soddisfatto e consentito una dimensione collettiva ed ecumenica nella quale ogni cittadino libero poteva affermarsi come tale e vivere il proprio otium ed il proprio negotium. Attraverso il contaminarsi di culture differenti, si è strutturato un modello sociale innovativo che ha associato lo spazio pubblico al potere, da un lato e ad una sfera privata, dall'altro (Daverio, 2010). I cittadini hanno perciò iniziato a costruire una dualità prima culturale e poi giuridica, quella cioè del pubblico-privato, che appartiene ad oggi all'identità di ciascuna città italiana ed europea.

Riguardo la sfera pubblica e privata, riportiamo che il rapporto di reciprocità tra pubblico e privato viene turbato dal processo di formazione della sfera sociale, alla quale sia Arendt che Habermas ricollegano la tendenza alla disgregazione della dimensione pubblica e che consente a Ben e Gauss (1983) di ipotizzare il passaggio da un'impostazione dicotomica della rappresentazione della realtà a una "tricotomica". La crisi del significato dei termini pubblico e privato emerge con l'affermazione della sfera sociale, spazio ibrido in cui gli interessi privati assumono una connotazione pubblica (Arendt 1958).

La scomparsa delle distinte sfere della vita pubblica e privata coinciderebbe secondo Hannah Arendt con l'assorbimento di entrambe nella sfera sociale, in cui il pubblico diventa funzione del privato e il privato rimane l'unico interesse comune. Facendo il suo ingresso nella sfera pubblica, la società assume la fisionomia di un'organizzazione di individui che, piuttosto che reclamare l'accesso alla sfera pubblica, richiede maggiore protezione per la sfera privata e dunque per la crescita del proprio patrimonio individuale. Questo processo ha contribuito al formarsi della concezione moderna di bene comune secondo cui i beni privati hanno la priorità sulla sfera pubblica.

Riguardo le dimensioni dello spazio pubblico (Carmona, 2008), ci riferiamo ai paradigmi con cui esso è stato analizzato, misurato e pensato fino ad oggi. Sono propriamente quei paradigmi che discendono in parte dal pensiero vitruviano ed in parte dal pensiero moderno: morfologia, tipologia, funzione e percezione (Di Ludovico, 2016). Quattro riferimenti con cui è stato possibile decodificare, comprendere e progettare gli spazi urbani, confrontarli con il contesto e con le esigenze espresse dalla società o interpretate dall'architettura. In uno spazio pubblico rinveniamo dunque un duplice aspetto, uno materiale che esiste come tangibile e misurabile nella sua dimensionalità spazio-temporale; quello immateriale, che si manifesta attraverso la sua essenza culturale, attraverso un'esperienza estetica che vi riconosce un insieme di valori e attribuisce una molteplicità di significati.

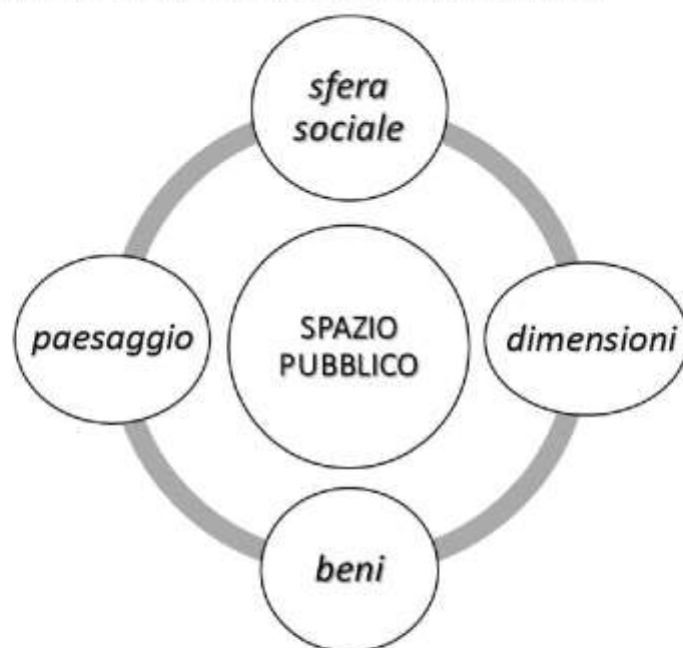


Figure 1.11: idicogramma del campo semantico dello spazio pubblico. (fonte: l'autore)

Quanto esposto sullo s. p., soprattutto per ciò che concerne il senso della cittadinanza che esso contribuisce a creare, è messo in discussione da una serie di nuovi usi urbani e da concezioni alternative a quelle consolidate. Nella società contemporanea c'è da chiedersi

anche se il vero s. p. non sia più quello reale, ma lo spazio dei media, soprattutto quello web. Secondo questa linea (Virilio, 2004), la piazza telematica, quella virtuale, avrebbe ormai del tutto esautorato le piazze vere e proprie diventando l'autentica centro della vita sociale. Molto vicina a tale concezione dello s. p. si colloca un'ipotesi nota nell'ambito della rivoluzione digitale. Si tratta di un'idea dello s. p. che lo vede ormai coincidente con il circuito immateriale della rete. Anche in questo caso le strade e le piazze avrebbero perduto del tutto la loro funzione di spazi di aggregazione sociale sostituita dalle autostrade informatiche, da Internet, dalle chat rooms e dai blog, luoghi virtuali ove è possibile incontrarsi potendo alterare la propria identità in un gioco di simulazioni incrociate.

Tutti i lemmi riportati in questo glossario sono stati utilizzati e non solo citati nel testo principale, ossia riportiamo i lemmi anche in quanto concetti attraverso i quali è stato possibile costruire ed abitare questo processo di ricerca, dargli non solo un corpo ed un senso ma anche un significato ed un'interpretazione *possibile*, in rispetto al tema centrale che rispetto alla condizione contemporanea della città, dello spazio pubblico e della società. I lemmi raccontano i pensiero sotteso a questo lavoro e l'idea stessa che abbiamo formulato di spazio pubblico, di funzione e ruolo pubblico - politico della progettazione, di città e di società contemporanea, di diritti e di metodologia.

Accessibilità

Voce urb
Termine Accessibilità

Definizione

La possibilità di facile accesso di un luogo ma anche di un'occasione, di un'opportunità di raggiungimento e compimento di uno scopo individuale e collettivo. L'accessibilità materiale ed anche immateriale con cui una minoranza ha facoltà d'uso, decisione e autodeterminazione nell'interesse del benessere proprio e collettivo. Uno spazio pubblico accessibile, va premesso, è tale se esistono condizioni di benessere diffuso: benessere in pianta organica dell'urbanità di contesto, accessibilità agli spazi relazionali, decisionali, ricreativi, per la salute, l'istruzione e in generale accessibilità materiale a ogni luogo in cui si manifesta uno o più diritti di cittadinanza. L'accessibilità è un obiettivo particolare per le minoranze piuttosto che per le maggioranze, nel momento in cui questa dicotomia si inverte. Libertà di accesso alle pratiche politiche di governo e gestione della città e del territorio attraverso progettazioni, pianificazioni e azioni di parte. La partecipazione in questo senso è da intendersi come il momento di sintesi di un percorso teso al conseguimento di un accesso immateriale al progetto di città. Essa diminuisce al crescere della distanza materiale e immateriale e, soprattutto, della distanza economica e risulta influenzata da elementi fisico-morfologici e sociali.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/accessibilita/>

Ambiente

Voce misc
Termine Ambiente

Definizione

"Complesso delle condizioni esterne all'organismo in cui si svolge la vita vegetale e

animale"(1)

"Spazio circondante cosa o persona, in cui questa si muove o vive; in biologia, l'insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche in cui si può svolgere la vita degli esseri viventi"(2)

"Con questo termine si designa il complesso formato dall'ambiente naturale (fisico ed ecologico) e dall'ambiente artificiale (prevalentemente antropizzato ed urbano)"(3)

Fonte

(1) Zingarelli 2000, Lo Zingarelli, vocabolario della lingua Italiana, Zanichelli.

(2) Ingegneri V. 1997, Fondamenti di ecologia del paesaggio, p.255, CittàStudi, Milano

(3) Treccani 1979-1992, Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti 1979-1992, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Appendice V, Vol A-D, voce Ambiente, p. 143, Roma.

Barriera

Voce misc

Termine Barriera

Definizione

"Interruzioni localizzate o a sviluppo lineare della rete ecologica. Le barriere si possono classificare in naturali (di origine morfologica) o artificiali (infrastrutture e aree urbane)"

Fonte

Romano B. 2000, Continuità ambientale, pianificare per il riassetto ecologico, Andromeda editrice, Colledara (TE)

Beni

Voce urb

Termine Bene collettivo

Definizione

Per beni pubblici devono intendersi l'insieme delle cose, giuridicamente concepite, tanto mobili quanto immobili, appartenenti allo Stato ovvero ad altro ente pubblico (a qualsiasi titolo, purché esso sia sufficiente a garantirne godimento e disponibilità all'ente di riferimento), ma anche ad una comunità di persone individuate o comunque facilmente individuabili, in ragione non soltanto delle caratteristiche naturali intrinseche dei beni, ma anche della loro funzione e della loro rilevanza sociale. Come è possibile desumere da questa definizione, i beni collettivi altro non sono che una particolare species di beni pubblici: i cd. "usi civici", al riguardo, ne costituiscono la tipologia forse più nota e diffusa, anche perché più risalente nel tempo. Per uso civico deve qui intendersi quel diritto che spetta a tutti coloro che fanno parte di una determinata comunità, ovvero alla collettività individuata e/o individuabile nel suo complesso, di godere di determinati beni immobili appartenenti ad un ente pubblico (di norma il demanio). Si parla, in questo caso, di "uso" perché il diritto in questione consiste e si manifesta in attività relative al godimento di un determinato bene, mentre si aggiunge l'aggettivo "civico" per indicare come questo diritto di godimento spetti ai componenti delle collettività di riferimento *uti cives*. La C. cost. formula la definizione degli usi civici secondo la quale si osserva che nella disciplina positiva che regola questa particolare tipologia di beni, il sintagma "usi civici" deve essere concepito in modo "polisenso", ossia «onnicomprensivo dei fenomeni di titolarità e gestione di beni comuni da parte di una collettività organizzata e dei suoi componenti. Carattere comune di questi istituti giuridici (differenziati sul territorio nazionale: domini collettivi, regole, cussorge, ademprivi, etc.) è la gestione di alcuni beni in comune per finalità prevalentemente agro-silvo-pastorali, finalità

che ebbero particolare rilevanza in passato nelle collettività rurali caratterizzate da un'ampia diffusione dell'economia di sussistenza». La Corte affermando che i beni d'uso civico restano «inalienabili, inusucapibili ed imprescrittibili e la loro classificazione, che è finalizzata a sottrarre in via definitiva alla collettività di riferimento il bene, è un evento eccezionale subordinato alle specifiche condizioni di legge, tra le quali mette conto ricordare che le zone oggetto di legittimazione o di alienazione non interrompano la continuità del patrimonio collettivo, pregiudicandone la fruibilità nel suo complesso». Prevale, nel caso dei beni civici, l'interesse «di conservazione dell'ambiente naturale in vista di una (loro) utilizzazione, come beni ecologici, tutelato dall'articolo 9, secondo comma, Cost.».

Fonte

sentenza 11.5. 2017, n. 103, della Suprema Corte di Cassazione: La Consulta formula con questa sua sentenza una lettura nuova dei beni pubblici e collettivi, in una prospettiva costituzionalmente orientata;

Disegno di legge N. 2031 "Commissione Rodotà", 2007

Voce urb

Termine Beni Comuni

Definizione

Il termine "beni comuni" deriva dal termine legale inglese tradizionale per terra comune, che sono anche conosciuti come "beni comuni", La Digital Library of the Commons definisce "beni comuni" come "un termine generale per risorse condivise in cui ciascun stakeholder ha pari interesse". L'uso del "beni comuni" per le risorse naturali ha le sue radici nella storia europea, dove ci si riferiva ai campi aperti, campi agricoli condivisi per i pascoli, per la selvicoltura etc... che con l'affermazione del pensiero borghese neoliberalista di fine 800 – inizi 900, furono chiusi e rivendicati individualmente partendo da un neonato concetto di proprietà privata per uso privato. Nei testi giuridici tedeschi e francesi furono poste le basi del moderno concetto di proprietà privata, in base al quale la ratio pubblica non può interferire a meno di un interesse generale superiore. Una plausibile origine del moderno concetto di bene comune può risalire alla categoria giuridica del diritto romano di *res communis*, applicata a cose comuni a tutti per essere utilizzate e godute da tutti, al contrario di *res publica*, applicate a proprietà pubbliche gestite dal governo. Sono le risorse culturali e naturali alle quali può accedere qualunque membro della società umana. I beni comuni contengono proprietà pubblica e proprietà privata, sulle quali le persone hanno determinati diritti tradizionali. In alcune aree il processo mediante il quale la proprietà comune viene trasformata in proprietà privata viene definito recinzione. I beni comuni erano tradizionalmente definiti come risorse primarie e come elementi dell'ambiente – aria o atmosfera, acqua o sorgenti, laghi, fiumi, terra o pascoli, boschi, foreste - che sono condivisi, usati e goduti da tutti.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/beni-comuni>

Voce urb

Termine Beni Culturali Immateriali

Definizione

L'espressione beni culturali immateriali è entrata in uso nella seconda metà degli anni Novanta del Novecento come un'evoluzione del concetto di beni culturali. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (d. l. 22 genn. 2004 nr. 42 e successive modifiche e integrazioni)

non prende in considerazione i b. c. immateriali. Riconosce tuttavia i b. c. etnoantropologici (art. 2), la cui specificità risiede proprio negli aspetti immateriali, tanto connessi alle produzioni materiali (si pensi, per es., a un ex voto), quanto del tutto autonomi (per es., un canto). I b. c. immateriali appaiono dunque implicitamente compresi nel Codice per la loro pertinenza con i beni etnoantropologici e, più in generale, per la loro adiacenza al patrimonio culturale nel suo complesso (beni storico-artistici, beni musicali, paesaggio ecc.). La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, promulgata dall'UNESCO nel 2003, ha provocato in Italia un ampliamento di interesse per il patrimonio culturale immateriale da parte dei territori, per il prefigurato coinvolgimento delle comunità nelle azioni di salvaguardia e soprattutto per la costituzione delle liste internazionali. Dopo la firma italiana (2007) è stato aggiunto al Codice l'articolo 7 bis, che tuttavia si riferisce alle sole testimonianze materiali connesse alle «espressioni di identità culturale collettiva». La Convenzione UNESCO del 2003 intende per patrimonio culturale immateriale ciò che le comunità riconoscono, creano, mantengono e trasmettono di generazione in generazione, nella cui inventariazione e nella cui gestione sono attivamente coinvolte (Il patrimonio immateriale..., 2008).

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/beni-culturali>
G.L. Bravo, R. Tucci (2006), *I beni culturali demo etnoantropologici*, Roma

Voce misc

Termine Bene pubblico

Definizione

"Il bene pubblico è dotato di due caratteristiche: la non rivalità e la non escludibilità. La prima indica la circostanza in cui l'uso di un bene da parte di un agente non incide sulla facoltà di goderne completamente da parte di terzi. La seconda rappresenta invece l'impossibilità di estromettere terzi dal consumo di un determinato bene. È, dunque, un bene pubblico puro, per es., un faro costiero o la difesa nazionale. Qualora la portata del beneficio dispieghi il proprio effetto a tutto il pianeta, si parla di beni pubblici globali; ne rappresentano un esempio la scoperta di una cura, la stabilità finanziaria, o quella climatica. Agli antipodi dei beni pubblici si trovano i beni privati puri, rivali ed escludibili per loro natura".

Fonte

Enciclopedia Treccani http://www.treccani.it/enciclopedia/bene-pubblico_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza

Voce urb

Termine Urban Commons - the Neighborhoods as a Commons

Definizione

"Gli urban commons all'interno di una cornice di governance urbana collaborativa possono avere entità e significati differenti che per essere valorizzati e gestiti richiedono un duplice approccio: tematico e territoriale." Gli urban commons risultano dall'intersezione di beni comuni, spazio pubblico urbano e principi di sussidiarietà ed equità. ". Si dice che queste risorse siano "tenute in comune" e possono includere qualsiasi cosa, dalle risorse naturali e dalla terra comune al software. Spazi urbani e luoghi tenuti in comune, da e per la comunità. In questa chiave di lettura, cioè quella per cui lo spazio urbano è lo spazio dei e per i beni comuni, lo spazio pubblico rigenera un nuovo modello urbano, sociale e culturale per la città

contemporanea”

Fonte

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/7portfolio=the-neighborhood-as-a-commons>
Marella MR (2016), *Lo spazio urbano e il diritto del comune*, in
<http://www.euronomade.info/?p=7211>

Voce misc

Termine Public Goods

Definizione

" Nel testo della Comunità Europea in cui viene proposto un Global Tool Kit for public space, si fa espresso riferimento al rapporto di legame fra public goods e spazio pubblico ovvero lo spazio pubblico è da considerarsi bene pubblico. In esso, i public goods sono definiti come beni e servizi "non rivali" e "non escludibili". In altre parole, nessuno può essere escluso né dal trarne beneficio né dal loro consumo"

Fonte

AA.VV (2015), *Global Public Space Toolkit: dai principi globali alle politiche e prassi locali*, United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat), Nairobi GPO Kenya

Biodiversità

Voce eco

Termine Biodiversità

Definizione

La diversità biologica ha diverse connotazioni: " La diversità biologica si riferisce alla varietà e variabilità fra organismi viventi e i complessi ecologici nei quali essi si trovano. La diversità può essere definita come il numero di differenti elementi e la loro frequenza relativa. Così, il termine include differenti ecosistemi, specie e la loro abbondanza relativa" "La Biodiversità è l'insieme di comunità, specie individuali, e variazioni genetiche delle specie e i processi attraverso i quali queste componenti interagiscono tra di loro." (1)

"The variability among living organisms from all sources including, inter alia, terrestrial, marine and other aquatic ecosystems and the ecological complexes of which they are part; this includes diversity within species, between species and of ecosystems. " (2)

"Il termine indica la varietà degli organismi viventi sul pianeta. La biodiversità può essere descritta in termini di geni, specie od ecosistemi."(3)

Fonte

(1) Wendy E.H. (eds) 1991, *Landscape linkage and biodiversity*, p. 41, Island Press, Washington

(2) ECC 1999, *Caring for our future, Action for Europe's environment*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg

(3) CE 1998, *Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione europea*, Environmental Resource Management,

Biosfera

Voce eco

Termine Biosfera o Ecosfera

Definizione

" Biosfera o esosfera sono termini spesso usati per definire il massimo sistema biologico,

quasi completamente autosufficiente, che include tutti gli organismi viventi sulla terra interagenti con l'ambiente fisico formando un tutt'uno, in modo da mantenere un sistema in equilibrio stazionario con un flusso di energia che bilanci l'energia del sole in entrata e le perdite termiche nello spazio." (1)

"Part of the planet earth's sphere where organisms live"(2)

Fonte

(1) Odum E.P. 1983, Basi di ecologia, p.4, Piccin, Padova

(2) ECC 1999, Caring for our future, Action for Europe's environment, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg

Voce eco

Termine Biosistema

Definizione

"Un Biosistema è composto dai componenti abiotici e dai componenti biotici."

Fonte

Odum E.P. 1983, Basi di ecologia, p.3, Piccin, Padova

Voce eco

Termine Biotopo

Definizione

"Well-defined geographical area, characterised by specific ecological conditions (soil, climate, etc.), which physically supports the organisms that live there (biocenosis)"

Fonte

ECC 1999, Caring for our future, Action for Europe's environment, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg

Buffer zones

Voce eco

Termine Buffer zones

Definizione

"Fasce di protezione (buffer zones) per ridurre i fattori di minaccia alle aree centrali (core areas)"(1)

"[...] rappresentano le zone contigue e le fasce di rispetto adiacenti alle aree centrali, costituiscono il nesso fra la società e la natura, ove è necessario attuare una politica di corretta gestione dei fattori abiotici e biotici e di quelli connessi con l'attività antropica."(2)

Fonte

(1) INU-ANPA 2001, Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. A-2.2, p.13, Roma.

(2) MINAMB 1999, Rapporto interinale del tavolo settoriale rete ecologica, Ministero dell'ambiente-Servizio Conservazione della Natura, Roma.

Cambiamento climatico

Voce eco

Termine Cambiamento climatico

Definizione

Variazioni del sistema climatico terrestre determinate prevalentemente da interferenze antropogeniche (DAI, Dangerous anthropogenic interference), provocate dall'emissione in atmosfera di alcuni gas. Il clima è l'insieme degli effetti delle interazioni dell'atmosfera con i diversi componenti del pianeta Terra; come fenomeno è definito dalla distribuzione di probabilità del verificarsi del tempo atmosferico.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/cambiamenti-climatici/>

Categorie di spazi pubblici

Voce urb

Termine Categorie di spazi pubblici aperti urbani

Definizioni

○ Morfologie

- Aperta/chiusa
- Regolare/irregolare
- isolati/ di sistema
- Puntuali/Lineari/nucleari
- Amorfa
- Organica
- Residuale
- Circolare
- centrale
- innesto (fra differenti tipologie)
- intersezione (fra identiche tipologie)

○ Funzioni

- endogena (funzione dell'attività o della manifestazione del potere a cui era destinato quello spazio: mercantile, cerimoniale, celebrativo-ornamentale, amministrativa, militare)
- esogena (funzioni addizionate in assenza della pratica di quelle endogene: relazionale, aggregativa, parcheggio, scambio, trasporti)
- associata o complementare per lo svolgimento di attività di un edificio dominante: per lo più temporanee, formali quali celebrative o cerimoniali (piazza antistante una chiesa, un palazzo governativo, un palazzo militare)
- viabilità

○ Percezioni

- dominata: monumentale marginale o monumentale centrale
- continua: sviluppo perimetrale costituito da fronti continui per forma, dimensioni, materiali e funzioni
- discontinua: il margine della piazza non viene individuato da un limite definito ma piuttosto da elementi architettonici eterogenei
- unitarietà: l'immagine dello spazio è unitaria, omogenea e organica nell'uso di materiali, superfici e volumi

- scala: sulla base della scala dimensionale, viene percepita la dimensione di piazza principale o satellite
 - visuale: percezione dipendente dal punto di accesso nello spazio e dall'asse, ovvero frontale, laterale, prospettica, centrale, completa/incompleta
 - visiva: la percezione risente della composizione dello spazio e della sua apertura o occlusione rispetto al paesaggio urbano o extra urbano
 - complessa: varietà degli elementi che conferiscono complessità estetica allo spazio
 - qualità urbana: sulla base dell'esposizione a fenomeni esogeni quali clima, inquinamento (sonoro, luminoso, ambientale), manutenzione, degrado, presenza attività ricreative/aggregative/ricettive/commerciali, frequenza d'uso, sicurezza, accessibilità e fruibilità dello spazio, presenza di servizi pubblici gratuiti e a pagamento
 - panoramica: spazi deputati al godimento di determinati assi e scorci visuali
- Tipologie
- Spazi storici
- Parchi, un tempo privati, e giardini di edifici storici
 - Antichi parchi pubblici e giardini storici
 - piazze
 - percorsi storici
- Spazi verdi
- Parchi urbani
 - parchi gioco
 - giardini pubblici
 - spazi verdi ornamentali, aiuole
 - Giardini lottizzati
 - Cimiteri
 - Campi sportivi
 - Campeggi
- Strade e altri spazi di traffico
- Isole pedonali
 - Strade residenziali
 - Strade vicinali
 - arterie urbane
 - Parcheggi
 - Piste ciclo-pedonali
 - Binari ferroviari e terrapieni
- Spazi aperti residenziali e paesaggio abitato
- Giardini privati e cortili
 - Spazi aperti in zone residenziali con edifici di pochi piani
 - Spazi aperti comunali in condomini multipiano

- Attici e terrazzi
- Specchi e corsi d'acqua
- Fiumi
 - Canali
 - Laghi
 - Stagni
 - Paludi
- Spazi esterni a edifici quali
- Scuole e altri organi d'istruzione
 - uffici e palazzi amministrativi
 - Ospedali e istituti di cura
 - Siti industriali ed edifici commerciali
 - Altri edifici pubblici
- Confini urbani
- Terreni incolti
 - Boschi
 - Aree marginali, residuali, di degrado
 - Aree di scavo
- Spazi aperti non soggetti a pianificazione

Fonte

Elaborazione propria prodotta dalla Carta INU dello Spazio Pubblico (2013) e dalla letteratura scientifica consultata per il paragrafo 1.3: vedi tabella riferimenti

<i>dimensioni dello spazio pubblico: riferimenti dalla letteratura scientifica</i>		
<i>approccio</i>	<i>riferimento</i>	<i>dimensione</i>
storico-evolutivo e tipologico del tessuto urbano	Sitte C, <i>L'arte di costruire le città</i> , 1889; Muratori S., <i>Civiltà e territorio</i> , 1967	TIPOLOGIA
Tipologico-funzionale	Zucker P., <i>Town and Square</i> , 1958	FUNZIONE
Tipo-morfologico	Krier R., <i>Urban Space</i> , 1978	MORFOLOGIA
percezione	Allain R., <i>Morphologieurbaine. Géographie</i> , 2004	PERCEZIONE

Capitalismo

Voce misc
Termine Capitalismo
Definizione

Nell'accezione comune, sistema economico in cui il capitale è di proprietà privata (sinonimo di 'economia d'iniziativa privata' o 'economia di libero mercato'). Nell'accezione originaria, formulata con intento fortemente critico da pensatori socialisti e poi sviluppata nelle teorie marxiste, sistema economico caratterizzato dall'ampia accumulazione di capitale e dalla scissione di proprietà privata e mezzi di produzione dal lavoro, che è ridotto a lavoro

salariato, sfruttato per ricavarne profitto. Il termine c. iniziò a circolare negli ambienti del socialismo utopistico intorno alla metà del 19° sec., per indicare e stigmatizzare il sistema economico nel quale i lavoratori sono esclusi dalla proprietà del capitale. Per indicare il sistema di relazioni sociali e l'organizzazione del processo produttivo che si basano sullo sfruttamento della forza-lavoro salariata K. Marx usò invece l'espressione 'modo di produzione capitalistico'. Questo modo di produzione avrebbe compiuto l'enorme sviluppo delle forze produttive, alimentando però per la sua dinamica interna (impoverimento dei salariati, accumulazione di capitale senza crescita corrispondente di consumi e quindi crisi di sovrapproduzione, caduta tendenziale del saggio di profitto) il crescente conflitto di classe tra capitalisti e salariati. Nell'evoluzione storica, il c. segue ai modi di produzione schiavistico e feudale ed è, secondo la diagnosi di Marx, destinato a dissolversi per lasciare spazio, a lungo termine, al comunismo. Agli inizi del Novecento, il termine capitalismo fu adottato anche da autori non marxisti, in particolare da M. Weber che ha indicato la peculiarità del c. nel calcolo razionale del profitto e ne ha legato la genesi e l'affermazione al diffondersi di una nuova etica nata da correnti religiose protestanti (L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, 1904-05).

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/capitalismo/>

Cittadinanza

Voce urb

Termine Cittadinanza

Definizione

Questa proprietà dello s. p. deriva non solo dal fatto che esso contiene elementi generali che si ritrovano in ogni città, ma soprattutto dal suo essere un deposito di memorie urbane espresse nelle forme di una narrazione in grado di trascendere gli elementi locali per farsi racconto universale. Si sovrappone nelle città una rete di percorsi capaci di definire un sistema di assialità e di polarità. Tali percorsi, che diventano sempre più monumentali, alimentano ritualità urbane e mitologie collettive dense di simboli, dando vita a una complessa e mutevole mappa di luoghi significativi, spesso legati alla storia della città, che si iscrivono nella memoria di ciascun abitante. In poche parole lo s. p. è quello spazio dotato di permanenza che produce in chi lo fruisce la doppia e profonda impressione di appartenere alla città, ma anche che essa appartenga a chi la abita. In effetti è proprio sull'esistenza dello s. p. che si sostiene, per ciò che riguarda la struttura fisica dell'organismo urbano, il concetto di cittadinanza.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

Codeterminazione

Voce misc

Termine Codeterminazione

Definizione

La co-determinazione è una pratica, presente nel modello sindacale tedesco, in cui i dipendenti hanno un ruolo nella gestione di una società. Per estensione dunque i cittadini membri i una determinata collettività/comunità, determinano collegialmente il contenuto e gli indirizzi di un atto, un progetto o un programma che li coinvolge.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/codeterminazione/>

Comparto Urbanistico

Voce urb

Termine Comparto urbanistico

Definizione

"Insieme di immobili perimetrato dal piano operativo comunale, per il quale il medesimo piano operativo definisce le disposizioni riguardanti le possibili trasformazioni urbanistiche, le quote edificatorie attribuite ai proprietari e gli obblighi verso il comune e altri soggetti pubblici"

Fonte

INU 2000, Norme per il governo del territorio, bozza articolato, art. 2, comma 1, Roma.

Comunità

Voce eco

Termine Comunità

Definizione

"Il termine comunità in senso ecologico (a volte si parla di "comunità biotica") include tutte le popolazioni che occupano una data area"

Fonte ODUM E.P. 1983, Basi di ecologia, p.3, Piccin, Padova

Comunismo

Voce misc

Termine Comunismo

Definizione

Dottrina che, sulla base delle formulazioni teoriche di K. Marx e F. Engels, propugna un sistema sociale nel quale sia i mezzi di produzione sia i mezzi di consumo sono sottratti alla proprietà privata e trasformati in proprietà comune, e la gestione e distribuzione di essi viene esercitata collettivamente dall'intera società nell'interesse e con la piena partecipazione di tutti i suoi membri.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/comunismo>

Conflitti

Voce urb

Termine Conflitti

Definizione

I concetti esposti precedentemente, riguardo lo spazio pubblico ed i beni comuni, costituiscono nel loro insieme la premessa per un'ipotesi più ampia che li comprende e li riassume. Tale sintesi riconosce nello s. p. uno spazio del conflitto, vale a dire un ambito nel quale la cittadinanza rivela le sue contraddizioni, ma anche la sua volontà di superarle: Questa condizione conflittuale, espressa da uno strato tensionale costante, non costituisce in alcun modo un elemento negativo per la città. Le strade e le piazze sono sempre state non solo spazi dell'incontro, ma anche luoghi di manifestazioni, pacifiche o repressive, eventi tragici, di manifestazioni cruente, di devastazioni.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

Butler J. (2017), *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, figure Nottetempo, Milano

Cavarero A. (2019), *Democrazia sorgiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Connessione

Voce misc

Termine Connessione

Definizione

"Il numero di legami di una rete in rapporto al massimo numero possibile di legami della stessa"(1)

Fonte

(1) Ingegnoli V. 1997, *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, p.256, CittàStudi, Milano

(2) Baudry J., Merriam G. 1988, *Connectivity and connectedness: functional versus structural patterns in landscapes*. In K-F. Schreiber, ed. *Connectivity in Landscape Ecology*, pp. 23-8, Munstersche Geographischer Arbeiten 29. Ferdinand Schoningh, Paderborn, Germany.

Connettività

Voce misc

Termine Connettività

Definizione

La "misura di quanto sia connesso (spazialmente continuo) un tipo di elemento in un paesaggio"(1)

"Misura le effettive possibilità di scambio funzionale all'interno del sistema paesistico. Applicabile sia ai sistemi antropici che naturali. Insieme alla <<circuitazione>> concorrono alla valutazione della funzionalità della struttura studiata. Trattasi di indice in uso alla ecologia del paesaggio. A livelli gerarchici di organizzazione ecologica inferiore (popolazione) si parla di Connettività in funzione di specie: questo perché tale variabile, oltre che essere riferita alla strutturazione del mosaico paesaggistico, è anche dipendente dalle caratteristiche eco-etologiche (in particolare di dispersione) delle singole specie che le sperimentano con modalità differenti."(2)

"La connettività indica un rapporto funzionale tra ecotopi."(3)

Fonte

(1) Forman, Godron 1986, *Landscape Ecology*, John Wiley & Sons, New York.

(2) INU-ANPA 2001, *Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. D-1.3,p.38, Roma.

(3) Baudry J., Merriam G. 1988, *Connectivity and connectedness: functional versus structural patterns in landscapes*. In K-F. Schreiber, ed. *Connectivity in Landscape Ecology*, pp. 23-8, Munstersche Geographischer Arbeiten 29. Ferdinand Schoningh, Paderborn, Germany.

Conservazione

Voce misc

Termine Conservazione

Definizione

Per conservazione s'intende il mantenimento in essere di un bene, prendendosene cura e salvaguardandone l'integrità. In generale, si tratta quindi della sistematica conoscitiva e tecnica in grado di interpretare e preservare le preesistenze cui siano riconosciuti valori storici, artistici e culturali; sul piano esecutivo, di quell'insieme di operazioni tecniche applicate a un bene, tali da garantire la conservazione della sua consistenza materiale, ridurre i fattori di degrado e far sì che esso sia consegnato, attualizzato, a una giusta fruizione sia presente sia futura. Insieme al riconoscimento e alla protezione, la conservazione è dunque attualmente considerata uno dei momenti fondamentali in cui si esplica la tutela dei beni culturali, includendo all'interno di essi il patrimonio artistico, architettonico, archeologico oltre alla città, al paesaggio ecc., ma anche quello più ampiamente culturale, sia materiale sia immateriale. Tale tutela - mirante a garantirne la fruizione alle future generazioni perpetuandone i valori di testimonianza storica senza snaturarne o comprometterne, nei limiti del possibile, i significati originari - si identifica con le diverse attività volte a mantenere l'integrità, l'identità e l'efficienza funzionale del bene stesso e si articola in fasi diverse, che vanno dallo studio alla prevenzione, vista come limitazione dei possibili rischi che esso corre, dalla manutenzione al restauro: il tutto inteso come cura permanente. La conservazione è operazione necessariamente alla base di ogni politica di valorizzazione, mirante cioè a diffondere la conoscenza e la pubblica fruizione del bene, ed è inoltre fra i compiti specifici di chi tale bene detiene.

"Un complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato soddisfacente."

Fonte

UE 1992, Direttiva Habitat 92/43/CEE, Consiglio delle Comunità Europee, Bruxelles, 21 maggio 1992.

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/conservazione/>

Contrattualismo

Voce fil
Termine Contrattualismo

Definizione

Concezione filosofico-politica secondo la quale lo Stato nasce da un contratto tra i singoli individui. Il c. moderno si afferma nel 17° e 18° sec. per opera della scuola del diritto naturale. Attraverso il contratto gli individui convengono di uscire dallo stato di natura - dove sono eguali e liberi, ma privi di garanzie - e di formare una società civile sottomettendosi volontariamente a un potere sovrano. Per T. Hobbes la cessione dei diritti dev'essere quasi completa (esclude solo il diritto alla vita), in quanto solo un potere assoluto permette agli uomini, che sono dominati da passioni antisociali (brama di potere, ricchezza, gloria), di convivere in pace. Per J. Locke, che ha una visione meno pessimistica della natura umana, è possibile conservare quasi tutti i diritti naturali: nasce in tal modo uno Stato liberale, che garantisce un'ampia sfera di libertà individuali. Per J.-J. Rousseau gli individui cedono, con il contratto sociale, la totalità dei loro diritti, ma per riprenderseli in quanto cittadini, ossia in quanto membri perfettamente eguali del corpo sovrano, che coincide con il corpo sociale: nasce in tal modo uno Stato democratico, nel quale la volontà collettiva diviene sovrana. In I. Kant il contratto non è un fatto storico, ma un ideale regolativo: quando il sovrano fa le leggi, le deve fare 'come se' esse dovessero derivare dal consenso dei cittadini; anche in Kant, come in Locke, il potere dello Stato incontra precisi limiti nei diritti degli individui. Nel corso del Novecento l'impostazione contrattualistica è stata ripresa da J. Rawls

(neocontrattualismo), come schema per trovare soluzioni di equità nei sistemi democratici di massa.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/contrattualismo/>

Voce fil

Termine Neocontrattualismo

Definizione

Richiamandosi alle idee dei giusnaturalisti del 17° e 18° sec. (T. Hobbes, J. Locke, J.-J. Rousseau e I. Kant), fonda sul presupposto della scelta razionale i principi cui dovrebbero conformarsi le istituzioni per essere considerate giuste, con la conseguenza che un assetto sociale equo costituisce non solo un ideale etico-politico, ma anche il risultato di una strategia ottimale per la salvaguardia dei diritti fondamentali di ciascun individuo. Il contributo più importante al n. è quello di J. Rawls (→), secondo cui la giustizia distributiva consiste nell'offrire le medesime opportunità a ogni membro di una collettività in termini di 'beni principali', quali i diritti e la libertà. In assenza di tale uguaglianza di opportunità, un assetto sociale risponde a principi di giustizia distributiva se i suoi meccanismi decisionali permettono di ripartire le risorse disponibili in modo da favorire i gruppi più svantaggiati in linea con il principio del maximin (massimizzare il benessere di chi sta peggio). In opposizione a J. Rawls, R. Nozick (→) ha proposto una teoria etica delle istituzioni pubbliche che, richiamandosi a J. Locke, ritiene necessario evitare qualsiasi ingerenza in nome del bene pubblico nella sfera dell'autonomia individuale.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/neocontrattualismo/>

Cooperazione

Voce misc

Termine Cooperazione

Definizione

Insieme di pratiche e scambi che, in nome del principio di solidarietà umana, collegano paesi, popoli e persone in un'azione comune contro povertà e disuguaglianze.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/cooperazione/>

Corridoio Ecologico

Voce eco

Termine Corridoio Ecologico

Definizione

"Fasce di connessione (corridoi) che consentono lo scambio di individui tra aree a naturalità riconosciuta, in modo da ridurre i rischi di estinzione delle singole popolazioni locali."(1)

"A strip of a particular type that differs from the adjacent land and both sides. (Corridors have several important functions, including conduit, barrier, and habitat.)"(2)

Fonte

(1) INU-ANPA 2001, Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto Intermedio Fase B, Cap. A-2.2,p.14, Roma.

(2) Forman R.T.T. 1995, *Land Mosaics, the ecology of landscapes and regions*, Glossary, Cambridge University Press, Cambridge, Great Britain.

Cyberparks

Voce misc
Termine CyberParks

Definizione

CyberParks rappresenta l'applicazione di nuove tecnologie come ICT e IOT per rilevamento e interpretazione dei dati ambientali in ambiente naturale ed urbano. Nel caso citato, si occupa di opportunità e rischi offerti dalle TIC all'utente, attraverso l'apprezzamento, la progettazione e l'utilizzo degli spazi pubblici. Sfrutta i vantaggi di intrecciare un'esperienza verde con l'impegno digitale attraverso la condivisione di conoscenze, esperienze e idee e l'analisi degli spazi pubblici.

Fonte

<http://cyberparks-project.eu/>

Democrazia

Voce urb
Termine Democrazia

Definizione

"un immaginario di speranza per le 'faccende umane' che non idolatra la distruttività della critica e osa parlare dell'esperienza politica in uno spazio pubblico condiviso come di un'esperienza di felicità... il riferimento ai testi arendtiani è frequente da parte di numerosi autori del nostro tempo che reinterrogano proprio l'idea di democrazia per rintracciarne il senso in alcuni eventi del presente. Ossia che cercano di sottrarre la parola democrazia alla sua disturbante genericità e tentano di afferrare il nucleo concettuale della vera democrazia...guardano con particolare interesse alla prospettiva arendtiana "che si pone come antitetica rispetto a qualsiasi concezione verticale o gerarchica del potere e che si caratterizza invece come un potere diffuso, partecipativo e relazionale, condiviso alla pari, anzi costituito da una pluralità di attori. I quali sono uguali proprio perché condividono orizzontalmente questo spazio"

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

Cavarero A. (2019), *Democrazia sorgiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Arendt H. (1989), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano

Butler J. (2017), *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, figure Nottetempo, Milano

M. Foucault, *Microfisica del potere*, trad. it. Torino, Einaudi, 1977.

Bobbio L. (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma.

Densità di popolazione

Voce urb
Termine Densità di popolazione

Definizione

"Si distingue in densità di popolazione territoriale e densità di popolazione fondiaria; la prima è data dal rapporto tra il numero degli abitanti di una determinata zona e l'area della zona

stessa; la seconda è data dal rapporto tra il numero degli abitanti in una determinata zona e l'area pertinente alle abitazioni della zona stessa (escluse strade e servizi sociali)"

Fonte

Treccani, Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol XXIII/TG-U, voce Urbanistica, p. 687, 1984, Roma.

Densità ecologica

Voce eco

Termine Densità ecologica

Definizione

"[...] la densità ecologica o specifica, cioè il numero (o la biomassa) per unità di habitat (area o volume disponibile per la colonizzazione da parte della popolazione)."

Fonte

ODUM E.P. 1983, Basi di ecologia, p.258, Piccin, Padova

Densità edilizia

Voce urb

Termine Densità edilizia

Definizione

"Si distingue in densità edilizia territoriale e densità edilizia fondiaria. La prima è data dal rapporto tra il volume della costruzione di una determinata zona e l'area della zona stessa (si misura in mc/mq), in qualche caso indica anche il rapporto tra la somma delle aree delimitate dal perimetro delle costruzioni e l'area di tutta la zona (in tal caso si misura in mq/mq); la seconda è data dal rapporto tra il volume delle costruzioni di una determinata zona e l'area pertinente alle costruzioni stesse (escluse quindi strade ed attrezzature sociali): anche in questo caso il primo termine del rapporto può essere dato dalla somma delle aree delimitate dalle costruzioni anziché il volume delle medesime"

Fonte

TRECCANI, Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol XXIII/TG-U, voce Urbanistica, p. 687, Roma.

Dispersione biologica

Voce eco

Termine Dispersione biologica

Definizione

"Flusso di individui tra popolazioni che vivono in frammenti ambientali funzionali alla specie che si disperde (in senso trofico, riproduttivo, ecc.). Questo processo può essere passivo (affidato a vettori fisici e biotici) o attivo (dispersione degli individui: movimenti giornalieri e stagionali, ecc...). La dispersione è funzione inoltre delle caratteristiche individuali, di popolazione (es. alta densità) ed intrinseche delle specie (caratteristiche eco-etologiche, ecc...)."
Vedi definizione di FRAMMENTAZIONE

Fonte

INU-ANPA 2001, Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale, Linee guida per la

gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. A-1.1, p.6, Roma.

Dotazioni

Voce urb
Termine Dotazioni

Definizione

Ecologiche, territoriali, infrastrutturali sono l'insieme delle attrezzature, opere e spazi attrezzati pubblici o di pubblico interesse che rendono 'urbano' un sito e che ne determinano la qualità. Ne fanno parte: le infrastrutture 'primarie' necessarie per urbanizzare un sito, cioè per renderlo utilizzabile per funzioni urbane (strade, fognature, rete di distribuzione dell'acqua ecc.); le attrezzature, opere e spazi attrezzati pubblici necessari per l'erogazione dei servizi; le dotazioni ecologiche-ambientali, cioè gli spazi, opere e interventi finalizzati a migliorare la qualità ecologica ed ambientale degli ambienti urbani. Le dotazioni minime definiscono le quantità minime previste dagli standard in termini di attrezzature.

Fonte

Gabellini P. (2001), *Tecniche Urbanistiche*, Carocci Editore, Roma
Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica*, Carocci Editore, Roma
Falco L. (1977), *Gli standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma
Falco L. (1987), *I nuovi standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma

Voce eco
Termine Ecodotto (o sovrappasso)

Definizione

"Sovrappasso a fini faunistici. Deve essere inteso come intervento complesso in cui intervengono elementi tecnici con funzioni complementari (recinzioni, vegetazione di mascheramento, inviti ecc.)."

Fonte

INU-ANPA 2001, Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. D-3.2, p.48, Roma.

Ecologia

Voce eco
Termine Ecologia

Definizione

"La parola <<ecologia>> deriva dal greco *oikos* che significa <<casa>> o <<'posto per vivere>>, e *logos* che significa <<discorso>>"[...] Letteralmente allora, l'ecologia è lo studio della <<vita nella casa>> con particolare enfasi su <<tutte le relazioni o i modelli di relazione tra gli organismi e il loro ambiente"

Fonte

Odum E.P. 1983, *Basi di ecologia*, p.1, Piccin, Padova

Voce misc
Termine Ecologia del paesaggio (Landscape ecology)
Definizione

"L'ecologia del paesaggio enfatizza la relazione tra le persone e la natura. Essa si basa sulle percezioni umane dei biotopi che formano le patches, corridoi o matrici alla scala territoriale, ed esamina le funzioni di organismi a tutti i livelli"(1)

"Landscape ecology is the study of the entire complex cause-effect network between the living communities (biocoenoses) and their environmental conditions which prevails in a specific section of landscape... and becomes apparent in a specific landscape pattern or in a natural space classification of different orders of size"(2)

L'ecologia del paesaggio "si occupa dello studio dei fenomeni ecologici in rapporto ai cambiamenti di scala e di configurazione multidimensionale e gerarchica degli ecosistemi."(3)

L'ecologia del paesaggio Si occupa "dello studio dei sistemi di ecosistemi come specifico livello di organizzazione biologica, successivo all'ecosistema."(4)

Fonte

(1) Cook E.A., Van Lier H.N. (eds) 1994, Landscape planning and ecological networks, p.3, Elsevier, Amsterdam

(2) Troll C. 1968, Landschaftsökologie. In R. TUXEN, ed. Pflanzensoziologie und Landschaftsökologie, pp.1-21. Dr. W. Junk Publishers, The Hague, Netherlands; in FORMAN R.T.T. 1995, Land Mosaics, the ecology of landscapes and regions, Glossary, Cambridge University Press, Cambridge, Great Britain.

(3) Turner M.G., GARDNER R.H. 1991, Quantitative methods in Landscape Ecology, Springer-Verlag, New York; in INGEGNOLI V. 1997, Fondamenti di ecologia del paesaggio, p.16, CittàStudi, Milano

(4) Ingegnoli V. 1997, Fondamenti di ecologia del paesaggio, p.16, CittàStudi, Milano

Ecosistema

Voce eco

Termine Ecosistema

Definizione

"Un sistema ecologico o ecosistema è una unità che include tutti gli organismi che vivono insieme (comunità biotica) in una data area, interagenti con l'ambiente fisico, in modo tale che un flusso di energia porta ad una ben definita struttura biotica e ad una ciclizzazione dei materiali tra viventi e non viventi all'interno del sistema (biosistema)."(1)

"A dynamic complex of plants, animal and micro-organism communities and their non-living environment interacting as a functional unit"(2)

"an ecosystem can be defined as a spatially explicit unit of the Earth that includes all of the organisms along with all components of the abiotic (non-living) environment within its boundaries"(3)

Fonte

(1) ODUM E.P. 1983, Basi di ecologia, p.11, Piccin, Padova

(2) ECC 1999, Caring for our future, Action for Europe's environment, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg

(3) A.A.V.V. 1998, Europe's Environment: The Dobris Assessment, Cap.9, EEA

Equità

Voce urb

Termine Equità

Definizione

Giustizia che applica la legge non rigidamente, ma temperata da umana e indulgente considerazione dei casi particolari a cui la legge si deve applicare; espressione di un principio non scritto di superiore giustizia [...] l'applicazione pratica alle esigenze di ordine etico messe in evidenza dal caso concreto.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/equita/>

Flessibilità

Voce urb

Termine Flessibilità

Definizione

La proprietà o la caratteristica di essere flessibile, facilità a piegarsi, e, in senso fig., a variare, a modificarsi, ad adattarsi a situazioni o condizioni diverse: propriamente la capacità di uno spazio di mutare, cambiare e rispondere a esigenze plurime, differenziate nel tempo e nella misura.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/flessibilita/>

Formalità/Informalità

Voce misc

Termine Formalità/Informalità

Definizione

Forma prescritta, o ritenuta opportuna, nel compimento di determinate azioni, spec. nelle cerimonie, negli atti pubblici: specie se riferito alla normalizzazione degli spazi rispetto all'uso più libero che una comunità potrebbe farne, rispetto alla normalizzazione imposta dai regolamenti per cui uno spazio cessa di essere funzionale e le norme diventano disfunzionali al benessere collettivo.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/formalita/>

Fragilità

Voce urb

Termine Fragilità

Definizione

Qualità, condizione di ciò che è fragile, in senso proprio e fig.: propriamente riferito in questo lavoro alle fragilità sociali e territoriali. Le prime sono espressione diretta di una comunità o di un gruppo di individui, per cui qualsiasi intervento volto ad agire su di esse necessita l'approccio morbido dell'ascolto, dell'analisi e dell'inclusione, poiché non è legittimo immaginare la rimozione o l'eliminazione di una fragilità sociale al pari di un carattere meccanico; l'azione sulle fragilità è di supporto e sostegno, ovvero sviluppare un metodo per cui le fragilità vengano problematizzate localmente e gradualmente risolte attingendo a risorse autonome; le fragilità territoriali invece, più tipicamente legate a fenomeni fisico-meccanici riconducibili alla natura dei luoghi e dei suoli, devono restare permanentemente ben note e riconosciute da tutti, in modo che la consapevolezza del pericolo sia lo strumento di prevenzione basilare allor quando non sia ancora intervenuto lo stato al fine di risolvere la fragilità prossima a rottura, ovvero il rischio più imminente. In questo senso vengono intese le fragilità delle Aree Interne all'interno della Strategia Nazionale SNAI. A tal proposito,

è utile trattare differientemente l'intervento su scala locale/territoriale, differenziando il tipo di pianificazione in base alla scala e calibrandola sul concetto di *Geocomunità*, ovvero la dimensione intermedia tra locale e globale

Fonte

Salvatore – Chiodo (2018), *Non più e non ancora*, FrancoAngeli, Milano.

Frammentazione

Voce misc

Termine Frammentazione

Definizione

"Processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e un aumento del loro isolamento: le superfici naturali vengono, così, a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una matrice territoriale di origine antropica."(1)

"The breaking up of a habitat, cosystem, or land-use type into smaller parties. (Considered to be one of several spatial processes in land transformation.)"(2)

Vedi definizione di DISPERSIONE BIOLOGICA

Fonte

(1) INU-ANPA 2001, *Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. A-1.1, p.5, Roma.

(2) Forman R.T.T. 1995, *Land Mosaics, the ecology of landscapes and regions*, Glossary, Cambridge University Press, Cambridge, Great Britain.

Voce misc

Termine Frammentazione paesistica

Definizione

"Termine utilizzato per denominare una fenomenologia specifica, concausa della frammentazione ambientale relativamente agli habitat delle specie animali e vegetali nel paesaggio culturale. A determinare le condizioni di frammentazione ambientale sono, infatti, le modificazioni del paesaggio indotte principalmente dai processi di uso e gestione del territorio."

Fonte

INU-ANPA 2001, *Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. A-1.1, p.6, Roma.

Fruizione

Voce misc

Termine Fruizione

Definizione

La fruizione del bene culturale costituisce non solo il fine (uno dei fini principali) della tutela e della valorizzazione, ma rappresenta la sintesi tra funzione e servizio pubblico di gestione del bene culturale al fine di conservarlo in condizioni da poter adeguatamente esprimere il

suo valore culturale, attraverso un'ideale fruizione pubblica. La fruizione si configura, in tal modo, come servizio pubblico di offerta del bene culturale alla pubblica fruizione.

Fonte

http://patrimonioculturale.net/legisl_beniculturali/legBAC/5.htm

Gender

Voce misc

Termine Gender

Definizione

Il termine italiano genere traduce l'anglosassone gender, introdotto nel contesto delle scienze umane e sociali per designare i molti e complessi modi in cui le differenze tra i sessi acquistano significato e diventano fattori strutturali nell'organizzazione della vita sociale. Il g. ha così assunto il ruolo di categoria di analisi e interpretazione della conformazione esclusivamente sociale dei ruoli maschili e femminili, applicabile quindi a donne e uomini, considerando le une e gli altri come insiemi ampi e articolati, attraversati da differenze di ceto, culturali, etniche, religiose, di orientamento sessuale, di età, ecc. La maggiore utilità euristica della categoria di g. emerge oggi proprio nell'indagine sui vari campi e forme di relazionalità, combinazione e ibridazione nella società e nei luoghi urbani, includendo le minoranze nei processi attivi in cui normalmente sono presenti solo maggioranze.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere/>

Gentrification

Voce urb

Termine Gentrification

Definizione

Processo afferente alla sociologia urbana, che può comprendere la riqualificazione e il mutamento fisico e della composizione sociale di aree urbane marginali, con conseguenze spesso non egualitarie sul piano socio-economico. Termine coniato nel 1964 dalla sociologa inglese Ruth Glass e derivante dal vocabolo "gentry", ovvero la piccola nobiltà anglosassone. La g. è un processo proprio delle dinamiche socio-economiche della metropoli contemporanea, la quale ingloba al suo interno una grande eterogeneità di aree e quartieri con diverse caratteristiche socio-culturali e spaziali che possono attirare, per differenti ragioni, un interesse funzionale e/o economico proveniente dall'esterno. La g. può essere indotta dall'alto attraverso piani di riqualificazione strutturale di aree depresse oppure attivarsi in maniera meno diretta tramite processi di rigenerazione ambientale di un'area prescelta da un determinato gruppo sociale e professionale, tipicamente di ambito creativo. In entrambi i casi il risultato è la sostituzione della popolazione locale, che generalmente occupa un posto marginale nelle gerarchie sociali, con i nuovi "coloni" di fascia medio-alto borghese.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/gentrification>

Governo del territorio

Voce urb

Termine Governo del territorio

Definizione

"Le disposizioni e i provvedimenti per la tutela, per l'uso e per la trasformazione del territorio e degli immobili che lo compongono"

Fonte

INU 2000, Norme per il governo del territorio, bozza articolato, art. 2, comma 1, Roma.

Greenways

Voce misc

Termine Greenways

Definizione

"Grandi percorsi verdi in grado di interconnettere tra loro parchi urbani e naturali, città e campagne, luoghi storici ed aree naturali, attraverso una "rete viabile verde" fatta più per l'uomo che per gli elementi naturali, ma di grande interesse anche come elemento di continuità ecologica."(1)

"[...] Strutture di paesaggio preposte al mantenimento e recupero delle connessioni tra ecosistemi e biotopi, finalizzati a supportare lo stato ottimale della conservazione delle specie e degli habitat presenti nelle aree ad alto valore naturalistico, favorendone la dispersione e garantendo lo svolgersi delle relazioni dinamiche, come ad esempio fra gli ecosistemi delle sorgenti fluviali e quelli lagunari e marini."(2)

"1. Percorsi ripariali urbani spesso creati come parte di un programma di sviluppo di siti ripariali della città trascurati e degradati;2.Percorsi tematici per la ricreazione di vario tipo, spesso di relativamente lunga distanza basati su corridoi naturali come pure sedi ferroviarie abbandonate ed altri tipi di viabilità;3.Corridoi naturali ecologicamente significativi, usualmente lungo fiumi o, meno spesso, linee di crinale, per permettere gli spostamenti della fauna selvatica, lo scambio biologico, studi naturalistici e escursionismo;4.Percorsi panoramici e storici usualmente lungo le strade principali o, meno spesso, lungo vie d'acqua, e lungo le più rappresentative di queste si realizzano interventi di adeguamento per consentire l'accesso ai pedoni lungo il percorso, o, almeno, per allestire delle piazzole di sosta per l'osservazione dall'automobile;5.Sistemi e reti di greenways, basati sulla morfologia naturale di valli e crinali, ma talvolta progettualmente derivanti dall'assemblaggio di canali e spazi aperti di vario tipo, per creare delle infrastrutture verdi di iniziativa comunale o regionale."(3)

Fonte

(1) INU-ANPA 2001, Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. A-2.2,p.15, Roma.

(2) MINAMB 1999, Rapporto interinale del tavolo settoriale rete ecologica, Ministero dell'ambiente- Servizio Conservazione della Natura, Roma.

(3) Little C.E. 1990, Greenways for America, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

Habitat

Voce eco

Termine Habitat

Definizione

" L'habitat di un organismo è il posto in cui esso vive, o il posto dove lo si può trovare."(1)

"Ecological setting in which an organism, species, population or group of species lives."(2)

Fonte

(1) Odum E.P. 1983, *Basi di ecologia*, p.350, Piccin, Padova

(2) ECC 1999, *Caring for our future, Action for Europe's environment*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg

Voce eco

Termine Habitat naturali

Definizione

"Zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali."

Fonte

UE 1992, *Direttiva Habitat 92/43/CEE*, Consiglio delle Comunità Europee, Bruxelles, 21 maggio 1992.

Voce eco

Termine Habitat standard (HS)

Definizione

"Mette in relazione le principali configurazioni funzionali paesistiche con il n° di abitanti ad essi afferenti. Utile ai fini della stima della "capacità portante" del territorio e della compatibilità tra il tipo di paesaggio e il carico antropico, applicato all'habitat umano."

Fonte

INU-ANPA 2001, *Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. D-1.3, p.38, Roma.

Identità

Voce soc

Termine Identità

Abbiamo scritto nel paragrafo 1.7 dell'identità in sé, dell'identità individuale e collettiva in relazione al luogo, infine dell'identità del luogo come l'identità dell'individuo che fruisce il luogo. L'identità personale svolge due funzioni: *locativa*, colloca il soggetto in un sistema di relazioni tracciando dei confini, in questo modo distinguendo fra sé e gli altri, tra noi e loro; *integrativa*, permette non solo una discontinuità con l'altro, ma anche una continuità con noi stessi, dando dunque coerenza al nostro percorso esistenziale. Queste funzioni valgono per l'*identità individuale* e per quella dei gruppi sociali che si danno una propria *identità collettiva* (Sciolla, 2002): in questo caso, la funzione locativa è data dai confini territoriali o simbolici, quella integrativa dai dirigenti del gruppo. L'identità è il risultato di un processo storico e di scelte precise. *L'identità sociale* che rimanda a un processo di autoriconoscimento, è questione di volontà e di consapevolezza, diversamente dall'*identità culturale*, che rimanda ad un costruito almeno in parte innato: rimanda a processi che spesso sono inconsapevoli, legati a comportamenti e pratiche tradizionali. Risulta evidente che fra identità sociale e culturale può esistere un certo grado di sovrapposizione: questo, tuttavia, non toglie valore alla distinzione, la quale ci permette di sottolineare il forte legame esistente fra comunità, territorio e cultura. Quest'ultima, infatti, ha la sua genesi in un insieme di

attività, usi, modi di vita e valori che un certo gruppo umano, insediato in un territorio e parlante una certa lingua, utilizza per rispondere alle proprie esigenze e ai propri bisogni, "pratici" e spirituali, e per dare un senso al mondo. Il complesso di tali attività e attitudini, sedimentandosi nel tempo, diventa per il gruppo in questione una chiave di lettura della realtà che si tramanda di generazione in generazione e dunque si fa *tradizione*. La tradizione nasce pertanto all'interno di un gruppo sociale unito, caratterizzato da forti relazioni sociali al suo interno e stabilmente insediato in un territorio, per il quale nutre forte senso di radicamento. Tradizione e appartenenza all'ambiente di vita diventano a loro volta la base dell'identità culturale della comunità, dando ai suoi membri coesione e senso continuità con il passato. Si tratta di riferimenti essenziali nel dibattito e nella formazione della sfera pubblica: torniamo alla posizione iniziale per cui la sfera pubblica forma e trasforma lo spazio pubblico attraverso differenti vie, una di queste abbiamo scoperto essere proprio l'identità, una nuova singolare dimensione. Questo modo di considerare l'identità culturale – ossia legandola ad una tradizione, una lingua, una storia e un territorio – tiene conto della difficoltà che si manifesta nella città contemporanea di individuare contesti sociali realmente caratterizzati da un'omogenea coesione di uomini, luoghi e culture; né si intende qui ignorare che lo stesso concetto di cultura è complesso e a tutt'oggi al centro di un dibattito che va ridisegnandone i significati. Leghiamo qui due posizioni: la prima secondo cui nuovi flussi di cittadini e cittadine e più in generale nuove comunità che si insediano in nuovi territori/città reclamano una porzione di spazi pubblici e ne modellano attraverso processi creativi sociali le nuove dimensioni. È ad esempio il caso di comunità o flussi di migranti. Nuove culture portano nuove esigenze ovvero nuovi bisogni da ascoltare, misurare e integrare. Torniamo quindi al punto in cui è necessario monitorare la società attraverso campagne di rilevamento dei bisogni per misurarne cambiamenti e novità. Sosteniamo che sia necessario portare la teoria dell'inclusione (Bonolis, 2012) all'interno del processo di piano. Pur nella complessità delle attuali società contemporanee, tuttavia, il concetto di cultura e, conseguentemente, quello di identità culturale sembrano continuare ad assumere parte essenziale del loro significato dal legame con un territorio e con una popolazione che lo abita. Anche nell'attuale epoca di globalizzazione, dunque, le culture continuano a mantenere un'imprescindibile "dimensione locale", in virtù della quale l'identità culturale è e resta anche l'espressione di un legame "primordiale" fra una comunità e un territorio di appartenenza. Tale legame, inoltre, appare quanto mai significativo proprio perché può rappresentare una solida base da cui partire per aprirsi a culture "altre", nell'ottica di uno scambio interculturale che faccia delle differenze una fonte di arricchimento reciproco. La questione appena posta si fa complessa se si sale di scala, se si indaga cioè il rapporto fra il sistema di spazio pubblico e identità: qualsiasi trasformazione dello spazio pubblico, modifica il paesaggio urbano, così come il sistema matrice del piano. In particolare, i contesti urbani caratterizzati da "paesaggi ordinari", privi cioè di elementi di spicco naturale e/o storico-culturale che possano essere facilmente presi a riferimento per alimentare il senso di identità degli abitanti: periferie, suburbi, slams, etc.... li citiamo in relazione a quanto scritto nel paragrafo precedente a proposito dei processi di trasformazione da spazio a luogo, nel merito però di ulteriore elemento che contribuisce al conferimento di senso di

valore. Il "livellamento" delle specificità paesaggistiche conseguente alla scarsa qualità urbana o architettonica, all'omologazione degli stili, delle forme e dei materiali tende infatti a produrre luoghi in cui riconoscersi è difficile perché non presentano alcuna particolarità, faticano ad alimentare quella degli abitanti e a suscitare in loro sentimenti di appartenenza (Sciolla, 2002). In quali termini, quindi, questi paesaggi possono entrare nei processi di formazione e consolidamento dell'identità di individui e popolazioni sempre più mobili, che abitano territori sempre più multiculturali e che hanno la possibilità di conoscere, almeno virtualmente, ogni luogo del pianeta? Uniamo i due punti. Autoctoni ed immigrati, ad esempio, cercano entrambi nuovi sensi da dare alle loro identità e alle loro appartenenze e il territorio, che essi condividono, è la base comune di questa loro ricerca. Meini (2004) afferma che "ogni immigrato porta con sé una propria "geografia", fatta del Paese in cui è nato e cresciuto, dei tragitti migratori che ha compiuto e del luogo dove vive adesso"; nel luogo dove l'immigrato si stabilisce – momentaneamente o definitivamente – la sua "geografia" viene in contatto con quella della popolazione locale: se è vero che questo incontro ha spesso esiti conflittuali, è altrettanto vero che i "luoghi della vita quotidiana" ovvero gli spazi pubblici, possono in questo senso acquisire un'importanza nuova, finora sottovalutata, nel momento in cui si configurano come terreno di incontro fra culture diverse, in qualche misura unite proprio dal fatto di condividere lo stesso ambiente di vita. Entro tali processi assume grande rilievo la condivisione degli spazi fisici che costituiscono gli scenari della vita individuale e collettiva" (2008). Abbiamo rinvenuto così una nuova dimensione dello spazio pubblico, certamente ispirata a azioni inclusive e interculturali: poiché l'abbiamo legata ai paesaggi *possibili* (Dubosc, 2018), alle comunità ferme e a quelle in movimento, potremmo identificare questa nuova dimensione come geografica, così come geografia e sociologia rurale hanno esperito temi analoghi (Salvatore, 2018). I paesaggi della vita quotidiana diventano quindi manifestazione tangibile della condivisione dello spazio da parte di individui e gruppi con *diversi portati* culturali, fornendo al contempo uno sfondo comune alla loro esistenza. In quest'ottica, dunque, il paesaggio torna ad assumere pienamente il suo valore di espressione di identità culturale, torna ad essere "spazio dell'abitare" (Bonesio, 2007) che – raccogliendo in sé i segni di culture diverse – si fa base ideale per il dialogo fra queste e per l'emergere di una nuova "solidarietà basata sul luogo in cui si vive" (Caldo, 1994).

Fonte

Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/http://paduaresearch.cab.unipd.it/2887/1/tesi_alessia_definitiva.pdf
<https://educa.fmleao.pt/no2-2016/rapporto-tra-identita-e-cultura-una-coordinata-essenziale-per-comprendere-laltro-nella-prospettiva-dellintercultura-2/>

Inclusione

Voce misc
Termine Inclusione

Definizione

L'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto. *Integrazione*. In senso generico, il fatto di integrare, di rendere intero, pieno. Nella lettura

critica dei due termini, emerge come fattore di interesse per il nostro lavoro, il dato per cui nell'inclusione permangono tutti gli elementi di identità che invece nel secondo viene meno e anzi, il nuovo intero non risponde più ad una ricerca degli originali.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

Indicatore

Voce misc

Termine Indicatore

Definizione

"A parameter, or a value derived from parameters, which points to/provides information about/describes the state of a phenomenon/environment/area with a significance extending beyond that directly associated with a parameter value."

Fonte

OECD 1993, OECD core set of indicators for environmental performance reviews, Environmental Monograph n.83, OCDE/GD(93)179

Infrastruttura

Voce urb

Termine Infrastruttura

Definizione

"[...] L'espressione è oggi usata nel linguaggio economico per indicare ciò che si chiama anche capitale fisso sociale, cioè tutto quell'insieme di opere pubbliche (strade, canali, porti, acquedotti, fognature, opere igieniche e sanitarie, ecc.) che costituiscono la base dello sviluppo economico-sociale di un paese e, per analogia, anche di strutture che si traducono in formazione di capitale personale, quali l'istruzione pubblica, specie professionale, e la ricerca scientifica intesa come supporto indispensabile per le innovazioni tecnologiche."

Un'ulteriore interpretazione dello s. p. contemporaneo si deve a quanti ritengono che le infrastrutture siano le occasioni e al contempo lo scenario di una nuova socialità. In questo caso è la mobilità che viene considerata come una funzione urbana capace di creare le condizioni per una nuova e più partecipata fruizione delle città: ricostruire un nuovo senso dello s. p., inteso sostanzialmente come uno 'spazio dell'attraversamento'. Allo stare, da sempre identificato con l'azione tipica dell'uso della piazza, si aggiunge l'esperienza cinetica, la compressione e l'alterazione delle distanze, il prolungarsi degli oggetti nella retina causato dal movimento.

Fonte

Treccani, Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol X/HOT-ITALC, voce Infrastruttura, p. 391, 1972, Roma.

Alberti F. (2008), *Progettare la mobilità*, Edifir, Firenze

Insediamiento

Voce urb

Termine Insediamento

Definizione

"Il termine è usato con significato particolare e concreto (come equivalente del tedesco

Einsiedlung) in antropogeografia, per indicare l'insieme dei fatti e degli aspetti che è connesso alla dimora dell'uomo sulla superficie terrestre e che concorre a creare quello che è stato definito paesaggio culturale o umano (in tedesco Kulturlandschaft)."

Fonte

Treccani, Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol X/HOT-ITALC, voce Insedimento, p. 449, 1972, Roma.

Interculturalità

Voce urb

Termine Interculturalità

Definizione

L'instaurazione e il mantenimento di rapporti culturali come forme di dialogo, di confronto e di reciproco scambio di conoscenze tra paesi o istituzioni o movimenti diversi. Forma questa di educazione preziosa all'interno della tesi per cui la progettazione di uno spazio pubblico è azione di pedagogia o non deve essere.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/interculturalita/>

Lessico

Voce varie

Termine Lessico della crisi e del possibile

Definizione A questo lessico ci riferiamo e al principio di clinica, come cura e sintesi, per praticare l'urbanistica del presente. Riportiamo i lemmi che abbiamo individuato come più significativi per la nostra ricerca, dalla letteratura scientifica e dai dibattiti della sfera pubblica contemporanea.

Antropocene/Capitalocene. Nel 2016 l'International Geological Congress raccomanda l'adozione del primo termine per indicare la nuova era geologica in cui qui ed ora ci muoviamo. Tuttavia il termine potrebbe essere inadeguato per via della sua aura colonialista: la distruzione degli habitat, il consumo di risorse e suolo, la defaunazione e la deforestazione, il *climate change* sono fenomeni caratterizzanti l'antropocene eppure non sono stati innescati dall'intera specie umana, bensì dalla società occidentale, dalla storia del suo consumismo capitalista e dalla cultura etnocentrica tipicamente coloniale. La cultura occidentale e l'uomo bianco non sono esponenti rappresentativi dell'intero genere umano se non in termini di responsabilità circa i maggiori fenomeni distruttivi in atto. Per cui occorre un cambio di paradigma: passare dall'antropocene al capitalocene, ovvero in un contesto globale in cui ogni cosa ed ogni essere ha un valore, parte di un capitale, oggettivamente limitato ed in via di esaurimento sotto certe forme. Nel periodo storico dei maggiori cambiamenti globali, climatici e geopolitici, il neo capitalismo ed il neoliberismo intrattengono, per quanto detto, la corresponsabilità della crisi in atto: ambientale, sociale e urbana. Lo spazio pubblico è e deve restare spazio democratico, aperto, libero, flessibile, affinché non si interrompano le relazioni di confronto, informazione e crescita: questo convince come contrasto alla chiusura delle frontiere e alla chiusura di spazi e beni comuni.

sacrificati per lo sviluppo e la produzione di nuove ricchezze. Questo è ciò che occorre scongiurare.

Accelerazionismo. L'epoca contemporanea porta con sé l'idea di modernità come ideale, sinonimo di accelerazione come valore. L'idea collegata è quella del progresso, che porta benessere economico e che inaugura un inarrestabile periodo di accumulo di capitale, risorse e biossido di carbonio. Sono concetti correlati fra loro, come l'ideale di forza e di conquista: dello spazio globale, di quel mappamondo che ha sostituito altre sfere, quella pubblica con quella del mercato. La frenesia con cui tenta di mantenere un'accelerazione permanente, tradisce il tempo della stasi, della riflessione e della rielaborazione. Lo spazio pubblico fa decompressione, diventa spazio di pausa e deve esserne garantita la vivibilità e la godibilità anche oltre la sfera del consumismo energetico e temporale.

Antigone. Una città/società aperta ed inclusiva, è un sistema di spazi pubblici in cui si pratica l'accessibilità e l'integrazione: questo è un'altra declinazione di spazio pubblico/democratico. Antigone rappresenta questo: la disobbedienza alla legge dell'uomo, l'obbedienza alle leggi dell'umanità. Antigone invoca la legge che riconosce nella vulnerabilità del vivente, il luogo dove ciò che è giustizia traspare: a questo si fa riferimento parlando della legge del mare, a questo ci riferiamo invocando il diritto allo spazio pubblico: in mare non ci sono stranieri o cittadini, clandestini o rifugiati, ma solo naviganti e naufraghi; i primi sono costretti da una legge naturale ad accogliere i secondi, perché come nel riflesso di uno specchio, tutti i naufraghi sono stati naviganti e tutti i naviganti possono diventare naufraghi. E come poche metafore, questa calza con il senso di arcipelago metropolitano, nella misura in cui ciascun cittadino deve spostarsi da un sistema di spazi pubblici ad un altro, e in essi non può non trovare anche il proprio diritto ad esserci: il diritto allo spazio pubblico è un diritto naturale che prescinde la condizione di residenzialità o di patrimonialità.

Antropologia della violenza. È una tematizzazione ideale di un concetto che viene praticato nello spazio fisico come in quello virtuale, nello spazio pubblico contemporaneo: proiettando la violenza fuori da noi, ce ne liberiamo. Ma chi la riceve, rappresenta la minoranza istantanea, quella del diverso da noi nel senso letterale. Occorre però riconoscere e bloccare ogni violenza: la prima è quella innata, dalla quale non possiamo sottrarci ricorrendo alla violenza degli altri come giustificazione. È un fenomeno di mistificazione violenta del rapporto noi-altri ovvero dell'anti antropologia. Nello spazio pubblico, fisico e virtuale, si consuma una violenza propriamente detta e riconoscibile attraverso il riconoscimento di atti violenti manifesti, ma si consuma anche una violenza strutturale: quella senza carnefice o di cui i carnefici non hanno coscienza. È la violenza dell'esclusione e della marginalizzazione, del mancato riconoscimento del bisogno e della fragilità dell'altro da sé, degli insulti e delle parole ostili, dei porti e delle porte chiuse che non si aprono e lasciano fuori. Quanti cittadini globali, residenti o migranti, differenti e non diversi per genere, cultura etnia, credo, si portano addosso il segno di queste violenze attraversando gli spazi pubblici, spazi che da sempre sono anche spazi di contesa e conflitto, l'altra faccia della medaglia democratica/oclocratica.

Apprendimento/disapprendimento. Il mantra del neoliberismo è quello secondo cui una società globalizzata offre maggiori opportunità di crescita grazie alle reti e alle connessioni fra capitali finanziari e mercati, propiziando la circolazione di prodotti e culture. Tuttavia questo è un mondo iperconnesso in cui è vitale non omologarsi, ribadendo il valore delle culture locali, delle identità culturali attraverso il conferimento ed il riconoscimento di senso di valore delle proprie risorse (locali ed ecosistemiche), in un'ottica di *rete globale di geocomunità*. Questo si oppone alla crescita dell'iper-individualismo e dell'unità capitale che è l'individuo. Questo si oppone alle conseguenze del sistema neocapitalistico: individualismo, chiusura, intolleranza. La quantità di informazioni che questo sistema globale di iperconnessione offre, la loro immediata reperibilità e la mancanza di vaglio – verifica – controllo dell'errore, della mistificazione e della mendacia di alcune di esse, marginalizza l'apprendimento tradizionale, fondato sul giudizio critico sedimentato attraverso una costruzione progressiva del proprio patrimonio culturale, continuamente soggetto a verifica e aggiornamenti. Questo sistema spinge da un lato verso l'iperspecializzazione e dall'altro verso l'anestesia cognitiva. La risposta al sistema neoliberista che generalizza, colonizza, omologa, de-territorializza e destruttura le identità, è rappresentata da un sistema di risposte diffuse sul territorio: parliamo di pratiche educative diffuse, analoghe e parallele al sistema di pianificazione place based, pratiche di apprendimento legate alla terra: land based learning. Di nuovo: risposta di *reti globali di geocomunità*. I sistemi di spazi pubblici dei centri abitati maggiori come di quelli minori, rappresentano la base urbane di queste unità socio-culturali. Un nuovo elemento per la funzione pedagogica dello spazio pubblico. È questo l'ulteriore senso della co-progettare – co-gestire – co-generare lo spazio pubblico: queste stesse azioni sono pedagogiche perché, come sostiene Danilo Dolci: l'immaginare creativo opera oltre il sé (individualismo), smette di chinarsi riverente a ci distrugge distruggendosi (democrazia rappresentativa), cerca nel governare insieme corresponsabili prospettive (sperimentalismo democratico).

Campo. Il vocabolario Treccani lo definisce come spazio libero. Facciamo riferimento ai campi nati da necessità: campi che accolgono sfollati da emergenze naturali, campi che accolgono rifugiati di crisi umanitarie. Occorre generare al loro interno un sistema di spazi pubblici necessario e sufficiente per garantirne la funzione pedagogica. Da strutture spaziali nate per essere temporanee soluzioni per l'emergenza, i campi sono diventati la risposta sistematica alla gestione degli indesiderati e dei richiedenti aiuto, soccorso, asilo. I campi italiani contemporanei prendono nomi da sigle e prendono forme sempre più grandi e contenitive, delocalizzate. Prendono cioè la forma dall'organizzazione metodologica che accresce il senso di dis-placement, generano nuove fratture urbane e sociali, spezzano la legatura con i luoghi. Al loro interno si strutturano economie informali e ove non agisce l'iper-normazione, l'iper-controllo e la deriva securitaria, si generano stati di eccezione ovvero dispositivi in cui regole e diritti delle persone in quanto membri della comunità umana sono sospesi, insieme alle proprie identità e memorie dei luoghi di provenienza. L'UNHCR ha redatto un manuale per la pianificazione di campi (profughi, accoglienza, etc)

nei Paesi in via di sviluppo al fine di strutturare una base razionale ed organica per quelle che diventeranno nuove città di fondazione, città rifugiate e città sfollati.

Generatività. Abbiamo ripreso nel lemma dell'apprendimento, il concetto di Dolci circa la generazione di creatività. L'urbanistica in quanto disciplina che organizza equamente lo spazio, non può rinunciare alla generatività creativa e ai codici affettivi. Occorre conferire coraggio al progetto, coraggio di superare il blocco preconstituito, mettere in discussione l'assertività verticale e verticistica: l'atto generativo supera l'omologazione, la clonazione e l'assimilazione al discorso dominante. È necessario affrontare il tema del progetto secondo una prima istanza decostruttiva per poter passare a quella costruttiva. Il progetto è genialità nella misura in cui genera l'inatteso: Hanna Arendt affermava che proprio il fatto che l'uomo sia capace di azione, significa che da lui si può attendere l'inatteso.

Conversione ecologica. Richiama il concetto della transizione ecologica solidale. Il sistema degli spazi pubblici, così come richiamato a proposito degli indicatori ambientali e dei servizi ecosistemici, svolge la funzione di strutturare sull'armatura urbana e nel sistema del verde, il concetto di sostenibilità ecologica. La conversione e la transizione devono essere individuali e collettive allo stesso tempo: attraverso il processo di apprendimento pedagogico dello spazio pubblico, attraverso la conoscenza e la partecipazione, si genera la consapevolezza della salvaguardia del patrimonio naturale e paesaggistico entro cui il paesaggio degli spazi pubblici esiste. Questo processo contribuisce alla destrutturazione del sistema culturale neocapitalistico e neoliberista, ribadendo l'autonomia di pensiero critico non omologante, rompendo gli schemi preconstituiti fra classi dirigenti dominanti e classi subalterne, ponendo chiaramente radicale la questione della sostenibilità come centrale.

Cura. Il lemma della cura rimanda etimologicamente ad una predisposizione interiore nel muovere un'azione di attenzione e premura verso ciò che è altro da sé. Di nuovo, viene tematizzata una soluzione all'individualismo del modello socio-economico neocapitalistico. Eppure la cura è storicamente relegata ai margini del modello sociale: prendersi cura vuol dire rivelare le vulnerabilità dell'altro, umiliato dai processi produttivi neoliberali di individualizzazione machista, verticale e verticistica. Il welfare e la sanità, la manutenzione e le riqualificazioni, il recupero ed il restauro sono concettualmente subalterni all'ex novo, ovvero alla riproduzione su scala architettonica, urbana e territoriale dell'idea di forza. Vengono privatizzati ed esternalizzati gli spazi destinati alla cura, al welfare. Adottare la prospettiva della cura vuol dire abbandonare l'illusione di un'ideale maschilista, centrato sulla supposta superiorità dell'individuo razionale. Adottare il paradigma della cura, significa riconoscere uno spazio politico alla necessità dell'incertezza e della vulnerabilità come momenti di formazione, solidarietà, reciproco riconoscimento delle responsabilità: è il senso dello spazio democratico di una politica che riconosce un ruolo pubblico allo spazio della cura nel contesto delle istituzioni liberali e pluralistiche.

Differenza. Se l'uguaglianza è un principio giuridico, la differenza è invece un principio esistenziale: nel senso che attiene letteralmente alla sfera dell'esistenza, trattenendone e manifestandone i tratti peculiari ed identitari. La diversità rappresenta ciò che diverge da

una norma o da ciò che viene assunto come tale e non negoziabile; la differenza invece porta con sé e condivide la propria distintività, dimostrandosi portatrice di valori. La differenza è ascolto e condivisione, ciò di cui lo spazio pubblico ha bisogno per essere realmente sfera pubblica e spazio di democrazia. Lo spazio della differenza è il luogo della pluralità e della molteplicità, della consapevolezza di come ciascun individuo può darsi l'autorità di scegliere da sé ma in relazione all'altro.

Disobbedienza. Cosa vuol dire libertà, che cosa vuol dire democrazia? Vuol dire prima di tutto fiducia del popolo nelle sue leggi: che il popolo senta le leggi dello stato come le sue leggi, come scaturite dalla sua coscienza. Così Pietro Calamandrei nel 1956 metteva sotto gli occhi dei giudici palermitani, insieme a Danilo Dolci, il loro diritto al lavoro, il loro diritto a disobbedire a un ordine che nega vita anziché generarla. In questo senso è da intendere il valore dello spazio pubblico come luogo di resistenza: resistenza allo spazio occupato, negato e dimenticato in conseguenza di disposizioni normative repressive. Il diritto alla disobbedienza deve mitigare anche l'urbanista, nella veste di redattore di norme tecniche di attuazione. Apre una profonda ed ampia riflessione su tutti i possibili nuovi diritti alla città contemporanea: civili, sociali, ambientali e alla loro potenzialità ad esser rivendicati, nel senso naturale di integrazione anziché di limitazione. Questa dialettica ripropone l'eterno dialogo fra Creonte che obbedisce alla cieca legalità, ed Antigone che ascolta invece la legge morale della coscienza e delle regole non scritte.

Fascismo. Il risentimento viene coltivato ad arte perché sostituisce in modo utile l'idea di giustizia con quella di risarcimento. È fondamentale evocare di nuovo lo spettro del fascismo, a proposito di neocapitalismo, neoliberismo, individualismo, ipercontrollo, deriva securitaria, spazicidio e urbanistica del controllo, perché possiamo avere un utile raffronto storico con la sospensione dello stato di diritto e dei diritti di cittadinanza. A questo corrisponde lo spazio pubblico, a garantire spazi di democrazia, di cura e di disobbedienza; spazi urbani riconosciuti come tale e dunque spazi che simbolicamente rappresentano la condivisione del potere fra chi governa e chi sceglie di governare. Lo spazio pubblico demarca proprio questo concetto: esiste uno spazio di dialettica informale, proprio fuori il palazzo di città: è fondamentale evocare la memoria storica del fascismo per comprendere pienamente il senso del valore che ha ciascun diritto.

Incontro. Ogni lemma sta contribuendo a definire uno o più diritti, che a loro volta hanno trovato un'occasione di manifestarsi ed essere esercitati in uno spazio implicito fra i 18 casi studio. In ciascun lemma e in ciascun caso studio resta ancora sospeso, seppur ravvisabile nel sottotesto, il tema di genere e dell'unica logica finora spesa per la riflessione tradizionale sullo spazio pubblico: la logica binaria, che vuole nella mascolinità la sede della ragionevolezza e della forza, nella femminilità quella dell'emozione e della debolezza. Gli stereotipi di genere, oltre che con la prassi, l'educazione, l'apprendimento e la pratica dello spazio politico, si dissipano nell'incontro dell'alterità. Lo spazio dell'incontro è l'unico luogo in cui ci è dato esistere e al suo interno esercitiamo la facoltà di evitare o incontrare. Così lo spazio pubblico.

Identità. Il senso di identità si manifesta per ciascuno ogni volta che momenti di passaggio, cambiamento, mutamento, trauma ci mettono in una nuova condizione di stare al mondo: il senso di legatura ai luoghi, il senso di appartenenza ad un contesto sono strettamente connessi al significato di identità, come già abbiamo visto. E l'identità porta appunto con sé l'appartenenza: e nella pratica urbanistica la migliore occasione di esercitare questi diritti sta ad esempio nella condivisione di un progetto e di un'azione di parte, nella cura e nell'incontro. Insomma, la partecipazione e le sue forme di azione si possono far carico, soprattutto nei momenti di crisi e di passaggio, di raccogliere la necessità di ascolto e di indirizzare verso sbocchi creativi le energie coinvolte. E in queste esperienze, si manifesta l'appartenenza ad un luogo, ad uno spazio fisico e/o ad una comunità: dove l'identità è concetto, l'appartenenza è esperienza.

Infosfera. Una nuova sfera si è materializzata accanto a quella precedente elaborata da Habermas, la sfera pubblica. Lo spazio pubblico è una possibile manifestazione tangibile di entrambi. L'infosfera emerge dal quadro contemporaneo con la rivoluzione culturale che ha reso centrali le Information and Communication Technologies, le ICT che già abbiamo citato. La dimensione duale dello spazio pubblico materiale/immateriale, reale/virtuale, pubblico/privato si riporta, correlatamente al concetto di infosfera, ad un ulteriore modo di stare al modo e nello spazio: non siamo on-line o off-line, ma siamo on-life. E questo in conseguenza di avere permanentemente bisogno e in uso dei dispositivi mobili, iperconnessi e ipercollegati. Un sistema di relazione ulteriore nello spazio pubblico virtuale, che non toglie nulla alla realtà dell'esperienza. In questo spazio, l'identità umana è costantemente sollecitata da una doppia tensione: l'individualismo, come condizione di fatto richiesta dal mercato neocapitalista delle informazioni, e la socializzazione. Ed in questa dinamica la corporeità è ibrida: è reale in quanto esperienza che esiste in sé e per sé, oggettivamente ed effettivamente; è virtuale poiché viene esperita attraverso dispositivi che sfruttano la incorporeità dei data. Tuttavia, lo sforzo che si richiede all'urbanistica e precisamente nella progettazione sullo spazio pubblico, è quello di prendere atto del mutamento in corso e dei nuovi riferimenti che si pongono nell'infosfera, ma agire al di fuori delle degenerazioni immancabili: intuizione, creatività, esigenze continuano ad esistere nello spazio reale; e nello spazio pubblico è possibile dare senso ai diritti reali e patrimoniali, ma anche ai nuovi diritti di cittadinanza, diritti comuni.

Intersezionale. Abbiamo già richiamato la logica binaria a proposito del sistema culturale patriarcale dominante per cui è utile richiamare anche questo concetto nato dai movimenti femministi degli anni 80/90. L'approccio si è manifestato inizialmente negli ambienti americani ad opera di attiviste afroamericane che richiamavano i concetti di crocevia, più efficacemente combinato nella prospettiva *decoloniale*. Esso si fonda sul riconoscimento di una pluralità di possibili differenze e diseguaglianze legate a genere, etnia, cultura, sessualità, religione, status sociale, appartenenza ed identità geografica, età e diverse abilità. Esso ha un valore epistemologico e politico profondamente importante nella pratica e nella frequenza dello spazio pubblico, con i diritti che esso contiene e catalizza. Questo approccio

è utile alla decostruzione e alla rielaborazione critica e creativa degli stereotipi socio-culturali propri dei modelli sociali dominanti.

Lavoro. È un diritto, assai noto e combattuto, che ha animato il dibattito socio-politico del XX e XXI secolo, dibattito in cui l'essere umano è ancora oggi capitale. La società del neo capitale e del neoliberismo porta il lavoro ad essere condizione di debito mai solvibile e dunque ad un'obbligatorietà ineludibile che costringe l'individuo ad accettare i termini di una resa per una lotta mai conclusa: precarietà, flessibilità, disagio. Seppure evocata spesso, la dignità del lavoro fatica a trovare lo spazio del pieno riconoscimento sociale, anzi la sua progressiva marginalizzazione porta la classe lavoratrice a doversi piegare alla logica liberista delle "politiche attive del lavoro" che si configurano come una totale subalternità a formarsi e lavorare a qualsiasi costo. Nel quadro socio-economico e geopolitico finora delineato, occorre riportare l'intreccio globale che collega automazione, infosfera, accelerazione, crisi climatica, flussi migratori, politiche dei servizi e così via. La prospettiva attuale dei sudditi lavoratori è quella della capitalizzazione di sé, che combina autosfruttamento e prestazione: l'incessante autoproduzione è funzionale alle esigenze del mercato. Occorre quindi immaginare percorsi di pensiero alternativi a questa logica distopica: ripensare il rapporto di forza-lavoro, quello fra automazione e dispositivi, ripensare la coscienza di sé in relazione alla propria condizione di unità capitale; agire sui beni comuni e tutelare le vulnerabilità. Azioni che richiamano un comportamento collettivo, di popolo.

Oblío. Riprendendo le suggestioni del mito greco, Pausania raccontava che presso l'oracolo Trofonio vi fossero due fonti, una per dimenticare, Lete, l'altra per ricordare, Mnemosine. Da una parte esiste la facoltà e la prospettiva di dimenticare, lo spazio dell'assenza e dell'oblio; dall'altra invece quelle di ricordare e trattenere ciò che resta. Il rapporto fra le due tensioni, è di per sé sempre generativo e sono due funzioni che tendono sempre a generare nuovo spazio. È un equilibrio dinamico che fa parte di ciascun progetto creativo dell'urbanistica che non può tendere unicamente in una direzione protettiva. L'operazione di sintesi è il ricordo del futuro, ovvero l'irrompere nel presente di potenzialità inavute che attendono. Entrambe le tensioni generano diritto.

*Perturbante*⁶⁴. Nel 1919 Freud pubblica un saggio dal titolo *Das Unheimlich*, il perturbante per l'appunto. *Unheimlich potrebbe essere reso volta a volta con inquietudine, sinistro, non confortevole, sospetto, ambiguo, infido e designa comunque una sensazione di insicurezza, inquietudine, turbamento o disagio, suscitata da cose, eventi, situazioni o persone.* Egli lo definisce come una sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo. Una trasposizione interessante è il perturbante urbano: l'architettura e l'urbanistica finiscono per amplificare il disagio dell'uomo contemporaneo attraverso spazi che non diventano luoghi a cui potersi legare, ma anzi fanno della condizione stessa dell'inquietudine, del disagio e dello smarrimento una manifestazione tangibile all'interno della città che invece nacque per tenere fuori la minaccia dell'ignoto, del vuoto, dell'insicurezza. Nei quartieri e negli spazi pubblici che nascevano come vittoria sociale di equità e che oggi invece sono i luoghi

⁶⁴ Enrico Perilli (2019), *Il perturbante nell'espansione urbana*, edizioni scientifiche Magi, Roma

dell'emarginazione: ben vengano gli esempi dei casi studio pre-riqualificazione e pre-ricostruzione, ma anche i casi delle ricostruzioni de-concertate e delocalizzate delle new towns aquilane. Il perturbante emerge dal cambiamento, repentino e traumatico, non compreso e non rielaborato, dalla trasformazione di ciò che era familiare e domestico in qualcosa che diventa ignoto, preoccupante ed incumbente. La responsabilità sociale e culturale dell'architettura e dell'urbanistica, che ben conoscono gli esiti di certi fallimenti, deve riportare l'attenzione su questo approccio e sul diritto all'agio e al ben-essere urbano.

Popolo. Quella del popolo è un'astrazione potente perché il suo motore interno è il mito e le manipolazioni del mito illudono gli uomini di poter contrastare l'angoscia della finitudine grazie all'identificazione con la potenza impersonale e collettiva che il mito stesso può generare. Queste stereo tipizzazioni si disinnescano nell'incontro, nel dibattito e nello scambio reale dell'agorà.

Prossimità. Nelle parole del celebre etnoantropologo Ernesto De Martino, la crisi emerge come la caduta della relazione con la prossimità. Occorre lo spazio affinché si possano praticare ri-connesione e continuità corpo-parola, al posto dell'ineffabile virtuale. Questa prossimità avviene nell'avvicinamento dell'intreccio, nell'incontro relazionale, nel riconoscimento di reciproche responsabilità e reciproci bisogni di soccorso. Prossimità è approssimarsi, misurare le distanze e riconoscere nell'altro il proprio prossimo anziché lo straniero. Questa è pratica pubblica e politica, questo movimento avviene nella sfera pubblica dello spazio pubblico.

Sapere. Il Tao afferma che colui che governa un Paese per mero sapere è un flagello per tale paese. L'esaltazione del sapere e delle competenze nella nostra società provvede alla cancellazione sistemica della domanda e del bisogno di ciascuno, nella propria soggettività. Una simile centralità produce soggetti penetrati dal sapere, dalle tecniche e dalle sue pratiche fino a diventare trasparenti a sé stessi e alle istituzioni. È la mediazione fra soggetti che inverte questa tendenza, riportando al centro il diritto al confronto dialettico e all'ascolto. L'urbanistica non può essere sapere razionale e neutrale, ma aperta alla contaminazione, all'inclusione e al bilanciamento dei bisogni.

Storia. La lingua è luogo di contesa, luogo in cui si prende la parola, la propria parola, in cui si conquista il diritto di voce e si assume la direzione del proprio destino. È un altro paradigma dello spazio pubblico e democratico. Ancora una volta un bene irrinunciabile per la società. E raccontare, narrare la propria storia riporta l'attenzione su come le persone ricollocano sé stesse nella storia: un ripensarsi all'interno di un processo di trasformazione da cui nessuna identità è immune. Compito della storia orale dunque è fornire la terzietà e la soggettività a cui non è possibile rinunciare, al fine di poter restituire agli eventi e ai fatti la pluralità che li ha generati attraverso la voce di chi li ha vissuti.

Usi collettivi. Non solo l'acqua (referendum popolare del 13 giugno 2011), ma anche altre forme di beni comuni, come l'aria, la terra, lo spazio etc, ribadiscono l'irragionevole subalternità dei diritti patrimoniali sui diritti collettivi di quelle risorse primarie di cui

ciascuno può e deve liberamente fruire. I diritti delle terre alte ad esempio, in cui la produzione e la manutenzione delle risorse primarie che garantiscono il welfare delle terre urbane, i diritti di chi vive in queste terre devono essere riconosciuti e pesati attraverso un sistema di politiche economiche e politiche di servizi che consentano a quelle comunità di continuare a condurre la propria vita dove hanno scelto e non dove sono costretti. Per fare ciò occorre una nuova istituzione che garantisca l'uso non esclusivo, non competitivo e non identitario degli spazi e delle risorse, in cui sia possibile la sperimentazione e la messa in comune di mezzi di produzione al fine di creare spazi di relazione fondati sul riconoscimento e l'interdipendenza. La nozione di beni comuni come beni non negoziabili e non soggetti a rendita, si coordina con la nozione di usi e di beni civici o collettivi, intesi come quei beni funzionali alla sopravvivenza di geocomunità su cui prevale appunto l'esercizio di diritti fondamentali. Gli usi collettivi rappresentano i resti di un modo diverso di condurre la proprietà, né pubblica né privata, uno strumento potente a tutela del libero sviluppo della persona e degli ecosistemi.

Vulnerabilità. È un modo ulteriore di chiamare le fragilità, urbane e sociali, che si accompagna al concetto di frattura. L'etimologia ci riporta proprio a questo: al *vulnus*, allo strappo, alla lacerazione, all'interruzione di continuità, nel tessuto umano, sociale e urbano. A ricomporre queste fratture, nei contesti in cui le fragilità giocano un ruolo centrale, non occorre la forza dell'eliminazione ma il rigore della cura. A questo servono i sistemi di spazi pubblici, le politiche dei servizi e l'esercizio dei diritti. Le vulnerabilità non vanno eradicare ma medicate con altri strumenti, come la resilienza e le risorse necessarie ad attivarla e mantenerla.

Diritto. Lo spazio pubblico passa da oggetto e contenitore di diritti a soggetto generatore e catalizzatore di nuovi diritti. Distinguere il concetto di diritto nella disciplina giuridica da quello dei diritti di cui abbiamo detto finora: il passaggio è politico, dai diritti al diritto: reali, formali e costituzionali, convertiti in leggi; i diritti etici, quelli che esistono e danno forma e sostanza ai modelli sociali, *verum ipso facto*. Attraverso questo meccanismo democratico, auspicabilmente di sperimentalismo democratico, ovvero di mediazione – compensazione – co-responsabilità – concertazione fra le parti, i nuovi diritti di cittadinanza entrano nel sistema sociale ed in rapporto con gli spazi pubblici, come nuova estensione del concetto di spazio pubblico: riordino normativo e riconoscimento di strumenti adatti a garantirli.

Fonte

Lessico della crisi e del possibile, Cento lemmi per praticare il presente, a cura di Fabrice Olivier Dubosc

Prendiamo spunto dalla logica del lessico e del suo lemmario per elaborare un nostro prontuario linguistico con cui agevolare la partecipazione e l'inclusione ai processi partecipativi. Linee guida per buone prassi: P.O.T.Re.I

La collettanea di questi strumenti, quelli innovativi riportati nel paragrafo del toolkit e questo abecedario, comporrà un *Programma Organico Territoriale a Redazione Inclusiva: POTReI*,

programmatico ed integrativo del PRG, che insieme al tool-kit, sarà lo spazio amministrativo in cui dare forma ai nuovi diritti di cittadinanza e alle nuove dimensioni. A cascata, ne vengono integrati anche PSC, POC e i Piani Attuativi.⁶⁵

Nell'integrazione di forme prestazionali qualitative, si tiene conto della dualità propria del piano urbano contemporaneo, concetto già ampiamente descritto in precedente. Questa dualità risponde a due scale di intervento, locale e territoriale, individuale e collettiva. Le prestazioni determinano nuove dotazioni in funzione della scala di intervento, progettuale e sociale, del piano e del rango normativo che intendiamo coprire.

Nuove forme pattizie e di partecipazione vengono incluse: cittadini, comitati, associazioni, terzo settore, etc... lo spazio pubblico torna ad essere uno spazio intenzionale, voluto, condiviso dall'ideazione alla molteplicità degli usi. Nuovi standard insieme a nuove prestazioni: flessibili, reversibili, temporanei, accessibili, adattivi.

Il Programma è in sostanza un documento frutto di partecipazione pubblica, codeterminazione e cooperazione inter-istituzionale. Dispone funzioni e strumenti necessari al piano dei servizi, integrando un quadro condiviso delle conoscenze, norme attuative, cronoprogramma dei progetti urbani. Il POTREl si forma a partire da una sintesi ragionata del tool kit incrementale, portando all'interno del processo progettuale i fondamenti della pedagogia contemporanea, elaborando il quadro conoscitivo locale con il percorso partecipativo.

Abecedario urbanistico per lo spazio pubblico: **lemmario per la partecipazione**

SCHEMA TABELLARE				
FUNZIONE	<i>focus</i>	<i>principio</i>	<i>Buone prassi</i>	<i>applicazione</i>

Il PSC è lo strumento urbanistico di natura strategica che comprende le previsioni di pianificazione urbanistica. È usato dall'Amministrazione comunale per:

- programmare la strategia per il governo del territorio comunale;
- attuare le politiche urbane, come quelle per il risparmio dei suoli agricoli;

Il POC è lo strumento urbanistico di natura operativa, caratterizzato dalle previsioni del PSC, in cui individua gli immobili e stabilisce gli elementi necessari per gli interventi di tutela e trasformazione del territorio comunale.

Viene usato per:

- compiere le azioni amministrative volte a trasformare le politiche in "programmi dettagliati";
- decidere dove e quando intervenire per attuare il PSC.

La progettazione sia del PSC che del POC è di competenza del Comune, il quale può affidare tale compito al proprio ufficio tecnico avvalendosi di liberi professionisti.

Il PRG definisce all'interno degli ambiti territoriali di conservazione, riqualificazione e trasformazione le parti in cui è ammesso l'intervento diretto e quello subordinato alla formazione di strumenti attuativi. Sono strumenti attuativi del PRG:

il piano esecutivo di iniziative pubblica sottoforma di:

- Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE);
- Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (PEEP);
- Piano di Recupero del patrimonio edilizio Esistente (PRE);
- Piano per Insediamenti Produttivi (PIP).

il piano esecutivo di iniziative privata sottoforma di:

- Piano Esecutivo Convenzionato (PEC). STRUMENTI URBANISTICI: DEFINIZIONE IL PIANO PARTICOLAREGGIATO ESECUTIVO (PPE)

Il Piano Particolareggiato Esecutivo è uno strumento di iniziativa pubblica di attuazione del PRG. Il PPE deve dare indicazioni su:

- la rete stradale;
- i dati altimetrici;
- le altezze delle costruzioni;
- gli spazi riservati a opere pubbliche;
- gli edifici da demolire e ricostruire.

Deve essere corredato da una relazione di previsione di massima delle spese occorrenti e da una rappresentazione planivolumetrica dettagliata sull'ambiente circostante. La procedura di formazione si attua tramite:

- compilazione del Piano a cura del Comune;
- adozione del Piano con delibera del Consiglio Regionale;
- deposito del Piano adottato presso la Segreteria Comunale e pubblicazione all'Albo Pretorio

A	DIRITTI			Sist.Verde Sist. Mobilità Sist. Sp.Pubbl. COOP.COMUNITA' COMITATI QUART. CONSIGLI LOCALI
B	ECOLOGIA			
C	CLIMA			
D	UGUAGLIANZA			
E	ECONOMIA			
F	USO			
G	COLONIZZAZIONE			
H	TECNOLOGIA			
I	CULTURA			
L	LAVORO			
M	RISCHIO			
N	RETE			
O	CONTESTO			
P	PUBBLICITA'			
Q	INDICI			
R	RIFORMA	I.R.I.D.E.		
S	SERVIZI			
T	RICERCA			
U	SISTEMA			
V	FRAGILITA'			
W	QUALITA'VITA			
Z	DL1444/68			

FUNZIONE	PRINCIPIO	STRUMENTO
A. accessibilità	Garantire libertà e facilità di accesso agli spazi fisici e a quelli politici, ovvero consentendo il pieno esercizio di ogni diritto alla città, diritti sociali e civili	PEBA, BOLLETTINO SETTIMANALE, REPORT, ASSEMBLEE, PPP, INFOPOINT, INFOBOX, MONITORAGGIO e FREQUENZA INCONTRI
B. biodiversità	Tutelare e implementare la biodiversità presente nelle aree urbane e periurbane; rappresenta un valore e una risorsa contemporanei funzionali	PIANO ECOSISTEMICO; CONTINUITA' AMBIENTALE, MAPPA e MONITORAGGIO SPECIE VEGETAZIONALI e FAUNISTICHE, MISURE ANNUALI DEL VALORE ECONOMICO e AMBIENTALE,
C. cambiamento climatico	Attivare le politiche di governo utili a ridurre fenomeni antropici e naturali acceleratori dei turbamenti ambientali e climatici, promuover il diritto all'ambiente e all'ecologia	ALBERATURE, BIOCLIMATICA, RECICLO H2O, RECICLO RIFIUTI, RECICLO ABITATIVO, GREEN WAY, BLUE WAY, EN.RINNOV, COP.VERDI, PLASTIC.FREE, ORTI URBANI

D. differenze	Riconoscere le differenze come valore e risorsa includendole nei processi progettuali e decisionali, coltivare l'interculturalità e le pratiche di ascolto e confronto come momenti di disinnescamento dei conflitti	GENDER, EDU., FORMAZIONE, INFORMAZIONE, PIATTAFORME IN RETE, FORUM, ,
E. economia	Garantire un flusso economico e risorse pubblici stabili per consentire il regolare e democratico svolgersi delle attività relative alla manutenzione e partecipazione dello spazio pubblico	BILANCIO PARTECIPATIVO, GRATUITA' S.S.L., TASSAZIONE S.L., PIANO FINANZIARIO, CRONOPROGRAMMA DELLE MANUTENZIONI, CENSIMENTO CENTRI COLLETTIVI
F. fruizione	L'appartenenza di uno spazio alla sfera pubblica lo qualifica come bene collettivo, come i beni urbani comuni. Normalizzare e garantire la pubblica fruibilità, concordemente con i punti A D E e seguenti	REGOLAMENTO DELL'INFORMALITA', DIFFERENZIAZIONE DEGLI USI, TEMPORANEITA', PROGRAMMI E MONITORAGGI SICUREZZA, DEGRADO, ABBANDONO, MISURA PLURALITA' UTENTI,
G. gentrification	Riqualificazione, recupero, rigenerazione equa e sostenibile, abbattendo la speculazione immobiliare, sostenendo la residenzialità, l'economia e la società complessa locale	COHOUSING, PIANO SERVIZI, MONITORAGGIO DELLA COMPLESSIFICAZIONE SOCIALE, PIANO DI INCENTIVI STATALI, MISURE CONTRO LO SPOPOLAMENTO, SOSTEGNO DELLE FRAGILITA' LOCALI
H. high-tech	Applicazione delle tecnologie e costante aggiornamento dei dispositivi: comunicazione, connettività, monitoraggio, sostenibilità, efficientamento,	ABACO TECNOLOGICO, ACCESSIBILITA', ITC, REALTA' AUMENTATA, SENSORISTICA MONITORAGGIO STRUTTURE, INFOBOX,
I. identità	Comporre un accurato quadro conoscitivo, materiale e immateriale, rilevare gli elementi identitari espliciti e quelli impliciti o nascosti o dimenticati, al fine di soccorrere le fragilità locali, collettive e culturali	MAPPATURA EL. IDENTITARI, INVARIANTI STRUTTURE E DOMINANTI PERCETTIVE, MICROAMBITI PAESI, QUADRO CONOSCITIVO, INCLUSIVITA', INFORMAZIONE CONSAPEVOLE, INCLUSIONE
L. lavoro	Il diritto centrale di ogni azione di piano: garanzia di servizi e incentivi	DIFFERENZIAZIONE RISORSE LOCALI, HOUSEWORK, CO WORK, HUB, INFRASTRUTTURE, TECNOLOGIA, MOB-TRASP

M. mitigazione	Il piano urbano che comprende gli spazi pubblici, deve integrare gli aspetti fondamentali utili alla riduzione delle esposizioni, complementarietà fra i piani	PEC, PMR, FORMAZIONE, INFORMAZIONE, PIATTAFORMA RETE, MAPPATURA SP, DUALITA', TEMPORANEITA' USI, MANUTENZIONE, MONITORAGGIO
N. net	Risorse locali, informazioni, fragilità, pianificazione: in rete e coordinate	NETWORK ANALYSIS, MONITORAGGIO, MAPPA, TELAIO RETI, CENSIMENTO, BILANCIO, INDICE RETI
O. organicità	Intervenire nel contesto, sulla base del quadro conoscitivo e in continuità con gli elementi, i caratteri e gli strumenti compatibili	FORMA, MATERIALI, SIMBOLO, LESSICO, RAPPORTI RELAZIONALI URBANI, SOCIALI, PROGETTAZIONI UNITARIE, PIANO ORGANICO PER L'IMMAGINE DELLO SPAZIO
P. partecipazione	Promuovere azioni di parte attraverso formazione e informazione con la consapevolezza condivisa che si tratta di azioni di responsabilità individuale e collettiva	URBAN CENTER, ALBO FACILITATORI, UFF. DI PIANO, UFF. PART., CONSIGLI PART., BALANCIO PART., BOLLETTINO, INFOPOINT, PROGRAM, REPORT INCONTRI
Q. qualità&quantità	Le prestazioni qualitative presentate nell'abecedario integrano gli standard quantitativi seguendo un metodo programmatico	VALUTAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO, INTERVISTE, SAGGI, SONDAGGI, MAPPATURA DEGRADO URBANO, MONITORAGGIO SERVIZI, AGGIORNAMENTO QUADRO C.
R. rigenerazione	Riformare il metodo di pianificazione degli interventi perseguendo i principi del restauro critico, applicazione del principio IRIDE	INNOVAZIONE tecnologica, RICONOSCIBILITA' del contesto, dell'intervento e delle istanze locali, ricomposizione dell'IMMAGINE unitaria, DOTAZIONI urbane, ECOLOGIA
S. servizi	Con il Quadro Conoscitivo e il metodo partecipativo, redigere un piano dei servizi integrato con il presente tool kit	SERV.ECOSIST, SALUBRITA' mappa degrado, ISTRUZIONE accessibilità spaz ed edificio, TRASPORTI rete del, questionario valutaz MOBILITA', indice ACCESSIBILITA', mapp TECNOLOGIE

T. teoretica	Il metodo del QC si basa su ricerca e sviluppo. Così pure le azioni di pianificazione devono prevedere una fase di analisi del pensiero al fine di predisporre un programma quanto più certo e chiaro possibile	RICERCA, FORMAZIONE, PROGETTAZIONE INTEGRATA, SCALA INTERVENTO, RAPPORTO CONTESTO
U. unità	Unità come identità e unità come scopo. Progettare nel contesto frammentario attuale immaginandolo comunque come un insieme unitario, individuando le distonie	RAPPORTO DI SCALA, PIANI DIFFERENZIATI SP ESISTENTI o EX NOVO
V. vulnerabilità	Resilienza/vulnerabilità esprimono le fragilità locali su cui poter intervenire attraverso risorse locale e incentivazione statale	MAPPA FRAGILITÀ, MONITORAGGIO, BILANCIO, INTERVENTI VERTICALI o ORIZZONTALI, COLONIALISMO AMMINISTRATIVO, SISTEMA SICUREZZA SITUAZIONALE
W. welfare	Monitoraggio dei parametri elencati concorre alla definizione di un indice generale di qualità della vita, nodo centrale della tesi per cui si rende necessario integrare gli s.u. con le prest.qualitative	VALUTAZIONE (con questionari) DELLO SP, DEI SERVIZI, DEI DIRITTI, MISURAZIONE QUALITÀ AMBIENTALE, MAPPATURA di DEGRADO, ABBANDONO, LAVORO, INDICE OCCUPAZIONE,
Z. zoning	Immaginare una riforma urbanistica, in continuità con i precedenti punti	INDICE PERMEAB TERRIT, COORD TERR PROVINCIALE, PROGETT URBANA di MARGINE e CONFINE, PIANI D'AREA, RISORSE ECON.FINANZ,

Liberalismo

Voce	fil
Termine	liberalismo
Definizione	

Movimento di pensiero e di azione politica che riconosce all'individuo un valore autonomo e tende a limitare l'azione statale in base a una costante distinzione di pubblico e di privato. Le premesse del pensiero liberale si trovano nella storia europea a partire dal Rinascimento e dalla Riforma, cioè nella lotta per la libertà religiosa; nella competizione fra la nobiltà inglese e l'assolutismo degli Stuart; nella dottrina della divisione e dell'equilibrio dei poteri ispirata al modello inglese e teorizzata da C.-L.-S. de Montesquieu; nella concezione di un diritto naturale, fondamento di ogni costruzione giuridica, che da H. van Groot approda al

contrattualismo di J.-J. Rousseau. Altrettanto essenziale è l'individualismo economico dei fisiocratici e della scuola classica inglese, per cui la massima utilità generale è garantita dalla libera competizione, intesa all'utile particolare e svincolata da ogni disciplina (individualismo comune a F. Quesnay, R.-J. Turgot, A. Smith). Le dichiarazioni dei diritti americana (1776) e francese (1789) si pongono al vertice di un processo storico, riassumendone i tratti essenziali: libertà di coscienza e di pensiero, di espressione e di associazione; eguaglianza di fronte alla legge, diritto di concorrere alla formazione della legge stessa, diritto di proprietà. Un ruolo significativo ha assunto la diffusione delle tesi più recenti di F.A. von Hayek (*The fatal conceit. The errors of socialism*, 1988) e K.R. Popper (*Alles Leben ist Problemlösen*, 1994), che sostengono la superiorità del l. rispetto alle ideologie collettivistiche, anche in relazione alla sua capacità di evolversi nel tempo. Se le tesi politiche di Popper hanno contribuito a svecchiare la dottrina liberale, connettendola ancora più con la democrazia, Hayek ha teorizzato il l. come la teoria e la pratica politica più adatta alle rinnovate società di mercato. In una società moderna fondata sulla divisione del lavoro e sul mercato, la maggior parte delle nuove forme d'azione sorge nell'ambito economico. Di qui il nesso inscindibile fra l. politico e l. economico. I due l. sono assolutamente inseparabili, e qualunque distinzione fra essi deve, secondo Hayek, essere respinta. In tale prospettiva il l. deve preoccuparsi, per Hayek, della giustizia commutativa, ma non della giustizia distributiva, ovvero della giustizia sociale (che è invece la preoccupazione del socialismo). Il motivo per cui l'ideale della giustizia distributiva deve essere rifiutato dai liberali coerenti è, secondo Hayek, duplice: per un verso non esistono principi generali di giustizia distributiva universalmente riconosciuti e accettati, né è possibile dedurli razionalmente; per un altro verso, anche se fosse possibile raggiungere un accordo su principi del genere, essi non potrebbero trovare applicazione in una società in cui gli individui siano liberi di impiegare le loro cognizioni e le loro capacità per il conseguimento di fini privati. Per Hayek il l. esige dunque soltanto che lo Stato, nel determinare le condizioni entro le quali gli individui agiscono, fissi le medesime norme formali per tutti.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/liberalismo/>

Voce misc

Termine neoliberalismo

Definizione

In scienza politica, complesso di dottrine, richiamantesi al liberalismo classico (→ liberalismo), che mettono in luce l'esistenza di diritti fondamentali inviolabili, ascrivibili all'individuo, e la parità dei singoli di fronte alla legge. Al contrario dell'integrazione politica, ritenuta in grado di inficiare l'esercizio dei diritti individuali, il n. considera favorevolmente l'integrazione economica tra le diverse realtà nazionali, in quanto foriera di maggiore opportunità di scelta e realizzazione di interessi propri da parte di consociati. I fautori del n. ritengono, infatti, che l'azione pubblica finisca per risolversi in una limitazione del diritto alla vita (attraverso le varie forme di regolamentazione), alla libertà (tramite il diritto positivo) e alla proprietà (attraverso l'esercizio della politica fiscale).

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/neoliberalismo/>

Liberismo

Voce misc
Termine liberismo

Definizione

In senso ampio, sistema imperniato sulla libertà del mercato, in cui lo Stato si limita a garantire con norme giuridiche la libertà economica e a provvedere soltanto ai bisogni della collettività che non possono essere soddisfatti per iniziativa dei singoli (in tal senso è detto anche liberalismo o individualismo economico). Oggi si suole distinguere l'economia liberista da quella d'intervento a seconda che le determinanti del processo economico nel campo della produzione e della distribuzione siano prevalentemente private o dipendano soprattutto da decisioni pubbliche, sempre ammettendo che in entrambe la proprietà dei mezzi di produzione resti in gran parte privata e si possa parlare della permanenza di un libero mercato. La linea di demarcazione tra i due tipi di economia resta necessariamente assai sfumata, tanto più che di fronte ai grossi problemi di politica anticongiunturale, di sviluppo, di correzione degli squilibri nella distribuzione del reddito ecc., non mancano richieste di interventi dello Stato anche da parte dei sostenitori del liberismo.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/liberismo/>

Voce misc
Termine neo - liberismo

Definizione

Indirizzo di pensiero economico che, in nome delle riconfermate premesse dell'economia classica, denuncia le sostanziali violazioni della concorrenza perpetrate da concentrazioni monopolistiche all'ombra del laissez faire e chiede pertanto misure atte a ripristinare la effettiva libertà di mercato e a garantire con ciò il rispetto anche delle libertà politiche. Gli economisti neoliberalisti, come gli austriaci F.A. von Hayek e L. von Mises e il francese J.-L. Rueff, non insistono tuttavia più sugli ipotetici vantaggi della libera concorrenza, ma sugli inconvenienti pratici dell'intervento dello Stato, ritenuto spesso inefficace, sempre tardivo, pesante e facile a degenerare in costrizione.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/neoliberismo/>

Luogo

Voce urb
Termine Luogo

Definizione

Ambito spaziale idealmente o materialmente determinato, ma caratterizzato da un riconoscimento di senso di valore condiviso dall'individuo e dalla comunità di individui ad esso legati: il concetto di *legatura* caratterizza il significato di luogo, che sussiste proprio in virtù del riconoscimento nel luogo di un valore identitario, culturale e sociale di carattere cognitivo e percettivo. Il concetto di luogo non coincide con quello di spazio pubblico e così pure viceversa. I significati dei termini di riconoscimento, di identità, di comunità, di valore e bene culturale materiale/immateriale, di *legatura* e di spazio condiviso contribuiscono a realizzare il senso di spazio pubblico come luogo, ovvero come spazio di relazione e

manifestazione di diritti, di confronto e conflitto.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

Arendt H. (1989), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano

Butler J. (2017), *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, figure Nottetempo, Milano

Cavarero A. (2019), *Democrazia sorgiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Salvatore R. (2012) *O.R.eS.T.E., Osservare, comprendere e progettare per ricostruire a partire dal terremoto dell'Aquila*, Homelessbook, Faenza

Mitigazione

Voce urb

Termine Mitigazione

Definizione

Nella lingua quotidiana, il termine mitigazione, applicato a un evento o a uno stato, ha un presupposto negativo: quel che viene mitigato è un fenomeno atmosferico avverso (ad es., i rigori dell'inverno, da un vento caldo), una pena (col riconoscimento di attenuanti), una crisi economica (con misure correttive).

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Mitigazione/>

Monitoraggio

Voce misc

Termine Monitoraggio

Definizione

"Combinazione di osservazione e misurazione delle prestazioni di un piano, programma o misura, e della conformità delle medesime con la politica e la legislazione in campo ambientale rispetto ad una serie di indicatori, criteri od obiettivi programmatici predeterminati, ad esempio la conformità con la politica in campo ambientale"

Fonte

CE 1998, Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione europea, Environmental Resource Management, London

Natura

Voce misc

Termine Natura

Definizione

"Il complesso degli esseri viventi, delle forze, dei fenomeni in quanto aventi in sé un principio costitutivo che ne stabilisce l'ordine e le regole; [...] per estensione, ambiente fisico poco condizionato o modificato dall'intervento dell'uomo."

Fonte

De Mauro 2000, Dizionario della lingua italiana, Ed. Paravia, voce Natura, p. 1610, 2000, Milano.

Nodi

Voce misc

Termine Nodi (Key areas)

Definizione

"Si caratterizzano come luoghi complessi di interrelazione, al cui interno si confrontano le zone, centrali e di filtro, con i corridoi e i sistemi di servizi territoriali con essi connessi. I parchi per le loro caratteristiche territoriali e funzionali si propongono come nodi potenziali del sistema."

Fonte

MINAMB 1999, Rapporto interinale del tavolo settoriale rete ecologica, Ministero dell'ambiente- Servizio Conservazione della Natura, Roma.

Norme di salvaguardia

Voce urb

Termine Norme di salvaguardia

Definizione

"Norme statali o regionali che abilitano le amministrazioni titolari di funzioni relative al governo del territorio ad adottare misure di salvaguardia in grado di inibire determinate attività di trasformazione del territorio e degli immobili che lo compongono sino al verificarsi di specifiche circostanze previste dalle leggi o da piani specialistici"

Fonte

INU 2000, Norme per il governo del territorio, bozza articolato, art. 2, comma 1, Roma.

Paesaggio

Voce misc

Termine Paesaggio

Definizione

Per i geografi il paesaggio rappresenta, data una cornice di elementi naturali, la materializzazione nello spazio geografico dei processi storici, articolati secondo i meccanismi insediativi, le presenze culturali e artistiche, gli eventi di varia natura, l'evoluzione dei modi di produzione. Tra gli aspetti naturali quelli che più concorrono all'individuazione di paesaggi sono le forme del suolo e la vegetazione (paesaggio di montagna, o di pianura; paesaggio forestale, o di prateria, o desertico); tra i fattori umani, i caratteri dell'insediamento e, soprattutto, dell'economia rurale (paesaggio urbano, rurale, etc...). Il paesaggio così inteso parte dall'osservazione sensoriale e, come tale, è un *paesaggio sensibile*; nel momento in cui lo si memorizza selezionandone alcuni elementi particolarmente evidenti e ricorrenti, si compie un'operazione di astrazione e si perviene a un *paesaggio razionale*. Rosario Assunto fornisce questa definizione di paesaggio: *il paesaggio è sempre uno spazio o rappresentazione di uno spazio e non oggetto nello spazio: il paesaggio è lo spazio stesso che costituisce sé stesso ad oggetto di esperienza e di giudizio estetico.*

"[...] porzione di territorio eterogenea composta da un insieme di ecosistemi interagenti che si ripete con struttura riconoscibile"(1)

"A mosaic where a cluster of local ecosystems is repeated in similar form over a kilometers-wide area. (A specific object with recognizable boundaries)"(2)

Fonte

(1) Forman R.T.T., Godron M. 1986, Landscape Ecology, J. Wiley & Sons, New York; in

Ingegnoli V. 1997, Fondamenti di ecologia del paesaggio, p.16, CittàStudi, Milano
(2) Forman R.T.T. 1995, Land Mosaics, the ecology of landscapes and regions, Glossary, Cambridge University Press, Cambridge, Great Britain.

Partecipazione

Voce misc
Termine Partecipazione
Definizione

Consideriamo le varie parti di tale definizione. In primo luogo, essa connota un' "azione di parte" nella sfera pubblica ovvero nello spazio dell'in-between; segue cioè un atteggiamento o un comportamento manifestato, visibile agli altri che scaturisce secondo una propria intenzionalità, consapevolezza e assunzione di responsabilità; chi non agisce non può prendere parte. In secondo luogo, deve trattarsi di un'azione 'autonoma', assunta cioè senza manifeste costrizioni esterne; quanti agiscono in base a coazioni non scelgono di partecipare a qualcosa, ma subiscono l'altrui volontà: l'apparente partecipazione di un soggetto non è allora che la manifestazione della sua 'dipendenza' da altri (mobilitazione eterodiretta). In terzo luogo, occorre che il soggetto in questione sia parte di una collettività e detenga una quota qualsiasi del "potere politico" complessivo, sia cioè titolare di diritti esercitabili nei confronti degli stessi organi che rappresentano tale collettività (requisito dell'appartenenza oggettiva); perché in assenza di precisi diritti civili non ha senso alcuno parlare di partecipazione, così come in matematica una frazione a denominatore zero è del tutto priva di significato. In quarto luogo, partecipare presuppone il 'sentirsi parte' (requisito dell'appartenenza soggettiva o grado di integrazione sociopolitica) della collettività che si vuol concorrere a governare; né importa che questo sentimento si manifesti in forme consensuali o tendenzialmente conflittuali, importa solo che non ci si senta 'estranei irriducibili' (politicamente alienati) nei confronti dei principi costitutivi della comunità. Da ultimo, occorre poi che si prenda effettivamente parte, che si concorra cioè in varia misura e con vari comportamenti all'effettiva costituzione delle decisioni collettive.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/partecipazione/>

Pedagogia

Voce urb
Termine Pedagogia
Definizione

Disciplina che studia i processi dell'educazione e della formazione umana. Lo scambio tra p. e ricerca scientifica ha in particolare interessato la psicologia e la sociologia. A un lungo periodo di ricerche psicologiche nel campo dell'apprendimento e dello sviluppo cognitivo fa seguito anche la 'rivoluzione pedagogica' che J.S. Bruner si è proposto di realizzare negli Stati Uniti a partire dalla conferenza di Woods Hole nel 1959. Bruner ha elaborato una concezione pedagogica proposta in alternativa a quella di J. Dewey: insiste sulla centralità dell'educazione intellettuale e ritiene che l'insegnamento e l'apprendimento debbano essere concentrati, più che sulle singole nozioni in gioco nelle varie discipline, sulle loro strutture tipiche, e che tra le varie materie siano da privilegiare quelle che, come la matematica e la logica, forniscono conoscenza astratta. Lo scambio tra p. e sociologia ha avuto come risultato un gran numero di studi sull'incidenza dei condizionamenti ambientali nel favorire o ostacolare i processi di apprendimento. I pedagogisti hanno tenuto a

sottolineare con particolare insistenza che la realizzazione di mete educative ottimali non può prescindere da una programmazione che non perda di vista il momento politico e che sappia incidere sulle strutture socioeconomiche.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/pedagogia/>

Bruner J (2000), *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano

Dewey J (1946), *Liberalismo e azione sociale*, La Nuova Italia, Firenze

Permeabilità dei suoli

Voce urb

Termine Perequazione urbanistica

Definizione

"In urbanistica si definisce perequativo quel principio (alcuni preferiscono parlare di metodo) la cui applicazione tende a ottenere due effetti concomitanti e speculari: la giustizia distributiva nei confronti dei proprietari dei suoli chiamati a usi urbani, e la formazione, senza espropri e spese, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività"

Fonte

Pompei S. 1997, Cinque nodi lungo la via della perequazione in Italia, *Urbanistica* 109, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma.

Piani di settore

Voce urb

Termine Piani di settore

Definizione

"I piani che approfondiscono particolari tematiche relative al governo del territorio e alla politica ambientale, urbana, territoriale, infrastrutturale, in coerenza con le disposizioni dei piani territoriali, urbanistici, metropolitani vigenti"

Fonte

INU 2000, Norme per il governo del territorio, bozza articolato, art. 2, comma 1, Roma.

Pianificazione

Voce urb

Termine Pianificazione

Definizione

"Organization of space in such a way as to improve living conditions, encourage economic development and make optimum use of natural resources without disrupting natural ecosystems"(1)

"In urbanistica, organizzazione di tutti gli elementi presenti nel territorio ai fini di una più generale pianificazione economica [...]"(2)

In particolare, vogliamo qui rammentare quanto detto al paragrafo 1.4.3.1 sull'innovazione concettuale, teorica e pratica offerta dall'istituzione del Piano dei Servizi, dal riferimento internazionale costituito dai Comprehensive Plan americani e dagli *Structure Plan* britannici. Sono strumenti molto importanti nella nostra trattazione perché ci offrono esempi teorici e applicazioni da cui estrarre innovazioni preziose. Il nostro ordinamento ha elaborato un sistema multilivello tran-scalare, regione-comune in cui lo spazio pubblico è direttamente e indirettamente coinvolto nei:

- PTR *piano territoriale regionale*;
- PTCP *piano territoriale di coordinamento del paesaggio*;
- PTCC *piano territoriale di coordinamento della costa*;
- PTCP *piano territoriale di coordinamento provinciale*;
- PCM *piano di comunità montana*;
- PB *piano di bacino*;
- PUC *piano urbanistico comunale*;
- PP *piano del parco*;
- PRG *piano regolatore regionale*,
- PA *piani attuativi*;
- PEBA *piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche*;
- PUMS *piano urbano mobilità sostenibile*;
- PdR *piano di ricostruzione*;
- PdS *piano dei servizi*;
- AA *atti amministrativi*.

È stato possibile integrare questa cornice normativa di riferimento con le nuove classi e dimensioni sintetizzate finora:

Misura	Scala		Regione				Provincia		Area Vasta		Comune			Altro	
	PTR	PTCP	PTCC	Extra Piano		PTCP	Extra Piano		PCM	PB	PUC	PRG	AA	PP	PdR
				UR	AA		AN	AA							
Spazio pubblico – singolarità															
strada															
Marciapiede															
dirigo															
piazze															
perco															
Giardino															
verde residuale															
Parcheggio															
Spazio pubblico – sistemi															
sistema di strade															
sistema di piazze															
sistema di strade e piazze															
sistema di parchi															
sistema di giardini															
sistema di strade e parchi															
sistema di strade e giardini															
sistemi ibridi															

Ai fini di ogni dimensionamento, vengono considerate le seguenti grandezze fisiche:

grandezze volumetriche

- *Volume (V)* = cubatura rilevata degli edifici esistenti, delimitata dalle pareti verticali dallo spiccatto del marciapiede fino all'ultimo intradasso (mc)
- *Volume massimo (Vmax)* = cubatura massima consentita dalle normative vigenti (mc)
- *Volumi tecnici (Vt)* = volumi occupati dai vani scala, vani ascensori, impianti in genere

(mq)

grandezze areali

- *Superficie o Area territoriale* (St, At) = area totale dello studio o del piano urbanistico (kmq, mq, ha*) $St = Sf + Sp$
- *Superficie o Area Fondiaria o Area edificabile* (Sf, Af) = parte della St destinata ai soli edifici e alle loro pertinenze con esclusione delle aree destinate a servizi e a viabilità (mq, ha)
- *Superficie o Area Pubblica* (Sp, Ap) = parte della St destinata ai soli servizi viabilità pubblici (piazze, giardini, parchi, scuole, parcheggi, strade, ecc.) (mq, ha)
- *Superficie Coperta* (Sc) = proiezione sul piano orizzontale delle parti edificate fuori terra, delimitate dalle murature verticali, ad esclusione degli aggetti aperti (mq)
- *Superficie lorda di pavimento* (Slp) = somma delle superfici di tutti i piani comprendente le pareti esterne (mq)
- *Superficie utile* (Su) = superfici utilizzabile (calpestabile con esclusione delle pareti) per vano (mq)

grandezze lineari

- *Altezza di fabbricazione* (H) = altezza rilevata edifici esistenti (m)
- *Altezza massima di fabbricazione* (Hmax) = altezza degli edifici massima consentita dalle normative vigenti (m)
- *Altezza di Piano* (Hp) = altezza del piano misurata da intradosso a intradosso (comprende la soletta) (m)
- *Altezza utile* (Hu) = altezza del piano misurata tra ed intradosso (m)
- *Altezza media per piano* (Hm) = altezza di fabbricazione/numero di piani (H/N)
- *Distacco* = minima distanza che un edificio deve avere da altri edifici, dai confini del lotto, dalle strade e dalle altre infrastrutture (m)
- *Fascia di rispetto* = distanza minima entro è fissata una disciplina particolare (es. fascia di rispetto stradale, cimiteriale, ecc.) (m)

grandezze puntuali

- *Numero di piani* (N) = numero di piani rilevati degli edifici esistenti (n.)
- *Numero massimo di piani* (Nmax) = numero di piani degli edifici massimo consentita dalle normative vigenti (n.)
- *Numero di vani* = numero di vani (o stanze, o locali, o abitazioni)
- *Popolazione* (P) = numero di persone insediati o insediabili in un territorio (ab)
- *Popolazione residente* (Pr) = registrate all'anagrafe (ab)
- *Popolazione presente* (Pp) = presenti al momento del rilevamento (n.)
- *Popolazione teorica* (virtuale) (Pv) = calcolata teoricamente mediante uno standard (n. vani, volumetria abitativa) (ab)
- *Popolazione prevista* (Pp) = che si prevede insediata al tempo t (ab)

Sulla base di grandezze misurate e messe in relazione tra loro, si sviluppano gli *indici urbanistici*, atti a quantificare lo stato di fatto del *carico urbanistico* e a normare lo sviluppo futuro con i piani urbanistici:

- *Rapporto di copertura* R_c (mq/mq)
- *Superficie coperta /Superficie Fondiaria* (Sc/Sf)
- *Densità abitativa territoriale* D_t (ab/ha)
- *Popolazione /Superficie territoriale* (P/St)
- *Densità abitativa fondiaria* D_f (ab/ha)

- *Popolazione /Superficie fondiaria (P/Sf)*
- *Densità edilizia territoriale (mc/mq)*
- *Indice di fabbricabilità territoriale (It)*
- *Volume /Superficie Territoriale (V/St)*
- *Densità edilizia fondiaria (mc/mq)*
- *Indice di fabbricabilità fondiaria (If)*

Volume /Superficie Territoriale (V/Sf)

Fonte

(1) ECC 1999, Caring for our future, Action for Europe's environment, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg

(2) Treccani, Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol XVI/PALM-PIET, voce Pianificazione, p. 636, 1976, Roma.

R. Gerundo, Il dimensionamento dell'edilizia residenziale sociale. Il modello a cinque stadi, Gennaio 2017, Conferenza; Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU. "Cambiamenti, Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese "

Piano operativo

Voce urb

Termine Piano operativo

Definizione

"Il piano operativo individua, con riferimento al territorio comunale e al periodo di tempo della propria validità, gli immobili da assoggettare a trasformazione urbanistica, nonché altri immobili da destinare alla realizzazione di infrastrutture, attrezzature, zone di rispetto, aree verdi, e altre opere pubbliche e di interesse pubblico."

Fonte

INU 2000, Norme per il governo del territorio, bozza articolato, art. 22, comma 1, Roma.

Piano particolareggiato

Voce urb

Termine Piano particolareggiato

Definizione

"1. Il piano regolatore generale è attuato a mezzo di piani particolareggiati di esecuzione nei quali devono essere indicate le reti stradali e i principali dati altimetrici di ciascuna zona e debbono inoltre essere determinati:

- le masse e le altezze delle costruzioni lungo le principali strade e piazze;
- gli spazi riservati ad opere od impianti di interesse pubblico;
- gli edifici destinati a demolizione o ricostruzione ovvero soggetti a restauro o a bonifica edilizia;
- le suddivisioni degli isolati in lotti fabbricabili secondo la tipologia indicata nel piano;
- gli elenchi catastali delle proprietà da espropriare o da vincolare;
- la profondità delle zone laterali a opere pubbliche, la cui occupazione serva ad integrare le

Fonte

L. 1150/42, Legge urbanistica nazionale, art. 13, comma 1

Piano Regolatore Generale (PRG)

Voce urb

Termine Piano Regolatore Generale (PRG)

Definizione

Il piano regolatore generale deve indicare essenzialmente:

- "1) la rete delle principali vie di comunicazione stradali, ferroviarie e navigabili e dei relativi impianti;
- 2) la divisione in zone del territorio comunale con la precisazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e dei caratteri da osservare in ciascuna zona;
- 3) le aree destinate a formare spazi di uso pubblico o sottoposte a speciali servitù;
- 4) le aree da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico nonché ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale;
- 5) i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico;
- 6) le norme per l'attuazione del piano."

Fonte

L. 1150/42, Legge urbanistica nazionale, art. 7, comma 2

Piano strategico

Voce urb

Termine Piano strategico

Definizione

Il piano strategico nasce da "un concetto militare trasferito al mondo della produzione e, precisamente, della conduzione delle imprese. Essa agisce, per definizione, sulle variabili strategiche, cioè sugli elementi, sui fattori, sui comportamenti che condizionano, influenzano, determinano l'assetto complessivo dell'impresa, la sua efficienza, il suo successo economico; in particolare su quelle variabili da cui dipende il raggiungimento di determinati obiettivi" [...] "In urbanistica gli aspetti strategici di un piano sono quelli che agiscono sull'assetto complessivo del sistema territoriale, sulla sua struttura fondamentale e, in particolare, quelli da cui dipende il conseguimento degli obiettivi di assetto desiderati"

Fonte

Piroddi E. 2000, Le forme del piano urbanistico, p. 15-16, Franco Angeli Ed., Milano.

Piano strutturale

Voce urb

Termine Piano strutturale

Definizione

Il "Piano della struttura rappresenta l'elemento tipicamente disciplinare, in senso urbanistico, dell'approccio strategico. Esso [...] dovrebbe rappresentare la mappa degli interventi e delle aree di carattere strategico ("aree di interesse primario") nelle quali l'Amministrazione, unitamente agli altri enti interessati, si impegna ad operare interventi di trasformazione secondo un determinato ordine di priorità. Il piano della struttura contiene, dunque, le aree di interesse primario, nonché le reti di connessione ad essere relative, e incarna l'insieme degli obiettivi generali e specifici posti alla base del processo di pianificazione"

Fonte

Piroddi E. 2000, Le forme del piano urbanistico, p. 62, Franco Angeli Ed., Milano.

Piano Territoriale di Coordinamento (PTC)

Voce urb

Termine Piano Territoriale di Coordinamento (PTC)

Definizione

"Nella formazione dei detti piani devono stabilirsi le direttive da seguire nel territorio considerato, in rapporto principalmente:

- a) alle zone da riservare a speciali destinazioni ed a quelle soggette a speciali vincoli o limitazioni di legge;
- b) alle località da scegliere come sedi di nuovi nuclei edilizi od impianti di particolare natura ed importanza;
- c) alla rete delle principali linee di comunicazione stradali, ferroviarie, elettriche, navigabili esistenti e in programma."

Fonte

L. 1150/42, Legge urbanistica nazionale, art. 5, comma 2.

Prestazioni

Voce urb

Termine Prestazioni

Definizione

Riferito agli standard e alle dotazioni minime, per prestazioni urbanistiche intendiamo formulare un concetto utile alla normalizzazione di uno strumento integrativo per gli standard del 1444/68, ovvero uno strumento prevalentemente qualitativo in grado di trasporre le mutate esigenze sociali ovvero i nuovi diritti di città, in strumenti di garanzie funzionali alla pianificazione urbana

Fonte

Gabellini P. (2001), *Tecniche Urbanistiche*, Carocci Editore, Roma

Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica*, Carocci Editore, Roma

AA.VV (2018), a cura di Giacomo C., *Standard*, INU Edizioni, Roma

Processo

Voce misc

Termine Processo

Definizione

Con significato attuale, ogni successione di fenomeni che presenti una certa unità o si svolga in modo omogeneo e regolare, e in genere ogni aspetto della realtà in quanto sia l'espressione di un divenire. Nell'organizzazione aziendale, il p. decisionale è l'insieme di operazioni orientate alla scelta tra alternative aventi lo scopo di raggiungere un obiettivo. Se il problema e le relative decisioni sono ben strutturati, si può gestire il p. decisionale scientificamente, per mezzo della teoria delle decisioni e della ricerca operativa, mediante definizione del problema, ricerca di alternative di azione, loro valutazione, scelta e implementazione dell'alternativa.

In ingegneria gestionale, un p. è un insieme di persone, materiali, attrezzature, energia e informazioni, organizzato logicamente in attività interconnesse per trasformare input assegnati in output (risultati). In un sistema di produzione, cioè un insieme di persone, metodi, meccanismi e apparati automatici fra loro correlati e definiti come un tutto unico per raggiungere un obiettivo, un p. si può definire come porzione di sistema che trasforma

flussi (risorse fisiche e informative) in ingresso in flussi in uscita (prodotti), mediante altre risorse, persone, macchine, attrezzature, e trasferimenti nello spazio e nel tempo.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/processo/>

Prossimità

Voce urb

Termine Prossimità

Definizione

importante per gli studi geografici in generale, anche se negli ultimi anni ha trovato applicazione principalmente in geografia economica, dove rappresenta l'ambiente sociale ed economico come volano per lo sviluppo. La p. geografica tra gli attori economici è cruciale per il trasferimento tecnologico e la creazione di capacità e conoscenze in ogni settore industriale, comprese le nuove tecnologie. E dunque il significato di servizi di vicinato, economie e ulteriori interventi di pianificazione, funzionali al reperimento e alla predisposizione programmatica di risorse, rispondono al medesimo obiettivo di sostegno alle fragilità locali.

Fonte

Salvatore – Chiodo (2018), *Non più e non ancora*, FrancoAngeli, Milano.

SNAI, <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/strategie-delle-politiche-di-coesione/strategia-nazionale-per-le-aree-interne/>

Rete Ecologica

Voce misc

Termine Rete Ecologica

Definizione

"[...] sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità

[...] sistema di parchi e riserve, inseriti in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi

[...] sistema di unità di paesaggio, a supporto prioritario di fruizioni percettive e ricreative

[...] scenario ecosistemico polivalente, a supporto di uno sviluppo sostenibile"(1)

"Le reti ecologiche sono intese quali insiemi interconnessi di componenti ambientali e risorse naturali con il fine di svolgere una funzione di mitigazione degli impatti negativi sull'ambiente, attraverso la generale diminuzione delle pressioni sulle diverse componenti ambientali in una logica di riequilibrio ecologico e di miglioramento dell'ambiente."(2)

"Un sistema interconnesso di corridoi"(3)

Fonte

(1) INU-ANPA 2001, *Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale*, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Cap. A-2-2, p.13, Roma.

(2) Idem, Cap. B-2-A, p.22, Roma.

(3) Forman R.T.T. 1995, *Land Mosaics, the ecology of landscapes and regions*, Glossary, Cambridge University Press, Cambridge, Great Britain.

Voce misc

Termine Rete ecologica locale

Definizione

La definizione di <<Rete ecologica locale>> è legata a quella di scala "locale" di pianificazione. Nella ricerca si considera che la scala che più si avvicina alla prospettiva metodologica delineata per la progettazione e gestione delle reti ecologiche coincide con quella rappresentata dalla pianificazione territoriale di livello comunale e provinciale e dei parchi che oggi presentano una più diretta operatività ed una più elevata capacità di integrazione, in quanto aperte all'interazione con tutte le altre scale di pianificazione (anche solo per obbligo normativo).

Fonte

INU-ANPA 2001, Indirizzi operativi per l'adeguamento degli strumenti di pianificazione del territorio in funzione della costruzione di reti ecologiche a scala locale, Linee guida per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, Rapporto intermedio Fase B, Par. 1.3, Roma.

Resilienza

Voce eco
Termine Resilienza

Definizione

La velocità con cui una comunità (o un sistema ecologico) ritorna al suo stato iniziale, dopo essere stata sottoposta a una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato; le alterazioni possono essere causate sia da eventi naturali, sia da attività antropiche. Solitamente, la r. è direttamente proporzionale alla variabilità delle condizioni ambientali e alla frequenza di eventi catastrofici a cui si sono adattati una specie o un insieme di specie. Per es., le garighe mediterranee o la vegetazione dei pendii franosi possiedono un'elevata resilienza. Nella tecnologia dei materiali, la resistenza a rottura per sollecitazione dinamica, determinata con apposita prova d'urto: prova di r.; valore di r., il cui inverso è l'indice di fragilità. 2. In psicologia, la capacità di reagire di fronte a traumi, difficoltà, ecc.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/resilienza/>

Restauro

Voce misc
Termine Restauro

Definizione

Genericamente, qualsiasi intervento volto a rimettere in buono stato e in condizioni di funzionalità, con lavori di muratura e di rinnovamento degli impianti, un edificio o alcune sue parti, oppure altro manufatto. Nella Teoria del Restauro, "il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione nel futuro"

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/restauro/>

Carbonara G. (2012), *Restauro architettonico, principi e metodi*, ed. ME Arch. Book and review, Roma

Brandi C. (1977), *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino

Rinaturalizzazione

Voce eco

Termine Rinaturalizzazione

Definizione

"Aggiunta di caratteristiche di naturalità, e può essere applicato anche a realtà non ecosistemiche, ad esempio il colore di un oggetto di legno"

Fonte

Malcevschi S., Bisogni L.G., Gariboldi A. 1996, Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale, p.9, IL Verde ed., Milano.

Rischio

Voce urb

Termine Rischio

Definizione

Eventualità di subire un danno connessa a circostanze più o meno prevedibili.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Rischio/>

Risorse

Voce eco

Termine Risorse non rinnovabili

Definizione

"Minerals, oil, gas and coal are non-renewable resources: their use as materials and energy sources leads to depletion of the Earth's reserves. However, the time period during which reserves can be available can be extended by recycling or improving the efficiency of use."

Fonte

A.A.V.V. 1998, Europe's Environment: The Dobris Assessment, Cap. 13, EEA

Voce eco

Termine Risorse rinnovabili

Definizione

"Food, water, forests and wildlife are all renewable resources. For resource use to be sustainable, the consumption rate should be maintained within the capacity of the natural systems to regenerate themselves."

Fonte

A.A.V.V. 1998, Europe's Environment: The Dobris Assessment, Cap. 13, EEA

Servizi

Voce urb

Termine Servizi

Definizione

Prestazione destinata a soddisfare esigenze della collettività e organizzata, in genere, su vasta scala, dallo stato, da un ente pubblico o da un'impresa concessionaria: i servizi intesi come specifiche funzioni da assolvere per l'interesse pubblico attraverso la realizzazione di attrezzature apposite, previste nei settori della sanità, dell'istruzione, del trasporto, del commercio, dell'industria, dell'ambiente, etc...

Fonte

Gabellini P. (2001), *Tecniche Urbanistiche*, Carocci Editore, Roma

Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica*, Carocci Editore, Roma

AA.VV. (2018), a cura di Giaimo C., *Standard*, INU Edizioni, Roma
Falco L. (1977), *Gli standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma
Falco L. (1987), *I nuovi standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma

Servizi eco-sistemici

Voce eco
Termine Servizi eco-sistemici
Definizione

I sistemi naturali e seminaturali forniscono gratuitamente un'ampia gamma di beni e servizi essenziali per sostenere il benessere e la qualità della vita degli individui attraverso i processi e le funzioni ecologiche. Questa serie di beni e servizi è erogata a diverse scale temporali e spaziali e in modo così complesso e poco esplorato da non poter essere rimpiazzati dalla tecnologia. I servizi ecosistemici sono classificati in quattro categorie, tutte di vitale importanza per il benessere e la salute dell'uomo: - servizi di supporto: sono le funzioni necessarie allo svolgimento di tutte le altre funzioni degli ecosistemi; - servizi di approvvigionamento: gli ecosistemi forniscono una grande varietà di beni di consumo, dal cibo alle materie prime, dalle risorse energetiche al materiale genetico; - servizi di regolazione: si esplicano nella regolazione dei processi fisici, ecologici e biologici fondamentali per garantire l'integrità degli ecosistemi, come la disponibilità di aria pulita, la fornitura di acqua e terreno fertile, il controllo e la regolazione dei cicli bio-geo-chimici e biologici; - servizi culturali: gli ecosistemi forniscono benefici immateriali alla società, offrendo le condizioni naturali per l'arricchimento spirituale, lo sviluppo della conoscenza, la riflessione, i servizi ricreativi. Una delle principali specificità dei servizi ecosistemici urbani è in parte legata al concetto di impronta ecologica. La teoria dei servizi ambientali (o ecosystem services nella letteratura internazionale) si è sviluppata negli ultimi decenni all'interno della corrente dell'economia ecologica e raccoglie i contributi di ecologi, sociologi ed economisti che hanno elaborato teorie e tecniche per l'analisi e la valutazione (anche economica) dei molteplici beni e servizi forniti dagli ecosistemi naturali "gratuitamente" alla società (Bingham, 1995; Bolund e Hunhammar, 1999; Costanza et al., 1997; Costanza et al., 1997a; Daily, 1997; Daly et al., 2004; Hueting, 1970; de Groot, 1987, 1992). In letteratura sono state avanzate molte definizioni sull'esatto significato del concetto di beni e servizi ambientali: alcune si soffermano più di altre sulla differenza tra funzioni e servizi, teorizzando in vario modo sulle differenze concettuali tra "funzioni" e "servizi", considerando servizi quelle funzioni che hanno un'utilità per l'uomo. Ai fini di questo lavoro non si è ritenuto utile entrare nel vivo di questa elaborazione teorica, usando indistintamente i due termini. Il modello teorico dei "servizi ambientali" è uno strumento di analisi molto utile perché - individuando nel dettaglio le varie funzioni della natura e dei molteplici servizi che essa fornisce - ci aiuta a "tradurne" in termini concreti i benefici per la società. In questo lavoro, si propone di adottare l'approccio degli ecosystem services come quadro concettuale e strumento metodologico attraverso il quale rappresentare la multifunzionalità del verde urbano e fornire ai decisori uno strumento utile di supporto alla gestione sostenibile del verde urbano. Lo schema presenta una raffigurazione sintetica del ruolo che la teoria degli

ecosystem services riveste all'interno di questo lavoro: essa si pone come passaggio analitico intermedio tra le dimensioni della sostenibilità urbana (economica, ambientale e sociale) e la componente specifica che agisce a scala locale. Nel nostro caso, la componente specifica considerata è il verde urbano e la scala locale quella individuata dall' area urbana/metropolitana.

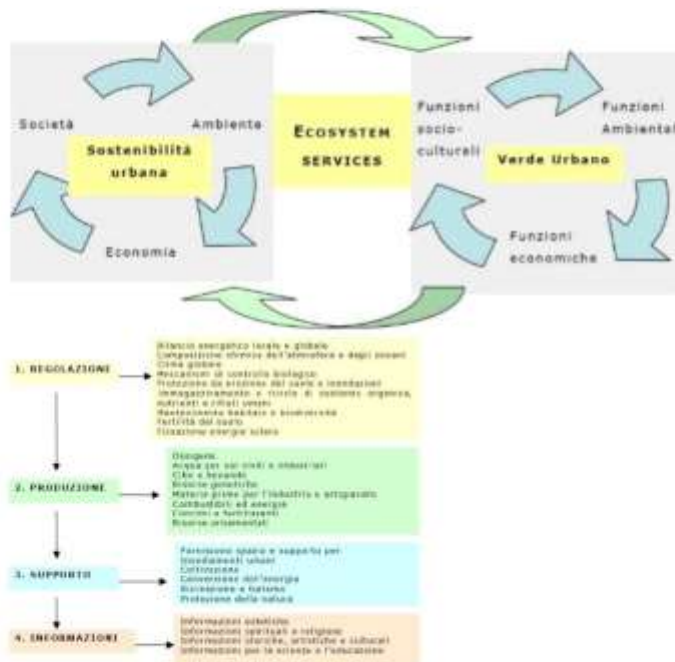


Figura: diagramma di sistemi. (fonte: ISPRA)

Fonte

Ecologia del Paesaggio, DISTEBA, Università del Salento: <https://www.disteba.unisalento.it/ecologia-paesaggio>
 ISPRA, gestione ecosistemica delle aree verdi urbane: analisi e proposte, 2009

Sfera pubblica

Voce misc
Termine Sfera pubblica
Definizione

Il concetto di sfera pubblica intesa come luogo democratico, accessibile a tutti, dove è possibile comunicare pubblicamente e discutere di temi e regole di interesse collettivo fu proposto dal sociologo e filosofo tedesco Jürgen Habermas, nell'opera Storia e critica dell'opinione pubblica del 1971. Nell'ipotesi habermasiana, infatti, la sfera pubblica è un concetto legato allo spazio sociale generato dall'agire comunicativo, spazio in cui i cittadini discutono di ciò che concerne la vita di tutti i giorni. (1)

Il sociologo Erving Goffman definì la sfera pubblica come quell'ambito (sempre più rilevante) di definizione di temi posti all'attenzione collettiva, in cui vengono negoziati significati e si

creano cornici interpretative di rappresentazione della realtà. Un contesto informale quindi, al di fuori dell'ambiente domestico e lavorativo, dove è possibile conversare, scambiare opinioni, fare battute, raccontare storie e avventure personali, un luogo, seppur virtuale, dove si respira un'aria di informalità e familiarità e dove ci si incontra, ci si costruisce un'identità e si dà vita a discorsi e a visioni del mondo proprio come avviene nei tradizionali luoghi di socializzazione politica. (2)

La sfera pubblica è attualmente intesa come un insieme di pratiche discorsive pubblicamente accessibili in uno spazio, in cui si discute di questioni di interesse generale, uno spazio dove è possibile far sentire la propria voce, producendo nuove interazioni discorsive che contribuiranno poi a dare origine a delle opinioni (pubbliche). (3)

Fonte

(1) Habermas J. (1971), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari

(2) Goffman H. (2006), *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Giulio Einaudi Editore, Segrate

(3) sito <https://scuoladicittadinanzaeuropea.it/lemmi/sfera-pubblica/>

Bianchetti C. (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli editore, Roma

Sito

Voce misc

Termine Sito

Definizione

"Un'area geograficamente definita, la cui superficie sia chiaramente delimitata."

Fonte

UE 1992, Direttiva Habitat 92/43/CEE, Consiglio delle Comunità Europee, Bruxelles, 21 maggio 1992.

Socialismo

Voce misc

Termine Socialismo

Definizione

Nel senso storicamente più vasto, ogni dottrina, teoria o ideologia che postuli una riorganizzazione della società su basi collettivistiche e secondo principi di uguaglianza sostanziale, contrapponendosi alle concezioni individualistiche della vita umana. In senso più stretto, e in epoca moderna, sistema generalizzato di idee, valori e credenze, finalizzato a guidare i comportamenti collettivi – e i movimenti, i gruppi, i partiti che li organizzano – verso l'obiettivo di un nuovo ordine politico in grado di eliminare o almeno ridurre le disuguaglianze sociali attraverso una qualche forma di socializzazione dei mezzi di produzione e correttivi applicati al meccanismo di distribuzione delle risorse economiche. La storia delle idee e delle esperienze politiche del s. nel secondo dopoguerra si intreccia e quasi si fonde con la trasformazione dei sistemi democratici nella struttura del welfare state. Lo Stato sociale non fu invero una invenzione socialista: fu piuttosto la risposta in senso compatibile ad alcuni principi-cardine del s. che i sistemi a capitalismo maturo fornivano alle tensioni e alle sfide cui erano sottoposti i propri equilibri sociali ed economici dai processi di produzione e redistribuzione del reddito. Non a caso il prototipo moderno dello Stato sociale si realizzò, dopo la crisi del 1929, negli Stati Uniti con l'esperimento del New deal rooseveltiano e, nel secondo dopoguerra, con l'impostazione teorica e legislativa data al

problema dei rapporti fra Stato e mercato da W.H. Beveridge in Gran Bretagna, sotto l'influenza della macroeconomia di J.M. Keynes, e in particolare dei suoi enunciati teorici relativi all'espansione dell'offerta pubblica e delle politiche di spesa finanziate attraverso il bilancio statale e la contribuzione fiscale. In sostanza, il modello del welfare state scaturiva da un compromesso politico fra i principi del mercato e le esigenze di giustizia sociale avanzate dal movimento operaio. Secondo quanto afferma N. Bobbio, che il suo destino sia ancora tutto da giocarsi nella prospettiva di una meta, quella del temperamento fra i principi di libertà e di uguaglianza, tutt'altro che conseguita nella storia dell'umanità.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/socialismo>

Spopolamento

Voce urb

Termine Spopolamento

Definizione

Forte diminuzione della quantità di popolazione di una regione. È il risultato dell'abbandono volontario o forzoso di determinate zone da parte delle popolazioni ivi insediate; può essere totale oppure interessare una sola parte della popolazione; può essere repentino oppure effetto di flussi continui e prolungati di abbandoni; può essere derivante dall'esodo demografico conseguente a disastri o calamità naturali e umane; conseguente alle migrazioni di popolazione. Lo s. rurale si associa spesso con l'altimetria caratterizzando maggiormente le zone di montagna o di collina interna (s. montano), rispetto a quelle pedemontane o litoranee. Questo fenomeno diventa significativo per questo lavoro nel momento in cui entra in relazione con quanto descritto a proposito di fragilità, aree interne, etc.

Fonte

Salvatore – Chiodo (2018), *Non più e non ancora*, FrancoAngeli, Milano

Spazio

Voce misc

Termine spazio

Definizione

"Con valore assol., il luogo indefinito e illimitato in cui si pensano contenute tutte le cose materiali, le quali, in quanto hanno un'estensione, ne occupano una parte, e vi assumono una posizione, definita mediante le proprietà relazionali di carattere qualitativo"

Fonte

Enciclopedia Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio>

Voce urb

Termine Spazio collettivo

Definizione

Lo spazio collettivo è qui inteso come uno spazio urbano aperto, adibito alle attività dell'abitare collettivo, di un insediamento urbano. Il termine "collettivo" è dal latino *colligere* ovvero raccogliere, riunire, tirare a sé. L'analisi etimologica è utile a comprendere meglio il senso ed il ruolo dello spazio collettivo come attrattore urbano, poiché il termine rimanda ad un'idea di unione e attrazione. Essi rappresentano un obiettivo nella rigenerazione della

città, ma anche un possibile strumento su cui agire: agire sullo spazio collettivo per riattivare attori, istanze, modalità e modelli culturali che contribuiscono a determinare la qualità della vita di una città. Lo spazio collettivo rappresenta il luogo in cui si praticano le attività per una soddisfacente vita urbana, il luogo per l'esplicazione di un *modus convivendi* (Bauman, 2005) tra gli abitanti. La vitalità dello spazio collettivo ha infatti ampie ricadute sulla vivibilità della città, poiché "le città sono riserve pubbliche per la produzione di esperienze private" (Sorkin, 2003).

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

Bauman Z (2005), *Vita liquida*, Laterza, Bari

Sorkin M. (2002), a cura di, *"La prossima Gerusalemme: condividere la città divisa"*.: Monacelli Press New York, NY.

Sorkin M. (2003), *A partire da zero: ricostruzione del centro di NYC*, Routledge, New York.

Voce urb

Termine Spazio pubblico

Definizione

Con l'espressione spazio pubblico si intende in prima istanza quell'insieme di strade, piazze, piazzali, slarghi, parchi, giardini, parcheggi che separano edifici o gruppi di edifici nel momento stesso in cui li mettono in relazione tra di loro. Si tratta di un sistema di vuoti urbani di diverse forme e dimensioni anch'esse variabili che rappresentano, per così dire, il negativo del costruito. Considerando lo s. p. da un altro punto di vista, vale a dire non analizzandone l'essenza fisica, ma i suoi usi e i suoi significati, esso si rivela come il complesso degli ambienti urbani esterni il cui accesso è non solo aperto a tutti, ma riveste un carattere particolare, riguardante la qualità del modo con il quale questa accessibilità si dà. Con l'espressione spazio pubblico si intende in questa accezione l'esito della compresenza di più categorie tese ad assicurare una specifica tonalità ideale, iconica e comportamentale alla fruizione di strade e di piazze. Oltre la già ricordata libera accessibilità, rientra in questa categoria il senso di sicurezza. È proprio sull'esistenza dello s. p. che si sostiene, per ciò che riguarda la struttura fisica dell'organismo urbano, il concetto di cittadinanza.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

Voce urb

Termine Spazio pubblico privatizzato

Definizione

La più radicale messa in discussione del ruolo dello s. p. è provocata dal consumo, di cui esso si fa semplice componente. Anche la riduzione della comunità all'individuo giunge, in questo processo di autentica privatizzazione dello s. p., al suo estremo. Uno s. p. divenuto astratto e impersonale (Bauman, 2004), nonché totalmente controllato, ma non tanto per aumentare il senso di sicurezza di coloro che lo frequentano, quanto per sottoporre gli utenti delle strutture per il consumo a una sorveglianza totale. In questa ottica lo s. p. si configura come uno scarto, un frammento, il residuo di un processo di funzionalizzazione estrema della città alle logiche mercantili.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio-pubblico>

Bauman Z (2004), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Bari

Standards urbanistici

Voce urb
Termine Standards urbanistici

Definizione

"Elementi di base riguardanti i problemi urbanistici, che debbono rispondere a particolari requisiti o che debbono rispettare determinati rapporti. Per es. Indici di affollamento o di fabbricabilità, densità di popolazione, ecc." È un modello parametrico, un tipo e una norma al quale si uniforma, si adegua, o che viene preso come termine di riferimento per una certa azione. Gli standard urbanistici, introdotti nella normativa urbanistica italiana con il DL 1444/68 rappresentano le quantità obbligatorie previste per le dotazioni minime di spazi pubblici. Per garantire tre diritti fondamentali alla società, di equità, salubrità e sicurezza, il concetto di standard valutava in 18 m²/ab la quantità minima di spazi pubblici suddivisi in: 9 m²/ab di "verde regolato", 2,5 m²/ab di "parcheggi", 4,5 m²/ab per l'istruzione e 2 m²/ab per "attrezzature di interesse comune", quindi gli spazi minimi che devono essere garantiti a ogni cittadino.

Tale concetto afferma che *l'Offerta deve coincidere con il Fabbisogno o Domanda* ed è funzione sia del numero di Utenti e che della quantità media di consumo (o, anche, standard di servizio o di consumo, ecc.). La relazione può essere espressa dalla formula:

$$\text{Fabbisogno} = \text{Utenti} \times \text{unità di servizio} = \text{Offerta}$$
$$D = n. Ut \times Uc = O$$

Le principali attività che si svolgono in un territorio comunale e, quindi, gli "spazi adattati" che la città e il territorio urbanizzato devono fornire, sono:

- residenziale (abitare e svolgere quelle attività minime connesse alla vita di una famiglia all'interno di un quartiere: approvvigionarsi di cibo e altro, andare a scuola, parcheggiare l'auto, praticare la propria religione, curare la propria salute per i bisogni di base, sbrigare pratiche burocratiche, finanziarie, ecc. di tipo routinario).
- di produzione di beni (agricola, industriale),
- di produzione di servizi connessi alla persona e all'organizzazione sociale ed economica (servizi sanitari, amministrativi, giudiziari, di tipo ricreativo, ecc.),

Inoltre, deve essere presente un'adeguata rete di canali che supporta i collegamenti e quindi rende accessibili gli spazi e gli elementi in cui si svolgono le diverse attività.

A seconda del carattere e delle vocazioni di un insediamento urbano si verifica la prevalenza (quantitativa e qualitativa) di alcune attività sulle altre che si manifesta con maggiori o minori risorse (umane, spaziali, finanziarie, ecc.) dedicate all'una od all'altra delle attività.

Alla luce di quanto finora esposto, il ragionamento per il dimensionamento procede secondo le seguenti fasi:

Quantificazione della domanda: se $D = \text{Utenti} \times \text{Unità di servizio}$ (che equivale a Consumatori \times Unità di consumo), la prima operazione da compiere è identificare l'unità di consumo idonea al tipo di consumo che si sta considerando. Qualunque sia l'unità di misura di partenza (vano, posto letto, ecc.) l'eventuale deficit risultante dovrà essere espresso (quindi, convertito) in quantità di superficie (mq, Ha, ecc.) in quanto l'offerta urbanistica si identifica con la quantità di territorio destinato ad uno specifico uso. Una volta stabilita l'unità di misura bisogna conoscere il consumo medio dell'utente che può essere di tipo statistico o di tipo ideale; nel primo caso esso proviene da un'indagine sulle abitudini locali, nel secondo

caso proviene da una stima teorica del consumo considerato ottimale (p.e. gli standard urbanistici dettati dal DM 1444/68 sono di tipo ideale). Si fa notare che l'unità di consumo media di un determinato consumo o servizio può variare nel tempo in conseguenza di interventi tesi a modificare le condizioni di sviluppo di partenza.

Anche per la *Quantificazione dell'offerta* vanno fatte alcune considerazioni che possono condurre ad una quantità di offerta reale diversa dal dato apparente. Il dato acquisito, infatti, proviene o dai rilievi del censimento Istat o da rilievi degli uffici comunali preposti o da rilievi diretti che ci forniscono la quantità totale che attualmente viene utilizzata per quella determinata attività; il fatto che un'area od un volume edilizio siano utilizzati per uno scopo non significa che essi siano idonei per quell'uso, pertanto, a tali quantità vanno sottratte le quote di quei volumi o di quelle aree risultanti improprie.

Fonte

Treccani, Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol XXIII/TG-U, voce Urbanistica, p. 687, 1984, Roma.

Sviluppo sostenibile

Voce misc

Termine Sviluppo sostenibile

Definizione

"Con il termine <<sviluppo sostenibile>> si intende lo sviluppo che soddisfa i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro."

Fonte

WCED 1987, Our common future, Rapporto Brundtland

Tutela

Voce misc

Termine Tutela

Definizione

Funzione protettiva o difensiva, salvaguardia. "agire sotto la t. delle leggi"; Difesa, salvaguardia, protezione di un diritto o di un bene materiale o morale, e del loro mantenimento e regolare esercizio e godimento (da parte non solo di un individuo ma anche di una collettività)

Fonte

urban sprawl

Voce misc

Termine Urban sprawl

Definizione

viene genericamente riferito ad una forma estensiva e non pianificata di sviluppo, a un tipo di insediamento a bassa densità, che intercala sequenze di villette unifamiliari con giardino alle grandi concentrazioni commerciali negli snodi della grande viabilità extraurbana. Associato ai caratteri tipici del suburbio americano postbellico, lo sprawl (letteralmente sdraiato) avrebbe assecondato le propensioni individualistiche negli stili di vita in virtù di un

precoce diffuso utilizzo dell'automobile. Con il tempo lo sprawl è andato estendendo progressivamente il suo dominio semantico originario per abbracciare una pluralità di questioni sociali, economiche e culturali. La considerazione della molteplicità delle dimensioni coinvolte pone in evidenza come lo sprawl, lungi dall'indicare una modalità specifica (quantificabile, metrica, misurabile) di osservazione della realtà insediativa, alluda piuttosto a una modalità complessiva di costruzione della nuova fenomenologia urbana: l'accento è posto da alcuni sullo sviluppo ineguale del territorio e sui fenomeni di concentrazione di sacche di povertà, da altri sui costi collettivi della città diffusa che postulano il ritorno, nella crisi del welfare, a paradigmi insediativi incentrati sul vincolo di prossimità lungamente eluso, da altri, infine, sulle priorità della questione ambientale.

Fonte

<https://www.teknoing.com/wikitecnica/urbanistica/urban-sprawl/>

Urbanistica

Voce urb

Termine Urbanistica

Definizione

"Disciplina che si occupa della <<lettura>> dell'ambiente in cui vive l'uomo e del conseguente <<progetto>> dell'ambiente medesimo." L'insieme delle misure tecniche, amministrative, economiche finalizzate al controllo e all'organizzazione dell'habitat urbano. Tre sono gli ambiti prevalenti di ricerca teorica e di applicazione pratica dell'u.: le analisi dei fenomeni urbani; la progettazione dello spazio fisico della città; la partecipazione ai processi politici e amministrativi inerenti alle trasformazioni urbane. Se i primi due hanno come oggetto i caratteri materiali e le modalità d'uso della città, nella terza accezione l'u. viene vista come uno specifico campo di relazioni sociopolitiche in cui agiscono più soggetti: le forze politiche, gli amministratori locali, i tecnici, le rappresentanze sociali e sindacali, i mezzi di comunicazione di massa ecc. Le prime definizioni sistematiche del campo teorico e applicativo dell'u. si hanno a partire dalla metà del 19° sec., negli anni in cui si afferma l'autonomia della nuova disciplina, sia pure a fronte di una pluralità, a volte contraddittoria, di significati e di contenuti professionali, ancor oggi non completamente risolta.

Riportiamo alcune contemporanee di urbanismo:

TACTICAL URBANISM, Il «Tactical Urbanism» nasce nel 2010 in USA. È una risposta alla pianificazione strategica e ha l'obiettivo di intervenire sull'ambiente costruito con soluzioni temporanee a basso costo. Tali interventi urbani sono di tipo temporaneo, sono progetti economici che tendono a vivacizzare la vita in parti di città, sono tattiche per migliorare l'ambiente urbano. Le tecniche a cui si riferisce il Tactical Urbanism sono ad esempio il Guerrilla gardening, il Pavement-to-parks, l'Open streets, etc. Questi interventi (tattiche) sono replicabili e realizzati su piccola scala, step by step, e sono caratterizzati dalla comunità che li chiedono e utilizzano.

GUERRILLA GARDENING, Il termine guerrilla gardening viene da green guerrilla (guerrilla verde) usato per la prima volta da un gruppo di attivisti ambientalisti nel 1973, i quali trasformarono un lotto abbandonato di terra in un bellissimo giardino. Negli anni il termine e le attività si sono evolute ma il movimento è ancora vivo e attivo. Le persone che vi si uniscono lo fanno per le ragioni più disparate: dal voler mandare un forte messaggio politico, ambientalista e di pro-attivismo, al voler rivalutare zone abbruttite dal cemento, con chiari intenti di produzione di ortaggi e frutta, o semplicemente per dar sfogo al proprio irresistibile pollice verde. I terreni soggetti alla guerrilla sono terreni abbandonati o non mantenuti dal

legittimo proprietario; quello che questo attivismo ambientalista si propone di fare è di ridare uno scopo ai terreni in disuso, soprattutto se si tratta di aree urbane ultra cementificate. Il messaggio è chiaro: abbiamo bisogno del polmone verde per vivere. Questa forma di giardinaggio radicale è ormai diffusa in tutto il mondo, stando alle statistiche più di 30 Paesi al mondo ormai sono coinvolti, non si contano i siti, le pagine Facebook, i blog in tutte le lingue, italiano compreso.

DESIGN FOR ALL.

Il Design for All è l'approccio sociale che proclama il diritto umano di tutti all'inclusione e l'approccio progettuale per conseguirla. Progettare Design for All significa concepire ambienti, sistemi, prodotti e servizi fruibili in modo autonomo da parte di persone con esigenze e abilità diversificate coinvolgendo la diversità umana nel processo progettuale. Le soluzioni DfA sono utilizzabili in modo facile, comodo e gradevole dalla maggior parte degli utenti senza dover apportare modifiche in funzione delle diverse abilità fisiche, sensoriali o cognitive e senza dover rinunciare a un design accattivante. Questa progettazione inclusiva è intrinsecamente olistica, perché l'uomo è un individuo fisicamente, psicologicamente e socialmente complesso: per rispondere alle sue esigenze non basta il progettista (designer, architetto, grafico, ecc.), ma sono necessari l'ergonomo, il marketer e gli esperti di discipline relative allo specifico progetto (ad esempio il pediatra e lo psicologo infantile nel caso di un campo giochi) nonché una coerente consultazione con i potenziali fruitori in ogni fase del processo: dalla stesura del brief alla creazione di soluzione, perché un progetto DfA non si sviluppa dal solo rapporto tra progettisti, consulenti e committenti, ma si forma nel continuo confronto con l'utenza potenziale. DfA adotta 7 principi: Uguaglianza nell'uso: La soluzione è utile e appetibile per ogni tipo di utente; essa viene utilizzata nello stesso modo da ogni utente, in maniera identica quando è possibile; altrimenti equivalente; la soluzione evita di stigmatizzare l'utente; i contenuti in termini di privacy e sicurezza devono essere ugualmente disponibili per ogni utente. Flessibilità d'uso: La soluzione soddisfa un'ampia gamma di preferenze e abilità individuali: permette di scegliere le modalità d'uso; soddisfa l'utilizzo di utenti sia destrimani che mancini; facilita l'utente rispetto all'accuratezza e alla precisione; fornisce un'adattabilità rispetto alle esigenze dell'utente. Semplicità e intuitività d'uso: L'utilizzo del prodotto è facile da capire, rispetto all'esperienza, alle conoscenze, alle capacità culturali o al grado di concentrazione dell'utente: elimina la complessità; risulta compatibile con le aspettative e l'intuito dell'utente; soddisfa un'ampia gamma di capacità culturali; fornisce informazioni coerenti rispetto alla loro importanza; fornisce efficaci suggerimenti per azioni ripetitive; fornisce un tempestivo feedback durante e dopo il raggiungimento dello scopo. Leggibilità dell'informazione: La soluzione comunica le informazioni necessarie in modo efficace per l'utente rispetto al contesto ambientale o alle caratteristiche sensoriali dell'utente: utilizza diversi modi (grafici, acustici, tattili) per una comunicazione ridondante delle informazioni essenziali; prevede un adeguato contrasto tra le informazioni essenziali e il resto; massimizza la leggibilità delle informazioni essenziali per tutte le capacità sensoriali; rende compatibili le informazioni in relazione alle diverse tecniche o attrezzature utilizzate da utenti con limitazioni sensoriali. Tolleranza dell'errore: La soluzione minimizza i rischi e i danni provocati da azioni accidentali o involontarie; assembla gli elementi in modo da minimizzare i rischi e gli errori (soprattutto per quelli più usati e più accessibili); gli elementi pericolosi devono essere eliminati, isolati o protetti; fornisce segnalazioni per rischi ed errori; prevede la predisposizione di dispositivi di sicurezza. Basso sforzo fisico: La soluzione deve funzionare in modo efficiente e confortevole senza fatica: l'utente deve mantenere una postura "neutra"; devono poter essere usati ragionevoli livelli di forza; si deve poter minimizzare le azioni ripetitive; si deve poter

minimizzare lo sforzo fisico continuativo. Dimensioni e spazi per l'avvicinamento e l'uso: La soluzione deve fornire dimensioni e spazi appropriati per l'avvicinamento, il raggiungimento e l'utilizzo rispetto alle caratteristiche dell'utente: rende chiaramente visibili gli elementi importanti per tutti gli utenti seduti o in piedi; rende raggiungibili tutti i componenti in modo naturale per tutti gli utenti seduti o in piedi; prevede la possibilità di variare le dimensioni e il tipo di presa; fornisce adeguati spazi per l'utilizzo di dispositivi di aiuto o personale di assistenza.

SECURITY/SAFETY DESIGN, le politiche di governo della città si orientano verso piani di gestione degli spazi urbani al fine di costruire la sicurezza e la sua percezione, per offrire al cittadino un senso maggiore di fiducia e una migliore qualità dei servizi. Si parla di sicurezza situazionale, ovvero quella per cui i criteri del CPTED sono evoluti fino ad approdare in Europa. Attraverso il FESU ed il FISU, i forum europeo ed italiano sulla sicurezza, vengono aggiornati costantemente gli apporti disciplinari sull'argomento. Progettare la sicurezza sia in termini di riduzione del rischio strutturale che sociale.⁶⁶

TECNOLOGY FOR ALL: una tecnologia che non è più al servizio esclusivo dell'industria e della produzione "pesante" – tratto saliente dell'età industriale – ma che si appropria del settore "leggero" della comunicazione (bit, non atomi, secondo una formula che ha avuto notevole successo). E la tecnologia, oggi soprattutto attraverso la diffusione dei dispositivi di comunicazione mobile, sta imponendo il cosiddetto paradigma mobile/locative, che rappresenta un profondo cambiamento nei modelli culturali e comunicativi grazie alla sempre maggiore importanza che assume la presenza del corpo fisico (embodiment) in uno spazio definito (location). La diffusione dell'IoT, l'internet of things, e dell'ubiquitous computing sta facendo sparire il classico computer da tavolo (ma anche il portatile) come strumento-base delle tecnologie di comunicazione; è la cosiddetta "terza ondata" in cui, dopo l'età dei mainframe e dei desktop, l'elaborazione e la trasmissione delle informazioni migrano verso gadget computazionali sempre più piccoli, più potenti e più specializzati (gli smartphone), destinati ad innervarsi nella nostra vita, a gestire e mediare le nostre percezioni, le nostre attività conoscitive, le emozioni provate nei contesti fisici dove avviene l'esperienza. la tecnologia della realtà aumentata, che consente – mediante lo smartphone e un software dedicato – di vedere in sovrapposizione al paesaggio reale degli "oggetti" virtuali che con esso si integrano, dando luogo ad un'esperienza complessa tra realtà e fantasia, fra documentazione e fiction. Una trasformazione che non è quindi solo tecnologica, ma richiede un nuovo approccio culturale in quanto impone di ripensare la costruzione identitaria del sé, la visione degli spazi urbani e i modi di fruizione dei prodotti culturali e artistici.

URBAN DESIGN, Tradizionalmente l'Urban design lavora alla scala spaziale intermedia tra il piano e l'architettura e si occupa prima di tutto del disegno dello SPAZIO PUBBLICO. Oggi su questo tema si sta assistendo ad una evoluzione rilevante, che vede il rispondere ad una vasta gamma di problemi attraverso diverse scale spaziali. In questa prospettiva gli Urban designer possono occuparsi ad esempio di uno studio di accesso regionale globale, di una nuova città, di un parco regionale, del sistema della mobilità di quartiere, della rivitalizzazione di una piazza pubblica, possono impostare norme per la conservazione o lo sviluppo, costruire un processo partecipativo, etc. È quindi importante sottolineare che oggi l'Urban design opera attraverso una varietà di scale spaziali piuttosto che in una in

⁶⁶ Altri metodi, tecniche e forme di progettazione riportati nella letteratura e praticati nei casi studio sono anche l'ACTION PLANNING, l'ADAPTIVE DESIGN, l'EVERYDAY SPACE, l'EVERYDAY URBANISM, l'OPEN GOVERNMENT, la PPP, I CONTRATTI DI CURA & CONTRATTI DI QUARTIERE, l'UFFICIO DI PARTECIPAZIONE, URBAN CENTER, CONSIGLI TERRITORIALI DI PARTECIPAZIONE, PATTI DI COLLABORAZIONE, BILANCIO PARTECIPATIVO.

particolare. L'Urban design è caratterizzato da due grandi tradizioni: 'visual artistic' incentrata sulle qualità visive degli edifici e degli spazi; 'social usage' principalmente interessata alle qualità sociali delle persone, dei luoghi e delle attività. Negli ultimi anni, queste due tradizioni sono state sintetizzate in una terza tradizione: place-making, rielaborando la dimensione pubblica dello spazio.

PLACE MAKING, Uno sguardo sulla crescente tendenza a coinvolgere le comunità nella riconfigurazione degli spazi pubblici (come da un decennio avviene a New York). I rigidi processi di progettazione a scala urbana concedono poco spazio per le comunità locali nelle scelte relative alla realizzazione di spazi pubblici. Vediamo così, spesso, spazi magari esteticamente risolti ma vuoti o sottoutilizzati o, peggio, vandalizzati e abbandonati. E, frequentemente, frutto di realizzazioni costose in tempi lunghissimi, con il primo risultato di trasformare spazi urbani in cantieri indefiniti e irritanti per cittadini, imprenditori, turisti. Luoghi poco frequentati che non contribuiscono alla vivibilità dei contesti e ne penalizzano la capacità attrattiva anche in termini d'investimento, di scelte residenziali e di vivacità della rete microeconomica. Recentemente, la necessità, progettuale e non solo decisionale, di affrontare in maniera diversa la progettazione di spazi pubblici, è emersa con forza, non fosse altro che per il ridimensionamento dei budget disponibili, e con l'obiettivo di renderla maggiormente "partecipata", grazie al coinvolgimento delle comunità locali. Si tratta, però, di casi ancora sporadici, privi di qualsiasi codificazione a livello normativo. E, forse, si tratta anche di modalità progettuali poco sentite dagli architetti e dalle figure decisionali preposte, tutte concentrate sul momento della progettazione e per nulla preoccupate della fase della gestione. Il placemaking è un approccio condiviso alla progettazione degli spazi pubblici per farne il cuore pulsante d'iniziative di rigenerazione di quartieri o città. Nel rafforzare il legame tra le persone e i luoghi che queste condividono, la metodologia del placemaking si concentra sul processo collaborativo fra gli attori pubblici e privati, sia nella fase progettuale che in quella gestionale. Un approccio che rivela la forza che la visione condivisa può avere nel realizzare spazi di qualità, in grado di contribuire al benessere delle persone, sfruttandone le potenzialità: siano essi parchi, centri città, waterfront, piazze, strade, quartieri, mercati, campus o edifici pubblici. Più della semplice promozione di una migliore progettazione urbana, il placemaking facilita modelli creativi di utilizzo, prestando particolare attenzione alle identità fisiche, culturali e sociali che definiscono un luogo e sostengono la sua continua evoluzione. Con interventi spesso più di gestione che semplicemente progettuali. E dai costi contenuti. Il placemaking non è un'idea nuova.

Fonte

Treccani, Lessico Universale Italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol XXIII/TG-U, voce Urbanistica, p. 681, 1984, Roma.

<https://ilgiornaledellarchitettura.com>

<https://www.agendadigitale.eu/senza-categoria/citta-arte-tecnologie-come-cambia-la-cultura-degli-spazi-urbani-col-digitale/>

<https://www.polidesign.net/it/designforall>

Urbanizzazione

Voce Urb

Termine Urbanizzazione

Definizione

"Il termine urbanizzazione in geografia viene correntemente usato per delineare le forme e le dinamiche evolutive della concentrazione della popolazione e delle attività economiche

nelle aree urbane. Esso è quindi espressione del processo che ha portato alla fondazione delle città e alla loro moltiplicazione nel territorio fino alla più recente formazione di trame insediative estese a scala regionale"

Fonte

Treccani 2000, Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti 2000, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Appendice 2000, Vol LE-Z, voce Urbanizzazione, p. 943, Roma.

Utilitarismo

Voce fil

Termine Utilitarismo

Definizione

Concezione filosofica che indica nell'utilità il criterio dell'azione morale. Sebbene motivi utilitaristici siano già presenti nella filosofia di C.-A. Helvétius, fondatore di tale concezione può essere considerato J. Bentham, al quale si deve la formulazione del principio fondamentale dell'u., secondo il quale è utile ciò che ha come conseguenza la più grande felicità del maggior numero di persone. Ancora a Bentham si può far risalire un'esigenza tipica di tutti gli utilitaristi, quale quella di fare dell'etica una scienza esatta come la matematica: un rigoroso edonismo basato sul calcolo della differenza quantitativa tra i piaceri. Già con Bentham l'u. si allarga al campo giuridico e politico, con la proposta di radicali riforme. L'u. fu poi al centro della riflessione filosofica di J. Mill e di J.S. Mill. A quest'ultimo è da attribuire la tendenza a distinguere i piaceri anche dal punto di vista qualitativo e il coerente radicalismo impegnato ad applicare in tutti i campi sociali e politici il criterio utilitaristico di un accrescimento del benessere e della felicità degli uomini. Successivamente il dibattito tra utilitaristi si è limitato alla ricerca della struttura ottimale di un sistema utilitaristico. Si è così distinto tra u. della regola (S. Toulmin, P. Nowell-Smith) e u. dell'atto (J.J. Smart) a seconda che si privilegiasse la giustificazione utilitaristica di poche regole generali o di ogni singolo atto.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/utilitarismo/>

Voce fil

Termine Neoutilitarismo

Definizione

Sebbene sia possibile delineare un "modello etico utilitaristico", in base al quale il criterio del bene è il principio di utilità, si dovrebbe tenere presente che gli utilitaristi contemporanei possono essere considerati ciascuno come una "specie a sé", distinta da gli altri sia nell'area della teoria del valore (utilitarismo edonistico e utilitarismo della preferenza) sia nell'area della teoria dell'obbligo (utilitarismo dell'atto e del dominio). Tuttavia, è possibile delineare un modello antropologico che corrisponde al "soggetto utilitaristico", e che è più o meno esplicitamente presente e consapevole in tutti gli utilitaristi contemporanei. Seguendo l'ipotesi secondo la quale il criterio del valore, per tutte le teorie etiche neo-utilitarie, è la dimensione appetitiva dell'uomo, la caratteristica fondamentale del soggetto utilitaristico è la sua capacità di sperimentare i desideri. Il bene può essere ridotto a ciò che ogni individuo desidera e, secondo la concezione utilitaristica, il desiderio è quello che l'individuo desidera in ogni occasione, sia che si intenda come produzione di stati mentali piacevoli o soddisfazione delle preferenze. La mancanza di un fondamento autentico per il principio di uguaglianza tra gli esseri umani, necessario per l'elaborazione di un'etica universalistica,

porta i neoutilitari ad attribuire la funzione di giustificazione morale alla capacità di avere desideri particolari. Questa attribuzione dà origine a un'antropologia fortemente riduzionista.

Fonte

Sagliani C, *L'uomo dei desideri ovvero "dell'antropologia neoutilitarista"*, actaphilosophica.it/it/article-luomo-dei-desideri-ovvero-dellantropologia-neoutilitarista

Valorizzazione

Voce misc

Termine Valorizzazione

Definizione

Il fatto, l'operazione di mettere in valore; Complesso di azioni intese a conferire valore al patrimonio culturale e a promuoverne le potenzialità, migliorandone le condizioni di conoscenza e incrementandone la fruizione collettiva e individuale. Secondo l'art. 6 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (v. beni culturali e del paesaggio, codice dei), la valorizzazione «consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso», anche attraverso interventi di conservazione, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura in tutti gli istituti e i luoghi a essa deputati, cioè i musei, le biblioteche e gli archivi, le aree e i parchi archeologici, i complessi monumentali. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione «comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti e integrati». La valorizzazione dei beni culturali e ambientali, nonché la promozione e l'organizzazione di attività culturali, rientra, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, nelle materie di legislazione concorrente, per cui la potestà legislativa spetta alle Regioni, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/valorizzazione/>

Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

Voce misc

Termine Valutazione Ambientale Strategica (VAS)

Definizione

"Processo sistematico inteso a valutare le conseguenze in campo ambientale di una politica, di un piano o di iniziative nell'ambito di un programma, ai fini di garantire che esse siano pienamente incluse e affrontate in modo adeguato fin dai primi stadi del processo di formulazione delle decisioni, allo stesso titolo delle considerazioni di ordine economico e sociale". Le Valutazioni Ambientali (VAS e VIA) assicurano che piani, programmi e progetti siano realizzati nel rispetto dei principi di tutela dell'ambiente, della qualità della vita e dello sviluppo sostenibile. L'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) autorizza l'esercizio di una installazione a determinate condizioni che garantiscono la conformità ai requisiti IPPC (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento). La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) si applica a piani e programmi che riguardano diversi settori di attività come l'energia, i trasporti, la pianificazione del territorio e la gestione dei rifiuti. La VAS serve ad Integrare considerazioni di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di strumenti di pianificazione e programmazione al fine di garantire la sostenibilità delle scelte da

intraprendere

Fonte

CE 1998, Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione europea, Environmental Resource Management, London

<https://va.minambiente.it/it-IT/Comunicazione/Cittadino>

Valutazione di Impatto Ambientale

Voce misc

Termine Valutazione di Impatto Ambientale (VIA)

Definizione

"Procedura intesa ad individuare gli effetti prodotti sull'ambiente dai progetti di sviluppo; ai sensi della direttiva 85/337/CEE (e 97/11/CE), si tratta di una procedura legislativa da applicare alla valutazione degli impatti ambientali di determinati progetti pubblici e privati che sono suscettibili di produrre significativi effetti sull'ambiente". La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) si applica ai singoli progetti, quali, ad esempio, strade, elettrodotti, aeroporti e impianti industriali. L'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) di competenza statale, si applica alle installazioni di cui all'Allegato XII alla parte seconda del D.Lgs.152/06 quali impianti di combustione con potenza ≥ 300 MWt, centrali di ripompaggio gas, raffinerie, acciaierie integrate, grandi impianti chimici, impianti localizzati in mare. La VIA serve a conseguire elevati livelli di protezione e qualità dell'ambiente valutando preventivamente le possibili conseguenze derivanti dalla realizzazione e dall'esercizio di progetti/interventi. L'AIA statale è finalizzata alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento generato dall'esercizio delle principali categorie di installazioni industriali, assicurando il conseguimento di un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso e l'applicazione delle BAT.

Fonte

CE 1998, Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione europea, Environmental Resource Management, London

<https://va.minambiente.it/it-IT/Comunicazione/Cittadino>

Virtuale

Voce urb

Termine Virtuale

Definizione

L'applicazione di tecniche legate alla realtà virtuale e aumentata è in stretto rapporto con la produzione di artefatti e allestimenti, così nello spazio pubblico si può verificare che il concetto di virtuale venga veicolato attraverso la tecnologia; viceversa può accadere che sia la tecnologia a creare spazi virtuali in cui sfera pubblica e sfera privata si confondono. Con riferimento ai trend contemporanei, ai metodi della progettazione di prodotti e servizi nonché ai modelli organizzativi dello spazio pubblico. Concetti prossimi ai nuovi spazi virtuali sono il crowdsourcing, crowdsmapping, urban hacking, urban hijacking.

Fonte

Rossato – Raco, *Tecnologie virtuali per il concept design. La rappresentazione digitale del progetto di processi e prodotti*, Università di Ferrara, Dipartimento di Architettura
Castells M. (2006), *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano, 2006

Virilio P. (2004), *Città panico*, Raffaello Cortina Editore, Milano
Innerarity D. (2008), *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Milano

Vulnerabilità

Voce misc
Termine Vulnerabilità
Definizione

Nell'ambito del rischio ambientale (rischio), condizione di esposizione ai danni materiali ed economici, in funzione dell'intensità di un fenomeno naturale, che caratterizza l'insieme della popolazione, delle costruzioni, delle infrastrutture, delle attività economiche e dell'organizzazione sociale. Nella nostra accezione, la vulnerabilità è il fattore detrattivo della resilienza, che le si oppone nel post trauma. Così pure la capacità endogena di una comunità e dello stato stesso di intervenire a sostegno della resilienza locale. I fattori amplificativi della vulnerabilità risultano essere tipicamente riferibili alla mancanza di risorse, primarie-naturali-economiche-individuali/collettive. Per cui le azioni di contrasto alle vulnerabilità sono tipicamente quelle che alimentano invece le risorse provocando una risposta positiva e sostenibile del sistema sociale colpito o esposto.

Fonte
Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/vulnerabilita/>

Walkability

Voce urb
Termine Walkability
Definizione

Promuovere la *camminabilità* come misura chiave per avvicinare le persone allo spazio pubblico, riduce la congestione del traffico veicolare e dà impulso alle attività locali, all'economia e alle interazioni. Una strada vibrante di vita incoraggia le persone a camminare o andare in bicicletta, mentre una rete stradale razionale mette in condizione l'amministrazione cittadina ad offrire servizi per spostarsi a piedi oppure in bicicletta e garantendo una sicurezza costante. Alta densità, uso promiscuo del territorio e un'economia sociale consentono la vicinanza al luogo di lavoro, alla casa e all'uso di altri spazi. La *camminabilità* aiuta a ridurre la dipendenza dall'automobile e quindi ad alleviare l'inquinamento atmosferico. Ricorre l'obbligo di ricordare a tal proposito il pensiero di Jane Jacobs cioè di come i pedoni aggiungano un'incredibile quantità di vitalità alla vita cittadina.

Fonte
AA.VV (2015), *Global Public Space Toolkit: dai principi globali alle politiche e prassi locali*, United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat), Nairobi GPO Kenya

Dimensioni Tradizionali dello Spazio Pubblico

Morfologia
Voce urb
Termine Morfologia
Definizione

Riguarda in generale lo studio e la descrizione delle forme. Relativamente allo spazio pubblico, le forme che sono state elaborate, che si sono sedimentate e che caratterizzano

gli spazi urbani come unicum, sono sostanzialmente frutto di un percorso storico, un'evoluzione che ha composto il palinsesto che vediamo oggi. Per ciascuna tipologia di spazio pubblico, corrisponde una forma che la morfologia esamina: nel caso delle piazze, delle strade e dei parchi è possibile individuare una particolare forma che lo individua e caratterizza quel contesto. L'analisi morfologica è identificabile con la lettura operante teorizzata da Saverio Muratori, che rivela il suo significato già nei vocaboli che la compongono. Lettura di qualcosa che va letto, che contiene già in sé gli elementi del suo divenire, per cui la lettura stessa non ha il semplice fine di conoscere uno stato di fatto, ma di mettere in evidenza, attraverso l'interpretazione critica delle caratteristiche dell'oggetto stesso, le potenzialità intrinseche del suo processo evolutivo. L'oggetto in questione è il mondo che ci circonda, costituito da una realtà naturale e da una realtà antropica, all'interno di questo mondo ci stanno; i territori, i paesaggi, gli ambienti naturali, le città, i singoli elementi edilizi, i materiali di cui tutto ciò si compone. Tra tutti questi elementi esistono forti relazioni che si polarizzano sostanzialmente su due fronti, l'uomo e la realtà naturale che lo circonda. Le interazioni reciproche tra le due parti determinano le varietà di forme per ogni categoria del reale. In linea generale possiamo considerare la lettura morfologica una lente di ingrandimento che consente di mettere in risalto i caratteri identitari dell'organismo urbano, contenenti già al loro interno gli indirizzi per il futuro sviluppo. Il patrimonio conoscitivo che si acquisisce attraverso questa dimensione di indagine consente di individuare sia gli elementi strutturali di un certo centro urbano, sotto il profilo morfologico e funzionale, sia gli interventi più significativi per valorizzare le vocazioni e potenzialità intrinseche degli stessi

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/morfologia/>

Rossi A. (1978), *L'architettura della città*, CLUP, Milano

Carmona-Tiesdell-Heath-Oc, (2010), *Public Places Urban Spaces*, Tj International Ltd, GB

Krier R. (1979), *Urban Space*, Academy Edition, GB, Londra

Ravagnati C. (2013), *L' invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, FrancoAngeli, Milano

AA.VV. (2013), *Carta dello Spazio Pubblico*, atti del convegno Biennale dello Spazio Pubblico, INU, Roma

Funzione

Voce urb

Termine Funzione

Definizione

Compito affidato o assunto, sia da parte di persone singole (spesso senza carattere strettamente professionale) sia da organismi o istituzioni, in un determinato ambiente o contesto sociale. Forma funzione e tipo appaiono chiaramente compresenti nello spazio-tempo che costituisce lo spazio pubblico all'interno del sistema città: possono essere separati per questioni di studio, di comprensione ma inevitabilmente compresenti e inscindibili nel reale. Quanto l'uno possa dominare sugli altri aspetti varia da caso a caso. Volendo semplificare il concetto, la funzione di uno spazio pubblico dipenderà da una sua normazione oppure dall'assenza di essa e nel qual caso sarà la comunità ad attribuirgliene una o più d'una, in rapporto magari al giorno, l'ora o la stagione; oppure la funzione dipenderà dal tipo di spazio pubblico: una strada, una piazza, un parco; oppure potrebbe dipendere dalla compresenza di questi fattori. Quali funzioni possono avere i diversi tipi di

spazio pubblico, sarà difficilmente generalizzabile: commerciale, assembleare, militare, religioso, emergenziale, ricreativo, integrativo. Uno degli slogan più fortunati e longevi del movimento moderno: "la forma segue la funzione", che in Inglese viene abbreviato con l'acronimo FFF (form follows function).

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/funzione/>

Rossi A. (1978), *L'architettura della città*, CLUP, Milano

Carmona-Tiesdell-Heath-Oc, (2010), *Public Places Urban Spaces*, Tj International Ltd, GB

Krier R. (1979), *Urban Space*, Academy Edition, GB, Londra

AA.VV. (2013), *Carta dello Spazio Pubblico*, atti del convegno Biennale dello Spazio Pubblico, INU, Roma

Tipologia

Voce urb

Termine Tipologia

Definizione

"Tipo" viene dal greco "typos", che deriva da typto, cioè imprimo nella mente, plasmo un modello: quindi typos vuol dire impronta, modello. Significa: specie, classe o gruppo, che si distingue per qualche particolare caratteristica; forma, struttura, stile o caratteri comuni a o distintivi di particolari specie, classi o gruppi. La questione tipologica nasce inevitabilmente ogni qualvolta ci si ponga di fronte a un problema di architettura. Secondo Argan, il tipo è la risultante di un processo di interpretazione critica che tende ad evidenziare gli elementi comuni e ricorrenti riscontrabili in opere diverse, tende cioè a ridurre la molteplicità delle soluzioni formali ad uno schema morfologico comune; secondo Muratori, il tipo esiste nella mente del progettista, è un progetto mentale elaborato collettivamente attraverso le concrete esperienze di vita (sembrano, e sono, due ipotesi antitetiche ma esistono più analogie tra le due posizioni sopra descritte); secondo Rossi i valori connaturati in un tipo sono eterni, desumibili dalla storia solo attraverso un processo di interpretazione che si spinga oltre le manifestazioni visibili di questa. I tipi si costituiscono secondo le necessità e le aspirazioni della bellezza. Il tipo è un nucleo di principi guida ideale e trascendente. Non può esistere un'interpretazione univoca del concetto di tipo perché la tipologia non ha validità scientifica autonoma; è una disciplina strumentale, momento di un più ampio processo di ideazione o di interpretazione storico-critica. Il concetto di tipo muta al mutare dell'idea di architettura che caratterizza un definito periodo storico. L'articolo "Tipo" di Quatremère de Quincy, pubblicato per la prima volta nel 1825, nel terzo volume dell'Encyclopedie Méthodique, introduce per la prima volta la distinzione *tipo/modello* che sarà il riferimento fondamentale della discussione tipologica italiana a partire dalla seconda metà del Novecento: "La parola tipo non rappresenta tanto l'immagine di una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente quanto l'idea di un elemento che deve esso stesso servire di regola al modello...Il modello inteso secondo l'esecuzione pratica dell'arte, è un oggetto che si deve ripetere tal quale è; il tipo è, per contrario, un oggetto secondo il quale ognuno può concepire delle opere che non si assomiglieranno punto tra loro. Tutto è preciso e dato nel modello; tutto è più o meno vago nel tipo". (Quatremère de Quincy, «Dictionnaire

d'architecture» dell'Encyclopédie méthodique, Parigi, 1788/1825). La carta INU, di cui si parlerà più avanti, sugli spazi pubblici, a proposito della tipologia, afferma che essi si possono distinguere in: a) spazi che hanno esclusivo o prevalente carattere funzionale; b) spazi che presuppongono o favoriscono fruizioni individuali; e c) spazi che, per intrecci fra funzione, forma, significato, e soprattutto nel rapporto costruito/non-costruito, hanno prevalente ruolo di fattori di aggregazione o di condensazione sociale. Nella rete di questi ultimi è l'essenza di una città.

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/tipologia/>

Rossi A. (1978), *L'architettura della città*, CLUP, Milano

Carmona-Tiesdell-Heath-Oc, (2010), *Public Places Urban Spaces*, Tj International Ltd, GB

Krier R. (1979), *Urban Space*, Academy Edition, GB, Londra

AA.VV. (2013), *Carta dello Spazio Pubblico*, atti del convegno Biennale dello Spazio Pubblico, INU, Roma

Percezione

Voce urb

Termine Percezione

Definizione

Prendere coscienza di una realtà che si considera esterna, attraverso stimoli sensoriali, analizzati e interpretati mediante processi intuitivi, psichici, intellettivi; In psicologia, in senso stretto, sensazione accompagnata da forme variamente avvertite di coscienza; più in generale, tutta la sequenza di eventi che va dal presentarsi di uno stimolo, attraverso il realizzarsi e l'oggettivarsi della sensazione, fino al suo essere avvertita, base quindi della conoscenza e dell'interazione con la realtà interna ed esterna all'organismo. Con spazio, nella percezione, si intende un sistema di rapporti tra vuoto, pieno e osservatore. Il vuoto acquista senso in relazione al pieno che lo delimita, creando una separazione tra il vuoto interno e il vuoto esterno. L'elemento da cui dipendono il carattere e il valore di uno spazio non è né il vuoto, né il pieno, ma l'osservatore. Lo spazio è inteso come un sistema di relazioni tra il soggetto e le componenti della scena; l'uomo proietta sé stesso in quello che percepisce attraverso la moltitudine delle sue sensazioni corporee. Lo spazio architettonico va inteso secondo una visione duale della percezione: quella cognitiva, razionale, quantificabile e misurabile; quella emotiva, empatica, irrazionale. Sono esperienze percettive multisensoriali, come la reazione di un individuo ad un ambiente che produce continui stimoli: lo spazio ha la capacità di esprimere immediate reazioni emotive, somatiche, viscerali. La percezione dello spazio è legata al movimento, uno spazio va attraversato, io osservatore sono il punto di riferimento di una realtà che percepisco in termini di relazioni e distanze con le altre componenti della scena. Le conformazioni spaziali dei nostri ambienti possono quindi suscitare sensazioni di benessere o malessere a seconda dell'attività simpatica o parasimpatica che inducono. È stato dimostrato che ambienti di forme taglienti, con numerosi spigoli, composte di elementi in tensione sono percepite come potenzialmente pericolose, poiché richiamano meccanismi istintuali di sopravvivenza che inducono reazioni immediate e riflesse di eccitazione e fermento per l'eventuale fuga dal

pericolo. Spazi dalle linee morbide, con conformazioni equilibrate e proporzionate inducono rilassamento e piacevolezza. Ambienti reali o virtuali coinvolgono in maniera differente i nostri apparati sensoriali: uno spazio reale consente sinestesie percettive, un ambiente virtuale coinvolge solo il sistema visivo propriocettivo. In questo ben si innesta quindi il significato ed il significante che abbiamo attribuito al concetto di "perturbante urbano".

Fonte

Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/funzione/>

Rossi A. (1978), *L'architettura della città*, CLUP, Milano

Carmona-Tiesdell-Heath-Oc, (2010), *Public Places Urban Spaces*, Tj International Ltd, GB

Krier R. (1979), *Urban Space*, Academy Edition, GB, Londra

Lynch K. (1960), *The Image of the City*, M.I.T. Press, Cambridge

Zito MT, *La percezione collettiva dello spazio pubblico: il caso del quartiere INA-Casa di Secondigliano*, http://www.planum.net/download/mariateresa_zito-pdf

AA.VV. (2013), *Carta dello Spazio Pubblico*, atti del convegno Biennale dello Spazio Pubblico, INU, Roma

Appendice 2: le Carte

Riportiamo di seguito i testi delle carte così come sono disponibili dalla letteratura scientifica e dalle fonti dirette.

Carte INU

Carta dello spazio Pubblico, 2013

VERSIONE ITALIANA

Il documento che segue costituisce il contributo della Biennale dello Spazio Pubblico ad un processo di approfondimento sullo stesso tema che sarà condotto a livello globale in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani (UN-Habitat), al fine di apportare un contributo significativo al processo preparatorio della terza Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani che si terrà nel 2016.

Indice

Preambolo

- I. Definizione dello spazio pubblico
- II. Tipologie dello spazio pubblico
- III. Creazione dello spazio pubblico
- IV. Ostacoli alla creazione, gestione e fruizione dello spazio pubblico
- V. Gestione dello spazio pubblico
- VI. Fruizione dello spazio pubblico

Preambolo

1. Oltre alla volontà di esibire buoni progetti e realizzazioni esemplari, la Biennale dello Spazio Pubblico nasce anche da una forte esigenza di sostenere la volontà di tanti cittadini e di amministratori lungimiranti ed efficienti di fare dello spazio pubblico la bandiera della civiltà urbana.

2. I punti fermi di questo documento sono a) che è utile dare una definizione chiara e comprensibile di spazio pubblico, b) che lo spazio pubblico va considerato un bene comune, c) che la Carta deve contenere principi ragionevoli e condivisi in merito all'ideazione, la progettazione, la realizzazione, il mantenimento, la fruizione e la trasformabilità dello spazio pubblico, d) che essa deve essere un documento breve e, proprio come lo spazio pubblico, accessibile a tutti.

3. La "Carta dello Spazio Pubblico" vuole essere il documento di tutti coloro che credono nella città e nella sua straordinaria capacità di accoglienza, solidarietà, convivialità e condivisione; nella sua inimitabile virtù nel favorire la socialità, l'incontro, la convivenza, la libertà e la democrazia; e nella sua vocazione ad esprimere e realizzare questi valori attraverso lo spazio pubblico. Al medesimo tempo, la città registra l'inasprimento delle ineguaglianze economiche, sociali, etniche, culturali, e generazionali. Lo spazio pubblico deve essere il luogo dove i diritti di cittadinanza sono garantiti e le differenze sono rispettate ed apprezzate.

4. La Carta si basa su una accezione ampia ed inclusiva del concetto di cittadinanza che non coincide con il significato giuridico del termine. Tutti, in quanto fruitori, sono cittadini e hanno i medesimi diritti e doveri nei riguardi dello Spazio Pubblico.

5. Quando i cittadini coincidono con gli abitanti stabilmente insediati, essi hanno diritto di essere coinvolti, tramite processi partecipativi, nella creazione e gestione dello spazio pubblico.

I. Definizione dello spazio pubblico

6. Lo spazio pubblico è ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro. Ciascun spazio pubblico ha proprie caratteristiche spaziali, storiche, ambientali, sociali ed economiche.

7. Gli spazi pubblici sono elemento chiave del benessere individuale e sociale, i luoghi della vita collettiva delle comunità, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, in linea con quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio. La comunità si riconosce nei propri luoghi pubblici e persegue il miglioramento della loro qualità spaziale

8. Gli spazi pubblici consistono in spazi aperti (come strade, marciapiedi, piazze, giardini, parchi) e in spazi coperti creati senza scopo di lucro a beneficio di tutti (come biblioteche, musei). Entrambi, quando possiedono una chiara identità possono essere definiti come "luoghi". L'obiettivo è che tutti gli spazi pubblici possano divenire luoghi.

9. Esistono diverse opinioni in merito al fatto che gli spazi pubblici debbano o meno essere di proprietà pubblica. Tuttavia, gli spazi pubblici che sono anche di proprietà pubblica offrono garanzie più sicure di accessibilità e fruibilità nel tempo, essendo meno soggetti alle legittime modifiche d'uso proprie della proprietà privata.

10. Lo spazio pubblico, ove il rispetto del valore naturale e storico lo renda possibile, deve essere reso accessibile e privo di barriere per i disabili motori, sensoriali e intellettivi.

11. Analogamente, ogni area, ancorché di proprietà pubblica e priva di recinzioni, che per le sue caratteristiche risulti sostanzialmente non fruibile dal pubblico - pendii non percorribili, aree abbandonate, o di risulta e "ritagli", ecc. - non può essere considerata uno spazio pubblico né tantomeno conteggiata nelle dotazioni di servizi e infrastrutture pubbliche.

12. Di converso, le aree di proprietà pubblica non ancora accessibili e/o fruibili devono essere considerate come "potenziali spazi pubblici", e quindi come risorsa preziosa per il potenziamento e aggiornamento del sistema di spazio pubblico esistente, e quindi della qualità urbana nel suo complesso.

II. Tipologie di spazio pubblico

13. Gli spazi pubblici si possono distinguere in: a) spazi che hanno esclusivo o prevalente carattere funzionale; b) spazi che presuppongono o favoriscono fruizioni individuali; e c) spazi che, per intrecci fra funzione, forma, significato, e soprattutto nel rapporto

costruito/non-costruito, hanno prevalente ruolo di fattori di aggregazione o di condensazione sociale. Nella rete di questi ultimi è l'essenza di una città.

14. Gli spazi pubblici:

a) Sono la rete fisica e il supporto per il movimento e la sosta delle persone e dei mezzi, da cui dipende il funzionamento e la vitalità delle città;

b) Ospitano attività di mercato e rendono accessibili le attività commerciali in sede fissa, i locali pubblici e gli altri servizi (collettivi e non, pubblici e privati) in cui si esprime la dimensione socio-economica delle città;

c) Offrono preziose opportunità di svago, esercizio fisico e rigenerazione per tutti (parchi, giardini, attrezzature sportive pubbliche);

d) Aiutano a promuovere l'istruzione e la cultura (e.g. musei, biblioteche pubbliche);

e) Sono luoghi della memoria individuale e collettiva, in cui l'identità dei cittadini si specchia e trova alimento, facendo crescere la consapevolezza di essere parte di una collettività;

f) Promuovono la convivialità, l'incontro e la libertà di espressione;

g) Sono parte integrante e significativa dell'architettura e del paesaggio urbano, con un ruolo determinante sull'immagine complessiva della città;

15. Per le caratteristiche sopra indicate, essi rappresentano la principale risorsa a disposizione delle amministrazioni pubbliche su cui costruire politiche integrate e ad ampio raggio di pianificazione urbana, di riqualificazione morfologica e funzionale dei tessuti urbani e di rigenerazione sociale ed economica.

III. Creazione dello spazio pubblico

16. Gli spazi pubblici devono essere progettati nel pieno rispetto di ogni forma di diversità.

17. Lo spazio pubblico è palestra di democrazia, occasione per creare e mantenere nel tempo il sentimento di cittadinanza e di consapevolezza del ruolo che ciascuno di noi ha e può avere, con il proprio stile di vita quotidiano e per l'ambiente in cui vive.

18. È bene che le decisioni relative alla creazione, alla gestione e alla regolazione della fruizione dello spazio pubblico siano sottoposte a processi partecipativi comprensibili e trasparenti con l'insieme degli attori interessati. Tali processi, siano istituzionalizzati, regolati o spontanei, sono da configurarsi come diritto degli abitanti della città e non come unilaterale iniziativa dell'amministrazione.

19. È indispensabile guardare agli spazi pubblici urbani come a un sistema continuo, articolato e integrato, che si sviluppi dalla scala delle relazioni di vicinato a quella dei grandi sistemi ambientali, per favorire la diffusione della loro godibilità all'intera comunità e innalzare la qualità urbana.

20. Progettare spazi pubblici significa anche tenere in conto pratiche alternative e creative basate su nuove tecniche di comunicazione e di uso della città.

21. Il sistema urbano degli spazi pubblici, in quanto rete dei luoghi elettivi del vivere associato, necessita di una visione d'insieme che ne evidenzi le peculiarità da mantenere, valorizzare e comunicare. È pertanto consigliabile che i governi locali si dotino di uno specifico documento di indirizzi per la rete degli spazi pubblici.

22. Nella rete degli spazi pubblici è opportuno siano individuate polarità e aggregazioni, evitando che ostacoli psicologici rafforzino o consolidino ostacoli fisici. La ricucitura e il miglioramento dello spazio pubblico come strategia di riqualificazione delle periferie e delle zone suburbane dovrebbero includere il miglioramento delle connessioni, l'aumento della multifunzionalità e della fruibilità e la riduzione dei fenomeni di privatizzazione ed esclusione.

23. L'eliminazione o il superamento delle barriere fisiche che impediscono o limitano l'accesso ad alcune categorie di utenti è pertanto un obiettivo prioritario da perseguire tanto nella progettazione di nuovi spazi pubblici che nell'adeguamento di quelli esistenti.

24. Nei piani di estensione delle città di nuova urbanizzazione, la cui popolazione raddoppierà nei prossimi 10-20 anni, (Africa e Asia), è della massima importanza stabilire sufficienti dotazioni di spazi pubblici ben connessi e di proporzioni adeguate.

25. La progettazione deve essere attenta ai costi di manutenzione e gestione. Deve usare soluzioni semplici e materiali locali, durevoli, facilmente sostituibili e climaticamente adeguati.

26. La riqualificazione del patrimonio pubblico dismesso è una grande occasione per potenziare la dotazione e la qualità dello spazio pubblico urbano. Negli interventi di riconversione di aree dismesse private, l'estensione e il disegno dei nuovi spazi pubblici deve tener conto sia delle esigenze ambientali (e delle eventuali carenze da compensare), che del ruolo e delle relazioni socio-economiche di tutto il settore urbano in cui si inseriscono.

27. La funzione degli spazi pubblici urbani per la regolazione ambientale (drenaggio, microclima...), per la protezione di aree di valore ambientale (ripe fluviali, aree umide o di elevata biodiversità), e per la riduzione dei rischi ambientali urbani va presa in considerazione sia in fase di ideazione che di gestione.

28. Nelle aree distrutte da eventi catastrofici gli spazi pubblici devono costituire il momento di avvio del processo di ricostruzione.

29. La creazione, il miglioramento e la gestione degli spazi pubblici può essere occasione per creare nuovi posti di lavoro e di investimento privato, anche in ottemperanza alle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio.

30. La progettazione in chiave partecipativa ed interdisciplinare dello spazio pubblico è occasione entusiasmante per urbanisti, paesaggisti, architetti, tecnici e designer per esprimere appieno il loro ruolo sociale.

IV. Ostacoli alla creazione, gestione e fruizione di buoni spazi pubblici

31. Costituiscono ostacoli alla creazione, gestione e fruizione di buoni spazi pubblici:

- a. La mercificazione della socialità urbana (come la proliferazione di poli specializzati per lo shopping ed il tempo libero, le attrezzature sportive private, etc.);
- b. La diminuzione delle risorse disponibili per la creazione e la manutenzione di spazi pubblici dovuta all'indebolimento delle entrate fiscali e alla frequente inefficienza delle politiche di spesa);
- c. La declinante capacità rivendicativa dei cittadini;
- D. L'indebolimento della coesione sociale, la mancanza di rispetto da parte di ampie fasce di cittadini nei confronti dei beni di proprietà pubblica, e la crescente frequenza di atti di vandalismo;
- e. Le pressioni esercitate dagli interessi speculativi;
- f. Modalità di progettazione che ignorano criteri di polifunzionalità e di connessioni funzionali;
- g. Le difficoltà di molti enti locali ad assumere un ruolo efficace di regia pubblica;
- h. La settorializzazione della struttura amministrativa e la frequente incomunicabilità tra gli uffici;
- i. La vulnerabilità di molti spazi pubblici ad utilizzazioni improprie, dovuta, ad esempio, alla trasformazione di piazze in parcheggi di superficie, all'occupazione veicolare di spazi di passaggio pedonale, alle occupazioni di suolo pubblico per attività commerciali o di ristorazione in eccesso rispetto allo spazio consentito;
- j. Insicurezza reale o percepita degli spazi pubblici, con conseguenti effetti di scarsa frequentazione, di abbandono e di degrado;
- k. La concezione secondo cui la "rete" e i "social network" siano diventati i "nuovi spazi pubblici", al punto da decretare la fine o comunque il superamento di quelli tradizionali.
- l. L'assenza di indicazioni e riferimenti, che può provocare una condizione di profondo disorientamento nei fruitori dello spazio urbano.

V. Gestione dello spazio pubblico

32. La gestione dello spazio pubblico è responsabilità preminente delle autorità locali. Per essere esercitato con successo, questo ruolo ha bisogno della attiva collaborazione dei cittadini, della società civile e del settore privato.

33. La riduzione del traffico automobilistico privato nelle città è una condizione primaria per migliorare le condizioni ambientali e per riqualificare e rendere più vivibili gli spazi pubblici. Favorire la mobilità a consumo zero di energia, come la pedonalità e la ciclabilità, significa migliorare sia le condizioni ambientali che la qualità degli spazi pubblici e della vita urbana.

34. L'educazione ad un uso responsabile degli spazi pubblici è la forma meno costosa di gestione e manutenzione. È utile condurre campagne educative nelle scuole, sui media, sulla rete per educare i cittadini ad un uso virtuoso dello spazio pubblico.

35. La realizzazione di interventi relativi allo spazio pubblico determina consistenti incrementi di valore. Conseguentemente, almeno parte di essi deve essere recuperata a beneficio della comunità.

36. L'insufficiente integrazione delle fasi di realizzazione e gestione delle opere contribuisce all'indebolimento della coscienza civica nell'uso di beni collettivi e al degrado degli spazi pubblici dopo che questi sono stati realizzati o riqualificati. La realizzazione di opere di costruzione o riqualificazione di spazi pubblici deve essere accompagnata da indicazioni e previsioni in merito alla manutenzione dei luoghi e delle attrezzature.

37. Dopo la realizzazione (ex novo o ristrutturazione) degli spazi, l'amministrazione pubblica dovrebbe dare la possibilità ai cittadini e alle loro associazioni di organizzare eventi, manifestazioni e quanto altro possa contribuire a stabilizzare la frequentazione e l'utilizzo permanente degli spazi oggetto di intervento.

38. La previsione di strategie gestionali dialogiche e partecipate in fase di progettazione/programmazione è decisiva per l'"appropriazione" degli spazi da parte delle comunità locali, per il contenimento dei costi manutentivi e per l'incentivazione di forme di co-gestione.

39. In termini di superficie, le strade, le piazze, i marciapiedi costituiscono la porzione preponderante dello spazio urbano di uso pubblico. È quindi importante che il loro uso venga disciplinato in modo da conciliare le diverse funzioni che sono chiamati a svolgere dando priorità alla mobilità pedonale e non motorizzata.

40. Le limitazioni sia temporali che fisiche all'uso degli spazi pubblici aperti dovuti a motivi di sicurezza non devono limitarne irragionevolmente la fruizione da parte del pubblico.

41. La privatizzazione e cessione degli spazi pubblici ad attori privati è un fenomeno che interessa le città di tutto il mondo, dove importanti risorse in termini di spazio pubblico vengono sistematicamente alienate o date in gestione esclusiva a privati per una varietà di motivi: creare risorse di bilancio, incrementare l'investimento privato, per la pressione di lobby e gruppi d'interesse, come risultato di corruzione, per la mancanza di capacità di gestione. L'amministrazione pubblica da una parte, e i cittadini dall'altra, devono dotarsi di meccanismi di controllo e di valutazione di queste politiche.

42. È importante adottare politiche atte ad incoraggiare la permanenza del piccolo artigianato e degli esercizi commerciali di prossimità, che contribuiscono sia alla qualità della vita, che alla frequentazione e vivacità degli spazi pubblici di uso quotidiano.

VI. Godimento dello spazio pubblico

43. Tutti i cittadini, indipendentemente dal loro ruolo, sono fruitori dello spazio pubblico. E tutti hanno diritto di accedervi ed usarlo in piena libertà nel rispetto delle regole della convivenza civile. Nella città sempre più complessa e diversa, ciò richiede processi democratici, dialogo e attenzione alla diversità.

44. La partecipazione dei cittadini e in particolare della comunità dei residenti è di cruciale importanza per la manutenzione e gestione degli spazi pubblici, in particolare nei contesti di

povertà e limitate risorse pubbliche (come quelli dei cosiddetti paesi in via di sviluppo). Forme di partenariato fra cittadini, pubblica amministrazione e privati sono di grande importanza in tutti i contesti.

45. Il godimento dello spazio pubblico comporta diritti e doveri. Il diritto a godere di spazi pubblici adeguati comporta il dovere di concorrere a questo obiettivo attraverso modalità liberamente scelte, che possono variare dalla semplice assunzione di comportamenti responsabili a livello individuale collettivo fino al coinvolgimento in iniziative di cittadinanza attiva.

46. La fruizione degli spazi pubblici è un ingrediente fondamentale per la determinazione di indicatori di qualità degli stessi, da utilizzare nell'intero ciclo di creazione-gestione-fruizione.

47. L'uso pacifico degli spazi pubblici per cortei, comizi e manifestazioni è espressione integrale della democrazia. Pertanto, tale uso non può essere negato senza validi e giustificati motivi.

48. Gli eventi e gli interventi a carattere temporaneo ivi inclusa la cosiddetta "arte pubblica urbana", specialmente se ricondotti ad una strategia generale, sono una forma di fruizione dello spazio pubblico che può diventare una "buona pratica" per attribuire senso e qualità urbana a "spazi in attesa" in tempi brevi, con bassi costi ed un forte coinvolgimento della comunità.

49. Il godimento dello spazio pubblico è inscindibile da una sua utilizzazione civile, rispettosa e responsabile. La qualità della fruizione è quindi legata non solo alla dotazione, alla distribuzione, alla qualità ed al livello di manutenzione degli spazi pubblici, ma anche ai comportamenti dei singoli cittadini.

50. La buona fruizione degli spazi pubblici è strettamente legata alla loro mutabilità e adattabilità, in relazione all'evoluzione delle esigenze dei cittadini.

Adottata a Roma, sessione conclusive della II Biennale dello Spazio Pubblico, 18 maggio 2013.

Carta della Partecipazione, 2014

Premessa

La partecipazione del cittadino alla vita democratica è un principio che discende direttamente dal diritto di sovranità popolare e dal diritto di cittadinanza, riaffermati dalla normativa europea (Libro bianco della Governance, Convenzione di Aarhus, Carta europea dei diritti dell'uomo nella città, ecc.), dalla Costituzione Italiana (in particolare art. 118 ultimo comma) e da diversi statuti e leggi regionali.

Perché un percorso partecipativo produca buoni frutti è importante che i promotori e la comunità di riferimento siano sensibilizzati alla cultura della partecipazione e siano affiancati da esperti competenti, che sappiano padroneggiare non solo il repertorio delle tecniche ma anche la complessità delle dinamiche e dei ruoli e il monitoraggio del processo nella sua interezza. È altresì indispensabile che gli esiti dei processi partecipativi siano riconosciuti

dalle istituzioni competenti come parti integranti dei procedimenti di formazione delle scelte pubbliche e siano tradotti in provvedimenti normativi e amministrativi o in pratiche di cittadinanza attiva condivise.

Partendo da queste premesse, le principali associazioni italiane (in unione di intenti con associazioni internazionali) che da diversi anni promuovono in tutte le regioni percorsi strutturati e informati di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni pubbliche, ritengono opportuno condividere e adottare la presente "carta", che definisce i principi base che, se tutti presenti, possono assicurare un processo partecipativo di qualità.

La Carta della Partecipazione, in modalità open source e periodicamente aggiornata, ha lo scopo di accrescere la cultura della partecipazione e sviluppare linguaggi e valori comuni. Chi adotta questa Carta si impegna a rispettarne i principi e a diffonderla presso tutti coloro che desiderano avviare processi partecipativi o iniziative di partecipazione civica: cittadini e loro rappresentanti; esponenti del mondo della scuola e della ricerca; funzionari e rappresentanti delle amministrazioni pubbliche; consulenti e professionisti che operano nel settore; esponenti di organizzazioni. Si impegna altresì a praticare con coerenza i principi della presente Carta anche per risolvere, qualora si presentassero, criticità e conflitti all'interno della propria organizzazione o nei confronti di altri soggetti.

I promotori si impegnano a favorire la creazione di una Rete della Partecipazione in Italia, tra soggetti operativi in ambito locale e nazionale, anche tramite lo scambio di informazioni e la realizzazione di buone pratiche.

PRINCIPI

1. Principio di cooperazione. Un processo partecipativo coinvolge positivamente le attività di singoli, gruppi e istituzioni (pubblico e privato), verso il bene comune, promuovendo la cooperazione fra le parti, favorendo un senso condiviso e generando una pluralità di valori e di capitale sociale per tutti membri della società.
2. Principio di fiducia. Un processo partecipativo crea relazioni eque e sincere tra i partecipanti promuovendo un clima di fiducia, di rispetto degli impegni presi e delle regole condivise con i facilitatori, i partecipanti e i decisori. Per mantenere la fiducia è importante che gli esiti del processo partecipativo siano utilizzati.
3. Principio di informazione. Un processo partecipativo mette a disposizione di tutti i partecipanti, in forma semplice, trasparente, comprensibile e accessibile con facilità, ogni informazione rilevante ai fini della comprensione e valutazione della questione in oggetto. La comunità interessata viene tempestivamente informata del processo, dei suoi obiettivi e degli esiti via via ottenuti.
4. Principio di inclusione. Un processo partecipativo si basa sull'ascolto attivo e pone attenzione all'inclusione di qualsiasi individuo, singolo o in gruppo che abbia un interesse all'esito del processo decisionale al di là degli stati sociali, di istruzione, di genere, di età e di salute. Un processo partecipativo supera il coinvolgimento dei soli stakeholder e rispetta la cultura, i diritti, l'autonomia e la dignità dei partecipanti.

5. Principio di efficacia. Le opinioni e i saperi dei cittadini migliorano la qualità delle scelte pubbliche, coinvolgendo i partecipanti nell'analisi delle problematiche, nella soluzione di problemi, nell'assunzione di decisioni e nella loro realizzazione. Attivare percorsi di partecipazione su questioni irrilevanti è irrispettoso e controproducente.

6. Principio di interazione costruttiva. Un processo partecipativo non si riduce a una sommatoria di opinioni personali o al conteggio di singole preferenze, ma fa invece uso di metodologie che promuovono e facilitano il dialogo, al fine di individuare scelte condivise o costruire progetti e accordi, con tempi e modalità adeguate.

7. Principio di equità. Chi progetta, organizza e gestisce un processo o un evento partecipativo si mantiene neutrale rispetto al merito delle questioni e assicura la valorizzazione di tutte le opinioni, comprese quelle minoritarie, evidenziando gli interessi e gli impatti in gioco.

8. Principio di armonia (o riconciliazione). Un processo partecipativo mette in campo attività e strategie tese a raggiungere un accordo sul processo e sui suoi contenuti, evitando di polarizzare le posizioni o incrementare e sfruttare divisioni all'interno di una comunità.

9. Principio del render conto. Un processo partecipativo in ogni fase rende pubblici i suoi risultati e argomenta pubblicamente con trasparenza le scelte di accoglimento o non accoglimento delle proposte emerse, favorendo la presa di decisioni e riconoscendo il valore aggiunto della partecipazione.

10. Principio di valutazione

I processi partecipativi devono essere valutati con adeguate metodologie, coinvolgendo anche i partecipanti e gli altri attori interessati. I risultati devono essere resi pubblici e comprensibili.

Primi promotori

AIP2 – Associazione Italiana per Partecipazione Pubblica

IAF – International Association of Facilitators – Italia

INU – Istituto Nazionale di Urbanistica, commissione “Diritti dei cittadini e Governance”

Cittadinanzattiva Onlus

Italia Nostra Onlus

Associazione Nazionale “Città Civili”

Carte del Restauro

Carta di Atene (1931). La prima carta del restauro venne scritta nel 1931 dalla Conferenza Internazionale degli Architetti riunita ad Atene. Essa si compone di 10 punti che più che stabilire dei veri e propri principi, detta delle raccomandazioni, rivolte ai governi degli Stati; così riassunte: curare il proprio patrimonio architettonico, uniformare le legislazioni così da non far prevalere l'interesse privato su quello pubblico, di ampliare lo studio dell'arte così da insegnare nelle popolazioni l'amore e il rispetto per il proprio patrimonio architettonico. Da un punto di vista tecnico la "Carta di Atene" non si esprime affatto sullo spazio pubblico, ma più in generale sul concetto di Patrimonio culturale, comprendendo quello architettonico.

Possiamo noi procedere per deduzione: poiché lo spazio pubblico è costituito dai vuoti urbani, meglio definiti da edifici, in strade, piazze e parchi, nel contesto storico urbano, il complesso sistema del centro storico è un insieme non considerabile se non nella sua unitarietà ed interezza. Quindi il concetto di patrimonio architettonico si definisce se e solo se, si considera lo spazio pubblico come contesto di inserimento, parte fondamentale del palinsesto del paesaggio urbano (meglio sarebbe, ma si dirà più avanti, paesaggio culturale).

Carta Italiana del restauro (1932). Nel 1932 il Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, emanò una "Carta del restauro" che può essere considerata la prima direttiva ufficiale dello Stato Italiano in materia di restauro. In essa si affermavano principi analoghi a quelli della "Carta di Atene"; ma con in più la posizione espressa in quegli anni da Gustavo Giovannoni (1873-1947), definita come "restauro scientifico".

Carta di Venezia (1964). La Seconda Guerra Mondiale, con tutte le distruzioni al patrimonio architettonico europeo, riportò di grande attualità il problema del restauro architettonico. In questo frangente particolare, anche per gli effetti psicologici di cancellare le distruzioni della guerra, si estese quasi sempre una pratica di ripristino, ricostruendo il preesistente anche a rischio di commettere dei veri falsi storici. Esaurita la fase della ricostruzione post-bellica, la cultura architettonica internazionale si interrogò nuovamente sulle corrette pratiche del restauro e, nel Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti riunitosi a Venezia dal 25 al 31 maggio 1964, si definì una nuova carta del restauro definita "Carta di Venezia". A questa "Carta di Venezia" diedero un contributo fondamentale soprattutto gli studiosi italiani quali Roberto Pane, Pietro Gazzola e Cesare Brandi. La carta si compone di 16 articoli e riassume in maniera mirabile i principi che possono essere considerati immutabili della metodologia del restauro architettonico. Questa carta sottolinea soprattutto l'importanza dell'aspetto storico di un edificio, e introduce per la prima volta il concetto di conservazione anche dell'ambiente urbano che circonda gli edifici monumentali.

Carta Italiana del Restauro (1972). Alcuni anni dopo veniva diffuso il testo della Carta italiana del restauro, con una relazione introduttiva e quattro allegati concernenti l'esecuzione di restauri archeologici, architettonici, pittorici e scultorei oltre che la tutela dei centri storici. Nei dodici articoli della Carta, in cui si riconosce prevalente la mano di Cesare Brandi, sono dapprima definiti gli oggetti interessati da azioni di salvaguardia e restauro: tali azioni si estendono dalle singole opere d'arte, ai complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, ai centri storici, alle collezioni artistiche, agli arredamenti, ai giardini, ai parchi e ai resti antichi scoperti in ricerche terrestri e subacquee. Con il termine "salvaguardia" viene inteso l'insieme d'interventi conservativi attuabili non direttamente sull'opera; per "restauro" s'intende invece "qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere al futuro le opere oggetto di tutela". In questo

caso si teorizza in maniera più precisa la corrispondenza tra "restauro" e "beni culturali". Seguono, indicazioni dettagliate sugli interventi 'proibiti' per qualsiasi opera d'arte (completamenti in stile, rimozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera nel tempo, rimozioni o ricollocazioni in luoghi diversi dagli originari, alterazioni delle condizioni accessorie, alterazione o rimozione delle patine) e su quelli 'ammessi' (aggiunte per ragioni statiche e reintegrazione di piccole parti storicamente accertate, puliture, anastilosi, nuove sistemazioni di opere, quando non esistano più o siano distrutti l'ambientamento o la sistemazione tradizionale).

Carta del Restauro (Cracovia, 2000). In occasione dell'anno internazionale dell'architettura, la Comunità europea promulgò una nuova carta del restauro dal titolo: "Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito". Questo documento è anche noto come "Carta di Cracovia"; dal nome della città polacca dove avvenne la conferenza finale degli estensori del documento. Questa carta dichiara esplicitamente di rifarsi ai principi già contenuti nella Carta di Venezia. La grande novità è che in questo documento si parla di 'patrimonio' e non più di "monumento" architettonico. Ciò sta a significare che i principi del restauro non deve essere applicati solo agli edifici più importanti ma agli interi centri storici. In realtà, nei suoi articoli, la Carta di Cracovia si pone l'obiettivo di sensibilizzare alla conservazione e manutenzione l'intero territorio, compreso le aree paesaggistiche non costruite, in quanto è l'intero territorio a custodire elementi molto importanti della storia e della cultura umana.

Dichiarazioni, Patti ed Accordi Internazionali

Dichiarazione di Amsterdam (1975). Il Congresso di Amsterdam, conclusione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico 1975, composto da delegati provenienti da tutta l'Europa, approva calorosamente la Carta europea del patrimonio architettonico, promulgata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che riconosce l'architettura singolare dell'Europa quale patrimonio comune di tutti i popoli che la compongono ed afferma l'intenzione degli Stati membri di cooperare fra di loro e con gli altri Stati europei al fine di proteggerlo. Nella stessa maniera, il Congresso afferma che il patrimonio architettonico dell'Europa è parte integrante del patrimonio culturale di tutto il mondo e nota con soddisfazione l'impegno reciproco a favorire la cooperazione e gli scambi in campo culturale, contenuto nell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, approvato ad Helsinki nel luglio di questo anno.

Carta Europea del Patrimonio Architettonico (Amsterdam, 1975). Il Comitato dei Ministri, considerato che la finalità del Consiglio d'Europa è quella di realizzare un'unione più stretta tra i suoi membri, per salvaguardare e promuovere, in particolare, gli ideali e i principi che sono il loro patrimonio comune; considerato che gli Stati membri del Consiglio d'Europa, soggetti della Convenzione culturale europea del 19 dicembre 1954, si sono impegnati, in relazione all'articolo I di questa Convenzione, a prendere le misure per la salvaguardia del loro apporto al patrimonio culturale comune dell'Europa ed a incoraggiare lo sviluppo; riconosciuto che il patrimonio architettonico, espressione insostituibile della ricchezza e della diversità della cultura europea, costituisce l'eredità comune a tutti i popoli e che la sua

conservazione impegna la solidarietà effettiva degli Stati europei; considerato che la conservazione del patrimonio architettonico dipende ampiamente dalla sua integrazione nell'ambiente di vita dei cittadini e dalla sua considerazione nei piani territoriali ed urbanistici; vista la raccomandazione della Conferenza dei Ministri europei responsabile del patrimonio architettonico, tenutasi a Bruxelles nel 1969, e la raccomandazione 589 (1970) dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, relativa ad una Carta del patrimonio architettonico; riafferma la sua volontà di promuovere una politica europea comune e un'azione concertata di protezione del patrimonio architettonico, impostata secondo i principi della conservazione integrata; raccomanda ai governi degli Stati membri l'adozione di misure legislative, amministrative, finanziarie ed educative necessarie per l'attuazione d'una politica di conservazione integrata del patrimonio architettonico e lo sviluppo dell'interesse del pubblico per una tale politica, tenendo conto dei risultati della campagna dell'Anno Europeo del patrimonio architettonico, organizzata nel 1975 sotto gli auspici del Consiglio d'Europa; adotta e proclama i principi della relativa Carta, predisposta dal Comitato dei monumenti e siti

Aja, 1954. Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato. La convenzione recita, come incipit: Le Alte Parti Contraenti, Constatando che i beni culturali hanno subito gravi danni nel corso degli ultimi conflitti e che, in conseguenza dello Sviluppo della tecnica della guerra, essi sono viepiù minacciati di distruzione, Convinte che i danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale, Considerando che la conservazione del patrimonio culturale ha grande importanza per tutti i popoli del mondo e che interessa assicurarne la protezione internazionale, Guidate dai principi su cui si fonda la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, stabiliti nelle Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 e nel Patto di Washington del 15 aprile 1935, Considerando che, per essere efficace, la protezione di detti beni deve essere organizzata fin dal tempo di pace con misure sia nazionali che internazionali, ad adottare tutte le disposizioni possibili per proteggere i beni culturali, Hanno convenuto le disposizioni seguenti.

Londra, 1969. Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico. Nel 1969 gli stati membri del Consiglio d'Europa approvarono la Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, stipulata a Londra il 6 maggio 1969 (in lingua francese ed inglese). Il documento, composto da quattordici articoli, mirava a promuovere studi e ricerche da condursi con metodologia scientifica e ad impedire gli scavi clandestini. Definito il concetto di "patrimonio archeologico" ("le vestigia, gli oggetti e qualsiasi altra traccia di esistenza umana, costituenti una testimonianza di epoche e civiltà di cui la principale o una delle principali fonti d'informazione scientifica è costituita da scoperte o scavi archeologici"), forniva suggerimenti riguardo alla delimitazione e alla protezione dei siti archeologici (articoli 2-3), circa l'impegno a rendere noti i risultati delle ricerche e a istituire un catalogo scientifico del patrimonio archeologico nazionale pubblico e privato (art. 4), a

favorire gli scambi d'informazione e di pezzi archeologici a scopo scientifico, a promuovere un'azione educativa, "al fine di risvegliare e sviluppare in seno all'opinione pubblica la conoscenza del valore del patrimonio archeologico per la conoscenza della storia della civiltà e del pericolo che gli scavi incontrollati rappresentano per tale patrimonio" (art. 5).

Parigi, 1972. Protezione sul Piano Mondiale del Patrimonio Culturale e Naturale. L'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), ha svolto sia un ruolo di raccomandazione agli Stati che di promotore delle convenzioni internazionali rivolte alla protezione dei beni culturali, prevenzione e repressione del traffico illecito. In ambito europeo è il Consiglio d'Europa, l'organizzazione tra Stati più impegnata a sostenere la cooperazione giuridica internazionale, indirizzandoli a disciplinare la protezione dei beni culturali in maniera completa. Nella convenzione di cui sopra, si definiscono il patrimonio culturale e quello naturale, definizioni in cui certe categorie spaziali rientrano di diritto e de facto nel concetto di spazio pubblico: Art. 1. Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio culturale»: i monumenti; opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico. Art. 2. Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio naturale»: i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico; le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo; i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale.

La Valletta, 1992. Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico. La convenzione torna sulle misure del patrimonio archeologico, già delineato nella convenzione del '69.

Aalborg, 1994. Carta delle città europee per lo sviluppo durevole e sostenibile. Il documento, come recita nel titolo e richiama nel corpo del testo, riguarda il processo d'attuazione dell'Agenda 21 a livello locale, sui piani locali d'azione per modelli urbani sostenibili. In particolare riguarda le strategie che le città europee devono attuare per perseguire il fine della sostenibilità ambientale: Sono convinte dell'impossibilità di arrivare ad un modello di vita sostenibile in assenza di collettività locali che si ispirino ai principi della sostenibilità. L'amministrazione locale si colloca ad un livello prossimo a quello in cui vengono percepiti i problemi ambientali e il più vicino ai cittadini, e condivide a tutti i livelli con i governi la responsabilità del benessere dei cittadini e della conservazione della natura. Le città

svolgono pertanto un ruolo fondamentale nel processo di cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione, di consumo e di utilizzo degli spazi...Le città sono convinte di rappresentare la più ampia unità in grado di affrontare inizialmente i molti squilibri urbani, da quelli architettonici a quelli sociali, economici, politici, ambientali e delle risorse naturali che oggi affliggono il mondo e, al tempo stesso, la scala più piccola alla quale i problemi possono essere risolti positivamente in maniera integrata, olistica e sostenibile. Ogni città ha la sua specificità e pertanto occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. Il loro compito è quello di integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali.

Firenze, 2000. Convenzione europea del paesaggio. La protezione del paesaggio è oggi affidata a numerose iniziative a livello mondiale, europeo e nazionale che è bene ricordare, vista la poca conoscenza di tali documenti nel settore agricolo e forestale. Infatti, a fronte di normative ben conosciute, come ad esempio quelle Europee per la conservazione della natura, le normative sul paesaggio sono spesso viste come attinenti ad altri ambiti, di cui gli operatori del settore rurale non sempre conoscono gli approcci e le ricadute per l'agricoltura. Sebbene le normative esistenti sviluppino un approccio spesso diverso al problema del paesaggio, come appare evidente confrontando ad esempio la filosofia della World Heritage List dell'UNESCO e della Convenzione Europea del Paesaggio, la loro lettura è importante per capire i principi che sono oggi adottati non solo per la conservazione e pianificazione, ma anche per la definizione degli aspetti qualitativi che sono essenziali per l'individuazione degli interventi da attuare nei vari assi della PAC. Il caposaldo del progetto posto in essere dalla convenzione è sicuramente rappresentato dalla nuova e più ampia accezione data al concetto di paesaggio. Esso non è più semplice fondale e l'uomo uno spettatore, ma rappresenta l'intera scena entro la quale l'uomo agisce come protagonista. I vari paesaggi che danno forma al territorio europeo sono i contesti entro cui le popolazioni sperimentano quelle organizzazioni rappresentative della loro identità e della loro evoluzione. Una realtà naturale e storico-culturale espressiva delle diversità ma anche della comune radice che, nel corso del tempo ed ancora oggi, ne continua a costituire la componente essenziale per quella vita più alta e autentica, organizzata e storica che è la vita sociale. E questo vale sia nelle aree rurali che in quelle urbane, indipendentemente dal valore loro attribuitogli, quindi sia negli ambiti di evidente qualità, sia in quelli della vita quotidiana, sia in quelli del degrado, dove diviene prioritaria l'azione di recupero che dovrà tendere alla costruzione dei nuovi paesaggi. Più che azioni straordinarie su un patrimonio eccezionale, la Convenzione sembra puntare ad una permanente, qualificata e partecipata azione di "manutenzione programmata" che in prima istanza arresti le diverse forme di degrado per poi garantire la corretta manutenzione di quello che potremmo chiamare il paesaggio della normalità e sviluppare adeguate forme di tutela per i contesti di particolare rilevanza.

Parigi, 2003. Convenzione per il Patrimonio Immateriale. La convenzione definisce il concetto di patrimonio culturale immateriale e ne indica l'importanza. Definisce altresì il contesto contemporaneo più ampio in cui tale concetto trova senso e significato, specie nell'ottica della valorizzazione e tutela. Nel preambolo si legge di come il p. c. immateriale costituisca la risorsa fondamentale della consapevolezza con cui ogni rapporto può essere arricchito nella direzione della costruzione di una civiltà della pace e della cultura. Si definisce pertanto,

ai fini della presente Convenzione, 1. per "patrimonio culturale immateriale" s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile.

Nuova Carta di Atene 1998

Consiglio europeo degli urbanisti per la pianificazione delle città (sintesi) L'agenda urbana attuale delle città nel loro contesto ambientale Indicazioni della Commissione europea e della Conferenza habitat II (Istanbul 1996): n favorire la competitività economica e l'occupazione; n favorire la coesione sociale ed economica; n incrementare lo sviluppo dei trasporti e delle reti transeuropee; n promuovere lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita. La forma urbana e la città sostenibile La nozione di una pianificazione maggiormente centrata sui cittadini da porre al centro anche delle attività di formazione delle decisioni, espressione di una serie di bisogni elementari rispetto alle esigenze della vita in città, è a fondamento di questa Carta. Trovare un corretto equilibrio tra centralità e dispersione. Chiara gerarchia di sviluppo urbano, tale che si crei una relazione funzionale tra il centro città, i suoi sobborghi, le zone periferiche e i centri collegati all'interno dell'area metropolitana. In molte aree può essere vantaggioso riconoscere e sviluppare il concetto di city-clusters (comunità di città) collegate tra loro da un buon sistema di trasporto collettivo, ognuna con una precisa identità e uno scopo. Sono stati identificati cinque argomenti chiave: 1) qualità dell'aria; 2) rumore; 3) traffico; 4) qualità delle residenze; 5) accessibilità e dimensione delle aree verdi e degli spazi aperti. Passare da un modello di pianificazione che pone enfasi sull'approccio prescrittivo a un nuovo modello che dia maggior peso ai bisogni espressi da chi la città la vive e la utilizza. Il ruolo della pianificazione urbanistica nel conseguimento degli obiettivi dell'Agenda I principi generali alla base della pianificazione urbana. n La pianificazione è un processo continuo da monitorare e sottoporre a revisione con regolarità. n L'informazione è vitale. n Obiettivi e indicatori prestazionali saranno elementi chiave nell'attivazione di processi di partecipazione e nei processi decisionali. n Quando si pianifica una città si dovrebbero prendere in considerazione tanto gli elementi spaziali, come la configurazione e la localizzazione delle città, quanto la struttura sociale e le principali risorse di un'area. n È particolarmente importante porre la città in relazione con il suo territorio. I nuovi auspicabili principi proposti per il XXI secolo Le risorse urbane dovrebbero essere distribuite in modo più equo, nel rispetto dei principi di giustizia, dei fabbisogni locali e della sussidiarietà. La distribuzione degli spazi tra aree costruite, zone vincolate e protette, aree verdi e aree per lo svago sarà estremamente importante. Lo

scambio tra queste diverse aree, riflettendo lo sviluppo storico della città e il differente carattere dei suoi dintorni, porta a ridefinire la città come un insieme di villaggi urbani, cosa che in un certo modo si lega al concetto di identità degli abitanti. Gli spazi aperti, le aree verdi e le aree naturali sono elementi essenziali e le politiche urbane dovrebbero essere maggiormente orientate a fornire un ambiente piacevole e a dotare le città di nuove e più ampie aree verdi. Inoltre ci si dovrebbe impegnare a utilizzare le aree già urbanizzate piuttosto che le aree ancora libere, evitando che ciò avvenga a scapito della rete di spazi aperti. Le aree verdi delle città e le aree di margine dovrebbero essere oggetto di particolare attenzione. Soddisfare i bisogni della città del futuro e le aspirazioni dei cittadini Dieci gruppi di raccomandazioni. 1. Una città per tutti. Se i bisogni e le aspirazioni di tutti i gruppi sociali devono trovare un punto di incontro nella pianificazione e nello sviluppo della città, allora tutti i gruppi devono essere condotti all'interno del processo di definizione di quei bisogni e aspirazioni, inclusa l'integrazione fisica all'interno delle comunità. 2. Un reale coinvolgimento. Forme innovative di partecipazione dovrebbero essere applicate al livello più basso possibile (principio di sussidiarietà), così da consentire una reale partecipazione al potere e incoraggiare l'attivo coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni di piano. 3. I contatti umani. Dovrebbero nuovamente essere creati spazi pubblici per essere usati ancora come luoghi dove il senso della comunità, l'attività sociale e la vitalità siano sviluppati. Si dovrebbero compiere sforzi per conservare e rafforzare la rete degli spazi aperti, i parchi e le aree per lo svago entro le città. 4. Continuità dei caratteri. La pianificazione dovrebbe cercare di salvaguardare gli elementi tradizionali e l'identità dell'ambiente urbano, inclusi gli edifici, i quartieri storici, gli spazi aperti e le aree verdi. Questi elementi dovrebbero essere inclusi in reti continue, basate sui principi del disegno urbano. 5. Beneficiare delle nuove tecnologie. La pianificazione dovrebbe esaminare la possibilità di un decentramento delle attività prendendo in considerazione le nuove tecnologie, immaginando lo sviluppo di una città sfaccettata e policentrica, sostenendo l'idea di un pieno coinvolgimento locale nel processo. Si dovrebbe incoraggiare la disaggregazione di attività, sia in termini di tempo che di spazio. 6. Aspetti ambientali. Tutti i piani dovrebbero basarsi sui principi di sviluppo sostenibile (conservazione delle risorse non rinnovabili, risparmio energetico e tecnologie pulite, riduzione dell'inquinamento atmosferico, smaltimento/riduzione/riciclaggio dei rifiuti, flessibilità dei processi decisionali per supportare le comunità locali, uso attento della terra come risorsa e recupero delle aree dismesse, biodiversità). Valutazioni ambientali dovrebbero essere predisposte quali parte integrante dei piani ed essere collegate al processo di partecipazione pubblica. 7. Le attività economiche. La disoccupazione, la povertà e l'emarginazione sociale dovrebbero essere affrontate grazie a un approccio integrato tra pianificazione urbanistica, socio-economica e ambientale. La pianificazione dovrebbe incoraggiare la mutua collaborazione, nonché la messa in atto di iniziative volte a creare posti di lavoro e piccole attività produttive e dovrebbe incentivare la professionalità attraverso l'istruzione e la formazione professionale. 8. Mobilità e accessibilità. Il miglioramento dell'accessibilità richiede che gli urbanisti riconoscano che l'uso del suolo e la gestione dei trasporti non possono essere affrontati separatamente. La necessità degli spostamenti dovrebbe essere ridotta ponendo particolare attenzione alla localizzazione e al dimensionamento delle attività. La dipendenza dai mezzi di trasporto privati andrebbe scoraggiata. 9. Varietà e diversità. Lo scopo generale della pianificazione urbanistica

dovrebbe essere quello di abbandonare la zonizzazione monofunzionale a larga scala, eccetto i casi ove questo sia richiesto nel rispetto della salute pubblica e della sicurezza. Dovrebbe essere disponibile una grande varietà di moduli abitativi. 10. Salute e sicurezza. Le misure e gli interventi volti a prevenire le catastrofi naturali dovrebbero essere integrati a tutti i livelli della pianificazione urbanistica e della gestione urbana. Si dovrebbe rafforzare l'idea di area urbana come area libera da combattimenti.

Nuova Carta di Atene 2003

Consiglio europeo degli urbanisti per la pianificazione delle città Scenari per le città del XXI secolo (Lisbona, 20 novembre 2003) (sintesi) Introduzione Il Consiglio europeo degli urbanisti per la pianificazione delle città confida che nel XXI secolo l'Europa raggiungerà l'integrazione tra i popoli. All'interno di questo quadro il CEU propone una "visione" comune e largamente condivisa del futuro delle città europee (parte A) che prefigura una rete di città capace di: n conservare la ricchezza e le diversità naturali, risultanti dalla loro lunga storia, in modo da garantire una stretta relazione tra passato e futuro; n connettersi con le molteplici reti dell'informazione e dei servizi; n rimanere competitive, ma al tempo stesso garantire complementarietà e cooperazione; n contribuire efficacemente al benessere dei propri abitanti e utenti; n integrare le componenti antropiche e naturali dell'ambiente. La parte B presenta un quadro attuativo comprendente: n un breve sommario dei principali problemi e cambiamenti delle città agli inizi del XXI secolo; n gli impegni richiesti ai pianificatori per realizzare gli scenari ipotizzati. Parte A. Gli scenari n La città integrata. n Integrazione sociale (equilibrio sociale, partecipazione, ricchezza multiculturale, integrazione tra le generazioni, identità sociale, spostamenti e mobilità, attrezzature e servizi). n Integrazione economica (globalizzazione e regionalizzazione, vantaggi competitivi, città in rete, diversità economica). n Integrazione ambientale (input-output, città sane, natura, paesaggio e spazi aperti, energia). n Sintesi spaziale (connessioni spaziali, relazioni tra continuità dei caratteri e qualità di vita, un nuovo modello d'Europa). Parte B. Quadro attuativo 1. Problemi e cambiamenti. n Cambiamenti sociali e politici. n Cambiamenti economici e tecnologici. n Cambiamenti ambientali. n Cambiamenti della città. 2. Impegni dei pianificatori. n Il pianificatore scienziato. n Il pianificatore progettista e ideatore. n Il pianificatore consigliere politico e mediatore. n Il pianificatore amministratore della città.

Lipsia, 2007. Carta sulle città europee sostenibili. Come si legge nel preambolo della carta, ...nella conoscenza delle sfide e delle opportunità e dei diversi patrimoni storici, economici, sociali ed ambientali delle città europee, i Ministri degli Stati membri responsabili per lo Sviluppo Urbano concordano su strategie e principi comuni per la politica di sviluppo urbano. I Ministri si impegnano: a iniziare un dibattito politico nei loro Stati su come integrare i principi e le strategie della Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili nelle politiche di sviluppo nazionale, regionale e locale; ad usare lo strumento di sviluppo urbano integrato e la relativa governance per la sua attuazione e, a questo fine, creare le strutture più opportune a livello nazionale e a promuovere la costituzione di un'organizzazione territoriale equilibrata, basata su una struttura urbana europea policentrica...Le nostre città posseggono qualità culturali e architettoniche uniche, forti strumenti di inclusione sociale e possibilità

eccezionali per lo sviluppo economico. Sono centri di conoscenza e fonti di crescita e innovazione. Allo stesso tempo, comunque, sussistono problemi demografici, iniquità sociale, esclusione sociale di specifici gruppi di popolazione, mancanza di alloggi accessibili e adeguati e problemi ambientali. A lungo termine le città non riescono ad adempiere alla loro funzione di motore del progresso sociale e della crescita economica come descritta nella Strategia di Lisbona, a meno che non riusciamo a mantenere l'equilibrio sociale al loro interno e tra di esse, garantendo la loro diversità culturale e introducendo un'alta qualità in settori quali il design urbano, l'architettura e l'ambiente.

Amsterdam, 2014. Agenda urbana europea. Le città sono il luogo dove si concentra la maggior parte della popolazione europea, il luogo dove sono più evidenti i problemi ambientali, economici e di coesione sociale, ma anche quello dove è più possibile mettere in campo politiche che affrontino con successo tali contraddizioni. Il Patto di Amsterdam si pone l'obiettivo di migliorare il riconoscimento delle città come attori istituzionali dello sviluppo e della realizzazione delle politiche europee legate alle contraddizioni delle città nonché di arrivare ad un migliore coordinamento di queste, sia a livello verticale (europeo, nazionale, locale) che a livello orizzontale (per esempio, dalle diverse Direzioni generali della Commissione europea). Al centro dell'Agenda urbana dell'UE c'è lo sviluppo di 12 partenariati che si occuperanno di importanti sfide individuate per le aree urbane, ovvero: 1) integrazione dei migranti e dei rifugiati, 2) qualità dell'aria, 3) povertà urbana, 4) alloggi, 5) economia circolare, 6) posti di lavoro e competenze professionali nell'economia locale, 7) adattamento ai cambiamenti climatici, 8) transizione energetica, 9) uso sostenibile del territorio e soluzioni fondate sulla natura, 10) mobilità urbana, 11) transizione digitale, 12) appalti pubblici innovativi e responsabili. I partenariati permetteranno a città, Stati membri, istituzioni UE e stakeholder come ONG e imprese di lavorare insieme su un piano di parità per trovare soluzioni comuni a queste sfide e migliorare le aree urbane del territorio UE. I piani d'azione definiti nell'ambito dei partenariati punteranno a rendere più efficace e coerente l'attuazione delle politiche dell'UE già esistenti nelle città. Inoltre, saranno perseguiti ulteriori obiettivi come la facilitazione dell'accesso ai finanziamenti dell'UE e la capacità di combinare vari fondi dell'UE, il consolidamento del patrimonio di conoscenze sulle questioni urbane e lo scambio di migliori pratiche.

Raccomandazione sul Paesaggio Storico Urbano, con un glossario delle definizioni.

Preambolo

La Conferenza generale ,
considerando che le aree urbane storiche sono tra le manifestazioni più abbondanti e diverse del nostro comune patrimonio culturale, plasmate da generazioni e che costituiscono una testimonianza chiave degli sforzi e delle aspirazioni dell'umanità attraverso lo spazio e il tempo,
considerando anche che il patrimonio urbano è per l'umanità un bene sociale, culturale ed economico, definito da una stratificazione storica di valori che sono state prodotte da successive e culture esistenti e un accumulo di tradizioni ed esperienze, riconosciuto come tale nella loro diversità,

ulteriore considerazione che l'urbanizzazione procede su una scala senza precedenti nella storia dell'umanità e che in tutto il mondo ciò sta guidando il cambiamento e la crescita socioeconomici, che dovrebbero essere sfruttati a livello locale, nazionale, regionale e internazionale,

riconoscendo, la natura dinamica di città viventi,

rilevando tuttavia che uno sviluppo rapido e spesso incontrollato sta trasformando le aree urbane e i loro contesti, il che può causare frammentazione e deterioramento del patrimonio urbano con profondi impatti sui valori della comunità, in tutto il mondo,

Considerando pertanto, al fine di sostenere la protezione del patrimonio naturale e culturale, è necessario porre l'accento sull'integrazione delle strategie di conservazione, gestione e pianificazione dell'area urbana storica nei processi di sviluppo locale e pianificazione urbana, come l'architettura contemporanea e lo sviluppo delle infrastrutture, per il quale l'applicazione di un approccio paesaggistico contribuirebbe a mantenere l'identità urbana,

anche considerando che il principio dello sviluppo sostenibile prevede la conservazione delle risorse esistenti, la protezione attiva del patrimonio urbano e la sua gestione sostenibile sono una condizione sine qua non dello sviluppo,

rievocazione che esiste un corpus di documenti di definizione standard dell'UNESCO, tra cui convenzioni, raccomandazioni e carte (1) sul tema della conservazione delle aree storiche, che rimangono tutte valide,

anche rilevando, tuttavia, che in processi di tumi demografici, mercato globale liberalizzazione e decentralizzazione, nonché turismo di massa, sfruttamento del mercato del patrimonio e cambiamenti climatici, le condizioni sono cambiate e le città sono soggette a pressioni sullo sviluppo e sfide non presenti al momento dell'adozione della più recente raccomandazione dell'UNESCO sulle aree storiche nel 1976 (Raccomandazione concernente la salvaguardia e il ruolo contemporaneo delle aree storiche),

ulteriore nota l'evoluzione dei concetti di cultura e patrimonio e degli approcci alla loro gestione, attraverso l'azione combinata di iniziative locali e incontri internazionali (2), che sono stati utili nel guidare politiche e pratiche in tutto il mondo,

desiderando integrare ed estendere l'applicazione delle norme e dei principi stabiliti negli strumenti internazionali esistenti,

avendo prima di esso proposte riguardanti il paesaggio urbano storico come approccio alla conservazione del patrimonio urbano, che figurano all'ordine del giorno della 36a sessione della Conferenza generale come punto 8.1,

avendo deciso alla sua 35a sessione che la questione dovrebbe essere affrontata mediante una raccomandazione agli Stati membri,

1. Adotta, questo decimo giorno di novembre 2011, la presente raccomandazione sul paesaggio urbano storico;

2. raccomanda agli Stati membri di adottare il quadro legislativo e le misure istituzionali adeguati, al fine di applicare i principi e le norme stabiliti nella presente raccomandazione nei territori sotto la loro giurisdizione;

3. raccomanda inoltre agli Stati membri di portare la presente raccomandazione all'attenzione degli enti locali, nazionali e regionali, nonché delle istituzioni, dei servizi o degli organismi e delle associazioni che si occupano della salvaguardia, della conservazione e della gestione delle aree urbane storiche e dei loro contesti geografici più ampi.

introduzione

1. Il nostro tempo è testimone della più grande migrazione umana nella storia. Più della metà della popolazione mondiale vive attualmente nelle aree urbane. Le aree urbane sono sempre più importanti come motori di crescita e come centri di innovazione e creatività; offrono opportunità di lavoro e istruzione e rispondono alle esigenze e alle aspirazioni in evoluzione delle persone.

2. L'urbanizzazione rapida e incontrollata, tuttavia, può spesso comportare una frammentazione sociale e spaziale e un drastico deterioramento della qualità dell'ambiente urbano e delle aree rurali circostanti. In particolare, ciò può essere dovuto a un'eccessiva densità di edifici, edifici standardizzati e monotoni, perdita di spazi pubblici e servizi, infrastrutture inadeguate, povertà debilitante, isolamento sociale e un rischio crescente di catastrofi climatiche.

3. Il patrimonio urbano, comprese le sue componenti tangibili e intangibili, costituisce una risorsa chiave per migliorare la vivibilità delle aree urbane e promuove lo sviluppo economico e la coesione sociale in un ambiente globale in evoluzione. Poiché il futuro dell'umanità dipende dall'efficace pianificazione e gestione delle risorse, la conservazione è diventata una strategia per raggiungere un equilibrio tra crescita urbana e qualità della vita su una base sostenibile.

4. Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, la conservazione del patrimonio urbano è emersa come un importante settore di politica pubblica in tutto il mondo. È una risposta alla necessità di preservare i valori condivisi e di trarre vantaggio dall'eredità della storia. Tuttavia, il passaggio dall'enfasi sui monumenti architettonici principalmente verso un più ampio riconoscimento dell'importanza dei processi sociali, culturali ed economici nella conservazione dei valori urbani, dovrebbe essere accompagnato da un impulso per adattare le politiche esistenti e creare nuovi strumenti per affrontare questa visione.

5. La presente raccomandazione affronta la necessità di integrare e inquadrare meglio le strategie di conservazione del patrimonio urbano nell'ambito degli obiettivi più ampi dello sviluppo sostenibile globale, al fine di sostenere le azioni pubbliche e private volte a preservare e migliorare la qualità dell'ambiente umano. Suggerisce un approccio paesaggistico per identificare, conservare e gestire le aree storiche all'interno dei loro più ampi contesti urbani, considerando le interrelazioni delle loro forme fisiche, la loro organizzazione e connessione spaziale, le loro caratteristiche e impostazioni naturali, i loro valori sociali, culturali ed economici.

6. Questo approccio affronta le preoccupazioni di politica, governance e gestione che coinvolgono una varietà di parti interessate, inclusi attori locali, nazionali, regionali, internazionali, pubblici e privati nel processo di sviluppo urbano.

7. La presente Raccomandazione si basa sulle quattro precedenti raccomandazioni dell'UNESCO relative alla conservazione del patrimonio e riconosce l'importanza e la validità dei loro concetti e principi nella storia e nella pratica della conservazione. Inoltre, le

convenzioni e le carte di conservazione moderne affrontano le molte dimensioni del patrimonio culturale e naturale e costituiscono le basi di questa raccomandazione.

I. Definizione

8. Il paesaggio urbano storico è l'area urbana intesa come il risultato di una stratificazione storica di valori e attributi culturali e naturali, che si estende oltre la nozione di "centro storico" o "insieme" per includere il più ampio contesto urbano e la sua impostazione geografica.

9. Questo contesto più ampio comprende in particolare la topografia, la geomorfologia, l'idrologia e le caratteristiche naturali del sito, il suo ambiente costruito, sia storico che contemporaneo, le sue infrastrutture sopra e sotto terra, i suoi spazi e giardini aperti, i suoi schemi di utilizzo del territorio e l'organizzazione spaziale, le percezioni e relazioni visive, così come tutti gli altri elementi della struttura urbana. Include anche pratiche e valori sociali e culturali, processi economici e le dimensioni immateriali del patrimonio in relazione alla diversità e all'identità.

10. Questa definizione fornisce la base per un approccio completo e integrato per l'identificazione, la valutazione, la conservazione e la gestione dei paesaggi urbani storici all'interno di un quadro generale di sviluppo sostenibile.

11. L'approccio al paesaggio urbano storico è finalizzato a preservare la qualità dell'ambiente umano, migliorando l'uso produttivo e sostenibile degli spazi urbani, riconoscendone il carattere dinamico e promuovendo la diversità sociale e funzionale. Integra gli obiettivi di conservazione del patrimonio urbano e quelli di sviluppo sociale ed economico. È radicato in una relazione equilibrata e sostenibile tra l'ambiente urbano e naturale, tra i bisogni delle generazioni presenti e future e l'eredità del passato.

12. L'approccio del paesaggio urbano storico considera la diversità culturale e la creatività come risorse chiave per lo sviluppo umano, sociale ed economico e fornisce strumenti per gestire le trasformazioni fisiche e sociali e per garantire che gli interventi contemporanei siano armoniosamente integrati con il patrimonio in un contesto storico e conti contesti regionali.

13. L'approccio del paesaggio urbano storico impara dalle tradizioni e dalle percezioni delle comunità locali, nel rispetto dei valori delle comunità nazionali e internazionali.

II. Sfide e opportunità per il paesaggio urbano storico

14. Le raccomandazioni esistenti dell'UNESCO riconoscono l'importante ruolo delle aree storiche nelle società moderne. Queste raccomandazioni identificano anche una serie di minacce specifiche alla conservazione delle aree urbane storiche e forniscono principi generali, politiche e linee guida per far fronte a tali sfide.

15. L'approccio del paesaggio urbano storico riflette il fatto che sia la disciplina che la pratica della conservazione del patrimonio urbano si sono evolute in modo significativo negli ultimi decenni, consentendo ai responsabili politici e ai dirigenti di affrontare più efficacemente le nuove sfide e opportunità. L'approccio storico del paesaggio urbano supporta le comunità nella loro ricerca di sviluppo e adattamento, pur mantenendo le caratteristiche e i valori legati alla loro storia e memoria collettiva e all'ambiente.

16. Negli ultimi decenni, a causa del forte aumento della popolazione urbana mondiale, delle dimensioni e della velocità dello sviluppo e del cambiamento dell'economia, gli insediamenti urbani e le loro aree storiche sono diventati centri e motori della crescita economica in molte regioni del mondo e hanno assunto un nuovo ruolo nella vita culturale e sociale. Di conseguenza, hanno anche subito una vasta gamma di nuove pressioni, tra cui:

Urbanizzazione e globalizzazione

17. La crescita urbana sta trasformando l'essenza di molte aree urbane storiche. I processi globali hanno un profondo impatto sui valori attribuiti dalle comunità alle aree urbane e ai loro contesti, nonché sulle percezioni e realtà dei loro abitanti e utenti. Da un lato, l'urbanizzazione offre opportunità economiche, sociali e culturali che possono migliorare la qualità della vita e il carattere tradizionale delle aree urbane; d'altra parte, i cambiamenti non gestiti nella densità e nella crescita urbana possono minare il senso del luogo, l'integrità del tessuto urbano e l'identità delle comunità. Alcune aree urbane storiche stanno perdendo la loro funzionalità, ruolo tradizionale e popolazioni. L'approccio del paesaggio urbano storico può aiutare a gestire e mitigare tali impatti.

Sviluppo

18. Molti processi economici offrono modi e mezzi per alleviare la povertà urbana e promuovere lo sviluppo sociale e umano. La maggiore disponibilità di innovazioni, come la tecnologia dell'informazione e la pianificazione sostenibile, le pratiche di progettazione e costruzione, possono migliorare le aree urbane, migliorando così la qualità della vita. Se adeguatamente gestite attraverso l'approccio del paesaggio urbano storico, le nuove funzioni, come i servizi e il turismo, sono importanti iniziative economiche che possono contribuire al benessere delle comunità e alla conservazione delle aree urbane storiche e del loro patrimonio culturale garantendo al contempo diversità sociale e funzione residenziale. Non riuscire a cogliere queste opportunità porta a città insostenibili e non sostenibili.

Ambiente

19. Gli insediamenti umani si sono costantemente adattati ai cambiamenti climatici e ambientali, compresi quelli derivanti da catastrofi. Tuttavia, l'intensità e la velocità dei cambiamenti attuali stanno sfidando i nostri complessi ambienti urbani. La preoccupazione per l'ambiente, in particolare per il consumo di acqua ed energia, richiede approcci e nuovi modelli per la vita urbana, basati su politiche e pratiche ecologicamente sensibili volte a rafforzare la sostenibilità e la qualità della vita urbana. Molte di queste iniziative, tuttavia, dovrebbero integrare il patrimonio naturale e culturale come risorse per lo sviluppo sostenibile.

20. I cambiamenti nelle aree urbane storiche possono anche derivare da disastri improvvisi e conflitti armati. Questi possono avere vita breve ma possono avere effetti duraturi. L'approccio del paesaggio urbano storico può aiutare a gestire e mitigare tali impatti.

III. Politiche

21. Le moderne politiche di conservazione urbana, che si riflettono nelle raccomandazioni e nelle carte internazionali esistenti, hanno posto le basi per la conservazione delle aree urbane storiche. Tuttavia, le sfide presenti e future richiedono la definizione e l'attuazione di una nuova generazione di politiche pubbliche che identifichino e proteggano la stratificazione storica e l'equilibrio dei valori culturali e naturali negli ambienti urbani.

22. La conservazione del patrimonio urbano dovrebbe essere integrata nella pianificazione e nelle pratiche politiche generali e in quelle relative al più ampio contesto urbano. Le politiche dovrebbero prevedere meccanismi per bilanciare la conservazione e la sostenibilità a breve e lungo termine. Particolare enfasi dovrebbe essere posta sull'armoniosa integrazione degli interventi contemporanei nel tessuto urbano storico. In particolare, la responsabilità delle diverse parti interessate sono le seguenti:

a) gli Stati membri dovrebbero integrare le strategie di conservazione del patrimonio urbano nelle politiche e nei programmi di sviluppo nazionali secondo l'approccio storico paesaggistico urbano. In questo quadro, le autorità locali dovrebbero preparare piani di sviluppo urbano tenendo conto dei valori dell'area, inclusi il paesaggio e altri valori del patrimonio e le caratteristiche ad esso associate;

(b) le parti interessate pubbliche e private dovrebbero cooperare, tra l'altro, attraverso partenariati per garantire la corretta applicazione dell'approccio del paesaggio urbano storico;

(c) le organizzazioni internazionali che si occupano di processi di sviluppo sostenibile dovrebbero integrare l'approccio del paesaggio urbano storico nelle loro strategie, piani e operazioni;

d) le organizzazioni non governative nazionali e internazionali dovrebbero partecipare allo sviluppo e alla diffusione degli strumenti e delle migliori pratiche per l'attuazione dell'approccio storico del paesaggio urbano.

23. Tutti i livelli di governo - locale, regionale, nazionale / federale - consapevoli delle proprie responsabilità - dovrebbero contribuire alla definizione, elaborazione, attuazione e valutazione delle politiche di conservazione del patrimonio urbano. Tali politiche dovrebbero essere basate su un approccio partecipativo da parte di tutte le parti interessate e coordinate sia dal punto di vista istituzionale che settoriale.

IV. Utensili

24. L'approccio basato sul paesaggio urbano storico implica l'applicazione di una gamma di strumenti tradizionali e innovativi adattati ai contesti locali. Alcuni di questi strumenti, che devono essere sviluppati nell'ambito del processo che coinvolge le diverse parti interessate, potrebbero includere:

a) strumenti di impegno civico dovrebbe coinvolgere una diversa sezione delle parti interessate e autorizzarle a identificare i valori chiave nelle loro aree urbane, sviluppare visioni che riflettano la loro diversità, fissare obiettivi e concordare azioni per salvaguardare il loro patrimonio e promuovere lo sviluppo sostenibile. Questi strumenti, che costituiscono parte integrante delle dinamiche di governance urbana, dovrebbero facilitare il dialogo interculturale imparando dalle comunità storie, tradizioni, valori, bisogni e aspirazioni e facilitando la mediazione e la negoziazione tra gruppi con interessi contrastanti.

(b) Strumenti di conoscenza e pianificazione dovrebbe aiutare a proteggere l'integrità e l'autenticità degli attributi del patrimonio urbano. Dovrebbero inoltre consentire il riconoscimento del significato e della diversità culturale e prevedere il monitoraggio e la gestione dei cambiamenti per migliorare la qualità della vita e dello spazio urbano. Tali strumenti comprenderebbero la documentazione e la mappatura delle caratteristiche culturali e naturali. Le valutazioni dell'impatto sul patrimonio, sociale e ambientale dovrebbero essere utilizzate per sostenere e facilitare i processi decisionali nell'ambito di uno sviluppo sostenibile.

(c) Sistemi di regolamentazione dovrebbe riflettere le condizioni locali e può includere misure legislative e regolamentari volte alla conservazione e alla gestione degli attributi materiali e immateriali del patrimonio urbano, compresi i loro valori sociali, ambientali e culturali. I sistemi tradizionali e consuetudinari dovrebbero essere riconosciuti e rafforzati se necessario.

(d) Strumenti finanziari dovrebbe essere finalizzato alla creazione di capacità e al sostegno di uno sviluppo innovativo che generi reddito, radicato nella tradizione. Oltre ai fondi governativi e globali di agenzie internazionali, gli strumenti finanziari dovrebbero essere effettivamente impiegati per favorire gli investimenti privati a livello locale. Il microcredito e altri finanziamenti flessibili a sostegno delle imprese locali, nonché una varietà di modelli di partenariato, sono anch'essi fondamentali per rendere l'approccio del paesaggio urbano storico finanziariamente sostenibile.

V. Sviluppo di capacità, ricerca, informazione e comunicazione

25. Il rafforzamento delle capacità dovrebbe coinvolgere le principali parti interessate: comunità, decisori, professionisti e dirigenti, al fine di favorire la comprensione dell'approccio del paesaggio urbano storico e la sua attuazione. L'efficace sviluppo delle capacità si basa su una collaborazione attiva di queste principali parti interessate, volta ad adattare l'attuazione della presente raccomandazione ai contesti regionali al fine di definire e perfezionare le strategie e gli obiettivi locali, i quadri d'azione e i piani di mobilitazione delle risorse.

26. La ricerca dovrebbe mirare alla complessa stratificazione degli insediamenti urbani, al fine di identificare i valori, comprenderne il significato per le comunità e presentarli ai visitatori in modo globale. Le istituzioni accademiche e universitarie e altri centri di ricerca dovrebbero essere incoraggiati a sviluppare la ricerca scientifica su aspetti dell'approccio storico paesaggistico urbano e cooperare a livello locale, nazionale, regionale e internazionale. È essenziale documentare lo stato delle aree urbane e la loro evoluzione, per facilitare la valutazione delle proposte di cambiamento e migliorare le capacità e le procedure protettive e gestionali.

27. Incoraggiare l'uso della tecnologia dell'informazione e della comunicazione per documentare, comprendere e presentare la complessa stratificazione delle aree urbane e dei loro componenti. La raccolta e l'analisi di questi dati è una parte essenziale della conoscenza delle aree urbane. Per comunicare con tutti i settori della società, è particolarmente importante raggiungere i giovani e tutti i gruppi sottorappresentati al fine di incoraggiarne la partecipazione.

VI. Cooperazione internazionale

28. Gli Stati membri e le organizzazioni governative e non governative internazionali dovrebbero facilitare la comprensione e il coinvolgimento del pubblico nell'attuazione dell'approccio del paesaggio urbano storico, diffondendo le migliori pratiche e gli insegnamenti tratti da diverse parti del mondo, al fine di rafforzare la rete di conoscenze - condivisione e sviluppo delle capacità.

29. Gli Stati membri dovrebbero promuovere la cooperazione multinazionale tra autorità locali.

30. Le agenzie internazionali di sviluppo e cooperazione degli Stati membri, le organizzazioni non governative e le fondazioni dovrebbero essere incoraggiate a sviluppare metodologie che tengano conto dell'approccio del paesaggio urbano storico e ad armonizzarle con i loro programmi di assistenza e progetti relativi alle aree urbane.

Appendice 3: casi studio

Formalità, informalità, divided cities

Schede: lo spazio pubblico nei piani di Berlino, Bordeaux, Liverpool, Siviglia

Berlino: dalla strategia statale alla pianificazione locale diretta _ Postdamer Platz

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
POSTDAMER PL	sist complesso nodi-connessioni	policentrica	polifunzionale	monumentale



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate 52° 34'N 13° 23' 12"E
 Paese Germania, regione di Brandeburgo
 Abitanti 5.103.778

GEOGRAFIA L'area metropolitana si sviluppa su 891.12kmq, pari ad una densità abitativa di 5727,37ab/kmq. La città sorge sulle rive del fiume Sprea: il nucleo originario si sviluppa da qui. il punto più alto della città si trova a 114 m slm. Il clima è temperato mesotermale e piuttosto asciutto. In particolare il clima urbano a 4°C in più rispetto alla periferia. Grazie ai venti costanti e alla presenza di ampi spazi verdi, l'inquinamento del centro città è piuttosto basso.

GEO-MORFOLOGIA

La città sorge lungo l'ampia valle di origine glaciale in cui scorre lo Sprea con orientamento est-ovest. il terreno è composto principalmente da sabbie, ghiaie e selci. piuttosto pianeggiante la valle è chiusa da due altipiani.

1.2 Pianificazione territoriale

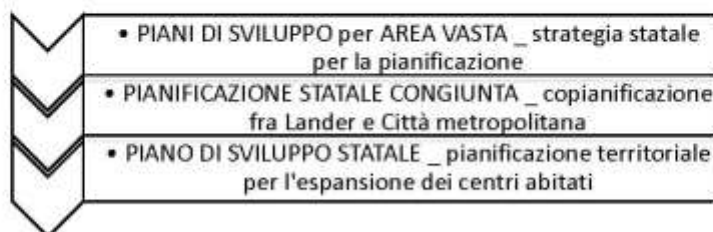
Il servizio di pianificazione (1991-2006), ha strutturato un PlanWerk, inseguendo il tentativo di una visione unitaria della città. Il piano opera su diversi livelli amministrativi poiché Berlino è una città stato, cioè oltre che Metropoli è parte della regione-stato Berlino-Brandeburgo; questo definisce le strategie spaziali fra città, periferia e territorio. La pianificazione territoriale è in comune e deriva da un piano di Area Vasta in cui viene definito un quadro di crescita regionale, LePro e LePev. Dal piano territoriale discendono i Piani di sviluppo per Ambiti urbani, BeP, seguendo specifiche settoriali sull'uso dei suoli, i piani paesistici e i programmi urbanistici.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ Postdamer Platz

1.3 Sistema di pianificazione: schema (Raumordnungsgesetz, ROG, legge federale sull'ordinamento spaziale, 1965)

Scale territoriale



Scala urbana



1.4 Livelli di pianificazione

PIANO DI SVILUPPO DELL'AREA VASTA _ strategie statali di pianificazione fra Città metropolitana e Stato Regione (Lander), strategie spaziali fra Città, Periferie, Territorio
 PIANIFICAZIONE STATALE CONGIUNTA (Landes-ent-wicklungs-programm, LEPro) _ co-pianificazione fra lo stato-regione e la città metropolitana, quadro di crescita regionale (area vasta, Lander) e territoriale (intermedia, città metropolitana). Contiene principi di pianificazione spaziale per la struttura centrale, l'insediamento sostenibile, lo spazio aperto e lo sviluppo del traffico, nonché la conservazione e l'ulteriore sviluppo del paesaggio culturale. Le specifiche del LEPro 2007 sono limitate a dichiarazioni significative nella spazio e sono concepite come principi di pianificazione spaziale. Costituiscono la base per le specifiche (principi e obiettivi della pianificazione regionale) dei successivi livelli di pianificazione; in particolare il Piano di sviluppo statale e i piani regionali.

PIANO DI SVILUPPO STATALE (Landesentwicklungsplan, LEP) e PIANI REGIONALI _ definisce la struttura spaziale e contiene gli obiettivi per l'espansione delle aree aperte e dei centri abitati. Questo sistema di pianificazione e programmazione fornisce le indicazioni necessarie alle azioni contenute nei piani di sviluppo.

PIANI DI SVILUPPO PER AMBITI URBANI ovvero DISTRETTI (Bezirkentwicklungsplanung, BeP) _ sono piani di sviluppo distrettuale asserviti al LEP, la pianificazione di sviluppo distrettuale è nel sistema di pianificazione di Berlino tra la pianificazione urbana totale dell'uso del suolo (FNP) e il piano di sviluppo giuridicamente vincolante, per il tipo ed il livello di utilizzo. Il BEP è uno dei piani di sviluppo urbano, istituiti dai distretti di Berlino sotto la propria responsabilità. Secondo quanto previsto dalla Legge sulla Terra, anche Berlino si è dotata di un Building Code (AGBaUGB), attraverso cui si procede alla pianificazione dello sviluppo locale con atti relativi a piccole aree spaziali, cioè livello urbano e architettonico. Al BeP seguono i piani settoriali, ovvero relativi alla progettazione e gestione di aree urbane a vocazione definita.

PIANIFICAZIONE SETTORIALE _ piani di settore. Compare per la prima volta la pianificazione e progettazione degli spazi pubblici. Questi piani contengono disposizioni specifiche e di articolano in: piano per le infrastrutture sociali, piano per gli spazi verdi e aperti, piano commerciale (vendita al dettaglio), piano della potenzialità abitativa. Rappresentano i rispettivi obiettivi di sviluppo e pianificazione per il distretto e concretizzano le rappresentazioni generalizzate del BEP. Ad esempio, il piano specialistico per gli spazi verdi e aperti comprende una presentazione differenziata delle funzioni di utilizzo come parchi, parchi giochi, aree sportive, ecc. Sono in preparazione ulteriori piani specialistici. Considerano lo sviluppo in materia di uso dei suoli. Ad esso seguono i piani paesistici e i programmi urbanistici.

PROGRAMMI URBANISTICI contengono i concepts per lo sviluppo e la gestione di aree pubbliche all'interno di quartieri, partono dal coinvolgimento diretto dei cittadini e dei principali portatori di interesse. Costituiscono un livello inedito di pianificazione urbanistica poiché "istituisce" uno strumento informale, un metodo di co-progettazione fra municipalità e cittadini. Questo strumento ha sostituito dunque il vecchio PlanWerk con un piano strategico denominato Urban Development Concept Berlin 2020, ovvero una visione della città, fondata su alcuni concetti chiave: città forte, dinamica, sostenibile, creativa, urbana, verde, socialmente responsabile...etc. Il paesaggio urbano viene così articolato secondo alcune centralità, attorno alle quali strutturare i piani di intervento informale elaborati con i cittadini. Le centralità articolano l'assetto spaziale della città che è stato messo al centro di una consultazione pubblica che ha coinvolto migliaia di berlinesi (Stadt Forum 2030).

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ Postdamer Platz

1.5 tabella: livelli e strumenti di governo del territorio in Germania

Livelli di governo	Tipi di pianificazione	Strumenti
Bund (Stato federale)	Raumordnung (Ordinamento spaziale)	• Raumordnungspolitischer Orientierungsrahmen (Quadro politico di ordinamento spaziale)
Länder (Stati federali)	Landesplanung (Pianificazione statale)	• Landesentwicklungsprogramm (Programma di sviluppo statale) • Landesentwicklungspläne (Piano di sviluppo statale)
	Regionalplanung (Pianificazione regionale)	• Regionalpläne (Piano regionale)
Städte und Gemeinden (Città e municipalità)	Bauleitplanung (Pianificazione degli usi del suolo)	• Flächennutzungsplan (Piano di zonizzazione) • Bebauungspläne (Piano di costruzione)

1.6 tabella: caratteristiche degli strumenti di pianificazione spaziale

	Pianificazione federale	Pianificazione statale	Pianificazione regionale	Pianificazione locale	
Strumenti di pianificazione	Modello di sviluppo spaziale e principi di pianificazione spaziale	Piano di sviluppo spaziale del Land e Programma di sviluppo spaziale del Land	Piano regionale (o piano strutturale regionale, piano territoriale regionale ecc.)	Piano di zonizzazione	Piano di costruzione
Contenuti	Orientamenti e principi di pianificazione spaziale e per lo sviluppo territoriale	Schema spaziale degli obiettivi per il futuro sviluppo territoriale	Definizione indicativa degli usi del suolo nel territorio della regione	Definizione indicativa degli usi del suolo in coerenza con la pianificazione statale e regionale	Definizione vincolante degli usi del suolo in aree specifiche
Fondamenti giuridici	legge federale sulla pianificazione	legge federale sulla pianificazione e legge del Land	legge federale sulla pianificazione e legge del Land	Codice federale sull'edilizia, Ordinanze statali sugli usi del suolo e sulla relazione dei piani	Codice federale sull'edilizia, Ordinanze statali sugli usi del suolo e sulla relazione dei piani
Autorità responsabili	Conferenza dei Ministri per la pianificazione spaziale (MRPC)	Governo o parlamento del Land	Governo o parlamento del Land	Consiglio municipale	Consiglio municipale
Potere legale	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per tutti, base legale per il rilascio dei permessi di costruzione

1.7 Sintesi della normativa federale vigente

La maturità del sistema tedesco di governo del territorio si manifesta nella capacità di coinvolgere e coordinare l'azione di un elevato numero di attori pubblici e privati, integrando verticalmente e orizzontalmente le esigenze dei diversi livelli territoriali e delle varie unità amministrative (CE, 1999). Sviluppi più recenti del sistema di governo del territorio risalgono al 1954, quando il Tribunale federale tedesco ha riconosciuto agli stati federati la competenza legislativa in materia di governo del territorio. Tale principio fu codificato con la Raumordnungsgesetz (ROG, legge federale sull'ordinamento spaziale), in vigore dal 1965 e in seguito aggiornata. Da quell'anno, gli stati federati hanno iniziato a definire le basi giuridiche per la pianificazione spaziale dei propri territori in conformità alla legge federale. Nel 1960 era stata nel frattempo approvata la Bundesbaugesetz (legge federale sull'edilizia), volta a regolare le relazioni tra pianificazione territoriale, pianificazione urbana e controllo dell'edificato, oltre a differenziare le competenze federali da quelle degli stati federati. dalla metà degli anni 1970 (rallentamento dell'economia, aumento del costo dei servizi, della manutenzione delle infrastrutture e delle opere di tutela ambientale) hanno sortito conseguenze anche nell'organizzazione urbana. In questa fase, la ROG è stata integrata con principi di partecipazione pubblica e di maggiore attenzione ai temi sociali e ambientali. Nel 1986 la Legge federale sull'edilizia è stata accorpata alla «legge sulla promozione dello sviluppo urbano» nel cosiddetto Baugesetzbuch (BauGB), ovvero il «codice federale dell'edilizia», che regola anche lo sviluppo delle zone urbane centrali, la protezione ambientale e la conservazione dei monumenti storici. codice è stato ulteriormente modificato tra il 2001 e il 2004 per soddisfare i requisiti della normativa ambientale europea, incorporando le disposizioni sulla valutazione di impatto ambientale (VIA), sulla valutazione ambientale strategica (VAS) e sulla prevenzione e riduzione dell'inquinamento. Nel 2007, la «legge sulla pianificazione dello sviluppo nei centri urbani» ha introdotto una serie di obiettivi integrati, fra cui la riduzione del consumo di suolo, la tutela e l'incentivo dell'occupazione e la realizzazione di nuove residenze e infrastrutture.



Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

Berlino, distretto centrale
 Coordinate 52° 34'N 13° 23' 12"E
 Abitanti 5000 ca
 GEOMORFOLOGIA

Il perimetro storico sorto sulle rive della Sprea sorge su un sedime sostanzialmente identico a quello dell'intera vallata di origine glaciale, godendo dello stesso clima e della stessa Geologia

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

Gli strumenti di pianificazione delle autorità locali tedesche sono principalmente due: il Flächennutzungsplan (F-Plan, piano di zonizzazione) e il Bebauungsplan (B-Plan, piano di costruzione). La RDG fornisce i principi generali riguardo la funzione, i contenuti ed il processo di preparazione di tali strumenti, che sono ulteriormente dettagliati dalle leggi dei Länder. In generale, l'F-Plan contiene le disposizioni sugli usi del suolo, presenti e futuri, nell'intero territorio della municipalità. Esso indica, in particolare, le aree identificate per le nuove edificazioni, quelle destinate ad uso agricolo, le aree oggetto di particolari vincoli o salvaguardie, e localizza sul territorio comunale i futuri interventi infrastrutturali e, più in generale, gli interventi pubblici di varia natura. l'F-Plan non ha valore legale, ma è vincolante per l'attività amministrativa, sia nella preparazione del B-Plan, sia nel rilascio dei permessi di costruire in aree non soggette a B-Plan. Esso serve, in particolare, a impedire interventi ritenuti contrari all'interesse pubblico.

Il B-Plan è invece, secondo quanto stabilito dal BauGB, lo strumento di regolazione legalmente vincolante degli usi del suolo, utile a guidare e controllare lo sviluppo urbano e le trasformazioni spaziali. Esso può implicare la riallocazione dei diritti edificatori per compensazione e provvedimenti di esproprio per pubblica utilità. Il BauGB prevede la possibilità di vari tipi di B-Plan, che possono prendere il nome di «piano regolatore qualificato» (quando contengono tutte le indicazioni richieste dalla legge) oppure di «piano regolatore semplice» (quando ne contengono solo alcune) o anche di «piano regolatore di progetto» (quando riferiti a un progetto specifico). I B-Plan, la cui preparazione non è necessariamente contestuale alla redazione dell'F-Plan, contengono varie prescrizioni, tra cui:

- le dimensioni minime dei lotti edificabili;
- il numero massimo di alloggi negli edifici residenziali;
- gli spazi da destinare alla viabilità pubbliche (comprese le zone pedonali, i parcheggi ecc.);
- le aree riservate alla residenza sociale e ad altri usi speciali;
- le opere di piantumazione e di abbellimento paesaggistico, comprese le misure utili a compensarne l'eliminazione;
- altri requisiti specifici indicati di volta in volta nel rispettivo F-Plan.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ Postdamer Platz

Immagine 3: Ambito Urbano Centrale, piano di settore; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Non esistono attualmente rischi idrogeologici rilevanti. Tuttavia le mutazioni geopolitiche e le conseguenti ondate migratorie hanno creato un enorme flusso di persone che sta mettendo alla prova dal 2015 le politiche urbanistiche degli ultimi anni della città di Berlino sono flussi umani demografici che mutano l'assetto urbano poi che mutano la demografia urbana condizionando quest'ultimo inevitabilmente. la città è stata in grado di rispondere finora in maniera egregia a queste mutazioni inaspettate.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

Nel 1949 viene sanzionata anche la divisione in due dell'intera Germania: nascono così la Repubblica Federale Tedesca (RFT) a Ovest, con capitale Bonn, e la Repubblica Democratica Tedesca (RDT) a Est, con capitale la parte di Berlino che è sotto il controllo sovietico. Con l'acuirsi della guerra fredda si assiste a una sempre più netta separazione del due settori della città, fino al drastico epilogo costituito dall'edificazione del Muro (1961). La ricostruzione edilizia e i piani di riassetto urbanistico sono pertanto pensati in funzione di questa barriera, prima soltanto ideologica, poi anche fisica, che sembra non dover essere mai più rimossa. Per quarant'anni si sviluppano così due Berlino totalmente distinte, ognuna delle quali tende a costituirsi come rappresentativa del sistema politico-sociale di riferimento: a Est la capitale del socialismo reale nel cuore dell'Europa, a Ovest la vetrina del mondo occidentale in pieno blocco sovietico. Con la caduta del Muro nel 1989 e la riunificazione delle due Germanie, Berlino torna a essere la capitale dell'intero Paese. La città si trova però a dover risolvere un problema urbanistico senza precedenti: ricucire un tessuto urbano che per quarant'anni è cresciuto strappato in due. Potsdamer Platz Particolarmente esemplificativa di questo complesso processo di ricostruzione-unificazione è la vicenda di Potsdamer Platz (Figg. 34.1-34.3). La piazza, situata a Ovest di Friedrichstadt, era diventata ai primi del Novecento un animatissimo crocevia di comunicazioni, attraversato già nel 1908 da ben 35 linee tranviarie, e terminale, con le sue stazioni di testa, delle più importanti linee ferroviarie nazionali e internazionali. I suoi celebri caffè, i ristoranti e gli alberghi sempre affollati di turisti e viaggiatori, il traffico incessante – proprio qui fu collocata, nel 1924, il primo semaforo d'Europa – e il continuo fermento che l'attraversava ne avevano fatto il simbolo del dinamismo di una capitale cosmopolita. Durante la Seconda guerra mondiale la piazza subisce pesanti bombardamenti: gli edifici sono gravemente danneggiati e molte case dei dintorni sono completamente distrutte. La situazione è aggravata dalla particolare posizione del luogo, al confine fra le zone di occupazione sovietica e statunitense: quando invece, alla fine degli anni Ottanta, il Muro cade, sorge il problema su come ridare continuità, mediante l'architettura, alle aree corrispondenti al vuoto del Muro. Fra le numerose proposte avanzate prevale quella della ricucitura puntuale del tessuto edilizio, mediante interventi che si riallacciano alla tradizione storica della città europea, fatta di isolati chiusi, alta densità insediativa ed edificazione continua lungo le strade. L'architettura occidentale si è scontrata con l'architettura socialista: la Berlino Ovest è stata ricucita con la Berlino est nel cuore pulsante dei flussi umani, Potsdamer Platz, la spinta di innovazione e progresso ha trasformato Berlino e questo Polo culturale in un laboratorio sperimentale di forme e materiali: un laboratorio socio culturale che ha prodotto in 25 anni di Profondo fermento Una svolta nell'approccio delle politiche urbane. Dopo il piano Scharoun (1991-2006), che ha segnato la distanza netta della pianificazione berlinese dai canoni della carta di Atene riprendendo invece i piani di Schinkel e Oberecht, la visione unitaria e la ricostruzione critica hanno restituito una città aperta e permeabile, ricca di aree verdi con un sistema di trasporti pienamente funzionante e una visibilità allargata.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

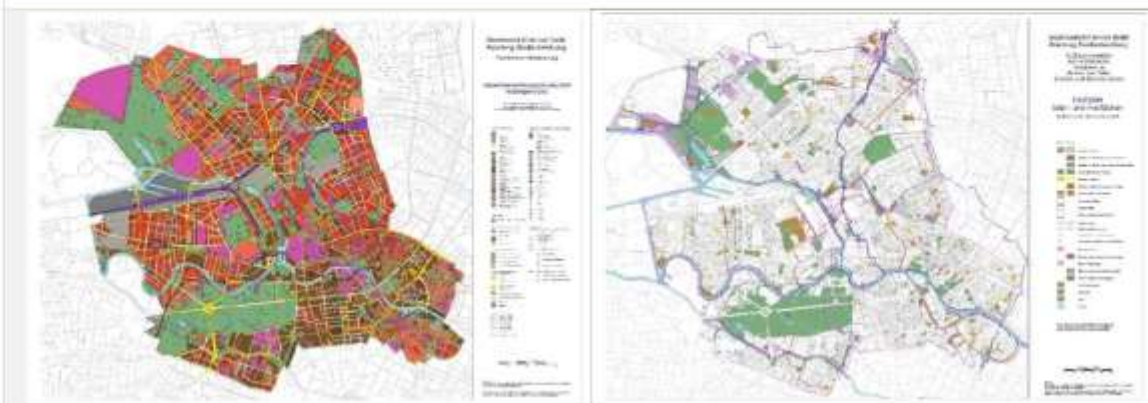
BERLINO_ Postdamer Platz

Figura 4: Ambito Urbano Centrale, piano di settore; fonte: <https://www.berlin.de/it/>

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Dopo la caduta del Muro di Berlino si è affermato un principio di necessità per cui occorre ridare continuità al tessuto e al paesaggio urbano, maturando una visione unitaria che ricomponesse le due città. Lo strumento prescelto fu stato quello dell'architettura, non dell'urbanistica: si è intervenuti sul tessuto edilizio, tornando alla tipologia storica Europea dell'edificio ad alta densità insediativa a edificazione continua; ha prevalso una logica no zoning, superando la logica della divisione delle varie funzioni urbane (residenze, Commercio, artigianato, cultura). Si è pertanto scelto di procedere secondo tipologie di quartiere tradizionale per forma e materiali, come ad esempio il mattone. L'intervento di ricostruzione si qualifica come "un intervento di Rifondazione di un polo multifunzionale in cui pubblico e privato si distinguono dalle funzioni tipologiche". Nell'area urbana il programma di pianificazione procede per Concept e programmi informali, promossi dai comitati di quartiere e incoraggiati dall'azione Municipale. L'informalità di questi programmi, volutamente non normalizzati, è il frutto di un disegno preciso di politiche partecipative fra governo e stakeholders per far fronte in maniera condivisa alla necessità di sviluppo contenimento dei costi e mitigazione dei rischi. Del Plan Werk, oggi superato da un nuovo piano, restano le impostazioni di un piano strategico che ha preso il nome di Urban Development Concept 2030: una serie di piani di sviluppo urbano di valutazione climatica, strategie urbane per la biodiversità e piani di paesaggio urbano.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Lo spazio pubblico è controllato e privatizzato allo stesso tempo, reso poco accessibile poiché interamente commercializzato dalle attività private. Dopo la caduta del Muro, Berlino ha assunto un ruolo sempre più forte nel panorama culturale europeo ed oggi, in seguito agli importanti flussi migratori, il clima di forte contaminazione culturale è altissimo: ciò comporta una pluralità di esigenze, esperienze e proposte che hanno reso il modello sociale molto più liquido e fluido di quanto non fosse in altre parti d'Europa. Nuovi City users popolano ambienti urbani che si caratterizzano per la localizzazione di certe attività fortemente attrattive.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ Postdamer Platz*Immagine 5: Postdamer Platz; fonte: Open Street Map.***3 Lo spazio pubblico in esame: Postdamer Platz**

Forma, funzione, tipo e percezione. La pianificazione degli spazi urbani non viene garantita da una pianificazione unitaria che è demandata invece a livello regionale Superiore, ma vengono praticati i programmi urbani locali su impulso dei comitati di quartiere attivando così un circuito di progettazione e pianificazione partecipata. La sinergia fra l'autorità cittadina e le comunità è in grado di rispondere in maniera più tempestiva ed efficace alle richieste di sviluppo e cambiamento. Si predilige centrare lo sviluppo urbano su centralità urbane, attorno alle quali la città si riconfigura: come i grossi centri culturali. Il sistema degli spazi pubblici berlinesi incontra non le esigenze di una comunità ma di una vasta pluralità culturale. Infatti non ambiscono più a soddisfare le tradizionali funzioni legate alla dimensione governativa di uno spazio pubblico o di un edificio pubblico, ma piuttosto ambiscono ad intercettare le funzioni interculturali provenienti dai Paesi dell'Africa, dell'Asia e delle Americhe, dai paesi di provenienza delle maggioranze etnografiche rilevate. Questo ha comportato anche nuovi programmi di sviluppo delle Infrastrutture e dei Trasporti da un lato delle telecomunicazioni e dei servizi multimediali dall'altro.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Temporaneità e Multifunzionalità, Percezione Sociale e Informalità, Dualità. I piani e programmi previsti come informali dalla legge stessa pur non restituendo un'immagine unitaria la città soddisfano e c'entrano pienamente le esigenze prioritarie della politica urbana cittadina, quella di uno sviluppo urbano tempestivo. Il piano strategico è proprio questo cioè il frutto di una consultazione pubblica insieme ai piani locali informali ed è proprio questa informalità il dinamismo della pianificazione che risponde alle istanze sociali multiculturali e risponde alla percezione che quella società ha della città prioritariamente volta ad uno sviluppo consapevole, ad un rapporto con l'ambiente naturale e ad una mobilità sostenibile. Il piano strategico consente una rapida evoluzione dell'organismo urbano che deve rispondere alla crescita demografica. Il piano strategico è il frutto di un processo partecipato che inizia con l'ascolto pubblico; riorienta le azioni politiche verso le periferie piuttosto che verso le aree storiche ormai saturate.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ Postdamer Platz



Immagine 6: Postdamer Platz; fonte: Open Street Map.

3.2 Caratteri innovativi

Per comprendere il tipo ed il grado di innovazione apportato al sistema tradizionale di spazio pubblico, anche rispetto agli standard locali, e all'organismo urbano per mezzo di esso. L'innovazione attraversa le seguenti dimensioni: sociale, temporanea, multifunzionale, tecnologica, informale. Il successo di questo approccio non risiede tanto nel singolo intervento o nel singolo programma di ascolto ma piuttosto nel risultato socio Urbano collettivo che prefigura una Berlino aperta e permeabile nell'ambito sociale e in quello amministrativo. Metodi flessibili e flessibilità di metodo, hanno permesso alla pianificazione di adeguarsi al rapido evolversi delle esigenze multiculturali consentendo un'efficace azione di tutela ambientale e di inclusione sociale. I piani locali informali hanno normalizzato e strutturato le esigenze collettive in modo da garantire un trend in crescita dello sviluppo.

3.4 matrice innovAzioni

INTERSEZIONI CARATTERI INNOVATIVI: NUOVE DIMENSIONI			
<i>efficacia/efficienza formalità/informalità accessibilità flessibilità reversibilità contesto interculturalità cooperazione sicurezza tecnologia inclusione fruizione mitigazione diversificazione partecipazione resilient-design prevenzione versatilità identità/condizione</i>			
DUALITA'	MULTIFUNZIONALITA'	SOCIALITA'	TEMPORANEITA'

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ Postdamer Platz

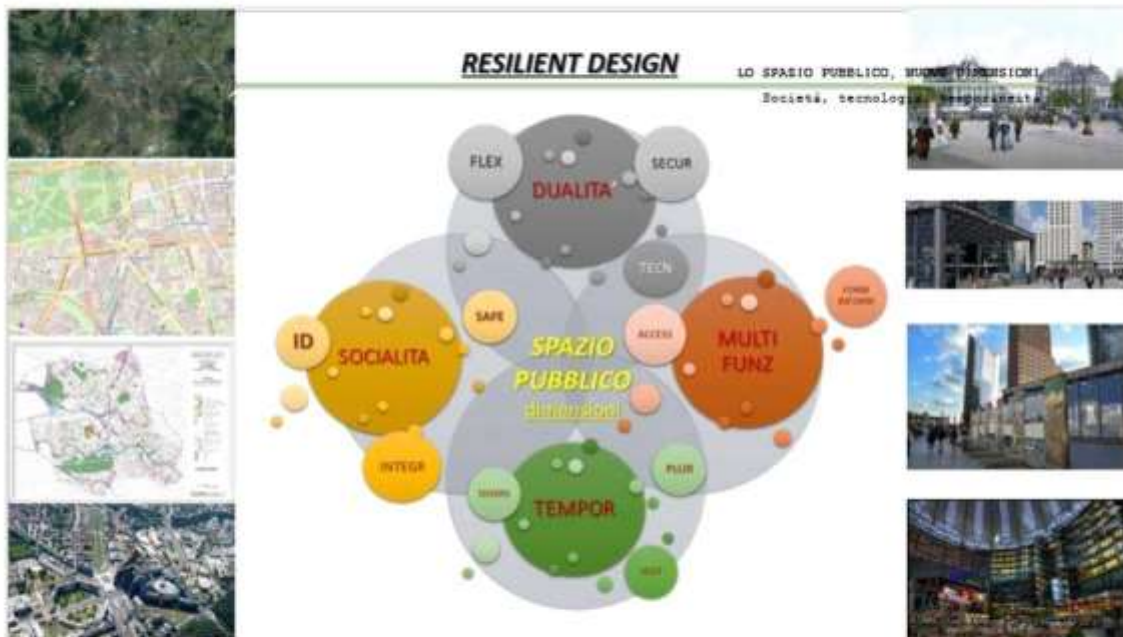
TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficacia
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	sostenibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	informalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA				●●●●		●		●	●	●●●●
ELEM.PUNT. STRADA		●		●●●●						●●●●
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO	●	●	●	●	●		●		●	●



BERLINO _ PAC, *public-access community gardens*

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
Rosa Rose Garten	Orto, puntuale	organica, residuale	gardening	naturalistica



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate 52° 34'N 13° 23' 12"E

Paese Germania, regione di Brandeburgo

Abitanti 5.103.778

GEOGRAFIA L'area metropolitana si sviluppa su 891.12kmq, pari ad una densità abitativa di 5727,37ab/kmq. La città sorge sulle rive del fiume Sprea: il nucleo originario si sviluppa da qui. Il punto più alto della città si trova a 114 m slm. Il clima è temperato mesotermale e piuttosto asciutto. In particolare il clima urbano a 4°C in più rispetto alla periferia. Grazie ai venti costanti e alla presenza di ampi spazi verdi, l'inquinamento del centro città è piuttosto basso.

GEO-MORFOLOGIA

La città sorge lungo l'ampia valle di origine glaciale in cui scorre lo Sprea con orientamento est-ovest. Il terreno è composto principalmente da sabbie, ghiaie e selci. piuttosto pianeggiante la valle è chiusa da due altipiani.

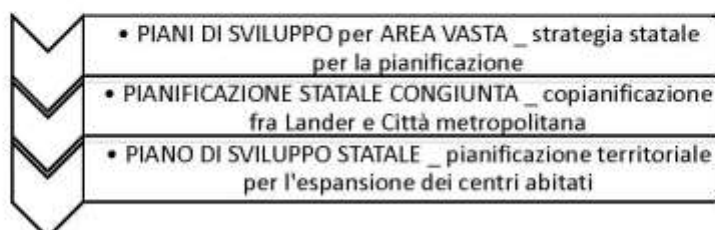
1.2 Pianificazione territoriale

Il servizio di pianificazione (1991-2006), ha strutturato un PlanWerk, inseguendo il tentativo di una visione unitaria della città. Il piano opera su diversi livelli amministrativi poiché Berlino è una città stato, cioè oltre che Metropoli è parte della regione-stato Berlino-Brandeburgo: questo definisce le strategie spaziali fra città, periferia e territorio. La pianificazione territoriale è in comune e deriva da un piano di Area Vasta in cui viene definito un quadro di crescita regionale, LePro e LePev. Dal piano territoriale discendono i Piani di sviluppo per Ambiti urbani, BeP, seguendo specifiche settoriali sull'uso dei suoli, i piani paesistici e i programmi urbanistici.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO _ PAC, public-access community gardens

1.3 Sistema di pianificazione: schema (Raumordnungsgesetz, ROG, legge federale sull'ordinamento spaziale, 1965)

Scala territoriale**Scala urbana**

1.4 Livelli di pianificazione

PIANO DI SVILUPPO DELL'AREA VASTA _ strategie statali di pianificazione fra Città metropolitana e Stato Regione (Lander), strategie spaziali fra Città, Periferie, Territorio
 PIANIFICAZIONE STATALE CONGIUNTA (Landes-ent-wicklungs-programm, LEPro) _ co-pianificazione fra lo stato-regione e la città metropolitana, quadro di crescita regionale (area vasta, Lander) e territoriale (intermedia, città metropolitana). Contiene principi di pianificazione spaziale per la struttura centrale, l'insediamento sostenibile, lo spazio aperto e lo sviluppo del traffico, nonché la conservazione e l'ulteriore sviluppo del paesaggio culturale. Le specifiche del LEPro 2007 sono limitate a dichiarazioni significative nello spazio e sono concepite come principi di pianificazione spaziale. Costituiscono la base per le specifiche (principi e obiettivi della pianificazione regionale) dei successivi livelli di pianificazione, in particolare il Piano di sviluppo statale e i piani regionali.

PIANO DI SVILUPPO STATALE (Landesentwicklungsplan, LEP) e PIANI REGIONALI _ definisce la struttura spaziale e contiene gli obiettivi per l'espansione delle aree aperte e dei centri abitati. Questo sistema di pianificazione e programmazione fornisce le indicazioni necessarie alle azioni contenute nei piani di sviluppo.

PIANI DI SVILUPPO PER AMBITI URBANI ovvero DISTRETTI (Bezirkentwicklungsplanung, BEP) _ sono piani di sviluppo distrettuale asserviti al LEP, la pianificazione di sviluppo distrettuale è nel sistema di pianificazione di Berlino tra la pianificazione urbana totale dell'uso del suolo (FNP) e il piano di sviluppo giuridicamente vincolante, per il tipo ed il livello di utilizzo. Il BEP è uno dei piani di sviluppo urbano, istituiti dai distretti di Berlino sotto la propria responsabilità. Secondo quanto previsto dalla Legge sulla Terra, anche Berlino si è dotata di un Building Code [AGBaUGB], attraverso cui si procede alla pianificazione dello sviluppo locale con atti relativi a piccole aree spaziali, cioè livello urbano e architettonico. Al BEP seguono i piani settoriali, ovvero relativi alla progettazione e gestione di aree urbane a vocazione definita.

PIANIFICAZIONE SETTORIALE _ piani di settore. Compare per la prima volta la pianificazione e progettazione degli spazi pubblici. Questi piani contengono disposizioni specifiche e di articolano in: piano per le infrastrutture sociali, piano per gli spazi verdi e aperti, piano commerciale (vendita al dettaglio), piano della potenzialità abitativa. Rappresentano i rispettivi obiettivi di sviluppo e pianificazione per il distretto e concretizzano le rappresentazioni generalizzate del BEP. Ad esempio, il piano specialistico per gli spazi verdi e aperti comprende una presentazione differenziata delle funzioni di utilizzo come parchi, parchi giochi, aree sportive, ecc. Sono in preparazione ulteriori piani specialistici. Considerano lo sviluppo in materia di uso dei suoli. Ad esso seguono i piani paesistici e i programmi urbanistici.

PROGRAMMI URBANISTICI contengono i concepts per lo sviluppo e la gestione di aree pubbliche all'interno di quartieri, partendo dal coinvolgimento diretto dei cittadini e dei principali portatori di interesse. Costituiscono un livello inedito di pianificazione urbanistica poiché "istituisce" uno strumento informale, un metodo di co-progettazione fra municipalità e cittadini. Questo strumento ha sostituito dunque il vecchio PlanWerk con un piano strategico denominato Urban Development Concept Berlin 2020, ovvero una visione della città, fondata su alcuni concetti chiave: città forte, dinamica, sostenibile, creativa, urbana, verde, socialmente responsabile...etc. Il paesaggio urbano viene così articolato secondo alcune centralità, attorno alle quali strutturare i piani di intervento informale elaborati con i cittadini. Le centralità articolano l'assetto spaziale della città che è stato messo al centro di una consultazione pubblica che ha coinvolto migliaia di berlinesi (Standt Forum 2030).

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ PAC, public-access community gardens

1.5 tabella: livelli e strumenti di governo del territorio in Germania

Livelli di governo	Tipi di pianificazione	Strumenti
Bund (Stato federale)	Raumordnung (Ordinamento spaziale)	<ul style="list-style-type: none"> • Raumordnungspolitischer Orientierungsrahmen (Quadro politico di ordinamento spaziale)
Länder (Stati federati)	Landesplanung (Pianificazione statale)	<ul style="list-style-type: none"> • Landesentwicklungsprogramm (Programma di sviluppo statale) • Landesentwicklungspläne (Piano di sviluppo statale)
	Regionalplanung (Pianificazione regionale)	<ul style="list-style-type: none"> • Regionalpläne (Piano regionale)
Städte und Gemeinden (Città e municipalità)	Baulandplanung (Pianificazione degli usi del suolo)	<ul style="list-style-type: none"> • Flächennutzungsplan (Piano di zonizzazione) • Bebauungspläne (Piano di costruzione)

1.6 tabella: caratteristiche degli strumenti di pianificazione spaziale

	Pianificazione federale	Pianificazione statale	Pianificazione regionale	Pianificazione locale	
Strumenti di pianificazione	Modello di sviluppo spaziale e principi di pianificazione spaziale	Piano di sviluppo spaziale del Land e Programma di sviluppo spaziale del Land	Piano regionale (o piano strutturale regionale, piano territoriale regionale ecc.)	Piano di zonizzazione	Piano di costruzione
Contenuti	Orientamenti e principi di pianificazione spaziale e per lo sviluppo territoriale	Schema spaziale degli obiettivi per il futuro sviluppo territoriale	Definizione indicativa degli usi del suolo nel territorio della regione	Definizione indicativa degli usi del suolo in coerenza con la pianificazione statale e regionale	Definizione vincolante degli usi del suolo in aree specifiche
Fondamenti giuridici	legge federale sulla pianificazione	legge federale sulla pianificazione e legge del Land	legge federale sulla pianificazione e legge del Land	Codice federale sull'edilizia. Ordinanze statali sugli usi del suolo e sulla redazione dei piani	Codice federale sull'edilizia. Ordinanze statali sugli usi del suolo e sulla redazione dei piani
Autorità responsabili	Conferenze dei Ministri per la pianificazione spaziale (MIRS)	Governo o parlamento del Land	Governo o parlamento del Land	Consiglio municipale	Consiglio municipale
Potere legale	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per le autorità di pianificazione	Vincolante per tutti, base legale per il rilascio dei permessi di costruzione

1.7 Sintesi della normativa federale vigente

La maturità del sistema tedesco di governo del territorio si manifesta nella capacità di coinvolgere e coordinare l'azione di un elevato numero di attori pubblici e privati, integrando verticalmente e orizzontalmente le esigenze dei diversi livelli territoriali e delle varie unità amministrative (CE, 1999). Sviluppi più recenti del sistema di governo del territorio risalgono al 1954, quando il Tribunale federale tedesco ha riconosciuto agli stati federati la competenza legislativa in materia di governo del territorio. Tale principio fu codificato con la Raumordnungsgesetz (ROG, legge federale sull'ordinamento spaziale), in vigore dal 1955 e in seguito aggiornata. Da quell'anno, gli stati federati hanno iniziato a definire le basi giuridiche per la pianificazione spaziale dei propri territori in conformità alla legge federale. Nel 1960 era stata nel frattempo approvata la Bundesbaugesetz (legge federale sull'edilizia), volta a regolare le relazioni tra pianificazione territoriale, pianificazione urbana e controllo dell'edificato, oltre a differenziare le competenze federali da quelle degli stati federati. dalla metà degli anni 1970 (rallentamento dell'economia, aumento del costo dei servizi, della manutenzione delle infrastrutture e delle opere di tutela ambientale) hanno sortito conseguenze anche nell'organizzazione urbana. In questa fase, la ROG è stata integrata con principi di partecipazione pubblica e di maggiore attenzione ai temi sociali e ambientali. Nel 1986 la Legge federale sull'edilizia è stata accorpata alla «legge sulla promozione dello sviluppo urbano» nel cosiddetto Baugesetzbuch (BauGB), ovvero il «codice federale dell'edilizia», che regola anche lo sviluppo delle zone urbane centrali, la protezione ambientale e la conservazione dei monumenti storici. codice è stato ulteriormente modificato tra il 2001 e il 2004 per soddisfare i requisiti della normativa ambientale europea, incorporando le disposizioni sulla valutazione di impatto ambientale (VIA), sulla valutazione ambientale strategica (VAS) e sulla prevenzione e riduzione dell'inquinamento. Nel 2007, la «legge sulla pianificazione dello sviluppo nei centri urbani» ha introdotto una serie di obiettivi integrati, fra cui la riduzione del consumo di suolo, la tutela e l'incentivo dell'occupazione e la realizzazione di nuove residenze e infrastrutture.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ PAC, public-access community gardens

Figura 2: contesto metropolitano, mappa dei community-gardens; fonte: Pim Bendta, Stephan Barthelb, Johan Coldinga

2 Il contesto urbano.**Berlino**, distretto centrale**Coordinate** 52° 34'N 13° 23' 12"E**Abitanti** 5000 ca**GEOMORFOLOGIA**

Il perimetro storico sorto sulle rive della Sprea sorge su un sedime sostanzialmente identico a quello dell'intera vallata di origine glaciale, godendo dello stesso clima e della stessa Geologia

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

Gli strumenti di pianificazione delle autorità locali tedesche sono principalmente due: il Flächennutzungsplan (F-Plan, piano di zonizzazione) e il Bebauungsplan (B-Plan, piano di costruzione). La ROG fornisce i principi generali riguardo la funzione, i contenuti ed il processo di preparazione di tali strumenti, che sono ulteriormente dettagliati dalle leggi dei Länder. In generale, l'F-Plan contiene le disposizioni sugli usi del suolo, presenti e futuri, nell'intero territorio della municipalità. Esso indica, in particolare, le aree identificate per le nuove edificazioni, quelle destinate ad uso agricolo, le aree oggetto di particolari vincoli o salvaguardie, e localizza sul territorio comunale i futuri interventi infrastrutturali e, più in generale, gli interventi pubblici di varia natura. l'F-Plan non ha valore legale, ma è vincolante per l'attività amministrativa, sia nella preparazione del B-Plan, sia nel rilascio dei permessi di costruire in aree non soggette a B-Plan. Esso serve, in particolare, a impedire interventi ritenuti contrari all'interesse pubblico.

Il B-Plan è invece, secondo quanto stabilito dal BauGB, lo strumento di regolazione legalmente vincolante degli usi del suolo, utile a guidare e controllare lo sviluppo urbano e le trasformazioni spaziali. Esso può implicare la riallocazione dei diritti edificatori per compensazione e provvedimenti di esproprio per pubblica utilità. Il BauGB prevede la possibilità di vari tipi di B-Plan, che possono prendere il nome di «piano regolatore qualificato» (quando contengono tutte le indicazioni richieste dalla legge) oppure di «piano regolatore semplice» (quando ne contengono solo alcune) o anche di «piano regolatore di progetto» (quando riferiti a un progetto specifico). Il B-Plan, la cui preparazione non è necessariamente contestuale alla redazione dell'F-Plan, contengono varie prescrizioni, fra cui:

- le dimensioni minime dei lotti edificabili;
- il numero massimo di alloggi negli edifici residenziali;
- gli spazi da destinare alla viabilità pubbliche (comprese le zone pedonali, i parcheggi ecc.);
- le aree riservate alla residenza sociale e ad altri usi speciali;
- le opere di piantumazione e di abbellimento paesaggistico, comprese le misure utili a compensarne l'eliminazione;
- altri requisiti specifici indicati di volta in volta nel rispettivo F-Plan.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ PAC, public-access community gardens

Immagini 3; Ambito Urbano Metropolitan, piano del verde attrezzato; fonte: <https://www.berlin.de/it>

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Non esistono attualmente rischi idrogeologici rilevanti. Tuttavia le mutazioni geopolitiche e le conseguenti ondate migratorie hanno creato un enorme flusso di persone che sta mettendo alla prova dal 2015 le politiche urbanistiche degli ultimi anni della città di Berlino sono flussi umani demografici che mutano l'assetto urbano poi che mutano la demografia urbana condizionando quest'ultimo inevitabilmente. la città è stata in grado di rispondere finora in maniera egregia a queste mutazioni inaspettate.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

Nel 1949 viene sanzionata anche la divisione in due dell'intera Germania: nascono così la Repubblica Federale Tedesca (RFT) a Ovest, con capitale Bonn, e la Repubblica Democratica Tedesca (RDT) a Est, con capitale la parte di Berlino che è sotto il controllo sovietico. Con l'acuirsi della guerra fredda si assiste a una sempre più netta separazione dei due settori della città, fino al drastico epilogo costituito dall'edificazione del Muro (1961). La ricostruzione edilizia e i piani di riassetto urbanistico sono pertanto pensati in funzione di questa barriera, prima soltanto ideologica, poi anche fisica, che sembra non dover essere mai più rimossa. Per quarant'anni si sviluppano così due Berlino totalmente distinte, ognuna delle quali tende a costituirsi come rappresentativa del sistema politico-sociale di riferimento: a Est la capitale del socialismo reale nel cuore dell'Europa, a Ovest la vetrina del mondo occidentale in pieno blocco sovietico. Con la caduta del Muro nel 1989 e la riunificazione delle due Germanie, Berlino torna a essere la capitale dell'intero Paese. La città si trova però a dover risolvere un problema urbanistico senza precedenti: ricucire un tessuto urbano che per quarant'anni è cresciuto strappato in due. Nell'ex cortile della scuola superiore Franz Fühmann (Frankfurter Allee 14a) abbiamo portato le piante dalla Kinzigstraße. La Fühmannschule è stata chiusa nel 2003 e da allora il cortile della scuola è rimasto incolto. Nell'estate del 2009, quest'area apparteneva al fondo immobiliare e da allora è stata trasferita nel distretto. Nella ex scuola è stata creata la nuova biblioteca distrettuale del Frankfurter Tor; accanto ad essa c'è ancora un grande asilo. E lì, tra la biblioteca e la scuola materna, c'è una vista di un parco biblioteca con un giardino. Ma i gruppi locali (principalmente rose non rosa) sono forti.

Dopo il piano Stimman (1991-2006), che ha segnato la distanza netta della pianificazione berlinese dai canoni della carta di Atene riprendendo invece i piani di Schinkel e Obrecht, la visione unitaria e la ricostruzione critica hanno restituito una città aperta e permeabile, ricca di aree verdi con un sistema di trasporti pienamente funzionante e una viabilità alleggerita.

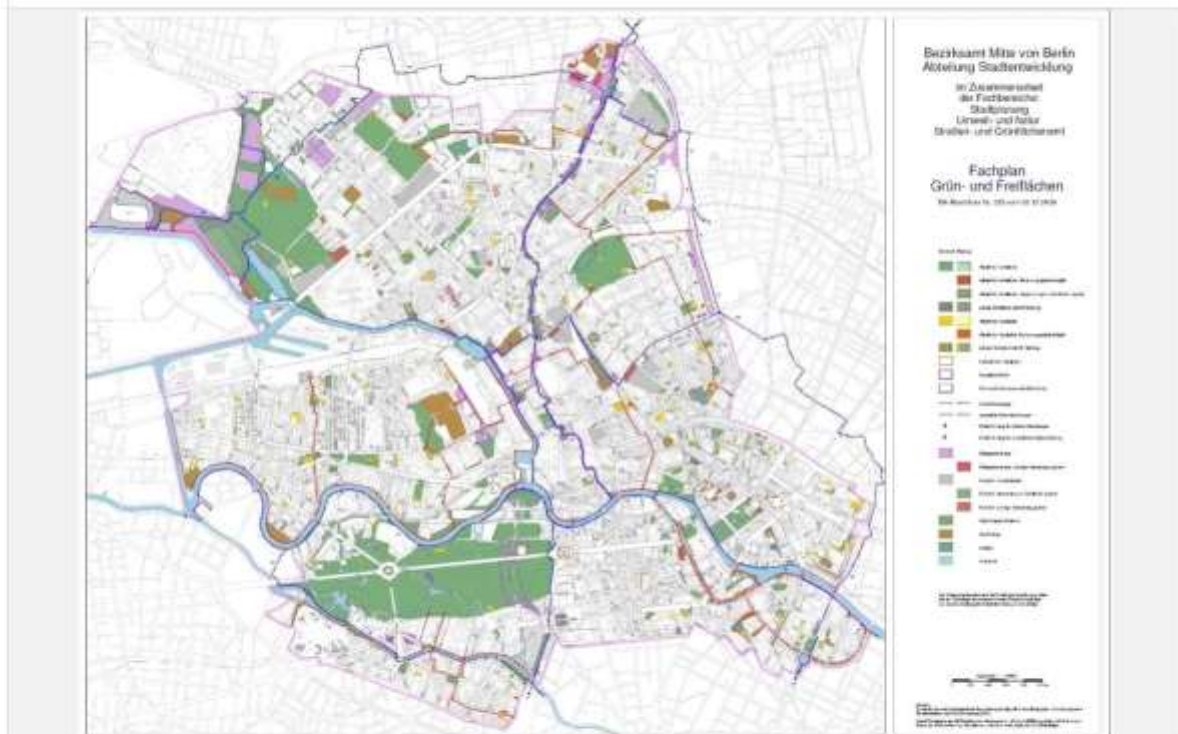


Figura 4: Ambito Urbano Centrale, piano di settore del verde; fonte: <https://www.berlin.de/lt/>

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Risultato applicativo di GUERRILLA GARDENING.

Su iniziativa del distretto, si è iniziato a pensare ad ulteriori spazi verdi pubblici. Dal 2004 vengono usate aree residuali abbandonate, nei quartieri centrali e periferici, come orti comunitari, parchi pubblici e ora regolarizzati da contratti con l'ufficio distrettuale, basato sul modello dei giardini "Laskerwiesen" e "argilla, pietre, giardini". In esso, viene concesso l'uso gratuito per cinque anni con opzione di rinnovo.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Forma, funzione, tipo e percezione. Nel maggio 2004 alcuni abitanti della Kinzigstraße hanno preso l'iniziativa e hanno chiesto l'azione Nachbarschaftsgarten. Per molti anni, tre proprietà adiacenti sono crollate nel nostro distretto residenziale. Area recintata di 2000 m², in un'area verde molto povera nel quartiere berlinese di Friedrichshain-Kreuzberg. Un grande cartello, alcuni poster e la prospettiva di torte fatte in casa hanno portato la gente del vicinato a creare un giardino fuori dalla terra incolta. C'erano persone molto diverse dal vicinato insieme. C'erano abbastanza idee per il nostro sogno in giardino. Il 14 marzo 2008, per conto dell'investitore Steffen Kreuzer (di Luhme), è stata liberata la prima parte magnifica del giardino (Kinzigstrasse 11). Dopo il 2009, la seconda parte del giardino (Kinzigstr 13 + 15) da parte dell'investitore Wolfgang Haffner (da Berlino-Frohnau) dovrebbe essere costruita, siamo stati costretti a lasciare l'area. In una grande carovana di biciclette, il 18 luglio, le piante trasportabili sono state prese e distribuite su diversi letti di guerriglia in parte di nuova costituzione. La maggior parte ha trovato rifugio nell'area di Fühmann.

SCHEMA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_PAC, public-access community gardens

Basic data from investigated PAC gardens.				
	Lichtenrade Volkspark	Bürgergarten Lankwitz	Rosa Rose Garten	Pioniersiedlungsgarten
Location	Lichtenrade	Friedrichshagen	Friedrichshagen	Kreuzberg
Size (m ²)	30.000	3000	1000	2000
Founded	1981	2006	2004	2000
Legal status	Trägerverein e.V. (Association)	Trägerverein e.V. (Association)	None	g.GmbH (social enterprise)
Land ownership	Public	Public	Private	Public
Fee	Annual (nominal)	Annual (nominal)	None	None
Regular funding	None	None	None	Produce sales and café
No. of participants or members	Approx. 100	Approx. 40	Approx. 30	Economic and factoring
No. of core group participants/members	Approx. 12	Approx. 10	Approx. 15	Approx. 15
Age of core participants	55-80 years	20-75 years + children	20-50 + children	20-40 + children
Ethnic/migrant status of participants	Predominantly working/middle class German	Mixed former eastern and western German, minority European	Middle class/activist German and European	Mixed German middle class, European and migrant backgrounds (Turkish/Arab/Balkan)
Physical features	Woodland, large lawns, hedges and bushes, Flower beds, Collective gardening plots	Trees, hedges and a lawn Flower beds Individual gardening plots	Small trees, a lawn and hedges Flower beds Individual and collective gardening plots	Small trees and a lawn Mobile flower beds Mobile vegetable beds (boxes)
Main activities	Composting systems Small fenced hill Containers for tools, toilets and kitchen Playground	Composting system Grassy mound Container for tools and toilet Ballcourt Pond	Compost Little mounds Container for tools	Composting system Containers for café, kitchen, tools, toilets Art installations
	Gardening Socializing Park management Annual harvest festival	Gardening Socializing Park management Annual harvest festival Occasional workshop Occasional youth projects	Gardening Socializing Annual harvest festival Cultural events Occasional political events	Urban agriculture Socializing Café Regular cultural events Regular workshop programmes Occasional youth projects

Immagine 5: Basic data from investigated PAC gardens; fonte: Pim Bendta, Stephan Barthelb, Johan Coldinga

3 Lo spazio pubblico in esame: i PAC gardens, Rosa Rose Garten

Obiettivo del progetto: Rosa Rose è un giardino della comunità vicino che è stato situato in un'area verde pubblica in Jessnerstraße dal 2009. Un contratto con l'ufficio distrettuale regola l'uso: l'area è fornita gratuitamente alla comunità del giardino. Rosa Rose si prende cura di questo. L'uso dell'area o la partecipazione al collettivo giardino è aperto a tutte le parti interessate. Il concetto di utilizzo è negoziabile da tutti i partecipanti. Valore aggiunto: Lavoriamo insieme, condividiamo strumenti e conoscenze. Non tutti noi siamo esperti in questioni orticole e questa è una buona cosa. Nel giardino impariamo gli uni dagli altri e ci conosciamo spesso. Parlando di piante e semi, il giardino diventa anche un luogo fertile per riflettere su un nuovo senso della natura di città e città e sulle condizioni della produzione alimentare in tutto il mondo. Troviamo anche equo che le persone che hanno contribuito alla coltivazione possano anche godere dei frutti del loro lavoro. Siamo felici di accettare che questo non è sempre possibile in uno spazio pubblico. Le rese degli alberi da frutto e dei cespugli di bacche sono naturalmente disponibili per tutti i passanti (senza alcuna restrizione morale). Squadra: Attualmente siamo circa 20 persone. Poiché le persone possono contribuire in modi diversi e con intensità diverse, è difficile da stimare. Non teniamo liste di appartenenza. Chiunque sia interessato può aderire. Alcuni giardini, alcuni fanno la stampa / - Carta / - Politikram intorno ad esso. Alcuni aiutano principalmente nei giorni lavorativi con. Molti fanno un certo numero di queste attività. Il primo roseto di Königstraße è stato creato da un'iniziativa di vicinato.

Nel frattempo, molte altre persone hanno continuato a portare avanti l'idea e continuano a coltivare il giardino.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Temporaneità e Multifunzionalità, Percezione Sociale e Informalità, Dualità. I piani e programmi previsti come informali dalla legge stessa pur non restituendo un'immagine unitaria la città; soddisfano e centrano pienamente le esigenze prioritarie della politica urbana cittadina, ovvero uno sviluppo tempestivo. Il piano strategico è proprio questo ovvero il frutto di una consultazione pubblica insieme ai piani locali informali ed è proprio questa l'informalità, il dinamismo della pianificazione che risponde alle istanze sociali multiculturali e risponde alla percezione che quella società ha della città prioritariamente volta ad uno sviluppo consapevole ad un rapporto con l'ambiente naturale e ad una mobilità sostenibile. Il piano strategico consente una rapida evoluzione dell'organismo urbano che deve rispondere alla crescita demografica. Il piano strategico è il frutto di un processo partecipato che inizia con l'ascolto pubblico; riorienta le azioni politiche verso le periferie piuttosto che verso le aree storiche ormai sature.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ PAC, public-access community gardens

Immagine 6: PAC gardens; fonte: Pim Bendta, Stephan Barthelb, Johan Coldinga

3.2 Caratteri innovativi

Per comprendere il tipo ed il grado di innovazione apportato al sistema tradizionale di spazio pubblico, anche rispetto agli standard locali, e all'organismo urbano per mezzo di esso. L'innovazione attraverso le seguenti dimensioni: sociale, temporanea, multifunzionale, tecnologica, informale. Un approccio alla pianificazione partecipata piuttosto innovativo che trova nella normalizzazione della legge la sua garanzia di riuscita. Inoltre il successo di questo approccio non risiede tanto nel singolo intervento o nel singolo programma di ascolto ma piuttosto nel risultato socio urbano collettivo che prefigura una Berlino aperta e permeabile nell'ambito sociale e in quello amministrativo. Metodi flessibili e flessibilità di metodo, hanno permesso alla pianificazione di adeguarsi al rapido evolversi delle esigenze multiculturali consentendo un'efficace azione di tutela ambientale e di inclusione sociale. I piani locali informali hanno normalizzato e strutturato le esigenze collettive in modo da garantire un trend in crescita dello sviluppo. A sovraintendere uno sviluppo informale così articolato è il piano strategico che garantisce il raggiungimento di requisiti e il rispetto di valori minimi. Questo metodo di pianificazione fornisce una valida alternativa al tradizionale zoning e non sarà un caso che proprio a Berlino sia stata sperimentata una prima alternativa. Una prima alternativa esempio di queste politiche sono i Pac Gardens ovvero parchi auto generati dal recupero di spazi residuali o abbandonati delle periferie, auto generati dalla richiesta dei residenti che in essi strutturano un nuovo complesso di reti relazionali di vicinato particolarmente efficace nei quartieri multiculturali. L'esperimento dei Pac Gardens esprime l'idea di integrazione socio economica che queste politiche urbane vogliono sviluppare: per soccorrere l'esigenza di integrazione e mediazione culturale da un lato, sopperire al degrado delle periferie dall'altro.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficacia</i>	<i>informalità</i>	<i>accessibilità</i>	
<i>reversibilità</i>	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>		<i>inclusione</i>	<i>sostenibilità</i>
	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	
<i>prevenzione</i>		<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BERLINO_ PAC, public-access community gardens

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi – SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficacia
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	sostenibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	informalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA				●●●		●		●	●	●●●
ELEM.PUNT. STRADA		●		●●●						●●●
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO	●	●	●	●	●		●		●	●

Tabella 4, progetto – dotazioni: resilient design, recupero dei punti critici

Resilient Design	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO	●	●	●
DOTAZIONI	●	●	●



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Berlino: <https://www.berlin.de/>

Spagnoli L (1975), *Architettura e urbanistica nella Repubblica democratica tedesca*, Mulino, Bologna

Pidalà (2016) *Berlino tra identità, memoria, creatività e futuro*, in urbanisticainformazioni.it/Berlino-tra-identita-memoria-creativita-e-futuro.html

Buoso E (2015), *La disciplina urbanistica tedesca: misure compensative e contro il consumo di suolo*, University of Padova, publication at: <https://www.researchgate.net/publication/291351655>

Ministero della Giustizia e della tutela dei consumatori, Codice dell'edilizia Tedesco, in <http://www.gesetze-im-internet.de/bbaug/>

Salet W (2003), *Metropolitan governance and spatial planning*, Spon Press, London – NYC

<https://www.berlin.de/ba-mitte/politik-und-verwaltung/aemter/stadtentwicklungsamt/stadtplanung/staedtebauliche-planungen/bereichsentwicklungsplanung/>

Bendta, Barthelb, Coldinga (2013), *Civic greening and environmental learning in public-access community gardens in Berlin*, in *Landscape and Urban Planning*, www.elsevier.com/locate/landurbplan

Rosol M., (2010) *Public Participation in Post-Fordist Urban Green Space Governance: The Case of Community Gardens in Berlin*, in *International Journal of Urban and Regional Research*

Gemeinsame Landesplanungsabteilung, Landesentwicklungsprogramm 2007, Hauptstadtregion Berlin-Brandenburg, Berlin.de

Bocquet-Stimmann (2007), *15 anni di urbanistica a Berlino*, in *Il Giornale dell'Architettura*, n.47, p. 28. Turin, Allemandi Ed. 2007

Haley-Williams (1993), *European Urban Planning Systems: Diversity and convergence*, in *Urban Studies*, Vol. 30, No. 4/5, 1993 701-720

Rivolin U (2016), *Governo del territorio e pianificazione spaziale in Europa*, Cittàstudi, Novara

Oxley-Brown-Nadin (2009), *Review of European Planning Systems*, NHPAU, Leicester

Directorates-General of the European Commission, *Eurostat Report On Community Policies And Spatial Planning*, Working document of the Commission services, 1999

Committee on Spatial Development, *ESDP European Spatial Development Perspective Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Council of Ministers responsible for Spatial Planning in Potsdam, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 1999

Newman-Thornley (1996), *Urban Planning In Europe, International competition, national systems and planning projects*, Routledge, London

Bordeaux: costruire ponti

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
Pont Jean-Jacques Bosc	sistema	lineare	polifunzionale	monumentale



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate 44°50'19"N 0°34'42"W

Paese Francia, Nuova Aquitania

Abitanti 246 586

GEOGRAFIA

La città di Bordeaux si trova ad un'altitudine di 6 m s.l.m., si estende su una superficie 49,36 km² e con 246 586 abitanti ha una densità abitativa di 4 995,66 ab./km². La città si affaccia sull'Oceano atlantico ed è un portuale accessibile alle grandi navi anche se la maggior parte di esse si ferma più a valle sulla Gironda, principalmente sul Verdon. Possiede l'ultimo ponte sulla Garonna, il ponte d'Aquitania; al di là, la Garonna, poi la Gironda, sono superabili solo dai traghetti. Il clima della città è tipicamente atlantico, piuttosto umido, con precipitazioni presenti in ogni stagione ma più probabili tra l'autunno e l'inverno. Tuttavia bisogna dire che per la sua posizione geografica, trovandosi in una zona pianeggiante lontana quanto basta dal mare per non essere influenzata dal fenomeno delle brezze marine, in presenza di anticiclioni sub-tropicali, soprattutto in primavera e in estate, Bordeaux presenta giornate torride con temperature che non di rado superano abbondantemente i 35 °C in estate. Il 26 giugno 2011 la città ha sfiorato i 40 °C in una giornata davvero rovente.

GEO-MORFOLOGIA

Bordeaux, al centro della famosa regione vinicola, è una città portuale situata sulle rive del fiume Garonna; nel sud-ovest della Francia. Area per lo più pianeggiante, sulle rive del fiume Garonna, è un'area caratterizzata principalmente da un sedime alluvionale.

1.2 Pianificazione territoriale

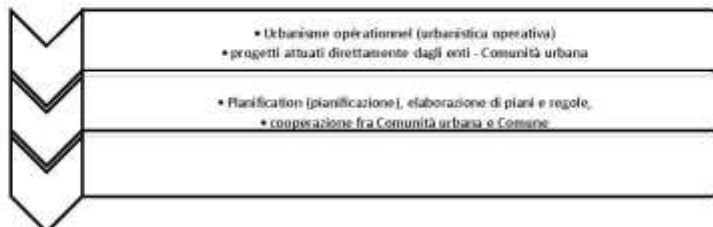
Dopo un periodo di rapido spopolamento e di importanti lavori di rinnovamento dei quartieri più antichi come quello di Mériadeck, la popolazione della città si è stabilizzata. Allo stesso tempo, l'agglomerato si è sempre sviluppato ad un ritmo veloce, vista la forte urbanizzazione, notoriamente legata al fatto che le abitazioni dell'agglomerato della città eccedono raramente due, tre livelli, compresi nei sobborghi vicini al centro della città.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

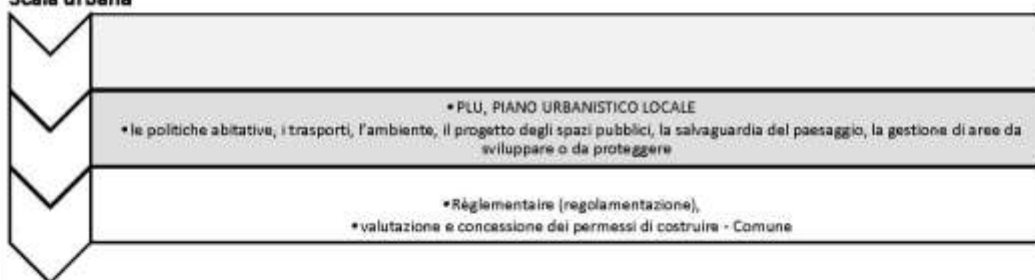
BORDEAUX - Ponte sul fiume Garona

1.3 Sistema di pianificazione: schema (legge SRU del 2000)

Scala territoriale



Scala urbana



1.4 Livelli di pianificazione

Entrando nel merito dell'operatività del sistema, l'articolazione delle diverse componenti dell'urbanismo e la ripartizione delle competenze suggeriscono una divisione in tre funzioni distinte: 1. la progettazione e la realizzazione diretta di interventi da parte degli enti pubblici (infrastrutture, edifici per servizi collettivi, spazi verdi ecc.); 2. la produzione di piani e prescrizioni; 3. l'attuazione dei piani e l'applicazione delle prescrizioni attraverso autorizzazioni che generano trasformazioni concrete del territorio.



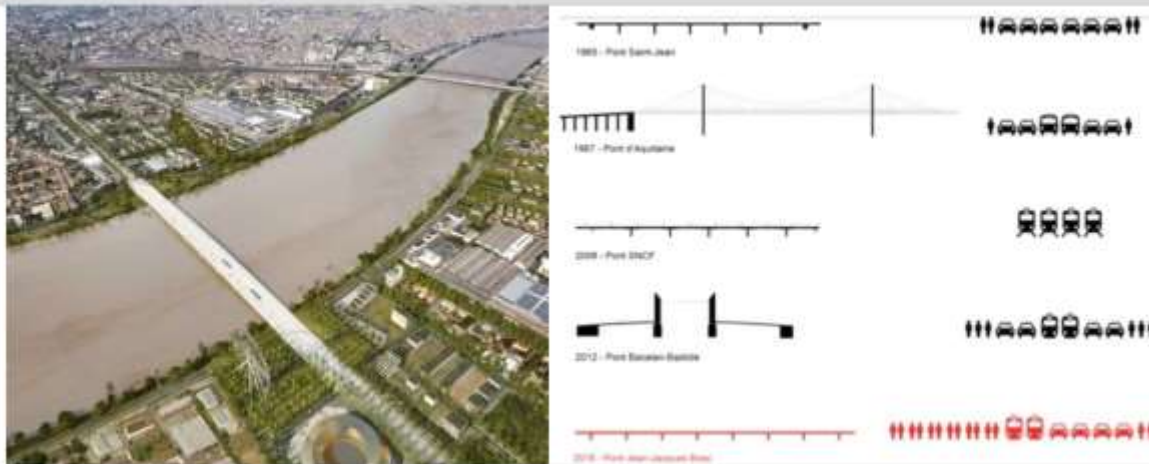
SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BORDEAUX - Ponte sul fiume Garona

1.5 immagine: OMA, bridge with pedestrian boulevard



1.6 immagine: OMA, bridge with pedestrian boulevard



1.7 Sintesi

OMA di Rem Koolhaas ha vinto la competizione per progettare un nuovo ponte sul fiume Garona a Bordeaux con piani per una struttura di 44 metri che possa ospitare traffico e pedoni, ma potrebbe anche essere utilizzato per ospitare eventi. Completato per il 2018, il Pont Jean-Jacques Bosc collegherà i comuni di Bègles e Floirac. Una passeggiata pedonale occuperà la parte più ampia del ponte, ma ci saranno anche corsie dedicate per auto, mezzi pubblici e biciclette che possono essere chiuse durante gli eventi. Il progetto proposto mira a "ripensare la funzione civica e il simbolismo di un ponte del XXI secolo" creando una piattaforma che attraversi il fiume Garonne e possa essere utilizzata da automobili, tram, autobus, biciclette e pedoni.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BORDEAUX - Ponte sul fiume Garona



Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

Bordeaux, quartiere Nord Est di Bordeaux-Maritime.

Coordinate 44°50'19"N 0°34'42"W

Abitanti 10.000 circa.

GEOMORFOLOGIA

Presso le sponde ripariali, il sedime alluvionale trasportato dal fiume e dalle sue pine, costituisce il primo stato, seguono sabbie e argille di origine marinosa. La zona fu bonificata prima dai romani e successivamente durante la rivoluzione industriale, con l'espansione della città verso le cave di calcare e marne calcaree, verso le pianure rurali in cui si sviluppa da secoli la viticoltura.

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

La Francia vanta un territorio più ampio di quello italiano, più omogeneo nella conformazione geomorfologica e con una densità abitativa più bassa. L'articolazione amministrativa dello Stato include ben 36.700 communes (comuni) con una popolazione media di 1.900 abitanti, 2.600 groupements intercommunaux (raggruppamenti intercomunali), 101 départements (dipartimenti) e 22 régions (regioni) più 5 oltremare (figura 2.1). La struttura di governo è basata su una logica storicamente gerarchica e accentrata, che prevede l'esercizio dell'amministrazione attraverso un ruolo preminente del governo centrale (Chapuy, 1984, p. 37). La «Nuova organizzazione territoriale della Repubblica», promulgata nel 2015, prevede un'ulteriore integrazione tra i comuni, l'individuazione di métropoles (metropoli) con maggiori poteri (Lione, Bordeaux, Lilla, Strasburgo e Brest dal 2015, Marsiglia-Aix dal 2016, un'altra dozzina in seguito), la progressiva soppressione dei conseils généraux (i consigli generali dei dipartimenti) e la riduzione delle regioni da 22 a 13, in modo da adeguarle alle dimensioni europee e renderle più adatte all'elaborazione di strategie di sviluppo. L'impostazione francese del governo del territorio nasce e si basa, in breve, su un modello sistematico, formale e fortemente tecnico, in cui la dimensione tecnico-procedurale ha sempre giocato un ruolo centrale. Oggi, pur non avendo perso l'impronta ingegneristica otto-novecentesca, i pianificatori hanno assunto modalità interpretative e operative decisamente più libere e multidisciplinari, aperte a nuove istanze e componenti. I tipi di aggregazione intercomunale istituiti in Francia sono tre: la «comunità di comuni» è un'istituzione pubblica di cooperazione intercomunale a fiscalità propria che prevede un'integrazione limitata dei membri, appartenenti a un'area continua e contigua. È la forma meno integrata di aggregazione, destinata ad aree poco urbanizzate, e punta a creare le condizioni di solidarietà per facilitare la gestione locale dello spazio, in vista dell'elaborazione di un futuro progetto comune di sviluppo; la «comunità di agglomerazione» rappresenta una tipologia istituzionale simile alla prima, ma con gradi di integrazione e di urbanizzazione maggiori, dovendo far perno attorno a un comune di almeno 15.000 abitanti, per un totale di almeno 50.000 (limiti che si riducono se la Comunità è articolata attorno al capoluogo del dipartimento); il massimo livello di cooperazione si ha con la «comunità urbana», la forma di integrazione più avanzata e profonda, almeno fino alla legge n. 1563 del 2010 che ha istituito le «Métropoles», le quali ricevono ulteriori competenze non solo dai comuni ma anche dai dipartimenti e regioni. Lo Schema directeur de faire métropolitaine bordelaise (Schema direttore dell'area metropolitana bordeaux) ha poi preso il nome di «Plan 2010-2020» ed è stato approvato nel 2001. Esso pone alcuni elementi ritenuti essenziali per il futuro dell'agglomerazione bordeaux, in particolare: lo sviluppo sostenibile, attraverso un modo nuovo di fare urbanistica e di gestire il suolo; la salvaguardia delle grandi strutture paesaggistiche e vitivinicole; una migliore gestione e una migliore ripartizione degli spostamenti; una riorganizzazione amministrativa e delle strutture economiche; la protezione dai rischi naturali e tecnologici.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BORDEAUX *Ponte sul fiume Garona*

Immagine 3; Ponte JJ Bosc; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Vista l'alta esposizione al rischio di esondazione del Garona, i nuovi documenti di piano propongono una visione strategica basata più chiaramente su presupposti solidi di sostenibilità ed equilibrio nella crescita economica e demografica, il rispetto dell'ambiente e la solidarietà territoriale, e capace di rafforzare l'integrazione tra i diversi strumenti. Compilano, inoltre, nuovi temi da considerare (preservare la biodiversità, ridurre le emissioni, gestire le fonti energetiche, preservare le risorse naturali, contenere il consumo di suolo), ma sempre a partire da un esercizio di prospettiva e programmazione e nella declinazione spaziale degli obiettivi di governo del territorio alla scala di volta in volta più adatta. Dopo una fase di diagnostica territoriale, poi discussa e affinata tra il 2011 e il 2012, nell'estate 2013 è stato presentato il progetto complessivo del nuovo strumento, con la conclusione della fase di concertazione e la conclusione dell'iter di approvazione. Sono stati definiti 20 indicatori di base, articolati in quattro ambiti, che fanno il compito di strutturare la pianificazione bordeaux: «una metropoli «naturale», «responsabile» e «attiva», con un «alto livello di servizi».

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

Bordeaux fu fondata nel III secolo a.C. sotto il nome di Burdigala dai Bituriges Vivisques (letteralmente 'Bituriges spostati'), un popolo gallico della regione di Bourges. La prima ubicazione è situata sulla foce della Devèze, un affluente della Garonna, vicino all'estuario della Gironda. La nascita di Burdigala non è legata alle qualità del luogo, poiché, città di sbocco fluviale situata su di un'altura del tavolato delle Landes, fu a lungo circondata da paludi pestilenziali. Si trattava all'epoca di un emporium, ossia un centro del commercio con l'estero, che controllava le rotte dello stagno e del piombo tra i porti gallici della Loira e la Repubblica romana. Dopo l'arrivo dei romani, Burdigala si sviluppò e finì per diventare una delle città più opulente della Gallia. Nel III secolo tolse perfino a Mediolanum Santorum (Saintes) il titolo di capitale amministrativa della provincia d'Aquitania. L'impianto romano di «Burdigala» sorse sulla riva della sinistra della Garonna per essere, com'è ancora oggi, la capitale dell'Aquitania, nel sudovest della Francia (figura 2.8). Decaduta e distrutta a partire dal V secolo, con l'invasione visigota, la città rimase come capitale del ducato aquitano e rimase sotto il dominio inglese dal 1154 al 1453. Tale periodo pose progressivamente le basi per una grande fioritura economica dovuta soprattutto al commercio marittimo, che ebbe poi ripercussioni sulle architetture stesse dell'intera città. L'UNESCO (l'organizzazione formativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite) ha infatti individuato a Bordeaux alcuni siti che sono stati dichiarati «patrimonio mondiale dell'umanità»: le basiliche di Saint-Seurin e Saint-Michel, la cattedrale di Saint-André nel 1998, e lo storico porto fluviale, familiarmente chiamato Port de la Lune, nel 2007. Il nucleo centrale conserva ancora oggi un splendido aspetto settecentesco. La trama è retta da scenografiche prospettive sottolineate dalle diverse porte realizzate tra il '500 e il '700, dall'eleganza e dalla grande uniformità di palazzi in pietra chiara, dalla presenza dei giardini, dal ruolo dei lunghi quai (banchine) affacciati sul larghissimo fiume. Rispetto a questo, il fronte urbano in riva sinistra risulta piuttosto distante; quello in riva destra, più prossimo, è in corso di massiccia ridefinizione. Jacques Chaban-Delmas è il sindaco che caratterizza un periodo lungo e importante della storia di Bordeaux: una vera e propria «era», lunga oltre 40 anni, impensabile in Italia ma più abituale in Francia. Nominato nel 1947, questo politico gaulista è riuscito a costruire attorno alla sua figura un crescente consenso politico, basato sul prestigio e su un'immagine di grande capacità professionale, anche dovuta alle cariche nazionali ricoperte nel frattempo: primo ministro, tre volte ministro, ripetutamente deputato e presidente dell'Assemblée nationale (il Parlamento francese). Non senza ragioni, il quarantennio caratterizzato dalla sua guida è ancora oggi ricordato a Bordeaux come il «système Chaban».

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BORDEAUX *Ponte sul fiume Garona*Figura 4: render progetto vincitore; fonte: <https://www.dezeen.com>

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Il PLU è uno strumento generale di pianificazione spaziale e assieme un documento giuridico, di regolazione urbanistica, che determina le condizioni di uso del suolo e le possibilità di costruzione; diventa un documento-quadro che, senza entrare in contrasto con prescrizioni vigenti a livello superiore, tenta d'inglobare nella medesima visione molti temi diversi: le politiche abitative, i trasporti, l'ambiente, il progetto degli spazi pubblici, la salvaguardia del paesaggio, la gestione di aree da sviluppare o da proteggere. Il PLU, approvato in luglio 2006 dai 27 municipi costituenti l'allora communauté urbaine di Bordeaux, ha l'obiettivo di «rompere» su due frontiparalleli: da una parte, nei confronti dell'urbanistica fatta di regole, per passare ad una logica di progetto; d'altra parte, verso il POS della Comunità, che non era nulla più di una sommatoria dei POS comunali. Nuove problematiche entrano nella riflessione urbana, che non è più centrata solamente su reti, azionamenti e standard, ma include temi come la densità, la qualità delle morfologie, il ruolo del patrimonio. Nel 2010 il Consiglio della comunità urbana di Bordeaux delibera l'avvio del processo di revisione del PLU che, in una logica fortemente aperta e concertativa, riesca a tenere assieme sia le evoluzioni legislative subentrate (in particolare, come per lo SCOT, le leggi Grenelle) sia le nuove istanze del territorio. Gli obiettivi dichiarati del nuovo strumento sono i seguenti:

1. l'equilibrio tra il rinnovamento e lo sviluppo urbano, la riqualificazione degli spazi pubblici, la rivitalizzazione dei centri urbani e rurali, la messa in valore degli accessi e lo sviluppo rurale, nonché l'utilizzo oculato degli spazi naturali, la tutela delle aree agricole e forestali, la salvaguardia del paesaggio, degli ambiti urbani e del patrimonio costruito di valore;
2. la diversità delle funzioni urbane e rurali e la mixité sociale, prevedendo capacità sufficienti per i bisogni presenti e futuri per residenze, attività economiche, turistiche, sportive, culturali e di servizio, tenendo conto di una ripartizione equilibrata, geograficamente e tra i vari ambiti;
3. la riduzione delle emissioni, la produzione di energia da fonti rinnovabili, la salvaguardia di qualità dell'aria, del suolo, delle risorse naturali, della biodiversità, degli ecosistemi, degli spazi verdi e la prevenzione dei rischi.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Il dibattito sviluppatosi attorno al PLU ha inserito nell'agenda pubblica bordoise alcuni obiettivi, in particolare:

1. lottare contro lo spezzettamento degli appartamenti del centro storico, migliorando l'attrattività di quest'ultimo per le famiglie;
2. intervenire rapidamente sugli spazi industriali dismessi;
3. aumentare la densità degli spazi periurbani ma solo rinforzando le centralità già esistenti;
4. favorire le costruzioni in altezza.

Il tema della qualità delle forme urbane tende a essere sempre più integrato nei progetti. Il PLU prova, in questo senso, a definire un regolamento più semplice che possa dare così migliori risultati, rispondendo a due esigenze. L'agence d'urbanisme, che supporta la communauté urbaine dal punto di vista tecnico nell'elaborazione del nuovo documento, riassume così i macro-obiettivi del nuovo PLU in due direzioni: 1. La «metropoli dei cinque sensi»: accogliente e «solidale» per privilegiare la condivisione; meglio connessa, «stimolante» per le forze del territorio; «sensibile» e fondata sul legame città-natura; «sobria» e non predatoria; «singolare», unica. 2. I modi di costruire la città sostenibile: porre in essere una nuova qualità urbana e ambientale; modulare e adattare l'intensità urbana in funzione delle situazioni; scommettere su forme urbane che avvicinino gli abitanti; progettare degli spazi pubblici da vivere; facilitare gli usi condivisi; sostenere progetti sostenibili, creativi e negoziati.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BORDEAUX _ Ponte sul fiume Garona



Immagine 5: Ponte JJ Bosc; Google Map.

3 Lo spazio pubblico in esame: Ponte JJ Bosc

Completato per il 2018, il Pont Jean-Jacques Bosc collegherà i comuni di Bègles e Floirac. Una passeggiata pedonale occuperà la parte più ampia del ponte, ma ci saranno anche corsie dedicate per auto, mezzi pubblici e biciclette che possono essere chiuse durante gli eventi. "Il ponte in sé non è l'evento" in città, ma una piattaforma che può ospitare eventi della città", ha affermato il responsabile del progetto OMA Clément Blanchet. "Volevamo fornire l'espressione più semplice - la meno tecnica, la meno lirica, ma la soluzione strutturale più concisa ed efficace". Il progetto sarà completato come parte di Euratlantique, uno sviluppo a livello di città che copre un'area di 738 ettari. La sua considerevole estensione di 44 m per 545 m, una superficie continua che si estende oltre le rive del fiume, si connette al sistema urbano delle due sponde opposte. La superficie leggermente inclinata consente una passeggiata pedonale, lasciando lo spazio necessario per il transito delle barche al di sotto. Tutte le modalità di traffico - tra cui auto private, trasporti pubblici, biciclette e traffico pedonale - sono adattate alla sua larghezza, dedicando molta attenzione alla sicurezza dei pedoni.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

La proposta di OMA consiste in un ponte che può ospitare diversi tipi di traffico, nonché pedoni ed eventi. Il progetto si è aggiudicato la vittoria del bando elaborato dalle autorità locali di Bordeaux. Il progetto proposto mira a "ripensare la funzione civica e il simbolismo di un ponte del XXI secolo" creando una piattaforma che attraversi il fiume Garonne e possa essere utilizzata da automobili, tram, autobus, biciclette e pedoni. Dunque alla funzione trasportistica, il nuovo ponte aggiunge anche quella sociale, altrimenti ricreativa e ricettiva. Luogo polifunzionale, usi temporanei diversificati per tempo-spazio-uso-fruitori. Una prospettiva progettuale piuttosto inedita nella sua complessità tipologico-percettiva, considerando anche che si trova nell'immediata periferia del centro storico e in prossimità di un'area industriale e un'area di completamento. Tuttavia gli approdi del ponte si innestano su un sistema di connessione leggera (ciclopedonale) e veloce integrato in uno spazio urbano che comprende la realizzazione di ulteriori aree verdi e culturali, intervenendo sul recupero degli spazi industriali abbandonati. Il ponte è stato progettato per aderire all'adiacente progetto di riqualificazione urbana di St. John Belcier. Tenta anche di unificare le diverse condizioni delle due banchine della Garonna: dalla Riva destra, strettamente allineata su un prato rivestito di pino, al paesaggio urbano della riva sinistra, mira a risolvere la duplice sfida dell'aura e della performance in un ambiente intriso di storia.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BORDEAUX _ Ponte sul fiume Garona

Immagine 6: render di sei possibili scenari; fonte: <https://www.dezeen.com>

3.2 Caratteri innovativi

Gli esiti della nuova riforma urbanistica francese, unitamente alla riformulazione degli strumenti di piano locale, ha permesso lo sviluppo di un progetto urbano coerente con gli obiettivi sottesi al nuovo PLU: se da un lato l'autorità ha voluto spingere l'azione di governo del territorio su sostenibilità, integrazione e attrattività socio-economica, (1. La «metropoli del cinque sensi»: accogliente e «solidale» per privilegiare la condivisione; meglio connessa, «stimolante» per le forze del territorio; «sensibile» e fondata sul legame città-natura; «sobria» e non predatrice; «singolare», unica. 2. I modi di «costruire la città sostenibile»: porre in essere una nuova qualità urbana e ambientale; modulare e adattare l'intensità urbana in funzione delle situazioni; scommettere su forme urbane che avvicinino gli abitanti; progettare dagli spazi pubblici da vivere; facilitare gli usi condivisi; sostenere progetti sostenibili, creativi e negoziati), il progetto ha sviluppato un spazio pubblico davvero innovativo; diversificandone l'uso e la funzione, integrando l'informalità degli eventi culturali e la partecipazione dei cittadini. Non solo il ponte accoglie usi temporanei per una dimensione davvero multifunzionale, ma riesce a ricucire due sponde di un fiume, le loro infrastrutture e la riqualificazione urbanistica e ambientale.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficienza</i>	<i>formalità</i>	<i>accessibilità</i>	<i>flessibilità</i>
<i>reversibilità</i>	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>	<i>tecnologia</i>	<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
<i>prevenzione</i>	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	<i>distribuzione</i>
<i>mitigazione</i>	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

BORDEAUX _ Ponte sul fiume Garona

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

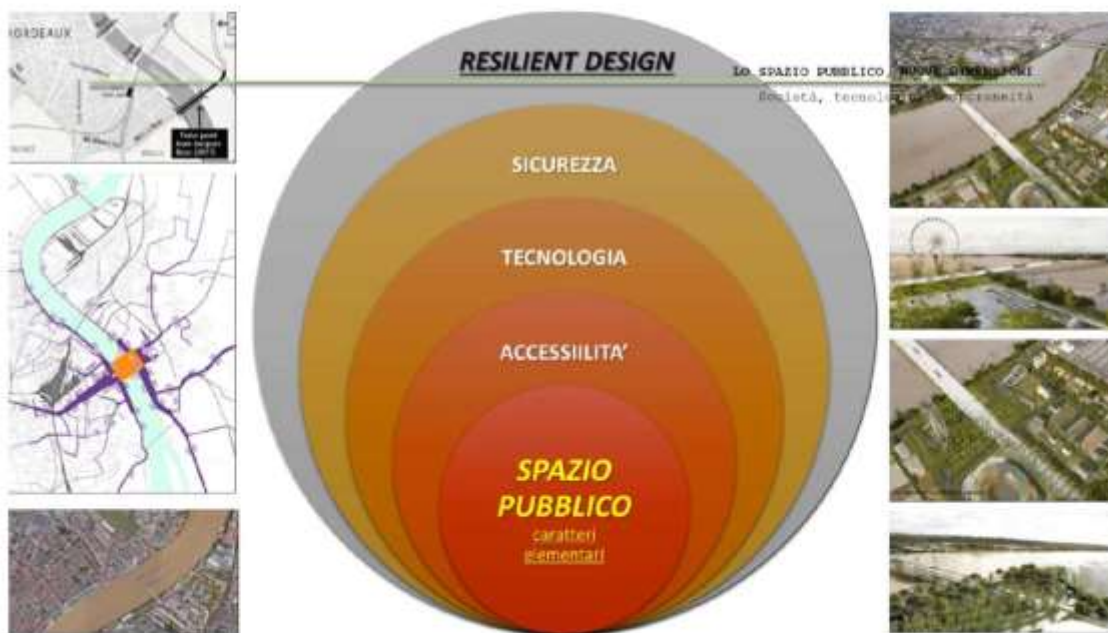
macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi – SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficienza
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	formalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
ELEM.PUNT. STRADA										
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto – dotazioni: resilient design, recupero dei punti critici

Resilient Design	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Bordeaux: <https://www.bordeaux.fr/>

Volontà G (2002), *Riforma urbanistica e programmi complessi in Francia*, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, 2002

Gilli JP, (1975), *Redéfinir le droit de propriété*, Paris: centre de recherche d'urbanisme.

Code de l'Urbanisme, in <https://www.legifrance.gouv.fr/affichCode.do?cidTexte=LEGITEXT000006074075>

Merlin P (2007), *Urbanistica*, PUF-QSI, Parigi

Merlin P (1995), *Tecniche di pianificazione urbana*, PUF-QSI, Parigi

Merlin P (1991), *Nuove città in Francia*, PUF-QSI, Parigi

Benevolo L (2000), *Storia della città*, Eyrolles, Parigi

Rapporto della CCI di Parigi Ile-de-France "Progetto di legge per l'accesso alle abitazioni e l'urbanistica ristrutturata - reazioni ed emendamenti" da 5 settembre 2013, <http://www.etudes.cci-paris-idf.fr/rapport/361-acces-logement-urbanisme-renove>

Vauzeilles G (2016), *La Part-Dieu, l'arte urbana del progettista*, ed. L'Harmattan

<https://www.archdaily.com/389942/oma-leads-pont-jean-jacques-bosc-competition-in-bordeaux>

Haley-Williams (1993), *European Urban Planning Systems: Diversity and convergence*, in *Urban Studies*, Vol. 30, Nos. 4/5, 1993 701-720

Rivolin U (2016), *Governo del territorio e pianificazione spaziale in Europa*, Cittàstudi, Novara

Oxley-Brown-Nadin (2009), *Review of European Planning Systems*, NHPAU, Leicester

Directorates-General of the European Commission, *Eurostat Report On Community Policies And Spatial Planning*, Working document of the Commission services, 1999

Committee on Spatial Development, *ESDP European Spatial Development Perspective Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Council of Ministers responsible for Spatial Planning in Potsdam, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 1999

Newman-Thornley (1996), *Urban Planning In Europe, International competition, national systems and planning projects*, Routledge, London

Liverpool: nuovi sbocchi

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
LIVERPOOL WATERS	sistema	riverfront	polifunzionale	attrezzature



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale:

Coordinate 53°25'N 3°06'W

Paese Regno Unito, Inghilterra

Abitanti 578.324

GEOGRAFIA La città si trova ad un'altitudine di 70 m s.l.m., si estende su una superficie 111,84 km² e con 578.324 abitanti ha una densità abitativa di 5.170,99 ab./km². È un distretto metropolitano, capoluogo della contea metropolitana del Merseyside. Sorge lungo l'estuario della Mersey e affaccia sul Mare d'Irlanda, non lontano dal confine con il Galles.

GEO-MORFOLOGIA

Condizione tipica di un estuario, quello del fiume Mersey, nell'Inghilterra nord-occidentale (120 km), formato da vari fiumi minori che scendono dal versante occidentale dei Monti Pennini, sbocca nel Mare d'Irlanda, fra Liverpool e Birkenhead, con un ampio estuario. Lungo le sue rive sono sorti i grandi porti di Liverpool, Birkenhead e Wallasey. Questo tipo di foce fluviale delinea nel profilo costiero orizzontale una rientranza di forma stretta e allungata. Tipico delle coste dei mari aperti e degli oceani che presentano una escursione di marea superiore ai 2 metri, su di esso l'azione erosiva delle correnti di marea prevale sull'apporto sedimentario del fiume e i materiali vengono così continuamente rimossi e abbandonati, dando luogo a cordoni sabbiosi allungati nel senso di scorrimento delle correnti stesse. Talora gli e: sono in connessione con fosse tettoniche e valli glaciali (fiordi). Questo estuario ha facilitato la navigazione interna e la sede dell'avamposto di Liverpool.

1.2 Pianificazione territoriale

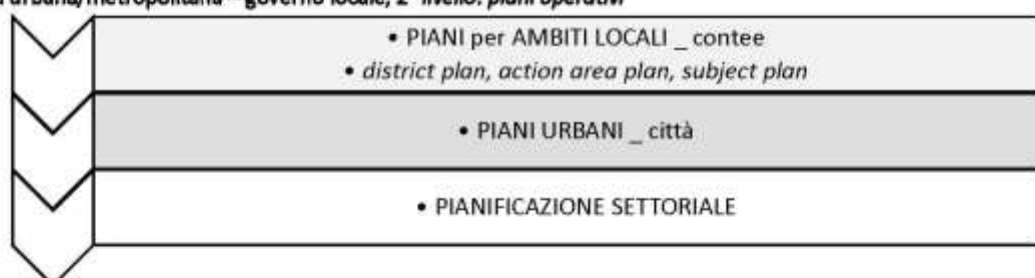
L'ordinamento del governo del territorio nel Regno Unito di Gran Bretagna presenta caratteristiche differenti rispetto all'Europa continentale, anzitutto perché prende le mosse da un modello di Stato liberale e dall'approccio giuridico del common law (Cullingworth & Nadin, 2006; Booth, 2007). Nel sistema britannico, i piani hanno assunto fin dal dopoguerra una funzione essenziale di orientamento politico non vincolante in termini giuridici, condizione che produce un sistema più discrezionale e, almeno nelle intenzioni, una maggiore flessibilità decisionale e operativa. In linea di principio, le decisioni di trasformazione spaziale sono prese di volta in volta dagli amministratori locali in base alle indicazioni politiche dei piani e a «ogni altra considerazione materiale», dopo aver valutato nel merito, con il ruolo rilevante dei tecnici preposti, ciascun progetto specifico (Cullingworth & Nadin, 2006, p. 10).

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

LIVERPOOL _ *Liverpool Waters*

1.3 Sistema di pianificazione: schema

(Housing and town planning act, legge sulla casa e sulla pianificazione urbana, 1909; Legge Nazionale 1968)

Scala territoriale – governo centrale, 1° livello: piani di struttura**Scala urbana/metropolitana – governo locale, 2° livello: piani operativi**

1.4 Livelli di pianificazione

Al governo centrale compete di decidere le politiche di sviluppo e di verificare che esse siano coerentemente attuate dalle amministrazioni locali. A tale livello, pertanto, non si producono piani spaziali e il governo centrale – attualmente attraverso il Department for communities and local government (Ministero per le comunità e il governo locale), il Department for environment, food and rural affairs (Ministero per l'ambiente, il nutrimento e gli affari rurali) e il Department for transport (Ministero per il trasporto) – provvede alla promozione dello sviluppo attraverso l'ordinamento spaziale con delega progressiva delle competenze di pianificazione e controllo delle trasformazioni alle istituzioni regionali e locali. Il governo centrale ha dunque competenza di supervisione e verifica del town and country planning (pianificazione urbana e territoriale) – attività di primario interesse pubblico nel Regno Unito – con margini di indipendenza per le quattro «nazioni» del Regno: Galles, Inghilterra, Irlanda del Nord e Scozia. Ciascuna nazione ha un proprio Segretario di Stato (Secretary of State) delegato alla materia. Il modello britannico ispira perciò il cosiddetto approccio del land use management (gestione dell'uso del suolo), che denota un deciso orientamento verso l'indirizzo dei cambiamenti nell'utilizzo e nelle trasformazioni del territorio a livello sia strategico sia operativo, in modo organico e coordinato (CE, 2000). Come vedremo in seguito, lo Stato invita oggi le autorità responsabili della pianificazione ad adottare uno spatial planning approach (approccio di pianificazione spaziale) che tenti di integrare il land use planning (pianificazione dell'uso del suolo) più tradizionale con le nuove istanze politiche e i vari programmi nel quadro di uno sviluppo sostenibile. Il Town and Country Planning Act del 1947, che integra la legge omonima del 1968 (par. 3.1.2), definisce la trasformazione edilizia e urbana in modo ampio come [sezione 22-1] *la realizzazione di edifici o opere di ingegneria sul suolo e nel sottosuolo, o l'esecuzione di ogni cambiamento materiale nell'uso del costruito o del territorio*. Rispetto all'esigenza di trasformazione spaziale, il piano è considerato uno strumento flessibile, transitorio, adattabile a più interpretazioni. Come già detto (par. 3.1.1), esso non comporta automaticamente un diritto a costruire né offre alcuna garanzia in tal senso: nel decidere se concedere una richiesta di permesso, l'amministrazione locale deve valutare nel merito il progetto rispetto al piano e ad altri elementi rilevanti. Il governo centrale interviene solo nel caso di progetti particolarmente importanti o quando il richiedente si appella rispetto a una decisione reputata non corretta. L'autorità locale non decide in completa autonomia ed è prevista la consultazione di altri soggetti pubblici e privati, organizzazioni sociali e di categoria, singoli individui coinvolti. Il Regno Unito è stato infatti uno dei primi paesi a istituire la partecipazione pubblica alle decisioni di governo del territorio con la legge del 1968.

1.5 immagine: Merseyside development



1.6 immagine: modello volumetrico e masterplan



1.7 Sintesi

La portata dello sviluppo e la sua ambiziosa visione trentennale rendono Liverpool Waters una delle più importanti opportunità di rigenerazione e investimento sul lungomare in Europa. Il sito di Liverpool Waters si trova sul lungomare iconico della città di Liverpool, sulla riva orientale del fiume Mersey. Il sito si estende per circa 60 ettari e si trova immediatamente a nord di Liverpool Head, che si estende per oltre 2 km di lunghezza da Princes Dock a sud fino al Bramley Moore Dock a nord. Essendo un'estensione naturale al Central Business District di Liverpool, nell'economia regionale in più rapida crescita al di fuori di Londra, il futuro di Liverpool come centro internazionale di fama per il commercio e la comunicazione sarà assicurato attraverso un approccio guidato dalla tradizione alla creazione di un nuovo quartiere cittadino.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

LIVERPOOL *Liverpool Waters*

Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

Liverpool, distretto Liverpool Head

Coordinate 53°25'N 3°06'W

Abitanti 578 324

GEOMORFOLOGIA condizione tipica dell'estuario, forti maree e sedime trasportato ed eroso dal flusso idraulico; i docks industriali e le infrastrutture marittime e fluviali di avamposto, di vasche e depositi, rispondono alle condizioni geomorfologiche locali

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

Il sistema di pianificazione di Liverpool è stato in seguito adeguato in base alle più recenti riforme nazionali (par. 3.2.4). Esso si compone, attualmente, dei seguenti strumenti:

- i documenti del piano locale includono il local plan, l'UDP, gli SPD (attualmente 9) e il piano locale dei rifiuti;
- lo schema di sviluppo locale definisce il programma di elaborazione progressiva del local plan e la scelta dei relativi documenti;
- la pianificazione di vicinato consente alle comunità di cittadini di proporre iniziative condivise di trasformazione improntate allo sviluppo sostenibile;
- i rapporti di monitoraggio rendono pubbliche le valutazioni progressive dell'amministrazione sull'efficacia delle politiche di pianificazione;
- la documentazione informativa rende disponibile al pubblico ogni informazione utile sulle politiche nazionali, regionali e locali e su valutazioni specifiche di varia utilità;
- la dichiarazione di coinvolgimento della comunità illustra come l'amministrazione coinvolge la cittadinanza nello sviluppo delle politiche di pianificazione e delle proposte di trasformazione.

In particolare, il nuovo LDS è piuttosto diverso dal precedente, specie per quanto riguarda i documenti di pianificazione in capo all'amministrazione. L'intenzione è costruire una strategia di prospettiva per i 15 anni a venire, capitalizzando le risorse e il patrimonio della città per ottenere una crescita sia dal punto di vista economico sia della qualità urbana, dando priorità alle aree con potenziali di sviluppo e cercando di stimolare, supportare e concretizzare le opportunità che sappiano dare risposte alle istanze locali. Strategia, funzioni e requisiti vengono combinati con le nuove politiche di governo del territorio e le specifiche previsioni insediative, perseguendo sette obiettivi strategici:

1. rafforzare il quadro economico della città;
2. creare aree residenziali che rispondano alle reali necessità abitative;
3. aree commerciali vivaci e attive;
4. città attrattiva con una forte identità locale;
5. infrastrutture ambientali di alta qualità;
6. usare le risorse in modo efficiente;
7. massimizzare l'accessibilità sostenibile.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

LIVERPOOL *Liverpool Waters*

Immagini 3: Ambito di intervento del Masterplan; fonte: Open Street Map

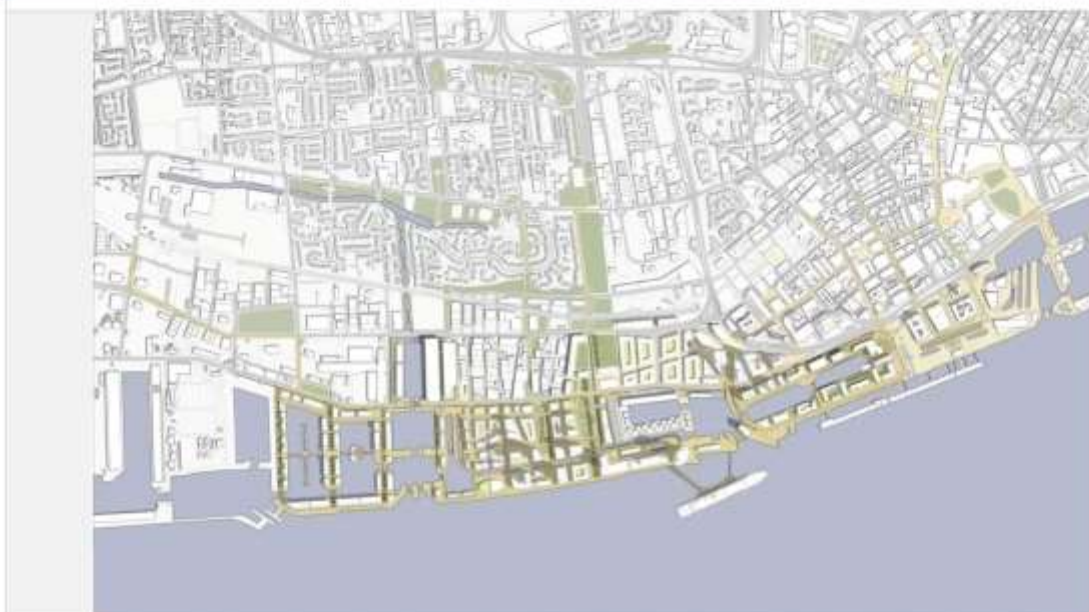
2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Pier Head è parte della città mercantile marittima di Liverpool, che fa parte del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO dal 2004. Non solo un'esposizione a rischi naturali, legati alle caratteristiche proprie di un estuario ma anche un'esposizione ad un rischio di iper-antropizzazione che minaccia la città storica. Da quest'anno è nella lista dei siti in pericolo a causa dei timori provocati dalla proposta costruzione di Liverpool Waters, un grande progetto di risanamento degli storici moli a nord del centro cittadino. Il comitato del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO teme che questo progetto estenda significativamente il centro cittadino e alteri il profilo della zona. Liverpool è stato uno dei principali centri commerciali mondiali nel XVIII e XIX secolo e ha ricoperto un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'impero britannico.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

Già dal 1190 il luogo dove sorge l'odierna Liverpool era noto col nome di Luerpul, che in inglese significa stagno o insenatura con acqua fangosa. Ci sono però molte ipotesi sull'origine del nome della città, per esempio elverpool, in riferimento alla grande quantità di anguille (elver in inglese indica la giovane anguilla) presenti nelle acque della Mersey. La nascita di Liverpool viene fatta solitamente risalire all'agosto del 1207, quando re Giovanni Senza terra fece emanare una propria lettera con cui concedeva il privilegio di "libera città" all'allora villaggio di Liverpool e invitava inoltre i coloni delle zone circostanti a trasferirvisi per trovarvi dimora. Con molta probabilità Giovanni desiderava la creazione di un nuovo porto nella regione che non fosse sotto il controllo del conte di Chester. Tutto a Liverpool comincia dal Mersey; non si può prescindere dall'ampio corso d'acqua che scorre di fronte alla città poco prima di raggiungere il mare, e neppure dal mare stesso, verso cui tutte le strade convergono (Lane, 1997). Ha scritto Joseph Sharples (2004), nella sua guida architettonica, che Liverpool ha la migliore posizione geografica e il più splendido scenario ambientale tra le città inglesi, con un semicerchio che sale dalle acque del fiume e garantisce, dai colli, splendide viste. È un'affermazione più o meno condivisibile, ma utile per evidenziare la presenza di alcune positive condizioni di partenza per lo sviluppo dell'area. Dalla sua fondazione avvenuta nel 1207 fino all'inizio del '700 la città crebbe decisamente poco, al di là di una griglia di sei strade, un castello e una chiesa. Molto cambiò attorno al 1715, con la sostituzione dell'originaria insenatura naturale che costituiva il precedente porto, e la realizzazione di una nuova struttura artificiale, la prima al mondo ad avere un bacino bagnato direttamente dal mare nel quale le navi potevano entrare con l'acqua alta e restare con ogni tipo di marea.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

LIVERPOOL *Liverpool Waters*Figura 4: Ambito di intervento, Masterplan; fonte: <http://www.urbandesigndirectory.com>

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Col crescere della complessità dei fenomeni urbani, tende ad aumentare anche l'esigenza di collaborazione tra operatori privati e autorità pubblica, pur sempre nel rispetto dei ruoli, e di condivisione del progetto urbano complessivo. Il dialogo e la negoziazione sono elementi ritenuti fondamentali, sia nella forma sia nella sostanza. Gli aspetti su cui, negli ultimi anni, si è cercato di collaborare sotto questo profilo sono l'innovazione, la diversificazione funzionale, l'incremento delle connessioni e dell'accessibilità, la qualità degli spazi, lo sviluppo di professionalità più preparate e il potenziamento dei ruoli di leadership. La legge del 2004 (par. 3.2.3), in particolare, ha sancito l'evoluzione, anche formale, dal concetto tradizionale di land use planning (pianificazione dell'uso del suolo) a quello più ampio di spatial planning (pianificazione spaziale), che ha rafforzato l'idea di «processo progettuale» e l'importanza della qualità del progetto nel trattamento delle relazioni spaziali (Carmona, 2005, pp. 7-8). L'istituto del concorso di architettura bandito dagli enti pubblici è così sempre più spesso ritenuto, anche nel Regno Unito, uno strumento utile a garantire la qualità dei progetti. Anche qui, del resto, non è raro che si pongano, nel corso della definizione del progetto e nella realizzazione del cantiere, problemi nei confronti dell'opinione pubblica e controversie nei rapporti con la committenza: ciò perché, altrettanto spesso, i concorsi sono utilizzati quali sostituti di un vero processo decisionale e per di più in assenza di coerenti proposte di visioni a lungo termine per le città.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

È generalmente avvertito come problematico, anche nel Regno Unito, il forte gap tra le parti di città che hanno vissuto grandi metamorfosi e le porzioni che rimangono invece degradate, quando non abbandonate. pure rispetto alla trasformazione ordinaria si coglie con chiarezza la necessità di un approccio più costruttivo da parte dei funzionari degli uffici, a segnare la differenza rispetto a quanto mediamente accade oggi. Si conviene, d'altra parte, che gli orientamenti debbano rimanere tali, senza trasformarsi in indicazioni prescrittive: una banale verifica di conformità, applicata ad esempio attraverso una lista prestampata di criteri da rispettare, vanificherebbe completamente le potenzialità del sistema britannico (Spinelli, 2010, p. 175). Il complesso dialogo tra strategia e controllo nella gestione quotidiana della trasformazione rimanda in parte alle competenze individuali dei funzionari degli uffici, oltre che a quelle dei politici: il rapporto tra progettista e case officer (il funzionario dedicato al caso specifico da valutare) rappresenta infatti il fulcro della negoziazione, del suo livello e della sua qualità, ed è l'interfaccia effettiva tra il disegno della strategia e il controllo della trasformazione. Nel tentativo di individuare e sperimentare modalità procedurali e dialogiche innovative, molto interessante risulta poi il lavoro delle agenzie di sviluppo, costituite ad hoc – come nel caso della «Liverpool Vision» (par. 3.4.4) – per definire e sostenere una strategia adeguata, concorrendo a finanziamenti e lavorando insieme a soggetti diversi, pubblici e privati. Operando come driving force (forze-guida) capaci di costruire consenso attorno a sé e ai propri obiettivi (Parkinson, 2008, p. 8), tali agenzie acquisiscono un ruolo di facilitazione, mediazione, promozione e sostegno, e forniscono l'«infrastruttura» utile ad attirare persone qualificate, imprese, capitali. Anche dove gli interventi non siano direttamente gestiti, promossi o coordinati da un'agenzia, la sua presenza, se forte e fattiva, incrementa comunque la credibilità e l'efficacia della trasformazione, convincendo investitori e altri soggetti. Tali agenzie operano, in breve, per mostrare che le città possono cambiare il proprio spirito, diventare più ambiziose, fiduciose, orientate al mercato.



Immagine 5: Liverpool Docks; fonte: <http://www.urbandesigndirectory.com>

3 Lo spazio pubblico in esame: Liverpool Waters

L'iscrizione al sito del patrimonio mondiale del sito distingue lo sviluppo da tutte le altre città del Regno Unito e ne eleva lo sviluppo a un'importanza globale. I moduli di Liverpool Waters sulla metà del governo del Regno Unito hanno approvato la "Mersey Waters Enterprise Zone". Il piano di Liverpool Waters è di proprietà unica e rappresenta un'opportunità di rigenerazione fisica estremamente importante su una scala non testimoniata in città dalla formazione del molo stesso oltre 200 anni fa. Il contesto del Patrimonio Mondiale e le preoccupazioni sollevate dall'English Heritage ci hanno portato a intraprendere un'analisi incredibilmente profonda e solida non solo della città di Liverpool, ma una serie di città esemplari precedenti che Liverpool Waters dovrebbe cercare di emulare in riferimento al benchmarking della qualità del design, relazione con i beni storici mantenuti e creazione o rafforzamento di una destinazione di "World Class".

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Il progetto trasformerà le banchine settentrionali della città, rigenerando un sito di 60 ettari per creare un quartiere del lungomare di livello internazionale di livello misto nel centro di Liverpool. Insieme a Wirral Waters sulla sponda occidentale del Mersey, il progetto apporterà benefici significativi alla struttura e all'economia della regione della città di Liverpool. Liverpool Waters trasformerà il centro città e il nord di Liverpool, offrendo le necessarie opportunità di lavoro, formazione e sviluppo delle competenze. I miglioramenti infrastrutturali consentiranno un facile accesso tra Liverpool Waters e il centro città, assicurando che sia fortemente connesso con il lungomare esistente. La necessità di aggiungere Liverpool Waters all'offerta esistente sul lungomare della città vedrà Liverpool competere con aree del calibro di Amburgo, Boston, Toronto e Barcellona in termini di dimensioni e diversità della sua offerta di lungomare e della relativa economia. L'approvazione dell'offerta di Liverpool per diventare un punto di svolta per le navi da crociera internazionali è il prossimo capitolo della stretta relazione tra i partner del settore pubblico e privato che lavorano insieme per offrire una perfetta integrazione di risorse sul lungomare per continuare la straordinaria trasformazione della città.

SCHEDE PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

LIVERPOOL *Liverpool Waters*Immagine 6; Liverpool Infinity Waters; fonte: <http://www.urbandesigndirectory.com>

3.2 Caratteri innovativi

Il progetto di rigenerazione urbana dell'area di Liverpool Waters sviluppa i temi dello spazio pubblico, dello spazio privato ricettivo, della residenza, degli spazi da destinare ad economia e finanza, dell'investimento immobiliare, del lavoro e dello svago. Per migliorare la coerenza e l'efficacia degli interventi, la relativa capacità d'innovazione, intuizione e scommessa, i piani spaziali e iniziative come Liverpool Vision hanno puntato più sull'efficacia della strategia che sulla severità del controllo, coinvolgendo e mobilitando attorno luoghi e strumenti un ampio numero di soggetti, definendo un obiettivo economico – il rilancio del centro – e definendo la mappa e gli interventi spaziali, così aumentando la fiducia di investitori e promotori. L'iniziativa si basa dall'inizio sull'azione dei tre soci fondatori: la città di Liverpool, l'agenzia di sviluppo della regione North-West e l'agenzia governativa di rigenerazione «English Partnerships». Ciascun socio porta con sé un diverso mix di persone, finanziamenti e poteri, ma in una generale logica di impegno a lungo termine. La chiave programmatica condivisa è costituita dal considerare il centro cittadino come potenziale piattaforma a formidabile volano per un grande cambiamento che sia, con consapevole coerenza, economico, sociale, culturale e fisico. Dopo un'ampia consultazione pubblica, nel 2000 è prodotto un primo strumento di riferimento, lo strategic regeneration framework (quadro strategico di rigenerazione). A partire da questo, «Liverpool Vision» può impostare una serie di obiettivi a lungo termine per incrementare le ambizioni della città, tra i quali: costruire un'economia adatta al ventunesimo secolo; migliorare, in una logica competitiva, le prospettive di carriera; creare comunità inclusive e una forza lavoro preparata e duttile; realizzare un ambiente urbano sicuro e di qualità; diventare una destinazione turistica internazionale; proporsi come interessante mercato commerciale; creare uno stile di vita di qualità; migliorare l'immagine della città in Europa.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficienza</i>	<i>formalità</i>	<i>accessibilità</i>	<i>flessibilità</i>
<i>reversibilità</i>	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>	<i>tecnologia</i>	<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
<i>mitigazione</i>	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	<i>distribuzione</i>
<i>prevenzione</i>	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

**SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
LIVERPOOL - Liverpool Waters**

Tabelle

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi – SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficienza
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	formalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●	●	●	●	●	●	●	●		●
ELEM.PUNT. STRADA										
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto – dotazioni: resilient design, recupero dei punti critici

Resilient Design	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Liverpool: <https://liverpool.gov.uk>

Sito scheda UNESCO: <http://whc.unesco.org/en/list/1150>

Sito UNESCO Liverpool Heritage: <https://www.liverpoolworldheritage.com>

Sito ufficiale del progetto Liverpool Waters: <https://liverpoolwaters.co.uk/the-project>

Rydin Y. (1998), *Urban and Environmental Planning in the UK*, Macmillan USA

Gill-Handley-Ennos-Puleit-Theuray-Lindley, (2008), *Caratterizzare l'ambiente urbano delle città e dei paesi del Regno Unito: un modello per la pianificazione del paesaggio*, in *Paesaggio e pianificazione urbana*, Volume 87, numero 3, Elsevier

Tallon A (2010), *Urban Regeneration in the UK*, Routledge, London

Healey P. (1989), *Pianificazione dell'uso del suolo e mediazione del cambiamento urbano: il sistema di pianificazione britannico in pratica*, Cambridge University Press

Witford-Enno-Handley (2001), *Forma della città e processo naturale: indicatori delle prestazioni ecologiche delle aree urbane e della loro applicazione al Merseyside, Regno Unito*, in *Paesaggio e pianificazione urbana* Volume 57, numero 2, Elsevier

Cullingworth-Nadin, (1964), *Town and Country Planning in the UK*, Routledge, London

Haley-Williams (1993), *European Urban Planning Systems: Diversity and convergence*, in *Urban Studies*, Vol. 30, Nos. 4/5, 1993 701-720

Rivolin U (2016), *Governo del territorio e pianificazione spaziale in Europa*, Cittàstudi, Novara

Oxley-Brown-Nadin (2009), *Review of European Planning Systems*, NHPAU, Leicester

Directorates-General of the European Commission, *Eurostat Report On Community Policies And Spatial Planning*, Working document of the Commission services, 1999

Committee on Spatial Development, *ESDP European Spatial Development Perspective Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Council of Ministers responsible for Spatial Planning in Potsdam, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 1999

Newman-Thornley (1996), *Urban Planning In Europe, International competition, national systems and planning projects*, Routledge, London

Siviglia: spazi di esondazione

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
ALAMEDA de HERCULES	piazza	lineare	polifunzionale	monumentale



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale:

Coordinate 37°26'48"N 6°06'00"W

Paese Spagna, regione autonoma dell'Andalusia

Abitanti 689 434

GEOGRAFIA La città si trova ad un'altitudine di 7 m s.l.m., si estende su una superficie 140,6 km² e con 689 434 abitanti ha una densità abitativa di 4 903,51 ab./km². È una città di origine iberico-punica, situata nella parte sud-occidentale della penisola iberica, è il capoluogo della Comunità Autonoma dell'Andalusia e della provincia di Siviglia. La città sorge sulle rive del fiume Guadalquivir.

GEO-MORFOLOGIA

Siviglia sorge nelle fertili pianure del fiume Guadalquivir a circa 10 m s.l.m., nel sud ovest della penisola iberica. Il clima della città è di tipo mediterraneo con influenze oceaniche caratterizzato da inverni miti ed estati calde. La temperatura media annuale è di circa 18,5 °C: quindi la città è una delle più calde d'Europa, il mese più freddo dell'anno è gennaio con temperature che di norma variano dai 5 °C ai 15 °C. La temperatura più bassa mai registrata fu -10,5 °C e risale al 12 febbraio 1956. Le estati sono calde, secche e ventilate. In luglio, il mese più caldo, non è raro che si registrano temperature massime di 40 °C e minime di 25 °C. La temperatura più alta mai registrata fu 47,4 °C, che è la temperatura più elevata mai registrata in Spagna. Le precipitazioni sono 535 mm all'anno e sono concentrate tra ottobre e aprile, con punte in dicembre. In media ogni anno ci sono 65 giorni di pioggia.

1.2 Pianificazione territoriale

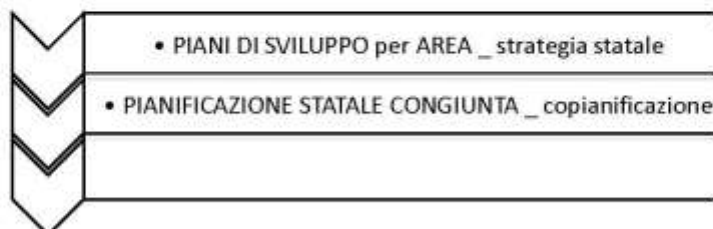
L'urbanistica è un'attività pubblica su tutte le scale territoriali, potendo essere delegata agli agenti privati nella scala inferiore al comune, sebbene sempre sotto il controllo della pubblica amministrazione. Gli strumenti della pianificazione urbana sono orientati al raggiungimento, nel suo ambito di applicazione, degli obiettivi generali dell'attività pubblica, senza pregiudizio per la promozione dei propri obiettivi. In applicazione dei suoi obiettivi, gli strumenti di pianificazione urbana hanno il diritto di indicare diverse determinazioni su ciascuno dei territori a cui si applicano, anche quando hanno caratteristiche simili. Attraverso i processi di pianificazione strategica urbana (PEU) è generalmente desiderato chiarire il modello di città desiderato e progredire nella sua realizzazione, coordinando gli sforzi pubblici e privati, incanalando le energie, adattandosi alle nuove circostanze e migliorando le condizioni di vita dei cittadini; l'applicazione della pianificazione strategica alla realtà urbana, a città e regioni o aree metropolitane, è relativamente recente in Spagna.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SVIGLIA _ *Alameda de Hercules*

1.3 Sistema di pianificazione: schema (Legge sulla terra, 8/2007)

Scala territoriale



Scala urbana



1.4 Livelli di pianificazione

La Legge sulla Terra è una legge che regola i diritti e gli obblighi dei proprietari terrieri in Spagna . È la pietra angolare della legge urbana, in quanto regola il diritto di costruire e il valore della terra. La prima legge sulla terra spagnola fu emanata nel 1956 e la più recente è del 2007. A seguito di una riforma legislativa prodotta nel 2015 , la legge attuale è stata fusa con quella per la riabilitazione urbana sul diritto di rigenerazione e ristrutturazione, con il nome di Legge sulla Terra e la riqualificazione Urbana. Per quanto riguarda il sistema stesso, è organizzato in tre grandi gruppi:

- la pianificazione generale: elaborata a livello comunale, contiene le determinazioni di pianificazione generale per l'intero territorio comunale; a seconda del comune possono essere: piani generali per la pianificazione urbana; regolamenti delle filiali comunali;
- la pianificazione dello sviluppo: destinata ad una scala di quartiere, o comunque inferiore a quella municipale; a seconda della classe e della categoria del suolo possono essere: Programma di azione urbana, piani parziali e piani speciali (Piano di riforma interna speciale PERI). Gli strumenti complementari sono: studi di dettaglio, progetto di urbanizzazione e cataloghi .

La legge controlla sostanzialmente gli strumenti di pianificazione, partendo dalla necessità di uno studio economico e finanziario tra i lavori da svolgere per realizzarli. Sono definiti:

Piano nazionale di ordinazione;

Piani direttori di coordinamento territoriale, possono avere un ambito sovra-provinciale, provinciale o regionale;

Piani municipali generali che saranno sviluppati, a seconda dei casi, in piani parziali, Piani speciali e Programmi di azione urbana;

Studi di dettaglio; Regole complementari e sussidiarie di pianificazione che sono strumenti urbanistici per piccoli comuni, ed è l'unico strumento che non ha bisogno di studi economici.

Per quanto riguarda i sistemi di azione per lo sviluppo dei piani, si mantiene quelli di compensazione, cooperazione ed espropriazione, eliminando il metodo di cessione delle fiale.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SMIGLIA - Alameda de Hercules

1.5 immagine: evoluzione storica



1.6 immagine: XIX-XX secolo



1.7 Sintesi storica



SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SVIGLIA - Alameda de Hercules



Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

Siviglia, centro storico

Coordinate 37°26'48"N 6°05'00"W

Abitanti 5000 circa

GEOMORFOLOGIA

La città sorge sulle rive del fiume Guadalquivir; lo spazio pubblico in esame è nato sull'area acquitrinosa dell'ansa del fiume. Per questo il sedime su cui sorge è costantemente esposto al rischio di inondazione.

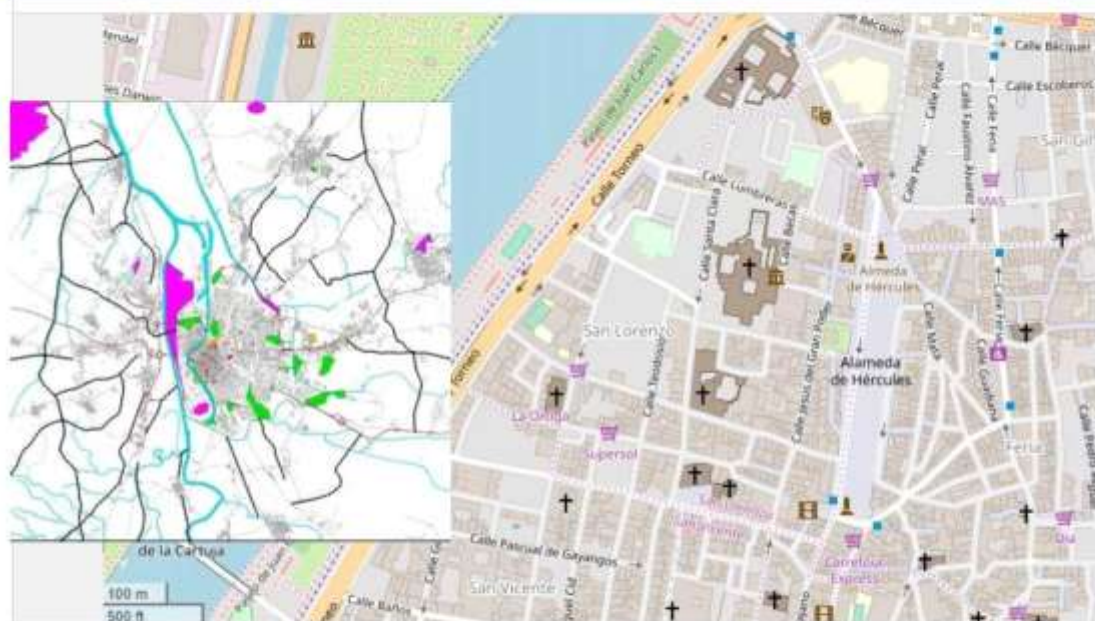
2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

I suoi contenuti sono soggetti ai requisiti legali contenuti nelle leggi nazionali e regionali, che stabiliscono formati per piani urbani e requisiti minimi di qualità urbana, che includono: Condizioni d'uso, intensità d'uso e tipologia di edificio (qualifica urbana); densità massime e minime, varietà di usi e tipologie... Forma, dimensione, area per abitante e altri parametri di spazi pubblici aperti. Questi parametri hanno lo scopo di garantire che parchi e giardini pubblici esistano in città in quantità e condizioni sufficienti. La legislazione più avanzata include le determinazioni sulla luce solare di questi spazi, marciapiedi e alberi. Area assegnata a terreni per strutture pubbliche. Questi parametri consentono all'amministrazione di disporre di terreni per gestire successivamente scuole, centri sanitari e altre attrezzature necessarie. Cessioni terra o gestione svicolato e libero di utilizzare: Queste assegnazioni includono quelli per gli spazi aperti e le attrezzature di cui sopra, insieme a cessioni di terreni edificabili e diritti per costruire in loro la ricezione di libera amministrazione.



SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SIVIGLIA - Alameda de Hércules



Immagini 3: Ambito Urbano Centrale e Piano degli Spazi Pubblici; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

L'Alameda è stata per molto tempo una delle zone a maggior rischio di inondazione della città, ad esempio, si riporta che nel 1649, la piazza fosse talmente inondata da rendere necessario l'uso di barche per attraversarla. Nel 1876 i piedistalli delle colonne furono protetti con inferriate. Il rischio connesso all'instabilità dei versanti, dovuta ai particolari aspetti geologici e geomorfologici di questi, alla struttura del Guadalquivir, alle condizioni ambientali e urbane al contorno, a quelle atmosferiche e climatiche che interessano le acque piovane e il loro ciclo idrologico, una volta cadute al suolo, hanno ripetutamente messo a rischio l'incolumità della popolazione e la sicurezza di edifici, servizi e attività dell'ambito urbano centrale di Siviglia, fino alla piazza in questione. Questo rischio in particolare costituisce uno dei maggiori rischi ambientali con significativi impatti sulla vita e le attività umane.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

Furono i Tartessi i primi a fondare un insediamento nella zona dell'odierna Siviglia, intorno all'VIII secolo a.C., chiamandolo Ispal. Fenici e Greci allacciarono rapporti commerciali con i Tartessi che oltre alla città avevano occupato una parte del sud della Spagna. Nel III secolo a.C., i cartaginesi occuparono per un breve periodo la zona ma durante la seconda guerra punica; le legioni di Scipione l'Africano giunsero alle porte della città e sconfissero l'esercito cartaginese guidato da Asdrubale nel 206 a.C. In seguito alla caduta dell'impero romano si susseguirono le invasioni di vandali, svevi e visigoti. Nel 712 Musa ibn Nusayr con un esercito di 18 000 uomini attraversò lo stretto di Gibilterra conquistando la città e tutta l'Andalusia giungendo fino a Toledo. Sotto il dominio arabo la città venne chiamata Ishbiliya (in arabo: إشبيلية, Ishbiliya) e anche il fiume, che in epoca romana si chiamava Betis, venne chiamato Wādī al-kabīr (fiume grande), vocaboli dai quali derivano le loro denominazioni attuali. La Alameda de Hércules, detta anche più brevemente Alameda, è una piazza di Siviglia, vicina da un lato al fiume Guadalquivir e dall'altro al quartiere della Macarena. Si trova a pochi minuti dal centro commerciale della città. Risale al 1574, anno in cui il Conte di Barajas piantò in questi terreni, a quell'epoca acquitrinosi per le frequenti inondazioni dovute alla vicinanza del fiume, con alberi e fontane. Uno degli estremi fu ornato nel 1578 con due colonne provenienti da un tempio romano dedicato a Ercole. In cima furono collocate due sculture: una di Giulio Cesare, restauratore di Hispalis (antico nome di Siviglia) e l'altra di Ercole, mitico fondatore della città. All'altro estremo della piazza, nella seconda metà del XVIII secolo, furono collocate altre due colonne, ornate con leoni e scudi rappresentanti la Spagna e Siviglia. Nel 1885 fu collocata presso le colonne con i leoni una fontana di marmo, proveniente dalla Plaza de San Francisco, accanto al palazzo del Comune. Successivamente fu nuovamente spostata in altri luoghi della città e si trova in Plaza San Leandro. Da pochi anni non è più sede del "mercadillo" della domenica.

SISTEMAS DE ESPACIOS LIBRES METROPOLITANO

EJE FLUVIAL Y CONEXIÓN CASCO HISTÓRICO NORTE

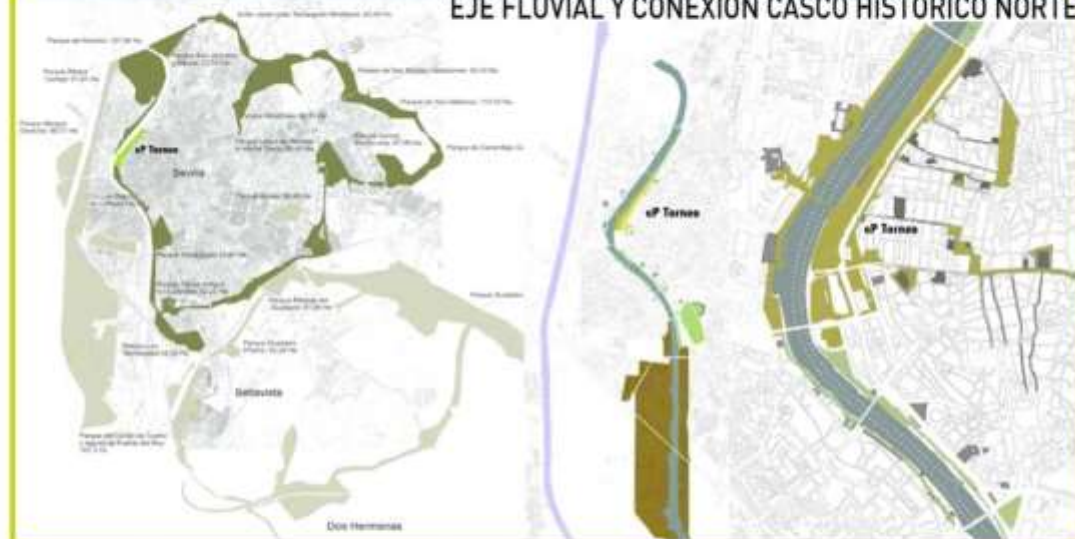


Figura 4: Ambito Urbano, piano di settore: sistema degli spazi liberi; fonte: <http://www.laciudadviva.org>

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Le opportunità e le sfide offerte dalla realtà di Siviglia, rispetto alla sua pianificazione e ai suoi spazi pubblici, assomigliano a quelle di tante altre grandi città europee, dove la dimensione storica, materializzata in ampie porzioni del tessuto urbano, e quella contemporanea, plasmata sia nei processi di crescita della città diffusa sia nell'applicazione di rigorosi modelli metropolitani, convivono. Se ormai è riconosciuta l'inadeguatezza di un approccio di ricerca volto a definire modelli spaziali predeterminati e applicabili a qualunque realtà urbana, appare invece interessante la possibilità di individuare alcuni temi chiave principali, definiti in forma di criticità e potenzialità, utili per sviluppare le linee guida, i criteri di progettazione e le buone pratiche da considerare per la definizione di una strategia concreta, che possa risultare adeguata alla identità sociale e culturale di ogni città. È possibile distinguere differenti tipologie spaziali, che corrispondono ad altrettanti modi di intendere e progettare lo spazio pubblico ed ai diversi modelli di città: spazi forestali, parchi peri-urbani, giardini storici e pubblici, spazi multifunzionali, passeggiate fluviali e cittadine, piazze o aree pedonali. Oltre a queste categorie spaziali, esistono capillari trame reticolari, sia di origine naturale che antropica, costituite da fiumi, canali, percorsi storici e sentieri per il bestiame, che si configurano come elementi disponibili ad articolare un valido e più saldo sistema di spazi pubblici.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

La città diffusa è un modello urbano che rappresenta la risposta spaziale a nuove domande e in cui si tende a semplificare valore, ruolo e contenuto degli spazi pubblici. In contesti di questo tipo, i luoghi con una vocazione più o meno chiara di contenitori per attività ricreative sociali sono principalmente i grandi parchi urbani. Gli ambiti di piccole dimensioni e inseriti all'interno del tessuto dei quartieri sono solitamente vuoti anonimi, privi di una chiara organizzazione spaziale. In prevalenza funzionano come luoghi di transito, e sono utilizzati soprattutto come spazi per il mercato rionale, per la sosta o per attività ludiche occasionali. Occorre però sottolineare come anche nelle periferie urbane esistano spazi speciali, dotati di forte valore figurativo e attrattivo ed interessati da una attiva partecipazione sociale. La città contemporanea presenta quindi, nelle sue trasformazioni, molte criticità, ma anche nuove domande ed opportunità. In questa luce, appaiono di particolare interesse tutte quelle aree di grande valore paesaggistico, culturale e territoriale, che hanno acquisito oggi una nuova centralità proprio grazie a quell'indeterminatezza tra urb ed ager tipica dei processi metropolitani: zone forestali, antichi tracciati rurali per il bestiame, aree fluviali. In un certo senso, malgrado il loro attuale grado di indeterminazione, potremmo dire che proprio questi ambiti possono orientare la trasformazione del nuovo modello di città. Un modello, opposto a quello attualmente prevalente, dove la gestione e la valorizzazione degli spazi aperti pubblici potrebbe costituirsi come principale risorsa territoriale, ambientale e culturale.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SIVIGLIA - Alameda de Hercules

Immagine 5: Alameda; fonte: <http://www.laciudadviva.org>

3 Lo spazio pubblico in esame: Alameda de Hercules

Tutti questi luoghi, saldamente integrati nel tessuto fisico cittadino e ben presenti nell'immaginario collettivo dei cittadini, sono caratterizzati da un alto livello di frequentazione quotidiana (anche se sempre ridotto rispetto ad altri periodi storici, e a dispetto del nuovo ruolo assunto rispetto ad una logica sistemica urbana). Molti di questi parchi e giardini si caratterizzano per loro specifici e peculiari caratteri semantici e figurativi, ma tra tutti prevale come carattere simbolico l'Alameda de Hércules (Pioppala d'Ercole). Per diverse ragioni forse possiamo considerare l'Alameda de Hércules, situata al nord del centro storico di Siviglia, come il luogo più fortemente caratterizzato di tutta una area metropolitana: per le sue dimensioni, dato che con i suoi quasi trentamila metri quadrati si configura come il più grande spazio aperto intra-mura; per il suo valore come elemento strutturante della parte nord della città storica e come ambito di ricordo con la periferia; per la diversità della sua gamma di utenti e la sua multifunzionalità rispetto a diverse scale geografiche; per il suo valore simbolico e culturale; per la particolarità della sua tipologia spaziale, pioniera nella città del secolo XVI, poi riprodotta nelle diverse varianti del viale a beratto o del salone che si imposero in Europa e Sud America nei secoli XVIII e XIX.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Guardando l'attuale quadro degli spazi pubblici di Siviglia, l'idea di dare vita ad un sistema spaziale ben strutturato e calibrato tenendo conto delle diverse scale potrebbe apparire pura utopia. Così, dal punto di vista metodologico, la scelta più interessante appare quella di considerare la possibilità che, per lo meno, questo sistema si possa appoggiare sulla rete degli spazi più significativi. In questa ottica, prima di tutto occorre conoscere quali siano gli spazi più significativi e speciali, e, di conseguenza, scegliere gli indicatori necessari per la loro valutazione, tenendo conto del concetto di spazio speciale come di luogo di cui siano chiaramente riconoscibili le funzioni sociali, territoriali e simboliche proprie degli spazi pubblici in generale. Questi indicatori devono essere eterogenei, così come è eterogeneo lo spazio pubblico, possono essere considerati per esempio la dimensione, l'attrattività rispetto al contesto territoriale, la presenza o prossimità di assi storici o percettivi, il grado di fruizione quotidiano o periodico, la varietà di scene e di funzioni, l'importanza storica e simbolica, la presenza di elementi di valore storico-culturale, le relazioni spaziali e architettoniche (a livello di quartiere), l'accessibilità intermodale, le caratteristiche di singolarità e di qualità del contesto, il collegamento diretto con altri luoghi, la presenza di vegetazione e di una copertura vegetazionale più o meno densa (aspetto fondamentale nel caso di Siviglia, perché è rara la presenza vegetale all'interno dei suoi spazi aperti pubblici), il livello di comfort, la partecipazione di associazioni sociali, la monumentalità (a livello di quartiere e comunale) e la distanza rispetto ai nuclei residenziali (a livello metropolitano). L'integrazione tra questi nodi speciali intesa come struttura base del sistema di spazi pubblici, potrebbe costituire già un interessante punto di partenza per valutare la loro validità come elementi di mediazione tra diverse scale e aree della città e come risorsa per la pianificazione urbana. L'esperienza dimostra che l'esistenza di un sistema articolato di spazi aperti pubblici non determina di per sé un suo uso cittadino. Occorre che questo sistema sia dotato di contenuti, che sia multifunzionale e che sia in grado di stimolare sempre nuove pratiche e usi da parte dei cittadini.

SCHEMA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SVIGLIA - Alameda de Hercules

Immagine 6: Alameda; fonte: <http://www.laciudadviva.org>.

3.2 Caratteri innovativi

Solo nell'ultimo decennio, grazie ad un illuminato cambio di orientamento delle politiche urbane, l'Alameda è stata inserita in un processo di rinnovamento destinato alla sua rivalutazione come spazio sociale. L'Alameda oggi ha riacquisito così una sua centralità. Un articolato programma di riqualificazione urbana ha favorito l'apertura di nuove attività commerciali, locali pubblici e negozi nel quartiere e tutt'intorno al parco: operazione che ha permesso di riconfigurarla come ambito ideale per lo svolgimento di varie attività di fruizione e di rivitalizzare un'ampia porzione di città antica, anche facendo leva sull'importanza storica e sul valore simbolico dell'Alameda nell'immaginario collettivo locale. Per valutare il bacino di utenza attuale dell'Alameda occorre prendere in considerazione proprio quest'ultimo aspetto del suo valore simbolico, riconosciuto ben oltre la scala locale. Accanto ad un uso quotidiano, che riguarda i residenti del quartiere, esiste un uso a carattere periodico settimanale, legato alla capacità attrattiva dell'Alameda come luogo di svago, feste e manifestazioni, per coloro che arrivano a Siviglia nel fine settimana da tutta l'area metropolitana. Rispetto alle sue potenzialità, occorre considerare il ruolo dell'Alameda come spazio fisico urbano e quello di luogo cittadino dove canalizzare e sviluppare diverse strategie di partecipazione sociale. Dal punto di vista fisico-geografico, la sua speciale localizzazione determina due opportunità: la vicinanza all'asse della darsena del Guadalquivir rende possibile la sua connessione con l'area naturale più importante della città ed il futuribile macrosistema degli spazi aperti metropolitani e comunali; la prossimità al centro storico, invece, anche grazie alla sua particolare morfologia lineare, rende disponibile l'Alameda come elemento di raccordo preferenziale tra la scala del macrosistema e quella del sistema sotto municipale di spazi aperti storici.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficienza</i>	<i>formalità</i>	<i>accessibilità</i>	<i>flessibilità</i>
<i>reversibilità</i>	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>	<i>tecnologia</i>	<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	<i>distribuzione</i>
	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SVIGLIA - Alameda de Hercules

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

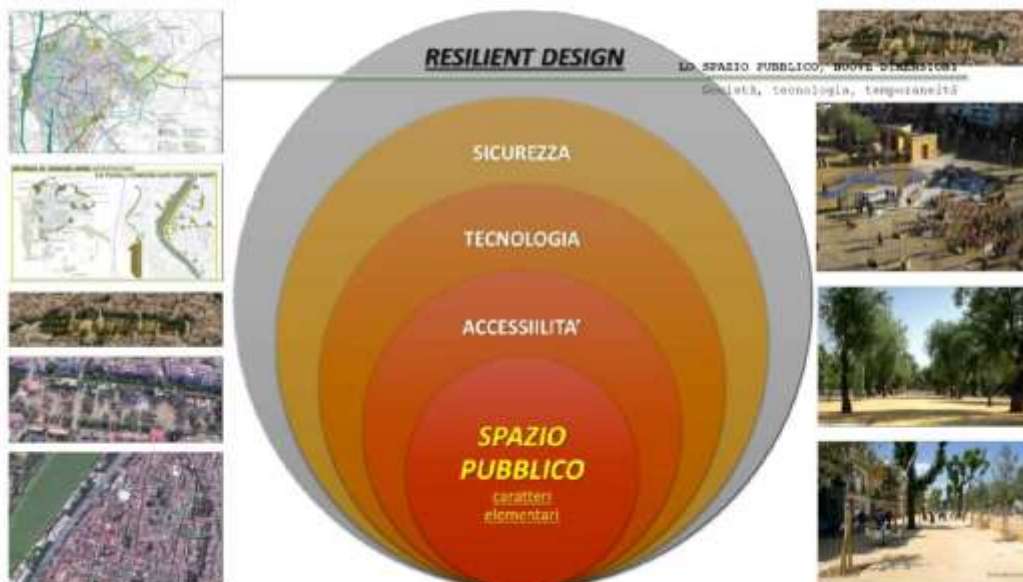
macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficienza
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	formalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA		●	●	●		●		●		●
ELEM.PUNT. STRADA										
ELEM.PUNT. PIAZZA	●				●		●		●	
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto - dotazioni: resilient design, recupero dei punti critici

Resilient Design	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Siviglia: <https://www.sevilla.org>

Sito piano regolatore generale di Siviglia: https://www.sevilla.org/transparencia/informacion-urbanistica/06_tr_normas-1.pdf

Normativa Urbanistica della città di Siviglia: http://www.sevilla.org/plandesevilla/adei/indice_normas.html

Pianificazione e sviluppo urbano della città di Siviglia: <https://www.urbanismosevilla.org/areas/planeamiento-desarrollo-urbano/pgou-vigente-1>

Sito Istituzionale del Ministero dei Trasporti, Mobilità e Agenda Urbana: <https://www.mitma.gob.es/arquitectura-vivienda-y-suelo/normativa>

García A (2015), Il sistema degli spazi pubblici di Siviglia: dalla pianificazione alla gestione, in <https://www.researchgate.net/publication/307723702>

Carboni D (2008), *Le trasformazioni legate all'antropizzazione urbana dove l'elemento fluviale è stato fattore determinante di modifiche territoriali: l'esempio della città di Siviglia nella regione andalusa (Spagna)*, in *Espacio Y Tiempo, Revista de Ciencias Humanas*, No 22-2008, pp. 43-66

Vela J. L. (2000), *La Alameda de Hércules y el Centro urbano de Sevilla: hacia un reequilibrio del Casco Antiguo*, Universidad de Sevilla, Sevilla, ed. Pinelo Talleres Gráficos.

Enciclopedia Treccani, Siviglia: <https://www.treccani.it/enciclopedia/siviglia>

Haley-Williams (1993), *European Urban Planning Systems: Diversity and convergence*, in *Urban Studies*, Vol. 30, Nos. 4/5, 1993 701-720

Rivolin U (2016), *Governo del territorio e pianificazione spaziale in Europa*, Cittàstudi, Novara

Oxley-Brown-Nadin (2009), *Review of European Planning Systems*, NHPAU, Leicester

Directorates-General of the European Commission, *Eurostat Report On Community Policies And Spatial Planning*, Working document of the Commission services, 1999

Committee on Spatial Development, *ESDP European Spatial Development Perspective Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Council of Ministers responsible for Spatial Planning in Potsdam, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 1999

Newman-Thornley (1996), *Urban Planning In Europe, International competition, national systems and planning projects*, Routledge, London

Schede: modelli sociali e urbani a Gaza e Gerusalemme

Gaza: pianificare il controllo

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
REFUGEE CAMP, STRADE	sistema	distributivo	mobilità	connessione



Immagine 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1 Il contesto territoriale

Coordinate 30° 31' N 34° 27' E

Paese Palestina, Striscia di Gaza

Abitanti 1.760.037

GEOGRAFIA. Gaza City sorge a 30 m s.l.m. si sviluppa su 360 km quadrati e ha una densità di 4889 ab/kmq; confina con Israele ad Egitto punto è un territorio occupato da Israele con un blocco militare egiziano alla frontiera, sono bloccati sia via mare che via Terra i rapporti commerciali internazionali, se non sotto controllo israeliano, dal 2005 la striscia di Gaza non è più visitabile. Clima mediterraneo sulla fascia Costiera e subtropicale all'interno con 2 stagioni prevalenti.

GEO-MORFOLOGIA

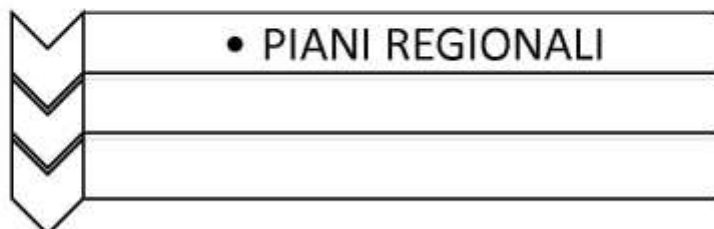
Il territorio prevalentemente arido costituito da un terreno calcareo molto permeabile che non consente di trattenere acqua sul suolo. Ne consegue siccità e scarsa fertilità.

1.2 Parametri ed indicatori di pianificazione

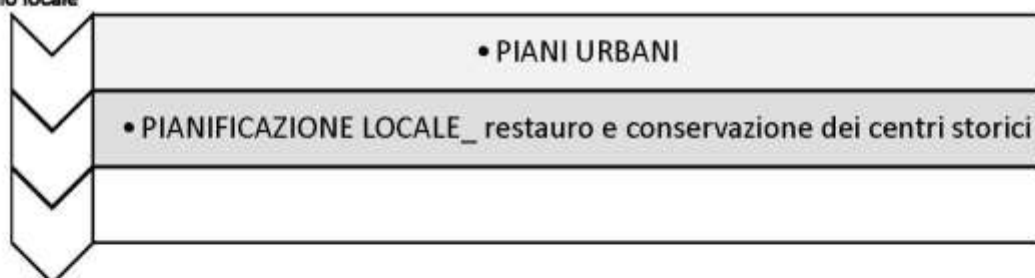
Storicamente, i centri storici Palestinesi vennero esclusi dai processi di pianificazione sviluppatisi durante il XIX secolo: cioè dovuto forse, oltre che a motivi di carattere politico-ideologico, anche all'immaturità nel dibattito teorico e nelle pratiche urbanistiche in quel periodo, poco interessati ai centri storici ed al loro patrimonio. Questo interesse, infatti, si sviluppa e si evolve, a partire dall'ambito internazionale, solo dopo l'adozione della carta di Atene nel 1936, la Carta di Venezia nel 1964 e quella di Washington nel 1987. Nel 1922, vennero definiti per la prima volta due livelli di pianificazione, l'alto livello centrale e quello locale. Successivamente nel 1936 veniva introdotto un livello intermedio cioè alla scala regionale ed attivato un processo di pianificazione a due livelli. Oltre alle leggi relative alla pianificazione ed in materia di conservazione del patrimonio architettonico costruito bisogna ricordare la legge Britannica del 1929, rielaborata dalla Giordania con la legge del 1966, quasi con gli stessi contenuti, e valida fino ad oggi. Qui viene riconosciuto il valore storico-architettonico di quegli edifici costruiti prima del 1700 che devono essere sottoposti a processi di conservazione e restauro. La superficie della città è urbanizzata per il 74%. La città contesa di guerra il cui spazio urbano è spazio di conflitto, uno spaziodio (Ikenafi, 2010), il processo di riqualificazione e rivitalizzazione di questi centri degradati deve affrontare sfide legate alle strutture fisiche e spaziali esistenti ed al bisogno di servizi da soddisfare, nonché alla riorganizzazione del traffico, alla creazione di nuovi spazi per le nuove esigenze in grado di richiamare la gente a tornare e segnare una nuova vita urbana. Un altro problema da affrontare, sempre nei tentativi d'intervento nei centri storici, è legato alla proprietà privata: innanzi tutto, questa proprietà è frammentata ed è distribuita fra eredi a volte attraverso un consenso inter-personale e senza una ufficiale e legale registrazione della proprietà. Secondo, le difficoltà a ricongiungere tutti gli aventi diritto alla struttura da conservare, restaurare o riqualificare è spesso conseguenza dei processi d'immigrazione forzata che il popolo palestinese ha subito attraverso le successive occupazioni. Terzo, la legge vigente del 1954, relativa ai diritti di proprietà private ed all'esproprio, non permette di intraprendere interventi anche nel caso dell'obiezione di un solo membro degli aventi diritto alla proprietà. Quarto, un problema legato al catasto in quanto soltanto il 23% del territorio palestinese è coperto dalla mappatura catastale iniziata nel periodo Britannico e mai completata. Ciò crea dei problemi di carattere tecnico e dispute legali fra le diverse proprietà in quanto spesso la cartografia, la pianta della costruzione, i certificati di vendita inter-personale non corrispondono all'elenco di registrazione delle proprietà originarie. Tutti questi aspetti legati alla proprietà creano una sfida e rappresentano un ostacolo di fronte a qualsiasi processo voluto di riqualificazione dei centri storici o di fronte a qualsiasi progetto di conservazione e riabilitazione del patrimonio storico-architettonico.

1.3 Sistema di pianificazione: schema

Livello territoriale



Livello locale



1.4 Livelli di pianificazione

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici ed il quadro legislativo che hanno caratterizzato ed accompagnato le attività ed i processi sulle città storiche e, in generale, la pianificazione urbana e territoriale Palestinese, è possibile un loro inquadramento ed una loro illustrazione nei seguenti punti:

1. La prima legge che trattava temi urbanistici e di pianificazione urbana risale al periodo Britannico che nel 1922 introduceva i concetti di pianificazione fisica locale, così come maturati con le leggi promulgate nel Regno Unito nel 1906 e nel 1909, e quindi estese alle colonie. Oltre ai concetti della pianificazione urbana questa legge definiva due livelli di pianificazione: il livello centrale e quello locale. Questa legge è priva di riferimenti ai temi dei centri storici, inoltre ha una concezione centralistica della pianificazione in quanto l'approvazione dei piani è responsabilità del livello centrale rappresentato dall'alto comando militare.
2. La legge Britannica n. 28 del 1936, è la legge che introduce un nuovo livello e strumento di pianificazione relativa alla dimensione regionale. Questa legge è rimasta invariata nella striscia di Gaza sotto il mandato egiziano ed è ancora valida oggi. Questa legge non chiarisce il rapporto fra il Piano Regionale e Piani Regolatori locali definiti nella legge precedente.
3. La legge Giordana n. 79 del 1966, è una legge urbanistica e di organizzazione architettonica e rappresenta una miscelanea e rielaborazione delle due leggi Britanniche senza l'introduzione di nuovi punti significativi oltre agli strumenti ed ai livelli di pianificazione delle due leggi precedenti. In questa legge venivano ridefinite le responsabilità amministrative che riguardano la redazione e l'approvazione dei piani, mentre in materia di pianificazione dei centri storici introduce un concetto già arretrato per l'epoca e cioè la possibilità di demolire i vecchi quartieri che non si riescono a modernizzare e/o ri-pianificare.
4. Oltre alle leggi relative alla pianificazione ed in materia di conservazione del patrimonio architettonico costruito bisogna ricordare la legge Britannica del 1929, rielaborata dalla Giordania con la legge del 1966, quasi con gli stessi contenuti, e valida fino ad oggi. Qui viene riconosciuto il valore storico-architettonico di quegli edifici costruiti prima del 1700 che devono essere sottoposti a processi di conservazione e restauro. Ciò vuol dire che la maggior parte degli edifici storici esistenti nelle città, posteriori a quella data, non debbono necessariamente essere conservati mentre gli viene negato implicitamente lo status di patrimonio storico-artistico-culturale.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

GAZA _ Al Shati Refugee Camp

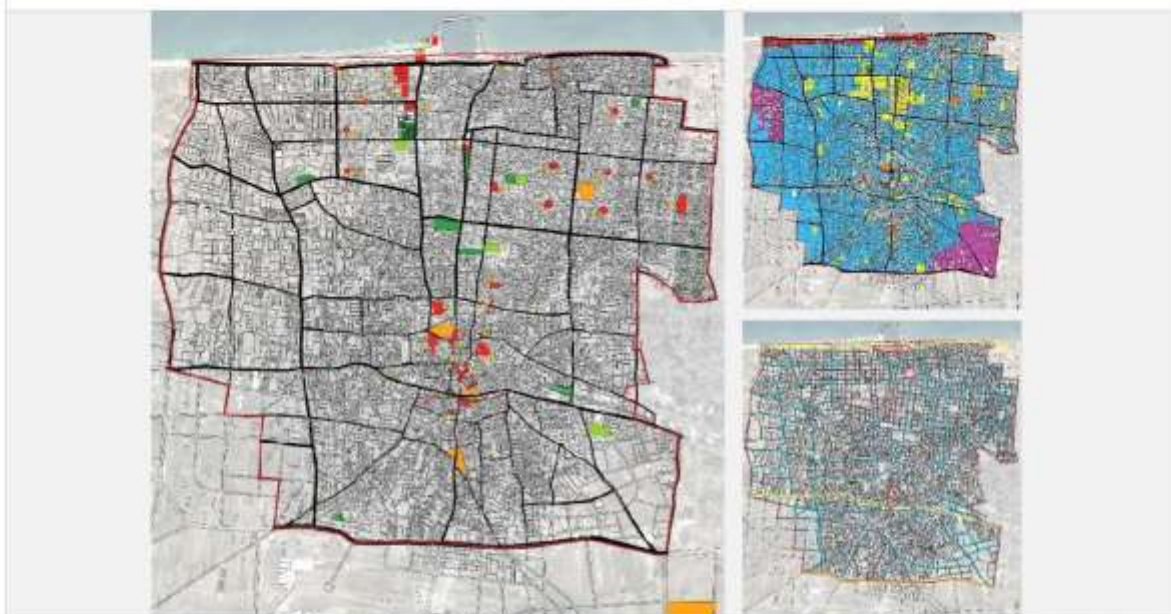


immagine 2: Gaza City: spazi pubblici, uso del suolo, viabilità

2 Il contesto urbano

Gaza, distretto centrale

Coordinate 30° 31' N 34° 27' E

Abitanti 515.556

GEOMORFOLOGIA

Gaza City si sviluppa su 45 km quadrati e ha una densità abitativa altissima, pari a 11456,8 ab/kmq. Tutto lo spazio urbano è urbanizzato tranne l'area riservata ai rifugiati che mancano di urbanizzazioni primarie. L'armatura urbana è costituita prevalentemente da strade quasi tutto lo spazio Urbano è destinato a residenza, scarso se non del tutto inesistente è lo spazio pubblico, costituito prevalentemente dalla viabilità. Gaza City non possiede alcuno strumento di pianificazione

2.1 Strumenti di piano locale

La città è costituita da una zona turistica lungo la linea costiera, due esigue aree industriali, a nord-ovest e a sud est; il resto è destinato a residenza. Nella parte Nordest della città si sviluppa l'area rifugiati, non esiste un piano di controllo, né un disegno della forma urbana; non esiste un piano di conservazione del tessuto storico, che risulta totalmente cancellato, sebbene la città sia stata fondata nel 3000 avanti Cristo. La morfologia edilizia è piuttosto elementare, seriale e, nella sua densità, risulta esprimere un caos strutturato. Regolamenti sono adottate nel 2005 riguardano essenzialmente i centri storici palestinesi, conservare per controllare:

la firma della carta di Bethlehem relative alla conservazione del patrimonio e del paesaggio urbano palestinese nelle città storiche di Bethlehem, Beit Jala e Beit Sahour. La carta è stata firmata recentemente nel dicembre 2008 sotto il patrocinio dell'UNESCO; il tentativo attualmente in corso di sviluppare e modernizzare una legge urbanistica unificando le attuali due vigenti in Gaza e Cisgiordania; l'elaborazione della bozza di legge palestinese per il patrimonio culturale e naturale, pronta da diverso tempo ma purtroppo mai arrivata all'approvazione anche per i conflitti interni fra le diverse istituzioni sulle responsabilità segnalate dalla legge; l'adozione della carta delle politiche strategiche e d'investimento nelle autorità locali, nonché del manuale guida della loro definizione secondo una formula partecipativa, che può facilitare l'elaborazione di politiche e strategie d'intervento nei centri storici, nonché aiutare a definire il tipo d'investimento nelle zone storiche; l'attuale elaborazione del manuale Palestinese per la zonizzazione e la pianificazione fisica che dovrebbe offrire dei riferimenti tecnici e metodologici per gli interventi e gli attività di riqualificazione nei centri storici.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

GAZA _ Al Shati Refugee Camp



Immagine 3: Gaza City, immagine satellitare

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Mancano le condizioni minime per lo sviluppo di un confronto democratico sulle politiche urbane, mancano le condizioni minime richieste dallo sviluppo di una forma urbana, mancano i luoghi in cui queste occasioni possono prendere forma. Rischi: esposizione ad eventi di carattere violento, quali bombardamenti e affini. Il rischio primario è quello della guerra aperta e che quindi lo spazio pubblico diventi spazio di massacro.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storico di base

Bisogna ricordare, inoltre, i fattori di natura politica legati alla situazione interna dell'ANP che si riflettono in termini di capacità, efficacia ed efficienza delle politiche istituzionali di sviluppo. Il fattore principale è quello legato alla giovane età politica dell'ANP che vive ancora un processo di istituzionalizzazione affrontando prima di tutto sfide nel completamento di questo processo-obiettivo politico nazionale, nella definizione dei ruoli e delle responsabilità fra le diverse istituzioni e nella adozione e verifica degli strumenti di collaborazione e coordinamento fra di esse. Questa immaturità politico-amministrativa ed incompleta formazione delle istituzioni sono stati all'origine di diverse dispute interne alle istituzioni ed all'origine di alcune decisioni con risultati negativi anche in rapporto a temi relativi alla pianificazione e conservazione, basta ricordare le esperienze dell'elaborazione del cosiddetto Piano Regionale e dell'elaborazione della bozza della legge sul patrimonio culturale e naturale sopra citati. Se queste sono debolezze al livello del governo centrale, non sono messe meglio le istituzioni periferiche né le autorità locali. Il sistema Urbano presenta una morfologia molto densa gli spazi pubblici non sono sufficienti è piuttosto controllati dalle autorità la superficie più ampia destinata allo spazio pubblico risulta la strada che costituisce un sistema capillare di distribuzione che innerva tutto il territorio. la forma della città riflette il livello politico di sopraffazione dovuto all'occupazione la complessa situazione geopolitica si traduce in una totale assenza di disegno urbano non esistono spazi destinati ad attrezzature pubbliche non esistono spazi in cui è stato formalizzato un piano non esiste un piano di viabilità nei un piano di tutela ambientale o climatico eppure i dati relativi all'inquinamento sono piuttosto preoccupanti non esistono previsioni demografiche strumento fondamentale per ogni previsione di piano non esiste un piano di difesa del paesaggio Come del resto non esiste un popolo che sia nazione è che possa sentire la necessità di tutto ciò.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

GAZA _ Al Shati Refugee Camp



Immagine 4: Ambito Urbano, water front REFUGEES CAMP; fonte: Open Street Map

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Una nuova fase di pianificazione urbana e territoriale nei Territori palestinesi si viene a determinare con la nascita dell'Autorità Nazionale Palestinese nel 1994 dopo la firma degli accordi di pace con Israele ormai conosciuti come gli "accordi di Oslo". L'ANP, nonostante l'eredità che ha fin qui tracciato, ha lanciato ed attivato negli ultimi 15 anni un processo di pianificazione che possiamo così riassumere. Una "prima generazione" di piani urbanistici Palestinesi (per dirla alla Campus Venuti), che possiamo considerare come piani nazionali di rilancio dell'attività di pianificazione, circa 80 piani regolatori generali portati a termine ed approvati per diversi città, cittadine e villaggi: questi piani rappresentano una pratica ed espressione di una pianificazione fisica, ovvero dei concetti della "comprehensive planning theme". Essi non potevano ancora rappresentare un sostanziale salto di qualità e di contenuto in quanto dovevano fare i conti prima di tutto col quadro legislativo ereditato esistente, mantenendolo valido secondo gli accordi firmati e non potendo adottare una nuova legge finché non si fosse arrivati ad un accordo di pace definitivo. Secondo, i piani regolatori dovevano fare i conti con i piani già approvati dagli israeliani per le città ed i villaggi palestinesi nel periodo della loro occupazione fra 1967 e 1994, nella striscia di Gaza e Cisgiordania, piani distruttivi, ideologici, invadenti, restrittivi e discriminatori verso le città, il patrimonio culturale-storico e verso la stessa popolazione palestinese. In questi piani elaborati secondo circolari e ordinanze militari, le città e le zone storiche venivano sottoposte a strane previsioni come l'apertura di strade di larghezza fra 12-20 metri al posto delle vie tradizionali, per non parlare delle grandi volumetrie di nuova costruzione permesse nei centri storici. Terzo, le divisioni amministrative del territorio secondo gli accordi firmati ad Oslo che prevedono che controllo amministrativo israeliano sul 64% del territorio (area C, il territorio aperto) mentre l'ANP può pianificare e controllare soltanto le aree A e B (i centri storici). In queste condizioni i piani regolatori palestinesi fin qui elaborati non possono essere niente più di un tentativo di organizzazione urbana ed architettonica con la definizione delle destinazioni d'uso. In questi piani della prima generazione i centri storici vengono delimitati e protetti definendo una zona limitrofa di rispetto. Queste aree, dette "zone sensibili", vengono definite insieme ad alcune norme speciali finalizzate alla loro protezione che devono essere rispettate sino a che non vengono definiti ed approvati appositi piani di dettaglio. Rimane, inoltre, il problema della "maturità" delle autorità locali non sempre in grado di tener conto di tutto questo e di non intraprendere decisioni compromettenti in materia di rilascio di licenze di costruzioni nelle zone storiche, destinate alla protezione secondo i piani regolatori. Il tentativo nel 1995 di elaborazione di un piano regionale che copra tutto il Territorio palestinese. Per varie problematiche di carattere professionale, d'approccio pianificatorio, di amministrazione dei lavori e di controllo sul territorio, non si è arrivato al piano regionale sognato mentre sono state realizzate una serie di analisi territoriali, rapporti settoriali dello stato di fatto e una serie di raccomandazioni, cartografie e politiche a cui si fa ancora oggi riferimento nelle elaborazioni di alcune strategie settoriali nazionali. Tra eredità ed attualità, le diverse istituzioni nell'ANP, responsabili dei centri storici, hanno tentato negli ultimi anni di dotarsi di strumenti che servano ad affrontare i problemi della realtà e della pratica, ad alleggerire le conseguenze delle restrizioni legislative ereditate, nonché ad inquadrare le prospettive orientandole nel futuro in un quadro possibilmente razionale. Di questi sforzi e tentativi si possono ricordare: o l'elaborazione di una serie di regolamentazioni speciali riguardante la conservazione, le modalità d'intervento finalizzate al restauro, alla protezione dei luoghi del patrimonio culturale e alla protezione dei singoli edifici storici. Queste regolamentazioni sono state adottate ed approvate nel 2005.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

L'85% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. ne consegue che la politica cittadina deve occuparsi di altre priorità.



Immagine 5: Gaza City, immagine satellitare.

3 Spazio pubblico in esame: Al Shati Refugee Camp, strada

È una porzione della città, apparentemente integrata e connessa, ma tuttavia riconducibile per tipologia e percezione degli spazi pubblici, ad una gated community: chiusa ed isolata, confinata e controllata, marginalizzata ed emarginata. Di fatto lo spazio pubblico è ridotto alla sola superficie delle strade. Una dimensione urbana banale se fosse per la sola forma e tipologia, ma completamente estranea per percezione e funzione poiché il contesto dichiara inequivocabilmente che ci troviamo in un'area urbana di risulta, risultato di un processo di occupazione e repressione, controllo e blocco di qualunque tipo di sviluppo: recupero, riqualificazione, diradamento o ricostruzione. L'urbanistica è strumento di occupazione dello spazio.

3.1 Lo spazio pubblico, lettura contemporanea

Letture dimensionale contemporanea dello spazio pubblico in esame: TEMPORANEITA' e INFORMALITA', PERCEZIONE SOCIALE e NON-ACCESSIBILITA', IPER CONTROLLO, REGIME SECURITARIO. Non è rilevata la percezione sociale dello spazio pubblico e tutto si svolge in un clima piuttosto informale sebbene sia evidente la struttura formale del contesto urbano. In contesti socio urbani così esposti al rischio di conflitto, occorre la promozione di politiche di condivisione e inclusione sociale tra residenti e pianificatori da un lato, politiche di condivisione ascolto e cooperazione dall'altro. Del resto la pratica di progettazione partecipata crea forti legami relazionali fra le comunità struttura nuovi rapporti e sviluppa l'identità di nuove istanze sociali. I fattori legati al conflitto Israele-Palestinese ed al contrasto fra i due progetti politici, uno colonialista e l'altro di indipendenza nazionale hanno segnato negli ultimi decenni, e continuano a segnare e a caratterizzare in pratica, i processi di sviluppo e di evoluzione delle città e del territorio che, in realtà, costituiscono il nodo centrale del conflitto e di questa complessità politica con tutto ciò che rappresentano in termini di storia, simboli, cultura e risorse. Gli effetti di questa complessa situazione si riflettono sulle possibilità di successo di qualsiasi politica di sviluppo settoriale e sull'implementazione delle strategie delle istituzioni locali e nazionale.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

GAZA _ Al Shati Refugee Camp



Immagine 6: Open Public Space, refugees camp.

3.2. Caratteri innovativi

Comprendere il tipo ed il grado di innovazione apportato al sistema tradizionale di spazio pubblico, anche rispetto agli standard locali, e all'organismo urbano per mezzo di esso. La definizione di regole che definiscono il disegno urbano e la loro tutela, richiedono la condizione preventiva di democrazia. Il modello sociale è strutturato in maniera fortemente tradizionalista, incentrato sui clan familiari, non consente la nascita e lo sviluppo di istanze che partano dal basso, partecipate e condivise. benessere e stabilità consentono l'instaurarsi delle condizioni democratiche adatte allo sviluppo del dibattito politico, come ad esempio la discussione sulla pianificazione e la programmazione territoriale. l'incertezza diffusa e la sospensione dello stato democratico, sospendono anche la dimensione sociale dello spazio pubblico.

Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficacia, controllo</i>	<i>informalità</i>	<i>in-accessibilità</i>	
		<i>segregazione</i>	
<i>urb.securitaria</i>		<i>esclusione</i>	<i>fruizione</i>
			<i>distribuzione</i>
		<i>identitarismo</i>	
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

GAZA_ Al Shati Refugee Camp

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	frazione	interculturalità	efficacia
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	informalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●		●			●				●
ELEM.PUNT. STRADA	●	●		●	●		●			●
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto - dotazioni: resilient design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

- Sito istituzionale della municipalità di Gaza: <https://www.gaza-city.org>
- UNHBITAT, sito istituzionale: <https://unhabitat.org/palestine-urban-planning-and-design>
- <http://www.icaad.org>
- <http://www.hebronrc.org/english/Ocity/plans.aspx>
- www.hebronheritage.com
- www.peacenow.org.il/site/en/peace.asp?pi=61&fid=191&docid=2024
- Amnesty International, *Report annuale 2019-2020*, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/medio-oriente-e-afrika-del-nord/israele-territori-palestinesi-occupati>
- Malabotta MR (2003), *Divided cities*, in EBESCO publishing
- De Leo D (2013), *Planner in Palestina, Esperienze di ricerca e pianificazione del territorio e dello sviluppo nel conflitto*, FrancoAngeli, Milano
- De Leo D (2011), *Piani nel conflitto*, in <http://www.urbanisticainformazioni.it/Piani-nel-conflitto>
- Jabareen-Carmon, (2010) *Community of trust: A socio-cultural approach for community planning and the case of Gaza*, in Habitat International, Elsevier
- Asfour-Zurob, (2017) *The neighbourhood unit adequacy: An analysis of the case of Gaza, Palestine*, in Habitat International, Elsevier
- Azzam Hijouj (2009) *La pianificazione delle città storiche palestinesi tra presente e futuro*, testo presentato in occasione del seminario "Recupero urbano delle città storiche del Territorio palestinese occupato" - Roma, 1° ottobre 2009
- Chiodelli F (2011) *Planning Jerusalem*, in Planum II semestre 2011
- Hanafi, S. (2006), *Spatiocide*, in P. Misselwitz (ed), *City of Collision. Jerusalem and the Principles of Conflict Urbanism*, Basel, Birkhäuser, pp. 92-110.
- Jabareen, Y. R. (2009), *The politics of state planning in achieving geopolitical ends. The case of the recent master plan for Jerusalem*, International Development Planning Review, 32(1): 27 - 43.
- UN OCHA oPt [United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs in Occupied Palestinian Territory] (2009), "The Planning Crisis in East Jerusalem: understanding the phenomenon of 'illegal' construction"
- [http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_planning_crisis_east_jerusalem_april_2009_english.pdf]
- Yiftachel, O. (2006), *Ethnocracy. Land and Identity Politics in Israel/Palestine*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press
- Weizman, E. (2009), *Architettura dell'occupazione*, Milano, Bruno Mondadori
- B'tselem e HaMoked 1997. *The Quiet Deportation. Revocation of Residency of East Jerusalem Palestinians*. Gerusalemme.
- Foucault, M. 1991. *Governmentality*, in Burchell G., Gordon C. e Miller P. (a cura di), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*. London: Harvester Wheatsheaf.
- Halpern, J. 2006. *The 94 Percent Solution. Israel's Matrix of Control*, in Beinun, J. e Stein, R.L. (a cura di), *The Struggle for Sovereignty. Palestine and Israel, 1993-2005*. Stanford: Stanford University Press.
- Khalidi, R. 1997. *Palestinian Identity: The Construction of Modern National Consciousness*, New York: Columbia University Press.
- Khamaisi, R. 1999. *Management Transformations of Statutory Planning System in the Jerusalem Area*, in *The Arab World Geographer / Le Géographe du monde arabe* Vol. 2. Toronto.
- Margalit, M. 2006. *Discrimination in the heart of the Holy City*, Gerusalemme: IPCC (International Peace and Cooperation Center).

Romann, M. e Weingrod, A. 2001. *Living Together Separately. Arabs and Jews in contemporary Jerusalem*, Princeton: Princeton University Press.

Rouhana, K.B. 2001. *The Reality of Jerusalem's Palestinians Today*, Gerusalemme: Jerusalem Media & Communication Center.

Gerusalemme: l'urbanistica dell'occupazione

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
CITTA' SANTA	sist complesso nodi-connessioni	policentrica	polifunzionale	monumentale



Immagine 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1 Il contesto territoriale

Coordinate 30° 47'N 35° 13' E

Paese Israele

Abitanti 890.428

GEOGRAFIA.

L'area si sviluppa a 760m circa slm, copre una superficie di 125kmq per una densità di 7123,42 ab/kmq. Gerusalemme si trova all'estremo meridionale dell'altopiano dei monti della Giudea a 60 km è stata Tel Aviv sul mar Mediterraneo e 35 km ovest dal Mar Morto. Il clima è Mediterraneo con estati calde e inverni freschi e notevoli escursioni termiche notte giorno. Le precipitazioni Sono concentrate tra ottobre e maggio Alimentando le cisterne sotterranee delle abitazioni della città vecchia. l'inquinamento è mitigato dal clima ventoso collinare.

GEO-MORFOLOGIA

Il sedime su cui sorge la città è arenaria calcarea di origine sedimentarie alluvionale l'aridità del terreno è dovuta alla sua spiccata proprietà permeabile. Per questo la città pesca acqua fino a 2000 metri sotto la superficie.

1.2 Parametri ed indicatori di pianificazione

Dalla legge urbanistica nazionale, è stato realizzato per la prima volta, dal 1959, un piano regolatore nel 2000: il Jerusalem Masterplan 2000, Planning Jerusalem. Le Urban policy sono tipicamente quelle di una città contesa sede di un conflitto etnografico permanente la cui fase Geopolitica attraversa l'urbanistica. Storicamente, i centri storici Palestinesi vennero esclusi dai processi di pianificazione sviluppatasi durante il XIX secolo: cioè dovuto forse, oltre che a motivi di carattere politico-ideologico, anche all'immediatura nel dibattito teorico e nelle pratiche urbanistiche in quel periodo, poco interessati ai centri storici ed al loro patrimonio. Questo interesse, infatti, si sviluppa e si evolve, a partire dall'ambito internazionale, solo dopo l'adozione della carta di Atene nel 1936, la Carta di Venezia nel 1964 e quella di Washington nel 1987. nel 1912, vennero definiti per la prima volta due livelli di pianificazione, l'alto livello centrale e quello locale. Successivamente nel 1936 veniva introdotto un livello intermedio cioè alla scala regionale ed attivato un processo di pianificazione a due livelli. Oltre alle leggi relative alla pianificazione ed in materia di conservazione del patrimonio architettonico costruito bisogna ricordare la legge Britannica del 1929, rielaborata dalla Giordania con la legge del 1966, quasi con gli stessi contenuti, e valida fino ad oggi. Qui viene riconosciuto il valore storico-architettonico di quegli edifici costruiti prima del 1700 che devono essere sottoposti a processi di conservazione e restauro. La superficie della città è urbanizzata per il 74%. il processo di riqualificazione e rivitalizzazione di questi centri degradati deve affrontare sfide legate alle strutture fisiche e spaziale esistenti ed al bisogno di servizi da soddisfare, nonché alla riorganizzazione del traffico, alla creazione di nuovi spazi per le nuove esigenze in grado di richiamare la gente a tornare e segnare una nuova vita urbana. Un altro problema da affrontare, sempre nei tentativi d'intervento nei centri storici, è legato alla proprietà privata: Innanzi tutto, questa proprietà è frammentata ed è distribuita fra eredi a volte attraverso un consenso inter-personale e senza una ufficiale e legale registrazione della proprietà. Secondo, le difficoltà a ricongiungere tutti gli aventi diritto alla struttura da conservare, restaurare o riqualificare è spesso conseguenza dei processi d'immigrazione forzata che il popolo palestinese ha subito attraverso le successive occupazioni. Terzo, la legge vigente del 1954, relativa ai diritti di proprietà private ed all'esproprio, non permette di intraprendere interventi anche nel caso dell'obiezione di un solo membro degli aventi diritto alla proprietà. Quarto, un problema legato al catasto in quanto soltanto il 23% del territorio palestinese è coperto dalla mappatura catastrale iniziata nel periodo Britannico e mai completata. Ciò crea dei problemi di carattere tecnico e dispute lega fra le diverse proprietà in quanto spesso la cartografia, la pianta della costruzione, i certificati di vendita inter-personale non corrispondono all'elenco di registrazione delle proprietà originarie. Tutti questi aspetti legati alla proprietà creano una sfida e rappresentano un ostacolo di fronte a qualsiasi processo voluto di riqualificazione dei centri storici o di fronte a qualsiasi progetto di conservazione e riabilitazione del patrimonio storico-architettonico.

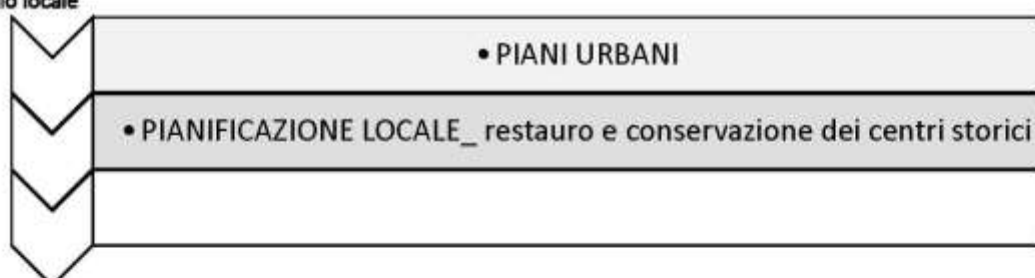
SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
GERUSALEMME - La Città Santa

1.3. Sistema di pianificazione: schema (Legge Urbanistica Nazionale, 1958)

Livello territoriale



Livello locale



1.4 Livelli di pianificazione

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici ed il quadro legislativo che hanno caratterizzato ed accompagnato le attività ed i processi sulle città storiche e, in generale, la pianificazione urbana e territoriale Palestinese, è possibile un loro inquadramento ed una loro illustrazione nei seguenti punti:

1. La prima legge che trattava temi urbanistici e di pianificazione urbana risale al periodo Britannico che nel 1922 introduceva i concetti di pianificazione fisica locale, così come maturati con le leggi promulgate nel Regno Unito nel 1906 e nel 1909, e quindi estese alle colonie. Oltre ai concetti della pianificazione urbana questa legge definiva due livelli di pianificazione: il livello centrale e quello locale. Questa legge è priva di riferimenti ai temi dei centri storici, inoltre ha una concezione centralistica della pianificazione in quanto l'approvazione dei piani è responsabilità del livello centrale rappresentato dall'alto comando militare.
2. La legge Britannica n. 28 del 1936, è la legge che introduce un nuovo livello e strumento di pianificazione relativa alla dimensione regionale. Questa legge è rimasta invariata nella striscia di Gaza sotto il mandato egiziano ed è ancora valida oggi. Questa legge non chiarisce il rapporto fra il Piano Regionale e Piani Regolatori locali definiti nella legge precedente.
3. La legge Giordana n. 79 del 1966, è una legge urbanistica e di organizzazione architettonica e rappresenta una miscelanea e rielaborazione delle due leggi Britanniche senza l'introduzione di nuovi punti significativi oltre agli strumenti ed ai livelli di pianificazione delle due leggi precedenti. In questa legge venivano ridefinite le responsabilità amministrative che riguardano la redazione e l'approvazione dei piani, mentre in materia di pianificazione dei centri storici introduce un concetto già arretrato per l'epoca e cioè la possibilità di demolire i vecchi quartieri che non si riescono a modernizzare e/o ri-pianificare.
4. Oltre alle leggi relative alla pianificazione ed in materia di conservazione del patrimonio architettonico costruito bisogna ricordare la legge Britannica del 1929, rielaborata dalla Giordania con la legge del 1966, quasi con gli stessi contenuti, e valida fino ad oggi. Qui viene riconosciuto il valore storico-architettonico di quegli edifici costruiti prima del 1700 che devono essere sottoposti a processi di conservazione e restauro. Ciò vuol dire che la maggior parte degli edifici storici esistenti nelle città, posteriori a quella data, non debbono necessariamente essere conservati mentre gli viene negato implicitamente lo status di patrimonio storico-artistico-culturale.

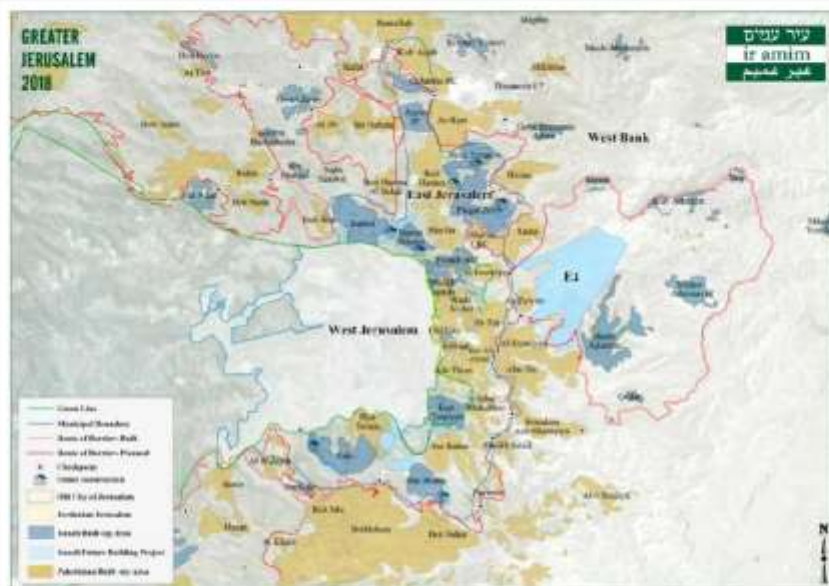


Immagine 2: piano territoriale "Grande Gerusalemme"

2 Il contesto urbano

GERUSALEMME, distretto centrale

Coordinate 30° 47'N 35° 13' E

Abitanti 25000ab

GEOMORFOLOGIA

La città antica è definita dalle mura difensive e imposta su 4 Colli: il Golgota nord-ovest, le colline della città nuova nord est, il colle del Gareb a nord ovest, il complesso del monte Sion a sud-est, su cui sorge il nucleo originario della città, ora fuori della cinta muraria. Gerusalemme una città divisa Gerusalemme est e Gerusalemme ovest.

2.1 Strumenti di pianificazione locale (Legge Urbanistica nazionale, 1958)

La città è costituita da una zona turistica lungo la linea costiera, due esigue aree industriali, a nord-ovest e a sud est; il resto è destinato a residenza. Nella parte Nordest della città si sviluppa l'area rifugiati. Non esiste un piano di controllo, né un disegno della forma urbana; non esiste un piano di conservazione del tessuto storico, che risulta totalmente cancellato, sebbene la città sia stata fondata nel 3000 avanti Cristo. La morfologia edilizia è piuttosto elementare, seriale e, nella sua densità, risulta esprimere un caos strutturato. Regolamenti sono adottati nel 2005 riguardano essenzialmente i centri storici palestinesi, conservare per controllare: la firma della carta di Bethlehem relative alla conservazione del patrimonio e del paesaggio urbano palestinese nelle città storiche di Bethlehem, Beit Jala e Beit Sahour. La carta è stata firmata recentemente nel dicembre 2008 sotto il patrocinio dell'UNESCO; il tentativo attualmente in corso di sviluppare e modernizzare una legge urbanistica unificando le attuali due vigenti in Gaza e Cisgiordania; l'elaborazione della bozza di legge palestinese per il patrimonio culturale e naturale, pronta da diverso tempo ma purtroppo mai arrivata all'approvazione anche per i conflitti interni fra le diverse istituzioni sulle responsabilità segnalate dalla legge; l'adozione della carta delle politiche strategiche e d'investimento nelle autorità locali, nonché del manuale guida della loro definizione secondo una formula partecipativa, che può facilitare l'elaborazione di politiche e strategie d'intervento nei centri storici, nonché aiutare a definire il tipo d'investimento nelle zone storiche; l'attuale elaborazione del manuale Palestinese per la zonizzazione e la pianificazione fisica che dovrebbe offrire dei riferimenti tecnici e metodologici per gli interventi e gli attività di riqualificazione nei centri storici.

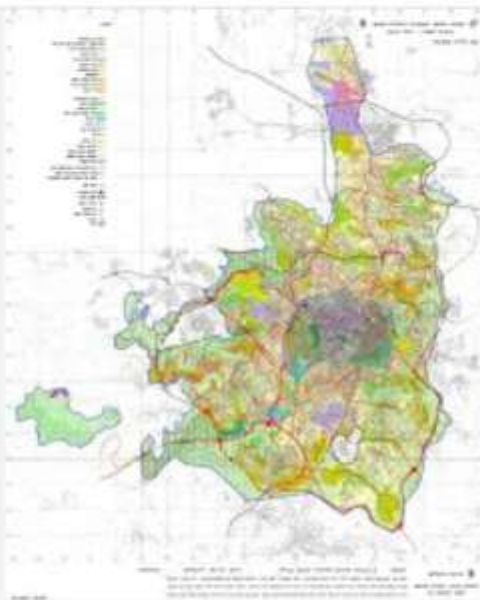


Immagine 3: Ambito Urbano, pianificazione urbana

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Il rischio primario è quello della guerra aperta e che lo spazio pubblico diventi spazio di massacro. Il rischio su cui le autorità governative si concentrano è certamente quello derivante da terrorismo, rivolte, proteste violente, guerriglia urbana e ribaltamenti di potere. Lo dimostra il fatto che la politica urbanistica del governo centrale è orientata in modo da non consentire alle minoranze etniche di costituire un pericolo politico: l'urbanistica si configura come una pianificazione dell'occupazione anche nei territori al di là del confine. Pianificare insediamenti ebrei in territori a maggiore prevalenza musulmana, non eseguire opere pubbliche funzionali allo sviluppo urbano formale (urbanizzazione primaria), progettare spazi pubblici in funzione del controllo e della sicurezza situazionale, sono le azioni attraverso cui il governo centrale intende assicurare la prevenzione del rischio suddetto. Sono tre le azioni urbanistiche che hanno inverte la burocrazia dell'occupazione e quindi il contenimento etno-demografico della comunità araba da parte della autorità israeliana: 1. scarsità di solo disponibile per l'edificazione araba; l'infrastrutturazione del territorio Urbano nell'area Est e ferma e ciò impedisce l'edificazione araba in virtù della legge urbanistica nazionale del 65 che concede l'edificabilità se è solo se esistono opere di urbanizzazione primaria e secondaria. la Municipalità destino ha solo il 10% delle risorse alla parte araba benché essa costituisca sotto il profilo demografico il 33% della popolazione totale nel Gerusalemme masterplan 2000 viene enunciato chiaramente che sebbene si garantiscano a tutti cittadini le medesime condizioni la minoranza araba deve essere controllata e il territorio deve essere destinato alla popolazione israeliana; 2. gli indici di edificabilità vengono tenuti bassi nell'area araba; tre, la difficoltà di accesso ai permessi di costruire per i cittadini arabi viene esasperata dai costi enormi dall'assenza di politiche assistenziali per la residenza e l'alloggio E dai vincoli catastali burocratici per cui il catasto israeliano non riconosce le forme di possesso consuetudinario riportate del catasto arabo Giordano che è precedente l'occupazione del 1967.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storico di base

Lo spazio Urbano è stato ed è tutt'ora lo strumento ed il luogo con cui è per mezzo del quale viene programmata una guerra di occupazione Silente permanente legge Monica ovvero da quando con la risoluzione ONU 181 del 1947 la Palestina è stata divisa nello stato ebraico e nello stato palestinese il conflitto che è stato innescato e che tuttora perdura non ha mai visto la concretizzazione di questa risoluzione sulla carta e ad oggi Gerusalemme risulta per lo 85% sotto il controllo israeliano per le 11:00 % ad est sotto il controllo arabo È una zona di cuscinetto fra le due sotto il controllo internazionale. nel 1967 Gerusalemme est è stata oggetto di pianificazione israeliana come fosse un'unica città con la Gerusalemme Ovest un'unica pianificazione per un'unica città: è la strategia con cui un'occupazione viene fatta dai civili che costruiscono residenze per le proprie comunità anche fuori del proprio territorio. l'urbanistica entra nel conflitto, che diviene urbanizzato e Pianifica l'idea del contenimento etnico-demografico.



Immagine 4: Jerusalem Holy City

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Il modello Urbano alla base della pianificazione della forma e dello spazio urbano è impostato su Gerusalemme città divisa. La pianificazione urbana è impostata sullo Zoning. Piani di zonizzazione vengono prodotti e approvati dalla municipalità israeliana, che ha come fine primario quello di Contrastare la crescita demografica araba colonizzando nei i territori attraverso le politiche urbane. Il conflitto in atto passa dunque attraverso la pianificazione urbanistica: il consolidamento e l'espansione del controllo israeliano sul territorio arabo vengono veicolati da una pianificazione unitaria della città, sebbene unitaria non lo sia. L'israel planning and Land building Law, del 1965, non concede diritti edificatori dove non esistano opere di urbanizzazione primaria: questo è un fatto tipico dei quartieri arabi che, non godendo delle medesime opere di urbanizzazione, si vedono negato il diritto di costruire nuovi edifici. Invece vengono poste in opera le opere di urbanizzazione primaria in quelle parti di territorio arabo in cui l'autorità Municipale intende insediare una colonia israeliana. L'occupazione israeliana strisciante nel territorio arabo punta a contrastarne la crescita demografica. le politiche urbanistiche israeliane fanno sì che gli indici di edificabilità (Floor area ratio) siano molto bassi sulle aree arabe molto alti nella Gerusalemme ovest: 0.35-0.75 contro lo 0.70-1.20. Con il Jerusalem masterplan 2000 viene realizzato il primo piano regolatore che suddivide il territorio in zone. fino ad allora Gerusalemme era cresciuta senza strumenti regolatori. Cita di colonie residenziali israeliane anche sul territorio arabo instaurando così un conflitto urbanizzato. La conseguenza è preservare quanto più possibile i tessuti e gli insediamenti storici, riducendo al minimo le nuove costruzioni.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Sono quattro i principali gruppi etnico religiosi che vivono nella città divisa e la abitano per quartieri distinti ebrei musulmani cristiani e Armeni. il disegno dello spazio urbano e la sua occupazione, il paesaggio costruito e la sua gestione sono l'allegoria del conflitto geopolitico in atto e del carattere sociale che esso assume: ogni è dettata dalla necessità di occupare permanentemente nuovo spazio Urbano poiché dove c'è residenza e occupazione può esserci la crescita demografica prevalente necessari al controllo.

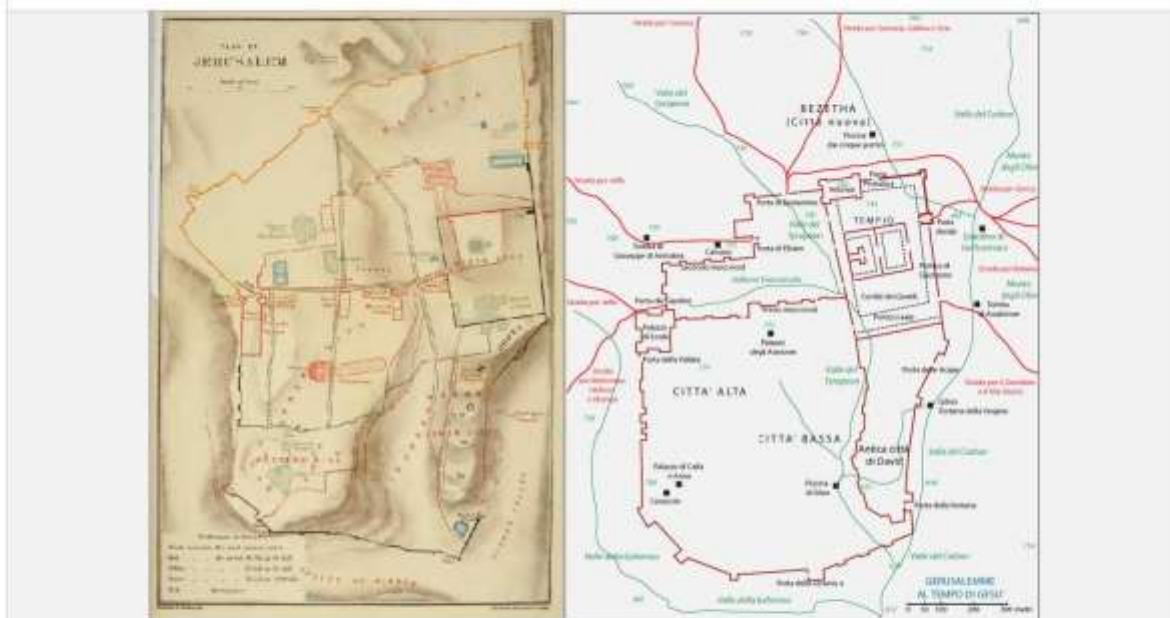


Immagine 5: Holy City, planimetrie archeologiche

3 Spazio pubblico in esame nella Città Santa

Il conflitto urbanizzato coinvolge ogni livello di pianificazione: residenza produzione cultura. la crescita demografica araba che comporterebbe impiega la residenzialità diventa oggetto di contenimento urbanistico, attraverso la costruzione di nuovi quartieri ho colonie residenziali israeliane; al carattere simbolico informale dell'occupazione fisica araba mediante la crescita demografica, la is strategia un a che porterà la sostituzione etnica demografica. il controllo demografico coincide a Gerusalemme con il controllo della città poiché le tendenze demografiche sono collegate alle possibilità di impiego e di alloggio. Lo spazi pubblico nella città Santa possiede una "dotazione" tipicamente funzionale alla politica di controllo e presidio: la militarizzazione.

3.1 Lo spazio pubblico, lettura contemporanea

La politica urbanistica dell'autorità israeliana ha favorito l'esplosione dell'abusivismo edilizio arabo, poiché la burocrazia è stata strutturata appositamente per contrastare l'edificabilità dei terreni arabi e ridurre il potere edificatorio della minoranza araba stessa, che non riesce a trovare le risorse economiche per far fronte ad una burocrazia estremamente costosa. basti pensare che l'ottanta per cento della popolazione araba vive sotto la soglia di povertà. una relazione ONU Sostiene che non esiste una pianificazione adeguata da parte delle autorità Municipale israeliana nelle zone arabe; che l'approccio etnocentrico alla pianificazione e la tendenza di governo elitistica, creano un pesante squilibrio nel concetto stesso di pubblico che viene così affetto da iniquità amministrativa: basti pensare che l'esproprio per pubblica necessità alla proprietà araba viene perseguito per creare nuove residenze israeliane. Il pregiudizio politico ha impedito lo sviluppo di un'adeguata rete di spazi pubblici e ciò è perfettamente coerente con la logica politica della sostituzione etno demografica. mancando lo spazio pubblico, si limitano le libertà. lo spazio è il luogo del conflitto presente è latente conflitto culturale e demografico per questo motivo lo spazio pubblico è piegato a servire strategie e logiche della classe egemone: il controllo territoriale Passa attraverso politiche urbanistiche e demografiche, il controllo dello spazio pubblico avviene attraverso l'insediamento di coloni israeliani che lo usano al posto delle comunità arabe.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
GERUSALEMME - La Città Santa

Immagine 6: Open Public Space, Holy City.

3.2 Il sistema degli spazi pubblici: caratteri innovativi

Nonostante le condizioni problematiche che hanno caratterizzato i processi di pianificazione nel territorio palestinese, e nonostante le sfide di diversa natura poste a questi processi ed a qualsiasi nuovo tentativo d'intervento, sono nati nell'esperienza e nella pratica palestinese recenti alcune iniziative rivolte ai temi del recupero e riqualificazione dei centri storici, nonché alla conservazione del patrimonio storico- culturale.

Da evidenziare che queste esperienze hanno in comune alcuni obiettivi:

1. Affrontare la situazione di degrado e di declino dei centri storici.
2. Promuovere processi di ristrutturazione e rivitalizzazione di questi centri.
3. Restaurare gli edifici storici e conservare il patrimonio architettonico.
4. Modernizzare gli spazi pubblici nei centri vecchi delle città.
5. Incentivare la permanenza ed il ritorno degli abitanti nei centri storici.
6. Affrontare la situazione del declino economico e la perdita di attività tradizionali dei vecchi mercati.

Tabella 1

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
	<i>formalità</i>	<i>inaccessibilità</i>	
		<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza, militarizzazione</i>			<i>fruizione</i>
			<i>distribuzione</i>
<i>prevenzione</i>		<i>identitarietà</i>	
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
GERUSALEMME - La Città Santa

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

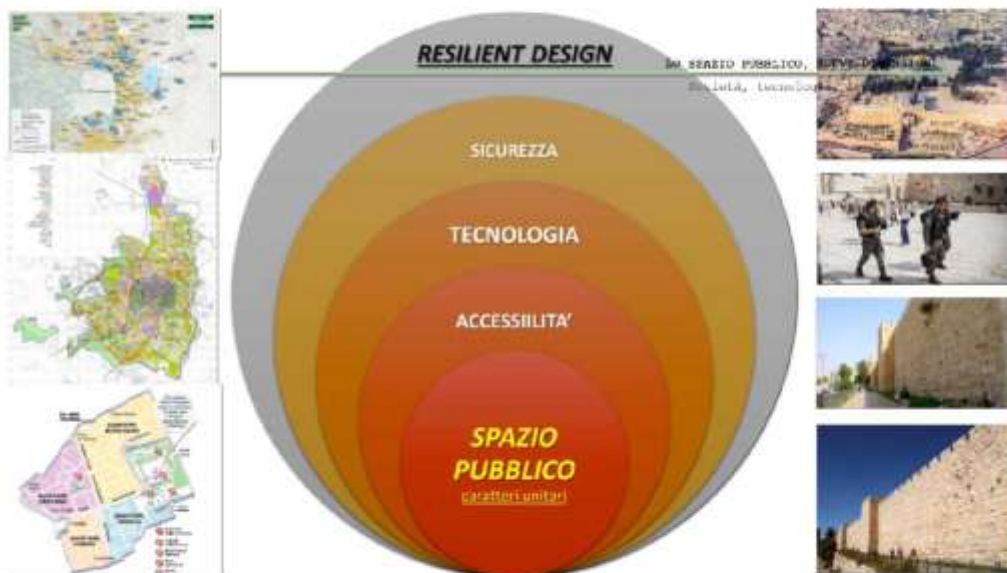
macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficacia/efficienza
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identità	formalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●		●		●		●		●	●
ELEM.PUNT. STRADA		●			●					●
ELEM.PUNT. PIAZZA		●			●					●
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto - dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			●
DOTAZIONI	●		



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Gerusalemme: <https://www.jerusalem.muni.il>

Malabotta MR (2003), *Divided cities*, in EBESCO publishing

De Leo D (2011), *Piani nel conflitto*, in <http://www.urbanisticainformazioni.it/Piani-nel-conflitto>

Jabareen-Carmon, (2010) *Community of trust: A socio-cultural approach for community planning and the case of Gaza*, in Habitat International, Elsevier

Chiodelli F (2011) *Planning Jerusalem*, in Planum II semestre 2011

Jabareen, Y. R. (2009), *The politics of state planning in achieving geopolitical ends. The case of the recent master plan for Jerusalem*, *International Development Planning Review*, 32(1): 27 - 43.

UN OCHA oPt [United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs in Occupied Palestinian Territory] (2009), "The Planning Crisis in East Jerusalem: understanding the phenomenon of 'illegal' construction"

[http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_planning_crisis_east_jerusalem_april_2009_english.pdf]

Yiftachel, O. (2006), *Ethnocracy. Land and Identity Politics in Israel/Palestine*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press

Weizman, E. (2009), *Architettura dell'occupazione*, Milano, Bruno Mondadori

Bompan E. (2011), *Governamentalità, urbanistica e urban policy a Gerusalemme. Per una biopolitica della produzione del conflitto e del controllo*,

AA VV (2004), *Jerusalem: Facts and Figures. Statistical Data: 2002-2004*, Municipality of Jerusalem. Gerusalemme.

AA VV (2003), *Tojnit Ab-Estrategit LeYerushalaim 2020*. Municipality of Jerusalem. Gerusalemme.

Abu El-Haj, N. (2001), *Facts on the Ground. Archeological Practice and Territorial Self-Fashioning in Israeli Society*, Chicago: University of Chicago Press.

Arnon, U. (1998) *East Jerusalem – The Current Plan Situation. A survey of Municipal Plans and Planning Policy*, Gerusalemme: Ir Shalem.

Benvenisti, M. (1996) *City of Stone. The hidden history of Jerusalem*. Berkeley: University of California Press.

B'tselem e HaMoked 1997. *The Quiet Deportation. Revocation of Residency of East Jerusalem Palestinians*. Gerusalemme.

Cheshin, A. 1998. *Municipal Policies in Jerusalem – an Account from Within*, Gerusalemme: PASSIA (Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs).

Foucault, M. 1991. *Governmentality*, in Burchell G., Gordon C. e Miller P. (a cura di), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*. London: Harvester Wheatsheaf.

Haj, S. 2002. *The people of Jerusalem Reordered*, in Sorokin, M. (a cura di), *The Next Jerusalem. Sharing the Divided City*, New York: The Monacelli Press.

Halpern, J. 2006. *The 94 Percent Solution. Israel's Matrix of Control*, in Beinun, J. e Stein, R.L. (a cura di), *The Struggle for Sovereignty. Palestine and Israel, 1993-2005*. Stanford: Stanford University Press.

Khamaisi, R. 1999. *Management Transformations of Statutory Planning System in the Jerusalem Area*, in *The Arab World Geographer / Le Géographe du monde arabe* Vol. 2. Toronto.

Khamaisi, R. e Nasrallah, R. (a cura di) 2005. *Jerusalem on The Map (II)*, Gerusalemme: IPCC (International Peace and Cooperation Center).

Khamaisi, R. e Nasrallah, R. (a cura di) 2003. *The Jerusalem Urban Fabric*, Gerusalemme: IPCC (International Peace and Cooperation Center).

Klein, M. 2001. *Jerusalem, the Contested City*, Londra: C. Hurst & Co.

Margalit, M. 2006. *Discrimination in the heart of the Holy City*, Gerusalemme: IPCC (International Peace and Cooperation Center).

Pieraccini, P. 2005. *La questione di Gerusalemme*, Bologna: Il Mulino.

Romann, M. e Weingrod, A. 2001. *Living Together Separately. Arabs and Jews in contemporary Jerusalem*, Princeton: Princeton University Press.

Rouhana, K.B. 2001. *The Reality of Jerusalem's Palestinians Today*, Gerusalemme: Jerusalem Media & Communication Center.

Rischio idrogeologico e uragani negli USA

Schede: spazio pubblico e modelli sociali nei piani di New Orleans, San Francisco, Chattanooga, New York

New Orleans: modello sociale e pianificazione

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
PONTCHARTRAIN PARK	sist complesso nodi-connessioni	policentrica	polifunzionale	paesaggistico

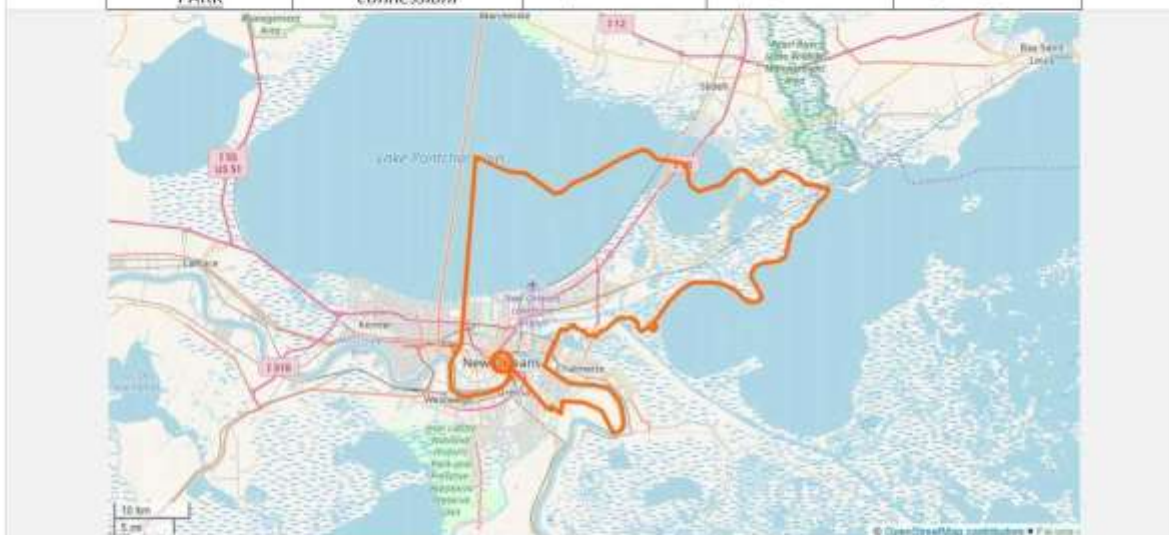


Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale

Coordinate 29° 57' N 90° 04' O

Paese Luisiana USA

Abitanti area metropolitana 1.250.000

GEOGRAFIA

Situata 1,5 metri slm, si sviluppa su una superficie di 438,8kmq, con una densità di 901,72 ab/kmq. Sorge lungo le rive del fiume Mississippi, fino al suo delta, con il Lago Pontchartrain a nord.

GEO-MORFOLOGIA

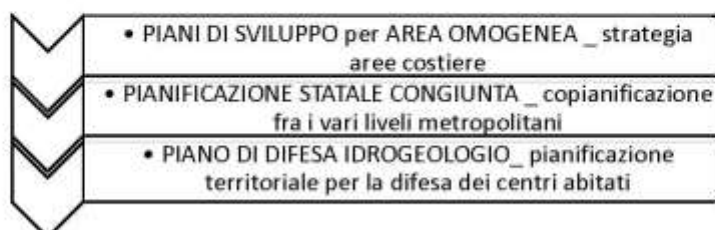
Naturalmente zona di esondazione del fiume da un lato, del lago dall'altro e di inondazione dal delta dal fronte oceanico, la città sorge lungo i argini naturali del fiume. Terreno alluvionale, sedime poco permeabile, mostra una vegetazione tipica delle zone umide e acquitrinose del sud.

1.2 Pianificazione territoriale

Greater New Orleans Urban Water Plan, apre una nuova stagione di pianificazione consapevole, nel 2013. È correlato al Piano Regionale di difesa e mitigazione e al Louisiana's Coastal Masterplan, 2012. Dopo l'uragano Katrina, i parametri posti in capo agli strumenti pianificatori sono di tipo qualitativo e rispondono per lo più a criteri di prevenzione e mitigazione del rischio. In particolare, con la Legge Controllo delle Alluvioni (1965), sono stati condotti interventi locali con argini artificiali, che hanno circondato anche le zone paludose intorno le periferie.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
NEW ORLEANS _ Pontchartrain Park

1.3 Sistema di pianificazione: schema (legge federale)

Scala territoriale**Scala urbana**

1.4 Livelli di pianificazione:

Il geografo ho Richard Campanella ha proposto una rilettura del piano di ricostruzione in 12 punti fondati tutti su un approccio organico all'ambiente naturale: 1. occorre mantenere e rinforzare gli argini naturali; 2. le opere di ingegneria naturalistica devono occuparsi dei limiti morbidi ovvero monitorare e potenziare gli elementi di mitigazione naturali tipici della Costa della Louisiana e della Costa del Delta; 3. Occorre abbandonare la costruzione di sistemi di difesa artificiali, troppo rigidi per rispondere alle sollecitazioni ambientali variabili nel tempo e nella portata: la questione delle inondazioni infatti non attiene unicamente alle acque superficiali bensì anche alle acque di falda, all'erosione delle paludi e del sistema delle retro-paludi; 4. Occorre mantenere il Delta in buone condizioni: il Delta è sicuro se il Fondovalle è in buona salute; 5. il sistema abitativo delle periferie deve dotarsi di opere di protezione individuali, come ad esempio un sistema di palafitte e pontili su cui realizzare il primo solaio, opere di drenaggio estese a interi quartieri; 6. la Municipalità deve farsi carico di sorvegliare monitorare le condizioni degli argini naturali e della Costa primo presidio contro le inondazioni; 7. i canali artificiali hanno costi maggiori i benefici i minori poiché facilmente ostruiti e erodibili; 8. le stazioni di pompaggio vanno ubicati all'imbocco dei canali esistenti a Valle di essi non a monte poiché devono contrastare l'azione dell'ondata di piena proveniente dal fronte Marino; 10. i fondi pubblici spesi nella ricostruzione rischiano di essere vanificati dall'azione dei privati proprietari dei terreni lungo la costa, azione non controllata da un programma regionale; 11. occorrono politiche assistenziali più efficaci per la tutela della prima casa: i proprietari non evaqueranno le proprie abitazioni se non hanno la prospettiva di una ricostruzione certa della loro unica proprietà; 12. un Delta sostenibile comporta sacrifici economici ed un patto sociale volto alla sua tutela.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
NEW ORLEANS _ Pontchartrain Park

1.5 immagini: livelli dell'inondazione post Katrina e danno correlato



1.6 immagini: orografia e nuova destinazione d'uso dei suoli



1.7 immagini: quartieri e piano di ricostruzione post Katrina

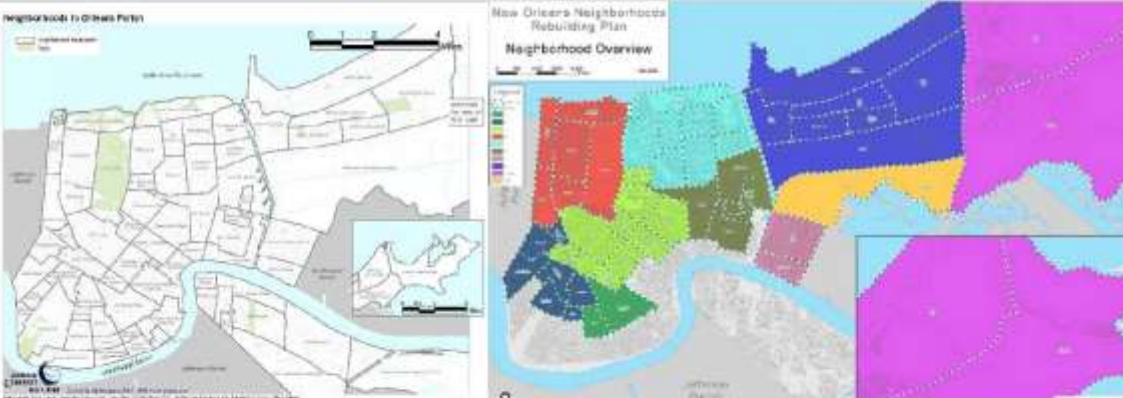




Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano

New Orleans, Gentilly Neighborhoods

Coordinate 29° 57' N 90° 04' O

Abitanti 4176

GEOMORFOLOGIA

La fondazione del nucleo originario risale al XXVIII secolo, come colonia francese prima, poi spagnola, inglese ed infine americana (1815). Si estende per 1.7kmq, sorge sulla riva sinistra del Mississippi. È costituita da 78 isolati storici, sottoposti alla sorveglianza della City Planning Commission e dalla Commissione Vieux Carré che redige il Piano di Conservazione. Dopo l'uragano, le commissioni hanno contribuito ad integrare il Reconstruction Plan affinché i criteri di recupero e tutela degli edifici storici fossero estesi su scala urbana, includendoli a quelli assai dibattuti sulle politiche sociali.

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

Alla conservazione del patrimonio costruito storico, si sono aggiunte politiche di pianificazione volte alla tutela del patrimonio storico-paesaggistico, includendo i parchi storici ma anche le ampie superfici verdi delle periferie. Il tema del recupero urbano e dell'inclusione sociale delle e nelle neighborhoods, più duramente colpite dalla calamità e dalle azioni espropriative. In queste aree periferiche, criteri qualitativi per il miglioramento delle condizioni di vita, prevedono oggi la creazione ed il mantenimento di parchi attrezzati e spazi pubblici, percorsi e aree relax dal duplice uso.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

NEW ORLEANS - Pontchartrain Park



Immagini 3: area urbana periferica, quartiere di Gentilly; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Inondazioni minori per rottura degli argini fluviali; forti venti ed inondazioni, spinti dagli uragani che si sviluppano nel Golfo del Messico. Il rischio inondazione per rialta del fronte marino è accentuato dall'erosione della linea di costa del Delta del Mississippi. Nel corso del XX secolo sono andati persi 5000km di costa e barriere, presidio naturale primario. Nell'analisi in corso, l'attenzione si sofferma sull'uragano Katrina che ha colpito la zona nel 2005. Effetti catastrofici si sono avuti principalmente nelle aree soggette al maggiore innalzamento del livello delle acque di inondazione: il livello delle acque è stato più alto non solo nelle aree maggiormente depresse e più basse (circa sul livello del mare) ma anche nelle aree prossime al lago Pontchartrain, come l'area in oggetto. Non solo danni materiali agli edifici e alle infrastrutture, ma soprattutto danni ambientali dovuti ai liquami e alle sostanze tossiche delle industrie chimiche inondate che sono stati trasportati ovunque: nei parchi e nei giardini, nelle riserve naturali e nei canali fin nel lago e poi nell'Oceano. si afferma la cultura e la professionalità del new urbanism, ovvero della versione edulcorata di smart growth nota soprattutto per gli stili architettonici legati al villaggio tradizionale, agli spazi commercial-comunitari pedonalizzati, a questioni importanti ma certo solo puntuali, come il rapporto fra strade e edifici, trasporti pubblici e privati, compresenza funzionale entro i medesimi complessi (spesso in USA proibita dalle norme urbanistiche) di negozi, abitazioni, uffici, servizi. Disastro antropico e ambientale difficilmente prevedibile nonostante la chiara esposizione a tale rischio: uragani/inondazioni. Quanto accaduto con Katrina è uno dei possibili effetti dell'emergenza globale in atto legata al mutamento climatico.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

La costa della Louisiana produce un terzo del cibo nazionale di provenienza marina, un quinto del petrolio, e un quarto del gas naturale. Ospita il 40% delle zone umide costiere del paese, dove soggiorna d'inverno il 70% degli uccelli migratori acquatici. Le strutture portuali sul Mississippi da New Orleans a Baton Rouge costituiscono il più grosso complesso nazionale.

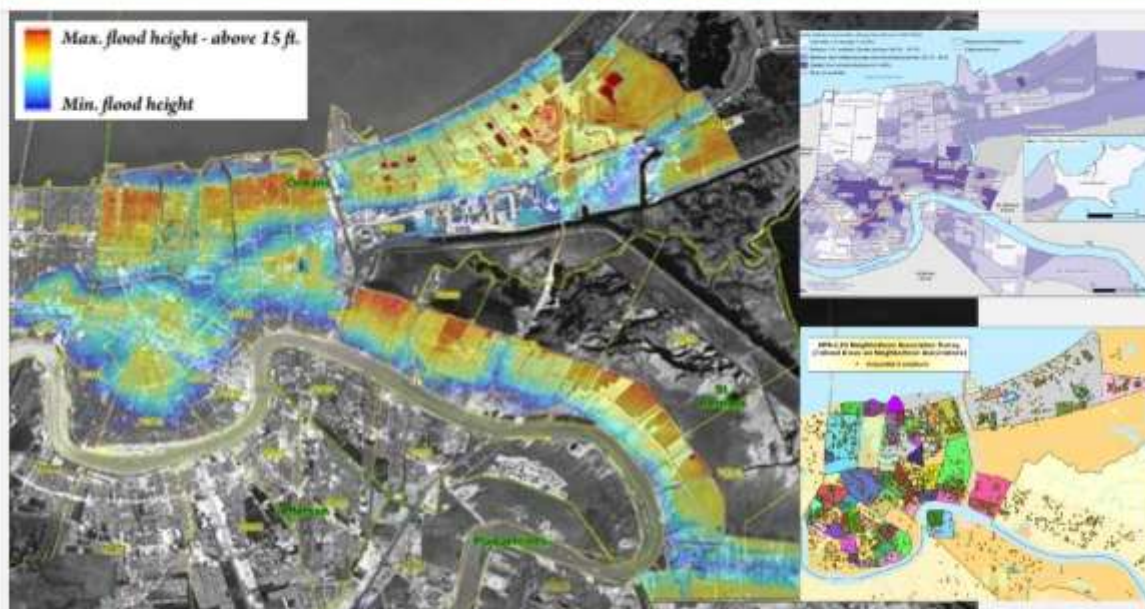


Figura 4: area Urbano Centrale, distribuzione del reddito pro-capite, charities e aree inondate

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Viene rigenerato un tessuto edilizio assai polverizzato nella periferia, distrutto dall'inondazione. L'azione progettuale inizialmente assai invasiva e affatto sensibile al contesto etnografico e alle basse condizioni socio economiche, è stata filtrata e mitigata dalla resilienza dei residenti, organizzati in comitati di quartiere. Questi comitati sono stati portatori di interessi del nuovo piano urbano della città, condiviso fra tutte le parti in causa. La sicurezza dello spazio pubblico e di quello privato, con azioni di piano e azioni economiche statali, ha consentito al 70% dei residenti di rientrare nelle proprie abitazioni. La pianificazione si è concentrata sulla maglia ordinata della colonia originaria, non più sullo sprawl della periferia, pericolosamente esposto al rischio esondazione. New Orleans si è trovata socialmente e urbanisticamente divisa in due, due pesi per due misure: da un lato gli eleganti quartieri storici, dall'altro i suburbi in cui le classi sociali più deboli, il cui 30% sotto soglia di povertà, sono state abbandonate. festa una città a vocazione commerciale e turistica, storicamente porto e scalo ferroviario per gli stati del sud.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Questo sistema, come raccontato con dovizia di particolari, dagli studi delle grandi università alle interviste ai pescatori delle lagune salmastre, si regge su un equilibrio regionale instabile, sempre più tale a causa delle attività estrattive, delle colmate per la diffusione urbana e infrastrutturale, della relativa denaturalizzazione dell'ambiente costiero e delle sue difese naturali dagli agenti atmosferici anche estremi. L'apporto delle attività umane, anziché ricercare la complementarità con i sistemi marino, fluviale, delle zone umide e isole sabbiose, si concentra su interventi high-tech soltanto di nome: argini, canali, terrapieni, sistemi di pompaggio, che rendono sempre più costosa, artificiale e imprevedibile la manutenzione regionale. In un sistema meccanico, il tracollo di un solo componente anche secondario può significare il tracollo dell'intero meccanismo. Altro sarebbe, convertire il metabolismo dell'area ad un rapporto più squilibrato verso gli elementi vivi e adattabili della flora, della fauna e relativi habitat, ma questo significherebbe un difficile mutamento di paradigma. Qualunque logica di ricostruzione, comunque intesa, non può quindi continuare a basarsi sulla antropizzazione di territori a rischio come le zone costiere in una prospettiva di lungo periodo, e anche la doverosa tutela sociale ed economica delle popolazioni deve fare i conti con la necessità di strategie di medio lungo periodo.



Immagine 5: area urbana di Gentilly, Pontchartrain Park

3 Lo spazio pubblico in esame: Pontchartrain Park

Il piano delle acque, rimossi gli argini costruiti dopo la legge del 1965, si struttura su tre ordini di canali, destinati al deflusso delle acque e progettati come vie d'acqua multifunzionali: essi servono le aree verdi destinate a parco da un lato e a invasi di esondazione dall'altro. Lo spazio pubblico naturale acquista così una duplice funzione: aperta al pubblico durante un periodo ordinario, chiusa durante l'emergenza. Queste zone sono state individuate per essere destinate a Parco Fluviale, percorsi, sentieri, banchine e aree per di sviluppo del riverfront. Lo spazio destinato alla pianificazione multifunzionale lascia ampio margine alle aree destinate alla mitigazione del rischio ovvero alla decompressione delle piene consentendone l'uso ricreativo durante i periodi sicuri ovvero parco fluviale nel New Orleans Neighborhoods Rebuilding Plan, noto anche come Lambert Plan for Neighborhoods, gli spazi pubblici sono la struttura urbana fondamentale anche per la Ricostruzione sociale: Il piano viene realizzato col fine di eliminare le iniquità e le disparità sociali, rispetto ai quartieri più ricchi. Il Reconstruction Plan si fonda sullo spazio pubblico sicuro, relazionale e flessibile, partendo dalla riqualificazione dell'armatura urbana periferica maggiormente colpita.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Il sistema degli spazi pubblici tradizionali, integrati nel tessuto storico del quartiere francese, riprende i canoni e le forme degli spazi pubblici europei: Jackson Square, Barbon Street e Canal street configurano, delimitandolo, il quartiere storico. Jackson Square, già piazza d'armi, svolge la funzione di parco verde sul river front, oggi riqualificato e reso percorribile per l'intera lunghezza della città, fino alle periferie in cui diventa parco verde e vaso di espansione per le future inondazioni. Nella nuova pianificazione degli spazi pubblici, l'architettura del paesaggio ha svolto un ruolo fondamentale, poiché percepita come valore dalle comunità.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
NEW ORLEANS _ Pontchartrain Park

Immagine 6: Pontchartrain Park, Tulaine Street, fonte GoogleMap

3.2 Caratteri innovativi

Questo caso studio offre l'opportunità di affrontare il tema della ricerca post standard, prendendo spunto dalle riflessioni fatte intorno al senso di Place and displacement di comunità: all'interno delle comunità quartiere sono stati Condotti gruppi di ascolto sul disagio territoriale conseguente al trauma da calamità. Le indagini socio urbane fondate sul concetto di catastrofe e disastro forniscono la chiave interpretativa per una lettura socio urbana sottesa alla ricostruzione di uno spazio pubblico funzionale alla percezione di sicurezza ed equità sociale di cui queste comunità avevano bisogno. La legatura territoriale che tipicamente un individuo ha con la propria casa Viene frantumata ed interrotta rispetto alla normalità, non viene ricostituita se la ricostruzione non tiene conto anche di politiche assistenziali. fondamentale è stato il ruolo dello studio dell' etnografia urbana tanto della Downtown quanto delle neighborhoods: A tal fine vengono promossi incontri di ricostruzione e pianificazione partecipata al fine di avvicinare gli abitanti dei Quartieri periferici più disagiati alle amministrazioni centrali, vengono ricostruiti gli spazi di socializzazione, i servizi e le attrezzature, le strutture della mobilità: è un nuovo patto sociale di sviluppo fondato sull'inclusione. la novità non sta tanto nell'introduzione di nuove tecnologie ingegneristiche quanto in un rinnovato approccio della cultura americana rispetto alla cultura del rischio alle politiche sociali e alla percezione dell'ambiente come paesaggio che qualifica e migliora le condizioni di vita anche nelle zone periferiche, viene rinsaldato un patto di collaborazione e cooperazione locale fra comunità e comitati fra autorità cittadine e autorità statale la progettazione viene filtrata in mitigata tramite la resilienza.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficacia</i>	<i>informalità</i>	<i>accessibilità</i>	
<i>reversibilità</i>	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>	<i>tecnologia</i>	<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
<i>mitigazione</i>		<i>partecipazione</i>	<i>distribuzione</i>
<i>prevenzione</i>		<i>identità</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
NEW ORLEANS - Pontchartrain Park

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

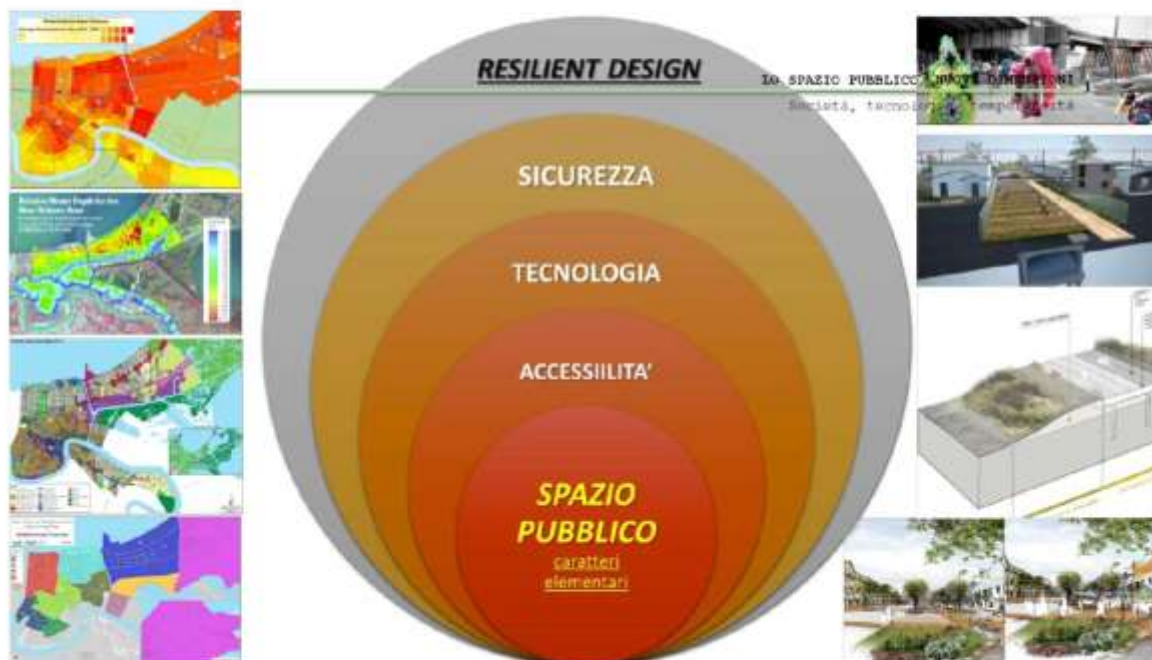
macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	frazione	interculturalità	efficacia
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identificabilità	informalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●			●		●		●	●	●
ELEM.PUNT. STRADA		●								
ELEM.PUNT. PIAZZA		●								
ELEM.PUNT. PARCO			●		●		●			

Tabella 4, progetto – dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

- Sito istituzionale della municipalità di New Orleans: <https://nola.gov/>
- Community centered planning + design* www.concordia.com
- Disaster Recovery Resources* www.disasterrecoveryresources.net
- Duany Plater Zyberk & Company* www.dpz.com
- En Vision Studio* www.envisionstudio.org
- Goody Clancy* www.goodyclancy.com
- New Orleans Neighborhood Rebuilding Plan* www.nolanrp.com
- Neighborhoods Partnership Network* www.npnola.com
- New Orleans Plan Database* www.nolaplans.com
- New Orleans under Reconstruction: the crisis of Planning*
www.projectneworleans.org/conference.html
- Bottini F. (2006), *Ahi, Katrina! A un anno dall'uragano di New Orleans*, *Metronomie* anno XIII Giugno-Dicembre 2006
- Vanden Heuvel, *The Battle over Reconstruction*, "The Nation", 29 agosto 2006.
- Giroux, *Katrina and the Politics of Disposability*, "In These Times", settembre 2006.
- Mills, *A Tale of Two Hurricanes: Galveston and New Orleans*, "Dissent", estate 2006.
- Nossiter, *Rebuilding New Orleans, One Appeal at a Time*, "The New York Times", 5 febbraio 2005
- Kunzelman, *'Katrina Cottages' give trailer dwellers option*, "The Atlanta Journal-Constitution", 9 luglio 2006
- Hawthorne, *In the Rush to Rebuild, a House Divided*, "The Los Angeles Times", 4 dicembre 2005
- Gary Strass, *More than buildings will have to be rebuilt*, "USA Today", 5 settembre 2005
- Campanella R (2010), *Delta Urbanism*, in *Planning*, Gennaio 2010
- Branciaroli P (2013), *Public Space in New Orleans post-Katrina*, in *Italian Journal of Planning Practice* Vol. III, issue 1 2013
- Bergeron A. (2006), *New Orleans reveals first masterplan for rebuilding*, in *Architectural Record*, 1942.
- Birch E. Wachter S (2006), *Rebuilding Urban Places after Disaster: Lessons from Hurricane Katrina*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Brooks J. (2005), *Charting the course for rebuilding a great American City: an assessment of the planning function in PostKatrina New Orleans*. Report prepared for the New Orleans City Commission and the Louisiana Chapter of the American Planning Association.
- Bullard R. Wright B. (2008), *Race, place, and environmental justice after Hurricane Katrina: struggles to reclaim, rebuild, and revitalize New Orleans and the Gulf Coast*, in *Review of Regional Studies* 382.
- Colten C. (2005), *An Unnatural Metropolis: Wrestling New Orleans from Nature*. Baton Rouge: Louisiana State University Press.
- Ford K. (2010), *The trouble with city planning. What New Orleans can teach us*. New Haven: Yale University Press.
- Kates R.W. et al (2007), *Reconstruction of New Orleans after Hurricane Katrina: a research perspective*, in *Cityscape* 93.
- Lawrence V. and Campanella. (2005), *The Resilient City. How Modern Cities Recover from Disaster*. Oxford: Oxford University Press.
- Murdock J. (2007), *Bingler wants citizens to power the planning and rebuilding effort*, in *Architectural Record* 1956.
- Nelson M., Ehrenfeucht R. and Laska S. (2007), *Planning, Plans, and People: professional expertise, local knowledge, and Governmental action in postHurricane Katrina New Orleans*, in *Cityscape* 93.
- Olshansky R.B. et al (2008), " *Planning for the Rebuilding of New Orleans*", in *Journal of the American Planning Association*, 743.
- Olshansky R.B. and CHANG S. (2009), *Shaken, shrinking, hot, impoverished and informal: emerging research agendas in planning*; in *Progress in Planning*, 72.
- Rowley K. (2008), *The role of Community rebuilding plans in the Hurricane recovery*. Gulf Gov Reports, Public Affairs Research Council of Louisiana:

Wagner J., Frish M. and Fields B. (2008), *Building local capacity: planning for local culture and neighborhood recovery in New Orleans*, in *Cityscape* 103.

San Francisco: strategie e sovrapposizioni

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
MARKET STREET	<i>sist complesso di spazi pubblici e privati aperti al pubblico</i>	<i>policentrica</i>	<i>polifunzionale</i>	<i>monumentale</i>

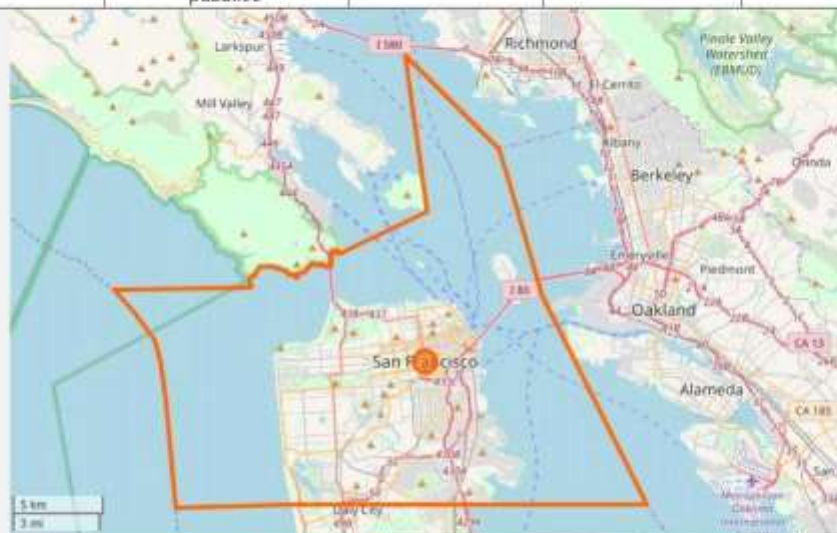


Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale

Coordinate 37° 46' N 122° 26' O

Paese California, USA

Abitanti per l'area metropolitana 7.000.000

GEOGRAFIA

16 metri slm _ Situa sulla propaggine Nord dell'omonima penisola mostra un territorio collinare comprendente alcune isole Alcatraz e Treasure Island affaccia sull'oceano Pacifico che gli conferisce un clima oceanico, fresco e asciutto, piuttosto costante, con contenute escursioni termiche, talvolta nebbioso, influenzato dalla corrente oceanica della California. L'area metropolitana si sviluppa su una superficie di 120,9 km² costituente la parte più occidentale della più vasta regione geografica e urbana chiamata San Francisco Bay Area. La contea di San Francisco si estende anche su 479,7 km² occupati dal mare ed include numerose isole, tra cui Alcatraz e Treasure Island. La penisola è bagnata ad ovest dalle acque dell'oceano Pacifico e ad est dalle acque della Baia di San Francisco. Due ponti, il Golden Gate Bridge e il Bay Bridge, collegano la città al resto della Bay Area rispettivamente a nord e a est.

GEO-MORFOLOGIA

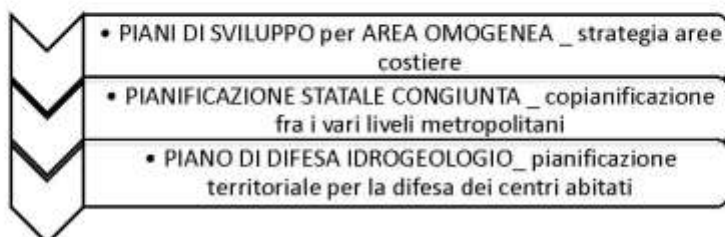
L'area metropolitana è costituita prevalentemente da un ambito collinare, che è sotto costante rischio sismico poiché soggiace su due faglie attive: la faglia di San Andrea e quella di Hayward. Il territorio è per lo più collinare: si contano più di 50 colli, e molti quartieri prendono il nome dai colli su cui sono situati, come Nob Hill, Pacific Heights, Russian Hill, Potrero Hill e Telegraph Hill. Vicino al centro geografico della città, a sud-ovest rispetto alla downtown, si trovano una serie di colline meno densamente popolate, dominate dal Monte Sutro, dove poggia la Sutro Tower, una grande antenna per trasmissioni televisive e radiofoniche. Il colle più alto della città è comunque Mount Davidson (282 m), ed è coronato da una croce alta 31,4 m costruita nel 1934.

1.2 Pianificazione territoriale

Nel 1986 la Municipalità di San Francisco redige, attraverso la Planning Commission e la Preservation Commission, il San Francisco General Plan, costituito da una serie complessa di Piani e Programmi, che regolamentano a loro volta concessioni, zonizzazioni e recentemente l'ascolto pubblico.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
SAN FRANCISCO _ POPOS, Market Street

1.3 Sistema di pianificazione: schema (legge federale)

Scala territoriale**Scala urbana**

1.4 Livelli di pianificazione

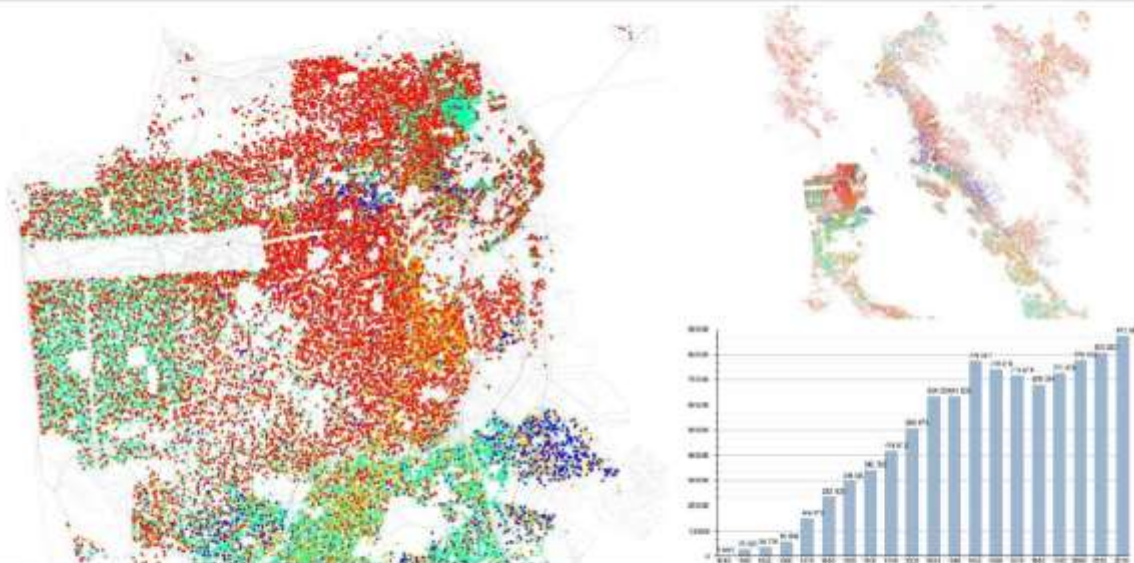
La fondazione di San Francisco si articola in tre fasi: l'insediamento di un Presidio militare, ad opera degli spagnoli; la costruzione di un insediamento religioso, la Mission Dolores; la fondazione della città di Yerba Buena, una piccola città che nel 1837 cambiò il suo nome in San Francisco. Dopo la corsa all'oro, migrazione e pratiche di pianificazione europee hanno cambiato l'assetto urbano della città. San Francisco fu progettata inizialmente per ospitare il numero cospicuo di persone che arrivavano portate dalla corsa all'oro. Il modello urbano a blocchi è stato funzionale allo sviluppo socio-economico fra il XIX ed il XX secolo, modello urbano che ha determinato un modello di mobilità urbana morfologicamente tutt'ora immutato. La realizzazione della ferrovia che serve la San Francisco Bay appartiene al più ampio disegno di infrastrutturazione federale che collega la costa est con quella ovest del Nord America. Sfortunatamente, la ferrovia non risolveva i bisogni di trasporto all'interno della città, quindi si introdusse un ulteriore sistema di trasporto utile al sistema urbano centrale della neonata città: è stato così che venne creata la funivia che oggi rappresenta un punto fermo nella cultura di San Francisco, e patrimonio storico nazionale. L'esigenza di un piano di progettazione urbana si avverte subito dopo il terremoto e l'incendio del 1906: Burnham formalizza il piano "City Beautiful", caratterizzato dai grandi viali europei Haussmanniani, parchi e un'unica municipalità. Ma la città rifiutò queste idee e scelse semplicemente di ricostruire sé stessa a partire dall'impianto urbano originario, già disponibile nonostante le rovine. Questo ha portato ad aver una città costituita da diverse parti, organizzate morfologicamente secondo i distretti che abbiamo ancora oggi. Lo sviluppo economico di inizio secolo consente una espansione stabile della città che negli anni '20 registra una forte crescita demografica. Il boom della popolazione operaia negli anni 50 ha spinto San Francisco a dotarsi di un piano più completo e un'organizzazione urbana più compatta. Vennero riqualificati diversi quartieri come Fillmore e Mission. Il Downtown attualmente risulta altamente densificato; la città conserva un'area di espansione molto piccola. L'attuale commissione per la Pianificazione ha suddiviso il centro in quattro zone in base a destinazioni funzionali diversificate. Questo è stato fatto per decomprimere la pressione demografica da alcune parti della città. Le quattro zone del centro sono: 1. Office District; 2. Quartiere commerciale; 3. Distretto ricettivo generale; 4. Distretto di supporto (istituzioni, parcheggi, area residuale). Questi quattro distretti, strategicamente suddivisi in zone intorno al centro, aiutano a decongestionare la città. Tutto ciò è stato posto in piano per promuovere San Francisco come città pedonale, per i visitatori e per gli abitanti. San Francisco è un esempio di metropoli multiculturale e interetnica. L'amministrazione municipale ha creato per questo un piano generale per servire e per prendere decisioni di pianificazione partecipata. Il piano generale è composto da nove elementi e ciascuno si concentra su un aspetto fondamentale e comprende anche sezioni che si concentrano su diversi quartieri della città e il suo piano di uso del suolo e gli spazi abitativi specifici. L'obiettivo generale del piano è quello di bilanciare le esigenze residenziali, gli aspetti ambientali e quelli economici per garantire obiettivi di sostenibilità e accessibilità.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
SAN FRANCISCO _ POPOS, Market Street

1.5 immagini: POPOS MAP, Private Open Public Spaces in Market Street



1.6 immagini: distribuzione etnografica nella San Francisco Bay



Mappa sulla distribuzione razziale a San Francisco, 2010 U.S. Census. Ogni punto rappresenta 25 persone: Bianchi, Neri, Asiatici Ispanici

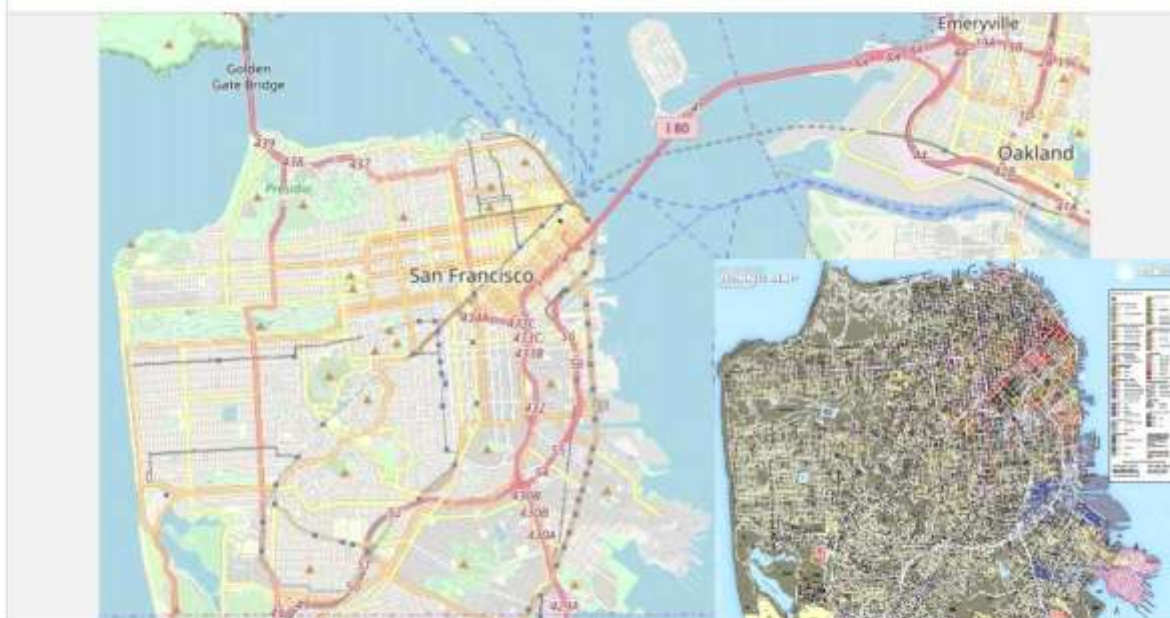


Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano

San Francisco, area urbana centrale Embarcadero – Market Street

Coordinate 37° 46' N 122° 26' O

Abitanti 864816 su 122 kmq ovvero 7088,66 ab/ kmq

GEOMORFOLOGIA

La fondazione del nucleo originario risale al 1723, sulla propaggine nord della penisola omonima, dall'andamento collinare, affacciato sulla San Francisco Bay. I caratteri geografico-climatici risultano i medesimi dell'area metropolitana. Medesime risultano le caratteristiche geomorfologiche.

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

Il San Francisco General Plan del 1986 è attuato attraverso un Planning Code e uno Zoning Regulation. Il General Plan si articola in Urban design Element e Design Guidelines: ovvero integra negli strumenti di piano, la tutela degli elementi storico paesaggistici espressamente individuati come spazi aperti e acqua. Un team di planner revisiona ogni progetto edilizio ed urbano, affinché le indicazioni sulla tutela storico paesaggistica, il cambio d'uso dei suoli e l'espansione residenziale, siano fra di essi compatibili. Il Building Code regola le nuove costruzioni e la conservazione degli edifici storici; a tal proposito non è stato sviluppato il concetto di restauro urbano e neppure quello di conservazione del tessuto urbano storico. L'azione di piano è garante unicamente della conservazione del singolo edificio storico e della conformazione di specifici e determinati spazi pubblici, ai quali è stato accordato il valore di patrimonio storico nazionale; la classificazione è stata fatta per quartieri, strade, piazze, ponti e parchi.



Immagini 3: area urbana di Market Street, Embarcadero: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Elevato rischio sismico. Le faglie hanno causato i terremoti del 1906 e del 1989: 1906, terremoto e successivo incendio, distruggono le banchine e il nucleo antico della China Town; 1989, Loma Prieta: 7.5M, collasso di edifici e infrastrutture. Eventi sismici minori si ripetono più di frequente. Il rischio di nuovi grandi terremoti ha stimolato una forte attenzione alla messa in pratica di misure strutturali nella costruzione di nuovi edifici e nella ristrutturazione dei vecchi. Nonostante ciò, ci sono ancora migliaia di piccoli edifici che sono sempre vulnerabili a delle scosse di terremoto

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

La pianificazione è impostata su *pattern* ovvero modelli ai quali corrispondono delle precise policy di piano: non vengono riscontrati standard. I pattern hanno un ruolo funzionale, che deve rappresentare il sistema di valori riconosciuto dalla comunità. L'idea di spazio urbano che la società intende sviluppare e tutelare poggia su elementi iconici ed estetici che ritroviamo nella nomenclatura stessa degli ambiti di interesse: acqua, colline e crinali, spazi aperti e aree paesaggistiche, sistema di strade e superstrade, edifici e strutture. Questo modello urbano è stato strutturato al fine di "restituire alla città e alla sua periferia un'immagine, uno scopo, un significato e una direzione". Market Street è una delle più antiche ed importanti vie di San Francisco. È lunga circa 5 km. Attualmente è una delle zone che più di altre riescono a produrre lavoro e grandi centri di commercio della città di San Francisco. Ospita anche molte linee tranviarie e del filobus.



Figura 4: area Urbana Central Market Street, Old Embarcadero Free Way and the new one

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

A partire dal 1989, dopo il terremoto di Loma Prieta, tutti i nuovi edifici sono stati realizzati antisismici, sono stati consolidati quelli preesistenti e sono state realizzate nuove Infrastrutture. il General Plan agisce attraverso il Planning Department e suddivide la città in Zoning District: rispetta l'impostazione della zonizzazione, individuando le seguenti funzioni: zona residenziale, periferia commerciale, centro storico o Downtown, zona industriale e zona a funzioni miste. Nell'ultimo ventennio si sono implementate ulteriori infrastrutture, come la metropolitana, che si sviluppa esattamente lungo Market Street, facendo dell'Embarcadero un nodo fondamentale. A causa della sua conformazione geografica, San Francisco, come pochissime città americane, ha optato già a partire dagli anni cinquanta per un'organizzazione stradale in stile europeo, ovvero puntato sulla costruzione di una serie di larghe arterie urbane anziché di grandi autostrade tutt'intorno alla città. Questo stile è stato riconfermato anche dopo il terremoto di Loma Prieta del 1989, quando i maggiori esponenti dell'amministrazione comunale hanno deciso di demolire la Embarcadero Freeway e gli elettori stessi hanno approvato la demolizione di un tratto della Central Freeway, costruendo al loro posto una serie di grandi viali.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

San Francisco è un centro economico finanziario, culturale e turistico. Da qui si è strutturato un modello sociale che ha rivolto la propria attenzione alla tutela del contesto (storico-paesaggistico-urbano) e alla cultura del rischio, ponendo attenzione alla componente della sicurezza (Safety & Security Program). L'idea di sviluppare un piano di Spazi privati aperti all'uso pubblico è stata inserita nell'attività di pianificazione della Commissione Consiliare della municipalità. L'idea è in controtendenza rispetto alla prevedibile modalità secondo cui uno spazio pubblico diventa privato per fini commerciali. Una curiosa anomalia, originale nel panorama contemporaneo che tuttavia sembra in perfetta continuità con l'etica sottesa ai principi del New Urbanism.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SAN FRANCISCO _ POPOS, Market Street



Immagine 5: area urbana di Gentilly, Pontchartrain Park

3 Lo spazio pubblico in esame: Market Street - Embarcadero

L'area urbana presa in esame è stata interessata nell'ultimo trentennio da cambiamenti urbanistici estremamente incisivi: la rimozione dell'high way che fu danneggiata dal terremoto del 1989 e l'apertura di market street e dell'imbarcadero al water front con conseguente riqualificazione urbana. Market street prosegue nella downtown dall'innesto sul water front caratterizzando in maniera unica l'intero impianto urbano, che viene così tagliato in diagonale. È stata recentemente dotata di un arredo urbano (sedute e alberature, elementi verdi, dotazioni e servizi privati su spazio pubblico, o pubblici su pubblico) che amplifica alcuni fattori ed alcune qualità quali: accessibilità, socialità, condivisione, diversificazione, sicurezza situazionale. Market Street è prima di tutto una strada, il cui contesto urbano percettivo è di carattere monumentale, altamente evocativo di una condizione sociale elevata, progredita, sicura, tecnologicamente evoluta. È lo spazio pubblico occidentale, in cui le relazioni sociali, le forme architettoniche, le dotazioni ed i servizi urbani seguono un modello di sviluppo piuttosto coerente con quello sociale.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Fondamentale nel piano è il sistema degli spazi pubblici, intesi perlopiù come spazi aperti, che offrono visuali panoramiche ed ampi scorci paesaggistici, da cui emerge un profondo legame con la cultura del paesaggio inteso come visione contemplativa della natura; non è chiaro se esso sia riconosciuto, e quindi tutelato, anche come oggetto stesso della percezione estetica e patrimonio culturale materiale e immateriale. Market Street è prima di tutto la strada, quella propria della cultura americana: «Senza una certa mescolanza nelle strade i nostri centri città sarebbero standardizzati in modo superficiale e anche standardizzati funzionalmente». È quindi la strada, la varietà di edifici e di funzioni che su di essa si affacciano, l'elemento vitale delle città e nel suo saggio del 1958 Jacobs non perde occasione per sottolinearlo, «il miglior posto al quale guardare è la strada. E bisogna anche farlo alla svelta; perché questi progetti [di riqualificazione urbana] non stanno solo portando via dalla strada il rumoroso traffico automobilistico, ma anche la strada stessa. Al suo posto ci saranno spazi aperti con ampie vedute, e un sacco di spazio vitale. Ma la strada fa molte più cose di qualsiasi altra parte del centro della città. È il sistema nervoso; veicola il gusto, la sensazione, la vista. È il principale punto di scambio e comunicazione. Chi usa il centro della città sa benissimo che esso non ha bisogno di meno strade, ma di più, soprattutto per i pedoni. Essi stabiliscono costantemente nuovi percorsi personalizzati, attraverso gli atri degli edifici che si trovano nel mezzo degli isolati, attraverso i negozi e le banche che ne occupano tutta la profondità, persino attraverso parcheggi e vicoli. Anche alcuni dei costruttori che operano nel centro della città conoscono il fenomeno, e affittano spazi lungo questi percorsi nascosti. [...] Il vero potenziale è nella strada, e di sono molte più opportunità per sfruttarla di quante ne vengano effettivamente realizzate. [...] Non esiste nessun effetto magico nel rimuovere semplicemente le auto dal centro della città, così come non ce n'è nel mettere l'enfasi sullo spazio tranquillo, calmo e morto. La rimozione delle auto è importante solo in virtù delle grandi occasioni che si aprono per far funzionare meglio le strade e mantenere le attività del centro della città compatte e concentrate».

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

SAN FRANCISCO _ POPOS, Market Street

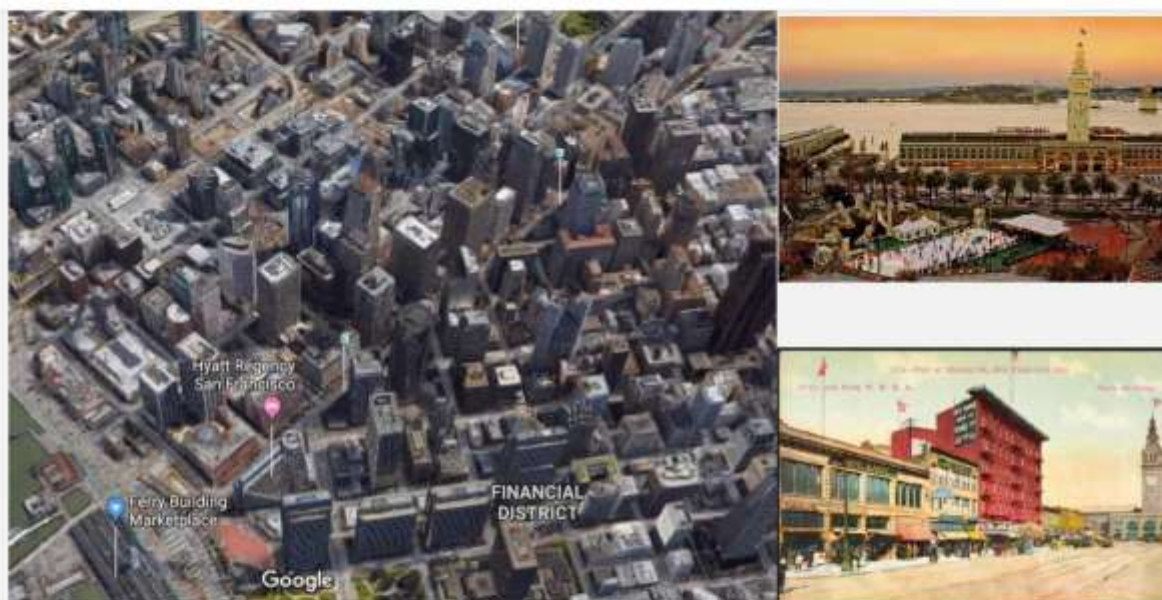


Immagine 6: Pontchartrain Park, Tuellane Street, fonte GoogleMap

3.2 Caratteri innovativi

Il Cities General Plan viene articolato in piani e programmi: City Plan, in cui trovano spazio le funzioni principali (sociale, sanitaria, culturale, residenziale, commerciale); Citywide Plan in cui vengono espresse le policy riguardanti la qualità della vita, ovvero l'Urban design, trasporti, sussidi, housing Open spaces; Environmental Plan provvede alle politiche di tutela dell'ambiente; Transport Plan; Historical Preservation Plan; programmi finanziari per lo sviluppo delle periferie; direttive sindacali e programma di housing sociale; programma di sviluppo wireless per tutta la città, in particolare sullo spazio pubblico. Soltanto di recente le politiche urbane hanno iniziato a tutelare le fasce più deboli. Dopo le devastazioni del 1906 e del 1989, una politica di espropri per la pubblica incolumità, aveva gravato inutilmente sulle aree di città in cui le fasce deboli risiedevano ed erano state maggiormente colpite. La commissione per il Public Hearing coordina i comitati di quartiere affinché le loro esigenze e il loro apporto venga inserito nei piani di sviluppo locale del genere al Plan. In sintesi la pianificazione nella città di San Francisco poggia perlopiù su basi qualitative criteri e principi etici, estetici e culturali volti alla conservazione del patrimonio storico architettonico e paesaggistico al fine di garantire un'alta qualità della vita che viene individuata come dipendente dal suddetto patrimonio.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficienza</i>	<i>formalità/informalità</i>	<i>accessibilità</i>	<i>flessibilità</i>
<i>reversibilità</i>	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>	<i>tecnologia</i>	<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
<i>mitigazione</i>	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	<i>distribuzione</i>
<i>prevenzione</i>	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
SAN FRANCISCO _ POPOS, Market Street

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

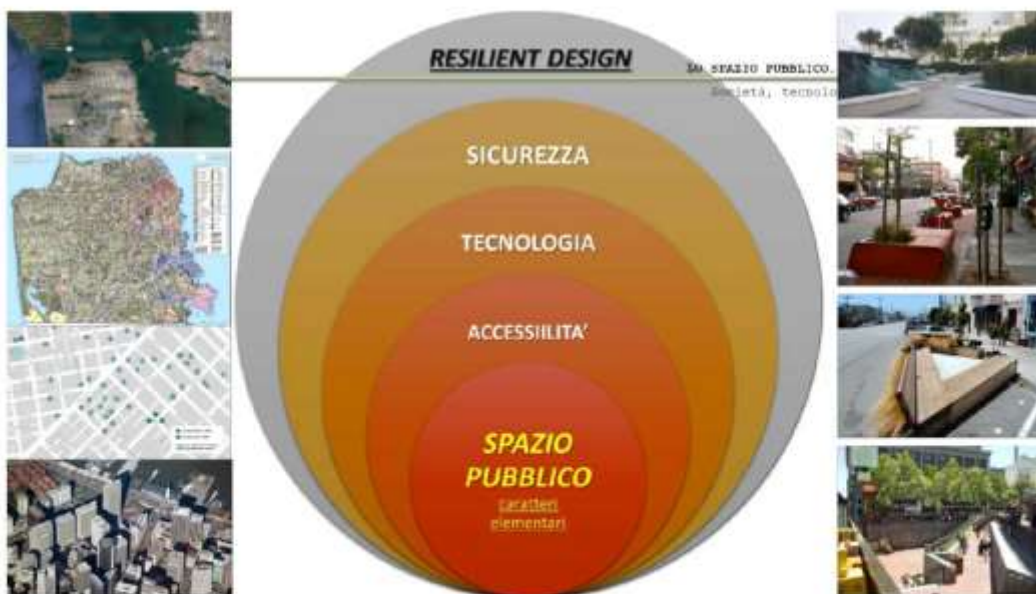
macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi – SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	<i>accessibilità</i>	<i>fruizione</i>	<i>interculturalità</i>	<i>efficacia</i>
FORMA	<i>distribuzione</i>	<i>condivisione</i>	<i>versatilità</i>	<i>sicurezza</i>
FUNZIONE	<i>diversificazione</i>	<i>prevenzione</i>	<i>tecnologia</i>	<i>flessibilità</i>
PERCEZIONE	<i>contesto</i>	<i>identitarietà</i>	<i>In/formalità</i>	<i>partecipazione</i>

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
ELEM.PUNT. STRADA										
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto – dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di San Francisco: <https://sf.gov/>

Sito istituzionale San Francisco Urban Planning:

<https://sfplanning.org/>

<https://sf.gov.org/sfplanningarchive/>

<https://www.ssf.net/departments/economic-community-development/planning-division/planning-commission>

Burnham (2017), *L'urbanistica moderna nella città delle masse (1910)*, in

<http://www.cittaconquistatrice.it/urbanistica-moderna-nella-citta-delle-masse-1910/>

Glaab, Charles N., (1963) *La città americana: una storia documentaria*

Hudacoff, Howard et al. (2004) *Top Issues in American Urban and Suburban History*, EDS

Corey, Steven H., Krissoff Boehm, (2010) *The Urban, american reading*, EDS

<https://www.planning.org/>

<https://www.tandfonline.com/loi/rjpa19>

Chattanooga: nuove tecnologie

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
MILLER PARK	sist complesso di spazi pubblici IN RETE	policentrica	polifunzionale	tecnologica



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale

Coordinate 35°02'44"N 85°16'02"W

Paese Tennessee, USA, Contea di Hamilton

Abitanti 167 674

GEOGRAFIA

Chattanooga si trova sulle rive del Tennessee River, a 206 m s.l.m. Si sviluppa su una superficie di 374,51 km² con una densità abitativa di 447,72 ab/km². I primi abitanti dell'area di Chattanooga furono indiani nativi americani. Tra il 23 e il 25 novembre del 1863, durante la guerra di Secessione, vi si svolse la celebre battaglia che vide la vittoria del generale Grant sui confederati. La presenza di numerosi giacimenti di carbon fossile, uranio, ferro e sale e l'impianto di centrali idroelettriche sul fiume Tennessee ne hanno consentito il notevole sviluppo industriale. Secondo il censimento del 2010, la composizione etnica della città era formata dal 58,0% di bianchi, il 34,9% di afroamericani, lo 0,4% di nativi americani, il 2,0% di asiatici, lo 0,1% di oceanici, il 2,8% di altre razze, e l'1,9% di due o più etnie. Ispanici o latinos di qualunque razza erano il 5,5% della popolazione. L'economia locale di Chattanooga investe principalmente in manifattura e servizi industriali. Il 15 luglio 2008 il gruppo Volkswagen America ha reso pubblica l'intenzione di aprire un nuovo stabilimento a Chattanooga.

GEO-MORFOLOGIA

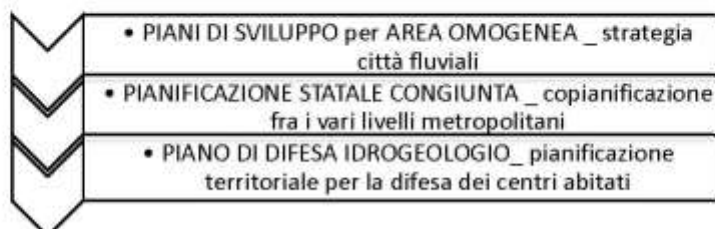
La città sorgendo in un'area ripariale, poggia su un sedime alluvionale di argille e limi, piuttosto pianeggiante non presenta caratteri orografici rilevanti. Per questo presenta un sistema di collegamenti su gomma, ferro e aria piuttosto sviluppato. Chattanooga è una hub di transito, ovvero un collettore di attraversamento del paese.

1.2 Pianificazione territoriale

A partire dal 2009 e proseguendo fino a marzo 2011, quando Hometown, nel Tennessee ha ricevuto il servizio dalla rete in fibra ottica di EPB, EPB ha iniziato a stabilire la sua esclusiva rete in fibra ottica nell'area di servizio di 600 miglia (1.600 km²), che copre il maggiore Chattanooga Metropolitan Statistical Area. Nel settembre 2010, EPB è diventata la prima società di servizi pubblici negli Stati Uniti ad offrire l'accesso a Internet direttamente al pubblico a velocità fino a dieci gigabit (10.000 megabit) al secondo, utilizzando la sua rete in fibra ottica.

**SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park**

1.3 Sistema di pianificazione: schema (legge federale)

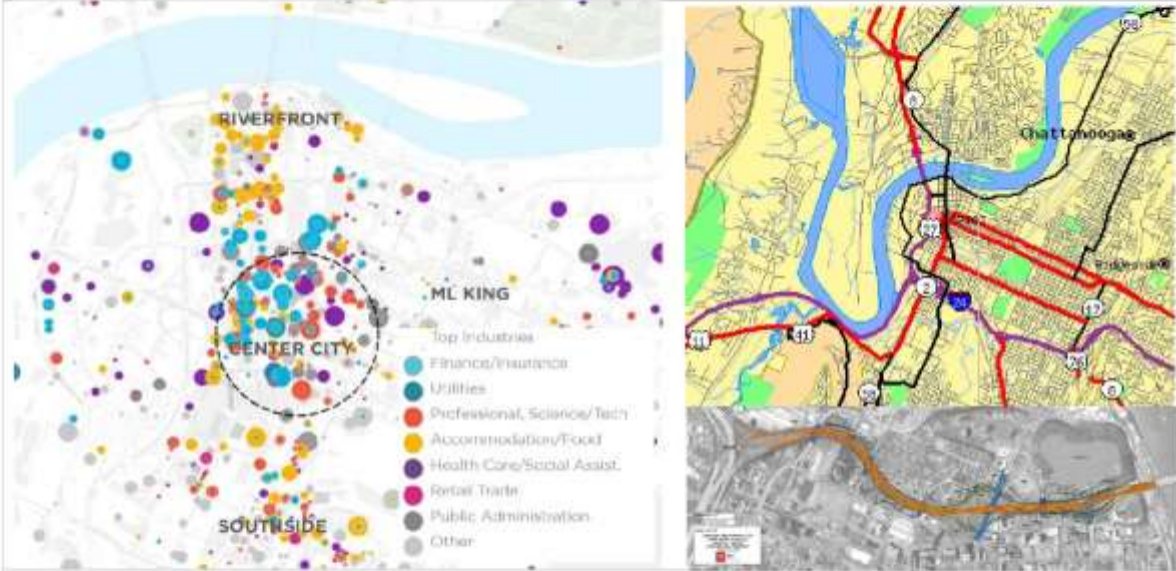
Scala territoriale**Scala urbana**

1.4 Livelli di pianificazione

Di rilevante interesse risulta l'azione di pianificazione sviluppata su Chattanooga per consentire la realizzazione della rete in fibra ottica che ne ha cambiato fruizione e percezione dello spazio pubblico. La maggior parte dei distretti si trova in città più grandi e sono ancorati da importanti centri di ricerca medici e / o di istruzione superiore. I 140 acri del centro sono stati selezionati a causa della massa critica di usi densi nel distretto e della presenza di generatori di economia dell'innovazione. I confini del Distretto dell'Innovazione dovevano essere considerati per l'espansione man mano che venivano sviluppati ulteriori ancoraggi. I distretti dell'innovazione si concentrano anche sul patrimonio di piacere e sulla qualità della vita. Idealmente, sono costituiti da tutto ciò di cui le persone hanno bisogno per avere una vita urbana comoda, sicura e impegnata. In questa sezione designata di una città, pensatori creativi, imprenditori, innovatori, studenti e persone di ogni prospettiva e background si scontrano e collaborano per concepire e implementare nuove idee in modo migliore e più rapido. L'attuale rete di gigabit supporta funzioni critiche di sicurezza della città come infrastrutture di polizia e antincendio, attrezzature e applicazioni, ispezionando anche la gestione delle acque reflue, la gestione delle acque piovane, il controllo del traffico e applicazioni di diagnostica e operazioni di prima mano di un sistema di illuminazione e telecamera intelligente che consente alla polizia di controllare l'illuminazione pubblica e vedere cosa sta accadendo in aree a forte criminalità. L'uso della banda larga per trasportare il segnale video e il controllo ha contribuito a rendere il Coolidge Park di Chattanooga un luogo più sicuro da visitare. Il successo della sua rete, accreditata con l'espansione dell'impianto di Chattanooga della Volkswagen e la creazione di strutture Amazon.com a Chattanooga e Cleveland.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park

1.5 immagini: Distretto dell'Innovazione, masterplan



1.6 immagini: Distretto dell'Innovazione, art District & University Campus



SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park

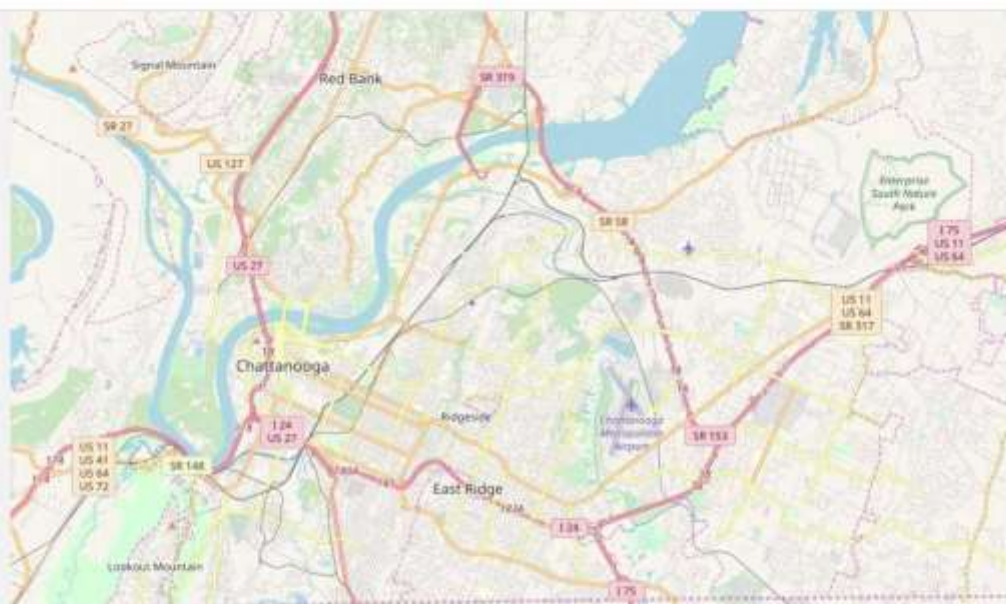


Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano

Chattanooga, area urbana centrale, Miller Park

Coordinate 35°02'44"N 85°16'02"W

Abitanti 167 674

GEOMORFOLOGIA

La città sorgendo in un'area ripariale, poggia su un sedime alluvionale di argille e limi, piuttosto pianeggiante non presenta caratteri orografici rilevanti. Per questo presenta un sistema di collegamenti su gomma, ferro e aria piuttosto sviluppato. Chattanooga è una hub di transito, ovvero un collettore di attraversamento del paese.

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

Il piano per il distretto della hub tecnologica si sviluppa su quattro macro aree: Diversità e inclusione: il Distretto dell'Innovazione sarà una delle comunità più diverse e inclusive di Chattanooga; Cultura: le arti e la cultura saranno ispirazione e creatività nell'ecosistema dell'innovazione; la cultura del Distretto dell'Innovazione deve basarsi sull'unicità della storia di Chattanooga e sulle identità culturali delle nostre comunità; Formazione scolastica: il Distretto dell'Innovazione offrirà una varietà di opportunità educative che creano crescita economica, nuovi percorsi di lavoro per gli studenti e continua crescita e arricchimento per gli educatori; Innovazione: il Distretto dell'Innovazione si baserà sulle risorse innovative della città, incluso il background di collaborazione a livello di città e partnership pubblico-private; Vita pubblica: il Distretto dell'Innovazione di Chattanooga sarà costituito da una serie di punti di contatto pubblici attivati con iniziative di programmazione sullo spazio pubblico, in modo da incidere sulla vita quotidiana degli abitanti; Urban Lab: il Distretto dell'Innovazione sarà un luogo in cui l'infrastruttura urbana e digitale della città viene utilizzata come banco di prova urbano per i ricercatori delle città intelligenti, l'università del Tennessee svolge un ruolo chiave nelle ricerche e nello sviluppo tecnologico ed urbanistico.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park



Immagini 3: area urbana centrale; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Con ogni evidenza il rischio maggiore di Chattanooga è costituito dalla sua posizione rispetto al Tennessee River e alla tenuta dei suoi argini. La più grande inondazione nella storia di Chattanooga si è verificata nel 1867, prima che il sistema del Tennessee Valley Authority (TVA) fosse creato nel 1933 dal Congresso. L'alluvione restò a 58 piedi (18 m) e inondò completamente la città. Dal completamento del sistema di laminazione, il più alto livello di inondazione di Chattanooga è stato di quasi 37 piedi (11 m), avvenuto nel 1973. Senza l'irreggimentazione, l'alluvione si sarebbe attestata a 16,2 m (52,4 piedi). Chattanooga era una delle principali priorità nella progettazione del sistema di vasche di laminazione TVA e rimane una delle principali priorità operative nel 21° secolo.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

I primi abitanti dell'area di Chattanooga erano nativi americani. Siti risalenti al Paleolitico superiore periodo hanno evidenziato occupazione continua attraverso l'arcaica, Woodland, Mississippi / Muskogean / Yuchi (900- 1714 ce), e Cherokee (1776-1838). Il Tumulo di Chickamauga vicino alla foce del Chickamauga Creek è la più antica arte visibile rimasta a Chattanooga. La città di Citico e il sito del tumulo era il punto di riferimento più significativo di Mississippi / Muscogee a Chattanooga fino al 1915. La prima parte del nome "Chattanooga" deriva dalla parola Muskogean *cvto / chátò / -'rock'*. Quest'ultimo può essere derivato da un suffisso regionale -nuga che significa dimora o dimora. La prima occupazione Cherokee risale al Dragging Canoe, che nel 1776 si separò e si spostò a valle dalla tribù principale per stabilire la resistenza dei Nativi Americani durante le guerre Cherokee-Americane agli insediamenti europei negli Stati Uniti sudorientali. Nel 1816 John Ross, che in seguito divenne capo principale, istituì l'Approdo di Ross. Situato lungo quella che ora è Broad Street, divenne uno dei centri di insediamento della nazione Cherokee, che si estese anche in Georgia e Alabama. Nel 1838 il governo degli Stati Uniti costrinse i Cherokee, insieme ad altri nativi americani degli stati sudorientali degli Stati Uniti, a trasferirsi nell'area designata come territorio indiano, in quello che ora è lo stato dell'Oklahoma. Il loro viaggio verso ovest divenne noto come il "Trail of Tears" per il loro esilio e fatalità lungo la strada. L'Esercito degli Stati Uniti usò Ross's Landing come sito di uno dei tre grandi campi di internamento, o "depositi di emigrazione", dove i nativi americani erano detenuti prima del viaggio sulla Trail of Tears. Uno dei campi di internamento si trovava a Fort Payne, in Alabama, e il più grande era a Fort Cass, nel Tennessee.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park



Figura 4: area Urbano Centrale, Miller Park

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Il centro di Chattanooga continua a mantenere il suo posto come principale driver economico della città e della contea. In un ingombro compatto, comprende il distretto centrale degli affari, i centri di governo, i principali datori di lavoro, le istituzioni culturali primarie e il distretto del turismo, e trae vantaggio dalla sua vicinanza a UTC e al Centro medico di Erlanger. I collegamenti di trasporto sono buoni e l'area è circondata da quartieri residenziali e parchi regionali. Tutto ciò fornisce al Distretto dell'Innovazione l'accesso alle risorse urbane più preziose della città, inclusa la sua base di talenti. Delle 14.000 persone che lavorano nel Distretto dell'Innovazione, il 19% lavora in settori di servizio professionale, scientifico e tecnico, mentre la maggior parte dei lavoratori detiene settore pubblico, finanza, assicurazioni, servizi pubblici e posti di lavoro. Il Piano Quadro riprende il design urbano e le idee programmatiche per i prossimi cinque-dieci anni di sviluppo nel Distretto dell'Innovazione. Basandosi sull'energia palpabile nell'emergente comunità delle startup e sul ritmo delle iniziative del settore pubblico e privato, i concetti di sviluppo sono focalizzati sul rafforzamento delle partnership e sull'approfondimento dell'impatto delle nuove opportunità economiche, sociali ed educative per Chattanoogans.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Il contributo pubblico durante tutto il processo di pianificazione ha sottolineato la necessità per il Distretto dell'Innovazione di attrarre popolazioni più diversificate per essere più rappresentativi del mix demografico etnico e razziale della città e di essere inclusivo in tutte le iniziative e programmi di distretto. Ciò non accadrà senza sforzi deliberati per connettersi e coinvolgere diverse popolazioni nelle fasi fondamentali del lavoro di pianificazione e implementazione del Distretto dell'Innovazione. Per aumentare la diversità nel distretto, i prossimi passi saranno quelli di cercare l'input della comunità su nuovi modi di coinvolgere e collaborare e di cercare esempi di successo in altre città.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park



Immagine 5: Miller Park, Connection Plan Park

3 Lo spazio pubblico in esame: Market Street - Embarcadero

Miller Park è lo snodo urbano dei servizi forniti dalla rete della fibra ottica. Svolge un ruolo cruciale nella distribuzione della parte infrastrutturale e di accesso pubblico alla risorsa di rete. Il distretto dell'innovazione centralizza le risorse economiche, le connessioni intersettoriali e l'accesso a nuove idee esistenti nei settori privato e pubblico, e quindi alimenta le partnership pubblico-private con il potenziale di impatto generale. Allineando iniziative educative chiave e attori, come le scuole pubbliche di Hamilton County, UTC e Chattanooga State, la Public Education Foundation, la Public Library, la Tech Town e la Tech Goes Home, Chattanooga può massimizzare l'impegno di K-12 e gli studenti e gli educatori post secondari nell'opportunità imprenditoriali e diviche concentrate in questo distretto. Attraverso la creazione di programmi chiave, forti legami con le imprese e un ambiente di apprendimento, il Distretto dell'Innovazione può diventare la porta aperta dello studente a nuove opportunità educative man mano che si sviluppano in leader di comunità.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Uno degli interventi urbanistici collegati all'impianto di rete è stato quello di migliorare le qualità del design urbano della sfera pubblica, tra cui una quantità generosa di spazi pubblici vari e accessibili, parchi e piazze di alta qualità e attivamente programmati, strade e marciapiedi multifunzionali e ben collegati, interventi tattici e artistici programmati creativamente; e massimizzare il valore delle opzioni multimodali e aumento della pedonalità e della bikeability. Miller Park e Miller Plaza sono gli spazi pubblici primari del distretto, situati su entrambi i lati di un intero isolato di ML King Boulevard. Miller Plaza ha aperto nel 1982 e ha ricevuto un premio nazionale AIA per la progettazione dello spazio pubblico. Contiene un padiglione, un palco e un'area salotto attivamente programmati, fontane e spazi di raccolta casuali. Una ricostruzione completa del Miller Park di 41 anni e un blocco di ML King Blvd. tra questo e Miller Plaza è in corso e sarà aperto nel 2018. Sarà caratterizzato da un grande prato aperto, padiglione delle prestazioni con servizi igienici, aree salotto e arte pubblica. Per massimizzare il valore di queste importanti sfaccettature della sfera pubblica, nel 2018 verrà creato un piano quadro per strade e marciapiedi per migliorare la connettività tra UTC e il Distretto dell'Innovazione, stabilire elementi unificanti nel distretto e migliorare le strade per migliorare la prossimità e amplificare la pedonalità. Inoltre, durante l'anno verranno eseguiti una serie di interventi tattici di reame pubblici per interpretare e attivare meglio strade e marciapiedi distrettuali. I piani sono di restringere ML King a tre corsie da Georgia Avenue a est e aggiungere corsie per biciclette e convertire Lindsay e Houston in due strade entro la fine del 2018. Il Distretto dell'Innovazione contiene una concentrazione di offerte multimodali, tra cui autobus, una navetta elettrica gratuita per il centro, piste ciclabili, un programma di condivisione di biciclette, una stazione di condivisione di auto elettriche e stazioni di ricarica per veicoli elettrici. Sarà importante assicurare che queste opzioni si colleghino efficacemente al di fuori del distretto per la massima efficienza e servano la crescita del distretto e le esigenze di trasporto dei lavoratori e dei residenti.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park



Immagine 6: central masterplan

3.2 Caratteri innovativi

Migliorare i supporti dell'ecosistema dell'innovazione, compresa la fornitura di: incubatori e acceleratori di avvio, Programmi di supporto aziendale, Smart-city e altre opportunità di ricerca per migliorare servizi, prodotti e processi pubblici, Spazio e supporto per la programmazione dell'educazione pubblica e post-secondaria per costruire la pipeline del talento, Centri di innovazione multifunzionali che includono spazi di incontro e di lavoro congiunto. Le risorse digitali e l'innovazione e l'ecosistema imprenditoriale di Chattanooga sono sempre più interessanti per i ricercatori e per la ricerca di enti di finanziamento come la National Science Foundation. Nel 2017, la città è stata selezionata nella rete MetroLab, che promuove l'applicazione della ricerca accademica per risolvere problemi reali della comunità. Per massimizzare questo potenziale nel Distretto dell'Innovazione, UTC guiderà lo sviluppo di un banco di prova avanzato altamente accessibile e orientato alla comunità che consente all'industria e al mondo accademico di prototipare e scalare servizi, applicazioni e dispositivi a beneficio della città e del mondo in generale. Il build iniziale di questo banco di prova sarà lungo il corridoio culturale ML King. Migliorare le qualità e aumentare la densità delle risorse fisiche primarie del distretto, ripensare il tradizionale edificio per uffici, fornire un ampio spettro di lavoratori e tipi di imprese, pianificare la riqualificazione di lotti ed edifici vacanti e sottoutilizzati, fornire una gamma di opzioni abitative e pianificare in modo proattivo le esigenze di parcheggio.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficienza</i>	<i>formalità</i>	<i>accessibilità</i>	<i>flessibilità</i>
		<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>	<i>tecnologia</i>	<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
<i>mitigazione</i>			<i>distribuzione</i>
<i>prevenzione</i>	<i>versatilità</i>		<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CHATTANOOGA _ Distretto dell'Innovazione _ Miller Park

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

<i>macro</i> CATEGORIE	<i>dove</i> - SPAZI/LUOGHI	<i>chi</i> - SOCIETA'	<i>come</i> - USI	<i>quando</i> - TEMPI
TIPO	<i>accessibilità</i>	<i>fruizione</i>	<i>interculturalità</i>	<i>efficienza</i>
FORMA	<i>distribuzione</i>	<i>condivisione</i>	<i>versatilità</i>	<i>sicurezza</i>
FUNZIONE	<i>diversificazione</i>	<i>prevenzione</i>	<i>tecnologia</i>	<i>flessibilità</i>
PERCEZIONE	<i>contesto</i>	<i>identitarietà</i>	<i>informalità</i>	<i>partecipazione</i>

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
ELEM.PUNT. STRADA										
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto – dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Chattanooga: <http://www.chattanooga.gov/>

<https://www.chainnovate.com/>

Sito Federale: <https://www.epa.gov/smartgrowth/codes-support-smart-growth-development>,
Codes That Support Smart Growth Development

Chattanooga-Hamilton County Regional Planning Agency & City of Chattanooga, Tennessee (2016)
Downtown Chattanooga Form-Based Code, Chattanooga, TN

City of Chattanooga (2016), *Chattanooga Smart City Plan*, Notice of Funding Opportunity Number
DTFH6116RA00002

City of Chattanooga (2016), *Chattanooga 2.0, Building the Smartest Community in the South*,
Chattanooga, TN

City of Chattanooga (2016), *A Bold Vision for Our Future Workforce Chattanooga 2.0 Growing
Workforce Talent*, [http://www.governing.com/gov-institute/col-santa-monica-chattanooga-
sustainability-economics-environment.html](http://www.governing.com/gov-institute/col-santa-monica-chattanooga-sustainability-economics-environment.html)

Hassan Arif · Roland J. Cole · Isabel A. Cole, (2015), *Experiments with Smart Zoning for Smart Cities*,
in *Smart Cities as Democratic Ecologies*

Eichenthal Windeknecht (2008), *A Restoring Prosperity Case Study Chattanooga, Tennessee*,
Metropolitan Policy Program

Davidson Santorelli (2015), *Chattanooga Case Study*, in *Understanding the debate over government-
owned broadband networks*, ACLP, NYC

Hassan Cole Cole (2018) *Experiments with Smart Zoning for Smart Cities*, in *Smart Cities as
Democratic Ecologies* pp 173-199, SpringerLink

La costa pacifica

Schede: sul piano di San Paolo e Città del Messico, orografie e urbanità a confronto

Città del Messico

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
PLAZA DE LAS TRES CULTURAS	sistema	policentrica	polifunzionale	monumentale

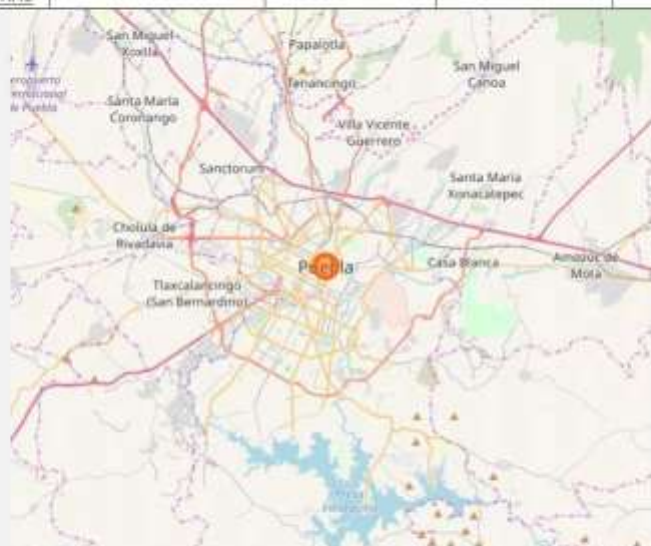


Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate 19°26'N 99°08'W

Paese Messico, Città del Messico, area metropolitana

Abitanti 8 874 724

GEOGRAFIA

La zona metropolitana della città era abitata nel 2005 da circa 15.311.365 abitanti registrati, circa il 20% dell'intera popolazione del Messico. Nel 2007 si è calcolata una popolazione di 8.755.980 abitanti per la città, e 24.748.250 abitanti per l'area metropolitana. Secondo il rapporto Urbanistico delle Nazioni Unite, la zona metropolitana di Città del Messico è l'agglomerato urbano più grande dell'emisfero occidentale. Anticamente una buona parte del territorio del Distretto Federale era occupato da un sistema di laghi. La conca del Messico era una conca chiusa, che fu aperta per opera dell'uomo. La decisione di prosciugare il sistema lacustre fu presa all'epoca del vicereame, anche se le opere furono realizzate in conseguenza dell'inondazione del 1629. Il 17 marzo del 1900, il presidente Porfirio Díaz inaugurò il sistema di drenaggio della valle, che continua a funzionare impedendo a l'acqua di riformarsi nel sottosuolo della città. Gli ultimi resti del lago si trovano a Xochimilco e Tláhuac. A partire dalla costruzione delle grandi opere che avevano come proposito il prosciugamento del lago, la conca del Messico rimase integrata artificialmente alla conca del fiume Motecuilpan, che forma parte della regione idrologica del fiume Panuco. L'espulsione delle ricchezze idriche ha provocato la sparizione dei resti del lago. Durante il XIX secolo sono spariti vari laghi e falde acquifere tra le quali quelle di Chapultepec. Dagli anni ottanta i canali di Xochimilco sono alimentati con acque trattate. L'acqua dei fiumi che ancora oggi bagnano il Distretto Federale passa dal Lago di Texcoco o dal Gran Canale per essere drenata e poi avviata verso il golfo del Messico.

GEO-MORFOLOGIA

Secondo l'Istituto nazionale di statistica, geografia e informatica INEGI, il territorio del Distretto Federale si trova in una zona geologica di laghi e vulcani. Il limite Nord del distretto federale è dato dalla Sierra de Guadalupe che comprende anche il monte del Tepeyac. Il limite centro-orientale del distretto è dato dalla Sierra de Santa Catarina, una catena di vulcani spenti il cui punto più alto è il vulcano Guadalupe che arriva a 2780 metri sopra il livello del mare. In alcune descrizioni della capitale è incluso il cerro de la Estrella come parte di Santa Catarina. La pianura della Valle del Messico, nel quale abitano la maggior parte dei cittadini del Distretto Federale è interrotta solo da piccoli monti, dei quali si ricordano il peñón de los Baños situato vicino all'Aeroporto Internazionale di Città del Messico, più a sud si alza il peñón Viejo. A ponente della città si alza il monte di Chapultepec, è un piccolo monte che segna l'inizio delle piccole catene che corrono da ovest fino a sud/est del distretto e separano la valle del Messico dalla valle di Toluca e di Morelos, il monte de las Cruces è parte di questo sistema, da questo monte nascono la maggior parte dei fiumi che passano dal Distretto. A Oriente si trova il vulcano Ajusco, che è la montagna più alta del distretto, e dà il suo nome alla catena che chiude la conca del Messico a sud. Questa catena montuosa appartiene al Tertiary Neovolcánico che anche prende il nome di Chichinautzin, Tláhuac y Teuhtli.

1.2 Pianificazione territoriale

La Zona Metropolitana della Valle del Messico, ZMVM, rappresenta il più grande insediamento metropolitano del Messico e concentra attualmente più di venti milioni di abitanti. Questo è il motivo per cui la tesi si concentra su Città del Messico che amministrativamente, è parte di uno stato indipendente, il Distretto Federale (Distrito Federal), e sulla zona metropolitana di riferimento, situata all'interno della Valle del Messico, centro economico, politico, amministrativo di riferimento di tutta la Federazione. L'area metropolitana della Valle del Messico è oggi un insieme di agglomerati urbani dispersi in modo disordinato e frammentato, con problematiche principalmente causate da un eccessivo sfruttamento del suolo, con ripercussioni sul ciclo ecologico naturale (come il prosciugamento dei laghi). Inoltre la pianificazione territoriale e settoriale non riesce a far fronte alle rilevanti problematiche sociali ed ambientali del paese.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

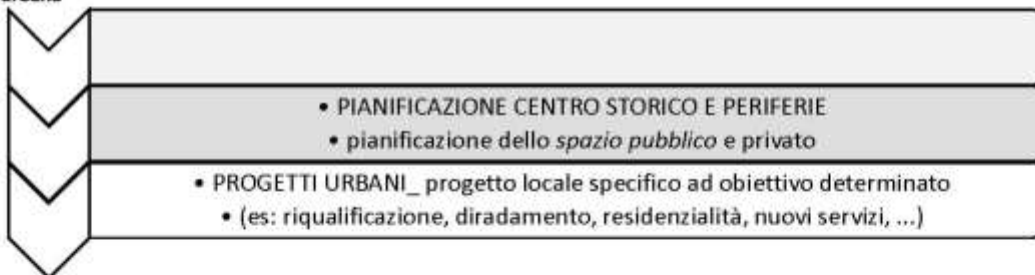
CITTA' del MESSICO, Tlatelolco - Plaza de las Tres Culturas

1.3 Sistema di pianificazione: schema (Raumordnungsgesetz, ROG, legge federale sull'ordinamento spaziale, 1965)

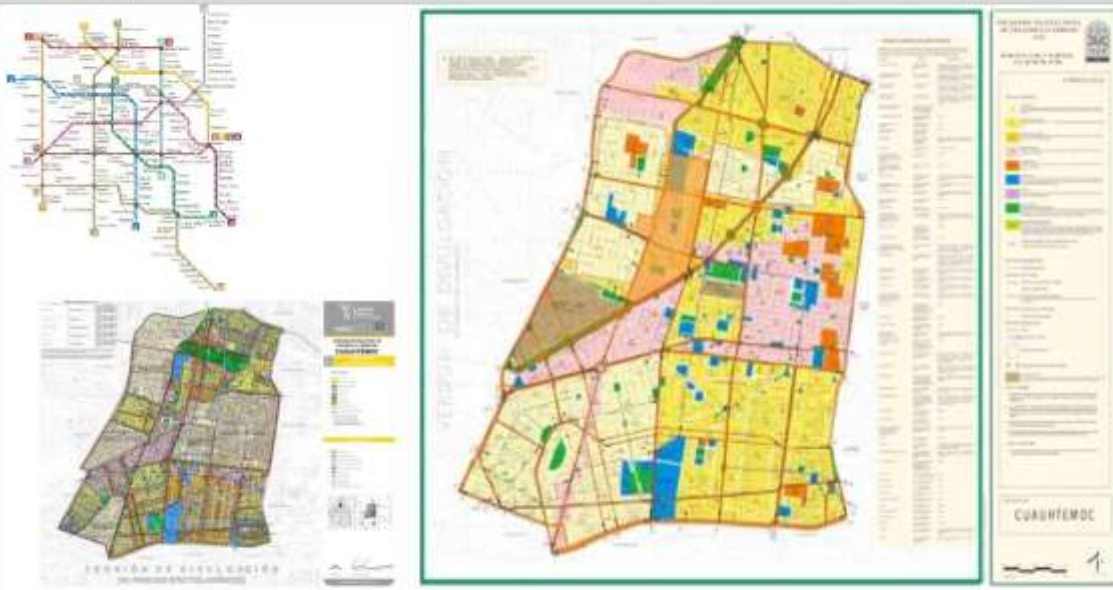
Scala territoriale



Scala urbana

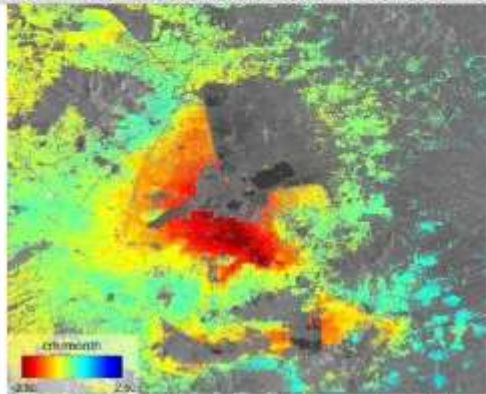


1.4 Livelli di pianificazione

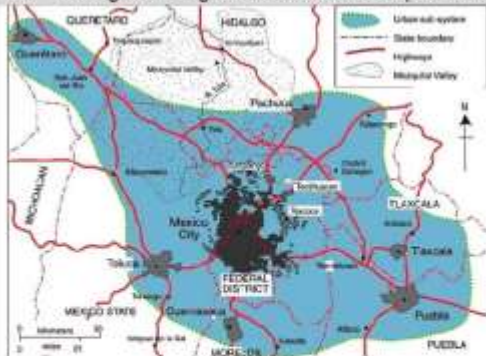


SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CITTA' del MESSICO, Tlatelolco - Plaza de las Tres Culturas

1.5 immagine: sistema di subsidenza dell'area metropolitana



1.6 immagine: idrografia dell'area metropolitana



1.7 immagine: evoluzione storica-urbana dell'area metropolitana



SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

CITTA' del MESSICO, Tlatelolco - Plaza de las Tres Culturas



Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

Città del Messico, distretto centrale

Coordinate 19°26'N 99°08'W

Abitanti 666 740

GEOMORFOLOGIA

Altitudine 2,256 m s.l.m.; Superficie 1 485 km²; Abitanti 8 874 724 (2014); Densità 5 976,25 ab./km²; Comuni 571

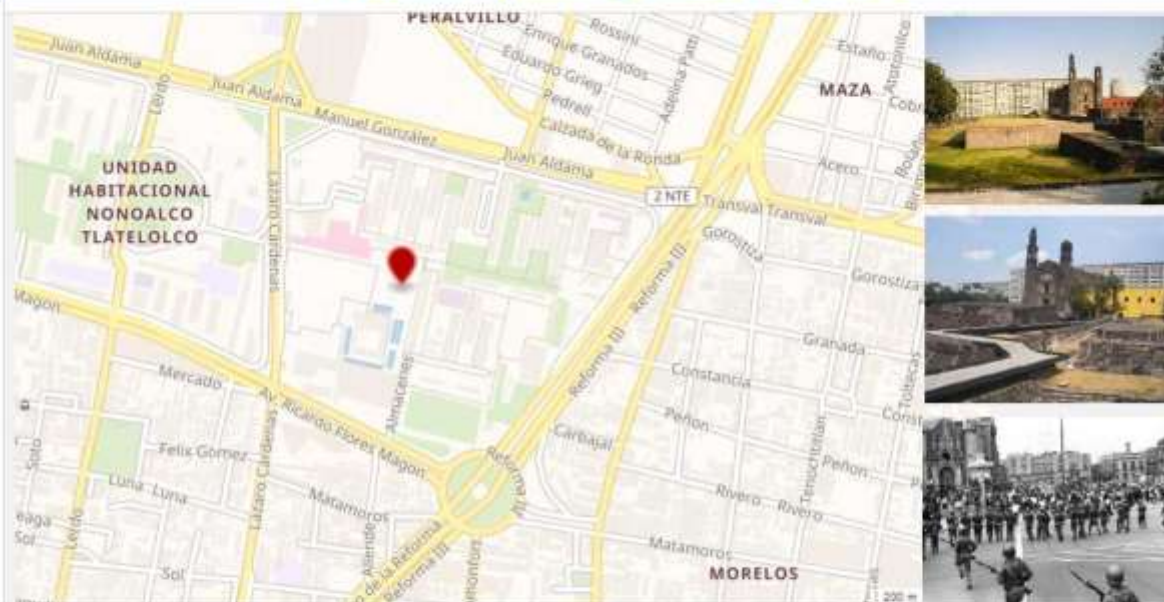
2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori



Diversi studi sulle condizioni geologiche del MCMA hanno indicato che la geomorfologia gioca un ruolo cruciale nel cedimento del terreno. Studi a lungo termine che utilizzano tecniche di telerilevamento come l'INSAR hanno dimostrato che l'estrazione della falda acquifera non è l'unica causa di cedimento del suolo di Città del Messico (Cabral-Cano et al, 2008). Inoltre, molteplici metodi di analisi variabile come DRASTIC-ig indicano che non esiste una chiara correlazione tra la velocità di estrazione dell'acqua e il tasso di subsidenza (Hernández-Espriú et al, 2014). Piuttosto, l'affondamento di Città del Messico è multifforme. Fondamentale per comprendere il fenomeno è la geomorfologia e l'idrologia della Valle del Messico. La valle è il principale bacino di drenaggio in cui scorre l'acqua delle montagne circostanti e Città del Messico si trova nel punto più basso di questo bacino (Ortiz-Zamora e Samaniego, 2010). Inoltre, numerosi studi hanno dimostrato che la base del suolo di Città del Messico è prevalentemente lacustre (Ortiz-Zamora e Samaniego, 2010). I terreni lacustri sono composti da argilla e sedimenti, che li rendono altamente porosi e ideali per la rapida infiltrazione dell'acqua. Tuttavia, questo tipo di terreno è anche altamente instabile e fa affidamento sulla pressione dei pori e sulle infiltrazioni d'acqua per mantenere la struttura (Óvando-Shelley et al, 2008). La riduzione dell'infiltrazione e l'aumento del peso in eccesso dovuto alla crescita urbana incontrollata hanno provocato la depressurizzazione dei terreni lacustri. Questo li rende più suscettibili alla compressione, quindi aumenta l'incidenza di cedimento. Studi a lungo termine hanno anche riscontrato che il tasso di subsidenza è maggiore nelle aree urbane rispetto alle aree rurali, il che suggerisce che la subsidenza ha un forte legame con la densa crescita urbana (Siles et al, 2015). Questa relazione è chiaramente dimostrata nella Figura 1, dove l'incidenza della subsidenza terrestre è di gran lunga maggiore nel nucleo denso del centro della MCMA rispetto ai territori circostanti, e inesistente nel Parco Texacoco dove non si sta verificando alcuno sviluppo urbano.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

CITTA' del MESSICO, Tlatelolco - Plaza de las Tres Culturas



Immagini 3: Ambito Urbano Centrale, piano di settore; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Città del Messico sta affondando. Negli ultimi cento anni ha affondato più di 10 metri (campione, 2004). Questo pone un grave problema alla megalopoli e ai suoi 21,1 milioni di abitanti, la maggior parte dei quali sono privi di infrastrutture vitali come l'acqua. La crescita urbana non programmata ne è in gran parte la causa, e questo problema è solo aggravato dalla questione della subsidenza del suolo, che ha causato danni per milioni di dollari a infrastrutture come edifici, condutture idriche e fognarie, tunnel e strade della metropolitana (CNN, nd). Ciò contribuisce ulteriormente alla preoccupazione sempre presente della gestione e dell'approvvigionamento idrico. Nonostante un'abbondanza relativa di fonti d'acqua sia al di sotto che nelle aree circostanti Città del Messico, vaste aree della città soffrono di carenza d'acqua. In effetti, l'abbondanza di acqua dolce è persino problematica, come evidenziato dalla minaccia perpetua di inondazioni. Negli ultimi cinquant'anni, l'MCMA ha richiesto l'ingresso di acqua dolce da altri bacini fluviali per soddisfare le sue esigenze idriche. Le due principali fonti d'acqua sono le falde acquifere sotterranee nel bacino del Messico e l'acqua trasferita dall'intercapedine dei Fiumi Cutzamala e Lerma (Rodríguez, 2010). I pozzi registrati e non registrati estraggono acqua per soddisfare quasi la metà della domanda di acqua (Rodríguez, 2010). Ciò rappresenta una crescente minaccia per il futuro della disponibilità di acqua in tutta l'area metropolitana. La governance di questa risorsa si è concentrata principalmente sull'offerta piuttosto che sul lato della domanda. A meno che il sistema attuale non compia una svolta radicale, le soluzioni future richiederanno maggiori costi di investimento per trasportare l'acqua da ulteriori e più costose fonti.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

I più antichi indii dell'occupazione umana sul territorio del Distretto Federale arrivano da San Bartolo Atepehuacán (Azcapotzalco), e corrispondono al 9500-7000 a.C. Durante i primi tre millenni della nostra era, sotto l'influsso della cultura Olmeca, si svilupparono qui varie popolazioni importanti come Cuicuilco. Verso la fine del periodo preclassico mesoamericano, l'egemonia cuicuilca cedeva davanti al sorgere di Teotihuacán, localizzata nel nord-est del Lago Texcoco. Durante il periodo classico mesoamericano questa città fu il nucleo che concentrò la maggior parte della popolazione della zona lacustre e facendo Azcapotzalco come un satellite dall'altra parte del lago. La decadenza di Teotihuacán cominciò verso l'VIII secolo. Alcuni dei suoi abitanti si trasferirono sulla riva del lago, dove fondarono villaggi come Culhuacán, Copacacán e Copcolco. La zona divenne la destinazione della migrazione degli abitanti di Teotihuacán durante l'VIII secolo e il XIII secolo, popoli che avrebbero dato vita alle culture Tolteca e Mexica. Questi ultimi arrivarono verso il XIV secolo per stabilirsi prima sulle rive del lago e poi nell'isola di Tenochtitlán, dove fondarono la loro capitale. Assieme ai suoi alleati, i Mexica dominarono un territorio di circa 300.000 km². Lo sviluppo di Tenochtitlán fu interrotto a causa della conquista spagnola. La Città di Messico-Tenochtitlán fu la capitale dell'impero azteco, venne fondata nel 1325 e in breve tempo divenne la città più importante della regione sottomettendo tutte le popolazioni che la circondavano e una tra le più grandi città del mondo di allora con una popolazione di più di 500.000 abitanti. La città era governata da un imperatore chiamato Tlatoani, che esercitava la carica a vita. Secondo il Codice del Pellegrinaggio^[12] gli aztechi uscirono da Aztlán comandati da Tēnoch, il leader che avrebbe successivamente dato il nome alla città, verso il 1168, dopo la caduta di Tula, per mano di tribù nomadi provenienti dall'Aridoamérica. La versione del Codice del Pellegrinaggio coincide con i racconti fatti dai Mexica successivamente alla riforma religiosa promossa da Tlacaelel agli inizi del XV secolo, che cancellò il passato poco glorioso del popolo Mexica. Secondo la mitologia Mexica Huitzilopochtli, ordinò che la sua città fosse fondata sul luogo in cui "un'anquila appoggiata su un nopal stesse divorando un serpente", fatto che secondo la leggenda avvenne il 13 marzo 1325, avvenimento riportato anche sulla bandiera nazionale. La Città sorgeva nel centro del Lago Texcoco ed era collegata con la terra ferma da quattro grandi ponti in legno che potevano essere rapidamente smontati: era dotata di ampi viali e grandi canali attraversavano la città permettendo un continuo rifornimento. Nel 1519 Bernal Díaz del Castillo, uno dei conquistadores spagnoli guidati da Cortés, descrisse così nelle sue cronache la città di Tenochtitlán: «La grande città è costruita sulla laguna salata e dolce, in qualunque punto, due leghe dalla riva. Vi si può accedere da quattro parti attraverso strade ben costruite, della larghezza di due lance. È grande come Siviglia o Cordova. La piazza più grande è due volte quella della città di Salamanca, interamente circondata di portici. Dove, ogni giorno, tra compratori e venditori, ci saranno più di sessantamila persone».

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

CITTA' del MESSICO, Tlatelolco - Plaza de las Tres Culturas



Figura 4: Rochdale Masterplan, ambiti intervento; elaborazione: Quirino Crosta

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Il problema di Città del Messico è complicato indipendentemente dall'angolazione da cui viene affrontata. Le sue conseguenze si estendono ai settori economico, sanitario, politico e ambientale. L'aumento delle disuguaglianze, combinato con la scarsa qualità dell'acqua, ha messo a rischio la vita di milioni di persone. L'applicazione insufficiente della pianificazione urbana e del mercato immobiliare informale ha creato un processo di crescita spaziale caotico e quasi anarchico, rendendo la fornitura di un approvvigionamento idrico efficiente ed equo una seria sfida alla gestione e agli investimenti (Tortajada, 2008, Jordan et al., 2011). Questo rende il problema della subsidenza e della gestione della subsidenza, un problema davvero malvagio.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

L'area urbana di Città del Messico si estende su più confini statali senza nessuna agenzia centrale che si assume la reale responsabilità della gestione delle risorse idriche. L'assenza di un approccio coordinato e metropolitano all'edilizia abitativa e allo sviluppo urbano ha portato a politiche che hanno esacerbato le sfide urbane che hanno deciso di risolvere. Gli impatti di questo problema colpiscono in modo sproporzionato i residenti più poveri e più emarginati della metropoli: il Distretto Federale sta esaurendo le aree in cui espandersi e, di conseguenza, una serie di insediamenti illegali ha iniziato a formarsi nelle zone di conservazione. Tali insediamenti riducono la quantità di superficie permeabile attraverso cui l'acqua può infiltrarsi, riducendo la superficie totale disponibile per la ricarica delle acque sotterranee e aumenta il rischio di inondazioni. Inoltre, l'acqua è estremamente sottovalutata, la cultura del mancato pagamento (Barlow, 2011) e il prezzo delle tariffe idriche sottocosto (Ruckler, P., 2010) hanno creato sfide fiscali all'attuazione di progetti ad alta intensità di capitale. L'offerta di servizi idrici e servizi igienico-sanitari è spesso caratterizzata da insicurezza ed esclusione. Ciò ha portato alla nascita di un sistema idrico fortemente dipendente dal settore informale e formale. Dei 2,5 milioni di connessioni idriche metropolitane di Città del Messico nel 2000, il 67% era domestico, ma si stima che questo rappresentasse solo il 64% delle connessioni effettive, mentre il resto era illegale (Tortajada, 2006). Molte comunità emarginate e insediamenti informali non hanno accesso formale all'acqua potabile e sono quindi costrette a comprare l'acqua potabile da venditori d'acqua informali. (Tortajada, 2010) hanno creato sfide fiscali all'attuazione di progetti ad alta intensità di capitale. L'offerta di servizi idrici e servizi igienico-sanitari è spesso caratterizzata da insicurezza ed esclusione. Ciò ha portato alla nascita di un sistema idrico fortemente dipendente dal settore informale e formale. Dei 2,5 milioni di connessioni idriche metropolitane di Città del Messico nel 2000, il 67% era domestico, ma si stima che questo rappresentasse solo il 64% delle connessioni effettive, mentre il resto era illegale (Tortajada, 2006). Molte comunità emarginate e insediamenti informali non hanno accesso formale all'acqua potabile e sono quindi costrette a comprare l'acqua potabile da venditori d'acqua informali. (Tortajada, 2010) hanno creato sfide fiscali all'attuazione di progetti ad alta intensità di capitale. L'offerta di servizi idrici e servizi igienico-sanitari è spesso caratterizzata da insicurezza ed esclusione. Ciò ha portato alla nascita di un sistema idrico fortemente dipendente dal settore informale e formale. Dei 2,5 milioni di connessioni idriche metropolitane di Città del Messico nel 2000, il 67% era domestico, ma si stima che questo rappresentasse solo il 64% delle connessioni effettive, mentre il resto era illegale (Tortajada, 2006). Molte comunità emarginate e insediamenti informali non hanno accesso formale all'acqua potabile e sono quindi costrette a comprare l'acqua potabile da venditori d'acqua informali.



Immagine 5: Parco Nelson; fonte: Google Map.

3 Lo spazio pubblico in esame: Piazza delle Tre Culture

La piazza è stata scenario di vari momenti importanti nella storia del Messico: Monumento al Massacro di Tlatelolco in Piazza delle tre culture. Il suo mercato fu visitato da Hernán Cortés, prima della guerra di conquista. Qualche giorno dopo, ebbe luogo l'ultima e decisiva battaglia contro i mexica il 13 agosto 1521 quando sconfitto, Cuauhtémoc fu obbligato ad arrendersi a Cortés. Il Cronista Bernal Diaz del Castillo descrisse che la mattanza dei mexica, quel giorno, fu così sanguinaria che era impossibile camminare per i tanti cadaveri sparsi nella piazza, più di 40.000 indigeni furono uccisi. Si firmò nel 1967 il trattato di Tlatelolco dando origine all'America Latina come zona libera dalle armi nucleari. Il trattato fu opera principalmente del diplomatico Messicano Alfonso Garcia Robles, che vinse il Premio Nobel per la pace nel 1982. Il 2 ottobre del 1968 vi ebbe luogo un secondo Massacro di Tlatelolco, 400 anni dopo il primo. Vi persero la vita centinaia di civili, principalmente studenti, per mano dell'esercito e della polizia e per ordine del presidente Gustavo Diaz Ordaz. Vari scrittori messicani hanno denunciato i fatti, sempre negati dal governo, tra loro Carlos Monsiváis, Elena Poniatowska e il Premio Nobel per la letteratura Octavio Paz.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

La Plaza de las Tres Culturas o Plaza de Tlatelolco è una piazza situata nel centro di Città del Messico, il suo nome proviene dal fatto che gli edifici che sorgono attorno provengono da tre tappe differenti della storia del Messico. Cultura di Tenochtitlan, prima della conquista del Messico da parte degli spagnoli: è rappresentata da una serie di piramidi e rovine precolombiane, del popolo mexica chiamato Tlatelolco. In quest'epoca e in questo posto, esisteva un famoso mercato che forniva qualsiasi mercanzia agli abitanti della valle del Messico. Questa è la tappa della "Prima Cultura". Cultura spagnola, sin dal tempo della conquista fino all'indipendenza: rappresentata da un convento e da una chiesa cattolica di Santiago. Nella zona venne fondato il Colegio de Santa Cruz de Tlatelolco, a carico degli evangelizzatori spagnoli Bernardino de Sahagún e Juan de Zumarraga. Come per dimostrare la propria dominazione gli spagnoli usavano far costruire i propri luoghi di culto da mani indigene proprio sopra i templi precolombiani. Questa è la tappa della "Seconda Cultura". Cultura del Messico moderno, rappresentata dalla Torre Tlatelolco, sede fino al 2005 della segreteria di relazioni estere del Messico (SRE) e gli edifici privati sede di abitazioni, conosciuti come Unità abitative tlatelolco. Vari di questi edifici sono opera dell'architetto Mario Pani. Questa è la tappa della cultura creola, "La Terza Cultura".

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

CITTA' del MESSICO, Tlatelolco - Plaza de las Tres Culturas



Immagine 6: Rochdale Masterplan, riqualificazione canale; elaborazione: Quirino Crosta.

3.2 Caratteri innovativi

Lo spazio pubblico espresso nella piazza delle tre culture rappresenta in un unicum diversi aspetti, assumendo un forte valore di diversificazione: è spazio relazionale, sociale, di ricordo e memoria per l'evoluzione storica della città, della mixtè culturale e degli eccidii che vi sono stati compiuti. In particolare per l'ultimo, commesso nel 1968, la piazza assume un ruolo di forte identità nazionale, democratica e libertario. Non sono stati applicati sofisticati dispositivi tecnologici utili alla prevenzione o alla mitigazione di qualsivoglia evento, ma il luogo è anche esperienza dia-storica e transculturale: spazio archeologico e di conservazione, spazio di mediazione fra urbanizzazione, residenzialità e tutela. Nei piani e nei programmi urbanistici risulta evidente la volontà di tutela sia nell'ottica storica del restauro architettonico ed urbano, sia nell'ottica sociale che riguarda principalmente tre aspetti, ghettizzazione, segregazione ed esclusione. Per mitigare il rischio di tensioni sociali, la municipalità ha iniziato ad includere la popolazione nei piani urbanistici, sia nel centro storico che nelle periferie più degradate in cui l'abusivismo, l'informalità economica e la povertà risultano i tratti preponderanti della città e dello spazio pubblico. La piazza in questione diventa così un simbolo di riscatto e veicolo mediatico di integrazione.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
efficacia	informalità	interculturalità	cooperazione
accessibilità		partecipazione	
	versatilità	identitarietà	condivisione
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
CITTA' del MESSICO, Tlatelolco *Plaza de las Tres Culturas*

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

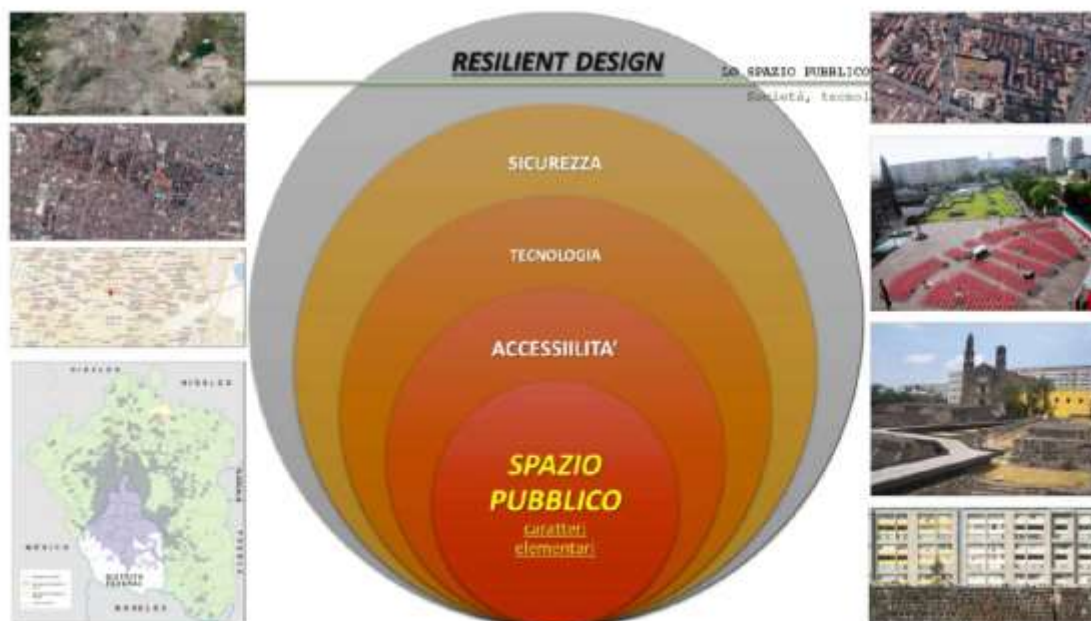
macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficacia
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	informalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●	●		●		●		●		
ELEM.PUNT. STRADA							●			
ELEM.PUNT. PIAZZA	●								●	
ELEM.PUNT. PARCO	●				●					

Tabella 4, progetto – dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

- Sito istituzionale della municipalità di Città del Messico: <https://www.cdmx.gob.mx/>
- Sito UNESCO: <http://whc.unesco.org/en/list/412>
- <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2018/10/19/ritratti-di-citta-citta-del-messico-dellacqua-e-altri-paradossi/>
- Stronach-Jia-Urbe-Ritcher (2015), Il caso di Messico City: una città che affonda, in UBC Geography <https://www.geog.ubc.ca/>
- <https://environment.geog.ubc.ca/the-case-of-mexico-df-a-sinking-city/>
- Sandoval-Flanders-Kozac (2015), *Pianificazione paesaggistica partecipativa e sviluppo comunitario sostenibile: osservazioni metodologiche da un caso di studio nel Messico rurale*, in Landscape and Urban Planning Volume 94, Issue 1, 15 gennaio 2010, pagine 63-70, Elsevier
- Pacione M (1981), *Problems and Planning in Third World Cities*, Routledge, London
- Torres-Vera, Garcia-Lopez (2007), *Tre decenni di variazioni nell'uso del suolo a Città del Messico*, in <https://doi.org/10.1080/01431160802261163>
- Gilbert, De Jong (2015) *Intrecci di periferia e informalità a Città del Messico*, in International Journal of Urban and Regional Research, in https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/1468-2427.12249?casa_token=Y6rpIN3S3TYAAAAA%3AbGMMC7WOrZOxtXEO?hyH9D887x50FWfgPcNnyIwWp-0QvhsX1hSVuGrvl6gsVIGsYo3vqm8EteZ
- Aguilar, AG (1999) *Crescita di Città del Messico e dispersione regionale: l'espansione delle città più grandi e nuove forme spaziali*, in Habitat internazionale 23.3, 391 – 412
- Azuela de la Cueva, A. (1987) *Inseguimenti a basso reddito e legge a Città del Messico*, in International Journal of Urban e regionale di ricerca 11.4, 523 - 42
- Bayón, MC (2009) *Persistenza di un modello di esclusione: disuguaglianza e segmentazione nella società messicana*, in Internazionali del lavoro 148,3, 301 - 15
- Bayón, MC e GA Saravi (2013) *La dimensione culturale della frammentazione urbana: segregazione, socialità e disuguaglianza a Città del Messico* in Latinoamericani Perspectives 40.2, 35 - 52
- astillo, J. (2001) *Urbanisms of the informal: transformations in the urban fringe of Mexico City* in Praxis: Journal of Writing and Building 2.1, 102 – 11
- Connolly, P. (1999) *Mexico City: our common future* in Environment and Urbanization 11.1, 53 – 78

San Paolo: la municipalità di Osasco

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
PARCO NELSON	sist complesso	policentrica	polifunzionale	ricreativo

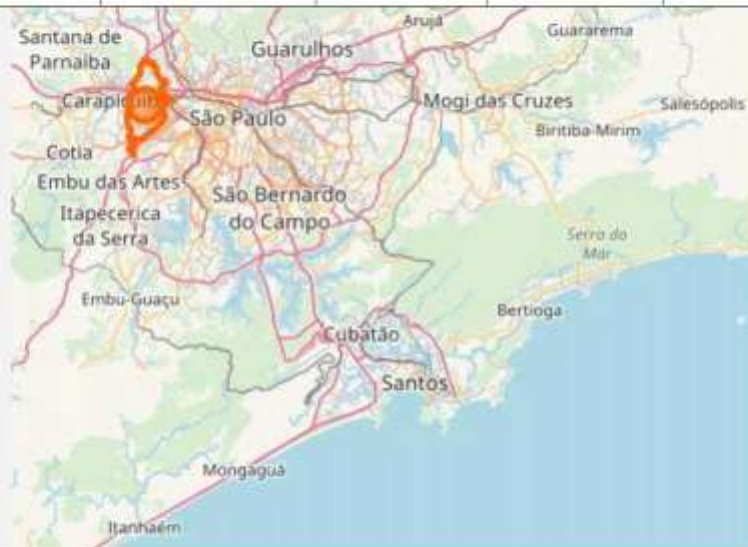


Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate 23°32'45"S 46°38'17"W

Paese Brasile, San Paolo, mesoregione

Abitanti 12 038 175

GEOGRAFIA

L'area metropolitana sorge a circa 760 m s.l.m., si sviluppa su 1 521,110 km²; è una delle città più popolate del Sud America, con 12 038 175 (2016) e una densità abitativa di 7 914,07 ab./km². La metropoli si trova esattamente sul Tropico del Capricorno. Nelle aree urbanizzate di San Paolo, il territorio è principalmente collinare, ma al nord, la Serra da Cantareira presenta elevazioni maggiori e consistenti resti della Foresta pluviale atlantica. Il fiume Tietê era, in passato, una fonte di acqua potabile e di svago per San Paolo. Tuttavia, nella seconda metà del XX secolo, è diventato altamente inquinato da scarichi fognari non depurati e da scarichi industriali; la stessa sorte è toccata al suo affluente Pinheiros. Un sostanziale programma di depurazione per entrambi i fiumi ha portato qualche miglioramento. Il clima mite e le abbondanti piogge consentono a una miriade di piante tropicali, subtropicali e temperate di prosperare. Il clima a San Paolo va da subtropicale umido a temperato. A causa della precipitazione annuale di pioggia, ha caratteristiche subtropicali, ma ha un clima mite tutto l'anno.

GEO-MORFOLOGIA

San Paolo è situato su un altipiano parte della catena Serra do Mar, della macroregione conosciuta come Planalto Brasileiro (altipiano brasiliano). L'altezza media della città è di 800 m s.l.m., anche se dista solo 70 km dall'Oceano Atlantico. L'intera regione è molto stabile tettonicamente, e non si è mai registrata alcuna attività sismica significativa.

1.2 Pianificazione territoriale

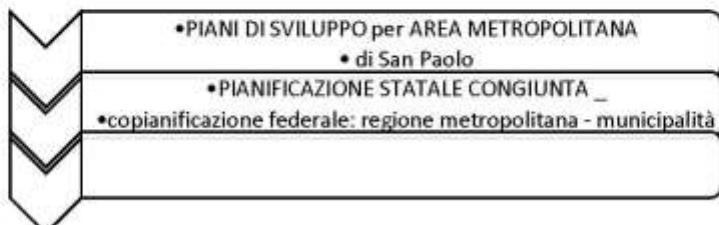
La mesoregione è un polo infrastrutturale dell'intero Paese, su di essa convergono le principali autostrade, reti ferroviarie e aeroportuali. Il trasporto pubblico è su gomma e ferro, dotata di metropolitana. La pianificazione viene sviluppata per l'infrastrutturazione del territorio, il livello successivo viene sviluppato dalle singole realtà locali coordinate dall'autorità federale.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

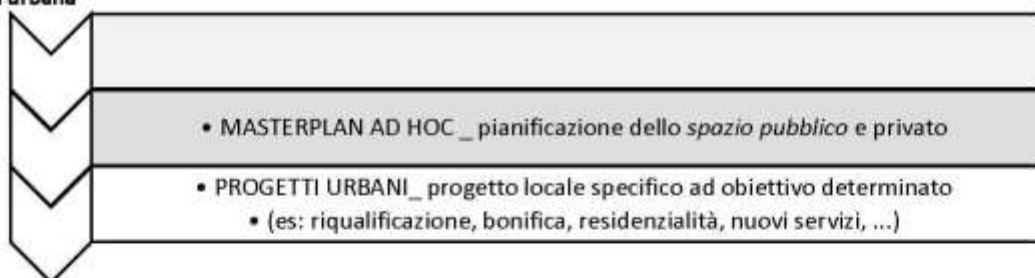
ROCHDALE, Osasco, San Paolo _ Parco Nelson

1.3 Sistema di pianificazione: schema (Raumordnungsgesetz, ROG, legge federale sull'ordinamento spaziale, 1965)

Scala territoriale



Scala urbana



1.4 Livelli di pianificazione

La pianificazione territoriale procede seguendo la necessità di gestire e coordinare un territorio estremamente vasto, secondo la struttura federale che articola l'organizzazione statale brasiliana. Vengono pianificate realizzazioni di interesse strategico nazionale, ambientale, naturalistico, industriale, trasportistico. Alle realtà locali viene delegata la gestione del territorio urbano, che procede sostanzialmente senza una regia unitaria e organica, ma piuttosto frammentaria. Le municipalità commissionano la redazione di masterplan, con obiettivi specifici rivolti alla risoluzione di criticità localizzate. Il modo informale, senza pianificazione normalizzata, ha creato un enorme status di abusivismo residenziale diffuso, contro cui le municipalità possono operare manu militari e per piccole porzioni, formalizzando poi di fatto attraverso le urbanizzazioni primarie, i servizi e le dotazioni base, le aree con abusivismo residenziale. Di fatto l'altissima densità abitativa rende l'azione legale di difficile attuazione.



SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

ROCHDALE, Osasco, San Paolo _ Parco Nelson

1.5 immagine: Rochdale Masterplan 2011, aree verdi e verde residuale



1.6 immagine: Rochdale Masterplan 2011, connessioni



1.7 immagine: Bonfin - Rochdale Masterplan 2011, flussi





Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

Osasco, distretto di Rochdale

Coordinate 23° 32' 15" S 46° 46' 53" W

Abitanti 666 740

GEOMORFOLOGIA

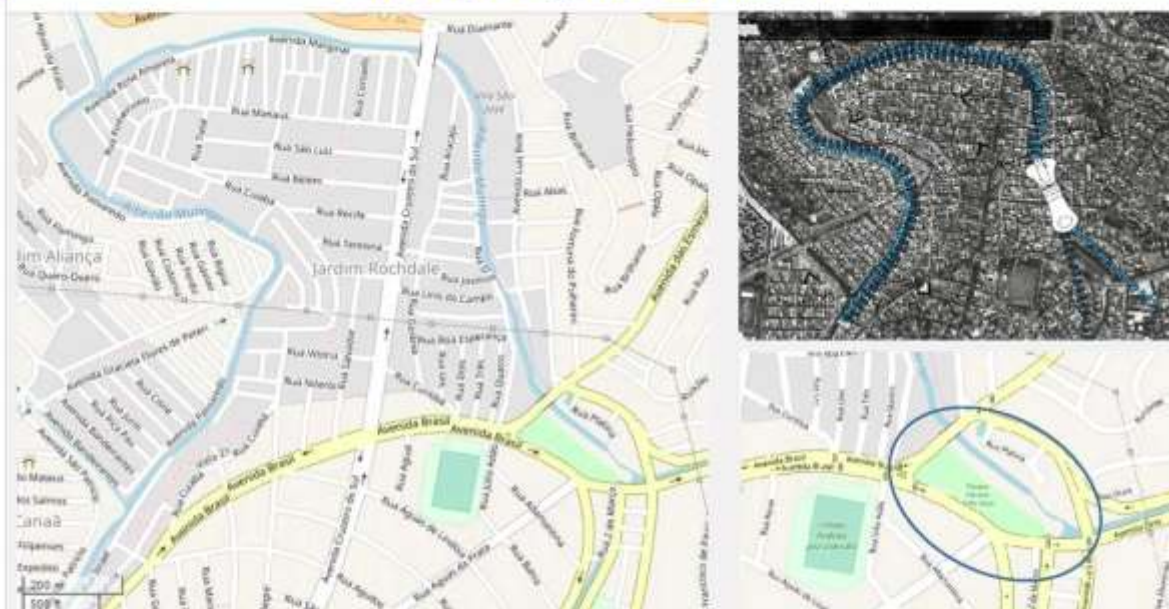
Questa municipalità si attesta a 760 m s.l.m., si estende per 64,95 km² ed è abitata da 666 740 abitanti, pari ad una densità di 10 264,8 ab./km².

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

La municipalità di Osasco sviluppa la propria attività di pianificazione in autonomia rispetto alla città metropolitana di San Paolo, è prassi comune per la realtà brasiliana procedere per piani settoriali e mirati per conseguimento di un obiettivo specifico: riqualificazione del canale, infrastrutturazione delle opere di urbanizzazione primaria, recupero di porzioni di tessuto residenziale, progettazione di aree con la realizzazione di specifici servizi e dotazioni. La municipalità coordina masterplan piuttosto che un'azione di piano organica e generale. Questo per far fronte alle necessità abitative e sociali contingenti. La sicurezza situazionale e la bonifica di aree degradate, la dotazione di attrezzature specialistiche, l'infrastrutturazione leggera dei quartieri e l'urbanizzazione primaria sono obiettivi che vengono perseguiti per micro ambiti urbani. Lo spazio pubblico non è codificato attraverso parametri o indici, viene inserito come parte del progetto generale, calibrandolo in funzione del contesto esistente: la necessità di un certo tipo di spazio pubblico ne determina la dimensione e la forma, la natura delle istanze locali ne condiziona tipologia e funzione. L'uso degli spazi dipende dalla loro tipologia: slarghi, strade, marciapiedi e aree residuali vengono utilizzati dai residenti in maniera informale e temporanea; parchi, giardini, verde residuale attendono l'intervento sovraordinato. In generale l'indirizzo scelto per ciascuno dei masterplan attuati è quello della progettazione e pianificazione partecipata, strada preferenziale per disinnescare tensioni sociali e proteste che montano ogni volta che si prospetta l'esigenza di sgomberi forzati delle favelas.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

ROCHDALE, Osasco, San Paolo _ Parco Nelson



Immagini 3: Ambito Urbano Centrale, piano di settore; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Esondazione del Canale Braço Morto: 13 aree, ciascuna di circa 7700 abitanti, sono state censite come a forte rischio. Si lavora piuttosto sulla mitigazione del rischio sicurezza situazionale, ambientale e di salubrità pubblica. Sebbene l'area oggetto di analisi è esposta all'esonazione potenziale del canale e a fenomeni di dissesto idrogeologico dei fianchi collinari, l'autorità cittadina non ha energie sufficienti per promuovere azioni di prevenzione e mitigazione di tali rischi per l'elevatissima densità abitativa che andrebbe diradata in favore di tipologie edilizie verticali. Lo spazio pubblico è lasciato all'uso informale e quotidiano ovvero alle necessità contingenti. Nei masterplan recenti, la mitigazione del rischio al quale sono esposti gli spazi pubblici, si ritrova un ricorso piuttosto costante al recupero del verde residuale e dei fianchi fluviali destinandoli ad orti urbani.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

San Paolo possiede un'ampia rete di spazi pubblici, connessi ad una altrettanto serrata rete di edifici pubblici spiccatamente destinati ad attività culturali, quali teatri, locali per spettacoli, palcoscenici, istituti di formazione, musei e gallerie d'arte. San Paolo è considerata il polo culturale del Brasile, dato che è stato un consolidato luogo di origine di tutta una serie di movimenti artistici e estetici nel corso del XX secolo. Questo complesso culturale si trova generalmente nelle regioni centrali della città, o in quello che è chiamato "Centro expandido", il che ha attirato critiche perché trascura gli abitanti delle zone più periferiche della città. Questa San Paolo di fiorente cultura, pertanto, è spesso considerata la San Paolo ideale, visto che non corrisponde alla realtà della maggior parte della popolazione.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

ROCHDALE, Osasco, San Paolo _ Parco Nelson

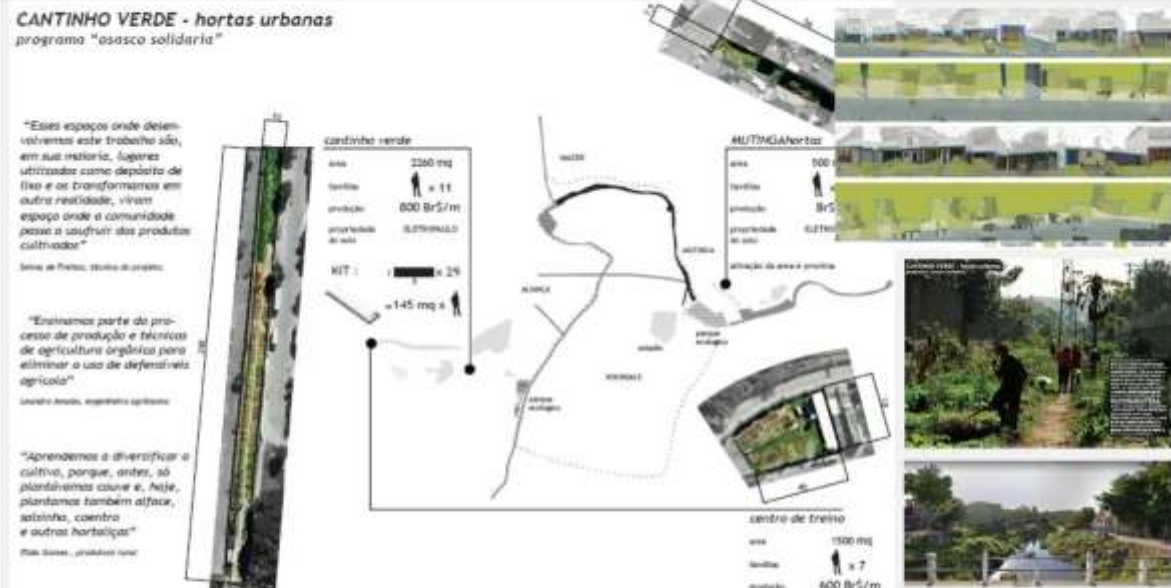


Figura 4: Rochdale Masterplan, ambiti intervento; elaborazione: Quirino Crosta

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Osasco si sviluppa principalmente come favela: non esiste dunque un regolamento edilizio o un piano che regola e disegna la forma urbana. Esistono tuttavia le prassi ed i canoni dell'informalità: il modello sociale assai statico, nel 70% sotto la soglia di povertà, non richiede, anzi rifiuta qualsiasi forma di controllo dello spazio urbano. L'economia informale, ovvero del vivere quotidiano, si riflette anch'essa sul canone di sviluppo urbano: spontaneo, controllato dal racket delle favelas, privo di opere di urbanizzazione primaria. Non si è verificato alcun evento catastrofico di rilevante entità, tuttavia le condizioni di precaria salubrità ambientale, di carenza abitativa e bassa qualità della vita vengono accompagnate da una cronica informalità economica che si svolge nelle strade, nei mercati e nelle abitazioni che sorgono spontaneamente, secondo l'esigenza. Il modello urbano non ha una origine formale dunque, né disciplinata da una normazione amministrata e riconosciuta. Con modello urbano attuale fanno il paio i modelli sociali di povertà e gentrificazione.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

La popolazione di San Paolo è composta da: Bianchi - 69,9% Mulatti e Meticci 24% Afro-Americani - 4,0% Asiatici - 2,0% Indigeni - 0,1%. San Paolo è la città più multiculturale del Brasile, e una delle più varie del mondo. A partire dal 1870, circa 2,3 milioni di immigranti arrivarono nello Stato, giungendo da ogni parte del pianeta. Questi dati etnografici sono estremamente eloquenti: il modello sociale della città è dinamico e assai fluido, l'elemento unificatore sembra essere piuttosto il contesto ambientale, socio-economico. Mentre San Paolo è il centro finanziario e industriale dell'America Latina, le municipalità adiacenti sono la sede della forza lavoro. Sono numerosi distretti industriali, ma negli ultimi anni, San Paolo ha acquisito importanza come centro di fiere e congressi. Dalle favelas ogni giorno si spostano grandi flussi di forza lavoro verso i settori della security, della depurazione, dell'industria, etc. Dei circa 700000 abitanti, 200000 vivono nella favela, ed il 50% di essi sulle rive del Canale principale, esposte pericolosamente al rischio di esondazione.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

ROCHDALE, Osasco, San Paolo _ Parco Nelson



Immagine 5: Parco Nelson: fonte: Google Maps

3 Lo spazio pu

Lo spazio pubbli
vero sistema di
è per lo più res
l'informalità è l'
sono sottodime
riconoscibili per

3.1 Lettura de

La municipalità,
anni, inizialmen
italiano che diec



modalità inclusive nella progettazione e nella realizzazione per autocostruzione. Il masterplan risulta dunque ad oggi l'unica forma di pianificazione utilizzata: si procede dunque per porzioni, riqualificando l'edilizia formale, strutturando quella informale, infrastrutturando con opere di urbanizzazione primaria e dotando di spazi pubblici multifunzionali le aree maggiormente coinvolte: il mercato coperto funziona da spazio piazza, spazio sportivo e socializzazione delle diverse fasce d'età; il canale che chiudeva tagliando in due la municipalità dal resto della metropoli è stato attraversato da collegamenti ciclopedonali, connesso ad un sistema di residenze diffuso.



Immagine 6: Rochdale Masterplan, riqualificazione canale; elaborazione: Quirino Crosta.

3.2 Caratteri innovativi

Pianificazione e progettazione partecipata, auto-costruzione e cooperazione internazionale. Non viene sperimentato uno strumento di pianificazione bensì un metodo di approccio che include nel disegno urbano le abitudini informali dei residenti. Non appare evidente alcun tipo di azione innovativa intesa come apporto inedito di tecnologie o tecniche in ambito urbano, ad eccezione del ricorso sistemico agli orti urbani, verde attrezzato, connessioni pedonali e spazi similari di condivisione ed inclusione: tutto ciò equivale al disinnescare di situazioni critiche. Tuttavia l'esercizio metodico di progettazioni e pianificazioni partecipate ha portato le municipalità a comprendere il valore socio-culturale che ha l'azione di piano. Attraverso la partecipazione, sviluppata fra cittadini-ONG-municipalità-università, è stato possibile disinnescare le costanti tensioni sociali, evitare di ricorrere all'azione dell'esercizio e ad altre azioni di forza per realizzare sgomberi e riqualificazioni. L'azione condotta seguendo metodi e tecniche di partecipazione ha prodotto il coinvolgimento dei residenti, l'inclusione degli stessi nei processi di progettazione da cui senso di appartenenza, identità e riconoscimento culturale nel progetto. Lo spazio pubblico ha svolto un ruolo fondamentale in ogni masterplan e in ogni occasione di partecipazione.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficacia</i>	<i>informalità</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>accessibilità</i>		<i>partecipazione</i>	
	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
ROCHDALE, Osasco, San Paolo _ Parco Nelson

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficacia
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	informalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA		●		●				●		
ELEM.PUNT. STRADA							●			
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO	●				●					

Tabella 4, progetto – dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

- Sito istituzionale della municipalità di Osasco, San Paolo del Brasile: <http://www.osasco.sp.gov.br/home>
- Código de obras e edificações - eoe, lei n° 11.228/92
- Crosta et alii (2011), *Intervento di progettazione partecipata ad Osasco*, tesi di perfezionamento in architetture sostenibili per i Paesi in via di Sviluppo, Politecnico di Torino
- Quater Calabresi (2013), *Riqualificazione urbana ad Osasco (San Paolo, Brasile). Un intervento di social housing per il piano "Minha casa minha vida"*, Politecnico di Torino, <https://webthesis.biblio.polito.it/3133/>
- CAIXA, Minha Casa Minha Vida: Moradia para as famílias Renda - para os trabalhadores - Desenvolvimento para o Brasil, Governo Federal do Brasil, 2011.
- Geddes, P (197), *Città in evoluzione*, Milano, Saggiatore
- Denis, E, Brasil, (1980) *São Paulo*, Editora da Universidade de São Paulo
- Porto, A.R., (1992) *Historia urbanística da cidade de São Paulo*, São Paulo
- Davico, L., Mela A., (2002) *Le società urbane*, Carocci, Roma,.
- Audisio, L., "Progetto di un centro polifunzionale in un insediamento urbano precario: il caso della favela Espírito Santo (Santo André, San Paolo, Brasile)", Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2004
- Sgreva, C., "Riqualificazione integrata della favela Espírito Santo : Santo André, Brasile", Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2004
- Vergano, M., "Vivere il futuro: la partecipazione popolare nella produzione di residenze in Brasile", Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2005.
- SEDHU, Realizações e Perspectivas, Osasco, Prefeitura de Osasco Habitação e desenvolvimento urbano, 2008.
- Venneri, E., "Fragment Osasco: Progettare in una favela: il caso di Colinas d'Oeste, Osasco (São Paulo, Brasile)", Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2008.
- Casaie, A., "Da favela a quartiere : proposta di integrazione urbana per la favela Ba- Mutinga, Osasco, Brasile", Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, 2009.
- De Filippi, F., *Slum[e]scape : a challenge for sustainable development projects: echoes from the 23. UIA Congress of Architecture*, Firenze, Alinea, 2009.
- Governo do Estado de São Paulo (a cura di), (2010) *A cidade informal no século XXI*, Nobel, São Paulo.
- Balbo, R., De Filippi, F., Gonçalves, S., Mello, A., *Slum(e)scape: The Osasco Design Studio*, Torino, s.n., 2012.
- Avenida Paulista. Utilidade Pública. Si veda <http://www.avenidapaulista.com.br/> (15 gennaio 2013)
- Brasil.gov.br <http://www.brasil.gov.br/> (15 febbraio 2013)
- CAIXA. Habitação: Minha Casa Minha Vida <http://www.caixa.gov.br/habitacao/mcmv/> (10 gennaio 2013)
- Câmara Municipal de Osasco. Estado de São Paulo. Câmara homenageia a colônia japonesa <http://www.camaraosasco.sp.gov.br/noticias/2010/0621b.htm> (10 gennaio 2013)
- Catedral da Sé. Cidade de São Paulo. I <http://www.cidadedesao paulo.com/sp/o-que-visitar/pontos-turisticos/8-catedral-da-se> (15 gennaio 2013).
- Centro Gaspar Garcia de Direitos Humanos <http://www.gaspargarcia.org.br/> (20 gennaio 2013)
- Cidade Geral. Novela faz sucesso mostrando violência do Rio de Janeiro: dramas românticos deram lugar a tiroteios, traficante e policiais corruptos. <http://www.estadao.com.br/arquivo/cidades/2007/not20070416p18163.htm> (7 novembre 2012)
- Comunidade Armênia de Osasco. Imigração. <http://www.cao.org.br/imigracao.aspx> (10 gennaio 2013)

Cordeiro, I., Osasco, de pequena villa a 5ª maior cidade de São Paulo. <http://www.etur.com.br/conteudocompleto.asp?idconteudo=4350> (10 gennaio 2013)

Correio Paulista. <http://www.correiopaulista.com/> (5 settembre 2012)

Denatran. Frota. http://www.denatran.gov.br/download/frota/FROTA_2010.zip (10 gennaio 2013)

FAUUSP. Faculdade de Arquitetura e Urbanismo <http://www.usp.br/fau/index2.html> (6 gennaio 2013)

Historia de Osasco. Osasco Antiga. http://hagopgaragem.com/osasco_historia2.html (6 gennaio 2013)

Schede: spazio pubblico e spazi urbani in Giappone e Nuova Zelanda

Hagi: spazio pubblico e spazio storico

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
QUARTIERE di HORIUCHI	sist complesso nodi-connessioni	policentrica	polifunzionale	urbano



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale

Coordinate 34°24'28"N131°23'56"E

Paese Giappone, prefettura di Yamaguchi

Abitanti 55.971

GEOGRAFIA

La città ha una superficie di circa 698,87 km² per una densità abitativa pari a 80,1 ab/km², sorge all'estuario del fiume Abu, sul livello del mare.

GEO-MORFOLOGIA

La città sorge su un terreno alluvionale, accumulatosi all'estuario del fiume Abu. Città costiera, dotata di porto e piccola area industriale, poggia la sua economia principalmente sul turismo. Hagi ha un clima subtropicale umido, con estati calde, umide, combinate con inverni miti e una quantità di precipitazioni relativamente elevata rispetto alle località dell'Asia continentale a latitudini simili.

1.2 Pianificazione territoriale

Nella pianificazione viene privilegiato il contesto storico paesaggistico: la piccola città storica, conserva quasi integralmente la cittadella fortificata sorta attorno all'omonimo castello. Grande attenzione è stata data alla sua genesi urbanistica, poiché le vicende storico-politiche del periodo Edo si intrecciano e caratterizzano proprio il quartiere di Horiuchi. Nasce come area per le residenze dei samurai a servizio del daimyo. Quando questi ultimi perdono il loro ruolo e la loro funzione militare, perdendo anche ogni fonte di sostentamento, iniziano a coltivare all'interno delle loro abitazioni aranci e altri alberi da frutto. Questo caratterizza forma, funzione, percezione e tipo dello spazio pubblico e per estensione dello stesso contesto urbano. Visto l'alto valore storico-culturale riconosciuto dunque alla città, anche ad Hagi il Codice edilizio cura il rapporto del costruito rispetto al paesaggio, la giustapposizione dei volumi rispetto ad un piano sequenziale e simmetrico. La legge sul paesaggio del 2004 suddivide la prefettura di Yamaguchi in distretti paesaggistici. Sono stati messi a fuoco alcuni elementi sostanziali: il rapporto fra le residenze samurai, i loro volumi e i loro giardini con la strada. Il reticolo di strade è lo spazio pubblico dominante dell'intero quartiere, spazio focale anche per quanto è previsto nel culto shintoista: essa ricopre un ruolo fondamentale per ogni cerimonia.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

HAGI _ quartiere Horiuchi

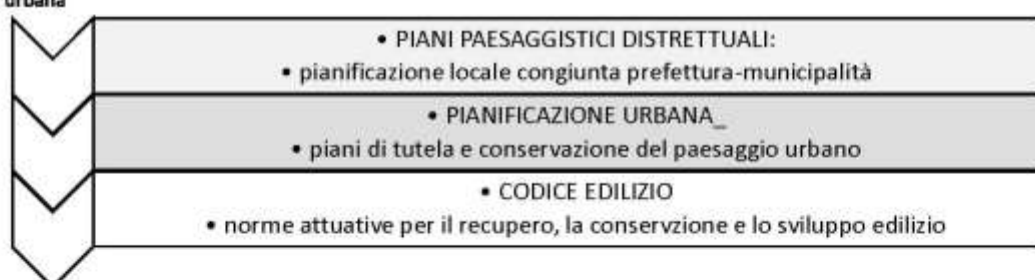
1.3 Sistema di pianificazione: schema

(Legge per la Pianificazione Urbanistica, 1919; Legge Nazionale sul Paesaggio, 2004)

Scala territoriale



Scala urbana



1.4 Livelli di pianificazione



Con la Legge sul Paesaggio del 2004, l'indirizzo verso la conservazione dei paesaggi urbani è diventato quello più incisivo. Lo spazio pubblico urbano rientra quindi all'interno di un concetto più ampio, cioè quello del paesaggio urbano, della sua conservazione e della sua valorizzazione. Nell'ambito degli enti locali autonomi, si è pianificato e si progettato contemporaneamente per la conservazione del paesaggio. Prima dell'entrata in vigore della Legge 2004, l'incisività della procedura risultava insufficiente per dare risvolti significativi: l'impalcato normativo era ancora basato su norme locali autonome che prevenivano l'efficacia della norma nazionale. La legge sul paesaggio completa quella urbanistica del 1919 e quelle locali, promuove la formazione di un paesaggio coerente che ricomprenda tutto: città, periferia, campagna, natura. Le prefetture, in quanto amministrazioni locali, redigono insieme alle municipalità il piano paesistico, ne definiscono i territori e lo suddividono per distretti.

Attraverso dispositivi legislativi ad hoc, le amministrazioni regolano aspetti particolari del paesaggio, come i villaggi o i perimetri storici, gli edifici di particolare pregio e interesse storico artistico, vigilando sulle modifiche e sulle variazioni dello stato di fatto. Dunque lo spazio pubblico è contesto e ambiente, allo stesso tempo una cornice per il bene architettonico, ma anche una parte del paesaggio.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

HAGI _ quartiere Horiuchi

1.5 Hagi, idrogeologia nello sviluppo urbano



1.6 Horiuchi: 1652-2018



1.7 Horiuchi: machinami, aranceti e samurai





Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano

Hagi, quartiere Horiuchi

Coordinate 34°24'28"N131°23'56"E

Abitanti 10.000 circa

GEOMORFOLOGIA

La città sorge su un terreno alluvionale, accumulatosi all'estuario del fiume Abu. Nel corso dell'era moderna i canali naturali che cingevano l'isola di Horiuchi sono stati interrati a costituire un unicum urbano come evidente dal raffronto planimetrico della cartografia storica e contemporanea

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

La normativa vigente si occupa indirettamente dello spazio pubblico: esso diventa oggetto di progettazione se e solo se oggetto di tutela di un piano di paesaggio. Ciò discende e contestualizza le norme e i codici edilizi che intendono preservare e valorizzare precisi spazi, intervenendo sui volumi, le altezze ed i materiali degli edifici piuttosto che sulle superfici destinate all'uso pubblico. Culturalmente il Giappone risponde ad una congenita mancanza di spazio attraverso la miniaturizzazione, la riservatezza e la densità. Il paesaggio urbano risulta fortemente caratterizzato da volumi contenuti e densità abitative elevate. La legge urbanistica nazionale, affiancata dalla Legge Fondamentale per l'Ambiente varata nel 1993, insieme alla Legge per la Tutela dei Beni Culturali del 1950, tutela i monumenti naturali e architettonici, i paesaggi, ed è in funzione di essi che vengono regolamentati lo sviluppo Urbano ed edilizio. Il Denkenchiqu e il Piano di Conservazione degli edifici storici, strutturato per distretti di salvaguardia, fa riferimento alla legge sul paesaggio che viene declinata localmente attraverso un'azione normativa fatta di Piani Distrettuali, Ordinanze sul paesaggio urbano e la Conservazione. Da qui vengono normate altezza e prospetti degli edifici, in funzione del contesto nel quale si trovano. Così pure viene normata la densità urbana abitativa.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

HAGI _ quartiere Horiuchi



Immagini 3: Inner Bay; fonte: Hagi-shi Municipality

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

La città sorge in una zona evidentemente esposta ad inondazioni fluviali e tsunami della faglia occidentale, benché meno frequenti e meno intensi dell'orientale. Tuttavia nel corso dell'ultimo secolo l'isola di Horiuchi, oggi quartiere omonimo, ha perso i canali naturali propri del fiume Abu e del suo estuario. L'espansione e lo sviluppo urbano hanno tuttavia mantenuto una forma paesaggistica piuttosto compatta, così come si evince dal confronto fra la mappa storica del 1652 e una mappa volo contemporanea. Tuttavia l'inondazione resta il rischio più visibile dalla conformazione geomorfologica e dalla struttura urbana. Non risulta alcuna opera di mitigazione, benché la pianificazione idrogeologica locale preveda in maniera piuttosto precisa le zone a maggiore esposizione. Poiché Horiuchi però è un quartiere storico, uno dei meglio conservati del Giappone, la municipalità e la co-pianificazione con la prefettura, prevedono un piano urbano di rispetto e conservazione dell'edificato piuttosto che uno di sviluppo. Grande attenzione dunque alla conservazione dell'esistente e alla sua caratterizzazione nel contesto paesaggistico.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

Hagi è una città di antica fondazione, risalente al XI secolo, durante il controllo del clan Yoshimi. Tuttavia divenne città fortificata o città castello, con la costruzione appunto del Castello che la domina e le cui rovine sono oggi visitabili sotto il clan Mōri, daimyōs del dominio Chōshū all'inizio del periodo Edo, che costruì il castello ai piedi del monte. Nel 1608 la capitale del dominio è stata trasferita da Hiroshima a Hagi. Da allora Hagi è diventato il centro politico di Chōshū per oltre 250 anni. Con la restaurazione Meiji nel 1860, risultato degli sforzi dei samurai di Chōshū e di un certo numero di altri domini, questa piccola città acquistò un grande ruolo politico. La città ricopre dunque un ruolo di particolare rilevanza sotto un duplice aspetto: conserva numerosi edifici storici, le residenze dei samurai e gli edifici pubblici voluti dagli shōgun, e infine ha avuto un ruolo fondamentale nella storia della riforma moderna del Giappone. È per questo che è stata scelta come primo campione nel progetto nazionale di conservazione dei centri storici, varato nel 1976, il fiume Abu si divide in due rami: Matsumoto e Ashimoto, ciascuno dei quali era dominato da un castello. Alla fine della guerra fra i clan rivali Tokugawa e Mori, avendo perso questi ultimi nella battaglia di Sekigahara nel 1600, fu costretto a ritirarsi a Hagi, dove edificò il castello e diede l'impianto urbano che oggi caratterizza Horiuchi: ad ogni samurai congedato dopo la battaglia fu riconosciuta una casa con un giardino. Durante il XIX secolo, la riforma Meiji tolse ai samurai il loro ruolo e la loro funzione militare e dunque questi ultimi trovarono sostentamento coltivando alberi da frutto, quali arance, e i loro giardini. Da allora questo è il carattere storico urbano della città antica, parzialmente conservato. Sebbene alcune case samurai siano scomparse, restano chiare le tracce al suolo, nella scansione delle particelle e nei resti delle mura di confine.



Figura 4: Inner Bay, fonte: Hagi-shi Municipality

2.4 Modello urbano

La città dunque, come la vediamo oggi, discende dalla pianificazione in quartieri detti machinami, che caratterizzano il tessuto urbano esistente, così come fu voluto dallo shogun del clan Mori. La città era divisa in quartieri, a ciascuno una destinazione d'uso e funzione determinata da una pianificazione sovraordinata: presso il castello il quartiere dei samurai, Horiuchi, area all'epoca fortificata, intorno venivano quello dei mercanti, presso il porto, e dei templi, più prossimi al bacino verde circostante. Un modello socio-urbano dunque strettamente connesso; forma e funzione, non dissimile da quello moderno che definisce le destinazioni d'uso del suolo per ogni quartiere. La città storica era urbanisticamente ben integrata, funzionale e caratterizzata dalla geomorfologia. Una città feudale, dominata da un castello feudale, organizzata urbanisticamente secondo una suddivisione in classi sociali precisa e specialistica: shogun, castello, intorno i quartieri (samurai, a difesa del castello, commercianti-artigiani, presso il mare ed il porto, i templi all'intorno). Sempre in questo periodo vennero realizzate le prime grandi opere di bonifica degli acquitrini, insieme anche alle prime opere di difesa dalle forti mareggiate. La struttura viaria scandisce il quartiere secondo un sistema a griglia, nel settore samurai l'isolato è 60x120m (Ima=1.95m), con la riforma Meiji, molti samurai persero il loro ruolo e passarono alla coltivazione degli aranceti di cui si è già detto, all'interno delle loro proprietà; altri invece furono assorbiti dal nuovo sistema governativo e molte residenze furono vendute e ricostruite: questo cambiò l'immagine della città, restituendoci ciò che vediamo oggi. Il carattere urbano del quartiere è dato principalmente dalla morfologia imposta dalla griglia viaria e dalla tipologia edilizia dei mushiko-mado, le residenze samurai.

2.5 Caratteri sociali

La società contemporanea, quella che oggi abita e vive ad Horiuchi, ha tempi e svolge funzioni diverse, pertanto seppur preservando alcuni caratteri morfologici del quartiere, ha modificato il tessuto residenziale per adeguarlo alle mutate esigenze. Ingressi nelle proprietà attraverso le murate di recinzione, nuove volumetrie residenziali, ma medesima rete stradale: la matrice è stata preservata. Il paesaggio storico di Hagi è tramandato attraverso le strade, le recinzioni, i volumi superstiti e gli aranceti: questi elementi sono conservati attraverso il piano di conservazione varato nel 1976. Si sta tentando a tal proposito di contrastare ad esempio l'iper frazionamento dei lotti originari, quelli che hanno disegnato e originato la città Edo.



Immagine 5: Inner Bay; fonte: Hagi-shi Municipality.

3 Lo spazio pubblico in esame: strade del quartiere Horiuchi

La zona storica di interesse nazionale, il Denken, così come definito nella legge per la conservazione del 2004, è lo spazio pubblico in esame: un sistema di strade, senza punti nodali che collega però le residenze, il castello, gli edifici pubblici e il mare. Dell'impianto pubblico di questo spazio si deve guardare prima del resto la narrazione storica che se ne è fatta: acquitrini bonificati, organizzazione urbana e destinazione d'uso dei suoli secondo la suddivisione per classi sociali, struttura feudale che ha fondato una città fortificata dall'impianto razionale e funzionale per la difesa e lo sviluppo verso il mare, con commercio e artigianato. Il XIX secolo e la riforma occidentalizzante del Giappone ha cambiato l'immagine medioevale della città originaria, lasciandoci alcune tracce di ciò che c'era: i lotti, alcuni volumi residenziali, orti-giardini e aranceti, le strade. Ecco dunque: di nuovo la strada, non semplice elemento di connessione ma elemento generatore, ordinatore e fruitore. Attraverso la strada la città nasce, cresce, si sviluppa, cambia ma allo stesso tempo si tutela e si rigenera. La strada è il vero spazio pubblico urbano, in essa si svolge la narrazione della vicenda urbana contemporanea, i suoi servizi e le sue dotazioni consentono lo svolgimento delle nuove attività urbane, delle nuove relazioni sociali e lo svolgimento della vita urbana stessa. La strada racconta il paesaggio urbano, le recinzioni delle residenze samurai, i materiali, i volumi e le forme degli edifici storici, gli aranceti degli orti e l'uso del suolo. Questo organismo è l'oggetto specifico della conservazione e dell'azione di piano.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Quale dimensione svolge la strada nella narrazione urbana del quartiere Horiuchi: forme rettilinee ed organiche, coerenti per la natura del suolo artificiale su cui si sviluppano; disegnando l'impianto urbano, ne definiscono la forma: ogni lotto è delimitato dalla strada, o meglio dal sistema di strade che collega le varie parti del quartiere alla città; ciò distribuisce funzioni precise che articolano il suolo in lotto: le funzioni sviluppano la tipologia edilizia residenziale tradizionale: poco nuovi volumi creano distonie, percepite dalla strada immediatamente perché distanti dall'armonia che esiste invece fra le recinzioni e i volumi storici: pietra e legno, cromie e superfici naturali, i cui tratti materici seguono perfettamente quelli degli alberi dei frutteti. La strada non solo raccorda dunque, ma racconta anche l'architettura del paesaggio urbano: la percezione storica è la ratio della conservazione stessa del luogo. Strada come elemento generatore e tutore: nuove dimensioni allora quelle della narrazione e della tutela. La città possiede la sua identità e la sua unicità grazie alla strada: sulla strada si svolge la scena urbana, la proprietà privata incontra quella pubblica, non solo nelle reti di relazioni sociali ma soprattutto nello svolgimento della scena urbana stessa, soprattutto nella costruzione dell'immagine della città.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

HAGI _ quartiere Horiuchi



Immagine 6: Inner Bay; fonte: Hagi-shi Municipality.

3.2 Caratteri innovativi

Nell'attività svolta dal piano di conservazione la strada ha un unico ruolo, quello di garantire la sopravvivenza del lotto di fondazione. Quale innovazione porta questo spazio pubblico nell'analisi contemporanea: la conservazione è un'azione di gestione tradizionale ormai, consueta. I limiti di quest'ultima nascono quando incontrano le esigenze contemporanee: non le esigenze dell'utenza né le istanze individuali, bensì la loro sintesi, quella cioè che la comunità riesce a fare riconoscendosi come elemento unitario e non come sommatoria. Quali elementi mancano nel piano di conservazione di Horiuchi: un'accessibilità intesa come universalmente estesa, la sicurezza ambientale e la prevenzione del rischio inondazione, l'inclusione e la condivisione dello spazio pubblico conteste fra abitante e automobile, la fruizione dunque della pedonalizzazione, proprietà non sempre applicabile. Tuttavia il contesto storico paesaggistico e la sua conservazione impongono scelte e rinunce: i benefici ed i limiti di vivere in una porzione antica di città raccontano una dimensione urbana complessiva ben diversa da quella di nuova generazione. L'intervento di restauro che mira alla conservazione e alla tutela del bene fornisce elementi di riflessioni critici e agisce su elementi progettuali suoi propri: forma-funzione-tipo-percezione ad Horiuchi usano i caratteri dell'intervento di restauro efficiente, formale, contestualizzato, accessibile e fruibile nei limiti della conservazione, obiettivo principe. L'identità e la necessità di preservare la memoria storica che la garantisce sono i prerequisiti dell'azione di governo di questo spazio urbano.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficienza</i>	<i>formalità</i>	<i>accessibilità</i>	
	<i>contesto</i>		<i>fruizione</i>
<i>sicurezza</i>			
		<i>identità</i>	
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

HAGI _ quartiere Horiuchi

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

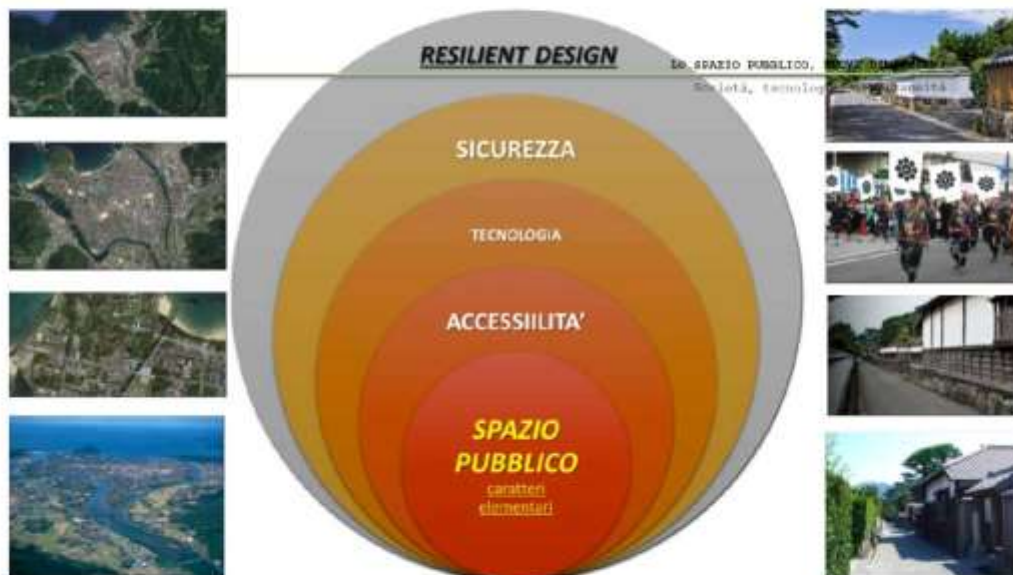
macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	<i>accessibilità</i>	<i>fruizione</i>	<i>interculturalità</i>	<i>efficienza</i>
FORMA	<i>distribuzione</i>	<i>condivisione</i>	<i>versatilità</i>	<i>sicurezza</i>
FUNZIONE	<i>diversificazione</i>	<i>prevenzione</i>	<i>tecnologia</i>	<i>flessibilità</i>
PERCEZIONE	<i>contesto</i>	<i>identità</i>	<i>formalità</i>	<i>partecipazione</i>

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●		●	●	●	●	●	●	●	●
ELEM.PUNT. STRADA		●	●	●	●	●	●		●	●
ELEM.PUNT. PIAZZA		●	●	●	●	●	●		●	●
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto – dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI	●		



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Hagi, prefettura di Yamaguchi: <http://www.city.hagi.lg.jp/>

https://www.jlpc.org.uk/en/news_letter/4489/

<https://www.hagishi.com/en/>

Uta Hohn (1997), *Townscape Preservation in Japanese Urban Planning*, in *The Town Planning Review* Vol. 68, No. 2 (Apr., 1997), pp. 213-255 (43 pages) Published By: Liverpool University Press

Armstrong P (2019), *Hagi - A Feudal Capital in Tokugawa Japan*, Routledge, London

Satoshi Asano (1999), *The Conservation of Historic Environments in Japan*, in Vol. 25, No. 3,

Conservation: Experience outside the Industrialized West (1999), pp. 236-243 (8 pages), Published By: Alexandrine Press

Gianighian, Paolucci (2010), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea Ed, Firenze

Kanai K (2013), *Patrimonio costruito e pianificazione urbanistica nel Giappone del dopoguerra*,

FrancoAngeli, Milano

De Maio S (2013), *La ricostruzione della città giapponese. Un quadro di riferimento*, FrancoAngeli, Milano

Kesennuma: nuove barriere

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
INNER BAY, FISHER PORT	sist complesso nodi- connessioni	policentrica	polifunzionale	paesaggistico

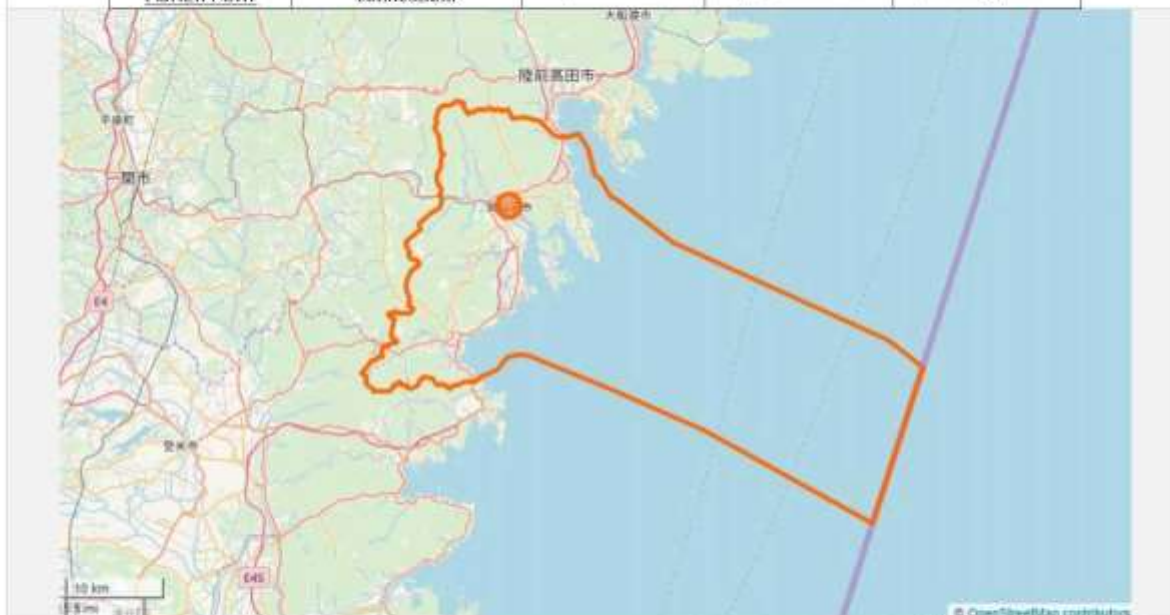


Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale

Coordinate 38° 54' 29" N 144° 12' 12" O

Paese Giappone, prefettura di Miyagi

Abitanti area metropolitana 65367

GEOGRAFIA

L'area metropolitana si sviluppa su 227 kmq, pari ad una densità abitativa di 287 ab/kmq. La città sorge sulla costa nord orientale del Pacifico, è situata all'interno di una profonda insenatura. L'orografia dell'area emersa è piuttosto articolata: essa comprende l'isola di Hashima, una corona montuosa il cui punto più alto è a 700 metri s.l.m., il punto più basso 1m s.l.m. La città è attraversata dal fiume Okowa; il clima umido oceanico gode di estati miti e inverni freddi; la popolazione dal 1970 al 2010 è diminuita del 12%.

GEO-MORFOLOGIA

La città sorge su di un sedime alluvionale di Fondovalle i rilievi Montani sono calcarei e marnosi il waterfront è caratterizzato in prevalenza da pietrame e ciottoli il fondo valle in cui scorre il fiume e sorge la città, è stato scavato dall'azione di ritiro dei ghiacciai prima e dal fiume poi. Come tutta l'isola, Anche quest'area ha origine dall'azione tettonica delle placche pacifiche il clima oceanico favorisce la presenza di lussureggianti foreste e boschi ad alto fusto che caratterizzano i rilievi montuosi circostanti.

1.2 Pianificazione territoriale

Nella pianificazione viene privilegiato il contesto: il rapporto del costruito rispetto al paesaggio, la giustapposizione dei volumi rispetto ad un piano sequenziale e simmetrico. La legge sul paesaggio del 2004 suddivide anche la prefettura di Miyagi in distretti paesaggistici. Kesennuma è stata fondata nel 1953 integrando il villaggio preesistente. La comunità ha costruito un organismo urbano il cui nucleo originario risiede nella Inner Bay, zona piuttosto arretrata e dunque sicura dalle onde degli Tsunami. Nel delicato rapporto che la comunità ha stretto con il paesaggio naturale è stato messo a fuoco un elemento sostanziale: la contemplazione della Baia, dell'oceano ed il rapporto che esso ha con la corona di Monti intorno, bacino verde peri-urbano. Spazio pubblico focale è la strada: nel culto shintoista ricopre un ruolo fondamentale per ogni comunità.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

KESENNUMA _ Inner Bay

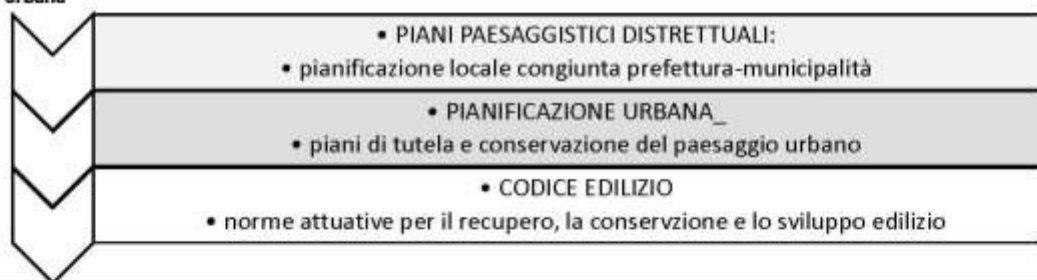
1.3 Sistema di pianificazione: schema

(Legge per la Pianificazione Urbanistica, 1919; Legge Nazionale sul Paesaggio, 2004)

Scala territoriale



Scala urbana



1.4 Livelli di pianificazione

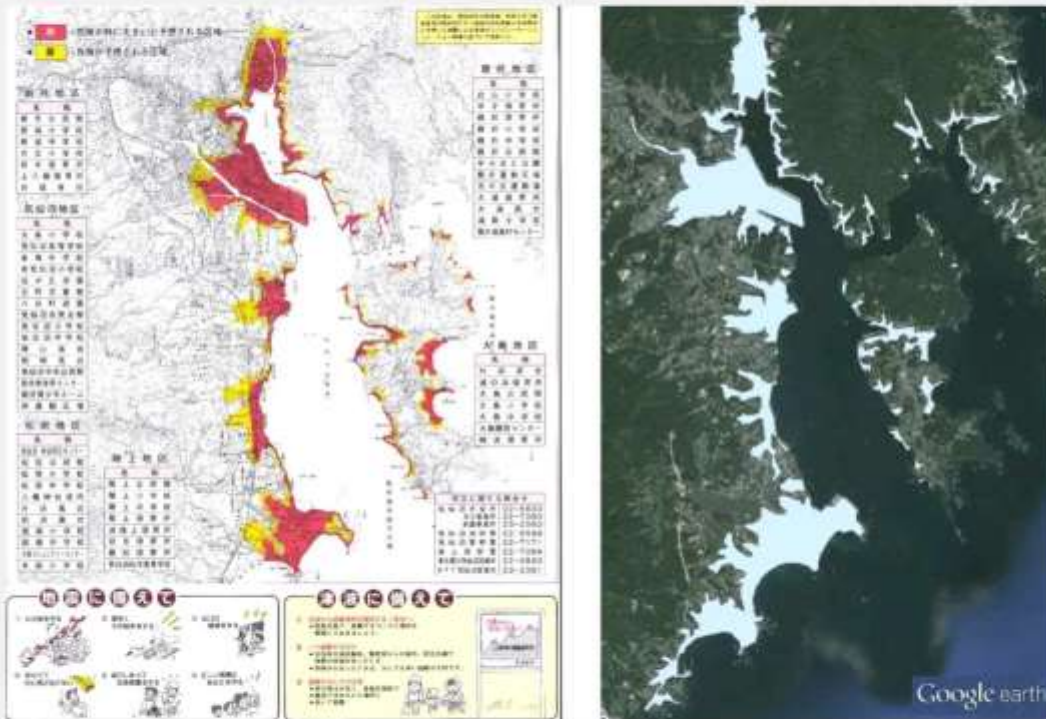
Con la Legge sul Paesaggio del 2004, l'indirizzo verso la conservazione dei paesaggi urbani è diventato quello più incisivo. Lo spazio pubblico urbano rientra quindi all'interno di un concetto più ampio, cioè quello del paesaggio urbano, della sua conservazione e della sua valorizzazione. Nell'ambito degli enti locali autonomi, si è pianificato e si progettato contemporaneamente per la conservazione del paesaggio. Prima dell'entrata in vigore della Legge 2004, l'incisività della procedura risultava insufficiente per dare risvolti significativi: l'impalcato normativo era ancora basato su norme locali autonome che prevenivano l'efficacia della norma nazionale. La legge sul paesaggio completa quella urbanistica del 1919 e quelle locali, promuove la formazione di un paesaggio coerente che ricomprenda tutto: città, periferia, campagna, natura. Le prefetture, in quanto amministrazioni locali, redigono insieme alle municipalità il piano paesistico, ne definiscono i territori e lo suddividono per distretti.

Attraverso dispositivi legislativi ad hoc, le amministrazioni regolano aspetti particolari del paesaggio, come i villaggi o i perimetri storici, gli edifici di particolare pregio e interesse storico artistico, vigilando sulle modifiche e sulle variazioni dello stato di fatto. Dunque lo spazio pubblico è contesto e ambiente, allo stesso tempo una cornice per il bene architettonico, ma anche una parte del paesaggio.



Study of the urban landscape in coastal area

1.5 cartografia: esposizione rischio tsunami



1.6, 7 immagini: edifici destinati a vacuazione verticale; studio del paesaggio urbano





Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano

Kesenuma, Naiwan Inner port

Coordinate 38° 54' 29"N 1441' 24' 12" O

Abitanti 3000ab

GEOMORFOLOGIA

Naiwan è il nucleo originario, si sviluppa su 46kmq, a partire dalla Inner Bay. L'inner port area è il cuore della ricostruzione.

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori

La normativa vigente si occupa indirettamente dello spazio pubblico: esso diventa oggetto di progettazione se e solo se oggetto di tutela di un piano di paesaggio. Ciò discende e contestualizza le norme e i codici edilizi che intendono preservare e valorizzare precisi spazi, intervenendo sui volumi, le altezze ed i materiali degli edifici piuttosto che sulle superfici destinate all'uso pubblico. Culturalmente il Giappone risponde ad una congenita mancanza di spazio attraverso la miniaturizzazione, la riservatezza e la densità. Il paesaggio urbano risulta fortemente caratterizzato da volumi contenuti e densità abitative elevate. La legge urbanistica nazionale, affiancata dalla Legge Fondamentale per l'Ambiente varata nel 1993, insieme alla Legge per la Tutela dei Beni Culturali del 1950, tutela i monumenti naturali e architettonici, i paesaggi, ed è in funzione di essi che vengono regolamentati lo sviluppo Urbano ed edilizio. Il Denkenchiqu e il Piano di Conservazione degli edifici storici, strutturato per distretti di salvaguardia, fa riferimento alla legge sul paesaggio che viene declinata localmente attraverso un'azione normativa fatta di Piani Distrettuali, Ordinanze sul paesaggio urbano e la Conservazione. Da qui vengono normate altezza e prospetti degli edifici, in funzione del contesto nel quale si trovano. Così pure viene normata la densità urbana abitativa.



Immagini 3: Inner Bay; fonte: Kesennuma Municipality

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Terremoti inondazioni da Tsunami. in particolare i livelli di Tsunami Ai quali la zona è più esposta sono 1 e 2 il primo più gravoso del secondo e con un periodo di ritorno Maggiore. la catastrofe del 2011 è stata caratterizzata da uno tsunami di categoria 1 che ha un periodo di ritorno di 500 anni. il Consiglio comunale ha chiesto di costruire una struttura di base in cemento alta 3,8 metri, con una struttura di acciaio supplementare di 1 metro nella parte superiore che potrebbe spostarsi automaticamente in caso di uno tsunami che si avvicina. Anche se i costi per un tale muro mobile sarebbero comparativamente alto, il governatore della prefettura di Miyagi ha accettato la proposta del Consiglio della Comunità, dal momento che il Inner Port è l'area centrale della città di Kesennuma, e dal momento che gioca un importante e economico ruolo simbolico; vale la pena di essere protetto dagli tsunami. Se il livello del terreno dell'area, protetto dalla diga sarebbe sollevato di 1,8 metri, come originariamente previsto, la struttura della diga di 4,1 metri di altezza appariva ancora alta 2,3 metri e bloccando le viste dalla città al mare. Pertanto, il Consiglio ha proposto di innalzare il livello del terreno dell'area protetta a 2,8 metri, in modo che la diga apparisse solo a 1,3 metri di altezza. Di Più di 3 anni dopo il disastro dello tsunami, infine, è stata risolta la questione dei seawall nelle aree di Naiwan.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

La difficile conformazione orografica profonda irregolare dell'insenatura ha contribuito ad una urbanizzazione lineare è aperta verso l'entroterra. lo spazio Urbano che storicamente era lasciato libero sulle propaggini più esterne della Baia è stato il primo ad essere distrutto dal l'ondata dello tsunami. cultura del rischio e società del rischio hanno giocato anche in Giappone un ruolo essenziale nella fase di ricostruzione. il villaggio originario di Karacuwa sorgeva infatti Nella parte riparata della Inner Bay. nell'ultimo quarto di secolo la città ha occupato anche le aree esposte andando incontro alla catastrofe in particolar modo strutture e infrastrutture industriali che non hanno mantenuto un tessuto urbano compatto e uniforme struttura che invece ha caratterizzato Naiwan, favorendone la maggiore vivibilità e una dimensione urbana a misura di uomo particolarmente idonea allo sviluppo di piccole attività commerciali.

SCHEMA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

KESENNUMA _ Inner Bay



Figura 4: Inner Bay; fonte: Kesennuma Municipality

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Kesennuma è una città portuale il cui waterfront urbanizzato è organizzato esattamente come la tradizione giapponese organizza lo spazio pubblico, privilegiando cioè la strada. Su di essa si svolgono le attività correlate alla pesca e al commercio. È attraverso la strada che si costruiscono le reti relazionali e si svolgono le principali funzioni sociali: una forte relazione di suolo tra quartiere-comunità e strada, da cui le associazioni di quartiere ChokaiKai hanno strutturato il dibattito sulla ricostruzione. Il porto turistico conserva la struttura dell'originario porto destinato alla pesca non industriale. Le ripetute calamità hanno strutturato una forma urbana dinamica pluristratificata, che contrasta con il contesto ambientale più stabile e statico, cioè il paesaggio naturale. Gli interventi di ricostruzione volti alla mitigazione del rischio sono entrati in conflitto con il rapporto percettivo che le comunità hanno con la dimensione dello spazio pubblico non è stato accettato alcun muro che potesse interrompere la continuità visiva tra la città e l'oceano. Il compromesso è stato raggiunto creando un muro frangiflutti basso all'ingresso della Baia ed un muro integrato nel tessuto urbano. davanti al muro sono stati ricollocati edifici destinati ad attività turistiche commerciali il mercato del pesce è stato spostato la banchina e la strada come spazio pubblico d'eccellenza per questa comunità è stato conservato riuscendo ad assolvere un ruolo multifunzionale legato alla temporaneità delle attività che si alternano nel corso della giornata. la percezione della forma urbana estremamente dinamica rispecchia la resilienza che è stata sviluppata durante l'iter dialettico fra amministrazione e comunità che ha condotto ad un piano di ricostruzione condiviso che ha mediato le posizioni dei principali attori coinvolti lo spazio pubblico non ha più una dimensione fissa e immutabile ma flessibile che possa piegarsi ed evolversi secondo le esigenze questa percezione sociale dello spazio pubblico ha consentito al piano di ricostruzione di produrre effetti in linea con le istanze di tutela e conservazione ma anche con quelle di mitigazione. è emerso chiaramente che non può esserci ricostruzione senza confronto dibattito e mediazione di posizioni opposte, può esistere una ricostruzione condivisa fatta di ascolto reciproco grazie alla quale la resilienza media l'azione di progetto venendo il più delle volte accolta. non sono stati alterati i criteri di regolazione dell'edilizia convenzionale.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

La società è organizzata in maniera piuttosto gerarchica e tradizionale, l'attività principale è la pesca e ciò che è connesso ad essa. La comunità è molto legata ad un'idea di città al suo waterfront e al rapporto visivo diretto fra i due: su questa idea della percezione immediata dell'oceano dalle residenze e dagli spazi commerciali si è giocata tutta la partita della Ricostruzione. Dopo il disastro i residenti hanno preteso e ottenuto una ricostruzione condivisa in cui lo spazio pubblico aveva come dimensione prevalente la percezione il primo requisito da soddisfare era Dunque questo poi quello della sicurezza del waterfront e la sua permeabilità con il resto del tessuto edilizio.



Immagine 5: Inner Bay; fonte: Kesennuma Municipality.

3 Lo spazio pubblico in esame: Inner Bay, Fisher port

Dall'inner bay si sviluppa il sistema degli spazi pubblici: partendo dal waterfront ovvero dalla strada e dalla banchina del porto turistico, tutto ciò che si innerva a partire da questo punto, ovvero strade piazze percorsi pedonali moli marciapiedi edifici pubblici, è stato coinvolto nel dibattito sulla ricostruzione. Infine le soluzioni proposte hanno focalizzato il problema sulla mitigazione del rischio: attraverso la costruzione di un muro frangiflutti all'imbocco del Porto e di un muro di contrasto, posto davanti le banchine.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Il sistema degli spazi pubblici in esame: forma, funzione, tipo e percezione. Nel processo di pianificazione della ricostruzione di questo spazio pubblico, la forma urbana ha posto le seguenti questioni: in primo luogo, si temeva che la percezione del waterfront da parte del cittadino sarebbe stata persa: se si fosse trattato di una diga, sarebbe stata chiusa la vista del mare dalla città. In altre parole, la forma del terrapieno influisce sempre in modo significativo sulla natura della forma urbana, specie in questo caso: nell'area del porto interno. Dal momento che il i cittadini ne sono consapevoli, il rapporto tra il porto e il mare gioca un ruolo centrale. All'inizio, l'amministrazione locale di Kesennuma City di non poter cambiare l'altezza e la disposizione delle pareti frang-fluttui, poiché avrebbe dovuto disattendere agli standard nazionali. Ma il comitato locale di cittadini, il ChoKaikai, è riuscito a cambiare la volontà dell'amministrazione. In secondo luogo, dopo la bonifica del porto di Kesennuma e fino agli anni '50, le trasformazioni della forma urbana hanno cercato di rafforzare il rapporto tra città e mare, con una certa cultura del rischio. Tuttavia, tra il 1960 e il disastro del 2011 il nuovo polo commerciale costituito dall'avamposto, ha allontanato il porto antico dal mare. Nell'attuale piano di ricostruzione, quindi, l'obiettivo principale è ricreare collegamenti più diretti tra città e mare. Un insieme urbano omogeneo molto importante è costituito dalle strutture di servizio, per i locali e i turisti: saranno trasferite presso l'area del lungomare, dove il mercato del pesce è stato localizzato circa sessanta anni fa. Terzo, nel tempo le strade nell'area del porto interno sono state più volte ampliate per adattarsi ai bisogni della nuova mobilità. I fondi nazionali per la ricostruzione sono disponibili solo per un numero limitato di progetti, ricostruzioni rigidamente normate: l'amministrazione locale ha deciso di realizzare un progetto di riadattamento del terreno nella zona di Naiwan. Ciò risulterebbe, per la morfologia urbana, un ulteriore e inutile ampliamento delle strade. Il consiglio cittadino ha dibattuto a lungo sul problema, come migliorare i piani iniziali e su come potrebbero ulteriormente compromettere le connessioni tra città e mare. Senza fare riferimento anche alla conformazione storica urbana dell'area, è stato proposto un asse centrale lungo il quale le attrazioni e le strutture commerciali si allineerebbero per il solo fine turistico. Quanto sopra suggerisce che la forma urbana induce verso uno stretto rapporto tra città e mare specie nel distretto del Porto Interno, ed è evidente che questa volontà sociale si sia rivelata la molla motivazione principale per la resilienza locale.



Immagine 6: Inner Bay; fonte: Kesennuma Municipality.

3.2 Caratteri innovativi

L'innovazione riscontrata in questa ricostruzione non è emersa dagli strumenti di pianificazione bensì dal metodo seguito per la progettazione pianificazione partecipata e dalle tecnologie sviluppate. Affinché si realizzasse l'opera di mitigazione in linea con le istanze percettive della comunità. Costruire un muro frangiflutti che consente di abbassare l'altezza del muro di contenimento delle onde, a sua volta integrato negli edifici antistanti le banchine edifici che a loro volta vengono svuotati delle funzioni pubbliche permanenti per assolvere a compiti temporanei (non più residenziali), Inserire nel muro integrato negli edifici un elemento supplementare che in fase emergenziale si alza con una spinta idraulica ma che in nel periodo ordinario scompare dalla vista permettendo quel rapporto visivo diretto con il mare, questo sistema complesso di tecnica architettonica e pianificazione urbana è la Reale innovazione apportata, non sono state apportate variazioni agli standard edilizi locali che sono stati mantenuti integri al di fuori dello spostamento delle residenze dietro il muro. Resta un'unica questione aperta: armonizzare progettualmente la sicurezza con il paesaggio urbano: questo speciale rapporto fra il corpo sociale di il contesto Urbano consentono ancora di mantenere quel dinamismo storico proprio dell'evoluzione urbana di questa città dinamismo che si è tradotto oggi nella resilienza della comunità nell'accettare alcuni cambiamenti necessari per la loro incolumità.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficienza</i>	<i>formalità</i>	<i>accessibilità</i>	
	<i>contesto</i>		<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>	<i>tecnologia</i>		<i>fruizione</i>
<i>mitigazione</i>	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	
<i>prevenzione</i>	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

KESENUMA _ Inner Bay

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi – SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficienza
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	formalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●		●	●	●	●	●	●		●
ELEM.PUNT. STRADA		●	●	●	●	●	●			●
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto – dotazioni: Resilient Design, recupero dei punti critici

	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di Kesennuma, prefettura di Miyagi:

<https://www.kesennuma.miyagi.jp/>

<https://espresso.repubblica.it/internazionale/2011/03/28/news/kesennuma-la-citta-fantasma-1.29984>

Soda-Xia-Su (2016) *Capital Building for Urban Resilience: The Case of Reconstruction Planning of Kesennuma City, Miyagi Prefecture, Japan*, in *Procedia Environmental Sciences* Volume 36, 2016, Pages 122-129, Elsevier

Ueda-Shaw (2014), *Community Recovery in Tsunami-Affected Area: Lessons from Minami-Kesennuma*, in Part of the Disaster Risk Reduction book series, SpringerLink

Yam-Roggema-Middleton (2017), *Planning and Design in Kesennuma: Remember, Reconnect, Reform*, in *Tsunami and Fukushima Disaster: Design for Reconstruction* pp 95-111, Springer

Abe – Satoh (2018), *The Urban Form of the Inner Part Area in Kesennuma, Miyagi Prefecture, as Source of Resilience*, 21st International Seminar on Urban Form Our common future in Urban Morphology

Tomoyuki Mashiko (2019) *Recovery process for the tsunami devastated areas in Tohoku Region*, Graduate School of Science of Engineering, Department of Architecture, Waseda University

Uta Hohn (1997), *Townscape Preservation in Japanese Urban Planning*, in *The Town Planning Review* Vol. 68, No. 2 (Apr., 1997), pp. 213-255 (43 pages) Published By: Liverpool University Press

Satoshi Asano (1999), *The Conservation of Historic Environments in Japan*, in Vol. 25, No. 3, *Conservation: Experience outside the Industrialized West* (1999), pp. 236-243 (8 pages), Published By: Alexandrine Press

Gianighian, Paolucci (2010), *Il restauro in Giappone: architetture, città, paesaggi*, Alinea Ed, Firenze

De Maio S (2013), *La ricostruzione della città giapponese. Un quadro di riferimento*, FrancoAngeli, Milano

Italia: calamità-informalità-sperimentazioni

Schede: spazi pubblici normalizzati

Alghero: water-front e funzioni inconsapevoli

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
Lungomare Barcellona	sistema	lineare	polifunzionale	paesaggistica



Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate 40°33'28"N 8°19'19"E

Paese Italia, regione autonoma della Sardegna

Abitanti 43.964

GEOGRAFIA La città si trova ad un'altitudine di 7 m s.l.m., si estende su una superficie 225,4 km² e con quasi 44.000 abitanti ha una densità abitativa di 195,05 ab./km². La città, una delle principali della Sardegna e quinta della regione per numero di abitanti, è una delle porte di accesso all'isola, grazie all'aeroporto che sorge nelle vicinanze di Fertilia. È il capoluogo della Riviera del Corallo, nome che deriva dal fatto che nelle acque della sua rada è presente la più grande quantità del prezioso corallo rosso. Alghero è la terza città universitaria della Sardegna dopo Sassari e Cagliari, con la sede del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari.

GEO-MORFOLOGIA

Alghero è situata nella parte nord-occidentale della Sardegna, all'interno dell'omonima rada. La maggior parte del territorio a nord dell'area urbana è occupato dalla pianura della Nurra. Nell'estrema frangia a nord-ovest si ergono i sistemi carsici di Capo Caccia, Punta Giglio e Monte Dogli. Procedendo a sud della città si osserva un territorio formato per lo più da vulcaniti che vanno a formare gli altipiani di Villanova, Monte Leone e Bosa, dall'ultimo del quale ha no origine alcuni corsi d'acqua che hanno favorito l'agricoltura. Il clima mediterraneo di Alghero è mite per la presenza del mare che soprattutto in inverno ne mitiga le temperature. A nord della città sono presenti anche due osservatori meteorologici, dove vengono effettuate previsioni a breve e medio termine per l'intera parte settentrionale della Sardegna. Dal punto di vista legislativo il comune di Alghero ricade nella Classificazione climatica: zona C, 1001 GG e per la Classificazione sismica: zona 4 (sismicità irrilevante), Ordinanza PCM 3274 del 20/03/2003.

1.2 Pianificazione territoriale

In Italia esistono diversi piani urbanistici. Il Piano Urbanistico è un vero e proprio atto amministrativo e generalmente si compone di una relazione preliminare che ne indica i principi ispiratori, di norme attuative e di elaborati grafici. Il Piano Urbanistico per eccellenza è il Piano Regolatore Generale (o P.R.G.). La legge statale delega i criteri e l'approvazione del P.R.G. alle Regioni. Sovente i Comuni adottano piani attuativi, così definiti in quanto sostanzialmente costituiti da piani urbanistici di attuazione di dettaglio o di settore che rispondono a specifiche esigenze, tra i quali: il Piano particolareggiato (PP), il Piano di Recupero (PdR), il Piano per l'Edilizia Economica Popolare (PEEP) e il Piano per gli insediamenti Produttivi (PIP), il Piano Urbano del Traffico (PUT). La frammentazione territoriale e la scarsa coordinazione tra i vari strumenti urbanistici sono stati in passato probabilmente uno dei più grossi ostacoli da affrontare per la disciplina in quanto ogni intervento programmato poteva essere esteso solo all'interno del territorio giuridico del piano (generalmente comunale), anche se gli effetti dell'intervento, con l'avvento di più recenti normative, ha normato la disciplina urbanistica che ha tentato di armonizzare classificando gli strumenti urbanistici al fine di costituire un indirizzo per tutti i Comuni ricadenti in un dato territorio e, complessivamente, a livello regionale tra le singole Province. Di fatto, gli strumenti urbanistici sono gerarchicamente ordinati nel seguente ordine decrescente: Piano Urbanistico Territoriale Regionale PTR o Piano Paesaggistico Regionale PPR (di competenza regionale) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale PTCP (di competenza provinciale); Piano Strategico intercomunale o comunale (di competenza comunale) Piano Regolatore Generale PRG o Piano Urbanistico Comunale PUC o Piano di Fabbricazione Pdf e relativo Regolamento Urbanistico (di competenza comunale); Piani Attuativi: PP, PEEP, PIP, PUL ecc. (di competenza comunale); La Comunità Europea ha introdotto degli strumenti al fine di valutare gli impatti ambientali dell'attività dell'uomo sul territorio: Valutazione Ambientale Strategica VAS per i piani ed i programmi, direttiva 2001/42/CE; Valutazione d'impatto ambientale VIA per i progetti, direttiva 85/377/CEE recepite, nell'ordinamento italiano, con il Testo Unico Ambiente, o Codice dell'Ambiente. La vigilanza sull'adozione ed entrata in vigore dei vari strumenti, prerogativa della Regione, si arresta al PRG, in quanto i piani attuativi possono a buon parere essere ritenuti mero dettaglio del PRG.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

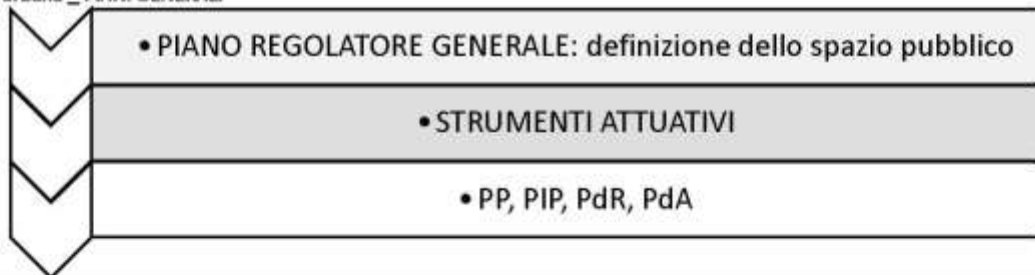
ALGERO _ Lungomare Barcellona

1.3 Sistema di pianificazione: schema (LUN, 1150/42; DL 1448/68)

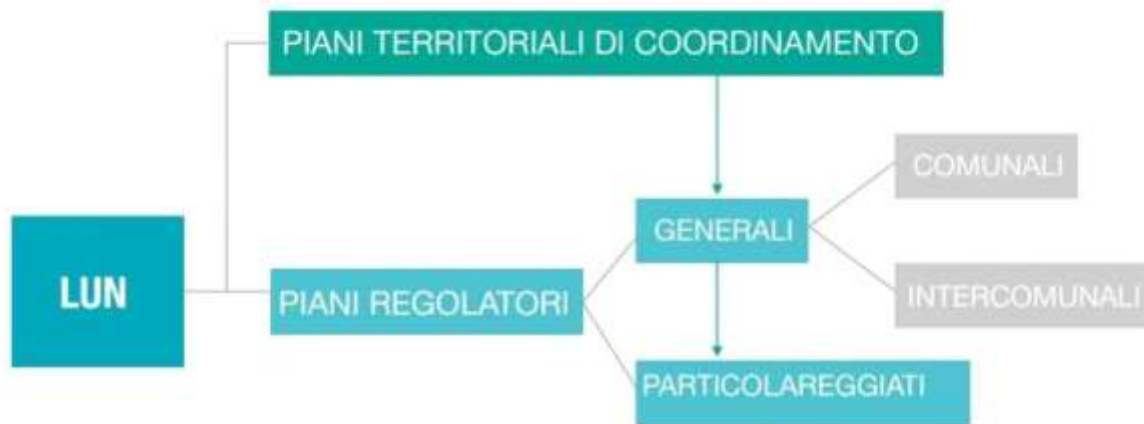
Scala territoriale _ PIANI QUADRO



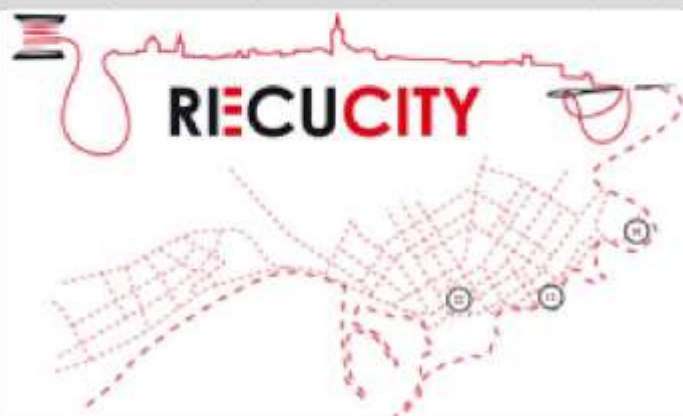
Scala urbana _ PIANI GENERALI



1.4 Livelli di pianificazione



1.5 immagine: strumenti partecipativi per il waterfront e lo spazio pubblico



1.6 immagine: waterfront e spazio pubblico



1.7 Sintesi

Il lungomare Barcellona costituisce la nuova sistemazione urbanistica del waterfront che insiste sulla linea di costa algherese, lungo corso Garibaldi. Lo sviluppo lineare dell'opera, alberato e organizzato su più livelli, segue quello della linea di costa, ospita il percorso pedonale principale, quello ciclabile e gli accessi all'arenile con le attività ricettive. Termina con il porto turistico e con l'inizio del lungomare Dante caratterizzato invece dal percorso lungo la cinta fortificata aragonese. Piuttosto forte la caratterizzazione della nuova sistemazione intorno alla preesistenza di palme e spoglianti insieme alle nuove piantumazioni.





Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

Alghero water front

Coordinate 40°33'28"N 8°19'19"E

Abitanti 43.954

GEOMORFOLOGIA Alghero è situata nella parte nord-occidentale della Sardegna, all'interno dell'omonima rada. La maggior parte del territorio a nord dell'area urbana è occupato dalla pianura della Nurra. Nell'estrema frangia a nord-ovest si ergono i sistemi carsici di Capo Caccia, Punta Giglio e Monte Dogliu. Procedendo a sud della città si osserva un territorio formato per lo più da vulcaniti che vanno a formare gli altipiani di Villanova Monteleone e Bosa, dall'ultimo dei quali hanno origine alcuni corsi d'acqua che hanno favorito l'agricoltura.

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori





Immagini 3: Ambito Urbano Centrale; fonte: Open Street Map

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Il nuovo water-front sembra funzionare al pari di un efficace strumento di mitigazione dall'inondazione dovuta alle pesanti precipitazioni e alle violente mareggiate. Infatti proprio questi risultano essere i rischi maggiormente presenti nella zona. La nuova sistemazione sembra riuscire ad assolvere la duplice funzione di spazio pubblico relazionale e spazio pubblico di sicurezza, filtrando e limitando l'azione distruttiva dell'acqua, autolimitandone l'uso ciclo-pedonale che si sposta dal lato opposto del corso principale.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base

La nascita dell'odierna città di Alghero viene tradizionalmente fatta risalire ai primi del XII secolo, quando alla nobile famiglia genovese dei Doria venne concesso di fondare il primo nucleo storico nella costa sguarnita della curatoria di Nulauro nel Giudicato di Torres. È incerto se fosse presente qualche insediamento precedente, magari legato alle vicende delle incursioni saracene. Secondo alcuni studiosi, la fondazione della città da parte dei Doria sarebbe tuttavia da postdatare di circa 150 anni, intorno alla metà del XIII secolo. La posizione strategica e la presenza di una ricca falda acquifera, testimoniata dai pozzi ancora presenti in alcune case, permise la crescita della città e ne accrebbe l'importanza strategica. Per circa un secolo, restò nell'orbita della repubblica marinara; nel 1283, i pisani riuscirono a conquistarla e la tennero fino al 1284, quando, all'indomani della sconfitta pisana della Meloria, i Doria rientrarono ad Alghero. Lo spazio pubblico in esame si è sviluppato in modo informale in relazione alle attività turistica e balneare legate alla spiaggia di San Giovanni, in particolare dall'espansione edilizia che ha caratterizzato la zona nord della città, dagli anni 70 ai primi anni 2000. Il controllo del rischio e la necessità di fornire ad Alghero uno spazio relazionale in cui la vita quotidiana urbana potesse mischiarsi a quella turistica stagionale, hanno permesso l'intuizione e lo sviluppo dell'attuale forma, funzione e percezione del lungomare: spazi urbani di mediazione, relazione, passaggio e collegamento, mitigazione e prevenzione. Piuttosto flessibile come spazio dunque, si presta ad una fruizione che cambia nel corso della giornata e delle stagioni, integrandosi alla fine con l'uso del porto turistico dominato dai bastioni aragonesi.

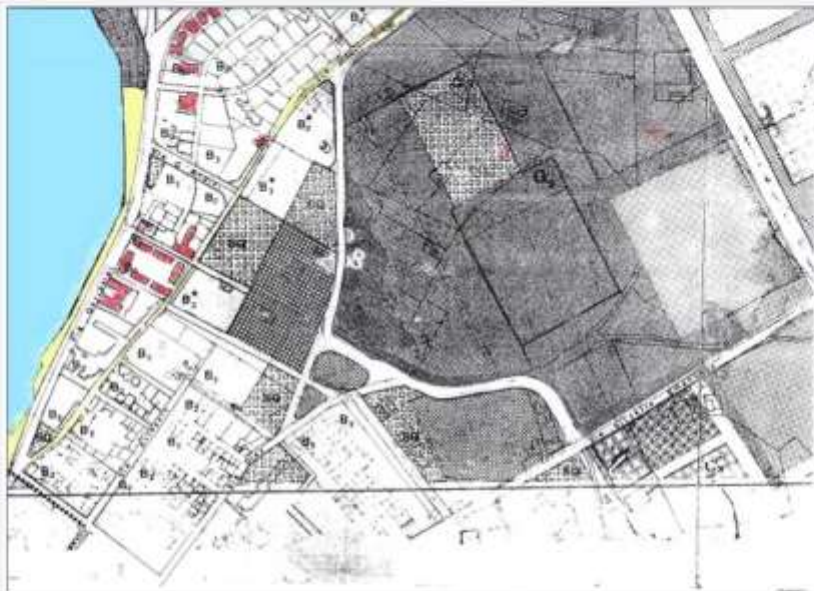
SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
ALGERO _ Lungomare Barcellona

Figura 4: centro torico, PRG, piano di settore; fonte: alghero.gov.it

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

Il modello urbano della città storica è legato alla sua fondazione e in particolare alla presenza delle fortificazioni aragonesi che cingono il centro abitato: presenta uno sviluppo di tipo costiero; si possono individuare principalmente due blocchi urbanizzati: il primo occupa la parte centro-meridionale della città e ne costituisce il nucleo originario, il secondo a nord, più recente e slegato e disorganico. Si può notare la forte differenza che intercorre tra il tessuto del centro storico (situato in una pseudo-penisola naturale) e quello circostante, di realizzazione successiva ed in ulteriore sviluppo sulle direttrici sud (strada per Villanova) ed est (strada per Ittiri/Olmedo). Il secondo blocco, situato a nord della città, ospita le residenze turistiche. La sostanziale suddivisione in blocchi urbani è ascrivibile alla presenza dell'ex depuratore e del cimitero; quest'ultimo infatti ha limitato lo sviluppo edilizio in tale area in quanto sottoposta a vincoli cimiteriali.

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Nell'ultimo anno Alghero ha prodotto un interessante documento per la commissione europea, sullo sviluppo e l'innovazione sociale, articolandolo in 4 fasi: Fase 1 Presentazione del progetto e introduzione degli strumenti di lavoro; Fase 2 Definizione del modello di business sostenibile; Fase 3 Selezione delle idee che proseguiranno il percorso; Fase 4 Presentazione delle migliori idee e premiazione. Chiaramente il modello sociale di base è quello tipico della città legata al turismo e all'attività terziaria, non una città operaia e solo dal 2001 città universitaria. Da quest'ultima d'altro canto prendono spunto iniziative di rilancio socio-economico come quella illustrata. Una proposta per la crescita del territorio sulla base di un modello innovativo scaturito da confronti, dibattiti, analisi e riflessioni. È il documento che sarà recapitato al presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, a conclusione della "Social Innovation school".



Immagine 5: waterfront, Lungomare Barcellona; fonte: Google Map.

3 Lo spazio pubblico in esame: Lungomare Barcellona

Lo spazio pubblico in esame si sviluppa per 2.5 km circa, seguendo la linea del litorale variando la larghezza e le quote, sfruttando le variazioni per separare percorsi pedonali, ciclabili e accessi all'arenile. Lungo lo sviluppo, questo spazio intercetta individui di palma e spoglianti di riguardevole età, tutelandone la salute con un impianto di sorveglianza e monitoraggio biochimico. I cambi di pavimentazione individuano aree funzionali diverse: il palmeto, la passeggiata, la ciclabile, il fronte esposto alle mareggiate. Risulta immediata la percezione di uno spazio ad usi molteplici: diversificati e temporanei. Molto interessante risulta notare la dualità con cui questo spazio media il mare con la città: utilizzato come spazio di relazione e collegamento in condizioni ordinarie, spazio di mitigazione in condizioni climatiche di allerta. Il Progetto, nella sua formulazione, comprendeva la riqualificazione di tutto il 'nastro' di interfaccia tra la città e il mare partendo dal vecchio Lungomare Dante, a sud, indicando un nuovo disegno complessivo lungo il porto, verso il lido di San Giovanni, compreso il recupero dei percorsi sui bastioni in grave abbandono e le banchine Garibaldi e Sanità a ridosso delle mura.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Il verde e le essenze arboree sono di differente altezza e disegno tali da conferire già dall'impianto un nuovo profilo nella percezione della città dal mare: si pensi, al riguardo, che già il Piano di Ingrandimento della città di fine '800 prevedeva sui bastioni un potenziamento del verde per garantire un migliore uso dello spazio di passeggio sul porto! Le pavimentazioni, fondamentali nella continuità dello spazio e nella sua articolazione percettiva, sono in materiale lapideo della tradizione sarda: calcare bianco, basalto nero e trachite rossa. Il disegno, secondo un modulo ricorrente e articolato rielabora nel cromatismo e nello sviluppo l'intrecciarsi delle alghe marine che hanno conferito dalle sue origini il toponimo di l'Alguer, Alghero: luogo per eccellenza di praterie di posidonia oceanica. La verticalità del progetto, poi, oltre alla dimensione ed alla chioma del verde, è affidata agli elementi di un articolato impianto di illuminazione disegnato secondo una chiara impronta marinara, relazionati tra loro nello sviluppo lineare da una ghirlanda festival. Elevate torri faro ritmano, poi, la scansione e la lettura dal mare del lungomare nei differenti spazi di sosta.



Immagine 6: waterfront, Lungomare Barcellona; fonte: Google Map.

3.2 Caratteri innovativi

Tale articolazione, quasi per piazze o vecchi scali di alaggio, diverrà più chiara e leggibile nella seconda fase del progetto già cantierato (2003-2005), a partire dal molo di sottoflutto verso le spiagge. Lasciate le banchine del porto, il contatto con lo spazio marino e le sue suggestioni diviene più prossimo e accessibile, tale da poter ravvivare l'uso e la relazione personale che gli abitanti della città hanno sempre intrattenuto con il mare. Si potrà incontrare rapidamente la sabbia, alare o varare barche di piccole dimensioni, consumare ricci di mare, pescare nella sezione del passeggio più prossima allo spazio d'acqua, lontano dalla rete viabilistica e dai tracciati più dinamici del progetto. Una ampia piazza in legname marittimo, a forma di stella concluderà la parte urbana del passeggio e fungerà da belvedere e transizione verso lo spazio della balneazione sull'arenile di San Giovanni, consentendo una osservazione più alta dello stesso lungomare e dello spazio marino. Lo spazio risulta avere innovazioni piuttosto rilevanti: multifunzionalità, temporaneità, dualità, accessibilità, permeabilità, versatilità e fruibilità interscalari e poliedriche: attività legate all'arenile, i locali, il porto, la città, l'università. Quasi una nuova riva viene oggi delineandosi come margine della città a bordo d'acqua in un disegno chiaro di asse urbano ordinatore che ricollega spazi, funzioni, aree dismesse con al centro la città, il suo porto e il rinnovato rapporto con il mare e le sue attività.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficacia</i>	<i>informalità</i>	<i>accessibilità</i>	<i>flessibilità</i>
	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	
<i>sicurezza</i>		<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
<i>mitigazione</i>	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	<i>distribuzione</i>
<i>prevenzione</i>	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

ALGERO *Lungomare Barcellona*

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruzione	interculturalità	efficacie
FORMA	distribuzione	condmisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarieà	formalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA	●	●	●		●	●	●	●	●	●
ELEM.PUNT. STRADA				●						
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO										

Tabella 4, progetto - dotazioni: resilient design, recupero dei punti critici

Resilient Design	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

- Sito istituzionale della municipalità di Alghero: <https://www.comune.alghero.ss.it/it/index.html>
- Pavia, di Venosa (2018) *Waterfront dal conflitto all'integrazione, from Conflict to integration*, LIST Lab Laboratorio Internazionale Editoriale, Trento
- Avarelo P. (2000), *Il Piano comunale: evoluzione e tendenze*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Campos Venuti G. (1987), *La terza generazione urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Campos Venuti G., OLIVA F. (a cura di) (1993), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia, 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari.
- Ernesti G. (a cura di) (1990), *Il Piano regolatore generale: esperienze, metodi, problemi*, Franco Angeli, Milano.
- Gabellini P. (1996), *Il disegno urbanistico*, Carocci, Roma.
- Mazza L. (2004), *Piano, progetti, strategie*, Franco Angeli, Milano.
- Ministero Delle Infrastrutture E Dei Trasporti (2001), *I contratti di quartiere*, Edizioni Edilizia Popolare, Roma.
- Oliva F., Galuzzi P., Vitilio P. (2002), *Progettazione urbanistica: materiali e riferimenti per la costruzione del piano comunale*, Maggioli, Rimini.
- Ombuen S., Ricci M., Segnalini O. (2000), *I programmi complessi*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Piroddi E. (a cura di) (1996), voce *Urbanistica*, in F. Rossi, F. Salvi (dir.), *Manuale di ingegneria civile e ambientale*, Zanichelli/ESAC, Bologna 2006, vol. 3, pp. U.1-203.

L'Aquila: spazi pubblici e nuove centralità

SPAZIO PUBBLICO	TIPO	FORMA	FUNZIONE	PERCEZIONE
PARCO del CASTELLO	parco	policentrica	polifunzionale	monumentale

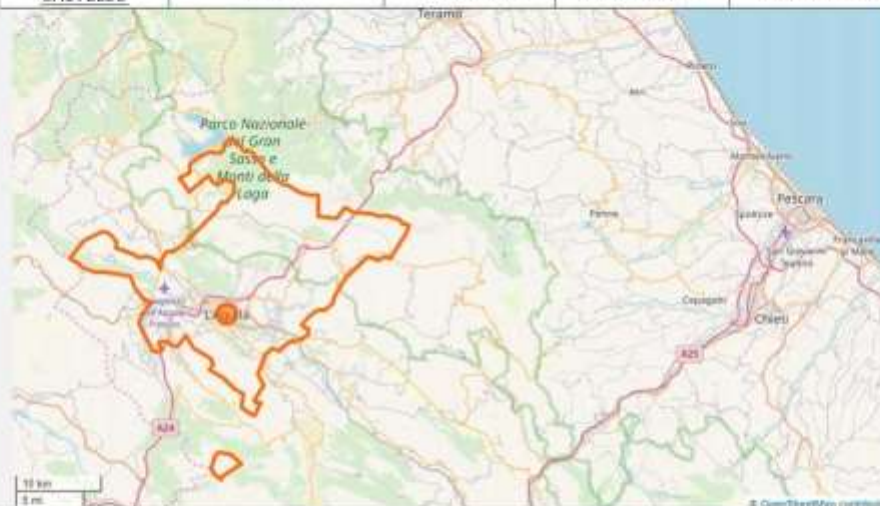


Figura 1: contesto territoriale; fonte: Open Street Map.

1.1 Il contesto territoriale.

Coordinate 42°21'14,43"N 13°23'31,17"E

Paese Italia, regione Abruzzo

Abitanti 69.362

GEOGRAFIA La città si trova ad un'altitudine di 720 m s.l.m., si estende su una superficie di 473,91 km² e con quasi 70.000 abitanti ha una densità abitativa di 146,36 ab./km². La città si trova nell'entroterra abruzzese sul declivio di un colle alla sinistra del fiume Aterno. In posizione predominante rispetto al massiccio del Gran Sasso, l'omonima conca e la valle dell'Aterno, su una superficie di 467 km² che ne fanno il nono comune più esteso d'Italia. Suddivisa in 59 tra quartieri e frazioni, parte del suo territorio è compreso nel parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e raggiunge oltre i 2000 m s.l.m.

GEO-MORFOLOGIA L'Aquila è situata nell'omonima conca, tra le dorsali orientali e centrali dell'Appennino centrale abruzzese, sulle sponde del fiume Aterno; ad un'altitudine di 721 metri sul livello del mare che la rende terza tra i capoluoghi di provincia italiani più alti, dopo Enna e Potenza[9], davanti a Campobasso. Il centro storico sorge su di un altipiano in posizione pressoché taricentrica rispetto alla conca; numerose sono le frazioni situate sul declivio o sulla sommità dei colli circostanti, tra cui è bene ricordare Aragna, Roio, Pianola, Bagno, San Giacomo e Collebrincioni. Nel secondo dopoguerra, l'espansione urbanistica si è concentrata nella periferia occidentale della città, a carattere pianeggiante, e ad oggi, il tessuto urbano si estende in maniera disomogenea lungo la direttrice est-ovest, parallelamente al corso del fiume.

1.2 Pianificazione territoriale

In Italia esistono diversi piani urbanistici. Il Piano Urbanistico è un vero e proprio atto amministrativo e generalmente si compone di una relazione preliminare che ne indica i principi ispiratori, di norme attuative e di elaborati grafici. Il Piano Urbanistico per eccellenza è il Piano Regolatore Generale (o P.R.G.). La legge statale delega i criteri e l'approvazione del P.R.G. alle Regioni. Sovvente i Comuni adottano piani attuativi, così definiti in quanto sostanzialmente costituiti da piani urbanistici di attuazione di dettaglio o di settore che rispondono a specifiche esigenze, tra i quali: il Piano particolareggiato (PP), il Piano di Recupero (PDR), il Piano per l'Edilizia Economica Popolare (PEEP) e il Piano per gli insediamenti Produttivi (PIP), il Piano Urbano del Traffico (PUT). La frammentazione territoriale e la scarsa coordinazione tra i vari strumenti urbanistici sono stati in passato probabilmente uno dei più grossi ostacoli da affrontare per la disciplina in quanto ogni intervento programmato poteva essere esteso solo all'interno del territorio giuridico del piano (generalmente comunale), anche se gli effetti dell'intervento, con l'avvento di più recenti normative, ha normato la disciplina urbanistica che ha tentato di armonizzare classificando gli strumenti urbanistici al fine di costituire un indirizzo per tutti i Comuni ricadenti in un dato territorio e, complessivamente, a livello regionale tra le singole Province. Di fatto, gli strumenti urbanistici sono gerarchicamente ordinati nel seguente ordine decrescente: Piano Urbanistico Territoriale Regionale PTR o Piano Paesaggistico Regionale PPR (di competenza regionale) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale PTCP (di competenza provinciale); Piano Strategico intercomunale o comunale (di competenza comunale) Piano Regolatore Generale PRG o Piano Urbanistico Comunale PUC o Piano di Fabbricazione Pdf e relativo Regolamento Urbanistico (di competenza comunale); Piani Attuativi: PP, PEEP, PIP, PUL ecc. (di competenza comunale); La Comunità Europea ha introdotto degli strumenti al fine di valutare gli impatti ambientali dell'attività dell'uomo sul territorio: Valutazione Ambientale Strategica VAS per i piani ed i programmi, direttiva 2001/42/CE; Valutazione d'impatto ambientale VIA per i progetti, direttiva 85/377/CEE recepite, nell'ordinamento italiano, con il Testo Unico Ambiente, o Codice dell'Ambiente. La vigilanza sull'adozione ed entrata in vigore dei vari strumenti, prerogativa della Regione, si arresta al PRG, in quanto i piani attuativi possono a buon parere essere ritenuti meri dettagli del PRG.

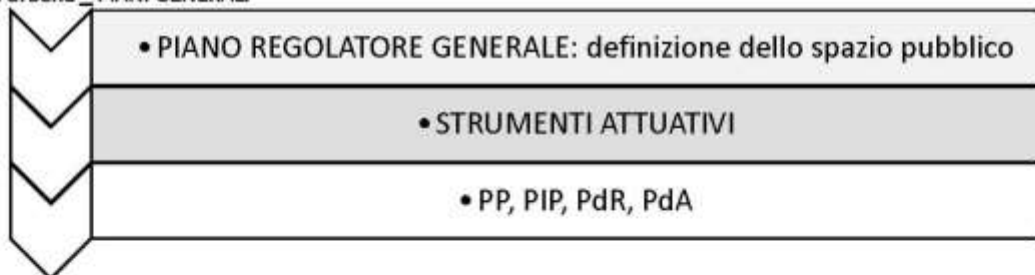
SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO
L'AQUILA _ Parco del Castello

1.3 Sistema di pianificazione: schema (DL 1448/68, Legge Urbanistica Nazionale)

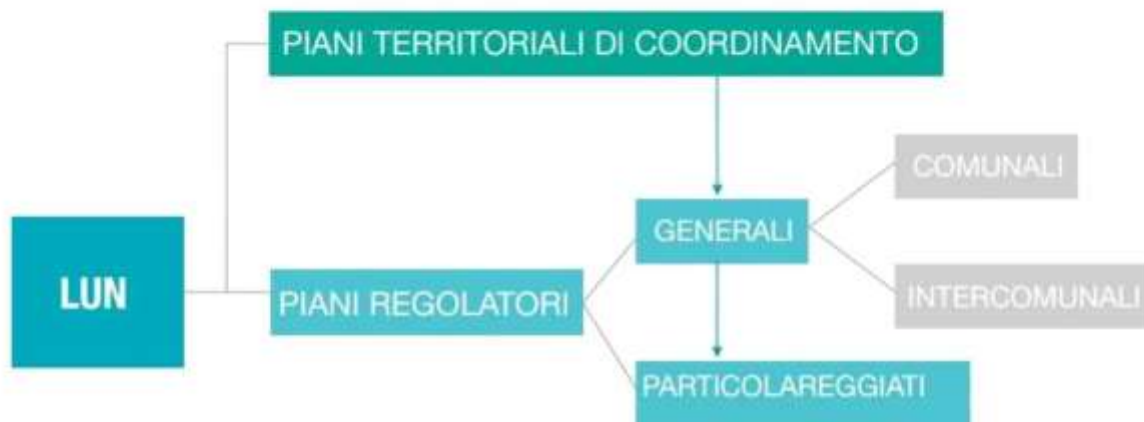
Scala territoriale _ PIANI QUADRO



Scala urbana _ PIANI GENERALI



1.4 Livelli di pianificazione



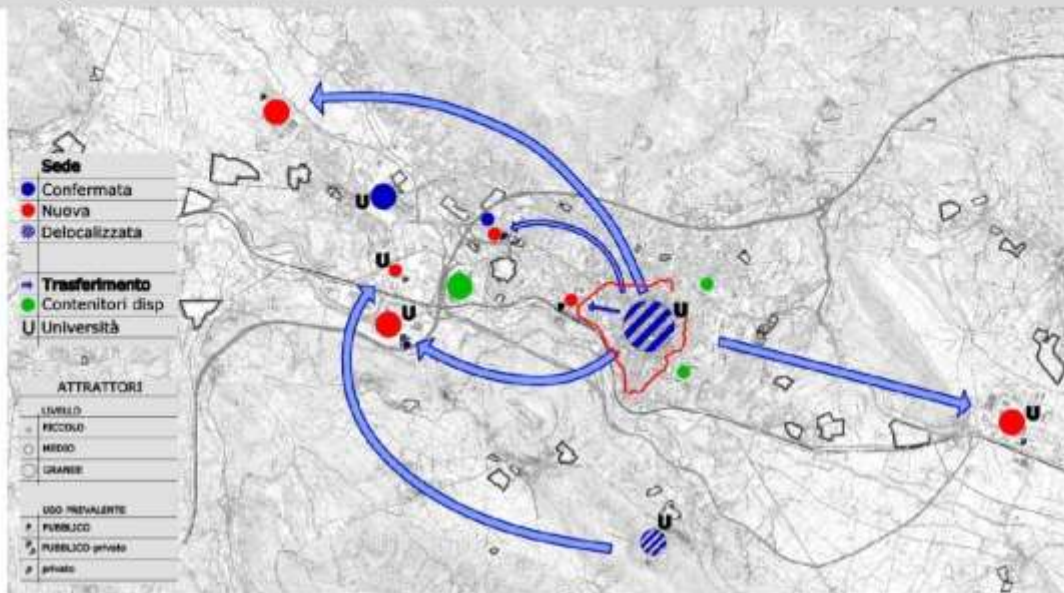
SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

L'AQUILA - Parco del Castello

1.5 immagine: livelli e strumenti di piano post sisma, PdR del centro storico



1.6 immagine: analisi urbana post sisma - LaUrAQ



1.7 Sintesi

Dopo il sisma del 2009, il capoluogo abruzzese ha subito un'ulteriore dilatazione: nuovi insediamenti residenziali costruiti per ospitare quanti avessero perso l'abitazione precedente, con l'aggravio di nuovi flussi che hanno preso a spostarsi secondo schemi fino ad allora diversi. Delocalizzazioni non solo di quartieri ma anche di servizi ed enti, quali Comune, Provincia, Prefettura, Tribunale, Università e altri.



Figura 2: contesto urbano; fonte: Open Street Map.

2 Il contesto urbano.

L'Aquila, centro storico

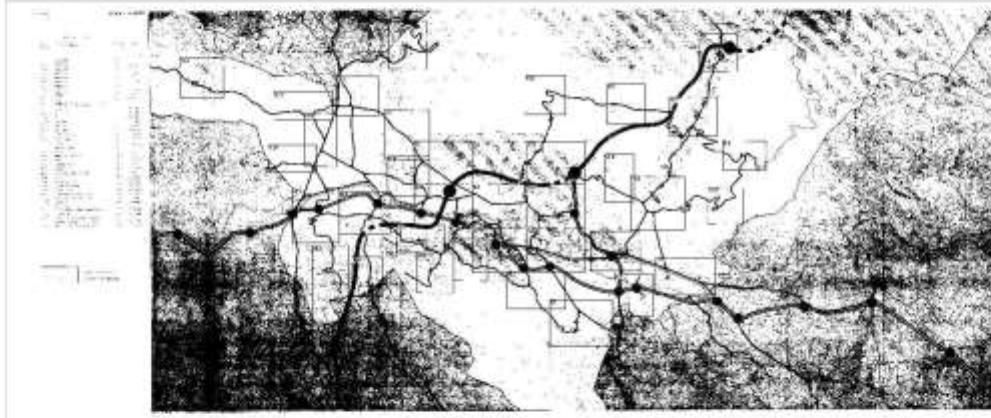
Coordinate 42°21'14.43"N 13°23'31.17"E

Abitanti 1.000 post sisma

GEOMORFOLOGIA

L'attuale morfologia sub-pianeggiante di tale area nasce da fenomeni di sedimentazione/livellazione, ad opera di diversi agenti e/o processi esogeni, e modificata soprattutto dall'intervento antropico attraverso sbancamenti e riporti per usi edificatori e di viabilità. Dalla cartografia del PAI della Regione Abruzzo non sono presenti fenomeni di instabilità. Sostanzialmente tale territorio appartiene ad una "conca intramontana" dell'Appennino centrale in cui si rinvengono unità rocciose appartenenti ad aree paleogeografiche differenti; essa è ubicata al centro di importanti strutture tettonico-stratigrafiche, costituite da successioni carbonatiche triassico-mioceniche, in facies di piattaforma e di transizione. Vi si rilevano dei depositi calcarei meso-cenozoici dell'Unità del Gran Sasso e, in contatto tettonico, i depositi torbiditici miocenici.

2.1 Strumenti di piano locali, parametri ed indicatori



SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

L'AQUILA - Parco del Castello



Immagini 3: Ambito Urbano Centrale, p.

2.2 Rischi: esposizione ed eventi

Il centro storico della città, e dunque l'area in esame, è esposto principalmente ad un forte rischio sismico così come risulta dalle indagini strati-sismografiche condotte. In particolare risulta che le misure di rumore sismico hanno evidenziato nel rapporto spettrale H/V la presenza di un picco di f_0 (frequenza di risonanza dei terreni di copertura) compreso tra 0,5 e 0,6 Hz. Tale picco è stato riconosciuto su tutto il colle dell'Aquila e corrisponderebbe alla superficie di appoggio dei limi lacustri sottostanti le breccie sul bedrock carbonatico profondo (oltre 300 m). Il picco presente ad alte frequenze (> 5 Hz) non è netto ed è legato alla presenza dei riporti o strati superficiali alterati di breccie. La situazione sismo-strati-grafica del sottosuolo nell'area del Palazzo del Governo (come in buona parte del centro storico dell'Aquila) è caratterizzata da un'inversione della velocità delle onde di taglio nel passaggio dalle breccie ai limi lacustri ed è decisamente più complessa di quanto evidenziato dalla semplice classificazione in "categorie di sottosuolo" effettuata in base alla VS,30, così come definita dalle Norme tecniche per le costruzioni (D.M. 14.01.2008), che considera solo i primi 30 m di profondità. Pertanto, come prescritto dalle stesse NTC 2008, per una determinazione più accurata delle azioni sismiche di progetto è stata eseguita una specifica analisi di risposta sismica locale. Tali indagini costituiscono il riferimento per i progettisti ai fini della scelta dell'azione sismica da adottare nella progettazione degli interventi di ricostruzione.

2.3 Lo spazio pubblico, lettura storica di base



Il giardino ed il parco del Castello sono stati realizzati durante il ventennio su progetto dell'ing. Bafile. Domina il parco la fortezza cinta da fossato, a ridosso delle mura e costruita dagli spagnoli a simbolo della repressione degli aquilani: è una struttura a pianta quadrata con quattro enormi bastioni agli angoli. Era (fino al sisma del 6.4.09) sede del Museo nazionale d'Abruzzo. La realizzazione è iniziata nel 1534 e terminata nel 1567, su progetto di Pedro Luis Escrivà. Per la costruzione furono demolite le storiche Porta Paganica e Porta Barisciano, con l'edificazione della nuova Porta Castello. Il parco nella sua ampia superficie ospita numerose specie arboree e arbustive; tra le prime, numerose conifere, tra cui cedri (*Cedrus* spp.), abeti (*Picea* spp.), cipressi (*Cupressus* spp.), e latifoglie tra cui tigli (*Tilia* spp.) e platani (*Platanus* spp.). All'interno del giardino si trova l'Auditorium del Parco, o Auditorium del Castello, ideato da Claudio Abbado e progettato dall'architetto Renzo Piano come simbolo di solidarietà alla popolazione aquilana terremotata.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

L'AQUILA _ Parco del Castello



Figura 4: centro storico, Piano di Ricostruzione e progetto del parco (1931); fonte: comune.laquila.gov.it

2.4 Modello urbano prima e dopo l'evento

La Città lineare diffusa, e oggi pluricentrica, si estende per circa 10 km e su 1.500 ha dall'agglomerato industriale di Bazzano alle scuole della GdF a Ovest. Il nucleo centrale è ancora costituito dalla città storica la cui popolazione si è ridotta dai circa 20.000 abitanti del '71 agli attuali 7.000. Le periferie consolidate a Est e a Nord della città storica si sono saldate con la periferia ovest, realizzando un'altra città di circa 30.000 abitanti nelle quali sono stati inglobati alcuni antichi nuclei preesistenti alla stessa Aquila, quali Coppito, Pile, San Sisto, Sant'Elia arrivando quasi a saldarsi con Paganica a Est e con Preburo a Ovest. All'interno di questo tessuto urbano metropolizzato con differenti densità e tipologie si vanno costituendo centralità alcune alternative al centro urbano storico, come quella prevalentemente direzionale a Ovest (Regione, Accademia, 98.AA., scuole superiori) integrate nel tessuto insediativo con termine oppure isolate anche morfologicamente come l'ospedale regionale e la scuola della G.d.F. A fronte di queste nuove centralità con i conseguenti problemi di accessibilità e di mobilità indotte si sono determinati spazi interstiziali quali residui dell'inattuato delle previsioni a standard del Piano, ma anche vuoti urbani esito delle dismissioni che nel caso dell'Aquila sono di natura industriale ma anche militare. Lo schema di assetto territoriale si rappresenta al contempo "aperto" e "policentrico". Aperto perché l'organizzazione del territorio è concepita in termini unitari, non solo attraverso il superamento della contrapposizione città-campagna e l'integrazione fra i diversi livelli e strumenti di pianificazione, ma anche attraverso il riconoscimento della "globalità" dei problemi inerenti l'uso del suolo e della conseguente necessità di superare ogni "chiusura" sia territoriale, sia settoriale, sia disciplinare e inoltre per la rinuncia a qualunque illusione di "progetto totale" e per la stessa scelta di un processo di piano continuo e verificato in tutte le sue fasi, aperto ai contributi derivanti dal confronto dialettico con la realtà delle situazioni concrete che la pianificazione deve affrontare. Policentrico perché l'organizzazione del territorio è concepita, come si è visto, in termini articolati, e cioè fondata sulla valorizzazione di tutte le componenti insediative e sul riconoscimento del ruolo che ciascuna componente può e deve sviluppare all'interno dell'organizzazione complessiva. Il P.R.G. propone tale integrazione attraverso la proposta di una struttura urbana estremamente articolata e che rifiuta decisamente quelle scelte di specializzazione nell'uso del suolo così tipiche della tradizione urbanistica "disegnata".

2.5 Caratteri sociali prima e dopo l'evento

Il rapporto urbano fra centro e periferia, fra città e frazioni ha modellato, insieme al paesaggio, anche il modello sociale che ha così seguito un'evoluzione piuttosto identitaria e localistica. È rimasto piuttosto evidente l'esito frammentario e poco incisivo dell'azione di piano sul paesaggio urbano e rurale. Resta ancora oggi piuttosto marcato l'approccio alla gestione del territorio in termini centro-centrid, di colonialismo amministrativo e poco o nulla aperti alla condivisione ed alla partecipazione, evidente in particolare nel rapporto con le frazioni. La marginalità urbana di queste ultime ha creato delle piccole enclave culturali, espressioni di sé piuttosto che di una visione organica e collettiva della città territorio. Il sisma ha amplificato questa deriva socio-culturale, deriva che non è stata controllata né affrontata per essere risolta dagli attori principali: il rapporto dialogico fra le parti di fatti si è sempre strutturato come un antagonismo oppositivo piuttosto che come un confronto proattivo rivolto all'analisi delle criticità e delle proposte. Successivamente al sisma, sono stati aperti quattro organismi dall'amministrazione comunale: ufficio per la partecipazione, albo dei facilitatori, urban center e consigli territoriali di partecipazione. L'indiscutibile utilità degli stessi e le buone intenzioni sottese non hanno trovato tuttavia un esito compiutamente realizzato né sulle politiche di piano, rimaste appese ad un preliminare del NPRG, né sui rapporti con le frazioni e le comunità periferiche, sempre più percepite come distanti e diverse dal dibattito cittadino sulla ricostruzione.

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

L'AQUILA _ Parco del Castello

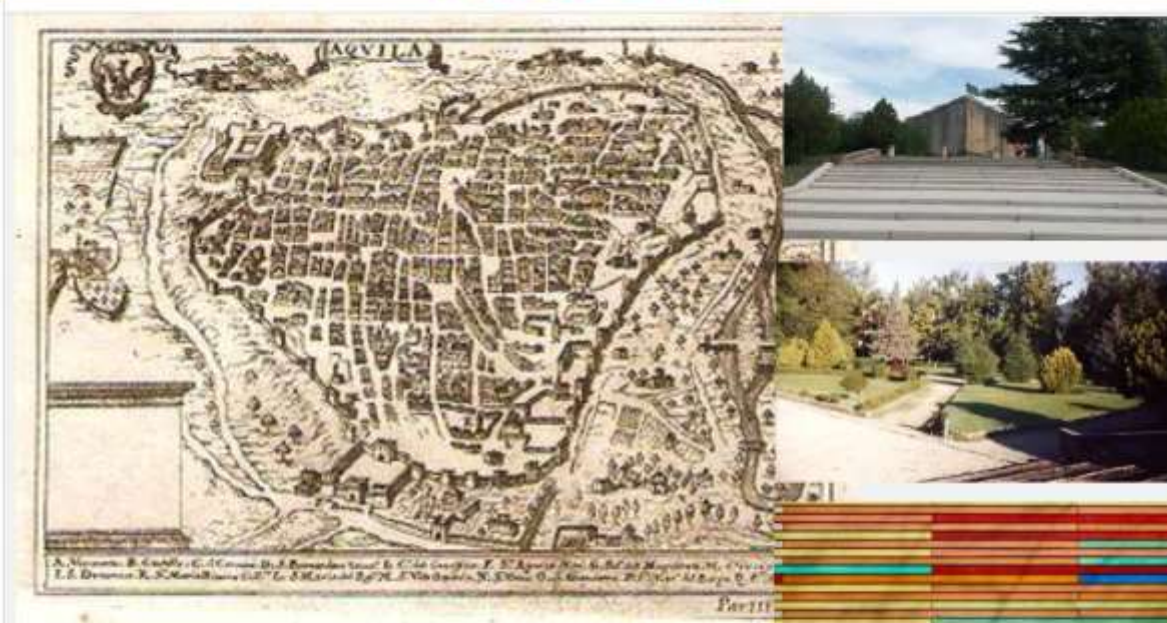


Immagine 5: pianta Fonticulano, parco del Castello; fonte: LaUrAq.

3 Lo spazio pubblico in esame: Giardino e Parco storico del Forte Spagnolo

Lo spazio urbano occupato dal complesso del parco è un'area verde piuttosto estesa, fortemente identitaria e luogo di relazione assai frequentato dalle comunità residenti. Il rapporto che esso intrattiene con il centro storico è diretto solo verso il centro, mentre risulta precluso con l'area periurbana, tanto lungo le mura quanto l'immediata area urbana esterna alla cinta muraria. Lo spazio pubblico pertanto è accessibile dall'interno dello spazio urbano intra moenia e più precisamente dall'antistante Piazza Battaglione Alpini e dall'adiacente via castello. Il giardino, lo spazio compreso fra la piazza, la via ed il forte spagnolo, soffre l'incuria di decenni di approssimativa gestione, piuttosto elementare ed empirica. Manca cioè l'intervento più adatto ad un elemento tanto significativo per il contesto storico ed urbano della città: un intervento di restauro del parco e del giardino storico. Si affollano individui sempreverdi, in numero nettamente maggiore, e poche spoglianti, rendendo il parco poco permeabile alla luce e alla fruibilità durante le stagioni fredde. Il degrado e l'abbandono, unitamente alla mancanza di comprensione della funzione imprescindibile di un intervento di restauro, hanno fatto sì che del giardino storico si siano perse le tracce più significative, quali la perceibilità del forte e la fruibilità dello spazio pubblico stesso durante tutte le stagioni. Restano poco visibili e mal conservati i resti di quelli che un tempo furono i percorsi che delimitavano le aiuole, le fontane e gli specchi d'acqua. L'unica presenza percepibile ad oggi è costituita dai volumi dell'Auditorium, progettato subito dopo il sisma dall'architetto Renzo Piano, per restituire un primo ruolo di incontro e relazione alla città svuotata.

3.1 Lettura dello spazio contemporaneo

Restano innumerevoli i luoghi negati (per ordinanza sindacale di incolumità pubblica) intorno a questa polarità, che ne diventa dunque un'alternativa: lo spazio circostante il forte è utilizzato unicamente come spazio di passeggiate e casuali incontri, quello antistante l'auditorium riesce ad ospitare invece anche eventi e manifestazioni culturali. In relazione con il resto del centro storico attraverso la piazza ed il corso principale, lo spazio del parco dominato dal forte e dall'auditorium, compete con quello della Villa Comunale, dominato dall'edificio dell'Ermicido. Molto resta da fare per rendere questo spazio pubblico, un luogo urbano maggiormente fruibile ed inclusivo: la presenza dell'università, di alcuni uffici ed un tessuto in gran parte ancora da ricostruire e in cui tornare abitare rappresentano altrettante realtà sociali con cui ricostruire rapporti di relazione, inclusione ed integrazione socio-culturali. Il passaggio dalla retorica del "tornare a vivere in centro" all'azione amministrativa consapevole si può attuare se e solo se alla base delle future azioni di piano e di ricostruzione si tengano in debito conto i rapporti con le periferie e le frazioni, il valore della diversità e della diversificazione.



Immagine 6: Parco del Castello; fonte: Google Map.

3.2 Caratteri innovativi

Presente è la novità piuttosto che l'innovazione: l'oggetto di pregio architettonico rappresentato dal forte spagnolo passa in subordine all'oggetto di richiamo architettonico, l'auditorium, per le cromie e i materiali scelti. Azioni di progetto e gestione capaci di donare a questo spazio dotazioni e servizi innovativi non sono presenti: restano tuttavia appese, benché compatibili con la morfologia e la tipologia dello stesso, in attesa di venir progettate e realizzate. A partire dalla necessità del restauro del parco e del giardino stesso, restauro utile alla valorizzazione del bene e alla sua giusta tutela, continuando con l'ampliamento dell'offerta per l'uso stesso: usi temporanei e diversificati in grado di intercettare ed esprimere i bisogni del centro e del periferico, usi e occasioni di incontro potenzialmente avanzatissimi tecnologicamente, vista la realizzazione in corso dei sotto-servizi, fra cui una rete a 5G. Sullo spazio verde del parco insistono università, uffici, abitazioni, strade interconnessi prossimamente anche sulla rete: lo spazio alle porte della città storica si configura così per essere quello più adatto come snodo tecnologico e urbano.

3.4 Tabella 1, innovAzioni

caratteri inediti riscontrati: quali(tà delle) innovAzioni			
<i>efficacia</i>	<i>formalità</i>	<i>accessibilità</i>	
<i>reversibilità</i>	<i>contesto</i>	<i>interculturalità</i>	<i>cooperazione</i>
<i>sicurezza</i>		<i>inclusione</i>	<i>fruizione</i>
<i>mitigazione</i>	<i>diversificazione</i>	<i>partecipazione</i>	<i>distribuzione</i>
<i>prevenzione</i>	<i>versatilità</i>	<i>identitarietà</i>	<i>condivisione</i>
MACRO CATEGORIE INNOVATIVE			

SCHEDA PER LA LETTURA INTEGRATA DEL SISTEMA DELLO SPAZIO PUBBLICO

L'AQUILA - Parco del Castello

TABELLE

Tabella 2, caratteri contemporanei dello spazio pubblico

macro CATEGORIE	dove - SPAZI/LUOGHI	chi - SOCIETA'	come - USI	quando - TEMPI
TIPO	accessibilità	fruizione	interculturalità	efficienza
FORMA	distribuzione	condivisione	versatilità	sicurezza
FUNZIONE	diversificazione	prevenzione	tecnologia	flessibilità
PERCEZIONE	contesto	identitarietà	formalità	partecipazione

Tabella 3, elementi significativi per l'urban design contemporaneo

	DEFINIZIONE	CONNESSIONE	SICUREZZA	MOBILITA'	PEDONALITA'	PAESAGGIO	IDENTITA'	CLIMA	TUTELA	CONTINUITA'
SISTEMA							●	●		●
ELEM.PUNT. STRADA										
ELEM.PUNT. PIAZZA										
ELEM.PUNT. PARCO	●	●	●	●	●	●			●	

Tabella 4, progetto - dotazioni: resilient design, recupero dei punti critici

Resilient Design	SICUREZZA	TECNOLOGIA	ACCESSIBILITA'
PROGETTO			
DOTAZIONI			



Riferimenti bibliografici

Sito istituzionale della municipalità di L'Aquila: <http://www.comune.laquila.it/>

Crosta Q (2016), *Restauro della Via Pubblica Romana Claudia Nova*, tesi di specializzazione in beni architettonici e paesaggio, La Sapienza, Roma

Properzi P (2009), *20 Città a confronto - L'Aquila*. In: *Il Nuovo Manuale di Urbanistica*. vol. 3, p. 280-325, ROMA, Gruppo Mancosu Editore

Properzi P (2011). Presentazione, in : *I materiali del LaUrAQ online - Spazi urbani strategici per la ricostruzione*. vol. 1, p. 2-3, Roma, INU Edizioni

Campos Venuti G. (1987), *La terza generazione urbanistica*, Franco Angeli, Milano.

Campos Venuti G., OLIVA F. {a cura di} (1993), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia, 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari.

Ernesti G. {a cura di} (1990), *Il Piano regolatore generale: esperienze, metodi, problemi*, Franco Angeli, Milano.

Gabellini P. (1996), *Il disegno urbanistico*, Carocci, Roma.

Mazza L. (2004), *Piano, progetti, strategie*, Franco Angeli, Milano.

Ministero Delle Infrastrutture E Dei Trasporti (2001), *I contratti di quartiere*, Edizioni Edilizia Popolare, Roma.

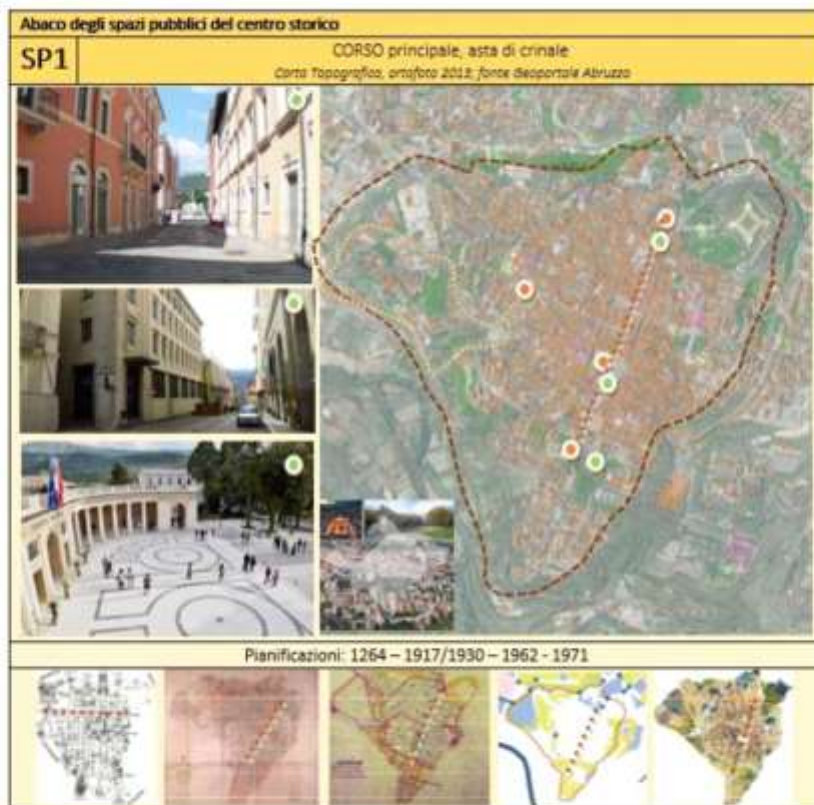
Oliva F., Galuzzi P., Vitilio P. (2002), *Progettazione urbanistica: materiali e riferimenti per la costruzione del piano comunale*, Maggioli, Rimini.

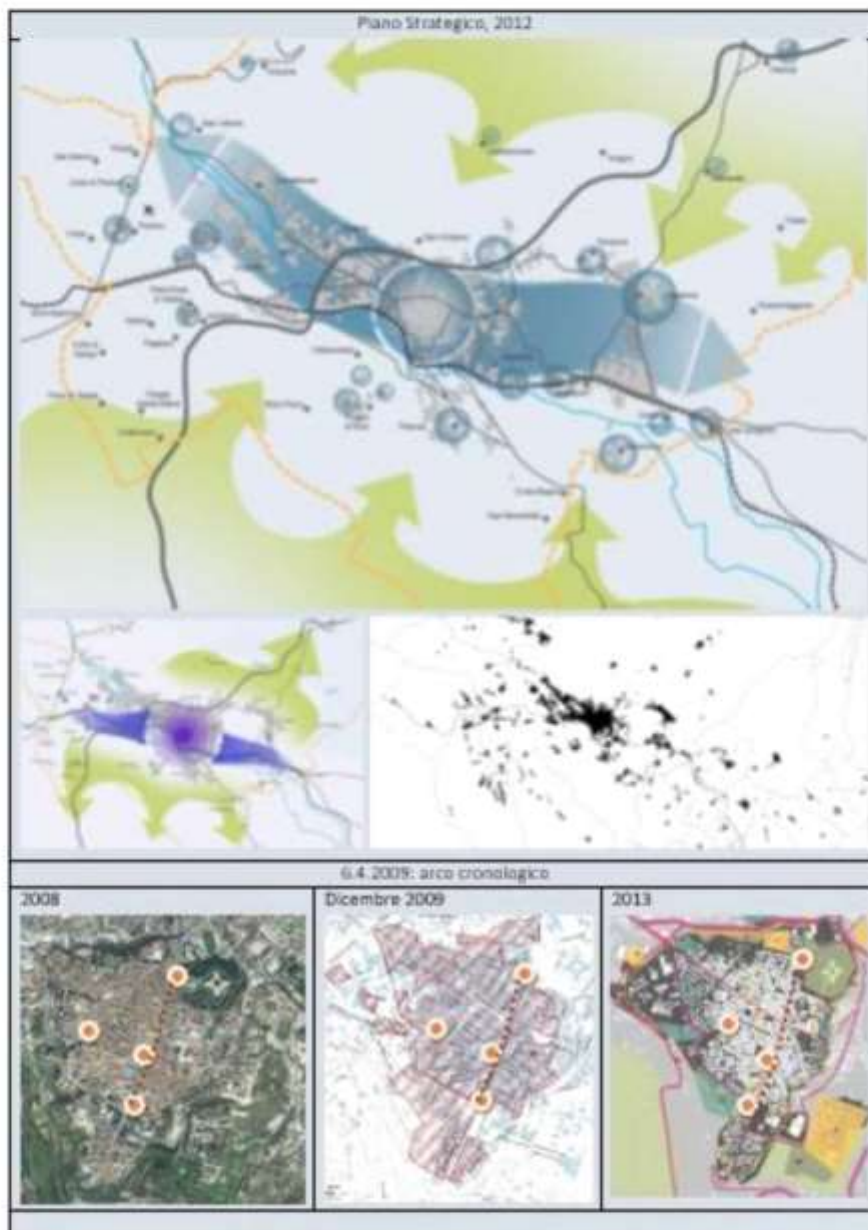
Ombuen S., Ricci M., Segnalini O. (2000), *I programmi complessi*, Il Sole 24 Ore, Milano.




Piroddi E. {a cura di} (1996), voce *Urbanistica*, in F. Rossi, F. Salvi (dir.), *Manuale di ingegneria civile e ambientale*, Zanichelli/ESAC, Bologna 2006, vol. 3, pp. U.1-203.

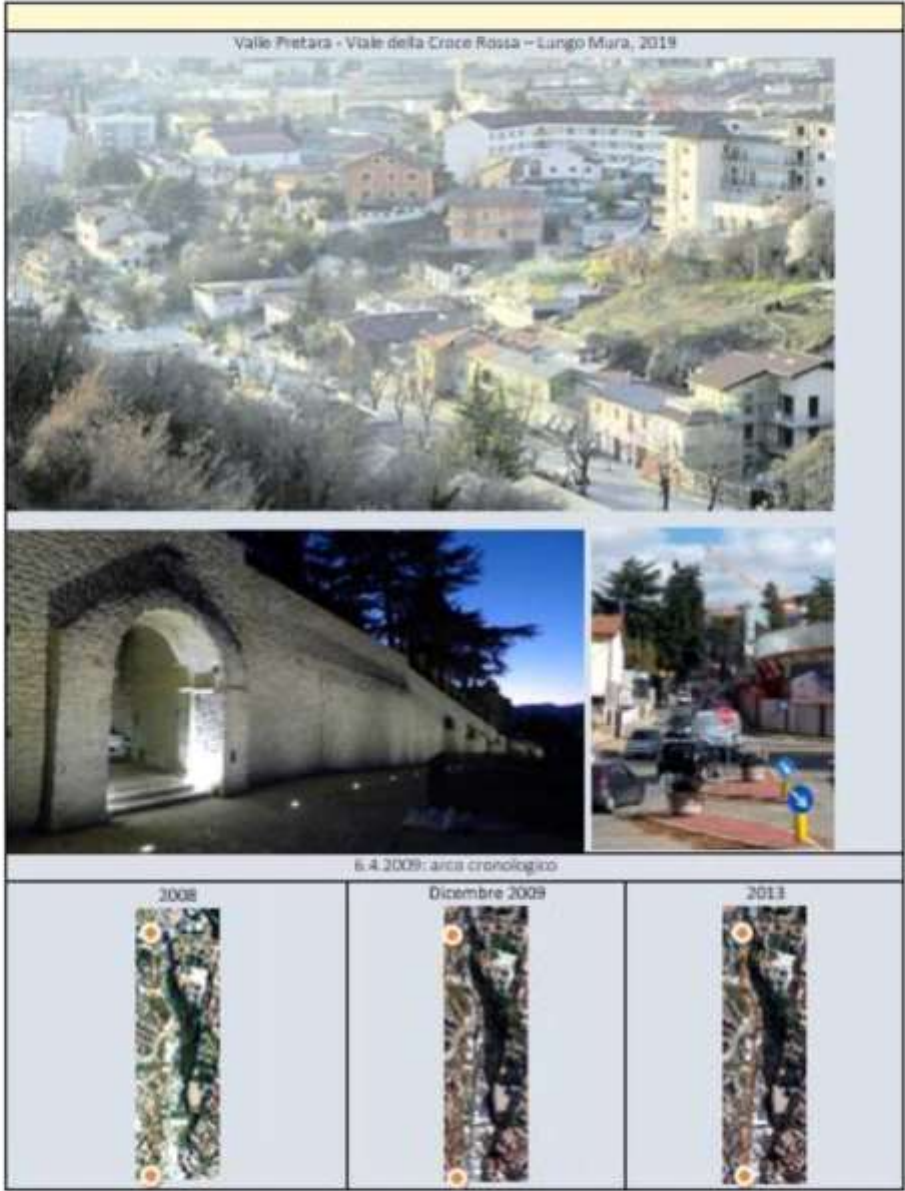
L'AQUILA _ BOX DI APPROFONDIMENTO _ Abaco ragionato degli spazi pubblici contemporanei

Sotto un profilo ontologico, lo spazio pubblico si svolge ed esiste attraverso e su un piano orizzontale, che coincide naturalmente con il piano della rappresentazione cartografica. C'è da garantire che lo stesso piano orizzontale, ontologico ed estetico, esista soprattutto come piano democratico orizzontale, che abbatta la verticalità voluta dalla rettitudine di un spazio pubblico performante, competitivo, conflittuale, in cui usi e abusi si protraggono oltre la dimensione individuale e privata; occorre pensare prima uno spazio intersezionale e poi pianificarne uno secondo processi piuttosto che progetti, attrezzando servizi utilmente funzionali alle fragilità urbane e sociali. Nel sistema schedografico che segue, per ogni spazio pubblico verranno messi in rassegna i tre stadi evolutivi: prima, durante e dopo il sisma. Ciascuno spazio pubblico, individualmente, viene descritto analiticamente secondo le dimensioni quantitative riscontrate, in modalità inter-scalare, in relazione al proprio contesto geografico, urbano, architettonico e sociale. Verrà redatta una scheda speditiva per ciascuno di essi fino a ricomporre un modello di rete o di sistema di spazi, rispetto al contesto di riferimento su scala urbana.





Abaco degli spazi pubblici - periferia	
SP2	Valle Pretara - Viale della Croce Rossa, asta di fondovalle Corta Topografica in cartello 2011, forni Giustiniani Abruzzi
	
Pianificazioni: 1264 - 1917/1930 - 1962 - 1971	
	



Processi partecipativi nel centro storico:
Piano di Recupero per Valle Pretara

Tipo di intervento:
Progetto strategico di iniziativa privata

Progetto:
RIQUALIFICAZIONE AREA VALLE PRETARA

Tipo di intervento:
Progetto attuativo

Tipo di intervento:
Ricostruzione edilizia, riqualificazione e rigenerazione urbana della zona sottoposta all'istituzione

Comune	ASOLO (VI) - Valle Pretara
Superficie	10.000 mq
Unità di progettazione	Studio di architettura urbanistica
Progetto attuativo	Area urbanistica
Parti finanziarie	Comune, legge 77/2006 e privati
Capitale finanziario	
Spese totali	2000
Spese totali	1.000

Obiettivi

- La prima azione di recupero, con consistenza di opere di recupero edilizio e riqualificazione urbana, è prevista nel 2010 per poi, nel 2011, proseguire con la seconda azione di recupero, che si riferisce alle opere di riqualificazione urbana e di riqualificazione del verde pubblico e del verde privato.

Obiettivi di progetto

- **RIQUALIFICAZIONE EDIFICATA E RISTRUTTURAZIONE**: il progetto prevede la ristrutturazione edilizia, la riqualificazione urbana e la ricostruzione degli edifici storici. Le opere di riqualificazione sono previste per le opere di riqualificazione, come la riqualificazione del verde pubblico e del verde privato.



Progetto Città Muraria



Valutare lo spazio pubblico: mobilità accessibile per il PUMS2020
 metodo di identificazione e modelli urbani di riferimento, dimensioni fondamentali, definizione di rete e di sistema



MISURAZIONE	CATEGORIA	DESCRIZIONE	VALORI RIFERIMENTO	PUNTEGGIO
01	01
02	02
03	03
04	04
05	05
06	06
07	07
08	08
09	09
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20







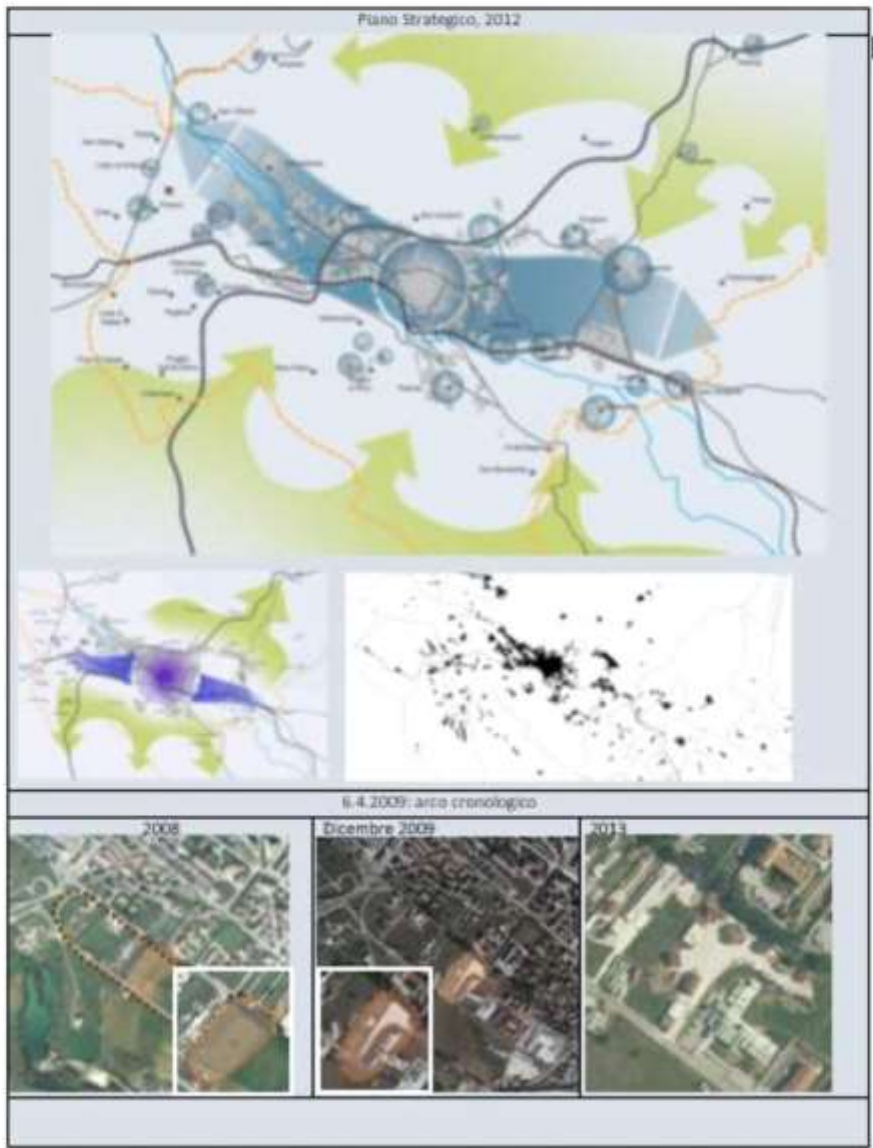

Nuove Mappe scannari di assetto per gli spazi pubblici valutati





Scenari Urbani, progetto Network NEPTUNE, aa2014-15, DICEAA, UNIVAQ

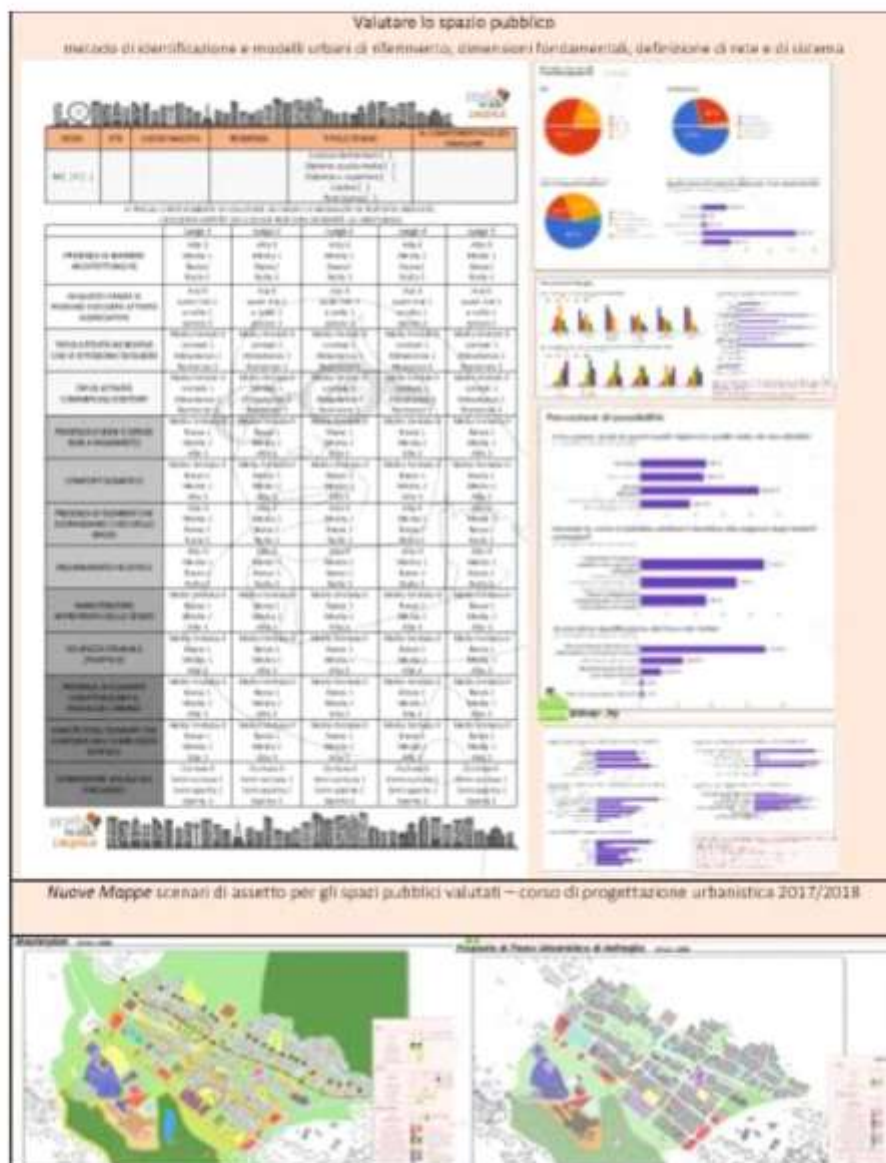
Atacco degli spazi pubblici - periferia	
SP3	PIAZZA D'ARTI, Via Ficara <small>Carta tecnica regionale 2007, ottobre 2012 (foto: Giuseppe Abruzzo)</small>
Pianificazioni: 1971 - 2012	



Processi partecipativi per la creazione di Piazza d'Arti

Da Piazza d'Armi a Piazza d'Arti. All'Aquila c'è una Piazza d'Armi, dove i militari andavano ad esercitarsi fucilmente, ma c'è anche una Piazza d'Arti dove chi vuole e questo vuole va ad esercitare lo spirito, l'aria e la mente. Piazza d'Arti è un insieme di strutture di diversa fattura (materica, case in legno) che ospitano 17 associazioni come L'Arco, Legambiente, L'Associazione Italiana Scienze Multiple, un "Biblioteca", il Museo di Arte Contemporanea, gli scatti, gli Artisti Aquilani e molte altre. L'idea di Piazza delle Arti è quella di creare uno spazio aperto dove far circolare le idee, mettere in rete conoscenze, stimoli ed esperienze per creare uno spazio di ritrovo, ma anche di riflessione.



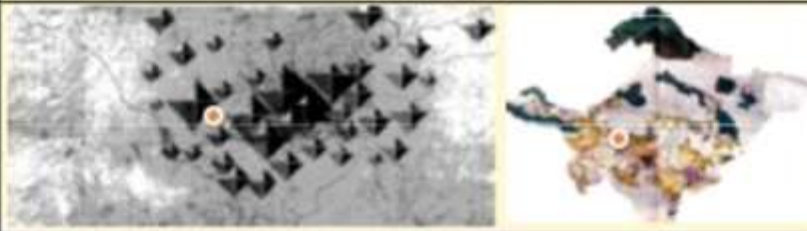


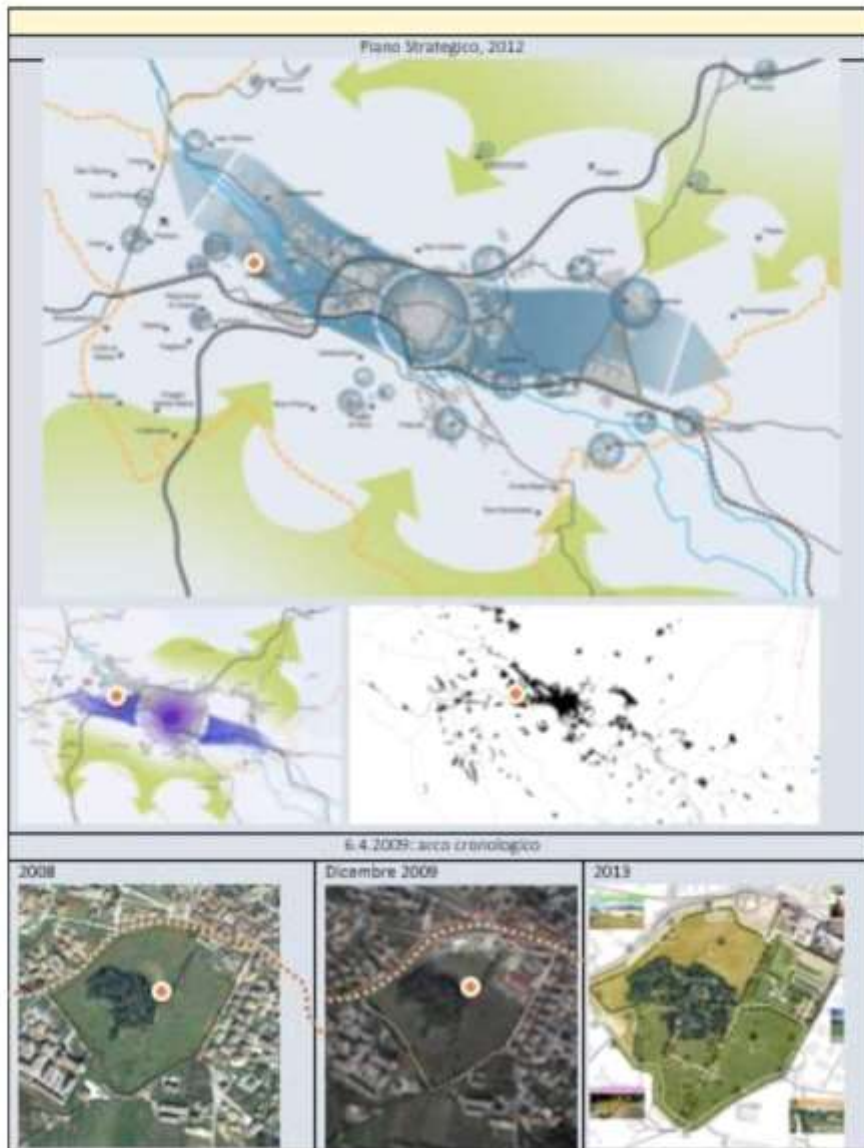
SP4

COPPITO, Murata Gigotti, parco urbano
Catasto 2007, progetto 2011, foto Giuseppe Albano



Planificazioni: 1971 -





Processi partecipativi per la riconversione di Murata Gigotti in Parco Pubblico Multifunzionale

The presentation board is divided into several key sections:

- Top Section:** A large site plan of the Murata Gigotti area, showing the layout of the park and its integration with the surrounding urban grid. It is surrounded by six small landscape architectural renderings showing different views and proposed green spaces.
- Middle-Left Section:** A grid of four images: a wooden walkway by a lake, an interior view of a modern library or community center, a view of a large open field, and a blue architectural model of a structure.
- Middle-Right Section:** A vertical legend with various symbols and text, detailing the different types of green spaces, paths, and facilities planned for the park.
- Bottom Section:** Three summary diagrams:
 - Left:** A flowchart or organizational chart with orange boxes, likely detailing the participatory process or project phases.
 - Middle:** A circular diagram with four quadrants, possibly representing different functional zones or stakeholder groups.
 - Right:** A circular diagram with text, likely providing key statistics or project goals.

Valutare lo spazio pubblico

metodo di identificazione e mappati urbani di riferimento, dimensioni fondamentali, definizione di rete e di sistema



Area	Tipologia	Caratteristiche	Dimensioni	Spazio Pubblico	Indicazioni
Area 1				Indicazioni per la valutazione dello spazio pubblico	








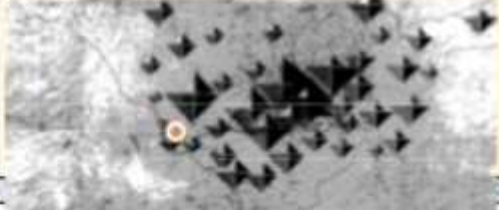

Area 1 - Spazio Pubblico

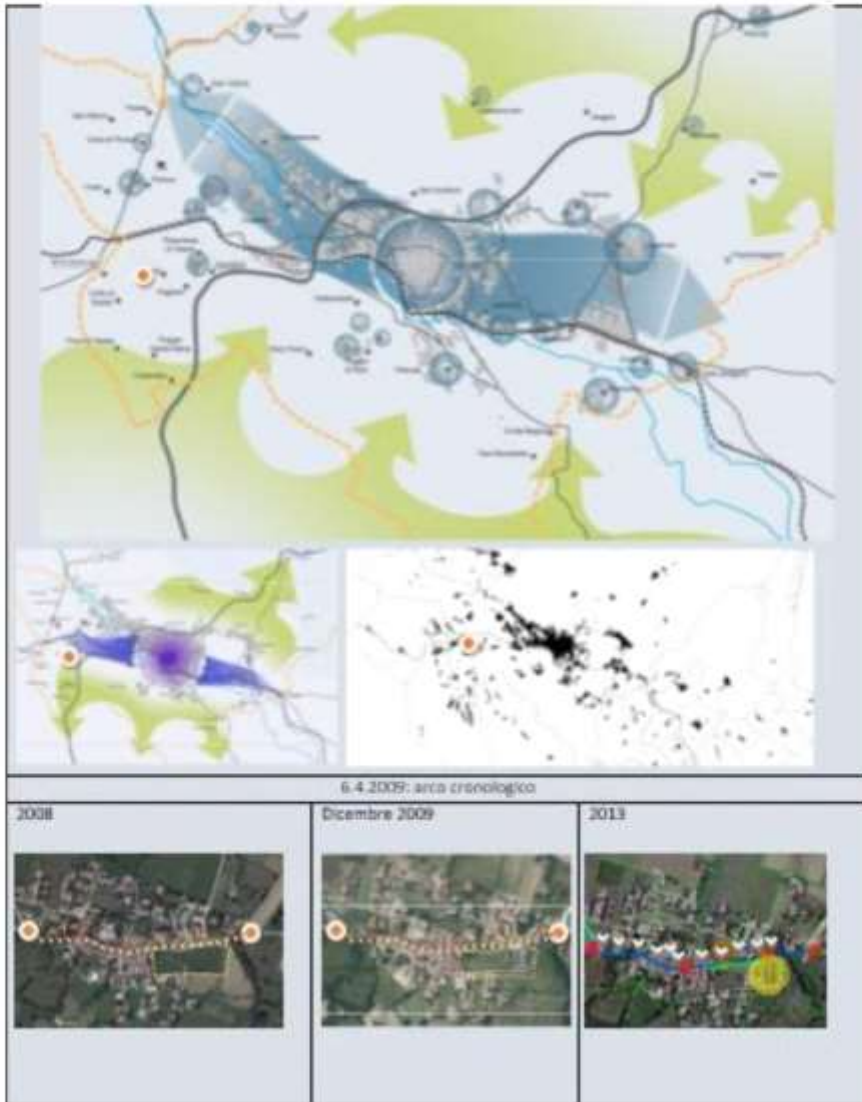
Area	Tipologia	Caratteristiche	Dimensioni	Spazio Pubblico	Indicazioni
Area 1.1	Area 1.1.1	Area 1.1.2	Area 1.1.3	Area 1.1.4	Area 1.1.5
Area 1.2	Area 1.2.1	Area 1.2.2	Area 1.2.3	Area 1.2.4	Area 1.2.5
Area 1.3	Area 1.3.1	Area 1.3.2	Area 1.3.3	Area 1.3.4	Area 1.3.5
Area 1.4	Area 1.4.1	Area 1.4.2	Area 1.4.3	Area 1.4.4	Area 1.4.5
Area 1.5	Area 1.5.1	Area 1.5.2	Area 1.5.3	Area 1.5.4	Area 1.5.5
Area 1.6	Area 1.6.1	Area 1.6.2	Area 1.6.3	Area 1.6.4	Area 1.6.5
Area 1.7	Area 1.7.1	Area 1.7.2	Area 1.7.3	Area 1.7.4	Area 1.7.5
Area 1.8	Area 1.8.1	Area 1.8.2	Area 1.8.3	Area 1.8.4	Area 1.8.5
Area 1.9	Area 1.9.1	Area 1.9.2	Area 1.9.3	Area 1.9.4	Area 1.9.5
Area 1.10	Area 1.10.1	Area 1.10.2	Area 1.10.3	Area 1.10.4	Area 1.10.5
Area 1.11	Area 1.11.1	Area 1.11.2	Area 1.11.3	Area 1.11.4	Area 1.11.5
Area 1.12	Area 1.12.1	Area 1.12.2	Area 1.12.3	Area 1.12.4	Area 1.12.5
Area 1.13	Area 1.13.1	Area 1.13.2	Area 1.13.3	Area 1.13.4	Area 1.13.5
Area 1.14	Area 1.14.1	Area 1.14.2	Area 1.14.3	Area 1.14.4	Area 1.14.5
Area 1.15	Area 1.15.1	Area 1.15.2	Area 1.15.3	Area 1.15.4	Area 1.15.5
Area 1.16	Area 1.16.1	Area 1.16.2	Area 1.16.3	Area 1.16.4	Area 1.16.5
Area 1.17	Area 1.17.1	Area 1.17.2	Area 1.17.3	Area 1.17.4	Area 1.17.5
Area 1.18	Area 1.18.1	Area 1.18.2	Area 1.18.3	Area 1.18.4	Area 1.18.5
Area 1.19	Area 1.19.1	Area 1.19.2	Area 1.19.3	Area 1.19.4	Area 1.19.5
Area 1.20	Area 1.20.1	Area 1.20.2	Area 1.20.3	Area 1.20.4	Area 1.20.5




Nuove Mappe

scenari di assetto per gli spazi pubblici valutati


Abaco degli spazi pubblici - borghi	
SP5	SASSA, Via Duca degli Abruzzi, tratto della Claudio Novati Corte tecnica 2007, ottobre 2011, Forze Speciali Abruzzi
	
	
	
	
Pianificazioni: 1971	
	







Valutare lo spazio pubblico
 metodo di identificazione e modelli urbani di riferimento, dimensioni fondamentali, definizione di rete e di sistema





Area	Tipologia	Caratteristiche	Dimensioni	Spazio Pubblico	Dimensioni
Area 1				Spazio Pubblico	
Area 2				Spazio Pubblico	
Area 3				Spazio Pubblico	
Area 4				Spazio Pubblico	
Area 5				Spazio Pubblico	
Area 6				Spazio Pubblico	
Area 7				Spazio Pubblico	
Area 8				Spazio Pubblico	
Area 9				Spazio Pubblico	
Area 10				Spazio Pubblico	
Area 11				Spazio Pubblico	
Area 12				Spazio Pubblico	
Area 13				Spazio Pubblico	
Area 14				Spazio Pubblico	
Area 15				Spazio Pubblico	
Area 16				Spazio Pubblico	
Area 17				Spazio Pubblico	
Area 18				Spazio Pubblico	
Area 19				Spazio Pubblico	
Area 20				Spazio Pubblico	
Area 21				Spazio Pubblico	
Area 22				Spazio Pubblico	
Area 23				Spazio Pubblico	
Area 24				Spazio Pubblico	
Area 25				Spazio Pubblico	
Area 26				Spazio Pubblico	
Area 27				Spazio Pubblico	
Area 28				Spazio Pubblico	
Area 29				Spazio Pubblico	
Area 30				Spazio Pubblico	
Area 31				Spazio Pubblico	
Area 32				Spazio Pubblico	
Area 33				Spazio Pubblico	
Area 34				Spazio Pubblico	
Area 35				Spazio Pubblico	
Area 36				Spazio Pubblico	
Area 37				Spazio Pubblico	
Area 38				Spazio Pubblico	
Area 39				Spazio Pubblico	
Area 40				Spazio Pubblico	
Area 41				Spazio Pubblico	
Area 42				Spazio Pubblico	
Area 43				Spazio Pubblico	
Area 44				Spazio Pubblico	
Area 45				Spazio Pubblico	
Area 46				Spazio Pubblico	
Area 47				Spazio Pubblico	
Area 48				Spazio Pubblico	
Area 49				Spazio Pubblico	
Area 50				Spazio Pubblico	



Nuove Mappe
 scenari di assetto per gli spazi pubblici valutati: recepimento nel Nuovo Piano Regolatore Generale

A valle di questa schedatura, presentiamo un breve commento a conclusione che prende spunto dal dibattito contemporaneo sullo spazio pubblico, quale spazio politico di democrazia. Valga come premessa unitaria, la riflessione per cui lo spazio pubblico nasce come spazio di democrazia (Arendt, 1964) e per agirne la cura (Dubosc, 2019); non è mai vero invece che nella genesi dello spazio pubblico ci sia sempre ed inevitabilmente il conflitto, o la tensione conflittuale della *democrazia insorgiva* (Cavarero, 2019); bensì lo spazio pubblico è anche occasione di conflitto, ma solo perché esso nasce con il primigenio e fondamentale scopo di soddisfare anzitutto il primo fra tutti i diritti, quello di apparire: apparire con la propria corporeità nello spazio reale della sfera pubblica, all'interno del campo politico, attraverso l'esperienza del raduno collettivo, dell'esperire la relazionalità, nell'esercizio del diritto fondamentale, performativo e plurale di essere e stare al mondo insieme: grazie proprio a quell'in-between che ci permette di non caderci addosso a vicenda (Arendt, 1964). E allora, in modo laico, possiamo iniziare la rassegna dei casi studio, affrontandone l'aspetto del pensiero e del pensato con cui sono cambiati dal momento in cui furono realizzati e la riflessione ontologica con cui ne forniamo in questa ricerca un'interpretazione attuale del loro essere qui ed ora, del loro costituirsi spazio, luogo e quindi contesto di reti relazionali e dunque, solo in ultimo, del loro essere spazio di creatività progettuale, governo amministrativo e fruizione pubblica.

NELL'APPENDICE SEGUENTE RIPORTIAMO IL CASO DETTAGLIATAMENTE DESCRITTO NELL'ORGANIZZAZIONE DEI TEMI, DEGLI OBIETTIVI E DEI TEMPI, DELLA MASTERCLASS 2019 DEL FESTIVAL DELLA PARTECIPAZIONE.

LA MASTERCLASS È STATA CURATA ED ORGANIZZATA DALLA COOPERATIVA MÉTIS COMMUNITIES SOLUTIONS.

L'AUTORE HA SVOLTO IL RUOLO DI COLLABORATORE, FACILITATORE E TUTOR NELLE ATTIVITÀ DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA E MONITORAGGIO CIVICO RIPORTATE.

Appendice 4, strumenti, indicatori ed indici

In questa sezione dell'appendice riportiamo gli approfondimenti sui temi riportati nel titolo, approfondimenti che abbiamo preferito riportare in appendice piuttosto che in nota o nel testo principale.

Riportiamo di seguito le linee generali di indirizzo per la redazione degli strumenti e a seguire il metodo adottato per lo sviluppo di indicatori ed indici.

- *Linee generali di indirizzo per la redazione di Progettazioni Integrate, Pr.Int.*
Una progettazione integrata deve mediare, includere e sintetizzare tutto ciò che proviene dalla pluralità e dalla complessità del contesto; ciò si traduce in più livelli di integrazione: un primo livello sarà prevalentemente tecnico e progettuale, cioè sarà necessario anzi tutto integrare il modello urbanistico vigente, quello degli standard e dello zoning, con il modello reale del contesto, elaborato attraverso il quadro conoscitivo formale, il quadro conoscitivo di comunità (elaborato cioè a partire dal coinvolgimento degli utenti finali con sondaggi, interviste, questionari, laboratori partecipativi, seminari e dibattiti, masterclass, etc...), il modello evolutivo dei diritti, a mezzo di indici e indicatori; un secondo livello di integrazione richiederà la coprogettazione fra enti diversi, dunque anche tran-scalare; un terzo livello di integrazione richiederà l'adozione di contributi disciplinari differenti, introducendo dunque l'approccio interdisciplinare; un quarto livello di integrazione sarà quello pubblico - privato; quello più prossimo alla partecipazione, che richiederà il coinvolgimento dialettico di attori differenti: cittadini e cittadine, associazioni, enti pubblici, istituzioni, etc... Pianificazione e progettazione integrata avvengono quando anche all'interno dell'ente direttamente coinvolto, si segue una logica sovra-assessorile; si devono porre le condizioni di lavoro affinché si segua un criterio di integrazione intersettoriale: i diversi dipartimenti concorrono alla realizzazione di un progetto comune, con una organizzazione interna opportunamente finalizzata e coodeterminata, coordinata da un responsabile unico.
- *Linee generali di indirizzo per la redazione di Pianificazioni e progettazioni partecipate, 3P*
La pianificazione e la progettazione partecipata richiedono dapprima la condivisione per co-redazione di un regolamento generale, al fine di definire i riferimenti principali che rappresentano il recinto entro cui operare di comune accordo tanto sull'azione di piano che sul processo progettuale partecipato; vengono definiti i termini temporali di validità del regolamento, che sarà finalizzato al raggiungimento di quel determinato progetto; vengono definiti gli attori, partner del percorso creativo, sia nella sua fase analitica che progettuale: la partecipazione deve essere scandita in due momenti, quello precedente e quello successivo al progetto, che più propriamente determina la partecipazione, ovvero il monitoraggio civico; il significato di questo metodo si ritrova nella promozione e tutela dell'interesse

generale, oppure delle comunità coinvolte al livello locale; nella PPP, la definizione di locale e comunità locale non attiene all'individuazione di un gruppo specifico di persone, chiuso e predeterminato, ma esattamente l'opposto: determinare un contesto, coinvolgere la comunità e codificare delle regole comuni, ha altresì lo scopo di renderla aperta e permeabile, evitare gated communities, fenomeni di stagnazione o concentrazione di servizi a discapito di altri, disequilibri sociali e conseguenti conflittualità; si articola in tre fasi: informazione, consultazione e co-progettazione.

- *Linee generali di indirizzo per la redazione di patti di collaborazione, Pa.Colla.*
Un Patto di Collaborazione è un contratto stipulato tra Amministrazione Comunale e cittadini, come singoli o raggruppamento in forma di APS, AC, etc... una forma di collaborazione pubblico – privato. Il patto trova validità in un regolamento comunale, per la gestione condivisa di quei beni pubblici che vengono considerati prossimi rispetto alla comunità residente, ma non esclusivi. Attraverso un Patto di Collaborazione, amministrazione e cittadini concordano su quanto è necessario per realizzare una gestione codeterminata, condivisa e pubblicamente garantita dei beni urbani in oggetto. All'interno del testo di un qualsiasi Patto di Collaborazione, devono essere chiari:
 - chi sono i soggetti contraenti, vale a dire l'ente comunale e l'associazione o gruppo di cittadini proponenti;
 - l'oggetto del Patto, ossia su cosa intervengono i cittadini attivi;
 - gli obiettivi e le azioni concrete di cura del bene comune in questione;
 - le modalità di collaborazione;
 - le forme di sostegno, ovvero il modo attraverso cui il comune supporta i cittadini attivi nei loro interventi di cura (risorse economiche e materiali messe a disposizione);
 - la durata, nonché la disciplina di eventuali azioni di sospensione e revoca.È necessario, poi, che ogni Patto di Collaborazione sia presente sul sito dell'ente in virtù di una comunicazione pubblica efficiente e, soprattutto, del pieno rispetto del principio di trasparenza degli atti e dell'inclusione progressiva al patto.
- *Linee generali di indirizzo per la redazione di regolamenti di quartiere: comitati e consulte, Re.Qua.*
I regolamenti nascono con lo scopo di riconoscere il ruolo della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini all'interno dell'istituzione, riconoscimento che corrisponde ad un indispensabile conferimento di senso e di legittimità. I regolamenti possono avere come oggetto l'istituzione di comitati o consulte, organi territoriali consultivi, appunto, di supporto agli organi istituzionali dell'Ente, con la funzione di promuovere quanto sopra illustrato, stabilendo un collegamento fra centro amministrativo e periferie sulla vita politica, culturale, sociale e governance della città. Il più dei regolamenti si rifà ai principi del decentramento democratico,

sanciti dalla Costituzione e ad articoli propri dello Statuto Comunale; l'organo della consulta o del comitato, è referente per proposte, pareri e segnalazioni relative ad una specifica zona di riferimento; si adopera per l'efficiente scambio di informazioni e comunicazioni fra cittadini e pubblica amministrazione; si adopera affinché la partecipazione ed il relativo monitoraggio siano costanti nella formazione delle decisioni sulla gestione dei servizi di interesse collettivo.

- *Linee generali di indirizzo per la redazione di cooperative di comunità Co.co.*
Partendo da alcune buone prassi⁶⁷, come ad esempio la legge regionale promulgata dalla Regione Abruzzo, in cui si legge all'art.1 che *La Regione Abruzzo, nel rispetto degli articoli 45 e 117 della Costituzione italiana, nonché dell'articolo 7, comma 5 dello Statuto, in armonia con la normativa nazionale, nell'ambito di iniziative a sostegno dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale, volte a rafforzare il sistema produttivo integrato e a valorizzare le risorse e le vocazioni territoriali, in particolare delle comunità abruzzesi a rischio di impoverimento sociale e/o demografico, con la presente legge definisce i criteri ed i requisiti per il riconoscimento del ruolo e della funzione di "Cooperative di Comunità" alle società cooperative di cui agli articoli 2511 e seguenti del codice civile; si prosegue agli art. 2 e 3 precisando meglio la funzione mutualistica, solidale e inclusiva dello strumento e dell'oggetto disciplinato: Sono riconosciute "Cooperative di Comunità" le società cooperative, costituite ai sensi degli articoli 2511 e seguenti del codice civile, e iscritte all'Albo delle cooperative, di cui all'articolo 2512 codice civile e all'articolo 223 sexiesdecies delle disposizioni per l'attuazione del codice civile, che, valorizzando le competenze della popolazione residente, delle tradizioni culturali e delle risorse territoriali, perseguono lo scopo di soddisfare i bisogni della comunità locale, migliorandone la qualità, sociale ed economica, della vita, attraverso lo sviluppo di attività economiche eco-sostenibili finalizzate alla produzione di beni e servizi, al recupero di beni ambientali e monumentali, alla creazione di offerta di lavoro: 1. Le "Cooperative di Comunità", in virtù dello scambio mutualistico che si realizza, possono essere costituite quali Cooperative di produzione e lavoro, di utenza, di supporto, sociali o miste ed i relativi soci sono quelli previsti dalla normativa in materia di cooperazione nelle categorie di soci lavoratori, soci utenti, soci finanziatori, che a vario titolo operano con e nella comunità di riferimento. 2. In virtù dello scambio mutualistico realizzato, possono assumere la qualifica di socio delle cooperative di comunità: a) le persone fisiche; b) le persone giuridiche; c) le associazioni e fondazioni senza scopo di lucro che abbiano la residenza e la sede legale nella comunità di riferimento della Cooperativa. 3. I soggetti di cui al comma 2, lettere b) e c), devono avere sede legale nella Comunità interessata e dichiarare espressamente di svolgere in maniera prevalente le loro attività nei confronti della*

⁶⁷ L'Abruzzo si è dotato di un apposito strumento normativo per disciplinare le cooperative di comunità: L.R. 8 ottobre 2015, n. 25, Disciplina delle Cooperative di Comunità.

comunità stessa. 4. Non possono assumere la qualifica di soci gli enti locali in cui opera la Cooperativa di Comunità. La specificità di una cooperativa di comunità sta nel fatto che i membri partecipano alla produzione degli stessi servizi o beni che poi acquistano. La vocazione primaria di uno strumento simile si rivolge alle vulnerabilità periferiche, in particolare risulta funzionale nei centri storici minori i cui abitanti partono dal comune e basilare riconoscimento di sé come comunità: caratteri basilari sono dunque resilienza, identità e progetto condiviso; si basano sulla produzione di progetti, attività economiche o servizi.

- *Linee generali di indirizzo per la redazione di contratti urbani o contratti di quartiere, Con.Ur.*

Su questo strumento, promosso per la prima volta dal MIT nel 2001 con apposito decreto ministeriale⁶⁸, è stato stabilito che *i Contratti di quartiere, avviati nel 1998 con un primo programma e poi confermati con un secondo programma nel 2002, rappresentano la più significativa linea di attività avviata dal Ministero nell'ambito del recupero urbano a seguito della riconosciuta inadeguatezza di molti ambiti urbani per assenza di infrastrutture e ridotta qualità urbana. I Contratti di quartiere trovano definizione come programmi sperimentali di recupero urbano da localizzare "in quartieri segnati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano e da carenze di servizi in un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo". Obiettivo prioritario del programma è innescare, con particolare riferimento agli insediamenti di edilizia residenziale pubblica, processi di trasformazione di quegli ambiti trascurati, per lo scarso interesse degli operatori immobiliari, da operazioni di ristrutturazione urbanistica, sovrapponendo agli interventi edilizio-urbanistici misure orientate all'incremento occupazionale e alla riduzione del disagio sociale.* Ma il punto fondamentale che deve essere integrato, riguarda lo spazio pubblico, ovvero il recupero e la riqualificazione di spazi pubblici, fondamentali per recuperare anche un livello superiore di qualità della vita, con particolare riguardo circa le aree urbane, di frattura o lontananza da quelle aree in cui spazi e servizi hanno un livello maggiore. Anche la regione Emilia Romagna ha legiferato in tale direzione⁶⁹, stabilendo che *I programmi denominati "Contratti di quartiere II" rappresentano una modalità d'intervento innovativa in ambito urbano che mira, attraverso la riqualificazione urbana, a superare le cause strutturali del degrado delle città.* La Regione li ha promossi con l'obiettivo di intervenire su: riduzione del disagio abitativo; aumento dell'offerta di alloggi in affitto; incremento della dotazione di servizi; risparmio delle risorse naturali; allontanamento del rischio tecnologico; sperimentazione in edilizia.

⁶⁸ DD.MM. 27.12.2001 (supplemento ordinario n. 142 alla G.U. del 12.07.2002, n. 162) e 30.12.2002 (G.U. 23.04.2003, n. 94) sono state individuate le risorse finanziarie e stabilite le procedure per l'attuazione dei programmi innovativi in ambito urbano denominati "Contratti di quartiere II"; <http://www.mit.gov.it/mit/site.php?pc=cm&o=vd&id=60>

⁶⁹ <http://territorio.regione.emilia-romagna.it/qualita-urbana/riqualificazione-urbana/cdq2>

- *Linee generali di indirizzo per la redazione di accordi di vicinato, A.Vic.*

Sebbene questi accordi richiamino nella pratica comune la formazione di raggruppamenti volontari di cittadini che portano avanti attività di prevenzione e contrasto alla criminalità, vale la pena precisare uno strumento piuttosto preciso, a livello amministrativo e urbano, che prevenga piuttosto fenomeni di giustizia fai da te o istrioniche e fantasiose iniziative di pattugliamento. La prevenzione della sicurezza va svolta in ogni direzione, anche rivolgendosi a quanti volontariamente intendono prestare il proprio servizio per il bene comune, privi di un'adeguata formazione e dunque paradossalmente in grado di creare un maggiore rischio per la sicurezza di sé e dell'altro. Questi accordi non possono limitarsi unicamente a servizi di guardiana, che come già sosteneva Jane Jacobs, ben si accordano con un modello di vita pubblica fondato su spazi popolati di sguardi, piuttosto che di pattugliamenti, telecamere e altro. Gli accordi devono comprendere ogni presidio utile a soddisfare la sicurezza comune, intesa anche come safety e security, come consapevolezza delle risorse su cui si può contare per avere percezione di sicurezza piuttosto che di paura: la sicurezza di prossimità, ad esempio, nota all'interno di un quadro più generale di universal design, svolge un ruolo fondamentale: documentare e monitorare gli elementi più fragili della comunità, creando uno spazio di cura, come pratica politica e pratica collettiva; organizzarsi per funzioni e competenze, seguendo un preciso mansionario che preveda una banca del tempo composta dagli stessi membri della comunità secondo le capacità di ciascuno, senza lasciare fuori o indietro alcuno. La sicurezza di prossimità entra in azione per necessità di fuga, evacuazione e primo soccorso in caso di emergenza, nonché per chiedere aiuto ed avvisare le istituzioni, in una logica di mutuo soccorso e reciproca responsabilità. A tal fine, per ogni vicinato, è utile prevedere, per ciascun accordo, momenti regolari di aggiornamento, monitoraggio e formazione.

- *Linee generali di indirizzo per la redazione di Baratto amministrativo, Ba.Am.*

Lo strumento del baratto amministrativo è stato introdotto con il decreto *Sblocca Italia*⁷⁰ che ha previsto per i comuni la possibilità di accettare, previa delibera, uno specifico regolamento che definisca criteri e condizioni per la realizzazione di interventi di riqualifica del territorio, proposti da singoli o cittadini associati. Naturalmente ciò non può comportare l'impossibilità di migliorare una disposizione simile. La cura dello spazio pubblico deve poter godere di forme di incentivo come questa, ma opportunamente estesa a chiunque, previo regolamento comunale e relative delibere. Le attività sono le più svariate, dalla pulizia, alla manutenzione, all'abbellimento delle aree verdi, agli interventi di decoro urbano, sino, alla valorizzazione di aree e immobili inutilizzati (ecc.). Tuttavia l'esenzione dal pagamento delle tasse locali tramite il baratto può essere concessa solo per un

⁷⁰ articolo 24 del d.l. 133/2014. Sulla regolarità del baratto amministrativo ha sollevato dubbi la Corte dei Conti. Con la pronuncia del 23 marzo 2016 (delibera n. 27) la Corte dei conti Emilia Romagna ha evidenziato che il baratto amministrativo deve essere disciplinato da un regolamento comunale (non solo una semplice delibera della giunta) e non può riguardare i debiti pregressi dei contribuenti

periodo di tempo limitato, a seconda del tipo di tributo da pagare e dell'attività di lavoro socialmente utile. I criteri appunto sono da stabilire da parte dei singoli comuni. Il provvedimento ha come destinatari i cittadini che, bisognosi di pagare tributi come Tasi, Tari e Imu, e in generale debiti con il fisco, potranno farlo grazie allo svolgimento di lavori socialmente utili per il Comune. Ad esempio: pulire le strade, tagliare l'erba nei parchi, prestare opere di manutenzione o recupero e riqualificazione di aree e beni immobili inutilizzati. I contribuenti per usufruire del baratto amministrativo devono comprovare lo stato di disagio economico; devono avere tributi locali scaduti; infine, devono fare richiesta al comune, per farsi accettare il baratto amministrativo, e cioè il consenso a poter pagare le tasse dovute, attraverso lo svolgimento di un'attività socialmente utile.

- *Linee generali per il Bilancio Partecipativo, l'Ufficio per la Partecipazione, l'Urban Center, i Consigli Territoriali di Partecipazione e Albo dei Facilitatori*

Ripercorriamo con questi strumenti, le buone prassi introdotte dal comune dell'Aquila nel quinquennio 2012-2017: i cinque elementi menzionati, seppure inspiegabilmente autonomi e indipendenti gli uni rispetto agli altri, se opportunamente ricomposti in una cornice deliberativa e regolamentativa organica e coerente, stabiliscono un ottimo momento di partecipazione ed inclusione democratica. Con il primo, vengono organizzati incontri sul territorio che esprime le proprie necessità in assemblee partecipative strutturate sul modello del question time, del focus group o dell'open space technology o altro; l'assemblea si esprime affinché una certa somma appositamente destinata nel bilancio comunale, venga destinata per realizzare interventi segnalati o coprogettati con la comunità. L'ufficio della partecipazione dovrebbe, al pari di un Ufficio di Piano, svolgere funzioni di coordinamento all'interno dell'ente di ogni iniziativa che coinvolga partecipazione, coprogettazione, etc... in un'ottica di politiche integrate; gestire le risorse, anche umane, come ad esempio quelle selezionate nell'Albo dei Facilitatori, composto sulla base di un bando ad evidenza pubblica. L'urban center costituisce un organo istituzionale del comune, di cui fanno parte cittadini e cittadine, enti ed istituzioni, che concorrono alla stesura di uno statuto comune al fine di erogare servizio consultivo al comune stesso in materia di partecipazione, pianificazione e progettazione partecipata, coordinando in un sistema pubblico – privato le associazioni, le fondazioni etc: modelli differenti si sono strutturati in diverse città. Ad oggi il comune di Bologna, che vanta l'urban center più vecchio, ha cambiato la propria struttura in fondazione, andando direttamente nei luoghi del disagio e della frattura al fine di coinvolgere le comunità; diversa vocazione invece per l'urban center di Milano che si muove su funzioni e scopi differenti. Il senso dell'Urban Center resta comunque quello proprio di uno spazio pubblico di democrazia e partecipazione. Infine, i CTP rappresentano una possibile variante dei comitati o delle consulte di quartiere, con funzione consultiva non vincolante, privi di risorse economiche e dunque sostanzialmente inefficaci e ininfluenti sulla gestione

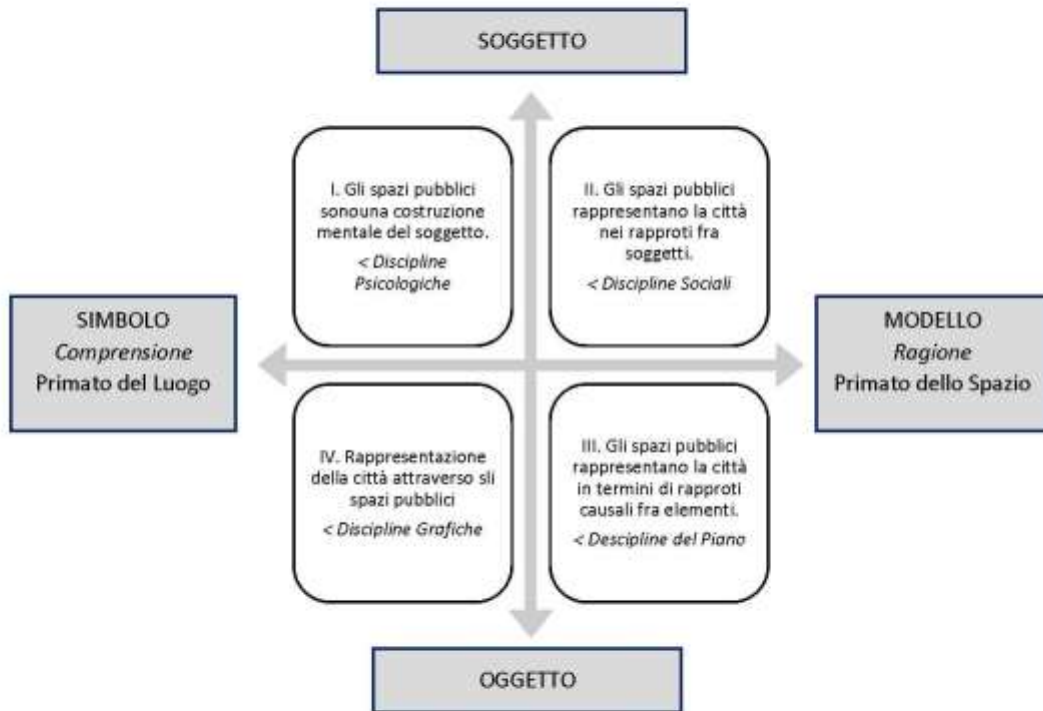
amministrativa. Occorre evitare che simili situazioni atipiche costituiscano invece nuovi fronti di frattura, allontanamento o esclusione dalla pratica politica dello spazio pubblico e della sua gestione.

Processo di sviluppo di indicatori ed indici, Vallega 2008:

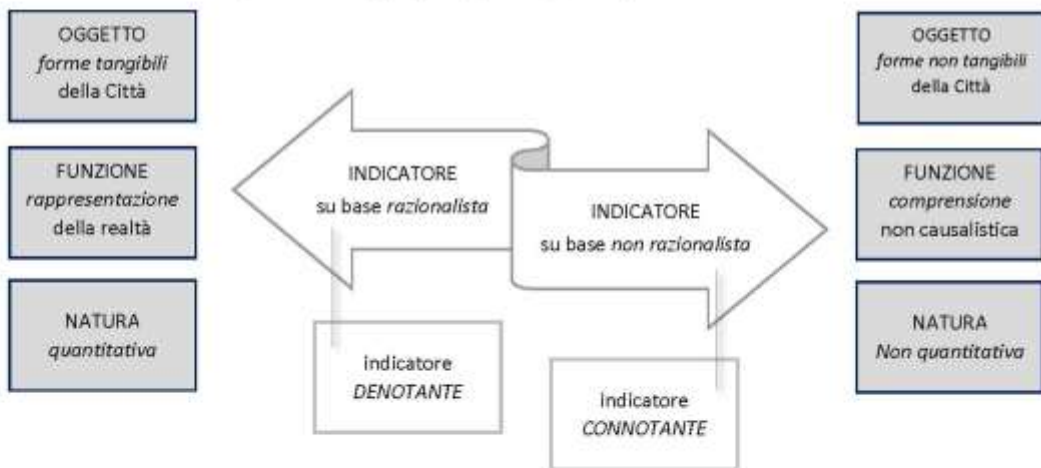


SCHEMA: criteri cartesiani a confronto con i criteri derivati dalla teoria della complessità (Vallega, 2008).

Schematizzazione conseguente della rappresentazione dello spazio pubblico, secondo l'approccio razionale/non razionale e dopo l'identificazione delle nuove dimensioni:



In riferimento, si consideri la configurazione epistemologica degli indicatori richiesti dalla già citata Convenzione Europea del Paesaggio (2001) (Vallega, 2008):



Le due categorie di indicatori hanno due distinte modalità di funzionamento: il primo descrive la natura dello spazio, sotto forma di segno valutativo e prescrittivo, consentendo alla prassi territoriale di esprimersi attraverso monitoraggio, valutazione e disegno; il secondo rappresenta la cultura dei luoghi e genera una prassi territoriale attraverso il loro valore, conformandovi la comprensione, la valutazione ed il disegno. Entrambi gli indicatori si muovono attraverso tre passaggi: semiotica – ermeneutica – prassi, ovvero qualunque indicatore deve prima essere costruito, secondo le forme della rappresentazione del caso, poi gli viene attribuito un significato affinché acquisisca senso la sua azione di prassi, ovvero la parte operativa.

Tabella riepilogativa

Strumenti: PTR piano territoriale regionale; PTCP piano territoriale di coordinamento del paesaggio; PTCC piano territoriale di coordinamento della costa; PTCP piano territoriale di coordinamento provinciale; PCM piano di comunità montana; PB piano di bacino; PUC piano urbanistico comunale; PP piano del parco; PRG piano regolatore regionale, PA piani attuativi; PEBA piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche; PUMS piano urbano mobilità sostenibile; PdR piano di ricostruzione; PdS piano dei servizi; AA atti amministrativi

Categorie	Elemento di riferimento	tipo di indicatore	Gruppo di indicatore Condizione impatto FattorePressione Risposta	Spazio Pubblico strade, piazze, giardini, parchi	
				LIVELLO INTERVENTO Ricognitivo Prescrittivo Valutativo	Strumento
<i>Valori storico-culturali - MANUFATTI</i>					
Interesse storico-tradizionali	Rilevanza CEP	qualitativo	C	R P	AA PA
Interesse artistico-architettonico	Rilevanza CEP	qualitativo	C	R P	PP PRG PdR
Interesse sociale-comunitario	attualità	qualitativo	C	V	PTR PTCP PTCC
Identità locale, memoria collettiva, senso del luogo	Rilevanza CEP	qualitativo	C	V	PP PTR PTCP AA PA
<i>Valori ecologico-naturalistici - ECDFATTI</i>					
biodiversità	Contesto	quantitativo	C	R P	PTR PTCP PTCC PECP PCM PB PP PUC PRG PA AA
emergenze geomorf-veget-faunistiche	Rilevanza CEP	quantitativo	C	R P	PTR PTCP PTCC PTCP PCM PB PP PUC PRG PA AA
stabilità ecosistemi	Rilevanza politica	quantitativo	I R	V	PTR PTCP PTCC PTCP PCM PB PP PUC PRG PA AA
riciclo- resp.energetic	Rilevanza politica	quantitativo	I R	R V	PUC PRG PA AA
riduzione inquinanti	Rilevanza politica	quantitativo	I R	R V	PUC PRG PA AA
<i>Valori economici</i>					
redditività suolo	Rilevanza politica	quantitativo	C	R V	PUC PRG PA
valore immobiliare	Contesto	quantitativo	I	R V	PUC PRG PA
valore turistico-ricettivo	Contesto	quantitativo	C	R V	PUC PRG PA

plusvalore RRR	Rilevanza politica	quantitativo	FP	R V	PUC PRG PA AA
<i>Qualità della vita</i>					
qualità microclima	Contesto	qualitativo	FP	R V	PA AA
aria-acqua-suolo	Contesto	quantitativo	C I	R V	PA AA
qualità paesaggio	Rilevanza CEP	qualitativo	C I	V	PP PA AA
servizi infrastrutt	Rilevanza politica	qualitativo	C	V	PTCP PA AA
servizi mobilità	Rilevanza politica	qualitativo	C	V	PTCP PA PUMS
servizi sociale/lavoro	Rilevanza politica	qualitativo	C	V	PTCP PA AA
<i>Identità socio-culturale</i>					
Caratteri peculiari	Rilevanza CEP	qualitativo	C	R V	PA AA
Differità degli spazi e dei luoghi	Rilevanza CEP	qualitativo	C	R V	PA AA
Differità dei paesaggi	Rilevanza CEP	qualitativo	I R	R V	PP PA AA
Perdita di identità	Rilevanza politica	qualitativo	FP	V	PP PA AA
<i>Riconoscibilità</i>					
Conoscenze condivise	attualità	qualitativo	R	V	CLEP
Consapevolezza di comunità	Rilevanza politica	qualitativo	C R	V	AA
Facilità di lettura degli spazi e del paesaggio	Rilevanza politica	qualitativo	C R	V	AA

DOMINIO QUALITÀ BIOLOGICA

1. Indicatore **biodiversità**

- a. Denominazione: *perdita o ricchezza di specie presenti nel sistema degli spazi pubblici*
- b. Descrizione: *percentuali di specie vegetali e animali; l'indicatore si propone di rappresentare quanta parte della diversità di specie sia presente, sia andata persa e si intenda conservare: fattori che mettono a rischio la biodiversità sono la pressione antropica, fattori naturali, cambiamento climatico;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *ECOLOGIA; indicatore denotante, volto alla tutela e alla pianificazione, di forma quantitativa per la misura di individuazione e valutazione, estensione temporale diacronica, appartenente alla realtà tangibile; indicatore di valore*

$$I = (S_n - S_1) / S_1 * 100$$

S1: numero di specie esistenti all'inizio del periodo considerato;

Sn: numero di specie esistenti alla fine del periodo considerato

2. *Rilevanza politica*

- a. Obiettivo: funzione ricognitiva; può essere calcolato su un sistema di spazi pubblici in aree urbane circoscritte e delimitate da elementi fisici forti;
- b. Tema dello sviluppo sostenibile: la biodiversità è un valore ecologico basilare per la qualità della vita oltre che connotarsi in alcuni spazi come valore identitario (esempio: parchi e giardini storici, orti botanici, fasce verdi, corridoi ecologici);
per la mitigazione dei detrattori è fondamentale lo sviluppo di servizi ecosistemici
- c. Quadro normativo di riferimento: Agenzia Europea per l'Ambiente, EUROSTAT
- d. Collegamento con altri indicatori:

ricchezza di specie $R = S/A$

S: numero di specie presenti nell'ecosistema; A: superficie dell'ecosistema di riferimento

specie a rischio $I = Se/St * 100$

Se: numero specie a rischio; St: numero specie esistenti al momento della rilevazione

specie protette $I = Sp/St * 100$

Sp: numero specie soggette a protezione; St: numero specie esistenti al momento della rilevazione

aree ecologicamente protette $I = Sp/St * 100$

Sp: superficie soggetta a protezione; St: superficie totale del territorio considerato

3. *Descrizione metodologica*

Rientra nel gruppo di indicatori di stima delle diversità biologiche previsti dalla Convenzione Europea del Paesaggio;

4. *Conoscenza dei dati*

Fonti: Strategia Paneuropea della diversità biologica e paesaggistica (UNEP, 1995); L.179/2002, Disposizioni in materia ambientale;

5. *Riferimenti bibliografici*

Vallega A. (2013), *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano

DOMINIO QUALITA' AMBIENTALE

1. Indicatore **trasparenza dell'aria**

- a. Denominazione: *trasparenza dell'aria a contatto con il suolo dello spazio pubblico o nel sistema degli spazi pubblici considerati*
- b. Descrizione: *condizioni di visibilità dell'aria; l'indicatore consiste nel determinare il valore minimo di trasparenza al fine di presumere l'esistenza di condizioni minime coerenti con la presenza di una buona qualità del paesaggio urbano;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *ECOLOGIA; indicatore denotante, volto alla tutela della salubrità ambientale, di forma quantitativa per la misura di valutazione, estensione temporale diacronica, appartenente alla realtà tangibile; indicatore di valore*

$$I = R_s/R_t * 100$$

R_s: numero di rilevazioni da cui sia risultata una visibilità superiore alla distanza minima;

R_t: numero totale di rilevazioni

2. Rilevanza politica

- e. Obiettivo: *funzione ricognitiva; può essere calcolato su un sistema di spazi pubblici in aree urbane circoscritte e delimitate da elementi fisici forti; connotate da elementi paesaggistici di grande valore ed estremamente sensibili al degrado atmosferico;*
Tema dello sviluppo sostenibile: la qualità dell'aria è un valore ecologico basilare per la qualità della vita, rappresenta un parametro il cui monitoraggio rappresenta una funzione fondamentale per la tutela della salubrità ambientale e la salvaguardia del patrimonio materiale esposto all'attacco di agenti chimici atmosferici (esempio: aree residenziali, aree per attività produttive/lavoro in cui gli utenti permangono per lunghi periodi durante la medesima giornata; aree storiche, monumentali); inquinanti relativi all'acidificazione; per l'ozono; emissioni urbane (NO_x, VOC, PM, SO₂, NO₂, NH₃, NMVOC), di particolato e metalli pesanti
per la mitigazione dei detrattori è fondamentale lo sviluppo di servizi ecosistemici;
- f. Quadro normativo di riferimento: *Agenzia Europea per l'Ambiente*
- g. Collegamento con altri indicatori:

assorbimento O₃, CO₂ e PM₁₀

valori di assorbimento ovvero emissioni di BVOC per specie forestali urbane⁷¹:

⁷¹ I tassi di emissione per le diverse specie sono elencati come:

* celle: tassi di emissione assenti o considerati trascurabili (sotto 1 µg g⁻¹ h⁻¹);

Basso: tassi di emissione che vanno da 1 a 3 µg g⁻¹ h⁻¹;

Medio: tassi di emissione che vanno da 3 a 20 µg g⁻¹ h⁻¹;

Species	Isoprene Emission	Monoterpene Emission
<i>Acer sp.</i>	*	Low
<i>Cupressus sempervirens</i>	*	*
<i>Eucalyptus sp.</i>	High	Medium
<i>Juniperus sp.</i>	*	Low
<i>Laurus nobilis</i>	*	*
<i>Olea europea</i>	*	*
<i>Quercus pubescens</i>	High	*
<i>Quercus cerris</i>	*	*
<i>Quercus ilex</i>	*	High
<i>Quercus suber</i>	*	Medium
<i>Pinus pinea</i>	*	Medium
<i>Pinus halepensis</i>	*	Low
<i>Platanus x acerifolia</i>	Medium	*
<i>Robinia pseudoacacia</i>	Medium	*
<i>Tilia cordata</i>	*	*
<i>Ulmus minor</i>	*	*

Valori di assorbimento massimi per specie arboree comuni europee:



Acer riccio



Betulla



Cerro



Ginkgo Biloba



Tiglio comune

Alta: tassi di emissione superiori a 20 µg g⁻¹ h⁻¹.

L'emissione di monoterpene comprende sia il monoterpene emesso di sintesi (dipendente dalla luce e dalla temperatura) e la emissione di pool di monoterpene (in funzione della temperatura).



Bagaloro Tiglio Selvatico Olmo



Frassino Ontano

Relazioni suolo-pianta-atmosfera e interazioni con gli inquinanti atmosferici:

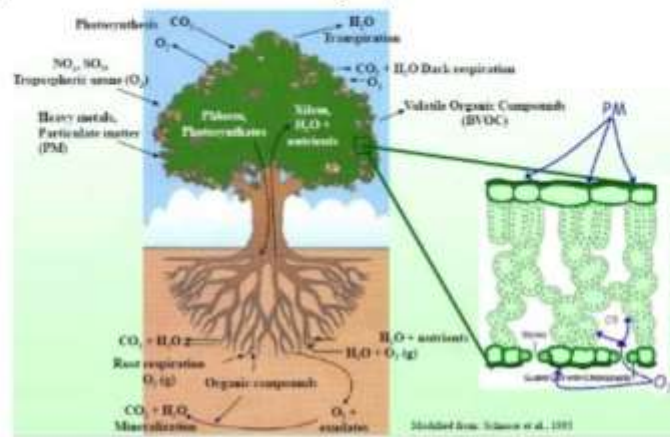


Figura 11.8. diagramma di sintesi. (fonte: Manes)

modello di deposizione PM10: Metodologia

Calcoliamo la rimozione del PM10 da parte della vegetazione arborea (Manes et al., 2012; 2014) seguendo le equazioni seguenti (Nowak,1994):

$$Q = F \cdot L \cdot T$$

- Q è la quantità di sostanza inquinante rimossa dalla vegetazione arborea
- F è il flusso di deposizione degli inquinanti
- L è la copertura verde totale in un determinato sito (Manes et al., 2012; 2014)
- T è l'intervallo di tempo di riferimento

Il flusso F è calcolato come:

$$F = Vd * C$$

- Vd è la velocità di deposizione a secco di un dato inquinante dell'aria
- C è la concentrazione di inquinanti nell'aria

Il Vd per il PM10 è stato impostato su un valore mediano di 0,0064 ms⁻¹ (Lovett, 1994) basato su un LAI adeguato all'attuale:

$$Vd(t) = 0.0064 * LAI(t)/6$$

È stato preso in considerazione un tasso di ri-sospensione del 50% di particelle verso l'atmosfera (Zinke, 1967).

Rappresentazione schematica della funzione di miglioramento della qualità dell'aria (g m⁻² di PM10 rimosso) eseguita da diversi tipi di piante (erbe, latifoglie decidue, latifoglie sempreverdi, conifere)

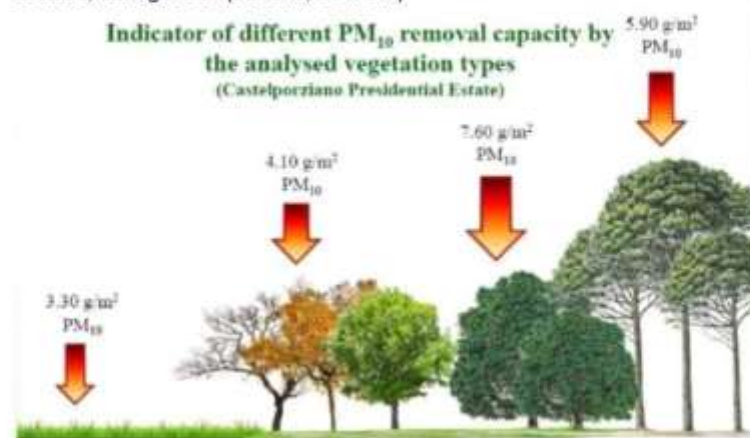


Figura 119. diagramma di sintesi. (fonte: Manes)

trasparenza dei corpi idrici $I = Sa/SA * 100$

Sa: superficie idrica la cui trasparenza è sottosoglia; SA: superficie complessiva del corpo idrico

NB l'indicatore va calcolato distintamente per corpi idrici fluviali, lacuali, marini o bacini artificiali

protezione spazi pubblici vincolati $I = SPep/SPet * 100$

SPep: estensione dello spazio pubblico vincolato; SPet: estensione dello spazio pubblico vincolato su cui sono state promosse iniziative di valorizzazione e tutela;

permeabilità dei suoli $I = Sp/St * 100$

Sp: superficie permeabile presente nello spazio pubblico considerato; St: superficie totale

qualità del verde urbano $V = V_p/V_t * 100$

Vp: estensione dello spazio verde esposto, fruibile e non fruibile; Vt: estensione dello spazio verde su cui insiste un programma di manutenzione

rischio sismico $R_s = (PVE)_e/(PVE)_t * 100$

PVE_e: estensione dello spazio pubblico in esame del rischio secondo Pericolosità Vulnerabilità ed Esposizione; PVE_t: estensione dello spazio pubblico in esame su cui sussistono misure di mitigazione

rischio idrogeologico $R_i = (PVE)_e/(PVE)_t * 100$

PVE_e: estensione dello spazio pubblico in esame del rischio secondo Pericolosità Vulnerabilità ed Esposizione; PVE_t: estensione dello spazio pubblico in esame su cui sussistono misure di mitigazione

rischio incendio $R_s = (PVE)_e/(PVE)_t * 100$

PVE_e: estensione dello spazio pubblico in esame del rischio secondo Pericolosità Vulnerabilità ed Esposizione; PVE_t: estensione dello spazio pubblico in esame su cui sussistono misure di mitigazione

3. *Descrizione metodologica*

Rientra nel gruppo di indicatori di stima della qualità ambientale prevista dalla Convenzione Europea del Paesaggio e dalla normativa nazionale in materia di sicurezza sismica ed idrogeologica;

4. *Conoscenza dei dati*

Fonti: Protocollo di Kyoto (1997, in vigore dal 2005); L.179/2002, Disposizioni in materia ambientale; protocollo Bandiere Blu d'Europa;

5. *Riferimenti bibliografici*

Vallega A. (2013), *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano

DOMINIO QUALITÀ URBANA

1. Indicatore **benessere acustico**

- a. Denominazione: *benessere acustico dello spazio pubblico o del sistema degli spazi pubblici considerati*
- b. Descrizione: *livello di rumore compatibile con una gradevole fruizione di quel determinato spazio pubblico; l'indicatore consiste nel determinare il valore minimo qualità acustica al fine di presumere l'esistenza di condizioni minime coerenti con la presenza di una buona qualità del paesaggio urbano; definita una soglia minima, i fenomeni sonori al di sopra possono essere considerati come manifestazioni di inquinamento acustico;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *ECOLOGIA; indicatore denotante, volto alla tutela della salubrità ambientale, di forma quantitativa per la misura di valutazione, estensione temporale diacronica, appartenente alla realtà tangibile; indicatore di valore*

$$I = R_s/R_t * 100$$

R_s: numero di rilevazioni da cui sia risultato un livello di rumore rientrante nella fascia dell'inquinamento acustico;

R_t: numero totale di rilevazioni

2. Rilevanza politica

- e. Obiettivo: *funzione ricognitiva; può essere calcolato su un sistema di spazi pubblici in aree urbane circoscritte e delimitate da elementi fisici forti; connotate da elementi urbani il cui valore e pieno godimento dipendono soprattutto dalla qualità acustica del *soundscape*; presenza di luoghi di lavoro sensibili a questo particolare tipo di degrado;*
Tema dello sviluppo sostenibile: la qualità acustica è un valore sociologico oltre che ecologico, basilare per la qualità della vita in ambiente antropico; rappresenta un parametro il cui monitoraggio è fondamentale per il perseguimento della salubrità ambientale e delle normative in materia (esempio: aree residenziali, aree per attività produttive/lavoro; aree naturali, storiche e monumentali); si segnalano indicatori utilizzati in altre sedi: percentuale di cittadini esposti a livelli di rumore notturno (ECI), popolazione esposta a rumore (OECD), traffico e rumore (EEA), percentuale popolazioni minacciate da inquinamento acustico (EUROSTAT)
per la mitigazione dei detrattori è fondamentale lo sviluppo di servizi ecosistemici;
- f. Quadro normativo di riferimento: *Agenzia Europea per l'Ambiente*
- g. Collegamento con altri indicatori:

$$\text{spazi pedonali } I = P_e/S * 100$$

Pe: estensione di spazi pubblici pedonali esistenti nell'area in esame; S: superficie urbana complessiva dell'area in esame;

accessibilità fisica allo spazio A = Ae/S * 100

Ae: estensione di spazi pubblici resi accessibili esistenti nell'area in esame; S: superficie urbana complessiva dell'area in esame;

NB ciascun varco o accesso allo spazio pubblico compone un sistema di accessi che rende il sistema degli spazi una sommatoria di spazi singolari: la mancanza di un numero sufficiente (50%+1) di accessi sottrae l'intera superficie dal computo;

rivitalizzazione spazi abbandonati I = (SR + Sr)/St * 100

SR: superficie degli spazi pubblici che hanno beneficiato di interventi di restauro, recupero, riqualificazione e valorizzazione urbana e/o architettonica; Sr: la superficie oggetto di interventi previsti nel piano regolatore; St: superficie totale degli spazi compresi nella perimetrazione data;

valorizzazione verde urbano I = (Sa + Sn)/Sa * 100

Sa: superficie spazi verdi esistenti nell'ambiente urbano; Sn: superficie spazi verdi che dovranno essere creati secondo i piani vigenti

verde urbano degradato I = Sr/Sp * 100

Sr: superficie verde degradato o abbandonato; Sp: superficie verde non adeguata allo standard qualitativo minimo accettabile;

accessibilità tecnologica At = Ad/S * 100

Ad: estensione di spazi pubblici con dotazioni tecnologiche (wifi, AR, sharing, punti info, punti carica elettrica, spazi comuni coperti, etc...) nell'area in esame; S: superficie urbana complessiva dell'area in esame

3. *Descrizione metodologica*

Rientra nel gruppo di finalità per la stima della qualità della vita prevista dall'agenda 21, dal Global Public Space Tool Kit di UNHABITAT;

4. *Conoscenza dei dati*

Fonti: Politiche future in materia di inquinamento acustico (CE, 1996); DDL 194/2005, Attuazione Direttiva Europea 2002/49/CE relativa alla determinazione e gestione del rumore ambientale; Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68

5. *Riferimenti bibliografici*

Vallega A. (2013), *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano

FILIERA PATRIMONIO CULTURALE MATERIALE

1. *Indicatore tutela patrimonio archeologico*

- a. Denominazione: *protezione del patrimonio archeologico dello spazio pubblico o del sistema degli spazi pubblici considerati*
- b. Descrizione: *percentuale del patrimonio archeologico soggetto a misure di conservazione e valorizzazione nel quadro della pianificazione e della gestione dello spazio pubblico; l'indicatore consiste nel mettere in rapporto la parte di patrimonio archeologico vincolata, con il complesso dell'intera eredità archeologica presente nell'area di interesse; l'indicatore può essere espresso in due modi: numero dei siti e superficie dei siti;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *CULTURA; indicatore denotante, volto alla tutela e valorizzazione come da Codice dei BBCC, di forma quantitativa per la misura di individuazione e valutazione, estensione temporale sincronica ovvero riferibile all'attuazione contemporanea di strumenti di piano previsionali di immediata realizzazione; non si esclude quella diacronica per il monitoraggio e per la realizzazione di siti di archeologia industriale nel medio/lungo periodo; appartenente alla realtà culturale tangibile; indicatore di qualità e valore*

$$I = Nr/Nt * 100$$

Nr: numero dei siti censiti sottoposti a misure di tutela e valorizzazione;

Nt: numero dei siti presenti nell'area

$$I = Ar/At * 100$$

Ar: superficie archeologica soggetta a misure di tutela e valorizzazione;

At: superficie archeologica presente nell'area

2. *Rilevanza politica*

- a. Obiettivo: *funzione ricognitiva; può essere calcolato su un sistema di spazi pubblici in aree urbane circoscritte, caratterizzate da siti significativi oppure potenzialmente tali; connotate da condizioni il cui valore e pieno godimento dipendono anche dalla riqualificazione che deriva dal recupero dei siti; presenza di luoghi di cultura, lavoro e residenzialità sensibili a questo particolare tipo di intervento;*
Tema dello sviluppo sostenibile: la conservazione e valorizzazione sono un valori culturali oltre che ecologici, basilari per la qualità della vita in ambiente antropico; rappresenta un parametro il cui monitoraggio è fondamentale per il mantenimento della qualità ambientale e per il rispetto delle normative in materia; si segnalano indicatori utilizzati in altre sedi: rivitalizzazione spazi storici, riqualificazione siti archeologia industriale, creazione sentieri culturali e nuovi siti UNESCO,

- b. Quadro normativo di riferimento: MIBACT
- c. Collegamento con altri indicatori:

tutela patrimonio architettonico $I = Sr/St * 100$

Sr: numero dei siti censiti sottoposti a misure di tutela e valorizzazione;

St: numero dei siti presenti nell'area

tutela archeologia industriale $I = Nr/Nt * 100$

Nr: numero dei siti censiti sottoposti a misure di tutela e valorizzazione;

Nt: numero dei siti presenti nell'area

$$I = Ar/At * 100$$

Ar: superficie soggetta a misure di tutela e valorizzazione;

At: superficie presente nell'area

creazione percorsi culturali $I = Sa / (Sa + Su + Sp) * 100$

Sa: numero dei sentieri censiti nei piani urbanistici e attivati;

Su: numero sentieri censiti non attivati;

Sp: numero dei sentieri non censiti e non attivati

protezione siti UNESCO $I = Is/lp * 100$

Is: investimenti sottoforma di risorse finanziarie allocate, destinate ai siti UNESCO

lp: investimenti destinati ad altri siti

$$I = Su/Sp * 100$$

Su: numero siti proclamati UNESCO

Sp: numero siti censiti per i quali sono previste forme di tutela e valorizzazione dagli strumenti di piano

3. *Descrizione metodologica*

Rientra nel gruppo di finalità per la stima della qualità della vita prevista dall'agenda 21, dal Global Public Space Tool Kit di UNHABITAT;

4. *Conoscenza dei dati*

Fonti: Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Codice dei Beni Culturali, L42/2004

5. *Riferimenti bibliografici*

Vallega A. (2013), *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano

DOMINIO PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE

1. Indicatore **tutela punti panoramici**

- a. Denominazione: *protezione del patrimonio immateriale presente o ricompreso in uno spazio pubblico o sistema di spazi pubblici*
- b. Descrizione: *l'indicatore si propone di monitorare e valutare la rilevanza di punti panoramici in duplice veste di spazio pubblico propriamente detto e spazio da cui si fa esperienza estetico-percettiva di uno spazio pubblico; l'indicatore esegue una rassegna di punti che concorrono alla produzione di una certa percezione degli spazi pubblici, dell'apprezzamento che ne deriva e delle misure di salvaguardia applicate; l'indicatore considera due tipi di punti panoramici: ecofatti e manufatti;*
- c. Unità di misura: *percentuale*
- d. Collocazione: *CULTURA; indicatore connotante, volto alla tutela e valorizzazione come da Codice dei BBCC, di forma quantitativa per la misura di individuazione e valutazione, estensione temporale sincronica ovvero riferibile all'attuazione contemporanea di strumenti di piano previsionali di immediata realizzazione; non si esclude quella diacronica per il monitoraggio nel medio/lungo periodo; appartenente alla realtà culturale tangibile; indicatore di valore*

$$I = Pd / (Pb + Pd) * 100$$

Pb: numero dei punti panoramici in buone condizioni e da cui si ha una buona visuale;

Pd: numero dei punti panoramici degradati

2. Rilevanza politica

- a. Obiettivo: *funzione ricognitiva; può essere applicato su un sistema di spazi pubblici in aree urbane circoscritte, caratterizzate da significativi skyline; le condizioni di pieno godimento dipendono dalle condizioni ambientali degli spazi;*
Tema dello sviluppo sostenibile: la conservazione e valorizzazione sono valori culturali oltre che ecologici, basilari per la qualità della vita in ambiente antropico; rappresenta un parametro il cui monitoraggio è fondamentale per il mantenimento della qualità paesaggistica e per il rispetto delle normative in materia; si segnalano indicatori utilizzati in altre sedi: precedenti filiere;
- b. Quadro normativo di riferimento: *MIBACT*
- c. Collegamento con altri indicatori:

$$\text{tutela luoghi del gusto } I = Gc/Gt * 100$$

Gc: numero dei siti censiti e sottoposti a misure di tutela e valorizzazione degli strumenti di piano;

Gt: numero totale dei siti presenti nell'area

tutela luoghi eterotopici $I = Ee / (Ee + Ec) * 100$

Ee: numero eterotopie emergenti;

Ec: numero eterotopie consolidate, ovvero presenti nei piani

tutela luoghi memoria collettiva $I = Ec/Et * 100$

Ec: numero dei luoghi censiti e correttamente affrontati nella prassi dei piani urbanistici e attivati;

Et: numero totale dei luoghi presenti;

Tutela luoghi di personalità $I = Pc/Pt * 100$

Pc: numero dei luoghi censiti e correttamente affrontati nella prassi dei piani urbanistici e attivati

Pt: numero totale dei luoghi presenti

3. *Descrizione metodologica*

Rientra nel gruppo di finalità per la stima della qualità della vita prevista dall'agenda 21, dal Global Public Space Tool Kit di UNHABITAT;

4. *Conoscenza dei dati*

Fonti: Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Codice dei Beni Culturali, L42/2004

5. *Riferimenti bibliografici*

Vallega A. (2013), *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano

DOMINIO QUALITA' ESTETICO PERCETTIVA

1. Indicatore **valore paesaggistico dello skyline**

- I. Denominazione: *valore paesaggistico della skyline che insiste su uno spazio pubblico o su un sistema di spazi pubblici*
- II. Descrizione: *l'indicatore si propone di monitorare e valutare come la presenza antropica e l'atteggiamento nei riguardi della natura abbiano modificato la fisionomia visuale del paesaggio godibile dallo spazio o di cui lo spazio fa parte; la valutazione considera l'impatto umano sullo skyline tenendo conto dell'impatto esercitato per linee, ovvero riducendo il paesaggio a strutture lineari; l'impatto esercitato per aree, cioè riducendo il paesaggio a aree o macchie di estensione variabile nel contesto paesaggistico;*
- III. Unità di misura: *percentuale*
- IV. Collocazione: *CULTURA; indicatore denotante, volto alla tutela e valorizzazione come da Codice dei BBCC, di forma quantitativa per la misura di individuazione e valutazione, estensione temporale sincronica ovvero riferibile all'attuazione contemporanea di strumenti di piano previsionali di immediata realizzazione; non si esclude quella diacronica per il monitoraggio nel medio/lungo periodo; appartenente alla realtà culturale tangibile; indicatore di qualità*

$$I = L/Lb$$

L: lunghezza complessiva delle linee incise sullo skyline;

Lb: lunghezza base della sagoma

$$I = Si/Sc$$

Sc: superficie totale delle incisioni prodotte dalle comunità

Si: superficie circoscritta dello skyline

2. Rilevanza politica

- a. Obiettivo: *funzione ricognitiva; può essere applicato su un sistema di spazi pubblici in aree urbane circoscritte, caratterizzate da significativi skyline; dà modo di motivare il disegno di interventi previsti dall'azione di piano sugli spazi pubblici;*
Tema dello sviluppo sostenibile: la conservazione e valorizzazione sono valori culturali, basilari per la qualità della vita in ambiente urbano; rappresenta un parametro il cui monitoraggio è fondamentale per il mantenimento della qualità paesaggistica e per il rispetto delle normative in materia; si segnalano indicatori utilizzati in altre sedi: precedenti filiere;
- b. Quadro normativo di riferimento: *MIBACT*
- c. Collegamento con altri indicatori:

$$\text{salvaguardia spazio pubblico I} = (SPri + SPd) / (SPc + SPra) * 100$$

SPri: superficie di spazio pubblico oggetto di interventi impropri
SPd: superficie di spazio pubblico oggetto di degrado
SPc: superficie di spazio pubblico in buono stato di conservazione
SPra: superficie di spazio pubblico oggetto di interventi appropriati

$$\text{spazi degradati } I = Af / At * 100$$

Af: sommatoria delle superfici degradate
At: superficie complessiva considerata

$$\text{pressione veicolare } I = Sp/Sc * 100$$

Sp: superficie occupata da parcheggi nel momento di massima frequenza
Sc: superficie di spazio pubblico di cui ci si prefigga la salvaguardia

$$I = Lp/Lc * 100$$

Lp: lunghezza sviluppata dai veicoli nel momento di massima frequenza e incidenti su spazi pubblici di particolare rilevanza sociale e culturale
Lc: lunghezza di spazio pubblico di cui ci si prefigga la salvaguardia

3. *Descrizione metodologica*

Rientra nel gruppo di finalità per la stima della qualità paesaggistica richiesta dalla Convenzione Europea del Paesaggio 2001;

4. *Conoscenza dei dati*

Fonti: Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Codice dei Beni Culturali, L42/2004

5. *Riferimenti bibliografici*

Vallega A. (2013), *Indicatori per il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano

DOMINIO AZIONI ISTITUZIONALI:

1. *Indicatore* **efficienza strumenti normativi di piano**

- a. Denominazione: efficienza delle misure pregiudiziali alla pianificazione dello spazio pubblico o di un sistema di spazi pubblici
- b. Descrizione: l'indicatore si propone di valutare se negli strumenti di piano siano incluse misure che affrontano la pressione del cambiamento climatico e la pressione antropica sullo spazio urbano e periurbano, in termini appropriati per la valorizzazione, tutela e gestione; l'indicatore si basa a priori sull'identificazione delle misure di pianificazione pregiudiziali per un'impostazione della governanza della città e del paesaggio che vi insiste, segnatamente in relazione agli spazi pubblici; si propone inoltre il monitoraggio degli effetti del piano e dell'applicazione del piano stesso;
- c. Unità di misura: adimensionale
- d. Collocazione: SOCIO-ECONOMICA; indicatore denotante, volto alla pianificazione, di forma qualitativa per l'applicazione degli strumenti di governo; estensione temporale sincronica ovvero riferibile all'attuazione contemporanea di strumenti di piano previsionali di immediata realizzazione; non si esclude quella diacronica per il monitoraggio nel medio/lungo periodo; appartenente alla realtà culturale tangibile e non tangibile; indicatore di qualità

$$I = Mp/Mn$$

Mp: indica il numero delle misure prese in *Mn* effettivamente incluse nel piano;

Mn: indica il numero delle misure possibili che possono essere introdotte in un piano, tali che generino contributi appropriati e coerenti con quanto previsto nella Carta Europea del Paesaggio e nei capitoli precedenti, segnatamente per standard, dotazioni e prestazioni

Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessuna misura e un'alta integrazione delle stesse nella composizione di uno dei piani

matrici

nelle matrici proposte vengono riportati gli strumenti di piano e la loro possibile relazione con le misure, la normativa e gli atti amministrativi:

MISURE	SCALA		Regione			Provincia		Area Vasta		Comune			Altro	
	PTR	PTCP	PTCC	Extra Piano	PTCP	Extra Piano	PCM	PB	PUC	PRG	Piani Attuativi	PP	AA	
CAMBIAMENTO CLIMATICO														
Erosione marina														
Erosione fluviale														
Essiccazione														
Innalzam. liv. mare														
Abbassam. liv. nevi permanenti														
Mutamento acqua														
Qualità acque sup.														
Fattori eutrofizzanti i corpi idrici														
Intensificazione calamità														
Mutamenti biodiversità														
Conservazione diversità genetica														
Inquinamento atmosferico														
Concentrazione ozono														
Carico umano														
Densità abitativa aree periurbane														
Densità abitativa aree urbane														
Densità abitativa aree protette														
Carico turistico aree interne														
Carico turistico aree litoranee														
Carico turistico aree lacuali														
Carico antropico sugli acquiferi														
Numero campi di intervento Mn														
Numero campi coperti Mp														
Indicatore di copertura														

2. Rilevanza politica

- a. Obiettivo: funzione valutativa delle condizioni della pianificazione e della qualità degli strumenti di piano; può essere applicato su un sistema di spazi pubblici in aree urbane circoscritte; dà modo di intervenire sull'aggiornamento del piano e migliorarne efficacia ed efficienza;

Tema dello sviluppo sostenibile: ogni strumento di pianificazione necessita di essere aggiornato poiché l'obsolescenza normativa genera ulteriore degrado degli spazi urbani e in generale della città e del paesaggio; si segnalano indicatori utilizzati in altre sedi: precedenti filiere;

- b. Quadro normativo di riferimento: Rapporto dal Territorio INU
c. Collegamento con altri indicatori:

efficacia della pianificazione in rapporto allo spazio pubblico I = M/Mc

Mi: numero complessivo degli interventi riportati negli strumenti di piano riguardo gestione e valorizzazione degli spazi pubblici

Mc: numero complessivo dei tipi di intervento contemplati in matrice in condizioni di completa aderenza alle fonti assunte e alla tesi esposta nei paragrafi precedenti

Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessuna iniziativa e un'alta integrazione delle iniziative nella composizione di uno dei piani

Matrice

Scala	Regione				Provincia				Area Vasta		Comune			Altro	
	PT R	PTC P	PTC C	Extra Piano		PTC P	Extra Piano		PC M	P B	PU C	PR G	Piani Attuatv I	P P	A A
				L R	A A		A N	A A							
MISURE PREGIUDIZIALI															
CULTURA															
QUALITÀ ESTETICO-PERCETTIVA															
GENIUS LOCI															
ECOLOGIA															
CONTESTO URBANO															
ISTRUZIONE															
COMUNICAZIONE															

DI INTERVENTO Mc																				
NUMERO COMPLESSIVO DI CAMPI DI INTERVENTO COPERTI MI																				
INDICE DI COPERTURA																				

efficienza comunicazione sociale I = E/N

E: numero delle iniziative intraprese da ciascuno degli enti preposti alla pianificazione, in particolare si potranno considerare anche realtà di cooperazione inter istituzionale; le iniziative considerate sono quelle per cui la partecipazione alla gestione dello spazio pubblico negli strumenti di piano si attui e abbia compimento;

N: numero complessivo delle iniziative possibili, rinvenute nel panorama nazionale ed internazionale, attraverso i casi studio e la letteratura scientifica; aggiornamento utile, in termini di iniziative possibili e modalità partecipative, viene da saggi, sondaggi, questionari e interviste diretti nelle comunità coinvolte

Il valore varia fra 0 e 1, cioè fra nessuna iniziativa e un'alta integrazione delle iniziative nella composizione di uno dei piani

Matrice

AMBITI DI RIFERIMENTO	Regione	Provincia	Comune	Altro
	<i>INIZIATIVE</i>			
Eventi				
	Eventi scientifici: divulgazione della conoscenza			
	Mostre, esposizioni sullo spazio pubblico nei differenti contesti: città, periferia, centri minori, paesaggio			
	Riconoscimenti ad enti, istituzioni, corpi intermedi e terzo settore impegnati nella tutela e valorizzazione dello spazio pubblico			
Materiali				
	Produzioni di video sugli spazi pubblici: documentari, drammatizzazioni, pubblicità progresso			
	Produzioni CD/DVD/altro			
	Produzioni di pubblicazioni divulgative			
	Produzioni di news letter tematiche sullo spazio pubblico			
	Pubblicazione di calendari annuali di eventi in cooperazione inter-istituzionale			
Media	<i>Co-progettazione e diffusione informazioni sistematiche su:</i>			
	Cartaceo			
	Radio			
	Tv			
	Web			
Reti				
	Centro Documentale			
	Inter-dipartimento di studi urbani sullo spazio pubblico			

Partecipazione a reti Nazionali ed Internazionali sullo spazio pubblico
<i>Totale iniziative possibili N</i>
<i>Totale iniziative in atto E</i>
<i>Indicatore di efficienza I</i>

3. *Descrizione metodologica*

Rientra nel gruppo di finalità per la stima della qualità degli strumenti di governo: in particolare secondo due distinti ragionamenti, uno che riguarda la pianificazione ed il piano urbano; l'altro che riguarda le misure che vengono prese in favore degli spazi pubblici e del paesaggio urbano che vi insiste; si persegue anche qui quanto richiesto dalla Convenzione Europea del Paesaggio 2001;

4. *Conoscenza dei dati*

Fonti: Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Convenzione Europea del Paesaggio 2001; Aalborg Charter 1994; Amsterdam Charter 20; Urban Agenda 21; UNESCO 1972; ICOMOS-UNESCO 1987; LUN 1942; DDL 1444/68; Codice dei Beni Culturali, L42/2004

5. *Riferimenti bibliografici*

Vallega A. (2013), Indicatori per il paesaggio, FrancoAngeli, Milano

Tool kit: matrice

NUOVE DIMENSIONI DELLO SPAZIO PUBBLICO: TOOL KIT

Tipologie modell ambientale	Piazza Singolarità/istema	STRUMENTI		Strada Singolarità/istema	STRUMENTI		Verde Singolarità/istema	STRUMENTI		Ibridi Singolarità/istema	STRUMENTI	
		nor ma	mat eriali		nor ma	mat eriali		nor ma	mat eriali		nor ma	mat eriali
Morfologia	Aperta/chiusa Regolare/irreg Solo/In sistema Punt/Lin/quad Amorfa Organica Residuale Circolare Centrale Innesto	PP PRG PA PEBA PLUMS PdR PdS AA	Innesto Intersazione Rettilinea Anulare Organica Woonerf Alberata Urbana Extra urbana Via, Via, Viale	FTR PTCP PLUC PP PRG PA PEBA PLUMS PdR PdS AA	Aperta Confinata Amorfa Regolare Residuale Planegg Active Lineare Organica CompVeget	FTR PTCP PLUC PP PRG PA PEBA PdR PdS AA	Aperti Coperti Regolari Organici Isolati Sistemi Lineari Puntif Nodi Real Virtuali	FTR PTCP PLUC PP PRG PA PEBA PLUMS PdR PdS AA				
Funzione	Endogena Esogena Associata Viabilità	PRG PA PEBA PLUMS PdR PdS AA	Comitativa Pedon/Carr Promiscua Margine Zonele Vicinale	PRG PA PEBA PLUMS PdR PdS AA	Ricreativa Ambientale Sicurezza salubrità Biodiversità Corridoio	PRG PA PdR PdS AA	Filtro Cuscinet Frettura Accessori Complex Ornam	PRG PA PEBA PLUMS PdR PdS AA				
Percezione	Continua Discontinua Dominata Monumentale Unitaria Identità Scala Visuale Visiva Completa QualitàAmbien Inclusione	3P Pa.CoLo. Re.Que.	Monument Identità Unitaria Complesse Riutturaz Framment Penetraz Organica Mimetica Panoramica QualitàAmb Inclusione	3P Pa.CoLo. Re.Que.	Identità Naturale Artificiale Geometrica Organica Unitaria Attrante Respingent Monument Scenograf Ornamet QualitàAmb	3P Pa.CoLo. Re.Que.	Abband Risult Potenzial Formal Informal Accessib Attrapen Resping	3P Pa.CoLo. Re.Que.				
MTF_Temp	Redondale Cannabile Mercato Eventi Relazione Differenziazione	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Re.Que. Con.Ur.	Redondale Cannabile Mercato Eventi Relazione Differenz	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Re.Que. Con.Ur.	Eventi Relazione Differenz Rinaturalizz	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Re.Que. Con.Ur.	Differenz	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Re.Que. Con.Ur.				
Dualità	Pubbli/priv Giorno/notte Sosta/trasnato	PRG PA AA	Pubbli/priv Giorno/notte Sosta/trasnato	PRG PA AA	Pubbli/priv Giorno/notte Fruiz/Meig	PRG PA AA	Pubbli/priv	PRG PA AA				
Sicurezza	Salubrità Incolunità SSituazionale	PRG PA AA	Salubrità Incolunità SSituazionale	PRG PA AA	Salubrità incolunità SSituazionale	PRG PA AA	Salubrità inco SSituaz	PRG PA AA				
Inclusione	Intersazionale	Pa.CoLo. Re.Que. Co.Co. Con.Ur. A.Vic. Ba.Am.	Intersazionale	Pa.CoLo. Re.Que. Co.Co. Con.Ur. A.Vic. Ba.Am.	Interez	Pa.CoLo. Re.Que. Co.Co. Con.Ur. A.Vic. Ba.Am.	Interez Virtuali	Pa.CoLo. Re.Que. Co.Co. Con.Ur. A.Vic. Ba.Am.				
Tecnologie	WiFi PollMonitoring Illuminazione	PRG PA AA Pr.Int. - 3P	PollMonitor Illuminazione	PRG PA AA Pr.Int. - 3P	PollMonitor Illuminaz Wifi	PRG PA AA Pr.Int. - 3P	Illum Wifi	PRG PA AA Pr.Int. - 3P				
Ambiente	Contemp Storico Naturale	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Con.Ur. Ba.Am PRG PA AA	Contemp Storico Naturale	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Con.Ur. Ba.Am PRG PA AA	Continuità Biodiversità Purificaz	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Con.Ur. Ba.Am PRG PA AA	P.Mont	Pr.Int. - 3P Pa.CoLo. Con.Ur. Ba.Am PRG PA AA				
Scalabilità	Analisi	Pr.Int. - 3P Re.Que. FTR PTCP PLUC PP PRG	Urb-Resid	Pr.Int. - 3P Re.Que. FTR PTCP PLUC PP PRG	Giard/park	Pr.Int. - 3P Re.Que. FTR PTCP PLUC PP PRG	urbana	Pr.Int. - 3P Re.Que. FTR PTCP PLUC PP PRG				

Matrice degli strumenti

Misure	Scala		Regione				Provincia		Area Vasta		Comune			Aero.	
	PTR	PTC P	PTC C	Extra Piano		PTC P	Extra Piano		PC M	PB	PU C	PR G	AA	PP	Pd R
				LR	AA		AN	AA							
Spazio pubblico – singolarità															
strada															
Marciapiede															
siargo															
piazza															
perco															
Giardino															
verde residuale															
Parcheggio															
Spazio pubblico – sistemi															
sistema di strade															
sistema di piazze															
sistema di strade e piazze															
sistema di parchi															
sistema di giardini															
sistema di strade e parchi															
sistema di strade e giardini															
sistemi ibridi															
Materiali prevalenti															
naturali locali															
artificiali															
Restauro - Recupero - Reimpiego - Riciclo - Rigenerazione															
Iniziative di valorizzazione															
restauro															
architettonico															
urbano															
recupero															
architettonico															
urbano															
riqualificazione															
funzionale															
ambientale															
Adeguamento accessibilità															
rete di borghi															
rete di quartieri															
Contesti di rete															
Iniziative di partecipazione															
Assemblee															
Passeggiate															
Laboratori															
Focus Group															
OST															
Planning for Real															
Gioco simulazione															
Rete associativa															
Rete comunità															
Rete di Cooperazione inter istituzionale															

Indici													
efficienza comunicazione sociale $I = E/N$													
accessibilità istituzionale alla governo $I = M/Mc$													
efficienza della gestione dello spazio pubblico $I = M/Mc$													
efficacia della pianificazione in rapporto allo spazio pubblico $I = M/Mc$													
efficienza strumenti normativi di piano $I = M/Mc$													
pressione veicolare $I = Sp/Sc * 100$ $I = Lp/Lc * 100$													
spazi degradati $I = A/Ac * 100$													
salvaguardia spazio pubblico $I = (SPri + SPD) / (SPc + SPri) * 100$													
valore paesaggistico dello skyline $I = S/Sc \quad I = L/Lb$													
Tutela luoghi di personalità $I = P/Pb * 100$													
tutela luoghi memoria collettiva $I = Ec/Et * 100$													
tutela luoghi eterotopici $I = Ea / (Ea + Ec) * 100$													
Tutela luoghi del gusto $I = Gc/Gt * 100$													
tutela punti percettivi $I = Pd / (Pb + Pd) * 100$													
protezione siti UNESCO $I = U/Up * 100$													
creazione percorsi culturali $I = Sa / (Sa + Su + Sp) * 100$													
tutela archeologia industriale $I = Nr/Nt * 100$													
tutela patrimonio architettonico $I = Sr/St * 100$													
tutela patrimonio archeologico $I = Nr/Nt * 100$													
accessibilità tecnologica													

Indicatore ed indice di sintesi: la continuità di sistema per lo spazio pubblico

Mutuando dall'ecologia del paesaggio, comprensibilmente affine alla frammentazione ecologica ed alla frammentazione del paesaggio, l'indicatore e l'indice derivante si riferisce alla rilevata frammentazione dello spazio pubblico. Nel nostro caso la specie ecologica *target* del nostro studio sarebbe l'uomo, nel suo ruolo di cittadino e l'*habitat* di riferimento la città, deframmentata in un sistema di spazi pubblici.

In via preliminare, si può prevedere l'utilizzo dei seguenti indicatori:

incidenza della qualità ambientale, urbana, estetico-percettiva, del patrimonio fruibile e della gestione amministrativa rispetto ai differenti casi di spazio pubblico negli ambiti urbani identificati come contesti di riferimento;

dispersione dell'accessibilità materiale agli spazi nel contesto urbano di riferimento;

caratteri spaziali morfo-genetici dell'insediamento;

coefficienti di occlusione presenti nell'area esaminata.

L'ipotesi di partenza è quella per cui parità di dimensioni del contesto urbano di riferimento, la morfologia che risulta essere quella meno soggetta a frammentazione, è quella per cui il sistema di spazi pubblici risulta sostanzialmente collegato senza soluzione di continuità pedonale, ovvero completamente pedonalizzato (o con flussi veicolari e parcheggi che non occupano la medesima superficie di spazio pubblico), con una altimetria costante o comunque con una progressiva e graduale variazione, l'assenza di barriere architettoniche significative o di grandi dimensioni (esempio, un parco il cui piano di calpestio risulta interamente impraticabile; oppure collegamenti verticali costituiti da scalinate o rampe a pendenze superiori al 10%), continuità di percorsi pedonali sicuri, percorsi sostanzialmente rettilinei o al più costituiti da un basso numero di svolte o svincoli (assumiamo la tolleranza ottimale di una deviazione ogni cento metri), alta qualità ambientale, urbana, estetico percettiva, di fruibilità e gestione amministrativa.

La frammentazione lineare dello spazio pubblico può essere misurata attraverso l'indice:

$$I = \sum L \cdot S$$

dove:

$\sum L$ = Sommatoria delle dimensioni delle barriere urbane massime, rappresentate dagli indici corrispondenti agli indicatori di cui sopra;

S = Superficie del contesto urbano in esame.

In questo modo possiamo calcolare l'indice di frammentazione riferito a contesti di particolare interesse, quali ed esempio quelli citati nelle filiere degli indici.

La frammentazione dello spazio pubblico invece può essere misurata tramite un indice che tiene conto:

$$I = L/At$$

dove:

L = Dimensione prevalente dello spazio (superficie per piazze e parchi o giardini, lunghezza per strade e marciapiedi);

A_s = Area dell'unità spaziale di riferimento, ovvero il contesto urbano direttamente servito dalla fruibilità di quel singolo spazio pubblico: incidono naturalmente la presenza di parcheggi, spazi di sosta o comunque carrabili, spazi occupati da strutture private, etc...

L'indice può essere calcolato per le differenti tipologie di spazio pubblico, fornendo indicazioni dettagliate sull'entità dei fenomeni che ne compromettono la continuità in favore di una frammentazione: lavoriamo nell'ipotesi per cui ad una migliore continuità spaziale, corrisponde una migliore qualità, fruibilità e salvaguardia dello spazio pubblico.

Con lo stesso criterio possiamo rilevare un indice di frammentazione per ogni tipologia di spazio (T1 piazza, T2 strada, T3 parco/giardino), e identificando differenti livelli di interruzione della loro continuità, continuità che ci poniamo di garantire progettualmente rimuovendo ove possibile le cause di interruzione:

correliamo all'indicatore tre diverse classi di *occlusione* degli spazi considerati, tornando a riferirci a quella particolare categoria di spazi pubblici che nei casi studio abbiamo suddiviso più dettagliatamente in *luoghi occupati, negati o dimenticati*, ovvero ricordando che occludere ovvero impedire la fruizione di uno spazio può avere tre differenti genesi: un'occupazione strutturale o informale (parcheggi, mezzi, macerie, etc...); una negazione proibisce l'uso, tipicamente di natura formale e normativa, derivante da un atto amministrativo ed in ogni caso da una deviata applicazione del diritto in misura repressiva o comunque non concertata; l'oblio sociale di quegli spazi che restano inutilizzati, perdendo progressivamente il loro senso di luogo ovvero disperdendosi le relazioni che ne hanno intessuto la legatura identitaria.

Attribuiamo un valore relativo all'*occlusione di spazio*, quella che esclude il cittadino o ne limita la fruizione diretta: ad esempio interrompendone il percorso, la sosta o la sperimentazione estetico-percettiva.

Consideriamo a tal proposito tre classi di occlusione: 100%, 50%, 30%; misurabile con l'indice percentuale

$$I = S_o/S_t$$

dove

S_o è la superficie dell'occlusione ovvero pure la sommatoria nel caso di un sistema di occlusioni;

S_t è la superficie totale su cui si intende misurare l'indice;

Risulta possibile ricavare un indice complessivo per l'area considerata utilizzando la seguente relazione:

$$I = T1 \cdot OI1 + T2 \cdot OI2 + T3 \cdot OI3 / At$$

dove:

T1 = dimensione degli spazi di tipo 1

T2 = dimensione degli spazi di tipo 2

T3 = dimensione degli spazi di tipo 3

Oc1 = Coefficiente di occlusione di classe 1 (100%),

occlusioni totali: derivanti da impossibilità di accesso fisico, mancanza di visibilità, pericolo per l'incolumità della persona (insalubrità, crolli, cadute, altro...), superfici occupate (mezzi, macerie, cantieri, ...)

Oc2 = Coefficiente di occlusione di classe 2 (50%)

occlusione parziale: significativa riduzione dell'accesso e della fruizione, a causa della compresenza di flussi di traffico e fattori inquinanti che compromettono la qualità ambientale, interruzione della continuità pedonale ovvero della *walkability*;

Oc3 = Coefficiente di occlusione di classe 3 (30%)

occlusione ridotta: nonostante la buona qualità ambientale e la fruibilità urbana dello spazio, risulta una presenza invasiva di strutture stagionali (serre, dehors, ...), mobili (caso dei mercati, delle installazioni temporanee, etc...), fattori di disturbo limitati a determinate fasce orarie della giornata;

St = superficie urbana di riferimento

<i>Indici</i>
efficienza comunicazione sociale $I = E/N$
accessibilità istituzionale alla governance $I = Mi/Mc$
efficienza della gestione dello spazio pubblico $I = Mi/Mc$
efficacia della pianificazione in rapporto allo spazio pubblico $I = Mi/Mc$
efficienza strumenti normativi di piano $I = Mp/Mn$
pressione veicolare $I = Sp/Sc \cdot 100$; $I = lp/lc \cdot 100$
spazi degradati $I = At / At \cdot 100$
salvaguardia spazio pubblico $I = \{SPri + SPD\} / \{SPc + SPra\} \cdot 100$
valore paesaggistico dello skyline

$I = Si/Sc \quad I = Li/Lb$
Tutela luoghi di personalità $I = Pc/Pt * 100$
tutela luoghi memoria collettiva $I = Ec/Et * 100$
tutela luoghi eterotopici $I = Ee / (Ee + Ec) * 100$
tutela luoghi del gusto $I = Gc/Gt * 100$
tutela punti panoramici $I = Pd / (Pb + Pd) * 100$
protezione siti UNESCO $I = Is/Ip * 100$
creazione percorsi culturali $I = Sa / (Sa + Su + Sp) * 100$
tutela archeologia industriale $I = Nr/Nt * 100$
tutela patrimonio architettonico $I = Sr/St * 100$
tutela patrimonio archeologico $I = Nr/Nl * 100$
accessibilità tecnologica $At = Ad/S * 100$
verde urbano degradato $I = Sr/Sp * 100$
valorizzazione verde urbano $I = (Sa + Sn)/Sa * 100$
rivitalizzazione spazi abbandonati $I = (SR + Sr)/St * 100$
accessibilità fisica allo spazio $A = Ae/S * 100$
spazi pedonali $I = Pe/S * 100$
benessere acustico $I = Rs/Rt * 100$
rischio incendio $Rs = (PVE)e/(PVE)t * 100$
rischio idrogeologico $Ri = (PVE)e/(PVE)t * 100$
rischio sismico $Rs = (PVE)e/(PVE)t * 100$
qualità del verde urbano $V = Vp/Vt * 100$
permeabilità dei suoli $I = Sp/St * 100$

protezione spazi pubblici vincolati $I = SPep/SPet * 100$
trasparenza dei corpi idrici $I = Sa/SA * 100$
trasparenza dell'aria $I = Rs/Rt * 100$
aree ecologicamente protette $I = Sp/St * 100$
specie protette $I = Sp/St * 100$
specie a rischio $I = Se/St * 100$
ricchezza di specie $R = S/A$
Biodiversità $I = (S_n - S_1)/S_1 * 100$
efficienza comunicazione sociale $I = E/N$
accessibilità istituzionale alla governance $I = Mi/Mc$

Appendice 5, applicazione di community participation

In questa sezione dell'appendice, riportiamo prima l'applicazione ai casi studio dell'Aquila SP2 – SP3 – SP4 dell'analisi e del metodo proposto nel toolkit; in seguito invece riportiamo il report di approfondimento sulla Masterclass del Festival della Partecipazione 2019: un utile spazio di approfondimento sulle metodologie partecipative e sul monitoraggio civico, metodi e risultati di cui ci siamo avvalsi.

Approfondimento sugli spazi pubblici del caso studio L'Aquila

Spazio pubblico 2, sistema di spazi pubblici lineari di Viale della Croce Rossa e Valle Pretara: abbiamo considerato l'asta urbana di fondovalle, viale della Croce Rossa, come direttrice contemporanea su cui si innestano gli altri spazi pubblici che si sviluppano nel quartiere di Valle Pretara:

Abaco degli spazi pubblici – periferia

SP2

Valle Pretara – Viale della Croce Rossa, asta di Fondovalle

Carta Topografica su ortofoto 2013; fonte: Geoportale Abruzzo



Pianificazioni: 1264 – 1917/1930 – 1962 - 1971



Abbiamo preso in considerazione il sistema di spazi che si struttura caoticamente dalla strada di fondovalle verso il quartiere popolare di Valle Pretara: risultato di una prima pianificazione pre-standards, il piano Piccinato (1962) e successivamente integrato dal PRG del gruppo TEA (1975), questo sistema non ha mai avuto un sistema di spazi pubblici strutturati come luoghi di relazione in cui si fossero espresse le dimensioni tradizionali. Al di fuori dell'infrastrutturazione stradale, non sono stati realizzati ulteriori spazi pubblici: marciapiedi, piazze, verde mancano. Manca un disegno che realizzi in modo organico e funzionale la previsione di piano, rendendola fruibile, accessibile e attrezzata. In questo sistema prendiamo a riferimento solo alcune dimensioni su cui lavorare: multifunzionalità, inclusione, ambiente, scalarità. Su queste si concentra l'applicazione del prontuario. Di ciascuna ne descriviamo la consistenza urbana e le relative criticità.

Multifunzionalità: avendo a disposizione per lo più spazi lineari, la multifunzionalità potrà lavorare su di essi formalizzando una programmazione che sia in grado di gestire la mobilità locale: pedonalizzazioni e traffico mezzi organizzati in modo da consentire la fruizione dello spazio relazione senza l'occupazione da parte di mezzi. In questo quartiere, sarebbe interessante riprendere la sperimentality del piano INA CASA, poiché abbiamo poche aree di cantiere, alcun servizio di prima necessità raggiungibile a piedi (vedi piano urbano CITRAMS, 2019), alcuno spazio univocamente dedicato alla relazionalità o agli eventi.

Inclusione, tornano ineludibili i temi fondamentali cui poter intervenire: accessibilità come rimozione delle barriere architettoniche (PEBA – Comune dell'Aquila, *in redazione*); partecipazione come coinvolgimento dei residenti alle attività di pianificazione e progettazione del contesto urbano, così come pure di organizzazione sociale interna attraverso Cooperative di comunità, regolamento di quartiere, baratto amministrativo o accordi di quartiere.

Ambiente: anche in questa porzione di città, l'ambiente è il grande assente, in ogni sua accezione. Nel piano occorre prevedere nuovi spazi veri ed intercettare l'armatura verde attraverso l'infrastrutturazione leggera e green dal bacino circostante: monte San Giuliano all spalle, il perimetro verde circondante le mura di fronte, collegando il quartiere agli spazi presenti nel centro storico. Gli indicatori espressi per questa dimensione attraverso gli indici della qualità dell'ambientale: trasparenza dell'aria, valutazione degli inquinanti e della qualità del verde urbano presente per prevedere un dimensionamento minimo dell'armatura verde.

Scalarità: in questa porzione di città occorre lavorare sulla scala urbana del quartiere e su quella territoriale della città limitrofa per poter procedere ad interventi scalati ovvero rapportati sulle due diverse scale di contesto. Se l'intervento peserà maggiormente sulla creazione di spazi di relazione, miglioramento della qualità ambientale e della mobilità, sarà utile introdurre l'indice di continuità urbana.

Riportiamo nelle tabelle di seguito, gli indicatori e gli strumenti proposti in questa sede per rielaborare le criticità emerse:

SPAZIO PUBBLICO 1 _ SISTEMA DI SPAZI _ CORSO PRINCIPALE, L'AQUILA CENTRO STORICO				
NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP	DOTAZIONI degli SP		INDICATORI DI PRESTAZIONE (Crosta, 2019)
		Urbana	Territ.	
1 Dualità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
2 Multifunzionalità	Servizi (V,A)			Qualità urbana
	Attrezzature (V,A)			Qualità urbana
	Infrastrutturali (P,S)			Azioni istituzionali
3 Temporeità	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
4	Servizi			
	Attrezzature			Azioni istituzionali
5 Inclusione Sicurezza	Servizi			Qualità urbana
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
	Ambientali			
6 Tecnologia	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
7 Ambiente	Ambientali			Qualità ambientale
	Paesaggistiche			
8 Multiscalarità	Servizi			Qualità urbana
	Infrastrutturali			Patrimonio materiale
	Ambientali			Qualità biologica
	Paesaggistiche			Qualità ambientale
				Qualità estetico-perc
NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP	Urbana	Territ.	STRUMENTI URBANISTICI CONSENSUALI
1 Dualità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
2 Multifunzionalità	Servizi (V,A)			Pr.Int, Mon.Ci.G. 3P Mon.Ci.G. Pa.Colla. Re.Qua. A.Vic. Ba.Am.
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
3 Temporeità	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
4	Servizi			Pa.Colla. Re.Qua. Co.Co. Mon.Ci.G. A.Vic. Ba.Am.
	Attrezzature			Co.Co. Mon.Ci.G.
5	Servizi			Pr.Int, Mon.Ci.G.
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
	Ambientali			
6 Tecnologia	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			

7.	Ambiente	Ambientali			Pr.Int. Mon.Ci.Gi. 3P Mon.Ci.Gi.
		Paesaggistiche			Pr.Int Mon.Ci.Gi. Con.Ur.
8.	Multiscalarità	Servizi			Pr.Int. Mon.Ci.Gi. Con.Ur.
		Infrastrutturali			Pr.Int. Mon.Ci.Gi. Con.Ur.
		Ambientali			Con.Ur.
		Paesaggistiche			Pr.Int. Mon.Ci.Gi. Con.Ur.

Riportiamo di seguito gli esiti della progettazione partecipata svolta sul quartiere fra il 2018 ed il 2019. Sono stati svolti laboratori di progettazione urbanistica partecipata e valutazione degli spazi pubblici e della loro accessibilità (PEBA, 2020):

Processi partecipativi nel centro storico:
Piano di Recupero per Valle Pretara

RIQUALIFICAZIONE AREA VALLE PRETARA

Tipologia dell'intervento:
Piano attuativo

Tema progettuale:
Riservato infrastrutturale, riqualificazione e ricostruzione urbana delle aree strategicamente sviluppate

Obiettivi

- È un piano gestionale di base progettuale, con caratteristiche di servizio coordinato dimensionali e spaziali, avente come progetto A173 per poi dal 1970 assegnato nelle ultime politiche e con l'obiettivo, livello di studio piano attuativo, l'area non stata già oggetto di opere di riqualificazione di carattere pubblico prima del 2018, con alcune:

Obiettivi di progetto

- **DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE:** Il progetto prevede la demolizione dell'intero blocco esistente deteriorato e ricostruzione degli edifici esistenti. Gli edifici si allineeranno ai nuovi pubblici portici, percorsi pedonali, spazi commerciali, parcheggio e servizio distribuito.

Localizzazione:	Assolo (A. - centro storico)
Superficie:	18.000 mq.
Livello di progettazione:	Spazio progettuale urbanistico (urbanistico)
Progetto urbanistico:	Metri quadrati complessivi
Forma finanziaria:	Spazio Legge 77/1983 in parte
Capertura finanziaria:	-
Importo senza oneri:	2012
Costo lavori:	0 euro








Progetto Città Murata



Valutare lo spazio pubblico: mobilità accessibile per il PUMS2020
 metodo di identificazione e modelli urbani di riferimento; dimensioni fondamentali; definizione di rete e di sistema

SEGRE	SP	LEADER/INIZIATIVE	INIZIATIVE	TITOLO/PRODOTTORE	N. COMUNI/PROVINCIA/REGIONE
MI (1)				Intesa intercomunale 1 Regione siciliana 2 Regione siciliana 1 Liguria 1 Toscana 1	

IL MODELLO DI RIFERIMENTO VALUTAZIONE SECONDO LE DIMENSIONI DI SPACIO PUBBLICO
E SECONDO I LIVELLI DI QUALITÀ PER I DIVERSI TIPI DI SPACIO PUBBLICO

PROBLEMA	SPACIO 1	SPACIO 2	SPACIO 3	SPACIO 4	SPACIO 5
INTESA DI SPACIO INTERPRETATIVE	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
INQUADRO SPACIO DI RIFERIMENTO SPACIO APERTIVO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
TIPICITÀ SPACIO APERTIVO (E IN SPACIO APERTIVO)	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
SPACIO APERTIVO (E IN SPACIO APERTIVO)	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
PROBLEMA SPACIO SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
PROBLEMA SPACIO SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
PROBLEMA SPACIO SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
PROBLEMA SPACIO SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
PROBLEMA SPACIO SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
PROBLEMA SPACIO SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3
SPACIO SPACIO	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3	Spazio 1 Spazio 2 Spazio 3

Nuove Mappe scenari di assetto per gli spazi pubblici valutati

THE COMPLETING PROJECT

GREEN LIGHT

Scenari Urbani, progetto Network NEPTUNE, aa2014-15, Dicea, UNIVAC

Spazio pubblico 3, spazio pubblico di Piazza d'Arti, via Ficara. Abbiamo considerato questo spazio, nato dopo il terremoto da uno spazio di verde pubblico attrezzato (PRG L'Aquila, 1975): in maniera del tutto informale e temporanea, l'amministrazione autorizzò l'uso dello spazio per pubblica utilità, al fine di consentire la riallocazione di quelle attività sociali e culturali, fortemente radicate e presenti nel tessuto sociale cittadino, rimaste ancora senza sede alla data del 2011. Piazza d'Arti nasce così, in opposizione alla più nota Piazza d'Armi, per ospitare un museo di arte contemporanea, un teatro sperimentale, una piccola biblioteca, due centri sociali ricreativi ed un centro integrazione e accoglienza per migranti. Lungo Via Ficara, una strada interpodereale che porta all'ospedale regionale, di fatto separata dal quartiere residenziale di Pettino, sorgono quattro edifici scolastici di diversi ordini e gradi, ed alcuni piccoli manufatti per attività di prima necessità. Ogni edificio è ad uso provvisorio o meglio temporaneo.



Abbiamo preso in considerazione solo lo spazio della piazza e non il sistema di spazi che si struttura caoticamente lungo Via Ficara, poiché sostanzialmente è l'unico spazio pubblico, oltre la strada, esistente. Il PRG del gruppo TEA (1975), come abbiamo detto, prevedeva qui aree agricole e verde attrezzato, limitando all'altro lato della SS80 l'area residenziale. Su questo spazio si esprimono in maniera molto marcata, essenzialmente due dimensioni: la temporaneità e l'inclusione. Sebbene la piazza sorga in un'area urbana direttamente interessata dal vasto bacino di monte Pettino alle spalle ed il potenziale parco fluviale dell'Aterno e del Vetoio davanti, qui ci limiteremo a segnalare solo l'effettiva potenzialità e presenza all'interno di un piano dell'armatura verde più ampio e complesso, che non ne svilupperebbe oltre le dimensioni ambientale e scalare.

Temporaneità: lo spazio nasce e si attrezza in misura informale, ad opera delle associazioni e gruppi di cittadini e cittadine che vi lavorano. L'amministrazione nel 2014-2016 infrastruttura l'area attraverso opere di urbanizzazione primaria, da cui poi prendono inizio i lavori per gli edifici che tutt'ora ospitano le funzioni citate. È uno spazio cui manca un contesto urbano ed un sistema di luoghi con cui rapportarsi; è un luogo puntuale nel senso letterale del termine seppur attrezzato per svolgere attività centrali nella vita sociale di qualsiasi comunità, tuttavia resta isolato: costretto fra campi aperti verso un parco fluviale e una strada statale ad elevato scorrimento. Alla temporaneità delle strutture e dello spazio, occorre riconoscere una formalità ed una programmazione di infrastrutturazione leggera affinché diventi fruibile anche dal quartiere circostante, in maniera porosa e permeabile.

Inclusione, tornano ancora i temi consolidati ed ineludibili accessibilità (PEBA, 2020), partecipazione e integrazione sociale. Sono attività e requisiti degli spazi pubblici comunali che qui potrebbero avere un satellite periferico, in modo da attrezzare sedi come sensori sul territorio intero. Occorre però, come già detto, intervenire al livello della pianificazione per integrare questa piazza in un sistema di spazi pubblici, attrattori di relazioni e fornitori di servizi, in questo caso ecosistemici, come corridoi verdi, green way e parco fluviale.

Riportiamo nelle tabelle di seguito, gli indicatori e gli strumenti proposti in questa sede per rielaborare le criticità emerse:

SPAZIO PUBBLICO 1 _ SISTEMA DI SPAZI _ CORSO PRINCIPALE, L'AQUILA CENTRO STORICO				
NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP		INDICATORI DI PRESTAZIONE (Crosta, 2019)	
		Urbana	Territ.	
1 Dualità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
2 Multifunzionalità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
3 Temporaneità	Servizi			Qualità urbana
	Attrezzature			Qualità urbana
	Infrastrutturali			Azioni istituzionali
4 Inclusione	Servizi			
	Attrezzature			Azioni istituzionali
5 Sicurezza	Servizi			Qualità urbana

		Attrezzature			
		Infrastrutturali			
		Ambientali			
6	Tecnologia	Servizi			
		Attrezzature			
		Infrastrutturali			
7	Ambiente	Ambientali			
		Paesaggistiche			
8	Multiscalarità	Servizi			
		Infrastrutturali			
		Ambientali			
		Paesaggistiche			
	NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP			STRUMENTI URBANISTICI CONSENSUALI
			<i>Urbano</i>	<i>Territ.</i>	
1	Dualità	Servizi (V,A)			
		Attrezzature (V,A)			
		Infrastrutturali (F,S)			
2	Multifunzionalità	Servizi (V,A)			
		Attrezzature (V,A)			
		Infrastrutturali (F,S)			
3	Temporaneità	Servizi			3P Mon, C, G; Pa, Colla, Re, Qua, A, Vic, Ba, Am,
		Attrezzature			3P Mon, C, G,
		Infrastrutturali			
4	Inclusione Sicurezza	Servizi			Pa, Colla, Re, Qua, Ca, Co, Mon, C, G, A, Vic, Ba, Am,
		Attrezzature			Ca, Co, Mon, C, G,
5		Servizi			Pr, Int, Mon, C, G,
		Attrezzature			
		Infrastrutturali			
		Ambientali			
6	Tecnologia	Servizi			
		Attrezzature			
		Infrastrutturali			
7	Ambiente	Ambientali			
		Paesaggistiche			
8	Multiscalarità	Servizi			
		Infrastrutturali			
		Ambientali			
		Paesaggistiche			

Riportiamo di seguito gli esiti: della progettazione concertata con la comunità delle associazioni operanti negli edifici che si affacciano sulla piazza; dei laboratori di progettazione urbanistica (DICEAA, 2018), la valutazione degli spazi pubblici fatta durante la JanesWalk 2019:

Processi partecipativi per la creazione di Piazza d'Arti

Da Piazza d'Armi a Piazza d'Arti. All'Aquila c'è una Piazza d'Armi, dove i militari andavano ad esercitarsi fisicamente, ma c'è anche una Piazza d'Arti dove chi vuole e quando vuole va ad esercitare lo spirito, l'arte e la mente. Piazza d'Arti è un insieme di strutture di diversa fattura (container, case in legno) che ospitano 17 associazioni come L'Archi, Legambiente, L'Associazione italiana sclerosi multipla, un "Bibliobus", il Museo di Arte Contemporanea, gli scout, gli Artisti Aquilani e molte altre. L'idea di Piazza delle Arti è quella di creare uno spazio aperto dove far circolare le idee, mettere in rete conoscenze, stimoli ed esperienze per creare uno spazio sia ricreativo, ma anche di riflessioni.







M U S P A C

MUSEO SPERIMENTALE
D'ARTE CONTEMPORANEA

L'AQUILA




LEGAMBIENTE
ABRUZZO BENI CULTURALI





Spazio pubblico 4, il parco urbano di Murata Gigotti, già orto confinato del XVIII secolo, ha espresso dal sisma ad oggi due dimensioni più di tutte le altre: ambiente e inclusione. La sicurezza, la multifunzionalità e la temporaneità, nonché la dualità, sono dimensioni fortemente caratterizzanti, ma nell'ottica di un intervento di piano e progetto urbanistico concentrati su due aspetti fondamentali: capacità ecologica e potenzialità sociali.



Abbiamo preso in considerazione lo spazio complessivo del parco urbano, in relazione certo agli spazi del borgo storico di Popletum (Crosta, 2016). Interventi essenziali che derivano dalla lettura delle dimensioni e dall'uso degli indicatori riguardano:

Inclusione: nel complesso di Murata Gigotti, oggi parco urbano, si sono sperimentate differenti soluzioni temporanee: campo accoglienza e parco verde, inclusione-integrazione-partecipazione permanenti e manifestazioni culturali/sportive ed esercitazioni emergenziali. La vita di questo complesso di spazi ha avuto strutturalmente un'evoluzione confinata nella murata senza integrarsi col bacino verde circostante ed il sistema di spazi pubblici storici del borgo: spazi negati ed occupati che ancora aspettano di tornare ad esser pienamente luoghi fruiti. Dunque l'intervento deve puntare sulla risoluzione di questa cesura e sul recupero del sistema storico, nella direzione indicata dalla dimensione dell'inclusività, quindi: integrazione sociale, partecipazione della cittadinanza e accessibilità.

Ambiente: da questa dimensione è possibile pensare un tassello di un mosaico più complesso che riguarda l'armatura verde urbana. È possibile ragionare allora in una duplice direzione: generazione di servizi ecosistemici con l'infrastrutturazione di un parco urbano più esteso verso ovest e il suo collegamento con il parco fluviale dell'Aterno. In questo modo, oltre che avere una certa continuità fra i sistemi ambientali, sarà possibile andare nella direzione di una ri-qualificazione urbana, ambientale e biologica diffusa.

Riportiamo nelle tabelle di seguito, gli indicatori e gli strumenti proposti in questa sede per rielaborare le criticità emerse:

SPAZIO PUBBLICO 1 _ SISTEMA DI SPAZI _ CORSO PRINCIPALE, L'AQUILA CENTRO STORICO				
NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP	DOTAZIONI degli SP		INDICATORI DI PRESTAZIONE (Crosta, 2019)
		Urbano	Territ.	
1 Dualità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
2 Multifunzionalità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
3 Temporalità	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
4 Inclusione	Servizi			
	Attrezzature			Azioni istituzionali
5 Sicurezza	Servizi			Qualità urbana
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
	Ambientali			
6 Tecnologia	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
7 Ambiente	Ambientali			Qualità urbana
	Paesaggistiche			Azioni istituzionali
8 Multiscalarità	Servizi			
	Infrastrutturali			

NUOVA DIMENSIONE SP	DOTAZIONI degli SP	Ambientali		STRUMENTI URBANISTICI CONSENSUALI
		Paesaggistiche	Urbana	
1 Dualità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
2 Multifunzionalità	Servizi (V,A)			
	Attrezzature (V,A)			
	Infrastrutturali (P,S)			
3 Temporalità	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
4 Inclusione	Servizi			Pa.Colla. Re.Qua. Co.Co. Mon.C.C. A.Vic. Ba.Am.
	Attrezzature			Co.Co. Mon.C.C.
5 Sicurezza	Servizi			Pr.Int. Mon.C.C.
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
	Ambientali			
6 Tecnologia	Servizi			
	Attrezzature			
	Infrastrutturali			
7 Ambiente	Ambientali			Pr.Int. Mon.C.C.
	Paesaggistiche			3p Mon.C.C.
8 Multiscalarità	Servizi			
	Infrastrutturali			
	Ambientali			
	Paesaggistiche			

Masterclass Festival della Partecipazione, 22-23 novembre 2019

Il report che viene di seguito riportato è stato elaborato e coordinato dalla cooperativa sociale Mètis Community Solutions. Del lavoro svolto durante le giornate della Masterclass e dei risultati ottenuti, l'autore della tesi è stato collaboratore.

Ringrazio Mètis Community Solution per l'ottimo lavoro svolto, l'opportunità di approfondimento e sperimentazione offerta coinvolgendomi nel lavoro della Masterclass.

La Masterclass si è dotata dei seguenti strumenti operativi:

SONDAGGIO – INTERVISTA – QUESTIONARIO – SAGGIO - TEST

ASSEMBLEE – FOCUS GROUP – TAVOLI TEMATICI – OST – PASSEGGIATE – PLANNING FOR REAL – GIOCO SIMULAZIONI

INFOPOINT – INFOBOX – URBAN CENTER – UFFICIO PER LA PIANIFICAZIONE E PROGETTAZIONE PARTECIPATA – BILANCIO PARTECIPATIVO

Esempi applicativi condotti: laboratori

LAB1 - CITTADINANZA ATTIVA E AZIONE CIVICA

Lavoro di scrittura collettiva

Tavolo: 1 facilitatore + 1 tutor

Materiale

n° 1 A1 Cartellone suddiviso in campi (tweet, problema, contesto, ricerca-azione, idea)

q.b. Post-it

Problema (la questione proposta) - tweet 140 [15']

Premessa: ai partecipanti è stato chiesto di esprimere un bisogno sentito attraverso un tweet. Tra i tweet raccolti, sono stati selezionati e rielaborati i bisogni da affrontare nei tavoli. Il "bisogno" non è però il "problema". Il bisogno esprime una mancanza, è soggettivo, il problema individua invece una discrepanza rispetto a una condizione desiderata, è costituito da criticità ma anche da risorse, è riconosciuto come rilevante dalla comunità nel suo complesso. Fa quindi riferimento, nel nostro caso, ad una questione connessa all'interesse generale e non ad interessi particolaristici (il problema risolto rappresenta un miglioramento della vita di tutti). Probabilmente riguarderà questioni legate a beni comuni materiali o immateriali, a diritti da tutelare e/o da estendere, ad azioni di empowerment delle comunità locali.

Domande:

- A partire dal tweet, a quale problema intendiamo fare fronte?

Suggerimenti:

Ai partecipanti viene chiesto di approfondire il bisogno espresso nel tweet e passare alla definizione di un problema condiviso. Post-it e poi trascrizione su A1.

Contesto (un territorio, una comunità) [15']

Premessa: per ancorare il problema ad un contesto territoriale è importante coglierne le complessità. Immaginiamo un contesto inserito in una città di media grandezza. Da approfondire con ricerca-azione.

Domande:

- Quali punti di forza e di debolezza esprimono il territorio e la comunità (interne)?
- Quali opportunità emergono e quali rischi (esterne)?

Suggerimenti:

I partecipanti vengono sollecitati nell'individuare quali sono le condizioni del contesto. In particolare: Qual è il contesto istituzionale e politico di riferimento? Quali vincoli e quali norme dobbiamo tenere presenti rispetto agli ambiti settoriali e geografici? Quali fattori palesi o nascosti possono influenzare l'azione? Quali esperienze pregresse sono state promosse dalle organizzazioni? Quali elementi di confronto con altri contesti territoriali?

Post-it e poi trascrizione su A1.

Ricerca-azione [15']

Premessa: il problema come questione collettiva e dinamica, alla quale un gruppo di attori (o la comunità intera) può far fronte con le sue capacità e le sue competenze, cogliendone le complessità, definendo le soluzioni praticabili.

Domande:

- Chi altri condivide il problema?
- Quali strumenti possiamo usare per ascoltare la comunità?

Suggerimenti:

Ai partecipanti vengono suggeriti strumenti di ricerca-azione (interviste, focus group, momenti di incontro). Post-it e poi trascrizione su A1.

Idea (una possibilità intravista, una convinzione maturata) [15']

Premessa: mettere a fuoco l'idea che possa rappresentare la soluzione da perseguire

Definizione:

- Qual è l'idea alla base della nostra azione civica?
- In che modo l'idea può contribuire a risolvere il problema e a generare un cambiamento?
- Come pensiamo di poterne misurare gli effetti (i cambiamenti che produce nella realtà)?

Suggerimenti:

Ai partecipanti viene suggerito come passare all'obiettivo da raggiungere e gli strumenti attraverso cui misurare gli effetti (indicatori ecc.). Post-it e poi trascrizione su A1.

TAVOLO 1 AMBIENTE

Tweet: Il corretto smaltimento dei rifiuti e la raccolta differenziata non sono ancora compresi a fondo

TAVOLO 2 AMBIENTE

Tweet: L'indifferenza e il mancato rispetto per la natura da parte di molti cittadini

TAVOLO 3 AMBIENTE

Tweet: L'eccessivo uso di plastica continua a provocare danni irreparabili

TAVOLO 4 DIRITTI

Tweet: Diffidenza e ostilità diffuse, in particolare verso la comunità LGBT

TAVOLO 5 DIRITTI

Tweet: Diffidenza e ostilità diffuse, in particolare verso gli immigrati

TAVOLO 6 LAVORO GIOVANILE

Tweet: Trovare il lavoro giusto in contesti difficili (aree interne, colpite da sisma, sud)

TAVOLO 7 CITTÀ E SPAZIO URBANO

Tweet: Diritti e doveri dei cittadini rispetto ai beni comuni (o il classico "spazi di aggregazione giovanile")

TAVOLO 8 CITTÀ E SPAZIO URBANO

Tweet: Mancanza di partecipazione della cittadinanza e indifferenza delle istituzioni

LAB2 - BILANCIO PARTECIPATIVO

Gioco di ruolo di simulazione

Tavolo: 1 facilitatore (interpreta il ruolo di tecnico) + 1 tutor

Materiale

n° 1 A4 Carta contesto

n° 10 A6 (da ripetere per 10 tavoli) Carte personaggio

q.b. Post-it di tre colori

n° 1 A1 Cartellone suddiviso in tre colonne (bisogni, proposte e co-progettazione)

n° 1 A4 Schede proposte finali su carta colorata + spazio per adesivi voto

n° 10 Adesivi numerati con logo FdP per voto

n° 1 mappa L'Aquila con quartieri/frazione dove collocare le schede finali

Premessa

È in corso il bilancio partecipativo del vostro Comune, ogni tavolo rappresenta un quartiere/frazione. Il percorso prevede una serie di assemblee sul territorio per raccogliere le proposte che, una volta validate tecnicamente, saranno sottoposte al voto.

Fasi del gioco di ruolo 60'

- Distribuzione delle carte di ruolo personaggio 5'

I partecipanti pescano e studiano una carta dove è riportato ruolo, età, provenienza e carattere del personaggio.

- Analisi del contesto 10'

Lettura della scheda contesto e, di seguito, esposizione da parte dei personaggi dei bisogni da sintetizzare sul post-it e collocato nella prima colonna dedicata ai bisogni. Il facilitatore aggrega i bisogni e suggerisce ai personaggi che hanno espresso bisogni simili di lavorare insieme (switch di posto).

- Proposte 20'

Una volta ascoltati i bisogni, a turno ogni personaggio pensa la propria proposta, la sintetizza sul post-it e la colloca nella seconda colonna dedicata alle proposte. Il facilitatore aggrega le proposte simili.

- Esposizione delle proposte 10'

Ogni personaggio presenta la propria proposta.

- Co-progettazione della proposta di tavolo 25'

A partire dalle proposte emerse, con l'aiuto del facilitatore, vengono aggregate ed elaborate le proposte per arrivare ad una proposta di tavolo. La proposta viene restituita su una scheda di sintesi. Distribuzione degli adesivi.

- Speech 30' [valutare in plenaria]

Restituzione della proposta in plenaria

- Voto [durante aperitivo serale di sabato e coffee break di domenica]

Le schede delle proposte progettuali di ogni tavolo vengono affisse su una mappa della città per essere lette da tutti i partecipanti. Entro le 11:30 di domenica, ogni partecipante potrà votare la proposta (immedesimandosi nei panni del personaggio del laboratorio) più interessante attraverso adesivi numerati.

Link di approfondimento

- https://it.wikipedia.org/wiki/Bilancio_partecipativo
- <http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/customer-satisfaction/ascolto-e-partecipazione-dellutenza/bilancio-partecipativo/>

CARTE PERSONAGGIO

RUOLO ETÀ CARATTERE

Mamma 35 Attenta alle esigenze dei più piccoli e delle mamme

Rappresentante studenti 18 Entusiasta e propositivo, portatore di istanze di altri giovani

Studente universitario fuori sede 24 Impegnato in diverse associazioni

Pensionato 72 Disponibile e desideroso di potersi rendere utile

Commerciante 57 Proprietario di un piccolo negozio, dotato di alto spirito critico

Presidente associazione 45 Pignolo ed empatico

Immigrato di seconda generazione 16 Creativo ed intraprendente

Disoccupato 32 Sfiduciato ma desideroso di mettersi in gioco

Sindacalista 38 Appassionato del suo lavoro, si pone sempre nell'ottica di capire chi ha di fronte

Lavoratore pendolare 50 Attento osservatore della realtà che lo circonda

CARTE CONTESTO

Tavolo 1 AMBIENTE

Contesto Nel centro storico, che vede un'alta concentrazione di locali, vengono spesso segnalati episodi di incuria e abbandono dei rifiuti.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 2 AMBIENTE

Contesto Il quartiere periferico dove abitate presenta spazi aperti senza una funzione chiara e oggetto di abbandono e incuria.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 3 AMBIENTE

Contesto Nella frazione dove abitate sono presenti aree incolte, spesso utilizzate come discarica abusiva per materiali ingombranti.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 4 LAVORO GIOVANILE

Contesto Nella frazione dove abitate, come in altre nei dintorni, ci sono poche occasioni lavorative per i giovani e difficoltà di collegamento con il centro della città.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 5 LAVORO GIOVANILE

Contesto Una ricerca condotta dal tuo Comune ha evidenziato che la fascia giovane della popolazione lamenta l'assenza di informazioni dettagliate rispetto alle opportunità lavorative e di accesso a finanziamenti e incentivi.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 6 CITTÀ E SPAZIO URBANO

Contesto Nel popoloso quartiere di periferia dove abitate mancano spazi destinati allo svago e al tempo libero.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 7 CITTÀ E SPAZIO URBANO

Contesto Il centro storico, in via di ricostruzione ma ancora poco abitato, è spesso luogo di grandi eventi. Alcuni spazi risultano poco frequentati e da riscoprire/valorizzare.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 8 SVILUPPO ECONOMICO

Contesto L'Università accoglie un alto numero di studenti locali e fuori sede. Non tutti gli studenti conoscono le opportunità lavorative e di sviluppo che la città offre.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

Tavolo 9 SVILUPPO ECONOMICO

Contesto La frazione dove abitate presenta diversi punti di interesse storico e naturalistico che, seppur conosciuti dai residenti, risultano poco valorizzati e promossi.

State partecipando ad un'assemblea pubblica per definire una proposta da sottoporre al voto della città nell'ambito del bilancio partecipativo promosso dall'Amministrazione comunale.

La somma che avete a disposizione è di 50.000 €

LAB3 - MONITORAGGIO CIVICO

Progettazione di un percorso di monitoraggio civico

Tavolo: 1 facilitatore + 1 tutor

Materiale

n° 1 A1 Cartellone suddiviso in campi (oggetto, raccolta dati, comunicazione, impatto),
q.b. Post-it

Oggetto da monitorare

Premessa: partendo dall'area tematica del tavolo di appartenenza, individuare un servizio, un'opera o una politica da monitorare in base ad una rosa offerta. La scelta è frutto di un'elaborazione collettiva su una questione connessa all'interesse generale e non ad interessi particolaristici (il problema risolto rappresenta un miglioramento della vita di tutti).

Domanda:

- Descrivere l'oggetto del monitoraggio (tipologia, denominazione, contesto).

Suggerimenti: per oggetto da monitorare si intende un servizio, un'opera o una politica da monitorare. Partire dai contesti territoriali dei partecipanti.

Raccolta dati

Premessa: il monitoraggio si avvale della ricerca a partire da due tipologie di dati: primari (dati raccolti in prima persona direttamente dalla fonte) e secondari (dati elaborati da soggetti terzi).

Domande:

- Quali fonti consultiamo per la raccolta di dati secondari?
- Quali soggetti (politici, tecnici o della società civile) possono fornire ulteriori informazioni sull'oggetto del monitoraggio? Quali strumenti di ricerca sociale possiamo utilizzare per raccogliere dati primari?

Suggerimenti: Le fonti di raccolta dei dati secondari sono, ad esempio, bibliografia, piattaforme, blog, articoli di giornale, video. Potrebbe essere utile approfondire la storia e il contesto dell'oggetto del monitoraggio.

Gli strumenti di raccolta dei dati primari sono, ad esempio, interviste, questionari, focus group. Dopo aver ricostruito il contesto, individuare i soggetti o gli Enti che possono aggiungere informazioni utili all'azione di monitoraggio e colmare aspetti rimasti lacunosi dalla prima parte di indagine.

Comunicazione dei risultati

Premessa: una volta conclusa la raccolta dati, le informazioni andranno sistematizzate. Per la divulgazione dei risultati, occorre individuare gli strumenti utili a veicolare le informazioni raccolte e stimolare l'attenzione pubblica sul tema.

Domande:

- Come possiamo comunicare gli esiti del monitoraggio?

Suggerimenti: l'obiettivo è restituire, informare la comunità e coinvolgere o stimolare altri cittadini a seguire il percorso o a intraprendere nuovi percorsi di monitoraggio.

Impatto

Premessa: il monitoraggio non ha un termine. Per verificare gli effetti dell'azione di monitoraggio svolta, ripetere le azioni di monitoraggio permetterà di verificare l'avanzamento di un'opera, l'evoluzione dei fattori di qualità dei servizi, di un servizio e l'efficacia delle politiche.

Domande:

- Quale cambiamento può generare il percorso di monitoraggio portato avanti?

Link di approfondimento

- <http://www.ascuoladiopencoesione.it/it/monitoraggio-civico>
- http://focus.formez.it/sites/all/files/monitoraggio_civico.pdf

Da monitorare:

- Ambiente: servizio di raccolta differenziata, impatto ecologico di una mensa scolastica, realizzazione di un'area giochi per bambini
- Città e spazio urbano: scuola/opera pubblica in fase di ricostruzione
- Diritti: servizio di assistenza ad anziani, politiche di sostegno alle giovani coppie

- Lavoro giovanile: programma di servizio civile / PTCO / volontariato
- Sviluppo economico: politica di rilancio del centro storico, progetto di valorizzazione culturale.

TAVOLO 1 AMBIENTE

TAVOLO 2 AMBIENTE

TAVOLO 3 AMBIENTE

TAVOLO 4 DIRITTI

TAVOLO 5 LAVORO GIOVANILE

TAVOLO 6 CITTÀ E SPAZIO URBANO

TAVOLO 7 CITTÀ E SPAZIO URBANO

TAVOLO 8 SVILUPPO ECONOMICO

LAB4 - PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Dall'idea al progetto

Tavolo: 1 facilitatore + 1 tutor

Materiale

n° 1 A1 Cartellone diviso in campi (mappatura stakeholder, definizione degli obiettivi, impostazione della progettazione partecipata).

q.b. Post-it

Mappatura stakeholder [20']

Premessa: per co-progettazione si intende l'elaborazione di progetti con il coinvolgimento paritario, attraverso spazi e momenti di elaborazione, di utenti con i referenti tecnici e/o amministrativi degli enti pubbliche. Oggetto della co-progettazione possono essere un servizio, un'opera o una politica.

A partire dall'idea emersa nel primo laboratorio, identificare quale sono gli stakeholder o portatori di interesse da coinvolgere nella co-progettazione.

Domande:

- Quali stakeholder dovrebbero essere coinvolti nel percorso di co-progettazione?

Suggerimenti:

Ai partecipanti viene chiesto di individuare gli stakeholder da coinvolgere: attori istituzionali (ruoli e uffici), attori sociali (associazioni, organizzazioni ma anche cittadini singoli e non necessariamente organizzati), attori economici (finanziatori) e attori tecnici. Post-it e poi trascrizione su A1.

Associazione ruoli [5']

Premessa: una volta definiti stakeholder da coinvolgere, almeno pari al numero di partecipanti, i ruoli vengono assegnati ai partecipanti trascrivendone il ruolo su un biglietto. Alcuni ruoli decidono di stare fuori dal processo, giustificando la loro posizione, e pongono ostacoli.

Definizione degli obiettivi [20']

Premessa: ogni stakeholder manifesta benefici, contributi ed elementi di conflitto che può apportare al processo di co-progettazione. Superando le posizioni personali, gli stakeholder che decidono di prendere parte al processo esprimono gli obiettivi da raggiungere. Riprendendo l'idea iniziale si dovranno definire gli obiettivi da raggiungere.

Domande:

- Quali obiettivi si propone la co-progettazione?

Suggerimenti:

Ai singoli partecipanti viene chiesto quali benefici, quali contributi e quali elementi di conflitto vedono nel prendere parte ad un processo di co-progettazione. Al gruppo si chiede di maturare un obiettivo comune, considerando anche gli elementi di conflitto. Post-it e poi trascrizione su A1.

Impostazione della progettazione partecipata [20']

Premessa: a partire dall'obiettivo maturato come gruppo, entrare nel dettaglio dell'idea da co-progettare.

Domande:

- Quali problemi, risorse, vincoli e priorità presenta l'idea?
- Attraverso quali strumenti di co-progettazione li affrontiamo?

Suggerimenti:

Gli strumenti utili a far dialogare stakeholder con diversi interessi sono: in fase di ascolto (interviste, focus group, questionari) e di coinvolgimento (passeggiata di quartiere/eventi e incontri laboratoriali, tavoli di partecipazione, Bar camp, World café, Open Space Technology, ecc.)

LAB5 - BENI COMUNI Gestione di un bene comune

Tavolo: 1 facilitatore + 1 tutor

Materiale

n°1 A1 Cartellone diviso in campi (bene comune, azioni operative, gestione, risorse)

Post-it

Bene comune

Obiettivo: Descrivere il bene comune assegnato.

Domande:

- Quali caratteristiche presenta il bene comune da gestire?
- Perché è un bene comune?

Suggerimenti: esistono strumenti per individuare i beni comuni da gestire (es. passeggiate di quartiere)?

Si tratta di un'area pubblica o privata? A quali strumenti ricorro per conoscere il regime proprietario, la destinazione d'uso ed eventuali trasformazioni previste (es. verifica catastale o piano regolatore)? A chi chiedere per ampliare le informazioni? Per descrivere il contesto:

orientamento (Nord-Sud), accessibilità (è isolato, ben raggiungibile), presenza di elementi di qualificazione.

Azioni operative

Obiettivo: definire le azioni per la riqualificazione del bene

Domande:

- Come possiamo metterci nelle condizioni di gestire un bene comune?
- Quali azioni di cura e riqualificazione necessita il bene comune?

Suggerimenti: strumenti giuridici di uso collettivo? quali azioni mettere in campo? a quali professioni rivolgersi? cosa abbiamo appreso dal modulo della co-progettazione?

Gestione

Obiettivo: una volta preso in cura e riqualificato, vanno stabilite regole di gestione del bene comune insieme alla comunità che ha deciso di prendersi cura del bene in questione.

Domande:

- Quali indicazioni per la gestione comune?

Suggerimenti: quali ruoli (es. coordinamento, comunicazione, risorse e bilancio, attività culturali o didattiche)? calendario delle attività da realizzare? Piano di lavoro? Incontri organizzativi

Risorse

Obiettivo: la cura del bene comune necessita risorse, non solo economiche. Identificare le fonti di finanziamento e non.

Domande:

- Di quali risorse abbiamo bisogno?
- A quali fonti di finanziamento facciamo riferimento?

Suggerimenti: potrebbero essere necessarie risorse professionali. Per le risorse economiche, suggerire bandi e altri canali di finanziamento (es. crowdfunding).

Beni comuni:

- Città e spazio urbano = biblioteca o spazio giovani | mura cittadine
- Sviluppo economico = borgo (Ecovillaggio EVA) | quartiere | asse commerciale
- Ambiente = giardino | orto | area verde abbandonata
- Diritti = casa delle donne | ludoteca/centro anziani - servizi o luogo
- Lavoro giovanile = co-working | infogiovani

LABORATORI DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA ITINERANTI – JANE'S WALK

LA CITTA' PUBBLICA:

spazi negati, spazi occupati, luoghi dimenticati

1 CITY ORGANIZER

6 WALK LEADERS

n ASSOCIATIONI
 QUESTIONARIO:
 Stimolo per i dialoghi itineranti;
 Strumento di valutazione critica degli spazi pubblici percorsi
 DIMENSIONI dello SPAZIO PUBBLICO CONSIDERATE
 Emerse dalla discussione:
 Accessibilità;
 Attività;
 Confort;
 Contesto;

CANTO	VIA	LIVELLO MARCIA	MISCELA	STELLA-CRUCIA	IL COMPARTIMENTO
01/1				(Cantone di...) (Cantone di...) (Cantone di...)	

La griglia di domande è composta da 15 righe e 5 colonne. Ogni cella contiene una domanda principale e una sottogriglia di 5 domande correlate.

Le sezioni a destra includono:

- LA TRANSPARENTA (sotto la pioggia)**: Immagini di persone che camminano in strada.
- VALUTAZIONE DEL LUMINE**: Immagini di edifici e spazi urbani.
- SINCRONIA**: Diagrammi e testi.
- VALUTAZIONE DEL LUMINE, simboli previsti delle percorsi**: Diagrammi circolari con i termini "MAREE DOMINANTI", "MAREE RECEPTIVE", "MAREE".
- MAREE DOMINANTI dalle SENZE PUBBLICHE**: Diagrammi circolari con i termini "Senza", "Senza", "Senza".
- PROSPETTIVE**: Diagrammi circolari con i termini "Senza", "Senza", "Senza".
- PROSPETTIVE**: Diagrammi circolari con i termini "Senza", "Senza", "Senza".

